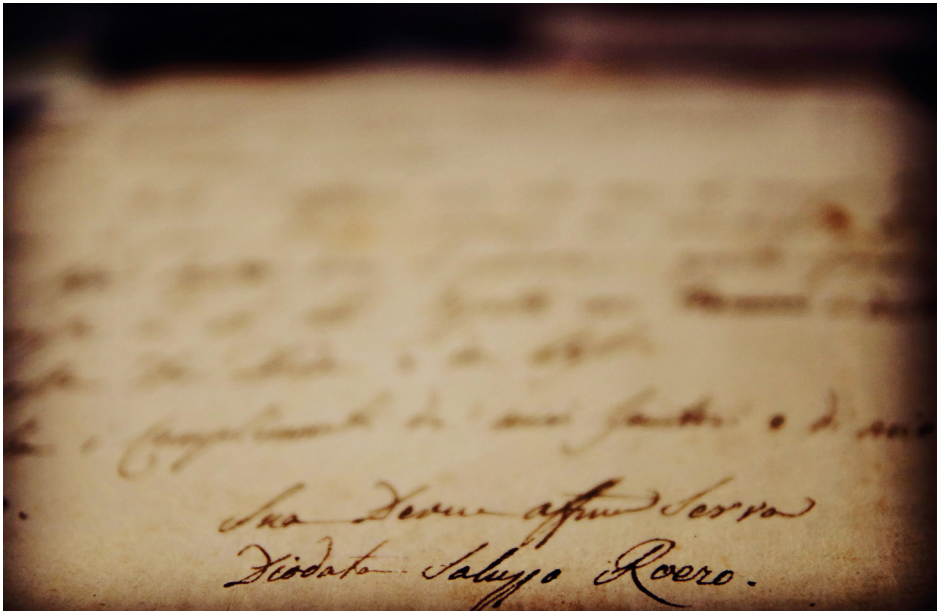
Studi e Ricerche

Studi umanistici

Epistolario di Diodata Saluzzo

Con un'appendice di lettere di altre scrittrici

Lorenzo Trovato



University Press

Sapienza Università Editrice

Collana Studi e Ricerche 116

Studi umanistici

Epistolario di Diodata Saluzzo

Con un'appendice di lettere di altre scrittrici

Lorenzo Trovato

SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2022

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it
editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-222-8

DOI 10.13133/9788893772228

Pubblicato nel mese di giugno 2022

Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0 IT
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Lorenzo Trovato, Firma di Diodata Saluzzo (2021), Da un autografo dell'archivio privato dell'autore.

Indice

Indice delle abbreviazioni 7
Premessa 9

1. "Si stampa pure questa vita così semplice": la biografia di Diodata Saluzzo 15
   1.1. Diodata Saluzzo nella cultura piemontese di fine Settecento 15
   1.2. "Une fille auteur est une rareté qu'on ne suportera pas aisément". 28
   1.3. La discesa dell'Armata d'Italia e la partenza di Balbo 38
   1.4. La "seconda stella": Tommaso Valperga di Caluso 41
   1.5. All'alba del "secolo bifronte": gli anni della maturità 47
   1.6. Sulle tracce di Ipazia: una riflessione sulla poetica di Diodata Saluzzo 63

2. L'epistolario e i carteggi di Diodata Saluzzo 73
   2.1. L'epistolario di Diodata Saluzzo: considerazioni preliminari. 73
   2.2. L'epistolario di Diodata Saluzzo: i fondi archivistici 75
   2.3. Carteggio Balbo-Saluzzo 83
   2.4. Carteggio Manzoni-Saluzzo 100
   2.5. Carteggio Lucchesini-Saluzzo 110
   2.6. Carteggio Malingri-Saluzzo 116
   2.7. I carteggi con le letterate: alcune osservazioni sulla scrittura epistolare femminile tra Sette e Ottocento 119

Nota di edizione 145
Criteri di trascrizione 147

Segni tipografici 151
Regesto 153
Lettere 157
Lettere senza data 758
APPENDICE – Le letterate 791
Indice dei nomi 1087

Indice delle abbreviazioni

Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

1. *Versi, 1796* – D. Saluzzo, *Versi di Diodata Saluzzo tra gli arcadi Glaucilla Eurotea,* Torino, Soffietti, 1796;
2. *Versi, 1797* – D. Saluzzo, *Versi di Diodata Saluzzo,* 2 voll., Torino, Morano, 1797;
3. *Versi, 1816* – D. Saluzzo, *Versi di Diodata Saluzzo,* 4 voll., Torino, Vedova Pomba e figli, 1816;
4. *Poesie I,* 1802 – D. Saluzzo, *Poesie di Diodata Saluzzo torinese,* vol. I, Pisa, Tipografia della Società Letteraria, 1802 (in *Parnaso degl'italiani viventi*, vol. XXII); ristampato nel 1820 a Pisa da Niccolò Capurro.
5. *Poesie II,* 1802 – D. Saluzzo, *Poesie di Diodata Saluzzo torinese,* vol. II, Pisa, Tipografia della Società Letteraria, 1802 (in *Parnaso degl'italiani viventi*, vol. XXIII); ristampato nel 1820 a Pisa da Niccolò Capurro.
6. *Poesie III,* 1819 – D. Saluzzo, *Poesie di Diodata Saluzzo torinese,* vol. III, Pisa, Niccolò Capurro, 1819 (in *Parnaso degl'italiani viventi*, vol. XLIII);
7. *Poesie IV,* 1819 – D. Saluzzo, *Poesie di Diodata Saluzzo torinese,* vol. IV, Pisa, Niccolò Capurro, 1819 (in *Parnaso degl'italiani viventi*, vol. XLIII);
8. *Versi scritti in Roma, 1834* – D. Saluzzo, *Versi scritti in Roma*, Torino, Chirio e Mina, 1834;
9. *Tommaseo – Dizionario della lingua italiana di Nicolò Tommaseo,* Torino, Società l'Unione Tipografica-Editrice, 1861;
10. *Poesie postume – Poesie postume di Diodata Saluzzo contessa Roero di Revello aggiunte alcune lettere d'illustri scrittori a lei dirette*, Torino, 1843;
11. *Poesie varie* – D. Saluzzo, *Poesie varie*, Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1874;
12. *Ipazia, 1827* – D. Saluzzo, *Ipazia o delle filosofie,* Torino, Chirio e Mina, 1827;

13. *Ipazia, 1830* – D. Saluzzo, *Ipazia ovvero delle filosofie,* Torino, Tipografia Regia, 1830;
14. *Dizionario Biografico degli Italiani,* vol. … – *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1-100 voll., 1960-2020.

Per le citazioni ho preferibilmente fatto ricorso ai volumi *Poesie*, in base a due criteri, il primo schiettamente economico (nel loro insieme costituiscono la raccolta più completa), il secondo filologico: le opere pubblicate in *Poesie* hanno potuto beneficiare di un ulteriore lavoro correttivo, mediante il quale furono eliminati alcuni refusi dei *Versi*.

Saluzzo cita frequentemente dal *Canzoniere*, dall'*Orlando Furioso* e dalla *Commedia*. Le edizioni di riferimento per queste citazioni sono le seguenti (con relativa abbreviazione).

1. *RVF* – F. Petrarca, *Canzoniere,* a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 2014;
2. *Orlando Furioso* – L. Ariosto, *Orlando furioso*, 2 voll., a cura di M. Turchi, Milano, Garzanti, 2005;
3. *Commedia* – Dante Alighieri, *Commedia*, 3 voll., a cura di E. Pasquini e A. Quaglio, Milano, Garzanti, 2021 (la cantica viene specificata di volta in volta).

Premessa

Il caso di Diodata Saluzzo è significativo sotto molti punti di vista. In primo luogo, la sua storia critica è emblematica, poiché, come molte letterate, è stata riscoperta sulla distanza in una condizione finalmente favorevole agli studi sulla letteratura femminile. In vita Diodata Saluzzo fu certamente una delle più celebri letterate italiane, ma dopo la morte fu completamente dimenticata per un secolo, fino a quando non fu oggetto di un primo sondaggio critico da parte di Benedetto Croce nel 1937[1]. Quello studio ebbe senz'altro il merito di recuperare la figura della "Sibilla alpina", come pomposamente la definiva Croce, eppure l'interesse che suscitò fu piuttosto effimero, poiché non diede seguito a ulteriori indagini nell'immediato. La vera e propria riscoperta di Diodata Saluzzo si è avuta negli anni Ottanta, in tutt'altro clima, per merito di alcuni studiosi, perlopiù di area piemontese, che sondarono vari aspetti della sua produzione letteraria[2]. Allora si delineò, finalmente, il complesso ritratto di una donna divisa tra una dimensione "pubblica" in cui si ritrovò sin

---

[1] B. Croce, *La "Sibilla alpina"*, in "La critica", XXV (1927), pp. 256-272.

[2] Cfr. R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo (con appendice di lettere inedite ad Alessandro Manzoni)*, in G. Ioli (a cura di), *Piemonte e letteratura. 1789-1870*, Atti del convegno, San Salvatore Monferrato, 15-17 ottobre 1981, Torino, Regione Piemonte, s.d., t. I, pp. 145-200; P. Trivero, *Diodata e le altre. Per una lettura delle «Novelle»*, in "Studi piemontesi", XV (1986), 1, pp. 27-43; L. Nay, *Diodata Saluzzo, una femminista contra-litteram*, in M. Cerruti (a cura di), *Il «genio muliebre»: percorsi di donne intellettuali tra il '700 e il '900 in Piemonte*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990, pp. 23-41; Ead., *Saffo tra le Alpi. Diodata Saluzzo e la critica*, Roma, Bulzoni, 1990; M. Guglielminetti, P. Trivero (a cura di), *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*, Atti del Convegno di studi, Saluzzo 29 settembre 1990, Firenze, Olschki, 1993; L. Badini Confalonieri, *L'alba di Ipazia: un incontro con il poema di Diodata Saluzzo,* in Id., *Il cammino di madonna Oretta,* Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 169-179.

dalla più tenera età e che fu insieme la sua benedizione e il suo tormento, e quella privata: il tranquillo rifugio della casa e degli affetti della cerchia più ristretta.

Oltre alla sua storia critica fu dunque esemplare l'esperienza letteraria di Diodata Saluzzo, che visse in un periodo in cui il paradigma della poetessa improvvisatrice stava lasciando il posto a un diverso modello di letterata, quello di Madame De Staël, un'intellettuale di respiro europeo, scrittrice di romanzi, teorica della letteratura. E proprio nel suo solco si collocò Diodata Saluzzo, uno dei primi esempi, in Italia, di questa nuova figura paradigmatica.

Per questa ragione già gli studi degli anni Ottanta e Novanta, mettendo in risalto il valore quantitativo e qualitativo dei carteggi della poetessa, ne auspicarono la pubblicazione integrale, che avrebbe potuto fornire un ritratto completo e ricco di dettagli di Diodata Saluzzo. Oggi il momento sembra propizio, poiché se è vero che l'interesse della critica intorno alla scrittura femminile tra Sette e Ottocento è ormai vivo da diversi anni[3], è pur vero che si registra ancora una carenza

---

[3] F. Sanvitale (a cura di), *Le scrittrici dell'Ottocento. Da Eleonora De Fonseca Pimentel a Matilde Serao*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995; M. Cerruti (a cura di), *Il «genio muliebre»: percorsi di donne intellettuali tra il '700 e il '900 in Piemonte*, cit.; C. Contilli, G. Ranalli (a cura di), *La poesia femminile nel Piemonte dell'Ottocento*, Torino, Carta e Penna, 2006; I. Bellezze *et alii* (a cura di), *Antologia delle poetesse romantiche italiane*, Torino, Carta e Penna, 2007; M. Bandini Buti, *Poetesse e scrittrici*, in *Enciclopedia biografia e bibliografica italiana*, Roma, E.B.B.I., 1941; N. Bellucci, G. Corabi (a cura di), *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano,* Roma, Carocci, 2010 [n. monografico "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2010, 1] (cfr. in partic. A. Chemello, *Fuori dai repertori. Donne sulla scena letteraria ottocentesca,* pp. 45-60); B. Bertolo, *Donne del Risorgimento. Le eroine invisibili dell'unità d'Italia,* Torino, Ananke, 2011; M. Cepeda Fuentes, *Sorelle d'Italia: le donne che hanno fatto il Risorgimento,* Torino, Blu, 2011; G. Corabi, *Scrittrici dell'Ottocento*, in S. Luzzato, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. III, Torino, Einaudi, 2011, pp. 162-176; B. Alfonzetti, N. Bellucci (a cura di) *Corinne e l'Italia di Mme de Staël,* Atti del Convegno internazionale Roma 13-15 novembre 2008, Roma, Bulzoni, 2010; M.S. Sapegno, A. Ronchetti (a cura di), *Dentro/fuori sopra/sotto: critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*, Ravenna, Longo, 2007; D. Abbate Badin, *Lady Morgan's Italy. Anglo-Irish sensibilities and Italian realities,* Bethesda, Academica Press, 2007; T. Crivelli, *La sorellanza nella poesia arcadica femminile fra Sette e Ottocento,* in "Filologia e critica", XXVI (2001), pp. 321-349; Ead., *Donne in Arcadia (1690-1800),* Universität Zürich, indirizzo web: http://www.rose.uzh.ch/crivelli/arcadia; A. Giordano, *Letterate toscane del Settecento: un regesto,* Firenze, Assessorato alla cultura e alle politiche femminili, 1994; E. Graziosi, *Arcadia femminile: presenze e modelli,* in "Filologia e critica", XVII (1992), pp. 321-358; P. Orvieto, *Misoginie: l'inferiorità della donna nel pensiero moderno, con antologia di testi,* Roma, Salerno, 2002; L. Panizzi, S. Wood (a cura di), *A history of women's writing in Italy,* Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

di pubblicazioni di epistolari e carteggi completi delle letterate, le cui missive sono disperse perlopiù in singoli studi o edizioni parziali. La necessità risulta anzi impellente se si considera quanto fosse fondamentale l'epistolografia tra XVIII e XIX secolo, e sotto diversi aspetti: la lettera era il mezzo deputato al mantenimento dei rapporti intellettuali, alla costruzione della rete accademica, al confronto letterario, persino alla confessione; aveva perciò primaria importanza, specie per la donna che molto spesso era legata alla gestione della casa, e poteva frequentare meno assiduamente gli ambienti della cultura[4], che peraltro erano rigidamente 'controllati'. Scrive Tatiana Crivelli:

> Se letto come testimonianza di una rete di rapporti culturali e sociali, l'epistolario ci dice che l'attività scrittoria si intreccia strettamente con quella stessa pratica di sociabilità che contraddistingue anche il salotto e l'accademia arcadica, consentendo alla donna erudita di frequentare uno spazio pubblico controllato e di evitare nel contempo l'esposizione a sguardi e giudizi che potrebbero comprometterne la reputazione (come invece è il caso per gli spazi a carattere dichiaratamente pubblico, ad esempio i teatri). L'immagine, molto apprezzata dai corrispondenti maschili, che emerge da queste pratiche di sociabilità semipubbliche è infatti quella di una donna erudita che tuttavia, confinata tra mura domestiche, non costituisce una minaccia per la fama intellettuale dei suoi rivali.[5]

Di qui l'importanza anche strategica della conversazione epistolare: la lettera diventa il mezzo per costruire alleanze intellettuali, come si diceva poc'anzi: "il salotto e le varie forme di "conversazione" che con esso si intersecano nell'Italia del secondo Settecento" costituiscono in somma per le donne uno spazio intriso di un "alto capitale simbolico", dove era possibile "superare i limiti sociali e culturali" che le collocavano ai margini del potere.[6]

---

4 Cfr. G. Corabi, *Le scrittrici dell'Ottocento,* cit., p. 167: "Le donne dell'Ottocento sono buone epistolografe: alla lettera affidano, oltre che l'espressione delle loro aspirazioni e frustrazioni, la possibilità di partecipare di una comunità intellettuale. Se i loro epistolari restano in larga parte inediti, la loro presenza tra i corrispondenti di figure di rilievo testimonia la volontà di partecipare al dibattito culturale, abbattendo barriere geografiche e sociali".

5 In tempi recenti, tuttavia, Tatiana Crivelli si è occupata del Fondo Fortunata Sulgher Fantastici. Cfr. T. Crivelli, *Fortunata Sulgher Fantastici fra accademia, salotto e corrispondenza: la «materia de' trattamenti» e il canone,* in D. Cerrato (a cura di), *Escritoras italianas fuera del canon*, Siviglia, Benilde, 2017, pp. 104-105.

6 Ivi, p. 111.

Nell'Ottocento, ancor più che nel secolo precedente, la letteratura divenne accessibile anche alle borghesi e, in qualche caso isolato, alle popolane[7], differentemente dal passato in cui era una prerogativa delle nobili. Questo fattore fece sì che le letterate non fossero più concentrate nelle grandi città ma distribuite capillarmente su tutto il territorio italiano, a tal punto che si può parlare di un vero e proprio policentrismo ottocentesco della letteratura femminile[8]. L'impiego della scrittura epistolare, dunque, fu a maggior ragione imprescindibile.

In questo libro si offre dunque l'edizione completa e commentata dell'epistolario di Diodata Saluzzo, auspicando di mettere così a disposizione dell'intera comunità scientifica nuove importanti fonti che possano alimentare ulteriormente gli ormai ferventi studi sulla letteratura femminile e, più in generale, sull'epistolografia tardo settecentesca e primo ottocentesca. Proprio in ragione di questa vitalità, si avverte l'esigenza sì di nuove fonti, ma anche di *corpora* testuali completi, che consentano di approfondire le indagini e allargarne lo spettro, per restituire ritratti critici e biografici ancor più completi di queste autrici.

Le lettere saranno precedute da due capitoli introduttivi: il primo sarà dedicato a una biografia della poetessa torinese, aggiornata con alcune informazioni emerse dai carteggi e da altro materiale inedito rinvenuto nei fondi archivistici consultati; nel secondo, invece, si esaminerà dettagliatamente l'epistolario, ricco di spunti utili a gettare nuova luce su Diodata Saluzzo e sui suoi interlocutori, e ad approfondire molte questioni inerenti alla cultura letteraria del periodo. Saranno analizzati i carteggi principali, e una particolare attenzione sarà dedicata alle corrispondenze che l'autrice piemontese tenne con le altre scrittrici. Di queste ultime saranno pubblicate integralmente anche le lettere inviate a Diodata Saluzzo. Scopo di quest'ultima parte sarà quello di porre in rilievo le caratteristiche peculiari della scrittura epistolare femminile, che saranno oggetto di una riflessione conclusiva che ha il valore, beninteso, di indagine preliminare.

Nel "separarmi" da un lavoro che mi ha appassionato e assorbito per un quinquennio e oltre, è doveroso rivolgere qualche ringraziamento. Non potrei non cominciare da Silvia Tatti, sotto la cui guida mi sono

---

7 Cfr. G. Corabi, *Le scrittrici dell'Ottocento,* cit., pp. 162-176. Il capitolo contiene un ricco repertorio delle scrittrici dell'Ottocento (ben duecentouno), completo di diverse tassonomie.

8 *Ibidem*.

formato come studioso: se posso guardare con orgoglio al mio percorso, e oggi a questo importante risultato, il merito è suo in gran parte. Ringrazio poi Christian Del Vento, per i suoi fondamentali consigli e per aver reso possibile, insieme a Silvia Tatti, l'esperienza del doppio dottorato, per me straordinariamente formativa. Un grazie anche a Beatrice Alfonzetti, Novella Bellucci, Carlo Alberto Girotto, Valeria Merola, per i loro preziosi suggerimenti in occasione della discussione della tesi di dottorato, che ho tenuto costantemente presenti in questo anno e mezzo di *labor limae*.

Ringrazio Mario Capaldo e Renzo Bragantini, che hanno avuto importanza nella prime fasi della mia formazione universitaria, quando acerbo studente scrutavo senza criterio ma con amore e una punta di ossessione le pagine di Dostoevskij e di Dante.

Ringrazio Sara, semplicemente compagna in tutti i sensi.

Un grazie, infine, a tutti gli amici che hanno condiviso parte del mio percorso, e alla mia famiglia, sempre presente profondamente in tutto quello che faccio.

1. "Si stampa pure questa vita così semplice": la biografia di Diodata Saluzzo

1.1. Diodata Saluzzo nella cultura piemontese di fine Settecento

Il Settecento fu particolarmente fiorente per la letteratura femminile, dopo che il secolo precedente aveva conosciuto una sorta di rallentamento rispetto al grande *exploit* cinquecentesco. Le ragioni di quello che fu un vero e proprio ritorno delle donne alla scrittura sono molteplici, e vanno ricercate in una serie di congiunture sociali favorevoli, alimentate dal progresso tecnico, scientifico, ideologico[1]. Fu determinante, di sicuro, la rivoluzione epistemologica, sociale e culturale dei Lumi, che portò al centro la *quaestio* del diritto allo studio, divenuto un vero e proprio diritto umano di cui entrambi i sessi[2] e tutti i ceti sociali dovevano beneficiare. Ciò ebbe una inevitabile ricaduta anche sull'accesso

---

1 Cfr. A. Chemello, L. Ricaldone, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Padova, il Poligrafo, 2000, p. 13: "Vero è, si diceva, che nel numero pur ingente di letterate operanti nel corso del XVIII secolo (il repertorio di Jolanda De Blasi ne conta più di settanta e il numero cresce se si aggiungono i nomi ricordati da Giulio Natali), mancano personalità di spicco, che possano reggere il confronto con una Caterina da Siena, una Gaspara Stampa o una Vittoria Colonna. E tuttavia, proprio in questi cento anni circa, in cui ben poche tra le donne che aspirano a diventare letterate sono in grado di definirsi tra i valori di prima grandezza, diventa rilevante il fenomeno delle donne che scrivono: l'alfabetizzazione crescente, le grandi trasformazioni tecniche, scientifiche, sociali di costume favoriscono l'avvicinamento delle donne alla cultura, fatto che assume l'aspetto di un processo generalizzato e in certo modo dilagante, anche se in prevalenza limitato alle classi nobiliari."

2 Cfr. P. Hoffmann, *La femme dans la pensée des Lumières*, Parigi, Ophrys, 1988; L. Guerci, *La discussione sulla donna dell'Italia del Settecento: aspetti e problemi*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1988; Id., *La sposa obbediente: donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1988.

delle donne alla cultura, e quindi alla letteratura[3]. Ebbe una notevole rilevanza anche il ritorno in auge della poesia estemporanea, che nel Settecento trovò terreno fertile nei salotti culturali e nelle accademie. L'arte di recitare 'versi d'improvviso' risultò particolarmente congeniale alle donne, al punto che il loro contributo fu decisivo nel rilancio di questo genere poetico.

Rimane il fatto, tuttavia, che affinché una donna potesse ambire a presentarsi autorevolmente sulla scena letteraria fosse necessario, oltre al talento, che si verificassero tutta una serie di fortunate contingenze. Era *in primis* l'estrazione sociale a giocare un ruolo fondamentale, e secondariamente l'inserimento nel giusto ambiente culturale, dove coltivare contatti e acquisire notorietà: il caso delle improvvisatrici è in tal senso emblematico. Altro requisito importante era poi l'assistenza di un "mentore", che si occupasse di tutti quegli aspetti che ruotavano intorno alla produzione letteraria vera e propria, a cominciare dai contatti con editori, stampatori, librai. Nel pieno Settecento italiano la presenza di un promotore importante era ancora un requisito quasi essenziale per l'aspirante letterata, con un peso ben diverso rispetto ad autori di sesso maschile. Logica conseguenza di un tale sistema, reso rugginoso dal persistere di alcuni pregiudizi, era il rischio di eccessiva ingerenza nel processo creativo da parte del fautore, come vedremo anche per il caso Diodata Saluzzo.

---

[3] Cfr. E. Brambilla, *Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna*, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 119: "Il nuovo profilo della dama sensibile, dalla grazia nervosa, collegato al discorso medico-scientifico e filosofico, è ben lungi dal riempire in sé tutto il discorso sul genere femminile nel Settecento. Vi si contrappone un discorso di tutt'altro genere, che mette al centro *l'educazione* delle donne, rivendicando per loro l'accesso alla cultura: discorso proposto da uomini e donne – a scavalco dunque dell'artificiale opposizione formulata all'inizio, tra discorso "oggettivo" e "soggettivo", maschile e femminile; e discorso che contiene in sé due orientamenti, che si possono riassumere per comodità nei nomi di due iniziatori della tradizione settecentesca: il cartesiano radicale François Poullain de la Barre (proto-femminista in base al principio cartesiano "lo spirito, la mente, non ha sesso"), il quale nell'Égalité des sexes (1673) auspica per le donne l'accesso alla medesima cultura degli uomini, la cultura *dotta* delle università, della filosofia, della matematica e delle scienze, e il quietista François de Fénelon, che nel *Trattato dell'educazione delle fanciulle* (1687) si limita ad auspicare per le fanciulle un'educazione nei limiti del significato *morale* del termine, in educandati femminili, complementari ai convitti maschili ma non più condotti esclusivamente da suore nei conventi – come, sul piano storico, sarà esemplificato dalla pedagogista madame de Lambert, e su quello del romanzo dalla donna ideale di Rousseau, Sophie, la compagna predisposta a fare la felicità del marito, alla cui educazione è dedicato tutto il capitolo 5 dell'Émile.".

Per la poetessa di Saluzzo tutte queste circostanze si verificarono puntualmente, a partire dal clima culturale del Piemonte di tardo Settecento, particolarmente favorevole anche per effetto delle riforme di Vittorio Amedeo II[4], specie nel campo dell'istruzione[5]. Infatti, tra i molti intellettuali che poterono formarsi negli enti istituiti o riformati dal re sabaudo, vi fu anche Carlo Denina[6], che fu il capostipite di un'intera generazione dell'intellighenzia torinese di fine Settecento di cui avrebbe fatto parte anche Diodata Saluzzo.

---

[4] Esiste una vasta bibliografia su Vittorio Amedeo II, alla quale si rimanda per le notizie biografiche (si può partire dalla voce del *Dizionario Biografico degli Italiani,* vol. 99). Per approfondire, invece, il tema del riformismo amedeano, e le problematiche storiografiche a esso connesse, cfr. G. Quazza, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento,* Modena, Società tipografica editrice modenese, 1957; M.T. Silvestrini, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabaudo del XVIII secolo,* Firenze, Olschki, 1997; A. Merlotti, *L'enigma della nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento,* Firenze, Olschki, 2000; G. Symcox, *La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale,* in *Storia di Torino,* Torino, Einaudi, 2002, vol. IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, pp. 719-867.

[5] Presupposto di ogni successiva riforma di Vittorio Amedeo II nel campo dell'istruzione fu una decisa laicizzazione della cultura, operata mediante l'apertura di molti istituti laici e la conseguente abolizione di un gran numero di privilegi riservati alle scuole religiose. Collaboratori fondamentali del re in questa complessa riforma furono i giuristi siciliani Nicola Pensabene e Filippo Juvarra. Cfr. C. Botta, *Storia d'Italia continuata da quella del Gucciardini sino al 1814,* Milano, Borroni e Scotti, 1843, vol. III, p. 568: "Né posso nominare Pensabene senza accoppiarvi il nome di Francesco d'Aguirre, uno dei più dotti uomini che allora in Sicilia, anzi in Italia vivessero. Sopra di essi Vittorio si appoggiava per la riforma degli studj, e per sottrargli alla dominazione gesuitica. Andò da principi procrastinando, conoscendo papa Clemente tanto sensitivo e subito, che se avesse toccato i gesuiti, avrebbe dato in qualche escandescenza, che gli avrebbe turbato i sonni: voleva per allora schivare nuova lite con Roma. Ma morto Clemente, e poscia Innocenzo, e salito alla cattedra di San Pietro Benedetto XIII, il quale, come domenicano, poco amava i gesuiti, e poco gli importava che fossero abbassati, il re si rivolse a mandar fuora ciò che aveva da lungo tempo concetto nell'animo".

[6] Carlo Denina (Revello 1731 – Parigi, 1813) si era formato in due enti voluti da Vittorio Amedeo II: il Collegio delle provincie (su cui Botta ebbe a dire: "la più grande diffusione dei lumi in tutte le parti delle terre subalpine, transalpine ed oltre marine dei dominj regj da quell'illustre emporio principalmente si debbe riconoscere", ivi, p. 570) e il Magistero delle Arti (un istituto atto a rilasciare uno specifico titolo accademico necessario per la formazione degli insegnanti). Per approfondire cfr. M. Cerruti, *Per una storia del Magistero delle arti (1720-1798),* in I. Lana (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 3-30. Su Denina si può partire da G. Ricuperati, E. Borgi (a cura di), Un piemontese in Europa: Carlo Denina (1731-1813), Bologna, il Mulino, 2015. Segnalo poi una recente pubblicazione di un testo inedito di Denina a cura di Carlo Ossola: Dell'impiego delle persone, Firenze, Olschki, 2020.

La vita di Diodata Saluzzo fu piuttosto povera di eventi, come scrisse ella stessa in una lettera a Carlo Emanuele Muzzarelli[7], che le chiedeva una breve biografia da inserire in un articolo cui stava lavorando[8].

> In quanto a ciò che Ella mi scrive, è cosa molto onorevole per me il vedere scritta quella notizia, di cui Ella mi parla, ed il vederla scritta da Lei. Però la semplicissima mia vita non offerisce gran campo allo scrittore. Sono nata in Torino da genitori assai nobili nel 1775 addì 31 di luglio. Mio ottimo padre, Generale delle Artiglierie del Re, ed autore di molte opere militari e dotte, fu il Fondatore ed il Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Egli era nato in Saluzzo; città che fu un tempo signoreggiata dagli Avi. Io l'ho perduto nell'anno 1810, ed il nostro Signor Giuseppe Grassi ne ha scritto un bellissimo elogio. Io sono stata educata in casa, e gran parte de' miei giorni in campagna; la mia nutrice e la mia educatrice è stata mia madre, che vive tuttora. Il nome di mio padre era Giuseppe de' Marchesi di Saluzzo; il nome di mia Madre Gerolama de' Conti Cassotti di Casalgrasso.

In realtà, contrariamente a quanto dichiara in questa e altre lettere, Deodata Rosa Maria Giuseppa di Saluzzo di Monesiglio era nata a Torino il 30 luglio del 1774, come testimoniano i registri parrocchiali del duomo di Torino[9] e quelli dell'Accademia delle Scienze; non è noto

---

7 Carlo Emanuele Muzzarelli (Ferrara, 1797 – Torino, 1856) nel 1815 si arruolò nella milizia cittadina di Bologna, ma dopo soli tre anni chiese il congedo per avviarsi alla carriera ecclesiastica e studiare giurisprudenza. Si laureò nel 1820 e da allora intraprese la carriera di avvocato, divenendo nel 1823 uditore del tribunale della Sacra Rota (del quale poi diverrà decano, fino al 1849). Parallelamente a tutto ciò, fu letterato e accademico (iscritto alla Tiberina, all'Arcadia, all'Accademia dei Lincei e di San Luca). Il contatto con Diodata Saluzzo va fatto risalire, intuibilmente, alla famiglia Orfei: Muzzarelli fu amico di Marianna prima e di Enrichetta Dionigi poi (le dedicò, infatti, una canzone in morte della madre, pubblicata in "Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti", t. XXX, Roma, Tipografia delle belle arti, 1826, pp. 231-233).

8 Il testo confluirà infine in "Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti", t. LXXXIII, Roma, Tipografia delle belle arti, 1840, pp. 328-329.

9 Per la precisione, il Registro degli Atti di Nascita e Battesimo della Parrocchia San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana, Comune di Torino, al foglio 130 r., per l'anno 1774, vol. B/1770-1777, conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Torino recita quanto segue: "Saluzzo di Valgrana e Monesiglio Rosa Deodata Maria Giuseppa figlia degli Illust.mi S.i Giuseppe Angelo Maria Conte di Saluzzo, Valgrana, e Monesiglio, e Contessa Gerolama Maria g.li Saluzzo di Casalgrasso, nata, e battezz.a li 30 Luglio 1774; PP. gli Ill.mi Conte Giuseppe Mazzetti di Salugia, a nome di S. E. il S.r Conte D. Giuseppe Mazzetti di Frinco, e Contessa Margarita Cordara a nome della S.a Contessa Rosa Bonaventura Saluzzo Operti. Theol. Colleg.tus Michael Angelus Billotti Curatus et Vicarius Perpetuus Ecclesiae Metropolitanae". Ringrazio Flavia Caporuscio, autrice della voce dedicata a Diodata Saluzzo nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, per avermene messo a parte. In più fonti si ritrova come nome completo Rosa Ignazia Diodata (*Poesie postume*, p. 8):

il motivo per cui posdatasse la sua nascita di un anno e un giorno, ma certo non può sussistere alcun dubbio a riguardo, non solo per il conforto dei certificati, ma anche perché il 12 ottobre 1775 nacque un altro dei fratelli Saluzzo, Alessandro[10]. Oltre questi, Diodata ebbe altri quattro fratelli, tutti a vario titolo indirizzati versi la carriera militare: Annibale[11], Cesare[12], Roberto[13] e Federico[14].

Ignazia dovette essere un nome ufficioso, attribuitole in omaggio al santo di Loyola la cui ricorrenza cade il 31 luglio, giorno successivo alla nascita di Diodata.

10 Alessandro Saluzzo (Torino, 1775 – ivi, 1851), militare e politico. Come tutti i suoi fratelli intraprese giovanissimo la carriera militare, ma arrivò a ricoprire i più importanti incarichi solamente nel periodo della Restaurazione, per la precisione dal 1814, quando prese parte al consiglio di reggenza e fu promosso colonnello. Si sposò, in quegli anni, con Maria Luisa Arborio di Breme. Dopo essere diventato comandante generale dell'arma dei carabinieri, e di seguito maggiore generale, Saluzzo fu nominato ministro plenipotenziario in Russia, incarico che ricoprì dal 1822 al 1815. Nel 1831 divenne presidente di sezione del consiglio di Stato, e di seguito anche ministro. La brillante carriera di Saluzzo culminò, nel 1848, con l'elezione a senatore del Regno di Sardegna. Grande appassionato di storia, il primo fratello di Diodata Saluzzo scrisse l'imponente *Storia militare del Piemonte* (Torino, Tipografia militare, 1853), e fu anche socio e presidente dell'Accademia delle Scienze (dal 1838 fino alla morte).

11 Annibale Saluzzo (Saluzzo, 1776 – Torino, 1852), militare e politico. La sua carriera fu simile a quella del fratello Alessandro, anche se forse meno fortunata. Divenne quartier mastro dell'esercito piemontese nel 1831, e generale d'armata cinque anni più tardi. Nel 1833, poi, Annibale fu investito del gran cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e nel 1840 divenne Cavaliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata. Anche lui, come il fratello Alessandro, fu nominato senatore del Regno di Sardegna nel 1848.

12 Cesare Saluzzo (Torino, 1778 – Monesiglio, 1853), letterato, militare e politico. Si laureò in legge a diciassette anni presso l'università di Torino, della quale divenne subito dopo rettore, non ancora ventenne. Rispetto ai due fratelli più grandi Cesare si mostrò più interessato agli studi storici e filosofici che alla carriera militare; anche per questo, durante gli anni della dominazione francese, piuttosto che tentare di inserirsi attivamente nella vita politica preferì appartarsi e coltivare i suoi interessi intellettuali. Frutto di quegli studi furono la biografia *Notizie intorno alla vita di Gian Bernardo da Corio* (Torino, Felice Galletti, 1812), e due saggi di filosofia morale (*Sur l'utilité des études morales* e *Introduzione ai primi principi della morale filosofica*, che però non pubblicò). Nonostante questa parentesi, anche Cesare ebbe una lunga e fortunata carriera militare: luogotenente colonnello nel 1821, dieci anni più tardi divenne Maggior Generale, e nel 1835 maestro d'artiglieria. Nel frattempo, fu precettore dei figli di Carlo Alberto, incarico che aveva ottenuto nel 1830 ma che mantenne anche dopo l'ascesa al trono del principe di Carignano. Il re nutriva una stima notevole nei confronti di Cesare Saluzzo, infatti non volle più privarsene e gli conferì incarichi di notevole importanza, come per esempio quello di presidente della commissione reale incaricata di raccogliere i documenti di storia sarda, ruolo che in precedenza era stato ricoperto da Prospero Balbo. Cesare, come Diodata, fu anche poeta, pur riconoscendo sempre alla sorella il primato. Cfr. C. Saluzzo, *Poesie scelte,* Torino, Chiantore, 1857.

13 Roberto Saluzzo (Torino, 1779 – ivi, 1856), militare. Ebbe una carriera militare meno fortunata rispetto agli altri fratelli, ma arrivò comunque a ricoprire l'incarico di comandante della Regia Accademia Militare, subentrando al fratello Cesare (cfr. lettera del 9 luglio 1830 a Teresa Bandettini Landucci, p.594). Roberto era stato, in precedenza, luogotenente e aiutante di campo dell'esercito sabaudo.

14 Federico Saluzzo (Torino, 1780 – Verona, 1799), militare. Il più giovane dei fratelli

Come si apprende dalla lettera a Muzzarelli, Diodata Saluzzo fu istruita ed educata in casa, dalla madre, secondo un paradigma pedagogico tipico del tempo per le giovani nobili[15]. Gerolama Cassotti si riconosceva perfettamente nel modello della madre educatrice, così, mentre i figli maschi si succedevano all'Accademia militare, Diodata Saluzzo rimase vincolata al tranquillizzante ambiente domestico. Abbiamo poche informazioni su Gerolama Cassotti, e non è possibile tracciare un quadro pienamente soddisfacente dell'istruzione che dovette impartire alla figlia. Sappiamo però che fu amante della letteratura, e pare fosse particolarmente dedita alle letture filosofiche; informazioni, queste, che unite alla fervente religiosità di casa Saluzzo[16], sono sufficienti a tracciare se non altro un 'indirizzo pedagogico'. Oltre al quasi scontato studio della letteratura, sappiamo poi che Diodata Saluzzo si esercitò precocemente nel disegno e nella musica, salvo poi abbandonarli nel giro di poco tempo perché non particolarmente portata. C'è però un altro aspetto della sua formazione giovanile che è importante sottolineare. Come apprendiamo da *Poesie postume*, Diodata Saluzzo studiò fin dalla più tenera età la "lingua del Tamigi[17]": un dettaglio piuttosto rilevante, poiché al tempo non era così comune che una giovane studiasse l'inglese unitamente alle lingue classiche. Le ragioni di questo interesse vanno rintracciate prima di tutto nel sostrato culturale di Torino, che al tempo era una città caratterizzata da un'illuministica vocazione cosmopolita. Non a caso, nel 1806, Louis Dutens[18] parlava in questi termini della città sabauda:

Saluzzo rimase ucciso appena diciannovenne nella battaglia di Magnano, combattendo nei ranghi delle milizie francesi contro l'esercito austriaco. I fratelli superstiti e i genitori di Federico ne coltivarono sempre la memoria, mentre Diodata gli dedicò una poesia: *La battaglia di Verona del 5 di aprile l'anno 1799 poemetto alla memoria del cavaliere Federigo Saluzzo che rimase ucciso sul campo di battaglia,* in *Poesie IV,* 1819, pp. 128-135; *Versi, 1816*, vol. III, pp. 167-185; *Poesie varie*, pp. 84-98.

15 Anche se Diodata Saluzzo, in una lettera a Fortunata Sulgher, ne parla come di un'eccezione nella Torino del tempo: cfr. lettera del 10 luglio 1798, p. 305.

16 *Opere poetiche di G.G. Appiano*, Torino, Stamperia Reale, 1815, vol. IV, p. 238.

17 *Poesie postume*, p. 10.

18 Louis Dutens (Tours, 1730 – Londra, 1812), scrittore, traduttore, storiografo. Pur essendo nato in Francia, dovette trasferirsi prestissimo in Inghilterra, poiché la sua famiglia, ugonotta, aveva avuto problemi per via dei contrasti religiosi. Studiò la matematica e le lingue orientali, ma ebbe anche una buona formazione classica. Prese gli ordini nel 1758, e a quello stesso anno risale il suo ingresso in ambasciata, dove divenne incaricato d'affari del corpo diplomatico. Tornato a Londra dopo l'incarico in ambasciata, Dutens divenne precettore del figlio del duca di Northumberland, e nel 1775 membro associato dell'Accadémie des inscriptions et belles lettres, e della

> Ce qui me plaisoit à Turin étoit la facilité d'y rencontrer les étrangers de distinction, qui y abordoient de toutes parts pour visiter l'Italie. Princes souverains, Noblesse de tous pays, Ministres retirés ou disgraciés, jeunes et vieux, hommes déjà célèbres, ou qui le sont devenus ensuit, tous vont à Rome et passent par Turin.[19]

Proprio lo scrittore francese, che fece del cosmopolitismo illuministico un modello di vita, riveste però un'importanza particolare nella formazione di Diodata Saluzzo, poiché fu lui a garantire a Denina l'ingresso negli ambienti dell'élite scientifica della città di Torino, la qual cosa gli permise di fare la conoscenza di Joseph-Louis Lagrange[20], di Giovanni Francesco Cigna[21], e di Giuseppe Angelo Saluzzo[22], i fondatori dell'Accademia delle Scienze di Torino[23]. Per tramite di Dutens,

---

Royal Society. Dutens è oggi noto particolarmente per aver curato l'edizione delle opere di Leibniz, che furono da lui raccolte, curate e pubblicate nel 1768. Cfr. G.W. von Leibniz, *Opera omnia nunc primum collecta, in classes distributa, præfationibus et indicibus exhornata, studio Ludovici Dutens*, 6 voll., Ginevra, Fratres de Tournes, 1768.

19 L. Dutens, *Mémoires d'un voyageur qui se repose,* 2 voll., Londra, Cox, fils, et Baylies, 1806, p. 216.

20 Joseph Louis Lagrange (talvolta La Grange o, italianizzato, Lagrangia) (Torino, 1736 – Parigi, 1813), celebre matematico, studiò la teoria dei numeri, le equazioni differenziali, il calcolo delle variazioni, e teorizzò una formulazione passata alla storia come meccanica lagrangiana. Lagrange diede un importante contributo al dibattito scientifico piemontese fino al 1766, anno in cui fu chiamato da Federico II di Prussia a sostituire Leonhard Euler in qualità di presidente della classe di scienze dell'Accademia di Berlino. Lo scienziato piemontese rimase a Berlino fino al 1787, quando Luigi XVI lo chiamò a Parigi, e lo nominò direttore della sezione matematica dell'Académie des Sciences. Lagrange rimase nella capitale francese per tutto il resto della sua vita, durante la quale i pur numerosi terremoti politici conseguenti alla Rivoluzione non scalfirono la sua fama, anzi: dopo aver insegnato per anni all'École polytechnique fu insignito della Legion d'Onore, venne eletto al Senato di Francio e fu nominato conte dell'Impero. La bibliografia su Lagrange è piuttosto amplia, ma si può partire da: L. Giacardi (a cura di), *Lagrange. Matematico europeo,* Atti del convegno, Torino 14-15 novembre 2013, Torino, Centro studi piemontesi, 2014.

21 Gian Francesco Cigna (Mondovì, 1734 – Torino, 1790). Medico e chimico, divenne "medico collegiato" nel 1757, con una tesi incentrata sulla fisiologia e l'elettrologia, scienze all'epoca agli albori. Cigna fu il primo segretario della neonata accademia.

22 Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesiglio (Saluzzo, 1734 – Torino, 1810). Per un suo profilo bibliografico si rimanda alla voce di Marco Ciardi nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89.

23 Per una storia dell'Accademia delle Scienze di Torino cfr. V. Ferrone, *La nuova Atlantide e i lumi: scienze e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III,* Torino, Meynier, 1988; *I due primi secoli dell'Accademia delle Scienze di Torino. L'Accademia delle Scienze e il suo contributo allo sviluppo del pensiero e del progresso scientifico*, Atti del convegno 10-12 novembre 1983, Torino, Accademia delle Scienze, 1985 [supplemento "Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali", vol. 121, 1987].

in altre parole, i due universi culturali che avrebbero caratterizzato la formazione della poetessa si saldarono l'un l'altro.

Denina era fautore di un intenso dialogo culturale con il mondo anglosassone, come testimonia per esempio la fondazione del "Parlamento Ottaviano"[24], la prima rivista d'opinione pubblicata in Piemonte, sul modello dello "Spectator" inglese[25]. Questo interesse, lungi dall'essere frutto di un'esterofilia fine a sé stessa, era finito per informare un nuovo modello epistemologico[26], in base al quale la letteratura non era più intesa in senso strettamente culturale, ma come frutto della creatività poetica, e, soprattutto, come importante strumento di dialogo interculturale[27].

Denina, insieme ad alcuni intellettuali come Ottavio Falletti di Barolo[28] (animatore di un importante salotto) ed Emanuele Bava di San

---

24 Il nome ufficiale della rivista, il cui primo numero fu pubblicato a Lucca nel 1763, era "Assemblea degli osservatori italiani". Il progetto dovette naufragare ben presto, a causa del veto imposto dalle autorità dopo l'uscita del dodicesimo fascicolo. In generale non fu apprezzata l'eccessiva libertà che Denina si prese nel formulare certi giudizi, sempre e comunque temperati nel quadro di un moderato riformismo mai apertamente ostile alle tendenze ufficiali. Probabile, però, che ciò che abbia fatto scattare la censura sia stato il fatto che Denina avesse affrontato, nel penultimo fascicolo, un argomento all'epoca molto delicato: l'eccessivo numero dei frati e dei preti. Denina, per far fronte a questa sovrabbondanza, proponeva il rimpiego dei prelati in lavori socialmente utili, la qual cosa dovette indispettire le autorità, già peraltro insofferenti nei confronti del saluzzese, reputato un personaggio scomodo.

25 "The Spectator" era stato fondato nel marzo del 1711 da Joseph Addison. Nonostante una vita piuttosto breve (l'ultimo numero fu pubblicato nel 1712), questo giornale è uno dei primi esempi di giornalismo moderno. Lo "Spectator" in effetti ebbe una tiratura di 10.000 copie, eccezionale per l'epoca, e riscosse un gran successo in tutta l'Europa, dove si registrarono vari tentativi di emulazione. Ogni numero del giornale era ambientato in un diverso salotto, nel quale appunto si costruiva poi il pretesto per trattare i vari argomenti. Il dialogo era in genere animato da personaggi fittizi, esponenti delle varie categorie professionali e sociali, mentre il giornalista vi prendeva parte solo in veste di imparziale osservatore; come uno *spectator*, appunto. Il messaggio sotteso a una simile impostazione era piuttosto chiaro: si propugnava il dialogo sociale come massimo strumento per giungere al benessere di tutta la società. Lo "Spectator" fu forse il primo tentativo di conferire al giornalismo il delicato compito di influenzare l'opinione pubblica.

26 C. Denina, *Discorso sopra le vicende della letteratura,* Torino, Stamperia Reale, 1761.

27 G. Ricuperati, E. Borgi (a cura di), *Un piemontese in Europa. Carlo Denina (1731 – 1813)*, cit., p. 19.

28 Denina aveva ripreso l'espediente adottato dallo "Spectator" per trattare gli argomenti prescelti: immaginava di trovarsi nel salotto romano del marchese Ottavio di Campoameno (nome fittizio dietro il quale si celava Ottavio Falletti di Barolo), dove si tenevano le conversazioni che, appunto, confluivano poi nella rivista. Non è chiaro se le trattazioni che comparivano nel Parlamento Ottaviano fossero effettivamente riprese, in tutto o in parte, dalle reali conversazioni in casa Falletti.

Paolo[29] (fondatore della Società Sampaolina[30]), fu il punto di riferimento di tutta la successiva generazione dell'intellighenzia torinese, che nel 1782, in casa di Felice San Martino della Motta[31], si sarebbe riunita sotto il nome di Patria Società Letteraria, nata dall'unione di due accademie giovanili fondate da allievi di Denina stesso: l'Accademia dei crescentini e la Società Carolina[32]. E uno dei principali artefici di quella

---

29 Gaetano Emanuele Bava di San Paolo (Fossano, 1737 – Torino, 1829) letterato, era originario di una famiglia legata tradizionalmente a casa Savoia. Dopo una breve carriera militare si dedicò a un intenso periodo di viaggi per l'Europa. Al suo ritorno a Torino, si immerse completamente nella vita culturale della città, e ne diventò uno dei più importanti organizzatori. Bava era un uomo di cultura prevalentemente "salottiera", che sebbene si fosse aperto alla cultura dei lumi nel corso delle sue peregrinazioni per l'Europa, non fu mai un illuminista *tout court*. Negli anni della dominazione francese in Piemonte non divenne, differentemente da molti altri, un funzionario del nuovo regime, sebbene Bonaparte gli avesse concesso la Legion d'Onore. La cifra più originale e caratterizzante di Bava fu un'inquieta curiosità, che si manifestava in forma di un'attenzione vivissima nei confronti dei fermenti culturali e delle mode letterarie che provenivano da tutta l'Europa.

30 Alle conversazioni sampaoline prese parte anche Vittorio Alfieri. Il poeta di Asti, in effetti, conosceva personalmente Denina, ed è probabile che si riferisca a lui quando nella sua *Vita* scrive: "Mi presi dunque pazientemente un ottimo pedagogo, il quale, postomi Fedro in mano, con molta pazienza sua e molto rossore mio, vide e mi disse che non l'intendeva, ancorché l'avessi già spiegato in età di dieci anni; ed in fatti provandomici a leggerlo traducendolo in italiano, io pigliava dei grossissimi granchi, e degli sconci equivoci". In V. Alfieri, *Vita,* Torino, Einaudi, 1967, p. 74. L'identificazione di Denina con questo "ottimo pedagogo" è proposta da Giampaolo Dossena in questa edizione della *Vita*, e, bisogna dire, appare suffragata dalla cospicua presenza di libri dell'illuminismo europeo nella biblioteca parigina di Alfieri, inclusi alcuni di Denina stesso, come *Delle rivoluzioni d'Italia*. Cfr. C. Del Vento, *"Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque". Alfieri* «émigré a Firenze», in G. Tellini, R. Turchi (a cura di), *Alfieri in Toscana,* Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 19-21 ottobre 2000, Firenze, Olschki, 2002, vol. II, pp. 491-578.

31 Felice San Martino Della Motta (Torino, 1762 – ivi, 1818), letterato e scienziato, fu insieme a Balbo il principale artefice della Società Patria, che difatti nacque nella sua residenza, sita nell'odierna via Giovanni Botero, a Torino. Della Motta fu iscritto anche all'Accademia delle Scienze fin dalla sua costituzione, nel 1784, e questo fece di lui un importante intermediario con questa istituzione.

32 Si trattava in entrambi i casi di esperimenti poco ambiziosi, volti più che altro a seguire l'esempio della più strutturata e prestigiosa Sampaolina. L'Accademia Carolina (o Società Carolina) si riunì per un anno, e durante le sedute si trattarono argomenti letterari, oltre a dare lettura di alcuni poemi giocosi, satire e parodie. I soci si nascondevano dietro pseudonimi, ma sappiamo per certo che ne fecero parte Carlo Tenivelli, Carlo Bossi (con lo pseudonimo di Albo Crisso) e Angelo Peoncelli. Carlo Tenivelli (Torino, 1754 – Moncalieri, 1797), storico e politico, fu un importante esponente della cultura torinese negli anni del regno di Vittorio Amedeo III. Allievo di Denina, fu professore di umanità e retorica all'Università di Torino, ma anche prolifico poeta: presso la Biblioteca Reale di Torino sono oggi conservate molte sue poesie manoscritte. Tenivelli, comunque, fu prima di tutto uno storico: ci è infatti

nuova società (già fondatore dell'Accademia dei crescentini) era stato Prospero Balbo[33], che sarebbe divenuto maestro, mentore, amico di Diodata Saluzzo.

Se ho brevemente ricostruito il *fil rouge* che collega Denina, Balbo e l'Accademia delle Scienze è proprio per sottolineare che lo studio giovanile della lingua inglese fu, per Diodata Saluzzo, tutt'altro che un fatto privo di rilievo: fu anzi il segno patente dell'applicazione di un preciso paradigma culturale, pedagogico, epistemologico, che avrebbe nutrito, successivamente, la sua poetica[34]. Saluzzo sarebbe divenuta precorritrice e principale esponente, insieme ad Ambrogio Viale[35], del-

---

pervenuta una monumentale opera biografica: C. Tenivelli, Biografie piemontesi, 5 voll., Torino, Briolo, 1784-1792. Coinvolto nei moti del grano che sconvolsero il Piemonte nell'estate del '97, durante i quali fu a capo di un gruppo di facinorosi, Tenivelli fu arrestato dalle milizie sabaude e giustiziato. Carlo Bossi (Torino, 1758 – Parigi, 1823), letterato, autore di poemetti politici (A Giuseppe II imperatore e al pontefice Pio VI; L'Olanda pacificata), tragedie e liriche, raccolte in C. Bossi, Poesie edite e inedite, Firenze, Barbera, 1861. Angelo Penoncelli, abate, professore di retorica e poeta. Non sappiamo molto di questo letterato, se non che pur essendo stato generalmente stimato fu penalizzato, pare, dalla sua eccessiva sfrontatezza, e dalla scelta degli argomenti delle opere. Ciò traspare effettivamente già dal titolo dell'unica opera che ci sia pervenuta di questo scrittore, La merdeide, che in copertina si dice stampata dall'editore Medardom Stronzino a Cacherano, palesi doppi sensi sconci dietro i quali, in realtà, si cela l'editore Canfari di Torino.

33 Prospero Balbo (Chieri, 1762 – Torino, 1837), oltre ad essere allievo di Denina e Giovanni Battista Beccaria, fu il pupillo del ministro Bogino, che giunse infatti ad adottarlo sul finire della sua vita. Ebbe quindi una formazione di primissimo livello nei principali campi del sapere, ed è stato senz'altro una figura centrale in diversi ambiti nel periodo a ridosso tra Sette e Ottocento, non solo in Piemonte o nel Regno di Sardegna, ma anche in Europa. Per approfondire la biografia di Balbo, e studiare il suo importante apporto nei campi della cultura, della scienza e della politica cfr. G.P. Romagnani, *Prospero Balbo Intellettuale e uomo di stato (1762-1837)*, voll. 2, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1988.

34 La poetessa stessa riconosce esplicitamente in Denina un suo maestro. Nella canzone a lui dedicata, incentrata sull'allegoria di un'Italia piangente per il suo 'esilio', l'ultima stanza parla chiaro: "Canzon, sai pur che Carlo / Un tempo mi fu guida / Quando presi a vergar gl'incolmi carmi. / Tu vanne ad onorarlo, / che di Sprea sulle rive gli s'annida. / Sprezza il rumor dell'armi, / ed umilmente volta a quelle sponde / pingi l'Italia, a cui suo ben s'asconde." In *Versi, 1797*, vol. I, p. 71.

35 Ambrogio Viale (Cervo, 1769 – ivi, 1805), poeta, noto con il soprannome di "Solitario delle Alpi". Fu autore di tre raccolte: *Canti del Solitario delle Alpi,* Genova, Franchelli, 1792; *Versi del Solitario dell'Alpi,* Torino, Prato, 1793; *Rime del Solitario delle Alpi,* Genova, Caffarelli, 1794. Proprio per questa comune sensibilità alle atmosfere ossianiche e a tematiche malinconiche, Viale fu amico e ammiratore di Diodata Saluzzo, che peraltro ricambiava la stima, al punto da ammettere di essersi ispirata ai suoi versi in qualche occasione. Si legga questo lacerto di una lettera che Viale scrisse a Prospero Balbo, in *Poesie postume,* pp. 229-230: "Vo debitore da gran tempo verso dell'E.V. d'un sincero ringraziamento per un bellissimo volume di poesie per di lei parte tramessemi dai signori Ferreri di Torino. Io ho trovata bellissima l'edizione, e

la poesia ruinistica, sepolcrale, potremmo dire pre-gotica, che caratterizzò il periodo del *Tournant des Lumières*. Una poesia che si nutriva del modello dei *Poems of Ossian* di James Macpherson[36], che erano spesso al centro dei dibattiti, delle traduzioni, degli esercizi poetici di Prospero Balbo e degli intellettuali della Patria Società, insieme allo *Spectator* di Addison[37] o alle *Galic Antiquities* di John Smith[38].

---

degna di Bodoni, e bellissimi nel tempo medesimo i versi della mirabile damigella Saluzzo. Nel tempo appunto che li avevo tra mani, mi venne fatto di leggere varie poesie pure della Fantastici, e debbo confessare che sia per la robustezza di stile, sia per vivezza d'immagini, e una certa indefinibile originalità, ho riconosciuti di gran lunga superiori quelli della stimabile poetessa piemontese che può facilmente ecclissare e le Colonne e le Grismondi". Viale fu membro della Patria Società: vi fu cooptato per intercessione di Giuseppe Pavesio. Per approfondimenti su Viale si può partire dalla mia voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99.

36 Come noto, fu soprattutto la traduzione che ne fece Melchiorre Cesarotti a far conoscere l'opera in Italia: J. Macpherson, *Poesie di Ossian Antico Poeta Celtico, Trasportate dalla Prosa Inglese in verso italiano dall'ab. Melchior Cesarotti. Edizione II Ricorretta ed accresciuta del restante dei Componimenti dello stesso Autore*, 4 voll., Padova, Giuseppe Comino, 1772. Una prima traduzione parziale era già stata pubblicata qualche anno prima: *Poesie di Ossian figlio di Fingal, antico poeta celtico, Ultimamente scoperte, e tradotte in prosa Inglese da Jacopo Macpherson, e da quella trasportate in verso Italiano dall'ab. Melchior Cesarotti Con varie Annotazioni de' due Traduttori*, 2 voll., Padova, Giuseppe Comino, 1763.

37 Joseph Addison (Milston, 1672 – Kensington, 1719), politico e letterato. Considerato generalmente come il padre del giornalismo inglese, e oggi ricordato in particolare per essere stato il fondatore dello *Spectator*. Prima di dare il via alla felice impresa editoriale del giornale d'opinione, Addison aveva già effettuato una prima incursione nel mondo del giornalismo nel 1709, quando aveva collaborato con Richard Steele al "The Tatler", un trisettimanale il cui scopo era quello di sensibilizzare le personalità politiche del tempo nei confronti dei grandi mutamenti strutturali che stavano avvenendo nella società inglese. Addison fu anche un politico e diplomatico, e per questa ragione viaggiò molto in tutta l'Europa, Italia inclusa, dove rimase per circa un anno nel 1701. Ispirato dal soggiorno italiano, Addison scrisse due opere: *A letter from Italy to the Right Hon. Charles Lord Halifax*, Londra, Hills, 1709, e *Remarks on Several Parts of Italy*, Londra, Tonson, 1705. Qualche anno più tardi, anche i membri della Patria Società avrebbero fondato un foglio d'opinione ispirato, sin dal titolo, al famoso giornale di Addison. A capo dell'impresa editoriale vi era Francesco Grassi, che pur non essendo un socio fondatore era pur sempre membro della prima ora della Patria Società. Il primo numero del giornale fu pubblicato il 15 maggio del 1786, con il titolo di "Spectator piemontese".

38 J. Smith, *Galic antiquities consisting of a history of the druids particularly of those of Caledonia; a dissertation on the authenticity of the poems of Ossian; and a Collection of ancient poems translated from the Galic of Ullin, Ossian, Orran*, Edimburgo, T. Cadell-C. Elliot, 1780, pp. 347-352. Come si vede, l'opera di Smith era uscita appena tre anni prima che Balbo realizzasse la sua traduzione di *The death of Artho*.

Lo studio e la ripresa di Ossian ebbero nella formazione del mentore di Diodata Saluzzo un valore profondo, di carattere storico e filosofico, poiché gli permettevano "di fondere assieme le riflessioni di Vico[39] sulle origini del linguaggio e della cultura, con spunti tolandiani e humiani e con le suggestioni derivate dalla recente lettura di Cort de Gébelin[40]".[41] Questi influssi furono alla base della lezione accademica *Sopra la Storia dei druidi*[42], che può considerarsi come un vero e proprio manifesto ideologico del primo Balbo, in cui l'ossianesimo, e più in generale l'attenzione per la cultura celtica, sono calati in una prospettiva epistemologica. È significativo, in tal senso, che nel volume degli *Ozi letterarii* Balbo faccia precedere alla sua lezione la trascrizione di una lettera di Cesarotti a Macpherson[43], come spunto per asserire convintamente la veridicità storica di Ossian, elemento strutturale di tutto il suo ragionamento. Già nell'*incipit* del saggio, peraltro, Balbo chiarisce idee e presupposti:

> Quanto più si risale verso l'infanzia della società, tanto meno si trovano separate, e distinte le professioni, e gl'impieghi. A coloro, che per ingegno alcun poco innalzavansi sopra degli altri, dovevano tutti per ogni specie di lor bisogni ricorrere, e nella stessa persona infatti, o nella stessa classe di persone vediamo riunita l'amministrazione dello stato, e la cura della religione, e l'esercizio della medicina, e lo studio della filosofia, e l'officio dell'istorico, e 'l genio del poeta. Così presso i Persiani i Magi, così nell'India i Bracmani, così in Babilonia i Caldei, e così tra le nazioni celtiche i Druidi.
>
> Nel progredire della società a maggior complicazione di bisogni, d'idee, e di governo vengono di mano in mano distinguendosi prima i generi principali, e poi fin anche le più minute specie d'occupazioni. Separossi per tal maniera lo spirituale dal temporale, il sacerdozio dall'impero, come pure la classe de' magistrati dalla persona del principe, in seguito altri de' magistrati destinaronsi solo a giudicare, altri a consigliare il

---

39 Cfr. M.A. Benedetto, *Vico in Piemonte. Contributo alla storiografia filosofica e giuridica nell'età del Risorgimento*, Torino, Accademia delle Scienze, 1952, pp. 1-230.

40 Court de Gebelin, *Le monde primitif analysé et comparé avec le monde moderne, considéré dans l'histoire civile, religeuse et allégorique du calendrier ou almanach*, Parigi, 1773-1784.

41 G.P. Romagnani, *Prospero Balbo Intellettuale e uomo di stato (1762-1837)*, cit., vol. I, p. 34.

42 La dissertazione *Sopra la storia dei Druidi e particolarmente di quelli della Caledonia del signor Giovanni Smith*, letta ai colleghi della "Società Patria" a partire dal 2 aprile 1783 e successivamente pubblicata sul primo volume di "Ozi letterarii".

43 P. Balbo, *Sopra la Storia de' druidi e particolarmente di quelli della Caledonia del Signor Giovanni Smith lezione accademica di Prospero Balbo*, in "Ozi letterarii", Torino, Stamperia Reale, 1787, vol. I, pp. 210-213.

> Sovrano, e sopraintendere all'esecuzione de' suoi ordini, val a dire altri furono giudici, altri i ministri. Ma e giudici, e ministri non si credevano dispensati dal difendere all'uopo la patria colla mano egualmente che col senno: finché s'introdusse la separazione tra 'l militare, e 'l civile. Nacque e formossi intanto la distinzione delle scienze da' mestieri.[44]

La ripresa della *Storia dei druidi* di Smith in questo saggio di Balbo è funzionale a riflettere sul ruolo delle scienze e delle arti nella società. Come si vede da questo brano, Balbo vede la storia della civiltà come una progressiva specializzazione delle funzioni intellettuali scientifiche e artistiche, da un tempo antico in cui esse erano appannaggio di una sola figura; e il druido caledone, in questo senso, assume valore esemplare. Il saggio approda alla proposta finale di Balbo di un nuovo modello culturale enciclopedico, compatibile, quindi, con i punti di vista dei *philosophes*, radicalmente contrapposto all'eccessiva parcellizzazione dei saperi[45] e connotato dall'unione armoniosa di scienza e *humanae litterae*.

Questo, dunque, fu il sostrato culturale e filosofico in cui bisogna contestualizzare l'esperienza intellettuale di Diodata Saluzzo, per coglierne appieno le peculiarità. Era un clima effervescente, caratterizzato peraltro da una maggior attenzione verso l'istruzione femminile: non va infatti dimenticato che uno dei primi soci dell'Accademia delle Scienze fu Condorcet, che per primo portò al centro del dibattito illuministico la *quaestio* dei diritti delle donne[46] (d'altronde fu il maestro di Olympe de Gouges). Si trattava, insomma, di un terreno particolarmente fertile, in

---

44 Ivi, pp. 215-216.

45 Cfr. ivi, pp. 216-217: "Né per quanto sembri, che i progressi della società siano da gran tempo pervenuti al colmo, non è da credere, che abbia cessato, o cessi tutt'ora di operare questa maligna influenza, che tende a sminuzzare le scienze, e l'arti, ed a ridur l'uomo alla minor possibile azione. Non ha un secolo, che i buoni maggiori nostri assai più facilmente che non faressimo noi passavano dalle occupazioni, civili alle militari, e alcun tempo prima noi troviamo più d'un vescovo che cominciato avea la sua carriera dalla professione di medico, ed abbiamo libri composti da prelati, che trattano d'arte militare. Così Garimberto Vescovo di Gallese, ed autore d'un buon libro intorno alla scienza della guerra: così il celebre Vincenzo Lauro Calabrese prima medico, e consigliere del Cardinal di Tournon, del re di Navarra, e di Emanuele Filiberto, quindi successore di Pio V nella chiesa vescovile del Mondovì, e finalmente cardinale, e prossimo ad essere eletto papa: così il valente medico del re di Francia Arrigo III Leonardo Bottallo Astigiano vescovo di S. Malò: così il venerabile vescovo di Saluzzo Giovanale Ancina dottore della medica facoltà. Simili esempi non sono sì rari quanto a questi pajono assurdi. Noi all'opposto per disgrazia delle scienze, e delle buone lettere, vediam talvolta imputato a delitto ad un giuresconsulto lo scriver versi, ad un matematico l'intendersi di bell'arti".

46 V. Ferrone, *Storia dei diritti dell'uomo*, Bari, Laterza, 2014, p. 447.

cui poté affermarsi una letterata moderna, del tutto slegata dal paradigma imperante nel Settecento della poetessa improvvisatrice idealizzata ed emblema di virtù.

1.2. "Une fille auteur est une rareté qu'on ne suportera pas aisément"

Il culto delle lettere ebbe da sempre un'importanza centrale nella formazione di Diodata Saluzzo, anche in ragione dell'indirizzo familiare per cui, nell'ottica di una sorta di spartizione dei doveri tra uomini e donne, mentre i fratelli perseguivano la carriera militare, lei era destinata allo studio e all'esercizio della letteratura. Questo si riflette nelle lettere e nelle poesie di Diodata Saluzzo, dove si rileva una marcata insistenza sulla predestinazione alla gloria letteraria, in risposta a un'istanza di autodeterminazione avvertita sin dalla più tenera età e insieme cagionata (in parte), promossa e sostenuta dai genitori. E in effetti, con le primizie poetiche della prima adolescenza, giunse anche l'investitura ufficiosa di "poeta di famiglia".

Le prime poesiole, composte quasi per *divertissement*, venivano recitate da Diodata Saluzzo in un'accademia giovanile, fatta quasi a imitazione "dei grandi"[47], che la poetessa teneva con i fratelli[48] e alcuni amici. Principali animatori di questi incontri erano i fratelli Saverio[49] e Giuseppina

---

[47] Cfr. *Poesie postume,* pp. 11-12: "Nel 1789 diede opera che si formasse in casa del padre un'accademia fanciullesca, che intitolavasi scientifico-letteraria, della quale fa cenno nella canzone per la laurea del fratello cavaliere Cesare, e di cui fu creata vice-presidente, come principale promotrice. A darle vita, oltre i cinque suoi fratelli, vi concorsero molti giovani amici loro. Erano questi invero puerili conati, ma seme forse di virili sforzi in età più matura".

[48] Cfr. *Al fratello Alessandro, per lo scioglimento d'un'accademia poetica*, in *Versi 1816,* vol. I, p. 34.

[49] Si tratta di Michele Saverio Provana del Sabbione (Torino, 1770 – ivi, 1837), uno dei dieci figli di Francesco Saverio Aleramo Provana e di Maria Anna Teresa Ruffino. Michele si incaricò degli affari di famiglia appena diciannovenne, quando alla morte del padre, in qualità di primogenito, ne ereditò tutti i principali uffici. Provana fu rettore dell'ospedale dei Pellegrini, capitano delle milizie civiche di Torino, e più volte sindaco della città nel periodo repubblicano e durante la restaurazione (nel 1817 e nel 1819). Nel 1800, quando diventò socio dell'Accademia delle Scienze, Michele Saverio fece la conoscenza di Prospero Balbo, con il quale avviò una serie di corsi privati di diritto, rivolti ai giovani della nobiltà piemontese. Nel progetto era coinvolto anche Giuseppe Angelo Saluzzo. Quella prima collaborazione non fu mai dimenticata da Balbo, sicché quando divenne Segretario di Stato, nel 1819, volle proprio Provana tra i riformatori dell'Università di Torino, per poi fargli ottenere la nomina a primo ufficiale della Segreteria di Stato. Nelle intenzioni, avrebbe dovuto aprirsi un lungo periodo di reciproca collaborazione per i due, che auspicavano di poter aprire una

Provana del Sabbione[50], oltre a Enrichetta Tapparelli[51], cugina in primo grado di Diodata Saluzzo in quanto figlia di Roberto Tapparelli di Lagnasco e Matilde Cassotti di Casalgrasso, sorella di Gerolama. Con Enrichetta, in particolare, Diodata Saluzzo scrisse anche un romanzo epistolare a quattro mani[52], sul modello del *Werther* di Goethe[53].

In quegli anni, intanto, Balbo compiva il suo *cursus* in seno all'Accademia delle Scienze. Vi si iscrisse come socio residente nel 1783 con la benedizione di Tommaso Valperga di Caluso[54] (che aveva conosciuto poco prima

---

fase di riforme per il governo piemontese. Le speranze furono disattese con i moti di marzo, quando entrambi furono costretti a dimettersi. Gli ultimi incarichi che Provana ricoprì furono quello di direttore della classe di Scienze morali nell'Accademia delle Scienze, e direttore della Biblioteca reale. In quest'ultima veste, anche in qualità di amico di Giulia Falletti di Barolo, autorizzò la pubblicazione delle *Mie prigioni*.

50 Giuseppa Provana (morta nel 1796), figlia di Francesco Saverio Aleramo Provana e di Maria Anna Teresa Ruffino, sorella di Saverio Provana. Insieme alle sorelle Felicita, Barbara, Camilla, fu in ottimi rapporti con Diodata Saluzzo, di cui, anzi, fu la migliore amica in gioventù. Giuseppa sposò il conte Leopoldo Ripa di Meana, al quale diede poi un figlio. Diodata scrisse varie poesie d'occasione dedicate all'amica, tanto per i matrimoni suo e della sorella, quanto per la nascita del primogenito (cfr. *Poesie I*, 1802, pp. 3, 7, 33, 87). Provana morì improvvisamente nel 1796, e Diodata Saluzzo, anche in questa luttuosa occasione, compose una poesia: *Versi, 1816*, vol. I, pp. 53-64. Ci è pervenuto un nutrito gruppo di lettere scritte da Diodata Saluzzo a Giuseppa Provana.

51 Cfr. *Memoriae Henrichettae Tapparellae Prosperi Balbi uxoris monumentum*, Torino, 1792, p. 142: "Fu Enrichetta di fattezze avvenente, di carnagione bianchissima, di biondissima capellatura: atto soave e parlar saggio, e dolce sguardo; ma la dolcezza, che in lei pare natura, era tutta virtù; e d'alto loco movea la virtù, che fu guida dell'intera sua vita. Pietà vivace, ferventissima, non caparbia, non femminiera, non intollerante, sempre a se medesima eguale, regolava continuamente, senza quasi mostrarsi mai, ogni azione, ogni parola, ogni cenno. Ebbe ingegno vivace e pronto, pensieri elevati, il giudizio rettissimo, squisito il gusto in ogni maniera di bello; e quindi amor di lettere, ornamento proprio d'animo gentile".

52 Si era già accennato alla comune passione delle due letterate per i romanzi epistolari, cfr. p.34.

53 A riguardo, e più in generale sulla formazione giovanile di Diodata Saluzzo, cfr. A. Chemello, *Omaggio a Clio: Diodata Saluzzo*, in A. Chemello, L. Ricaldone, *Geografie e genealogie letterarie*, cit., p. 93; G.P. Romagnani, *Diodata Saluzzo nell'Accademia delle Scienze di Torino. Fra Tommaso Valperga di Caluso e Prospero Balbo*, in M. Guglielminetti, P. Trivero (a cura di), *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*, cit., pp. 11-35; R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo (con un'appendice di lettere inedite ad Alessandro Manzoni)*, cit., pp. 145-199.

54 Tommaso Valperga di Caluso (Torino, 1735 – ivi, 1815), letterato, filosofo, scienziato. Modello dell'intellettuale cosmopolita, si trasferì giovanissimo a Malta, dove rimase per circa un anno, nel 1750, in qualità di paggio del Gran Maestro dell'ordine Gerosolimitano. Vi tornerà, successivamente, nel 1759, per altri due anni. Questi soggiorni maltesi, pur brevi, esercitarono una grande influenza su Valperga, che, ispirato dall'atmosfera multiculturale dell'isola, decise di intraprendere lo studio di molte lingue, principalmente il greco, l'ebraico e le lingue orientali. Valperga fu però un intellettuale in senso lato, e nei due anni maltesi non si limitò agli studi linguistici,

per la comune frequentazione del salotto di una nobildonna inglese, Fanny Gobbet[55]) e Giuseppe Angelo Saluzzo, che era particolarmente interessato alla carriera di quel giovane allievo di Beccaria, le cui carte, peraltro, intendeva pubblicare[56] (di lì a poco infatti Balbo ne fece una ricognizione,

---

ma coltivò l'interesse anche per le scienze esatte, la matematica e l'astronomia *in primis*. Parallelamente a questa febbrile attività di studioso, Valperga intraprese anche la carriera nautica: diventò padrone di Galera nel 1761, e sembrava essere avviato a un brillante futuro in tal campo. Ciononostante, appena un anno più tardi, Valperga decise di abbandonare questa strada per prendere i voti, e su insistenza dell'amico Vincenzo Ungaro si iscrisse alla congregazione dei Filippini. Caluso cominciò a esercitare il sacerdozio a Napoli, dove ebbe occasione, peraltro, di frequentare la ricchissima biblioteca del suo ordine, e approfondire ulteriormente i suoi studi. Nel '69, tuttavia, l'intellettuale fu costretto ad abbandonare la città partenopea a causa di una disposizione del governo borbonico con la quale si destinavano al confino tutti coloro che appartenessero a ordini religiosi. Si aprì così una nuova stagione di peregrinazioni per Caluso, che dopo un breve passaggio a Roma e a Torino si stabilì, nel 1770, a Lisbona. Nella città lusitana Caluso trovò suo fratello, Carlo Francesco, che ricopriva colà la carica di Ambasciatore del re di Sardegna, ma soprattutto Vittorio Alfieri. È a questo periodo, in effetti, che risale l'episodio famoso della conversione letteraria dell'Alfieri, in cui Caluso ebbe un ruolo decisivo con la celebre lettura dell'ode del Guidi *Alla fortuna*. Nel 1773 il nostro fece ritorno a Torino, e a quel punto, dotato di una discreta fama, si inserì in maniera preponderante nella vita culturale della città. Si iscrisse a tutte le più importanti accademie del periodo, tra le quali la Sampaolina, l'Accademia di Fossano, e soprattutto quella delle Scienze, della quale qualche anno più tardi sarebbe diventato anche segretario perpetuo. Oltre a ciò, Caluso divenne professore di lingue orientali, critica e cronologia all'università. È a questo periodo che risalgono i primi contatti con il più giovane Prospero Balbo, che seguiva con interesse l'attività dell'illustre maestro, in ispecie le pubblicazioni scientifiche frutto della frequentazione della Sampaolina. Pur non essendovi un'amplissima bibliografia su Valperga di Caluso, negli ultimi anni si è verificato un certo aumento di interesse intorno alla sua figura, con alcune importanti pubblicazioni. Per un approfondimento, si può partire da due volumi: M. Contini, *La felicità del savio, ricerche su Tommaso Valperga di Caluso*, Torino, Edizioni dell'Orso, 2011; G.F. Gianotti (a cura di), *Tommaso Valperga di Caluso e la cultura sabauda tra Sette e Ottocento,* Bologna, il Mulino, 2017. Sull'attività di Valperga nell'Università torinese cfr. G.P. Romagnani, *L'istruzione universitaria in Piemonte dal 1799 al 1814*, in *All'ombra dell'aquila imperiale: trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica, 1802-1814*, Atti del Convegno, Torino 15-18 ottobre 1990, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1994, pp. 536-569.

55 Cfr. "Il Raccoglitore", Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1820, vol. VII, pp. 189-190: "Una gentildonna inglese, vedova di un nostro concittadino, abita questa città da molti anni. Il suo ingegno è veramente pellegrino; gli uomini più colti rimangono dolcemente presi dalle grazie del suo favellare, non può a meno serbarne gratissima memoria mai sempre. Ella scrive versi in inglese; e credo che basti a far l'elogio de' suoi componimenti il dirvi che molti di loro furono trasportati in verso italiano dal conte P. Balbo, ora ministro dell'interno, e uno de' più illustri letterati di cui possa presentemente gloriarsi l'Italia […] l'autrice (la signora Fanny Negri Gobbet) possiede una deliziosa villa sugli amenissimi colli di Moncalieri. Quivi ella vive molta parte dell'anno, usando la beneficenza con larghezza pari alla rara sua cortesia. In quella villa ella raccolse altre volte l'ottimo re, ora passato tra cittadini del cielo."

56 In una lettera a Balbo, Saluzzo scriveva: "Il seroit à souhaiter que tous les Ouvrages

il cui rendiconto comparve nell'appendice delle *Memorie istoriche intorno agli studi del P. G.B. Beccaria*[57], dell'accademico Giuseppe Antonio Eandi[58]).

---

du célèbre père Beccaria fussent rédigés en forme d'extrait par un savant aussi éclairé et aussi ingénieux que vous […] Je me bornerai à réunir mes foibles sufrages à ceux du public pour vous encourager à suivre avec enthousiasme la route que vous vous êtes frayée sous les auspices le plus fortunés pour fair passer votre nom à l'immortalité. La célebrité contemporaine n'est pas toujours la mesure la plus exacte du mérite, ni la preuve la plus rigoureuse […] il ne faut souvent que le concours fortuit d'heureuses circostances pour fair célébrer un homme: mais il faut bien plus que cela pour assûrer cette même rennommée auprès de la posterité et il n'y a que des espirts aussi solides et aussi pénétrants que celui que vous a accordé la nature, qui soient en droit d'y prétendre. Soyez donc à quoi vous êtes destiné d'aspirer, et continues à nous fournir des occasions d'applaudir à vos succès". In G.P. Romagnani, *Prospero Balbo Intellettuale e uomo di stato (1762-1837),* cit., vol. I, p. 91.

57 L'opera in questione, per giunta, è dedicata proprio a Balbo. Cfr. *Memorie istoriche intorno agli studi del P. G.B. Beccaria,* Torino, Stamperia Reale, 1783, pp. 3-4: "Al signor Conte Prospero Balbo/ Dottore del Collegio de' Giuresconsulti, e Consigliere della Città di Torino / Essendo, come prima ebbi la sorta di conoscere V.S. Ill.ma, nato in me ardente desio di manifestar in qualche modo l'altissima stima, che le rare esimie sue doti di lei mi fecero a buon diritto concepire, e che vieppiù s'accrebbe poi di tempo in tempo praticandola, e seco ragionando, niente più impaziente aspettava, che mezzo opportuno, onde mandar ad effetto questo mio pensiero: occasione finalmente me ne ha data il chiarissimo P. Beccaria mio, e vostro maestro, che nelle vostre mani confidar volle i suoi manoscritti, e degli studi, ed opere del quale a me per più motivi è caduto nell'animo di scrivere, e pubblicare quel poco, che ho l'onore di presentarvi. E qui veggo, che entrar dovrei secondo la comune usanza nel vastissimo ameno campo degli encomi, prendendo a celebrare i pregi e di voi, e della nobile egualmente, ed antica vostra famiglia: ma poiché so che niente meno udite volentieri, che le proprie come che giuste lodi, queste sebben di malgrado trapassando per non offendere la vostra singolare ammirabile modestia, do due cose forza è che seco voi mi rallegri; l'una, che veggasi la vostra persona così bene in Telemaco simboleggiata, alle cure, alle sollecitudini del sempre grande celebratissimo educatore esattissimamente rispondendo: l'altra, che mentre negli studi della Giurisprudenza eravate oggetto d'ammirazione a' vostri professori, e coetanei, temprar sapeste il grave delle scienze canoniche, e civili col giocondo della letteratura, e particolarmente della fisica, e storia naturale; in maniera che il P. Beccaria non poco si compiaceva di leggere seco voi quando uno, e quando altri luogo de' classici sì Latini, che Italiani autori, e seco voi intertenersi favellando ora di nuove scoperte, ora su l'epoca del mondo, e sua durazione, e su la formazion delle montagne, disaminando i supplementi del Buffon intorno la teoria della terra; e nel tentar nuove esperienze spettatore, assistente, e quasi direi giudice seco mai sempre vi voleva, e tanto al maturo giudicio di vostra età giovanile deferiva, che vi consultò fin che visse in ogni suo più importante affare. Quest'operetta adunque ad un gran letterato, che a ragione tanto vi stimava, tutta appartenente, degnatevi di accettare, e gradire qual manifesto veridico segno della stima, e devozion mia". Il libro fu pubblicato anonimo, ma l'attribuzione a Eandi è concorde e fuor di dubbio: a fornire la prova decisiva è proprio questa dedica a Prospero Balbo. Nell'appendice dell'opera di Eandi furono pubblicate alcune interessanti lettere del carteggio che Beccaria intrattenne con Benjamin Franklin.

58 Giuseppe Antonio Eandi (Saluzzo, 1735 – Torino, 1799), formatosi presso il Collegio delle provincie, come molti intellettuali dell'epoca, intraprese studi letterari salvo poi essere folgorato da una lezione di Beccaria che lo convinse a passare alla classe

L'impegno di Balbo in tale circostanza fu molto apprezzato, come pure il suo intervento nell'importante dibattito sulla lingua da adottare per la scrittura delle memorie accademiche[59]. Questa questione, lungi dall'essere meramente formale e interna all'accademia, era lo specchio di un più ampio dibattito culturale che aveva coinvolto molti intellettuali non solo nel Regno di Sardegna. Il problema della lingua aveva, d'altronde, una non secondaria valenza politica, alla cui luce vanno lette le posizioni più

di Filosofia. Si specializzò successivamente nelle scienze matematiche sperimentali, e divenne assistente personale di Beccaria. Proprio per devozione nei suoi confronti Eandi si iscrisse all'Accademia delle Scienze solo dopo la morte dell'illustre maestro. Nel 1770 diventò insegnante di filosofia presso le regie scuole di Savigliano, rendendo protagonista di una innovativa riforma di programmi e didattica. Tornò a Torino poco prima che Beccaria morisse (1781), e ottenne la cattedra di Geometria all'Università (sostituì Canonica, a sua volta subentrato a Beccaria). Ottenne di seguito vari incarichi e riconoscimenti, nonché l'annessione a molte importanti accademie. Nel 1792 sostituì Canonica alla cattedra di fisica sperimentale. Giuseppe Eandi era lo zio di Anton Maria Vassalli Eandi.

59 Nella adunanza del 30 ottobre 1783 Balbo propose l'adozione simultanea di italiano e francese per la scrittura delle memorie accademiche, poiché le due lingue rispondevano a due esigenze di natura diversa: se era giusto che l'italiano fosse l'idioma ufficiale della storia e della letteratura entro i confini del Regno di Sardegna, era pur vero che la lingua d'incontro a livello europeo in tutti i campi del sapere rimaneva il francese, la qual cosa non poteva essere ignorata. Le istanze di Balbo restarono tuttavia lettera morta: le memorie dell'accademia continuarono a essere scritte in francese, salvo pochissimi casi in cui fu impiegato il latino.

intransigenti, come quella di Gian Francesco Galeani Napione[60], che per tutta la vita combatté strenuamente contro l'impiego del francese[61].

---

60 Gian Francesco Galeani Napione (Torino, 1748 – ivi, 1830), linguista, letterato, funzionario pubblico. Dopo aver atteso a studi giuridici, nel 1768 entrò nell'amministrazione delle Finanze, dando così inizio alla sua carriera di funzionario statale. Da allora, e per vent'anni, Napione rimase un funzionario di secondo piano, senza avere una reale incidenza sul governo. La svolta arrivò nel 1796, quando egli fu nominato Consigliere di Stato, Riformatore degli Studi e Sovrintendente agli Archivi di Corte. Durante il regno di Carlo Emanuele IV Napione ottenne importanti cariche, pur essendo destituito per il breve periodo della dominazione francese di fine Settecento. In epoca napoleonica, invece, il funzionario torinese riuscì a mantenere le sue posizioni, anzi, fu nominato prefetto di Vercelli e insignito della Legion d'onore. Nel corso della sua carriera, Napione aveva sempre coltivato interessi storici e letterari, e oltre a pubblicare vari componimenti poetici aveva scritto saggi di filosofia della lingua e arte, oltre a tragedie ed elogi. Egli fu per tutta la vita un tipico esponente della nobiltà di servizio, quel ceto di funzionari statali nato con le riforme di Vittorio Amedeo II. In effetti Napione vide l'abdicazione del primo re sabaudo come un punto di rottura del progresso storico, cui porre rimedio mediante una radicale restaurazione, che doveva partire proprio dall'Università, riformata a inizio secolo e poi caduta in disgrazia. Per approfondimenti cfr. V. Gribaudi, *Gian Francesco Galeani Napione: discorso critico*, Cuneo, Galimberti, 1872; L. Martini, *Vita del conte Gian Francesco Galeani Napione,* Torino, Bocca, 1836; A. Fossati, *Il pensiero economico del conte G.F. Galeani Napione, 1748-1830,* Torino, Società industriale grafica Fedetto & Co., 1936; L. Fusani, *Gian Francesco Galeani-Napione di Cocconato-Passerano: vita e opere,* Torino, Baravalle e Falconieri, 1907; G.P. Romagnani, *Fortemente moderati, intellettuali subalpini tra Sette e Ottocento*, Torino, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 30-44.

61 La polemica antifrancese di Napione è strettamente legata all'Accademia delle Scienze. Napione, che era sostanzialmente un antilluminista, identificava nella francofilia piemontese la maggior causa del crollo della monarchia sabauda, e riteneva che l'Accademia delle Scienze avesse in qualche modo istituzionalizzato l'ideologia filofrancese. Le radici di questa sua teoria si rilevano abbastanza chiaramente: l'Accademia era stata fondata da un gruppo di illuministi, che si erano chiaramente ispirati al modello dell'Académie des Sciences, per cui un restauratore come Napione non poteva certo vederla di buon occhio. Il linguista torinese, peraltro, si era espresso schiettamente in tal senso nella sua memoria *Del modo di riordinare la regia Università* (Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1993), in cui, per sostenere la necessità di non chiudere l'università, si era chiesto, ironicamente, perché nessuno si fosse espresso in favore della chiusura della francofila Accademia delle Scienze. Questa situazione mutò però nel 1801, quando in seno all'Accademia delle Scienze fu istituita la classe di Scienze morali, storiche e filologiche, alla quale Napione fu subito chiamato a partecipare. Si trattava di un'iniziativa con forte rilevanza politica: i francesi ritenevano che istituire una classe umanistica avrebbe aiutato, in qualche modo, a tenere sotto controllo le intemperanze degli italianisti antifrancesi, di cui Napione era forse il rappresentante più tenace. L'ingresso di Napione in Accademia, tuttavia, non produsse effetti significativi sulle sue idee, anzi, esse assunsero la forma più aggressiva proprio in una memoria accademica dal titolo eloquente: *Paragone tra la caduta dell'Impero Romano e gli evenimenti del fine dello scorso secolo XVIII*, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze*, vol. XXIII, Torino, Tipografia Regia, 1817, pp. 166-174. Ivi, Napione si scagliava con grande violenza contro i francesi, definiti, senza mezzi termini, come "i nuovi barbari". Sulla polemica linguistica del Piemonte di fine Settecento cfr. C. Marazzini, *Piemonte e Italia: storia di un confronto linguistico,* Torino, Centro studi piemontesi, 1984.

Balbo, dunque, acquisì rapidamente un ruolo di primo piano nell'Accademia delle Scienze in virtù del quale vide accrescere la fiducia di Giuseppe Angelo Saluzzo nei suoi riguardi. E in effetti è probabile che il fondatore dell'Accademia abbia avuto un ruolo nella definizione dell'accordo matrimoniale siglato nell'inverno del 1788[62] tra Roberto Tapparelli e Balbo, secondo cui quest'ultimo avrebbe sposato proprio Enrichetta, la cugina di Diodata Saluzzo.

Il matrimonio fu celebrato il 22 febbraio del 1789, ed Enrichetta Tapparelli, ragazza colta e particolarmente interessata alla letteratura, entrò in casa Balbo, dove già si trovavano due carismatiche figure femminili: Paolina Benso, la madre di Prospero, e Teresa Beraudo, la vedova di Bogino[63], che di fatto aveva adottato l'intellettuale torinese negli ultimi anni della sua vita. Con quella occasione il legame tra Balbo e Diodata Saluzzo dovette rinsaldarsi: la poetessa frequentava spesso la casa della cugina, e la comune passione per la letteratura e per i romanzi epistolari fece sì che si costruisse un rapporto di mutua stima tra i due.

Nel 1792 si consumò l'evento drammatico che avrebbe segnato tristemente l'esordio di Diodata Saluzzo. Enrichetta Tapparelli patì gravi complicanze durante il parto. Riuscì a dare alla luce Paolina Balbo, ma non poté mai riprendersi del tutto. Il 4 marzo le sue condizioni di salute peggiorarono improvvisamente, e dopo diciotto giorni di agonia si spense. Balbo rimase profondamente scosso dalla morte della giovane moglie[64], e forse anche per questo gli amici della Patria Società lo spronarono a pubblicare un volume di versi per commemorare la defunta[65]. In un primo momento Balbo mostrò qualche perplessità, ma

---

[62] Quello stesso anno, peraltro, Balbo era stato nominato segretario aggiunto dell'Accademia delle Scienze. Aveva dunque il compito di coordinare i lavori scientifici dei soci, dirigere la corrispondenza e, soprattutto, curare la pubblicazione delle memorie accademiche.

[63] Giovanni Battista Lorenzo Bogino (Cravagliana, 1701 – Chieri, 1784), politico. Iniziò la sua carriera nel 1723, quando Vittorio Amedeo II lo nominò prima sostituto procuratore generale, poi amministratore di casa del principe di Carignano e infine primo consigliere di Stato. Con l'avvento di Carlo Emanuele III, Bogino fu nominato, nel 1733 auditore generale della regia armata, quindi, nel 1735 auditore generale delle milizie. La svolta arrivò nel 1750, quando il politico torinese fu nominato ministro di Stato, titolo che sostanzialmente coincideva, nel Regno di Sardegna, con il titolo di capo del governo. Si aprì così l'epoca del riformismo boginiano, destinata a concludersi solo alla morte del re, nel 1773, quando il successore Vittorio Amedeo III decise di sollevare Bogino dall'incarico. Per ulteriori notizie cfr. la voce su Bogino di Guido Quazza nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11.

[64] Cfr. G.P. Romagnani, *Prospero Balbo Intellettuale e uomo di stato (1762-1837)*, cit., vol. I, p. 74.

[65] Giuseppe Pavesio curò il volume insieme a Prospero Balbo.

successivamente si convinse ad adoperarsi nell'impresa e avviò i contatti con alcuni importanti poeti torinesi, conoscenti suoi e di Enrichetta Tapparelli, affinché componessero dei versi in suo onore. Per Balbo fu abbastanza naturale pensare subito a Diodata Saluzzo.

La raccolta vide la luce a pochi mesi dalla morte della giovane donna, e vi contribuirono, oltre a Diodata Saluzzo, molti intellettuali amici di Balbo. L'apporto della giovane poetessa, nella fattispecie, consistette in trentotto ottave, una lunga anacreontica e tre sonetti[66]. Destino della gran parte delle sillogi commemorative era quello di avere una circolazione confinata entro un ristretto circolo di amici letterati, perlopiù conoscenti della persona celebrata. La raccolta in onore di Enrichetta Tapparelli non fece eccezione, ma la sua limitata diffusione non impedì che il nome di Diodata Saluzzo cominciasse ad essere noto negli ambienti culturali torinesi. Era poi fatto già notevole che una giovane donna pubblicasse, in un'epoca in cui le poetesse erano perlopiù improvvisatrici, come si è detto[67]. Diodata stessa si stupiva, alla vista del suo nome stampato, come confessò all'amica Giuseppina Provana (principale confidente degli anni giovanili), in una lettera senza data[68]: "Dans deux années que cela ce traine je n'ai pas encore pu m'accountumer a l'idée de voir mon nome imprimé[69]. Une fille auteur est une rareté qu'on ne suportera pas aisément.[70]"

Solo tre anni dopo quella prima pubblicazione, nel 1795, la giovane autrice ottenne un primo importante riconoscimento ufficiale: venne ammessa in Arcadia, dove assunse il nome di Glaucilla Eurotea. La poetessa fu colta di sorpresa da questa improvvisa onorificenza:

---

66 *Memoriae Henrichettae Tapparellae Balbi Uxori Monumentum*, cit., pp. 110-131. La sezione di Diodata Saluzzo è aperta da una quartina petrarchesca (*RVF*, XCV): "Così potess'io ben chiuder in versi / i miei pensier, come nel cuor li chiudo; / ch'animo al mondo non fu mai sì crudo, / ch'io non facessi per pietà dolersi".

67 Cfr. A. Chemello, L. Ricaldone, *Geografie e genealogie letterarie*, cit., p. 14: "Moralisti ed educatori del tempo [scil. Settecento] promuovono sia lo studio della letteratura che l'esercizio poetico, purché l'approccio creativo alla letteratura non sconfini dall'ambito dilettantistico e la letteratura escluda dal proprio orizzonte le opere comunemente ritenute dannose per la morale, come i romanzi".

68 Anche se priva di data, la lettera risale senz'altro al 1793, un anno dopo la pubblicazione della raccolta in onore di Enrichetta Tapparelli.

69 Come notato da Gian Paolo Romagnani in M. Guglielminetti, P. Trivero (a cura di), *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 14, da queste parole sembrerebbe che prima della citata silloge in morte di Enrichetta Tapparelli, Saluzzo avesse già pubblicato qualcosa. La poetessa, tuttavia, potrebbe riferirsi anche a stampe a tiratura molto limitata, fatte a uso esclusivo del ristretto circolo di amicizie torinesi di Angelo Saluzzo.

70 Lettera a Giuseppina Provana del 6 settembre [1793], pp.205.

> La non ambita e non aspettata Patente d'Arcadia mi giunse in questo momento procuratami non so da chi; gliela trasmetto nella mia lettera, e desidererei sapere se sia necessario il rispondere se la risposta debba essere in Versi ed a chi convenga indirizzarla siccome pure se prema il ringraziare l'accademia o se basti il farlo col tempo[71].

In realtà, proprio grazie ai carteggi, abbiamo indicazioni precise circa le circostanze che favorirono l'ingresso di Diodata Saluzzo in Arcadia[72]. I presupposti per la cooptazione della poetessa in accademia erano stati posti già nel 1794, auspice Prospero Balbo, ma fu nel settembre del 1795 che si verificò l'occasione propizia, quando cioè l'abate Vassalli-Eandi[73] inviò a un pastore arcade, Attanasio Cavalli[74], una canzone della giovane poetessa. Cavalli rimase favorevolmente impressionato, a tal punto che scrisse direttamente ad Angelo Saluzzo in questi termini:

> Essendomi capitata per opera del gentilissimo sig. abate Eandi la bella canzone della di lei valorosa figlia madamigella Diodata, e vedutala piena di quel fuoco veramente apollineo, ho giudicato di farla stampare in questi nostri periodici fogli dell'*Antologia* a pubblica gloria del nobil sesso di così e dell'Italia; e siccome in essa canzone ravvisai un'anima che la compose naturalmente poetica, così non isdegnerà V.S. Ill.ma, né la damigella di lei figlia, se, fattane istanza, come anziano al collegio d'Arcadia, gliene ottenni la patente e l'aggregazione di pastorella, che in attestato della mia antica stima mi piglio l'ardire di spedirle, speranzoso

---

71 Lettera a Prospero Balbo del 19 settembre 1795, pp. 226.

72 Il procedimento di ammissione in Arcadia riservato alle donne era "per annoverazione": il voto segreto da parte del Collegio (i 12 arcadi residenti) veniva successivamente ratificato dall'intera adunanza.

73 Antonio Maria Vassalli Eandi (Torino, 1761 – ivi, 1825), fisico, si occupò di elettricità, di pesi e misure. Fu direttore dell'Osservatorio meteorologico dell'Accademia delle Scienze e del Museo di Storia Naturale di Torino. Eandi era anche esperto di geometria, studiò con passione etica e filosofia, e per giunta fu appassionato cultore di letteratura. Degna di nota l'attività dello studioso nell'Accademia delle Scienze: socio dal 1787, ne divenne segretario perpetuo nel 1804, per poi curarne la pubblicazione dei cataloghi. Eandi fu anche autore di una storia dell'accademia torinese, dalla sua fondazione al 1815.

74 Attanasio Cavalli (Asti, 1729 – Roma, 1797), astronomo e insegnante di fisica e filosofia morale. Fece parte dell'ordine dei Carmelitani Calzati fino al 1770, quando chiese e ottenne la secolarizzazione per dedicarsi a tempo pieno alla carriera accademica. Cavalli fu autore di alcune importanti invenzioni, come l'anemometro e il sismoscopio, strumenti che registravano l'intensità delle scosse sismiche. Sebbene non risulti che abbia mai scritto direttamente a Diodata, lo scienziato fu corrispondente di Angelo Saluzzo.

dell'aggradimento di V.S. Ill.ma e della damigella, protestandomi pieno di riconoscenza per le bontà nel passato usatemi ec.[75]

Dal tono della lettera si arguisce abbastanza chiaramente che la comune conoscenza di Giuseppe Angelo Saluzzo aveva avuto un peso nella questione[76].

Successivamente, nella lettera a Prospero Balbo del settembre del 1795, Diodata scrisse: "per seguitare il suo consiglio scriverò la risposta all'Arcadia, e la scriverò in Versi[77]; quasi crederei doverla indirizzare al Padre Atanasio Cavalli Professore d'Etica in Roma che ho poi scoperto essere [quel] Filoresio Tamejo nominato nella mia patente[78]". Il ringraziamento fu scritto in quello stesso anno, e pubblicato per la prima volta in *Versi, 1796*[79].

Se le poesie in memoria di Enrichetta Tapparelli, dunque, l'avevano resa nota, l'ingresso in Arcadia, per Diodata Saluzzo, equivalse a un'investitura, in un'epoca nella quale il poter esibire il nome arcade nel frontespizio rappresentava un'importante garanzia. A quel punto, la poetessa era in possesso di tutti i requisiti 'richiesti' per poter pubblicare una raccolta di versi, né le mancava una notevole prolificità, come testimoniano i continui invii di nuovi componimenti fatti in quel periodo a mezzo posta. In virtù di tutto ciò, e con il beneplacito di Angelo Saluzzo e Gerolama Cassotti, Balbo avviò i contatti con stampatori e librai torinesi in vista della pubblicazione, e al contempo

---

75 Lettera di Attanasio Cavalli a Giuseppe Angelo Saluzzo del 5 settembre 1795, in *Poesie postume*, pp. 297-298.

76 Non va dimenticato, poi, che Vassalli Eandi, promotore di Diodata Saluzzo presso Attanasio Cavalli, era un membro di spicco dell'Accademia delle Scienze, nonché amico e stretto collaboratore di Giuseppe Angelo Saluzzo. Si badi: non si vuole, con queste osservazioni, mettere in dubbio i meriti effettivi di Diodata – che anzi legittimò appieno il suo ingresso in Arcadia – ma semplicemente sottolineare l'importanza che ebbe il padre nel promuoverla e supportarla.

77 In merito al dubbio di Diodata Saluzzo se scrivere il ringraziamento all'Arcadia in versi o prosa, Balbo aveva scritto: "Di queste faccende d'Arcadia io sono pochissimo informato, ma sicuramente la risposta non preme. Meglio sarà per certo che si faccia in versi onde abbia l'onore d'essere letta in generale adunanza, che non son però sì frequenti. Converrà per altro sapere chi sia il custode attuale (parendomi che sia morto il Pizzi), e i due pastori che non ricercati hanno fatto la proposta. A questi e al custode sarà bene di scrivere quando si mandi la poesia, che torno a dire non preme. Mi son preso memoria de' nomi pastorali onde procurarmi tali informazioni". In *Poesie postume*, p. 218.

78 Cfr. lettera a Prospero Balbo del [Settembre 1795], p. 221.

79 *Versi, 1796*, pp. 186-190.

intraprese un fitto carteggio con Diodata Saluzzo, nel quale furono dibattute tutte le questioni inerenti all'edizione ormai prossima. Il frutto di questo impegno si ebbe nel 1796, quando la prima edizione dei *Versi di Diodata Saluzzo, tra gli arcadi Glaucilla Eurotea* vide la luce. L'opera ottenne un largo successo[80] e l'acclamazione pressoché unanime di giornali specializzati[81] e letterati[82]: un vero e proprio caso editoriale.

1.3. La discesa dell'Armata d'Italia: posizione politica dei Saluzzo

Mentre Diodata Saluzzo pubblicava la sua prima opera, la penisola subiva l'attacco dell'Armata d'Italia. Nell'aprile del 1796 le truppe francesi fecero il loro ingresso in Piemonte, e nell'arco di una decina di giorni ne riuscirono a fiaccare le pur deboli resistenze, ottenendo

---

80 Per un più approfondito quadro della fortuna critica di Diodata Saluzzo: L. Nay, *Saffo tra le Alpi: Diodata Saluzzo e la critica,* cit.

81 Non sarebbe produttiva, probabilmente, una rassegna compiuta delle recensioni comparse sui giornali, ma per meglio comprenderne il tenore, si può prendere *ad exemplum* un articolo: "La figlia del Sig.Co. Giuseppe Saluzzo, celebre chimico, e Presidente emerito della R. Accad. Delle Scienze della stessa Città di Turino, offre e dedica questi suoi versi ai suoi genitori, e fa intanto conoscere al pubblico erudito la forza della sua fantasia, la delicatezza dello stile, la forbita eleganza, e la fecondità delle idee, con cui si distingue tralle altre muse d'Italia. Contengonsi in questo suo canzoniere poesie di diverso genere; che si distinguono in Sonetti, canzoni, sestine, stanze, sciolti, cantata, Anacreontiche, poemetti, ed un capitolo. I Sonetti, e le Anacreontiche portano al parer nostro il pregio su gli altri versi, e compete il terzo luogo alle canzoni piene d'estro, e d'immagini." in "Giornale letterario di Napoli per servire di continuazione all'analisi ragionata de' libri nuovi", vol. LXIV, 1° dicembre 1796, Napoli, Aniello Nobile, p. 81.

82 Tra i molti attestati di stima che pervennero a Diodata Saluzzo, di personalità del calibro di Alfieri, Bettinelli, Foscolo, Manzoni, Cesarotti, è stato giustamente sottolineato più volte l'elogio di Giuseppe Parini. Cfr. *Poesie postume,* 1843, p. 407: "Disposizioni naturali, educazione, studio, fantasia, sensività, ingenuità, delicatezza, nobiltà d'animo, novità conseguente di concetti e d'immagini, tutto ciò che non si acquista se non con lungo tempo ed assidua contemplazione de' grandi esemplari, cioè facoltà e dominio di locuzione, di stile, di verso, di metro ec. ec., sono doti singolari, che tutte insieme ho riconosciute nella copiosa raccolta di poesie composte da V.E., e di cui ella si è compiaciuta di farmi preziosissimo regalo". Cfr. anche l'elogio di Foscolo. Ivi, p. 409: "Alla Saffo italiana io presento la prima tragedia di un giovane nato in Grecia ed educato fra Dalmati. Forse l'avrei presentata meno indegna di voi, se la voracità de' tipografi non l'avesse rapita e stampata, aggiungendole ai proprii difetti le negligenze e gli errori della loro arte. Ad ogni modo accettatela: i vostri talenti hanno de' diritti su tutti coloro che pensano e che scrivono agli Italiani, abbenché l'Italia Vecchia, oziosa e lenta né può, né vuol ascoltare. Né quest'opera informa v'avrei forse offerto, se non avessi speranza in me stesso di compensarvi con opere più sode, più belle, più filosofiche, più insomma italiane".

quattro pesanti vittorie nelle battaglie di Montenotte, Millesimo, Dego e Mondovì. Vittorio Amedeo III fu dunque costretto a capitolare e a siglare l'armistizio di Cherasco (28 aprile). In base agli accordi, il Regno di Sardegna dovette cedere Nizza e Savoia alla Repubblica francese, pur mantenendo la sua autonomia politica. In questo delicatissimo contesto arrivò, per Balbo, un primo incarico diplomatico di grande importanza: nell'agosto del 1796 fu chiamato a ricoprire l'incarico di ambasciatore del Regno di Sardegna a Parigi.

La partenza del neo-ambasciatore alla volta della capitale della Repubblica francese avvenne il 17 novembre dello stesso anno, sicché tredici giorni dopo Balbo poté già presentarsi ufficialmente al Direttorio. Le istruzioni iniziali per Balbo erano sostanzialmente in linea con la politica espansionistica piemontese: si richiedeva di cercare un accordo con i francesi affinché entrassero in guerra, al fianco del Piemonte, contro gli austriaci. Vittorio Amedeo aveva anche aperto alla possibilità di cedere la Sardegna alla Francia come incentivo; esigeva però che al suo regno fossero annessi i territori sotto influenza austriaca, segnatamente la Lombardia. Balbo dunque cercò di convincere il Direttorio della convenienza che avrebbe tratto dall'avere in Italia uno stato amico dominante, similmente a quanto avveniva con la Prussia nei territori germanici. I suoi piani, che già erano vacillati di fronte all'avanzata di Napoleone in Italia, naufragarono definitivamente con il colpo di stato del 18 fruttidoro dell'anno VI (4 settembre 1797), che di fatto inaugurò una nuova fase espansionistica per la Francia. Balbo, mostrando lungimiranza, aveva palesato i suoi timori a Damiano Clemente di Priocca[83] già nel

[83] Damiano Clemente di Priocca(Torino, 1749 – ivi, 1810), dodicesimo figlio di Giuseppe Maria Damiano Del Carretto. Fin dalla più tenera età frequentò gli ambienti culturali torinesi, dove poté fare la conoscenza di Balbo, Napione, Franchi di Pont, Caluso. Dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita nel 1771, Priocca fu nominato ministro plenipotenziario del re di Sardegna presso la corte pontificia, ruolo particolarmente delicato in quel periodo storico. Priocca riuscì molto bene nel suo incarico, a tal punto che si meritò la stima di Pio VI. La lunga permanenza romana, inoltre, diede modo al diplomatico torinese di frequentare anche gli ambienti culturali di quella città, e di fare la conoscenza di alcuni importanti artisti e letterati, come Gherardo De Rossi, i fratelli Visconti, Carlo Fea. Il ruolo di Priocca presso la corte pontificia assunse un'importanza diplomatica durante la guerra che il Piemonte combatté contro i Francesi; il suo compito, nella fattispecie, era quello di ottenere un aiuto militare o finanziario da parte dello Stato pontificio contro le armate guidate da Napoleone. Per approfondire, cfr. F. Olmo, *La rivoluzione francese nelle relazioni diplomatiche di un ministro piemontese a Roma*, Milano, Dante Alighieri, 1915; quest'opera risulta particolarmente interessante poiché vi è riportato l'intero carteggio che Priocca tenne con Giuseppe Perret, ministro degli esteri del regno di Sardegna, che nel 1796, peraltro, avrebbe sostituito. Dopo il difficile triennio repubblicano, durante il quale

luglio di quell'anno, quando arrivò a dire, senza mezzi termini, che se la Rivoluzione aveva pesantemente danneggiato il Piemonte, la controrivoluzione avrebbe potuto sancirne la definitiva rovina[84]. I suoi timori sembrarono essere fondati: l'8 dicembre 1798 il Piemonte fu occupato dalle armate francesi, e Carlo Emanuele IV (subentrato, nel frattempo, a Vittorio Amedeo III) fu costretto ad abbandonare Torino per trasferirsi prima a Parma, quindi in Toscana e infine in Sardegna. Nel gennaio del 1799, poi, la Francia conquistò anche la Repubblica di Lucca.

I Saluzzo, nel frattempo, guardavano con preoccupazione a questi eventi, ma tanto in questa occasione, quanto nelle circostanze a venire, non si contraddistinsero mai come sostenitori di una posizione intransigente che fosse *pro* o contro la dominazione francese. La famiglia era certamente legata ai Savoia, e non solo dal punto di vista politico e militare[85], ma non si può certo dire che durante il triennio repubblicano o negli anni napoleonici si sia esposta apertamente contro i dominatori stranieri, anzi[86]. Diodata, tra i figli di Angelo Giuseppe Saluzzo, fu l'unica a manifestare apertamente la sua insofferenza nei confronti dei francesi, ma lo fece sempre con molta prudenza, per cui, per esempio, ebbe sempre premura di apporre la data alle sue poesie politiche:

> In quanto al porre la data particolarmente ad alcune Poesie, le dirò in tutta sincerità, che in quella contro i Francesi, come è la Canzone al Padre[87] e il Poemetto al Fratello[88], parmi sia indispensabile; non volendo io si possa pensare, che queste Poesie siano state scritte negli ultimi anni, ma bensì in quelli della Rivoluzione, ed a questo particolarmente la prego di avertire colla maggior possibile attenzione, rilegendo

---

patì anche una breve prigionia, Priocca si rifugiò a Pisa, dove condusse una vita molto ritirata, contraddistinta da alcune pubblicazioni che però non volle firmare.

84 Il ricco carteggio Balbo-Priocca è particolarmente interessante sotto diversi aspetti, ma principalmente può risultare estremamente utile nello studio dei difficili anni del triennio repubblicano, durante il quale tanto Balbo quanto Priocca ricoprirono ruoli cruciali da un punto di vista politico-diplomatico. Il carteggio è custodito in forma manoscritta presso l'Archivio di Stato di Torino, Raccolte private, inv. 211 bis: fondo Balbo Junior, serie II.

85 Basti ricordare la lunga permanenza di Cesare Saluzzo alla corte dei Savoia, in qualità di precettore dei figli di Carlo Alberto.

86 R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo,* cit., p. 147.

87 *Al Padre nell'anno 1795*, in *Versi, 1816*, vol. I, pp. 163-167; *Poesie I*, 1802, pp. 64-68.

88 Il titolo definitivo del poemetto in questione è *La battaglia di Verona del 5 aprile l'anno 1799 Alla memoria del Cavaliere Federico Saluzzo ucciso sul campo di battaglia e che venne sepolto nella chiesa parrocchiale della villa detta d'Ognissanti, a cinque miglia dalla città di Verona*, cfr. n. 14, pp. 19-20.

> e scegliendo i versi inediti; sicché anche in fronte di molte tra queste operette, mi pare ben fatto ed anzi necessario il por la data come ho fatto nei Sonetti che han per titolo L'Italia nel 1796, e ciò anche per la Canzone ed il Poemetto, di cui ho parlato qui sopra.[89]

La poetessa scrisse alcuni sonetti dedicati all'Italia del triennio repubblicano, che però furono pubblicati solo in *Versi, 1816*, cioè dopo la fine dell'età napoleonica. In queste poesie, in cui ricorre l'allegoria dell'Italia rappresentata come una bella donna virtuosa e dormiente, si ritrovano numerose allocuzioni al popolo, che viene chiamato a unirsi contro l'invasore, nel nome della gloria antica[90]. Si tratta di *topoi* tipici della poesia risorgimentale[91].

1.4. La "seconda stella"[92]: Tommaso Valperga di Caluso

Diodata Saluzzo, dunque, diede alle stampe la sua prima raccolta in un momento particolarmente delicato per il Regno di Sardegna, da un punto di vista politico. E di fronte a tutto quello che ne conseguì, *in primis* la fama improvvisa e la rapida messa in cantiere di una nuova edizione della raccolta, Saluzzo cadde in uno stato di profonda preoccupazione quando seppe della partenza di Balbo alla volta di Parigi. Da una lettera dell'agosto del 1795 emergono già tutte le sue ansie nel sentirsi privata del suo mentore e consigliere in anni cruciali per la sua carriera poetica:

> Io bramerei potermi rallegrare, con animo pienamente contento dell'onorevole giustizia che le vien resa Illmo Sigr Conte, ma converrebbe a ciò fare che non turbasse assaissimo la sodisfazione ch'io ne sento il pensiero che Ella passerà i Monti, e lascierà forse per lungo tratto di tempo la patria sua e gli amici suoi. Desidero la sorte di rivederla innanzi della sua

---

89 Lettera di Prospero Balbo del [gennaio 1816], pp. 381.

90 "All'Italia Alla vittoria! O di vittoria antiche / Italia usata all'immortal splendore: / Alla vittoria! Itale schiere amiche, / Use del sacro lauro al sommo onore. // Sacre a vittoria sulle piagge apriche / Copran l'eterne palme il vincitore, / E la vittoria le fatal loriche / Cinga di vividissimo fulgore. // Già sorge il Gallo di minacce armato, / Ma 'l ciel si annegra, e sta sospeso il lampo / Della deforme testa al manco lato. // Italia! Italia! Ti ravvedi, e pugna: / E tu, Signor, del rio nemico il campo / Col soffio atterra, e con lo sguardo espugna". In *Versi*, 1816, I, p. 74.

91 Cfr. *Appendice*, pp. 1068-1069.

92 Diodata Saluzzo citerà entrambi i suoi mentori nella canzone *In morte di Prospero Balbo*: *Poesie postume*, p. 22: "Che giovinetta vissi / Nell'età di ragione e d'armonia / E viva luce aprissi: / Ebbi due stelle ed una è pria caduta! / Balbo, tu rimanevi al nostro canto; / Ma la vecchiezza è muta".

> partenza ed è perciò ch'io la prego a farmene sapere il momento alcuni giorni prima. Del che pure la prega mia Madre, che m'incarica non meno che l'Ab.te mio Fratello, d'offerirle in nome loro i più sinceri complimenti di congratulazione.
> Oltre al desiderio grandissimo d'augurarle un viaggio felice, ed un'ottima riuscita nella sua difficile commissione, ci sarebbe necessario pria ch'Ella si allontanasse da Torino il potere parlare seco lei d'alcune cose spettanti la mia raccolta, massime per il prezzo della legatura che rimane da sodisfare, ed appunto su questo proposito la pregherei ad inviarmi il conto poco [più] poco meno subito ch'Ella possa; vi son poi moltissime altre cose, per cui indispensabilmente abbisogniamo del suo parere.[93]

È questa l'occasione per riprendere quanto si diceva poc'anzi, per tornare a sottolineare che l'aver avuto un mentore molto presente come Prospero Balbo non fu, per Diodata Saluzzo, un vantaggio privo di risvolti negativi. Se da un lato l'intellettuale torinese ebbe certamente un'importanza formativa, e le permise di bruciare le tappe e arrivare a pubblicare giovanissima, dall'altro Diodata ne divenne dipendente in qualsiasi scelta poetica, editoriale, stilistica. Se è vero che la pratica dell'invio di testi ad amici e conoscenti prima della pubblicazione era piuttosto comune all'epoca, è pur vero, come vedremo, che le correzioni proposte da Balbo venivano accolte acriticamente dalla poetessa, che mai, nelle molte lettere della loro corrispondenza, si mostra invece sicura e intransigente nel difendere la propria scelta iniziale (con il caso limite del poema *Ipazia*). Probabile che questo atteggiamento remissivo, e questo suo bisogno continuo di approvazione, fosse una conseguenza del carattere di Diodata Saluzzo; è però altrettanto probabile che alla base di questa insicurezza vi fosse proprio il rapporto con Balbo, e la sua presenza a tratti invasiva nel processo creativo dei volumi giovanili, come vedremo meglio nel capitolo successivo. Ne è dimostrazione il fatto che nel prosieguo della sua carriera Diodata Saluzzo abbia sempre cercato riscontri positivi da letterati o intellettuali illustri, che facessero le veci di Balbo quando questo era impegnato nei suoi incarichi politici o per altre ragioni impossibilitato a tenere una corrispondenza regolare. Va notato che si trattava di letterati di sesso maschile, mentre con le letterate Saluzzo sembra tenere un atteggiamento diverso: in questo si

---

[93] Cfr. lettera a Prospero Balbo del 15 agosto 1796, p. 248. Acclusa a questa lettera, Saluzzo inviò a Balbo anche una canzone, rammaricandosi che fosse "l'ultima ch'io potrò sottoporre al suo illuminato giudizio" (cfr. p. 249).

avverte il peso ancora opprimente della concezione settecentesca del professionismo letterario, generalmente inteso, specie dai filosofi moralisti, come una prerogativa maschile.

Così, in prossimità della ristampa dei *Versi* del 1797, non potendo seguire Diodata Saluzzo come in passato, Balbo si premurò di raccomandarla a Tommaso Valperga di Caluso, fidato amico e maestro: "Scusi l'ardire, ma se ella stampa altre cose non vedute ancora, parmi che sarà ben fatto di prendere consiglio dell'abate di Caluso, uomo in cui concorrono pienamente le qualità necessarie a quest'uopo"[94].

Caluso, all'epoca, era un intellettuale ben più noto di Balbo stesso: ricopriva ruoli di spicco in numerose accademie[95], ma era anche iscritto in molte altre in qualità di semplice socio[96]. Sottolineo questo aspetto, in particolare, perché Caluso si impegnò immediatamente per inserire Diodata Saluzzo ancor più stabilmente nel circuito delle accademie letterarie, e lo dimostra il fatto che proprio al 1797 risale l'ammissione di Diodata all'Accademia di Fossano, della quale Caluso era importante esponente. Si trattò di un vero e proprio evento, celebrato addirittura con la coniazione di una medaglia commemorativa, oltre che con la pubblicazione di una miscellanea[97]. È utile citare un brano dell'introduzione di questa raccolta celebrativa, scritta da Caluso stesso, perché permette di cogliere appieno la grande modernità di questo intellettuale, anche su un tema ancora difficile e controverso, come quello dell'istruzione delle donne e del loro ruolo in letteratura.

> Meravigliosa dunque dovrem pur dire GLAUCILLA; e vieppiù se poniam mente agli svantaggi del sesso. Né voglio valermi dell'opinione, quantunque assai comune, che il sesso più debole soglia esserlo non delle forze del corpo soltanto, ma di quelle altresì della mente. Voglio

---

94 *Poesie postume,* p. 227.

95 Caluso era custode dei Pastori della Dora, segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze, sovrintendente dell'Osservatorio astronomico e dell'Accademia di Agricoltura. Oltre a questi ruoli accademici, era anche membro della *Commission d'instruction pubblique e de la Societé libre d'instruction pubbique de Turin.*

96 Risultava iscritto all'Accademia di Fossano, alla Sampaolina, alla Filopatria e all'Accademia degli Unanimi.

97 *Acclamazione della nobilissima donzella Diodata Saluzzo all'Accademia di Fossano,* Torino, Derossi, 1797. La raccolta si apre con una prefazione di Tommaso Valperga di Caluso, e contiene opere di Giovanni Alessandro Valperga di Albery, Giulio Capizzucchi, Odoardo Cocchis, Guglielmo della Valle, Giuseppe Antonio Cauda, Giuseppe Franchi di Pont (sonetti); Emanuele Bava di San Paolo, Vincenzo Marenco, Carlo Giuseppe Lanzon, Giovanni Battista Ghio (canzoni); Giuseppe Pavesio (distici elegiaci); Carlo Richelmi e Guarino Belgramo (anacreontiche).

> che supponiamo, come credo, che di cervello non è men gagliardo. Bastami quello, che negar non si può, che sempre furono e sono senza paragone più poche le femmine, che gli uomini, eccellenti nel sapere o nello scrivere, in prosa o in versi: poiché niuno mi negherà che le cose più rare destino meraviglia; e riflettendo che non è senza cagione ciò, che avviene, passerà di leggieri ognuno a ripensare quanto più sogliasi negli studi affaticare l'età tenera del maschil sesso. Non di tutte le fanciulle vien trascurata la coltura dell'ingegno. Ve n'ha che l'educazione paragonandone a quella della massima parte delle pari loro, si possano dire nelle buone lettere e ne' principi d'ogni più convenevole sapere ammaestrate diligentissimamente. Ma se le paragoni co' fanciulli, ponendo ogni altra cosa in parità, non è mai che i mezzi, il tempo, l'impegno per lo studio delle fanciulle sia minore.[98]

A patrocinare la cooptazione di Diodata Saluzzo nell'Accademia di Fossano fu anche il fondatore stesso della colonia fossanese: Emanuele Bava di San Paolo.

Caluso, dunque, seguì Saluzzo dall'anno di ristampa dei *Versi*, spronandola a cimentarsi anche nella scrittura teatrale sulla base di due promettenti primizie: il *Sicheo*[99] e la *Tullia*[100], sulle quali ebbe a dire:

> *Tullia* mi par tragedia da far onore, non che ad altri che non avesse ancora un nome, all'autrice, che già ha una riputazione a sostenere di sommo ingegno; ha invenzione, condotta, divisamento di carattere,

---

98 *L'Abate Tommaso Valperga di Caluso ai lettori,* in *Acclamazione della nobilissima donzella Diodata Saluzzo all'Accademia di Fossano,* cit., pp. 5-6.

99 Questa tragedia non fu mai rappresentata poiché Diodata Saluzzo rinunciò ben presto a rimaneggiarla: "Se mai Ella trovasi avere ancora il Sicheo, la prego di lacerarlo: ne ho raggirato in cento modi l'Argomento ma non è possibile il farlo mediocre non che buono". Dalla lettera a Prospero Balbo del 30 ottobre 1798, p. 311. Dal titolo, e dalle indicazioni desunte dalle varie lettere in cui se ne parla, si deduce che il soggetto dell'opera dovesse essere la tragica morte di Sicheo, avvenuta per mano di Pigmalione di Tiro, e la susseguente fuga di Didone. L'episodio, che secondo la leggenda portò alla nascita di Cartagine, è dunque da collocarsi prima delle vicende eneadiche.

100 La *Tullia* è una delle due tragedie di Diodata Saluzzo che ci sono pervenute (pubblicata per la prima volta in *Versi, 1816*, vol. IV). La poetessa, in effetti, aveva sempre premura di chiedere la distruzione dei manoscritti che ritenesse inadatti a essere pubblicati o rappresentati, in questo caso. Il destino di incorrere nella distruzione toccò, purtroppo, anche a un numero imprecisato di commedie, che la poetessa aveva scritto in età giovanile. Poter disporre di quei manoscritti sarebbe stato motivo di grande interesse, poiché non risulta che altre donne si fossero cimentate nella scrittura di commedie in quel periodo. Tullia è la storia dell'omonima figlia di Servio, re di Roma, e del suo travagliato amore con Lucio, figlio di Tarquinio il vecchio.

> moto, calore, interesse, pietà e terror[101] soprattutto; ed è piena di tratti maravigliosamente belli.
>
> Il *Sicheo* quantunque sia pur tale, che sa da altra fosse stato scritto, l'avrei per gran cosa, e buona prova di talento poetico non volgare, tuttavia riguardandolo, com'è di Diodata Saluzzo, parmi pensato assai poco.
>
> La cosa che mi sembra in esso più nuova si è, che una sì rozza bestia, come è Pigmalione, abbia potuto sul soglio sedere d'un fratello vivo, e per niun conto spregevole. Alcune sue parole, che han del Nerone e del Polifonte, richiamandoci a memoria quei due tragici gran caratteri, più ci fanno riflettere quanto quello di Pigmalione si poteva trovar meglio.[102]

Se una tragedia, *Sicheo*, parve a Caluso ancora acerba e bisognosa di miglioramenti, l'altra, *Tullia,* fu fortemente elogiata, e battezzata come una "fra le poche tragedie veramente buone"[103], con una menzione speciale per "la versificazione e il dialogo"[104]. Questo dovette incoraggiare molto Saluzzo, che nel 1798, infatti, poté annunciare a Balbo di aver "terminata una Tragedia d'Erminia e Tancredi" che aveva "scritta su consiglio dell'Ab. Di Caluso"[105]. Si tratta della tragedia che ha per titolo *Erminia*[106], che in realtà subì, da allora, vari rimaneggiamenti[107], per essere poi rappresentata solo nel 1805[108], come sappiamo con certezza da un biglietto inviato a Prospero Balbo nell'estate di quell'anno[109]. La rappresentazione ottenne un buon riscontro, ma Saluzzo fu particolarmente colpita da una critica anonima che ricevette qualche

---

101 Si noti il riferimento alla *Poetica*: "Poiché la composizione della tragedia migliore non deve essere semplice, ma complessa, e imitativa di fatti che ispirano paura e pietà". Citazione desunta da Aristotele, *Poetica*, a cura di G. Paduano, Bari, Laterza, p. 27.

102 *Poesie postume,* pp. 471-472.

103 Ivi, p. 472.

104 Lettera a Prospero Balbo del novembre 1797, pp. 288.

105 Lettera a Prospero Balbo del 30 ottobre 1798, pp. 311.

106 L'*Erminia* fu pubblicata per la prima volta in *Versi, 1816*, IV, p. V. Si tratta di una tragedia ispirata alle vicende di Tancredi, ed Erminia, riprese dalla *Gerusalemme liberata* di Tasso, presente, peraltro, con numerosi richiami intertestuali. La scrittura teatrale di Diodata Saluzzo è già stata esaurientemente analizzata. Per quanto concerne in particolare l'*Erminia*, cfr. P. Trivero, *Oltre "Le rovine" due tragedie: "Erminia" e "Tullia"*, in *Ludovico di Breme e il programma dei romantici italiani,* Atti del convegno di studio, Torino 21-22 ottobre 1983, Torino, Centro studi piemontesi, 1984, pp. 183-194.

107 Cfr. lettera a Stanislao Marchisio del 23 maggio 1805, pp. 340.

108 Per la precisione, la rappresentazione ebbe luogo nell'agosto del 1805 al Teatro Ughetti di Torino, diretto, allora, da Stanislao Marchisio.

109 Cfr. biglietto a Prospero Balbo dell'[estate 1805], p. 342.

giorno dopo, e alla quale decise di rispondere con un sonetto, significativamente dedicato a Caluso. Riporto integralmente questa poesia rimasta inedita.

Al Sig. Abte Tomaso Valperga di Caluso
Inviandoli l'autrice uno scritto annonimo ed irragionevole ricevuto subito dopo la publica rappresentazione della tragedia che ha per titolo Erminia[110]

O tu che primo a' passi miei schiudesti
Di Melpomene diva il sacro impero,
Dimmi, ingegno immortale, alcun vedesti
Calcare in pace quel fatal sentiero?[111]

No che dal basso Pindo ai lidi infesti
S'alza un impuro lampo in turbin nero
Vedi! Già striscia! Invan morir volesti
Femminea fronte del tuo lauro altiero.

Dell'avversario ignoto udisti il grido?[112]
La man mi porgi in le difficil prove
E 'l giuro! Verrò teco al sommo lido.

Forse fermar io mi potea, costui
Dia sprone al fianco, e giungerò, la dove
Non giunga il guardo non che i gridi sui.

Va aggiunto che dal periodo della prima riedizione dei *Versi*, oltre a Caluso e a Balbo, Diodata Saluzzo era solita interrogare anche Gian Francesco Galleani Napione, per questioni perlopiù grammaticali, come sappiamo con certezza da una lettera del carteggio:

Mio stimatmo, voglio ch'Ella mi dica il suo sentimento lo voglio sincero e lo prego a non negarmelo mai, la mia stima la mia affezione meritano forse questa prova d'affetto. Ma il suo sentimento quel del ab. di Caluso e non rare volte quel del C.te Napione mi bastano. Questo ultimo

---

110 Sonetto, schema ABAB ABAB CDC EDE.

111 Il tema del poeta virtuoso osteggiato da alcuni iniqui censori è presentissimo in tutta la poesia di Diodata Saluzzo, ma è anche una costante che si ritrova regolarmente in varie lettere dei suoi carteggi, specie negli anni Trenta del 1800, quando la fama della poetessa conobbe un rapido declino.

112 Il censore anonimo che stroncò l'*Erminia*.

> è censore molto più severo ch'Ella non crede singolarmente in cose di gramatica e l'Ab. di Caluso è molto indulgente paragonandolo seco lui. Ho fatto tutta questa cicalata benché sia quasi \certa/ che è pure inutile.[113]

Questo dato risulta particolarmente significativo se letto alla luce dell'intransigente posizione politico-linguistica tenuta da Napione contro l'impiego del francese nelle memorie dell'Accademia delle Scienze. Diodata Saluzzo, in effetti, aveva mostrato posizioni piuttosto compatibili con le idee di Napione: non volle mai scrivere opere d'ingegno in francese, e fu sempre piuttosto restia all'impiego dei gallicismi. Per questo, la poetessa meritò anche gli elogi di Vittorio Alfieri:

> [auspico] la conversione dei nostri paesani, i quali a dispetto dell'Alpi, del vero, e del bello, si mostrano più spesso propensi allo scrivere in francese, non all'italiano. In lei dunque e nelle sue già fatte gentili poesie (…) io fondo viva la speranza che una provincia sì fertile d'ingegno e sì colta qual è il Piemonte, sarà finalmente tolta per sempre alla Francia e restituita luminosamente all'Italia letteraria. E certo mi par maggior gloria, o se si vuol, men vergogna, il professarsi ad essere di una nazione che una volta pure è stata gran cosa, che non d'altra la quale stoltamente si crede, o vuol far credere, di essere.[114]

1.5. All'alba del "secolo bifronte"[115]: gli anni della maturità

Nel 1799 Saluzzo sposò Massimiliano Roero di Revello[116], esponente di uno dei più antichi casati piemontesi, di origini astigiane. Con questo matrimonio per la poetessa si aprì un periodo di inattività, che non fu casuale: raramente le donne che si dedicavano attivamente alla letteratura erano infatti sposate. Ciò per una duplice motivazione: *in primis*, la società settecentesca imponeva alla donna una più rigida osservanza dei suoi doveri domestici; in secondo luogo, era ritenuto

---

113 Lettera a Prospero Balbo del 26 maggio 1802, pp. 335.

114 G. Mazzatinti (a cura di), *Lettere edite ed inedite di Vittorio Alfieri,* Torino, L. Roux e C., 1890, pp. 297-298.

115 Cfr. lettera a Prospero Balbo del 25 dicembre 1801, p. 326. Questo è un verso che si trovava nella prima edizione dell'*Ipazia* e che fu espunto da Saluzzo su consiglio di Balbo perché ritenuto "troppo oscuro". La poetessa intendeva rendere la contrapposizione tra le "due diverse opinioni che dividono l'Europa".

116 Massimiliano Roero di Revello (Torino, 1741 – ivi, 1802). Nulla si sa del marito di Diodata Saluzzo, se non che proveniva da una famiglia della grande nobiltà astigiana, che gli riservò il feudo di Revello. Alla sua morte, Saluzzo non gli dedicò alcun verso, come invece era solita fare in occasione della dipartita degli amici e dei parenti.

moralmente inopportuno che una moglie e madre avesse una vita pubblica[117]. Almeno in Italia, non sembrarono avere una immediata e vasta eco le posizioni filogine di Condorcet o le battaglie proto-femministe di Olympe de Gouges in Francia e Mary Wollestonecraft in Inghilterra[118], frutto dell'eredità del tardo Illuminismo.

Roero morì nel 1802, lasciando la poetessa vedova dopo soli tre anni di matrimonio. Quello stesso anno tutte le poesie di Diodata Saluzzo vennero ripubblicate, con alcuni inediti, in seno al *Parnaso degli Italiani viventi*[119] di Lorenzo Pignotti[120], in due volumi[121]. I presupposti per

---

117 Cfr. A. Chemello, L. Ricaldone, *Geografie e genealogie letterarie,* cit., p. 19: "La tradizione settecentesca giudica moralmente inopportuno che una donna sposata si esponga con la stampa dei propri scritti, mentre tollera e in certi casi apprezza che sia una "vergine" o una religiosa, una donna cioè sottratta al regime familiare, a farlo; proprio perché il *pubblicare* pone le letterate in condizione di *donne pubbliche*".

118 Per Condorcet, cfr. p. 27; per le battaglie proto-femministe cfr. T. Plebani, *Le scritture delle donne in Europa*, Roma, Carocci, 2019, *ad indicem.*

119 Il *Parnaso degl'italiani viventi*, ideato da Lorenzo Pignotti. Nel 1798, la collana era giunta al terzo volume; successivamente, avrebbe anche ospitato le opere di Diodata Saluzzo, per la precisione in quattro volumi: XXIII-XXIV (1802) e XLII-XLIII (1819-1820). Nel primo volume, gli editori presentavano così il loro progetto: "Ecco finalmente all'Italia il primo Volume del Nuovo Parnaso. Nemici di tutto quanto può aver ombra di ciarlataneria letteraria, non ci diffonderemo né in note, né in prefazioni, solito corteggio di simili Raccolte. Una sola protesta ci è necessaria, ed è che noi non abbiamo veruna parte nella scelta, o nell'ammissione delle tali, piuttosto che delle tali altre produzioni d'un Autor determinato. Quando si è stabilito d'inserirvi le Poesie d'alcuno, egli è l'arbitro delle sue Opere, e da lui prendono norma le nostre disposizioni; sicché questa Collezione potrà riguardarsi piuttosto come una serie d'Edizioni originali de' versi de' più celebri Poeti viventi italiani, che una scelta fatta secondo il capriccio di poche persone di lettere. Procureremo per quanto è in noi di non inserirvi che le produzioni di quei soli che godono singolar fama e in Italia, e oltramonti; ma siccome, le passioni, lo spirito di partito, le relazioni, le amicizie ec. Delle quali cose è più facile il vantarsi immune, ch'esserlo in sostanza, possono ingannarci, e farci discordare dal giudizio e dal discernimento de' più, così non chiederemo a' nostri lettori che del compatimento, e dell'indulgenza". In *Parnaso degl'Italiani viventi*, Pisa, Nuova tipografia, 1789, vol. I, pp. I-II.

120 Lorenzo Pignotti (Figline Valdarno, 1739 – Pisa, 1812), poeta e storico, si contraddistinse per una produzione letteraria molto ricca e variegata. Fu autore di poemetti ispirati alla cultura anglosassone (*La tomba di Shakespeare*, del 1779, e *L'ombra di Pope*, del 1781), di poesie e di una fortunata raccolta favolistica: *Favole e Novelle di Lorenzo Pignotti aretino*, Milano, Pirotta e Maspero, 1807. Come storiografo, l'opera più importante di Pignotti è *Storia della Toscana sino al principato con diversi saggi sulle scienze, lettere e arti di Lorenzo Pignotti istoriografo regio,* 9 voll., Pisa, Didot, 1813-1814. Per ulteriori informazioni su Pignotti si può partire dalla voce a lui dedicata del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83, scritta da Valeria Tavazzi.

121 Il primo volume si apriva con una dedica di Giovanni Rosini a Giuseppe Angelo Saluzzo: "Era ben dovere che rivedendo per opera mia nuova luce queste colte e gentili Poesie, fossero esse intitolate a chi n'era stato l'antico promotore, a chi per mezzo d'una accurata educazione avea fatte sviluppare in una tenera figlia quelle

questa pubblicazione erano stati posti già nel 1797, quando l'autrice era stata contattata da Giovanni Rosini[122] e Giovanni De Coureil[123], che volevano includere le sue poesie nei due parnasi che rispettivamente stavano curando[124].

> I due Parnasi che le annunziai sono raccolte compiute di tutte le opere degli Autori viventi, onde non solo si ristamperanno le tragedie dell'Alfieri ma quelle della Bandettini e altre, sarei certa di fare un gran piacere a quello de' due raccoglitori a cui verrebbe destinata la Tullia, massime dopo le istanze fattemi da entrambi per avere molte Opere inedite, e lunghe; ma ci ho pensato meglio, e per ottime ragioni non la stamperò così presto. Il Coureil mi scrive che nella sua raccolta si ristamperanno non solo le poesie ora già da me pubblicate ma quelle stesse che avrà dato al Rosini; quest'ultimo pone gli Autori per ordine d'Alfabeto il Coureil per ordine d'Età, onde i miei versi usciranno prima assai nel Parnaso degli Italiani viventi che nel Parnaso Moderno italiano.[125]

Come apprendiamo da questa stessa lettera, in un primo momento Saluzzo aveva intenzione di dividere le sue poesie, equamente, tra i due Parnasi. Successivamente, tuttavia, il progetto di pubblicazione con Coureil naufragò, sicché alla fine le poesie furono pubblicate nel solo parnaso di Pignotti.

---

qualità, che la rendono adesso uno de' più cari ornamenti del sesso. Pochi a mio credere vorranno persuadersi che la maggior parte di questi versi sia l'opera d'una giovinetta, che non avea compito il quarto lustro; e che avendolo adesso di poco varcato, mostra coi nuovi componimenti di cui va adorna questa Raccolta, quanto l'Italia può ripromettersi un giorno da Lei. Gradite, gentilissimo Signore, questo attestato di stima particolare; sicuro che ne riceverete da chiunque avrà il piacere di leggere, e d'ammirar questi versi". In *Parnaso degl'Italiani Viventi*, Pisa, Nuova tipografia, 1802, vol. XXII, pp. I-II.

122 Giovanni Rosini (Lucignano, 1776 – Pisa, 1855), professore di eloquenza italiana all'Università Di Pisa. Autore di numerose opere poetiche, scritti linguistici, romanzi storici (*La monaca di Monza*, Torino, Giuseppe Cassone, 1829), drammi (*Torquato Tasso*, Pisa, Niccolò Capurro, 1832) e di una monumentale *Storia della pittura italiana*, Pisa, Niccolò Capurro, 1838.

123 Su Giovanni de Coureil (1760 – Livorno, 1822), scrittore, traduttore critico italo-francese, si sa molto poco. Il solo studioso che si sia occupato di questo personaggio è Carlo Dionisotti, che dedicò uno studio alla sua traduzione di un sonetto di Shakespeare, pubblicato in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998. Coureil dedicò a Diodata Saluzzo il primo volume del *Parnaso inglese*, pubblicato a Pisa nel 1803, un ambizioso progetto editoriale nel quale erano raccolte le poesie dei principali autori britannici.

124 Rosini lavorava nel *Parnaso degl'italiani viventi.* Coureil, invece, aveva ideato il *Parnaso moderno*.

125 Lettera a Prospero Balbo del novembre 1797, p. 289.

Mentre *Poesie di Diodata Saluzzo* veniva pubblicato, la poetessa faceva il suo ritorno alla casa paterna, che non avrebbe più abbandonato fino alla morte.

Negli anni successivi Saluzzo si divise equamente tra la gestione della casa e la scrittura[126], ma fu colpita da alcuni gravi lutti. In particolare, il 16 giugno del 1810, morì il padre[127], per effetto di un'improvvisa e violenta febbre che lo aveva colpito pochi giorni prima[128]. Diodata Saluzzo si vide così privata di uno dei suoi più grandi affetti, ma anche di un mentore, un consigliere, nonché del suo primo Pigmalione[129]. Tre anni più tardi venne a mancare anche Carlo Denina, che per Diodata Saluzzo era stato modello e maestro. Nel 1815, infine, morì Tommaso

---

126 Questa capacità di Diodata Saluzzo di dividersi equamente tra il ruolo "assegnatole dalla società" e quello che si era scelto fu elogiato anche da Malingri nella prefazione di *Poesie postume*: "Ed io vidi le elaborate terzine dell'Ipazia framezzate dai computi della cameriera e da memorie domestiche, che vi aveva segnate richiesta, seguitando poi dopo lo stupendo lavoro colla medesima franchezza. È certo che in chi intimamente la conosceva facea una cotal maraviglia il vedere come fosse ben ordinato il suo interno; come le sue entrate divise, ben calcolate le spese, e le più minute segnate; e diceva col Pandolfini nell'aureo libro del Governo della famiglia, che conviene "esser sollecito allo scrivere, scrivere ogni cosa, ogni entrata, ogni uscita, imperocché indugiando lo scrivere, le cose si dimenticano". In *Poesie postume,* pp. 20-21. Laura Nay rileva qui, giustamente, lo scarto che sussiste tra una letterata come Diodata Saluzzo, che visse in un'epoca in cui una donna non poteva/voleva dedicare completamente la propria esistenza alla scrittura, e una come Woolf, che invece sublimò la sua attività letteraria a tal punto da renderla vera e propria *raison d'être*. Saluzzo, in effetti, dichiara più volte nel suo carteggio di non voler vivere solo per la letteratura o per la gloria. Cfr. L. Nay, *Diodata Saluzzo: una femminista "contra-litteram"*, cit., p. 30.

127 Cfr. l'*incipit* del già citato elogio storico di Saluzzo scritto da Grassi, in G. Grassi, *Elogio storico del conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Menusiglio,* Torino, Domenico Pane, 1813, p. 7: "Nell'anno mille ottocento dieci, del mese di giugno il dì sedici, morì il Conte Saluzzo di Menusiglio, Fondatore dell'Accademia delle scienze di Torino, Generale d'artiglieria, Cancelliere della decimasesta Coorte della Legione d'onore. Cittadino d'animo intero, grande filosofo, bene avventuroso marito, padre di generosa prole, il vecchio venerando morì lagrimato, e compianto da chi ama la patria, le utili scienze, e la santità della vita. Morì tra le braccia de' cari suoi, ed in premio della ben compiuta carriera gli fu dato di fissare gli ultimi sguardi sul volto della moglie, e de' figliuoli, e questi gli renderono gli estremi pietosi ufficii, ed invocarono sopra di lui l'eterna pace. E poiché nella città non havvi né chiese, né colonne, né pietre ove distinguansi, almeno dopo la morte, il buono dal reo, il dotto dall'ignorante, il benemerito dal traditore, io mi sentii incitato a scrivere religiosamente la storia delle azioni di questo egregio mio concittadino candida, e schietta come la verità, ad onore di quel sacro capo, e ad ammaestramento di quelli, che presi dall'amore per la virtù si faranno ad imitarlo".

128 Cfr. lettera a Teresa Bandettini del 5 giugno 1810, p. 372.

129 Non è un caso se Diodata Saluzzo intitolò *Pigmalione* la poesia dedicata ai suoi genitori. Cfr. *Poesie I,* 1802, p. 3.

Valperga di Caluso. Questi tre lutti, oltre a colpire Diodata personalmente, giunsero simbolicamente a chiudere un'intera era, alla quale, tuttavia, la poetessa sentiva ancora di appartenere.

L'anno dopo la morte di Caluso, fu pubblicata la terza e ultima edizione dei *Versi*, di ben quattro volumi, nei quali, oltre alle poesie pubblicate in precedenza e vari inediti, furono incluse anche le tragedie *Erminia* e *Tullia*. Balbo assistette Saluzzo nelle fasi di selezione e correzione delle poesie, sebbene i carichi di lavoro politico gli impedissero di essere presente come in passato.

A questo periodo, risale la nota *querelle* che coinvolse la poetessa e Ludovico di Breme. Il celebre letterato che avrebbe fondato "il Conciliatore" due anni più tardi, infatti, affascinato dalla raccolta di poesie di Saluzzo, decise di scriverle una lettera con l'intento evidente di farla rientrare nell'alveo dei romantici. Riporto un'ampia porzione della missiva di Ludovico di Breme.

> Molte persone fra le più colte, le più gentili e le più spassionate, si degnarono tosto alla vista di quelle goffe villanie spacciate in alcuni giornali nostri e spacciate a dirittura in nome degl'Italiani, contro quelle opere moderne di critica letteraria, francesi e tedesche, che corrono attualmente per le mani di tutti e contro le persone de' loro autori. Se questi giornali saranno tenuti in Europa per gli interpreti della nostra educazione e del criterio nostro, screanzati e sragionati com'essi sono, faranno pensare e dire, che a noi basta l'insultare, e che non ci curiamo di discutere e di trattare a fondo le dottrine che per avventura non ci vanno a sangue. Sa Iddio che cosa intendono questi scrittorelli periodici sotto nome d'onor nazionale; che razza di tornaconto ci può essere per noi in questa maniera di letteratura canagliesca, e che ridicolo onore è mai quello di sostituire gl'insulti agli argomenti? Ora, tanto mi si è detto e persuaso che ho pur acconsentito di risarcire, per quanto ho saputo io e potuto, l'opinione, se non altro, della nostra equità di dare qualche solennità alla disapprovazione, al malcontento che siffatti articoli offensivi e contumeliosi hanno qui destato assai generalmente. Se madama di Staël, se il dottissimo Schlegel non hanno giudicato degl'Italiani con bastante imparzialità, lo si dimostri, si chiami a perfetto esame la discussione loro; si raddrizzi se è d'uopo; ma siccome molto bene di noi lo hanno pur detto, e questo bene, l'Europa lo ha imparato da essi anziché da noi (perché noi non sappiamo parlare all'Europa), se, dico io, abbiamo loro questa obbligazione, via professiamola ad un tempo che li censuriamo, se finalmente essi ne danno alcuni buoni consigli, e se noi li sappiamo comprendere e valutare, adopriamoli questi consigli loro e non arros-

siamo di riconoscerli per tali, che in questa circostanze la vergogna non consiste che nell'arroganza e nella sconoscenza, non già nell'accogliere e tesoreggiare i lumi e gli ammaestramenti, d'onde sia che pervengano. V'ha poi una verità consolante per noi, che questi ufficiosi e screanzati difensori dell'onor d'Italia non sanno comprendere, e la cui dimostrazione viene da me accennata in questo scritto di pochi fogli. Eccola. Le dottrine di madama di Staël, di Schlegel, di Sismondi, di Ancillon, di Benjamin Constant, sono le più favorevoli che mai si potessero a una letteratura qual è appunto la nostra. Ove sia stabilita una ragione poetica moderna, un sistema d'arti ideali oltre il greco ed il romano, entriamo noi necessariamente a figurarvi in prima linea, e noi, maestri già nell'imitazione di quegli antichi imitatori della natura, e precettori all'Europa in quell'arte subalterna, faremo poi la prima comparsa campeggiando da assoluti originali ed esemplari in fatto di poesia cristiano-europea; l'estro, i modi, il colorito, il meccanismo armonico, non v'ha scuola che ne possa mostrare quanto la nostra: né che presenti un sistema così regolare da un tempo e così vario, così efficace, quanto la scuola di Dante, di Petrarca, Boccaccio, Ariosto ec. La vincano dunque i greco-latinisti, la vincano i così detti romantici, saremo sempre noi quelli, da cui derivare si potrà una compiuta ragion poetica; perciò invece di svillaneggiarli, di morderne i modi, il sesso, l'età, si doveva encomiare questi scrittori forestieri, perciocché (n'avessero o no l'intenzione), ci hanno preparato il più cospicuo trionfo sopra tutti i Parnasi d'Europa. Che poi (chi ha genio e armonia di animo e finezza di colorito che basti) possa derivare o dai costumi cavallereschi, o dall'eroismo cristiano, o dal nobilitato amore verso le donne, o dagli stessi vizi dei nostri barbari secoli, o dai costumi fieri dei nostri armigeri della media età, una nobile poesia, sorprendente, vezzosissima ne reco a prova tra i moderni componimenti di quella fatta, il più maestrevole senza dubbio, il primo assolutamente esemplare, quello insomma di più sorprendente efficacia che possediamo in genere lirico, ed è quella ode di V.S. chiarissima, sopra le *rovine del castello di Saluzzo,* poesia impareggiabile, che basterebbe a porla in seggio fra gl'ingegni precursori di un nuovo perfettissimo gusto. Poco è conosciuta in paragone del merito che ha di esserla questa vera e magica rarità; pubblicandola io così isolata, e ad esempio in quel genere che madama di Staël, i Tedeschi e gli Inglesi vanno commentando, chiamo sopr'essa tutta quell'avvertenza di che è meritevole, e incapace io di nulla fare mai che vi si accosti neppure, acquisto quella benemerenza in grazia di V.S. che per me stesso non potrei in alcun modo conseguire. Ora questo mio scritto sono in procinto di pubblicare[130], e a cui ho dato la forma e il

130 Si tratta del celebre *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani. Discorso di Lodovico Arborio Gattinara di Breme figlio,* Milano, Giovanni Pietro Giegler, 1816.

> tuono d'un'epistola, le cheggio umilmente di concedere che sia a lei indirizzato, e siccome per la scelta in cui mi pone la stessa circostanza che mi vi ha determinato, e per l'aspettazione in cui se ne sta qui, non mi è fattibile di porle prima sott'occhio la scrittura medesima, perciò io le diceva fin da principio che confido in un eccesso di condiscendenza sua.[131]

Alla richiesta di dedica, Saluzzo oppose un garbato diniego, mentre diede il suo benestare all'inclusione della sua poesia *Le rovine* nello scritto di Ludovico di Breme, in cui il componimento è preceduto da un'eloquente prefazione:

> Mi sembra che possa trovare qui acconcio luogo un saggio di quella poesia che, prescindendo da ogni ragion mitologica e di antica allegoria, deriva tutta la sua efficacia dai costumi, dagli affetti, e oserei quasi dire dal sapore di quelle moderne età, che han purtanto in sé di grandioso, di patetico, e di risplendente. Io non dubiterei di recare cotesto componimento ad esempio di perfetta Lirica romantica; e se i pochi intelligenti davvero, perdonando ai rari nei che vi s'incontrano, verranno in questa mia opinione, allora la chiarissima Autrice di questa ode avrà ella tra i primi dimostrata, anche ai dì nostri, la verità di queste sue parole: "mi pare che in un paese tutto poetico che vanta la lingua la più nobile ed insieme la più dolce, tutte tutte le vie diverse si possono tentare, e che sinché la patria di Alfieri e di Monti non ha perduto l'antico valore, in tutte essa dovrebbe essere la prima"[132]

Qui ebbe origine un malinteso durato per anni, per cui molti si convinsero che Diodata Saluzzo fosse, a tutti gli effetti, una militante del romanticismo italiano[133]. Per ora basti sottolineare che le cose non stavano esattamente così: approfondiremo la questione nel paragrafo successivo.

Dopo la ristampa dei *Versi*, le molte poesie di Saluzzo che fino ad allora erano rimaste inedite furono incluse in due nuovi volumi del *Parnaso degl'Italiani viventi*, pubblicati rispettivamente nel 1819 e nel 1820. Queste

---

131 Lettera di Ludovico di Breme a Diodata Saluzzo del 27 maggio 1816, in *Poesie postume*, pp. 569-573.

132 *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani. Discorso di Lodovico Arborio Gattinara di Breme figlio*, cit., p. 55. Il brano conclusivo è tratto da una lettera di Diodata Saluzzo, di cui, tuttavia, di Breme non riporta la data. Il manoscritto di suddetta missiva non ci è pervenuto.

133 Diodata Saluzzo godeva della stima di Madame de Staël, come rivela lo stesso di Breme in una lettera successiva: "Madama di Staël viene così fra due giorni; fra le pochissime persone che ella vuole rivedere in Torino, la S.V. chiarissima è la prima, siccome è delle più amate e stimate da quella donna". In *Poesie postume*, p. 574.

nuove pubblicazioni non riscossero il successo della prima, ma ebbero comunque il merito di tener viva in qualche modo la fama di Diodata Saluzzo, e soprattutto fu forse grazie a queste se Alessandro Manzoni decise di scrivere alla poetessa, inaugurando un lungo carteggio.

Gli anni '20 furono difficili per la poetessa: i disturbi agli occhi che avrebbe patito per il resto della sua vita cominciarono a manifestarsi con maggior frequenza e severità; al contempo, a minare un carattere già di indole malinconica gravato dal peso dei recenti lutti, si affacciò il timore (mai divenuto piena consapevolezza) d'essere in una fase discendente della propria carriera letteraria. La poetessa si era ormai ritirata, riducendo al minimo indispensabile i suoi impegni in società e in accademia. Si rifugiava però nella convinzione d'essere stata "eletta della muse", traendo qualche consolazione dalla coltivazione delle amicizie intellettuali, come quella profonda, costruita proprio in quegli anni, con Coriolano Malingri di Bagnolo[134].

Diodata peraltro non aveva nel frattempo abbandonato la scrittura, anzi: fu proprio in quel periodo che ricominciò a lavorare con acribia al poema epico ispirato alla figura di Ipazia di Alessandria. Come risulta dai carteggi, già nel 1797 la poetessa, spinta dal desiderio di cimentarsi con un genere alto di poesia, era alla ricerca di un giusto soggetto[135].

---

134 Guglielmo Amedeo Coriolano Malingri di Bagnolo (Torino, 1790 – ivi, 1855), poeta e drammaturgo. Si laureò in giurisprudenza all'Università di Torino, ma coltivò sempre interessi letterari. Malingri fu autore di alcune importanti traduzioni, apprezzate, tra gli altri, da Manzoni, ma anche di opere originali, come la tragedia *I Maccabei*. Dopo essere stato sottotenente di cavalleria e sindaco di Bagnolo, Malingri raggiunse l'apice della sua carriera nel 1849, quando fu eletto senatore del Regno di Sardegna, in seno al quale ricoprì anche la carica di segretario, che mantenne dal 1853 fino alla morte. Il drammaturgo torinese intrecciò dal 1824 una solida e sincera amicizia con Diodata Saluzzo: i due si scambiavano confidenze profonde, ma anche consigli di natura letteraria, oltre a scambiarsi contatti e favori. La poetessa, alla sua morte, lasciò proprio a Malingri tutti i suoi scritti e la sua biblioteca, nonché l'ordine di distruggere i manoscritti ritenuti non degni d'esser divulgati. Gli eredi di Coriolano Malingri custodiscono a tutt'oggi parte di quel patrimonio, cfr. p. 78.

135 Diodata Saluzzo si era già confrontata tempo addietro con la scrittura epica: aveva composto un poema dal titolo *Le amazzoni*, rimasto però inedito e andato perduto. Questo nonostante il monito di Caluso, che aveva esposto le sue perplessità circa il proposito di scrivere un poema con questo tema: "La storia di Singa regina e delle sue africane Amazoni può certamente farsi argomento di un poema epico; ma non ardirei consigliarlo alla signora Diodata per la troppa similitudine che ha con un canto dell'Ariosto, ch'io non posso suggerirle di leggere. Vero è che il concetto del poema, qual mi si accenna, è totalmente diverso, e lontanissimo dalla scostumata piacevolezza del racconto dell'Ariosto, ma il supposto identico recherebbe sempre ogni dilettante di poesia a fare un confronto che la sola poetessa non avrebbe fatto". In *Poesie postume,* p. 471.

> Da qualche tempo ho il progetto di scrivere un poema lungo e regolare ma benché ci abbia pensato e ripensato e consultato l'Ab. Di Caluso non trovo un argomento d'Epica Poesia che perfettamente m'appaghi, il Sig. Ab. approverebbe se io scegliessi un eroe e un Argomento Italiano, non antico e non troppo moderno; avrei già posto mano all'Opera s'Ella fosse qui e s'io potessi a ciò consultarla. Intanto sto lavorando un altro poema che sarà probabilmente assai lungo, l'ho diviso in cantiche, e lo scrivo in terza rima l'Argomento è il trionfo della filosofia cristiana su tutte le sette filosofiche, la scena è in Alessandria d'Egitto circa l'Anno 400 in cui furono molti celebri filosofi, e l'Eroina, o per dir meglio la mia guida presso a poco come la Bea[trice] di Dante è Ipazia figlia e discepola di Teone, quel il disegno di questo Poemetto è stato suggerito dall'Abte di Caluso.[136]

Più tardi, Saluzzo si era convinta che la storia di Ipazia fosse il soggetto giusto per cimentarsi con la poesia epica, e ben presto ne aveva iniziato la scrittura[137]. In quella prima versione, tuttavia, il poema era molto diverso da quello che fu pubblicato del 1827.

> In quanto alla tessitura del Poema, egli è non la riunione di molte visioni ma una sola visione che dura tre giorni. Il Miracolo si fa' per conto mio; retrogradando il tempio dal 1800 al 400. Una mano Onnipotente mi conduce in Alessandria D'Egitto e mi trovo colà testimonio degli errori e delle virtù altrui; cosi che il primo Personaggio son'io. Tutto facedd facendosi a mio pro' e sotto gli occhi miei. Ipazia è bensì la mia conduttrice; conduttrice Attiva, Eroica, muovente la macchina del Poema, ma pure non Protagonista onde che converrebbe dare al Poema piuttosto il mio nome che il suo; per isfuggire ogni critica e per evitare la curiosità de' lettori il titolo scelto da me ed approvato dall'Ab. di Caluso è questo. "Delle Filosofie visione – Rara temporum felicitas ubi sentire quae velis et quae sentias scribere licet!"
>
> Il maraviglioso è tutto ne' due pmi Canti e ne due Ultimi; nel corso dell'opera Ella troverà Amori eroici, tragici, e pastorali, morti, rivoluzioni, battaglie; ho tentato di unire i due generi filosofico e romanzesco, non ardisco dire Epico, le filosofie sono in gran parte sviluppate dalle Azioni medesime e le Avventure d'Ipazia servono a' dare vita alle altrui, destando le passioni, e cagionando finalmente la rivoluzione degli Egizi contro a' Romani in cui ella cade vittima della propria Virtù. Ne' tre giorni che dura il mio viaggio tutto è naturale e le sole passioni umane formano le multiplici vicende, senza intervento di veruna Divinità.

---

136 Lettera a Prospero Balbo del 3 settembre 1797, p. 282.

137 Cfr. lettera a Prospero Balbo del primo gennaio 1798, p. 294.

> Onde il tempo ed il luogo della Azione sono per me che vivo in Italia nel nostro Secolo portentosi, ma l'azione medesima è accaduta allora accade ogni giorno, in gran parte, e benché gli Attori siano Egizi antichi, [( ]protestandomi d'aver voluto far quadri e non ritratti) è pero certo che somigliano a molti vivi Italiani. Ma ciò basti sul mio Poema ch'io la prego di non lasciar vedere a nessuno.[138]

Questa prima versione portava evidentemente il segno del grande amore giovanile per Tasso e la *Gerusalemme liberata*, come si può notare da queste poche righe in cui è presentata un'azione tutto sommato unitaria caratterizzata da un parsimonioso impiego del meraviglioso cristiano. In queste righe si coglie, per giunta, un evidente debito dalla *Bassvilliana* di Vincenzo Monti, con Diodata Saluzzo che sembra compiere un viaggio in tutto simile nel suo significato profondo a quello di Ugo di Bassville, approdando poi allo stesso esito sostanziale, ossia il trionfo della filosofia cristiana.

Nel 1801 questa prima versione era sostanzialmente conclusa[139], ma Diodata, mantenendo fede a quanto scriveva nella lettera appena citata, non aveva mai cercato di pubblicarla.

La gestazione dell'opera continuò per tutti i primi venticinque anni del nuovo secolo, anche se a ritmo rallentato, come dimostrano i pochi accenni che Diodata vi fa nelle lettere[140]. Finalmente, nel 1827, una definitiva versione del poema poté essere pubblicata. La storia era sostanzialmente una rilettura della vicenda di Ipazia, di cui si immagina una mai avvenuta conversione al cristianesimo, episodio questo che porta a un totale capovolgimento del senso del suo sacrificio: la donna passa dall'essere una paladina della scienza contro l'oscurantismo, nonché vittima del fanatismo religioso, all'essere una martire cristiana a tutti gli effetti. Il vescovo Cirillo, che secondo alcune fonti ebbe una responsabilità diretta nella morte della bibliotecaria di Alessandria[141], viene invece

---

138 Lettera a Prospero Balbo del 25 dicembre 1801, p. 327.

139 Ma già con la lettera a Prospero Balbo del 29 maggio 1798 (p. 303) Diodata Saluzzo annunciava il completamento di ben venti canti, pur mancanti di alcune terzine.

140 "Mentre Ella gode i piaceri di una dolce villeggiatura io sto qui lavorando ed anzi terminando bene o male il mio Poema". Dalla lettera a Gian Francesco Galeani Napione del 31 ottobre 1809, p. 371.

141 Il più deciso sostenitore della colpevolezza di Cirillo è Damascio, filosofo bizantino, che nella *Vita di Isidoro* accusa esplicitamente il vescovo d'aver aizzato la folla contro Ipazia, forse perché invidioso dell'autorità che aveva la filosofa di Alessandria.

dipinto con connotati cristologici (mentre ad Ipazia sono conferiti gli attributi canonici della Vergine).

Negli intenti di Diodata Saluzzo "il Poema" avrebbe dovuto segnare il suo definitivo ingresso nel Parnaso della nostra letteratura: avrebbe dovuto essere, sostanzialmente, quello che fu la *Commedia* per Dante, o la *Gerusalemme liberata* per Tasso, nomi cui Saluzzo sognava di vedersi affiancata, come prima donna del 'canone'. Ma il poema fu sostanzialmente ignorato, e girò perlopiù nell'ormai ristretta cerchia di amicizie intellettuali della poetessa. Ciononostante Saluzzo non si arrese, e convinta che il suo lavoro poggiasse su solide basi e necessitasse solo di *labor limae*, tornò a lavorare sul testo. Ad assisterla e consigliarla nelle operazioni di revisione, oltre all'immancabile Prospero Balbo, sopraggiunse un nuovo consigliere: il lucchese Cesare Lucchesini[142], conosciuto per via di un fortunato equivoco nel 1826[143], che si era mostrato fin da subito entusiasta delle innovazioni apportate da Saluzzo alla storia originale. Vedremo più avanti, nel dettaglio, la natura dei consigli di Lucchesini, che in qualità di accademico della Crusca riservava particolare attenzione all'aspetto grammaticale.

Dopo il 1827, peraltro, la poetessa, oltre a lavorare alla revisione del poema, era impegnata in un'altra importante impresa letteraria: la pubblicazione di alcune novelle di argomento storico e piemontese[144], che aveva scritto nel corso degli anni precedenti. La aiutava, in questo,

---

142 Cesare Lucchesini (Lucca, 1756 – ivi, 1832), erudito e uomo politico. Formatosi negli ambienti ecclesiastici, ricevette una buona educazione classica di stampo cattolico, ma fu la versatilità negli studi la sua dote principale: si occupò di traduzioni dal greco e di critica omerica, studiò l'ebraico e le lingue orientali, e fu anche autore di vari studi storiografici. Lucchesini fu anche impegnato in politica: nel 1798, in concomitanza con l'invasione francese dell'Italia, fu inviato a Parigi in qualità di ambasciatore della Repubblica lucchese, con lo scopo di trovare un accordo con il ministro Talleyrand, e far mantenere l'indipendenza al suo piccolo stato. In questa veste il lucchese non ebbe molta fortuna: le trattative naufragarono presto, e nel febbraio del 1799 Lucca fu assoggettata completamente dalla Francia. Il diplomatico toscano non fece ritorno nella sua città natia fintanto che questa rimase sotto la dominazione francese, cioè fino al luglio del 1799. Da allora, Lucchesini ottenne molti altri incarichi diplomatici e politici, tanto sotto la dominazione austriaca, quanto sotto il governo dei Baciocchi e dei Borboni.

143 Saluzzo lo aveva contattato poiché credeva suo un articolo che aveva particolarmente apprezzato, riguardante *I lombardi alla prima crociata*, cfr. lettera a Teresa Bandettini Landucci del 31 maggio 1826, p. 437.

144 Le novelle storiche di Diodata Saluzzo sono particolarmente interessanti, poiché, anche se furono pubblicate nel 1830, erano state scritte molto prima, in un tempo in cui il romanzo storico non era ancora così voga in Italia. Cfr. D. Saluzzo, *Novelle,* cit., pp. 3-32.

Alessandro Manzoni, che si fece carico del compito di trovare un editore milanese che fosse interessato alla pubblicazione. Ecco come, nel 1828, Diodata Saluzzo rendeva partecipe Manzoni del suo lavoro:

> Mi darà spero nuove della Sua sanità, la mia vista, anzi dirò la mia testa, non mi lascia scrivere che brevissime lettere. Ho lavorato, forse troppo. Oltre allo scrivere novelle Piemontesi che leggo agli Amici, e che sono tutte per noi, perché tratte dalla Storia patria de' passati secoli, ho corretto e riordinato il Poema d'Ipazia; la Parte romanzesca, s'intende; fra le molte scortesi ed opposte critiche osservazioni de' giornali[145] ho scelto quelle che mi sembrarono vere, e che non nascevano dall'amore di parte alcuna. Ho dunque rifatto molto, e quel molto in otto soli giorni premendo il terminare prima ch'io dovessi andarmene in campagna con mia Madre. Vorrei poterle leggere queste mutazioni, che a dir vero, mi sembrano miglioramenti, desidero questa fortuna e non la spero.[146]

Questo brano di lettera ispira due osservazioni: *in primis*, si apprende che il progetto di revisione del poema era scaturito dalle critiche[147]; in secondo luogo, invece, che le *Novelle* erano state concepite per circolare nel ristretto circolo degli amici piemontesi, che costituiva ancora, per la poetessa, un sicuro nido al riparo dai temuti censori. Per quanto concerne le novelle, evidentemente il riscontro fu incoraggiante, perché Saluzzo cominciò subito a pensare di pubblicarle in concomitanza con l'*Ipazia*. Fu Alessandro Manzoni, si è detto, a far da tramite tra la poetessa e l'editore prescelto, il Ferrario[148], che peraltro

---

145 Cfr. p. 112.

146 Lettera ad Alessandro Manzoni del 29 maggio 1828, p. 490.

147 Cosa che peraltro trova conferma in più parti nei carteggi. Cfr. lettera a Cesare Lucchesini del 15 ottobre 1828, p. 539: "Non le cagioni stupore la libertà con cui le scrivo; so che Ella mi concede la sua amicizia, e perciò son certa che non le sarà grave l'operare per me. Credo averle già detto altre volte che ho cambiato la parte romanzesca del Poema; a me sembra migliorato d'assai. Mi han giovato moltissimo le osservazioni d'alcuni Giornali; di quelli cioè dove non appariva chiaramente lo spirito di parte. Ristamperei anche volentieri quest'Opera mia, ma dopo le *Novelle*". Cfr. anche lettera ad Alessandro Manzoni del 9 giugno 1829, p. 538: "Eccola, venet. mo Sig. Marchese, i due Vol. del mio Poema colle correzioni ed i mutamenti, indicati in parte dalle osservazioni dei giornali; aspetto con premura, e non senza timore, la sua decisiva risposta: veramente non mi preme il ristampare, mi preme bensì il far subito che sarà cosa possibile i necessari miglioramenti". Le recensioni sono indicate da Diodata Saluzzo ai suoi corrispondenti in vari carteggi, per cui, piuttosto che offrire qui un resoconto generale, si preferisce rimandare alle note delle singole lettere.

148 Ferrario aveva pubblicato l'*Adelchi*, ma era anche l'editore del "Conciliatore", la qual cosa gli era valsa la fama di essere vicino agli ambienti romantici.

aveva pubblicato le opere di Manzoni stesso, come noto. Rimando al paragrafo sul carteggio Manzoni-Saluzzo per ulteriori approfondimenti sulla questione[149].

Nel 1830, dunque, furono pubblicate la seconda versione dell'*Ipazia* (dagli editori Chirio e Mina), ampliamente riveduta[150], e le *Novelle*[151]. Diodata Saluzzo giungeva a questa duplice pubblicazione decisamente provata dal lungo e faticoso lavoro di scrittura. Le sue speranze, purtroppo, risultarono malriposte anche in questo caso: entrambe le opere incorsero nel medesimo destino spettato alla prima edizione di *Ipazia*, quello cioè di essere sostanzialmente ignorate dalla critica e dai letterati[152]. La circolazione privata fu una magra consolazione, anche perché, di lì a poco, Saluzzo dovette patire altri lutti che ebbero un effetto devastante sul suo umore: nel 1830 morì Napione, l'anno dopo Girolama Cassotti, e infine, nel 1832, Cesare Lucchesini. Il tranquillizzante piccolo mondo intellettuale in cui era cresciuta si andava sgretolando pezzo dopo pezzo, e con esso si perdevano anche preziosi affetti privati. Si può comprendere l'effetto di queste perdite per Diodata Saluzzo mediante l'esame del brano di una lettera che nel 1831 spedì proprio a Lucchesini, cui confidava le malinconie per la perdita della madre:

> La maggiore delle sventure che potesse accadermi in terra mi è accaduta a' 6 di feb. Ho perduto, la madre[153], la nutrice, l'educatrice, l'amica, la sola amica che mi avessi in terra, l'amica di tutte le età; replico, ho perduto la Madre; questa parola dice tutto.

---

149 Cfr. il capitolo *Carteggio Manzoni-Saluzzo*.

150 L. Badini Confalonieri, *Sull'"Ipazia" di Diodata Saluzzo Roero: una variante e qualche considerazione,* in "Lettere italiane", XXXV (1983), 2, pp. 189-199; Id., *L'alba di Ipazia: un incontro con il poema di Diodata Saluzzo,* cit.; Id., *L'integralista e la storia: Ipazia tra il poema di Diodata Saluzzo e l'"Atenaide" di Franceschinis,* in G. Sertoli (a cura di), *Figure di Ipazia,* Roma, Aracne, 2014, pp. 11-36. Ma cfr. anche, dello stesso autore: *Diodata Saluzzo tra Manzoni e Lamennais*, in M. Guglielminetti, P. Trivero (a cura di), *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., pp. 37-64. Badini Confalonieri indica l'appartenenza di Diodata Saluzzo al gruppo subalpino delle 'Amicizie cattoliche', connesso alle posizioni di Joseph de Maistre di Lamennais. È questa la temperie culturale cui si deve risalire per spiegare appieno l'evidente intento apologetico insito nella risemantizzazione del mito di Ipazia da parte di Diodata Saluzzo.

151 D. Saluzzo, *Novelle*, cit.

152 Le poche recensioni furono stroncatorie: cfr. L. Badini Confalonieri, *L'integralista e la storia…*, cit., pp. 17-18.

153 Gerolama Cassotti di Castelgrasso. Della madre di Diodata Saluzzo non si hanno che sparute informazioni; da questa lettera stessa, tuttavia, possiamo dedurre che nacque nel 1757, e che morì 74 anni dopo, nel 1831.

> La mia sanità era in ottimo stato, ore è indebolita così che non posso scrivere. Fu lunga l'infermità di mia Madre. Si formò in essa lentamente un'idropisia di cuore[154]. Non mi aspettava ad un tal fine. Quella morte giunse aspettata da tutti e più certamente da lei; da me no, l'amore grande mi toglieva le facoltà della mente; sua Madre era mancata agli 84 anni, io la vedevo star bene da tanti anni, e ne aveva soltanto 74. Perciò un fulmine mi ha colpita. Morì qual visse. Proibì ogni lode, proibì la fastosa sepoltura, domandò di riposare in una chiesa di campagna col solo nome sulla pietra. Ci benedisse tutti, senza pianto, e morì circondata da tutti i figli piangenti. Mi ha proibito lo scrivere per lei; figli, disse, io torno a Casa, Vostro Padre da vent'anni mi aspetta. Non vi è qui parola del mio.[155]

Tre anni più tardi, dopo la scomparsa di Lucchesini, Diodata Saluzzo parlava così di una sua eventuale visita a Lucca, dove si trovava la poetessa amica Teresa Bandettini: "se mai l'amicizia ha fatto fare un sacrifizio l'accerto che ne fò uno grande alla Bandettini cangiando Firenze in Lucca. Dacché vi manca Cesare Lucchesini quella malinconica città è per me un deserto"[156].

Priva degli affetti, stanca e con una vista in costante peggioramento, Diodata Saluzzo cominciò a pianificare un viaggio nel centro Italia, che avrebbe dovuto condurla, secondo i suoi piani, a Roma e in Toscana. Proprio dal viaggio a Roma, compiuto per assecondare i reiterati inviti degli amici romani, scaturirà la sua ultima fatica letteraria: una manciata di poesie che furono poi pubblicate con il titolo di *Versi scritti in Roma dalla contessa Diodata Saluzzo*[157]. L'esperienza di quel viaggio, significativamente intrapreso sul finire dei suoi giorni, contò moltissimo per Saluzzo, che si trovò a frequentare i luoghi che, anni prima, avevano visto l'incoronazione di Corilla Olimpica, e quella letteraria di Corinna. In effetti, se leggessimo gli stralci di una lettera del periodo, scritta a Coriolano Malingri, il confidente degli ultimi anni, ritroveremmo limpidamente atmosfere, *topoi*, e tematiche dell'opera di Madame de Staël, il cui esempio era vivissimo nella mente di Diodata Saluzzo, che si considerava pienamente inserita nella medesima tradizione:

---

154 All'epoca, per "idropisia" si indicava generalmente un "male consistente nell'adunamento di umore acqueo e sieroso che ha luogo per avanzata secrezione nella cellulare sottocutanea, e nelle cavità del corpo che sono soprattutto rivestite di membrane sierose" in *Tommaseo, ad vocem*.

155 Lettera a Cesare Lucchesini del 15 aprile 1831, p. 624.

156 Lettera a Coriolano Malingri del 9 agosto 1834, p. 734.

157 D. Saluzzo, *Versi scritti in Roma dalla contessa Diodata Saluzzo,* Torino, Chirio e Mina, 1834.

> L'amor delle rovine del Campo Vacino[158] mi ha fatto prendere su, un male di testa che dura ancora. Spesso salisco da me sola a passi tardi e lenti[159] il Campidoglio; stà vicinissimo al palazzo Strozzi[160] dove abito; mi fermo ad Ara Cieli dove riposa il nostro antico Marchese Gianantonio[161], e sospetto che sola fra i suoi discendenti ho qui pregato per lui; scendo a Campo Vacino, e giro o guardo, come se le ombre dei grandi dovessero risorgere. Qui le cose umane sono sovranaturali. Degli uomini non ne parlo: è bello il tacerne. Preferirei passeggiare nel Colosseo, grande portentosa mole, che io non potrei descrivere mai: Il Coloseo, bagnato dal Sangue de Marteri, testimonio di tanta gloria Romana, e di tanta Cristiana virtù. La luna che scende fra que' ruderi immensi e cinge col raggio la Croce, che vi fu locata nel mezzo, è cento volte più bella che non la stessa luna scendente sul mare: ed è pur bella la notte marittima, per ciò dico molto lodando così la luna nel Colosseo.[162]

Il cammino, partendo dal Campidoglio, si snoda tra le rovine romane e le tombe dei grandi, in atmosfere notturne, malinconiche, spirituali, per giungere al Colosseo, "la plus belle ruine de Rome",

---

158 Campo Vaccino era il nome con cui, tra Sette e Ottocento, si designava la zona dei Fori Imperiali, a Roma.

159 "Solo et pensoso i più deserti campo / vo mesurando a passi tardi e lenti". *RVF*, sonetto XXXV, vv.1-2.

160 Il palazzo Strozzi alle Stimmate, oggi palazzo Besso, situato in largo di Torre Argentina. Edificato nel XV secolo per volere dei Rustici, famiglia romana di uomini d'affari, ebbe vari proprietari fino al 1649, quando fu acquistato dagli Strozzi che lo avrebbero detenuto per oltre due secoli. Il palazzo fu residenza della potente famiglia per tutto il Settecento, e al contempo sede di un importante "museo di rarità", gestito da Leone Strozzi. Nel corso dell'Ottocento, a causa di una crisi economica in cui si imbatterono gli Strozzi, il museo fu dismesso, e gli appartamenti del palazzo dati in affitto se non addirittura venduti.

161 Michele Antonio di Saluzzo (Saluzzo, 1495 – Aversa, 1528), tredicesimo marchese di Saluzzo. Assunse il titolo di Marchese a soli nove anni; si stabilì, dunque, che fino al raggiungimento della maggior età avrebbe governato, *de facto*, sua madre: la marchesa Margherita di Foix. Quando Michele Antonio, tuttavia, raggiunse la maggior età, la situazione non cambiò: il marchese manifestò apertamente la sua intenzione di dedicarsi principalmente alla carriera militare, per lasciare alla madre il governo di Saluzzo. La cosa non piacque affatto a molti politici, anche perché Margherita aveva visto crescere, negli anni, la fazione dei suoi detrattori, a causa di una politica che da più parti fu vista come filo-francese. Ciononostante Michele Antonio si aggregò all'esercito, per non fare più ritorno stabilmente a Saluzzo. Sempre da alleato dei francesi, dunque, ottenne importanti vittorie nelle battaglie di Pavia, Piacenza, Bologna e Firenze, ma nel 1528, in occasione dell'assedio di Napoli, fu sconfitto dagli spagnoli. Morì ad Aversa, in conseguenza delle ferite riportate in battaglia. Come da sue disposizioni testamentarie, il marchese fu sepolto nella Basilica dell'Ara Coeli, sebbene vi sia una leggenda secondo la quale il suo cuore sia stato riportato a Saluzzo, e seppellito nella nuda terra.

162 Lettera a Coriolano Malingri del 28 aprile 1834, pp. 720.

"le superbe édifice", dotato di un "caractère de magnificence et de génie" che Lord Oswald non riesce a vedere, distratto dalle tragedie che al suo interno si sono consumate. A ciò si aggiunge, naturalmente, l'immancabile presenza della luna, che con la sua "pâle lumière" torna sistematicamente, in Corinne, a illuminare Roma, le sue statue, i suoi monumenti[163].

Questo è uno dei tanti brani in cui Diodata Saluzzo subisce il modello del romanzo di Madame de Staël[164]; un esempio, come notato anche da Laura Nay, della perpetuazione del mito di Corinne: "il mito della donna celebre che parla, scrive, recita circondata dall'applauso del mondo[165]". *Corinne* è sempre stata nella mente di Diodata d'altronde, come si può vedere da questo brano in una lettera del 1806, in cui la poetessa si paragona al personaggio di Madame de Staël:

> M'avvedo, signor Marchese carissimo, ch'Ella non ha letto ancora la Corinna di Mª di Sthal; onde non ha forse mai inteso dire che una Poetessa italiana è sempre la più dolce, la più ammirabile donna che viva su questa terra; ma che muore sicuramente di dolore se le viene involato un cuore ch'essa avea tolto per sé; e sia pure come Corinna assai mal corrisposta nello strano amor suo; e ne sia pure l'oggetto un uomo ammogliato che si fa correr dietro le mille miglia, per lasciar vedere finalmente l'ombra del suo volto in una chiesa di Roma[166].

Al ritorno da Roma, la salute di Diodata Saluzzo conobbe un rapido e definitivo declino. L'epistolario restituisce efficacemente la misura della sofferenza di quegli ultimi anni: pochissime sono le lettere autografe, tutte caratterizzate da un tratto talmente tremolante da rendere difficile la lettura. Diodata ricorse spesso al dettato, ma i servi che fungevano da scriventi non sempre erano sufficientemente alfabetizzati,

---

163 È significativo, peraltro, che questi riverberi si riscontrino puntualmente in una lettera di Enrichetta Dionigi a Coriolano Malingri, in cui la poetessa romana descrive brevemente il soggiorno romano di Saluzzo (si veda in appendice).

164 È chiaro, ma va sottolineato, che sarebbe riduttivo sostenere che in questo stralcio di lettere Diodata Saluzzo stia semplicemente riprendendo le immagini che furono di Madame de Staël: c'è tutta una comune sensibilità, e il rispettivo serbatoio tematico, che operano dietro queste pagine. Ciò che appare significativo, piuttosto, è che tutto ciò confluisca in una scrittura privata, in un momento in cui Saluzzo, ormai quasi dimenticata dal pubblico e immalinconita dalla perdita degli amati genitori e degli amici più cari, trova consolazione solo nella religione e nella gloria acquisita: una sopravvivenza spirituale e una terrena.

165 E. Moers, *Grandi scrittrici, grandi letterate,* Milano, Edizioni di Comunità, 1979, p. 265.

166 Dalla lettera a Carlo Alfieri di Sostegno del 22 agosto 1806, p. 350..

così le pagine riportano strafalcioni grossolani, segno tangibile che la poetessa soffriva a tal punto da non poter neanche rivedere e correggere (pochissimi sono i suoi interventi autografi su lettere scritte da altri).

Nel 1837 morì Prospero Balbo; quello stesso anno la poetessa fu vittima di un ictus cerebrale che le lasciò come conseguenza un'emiplegia sinistra che la costrinse a letto fino alla morte, sopraggiunta il 24 gennaio 1840 in conseguenza a un nuovo episodio ischemico.

1.6. Sulle tracce di Ipazia: una riflessione sulla poetica di Diodata Saluzzo

Lo scopo precipuo di questo capitolo era di offrire una biografia aggiornata di Diodata Saluzzo, in cui si tenesse conto dei nuovi documenti emersi dai vari fondi archivistici esaminati. Nel capitolo seguente si scenderà ulteriormente nel dettaglio, con un'analisi puntuale delle fonti maggiormente rilevanti. Prima di procedere, tuttavia, è forse il caso di soffermarsi su quanto emerso finora, per fare il punto e fornire qualche spunto di riflessione in particolare sulla poetica di Diodata Saluzzo. Su questo aspetto sono state già scritte pagine importanti[167] ed esaurienti, ma ritengo che ci sia una questione centrale che resta ancora inevasa, e che alcune lettere sinora inedite possono aiutare a dirimere.

Esaminando l'esperienza letteraria di Diodata Saluzzo in contesto possiamo ben comprendere la *ratio* di talune scelte stilistiche, come pure la particolare predilezione per fonti e modelli francesi e inglesi sempre innestate, beninteso, in un sostrato culturale che diremmo "classicista", volendo avvalerci forzatamente di una categoria (oggi quasi inutile a fini critici, ma al tempo, comunque, adoperata regolarmente)[168]. E tra le letterate del tempo, questo è già un elemento di novità, che vale a conferire

---

[167] Si veda la bibliografia *supra*: n. 2, p. 9.

[168] Abbiamo detto che l'esperienza letteraria della poetessa torinese deve essere necessariamente collocata nel solco della tradizione culturale tracciato da Denina e Caluso, e proseguito poi con Prospero Balbo. In quella temperie culturale illuministica, le teorie letterarie, ma più generalmente la visione epistemologica deniniana, poterono dare i loro frutti, per cui in Piemonte si affermò, prima che altrove, il carme sepolcrale, con tutto quel serbatoio di *topoi* che andò per lungo tempo sotto il nome di "preromanticismo". Diodata Saluzzo ne fu uno dei principali esponenti, insieme al Solitario delle Alpi. Ed è da questa circostanza che nacque il fraintendimento con Ludovico di Breme, figlio di un'epoca in cui la pulsione tassonomica spingeva forzatamente a etichettare qualsiasi opera e autore come "classico" o "romantico", diciture che oggi, ai nostri occhi, fuori da quel dibattito a tratti fazioso, appaiono inadatte a cogliere la complessità e la specificità di certi fenomeni, autori, opere.

a Saluzzo tratti di originalità, se limitiamo lo spettro d'analisi alla sola Italia. Ma la domanda è questa: possiamo individuare, nell'esperienza di Diodata Saluzzo, dei 'momenti' di riflessione poetica autonoma, non inficiata dalle talvolta eccessive ingerenze di Balbo (e, secondariamente, Caluso)? L'impressione, come vedremo approfonditamente nel capitolo dedicato al carteggio Balbo-Saluzzo, è che la letterata torinese abbia eccessivamente subito l'influenza del mentore negli anni giovanili, in particolare tra l'esordio e il 1802, ma poi almeno sino al 1816 (l'anno dell'ultima edizione dei *Versi*), volendo definire parametri temporali netti. Ciò non deve attribuirsi esclusivamente alla sua indole, o a una sorta di timore reverenziale nei confronti di Balbo: come detto in precedenza, siamo in un'epoca in cui il professionismo letterario era ancora prerogativa maschile, con le penalizzanti conseguenze che ciò comportava per una letterata. Al di là di motivazioni soggettive, insomma, era il sistema a essere così costruito. E Diodata Saluzzo, va detto, non mostrò insofferenza verso questa dinamica, perlomeno per quel che ci è dato sapere dai documenti di cui disponiamo attualmente. Anzi: il "peso del mentore" in quei cruciali anni di formazione giovanile e crescita ebbe recrudescenze anche in piena maturità, quando Saluzzo, venuta a mancare l'assistenza assidua di Balbo, "distratto" da doveri politici, si rivolse ad altri letterati dotati di quell'*auctoritas* che potesse garantirle il "salvacondotto" di cui credeva d'aver bisogno per giungere alla prova della stampa. Tuttavia, un autore come Lucchesini, che fu tra gli interlocutori prediletti di Saluzzo nella maturità, non ostentò mai un atteggiamento neanche lontanamente paragonabile a quello di Balbo. Come vedremo, potremmo dire che se il carteggio Lucchesini-Saluzzo segue paradigmi piuttosto tipici nell'epistolografia ottocentesca (in cui la pratica dell'invio dei testi per ricevere opinioni era prassi consolidata), i casi Balbo-Caluso assumono invece caratteristiche eccezionali per il grado di incisività che ebbero sulla creazione poetica di Diodata Saluzzo.

Ciò detto, non v'è dubbio che, al di là dell'influenza dei mentori e del contesto culturale, nell'esperienza letteraria di Diodata Saluzzo si possano identificare chiaramente momenti di libera riflessione poetica, caratterizzati da una precisa consapevolezza. E ciò è possibile a partire proprio dall'epistolario, nel quale, senza il peso opprimente dell'esposizione pubblica (che Diodata Saluzzo spesso malsopportò, perché fonte di ansie), la poetessa poté trovare spazi per una libera riflessione. Le lettere che offrono i dati maggiormente rilevanti sotto questo punto di vista sono quelle strettamente familiari, in particolare quelle indirizzate

a Coriolano Malingri e alle letterate; i carteggi con i "maestri" Caluso e Balbo, invece, restano sempre incentrati sul merito del singolo componimento, non lasciando che rarissimi e sparuti spazi a riflessioni poetiche di ampio respiro, comunque semmai solo accennate. A dimostrazione di ciò, c'è un aspetto, in particolare, che mi preme porre in evidenza, ossia l'atteggiamento della poetessa rispetto al dibattito romantico. Finora, è risultato piuttosto problematico conferirle una collocazione, poiché Saluzzo è sembrata evitare di aderire esplicitamente a uno dei due 'schieramenti' più per una sorta di prudenza che non per una precisa scelta ideologica (si pensi alla *querelle* con Di Breme di cui si diceva poc'anzi). Le lettere, però, restituiscono un quadro diverso. La poetessa piemontese ebbe come fonti Ovidio, Tasso, Petrarca, come i carteggi dimostrano; utilizzò forme canoniche come il sonetto, la canzone o l'anacreontica; coltivava l'idea della bellezza formale, ma ciò certo non basta a definirla autrice 'classica'. E d'altro canto, l'influsso delle atmosfere ossianiche sulla poesia di Diodata Saluzzo è evidente, ed è la poetessa stessa, anzi, a identificare nell'Ossian di Cesarotti una delle sue fonti principali, in una lettera a Balbo: "Decida egli Illmo Sigr Conte, ma rifletta però che vive l'autore e che tra i Poeti viventi dal Cesarotti solo e una sol volta ho tolto un verso nell'egregia traduzione d'Ossian[169]". Lungi dal volerla collocare forzatamente, è Saluzzo stessa a chiarire il suo punto di vista in vari luoghi del carteggio, connessi tra di loro da una precisa coerenza. Si legga questo estratto, come primo esempio: Saluzzo non pensò mai di schierarsi nel dibattito romantico, dichiarandosi fautrice semplicemente della bella poesia, di là dalle tassonomie.

> Sure que vous voudrez bien me pardonner l'hardiesse avec la quelle je réponds à vos demandes, j'oserais plus encore, j'oserais vous prier d'ajouter quelques mots sur l'immutabilité de mes principes religieux et politiques. J'aprecie ma conduite morale beaucoup plus que mes talens poétiques, et j'ai le juste orgueil de croire que si plusieurs auteurs ont écrit mieux que moi en Italie, peu d'auteurs ont suivi aussi constamment que moi la même route. Robert de Zeg m'a fait quelques remontrances à ce sujet, mais il ne m'a pas persuadée. Je professe les anciens principes, sans adopter aveuglement les décisions des anciens littérateurs. Je ne suis pas l'école qui existe en Italie comme en France, et qui attache un grand prix à l'entière ignorance des langues étrangères. Cet aveu justifiera ce qu'on trouvera de romantique dans mes poésies.

---

169 Cfr. lettera a Prospero Balbo del 10 agosto 1795, p. 219.

> Il empêchera qu'on me demande des vers contre le noble auteur de l'Adelchi, e du Carmagnole, comme on l'a fait dernièrement. Il me reste à vous dire, que vous avez parfaitement apreciése les ouvrages de mes jeunes années: ces ouvrages n'étaient pas destinés à l'impression, quand un mouvement spontané, et presque involontaire me portait à les écrire. N'ayant jamais connu les passions très vives de la jeunesse, ces vers sont les seuls souvenirs qui me restent de mes anciens attachemens: je les aime pour cela seul.[170]

Questo è quasi un manifesto di poetica da parte di Saluzzo, che cita alcuni aspetti costitutivi della propria letteratura, *in primis* l'aspetto morale. Né è un caso il riferimento all'"*ignorance des langues étrangères*". Saluzzo ritiene che la sua letteratura debba scaturire liberamente dalla forza creativa primigenia, libera da limitanti steccati ideologici e preconfezionate scelte formali e stilistiche. Non mi sembra si possa derubricare questa importante presa di posizione al livello di una tipica strategia retorica prudenziale (il barone di Vignet non era certo una personalità di primo piano nel panorama letterario, come invece poteva essere Di Breme): a dimostrazione possiamo citare altri luoghi dei carteggi dove tali affermazioni vengono sostanzialmente confermate e anzi corroborate; con grande coerenza, e a distanza di anni. Si legga a riguardo questo brano della lettera del 31 luglio 1824 al marchese Crosa:

> Sig M.se mio, felice lei che vive ora in città letterata e cortese, dove chi ha senno trova conveniente pascolo allo spirito; credo che Roma sia la sola città Italiana in cui si possa dire così; gran parte dei nostri scienziati hanno trovato la via morale, religiosa, e politica, ed hanno operato in modo che dove vi è scuola vi è Setta. A me importò pur già moltissimo il trovarmi dov'è assoluta mancanza di grandi e piccoli ajuti[171] letterari, fra la mancanza maggiore d'ogni gloria, che si veda e senta da chi vive; mi sono finalmente avvezzata a questa calamità di chi è dotato di caldo animo, e vive in società tal quale si trova nella patria mia: però si è spento in ogni desiderio di nuovo lavoro non[172] trovando se non nella fama futura e lontana il premio delle grandi fatiche. A questa disgrazia dei letterati Piemontesi non saprei dir chi potesse apportare rimedio; questa disgrazia nostra viene dagli usi della Società, dai caratteri nostri morali; dall'esser noi, gente che poco ammira e poco senta entusiasmo.

---

170 Lettera al Barone di Vignet, s.d., p. 765.

171 Prima di "ajuti", parola cassata, illeggibile.

172 Prima di "non", parola cassata, illeggibile.

> Le dico questo, Sig Mio Preg, onde rispondere a ciò che mi si domanda se stampo il mio Poema: è veramente terminato, e lo credo il meno cattivo de' miei lavori. Ma vi vuole fatica ad emendare se stampo ed a dirigerle; vi vuol per questo motivo la vista e la sanità che non ho. Mi manca in questa Capitale la persona abbastanza cortese onde affidarle la nojosa cura ch'io non posso prendere. Nel mio Poema i pensieri sono all'uso antico, perchè ho detto quello che aveva ed ho sempre avuto nel cuore, ma se intendo la voce romantica dirò che il Poema nella tessitura è romantico: ma chi sa se intenda bene ciò che dico? E chi sa se degli uni mi si perdonerà le opinioni, degli altri il modo con cui sono dimostrate?

Altrove, Saluzzo commenta con stizza l'attribuzione di opere a suo dire mediocri alla 'scuola Classica':

> Non lavoro niente affatto. Già ella ha veduto dalle Gazzette che il Parnaso Italiano si va spopolando. Ippolito Pindemonte è morto, chi resta? Fra i lombardi Manzoni e Grossi, se quest'ultimo lavorasse, il che non fa; in Toscana e in Roma nessuno. Le poesie ricevute da me ieri, e mandatemi da questa ultima città sono oltre ogni credere mediocri, e si chiamano della scuola Classica.[173]

Al contempo, da un lato parlò con ironia di una recensione letteraria in cui viene definita "Pantasilea dei romantici": "legga la Biblioteca Italiana, ove mi vien detto tra molte strane e sconcie parole che io sono (sul finire della mia vita) la Pantasilea[174] dei Romantici"[175]; dall'altro, trattò con scetticismo alcuni luoghi comuni sui romantici:

> (…) però sappia che colà (a Firenze) mi venne detto più volte che Manzoni non è Poeta, che i Romantici vivono tra i demoni e le streghe sempre; che la immaginazione nuoce alla poesia. Con cento altri spropositi e farfalloni: costoro condannano l'uva perché posta sopra una vite troppo alta pel suolo dove stanno.[176]

A riguardo, c'è un passaggio decisivo nell'epistolario di Diodata Saluzzo: si tratta di uno scambio con Teresa Bandettini[177] che aveva

---

173 Lettera a Coriolano Malingri del 3 settembre 1828, p. 505.

174 *Novelle di Diodata Saluzzo Roero,* in "Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti", XV (1830), p. 367.

175 Lettera a Coriolano Malingri del 10 agosto 1830, p. 598.

176 Lettera a Coriolano Malingri del 22 marzo 1834, p. 717.

177 Teresa Bandettini Landucci (Lucca, 1763 – ivi, 1837). Celebre poetessa lucchese, si cimentò in poesia di improvvisazione, ma pubblicò anche raccolte di rime e alcune

per oggetto la stesura della prima edizione dell'*Ipazia*. La poetessa lucchese ostentò una posizione più ortodossa rispetto alla disputa classico-romantica:

> Mi rincresce che voi, piena come lo dimostrate di tanta dottrina, foggiata vi siate al romanticismo anzi che seguire i Classici. Forse io m'inganno, ché mal si disputa in materia di gusto, ma mi sarebbe piaciuto, che cangiato non aveste metro fossero ottave o terzine.[178] È vero che questa vostra opera la offerite come un romanzo in versi, ma il subbietto è epico perché da Isidoro cose si operano e compiono degne, per quanto appor degli argomenti, d'Epica Poesia.[179]

Sebbene la terzina dantesca sia il metro principale dell'*Ipazia*, vi sono ampi inserti lirici (e innologici) in cui Saluzzo adotta altri metri, il che fa del poema in questione un polimetro, in aperta contraddizione con i monolitici precedenti epici. Questo basta a indurre Bandettini a leggere in filigrana influssi romantici. Come vedremo nel paragrafo apposito, Saluzzo nei carteggi femminili sembra scrivere con maggior disinvoltura (non solo in merito a questioni letterarie): non deve dunque sorprendere se proprio nella responsiva a questa lettera di Bandettini si riscontri una delle più nette e meglio argomentate prese di posizione sulla questione romantica:

> Io ho maturato molti anni questo pensiero, e conoscendo alcune fra le straniere letterature, cioè la tedesca, l'inglese, e moltissimo la francese, mi sono persuasa, che senza aprirsi una via affatto nuova non si può sperare di quei primi seggi sul Parnaso nostro Patrio. Troppo alte, belle, meravigliose sono le opere scritte dagli Italiani, perché si possa camminando loro affatto dietro uguagliarli non che superarli. Ho errato forse

---

tragedie. Fu amica di Diodata Saluzzo per molti anni (la prima lettera pervenutaci, e databile con certezza, risale al 15 ottobre 1804) e fino alla sua morte. Su Teresa Bandettini, oltre che nei testi citati, in generale, per la scrittura femminile, si possono reperire notizie in A. Chemello, *Saffo tra poesia e leggenda: fortuna di un personaggio nei secoli XVIII e XIX,* Padova, il Poligrafo, 2012; A. Di Ricco, *L'inutile e meraviglioso mestiere: poeti e improvvisatori di fine Settecento,* Milano, Franco Angeli, 1990; M.M. Angeli, *La figura di Teresa Bandettini attraverso i manoscritti della biblioteca Statale di Lucca*, tesi di laurea, a.a. 1983-84; F. Caspani Menghini, *Estro di Amarilli e la tenacia di Artinio: poesie estemporanee di Teresa Bandettini Landucci raccolte dal concittadino Tommaso Trenta (1794-1799),* Lucca, Edizioni San Marco Litotipo, 2011; T. Crivelli, *Le memorie smarrite di Amarilli*, in "Versants", XLVI (2003), n. spécial: *La littérature du féminin*, a cura di Ead., G. Cardone, Y. Foehr-Jannsens, pp. 139-190.

178 Bandettini si riferisce all'*Ipazia,* che come detto in precedenza era un polimetro.

179 Lettera di Teresa Bandettini del 2 maggio 1825, p. 822.

> nel segnarmi questa via, ma non parmi di aver errato nel porre il passo, ove altri non l'avea posto dapprima. Ho lasciato lo strano e l'oscuro a quelli che più di me meritavano di venir chiamati romantici; ma mi son sovvenuta del verso francese tanto cognito a tutti.
>
> L'ennui naquit un jour de l'uniformité[180]
>
> Se il romanzo è ben condotto, se i versi sono buoni, se è caldo di amor patrio, e di altri nobili affetti, Amarilli mia, che importa che non si trovino nella mia opera né Dei, né Diavoli, né Fate; che importa, che una bella poesia lirica rompa talvolta la lunga nenia delle terzine? A me è sembrato vero così e tuttora me lo sembra: tremo bensì nel pubblicar l'opera mia che l'eseguire non sia stato d'assai maggiore della forza del mio intelletto. Ma allora mi consolerà il pensiero, che opera ben più grande e difficile era il compiere un lungo lavoro epico. Debbo dirvi poi anche, che ora sarebbe tardi il pentirsi. A lacerare ed ardere un lavoro di vent'anni mi mancherebbe affatto l'animo, ed il riordinarlo in altro modo sarebbe fatica di tutta la vita. Io ho faticato abbastanza.[181]

Interessante, in questo breve brano didascalico-persuasivo, mettere a fuoco quelli che, secondo Saluzzo, dovrebbero essere i tratti tipici della letteratura romantica, ovvero il rapporto con le letterature straniere, la presenza di un certo 'fantastico' (Dei, fate e diavoli), la polimetria. Diodata Saluzzo rivendica la prima e l'ultima caratteristica, mentre rigetta, apparentemente, la seconda; ciò la pone, ancora una volta, in continuità con le idee di Balbo e, soprattutto, di Denina, che fu il primo intellettuale torinese a promuovere apertamente l'incontro con le altre letterature europee nel suo *Discorsi sulle vicende della letteratura*, come abbiamo visto[182].

Un brano che sembra dirimere definitivamente la questione è il seguente, tratto da una lettera dell'11 dicembre 1833, quindi ben otto anni dopo la lettera a Bandettini:

> In quanto alla tragedia di Pellico[183] non stupisco di saperla scritta male: mi pare che la scuola della quale dicono ch'io fò parte, faccia tutto ciò non a cagione d'ignoranza ma ad arte: arte pessima che fa ridere gli

---

180 Verso da A. de La motte-Houdare, *Les amis trop d'accord,* in Id., *Œuvre de Monsieur Houdar de la Motte,* Parigi, Prauly, 1754, vol. IX, p. 242.

181 Lettera a Teresa Bandettini del 24 maggio 1825, p. 428.

182 Cfr. p. 22.

183 La tragedia in questione è *Tommaso Moro*, Mentana, Fontana di Trevi, 2012.

> amici di Giove e di Genone. La poesia di sole vuote parole e di immagini mitologiche non mi pare potersi lodare in secolo che ama cotanto le cose positive e vere. Od almeno credute tali. Ma per che una severa poesia giovi debbe spirare una armonia non mai scordata dai grandi nostri Maestri. Dico che Dante, Ariosto, Tasso, sono poeti e cantori di demoni, incanti, battaglie, ec., e per ciò cantori di cose dette, ora non so perché, romantiche, ma le narrano in altissimi versi, ed in buona lingua. Questa è la mia profesione di fede letteraria.[184]

Saluzzo sembra chiarire una volta per tutte che se da un punto di vista contenutistico non vuole rinunciare a *topoi* che all'epoca si sarebbero definiti 'romantici' (a partire dall'Ossian cesarottiano, vero e proprio serbatoio tematico e contestuale per la poetessa), sotto l'aspetto stilistico-formale si fa propugnatrice di una versificazione ancora legata a precisi canoni d'impronta 'classicista' (questo almeno sulla base della sua percezione, in assenza di parametri oggettivi in virtù dei quali definire un verso 'classico'). Ciò la portò, evidentemente, a mal sopportare e comprendere un troppo rigido arroccamento su posizioni che, nella realtà, potevano essere perfettamente conciliabili. D'altronde mi pare da sottolineare che la breve rosa di autori che Saluzzo cita in questa lettera sia dominata da Dante, modello di pluristilismo e plurilinguismo, certo presentissimo nella poetica di Diodata Saluzzo, arrivando a connotare nettamente l'*Ipazia*. Al di là delle scelte stilistico-formali (la terzina già citata) e precisi echi contenutistici, Dante rappresenta per Saluzzo un modello epistemologico e ideologico: nessun poema quanto la *Commedia* può costituire miglior fonte per un "romanzo istorico e filosofico in versi" che aspira a raccontare il trionfo della filosofia cristiana su tutte le altre dottrine. L'edizione del 1827, d'altronde, si apre con una citazione dantesca (*Inf.* XI 97-100) che comunica icasticamente gli intenti dell'autrice:

> Filosofia…[185]a chi l'attende[186],
> nota, non pure in una sola parte,
> come natura il suo corso prende
> dal divino intelletto e da sua arte.[187]

---

184 Lettera a Coriolano Malingri dell'11 dicembre 1833, p. 698.

185 Nella citazione Saluzzo elimina il verbo dichiarativo ("disse") al fine di estrapolare la sentenza.

186 La lezione scelta regolarmente dall'edizione Petrocchi in poi è "'ntende", che muta in modo rilevante il senso del verso.

187 *Ipazia*, 1927.

Saluzzo, estrapolando i versi dal loro contesto, sembra qui rilanciarne il significato: Dante si riferisce specificamente alla filosofia aristotelica[188], mentre la poetessa intende adottare la designazione più amplia del termine, al fine di restituire un modello epistemologico di impronta cristiana. La poetessa, peraltro, pur esordendo nella prefazione del 1827 chiamando l'opera il "Poema" (epiteto quasi esclusivamente adoperato nell'epistolario, con riferimento all'*Ipazia*) giunse, nel finale della medesima, a dichiarare: "L'opera può chiamarsi romanzo in versi, non epopea, che sarebbe troppo difficile lavoro[189]". È questo, tuttavia, un *understatement*, poiché come vedremo nell'analisi dei carteggi Saluzzo aveva piena consapevolezza e intenzione di scrivere un Poema che le permettesse di entrare nel Parnaso della Letteratura italiana.

Diodata Saluzzo non fu dunque una 'romantica' schierata, mostrando anzi insofferenza nei confronti di etichette e fazioni ideologiche, frutti di un dibattito ai suoi occhi piuttosto pedante, se non ozioso. Una posizione, questa, in cui non si intravede in filigrana l'influenza dei maestri giovanili, ma che sembra invece una ferma convinzione frutto di una riflessione che, pur naturalmente attingendo dal sostrato culturale in cui la poetessa nacque e crebbe, risulta essere condotta in piena consapevolezza e del tutto in autonomia.

Non sarà un caso, peraltro, se le lettere citate risalgono agli anni della maturità, quando passato lo 'scoglio' all'edizione dei *Versi* del 1816 (l'ultima in cui Balbo ebbe un ruolo centrale), Saluzzo poté intraprendere con maggiore libertà e consapevolezza il proprio percorso.

---

188 Va segnalato il commento di Giorgio Inglese, tuttavia: "*Filosofia*: senza art., in antico sentito superfluo per entità uniche, come *Dio e cielo*. […] La lezione di archetipo, *e da su' arte*, si può intendere così: "il corso della natura è causato dall'intelletto divino e dalla sua operazione (*arte*)". In Dante Alighieri, *Commedia. Inferno*, a cura di G. Inglese, Roma, Carocci, 2016, pp. 160-161. Sia che Dante si riferisse specificamente alla filosofia aristotelica che alla filosofia in senso lato, comunque, rimane il fatto che Saluzzo estrapolando i versi dal proprio contesto (la chiosa riguarda il peccato dell'usura), adoperi una sorta di risignificazione o perlomeno li legga in chiave semplicistica.

189 *Ipazia*, 1927, p. XXIII.

2. L'epistolario e i carteggi di Diodata Saluzzo

2.1. L'epistolario di Diodata Saluzzo: considerazioni preliminari

Si è già parlato, in premessa, della grande importanza della scrittura epistolare, tanto nel Settecento, quanto nel secolo successivo. Si è accennato, altresì, al policentrismo della letteratura femminile, in virtù del quale l'epistolografia assunse un'importanza ancora maggiore ai fini della costruzione di una rete di letterate. In virtù di queste considerazioni, si è formato un ricco filone di studi sui carteggi sette-ottocenteschi[1], e ne sono stati indagati molti aspetti. Si è cercato, altresì, di

---

[1] Si dà di seguito una bibliografia puramente d'indirizzo: J. Gurkin Altmann, *Epistolarity. Approaches to a form*, Columbus, Ohio State University Press, 1982; G. Antonelli, *La terminologia epistolare e metaepistolare nei carteggi familiari di primo Ottocento,* in "Archivio per la storia postale", III, nn. 7-9, gennaio-dicembre 2001, pp. 45-86; Id., *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento,* Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003; Id., M. Palermo, D. Poggiogalli, L. Raffaelli (a cura di), *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD,* Ravenna, Giorgio Pozzi editore, 2009; M.L. Betri, D. Maldini Chiarito (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento,* Milano, Franco Angeli, 2000; J.-L. Bonnat, M. Bossis (a cura di), *Écrire, publier, lire les correspondances: problématique et économie d'un genre litteraire*, Actes du colloque international *Les Correspondances*, Nantes 4-7 octobre 1982, Nantes, Université de Nantes, 1983; A. Chemello (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento,* Milano, Guerini, 1998; E. D'Auria (a cura di), *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del Convegno internazionale di studi Roma, 23-24-25 ottobre 1980, Firenze, Le Monnier, 1989; Folena Gianfranco (a cura di), *La lettera familiare,* Padova, Liviana, 1985 [n. monografico "Quaderni di retorica e poetica", 1985, 1]; J.A. Greimas (a cura di), *La lettre. Approches sémiotiques,* Les actes du 6e Colloque interdisciplinaire de Fribourg 1984, en collaboration avec l'Association suisse de sémiotique (ASS), Friburgo, Edition Universitaires Fribourg, 1988; F. Simonet-Tenant, *Aperçu historique de l'écriture épistolaire: du social à l'intime*, in "Le Français aujourd'hui", 2004, vol. 147, 4, pp. 35-42; G. Tellini (a cura di), *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano,* Roma, Bulzoni, 2000; A. Vecchi, *Dalla edizione delle lettere alla edizione dei carteggi,*

mettere a punto un efficace criterio tassonomico per le varie tipologie epistolari, sulla scorta del primo tentativo di Giovanni Mestica, che nel suo monumentale (e ormai molto datato) *Istituzioni di letteratura* proponeva una rigida quanto nutrita classificazione: *Lettere familiari pertinenti al genere persuasivo (divise, loro volta, in officiose, dedicatorie, di domanda, di raccomandazione, di condoglianza, di consolazione, di consiglio ed esortazione), al genere narrativo e al genere didascalico (di argomento artistico, letterario o scientifico); lettere di affari privati, commerciali e pubblici; infine lettere diplomatiche*[2]. Lo stesso Mestica, peraltro, a proposito delle lettere familiari, scriveva:

> La lettera, dunque, è un componimento col quale si fa intendere a chi è lontano ciò che gli avremmo detto a voce se fosse stato presente; sicché, tenendo luogo di un colloquio familiare, fu rettamente definito da Tullio conversazione fra assenti. E poiché le materie dei discorsi familiari sono svariatissime ed infinite, quindi è che essa non ha determinati argomenti, ma comprende tutto lo scibile in quanto si applica quotidianamente alla vita.[3]

Anche se può essere utile recuperare queste categorie, come pure la critica ha fatto, oggi sarebbe certamente fuori luogo cedere a una pulsione tassonomica, ancor più se ci si lascia guidare da logiche datate con l'intento di inquadrare un genere che, per antonomasia, è estremamente poliformo.

L'epistolario di Diodata Saluzzo, come pure i suoi vari carteggi, in tal senso, non fanno eccezione. La maggior parte delle missive rientra nel sottogenere delle lettere familiari, ma all'interno di esse si ritrova una grande varietà di temi e registri stilistici[4]. Tutto ciò andrà tenuto presente in questo paragrafo e nei successivi, quando saranno presentati i carteggi e le lettere più notevoli.

Modena, Mucchi, 1986; C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento: repertorio bibliografico. Primo supplemento,* Verona, Fiorini, 2008; Id., *Epistolari italiani del Settecento: repertorio bibliografico. Secondo supplemento,* Verona, QuiEdit, 2015; Id., *Epistolari italiani del Settecento: repertorio bibliografico. Terzo supplemento,* Verona, Oltrepagina, 2020; Id. (a cura di) *Le carte vive: epistolari e carteggi nel Settecento,* Atti del primo Convegno internazionale di studi sugli epistolari del Settecento, Verona 4-6 dicembre 2008, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011; G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII,* Roma, Viella, 1999.

2 G. Mestica, *Istituzioni di Letteratura,* 2 voll., Firenze, Barbera, 1876.

3 Ivi, vol. I, p. 2.

4 Cfr. G. Tellini (a cura di), *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano,* cit., pp. 9-11.

2.2. L'epistolario di Diodata Saluzzo: i fondi archivistici

Vediamo ora, nel dettaglio, la consistenza dei vari fondi archivistici in cui si conservano le 450 lettere dell'epistolario di Diodata Saluzzo. Cominceremo da quelli già precedentemente esaminati da altri studiosi, o le cui lettere siano state pubblicate anche solo parzialmente. In questa ricognizione si farà qualche osservazione preliminare di carattere generale, mentre per l'analisi approfondita dei carteggi più rilevanti si rimanda ai paragrafi successivi.

Bisogna cominciare dalla rassegna dalle lettere edite, che pur essendo un numero limitato rispetto alla totalità del *corpus*, vanno comunque considerate, in osservanza a un criterio di completezza. Diciannove lettere che Diodata Saluzzo spedì a Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno furono pubblicate in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta*[5]. I manoscritti di questo carteggio sono andati perduti, per cui la trascrizione è stata effettuata partendo dal testo a stampa.

Altre quattro lettere della scrittrice torinese, conservate presso la Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, tra il Fondo Venturi e l'Archivio Bianchi, furono pubblicate da Carmine Jannaco nel 1940 nella rivista "Convivium"[6]. Sono state pubblicate, poi, tutte le lettere del carteggio con Alessandro Manzoni, nelle varie edizioni delle lettere dell'autore dei *Promessi sposi* [7]. Tutti i manoscritti sono conservati presso il cospicuo fondo manzoniano della Biblioteca Braidense, e si tratta, nello specifico, di undici lettere di Manzoni e trentadue di Saluzzo. Infine, risulta pubblicata una missiva di Diodata Saluzzo indirizzata a Clotilde Tambroni[8], il cui autografo è attualmente non rintracciabile.

Vediamo ora i fondi già noti precedentemente ad altri studiosi, i cui manoscritti, tuttavia, non sono stati pubblicati interamente.

Particolarmente rilevante, non solo dal punto di vista quantitativo, è la *Raccolta Patetta,* sezione del fondo omonimo, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Questo fondo archivistico comprende

---

5 *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* Firenze, Tipografia dell'Arte della Stampa, 1876.

6 C. Jannaco, *Nuove lettere di Diodata Saluzzo e de' suoi*, in "Convivium", XII (1940), pp. 388-395.

7 Per i riferimenti bibliografici si rimanda alle note delle singole lettere.

8 *Alcune lettere della celebre grecista Clotilde Tambroni ed altre da illustri personaggi dirette alla medesima*, Sanseverino Marche, Corradetti, 1870, pp. 31-33.

la parte più cospicua dei documenti raccolti dal giurista e bibliofilo Federico Patetta[9] (Cairo Montenotte, 1867 – Alessandria, 1945), che egli stesso donò alla Biblioteca Apostolica Vaticana come lascito testamentario, nel 1946. Il fondo originario, attualmente, è diviso in quattro sezioni: *Autografi e documenti, Manoscritti, Pergamene e Raccolta Patetta.* Quest'ultima raccolta fu creata nell'agosto del 2006 da una sottosezione precedente, nota con il nome di *Autografi e documenti Patetta*. Attualmente, i documenti ivi conservati sono ancora in corso di inventariazione, pertanto non sono dotati di una precisa collocazione, la qual cosa li rende inaccessibili alla consultazione[10].

Nella sezione *Raccolta Patetta* si trovano, nello specifico, 83 lettere di Diodata Saluzzo[11] a vari destinatari, di cui: trentuno a Prospero Balbo datate dal 31 agosto 1794 al 28 agosto 1833 (cinque senza data); quattro a Cesare Balbo; otto al conte Luigi Duchi[12]; ventotto a Giuseppa Provana. Il destinatario di tre lettere, infine, ci è ignoto, mentre ciascuna delle nove rimanenti è spedita a un diverso destinatario. Questo fondo ha particolare rilevanza poiché vi è conservata una buona parte del carteggio Balbo-Saluzzo, che fornisce molte interessanti informazioni circa il *modus operandi* e le fonti letterarie di Saluzzo, oltre che sulle dinamiche del rapporto tra la poetessa e l'intellettuale torinese. Si tratta, dunque, di una corrispondenza letteraria, in cui solo occasionalmente sono toccati argomenti privati. Le lettere al conte Luigi Duchi sono invece eminentemente familiari, prive di discussioni letterarie o culturali. Vi si parla, perlopiù, di una vicenda che riguardò Diodata

---

9 Federico Patetta riservò particolare attenzione alla raccolta di documenti concernenti membri storici dell'Accademia delle Scienze di Torino, di cui egli era divenuto socio nel 1986. Oltre alle tre cartelle riservate ai carteggi di Diodata Saluzzo, infatti, nella *Raccolta Patetta* si trovano anche lettere e autografi vari di Angelo e Alessandro Saluzzo. Cfr. E. Genta Ternavasio, *Federico Patetta, bibliofilo e araldista,* in F. Antonelli d'Oulx (a cura di), *L'araldica del pennino,* Atti del Convegno, Torino 17 ottobre 2009, Torino, Roberto Chiaramonte, 2010, pp. 177-184.

10 Una volta che l'inventariazione del fondo sarà completata, i documenti ivi conservati torneranno ad essere liberamente consultabili. Colgo l'occasione per ringraziare il dottor Marco Buonocore, *Scriptor latinus* e direttore della Sezione Archivi della Biblioteca Apostolica Vaticana, per avermi dato la possibilità di consultare le cartelle e ottenere, di seguito, la fotoriproduzione dei documenti.

11 Le lettere sono distribuite in tre diverse cartelle, che vanno sotto il nome "*Saluzzo di Monesiglio, Diodata*". Le missive sono raggruppate a seconda del destinatario, e non sono ordinate cronologicamente.

12 Per i personaggi con cui Diodata Saluzzo intrattenne corrispondenza si rimanda alle note di commento delle singole missive per notizie bio-bibliografiche.

Saluzzo e un non meglio identificato giovane uomo[13]: i due tennero una corrispondenza che, in qualche modo, fu osteggiata dal padre di quest'ultimo[14]. Saluzzo mostra di essere molto discreta e cauta nel trattare questioni private, nell'ambito delle quali evita sempre di scendere nello specifico e, soprattutto, di fare nomi; in virtù di ciò, è difficile fornire una ricostruzione puntuale della vicenda. Le ventotto lettere a Giuseppa Provana sono le più antiche che ci siano pervenute tra tutti i carteggi di Diodata Saluzzo. Sono datate, nello specifico, dal 1792 al 1796 (anno della morte di Giuseppa Provana), e vi sono trattati una grande varietà di temi: la preoccupazione di Diodata per le sorti del fratello Federico, partito per la guerra, le sue impressioni in prossimità della prima pubblicazione, alcune riflessioni sul ruolo di madre e moglie. Si tratta, anche in questo caso, di una corrispondenza familiare, con molte aperture intimistiche in cui prevalgono i toni da confessione. Tutte le lettere sono scritte in francese.

La sezione del fondo Patetta contenente le lettere di Diodata Saluzzo[15] fu scoperta da Gian Paolo Romagnani, e parzialmente analizzata in un saggio di Rossella Lajolo contenuto in *Il Romanticismo in Piemonte*[16], in cui l'autrice si sofferma specialmente sul ritratto intimo e privato della poetessa torinese. Queste lettere sono totalmente inedite.

Un altro fondo consistente è conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, segnatura MSS III B 28[17]. Vi si trovano, nello specifico, un totale di 208 lettere; tra queste, quarantadue sono di Diodata Saluzzo, spedite a Coriolano Malingri, e interamente pubblicate[18]. Di tutte le altre missive, invece, Saluzzo è destinataria. I mittenti sono Prospero Balbo (dodici tra missive e responsive, più diversi lacerti di minute e bozze di poesie), Eufrosina Del Carretto (11 lettere), Enrichetta Dionigi (59), Teresa Bandettini (50), Marianna Dionigi (19) Costanza Moscheni (9), Teresa Carniani Malvezzi (2), Marietta Morosini Pasqualigo (2) Lucrezia Landi Maffei (1)

---

13 Cfr. p. 385.

14 Ivi.

15 La sezione del fondo, all'epoca, si chiamava ancora *Patetta autografi e documenti: Saluzzo di Monesiglio Diodata* (Ms. 683). Oggi questa dicitura, come si è detto, non è più utilizzata.

16 R. Lajolo, *Per un ritratto in minore di D. Saluzzo,* in M. Guglielminetti, P. Trivero (a cura di), *Il Romanticismo in Piemonte,* cit., pp. 65-75. Si veda, inoltre: L. Nay, *Saffo tra le Alpi. Diodata Saluzzo e la critica*, cit.

17 Ringrazio la dottoressa Giancarla Bertero, responsabile della Biblioteca Civica di Saluzzo, per la massima disponibilità dimostrata nel corso dei miei studi.

18 In M. Guglielminetti, P. Trivero (a cura di), *Il Romanticismo in Piemonte,* cit.

Rosa Taddei (1), Fortunata Sulgher (1)[19]. Come si nota, se si eccettuano le dodici missive di Balbo, le mittenti sono tutte poetesse. Anche questo fondo risulta già noto agli studiosi di Diodata Saluzzo, come si evince anche dalla pubblicazione delle lettere a Malingri, ciononostante, tutte le missive delle poetesse risultano inedite, e si è per questo deciso di includerle nell'appendice finale del libro[20]. Per un'analisi dettagliata del contenuto di questi carteggi si rimanda al paragrafo apposito.

Per concludere la rassegna dei fondi già noti, ed esaminati, si deve menzionare l'archivio privato del professor Aimaro Isola[21], discendente dei baroni Oreglia d'Isola e, dunque, di Coriolano Malingri di Bagnolo[22]. Vi si conservano, nel dettaglio settanta lettere di Diodata Saluzzo a Coriolano Malingri, che vanno assommate alle quarantadue conservate presso la Biblioteca Civica di Saluzzo. Di queste settanta missive, venticinque furono pubblicate da Enrica Malcovati[23], tutte le altre sono inedite. Il *corpus* epistolare di questo archivio, tuttavia, è ben più ampio, e include anche un cospicuo numero di lettere spedite a Diodata Saluzzo da altri mittenti; segnatamente, vi si trovano 32 missive di Enrichetta Dionigi Orfei, 19 di Costanza d'Azeglio, 9 di Roberto d'Azeglio. Tutti questi documenti non sono catalogati, né si può escludere che all'interno di questo prezioso e nutrito archivio ve ne siano altri di grande interesse; per reperirli, tuttavia, occorrerebbe effettuare una puntuale inventariazione di tutto il materiale. Le lettere dei carteggi di Diodata Saluzzo sono state ordinate cronologicamente da Laura Nay, nel corso di una ricognizione del fondo che la studiosa effettuò nel settembre del 1985. Questa prima, preziosa sistemazione[24], ha facilitato certamente il mio lavoro, poiché mi ha permesso un più rapido accesso ai documenti di mio interesse.

---

19 Per i riferimenti bibliografici, e per alcune notizie biografiche sulle varie poetesse, si rimanda al paragrafo apposito.

20 Cfr. pp. 791 ss.

21 Approfitto per porgere i miei ringraziamenti al professor Aimaro Oreglia d'Isola per avermi concesso l'opportunità di visitare il suo archivio e studiare il prezioso materiale che vi si conserva.

22 Alla sua morte Diodata Saluzzo era senza eredi diretti, poiché anche i suoi fratelli, come lei, non avevano avuto figli. Per questo la poetessa dispose che, dopo la sua morte, tutte le sue carte, e parte della sua biblioteca, passassero a Coriolano Malingri, che era stato l'amico e confidente degli ultimi anni.

23 E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* in "Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere", XCI (1957), pp. 855-892.

24 L'organizzazione generale dell'archivio si deve, invece, alla compianta Aurelia Oreglia d'Isola (Torino, 1926 – Saint-Pierre, 1993).

Veniamo ora ai fondi che, al momento, non sono stati esaminati dagli studiosi che precedentemente si sono occupati di Diodata Saluzzo, o dei suoi corrispondenti. La *Raccolta Balbo senior*, dell'Archivio di Stato di Torino, ha una grande importanza. Vi è conservata una cartella titolata "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo"[25], in cui si trovano due mazzi, numerati 108 e 109, contenenti numerose lettere della poetessa torinese[26], oltre ad alcune a lei indirizzate. Si tratta, nella quasi totalità, di missive del carteggio Balbo-Saluzzo, degne di interesse per i motivi cui si è già accennato per il fondo Patetta. Le lettere di Saluzzo a Balbo sono, in totale, trentadue, più una missiva destinata a Clotilde Tambroni. Le lettere di Balbo sono invece diciotto[27], cui vanno aggiunte due lettere di Tambroni, e altre sette responsive, ciascuna di un diverso mittente, nello specifico: Ambrogio Viale[28], Conte Marini[29], Conte Franchi[30], Giuseppe Masini[31], Principe dell'Accademia degli Immobili[32], Pantanasio Cavalli, Saverio Bettinelli, Giuseppe Parini[33].

Altri due fondi rilevanti si trovano nella Biblioteca Statale di Lucca. Nella città toscana vissero due dei principali corrispondenti della poetessa torinese, ossia Cesare Lucchesini e Teresa Bandettini Landucci[34]; le lettere ivi conservate appartengono ai carteggi con costoro. Vediamo

---

25 Inventario n. 189, Raccolte private, Balbo Senior. Oltre alle lettere, la raccolta comprende copie settecentesche di contratti di matrimonio, testamenti e costituzioni di appannaggio relativi a sovrani e principi francesi, memorie, istruzioni e dispacci relativi al periodo in cui Balbo fu ambasciatore a Parigi.

26 Le lettere, in buono stato di conservazione, sono rilegate, la qual cosa, considerata la grande difformità delle dimensioni dei fogli, rende difficoltosa la lettura di alcuni passaggi.

27 Tra queste ventidue, tre missive risultano edite in *Poesie postume*, p. 217.

28 Cfr. n. 35, p. 24.

29 Giuseppe Marini, conte e poeta bresciano, fu iscritto in Arcadia con il nome di Filastrio Talonio. Oltre a qualche rara menzione, ci è giunta una sua raccolta di *Versi lirici*, Milano, Pirotta e Maspero, 1801.

30 Giuseppe Antonio Franchi di Pont (Centallo, 1763 – Torino, 1825). Cfr. n. 192, p. 258.

31 Conte cesenate su cui non si rileva che qualche sparuta notizia biografica. Nella sua città, durante gli anni rivoluzionari, fu uno degli esponenti più in vista del giacobinismo; in generale, ebbe un ruolo di primo piano nella cultura della Cesena del tempo, in particolare per quanto concerne il teatro. Fece erigere, tra le altre cose, il teatro dell'Accademia dei filodrammatici.

32 Le lettere di questi primi cinque mittenti risultano inedite.

33 Le lettere di Cavalli, Bettinelli e Parini risultano edite in *Poesie postume,* pp. 297, 433, 407.

34 Anche la poetessa Costanza Moscheni, con cui Saluzzo intrattenne una fitta corrispondenza, era lucchese. Tuttavia nel suo caso non ci sono pervenuti fondi significativi: le sole lettere del carteggio tra queste due letterate che ci sono pervenute sono conservate presso la Biblioteca Civica di Saluzzo.

nel dettaglio: trenta lettere a Teresa Bandettini Landucci[35], datate dal 23 ottobre 1816 al 30 agosto 1836, sono nel fondo a lei intitolato, in cui sono raccolti molti autografi e documenti, e che fu organizzato dal figlio della poetessa, Francesco Landucci, con lo scopo di pubblicare gli inediti[36]. In tutto vi si trovano più di duemila lettere di vari mittenti, raccolte in nove volumi. Il carteggio Bandettini-Saluzzo, che è stato possibile ricostruire in buona parte anche grazie al fondo saluzzese, è caratterizzato da toni familiari, una marcata tendenza al ripiegamento introspettivo e una prevalenza, in molti casi, del tono della confessione. Ciononostante, vi si riscontrano sporadiche discussioni letterarie, come vedremo in seguito.

La raccolta di lettere di Cesare Lucchesini, conservata presso il fondo a lui intitolato, è ancor più ricca. Si tratta di ben tredici volumi, nei quali sono conservate un totale di trentasei missive di Diodata Saluzzo[37], datate dall'8 gennaio 1828 al 9 dicembre 1831. La corrispondenza in questione fu molto intensa, anche se piuttosto breve, dal momento che i due si conobbero nel 1828 e che Lucchesini morì solo tre anni più tardi.

Diciotto lettere di Diodata Saluzzo sono conservate presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze di Torino[38]. I destinatari, tutti

---

35 MSS. 650 F. Teresa Bandettini Landucci.

36 "Preclar.ma ed Illma Sig.a Contessa Il particolare affetto, e la valevole protezione, con che Ella Preclaris.ma Sig.a Contessa si degnò onorare in vita la mia buona madre Teresa Bandettini (Amarilli Etrusca) non verranno meno, credo al certo, neppur dopo la morte della medma, e mi lusingo vorranno proseguire a vantaggio pure dell'unico figlio lasciato dalla poetessa. E volendo io adesso in qualche modo dar pubblico attestato del mio amore, e riconoscenza filiale, non troverei altro migliore espediente del riunire tutte in un corpo le molte produzioni edite ed inedite della mia ottima Amarilli, ed erigerli così un monumento. Ma come raggiungere questo scopo nelle mie limitate risorse domestiche? Non mi rimane che il tentare che alcun altro si accinga a questa impresa acquistando i molti autografi della Bandettini, e la corrispondenza, la più d'un interesse letterario, dalla medma lasciata, compresa in più di duemila lettere. Verrei così ad ottenere la soddisfazione di onorare la memoria della mia genitrice, e potrei nel tempo stesso provvedere alle mie ristrettezze economiche col cedere ad altri questi manoscritti. È appunto in questa speranza, che a Lei mi rivolgo, Illma Sig.a Contessa, pregandola a volersi degnare di interessarsi perché io potessi veder realizzato il mio progetto. Sarebbe forse opportuno di far qualche pratica presso cotesto Augusto Regnante, che pure aveva la bontà di tener in pregio le cose della Bandettini. Quando ciò fosse, a chi meglio dirigermi che a Lei, che illustre per nascita, e per fama letteraria, non che per altre doti, potrebbe con maggior probabilità di riuscita umiliare a mio nome questa prece all'Augusto suddetto. [Francesco Landucci]". Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, Fondo Diodata Saluzzo, III.B.31/76 r. La pubblicazione dell'opera omnia di Teresa Bandettini rimase però sul piano delle intenzioni, poiché nessun editore volle farsi carico dell'impresa.

37 Ciascun manoscritto ha una diversa segnatura.

38 Nei casi dell'Accademia delle Scienze e della Biblioteca Civica di Torino, trattandosi

accademici, sono Giuseppe Grassi (11 missive), Gabriella Peyretti (3), Federico Sclopis, Giuseppe Audiberti, Costanzo Gazzera[39]. A giudicare da quanto emerge dall'esame di questi documenti, si direbbe che le corrispondenze tra Diodata Saluzzo e i suddetti soci concernessero esclusivamente le attività accademiche, in particolar modo le varie adunanze.

Presso vari fondi della Biblioteca Civica Centrale di Torino sono conservate undici lettere di Diodata Saluzzo, anche in questo caso indirizzate a diversi destinatari[40]. Tra queste, due furono pubblicate da Enrica Malcovati[41]. Trattandosi di missive riconducibili a più corrispondenze, si riscontra una varietà tematica tale che non è possibile fornire una classificazione tipologica univoca di questo fondo.

Il Fondo Nuove Accensioni (N.A.), della Biblioteca Nazionale Centrale i Firenze, è l'ultimo da esaminare in cui sia contenuto un buon numero di lettere della scrittrice torinese. Si tratta segnatamente di undici missive destinate alla poetessa estemporanea Fortunata Sulgher Fantastici, inedite e, allo stato attuale, non esaminate dettagliatamente[42]. Nel Fondo N.A., in realtà, è custodito l'intero carteggio di Sulgher Fantastici[43], che consta di ben 1260 lettere di 290 mittenti[44]. Le missive di Diodata Saluzzo conservate

---

di lettere provenienti da fondi diversi, si rimanda alle note delle singole lettere per la segnatura.

39 Anche in questo caso, per notizie biografiche e bibliografiche si preferisce rimandare alle note delle varie lettere.

40 Due lettere sono indirizzate a Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno, mentre di una missiva non ci è noto il destinatario. Ciascuna delle lettere rimanenti, invece, ha un destinatario diverso, nello specifico: Caluso, Cesare d'Azeglio, Stanislao Marchisio, Carlo Emanuele Muzzarelli, Luigia Galeani, Carlo Boucheron.

41 E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit. Per la precisione si tratta di una lettera spedita a Galleani Napione del 31 ottobre 1809, pp. 370-372, e di una missiva senza destinatario databile tra il 1808 e il 1814, p. 762.

42 Cfr. T. Crivelli, *Fortunata Sulgher Fantastici fra accademia, salotto e corrispondenza: la «materia de' trattamenti» e il canone,* cit., pp. 90-118.

43 Molte lettere di questo carteggio, se non tutte, furono donate da Luigi Alberto Ferrai (1858-1902), il cui padre, Eugenio, era figlio di Giulia Rossellini, nipote di Fortunata Sulgher. Ferrai aveva l'intenzione di pubblicare alcune di queste lettere, come si apprende da un suo saggio intitolato *Lettere di Vincenzo Monti a Fortunata Sulgher Fantastici*: "La lettera è del 14 febbraio 1777. Questa, insieme alle altre lettere dello Stratico, possedute da mio padre, pubblicherò prossimamente". In "Giornale storico della letteratura italiana", V (1885), 15, pp. 370-382.

44 Oltre a Saluzzo, i principali corrispondenti della poetessa toscana furono Aurelio Bertola, Saverio Bettinelli, Francesco Fontani, Alberto Fotis, Cosimo Giotti, Angelica Kauffman, Vincenzo Loggia, Vincenzo Monti, Antonio Piazza, Giovanni Rosini, Giovan Domenico Stratico. Una descrizione esaustiva del fondo si trova in E. Trapani, *Fondo Fortunata Sulgher Fantastici. Censimento,* disponibile sul sito dell'Archivio di Stato di Firenze (cfr. *Sitogfrafia*).

presso questo fondo assumono particolare rilevanza poiché, unite alle altre conservate presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, e a quelle pubblicate in *Poesie postume*, permettono di ricostruire in buona parte il carteggio Fantastici-Saluzzo. Sempre nella Biblioteca Nazionale di Firenze sono custodite inoltre tre lettere di Saluzzo indirizzate a Giovan Pietro Vieusseux[45]: si trovano nel fondo intestato al letterato, con segnatura 105, 79-81.

Rimangono da menzionare le biblioteche in cui si trovano poche lettere. Presso la Biblioteca Nazionale di Roma, fondo manoscritti e rari, si trovano due missive di Diodata Saluzzo; una a Salvatore Betti, datata 13 ottobre 1827[46], e un'altra a Giuseppa Provana, datata 3 ottobre 1792. Nel Fondo Galletti-Rosini, dell'Archivio di Stato di Milano, volume 47, sono custodite tre lettere di Diodata Saluzzo a Giovanni Rosini, datate 28 novembre 1798, 10 marzo 1825, 29 novembre 1833. La Biblioteca Reale di Torino ospita due lettere di Saluzzo a Vassalli-Eandi, nel fondo che porta il nome dello scienziato torinese. Le missive, segnate rispettivamente Vario 281/139 e 281/140, sono entrambe senza datazione. Le Biblioteche Nazionali Universitarie di Pisa e Torino custodiscono entrambe una sola lettera. A Pisa si trova una missiva a Caterina Franceschi[47], datata 5 novembre 1831[48]; mentre la lettera custodita a Torino ha per destinatario Giuseppe Grassi[49], ed è senza datazione.

---

45 Su Giovan Pietro Vieusseux (Oneglia, 1779 – Torino, 1863), noto fondatore del gabinetto scientifico Vieusseux, cfr. la recente voce di Marco Manfredi nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99.

46 Segnatura A72/13.

47 Caterina Franceschi (Narni, 1803 – Firenze, 1887), scrittrice, patriota, educatrice. Figlia di Antonio, medico e politico, e di Maria Spada. Ebbe una buona formazione classica, improntata dal sacerdote Francesco Fuina che fu il suo primo maestro in gioventù. Oltre al latino, di cui ebbe una larga e approfondita conoscenza, apprese anche il greco. In merito alla sua prima attività di latinista, è da segnalare, in particolare, una traduzione del *De amicitia* di Cicerone, che fu apprezzata anche da Giacomo Leopardi. Nel 1826 entrò nella disputa tra classicisti e romantici facendosi fautrice di una letteratura di chiara impronta neoclassica, non già in ragione di un ideale meramente estetico ma politico e morale. Nel 1827 sposò a Macerata Michele Ferrucci, insegnante di liceo e come lui studioso di letteratura classica. Negli anni dei moti i due pubblicarono vari scritti patriottici, caratterizzati da un'aperta avversione allo stato pontificio. Vissero anche per questo un periodo a Ginevra, per poi far ritorno in Italia negli anni Quaranta. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta, Caterina Ferrucci diede alle stampe alcuni scritti pedagogici e morali, tra i quali si segnala, in particolare, *Della educazione intellettuale: libri quattro indirizzati alle madri italiane*, 2 voll., Torino, Pomba, 1849-1851. Per un profilo biografico si può partire dalla voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49.

48 MS. Ferrucci 677. 384481.

49 Fondo Peyron MS. 304/20.

Presso la Bibliothèque Nationale de France[50] abbiamo, inoltre, una lettera indirizzata a Francesco Reina[51], datata 20 giugno 1801. Infine, il manoscritto di una lettera senza data a Vincenzo Malacarne (la n.84) è di mio possesso.

2.3. Carteggio Balbo-Saluzzo

Come abbiamo visto, il carteggio Balbo-Saluzzo è conservato in tre fondi, quelli cioè della Biblioteca Civica di Saluzzo[52], della Biblioteca Apostolica Vaticana e dell'Archivio di Stato di Torino.

Si tratta di una corrispondenza familiare molto densa, che si intensifica in prossimità delle pubblicazioni di opere di Diodata Saluzzo (in particolare i *Versi*). Dall'esame delle lettere, apprendiamo innanzitutto che a Prospero Balbo era riservata l'ultima parola in merito alla scelta delle poesie da includere nelle varie raccolte:

> Il Signor Cte Balbo è pregato di sciegliere di questi cinque sonetti i tre migliori per farli stampare insieme a quello del Po[53] e se per sorte volesse levarne alcuno degli antichi quello per esempio quando fervon le danze[54] che già poco piace all'Autore vi si potrebbe sostituire uno di questi ultimi, e però sempre padrone il Signor Cte di fare come le piace.[55]

Lo stesso Balbo, peraltro, proponeva anche la disposizione delle varie poesie nella raccolta:

---

50 Italien 1646-1566. Notizie e documenti per una lunga serie di biografie d'italiani, raccolte dal padre Custodi, italien 1562, f. 60.

51 Francesco Reina (Lugano, 1766 – Canneto sull'Oglio, 1825), letterato. Fu membro del Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina. Fu allievo di Giuseppe Parini, e dopo la sua morte ne riorganizzò tutti gli scritti inediti curandone poi la stampa.

52 Si tratta perlopiù di lettere mutile, accompagnate da correzioni di poesie. È probabile che in questo fondo, più che le vere e proprie missive, siano confluite le minute e gli appunti di correzione di Balbo.

53 Il titolo definitivo della poesia sarà *Al Po*. Si tratta di un sonetto in cui l'immagine del grande fiume, un tempo piccolo ruscello, si intreccia con i temi cari a Diodata Saluzzo: la malinconia per la vecchiaia che incombe e la nostalgica rievocazione della fanciullezza perduta.

54 Il sonetto ha per titolo *Il Ballo*, pubblicato nelle prime due edizioni dei *Versi* e in *Poesie I*, 1802, p. 20. Saluzzo vi tratta il tema del piacere della danza; la sua immagine di poetessa dedita allo studio che si concede uno svago effimero, si contrappone a quella di un'amica "vezzosetta" che motteggia "'l genial piacer".

55 Lettera a Prospero Balbo del gennaio 1795, p. 215.

> Son.1. Ho disposto i sonetti con qualche metodo. A cagion d'esempio questo primo mi pare che possa servire benissimo di proemiale; ed essendo pastorale l'ho fatto seguitare dagli altri dello stesso genere, che son forse i più belli.[56]

Balbo riceveva i manoscritti di Diodata, li correggeva, e li rispediva alla poetessa, che di norma accettava qualsiasi correzione fosse proposta dal maestro.

> Io la ringrazio delle correzioni fatte e mi pare che stanno ottimamente, ella cangi nelle mie poesie tutto ciò che vuole, che mi farà sempre un grandissimo piacere, poiché mi pregio in ogni tempo di sottometterle al suo gusto ed alla sua decisione.[57]

Per avere un'idea precisa delle correzioni che Balbo proponeva a Diodata Saluzzo, si legga questo manoscritto inedito, contenente un elenco di emendamenti proposti dall'intellettuale torinese alla sua allieva e amica:

Atto 1 pag.1 ver.5 *E 'n l'Asia* 4 36 Se *'n l'Asia*	Difficil cosa è che gli n collocati a questa foggia non diano un suono nasale, epperciò ingratissimo e lontano dall'indole del nostro idioma. Tanto più al v.7.p.3 *ma 'n voi*. Anche al verso seguente *che 'n l'armi*.
1. 6 *Entusiasmo*	Parmi vocabolo più filosofico che poetico e drammatico
Pag.1 v.8 *Che l'Asia* *o l'arti, o l'arme, od il timore ha vinto.*	Frase, come ben dicono i Francesi, guercia, cioè che mira in un luogo e guarda in un altro. *Han vinto* starebbe meglio, ma non bene.
v.14 *Ma se Aladino di Goffredo estinto* *mal difese l'impero, e se mirollo* *Gerusalemme sua ne' ceppi avvolto* *A debol re fatale esempio*	Questo passo mi sembra oscuro. Inoltre senza necessità non direi cosa non conforme alla narrazione del Tasso, sebben fondata su più sicuri documenti. Il tragico dee far conto della opinione volgare assai più che della storica verità. Vedi anche la pag.2.ver. penult.
p.1.v.19, p.2. v.ult. ed altrove	Ivi *debol* plurale. Potrebbe tollerarsi se non facesse equivoco, cioè se fosse aggettivo di nome plurale e non potesse scambiarsi col singolare.
p.3.v.13-17, e pag.4. v.3 p.4. v.15. È gloria forse e qui non l'è.	
v.20 *curvo cadente*	
p.5. v.7.	
v.14 e16 *nobile cuore*	

[56] Osservazioni di Prospero Balbo, Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 108 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 1.

[57] Lettera a Prospero Balbo del gennaio 1796, p. 239.

v.23. *fecondato*	Non so se a que' tempi quella parte dell'Asia avesse ritenuto il nome del Ponto. Anche nel caso però che lo avesse cangiato, non dico che qui pure si debba cangiare.
p. 6. V. 15 *bellezza tale è costei*	Direi piuttosto *vanto* che *gloria*. *Non l'è* forse prosaico.
pag. 6 ver.ult. *Un pianto eterno*	
7.14. *non fia che 'l tuo gioir ecceda il gioir mio*	Epiteti oziosi ambidue non fanno altro che riempire il verso, e son fors'anche mal collocati per la proprietà del senso.
17 *Taranto*	
8 sc. III. v.2 *o scettro o ferri quale si aspetti a me*	E qui il *curvo* è ben collocato pel senso, forse lo è male in fin del verso
4 *sia quale il prezzo*	Le voci che comunemente si troncano, se si lasciano nel verso non troncate senza qualche ragione che ciò consigli, parmi che sempre rendano il verso slombato e pedestre.
9. v. 4. *L'amaro pianto mio*	Non parmi voce propria di questo luogo, né degna di stare in verso tragico.
	Non so se non puta di franzesismo. *C'est une talle bontè* .
	Meglio *eterno pianto* senza l'articolo indeterminato *un*
	Ricercato
	Molti, non so se bene o male, pronunziano sdrucciolo, coll'accento sulla prima, Taranto, Otranto, Lepanto. Modo non lodevole
	Quale non qualunque o qualsivoglia. Anche poco lodevole e non troppo chiaro.
	Il *mio* è inutile[1]

[1] Lettera di Prospero Balbo del 4 luglio 1805, Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 108 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 2.

Le correzioni si riferiscono al primo atto della tragedia *Erminia*, e come si vede investono vari aspetti: dalla sintassi, al lessico, alla grammatica. Un rapido raffronto con la versione a stampa del 1816[58], dimostra che Diodata Saluzzo accettò in blocco tutte le osservazioni che le

[58] *Versi, 1816*, vol. IV.

erano state mosse da Balbo. Tale atteggiamento di ossequioso rispetto delle indicazioni, di cui si parlava anche nel primo capitolo, si riscontra anche nei confronti di Tommaso Valperga di Caluso, la "seconda stella". Per rendere lo stile di correzione di Valperga, riporto integralmente il testo di una sua lettera conservata presso l'Archivio di Stato. Questa missiva è stata pubblicata in *Poesie postume*[59], ma senza le correzioni e tutta la parte finale, che sono quindi inedite.

> Ho riletti con nuovo piacere gli otto primi canti delle Filosofie, scorgendovi grandi e presso che continuate bellezze; onde sempre più vorrei vedere il poema finito per dargliene il mio parere, poich'ella il brama; mentre ora, che non posso giudicare del tutto, non vorrei che le mie riflessioni su ciò, che non mi soddisfa in qualche parte, aggiungendosi a quelle, che ho pur lette dell'ottimo e intelligentissimo nostro amico[60], la svogliassero da quel poco di lavoro, che le resta per compier l'opera. Tanto più che non posso dire che le osservazioni dell'amico non sieno dotte e giudiziose; benché mi paja che per esse ella debba abbandonare così imperfetto il poema già pure troppo avanzato per poterne fare tutt'altra cosa con miglioramento senza maggiore difficoltà che ella non ne avrebbe con altro tema e disegno uno tutto nuovo. Il qual io desidero ch'ella pur ci doni, e totalmente epico, mentre questo, conforme al primero suo concetto, è piuttosto didascalico. Solo vorrei che prima ella finisse questo, che avrà pure il gran pregio.
>
> *Nihili est ab omni parte beatum,* né bisogna che la troppa bramosia dell'ottimo ci privi del buono. In quanto si può, io l'esorterò sempre a non perdonare a fatica, diligenza, tempo, cura. Ma spesso, almeno in pratica, non si può conseguire certo bramabilissimo effetto senza passar sopra a certi difetti.
>
> Però veniamo al caso. Ella ha voluto sfuggire il pericolo della freddezza e del tedio quasi inevitabile alla lunga nel genere didascalico frammescolandovi tratto tratto quanto ha l'epico di interesse, di maraviglia, di affetto, ed ha perciò immaginata un'invenzione per molti riguardi opportunissima, per alcuno bisognosa di certa indulgenza. Richiede congiunte cose separate dall'interposizione di molti secoli. *Pictoribus atque poetis quid libet audendi semper fuit aequa potestas.* Non però veramente che si conceda al poeta di vaneggiare componendo *velut aegri somnia*. Ma non è facile definire a qual segno gli sia stato lecito di abbandonarsi a quell'ebrezza del piacere, che gli recano le sue fantasie, onde tutto

---

59 *Poesie postume*, pp. 483-489.

60 Una nota a margine dice: "cioè di P. Balbo".

intento correndo loro dietro, come se non vedesse altro, va ad urtare contro ai riflessi di una fredda ragione. E confesso che inchino in questo a concedergli assai, parendomi che ragione e poesia non possano andar insieme, se ragione si chiama quella, che velocemente, e considerata per ogni verso, diritta e salda sta, e non quella che scorgesi negli uomini per lo più zoppiccare e spropositar nel [continovo], e non di meno è pur l'uomo animal ragionevole.

Quando la poesia non si esercita, ma insegnasi, allora si vuol cercare quella ragione verace, che ferma sta; ma per conoscerla credo che non bisogni mai dimenticare che non la sola poesia giocosa, ma la più seria eziandio è pur sempre, come il canto e il ballo, un sollazzo, e non vuole severità di giudizio, ma estro, che vale a dire un pochino di bella e ingegnosa pazzia.

Il suo poema, quantunque possa dirsi di nuova specie, è però presso che dello stesso genere di tutti i più famosi in terza rima, che si possono chiamare [visioni] e tutti partecipano del filosofico e didascalico, benché alquanto diversamente, essendosi la dottrina in alcuni più velata d'allegorie, in altri discussa più scolasticamente. Né certo il suo poema è più didascalico del Quadriregno, e di gran parte del Paradiso. Che se io avessi a battezzarlo senza aspettare che finisca di nascere, l'intitolerei *Ipazia maestra d'ogni Filosofia, Terze Rime di Diodata Saluzzo-Roero.*

Tutti questi poemi sono visioni distinte sul totale d'ogni verisimiglianza, inventate e finite per insegnare poetando, al quale intento nella mia Ragione Felice solo al canto VI° ho adoperato una fantasia di questo genere, dove figurandomi di essere nel palazzo della Ragione, che è dimmi dove, fingo di vedervi tutti quelli che più la coltivarono, e la coltivano senza riguardo all'intervallo de' secoli, sicché dopo avervi scorto fra gli altri il Conte Saluzzo di lei padre, v'incontro ed odo il Petrarca. Ella al v. 59 del suo 1° canto non dissimula che realmente la cosa è contro natura, ed al v.97 interpretandovi la divina onnipotenza dona alle sue visioni, come Dante, quell'aspetto di realità, che si può, e che io neppur credo necessario; poiché secondo molti neppur le visioni dei veraci profeti avevano alcun'altra realità che d'immagini fantastiche destate nel cerebro loro, quali anche volendo non si possono immaginare senza che realmente si destino. Ma poniamo che le visioni abbiano a essere di cose fuori della fantasia, e vengano, se così ne piace, tanti angioletti mandati da Dio che con corpi aerei fuori del nostro dinanzi agli occhi realmente ci rappresentino, quasi istrioni, checché sia; eccoti s'apre, come sul teatro, la scena, ed è l'Egitto. Un angioletto imprende a farvi il personaggio d'Ipazia. Altri angeli similmente le altre parti. Che difficoltà avran essi,

quando loro piaccia, a rappresentar prima, ciò che fu poi, e favella promiscuamente delle cose di qualunque età? Di che potrà supporsi ch'egli abbiano ragione bastante sempre che se ne ottenga alcun lodevole insegnamento. Né seguiranno che non abbia a credersi veramente succeduto a suo tempo quanto essi ora vengono rappresentando.

Benché neppur necessario è che si creda; mentre senza supporre le cose avvenute veramente, le idee ci possono recar diletto. Sebbene spesso vien questo impedito dalle opinioni imbevute collo studio dell'arte poetica, per cui ci offende tutto ciò, che sembraci contrario ai di lei precetti; ond'è che ci piace una favola di Lafontaine, e ci spiace pur solo il dubbio d'inverisimiglianza in sublime Epopeia. Ma qualunque sieno le leggi dell'Epica, non si debbe alle medesime sottoporre il suo poema, in cui pur certo una verisimiglianza è richiesta, ma qual si conviene a narrazione di visioni e di fantasie, in cui possono le rappresentazioni frammescolarsi delle cose avvenute in tempi lontani.

Così non fossevi a temere che il frammescolamento cagionasse talora confusione e oscurità; la quale certo ella deve studiarsi di togliere quanto più possa; ma col convenevole riguardo ai motivi, per cui si è dipartita dal filo de' supposti avvenimenti, ora per variar materia e colore, ed ora per volersi d'alcuna opportunità di dire questa o quell'altra cosa.

Quello che più spesso ritarda l'intendimento, ed è fatto in grazia della brevità, e vieppiù affinché sia viva e calda la narrazione, si è il trapasso frequente a riferir le parole di questi o di quelli senza avvertir ogni volta espressamente alla maniera omerica dove alcuno incominci, e dove finisca di parlare.

Lo stesso calore e concitazione, che si vuol dare al racconto, rende malagevole a capirsi il maravigliosamente bello e tenero episodio d'Isidoro IV.217, -VI. 93, che ho dovuto leggere attentamente due volte per togliermi ogni dubbio di scambio fra i tre Meride, Meone, e Isidoro, ed accertarmi di ciò, che abbia detto o fatto ciascun di loro.

Ma ella ben vede non convenir perciò lasciar di condurre a fine l'opera, ma sebbene quando sia finita e non resti che a darle l'ultima lima, vedere che potrà riuscirle di schiarire senza discapito d'altro pregio. E potrà nello stesso tempo pigliare in considerazione que' minori nei, che l'amico le accenna in gran numero. Siccome anche si torranno gli errori del copista, de' quali alcuno minimo ho pur già corretto, o almeno accennato colla matita, ed alcuno, come al v. 53 *Verrà* avrei forse potuto anche emendare in *V'era*.[61]

---

[61] Lettera di Tommaso Valperga di Caluso, s.d., Archivio di Stato di Torino, Fondo

Queste correzioni si riferiscono alla primissima versione d'*Ipazia*, quella, cioè, cui Saluzzo lavorò tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX[62].

Dall'epistolario, poi, apprendiamo che la poetessa, per essere assolutamente sicura di non far torto a nessuno dei suoi "maestri", era solita renderli edotti delle correzioni proposte dall'altro:

> La ringrazio della tragedia che mi par bella, e più ancora la ringrazio delle correzioni ai due poemetti. Eccole quelle accennatemi dall'Abte di Caluso, scrivendomi mi faccia il favore di dirmi il suo sentimento, già com'Ella vede non c'è premura.
>
> Nella stanza 7ma v.7. l'abte di Caluso mi aveva consigliato di cambiare quel verso – due volte priva di mio ben maggiore[63] per l'articolo di, e perché il due volte non s'intende da chi non ha letto le altre mie Poesie, aveva io cambiato il verso cosi Vidi! Vidi cader mio primo amore – ma allora forse converrebbe lasciare alla St.3ª Oime vedrommi senza il dio Amore per togliere la ripetizione = Alla stanza 4ª della Canzone v.16 ho corretto – ed ha che l'infelice tenera genitrice – levandovi il giovin sposo e così facendo breve il verso; negli endeca sciolti[64].
>
> v.17 s 13 se si cangia candido in amabile la parola è ripetuta
>
> v.19 degli stessi Endecasciolti non le pare più naturale chiamar la bas[…] la morte che il sonno consolatore? – versi brevi ver.13 l'Abte di Caluso non approva l'epiteto d'Ultrice alla morte smania. Ho cambiato – ahi qual danno! – chi l'affanno – chi la smania cambierà[65] – alla stanza 1ma della canzone seconda canzone, vers. 17 le chiedo mille volte scusa se ardisco ingenuamente confessarle che quel meschina mi pare un po' debole però sia per non detto se a lei non sembra così[66]. Nell'altro Poemetto a Temira se a lei piace per togliere le tre rime in etto che immediatamente si

---

Balbo, Mazzo 108 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 1.

62 Cfr. p. 55.

63 Non si trova traccia di questo verso in nessuna edizione, né della versione corretta. Balbo deve aver proposto un'altra soluzione poi accettata da Diodata Saluzzo.

64 Neanche questi versi sembrano trovare riscontro, segno che probabilmente cambiarono molto nell'esito finale. Se le correzioni, come sembra, riguardano la stessa canzone cui Saluzzo si riferisce poco dopo, si tratta di *Al conte Prospero Balbo in morte della contessa Enrichetta Tapparelli sua consorte*, in *Versi, 1797*, vol. I, pp. 63-67.

65 "Mercé la morte ultrice, / Sarà di tutti noi, / Ora, che poca terra / Nostra speranza rigogliosa serra?". Dalla canzone *Al conte Prospero Balbo in morte della Contessa Enrichetta Tapparelli Balbo,* in *Versi, 1797*, vol. I, p. 67 e in *Versi, 1816*, vol. I, p. 127.

66 L'aggettivo fu infine espunto, poiché non compare in nessuna edizione dei *Versi*, né in *Poesie*.

> seguono, vorrei cangiare così S'avvien ch'Uomo volgar cadendo muja[67] – io ne ricopro la memoria oscura – sin che rimane un solo – di quelli ond'ebbe reverenza affetto – d'una chiara memoria è ben sicura – tua dolce amica 'l nome suo – sol tuo canto negletto ec. – Alla stan. Seguente V.14. l'Ab. Di Caluso mi ha consigliato di cambiare Volse per l'etra crudel nemico in volse fuggendo mio crudel nemico[68].
>
> Di nuovo le chiedo scuse se colle correzioni dell'Abte di Caluso le propongo i miei dubbi si accerti però che il suo sentimento deciderà sempre il mio e che come già tante volte le dissi sottometto le mie poesie interamente al suo gusto.[69]

Diodata Saluzzo non faceva nessun passo senza aver consultato Balbo, e questo giustifica anche la sua impazienza nell'attendere le risposte dell'amico, spesso sollecitate a stretto giro di posta.

Come si accennava in precedenza[70], l'aver avuto un mentore così presente non fu oggettivamente un vantaggio in tutto e per tutto, per Diodata Saluzzo. A dimostrazione di ciò, si può citare un caso esemplare, ossia la gestazione dell'*Ipazia.* Come si è detto, inizialmente questo "Romanzo istorico e filosofico in versi" aveva tutt'altro impianto, poiché prevedeva la presenza di Saluzzo stessa come personaggio-poeta, posta al centro di un soprannaturale viaggio temporale, tutto giocato su un complesso sistema di corrispondenza tra passato e presente. Non si trattava semplicemente di un viaggio indietro sino al tempo in cui visse Ipazia, ma più che altro un inquieto vagabondare avanti e indietro tra le due epoche (e forse anche altre: non possiamo asserirlo con certezza), con Ipazia a ricoprire il ruolo di guida per Diodata Saluzzo, evidentemente secondo il paradigma della *Commedia* dantesca.

Il manoscritto di questa prima versione del poema, completato nel 1801, non ci è giunto nella sua interezza, e finora sapevamo ben poco a riguardo. Dalla *Raccolta Balbo* dell'Archivio di Stato di Torino, tuttavia, sono emerse ora alcune carte che ci aiutano a tracciare un quadro più completo. Si tratta, in particolare, del manoscritto dei primi tre canti,

---

67 *Sic*, "muja" per "muoia".

68 Tutte queste correzioni, che furono effettivamente apportate, si riferiscono al poemetto *A Temira Parraside Glaucilla Eurotea*, in *Poesie II*, 1802, pp. 181-190 e in *Versi, 1816*, vol. IV, pp. 79-84.

69 Lettera a Prospero Balbo del 31 luglio 1797, pp. 279-280.

70 Cfr. p. 64.

e degli argomenti dei primi sette. Prendiamo in esame quest'ultimo foglio, che può essere utile per capire quale fosse, nelle intenzioni originali dell'autrice, l'idea alla base dell'opera.

> Canto I. Diodata è trasportata in Egitto, ed accolta da Ippazia
>
> II. Le due donne incontrano Isidoro. Questi canta in lode di Meride. Sopraggiunge Ansilia ed annunzia che Ippazia esser dee coronata nel Liceo.
>
> III. Dialogo tra Ippazia ed Ansilia. Isidoro celebra Ermete. Ippazia spiega la dottrina dell'aria. S'incontra il padre d'Ippazia Plotino
>
> IV. Isidoro narra le antiche vicende dell'Egitto. Diodata si fa conoscere al padre d'Ippazia a Plotino, e questi a Lei. Isidoro prosegue la narrazione.
>
> V. Isidoro narra il fatto di Meride
>
> VI. Segue il racconto d'Isidoro. Quindi Plotino ragiona intorno a geroglifici, in t al culto degli animali, ed inveisce contro al cristianesimo. Ippazia lo difende. Diodata vede un monumento ved già veduto in Piemonte, e ne prende argomenti di deplorare il destino d'Italia.
>
> VII. Mago Artapano mago e Apollone. Discorso intorno ad Osiride ed Iside.
>
> VIII. Ippazia narra descrive i caratteri di Apollone ed Artapano. Narra la morte di Teone suo padre, e com'essa fu affidata a Plotino, e come Apollone si è fatto suo nemico. Incontro di una vallanella. Dialogo tra Diodata ed Ippazia.
>
> Nel C.I si d Ippazia si dice convertita al Cristianesimo da Sinerio.[71]

Il poema, nella sua successiva edizione del 1827, sarebbe divenuto tutt'altro (e la riedizione del 1830, pur molto diversa nella forma rispetto alla prima pubblicazione, rimase fedele nella sostanza). E il motivo diventa chiaro se si analizza una lettera di Prospero Balbo, contenuta sempre nel fondo dell'Archivio di Stato. Trattandosi di una missiva particolarmente rilevante (e inedita), scelgo di riportarla integralmente.

> Sbrigatomi appena da parecchie nojose indispensabili faccende, do di mano alla penna per ubbidirla, colla mia solita sincerità propria della

[71] Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 108 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo".

verace amicizia e dell'altissima stima che le professo, e risparmiando ogni lode, poich'Ella in vece da me vuole censura, mi accingo subito senz'altri complimenti a segnarle ciò che ho potuto notare nel più severo esame de' primi otto canti del suo gran poema.

E avanti ogni altra cosa, io non so dirle quanto mi spiaccia che nella rapida lettura ch'io feci di qualche canto, or sono più anni, non siasi alla mia mente affacciata una objezione gravissima che parmi possa farsi contro alla invenzione fondamentale dell'epico meccanismo da lei imaginato. Il mettere insieme persone vissute in diversi tempi è cosa non insolita a' poeti, ma si suol fare conducendo la più antica a' tempi della più moderna; né ciò ripugna in religione o in poesia; che se la cosa non è vera, è almeno secondo la comune credenza di tutte le religioni in qualche maniera possibile, cosicché la verisimiglianza poetica è perfettamente conservata in una finzione di questa fatta. Più strano ma a pure conforme ad alcune opinioni filosofiche e religiose sarebbe un altro modo, che forse non si trova usato mai come macchina di poema, ma si vede però altrimenti impiegato da' poeti; e si è di supporre che l'anima di una persona prima del suo nascimento abbia già un'altra forma di esistenza, un'altra specie di vita, epperciò possa sentire ed operare come persona vivente. Ma nel suo poema s'introduce una nuova foggia di finzione, per cui Diodata nel corso della sua vita mortale è trasportata addietro a trattare e convivere con persona vivente molti secoli prima. E ciò non basta. L'azione del poema, che così pare fissata al tempo d'Ippazia, sovente però trascorre al tempo di Diodata, per modo che non sa il lettore se la tela che se gli svolge davanti rappresenti un fasto succeduto nel secolo quinto, ovvero nel diciottesimo. A cagion d'esempio nel canto I p.4 Ippazia dice che corre l'anno 420, e sei versi dopo dice tuttavia che Diodata nacque dopo il mille. E nel fine del canto dice: Io poco vissi: dunque era già morta: dunque più non siamo nel quattrocentoventi. Il fine del canto VI e il principio del VII provano che l'azione si passa veramente nel 1796 come appunto si era veduto nel primo canto. Eppure in tutto il rimanente del poema siamo nel secolo quinto. E quel monumento egizio di cui si parla ne' citati due luoghi, come può essere ad un tempo stesso in Egitto e in Piemonte? E Diodata vedendolo in Egitto, come può dire d'averlo veduto già in Piemonte, mentre pure si dice che di là vi fu trasportato? (V.C. VI p.9 v.22, p.10.v.1 VII. v. 5). Questa confusione di tempi non la può fare nemmeno Domeneddio; essa toglie ogni apparenza di vero al racconto, né già può scusarsi col titolo e colla forma di visione. Una visione profetica, od altrimenti poetica, trasporta il profeta o il poeta nell'avvenire, od anche se si voglia nel passato, ma senza dire ch'essa non può formare il meccanismo di un poema epico e dee riservarsi ad una spezie del genere

lirico, una siffatta visione se non ha da esser piuttosto un sogno d'infermo che un lavoro di regolata fantasia, esser dee condotta in modo che non siano compenetrati i diversi tempi. Ne ciò vieterebbe che dall'uno si passasse all'altro, ma sempre con invenzioni ragionevoli, cioè tali che possano appagare il buon senso e il buon giudizio. Dunque per venire a conclusione bisognerebbe ad ogni modo trovare un qualche spediente per non accoppiare insieme, anzi per allontanare le cose che più sono contradittorie. Forse si potrebbe rinunziare affatto a parlar mai della età nostra come presente, né altrimenti che a guisa di profezia; e ritenendo con qualche modificazione il primo canto solamente come introduzione, trasportarsi poi a dirittura nel tempo dell'azione, come appunto si fa del trasporto di luogo senza tornare in quello che si è lasciato. Ma il più sicuro partito, volendosi raccontare i fatti non di Diodata ma d'Ippazia, sarebbe certamente che Diodata si contentasse d'essere la narratrice e la poetessa, in vece d'essere la compagna e l'amica della sua Eroina. Ben sapranno i posteri far Diodata non pur eguale, ma superiore ad Ippazia assai e riandare nell'animo tutti gli esempi a me noti de' classici o almen famosi poemi. Non voglio qui far pompa d'erudizione in materia tanto a lei nota. Ella non si fidi della mia opinione, e consulti quella di giudici migliori che per buona sorte a Lei non mancano.

Ora passerò alle osservazioni particolari. Il titolo *Delle filosofie,* e l'aggiunta di *Visione* non sanno piacermi: io adotterei il titolo semplice d'Ippazia, e la comun denominazione di poema. Fra le ragioni per cui mi spiace il titolo annovero altresì quel disusato plurale. […]

L'epigrafe pare ed è una satira, e troppo contrasta con una terzina del primo canto pag. 3 in cui si dice esattamente l'opposto.

Tutto ciò che si dice legge in questo primo canto non mi è sembrato politicamente pericoloso, ma tali purtroppo parmi che siano i seguenti tratti: Canto V, pag. terz. 4, pag. 4, terz. 5.6.7.8., pag. 5. Terz. 3.5.6.7.8., c.VII terz. 4.

Non volendo Ella fare del suo poema una satira alla Dantesca, bramerei che non lo incominciasse con una brutta villania contro i buoni Lombardi: e tanto più trattandosi di un poema filosofico, giacché per verità non sono niente filosofici i giudizi che si portano tuttogiorno, o per meglio dire i pregiudizi che si nutrono del continuo contro le vicine nazioni.

Dalle osservazioni politiche passando alle filosofiche noterò le seguenti.

C. III. p. 9. Terz. 7 Non senza spiegazione si potrebbe or dire che l'aria sia un elemento elettrico: ma ne' tempi d'Ippazia l'elettricità non poteva

esser altro che la proprietà dell'elettro, cioè dell'ambra. Si vede nel seguito del poema che Ippazia ignora, come certo ignorar dee, le scoperte a lei posteriori, e ne parla solo per modo di predizione: dunque non conviene scostarsi da questo sistema. Sebbene per vero dire, quella virtù profetica come averla poteva Ippazia? Meglio sarebbe contenersi fra i limiti di un indovinamento filosofico, anziché passare ad una vera profezia.

Anche la terzina seguente è soggetta ad eccezioni di teoria fisica.

p.10. terz. 7. La forza centripeta si potrebbe dire che stia nelle terrene bolge, ma non la centrifuga.

C. VIII.ver. penult. Come sono increate le forze naturali.

Ora le segnerò due errori di fatto. La spelta è una biada bella e buona, che non si semina apposta, e non può dirsi immonda, e non si separa punto dal farro, come si dice al C. IV p.2 v. ult.

In Piemonte non abbiamo avuto veruna altissima colonna d'Egitto, come si suppone al C.VI. p.9 v.32, ma bensì due statue colossali, mummie, ed altre anticaglie.

Passiamo a parlare delle cose di lingua e stile, e in primo luogo delle voci nuove.[72]

Non abbiamo oggi la possibilità di verificare se le obiezioni di Balbo fossero fondate, purtroppo, ma è certo evidente che la sua critica ebbe un peso determinante nell'indurre Diodata Saluzzo a non pubblicare quella prima versione per affrontare un lungo, travagliato processo di riscrittura al termine del quale si sarebbe giunti a un'opera molto distante dalle intenzioni iniziali delle autrici (e che innegabilmente porta traccia dei continui rimaneggiamenti, specie nella versione del 1830). Se come si è detto la pratica dell'invio dei testi manoscritti era prassi comune al tempo, va pur notato che l'atteggiamento di Diodata Saluzzo nei confronti di Balbo fu a tratti eccessivamente accondiscendente. Più in generale, sebbene in alcuni *loci* letterari e del carteggio Saluzzo mostri una grande modernità di pensiero e un'evidente sensibilità a certi temi inerenti alla questione femminile (come vedremo nel dettaglio più avanti), dobbiamo onestamente registrare una postura diversa

[72] Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 108 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo".

da parte della poetessa nei confronti delle letterate, con le quali si ha l'impressione che il rapporto sia paritario, mentre sussiste una sorta di atteggiamento da perenne discente nei confronti di taluni letterati di sesso maschile[73]. È un paradigma, come osserva Badini Confalonieri, che si ritrova applicato anche nel caso di *Ipazia*, in cui la protagonista rimane discepola di dominanti figure maschili[74]. Questo è uno dei motivi, e forse il più solido, per cui non si può vedere in Diodata Saluzzo una sorta di femminista *ante-litteram* (semmai *contra-litteram*, coma la definisce Laura Nay con una fortunata formula).

Fornirò ora un altro esempio che ritengo particolarmente significativo. Balbo approvò la rifunzionalizzazione del mito di Ipazia, divenuta martire cristiana nella riscrittura di Saluzzo, e anzi investì la poetessa del difficile compito di farsi portavoce di questa nuova verità, che poteva giungere ad avere persino pretese di storicità. Si veda questa lettera del 6 agosto 1803, in cui Balbo chiama in causa una dissertazione dell'irlandese John Toland:

> Estratto d'una dissertazione intitolata come segue.
>
> Hypatia, or the history of a most beautiful, most vertuos, most learned and every way accomplished Lady; who was torn to pieces by the clergy of Alessandria, to gratify the pride, emulation and cruelty of their archbishop, commonly but undeservedly stil'd St Cyril.
>
> Magnum aliquid instat, efferum, immane, impium
>
> Sen. Medea act.3 sce.1. lin.16
>
> London printed in the year 1720
>
> Cioè

---

[73] A tal riguardo è interessante il poscritto della lettera n. 188, p. 459. Diodata Saluzzo afferma di non aver inviato il poema ad alcuna donna, tranne la madre e la cognata, e di non voler fare eccezione a questa regola. Sebbene l'interpretazione di questo brano non sia pacifica (difatti, successivamente, avrebbero ricevuto il poema almeno Teresa Bandettini ed Enrichetta Dionigi), rimane un dato di fatto che nessuna letterata entrò mai "nell'officina" di Diodata Saluzzo come fecero Balbo, Valperga, Lucchesini, per volere stesso dell'autrice, che peraltro avrebbe voluto coinvolgere maggiormente anche Manzoni, Grassi, Napione.

[74] L. Berardo, *Ipazia o delle ideologie*, in M. Guglielminetti, P. Trivero (a cura di), *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., pp. 143-154.

Ipazia, ossia storia di una bellissima, virtuosissima, dottissima e in ogni maniera compita dama che fu fatta a pezzi dal clero d'Alessandria per secondare l'orgoglio, l'invidia e la crudeltà del loro arcivescovo, comunemente ma immeritevolmente chiamato San Cirillo.

Tale è il titolo di un'operetta del troppo famoso Giovanni Tolando, la quale è la terza di quelle che compongono il suo Tetradymus stampato in Londra col nome dell'autore nel 1720 in ottavo grande. L'Ipazia vi occupa in carattere assai fitto trentasei pagine incominciando dalla centunesima.

Basta quasi il nome dell'autore, ed è più che bastante il titolo per giudicare lo spirito di parte col quale è stesa la presente dissertazione.

Gli scrittori che il Tolando allega come sincroni sono Sinesio, Socrate, Filostorgio, Damascio: quest'ultimo (prefazione al Tetradymus pag. VIII) se non fu condiscepolo d'Ipazia, fu certamente discepolo di suo padre. Cita poi anche come posteriori Fozio, Suida, Eschilo, Niceforo, Callisto, Niceforo Gregora, fra' quali ci dice esservi appena alcuna diversità, e nessuna benché menoma apparenza di contradizione. Riferisce altresì un epigramma dell'Antologia in lode d'Ipazia. Da queste fonti son ricavati i fatti che io qui verrò compendiosamente narrando.

Teone in fine del quarto secolo diresse con sommo plauso l'Accademia Alessandrina. Ipazia sua figlia e discepola fu stimata a lui superiore in astronomia. Scrisse due libri sul canone astronomico di Diofanto, ed un altro sui conici di Apollonio. Successe al padre nella direzione della Scuola platonica già prima retta da Ammonio e da Terocle, non già da Plotino, come per error di amanuense si legge in Socrate. Ella insegnovvi tutte le diverse scienze che si comprendono sotto il nome di filosofia, e vi espose gli scritti di tutti i filosofi delle diverse sette, voglio intendere de' capiscuola. Venivano a folla i discepoli da ogni parte di Europa, di Africa e di Asia. Uno d'essi fu Sinesio del quale l'autore ci dà notizia sostenendo contro il Baronio ed altri, che sebben vescovo ei fosse acattolico.

Questi in una lettera a suo fratello Evorio gli dice: saluta la rispettabilissima Filosofessa tanto amata da Dio, e quella felice brigata, che si bea della sua divina voce. Così comincia una sua lettera diretta alla stessa Ipazia: Io vi saluto, bellissima Signora, e per vostro mezzo saluto i felicissimi compagni. In un'altra la chiama, madre, sorella, maestra, o se altro nome, od altra cosa più orrevol vi sia. In altra la prega d'inviargli un idroscopio. Pensa il Petavio che fosse un livello, altri un oviuolo.

Mandando un astrolabio a Peonio, ci dice d'averlo perfezionato per consiglio d'Ipazia.

A lei indirizzò tre suoi libri, cioè un mistico trattato sui sogni, il Dione, il quale è un'apologia della letteratura e la descrizione dell'astrolabio presentato a Peonio.

Nello inviarle il trattato sui sogni, le dice esser ella la prima persona fra' Greci cui lo abbia comunicato. A questo luogo il Tolando intende la denominazione di Greci, come sinonimo di pagani. E altrove più apertamente sostiene che Ipazia non poteva esser cristiana, pagano essendo a parer suo il padre e il marito. E non vuole che sia d'Ipazia una lettera corre come sua, scritta a S. Cirillo intorno al ciclo pasquale, essendo ella stata uccisa l'anno sesto di Teodosio, e così anni ventuno prima dell'esilio di Nestorio, nominato in quella lettera coll'epiteto d'empio.

Consultata qualche volta Ipazia da' giudici e maestrati ebbe a venire in piena udienza, e lo fece con singolar modestia, senza aver ad arrossire di lasciarsi vedere in sì gran folla, essendovi accolta con ammirazione e rispetto per la sua dottrina, e per la sua savia condotta.

Ci narra Suida che Ipazia morì fanciulla, e altrove racconta egli stesso che fu moglie d'Isidoro. Il Tolando suppone che solo si fosse a lui promessa in isposa. Di questo Isidoro, del quale qui si hanno notizie, dice Damascio, ch'egli era d'assai superiore ad Ipazia, non solo come uomo a donna, ma come Filosofo a Geometra, il qual giudizio ben a ragione vien deriso dall'autore.

Una troppo strana e sconcia maniera adoperata dalla nostra filosofessa per ributtare la sollecitazione di un suo scolare ci vien narrata da Suida. Meglio era tacerne, ma non dovendo io tralasciare ciò che altri ha narrato dirollo almeno assai più in breve, e con altre parole che non fece lo scrittor Greco e l'Inglese.

Mentre l'innamorato giovane le dicea per avventura ch'egli in fine od altro non aspirava che al godimento di quel sommo bello, del quale appunto le Platoniche scuole menavano sì gran vanto, ella traendosi il suo panno donnesco, e a lui mettendolo in faccia: ecco, gli disse, ciò che tu ami, o giovinastro, e non già il bello verace di cui tu parli.

Godeva Ipazia di gran favore presso ad Oreste Governator d'Alessandria per l'Imperador Teodosio. Tra questo Governatore e il Patriarca Cirillo insorsero gravissime differenze, e Ipazia fu sospettata d'impedirne la riconciliazione. Narra Socrate, che per maneggio d'un tal Pietro

Lettore alcuni congiurati la trassero da la bussola in cui se ne tornava a casa, la spinsero nella chiesa detta di Cesare, e spogliatala ignuda la uccisero a colpi di tegole. Né di ciò paghi, fattala a pezzi ne arsero le membra in una piazza chiamata Cinanon. Aggiunge lo storico, che ne ridondò non lieve infamia sopra Cirillo, e sopra il clero Alessandrino: più chiaramente Damascio attribuisce l'orribil fatto all'invidia di Cirillo; della quale invidia Suida ed Eschilo arrecano l'improbabil ragione della dottrina astronomica d'Ipazia. Fozio tra gli antichi, e fra i moderni Gotofredo trovano in non so qual narrazione di Filostorgio il veleno Arriano, che gli fa imputare a' cattolici un delitto commesso dalla feccia del popolo; e il secondo ne trae argomento che Ipazia non fosse cattolica. Sarebbe da consultare il Vallesio che diede alla luce e commentò un compendio fatto da Fozio della vita d'Isidoro scritta da Socrate, nel quale compendio la uccisione d'Ipazia vien anche attribuita a Cirillo.

Comunque sia, pare che soprattutto in questi tempi di guerra tanto aperta al Cattolicesimo, il fare Ipazia non pur Cristiana e Cattolica, ma quasi martire, o vittima almeno della sua religiosa filosofia, abbisogni di qualche difesa, e di un discreto corredo d'erudizione e critica. E niuno meglio, non pure in Torino, ma in tutta forse la repubblica letteraria, potrebbe aggiungere sì nobil fregio al poema dell'immortal Diodata, che quegli stesso, il quale appunto le ha proposto l'egregio argomento, e il quale in solo riunisce sì gran perizia di lingue, di storie e di dottrine, non pur matematiche e filosofiche, ma teologiche eziandio, e sì fine criterio, e sì puro amor del vero tutti insomma quegli ornamenti che divisi in molti a molti basteran per tutti ornarli.

Torino il 6 d'agosto del 1803.[75]

Come notato da Badini Confalonieri, Saluzzo, nella prefazione dell'edizione del 1827, citava John Toland[76] tra le fonti del saggio introduttivo in merito a una presunta lettera di Ipazia a Cirillo "intorno al ciclo pasquale" in cui Nestorio era definito "eretico". Sebbene Toland ne avesse messo in dubbio l'autenticità, tale lettera poteva fornire quella legittimazione storica (un appiglio, beninteso), cui Diodata Saluzzo aspirava per farsi in qualche modo latrice di una profonda verità morale e politica senza apparentemente sacrificare la veridicità

[75] Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 108 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo".

[76] *Ipazia*, *1827*, cit., p. XXIV.

storica. Quel rinvio piuttosto misterioso[77] per il suo essere scarsamente motivato, dunque, può giustificarsi chiamando in causa questa lettera finora inedita: Diodata Saluzzo segue l'indicazione di Balbo (si vedano i corsivi), al punto che persino la formula con cui viene apostrofato, nell'introduzione, il "troppo celebre Inglese Tolando" trova una precisa eco nello scritto di Balbo (il "troppo famoso Giovanni Tolando"). Si può notare però una differenza sostanziale: se Balbo definisce Nestorio "empio", Saluzzo, nell'introduzione, gli conferisce il ben diverso epiteto di "eretico". È probabile che si sia trattato di un cattivo residuo mnestico, ma è difficile cogliere con certezza il perché di tale incongruenza, che non mi sembra banale.

Il carteggio con Balbo ci fornisce infine indicazioni inedite circa le fonti di cui Diodata Saluzzo si serviva. Sappiamo, per esempio, che per i numerosissimi rimandi alla mitologia la poetessa era solita fare uso di un dizionario mitologico[78] e delle *Metamorfosi* di Ovidio[79]. Ci è giunta una lettera, per esempio, in cui per giustificare il riferimento a una leggenda riguardante il Monte Creta, la poetessa cita alla lettera la voce del suddetto dizionario mitologico (la qual cosa mi ha permesso di identificarlo con sicurezza):

> Il monte di Creta, chiamato oggidì Monte giove, vogliono che essendosi abbruciati i boschi di quella montagna dal fuoco celeste poco tempo dopo il diluvio di Deucalione, i Dattili abitatiori del Monte che avevano veduto a scorrere il ferro per la gran violenza del fuoco, appresero da questo l'uso di fondere i metalli. Diodoro però considera questo come una favola, poiche vuole che sia stata la madre degli Dei quella che insegnò loro sul monte Ida questo segreto tanto utile agli uomini.
>
> Diz. Mito. Anti.Ida[80].
> Nel Dizionario non ho trovato Infirto, ma nel Rimario del Ruscelli[81] alla Rima Irt-Infirto carrettiere di Castore e Polluce quando abitarono la terra.

---

77 L. Badini Confalonieri, *L'integralista e la storia…*, cit., pp. 26-27.

78 A. de Claustre (a cura di), *Dizionario mitologico, ovvero della favola, storico, poetico, simbolico ec.*, 3 voll., Venezia, Giambattista Novelli, 1776.

79 Cfr. lettera Prospero Balbo del 6 ottobre 1795, p. 235.

80 A. de Claustre (a cura di), *Dizionario mitologico, ovvero della favola, storico, poetico, simbolico ec.*, cit., vol. I, *ad vocem* "Monte di Creta".

81 Il rimario di Girolamo Ruscelli (Viterbo, 1518 – Venezia, 1556), ebbe un grande successo dalla sua prima pubblicazione nel 1559, fino all'ultima, nel 1888. Viste le numerosissime edizioni dell'opera alla fine del Settecento, non è possibile fare una seria ipotesi su quale fosse la versione posseduta da Diodata Saluzzo.

I Tindaridi ancor non avean mossa[82]
L'aurata biga dell'antico Infirto,
Cioè non era ancora il mese di Giugno.[83]

Da questo estratto, per giunta, apprendiamo che Saluzzo era solita comporre servendosi del rimario del Ruscelli. In aggiunta a ciò, come emerso più volte, la poetessa presta particolare attenzione a Dante e a Tasso[84], anche se in una lettera a Malingri cita persino un'importante opera della letteratura persiana classica, come il *Gulistân*[85].

2.4. Carteggio Manzoni-Saluzzo

Il carteggio Manzoni-Saluzzo è conservato integralmente nel fondo manzoniano della Biblioteca Braidense, e, come abbiamo visto in precedenza, è stato totalmente pubblicato nelle varie edizioni delle lettere manzoniane.

Non conosciamo di preciso le circostanze che permisero l'inizio della corrispondenza tra Manzoni e Saluzzo. Un esame della prima lettera del carteggio lascia supporre che il primo a scrivere fosse stato Manzoni, con il pretesto dell'invio di una copia dell'*Adelchi*, che Saluzzo mostra più volte di aver massimamente gradito.

> La lettera colla quale Ella si era degnata di giustificare, anzi di premiare la libertà da me presa di farle presentare una copia dell'*Adelchi*, non m'è altrimenti pervenuta; e la seconda, data fino dai 9 di Gennaio, e destinata a procurarmi l'onore d'inchinare una sua degna Nipote ed amica[86],

---

82 La poesia in questione è *Il delirio poetico*, presente in tutte le edizioni dei *Versi* e in *Poesie I*, 1802, p. 52. Insieme a *La malattia*, fu scritta in occasione di una grave infermità che Diodata Saluzzo patì nel maggio del 1794, e che ne mise a repentaglio la vita.

83 Lettera a Prospero Balbo, s.d., pp. 760.

84 Cfr. p. 301.

85 Lettera a Coriolano Malingri, ottobre 1827, p. 460.

86 Giulia Colbert, poi Falletti di Barolo (Mailévrier, 1785 – Torino, 1864), moglie di Carlo Tancredi Falletti di Barolo, sposato nel 1806. Si dedicò alla filantropia e alla politica, concentrando in particolare le sue energie in un'animata battaglia in difesa delle carcerate, per le quali chiedeva un trattamento più umano e varie tutele. Altre opere benefiche degne di nota furono la fondazione, nel 1821, di una scuola per giovani indigenti; nonché la costruzione del monastero delle Sorelle Penitenti di Santa Maria Maddalena, opera che le valse una certa attenzione anche da parte della chiesa (è in corso la causa di beatificazione della Colbert). Alla sua morte, la marchesa lasciò tutto il suo patrimonio all'Opera Pia Barolo. Come noto, ospitò per lungo tempo Silvio Pellico, subito dopo la sua liberazione.

> mi perviene ora soltanto per la via della posta. Del che bisognava pure ch'io le parlassi prima d'ogni altra cosa, perché tra i tanti sentimenti che questa preziosa sua lettera ha eccitati nell'animo mio, vivissima è la confusione che provo in pensare ch'Ella ha dovuto credere ch'io abbia potuto lasciare una lettera di Lei senza risposta.[87]

I destini di questi due letterati si intrecciarono, particolarmente, nel 1827, anno che fu cruciale per la carriera di entrambi. Quell'anno, Manzoni pubblicava la 'ventisettana' dei *Promessi sposi*, Diodata Saluzzo, invece, dava alle stampe il suo sfortunato "romanzo istorico e filosofico in versi". A febbraio, dunque, Saluzzo si fece avanti per chiedere all'amico una copia della sua opera, poiché le era giunta voce che fosse già stata pubblicata:

> Ella ha scritto un romanzo; è stato pubblicato con le stampe in Milano; difficilissimo è il trovarne qui una copia; vivacemente io la desidero; e quanto più cara mi sarebbe se fosse un dono suo non le sarà, certo, malagevole l'intenderlo; io dunque domando a lei medesima direttamente quest'Opera sua; a Lei che sa quanto l'ammiri; non solamente perché tutto è armonia in quelle opere, ma perché vi si trovano gli altissimi sensi, che non nascono se non in nobile ed egregio animo.[88]

La voce dell'avvenuta pubblicazione era in realtà priva di fondamento, come chiarì Manzoni nella sua responsiva del marzo seguente:

> La filastrocca della quale Ella ha la bontà di richiederne, è bensì stampata in gran parte, ma nulla ne è ancor pubblicato, né sarà che ad opera compiuta. Del quando, non posso fare alcuna congettura un po' precisa; perché di quel che manca alla stampa, una parte manca ancora allo scritto; e il compimento di questo dipende da una salute incerta e bisbetica, la quale spesso mi fa andare assai lento, e talvolta cessare affatto per buon numero di giorni. Dell'essersi poi, come Ella mi accenna,

---

87 A. Manzoni, *Carteggi letterari*, a cura di L. Diafani, I. Gambacorti, tt. 2, in G. Vigorelli (diretta da), *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni: testi criticamente riveduti e commentati*, Milano, Centro nazionale di studi manzoniani, 2016, t. I, pp. 210-211.

88 Lettera ad Alessandro Manzoni del 20 febbraio 1827, p. 451.

> veduto costì il già stampato[89], io non so che mi dire né che pensare, non ve ne avendo io spedita certamente copia, né in altra parte d'Italia.[90]

Tornando sulla missiva di Diodata Saluzzo, è interessante il fatto che la poetessa sottolinei che ciò che la colpisce di più delle opere di Manzoni siano "gli altissimi sensi" che vi si trovano, segno inequivocabile di "nobile ed egregio animo". Ciò che piacque particolarmente alla poetessa, dunque, fu l'aspetto morale dell'opera di Manzoni, come noto profondamente connesso con la religione cattolica. Non sarà un caso, perciò, se Saluzzo, nell'atto di inviare la sua *Ipazia*, ponesse l'accento sul personaggio di Lucia: "non solamente in pegno di ammirazione, ma come prova di amichevole ricordanza desidero ch'ella riceva questo poema; e ben vorrei che Ipazia destasse in lei quel senso d'affetto che in me destò la buona Lucia".

Una lettera dell'11 gennaio 1828, in cui Manzoni chiarisce alcuni aspetti della sua problematica fede religiosa, lascia presupporre che i due abbiano affrontato apertamente l'argomento.

> (…) vi è in quell'articolo[91] una lode magnifica, che mi confonde e mi spaventa, *il est religieux, et catholique jusqu'au fond de l'âme*. Egli è vero, che l'evidenza della religione cattolica riempie e domina il mio intelletto; io la vedo a capo e in fine di tutte le questioni morali; per tutto dove è invocata, per tutto donde è esclusa. Le verità stesse che pur si trovano senza la sua scorta non mi sembrano intere, fondate, inconcusse, se non quando sono ricondotte ad essa, ed appaiono quel che sono, conseguenze della sua dottrina. Un tale convincimento dee trasparire naturalmente da tutti i miei scritti, se non fosse altro perciocché, scrivendo, si vorrebbe esser forti, e una tale forza non si trova che nella propria persuasione. Ma l'espressione sincera di questa può, nel mio caso, indurre un'idea pur troppo falsa, l'idea d'una fede custodita sempre con amore, e in cui l'aumento sia un premio di una continua riconoscenza; mentre invece questa fede io l'ho altre volte ripudiata, e contraddetta col pensiero, coi discorsi, colla condotta; e dappoiché, per un eccesso

---

89 Come nota già Arieti, Saluzzo non aveva detto di aver visto lo stampato, ma semplicemente ne aveva data per scontata la diffusione. Cfr. A. Manzoni, *Tutte le lettere,* a cura di C. Arieti, Milano, Adelphi, 1986, p. 906.

90 Lettera a Diodata Saluzzo di Alessandro Manzoni del 12 marzo 1827, in: *Poesie postume*, p. 617; A. Manzoni, *Epistolario,* a cura di G. Sforza, Milano, Carrara, 1883, t. I, p. 346; Id., *Tutte le lettere*, cit., p. 413; Id., *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 210-211.

91 Cfr. Id., *Tutte le lettere,* cit., p. 930.

di misericordia, mi fu restituita, troppo ci manca che essa animi i miei sentimenti e governi la mia vita, come soggioga il mio raziocinio.[92]

Purtroppo manca la responsiva di questa lettera, come pure la lettera precedente di Saluzzo, per cui non possiamo conoscere i contenuti precisi di questo confronto. Ferma restando la comune, profonda religiosità, e la particolare attenzione all'aspetto morale della letteratura, va detto che difficilmente Diodata Saluzzo poteva condividere alcuni aspetti del cattolicesimo liberale manzoniano.

Saluzzo, dunque, fece recapitare l'*Ipazia* del 1827 a Manzoni, con la speranza di riscuotere il suo consenso. L'autore dei *Promessi sposi* mostrò una certa riluttanza a esprimere un giudizio sull'opera, ma alla fine, in ragione della pur garbata insistenza di Diodata Saluzzo, rispose con una lettera piuttosto nota agli studiosi di Manzoni, di cui riporto integralmente la minuta inedita[93]:

[Milano,] 16 9.bre 1827

Chiariss.ma Sig.ra

S'io dicessi che la mia assenza da Milano, le brighe inevitabili che tengon dietro il ritorno, altre piccole gite, dei troppo lunghi momenti d'assoluta inabilità allo scrivere, furon tutte cagioni del così tardo adempiere ch'io fo un uffizio ufficio impostomi egualmente dalla ammirazion della mente e dalla riconoscenza del cuore, direi vero, ma non direi tutto. La cagione più forte e la più continua fu la soggezione che mi prese ogni volta ch'io volli farmi a parlarle dell'egregio suo Poema; e per vincer la quale finalmente, non trovo miglior mezzo che il confessarla. Le varie impressioni di maraviglia e di diletto che ha fatte in me, ora il sublime, ora il patetico, ora l'inspirato, il profondo, il pellegrino, il nobile dell'*Ipazia*, son buone per me; ma da tali impressioni alle parole che possono significarle nei particolari con qualche precisione e un qualche ardire possano significarle in un modo più particolare, c'è, per me almeno, un immenso intervallo; lasciando anche stare la difficoltà speciale di trovar le parole degne d'essere adoperate con Lei. Pensi dunque, illustre signora Contessa, che effetto abbian dovuto produrre sull'animo mio quelle troppo cortesi espressioni colle quali Ella mostra degnarsi di aspettar da me un giudizio. Me pover'uomo! mi permetta ch'io

---

92 Lettera a Diodata Saluzzo del novembre 1828. L'autografo di questa missiva non è stato rintracciato, ma risulta pubblicata in: *Poesie postume*, p. 626; A. Manzoni, *Epistolario,* cit., t. I, p. 386; Id., *Tutte le lettere,* cit., pp. 436-437; Id., *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 325-328.

93 Ho scelto di basarmi sul manoscritto della minuta, conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, Manz. B.I. 102.1-3.

Le dica al modo un po' costì. Lasciando stare pure che invertimento di parti e che strana mutazione di posti sarebbe codesta, Le dirò che il giudizio d'un componimento, tanto più quanto più \questo/ sia esteso, originale, bello, ha a essere, com'io la sento, niente meno d'una poetica. Io sono profondamente persuaso della verità di questo principio, espresso per la prima volta ch'io sappia dal sig.r A.G. Schlegel[94], che la forma de' componimenti vuol essere organica e non meccanica, risultante dalla natura del soggetto, dal suo svolgimento interiore, dalle relazioni delle sue parti, e dal loro, per dir così, andare a luogo; e non dall'improntamento d'una stampa esteriore, estrania: principio fondamentale e fecondo, il quale, quando sia trattato, particolareggiato, applicato, e lo sarà tosto o tardi, inevitabilmente, può, anzi dee, s'io non m'inganno, rinnovellare rinnovare essenzialmente la critica di diritto e di fatto. Ammesso, o piuttosto riconosciuto questo principio, s'è condotti o costretti a riconoscer pure che ogni componimento, come ha o dee avere la sua natura propria individuale, le ragioni speciali della sua esistenza e del suo modo, così richiede d'esser giudicato con regole sue proprie che son poi il medesimo. Non già ch'io sia così cieco da non vedere delle regole leggi universalissime, applicabili a tutti i componimenti, e delle meno universali più particolari, applicabili soltanto a questo e a quel genere; ma mi pare anche di vedere che veramente tali sieno così ovvie, così semplici, alcune quasi così necessarie, che a trasandarle o a volerle considerabilmente nel fatto ci voglia una correttezza d'ingegno o un prevenimento di giudizio, incompatibili l'una e l'altro colla possibilità di produrre un'opera degna d'esame: mi pare insomma che sieno piuttosto una condizione che un pregio de' componimenti, e che non possano quindi divenir materia d'un giudizio, come, a stimare l'abilità d'un uomo per qualche negozio importante, non si metterà in conto ch'egli non sia un insensato. I fatti poi, com'io li posso scorgere, mi confermano sempre più in questo avviso, o piuttosto sono i fatti stessi che me lo suggeriscono. Perché raffrontando i migliori e più lodati componimenti, i poemi… Perché, raffrontando i migliori, e dirò specialmente, i poemi, mi pare che quello che hanno di simile fra loro e fra loro soli sia una loro eccellenza, un grado di perfezione, un ben pensato, un bene scelto, un ben detto, non riducibile a regole; e che quello che vi si può ridurre a regole, dico comuni, buone per ogni altro soggetto, abbiano simile non solo fra loro, ma coi componimenti d'inferiore eccellenza, coi mediocri, e colla più parte degli assolutamente cattivi. Il valor vero d'ognuno mi par che stia in ciò che ognuno ha di suo, di proprio, di esclusivo: nel soggetto, il quale abbia in sé e dimostri le ragioni sue di esistere essere, si presenti, per dir così, alla contemplazione come un vero individuo morale: per dir così nei modi d'essere convenienti al soggetto, dalle parti principali, fino,

---

94 *Cours de littérature dramatique, traduit de l'Allemand par M.me Necker de Saussure,* Parigi-Ginevra, Paschoud, 1814. Sappiamo che Manzoni lesse questo studio da un esemplare postillato. Cfr. A. Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., p. 924.

direi quasi, agli ultimi accessorii; nell'applicazione stessa di quelle regole universali, che in ogni soggetto prendono, o hanno a prendere un carattere speciale. Ognuno mi pare che abbia o debba avere un ordine, un progresso, una unità, una espressione sua propria: tanto che fra le altre tante, mi sembra singolar lode dell'*Ipazia* questa: ch'Ella non abbia potuto darle un nome, se non generico, e volendo individuarne la specie abbia dovuto ricorrere ad una definizione, non trovando un vocabolo bell'e fatto. Certo, le impressioni estetiche sincere impressioni che si provano alla lettura d'un componimento sono prodotte da quelle stesse qualità speciali che dovrebbero servir di materia ad un giudizio fondato; ma tra quel sentire e questo discernere spiegare l'intervallo è immenso; quello stesso che passa tra il dir bello un volto, bella una musica, e il render ragione della loro bellezza. Ma queste chiacchiere ciarle che riguardo alla cosa son peggio che poche, son già troppe a spiegare quanto io mi senta ragionatamente lontano dal poter giudicare l'*Ipazia*; mentre m'è così facile il poter dire ch'ella mi sembra degna di Lei, voglio dire d'un alto intelletto, d'una ricca e potente fantasia, e d'un cuor generoso. Gradisca Ella dunque il semplice omaggio della mia ammirazione; e quello insieme dell'assente amico mio Grossi, che mi lasciò l'incarico di presentarglielo, e che sente vivamente l'onor che gli viene d'un tal dono.

Gradisca pur di nuovo le mie scuse. Oggi medesimo mi vien consegnata la sua lettera dei dieci del corrente; e la vista di quel celebre e da me così riverito nome, in uno coll'affettuoso ossequio che m'inspira, m'ha dato non poca confusione, e m'ha fatto crescere il cruccio contro cento grandi e piccoli incidenti che tante volte m'hanno impedito di pigliar la penna, o me l'hanno tolta di mano.

Ora, quantunque io veggia che questa lettera così lunga e confusa vorrebbe esser rifatta piuttosto che spedita e spedita ad una Diodata (tolleri dalla celebrità e condoni alla ammirazione la familiarità del modo), pure amo meglio incorrer giustamente la taccia di rozzo che sostener più a lungo la troppo falsa apparenza di negligente. Si degni di conservarmi la bontà alla quale si è piaciuta di avvezzarmi senza alcun mio merito, e che avrei meritata da lungo tempo e meriterei ora più che mai se questa avesse a essere un contraccambio della ammirazione. Gradisca l'attestato di questo cresciuto sentimento, e insieme quello del solito profondo ossequio che ho l'onore di rassegnarmele.[95]

[Alessandro Manzoni]

---

[95] La minuta è inedita, mentre la lettera definitiva è pubblicata in: *Poesie postume*, pp. 621-626; A. Manzoni, *Epistolario*, cit., t. I, p. 354; Id., *Tutte le lettere*, cit., pp. 447-450; Id., *Carteggi letterari*, cit., t. II, p.461. L'edizione di *Poesie postume* si presenta molto diversa dal manoscritto: sul testo sono stati effettuati molti

Con questa risposta Manzoni intendeva giustificare la sua reticenza, ed esimersi definitivamente dall'esprimere un giudizio. Saluzzo, tuttavia, sembrò fraintendere il contenuto della missiva, e convinta che Manzoni avesse apertamente espresso la sua opinione positiva, chiese il permesso di pubblicare la lettera. Il letterato milanese, lungi dal volersi esporre pubblicamente, rispose così:

> Vorrei obbedire al Sig.r Marchese d'Azeglio, e sento non meno vivamente l'onore, che, pubblicandosi quella mia lettera, mi verrebbe dalla soprascritta di essa; ma una ragione, prepotente in me, mi obbliga a desiderare ch'egli abbandoni codesto suo cortese disegno. In quella lettera, io ho accennate opinioni letterarie diverse da quelle che sono comunemente ricevute; e m'è bastato [accennarle] senza addurne le prove, perché aveva l'onore di parlar con Lei a cui io poteva credere che tali opinioni non riuscirebbero nuove né disaggradevoli. Ma per molti lettori che non fossero in una simile disposizione, quei cenni, non atti certamente a produrre una nuova persuasione, basterebbero soltanto ad offender l'antica.
>
> Punzecchiare così un sistema non mi par buon consiglio: bisogna ammazzarlo, o lasciarlo stare. Oltracciò, queste opinioni furono e sono soggetto di controversia; e Le confesso che, per tollerar bene quello che le controversie letterarie hanno recano di spiacevole, ho bisogno di potermi render testimonio ch'io non sia stato occasione di provocarle.[96]

Manzoni, peraltro, due anni più tardi ribadì questa sua ritrosia che non gli permetteva di esprimere giudizi letterari. L'occasione si presentò quando il letterato milanese si trovò ad avere il manoscritto delle *Novelle*, in qualità di tramite tra Saluzzo e l'editore Vincenzo Ferrario. La poetessa, allora, chiese:

> forse in modo che le sembrerà strano, le domando senza complimenti, se davvero Ella ha rimesso il manoscritto senza leggerlo, o se il manoscritto le dispiacque leggendolo, e per cortesia non voglia dire, giudicando l'am[ica] sua simile ai cento, ai mille poeti d'Italia. Ella

---

interventi correttivi e di adeguamento, anche piuttosto invasivi; inoltre, ampie porzioni di testo sono state tagliate.

96 Trascrizione effettuata dal manoscritto originale, conservato presso la Biblioteca Braidense, Manz. B.I. 102 bis1. e minuta in B.XXX. 68. Lettera pubblicata in: A. Manzoni, *Tutte le lettere,* cit., p. 451; P. Misciattelli (a cura di), *Lettere di Alessandro Manzoni a Diodata Saluzzo,* in "Pegaso", III (1931), 5, p. 517; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 302-303.

assolutamente debbe rispondermi la verità; e se mai ciò fosse, la prego d'indicarmi i luoghi, ed intanto di sospendere la stampa.[97]

La risposta di Alessandro Manzoni giunse il 30 di ottobre, da Copreno:

Ella deve dunque sapere, che io ho un'avversione estrema, come una specie di terrore, all'esprimere giudizio su cose letterarie, massime in iscritto; e, a ridurre in breve i motivi, questa avversione nasce in me dall'incertezza, o, dirò meglio, dalla improbabilità di farlo bene, e dalla difficoltà del farlo comunque. Il giudizio di una parola può essere, ed è sovente, derivato da principii di una grande generalità; di modo che non sia possibile motivarlo, né quasi esprimerlo, senza espor quelli, cioè senza scarabocchiar molte pagine. Nel che sovente il lavoro materiale sarebbe ancora la più piccola faccenda; vi è questo di più che tali principii ponno essere, e sono sovente (parlo del fatto mio), tutt'altro che connessi, che certi, che distinti, pur, e riducibili a formole precise e invariabili; e l'applicazione che pur se ne fa, è un tal quale intravvedimento; è quel che Dio vuole; ma pur la si fa. E siccome questa incertezza o confusione è anche, per men male, riconosciuta sovente dall'intelletto in cui è; così dove si vorrebbe un giudizio, spesso non si presenta che un dubbio, più difficile assai a mettere in parole, che non un giudizio. Queste difficoltà, e altre congeneri (giacché non voglio abusar troppo della licenza, che Le ho chiesta, di riuscirle seccatore), si trovano a cento doppi più nello scritto che nella conversazione. Qui hanno luogo le espressioni più indeterminate, i periodi non formati, le parole in aria, formole cioè proporzionate a quella incertitudine ed imperfezione d'idee; e tali formole hanno però un effetto; giacché la parte stessa, che si degna volere il giudizio altrui, viene in aiuto a chi ha da formarlo, dando mezzo, colle spiegazioni, colle risposte, a porre in forma di dubbio, a svolgere il giudizio, che non era nella mente del giudicante che un germe confuso. Questa parolona di giudicante basta, poi, a farle ricordare gli altri motivi di avversione che ha, e dee avere, per un tale uffizio chi conosce la propria debolezza. Contuttociò non voglio dire che io non mi conduca a farlo qualche volta a viva voce con persone, a cui mi lega una vecchia familiarità; né ch'io non ardisca pur di farlo, comandato, con persona, per cui sento la più rispettosa stima; dandomi animo da una parte questa stima medesima, che dall'altra mi tratterrebbe; che, quanto al pericolo di dire spropositi, o di non saper bene cosa si dica, è poca cosa per chi protesta, e avvisa innanzi tratto, che probabilmente gli accadrà l'uno e l'altro. Ma per mettere in iscritto il mio sentimento con un pochino di perché (il mio sentimento, dico, intorno a venti versi,

[97] Lettera ad Alessandro Manzoni del 17 ottobre 1829, p. 561.

> o ad una pagina di prosa), avrei a domandare un tempo indefinito, che sarebbe lungo, e colla quasi certezza di riuscirvi malissimo.

> Ora, quando io ebbi in mano il manoscritto delle *Novelle*, una curiosità ben naturale non mi diè tempo di pensare, alla prima, che leggendolo io veniva, per la troppa umiltà dell'autore, a trovarmi impegnato a far quello che né vorrei né saprei. Lo apersi dunque senz'altra considerazione: ma, letta una parte della prima novella, mi risovvenne delle troppo cortesi espressioni colle quali Ella aveva significato di voler che questa lettura dovesse essere per me non un puro diletto, ma un mezzo per fare avvertenze. Chiusi tosto il manoscritto, volendo, come credo d'averle detto nell'ultima mia, godermi il diletto puro; pensando che strana cosa le parrebbe (non conoscendo Ella quanto possono in me le difficoltà di cui ora ho dovuto parlarle e delle quali voleva risparmiarle la noiosa esposizione), se io le avessi lette, e non avessi nulla da dirci sopra, quando Ella m'aveva comandato di dire.[98]

Come si è detto, Manzoni seguì pazientemente le istruzioni di Diodata Saluzzo per la pubblicazione delle novelle, e il carteggio testimonia, da un lato, l'insicurezza della poetessa, che prima di dare il nullaosta fu vittima di diversi ripensamenti; dall'altro la grande disponibilità del letterato milanese, che non mancava di contattare tempestivamente la poetessa per discutere qualsiasi questione, finanche la più minuziosa.

Anche in questo caso, dunque, si tratta di lettere familiari, anche se di natura ben diversa rispetto al carteggio con Balbo. Le discussioni letterarie sono presenti, ma rimangono sempre, per volontà più di Manzoni, sul generico, al di fuori del merito delle singole opere. Potrebbe entrare in gioco, anzi, un'altra tipologia epistolare in qualche modo, quella cioè della lettera, per così dire, d'affari privati. Nel fare da tramite tra Ferrario e Diodata Saluzzo, infatti, Manzoni si ritrovò spesso a esercitare un ruolo attivo:

> Il tipografo[99], col quale mi sono finalmente abboccato, mi dice che, avendo già sotto il torchio un'opera di qualche volume che gli preme di dar fuori entro l'anno corrente, per non ritardare d'un anno intero lo

---

98 Lettera di Alessandro Manzoni a Diodata Saluzzo del 30 ottobre 1829, pubblicata in: *Poesie postume*, p. 629; A. Manzoni, *Epistolario,* cit., t. I, p. 410; Id., *Tutte le lettere,* cit., pp. 571-572; Id., *Carteggi letterari*, cit., t. II, pp. 479-482.

99 Vincenzo Ferrario.

> sconto di essa cogli altri librai, e credendo dall'altra parte che questo indugio non sia per dispiacere a Lei, non ha ancor messo mano alla stampa delle *Novelle*; la quale però s'impegna d'aver terminata alla metà, o, il più tardi, ai venti del mese prossimo…
>
> Lascio stare queste righe che avevo finite di scrivere quando mi sono state consegnate le due pregiatissime sue, ond'Ella vegga come l'avvenuto s'accordi col suo desiderio. Il tipografo, che ho tosto veduto, mi consegnerà tosto il manoscritto, da esserle spedito; ma egli sarebbe stato assai dolente se questo gli fosse stato ritirato del tutto; non solo, né principalmente la cagione del buon successo librario che si ripromette alla stampa, ma per essersi già impegnato ad essa con una circolare distribuita ai librai di qui e spedita anche fuori. Il che ha fatto per antivenire le contraffazioni, le quali date, come avviene, a un prezzo molto minore di quello dell'edizione originale, ne fermerebbero affatto lo smercio fuori e anche qui, essendoci introdotte, come di sicuro sarebbero: ad ovviare il quale pericolo, egli ha anche stimato di fare ai detti librai larghissime condizioni. Egli vuole poi ch'io La preghi di fargli riavere il manoscritto al più presto, alla metà del mese venturo, se fosse possibile; ma io, sapendo troppo bene per prova che gli autori non vogliono esser pressati, quando si fanno correggere, non mi fo ardito d'insistere su questo punto, bastandomi d'aver raccomandato la cosa alla gentilezza sua. Il tipografo medesimo mi aveva pure incaricato di domandarle quale sia il numero di esemplari ch'Ella desidera.[100]

In conclusione, molti passaggi delle lettere di questo carteggio sono dedicati all'aggiornamento sullo stato di salute, che si ritrova abbastanza frequentemente nell'epistolografia sette-ottocentesca, a tal punto da poter quasi costituire una categoria a sé[101]:

> Malgrado la villeggiatura, la stagione, e l'aria eccellente, la mia sanità è tuttora in pessimo stato. Se l'antico amico mio, il Prof.re Scarpa[102]

---

100 Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, Manz. B.I. 102. Lettera pubblicata in: A. Manzoni, *Tutte le lettere,* cit., pp. 574-575; Id., *Lettere,* cit., p. 520; Id., *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 484-486.

101 G. Tellini (a cura di), *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano,* cit., p. 12.

102 Antonio Scarpa (Motta di Livenza, 1747 – Pavia, 1832) medico pavese, chirurgo, esperto in particolare di fisiologia e del sistema nervoso. Ottenne anche la cattedra di demagogia che gli fu tolta ai tempi della Repubblica Cisalpina e restituita, poi, sotto Napoleone I. Socio dell'Accademia delle Scienze dal 1783, era il medico curante di Diodata Saluzzo, dalla quale era stimato profondamente. Scarpa scrisse a Diodata Saluzzo il 30 ottobre 1827, dopo aver letto una raccolta di sue poesie. Difficile dire se si trattasse di *Versi*, 1816 o di *Poesie III-IV*, 1819-1820. Cfr. *Poesie postume*, p. 583:

> risana dalle febbri terzane che lo tormentano, sono decisa ad andarmene da lui in Bosnasco; poiché già due volte mi restituì la sanità con cura lunga sì, ma semplicissima. Mi converrà rinunziare probabilmente ad ogni occupazione di mente; ma nella mia età sarebbe poco male, se non fosse la noja.
> Mi dispiace sentire che Ella non istà in uno stato di sanità migliore del mio. Le direi volentieri ciò che a me si ripete da gran tempo: il solo rimedio è il riposo de' nervi del capo. Ma capisco che se per me è cosa difficile, per Lei, all'età sua, è cosa quasi impossibile.[103]

2.5. Carteggio Lucchesini-Saluzzo

Le lettere di Diodata Saluzzo a Cesare Lucchesini sono interamente conservate presso il fondo Lucchesini della Biblioteca di Lucca[104]. Le poche lettere che abbiamo di Lucchesini, invece, sono state pubblicate in *Poesie postume.*

Abbiamo visto in precedenza[105] le circostanze della fortuita conoscenza tra Saluzzo e Cesare Lucchesini, e si è anticipato che egli divenne un ottimo consigliere letterario di Diodata. Vediamo un esempio:

> Ho considerato la sua Ipazia, e vengo ora a comunicarle le mie, qualunque sieno, osservazioni. Chiamerei volentieri epico questo poema, ma se non si vuole dargli titolo, ciò a nulla monta. Sarà un poema di un nuovo genere, da cui si ricava una morale ottima, utile sempre, ma principalmente a questi giorni, e tanto basta. È stata fatta qualche obbiezione intorno alla verità istorica, e si è detto che Ipazia non fu cristiana. Che importa ciò? Vi è stata questa opinione, e tanto basta al poeta, che non deve essere scrupoloso in questo genere. Didone non visse a' tempi d'Enea. Ma chi sarà così maledetto da Apollo e dalle Muse, che voglia levare dall'Eneide il quarto libro? Io lodo anzi che l'abbia fatta cristiana, perché di qui nasce in lei quel bel combattimento tra l'amore e la religione colla vittoria di questa; tale vittoria però che l'amore è

"Mi è riuscito finalmente di rintracciare e trarre qui da Pavia la recente pregiatissima di lei poetica produzione che ho letto avidamente, e per la quale le rendo le più dovute e distinte grazie. Ho ammirato la molta erudizione, la varietà, e vivacità delle immagini, il buon discernimento nel coordinare e legare insieme i numerosi elementi dei quali è composto il vasto macchinamento. Lo scopo morale poi del poema non può che essere generalmente approvato e lodato".

103 Lettera ad Alessandro Manzoni del 2 settembre 1829, p. 557.

104 Cfr. *Regesto*, p. 153.

105 Cfr. p. 57.

bensì oppresso, ma vi è sempre contrastato. Nell'Antologia di Firenze si è detto che nel poema v'ha una certa indeterminazione ne' caratteri, la quale accusa mi pare ingiusta. A me anzi sembrano bene espressi, e belli sono quelli d'Ipazia, d'Isidoro, d'Altifone, d'Angili, d'Aristea, di S. Cirillo e di altri. Solo una cosa non mi piace in questo santo. Egli nel terzo canto profetizza i futuri progressi delle scienze fisiche, come l'attrazione, per cui d'intorno al sole si muovono i pianeti, e così altre verità di cose naturali più tardi scoperte. Questa profezia è interrotta per la venuta d'Aristea, e poi si riprende. Le profezie non si stendono mai a questo genere di cose. Scorra pure il vecchio e il nuovo Testamento, la storia ecclesiastica, e poi quante sono le vite de' santi riputate veridiche, e niuna profezia vi troverà di questo genere. Nella Gerusalemme liberata la donna che conduce Carlo ed Ubaldo per mari ignoti, predice loro la scoperta dell'America che doveva fare Cristoforo Colombo. Essa però non è una santa, ma una specie di maga, o non so che altro, e può perdonarsi a chi ha introdotto in quel poema la maga Armida e la selva incantata. La profezia è un dono di Dio, e si concede per la salute dell'anima, non per erudizione. Nell'interruzione di quella profezia scorgo un artifizio poetico per variare oggetti, e non prolungare di troppo quei cenni di cose fisiche. Lodo l'artifizio, ma nelle storie ecclesiastiche non ho mai letto racconto di profezia così interrotta da un avvenimento naturale, e poi ripresa. Ardirò io fare osservazioni sullo stile, io che non essendo mai stato poeta pochi versi ho fatti, e questi invita Minerva? Le farò a lei, che meritatamente è celebre poetessa? Si le farò, ma senza pretensione che sieno giuste o meritevoli d'essere accettate. Sono pochissime e relative alla lingua. Quantunque io sia accademico della Crusca, non sono un purista, né nemico di certa libertà; onde non creda, che io voglia porre tutte le parole sulle bilancette dell'Infarinato. E il *tremendo fantasima in ferrata lorica ec.* (Canto 15) *Fantasima scettrato,* canto 16 pag. 119 (aggiungo il numero delle pagine quando cito cose che sono nella parte stampata) *fantasima* è femminino, e *fantasma* è mascolino. *Maledisci* (canto 17 p.148) per *maledici* non è errore, e se ne hanno parecchi esempi antichi, anzi il Mastrofini ne porta ancora uno del Varchi. Ma ora l'uso è per *maledici*. *Isidoro ha da sezzo i latini e davanti* (Canto 10 p. 206) Qui *da sezzo* è preso per *dietro le spalle,* ma questo avverbio significa *in ultimo luogo.*[106]

Da questo estratto si coglie efficacemente la natura dei consigli che Lucchesini diede a Saluzzo: da un lato, una perplessità sostanziale figlia della sua formazione rigidamente cattolica, dall'altro, varie minuziose osservazioni linguistiche, derivanti dalla sua cultura filologica.

---

106 *Poesie Postume,* p. 639.

Diodata Saluzzo fu ben lieta di incassare questo giudizio positivo, e nel ringraziare l'amico pose l'accento proprio sull'aspetto morale e religioso, che le stava sempre particolarmente a cuore, come si è visto anche nel paragrafo su Manzoni.

> L'altissima stima ch'io da gran tempo professo non solo al grande ingegno suo, ma ugualmente e più forse alla di Lei virtù, mi ha fatto leggere con interna viva soddisfazione dell'animo la gentile lettera sua. Molti, lo so, sono i difetti del mio Poema; ma i sensi di religione e d'amor patrio sono in me così sinceri, che per questi almeno spero aver meritata la di Lei lode.[107]

D'altronde non va dimenticato che scopo dell'*Ipazia* era quello di raccontare il "trionfo della filosofia cristiana su tutte le filosofie"[108].

Incoraggiata da questo positivo riscontro, Diodata Saluzzo chiese a Lucchesini, con lettera del 31 agosto 1828, di leggere con il medesimo spirito anche la nuova versione del poema, ancora *in fieri*. La lettera è molto interessante, poiché la poetessa ripercorre brevemente le vicissitudini che l'*Ipazia* aveva attraversato nel corso della sua trentennale gestazione.

> Il mio Poema, l'Ipazia, fu lodato e criticato anche soverchiamente, almeno a me pare così; apparisce in alcuni giornali, come nell'Enciclopedico di Parigi, lo spirito delle parti, ma molte altre critiche sono vere e meritate: io non vi saprei ne vorrei replicare. Il Poema fu cominciato trent'anni or sono, e stava scritto in modo assai diverso che non è oggi. Io era uno dei principali attori, qual è Dante nella Divina Commedia qual è Monti nella Basvilliana; ma il far retrocedere sulle proprie loro vie le età e l'introdurre in me stessa un personaggio de' tempi nostri, produceva confusione e disordine. Così giudicarono vent'anni or sono i dotti amici da me consultati: ho fatto, rifatto, lasciato riposare dieci anni e più l'Opera mia; mancavano, per la morte del caro Ab.te di Caluso e pel misero stato di sanità del Conte Balbo i miei primi amici, i miei dotti consiglieri; Stampai senza ricercar altro, ma ben avvedendomi che i difetti erano gravi, e solo sembrandomi che molte bellezze erano, per le quali non pareami conveniente il perdere lo studio ed il lavoro di tanti anni. Le domando ora dunque, Gent.º Sig. mio, ch'Ella gradisca ch'io le mandi una copia dell'Ipazia, con tutti i cambiamenti grandi assai da me nuovamente fatti, ond'Ella veda ove le pare l'opera migliorata ed

---

107 Lettera a Cesare Lucchesini del 2 gennaio 1828, p. 486.

108 Cfr. p. 282.

in qual luogo stanno tutt'ora gli errori: fra questi è il mancare quasi totalmente l'istorica verità, ma pur troppo non conviene pensarci più, non è colpa emendabile.[109]

Vi fu qualche problema con la spedizione dell'ingombrante manoscritto, come traspare dal carteggio[110], ma alla fine Lucchesini riuscì ad entrarne in possesso, e con lettera del 20 aprile 1829 espose il suo giudizio.

Solvitur acri hyems grata vice veris et Favonii, dice Orazio, onde spero ch'ella sarà in ottima salute, come lo desidero. Perciò è tempo che le parli della sua *Ipazia*. Ma che posso dirle, se non trovo cosa alcuna, che per mia opinione possa far desiderare mutazione? Parlo de' versi. Le note della prima lettura erano state da me prese poco in esame. Ora ho considerate ancora queste, e credo che la terza e la quarta del canto primo richiedano correzione.

Nota 3. *Il peplo mantello egiziano*. Propriamente il *peplo* era parte del vestimento della donna; ma si è usata questa parola per non so quale specie di veste virile. Non era però mantello, che dicevasi pallio.

Ivi *il Dio non visibile ec.* Non credo che gli Egiziani riconoscessero un Dio invisibile, ma certamente tale non era *Iot* e *Iheat*, che i Greci chiamarono *Mercurio trismegisto*. A questo attribuivano l'invenzione delle lettere. Esso non si chiamava *Enofeo*, il qual nome non esiste nella mitologia egiziana. Forse ella l'ha confuso con *Cneph*, il quale però era il Dio eterno, creatore, e diverso da *Iot*.

Nota 4. *Neoscori* si dica *Neocori*, e così si corregga pure nel testo.

Ho dubitato, se dovesse correggersi il verso: *Ma se il peplo d'Iddio sollevar vanno*, cui appartiene la nota 3. Essa allude a una celebre iscrizione riportata da Plutarco de *Iside et Osiride* e da Proclo sul *Timeo* di Platone, la quale iscrizione era posta alla statua d'Iside, che vuolsi fosse la *Minerva* degli Egiziani. Perciò io dubitava che *Dea* si dovesse dire, non Dio. Ma il mio dubbio fu breve, perché riflettei che le parole di quel verso sono adoperate metaforicamente.

Le ho detto quello che penso, ma altri l'avrebbe servita meglio di me. Che diranno i giornali? Credo che alcuni ne parleranno bene, altri no.

---

109 Lettera a Cesare Lucchesini del 31 agosto 1828, p. 504.

110 Cfr. p. 516.

> In questo genere di letteratura i giudizi sono incerti, ma osservo che la memoria dei giudizi dei giornali ha corta vita, e quella delle opere non perisce così presto.
>
> P.S. Le osservazioni alla nota 3 esposte sopra, non creda di dover sostituire nel testo la parola *pallio* a *peplo*. L'iscrizione citata nomina il *peplo*, e così deve dirsi nel verso. Ma togliere quella nota non necessaria, o al più direi: *Il peplo era una specie di veste più comunemente femminile*. Né direi egiziano, perché piuttosto era greco. Ma i greci davano i loro nomi alle cose delle altre nazioni.[111]

Saluzzo accusò la ricevuta di questa missiva con lettera del 27 aprile[112], dove dichiarò che avrebbe fatto tutte le correzioni che le erano state indicate, senza troppi tentennamenti. A quel punto, la stima di Diodata nei confronti di Lucchesini era ormai consolidata; il nome del filologo lucchese, infatti, ritorna frequentemente nei principali carteggi della poetessa. Con lettera del 24 marzo 1829, anzi, la poetessa inviava a Lucchesini alcune novelle del giovane Cesare Balbo, su richiesta di Prospero.

> Un mio parente che ha qualche motivo di sperare il suo compatimento perché egli è figlio unico del Conte Prospero Balbo, m'incarica, Signor Marchese pregiatissimo, di offerirgli in nome suo il qui unito libro contenente le Novelle da lui composte. Il Conte Cesare Balbo è figlio ossequioso ed affezionato, buon marito e buon padre, ed è pure amico mio posso dire dal suo nascere; perciò ardisco raccomandarlo alla di Lei cortese benevolenza, a cui sempre raccomando me stessa. Non giudicherò né lo stile, né l'argomento di queste Novelle; un tale uffizio spetta a Lei, Toscano e Letterato di così gran fama, e così meritata. A me piacciono questi romanzetti, e se non è l'amicizia che mi acciechi, certo, non posso essere acciecata dalla somiglianza che potrebbero avere queste Novelle con quelle da me scritte. Benché, siccome le dissi, io abbia cangiato affatto lo stile poetico usato nelle prime stampate, pure tutto è diverso assai da quelle ch'Ella sta per leggere. Principerò col pubblicare le quattro prime, onde assicurarmi dell'effetto che possono produrre.[113]

---

111 Lettera di Cesare Lucchesini a Diodata Saluzzo del 20 aprile 1829 in *Poesie postume*, pp. 645-646.

112 Lettera a Cesare Lucchesini del 27 aprile 1829, p. 534.

113 Lettera a Cesare Lucchesini del 24 marzo 1829, pp. 532-533.

Saluzzo sottopose a Lucchesini anche i manoscritti delle sue novelle, e in questo caso ricevette suggerimenti minuziosi solo su una di queste: *La Valle della Ferrania*[114].

> Niuna osservazione ho creduto di poter fare sulle sue novelle, fuorché su quella intitolata *La Valle della Ferrania*. In essa nel foglio 7 tergo, trova la parola incorrisposto. Non sono un rigido purista; ma quando abbiamo *non* corrisposto, e non vi è che una sola lettera in più, non direi una parola nuova. Nel foglio 2 tergo linea ultima, *e poco per caduna volta*, mi pare che il senso sia oscuro, se forse non v'è corso errore di scrittura. Ma certo non userei *caduna* per *ciascheduna*. Nel foglio 7 retto, *di lui medesimo*, direi *di se medesimo*; che meglio esprime il ritorno dell'azione nell'agente. Nel foglio 18 tergo, *respingeva molte parti gli assalitori ec.* Per errore del copista manca *in* o *da* avanti a *molte*.[115]

Questa corrispondenza è, per natura e tematiche trattate, assimilabile al carteggio tra Balbo e Saluzzo. Sembrerebbe mutare solo la natura dei consigli, che, come si è osservato, nel caso di Lucchesini sembrerebbero riguardare più il lessico e la grammatica che la resa poetica. In Balbo, infatti, tra le tante osservazioni stilistiche e linguistiche, talvolta anche eccessivamente meticolose, si ritrova spesso un'attenzione alla componente patetico-emotiva[116], che invece non sembrerebbe esserci in Lucchesini, più un 'tecnico della lingua'. Come già accennato, comunque, i consigli di Lucchesini furono certo meno invasivi rispetto a quelli di Prospero Balbo.

---

114 Questo racconto ambientato nel 1300 è contraddistinto da tinte fosche e atmosfere ossianiche, peculiari in molte opere di Diodata Saluzzo. Protagonista della vicenda è un cavaliere, che per mantenere una promessa fatta, quella cioè di non innamorarsi prima di far ritorno dalla Terra Santa, chiede ad uno spirito di far invecchiare una donna che, secondo quello che ha sentito dire, potrebbe farlo invaghire perché straordinariamente bella. Questo cavaliere è accompagnato da uno scudiero e ciò, unito al particolare dell'innamoramento basato sul pettegolezzo, porta facilmente a riconoscere un riferimento al *Don Chisciotte della Mancia* di Cervantes, sebbene il racconto prenda poi una direzione completamente diversa.

115 Lettera di Cesare Lucchesini a Diodata Saluzzo del 20 luglio 1829, in *Poesie postume*, p. 647.

116 Si prenda a esempio una delle tantissime osservazioni di Balbo che ci sono giunte: "Questa canzone di argomento che mi tocca sì al vivo assai più difficilmente dell'altre può essere esaminata da me con certa indifferenza: tanta è la turba d'affetto che mi desta". Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 108 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 8.

2.6. Carteggio Malingri-Saluzzo

Il corposo carteggio Malingri-Saluzzo, come si è visto, è custodito in due fondi: quello della Biblioteca Civica di Saluzzo, dove sono conservate le missive poi pubblicate in *Il Romanticismo in Piemonte*, e quello privato del professor Aimaro Isola.

Abbiamo avuto già modo di esaminare alcuni aspetti del carteggio Malingri-Saluzzo nell'ambito della ricostruzione biografica del primo capitolo. Questo perché, a Malingri, Diodata Saluzzo affidò le malinconie e i timori della senescenza, rendendo queste missive preziose per definire un intimo ritratto della poetessa piemontese. Si tratta, quindi, di lettere familiari, in cui si ha la percezione che le tematiche letterarie passino in secondo piano[117]. Si prenda ad esempio questo brano.

> Sola, perché i così detti amici non si curano di me, lontana da mia Madre che è in campagna, sono nella mia camera, dopo questa mattina, non potendo uscire di casa perché Marta vi si trova ancora con i dolori del parto: vado pensando alle lodi datemi da Monti[118], da Botta[119], da Scarpa[120]; dalla Ga.tta di Genova[121], da quella di Torino[122], dalla Biblio.

---

117 Cfr. lettera a Coriolano Malingri del 22 marzo 1834, p. 718: "Mi avvedo che, desiderando trovarmi con donne e con persone di società, ci vogliono lettere, che dicano: non abbiate paura di lei. Io amo vedere i paesi e le persone. Sono troppo vecchia per apprezzare la nuda letteratura".

118 Diodata spedì a Vincenzo Monti *Versi, 1816*. Egli le rispose, con una lettera il 17 febbraio 1818. Cfr. *Poesie postume*, pp. 529-530: "Qualche santo che mi vuol bene vi ha messo in cuore il pensiero d'inviarmi il prezioso dono delle vostre poesie. Mi hanno esse trovato sommerso fino alla gola in un brago di lingua morta, che fa paura: e già mi pareva d'aver perduta del tutto la facoltà dell'immaginare e del sentire. I vostri versi pieni di spirito e di passione, mi hanno risuscitato il cuore e la fantasia, e talmente ricreato e distratto da quel mio duro lavoro, che non trovo più la via di ritornarvi. Or vedete l'effetto della buona poesia quando è nobile e affettuosa e graziosa come la vostra, e quanto io mi debba tener bello e superbo che una donna di tanto merito e grido, quale voi siete, mi onori della sua amicizia".

119 Carlo Giuseppe Guglielmo Botta (San Giorgio Canavese, 1766 – Parigi, 1837), celebre storiografo. I suoi rapporti con Diodata Saluzzo vanno fatti risalire a un'amicizia comune, ossia Giuseppe Grassi; Diodata, poi, si interessò alla *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* di Botta, poiché vi si narravano eventi che coinvolsero direttamente Saluzzo padre e, a quanto si apprende da questa lettera a Coriolano, parrebbe che Botta contraccambiasse l'interesse. Non è stato possibile rintracciare il giudizio di Botta, cui Saluzzo si riferisce in questa lettera.

120 Cfr. n. 102, p. 109.

121 Cfr. lettera a Giuseppe Grassi del 30 settembre 1827, p. 459.

122 Saluzzo si riferisce alla "Gazzetta piemontese", che ne parlò diverse volte, elogiandola, anche dopo la morte.

> Italiana[123] ecc. E dico a me stessa no! Queste lodi non sono fantastica felici[tà]. Vero è che non ho vicino a me persona che ne goda; mi annojo, niente ho che mi sollevi la mente, niente che mi soddisfi il cuore; vivrò nell'avvenire vero mio di una vita simile alla mia vita passata; cioè vivrò di una vita in cui tutti i momenti trascorrono perché debbono condurre alla morte, non per altra cagione: non ho ne pure un nipote che sia erede della mia gloria. Rara dicono tutti, gran bella gloria! Convien conchiudere ch'io sono una strana creatura. Non posso far a meno di scriverle questo mio pensiero. Perché voglio ch'Ella veda ch'io non mi lamento senza ragione di ciò che mi è toccato in questo mondo. E il dirmi s'Ella non fosse autrice sarebbe la stessa cosa non è il dir vero; sarei sconosciuta, in una provincia, ma sarei madre di famiglia, godrei rinovati i veri affetti.[124]

Si affaccia, sul finire della vita della poetessa, un'altra profonda malinconia, derivatale dal non aver avuto figli, cosa che la faceva sentire incompleta. Anche per questo, Saluzzo nutrì un affetto materno nei confronti del figlio di Coriolano Malingri, Olderico, che riempiva di tante attenzioni[125], simili a quelle mostrate nei confronti di Isabella Fantastici, la figlia di Fortunata Sulgher. Ritorna, in queste pagine, quanto si diceva in precedenza sul raffronto dei paradigmi Woolf-Saluzzo[126].

---

123 Si tratta di una recensione dell'*Ipazia*; riporto il solo *incipit*, perché mi pare interessante: "La fama onde gode la signora Saluzzo Roero già da molti anni in Italia ci permette una libertà di parole che d'ordinario non par conceduta a chi giudica le opere letterarie de' femminili ingegni. Quando una giovine donna, vincendo le difficoltà dello studio e gli ostacoli della comune educazione, si presenta la prima volta dinanzi al pubblico con qualche poetico fiore, sarebbe scortesemente severo chi in vece di farsele incontro a inanimarla all'impresa, si levasse con tutta la rigidità del censore, e cercandone ogni difetto ne prostrasse il coraggio. E questo non potrebbe giammai intervenire a noi, persuasi come siamo che per condurre una letteratura alla vera perfezione bisogna che vi concorrano non solamente il giudizio ed il gusto, ma l'opera ancora di quella parte dell'umana famiglia, la quale dalla gentilezza ha derivato il suo nome". In "Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti", XII (1827), pp. 349-350.

124 Lettera a Coriolano Malingri del 3 novembre 1827, pp. 475-476.

125 Non c'è lettera indirizzata a Coriolano Malingri in cui Diodata ometta di chiedere notizie di Olderico, o di porgergli i suoi saluti. La poetessa mostra, in queste lettere, anche una grande attenzione nei confronti dell'educazione del bambino, cui ha sempre premura di far pervenire libri in dono. Diodata Saluzzo è però attenta anche ai problemi quotidiani del piccolo: cfr. lettera a Coriolano Malingri dell'8 ottobre 1827, p. 464. In questa lettera, la poetessa si rammarica per la necessità di somministrare una medicina ad Olderico contro la sua volontà.

126 Cfr. n. 126, p. 50.

Saluzzo si sentiva affine a Malingri anche da un punto di vista letterario, a tal punto che si impegnò a promuoverlo presso le sue amicizie intellettuali, principalmente in qualità di traduttore classico e tragediografo. Per esempio, si legga questo brano di lettera, in cui Saluzzo tiene a difendere l'onorabilità del suo "raccomandato" Malingri[127]:

---

[127] Malingri, peraltro, si sentì direttamente con Manzoni ai tempi della pubblicazione delle novelle di Saluzzo, per farne le veci. Riporto per intero lo scambio epistolare:
"Ad Alessandro Manzoni, a Milano.
Torino, 30 gennaio 1830
Illustrissimo Sig. Conte,
La Contessa Diodata Saluzzo-Roero, che mi onora colla vera amicizia del sublime suo cuore, trovandosi più aggravata dai soliti suoi incomodi, che le tolgono in questo momento persino il dettare, mi diede l'invidiabile incarico di domandare a Lei, veneratissimo Sig. Conte, s'ell'era in tempo d'inviarle ancora un'altra novella da stamparsi colle altre. Essa è intitolata Isabella Losa, e fu tratta dalle storie del nostro duca Emanuele Filiberto. Essa è alquanto più lunga delle sorelle, e se non le supera, certamente le eguaglia, e vorrebesi collocare dopo il Cesare Rotario, onde fosse così l'ultima delle inedite, e stesse prima di quelle già altre volte pubblicate colle stampe.
Altamente superbo dell'occasione, che l'ottima amica mia mi porge di palesarmi a Lei, stimatissimo Sig.Conte, qual uno dei più caldi ammiratori di Lei, che è il lume maggiore d'Italia nostra, la prego di permettermi il professarmi coi sensi della più alta venerazione con cui ho l'onore di essere
Di lei Ill.o Sig. Conte
Dev.o ed obb.o Servitore
Coriolano Malingri, Conte di Bangolo"

Manzoni rispose così:
"Milano, 6 Febbraio 1830
Illustrissimo Sig. Conte,
Con quel dispiacere ch'Ella può immaginare intendo dalla cortesissima sua lettera dello straordinario incomodo della Signora Contessa Diodata: e ne' miei voti pel suo migliore stato, oso unirmi con quelli che sono legati alla illustre Donna per un sentimento di particolar devozione. Spero che questi voti saranno esauditi, e ch'io potrò sentire, non già più vivamente, ma più lietamente l'onore che mi viene dalla così preziosa come indulgente sua bontà ch'Ella s'è degnata mostrarmi.
Il tipografo, al quale ho fatto sapere immediatamente il desiderio della Signora Contessa, mi dice che si trova appunto aver finito di stampare il Cesare Rotario; e prega che l'altra novella gli sia spedita il più sollecitamente, affinché il lavoro della stampa non soffra interruzione.
La prego, Signor Conte, di volere, partecipando questa risposta alla Signora Contessa, aggiungere l'espressione del mio ossequio, del mio rammarico e de' miei voti; e di voler pure gradire le proteste dell'umile riconoscenza e dell'alta considerazione, colla quale ho l'onore di rassegnarmi
Di Lei, Sig.r Conte
[Alessandro Manzoni]"

Entrambe le lettere provengono dal fondo manzoniano della Braidense, Manz. B.I. 102. La seconda lettera è una minuta, che ho però trascritto senza includere le correzioni.

> Mi è nato un timore per uno de' miei *raccomandati*, il C.te di Bagnolo non è l'autore di quella certa tragedia, *morta senza nascere* sulle scene di Torino. – Non udita è pur condannata, l'autore di quella tragedia è il giovane S.ta Rosa[128]. – Crede Ella, Sig.r Alessandro car.o, che il Ferrario stamperebbe per conto proprio le traduzioni di *Corneille* applaudite sulle [nostre] scene, e conosciute e recitate dalla nostra Compagnia Reale del nostro Teatro; e con queste traduzioni la *Gismonda*[129] inedita ancora? Sarebbe questo il gran desiderio dell'autore, dopo quello però di essere letto da Lei.

Diodata Saluzzo, peraltro, non mancò di ricordare il nome di Malingri a Manzoni in altre occasioni[130].

Alla morte della poetessa, come visto in precedenza[131], Coriolano Malingri ereditò i suoi libri e i suoi manoscritti, ancora oggi conservati dai suoi eredi[132]. Dal canto suo, il tragediografo piemontese curò personalmente la pubblicazione del più volte citato *Poesie postume*, avvenuta nel 1843. La raccolta, che includeva alcuni inediti, era preceduta da una lunga prefazione di Malingri, in cui egli tesseva le lodi della poetessa scomparsa e ne offriva una prima, approfondita, biografia.

2.7. I carteggi con le letterate: alcune osservazioni sulla scrittura epistolare femminile tra Sette e Ottocento

Quando nel 1796 fu pubblicata la prima edizione dei suoi *Versi*, Diodata Saluzzo, spinta da Prospero Balbo, ebbe premura di farli circolare tra tutti i più importanti letterati e intellettuali dell'epoca. Come abbiamo visto in premessa, e ribadito all'inizio di questo capitolo, la scrittura epistolare con i letterati era innanzitutto un modo per creare, rinsaldare e mantenere rapporti culturali e 'alleanze' letterarie, ma più in generale anche per inserirsi nel panorama intellettuale, e far circolare il proprio nome. Saluzzo, il cui impegno come promotrice di sé fu alacre, scelse i letterati da contattare certamente in base alla loro fama, ma anche, com'era naturale, per affinità intellettuali e di gusto. Non

---

128 Pietro Derossi di Santarosa (Savigliano, 1805 – Torino, 1850), cugino di Santorre, che fu anche autore di tragedie. Non si ha notizia di questa tragedia "morta senza nascere".

129 C. Malingri, *Gismonda*, Torino, Botta, 1832.

130 Cfr. lettera ad Alessandro Manzoni del 2 marzo 1830, pp. 579.

131 Cfr. n. 134, p. 54.

132 I conti Oreglia d'Isola, cfr. *Regesto*, p. 153.

deve stupire, dunque, se già nel 1796 la poetessa torinese spedì la sua opera a Fortunata Sulgher[133], che all'epoca era una delle letterate più celebri in Italia. La poetessa toscana non mancò di rispondere subito alla più giovane Saluzzo e, come spesso accadeva in analoghe circostanze, lo fece in forma poetica.

Glaucilla ognor la fama
Celebri in sua favella
Te illustre, dotta, amabile Donzella.
Son paga s'io ti narro
Com'avita trascorsi i grati carmi,
ne' quai di scorger parmi
d'Anacreonte il brìo,
d'Omero la grandezza,
e del vate che al Ponto amor seguìa
la flebile armonia,
di Marone, di Mosco
le grazie ivi conosco.
Svelli dal Lazio i fiori,
attico miel tu libi,
togli ai Toschi gli allori,
e meriti dal mio core
che applaude al merto il più sincero amore.
Ma se qual sia non sai;
fin dalla cuna, è ver, le muse amai,
e mi donar talento
sull'ali del momento
di librarmi così, che sempre audace
feci mia voglia della voglia altrui,
e la nebbia, che adombra
spesso i lumi mortali,
ai miei vien meno,

133 Fortunata Sulgher (Livorno, 1755 – Firenze, 1824). Poetessa, attiva in Arcadia con il nome di Temira Parraside, che utilizzò in quasi tutte le sue pubblicazioni. Nata improvvisatrice, arrivò alla prima pubblicazione degna di nota nel 1794: F. Sulgher, *Componimenti poetici di Temira Parraside per l'Accademia fiorentina,* Firenze, Pietro Allegrini, 1794. L'opera ottenne un discreto successo, catturando l'attenzione, in particolare, delle letterate, tra le quali Costanza Moscheni, che per l'occasione dedicò un'anacreontica a Sulgher. Attorno alla poetessa livornese si è manifestato un certo interesse solo in tempi molto recenti, con alcune tesi di laurea incentrate sulla sua opera. Per documentarsi, può essere utile partire da A. Giordano, L. Morelli, *Letterate Toscane del Settecento. Un regesto,* Firenze, All'insegna del Giglio, 1994, che fornisce anche indicazioni circa il contesto storico-culturale nel quale la poetessa fu attiva.

ed esser parmi del puro aere in seno
ma cedo ai carmi tuoi
sacri all'eternitade; il canto mio
rapido vola, e lo ricuopre obblio.
O figlia avventurata, a cui pur lice
Crescer lustro degli Avi all'ombre amate,
e far che ai genitori
inondi il cuor dolcezza
va, pioggia a tanta altezza,
che ti seguan col guardo
le attonite compagne,
come quelle, che un giorno
miraro Europa bella
per il Cretico mare
tratta ne sapean dove,
ma la rapiva Giove:
tu rapita da Apollo
con un ratto felice
sovra l'Ascréa pendico
t'innalzerai sublime
se di più colte rime
fosse ricca mia musa, offrir vorrei
d'inni nuovo tributo
sempre al merto dovuto;
ma se tanto non oso,
d'un cuor devoto e schietto
ti sacro il puro dono,
forse indegna ne sono?
Canzon di', che leggendo,
di', ch'ella è sull'aprile,
e che per te fuggì;
no, non dirle così
ma sol Temira
la ringrazia del dono, anzi superba
lo contempla, lo loda, apprezza, ammira.[134]

Saluzzo, ancora giovane e inesperta, sottopose al suo mentore Prospero Balbo un sonetto di risposta, che fu approvato, con poche modifiche, e immediatamente spedito.

---

134 *Versi, 1796*, pp. 161-163.

La Fantastici mi ha scritto in versi, le mando la sua canzone ed il mio sonetto di risposta,

Risposta di Glaucilla Eurotea a Temira Parraside

Piange l'aurora, del suo vago pianto
limpida goccioletta in sulla rosa
muore cadendo; e tra le foglie ascosa
muore senza splendore e senza vanto.
Ma se invece d'un fior, e cuna e manto
le da conchiglia che nel mar riposa
divien gemma la stella rugiadosa
sovra 'l picciolo fior negletta tanto.
Così donna gentile il nome mio
ignoto ancor all'ipocrenia[135] riva
cadrebbe 'n sen del sempiterno oblio
Ma 'l tuo canto l'ingemma; e 'n cuor mi spira
ardir, che dice un nome eterno vive
quanto cotanto l'immortal Temira.[136]

Fu questo l'inizio del primo carteggio che Diodata Saluzzo tenne con una letterata. Le prime lettere della corrispondenza con Fortunata Sulgher erano regolarmente accompagnate da una poesia dedicatoria, talvolta una risposta in rima alla precedente, per un totale di sei componimenti (tre per parte), che furono poi pubblicati in *Versi, 1797*[137].

Questa prassi fu seguita anche da altre letterate con Saluzzo, finché la poetessa piemontese non arrivò ad avere una buona cerchia di corrispondenti.

Nell'ambito di quest'analisi mi soffermerò sui rapporti epistolari maggiormente rilevanti da un punto di vista qualitativo e quantitativo, mentre solo qualche osservazione circostanziale sarà riservata alle altre corrispondenti[138]. Pertanto, i carteggi che saranno analizzati in

---

135 Da Ippocrene, la sorgente sacra alle muse che si trovava sull'Elicona. Nella versione finale, in effetti, Diodata Saluzzo sostituirà questo raro aggettivo con il più comune "Eliconie". Cfr. *Versi, 1797*, vol. II, p. 164.

136 Questo sonetto trovò spazio solo in *Versi, 1797*. In quella edizione venne riportato per intero lo scambio di poesie tra Fortunata Sulgher e Diodata Saluzzo.

137 Alle pp. 161-171.

138 Ci sono pervenute lettere di Girolama Sampieri Lepri, Marietta Morosini Pasqualigo, Lucrezia Landi Maffei, Rosa Taddei, Eufrosina Portula del Carreto, Caterina Ferrucci, Lady Morgan, Teresa Carniani Malvezzi e una missiva di Madame de Staël. Cfr. *Regesto,* p. 154.

questo paragrafo, e che successivamente troveranno spazio in *Appendice*, sono quelli che Diodata Saluzzo tenne con Teresa Bandettini[139], Costanza Moscheni[140], Marianna Candidi[141], Enrichetta Dionigi[142], Clotilde Tambroni[143] e Fortunata Slugher Fantastici. Caso a parte è il rapporto

---

139 Cfr. n. 177, p. 67.

140 Costanza Moscheni (Lucca, 1786 – Viareggio, 1831). Poetessa lucchese come Teresa Bandettini (e come Cesare Lucchesini, che insieme alle due poetesse fu un altro corrispondente assiduo di Diodata Saluzzo), meno famosa della concittadina, ma degna di interesse. Nella produzione letteraria di Moscheni si riscontrano prove originali e di valore, come il poema epico *Castruccio* (Lucca, Francesco Baroni, 1811), in ottave, incentrato sulla vicenda dell'eroe lucchese Castruccio degli Alteminelli. La poetessa lucchese fu anche traduttrice di classici, autrice di un dramma storico (*Pirro,* Lucca, Francesco Baroni, 1817) e di una dissertazione sul romanzo moderno e il suo valore pedagogico, letta presso l'Accademia lucchese (*Dei moderni romanzi*, Lucca, Balatresi, 1828). Questo testo risulta essere aspramente critico nei confronti del romanzo moderno, reo, a detta dell'autrice, di mettere apertamente in scena il vizio, con grave danno per la gioventù. Purtroppo, su Moscheni, non esiste una bibliografia *ad hoc*; tuttavia, è possibile ottenere qualche informazione consultando: M. Bandini Buti, *Poetesse e scrittrici,* cit., pp. 54-57.

141 Marianna Candidi Dionigi (Roma, 1756 – Civita Lavinia, 1826). Pittrice, letterata e archeologa; nel suo salotto in Via del Corso si riunirono gli esponenti più illustri dell'élite culturale del tempo, tra i quali Vincenzo Monti, Antonio Canova, Giacomo Leopardi. Per saperne di più su questo interessante personaggio ci si può riferire a V. de Caprio (a cura di), *Marianna Candidi Dionigi paesaggista e viaggiatrice*, Atti della giornata di studi, Roma, 8 giugno 2011, Roma, Viella, 2014.

142 Enrichetta Dionigi Orfei (Roma, 1784 – ivi, 1868). Verseggiatrice molto attiva in Arcadia, nel salotto culturale della madre, Marianna Candidi, conobbe Giacomo Leopardi, del quale fu poi corrispondente. Con lei, Saluzzo tenne uno dei carteggi più importanti di tutta la sua produzione epistolare, nel quale si trovano lettere intime e private ma anche discussioni letterarie e giudizi sulle reciproche opere. Forse, con Saluzzo, Enrichetta Dionigi condivideva una maggiore apertura agli influssi della letteratura e cultura europee, e uno schieramento meno rigido nella disputa sul romanticismo. Per quanto concerne la produzione dell'autrice piemontese, questo particolare tipo d'influenza si apprezza soprattutto nella scrittura prosastica (ovvero, nella raccolta di racconti la cui pubblicazione fu curata da Manzoni); Enrichetta Dionigi, invece, palesa questo tipo di atteggiamento proprio in un'epistola a Saluzzo: *Campo santo di Bologna. Alla marchesa Deodata Roero di Saluzzo epistola di Enrichetta Dionigi Orfei,* Pesaro, Annesio Nobili, 1826 (opera questa fortemente influenzata dalla poesia sepolcrale coeva). Purtroppo, Enrichetta Dionigi non ha ricevuto l'attenzione critica che forse avrebbe meritato, sicché non è possibile suggerire una vera e propria bibliografia critica. Converrà, a chi volesse interessarsi a lei, rivolgersi alle sue stesse opere; suggerisco di partire da E. Dionigi Orfei, *Alcune rime,* Orvieto, Tipografia Pompei, 1830; Ead., *Raccolta di rime sacre,* Orvieto, Tipografia Pompei, 1835. La poetessa romana è spesso citata, inoltre, negli studi sull'epistolografia leopardiana.

143 Clotilde Tambroni (Bologna, 1858 – ivi, 1817). Filologa, accademica, poetessa bolognese. Una delle primissime e più illustri classiciste, Tambroni fu autrice di varie, pregevoli traduzioni dal greco antico, e di alcuni carmi originali, sempre in greco. Grazie al fratello Giuseppe, critico d'arte, l'accademica bolognese conobbe Gianni Canova, ed è verosimile che proprio mediante questa conoscenza comune

epistolare che Diodata Saluzzo ebbe con Madame de Staël: la scrittrice piemontese, nella già citata lettera a Carlo Emanuele Muzzarelli[144], pone l'autrice di *Corinne* tra le sue principali corrispondenti:

> I letterati amici miei con i quali ho carteggiato sempre, oltre Madame Di Staël, Clotidle Tambroni, e Teresa Bandettini, furono il Monti, il Bettinelli, il Bondi, Parini, Manzoni. A questi sono debitrice di consigli e di direzioni letterarie.[145]

A dispetto di quanto affermato, tuttavia, non risulta che vi sia mai stata una corrispondenza prolungata tra le due letterate, dal momento che ci è pervenuta una sola missiva di Madame de Staël[146]. Vi furono, invece, diversi incontri cordiali in occasione delle numerose visite della scrittrice francese a Torino. Si deve ascrivere, comunque, la responsiva a Muzzarelli al novero delle lettere con autoritratto d'autore: Diodata Saluzzo, in altri termini, nel presentarsi come corrispondente dei principali letterati italiani, vuol sottolineare il prestigio raggiunto nella scena letteraria italiana. A dimostrazione di ciò, non risultano lunghi carteggi neanche con Monti, Bettinelli, Bondi e Parini, con i quali la poetessa si scambiò poche lettere.

Veniamo ora alle specificità della scrittura epistolare femminile tra Sette e Ottocento, ma prima di esaminare i vari aspetti emersi dallo studio di questi carteggi è doveroso fare una premessa: anche se l'esame ha assunto per oggetto un *corpus* piuttosto rilevante, questo è ancora del tutto insufficiente per poter trarre conclusioni definitive in merito alle caratteristiche peculiari dell'epistolografia femminile. La campionatura ideale dovrebbe tener conto di carteggi diversi, con caratteristiche disomogenee e che coprano un lasso di tempo più ampio (in fin dei conti la prima lettera di Diodata è datata 1792, mentre l'ultima 1837: quarantacinque anni, dunque). A ciò si aggiunga che tutte queste lettere sono vincolate a una corrispondente comune, Diodata Saluzzo, il cui

---

sia riuscita a contattare Diodata Saluzzo, subito dopo la pubblicazione della sua prima raccolta di poesie. Le lettere di Clotilde Tambroni a Saluzzo (cinquanta) sono interamente pubblicate in *Poesie postume.* Probabilmente, queste missive facevano parte di un carteggio quantitativamente notevole, del quale purtroppo non ci sono pervenuti altri documenti. Di Clotilde Tambroni e, nella fattispecie, della sua scrittura poetica, si è occupato Renzo Tosi, in R. Tosi, *I carmi greci di Clotilde Tambroni*, Bologna, Pàtron, 2011.

144 Cfr. p. 18.

145 Lettera a Carlo Emanuele Muzzarelli del 22 novembre 1829, p. 569.

146 In *Poesie postume*, p. 591.

epistolario presenta connotati ben precisi e piuttosto omogenei. Questo impedisce di poter trascendere totalmente una dimensione soggettiva per assolutizzare i dati oggettivi che sono emersi. Gli aspetti posti in rilievo in questo paragrafo, dunque, vanno intesi quali osservazioni preliminari, che possano fungere come punto di partenza di un esame più sistematico, certamente auspicabile per il futuro.

Partiamo da un punto fondamentale: le lettere che ho preso in esame sono caratterizzate da numerose manifestazioni empatiche e dal ripiegamento introspettivo che, per quanto riguarda almeno Saluzzo, si verifica molto più raramente con i corrispondenti di sesso maschile (e comunque solo con coloro con cui v'era lunghissima consuetudine), con i quali le discussioni sono incentrate per la maggior parte e più nettamente sulla dimensione letteraria, con i rapidi e tipici aggiornamenti sulle condizioni di salute[147]. Di norma, nei carteggi femminili, le letterate rimarcano a più riprese la loro indole malinconica, e sottolineano l'importanza dell'amicizia come rimedio all'umor nero e alla solitudine. Si prenda ad esempio questo brano di una lettera di Costanza Moscheni:

> La depressione dello spirito non è ancora dissipata, e di tanto in tanto esige un tributo di lagrime; ma pur vivo, e sto bene, fino a resistere al faticoso sistema di vita cui sono soggetta. Sento che la mia fantasia ha sempre qualche vigore, e varrebbe talvolta procurarsi uno sfogo, ma non mi sono ancora determinata a prendere la penna, sì perché vivo occupatissima, sì perché tutte le mie idee sono ancora troppo melanconiche[148].

Saluzzo, dal canto suo, affidò a una lettera a Teresa Bandettini le malinconie per la "fine dell'età dell'Antica Accademia", segnata dalla morte di molti amici che avevano in qualche modo avuto un ruolo importante nel suo cammino letterario. I toni, come si vede, sono quelli della confessione:

---

147 Si può eccettuare, come visto in precedenza, il carteggio con Coriolano Malingri, nel quale, pur con toni diversi, si apprezza una netta apertura intimistica da parte di Saluzzo. Va detto che si tratta di un carteggio intrattenuto negli ultimi anni di vita della poetessa, quando era ormai vittima di una persistente malinconia e soffriva particolarmente la solitudine e il fisico era minato da gravi disturbi oculari. Tagliata ormai fuori dalla vita culturale, aveva ulteriormente diradato anche le produzioni letterarie: non v'era più ragione di parlare di letteratura, dunque, se non quasi "accidentalmente".

148 Lettera di Costanza Moscheni del 4 ottobre 1823, p. 995.

> Passò l'età dell'Antica Accademia in cui venivano da me molti letterati nostri, e moltissimi dotti stranieri che, viaggiatori, incontravano allora gli amici miei fra quei grandi, ed ora no: termino poiché ho detto questa verità. Vi scrivo ciò che leggete qui sopra per farvi conoscere siccome ogni consolazione letteraria manca a chi vi ha tutto sacrificato: riflettendoci così intenderete che se il non potersi occupare dello studio non è privazione per l'amor proprio, lo è pur grande molto per la felicità della vita, singolarmente se pensate allo stato delli passati miei giorni, in cui mi furono ignote molte delle sodisfazioni più volgari. Se pensate allo stato della Società in Piemonte, dopo il fatale Ventuno, alla divisione de cuori e degli spiriti in tutti gli stati, ed anche in piccole cose. Alla voracità di chi desidera, all'Invidia di chi non ottiene. Se pensate alla presente mia sanità, e finalmente alla morte ed alle altre circostanze che mi hanno tolti i più cari tra gli affetti dell'anima. Stupirei se allora vi sembrasse strano l'amarissimo e lungo mio cordoglio.[149]

Con l'"Antica Accademia" era svanito tutto un mondo intellettuale nel quale Diodata Saluzzo era profondamente integrata, e dal quale era apprezzata e salutata come una grande letterata. Vien da sé che la fine di quell'età significasse, per Saluzzo, il dover confrontarsi con la sua "gloria".

Interessante la risposta di Teresa Bandettini:

> Voi doler non vi dovete del tempo, che dite perduto, egli vi ha assicurato un nome più chiaro del vostro casato, e ciò non vi basta? Napione e Caluso vivono e vivranno; l'opere loro passar devono alla posterità e questa egualmente giudicherà qual merito loro si deve. Cessate, mia buona amica Diodata d'affliggervi per la perdita de' vostri più cari. È legge di natura che pianger dobbiamo chi tragitta ad un Mondo migliore o essere pianti da chi rimane dopo di noi. Io ho perduti molti amici, la morte mi tolse il migliore, il marito, che amava teneramente; eppure mi volse a conforto il rassegnarmi a' voleri d'Iddio. Fate altrettanto: voi siete virtuosa; siete stata buona moglie, buona figlia come stata sareste buona madre avendo figli, onde se scenderete con l'occhi dell'intelletto nel vostro cuore troverete di che consolarvi. Credete voi, Diodata mia, che tutte le donne che allegramente passata hanno l'età giovanile in amori, in giochi, in balli, ed in altre inezie esaminando se stesse, allorché succede all'illusione il disinganno possano dirsi: "io non ho rimorso"? No: certamente.[150]

---

149 Lettera a Teresa Bandettini del 20 dicembre 1830, p. 611.

150 Lettera di Teresa Bandettini del 15 gennaio 1831, p. 858.

Un altro esempio, in tal senso, ci perviene da una lettera di Enrichetta Dionigi:

> Vi do mediocri notizie della mia salute, cara amica, io faccio sempre la guerra a me stessa, le contradizioni per me consuete come forse per tutti del cuore colla ragione si fanno sentire spesse volte sul fisico. Scusate questo picciolo sfogo alla mia amicizia, permettetemi che segretamente si apra il mio cuore. Sappiate che si agisce in questo momento della mia sorte; questo sarebbe già moltissimo perché ogni passo irretrattabile fa tremare chi ha un poco d'inflessione, ma il vedersi destinata forse ad avere la compagnia di una persona che appena ho veduto una volta, di cui non conosco il carattere, e che per quanto posso dedurlo da varie notizie non si uniformerebbe mai alla mia maniera di pensare, questa è un'idea che mi rattrista e mi fa rammaricare. In oltre si tratterebbe di lasciare la capitale per un tetro paese di montagna.[151]

Dionigi confessò i suoi dubbi a Saluzzo circa un matrimonio combinato con un pretendente che non trovava il suo favore, pur essendo ricco e quindi fortemente caldeggiato dalla madre[152]. La natura di questi dialoghi *in absentia*, animati da questa sensibilità femminile, può già essere ritenuta una peculiarità della scrittura epistolare delle letterate, cui si aggiunge, consequenzialmente, la singolarità dei temi trattati, che mai potrebbero ritrovarsi in un carteggio tra donna e uomo.

Non sappiamo cosa rispose Saluzzo, ma la natura dei suoi consigli si arguisce dalla successiva missiva di Enrichetta Dionigi, che ringraziandola per la sua vicinanza la informò d'aver convintamente rifiutato il partito:

> Vi sono gratissima dei saggi consigli che mi date e delle riflessioni filosofiche che mi suggerite riguardo alla mia sorte; ed è bello che in quella lettera mi è sembrato di trovare descritti i miei pensieri. Sappiate adunque che ho quasi deciso di non accettare il partito di cui vi parlai che

---

151 Lettera di Enrichetta Dionigi del 15 dicembre 1810, p. 907.

152 A proposito del rapporto tra Marianna Candidi ed Enrichetta, cito un estratto da una lettera di Teresa Bandettini (Lucca, 24 febbraio 1811, Fondo Diodata Saluzzo, III.B.31/1, MSS. 41, Biblioteca Civica di Saluzzo), a mio parere interessante: "Ho veduto a Roma l'Enrichetta Dionigi. Ella è una fanciulla che ha delle cognizioni, ma sua madre la rende in certo modo ridicola e originale, con mille preziosità. È un peccato che quella giovine, a cagione dell'eduzione, parli sempre in buono cattedratico e non mai si dimentichi d'essere letterata; qual differenza passa fra la dotta, ingenua, e non studiata Glaucilla, e l'altezzosa Enrichetta! Io seco non ho potuto stringere amicizia non già perché non la stimassi, essendo questa giovine quella che scrive in Roma meglio d'ogni altro poeta, giacché la poesia è in decadenza e di pessimo gusto".

> sarebbe stato in Provincia, non perché sia in Provincia […] ma perché l'educazione grossolana e opposta affatto alla delicatezza ed al sentimento, non potrebbe mai appagare il mio genio, onde il Sig…[153] si tenga pure le sue ricchezze che io riterrò tranquillamente la libertà finché la provvidenza mi offre circostanza di farne miglior uso[154].

La corrispondenza tra Saluzzo e Dionigi coprì un arco di quasi trent'anni e fu sempre molto intensa, sebbene il tenore sembri mutare leggermente[155] con le nozze della poetessa romana[156], per poi cambiare in maniera abbastanza netta tra il 1819 e il 1820, anni in cui la poetessa romana perse il figlioletto e la sorella: due lutti che la segnarono pesantemente, al punto da indurla a ridurre drasticamente le produzioni letterarie e le partecipazioni accademiche[157].

È chiaro che questi documenti, considerando gli esempi finora esposti, valgono come preziose testimonianze storico-culturali, e ci dicono qualcosa su una tipica modalità di sviluppo del rapporto epistolare.

Veniamo a un'altra importante caratteristica tipica di questi carteggi femminili: le manifestazioni di senso di appartenenza al genere. Sebbene in Diodata Saluzzo non si scorgano tracce di un aperto impegno politico-sociale sulla questione femminile, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe[158], in alcuni luoghi dell'epistolario sembra affacciarsi

---

153 I puntini di sospensione sono utilizzati, evidentemente, per discrezione.

154 Lettera di Enrichetta Dionigi del 19 gennaio 1810, p. 909.

155 Stando perlomeno a quel che si può dedurre dalle sole lettere di Enrichetta Dionigi, che tuttavia essendo ben 92 restituiscono una precisa idea delle caratteristiche del carteggio.

156 Vi è qualche caso, peraltro, in cui una poetessa, una volta contratto matrimonio, abbia ridotto, o addirittura arrestato, la sua produzione epistolare e letteraria. Cfr. T. Crivelli, *Fortunata Sulgher Fantastici fra accademia, salotto e corrispondenza: la "materia de' trattamenti"*, cit., p. 103: "Fortunata [Sulgher] continuò inoltre a comporre e recitare versi anche dopo la morte del marito, trasmettendo la passione per la scrittura e l'abitudine allo scambio culturale e alla conversazione del salotto colto, oltre che a Massimina, anche all'altra sua figlia, Isabella Fantastici Chiriachi. Non fu la vedovanza, bensì il secondo matrimonio, contratto essenzialmente per motivi di sussistenza con il concittadino Pietro Marchesini, a determinare l'abbandono della società e dell'attività di improvvisatrice".

157 Come dichiara ella stessa: cfr. p. 955.

158 Cfr. L. Nay, *D. Saluzzo: una femminista contra-litteram*, cit., p 23: "Manca in Diodata la coscienza d'appartenere ad un gruppo sociale, quello femminile, che in quegli anni iniziava ad affermarsi proprio attraverso la letteratura. Diodata fu una intellettuale profondamente individualista, e mai sembrò avvertire tutte le limitazioni che l'essere donna allora comportava. Ciò le derivò probabilmente dall'educazione ricevuta dal padre, l'allora celebre scienziato conte Angelo Saluzzo (1734-1810), che permise alla figlia lo studio tanto delle discipline letterarie, quanto di quelle scientifiche, non compiendo mai alcuna discriminazione fra la giovane e i fratelli".

una presa di coscienza delle ingiuste penalizzazioni subite dalle donne, specie se letterate:

> Probabilmente a febrajo sarò in Firenze; è meglio per lei poiché mi troverebbe in bellissima città. Dove le cose belle da vedersi sono infinite: dove il cittadino è cortese; dove credo impossibile il trovare tanti furbi che facciano stretta lega contro ai forestieri. Qui gli inglesi ed i francesi si fanno ragione il che non può fare una donna. Se ella mi fa sapere quando sarà per venire le dirò ove sarò.[159]

> Io di molte persone non posso lagnarmi; perché son donna e perché stommi, per la mia età, e per la impossibilità di lavorare, più fra i passati che fra i presenti onde non desto ormai più l'invidia dicendo le mie moderate opinioni letterarie ai soli amici (…)[160]

> la tranquillità d'animo e la sanità sono sommamente necessarie ad ogni studio singolarmente in una Donna[161]

> Je sent bien que le préjugés contre le femmes qui cultivent les belles lettres sont injustes, et qu'il n'est pas dit qu'une éducation soignée ne puisse pas être une éducation vertueuse[162]

Nei carteggi, peraltro, si trovano molte tracce di un marcato senso di appartenenza al genere, che in alcuni passaggi assume anche la coloritura di una battaglia culturale. Prendiamo come primo esempio un brano della grecista Clotilde Tambroni, che nell'elogiare i versi giovanili di Diodata Saluzzo, sottolinea come essi siano la "prova che il nostro sesso non è tanto debole quando voglia rendersi superiore alla tirannica prepotenza degli uomini".[163] Inoltre, in questi elogi, formule come "l'onore del nostro sesso" sono spesso preferite ad altre più generiche.

La stessa Tambroni, in un'altra lettera (datata 1° agosto 1797), elogia la sensibilità femminile chiamando in causa addirittura la biologia:

> Ella m'infonde un ardire che forse non ho mai conosciuto, e che mi fa ripetere mille volte, che sebbene le fibre del nostro cervello siano più delicate, hanno perciò appunto una elasticità molto maggiore ed un

---

159 Cfr. p. 697,

160 Cfr. p. 717.

161 Cfr. p. 640.

162 Lettera a Giuseppa Provana dell'[ottobre-novembre 1795] p. 231.

163 In *Poesie postume*, p. 319.

> senso assai più acuto, per cui vi s'imprime coi più vivi colori ed i più espressivi modi qualunque oggetto giunga a ferirle[164]; epperciò siamo capaci di qual si sia intrapresa, quando però una buona educazione ci metta in istato di poter far uso di quei doni, di cui non meno prodigo è stato con noi il cielo[165].

La buona educazione, dunque, è un punto fondamentale, e qui si potrebbe riprendere quanto scritto da Laura Nay: Diodata Saluzzo si ritrovò effettivamente in un ambiente eccezionalmente ricco di stimoli intellettuali, quello cioè di Palazzo San Germano, dove si tennero le prime adunanze della Società Privata, e poté da subito confrontarsi con le migliori menti scientifiche del paese. Il padre, poi, non adoperò mai dei distinguo tra i figli sul piano educativo, la qual cosa ha forse fatto sì che Saluzzo non abbia percepito il problema dell'educazione femminile. Non va dimenticato, infatti, che in quegli anni era ancora invalso il pregiudizio per cui le donne fossero inadatte allo studio scientifico e "faticoso", e fossero invece portate alla fruizione e produzione della sola letteratura patetica (anche in questo senso vanno lette le parole di Clotilde Tambroni). Si prenda ad esempio questo brano di Saverio Bettinelli:

> Or queste lettere umane per lor propria natura addolciscono molto i costumi, ammolliscono gli animi, e i cuori, perché questi v'hanno gran parte coll'immaginazione, più che non l'abbiano di gran lunga nello studio delle scienze astratte, ed aride, che appartengono propriamente all'ingegno, ed occupan la ragione quieta, e severa, ovver la memoria soltanto senza interesse, senza gusto, senz'affetto, anzi talor senza fatica, e con difficile contenzione, come si pruova nella Grammatica, nella Geografia, nella Cronologia, e molto più nella Filosofia ragionatrice. In contrario le belle lettere agitando l'anima tutta, innalzandola, dilettandola, in fondo al cuore pervengono a scuoterne le scintille occulte della

---

164 Questa osservazione di Tambroni è spia della sua formazione illuministica. Cfr. V. Ferrone, *Il mondo dell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 2019, pp. 50-51: "Il grande medico Théophile de Bordeu, amico di Diderot, capofila dell'École de Montpellier, non aveva dubbi che la medicina, contrapponendo 'l'homme sensible' all' 'homme machine', stesse attraversando un periodo di grande rivoluzione. Lui e i suoi allievi spiegarono bene nei loro articoli sull'*Encyclopédie* che l'ipotesi della *sensibilité* come proprietà delle fibre nervose del corpo umano consentiva di andare ben oltre sia i dogmi iatromeccanici sia i dogmi animistici di Stahl aprendo la strada alla nuova *médecine pratique*, alla semeiotica, alla medicina neoippocratica attenta ai segni, agli indizi, alla fondazione della moderna clinica le cui basi erano state indicate sin dalla fine del Seicento dal medico empirista inglese Thomas Sydenham".

165 *Ibidem*.

più dilicata sensibilità, infiammano, e coloriscono la fantasia, ornano in fine la seria ragione delle grazie, e delle dolcezze della passione, onde si gustano veramente, e danno il nome perciò al Gusto della Letteratura. Quindi ognun sa, che han lor fede nel cuore, e che per loro natura si definiscono belle, umane, gentili, ed amabili per quel talento di far sentire nell'anima, e riprodurre le naturali passioni del cuor umano. I lor precetti al tempo medesimo senza fatica, né sforzo si senton piuttosto, che non si studiano, pochi in numero, generali d'oggetto, facili, e chiari all'applicazione dolcemente entrano nell'animo, e ne acquistan l'affetto predominante, onde vediamo sì spesso dalle alte specolazioni, e dai faticosi volumi delle gravissime facoltà tornar gli uomini cupidamente a dilettarsi della letteratura soave, che gustarono in gioventù. Miseri però quelli, che nacquero a questa insensibili! Felici coloro, che sortirono dalla natura un'anima dolce, un'indole tenera, e delicata, che in ogni tempo ritrovano dalle noje degli altri studj, e della vita questo amico refugio! Questi fanno, può dirsi, una classe gentile, ed amabile di letterati, e più facilmente essi pendono verso della mollezza, anzi effeminatezza, il che vuol esser con nuova osservazione spiegato.

Sembra, che il femminil sesso abbia un diritto suo proprio a questa letteratura, e fuor de' casi straordinarj, che devono sempre eccettuarsi, questa può dirsi la sola alle donne conveniente. Le profonde speculazioni, i faticosi precetti, gli studj ostinati, astratti, severi non son per quel sesso, che tutto è composto di viva immaginazione, di sentimento, di delicatezza. Il cuore è la molla maestra della lor vita, ed attività, il gusto, ed il sentimento sono i due cardini della lor anima, e della loro ragione come dunque amar ponno gli studi, ove né grazie si trovano, né allettamenti, non fiori, né vezzi, non teneri movimenti, né care dolcezze, ma lunghezza, ed asprezza, fatica, applicazione, nulla infine, che parli al cuore, e li trattenga?[166]

Questa posizione di Bettinelli, è bene dirlo, era condivisa da molte donne; cionondimeno, nei carteggi che stiamo analizzando, si ritrovano palesi segni di insofferenza nei confronti del 'sistema', che penalizza le donne soprattutto da un punto di vista educativo. Partiamo da Teresa Bandettini:

L'educazione che si dà in Italia alle donne è trascurata particolarmente in ciò che riguarda lo scrivere; ed alcuni padri di condizioni nobili giunsero persino a non permettere che le figlie imparassero a mettere in carta i

[166] S. Bettinelli, *Del Risorgimento d'Italia negli studj e nelle arti e ne' costumi dopo il mille,* Venezia, Remondini, 1775, pp. 54-55.

> loro pensieri sul timore che usar potessero tal mezzo onde corrispondere a qualche segreto amante; non è così in Germania ove le donne della più infima plebe si vergognerebbero di non sapere leggere e scrivere.[167]

Interessante, in merito, il punto di vista di Fortunata Sulgher, che attribuisce anche ad alcuni doveri prettamente "femminili" la penalizzazione letteraria:

> Ah mia cara! La nostra sorte si oppone troppo ai nostri possibili progressi; in uno stato molte cose non ci convengono; in un altro, se ci convengono, abbiamo meno forza, meno tempo, più distrazione; e circondate dall'adulazione ci avvezziamo ad essere contente di poco. Non potete credere quanto io stessa avrei voluto fare e quanto poco mi è riuscito di fare; ogni fiore è tardi per me spuntato, ed io morirò prima di corre il frutto; da ragazza sventure inaudite, da maritata malattie lunghe e penose, sei parti, convulsioni abituali, figli che mi occupavano, doveri che io doveva adempire; ecco i motivi che hanno ritardato i miei passi, come ritardano quelli di molte altre.[168]

Da questo brano emerge un dato interessante: sebbene le letterate comincino a sentirsi parte di un gruppo sociale, e avvertano alcuni problemi connessi all'educazione femminile, persiste ancora una subordinazione dell'attività letteraria al ruolo sociale di moglie e madre[169]. La responsiva di Diodata Saluzzo a questa lettera di Fortunata Sulgher è, a riguardo, molto interessante:

> Nell'ultima lettera vostra scritta in Xbre (vedete quanto è antica la data?) voi mi avete detto cose da disanimare la più coraggiosa donna del Mondo; vi confesso candidamente che l'ingegno mio assai fervido e l'entusiasmo che m'inspirano le Opere de' gran Maestri mi fanno desiderare forse più ch'io non dovrei un posto luminoso sul nostro Parnaso. Sono però ben lungi dal lusingarmi solo di potermi appressare ai poeti che altra volta vi nominai; ma ben sì mi compiacio nel dirmi che forse altra donna più felice arriverà ad emularli col tempo: onde s'io non son quella ne incolpo me stessa, il sesso non mai. Vedo anch'io che in ogni stato mille sono per noi gli inciampi che ritardano il genio. Ma quanti inciampi non supera il genio veramente creatore? Voi, cara, ben lo sapete, e citandomi l'esempio vostro altro non avete fatto che

---

167 Lettera di Teresa Bandettini del 2 dicembre 1825, pp. 837-838.

168 Lettera di Fortunata Sulgher del 30 dicembre 1797, p. 1013.

169 Cfr. p. 48.

> confermare l'opinione mia. Ammiro sin dove vi ha guidata il Genio, fra le traversie le infermità, e fra le catene de' tanti doveri d'una ottima sposa ed ottima Madre doveri sacri e suavi ma che pure assai sviano dallo studio della letteratura. Qui pure dovrei rispondere a ciò che mi dite scherzando Ecco i vostri Poemi futuri ma come rispondere? S'io non posso né sprezzare né amare un nume ch'io non conosco fuorché finzioni poetiche. So bene che preferisco ad ogni altra passione l'amore della Gloria, ed alla stessa gloria la Pace; ed in questo credo che voi pure sarete del mio sentimento.[170]

Si apprezza, in questo brano, tutto il fervore giovanile di Diodata Saluzzo, che sembra volersi consacrare interamente alla letteratura. La poetessa piemontese nega peraltro ogni limite alla scrittura femminile, asserendo con convinzione che il vero ostacolo per le donne sia "l'amor proprio ingannevole del sesso", comunque non insuperabile. Lo dice chiaramente, sempre a Fortunata Sulgher, in una lettera del 10 dicembre 1797:

> io credo che una donna può giungere al sommo della perfezione in qualunque cosa ella intraprenda; e volete ch'io vi dica candidamente il mio pensiero? Se non abbiamo tra le donne un Petrarca un Tasso un Ariosto io n'incolperei volentierissimo l'Amor proprio ingannevole del sesso: io questa malattia non la conosco, onde posso dire che ho più di ogni altra cosa cercata sempre la Verità. Appunto perché sono avida delle lodi sincere, ed apprezzo moltissimo la vera gloria: con questa mia ingenua protesta mi lusingo di ottenere la vostra confidenza. E vi prometto la mia[171].

La poetessa toscana era però in disaccordo su questo punto, come si evince dalla responsiva. Vi sono, oltre alle già citate penalizzazioni sociali, componenti potremmo dire psicologiche o biologiche che rendono le letterate inadatte a un impegno così gravoso come la scrittura epica; uno stereotipo di genere, questo, largamente diffuso tra Sette e Ottocento, in cui sussiste ancora una netta dicotomia tra generi femminili e maschili.

> Io non sono del vostro parere su la cagione per la quale noi donne non scriveremo mai come un Tasso, un Ariosto, molto meno come Dante, che voi la credete l'amor proprio; temo piuttosto, che le premure dei genitori, sempre rivolte a favorire l'educazione dei maschi, ed il nostro genio meno domabile dalla voglia altrui, ma spesso piegato a voglia

---

170 Cfr. lettera a Fortunata Sulgher del 30 marzo 1798, p. 299.

171 Cfr. lettera a Fortunata Sulgher del 10 dicembre 1797, p. 293.

> propria, credo che un facile timore, che l'impossibilità di imprendere con costanza fatiche di venti anni, siano le più vere cagioni del determinarsi che facciamo piuttosto al leggiadro che al grande. Per scrivere un poema, secondo me, ci vuole l'uomo, e tutto l'uomo: egli solo può conoscere con franchezza e facilità i costumi delle diverse nazioni, le leggi, la politica, la guerra, la pace, se il vuole, e noi appena con profondità l'istoria, la mitologia, e sentire un poco l'odore di scienze. Ah mia cara! La nostra sorte si oppone troppo ai nostri possibili progressi;[172]

Le donne sarebbero più adatte al "leggiadro" che al "grande": la letteratura femminile è dunque legata indissolubilmente all'idea di delicatezza, sensibilità, grazia, leggerezza.

Di contro, in un'altra lettera, una ancora giovane Diodata Saluzzo parla già apertamente del suo proposito di confrontarsi con la poesia epica, seguendo le orme dei 'grandi', e più specificamente di Torquato Tasso, che è senz'altro il modello più presente in assoluto nella sua letteratura (insieme a Dante), sia da un punto di vista formale che tematico.

> Forse col tempo la mia ammirazione, anzi passione per il Tasso potrebbe condurmi al desiderio d'immitarlo, ma sento ben'io che abbisogno ancora di molto studio, onde mi guardo con ogni cura dalla seducente tentazione d'intraprendere per ora un Epico Poema: un campo meno difficile l'ho trovato nella filosofia e con le opinioni filosofiche orno presentemente un Poema che stò componendo, interrompo talora questo, per me dolcissimo lavoro, per ridurre a termine e ripulire quanto mi è possibile alcune tragedie, in cui mi sono proposto per modello l'immortale Alfieri, ch'io venero come il primo il solo Tragico Italiano: qui in Torino abbiamo l'Amico e il consigliere dell'Alfieri l'Abate Valperga di Caluso e questi pure ho scelto per mio consigliere in ciò che spetta le tragiche composizioni;[173]

Sono chiari segnali, questi, anche se le donne sono in questo periodo ancora distanti dalla totale emancipazione. La donna, nella fattispecie, rimaneva ancora legata alla gestione della casa, per cui lunghe lettere sono riservate a questioni casalinghe, come la ricerca di una governante. Per esempio Teresa Bandettini, in una lettera, bolla senza mezzi termini le discussioni letterarie come "pedanti sofisticherie", ed esorta l'amica a tornare a occuparsi di "cose donnesche[174]".

---

172 *Ibidem*.

173 Cfr. lettera di Fortunata Sulgher del 7 maggio 1798, pp. 301-302.

174 Cfr. lettera di Teresa Bandettini del 2 maggio 1825, p. 822.

Veniamo ora alle discussioni letterarie. Anche tra le letterate si dimostra molto viva la pratica dell'invio delle opere inedite, per ottenere consigli, pareri o correzioni. In alcuni casi, all'invio di versi, corrisponde un elogio, spesso scritto elegantemente e con grande cura formale, nonché intriso di riferimenti dotti; è questo il caso di Clotilde Tambroni:

> Mi ha procurato l'indicibile piacere di leggere e di rileggere i suoi mirabili componimenti, e di aggiungere stimoli al mio debole coraggio, se pure componimenti di tal natura non debbano scoraggiarmi piuttosto che inanimirmi all'emulazione. La dantesca forza, la pindarica sublimità, le anacreontiche grazie accompagnate d'una abbondanza di sentimento che penetra teneramente e profondamente nel cuore, e d'una moltitudine d'immagini che vi rapisce ed incanta, ed ornate di una dizione sempre elegante e pura, e di un'armonia deliziosissima, hanno fatto una impressione sì viva nell'animo mio, che senza adulazione posso dire, che non so esprimerla abbastanza con le parole. E dopo la pubblicazione di simili poesie, fatte da una donna, ed in sì tenera età, come mi vien detto, pretenderanno gli uomini il diritto esclusivo di poetare per eccellenza, e ardiranno condannare il nostro sesso ai lavori umilissimi d'Aracne? Non già le altre donne, e dell'età passata, e de' nostri giorni, di cui ho letti molti versi, ma quanti pochi fra gli uomini più distinti possono gloriarsi di avere prodotta una collezione di poesie sì varia insieme e sì perfetta?[175]

Si possono osservare alcuni tratti interessanti in questo elogio: *in primis*, colpisce l'affermazione d'orgoglio di genere, nel contrapporre la poesia di Diodata Saluzzo a quella "degli uomini"; in secondo luogo, mi pare rilevante il passaggio in cui Tambroni elogia "la dantesca forza, la pindarica sublimità, le anacreontiche grazie" che si sposano con una "abbondanza di sentimento […] che penetra teneramente nel cuore". I tre modelli, Dante, Pindaro, Anacreonte (quest'ultimo, in particolare, decisamente arcadico), sono messi in relazione con la sensibilità della poetessa, che ancora una volta viene vista da Tambroni come vero tratto distintivo[176]. Non credo si tratti di una mera formalità, perché molti altri elogi di Clotilde Tambroni sono dello stesso tenore, in un carteggio che include ben quaranta lettere[177].

---

175 In *Poesie postume*, pp. 304-305.

176 Cfr. p. 129.

177 Cfr. pp. 1019-1067.

Altre volte, in risposta all'invio di una poesia, la letterata proponeva una serie di correzioni, talvolta minute.

> Non posso esprimervi quanto mi sono state care le vostre *Ore verginelle*; l'anacreontica è degna di Chiabrera, solamente alla sesta strofa io direi *ha le labbia roselline porporine*, perché il piccolo verso così mi pare più dignitoso, e schiarirei un poco più alcuni pensieretti: come far vedere perché l'ore debbano tacere se gli è gradito il vostro canto, ed in seguito alla rara magistral bellezza delle prime, l'ultime meritano qualche vostra carezza; fatela, mia dolce amica, perché saprete dall'esperienza un giorno che l'adulazione sta vicina a chi scrive, e l'incontentabile disapprovazione accanto a chi legge.[178]

Ma un tratto specifico di questi carteggi sembrerebbe essere l'attenzione particolare riservata alla virtù dei personaggi femminili. Si veda per esempio questo brano da una lettera di Enrichetta Dionigi:

> Lodo il nuovo egregio pensiero d'illustrare le cose patrie e nazionali. Ma parmi che nelle donne da voi dipinte alcune ve ne siano nelle quali grandeggi stranamente il vizio, senza nessuna virtù. La perfida Alicetta[179] è p.e. detestabile affatto, ed il suo nome sarà ridicolo sempre, benché fosse vero: indispone il leggitore e già i fantasmi e le fattucchierie adesso non incontrano onde vorrei introdurle con un poco più di parsimonia; le descrizioni son belle, vere, molto affetto vi trovo, ma talvolta sono alquanto minute: circa la qual cosa han trovato a dire anche al Manzoni: le minuzie tolgono la nobiltà, diminuiscono l'interessi.[180]

Sappiamo indirettamente che anche Madame de Staël prestava particolare attenzione a questo aspetto:

> Quant aux tragédies la Tullia a été refait par mois dernièrement : du moins les trois derniers actes. Madame de Staël m'avait vivement engagée à diminuir l'atrocité du crime de Tullia[181] je l'ai fait et il me semble que ma tragédie n'y a rien perdu.[182]

---

178 In *Poesie postume*, p. 417.

179 Con questo diminutivo, Enrichetta Dionigi si riferisce ad Alice di Parsaglia, personaggio demoniaco di un'antica leggenda saluzzese che è alla base della novella *La valle della Ferrania*.

180 Lettera di Enrichetta Dionigi Orfei, s.d., p. 512.

181 Tullia Minore, come noto, ordinò l'assassinio del padre Servio Tullio, con lo scopo di far salire sul trono il marito Tarquinio il Superbo. Secondo la leggenda, non paga del delitto, Tullia ordinò al suo cocchiere di far passare la biga sul corpo del padre, per farne scempio.

182 Lettera al Barone di Vignet, s.d., p. 765.

In questo caso l'attenzione di Madame de Staël è incentrata su Tullia, la protagonista dell'omonima tragedia di Diodata Saluzzo, colpevole di parricidio. Nel primo caso, invece, è singolare che Enrichetta Dionigi si preoccupi della resa di un personaggio che veste i panni dell'antagonista dai tratti demoniaci.

Anche i carteggi con le letterate, poi, ci permettono di desumere importanti indirizzi di poetica, proprio in considerazione del fatto che, come già detto[183], Saluzzo sembra scrivere con maggior disinvoltura alle donne. Mi sembra particolarmente rilevante, a titolo d'esempio, il seguente brano di una lettera a Fortunata Sulgher:

> Quand'io vi dico che mi sono proposto per Modello l'Alfieri m'intendo però che l'Alfieri tale qual è nelle Ultime Edizioni, addolcendone forse ancora un pochino la versificazione, queste tragedie non usciranno però giammai dalle mie mani; sin che un'età più matura mi dia diritto di sprezzare un vano pregiudizio, comunissimo, che muove a riso chi conosce i Poeti un poco meglio che non gli conosce il vulgo. La pittura di una forte passione esige un cuore vivo, una mente fervida, una perfetta cognizione dell'anima umana, ma non richiede certamente di avere provato queste tragiche passioni qual uomo sarebbe mai l'inimitabile Alfieri s'Egli fosse stato commosso dagli affetti dipinti nelle sue caldissime Tragedie, un uomo agitato da tante furie avrebbe egli potuto vivere un'ora? Nol credo! E voi stessa quanti affetti avete provato accesa dall'estro improvisando non mai da voi provati a sangue freddo, oh mia cara
>
> Qual cieca etade instabile proterva![184]

Saluzzo dichiara apertamente il modello principale della sua scrittura tragica, ossia il monumentale Alfieri, senza mostrare il benché minimo timore reverenziale, ma anzi sottolineando una sua caratteristica distintiva, ossia la versificazione più dolce. Cioè è da intendersi sicuramente da un punto di vista formale: i versi di Saluzzo presentano certo meno asperità nel linguaggio rispetto a quelli alfieriani, dai quali si distinguono, peraltro, per le scarsissime eccezioni fatte alla regola dell'andamento melodico, mai minacciato eccessivamente da inarcature e sonorità aspre, nemmeno nelle fasi più scabrose. Insomma: come abbiamo visto con i casi di Tasso e Dante, questo brano di lettera vale a confermare che certo Diodata Saluzzo non si riteneva in qualche modo

---

183 Cfr. p. 123.

184 Cfr. lettera di Fortunata Sulgher del 7 maggio 1798, p. 302.

subalterna rispetto ai grandi di letteratura, con i quali anzi dimostra di volersi porre in dialogo senza timori di sorta. Compare, sul finire del brano, un accenno all'acerbità dell'età, in virtù della quale Saluzzo dichiara di voler procrastinare la pubblicazione delle tragedie, in vista di una revisione più matura e consapevole; questa asserzione si intreccia con una sottolineatura della forza creatrice del genio, che certo non ha bisogno necessariamente del dato empirico per far fluire la scrittura tragica. Mi pare si tratti di un punto di visto molto lucido, specie in considerazione del fatto che Saluzzo non aveva che ventiquattro anni quando scrisse questa lettera (che inviò, è bene rimarcarlo, a una delle letterate più celebri del periodo).

Veniamo ora a un altro aspetto interessante del rapporto tra queste letterate: il *mentoring*.

Diodata Saluzzo, in una lettera a Malingri del 1836, si rammarica del fatto che una giovane e talentuosa poetessa di nome Eufrosina Portula[185] non trovi un mentore disposto a seguirla, come aveva fatto anni addietro Prospero Balbo con lei[186]: "Ho ricevuto un'ode stupenda di Eufrosina[187] all'ombra del conte Carlo Vidua. Mi dispiace che non ho il tempo di mandarla a Bagnolo. Peccato che un tanto ingegno non trovi

---

185 Eufrosina Portula del Carretto. Purtroppo non abbiamo molte notizie su questa letterata che fu scelta da Diodata come sua erede e allieva negli anni della vecchiaia. Ci è giunta una breve biografia, pubblicata in *Antologia poetica mariana,* Firenze, Tipografia Cooperativa, 1875, pp. CXVII-CXVIII: "Nacque in Vercelli dalla nobile famiglia Del Carretto, e fu sposata al conte Luigi Portula splendore dell'alta magistratura in Torino, del quale rimase vedova dopo soli tre anni di matrimonio. Da giovinetta ebbe viva inclinazione alla poesia, e perché spesso derise le donne studiose, s'applicava quasi di nascosto. Conobbe la Diodata Saluzzo negli ultimi suoi anni e fu onorata del suo particolare affetto. Versi e prose parecchie son qua e là in libri e giornali. Cantò l'eroico Botzaris campione fortissimo dell'indipendenza della Grecia. Ultimamente mise in luce un poema, Tobia, intorno al quale il compianto Tommaseo scrisse una lettera". Ci sono giunte, altresì, alcune pubblicazioni della poetessa: E. Portula del Caretto, *Il congresso dei dotti italiani in Torino,* Torino, Baglione, 1840; Ead., *La Beata Emilia Bicchieri vercellese,* Saluzzo, Campagno, 1860; Ead., *Tobia: poema,* Vercelli, Guidetti e Perotti, 1872; Ead., *Discorso detto inaugurandosi il busto di Diodata Saluzzo,* Saluzzo, Compagno, 1874; Ead., *Per le auguste nozze di Vittorio Emmanuele duca di Savoia con Maria Adelaide arciduchessa d'Austra,* Torino, Fontana, 1842; Ead, *Agli sposi cavaliere Marco Gonella e damigella Margherita Costa della Torre,* Torino, Tipografia Nazionale, 1850; Ead., *Biografia della contessa Teresa di San Damiano: lettere della contessa Eufrosina Portula del Carretto all'illustre sua amica D. Giulia Molino-Colombini,* Torino, Candeletti, 1871.

186 Sulla questione, cfr. p. 16.

187 L'ode in questione è *La tomba del conte Carlo Vidua in un'isola dell'oceania*, in *Strenna femminile italiana per l'anno 1837*, Milano, Paolo Ripamonti Carpano, 1837, p. 195.

chi lo curi".[188] In un'altra lettera, Saluzzo manifesta la speranza che la giovane trovi un marito che sappia apprezzare e valorizzare il suo talento letterario:

> Guardo il creato ed ammiro. Dica, la prego, alla nobilissima Polissena ch'io le sono riconoscente ed affezionata, Eufrosina corrisponde a quanto si aspettava da lei; il carattere è buono, e dolce, e l'ingegno grande. Meriterebbe uno sposo che sapesse apprezzarla, sostenerla nella difficile via delle lettere, e farla progredire. La raccomando alla sua amorevolezza, ed a quella della sua ottima Polissena.[189]

Negli ultimi anni della sua vita fu Diodata Saluzzo stessa a incaricarsi di fare da guida a Eufrosina Del Carretto, sua erede designata. Le due poetesse si ritirarono in solitudine per lunghi periodi, durante i quali la più giovane leggeva all'anziana maestra le sue poesie, per ricevere consigli e correzioni.

> Il cielo tempestoso, il vento quasi freddo, in una parola tutte le vicende del clima mio patrio mi assalirono in questa casetta posta sull'Alpi, ottima forse ispiratrice di carmi per la Giovine Eufrosina, ma pessima per me invecchiata, e debole di nervi. Sono decisa perciò a portarmi in Bramafarina[190]. La solitudine che circonda questa nostra villeggiatura, posta nella valle di Bronda[191], lontana da ogni soccorso umano, di qualunque specie egli siasi, mi costringe a cercare altrove una fermata di due mesi più tranquilla, e più conveniente alla mia sanità.[192]

Saluzzo, d'altronde, aveva avuto in Fortunata Sulgher una maestra più esperta cui rivolgersi per consigli letterari. Tra queste letterate c'era una profonda stima, che si manifestava anche nel desiderio di inserirsi in una tradizione comune, di identificare modelli condivisi, di formare

---

188 Lettera a Coriolano Malingri del 13 settembre 1836, p. 751.

189 Lettera a Cesare Benevello, s.d., p. 701.

190 "Nel colle che volge verso la valle di Bronda, e guarda ponente, in poca distanza dalla via che mette a Pagno, vedesi la villa di Bramafarina, spettante alla nobile famiglia Saluzzo di Monesiglio: ivi il conte Angelo Saluzzo di Monesiglio, primo dei fondatori della torinese accademia delle scienze, fece quelle ingegnose chimiche esperienze sulla polvere da schioppo, sui sali, sugli acidi, e su altre materie che gli acquistarono molta celebrità" in G. Casalis (a cura di), *Dizionario geografico storico-stilistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna,* Torino, Gaetano Maspero, 1848, vol. XVII, p. 195.

191 Piccola valle ad ovest di Saluzzo, tra valle Po e valle Varaita.

192 Lettera a Coriolano Malingri del 20 luglio 1835, p. 737.

un proprio canone. Enrichetta Dionigi fu sincera ammiratrice di Diodata Saluzzo, per esempio, nei cui confronti manifestava talvolta spinte emulative:

> Assai cortese è quel verso in cui la pastorella d'Eridano "brama aver meco un core, e meco un canto" e assai vantaggio sarò per ritirarne se alla lunga stima ch'io nutriva per Lei, ora si aggiunga un'affettuosa[193] corrispondenza.
> Alla mia giovine età non era pur anche avvenuta una sorpresa di giubilo eguale a quella, che provo, nel dilatare liberamente il cuore core ai dolci sentimenti dell'amicizia, e per tale oggetto, che insieme animi il nascente mio ingegno, e lo sproni alle virtù coll'emulazione.[194]

È interessante, peraltro, che in un brano in cui parla di emulazione Enrichetta Dionigi corregga *cuore* con il poetismo *core*, che compariva qualche riga prima nella citazione del verso di Diodata Saluzzo. Enrichetta Dionigi, peraltro, avrebbe promosso in prima persona la pubblicazione di una silloge commemorativa dedicata a Diodata Saluzzo, che sarebbe avvenuta lo stesso anno della morte della poetessa[195]. Proprio nelle poesie di Dionigi ivi pubblicate si nota il riuso di alcune delle immagini più tipiche della poesia di Saluzzo, come il verso del sonetto III, "quel raggio estremo di cadente luna"[196], che rievoca "al raggio estivo di cadente luna" de *Le rovine,* la più celebre poesia della poetessa piemontese.

Il *mentoring* e la pulsione emulativa nei confronti delle poetesse affermate sono segni di una spinta di aggregazione che trova riscontro anche in altri aspetti, che anzi denotano ancor più direttamente il bisogno di queste scrittrici di costruire una vera e propria rete. Com'è facile intuire, i primi centri di aggregazione in tal senso erano le accademie: Clotilde Tambroni ed Enrichetta Dionigi furono socie dell'Accademia delle Scienze su proposta di Diodata Saluzzo, che al contempo fu ammessa nell'Accademia di Lucca su richiesta di Teresa Bandettini, e in quella di San Luca dietro interessamento di Enrichetta Dionigi e Marianna Candidi[197]. Quest'ultima, poi, ricorse a Saluzzo per trovare associati per la sua opera:

---

193 Così nel manoscritto.

194 Lettera di Enrichetta Dionigi del 3 settembre 1805, p. 878.

195 *Alla memoria della Contessa Diodata Saluzzo componimenti arcadici raccolti dalla contessa Enrica Dionigi Orfei,* Roma, Tipografia Salviucci, 1840.

196 Ivi, p. 80.

197 D'altronde nei carteggi vi sono diverse lettere in cui una poetessa rende edotta l'altra circa le discussioni tenute in Accademia.

> Voi mi domandate l'argomento, il prezzo, l'incisione ec. dell'opera della mia Mamma, e tutto ciò per procurarle associati; ella al paro di me è rimasta vivamente toccata della vostra premura, e vi esprime per mio mezzo i suoi sentimenti.[198]

Diodata Saluzzo, successivamente, si rivolse a Dionigi per trovare associati per Teresa Bandettini:

> Sarò molto contenta se potrò procurare degli associati all'ottima e celebre donna, la Bandettini, che stimo ed amo, benché appena la conosca; le scriverò poi coll'occasione di un professore Lucchese che tornerà in patria, e lo farò volentieri, colla lusinga che le sia di qualche consolazione.[199]

Tutto ciò è indice di una profonda cooperazione tra le letterate. Se è ancora presto per parlare di reti di scrittrici *stricto sensu*, è pur vero che in questi rapporti epistolari si apprezzano i primi tentativi di costruzione identitaria, cooperazione, affrancamento dagli antichi pregiudizi. *In nuce*, si vedono già alcune caratteristiche delle grandi reti di letterate che si instaureranno nel Risorgimento, l'epoca dell'assorellamento[200].

Un' ultima specificità dei carteggi femminili è la totale assenza di qualsiasi discussione politica, anche in prossimità di eventi di grande importanza, come i moti del '21. Da un lato questa reticenza è dovuta al timore della censura dei *cabinets noirs,* specie negli anni del dominio napoleonico; dall'altro, essa era forse figlia della convinzione che fosse inopportuno che una donna si occupasse di questioni ritenute appannaggio esclusivo degli uomini. Per fare un esempio di questa tipologia di lettera:

> Mia Diodata io ho tremato pe' torbidi di Torino e tu, e i fratelli tuoi, da te serenamente amati, mi correvano al pensiero. È vero che sapendo io quali principi addottati siano da' componenti la sua virtuosa famiglia dubitar non doveva che dessero un qualche passo falso, ma pure d'altronde non ignorava che alcune volte sedotte vengono le persone più virtuose dalle bugiarde apparenze o dal vortice strascinate a ciò che torna loro in biasimo e danno.[201]

---

198 Lettera di Enrichetta Dionigi del 24 ottobre 1808, p. 902.

199 Lettera di Enrichetta Dionigi del 29 aprile 1835, pp. 981-982.

200 Cfr. pp. 11-12.

201 Lettera di Teresa Bandettini del 1° giugno 1821, p. 814.

Il riferimento ai moti si risolve in queste poche righe, e nella manifestazione di apprensione, né in altre lettere se ne trovano accenni: in più di 250 missive non compaiono discussioni politiche di alcun tipo, o letture di eventi pur marginali, semmai solo accennati (il passaggio del Re Carlo Felice per Lucca, la morte di Pio VIII, la creazione di un cardinale). Ciò detto, alcune tra queste letterate, oltre a Diodata Saluzzo, si sono prodotte in sentitissime poesie politiche e patriottiche[202], trattando i vari argomenti con competenza e passione: singolare che ciò non avvenga nella corrispondenza privata, almeno nelle lettere esaminate.

Chiudiamo trattando il tema della maternità. Come visto in precedenza, è ancora presto perché le donne possano anche solo considerare l'idea di realizzarsi in letteratura a scapito dell'adempimento del loro ruolo naturale di madri.

> Cara la mia amica, credetemi, coltivate il vostro non ordinario talento, siate l'esempio e l'amore delle vostre amiche, la delizia della famiglia in cui nasceste, quella nella quale dovrete forse dar vita a dei grati oggetti; impegnatevi a farne dei buoni cittadini alla patria colti, non meno che buoni, ed ecco i vostri poemi futuri…ma forse voi odiate l'amore per amare la gloria, ed allora tengo da voi, e mi auguro di vedervi nel primo posto fra le donne che furono e che saranno.[203]

Fermo restando ciò, in conclusione, vorrei proporre una suggestione derivata da un brano di una lettera di Marianna Candidi:

> Dopo le mie disgrazie mi credei in dovere di darle parte della perdita fatta della mia cara figlia Eleonora, e del bambino, indi del bel figlio dell'inconsolabile Enrichetta. Attesi invano il conforto della risposta a tal lettera che disgraziatamente la posta avrà perduto. Ho saputo dal Sig.e Marchese che anche Lei ha avuto dei dispiaceri. Io non sono in grado di consolarla altrimenti che augurandole, e sperando lunga vita in buona salute alla Marchesa sua degna madre. Mi scuserà se non scrivo di pugno, mentre i miei occhi stanchi dal lungo pianto di un anno poco mi permettono di esercitarmi. Ho inteso dire che Ella ha dato alla luce nuove belle produzioni letterarie. Bramerei saperne il titolo, e se esercita la nostra bella lingua in versi, o in prosa. Bramerei inoltre sapere qualche notizia del Sig. Duca dell'Asinara, e se è in Torino, la prego riverirmelo da mia parte.[204]

---

202 Cfr. poesie in appendice.

203 Lettera di Fortunata Sulgher del 30 dicembre 1797, pp. 1013-1014.

204 Lettera di Marianna Candidi del 16 ottobre 1819, p. 875.

Ciò che colpisce di questo brano è che dopo aver comunicato una notizia drammatica come la perdita di una figlia e di una nipote, Marianna Candidi, seguendo i *topoi* della scrittura epistolare intima e familiare, sposti subito l'attenzione alla funzione consolatoria della letteratura, peraltro riferendosi alle nuove produzioni di Diodata Saluzzo con la classica metafora generativa.

Nota di edizione

La grafia di Diodata Saluzzo risulta piuttosto nitida, specie nelle lettere giovanili, quando le condizioni della vista erano ancora ottimali. Il *ductus*, con il trascorrere degli anni, diviene più incerto: il tratto appare sempre meno fluido, e le sbavature e macchie d'inchiostro si fanno più frequenti.

Fin dalle prime lettere, ad ogni modo, la scrittura non risulta sempre uniforme: si nota un'alternanza tra una grafia ordinata e lineare e una un po' meno controllata e più instabile.

Per quanto concerne le consuetudini grafiche, Saluzzo impiega stabilmente la maiuscola iniziale nelle espressioni ossequiose e nei titoli (Contessa, Signora Madre, Marchesa, Cugino), ma anche in sostantivi e aggettivi che intende investire di una particolare rilevanza (Tragedia, Poema, Cuore). Fa poi largo uso delle abbreviazioni, molto spesso non punteggiate (Cssa, Sigra, Cte, Degma), e delle sottolineature, che nella maggior parte dei casi segnano una citazione o il titolo di un'opera. Altra consuetudine di Diodata Saluzzo, specie nelle lettere giovanili, era quella di tracciare una linea orizzontale per segnare il capoverso, o lo spazio. C'è inoltre oscillazione nell'impiego della punteggiatura, talvolta trascurata, e nell'impiego di scempie e doppie.

Da un punto di vista stilistico, invece, la scrittura epistolare di Saluzzo presenta notevoli varietà d'uso. Si nota, nel dettaglio, l'impiego di alcuni arcaismi, come *zuccaro*[1], *leproso*[2] o *arcivesco*[3]; di termini medici, come

---

[1] Lettera a Coriolano Malingri del 24 luglio 1832, p. 655.

[2] Lettera a Cesare Lucchesini dell'11 settembre 1831, p. 632.

[3] Lettera a Coriolano Malingri del 21 luglio 1834, p. 729.

emuntorio[4], *fregagione*[5], *velicante*[6], *insulto*[7]; al contempo, però, è notevole l'impiego di termini e forme dialettali, come *frascà*[8], *stag benissim*[9], *forgone*[10], *patrarca*[11]; non è raro, peraltro, l'impiego di poetismi, come *core*[12]. Naturalmente tali forme si ritrovano in misura direttamente proporzionale al tenore della lettera: i termini dialettali, per esempio, potevano essere utilizzati ovviamente solo con parlanti piemontesi con i quali vi fosse confidenza.

Non si registra, e questo è un dato piuttosto rilevante, l'impiego regolare di francesismi, segno della riluttanza di Saluzzo a esprimersi nella lingua dei "dominatori". Anche per questo, le poche lettere scritte in francese risalgono quasi tutte al periodo antecedente la discesa dell'Armata d'Italia.

Per quanto concerne la sintassi, Saluzzo sembra prediligere costruzioni paratattiche e paraipotattiche, e l'impiego di periodi lunghi e complessi. Queste caratteristiche stilistiche, particolarmente accentuate in alcune missive, diminuiscono nelle lettere più tarde, quando Diodata Saluzzo, impossibilitata a scrivere di propria mano, dovette far ricorso al dettato.

---

4 Lettera a Teresa Bandettini del luglio 1829, p. 750.

5 Lettera a Coriolano Malingri del 16 gennaio 1834, p. 709.

6 *Ibidem*.

7 Lettera a Coriolano Malingri del 21 luglio 1834, p. 549.

8 Lettera a Coriolano Malingri del [5-10 luglio] 1828, p. 498.

9 Lettera a Coriolano Malingri del 9 ottobre 1827, p. 467.

10 Lettera a Coriolano Malingri del 27 ottobre 1836, p. 754.

11 *Ibidem*.

12 Lettera a Teresa Bandettini del 9 ottobre 1827, p. 466. *Core* poteva essere anche un regionalismo laziale o campano, ma non c'è ragione di credere che Diodata Saluzzo subisse questo genere di influenze linguistiche.

Criteri di trascrizione

Nella pur ferma convinzione che "ogni edizione è interpretativa" e che "non esiste un'edizione-tipo[1]", si è scelto, sulla base di un confronto con le maggiori e più recenti edizioni di epistolari sette-ottocenteschi[2], di adottare criteri di trascrizione strettamente conservativi. Tale consuetudine, oggi promossa a norma, era definita "ormai solidamente invalsa, specie per gli epistolari", già da Cesare Arieti, nella sua edizione delle lettere di Manzoni[3].

Pertanto, si è osservata una generale fedeltà agli originali usi grafici e morfologici.

Le abbreviazioni non sono state sciolte, se non in quei casi in cui la loro interpretazione risultasse eccessivamente problematica. Per fare un esempio, se si è deciso di non sciogliere *Gent.ma, Ap.mento,* o *Car. mo* si sono invece sciolte abbreviazioni come *me.* per *mezzo*, *vet.ra* per *vettura, edca*. per *educazione*.

Casi particolari sono la "p" con asta tagliata in luogo della preposizione semplice "per", e il simbolo monetario degli scudi, che non sono stati mantenuti. Anche le linee orizzontali utilizzate da Saluzzo per segnare spazi e capoversi sono state espunte.

---

1 G. Contini, *Filologia,* Bologna, il Mulino, 2007, p. 19.

2 *Epistolario di Massimo d'Azeglio*, 12 voll., a cura di G. Virlogeux, Torino, Centro studi piemontesi, 1987-2016; U. Foscolo, *Epistolario,* 9 voll., a cura di P. Carli (I-V), G. Gambarin e F. Trompeano (VI), M. Scotti (VIII-IX), in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, Firenze, Le Monnier, 1949-1994, voll. XIV-XXII; G. Rossetti, *Carteggi*, 6 voll., a cura di T.R. Toscano *et alii*, Napoli, Loffredo, 1984-2006. È stato poi necessario un confronto diretto e attento con la più recente e aggiornata edizione di lettere di Diodata Saluzzo: M. Guglielminetti, P. Trivero (a cura di), *Il Romanticismo in Piemonte,* cit., pp. 157-203; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit. t. II.

3 A. Manzoni, *Tutte le lettere*, cit.

Sono stati posti accenti e apostrofi secondo l'uso moderno, con conseguente uso distintivo di accento grave e acuto.

Le maiuscole dopo i segni di interpunzione sono state adeguate all'uso corrente, norma anche questa ormai acquisita, mentre sono state mantenute quelle iniziali nelle espressioni enfatiche, ossequiose e nei titoli.

Si è conservata la separazione originale tra le parole (ad esempio nell'uso antiquato di alcuni avverbi, come "ne pure" e "da vero"). L'impiego alternato di scempie e doppie in alcune parole è stato mantenuto (nel caso di forme non attestate, si è segnalato in nota).

Questi medesimi criteri sono stati osservati anche nella trascrizione delle lettere in francese, nelle quali, necessariamente, sono stati effettuati più interventi correttivi.

La punteggiatura, il cui impiego risulta irregolare in talune lettere giovanili e in quelle tarde scritte dai servi dietro dettatura, è stata corretta solo in quei casi in cui l'errata interpunzione (o l'assenza di questa) comportasse ambiguità.

Tutte le correzioni che esulano da questa casistica, sono state segnalate nell'*Indice delle lettere*.

Nelle trascrizioni, ogni lettera è preceduta da un numero progressivo, attribuito in base alla collocazione cronologica. Segue l'intestazione completa della lettera, e qualora questa non ci sia pervenuta, il semplice nome del destinatario[4]. Alla fine di ogni lettera, una breve nota filologica ne indica la natura autografa o meno e la collocazione archivistica, oltre all'eventuale riferimento bibliografico.

Si è cercato di fornire una datazione[5] alle lettere che ne fossero sprovviste; questa compare tra parentesi quadre, corredata da una nota a piè di pagina in cui vengono esposti dati sicuri a suffragio della tesi. Nel caso in cui fosse risultato impossibile attribuire una data certa, si è cercato di individuare un intervallo di tempo entro cui la lettera sia stata scritta e spedita. In questi casi, la lettera in questione è stata posta, cronologicamente, all'inizio del periodo attribuito. Per esempio, se una missiva è stata datata con certezza al 1828, questa è stata posta all'inizio dell'anno, quindi come se fosse stata spedita il primo gennaio.

---

4 Cognome da nubile per le corrispondenti.

5 Sempre basata su dati sicuri e non congetturali.

Le lettere, invece, la cui datazione è risultata impossibile, incerta, o anche solo largamente approssimativa – un intervallo di tempo superiore a un anno – sono state collocate dopo l'ultima con data, disposte secondo l'ordine alfabetico dei destinatari e degli *incipit* delle singole lettere.

Si è operato similmente anche per quanto concerne l'identificazione dei personaggi nominati nelle varie lettere. Per i casi di identificazione certa, si è posta una nota a corredo con una breve biografia ed eventuali indicazioni bibliografiche, mentre per i casi dubbi si è formulata una proposta sulla base di elementi indiziari, di cui si è dato conto sempre nella nota relativa. I personaggi la cui identificazione è risultata impossibile non recano il rinvio in nota.

Per quanto concerne l'edizione di lettere già pubblicate altrove, si è scelto di partire sempre dal manoscritto originale[6], anche per l'obsolescenza dei criteri di trascrizione adottati nelle pubblicazioni più lontane nel tempo[7]. Laddove il manoscritto è risultato irreperibile, la trascrizione è stata effettuata dal testo a stampa[8].

---

[6] Questo anche per le brevi citazioni in nota.

[7] È il caso, questo, delle lettere edite in *Poesie postume*.

[8] Ma i casi sono pochissimi, e riguardano esclusivamente le lettere in appendice.

Segni tipografici

Gli interventi sul testo sono corredati dai convenzionali segni tipografici:

[testo]: integrazione congetturale.
[Diodata Saluzzo]: destinatario ipotizzato; firma in chiusura di lettera, se mancante.
[gennaio 1796]: proposta di datazione.
[…]: lacuna testuale non integrabile, dovuta a indecifrabilità del testo o deterioramento del manoscritto.
(…): *omissis*
*testo: inizio di lettera mutila.
testo*: fine di lettera mutila.
testo \testo/ testo: scrittura in interlinea
testo \\testo// testo: scrittura a margine
testo: cassatura su parola leggibile (se illeggibile, invece, si è segnalato in nota)
<testo>: abbreviazione sciolta.
?: incertezza della lezione scelta o della datazione proposta.

Regesto

1. Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma
   Segnatura: Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Angelo,1444-4 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione).
- 88 lettere a vari destinatari

2. Biblioteca Civica di Saluzzo
   Segnatura: MSS III B 28.
- 42 lettere a Coriolano Malingri
- 175 lettere di vari mittenti (in *Appendice*, lettere di Teresa Bandettini, Costanza Moscheni, Fortunata Sulgher, Enrichetta Dionigi, Marianna Candidi, Eufrosina Portula Del Carretto)

3. Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
   Segnatura: Manz.B.XXVII.13/…
- 36 lettere ad Alessandro Manzoni
- 11 lettere di Alessandro Manzoni

4. Archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo
   Segnatura: fondo non inventariato.
- 80 lettere a vari destinatari
- 32 lettere di Enrichetta Dionigi

5. Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo
   Segnatura: Raccolta Balbo Senior, Mazzo 108-Mazzo 109
   "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo"…
- 67 lettere a vari destinatari

6. Biblioteca statale di Lucca
   Segnatura: fondo Bandettini-Landucci, MSS.650;
   fondo Cesare Lucchesini MS. 97.
- 30 lettere a Teresa Bandettini
- 36 lettere a Cesare Lucchesini

7. Archivio Storico dell'Accademia delle scienze di Torino
   Varie segnature.
- 18 lettere a vari destinatari

8. Biblioteca Civica di Torino
   Varie segnature
- 11 lettere a vari destinatari

9. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
   Segnatura: fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 1.
- 11 lettere a Fortunata Sulgher
   Segnatura: fondo Vieusseux, 105, 79-81
- 3 lettere a Giovan Pietro Vieusseux

10. Biblioteca Nazionale di Roma
    Segnatura: fondo Manoscritti e Rari, A27/13
    1 lettera a Salvatore Betti
- 1 lettera a Giuseppa Provana

11. Archivio di Stato di Milano
    Segnatura: fondo Galletti-Rosini, ms.47
- 3 lettere a Giovanni Rosini

12. Biblioteca Reale di Torino
    Segnature: Vario 281/139; Vario 281/140
- 2 lettere a Antonio Vassalli Eandi

13. Biblioteca universitaria di Pisa
    Segnatura: MS. Ferrucci 6777.384481.
- 1 lettera a Caterina Franceschi Ferrucci

14. Biblioteca universitaria di Torino
    Segnatura: fondo Peyron MS. 304/20
- 1 lettera a Giuseppe Grassi

15. Parigi, Bibliothèque Nationale de France
- 1 lettera a Francesco Reina

16. *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno*, cit.
Segnatura: Manoscritti non rintracciati.
Ultima collocazione nota: Archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi, Torino (1876).
- 16 lettere a Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno

17. *Poesie postume.*
Segnatura: Manoscritti non rintracciati.
- 40 lettere di Clotilde Tambroni (appendice)

18. *Alcune lettere della celebre grecista Clotilde Tambroni ed altre da illustri personaggi dirette alla medesima*, cit.
Segnatura: Manoscritto non rintracciato,
- 1 lettera a Clotilde Tambroni

19. Di proprietà dell'autore
- 1 lettera a Vincenzo Malacarne

Indice delle lettere

1. [Primi mesi del 1792] a Giuseppa Provana – Je vous remercie ma chere ami…
   - “et les vostres” = “et les vôtres”

2. [aprile 1792] a Giuseppa Provana – Il me faudrait comencer et finir ma lettre…
   - “Il me foudrai” = “il me faudrait”
   - “dans mes promenade” = “dans mes promenades”
   - “joublié de vous dire” = “j’oublié de vous dire”

3. 6 agosto [1792] a Giuseppa Provana – Puisque vous le voulez, ma chere amie…
   - “et le plus sur moyen” = “est le plus sur moyen”
   - “que de ses chagrins” = “que de ces chagrins”

4. 15 agosto [1792] a Giuseppa Provana – Je vu demanderais volontiers…
   - “je me dispanse” = “je me dispense”

5. 24 agosto 1792 a Giuseppa Provana – Votre lettre adressée a Chamberi…
   - “come le mien” = “comme le mien”
   - “le bonheur dont vous jouissai”= “le bonheur dont vous jouissez”
   - “et qu’elles me conservent leur affections” = “et qu’elles me conservent leurs affections”

6. 17 settembre 1792 a Giuseppa Provana – Si j’avois cru que ma lettre…

- “mille chose” = “mille choses”
- “votre retour a la Vigne ma fait différer” = “votre retour à la Vigne m’a fait différer”

7. 26 settembre 1792 a Giuseppa Provana – Je vous remercie saincerement…
- “et nous verions ici” = “et nous verrons ici”
- “avec les savoyar” = “avec les Savoyards”

8. 3 ottobre 1792 a Giuseppa Provana – J’embrasse vos sœurs et Carolline…
- “le moindre secour” = “le moindre secours”
- “Commen il existe” = “Comment il existe”
- “16 heure” = “16 heures”
- “en y pensan” = “en y pensant”
- “que nos troupes son reduite” = “que nos troupes sont réduites”
- “ces tristes victimes on offert” = “ces tristes victimes ont offert”
- “Quell’Heroisme” = “Quel Héroïsme”
- “si non par raison du moin par humanités” = “si non par raison, du moins par humanités.”

9. 8 agosto 1793 a Giuseppa Provana – Je vous remercie de votre billet…
- “Il est vrai qu’il sagit” = “Il est vrai qu’il s’agit”
- “a Tour du Pin ou al ailleur” = “a Tour du Pin ou al ailleurs”

10. 18 agosto 1793 a Giuseppa Provana – Come on est toujour un peu pressée…
- “qui est possibile” = “qui est possible”

11. 6 settembre 1793 a Giuseppa Provana – Je vous remercie ma chere amie…
- “m ont causé plus” = “m’ont causé plus”
- “vous le veres ma chere” = “vous le verrez ma chere”

12. 12 luglio 1794 a Giuseppa Provana – J’ai été trois jours de suite…
- “l’intérêt que je prend” = “l’intérêt que je prends”
- “e de votre sensibilité” = “et de votre sensibilité”

- “celle de votre Vigne” = “celles de votre Vigne”
- “laisse une longhe maladie” = “laisse une longue maladie”
- “cause de l’été brullant” = “cause de l’été brûlant”

13. 21 luglio 1794 a Giuseppa Provana – Je vous remercie de votre lettre…
- “en lui faisant mes amitiez” = “en lui faisant mes amitiés”

14. 25 luglio 1794 a Giuseppa Provana – Vous m’avés rendu justice…
- “Vouloit sans servir” = “vouloit s’en servir”

15. 3 agosto 1794 a Giuseppa Provana – Je reçoit dans le moment…
- “aux loix sévère” = “aux loix sévères”
- “tele qu’elle est” = “tel qu’elle est”

16. 24 agosto 1794 a Giuseppa Provana – Que votre lettre est aimable…
- “changez d’état” = “changé d’état”

17. 31 agosto 1794 a Prospero Balbo – Ma tante m’a appris, Monsieur…
- “les stances adressé” = “les stances adressées”
- “et le moyens” = “et les moyens”

18. 20 settembre 1794 a Giuseppa Provana – Vous devez etre a Turin ma chere amie…
- “je lai eue qu’aujourd’hui” = “je l’ai eue qu’aujourd’hui”

19. [1795] a Prospero Balbo – Il Signor Cte Balbo è pregato…
20. 23 luglio 1795 a Giuseppa Provana – Comme je sai que vous aimez…
21. 4 agosto 1795 a Giuseppa Provana – Je profite avec le plus gran empressement…
- “un de nos domestique” = “un de nos domestiques”

22. 10 agosto 1795 a Prospero Balbo – E per me è indispensabile…
23. 12 agosto 1795 a Giuseppa Provana – J’enverois mes lettres a Turin ma chere amie
- “Vous avez donc vu le tombeaux” = “Vous avez donc vu le tombeau”
- “et je sure aussi” = “et je sui sûre aussi”

24. [Settembre 1795] a Prospero Balbo – Ho tardato forse soverchiamente…
25. 1 settembre 1795 a Giuseppa Provana – Si vous voulez m'ecrire ma chere…
26. 11 settembre 1795 a Giuseppa Provana – Je vous ecrit dans le moment que
- "et j'espère qu'elles" = "et j'espère qu'elle"

27. 19 settembre 1795 a Prospero Balbo – La non ambita e non aspettata…
28. [19-30 settembre 1795] a Prospero Balbo – Io vorrei poterla degnamente ringraziare…
29. [Ottobre – novembre 1795] a Giuseppa Provana – J'ai relus votre lettre quatre ou cinq fois…
- "et si le éloges" = "et si les éloges"
- "passer mes jour confondue" = "passer mes jours confondue"
- "Le bonheur et la tranquillité sont nécessaire" = "Le bonheur et la tranquillité sont nécessaires"
- "Vous jouirai toujour" = "Vous jouirez toujour"

30. [Ottobre 1795] a Giuseppa Provana – Vous m'avez parvenue, ma chere…
- "jai eu à répondre" = "j'ai eu à répondre"
- "que si chacun d'eu" = "que si chacun d'eux"
31. 6 ottobre 1795 a Prospero Balbo – Eccole finalmente…

32. 21 ottobre 1795 a Giuseppa Provana – Il est tems enfin ma chere amie…
- "est si accoutumer" = "est si accoutumé"
- "des sa santee" = "de sa santee"
- "je n'ai pas le droits" = "je n'ai pas le droit"

33. [Novembre – dicembre 1795] a Prospero Balbo – Le invio i miei sonetti…
34. [Gennaio 1796] a Prospero Balbo – L'epigrafe tolta dai Sonetti…
35. [Febbraio 1796] a Prospero Balbo – Diodata Saluzzo prega il…
36. [Estate 1796] a Prospero Balbo – Io la prego Illmo Sigr Conte…
37. [Giugno – luglio 1796] a Prospero Balbo – Dovendo scrivere una canzone…

38. [Luglio 1796] a Prospero Balbo – Ella permetta, Signor Conte…
39. [Luglio 1796] a Prospero Balbo – Ella vedrà che ho cangiato…
40. [Luglio 1796] a Prospero Balbo – Ho parlato a mio padre…
41. [Seconda metà del 1796] a Prospero Balbo – Riflettendo alle giudiziose osservazioni…
42. 15 agosto 1796 a Prospero Balbo – Io bramerei potermi rallegrare…
43. [Ottobre 1796] a Prospero Balbo – Essendomi nato il dubbio se…
44. [Ultimi mesi 1796] a Prospero Balbo – Desidero sapere dal Preg…
45. [Ultimi mesi 1796] a Prospero Balbo – Fra sette o otto giorni si terrà…
46. [Ultimi mesi 1796] a Prospero Balbo – Per togliere l'oscurità, nella mia…
47. [Ultimi mesi 1796] a Prospero Balbo – Rileggendo stampata la Poesia…
48. [Ultimi mesi 1796] a Prospero Balbo – Vorrei sapere Illmo Sigr Conte…
49. 1 dicembre 1796 a Prospero Balbo – La Fantastici mi ha scritto in versi…
50. [1797] a Prospero Balbo – Le rimando, Sig. Conte Car…
51. [Gennaio 1797] a Prospero Balbo – Mando il prospetto della ristampa…
52. 27 febbraio 1797 a Prospero Balbo – Due de miei fratelli hanno…
- "lo fatta pure io" = "l'ho fatta pure io"

53. [Marzo 1797] a Prospero Balbo – Non le mando le Memorie Annunziate…
54. 1° marzo 1797 a Prospero Balbo – In tutta premura mi fo animo…
55. Aprile 1797 a Prospero Balbo – [Ve]ngo ad intendere che il…
56. 7 aprile 1797 a Prospero Balbo – Mio padre la prega de suoi complimenti…
57. 3 maggio 1797 a Prospero Balbo – Se il Signor Masino è giunto…
58. 7 giugno 1797 a Fortunata Sulgher – La carissima lettera sua mi giunse…
59. 27 luglio 1797 a Fortunata Sulgher – Sottometto al suo rispettabile giudizio…
60. 31 luglio 1797 a Prospero Balbo – Molte successive circostanze…
61. 3 settembre 1797 a Prospero Balbo – È tanta la sua gentilezza…
- "ho pensato di dedire" = "ho pensato di dedicare"

62. 16 settembre 1797 a Fortunata Sulgher – Dovrei rispondere in prosa alla…
63. Ottobre 1797 a Prospero Balbo – P.S. gradisca i comp.ti de miei…
- "Il Cte Minscalchi è il Mse Pindemonti" = "Il Cte Miniscalchi e il Msa Pindemonti"

64. 25 ottobre 1797 a Fortunata Sulgher – Se io sono ammiratrice…
- [A Temira – da Glaucilla]
- "lo ricevuta \sono/ cinque giorni." = "l'ho ricevuta \sono/ cinque giorni."

65. Novembre 1797 a Prospero Balbo – Spero di poterle mandare dal suo…
66. 15 novembre 1797 a Prospero Balbo – I due Parnasi che le annunziai…
- [A Clotilde Tambroni]
- "che ho ne suoi lumi" = "che ho nei suoi lumi"

67. 10 dicembre 1797 a Fortunata Sulgher – Fra tutte le prove di vera amicizia…
68. 1° gennaio 1798 a Prospero Balbo – Rimetto all'Ab. Pavesio un plico…
69. 29 gennaio 1798 a Prospero Balbo – Ho spediti alcuni plichi…
70. 23 febbraio 1798 a Prospero Balbo – Sarebbe, e l'intendo io pure…
71. 4 marzo 1798 a Prospero Balbo – Mille e mille volte ben…
72. 4 marzo 1798 a Fortunata Sulgher – Io indirizzo ad Isabella…
73. 30 marzo 1798 a Fortunata Sulgher – Ho timore che le ultime lettere mie…
74. 5 aprile 1798 a Prospero Balbo – L'acchiusa Anacreontica è fatta...
- "L'acchiusa Anacreontica e fata" = "L'acchiusa Anacreontica è fatta"

75. 7 maggio 1798 a Fortunata Sulgher – La mia ultima lettera vi palesava…
76. 29 maggio 1798 a Prospero Balbo – Le invio finalmente venti e…
77. 10 luglio 1798 a Fortunata Sulgher – Ed è possibile che vi sia nato…
78. 26 settembre 1798 a Prospero Balbo – Le invio sei canti del mio…
79. 26 ottobre 1798 a Clotilde Tambroni – Alla vostra lettera così amabile…

80. 30 ottobre 1798 a Prospero Balbo – Sicura di non dispiacerle…
81. 22 novembre 1798 a Fortunata Sulgher – È possibile mia cara…
82. 29 novembre 1798 a Giovanni Rosini – Ho ricevuto da Morano le undici…
83. 30 ottobre 1799 a Fortunata Sulgher – Oggi soltanto mi giunse la cara…
84. [Novembre 1799] a Vincenzo Malacarne – Poiché inutilmente abbiamo…
85. 20 giugno 1801 a Francesco Reina – La lettera scrittami dal celebre Parini…
86. 5 ottobre 1801 a Prospero Balbo – Mi si presenta una sicura occasione…
87. 26 ottobre 1801 a Prospero Balbo – Ella avrà ricevuto per la via…
88. 14 novembre [1801] a Prospero Balbo – Convien per forza ch'io…
89. 25 dicembre 1801 a Prospero Balbo – Subito ricevuto la cortese lettera…
90. [1802] a Prospero Balbo – Sono uscite alcune Operette…
91. 2 marzo 1802 a Prospero Balbo – Da Guido Baldi, poeta estemporaneo…
- "M'imagino ch'Ella sa sa in quale stato" = "M'imagino ch'Ella sa in quale stato"

92. 26 maggio 1802 a Prospero Balbo – La mia tosse è un po' men forte…
93. 15 giugno 1802 a Carlo Denina – Ho veduto senza stupore…
94. [1804] a Prospero Balbo – I Pastori della Dora desiderano…
95. 5 maggio 1804 a Clotilde Tambroni – Ecco mia cara, il Poemetto…
96. 15 ottobre 1804 a Teresa Bandettini – Al mio arrivo in Torino…
97. 23 maggio 1805 a Stanislao Marchisio – Siccome Ella non può dubitare…
98. [Estate 1805] a Prospero Balbo – Si desidera sapere se…
99. 28 luglio 1806 a Carlo Alfieri di Sostegno – Il Conte Napione mi ha rimesso la prosa…
100. 9 agosto 1806 a Carlo Alfieri di Sostegno – Ho inviato solo alcuni giorni…
101. 18 agosto 1806 a Carlo Alfieri di Sostegno – Le invio nuovamente Sig. Marchese…
102. 22 agosto 1806 a Carlo Alfieri di Sostegno – M'avvedo, Signor Marchese…

103. 19 settembre 1806 a Carlo Alfieri di Sostegno – Fra tutte le prove della sua…
104. 30 settembre 1806 a Carlo Alfieri di Sostegno – Fra l'imbarazzo infinito…
105. 19 giugno 1807 a Carlo Alfieri di Sostegno – La continua pioggia mi ha…
106. 20 giugno 1807 a Carlo Alfieri di Sostegno – Le invio, poiché Ella lo vuole…
107. 24 giugno 1807 a Carlo Alfieri di Sostegno – Ho fatto trascrivere le due pagine…
108. 5 luglio 1807 a Carlo Alfieri di Sostegno – Vorrei certamente poter rispondere…
109. 11 luglio 1807 a Carlo Alfieri di Sostegno – Mi rallegro di cuore seco…
110. 19 luglio 1807 a Carlo Alfieri di Sostegno – A mio ritorno da una breve…
111. 30 luglio 1807 a Carlo Alfieri di Sostegno – Rispondo alla gentile lettera sua nel…
112. 13 settembre 1807 a Carlo Alfieri di Sostegno – Son riconoscente molto al nostro…
113. 20 settembre 1807 a Carlo Alfieri di Sostegno – Ricevo or ora la qui unita…
114. 9 ottobre 1807 a Carlo Alfieri di Sostegno – L'ultima lettera sua mi giunse…
115. 24 giugno 1809 a Tommaso Valperga di Caluso – Spero, Signor Abate Carissimo…
116. 31 ottobre 1809 a Gian Francesco Galeani Napione – Ho ricevuto, letto, ed ammirato…
117. 5 giugno 1810 a Teresa Bandettini – Non so, mia cara, se potrò…
118. 3 agosto 1810 a Teresa Bandettini – Dalla M.sa Spinola seppi…
119. 1 novembre 1813 a Prospero Balbo – Non ho potuto resistere al vivissimo…
120. [Ottobre – novembre 1815] a Prospero Balbo – Diodata riverisce il Sig. Conte…
121. [Ottobre – novembre 1815] a Prospero Balbo – Oggi sono passata a casa sua…
122. [Ottobre 1815] a Prospero Balbo – Ciò che desidera lo stampatore…
123. [Ottobre 1815] a Prospero Balbo – La ringrazio infinitamente, amico…

124. 6 novembre 1815 a Prospero Balbo – Sono giunta a Torino jer sera…
125. [Gennaio 1816] a Prospero Balbo – Ella è padrone di lasciare…
126. [Gennaio 1816] a Prospero Balbo – Mi sono scordata di dire…
127. [Gennaio 1816] a Prospero Balbo – Oggi ho creduto di poter…
128. 6 g[ennaio] 1816 a Luigi Duchi di Cocconato – Diodata avendo scritto dieci…
129. [Metà gennaio 1816] a Prospero Balbo – Ho fatto fare una copia della Canzone…
- "Poemetto già stampato diretto dal Alessandro" = "Poemetto già stampato diretto ad Alessandro"

130. [Febbraio 1816] a Luigi Duchi di Cocconato – Je crois bien faire de vous…
131. 4 febbraio 1816 a Prospero Balbo – Due sole, Caro sig. Conte…
132. 13 febbraio 1816 a Luigi Duchi di Cocconato – Diodata offerisce i suoi complimenti…
133. 29 marzo 1816 a Antonio Maria Vassalli Eandi – Dispiace a Diodata l'importunare…
134. 2 aprile 1816 a Luigi Duchi di Cocconato – Diodata offerisce i suoi complimenti…
135. [Giugno 1816] a Prospero Balbo – Non avendo potuto parlare…
136. [Giugno – luglio 1816] a Prospero Balbo – Le mando il ritratto, caro…
137. 2 luglio 1816 a Prospero Balbo – Il nome che si trova nel titolo…
138. 19 luglio 1816 a Prospero Balbo – Prego di cuore il Sig…
139. 21 luglio 1816 a Prospero Balbo – Or ora soltanto ricevo, Sig Cte…
140. Ottobre 1816 a Prospero Balbo – Ecco un nuovo disturbo…
141. 5 ottobre 1816 a Prospero Balbo – Siccome il poemetto in morte…
142. 23 ottobre 1816 a Teresa Bandettini – Il tempo, la lontananza, ed il silenzio vostro…
143. 26 novembre 1816 a Cesare d'Azeglio – Tosto ch'io seppi ch'Ella…
144. 20 febbraio 1817 a Stanislao Marchisio – L'altro giorno venerdì…
145. 9 marzo 1817 a Giacinto Carena – Essendo da molti giorni…
- "debba intervenire potendolo all'Accademia" = "debba intervenire, potendolo, all'Accademia"

146. 6 dicembre 1817 a Luigi Duchi di Cocconato – Non so, ed anzi assolutamente non credo…
147. 5 gennaio 1818 a Luigi Duchi di Cocconato – Ella vedrà dalle qui unite lettere…

148. 7 dicembre 1818, senza destinatario – La ringrazio in fretta, ma pure…
149. 25 settembre 1821 a Ilarione Spitalieri – Diodata prega l'egregio…
150. 21 novembre 1821 a Carlo Alfieri di Sostegno – Rispondo subito alla cortese…
151. 6 settembre 1823 a Prospero Balbo – Scrivo brevemente, Caro Sig. Conte…
152. 17 settembre 1823 a Carlo Alfieri di Sostegno – Dovendo partire da Genova…
- "amico mio e dell'Arcivescovo Signor Cavagnari" = "amico mio e dell'Arcivescovo, Signor Cavagnari"

153. 5 gennaio 1824 a Teresa Bandettini – Parte per Roma un'amica…
154. 23 giugno 1824 a Fanchette – Je vous ecrive deux…
- "Cependant dans tous les case possibles" = "Cependant dans toutes les cases possibles"

155. 16 luglio 1824 a Teresa Bandettini – Son cent'anni che non…
156. 31 luglio 1824 a Nicolò Crosa – La di lei lettera m'arrivò tardi…
157. [Minuta] 4 agosto 1824 a Prospero Balbo – Dacché sono in Moncalieri…
158. 18 agosto 1824 a Prospero Balbo – L'autore degli Anli d'Italia…
159. 23 agosto 1824 a Prospero Balbo – Ho ricevuto il Poema son ora tre…
160. 5 gennaio 1825 a Teresa Bandettini – Molte cose avrei da scrivervi…
161. 21 gennaio 1825 a Teresa Bandettini – Sarà breve quello che vi scrivo…
162. 10 marzo 1825 a Teresa Bandettini – Spero potervi mandare…
163. 10 marzo 1825 a Giovanni Rosini – Ricordandomi sempre la gentilezza…
164. 22 aprile 1825 a Teresa Bandettini – È probabile molto, cara amica,…
165. 24 maggio 1825 a Teresa Bandettini – Ho veduto con qualche dispiacere…
166. 20 agosto 1825 a Coriolano Malingri – Piacere riceverò e leggerò…
167. 23 ottobre 1825 a Coriolano Malingri – Possibile Caro Amico che…
168. 30 ottobre 1825 a Coriolano Malingri – Perché Ella non dica che tardi…

169. 9 dicembre 1825 a Coriolano Malingri – La scena della tragedia di cui…
170. 27 aprile 1826 a Teresa Bandettini – Temo, che vi scordiate di me…
171. 31 maggio 1826 a Teresa Bandettini – Prima di andarmene in villeggiatura…
172. 23 giugno 1826 a Prospero Balbo – Aspettando una risposta alla prima…
173. 15 luglio 1826 a Teresa Bandettini – Sono inquieta d'animo e di spirito…
174. 10 ottobre 1826 a Coriolano Malingri – Che dirà ella di un tanto ritardo…
175. 21 ottobre 1826 a Teresa Bandettini – Comincio a disperare che una lettera…
176. [1827] a Teresa Bandettini – Da vero, ed anche senza pensare…
- "No Teresa non è felice," = "No, Teresa, non è felice,"

177. [1827] a Prospero Balbo – Desidero non mandare a Parigi…
178. [Prima metà 1827] a Prospero Balbo – Ho promesso a mia madre di ridurre…
179. [1827] a Prospero Balbo – L'azione del mio Poema…
180. [Prima metà 1827] a Prospero Balbo – Sperando che Ella non isdegnerà…
181. 20 febbraio 1827 ad Alessandro Manzoni – Non sarebbe meritevole di perdono
182. 6 aprile 1827 a Teresa Bandettini – Da gran tempo, mia buona e vera amica…
183. 4 luglio 1827 a Coriolano Malingri – Benché io non sia in buono stato…
184. 10 agosto 1827 a Coriolano Malingri – Il M.se non ha risposto parola…
- "rimetto la penna mi fermerò" = "rimetto la penna. Mi fermerò"

185. 5 settembre 1827 ad Alessandro Manzoni – Non solamente in pegno di ammirazione…
186. 5 settembre 1827 a Giuseppe Grassi – Ella avrà copia del qui unito…
187. 13 settembre 1827 a Prospero Balbo – Ella avrà ricevuto il mio Poema…

188. 18 settembre 1827 a Coriolano Malingri – Giacché non vedo il tempo in cui…
- "Aver la veduta che voleva domandarle" = "Averla veduta poiché voleva domandarle"
- "Dirò come se fosse cosa di altri, che prendendolo parte a parte mi sembra bello; assai e chiaro; ma l'insieme non mi appaga ancora pienamente: vi è qualche cosa di un poco imbrogliato che si risente dell'essere stato fatto rifatto: può anche darsi ch'io sbagli; stante l'antica memoria del primo modo con cui fu scritto; però non credo: mi scriva sì o no: e che ne dice sua Madre però senza interrogarla in nome mio." = "Dirò come se fosse cosa di altri, che prendendolo parte a parte mi sembra bello assai, e chiaro; ma l'insieme non mi appaga ancora pienamente: vi è qualche cosa di un poco imbrogliato che si risente dell'essere stato fatto rifatto. Può anche darsi ch'io sbagli, stante l'antica memoria del primo modo con cui fu scritto, però non credo. Mi scriva sì o no, e che ne dice sua Madre però senza interrogarla in nome mio."
- "Dal non essere contenta del proprio lavoro; dal continuo lamentarsi del veditore, non dee resultarne gran soddisfazione: tanto meglio: meno tentazione di affatticare." = "Dal non essere contenta del proprio lavoro, dal continuo lamentarsi del venditore, non dee resultarne gran soddisfazione. Tanto meglio: meno tentazione di affaticare."
- "Minervina di Ottavia = "mi dia nuove di Minervina, di Ottavia"
- "fare eccettuazione Camilla non lo veduta" = "fare eccettuazione: Camilla non l'ho veduta"
- "ella perdoni gli errori mi dispiace moltissimo che ella sia venuta a Torino" = "ella perdoni gli errori. Mi dispiace moltissimo che ella sia venuta a Torino"
- "Sptembre" = "settembre"

189. 30 settembre 1827 a Giuseppe Grassi – La Gazzetta di Genova ha già parlato…
190. Ottobre 1827 a Coriolano Malingri – Ricevo la carissima lettera sua…
191. 2 ottobre 1827 a Coriolano Malingri – È già gran tempo ch'io non ricevo…

192. 8 ottobre 1827 a Coriolano Malingri – Non so, se sia vero, ma…
193. 9 ottobre 1827 a Teresa Bandettini – È pur grave dispiacere il non ricevere…
194. 9 ottobre 1827 a Coriolano Malingri – Sommamente mi dispiace che Barberina…
195. 9 ottobre 1827 ad Alessandro Manzoni – Dalla Signora Marchesa di Barolo…
196. 9 ottobre 1827 ad Alessandro Manzoni – Il mio poema, or ora stampato…
197. 13 ottobre 1827 a Salvatore Betti – Fra i tanti obblighi che io…
198. 13 ottobre 1827 a Coriolano Malingri – Rispondo poche parole alla lettera…
- "lo saputa" = "l'ho saputa"

199. 28 ottobre 1827 a Teresa Bandettini – Mi pare impossibile, amica carissima…
200. 30 ottobre 1827 a Giuseppe Grassi – Io desiderava il parere di Lei…
201. 1° novembre 1827 a Prospero Balbo – Intendo, Sig. Conte Preg…
202. Novembre 1828 senza destinatario [Gabriella Peyretti?] – Il Sig.r Grassi mi aspetta alle 11…
203. 3 novembre 1827 a Coriolano Malingri – Sola, perché i così detti amici…
204. 7 novembre 1827 a Coriolano Malingri – Temendo che ella stia in qualche…
205. 10 novembre 1827 ad Alessandro Manzoni – Ella avrebbe dovuto ricevere…
- "Un altissima" = "un'altissima"

206. 21 novembre 1827 ad Alessandro Manzoni – Ricevo in questo momento…
- "però detto a Marttra" = "però detto a Marta"

207. 22 novembre 1827 a Coriolano Malingri – Pensando che Ella…
208. 28 novembre 1827 a Coriolano Malingri – Già ero persuasa delle inquietudini…
209. 29 novembre 1827 a Giuseppe Grassi – Ella è stata meco così gentile sempre…

210. 3 dicembre 1827 a Coriolano Malingri – Le mando un almanacco…
211. 1828 a Cesare Balbo – Domani sera il C. Mamiani…
212. Inizio 1828 a Giuseppe Grassi – La contessa Diodata offerisce…
213. 2 gennaio 1828 a Giuseppe Grassi – Diodata offerisce i suoi complimenti…
214. 2 gennaio 1828 a Cesare Lucchesini – L'altissima stima ch'io da gran tempo…
215. 16 febbraio 1828 a Giuseppe Grassi – Ne pure il pensiero di cagionarle…
216. [aprile 1828] a Prospero Balbo – Sono stata invano dalla S.C. Balbo…
217. 29 maggio 1828 ad Alessandro Manzoni – L'amicizia che mi ha conceduta…
218. Estate 1828 a Coriolano Malingri – Non stò abbastanza bene per…
219. 21 giugno 1828 a Coriolano Malingri – Rispondo poche parole alla Car…
220. 29 giugno 1828 a Coriolano Malingri – Ella avrà ricevuto a quest'ora…
221. 1-5 luglio 1828 a Coriolano Malingri – Ho avuto una notte pessima…
222. 2-6 luglio 1828 a Coriolano Malingri – Non so se questa lettera mia giugnerà…
223. 5-10 luglio 1828 a Coriolano Malingri – La prego in fretta, caro Amico…
224. 5-10 luglio 1828 a Coriolano Malingri – Fu breve l'altra lettera mia…
225. 28 luglio 1828 a Coriolano Malingri – Si ricordi che l'ultimo giorno del Mese…
226. Luglio-agosto 1828 a Coriolano Malingri – Ella non stupisce nel ricevere questa…
227. 4 agosto 1828 a Coriolano Malingri – Anche oggi aspettava lettera sua…
228. 23 agosto 1828 Senza Destinatario – Credo ti sarà stata rimessa alla posta…
229. 23 agosto 1828 a Coriolano Malingri – Se mai Ella mi crede mancatrice…
230. 31 agosto 1828 a Cesare Lucchesini – Una persona, di cui le sarà noto…

- "mancavan per la morte del caro Ab.te di Caluso e pel misero stato di sanità del conte Balbo i miei primi amici i miei più dotti consiglieri" = "mancavan, per la morte del caro Ab.te di Caluso e pel misero stato di sanità del conte Balbo, i miei primi amici, i miei più dotti consiglieri"

231. 3 settembre 1828 a Coriolano Malingri – Il condottiere di Bagnolo viene…
232. 17-22 settembre 1828 a Coriolano Malingri – Non scrivo di mano propria…
- "cure gentile" = "cure gentili"

233. 29 settembre 1828 a Cesare Lucchesini – Le annunzio l'invio che sto per…
234. 29 settembre 1828 a Coriolano Malingri – Non posso rispondere io stessa…
235. Ottobre 1828 a Giuseppe Grassi – Ella mi ha dimostrato una così vera…
236. 1° ottobre 1828 a Giuseppe Grassi – Non le sembrerà strana la domanda…
237. 9 ottobre 1828 a Coriolano Malingri – Questa sera non mi basta il buon…
- "lo raccomandato" = "l'ho raccomandato"

238. 15 ottobre 1828 a Cesare Lucchesini – Eccola, venet.mo Sig. Marchese…
- "Vorrei però che questo Poema si ristampasse senza nuocere a quella fama qualunque Ella siasi acquistata negli anni giovanili." = "Vorrei però che questo Poema si ristampasse senza nuocere a quella fama, qualunque Ella siasi, acquistata negli anni giovanili."

239. 11 novembre 1828 a Cesare Lucchesini – Non trovo parola che possa spiegarle…
- "cioè un semplice, mi perdoni" = "cioè un semplice mi perdoni"

240. 24 ottobre 1828 a Coriolano Malingri – Ella mi permetta di dettare…
- "Perdoni il modo con cui scritto questa lettera" = "Perdoni il modo con cui ho scritto questa lettera"
- "non rilego neppure" = "non rileggo neppure"

241. Novembre 1828 a Coriolano Malingri – Sarò breve scrivendole, se posso…
242. [Novembre 1828] a Coriolano Malingri – Desidero nuove di Barberina…
243. 1° novembre 1828 a Coriolano Malingri – Le scrivo queste poche parole…
- "Ella avrà il primo una copia del Canto in morte del Monti" = "Ella avrà il primo e una copia del Canto in morte del Monti"

244. 12-27 novembre 1828 a Cesare Lucchesini – Io, certamente, non vorrei…
245. 28 novembre 1828 a Cesare Lucchesini – Essendo ben certa ch'Ella…

246. 28 novembre 1828 a Coriolano Malingri – Ella abbia pazienza se non scrivo…
- "gli vedrà" = "li vedrà"

247. Dicembre 1828 a Cesare Lucchesini – Comincio questa mia lettera…
248. 1° febbraio 1829 a Cesare Lucchesini – Non ho sbagliato, Veneratissimo Amico…
249. 2-15 febbraio 1829 a Cesare Lucchesini – Dovrebbe pure divenirle…
250. 24 marzo 1829 a Cesare Lucchesini – Un mio parente che ha qualche…
251. 24 marzo 1829 a Giuseppe Grassi – Capisco che sto per darle…
252. 27 aprile 1829 a Cesare Lucchesini – La sua lettera mi trovò in letto…
253. Maggio 1829 a Cesare Lucchesini – La mia sanità è sempre…
254. 3 giugno 1829 a Prospero Balbo – Le tante prove d'amicizia…
255. 8 giugno 1829 a Cesare Lucchesini – Spero non importunarla…
256. 9 giugno 1829 ad Alessandro Manzoni – Ho pregato il vostro gentilissimo…
257. 10 giugno 1829 a Cesare Lucchesini – La lettera che Ella riceverà…
258. 29 giugno 1829 a Cesare Lucchesini – Ho ricevuto i quattro volumi…
259. 30 giugno 1829 a Cesare Lucchesini – Jeri le ho scritto per la posta…

260. [Luglio 1829] a Teresa Bandettini – Dopo essere stata lunghissimo tempo…
261. 28 luglio 1829 a Cesare Lucchesini – Lo stato della mia sanità…
262. 28 luglio 1829 ad Alessandro Manzoni – Malgrado il misero stato…
263. 2 agosto 1829 a Cesare Lucchesini – Le domando mille volte perdono…
264. 4 agosto 1829 a Cesare Lucchesini – Ella avrà ricevuta un'altra lettera…
265. 4 agosto 1829 a Coriolano Malingri – Sono venuta a Torino per pochi…
266. 13 agosto 1829 a Coriolano Malingri – Desiderando che Ella sappia…
267. 20 agosto 1829 a Coriolano Malingri – Le mando la copia della lettera…
268. 30 agosto 1829 ad Alessandro Manzoni – [Princip]ierò questa breve lettera…
269. Autunno 1829 a Giuseppe Grassi – Ella saprà, Cariss.mo e Gentilissimo…
270. Settembre 1829 a Cesare Lucchesini – Il nostro celebre Professore…
271. 2 settembre 1829 ad Alessandro Manzoni – Ella avrà ricevuto, chiarissimo…
272. 6 settembre 1829 ad Alessandro Manzoni – Il Sig.r Biscara, primo…
273. 14 ottobre 1829 a Coriolano Malingri – Benché non abbia mai più…
- "e dall'oppressione" = "ed all'oppressione"
274. 17 ottobre 1829 ad Alessandro Manzoni – Due cose debbono esserle…
275. [Novembre 1829] a Coriolano Malingri – Non ho risposto subito…
276. 2 novembre 1829 ad Alessandro Manzoni – Confesso che ho udito con piacere...
277. 4 novembre 1829 ad Alessandro Manzoni – Ho ricevuto lettera del…
278. 12 novembre 1829 ad Alessandro Manzoni – Il nostro Conte Sclopis è giunto...
279. 21 novembre 1829 ad Alessandro Manzoni – Il manoscritto è arrivato…
280. 22 novembre 1829 a Carlo Emanuele Muzzarelli – Il Signor marchese Crosa mi ha…
281. 24 novembre 1829 ad Alessandro Manzoni – Io sono così certa della verità…

282. Tra 21 novembre e 9 dicembre ad Alessandro Manzoni – Eccole, carissimo Sig.r Alessandro…
283. Tra 21 novembre e 9 dicembre ad Alessandro Manzoni – Eccole, amico mio carissimo, la novella…
284. Tra 9 dicembre 1829 e 4 gennaio 1830 ad Alessandro Manzoni – La ringrazio con tutto il cuore, avendo…
285. 4 gennaio 1830 ad Alessandro Manzoni – Ho scritto per questo stesso corriere…
286. 10 febbraio 1830 ad Alessandro Manzoni – Il Sig.r Gautieri di Novara, giovane…
287. Primavera 1830 a Cesare Lucchesini – Le ho spedito per la via solita…
288. 2 marzo 1830 ad Alessandro Manzoni – Ella avrà ricevuto, son pochi giorni…
289. 15 marzo 1830 a Cesare Lucchesini – Il timore di cagionarle disturbo…
290. 15 marzo 1830 ad Alessandro Manzoni – Non sapendo ancora, Amico…
291. 20 marzo 1830 ad Alessandro Manzoni – Dovrei principiare la mia lettera…
292. Primavera 1830, Senza destinatario – Ricevo in questo momento medesimo…
293. 23 marzo 1830 ad Alessandro Manzoni – Dopo scritta la mia lettera ho…
294. 29 marzo 1830 ad Alessandro Manzoni – Non voglio assolutamente ch'Ella...
295. 8 aprile 1830 ad Alessandro Manzoni – La ringrazio in fretta…
296. 17 maggio 1830 ad Alessandro Manzoni – Il Cav.e Gaetti mi scrive ch'Ella…
297. 26 maggio 1830 a Cesare Lucchesini – Ricevo la cara sua lettera e rispondo…
298. Inizio estate 1830 a Cesare Lucchesini – Vorrei poter rispondere…
299. 25 giugno 1830 ad Alessandro Manzoni – Rimetto al Sig.r Cav.e Pozzi…
300. [Luglio 1830] a Coriolano Malingri – Le sono grata di tutto cuore per la…
301. 9 luglio 1830 a Teresa Bandettini – La stagione è così calda ch'io…
302. 9 luglio 1830 a Coriolano Malingri – È probabile assai, Caro

Amico…
303. 7 agosto 1830 a Coriolano Malingri – Io ho scritto sono alcuni giorni…
304. 10 agosto 1830 a Coriolano Malingri – Sarà breve la mia lettera, perché…
305. 12 agosto 1830 a [Coriolano Malingri] – Ho promesso di scriverle appena…
306. 25 agosto 1830 a Giuseppe Pignetti – Siccome ho promesso di dare…
307. 15 settembre 1830 a Prospero Balbo – Gli Usi della Società, e le ore…
308. 22 settembre 1830 a Coriolano Malingri – Sono in Lucca, e vi sono da pochi…
309. 10 novembre 1830 a Cesare Lucchesini – Se sono fortunata abbastanza perch'Ella…
310. 21 novembre 1831 a Gabriella Provana – Non dubito, Gabriella Carissima…
311. 23 novembre 1830 a Coriolano Malingri – Due motivi mi fanno scrivere…
312. 20 dicembre 1830 A Teresa Bandettini – Giacché mi si offerisce un'occasione…
- "mi mi hanno incaricato di ringraziarvi" = "mi hanno incaricato di ringraziarvi"

313. 29 dicembre 1830 a Teresa Bandettini – Cara, siate felice come lo meritate…
314. 29 dicembre 1830 ad Alessandro Manzoni – Un giovane Cavaliere che…
315. Gennaio 1831 a Prospero Balbo – Dipendendo io interamente, siccome ella…
316. Gennaio 1831 a Prospero Balbo – Per carità vera Ella non si sdegni…
317. 20 gennaio 1831 a Teresa Bandettini – Passò più di un mese dacché…
318. 22 gennaio 1831 ad Alessandro Manzoni – Inno a minerva…
- [Inno a Minerva]
319. 3 febbraio 1831 a Cesare Lucchesini – Dopo aver scritto molte volte…

- "Per le circostanze de' tempi e per le mie proprie si allontana questa speranza più che mai non si allontanò." = "Per le circostanze de' tempi, e per le mie proprie, si allontana questa speranza più che mai non si allontanò."

320. 15 aprile 1831 a Cesare Lucchesini – La maggiore delle sventure che potesse…
321. 30 aprile 1831 a Cesare Lucchesini – Lo stato della mia Sanità è tale…
322. 10 giugno 1831 a Cesare Lucchesini – Dopo ciò ch'ella mi scrisse…
323. 13 giugno 1831 a Coriolano Malingri – Dalla sua Signor Madre, ella…
324. 25 giugno 1831 a Cesare Lucchesini – Benché la mia sanità sia in uno stato…
325. 27 giugno 1831 a Coriolano Malingri – Il non ricevere nuove di Lei e…
326. 12 agosto 1831 a Cesare Lucchesini – In questo momento ricevo la di Lei…
327. 27 agosto 1831 a Coriolano Malingri – Poche parole per pregarla di farmi sapere…
328. 11 settembre 1831 a Cesare Lucchesini – Eccole, Veneratissimo Sig.r Marchese…
329. 12 settembre 1831 a Coriolano Malingri – Con uno stuppore e direi…
330. 14 settembre 1831 a Coriolano Malingri – Ricevo pur troppo da alcune lettere…
331. 17 settembre 1831 a Coriolano Malingri – Qui in Nervi, dove mi ha costretta…

- "l'educazione lo stato, la vita" = "l'educazione, lo stato, la vita"

332. 26 settembre 1831 a Coriolano Malingri – Subito che sono di ritorno in Torino…
333. 25 ottobre 1831 a Coriolano Malingri – Non potendo scrivere senza dettare…
334. 31 ottobre 1831 a Coriolano Malingri – Rispondo in fretta, e poche parole…
335. 5 novembre 1831 a Caterina Franceschi Ferrucci – Certo, parlandole di me, il Signor…

336. 10-14 novembre 1831 a Coriolano Malingri – I miei frat.li ed io ci raccomandiamo…
337. 26 novembre 1831 a Cesare Lucchesini – La Bandettini, della quale Ella…
338. 9 dicembre 1831 a Cesare Lucchesini – Ho ricevuto la di lei cortese lettera…
339. 19 dicembre 1831 a Giovan Pietro Vieusseux – I nostri piemontesi che hanno…
340. 11 febbraio 1832 a Giovan Pietro Vieusseux – Dacché ho ricevuta la di lei…
341. 16 maggio 1832 a Coriolano Malingri – La mia sanità non avendo migliorato…
342. 9 giugno 1832 a Giuseppe Celoni – Aspettando sempre l'arrivo dei libri…
343. 17 giugno 1832 ad Alessandro Manzoni – Il Cav.re Quartara Genovese avendo…
344. 2 luglio 1832 a Coriolano Malingri – La feb. è cessata. Ma il reuma…
345. 3 luglio 1832 a Coriolano Malingri – Ella avrà veduto dalla mia lettera…
346. 7 luglio 1832 a Coriolano Malingri – La mia sanità mi obbliga a partire…
- "Eruzione qutanea" = "eruzione cutanea"

347. 12 luglio 1832 a Giovan Pietro Vieusseux – È necessario ch'io sappia…
348. 17 luglio 1832 a Coriolano Malingri – Avrà già saputo da Antonio che sono…
349. 24 luglio 1832 a Coriolano Malingri – Le rinnovo la preghiera, Sig.r Conte…
350. 26 luglio 1832 a Coriolano Malingri – Il Marchese di Romagnano passando…
351. 1° agosto 1832 a Coriolano Malingri – aprofitto della buona amicizia…
352. 7 agosto 1832 a Coriolano Malingri – Ho paura, Sig.r Conte Caris.mo…
353. 19 agosto 1832 a Coriolano Malingri – Le difficoltà fattemi per i cavalli…

354. 27 agosto 1832 a Coriolano Malingri – M'immagino Sig.r Conte Caris.mo...
355. 2 settembre 1832 a Coriolano Malingri – È assai probabile, che io debba…
356. 8 settembre 1832 a Coriolano Malingri – È impossibile che io ritardi oltre…
357. 17 ottobre 1832 a Coriolano Malingri – La sua buona amicizia di cui ebbi…
358. 18 ottobre 1832 a Teresa Bandettini – Sì, avete ragione di crederlo…
359. 18 ottobre 1832 a Coriolano Malingri – Ella mi ha fatto un piacere grandissimo…
360. 2 novembre 1832 a Coriolano Malingri – Oggi è un giorno mestissimo per Lei…
361. 29 novembre 1832 a Coriolano Malingri – Lo stato infelice dell'occhio infermo…
362. 4 febbraio 1833 Senza Destinatario – Dopo scritta la mia lettera mi è venuto…
363. 13 marzo 1833 a Luigia Galeani Napione – Io credeva che Milano fosse…
364. 22 maggio 1833 a Prospero Balbo – All'amico, al consigliere, al Maestro…
- [La Sibilla, ode]
365. 12-17 giugno 1833 a Coriolano Malingri – L'arrivo della madre di Marta…
366. 25 giugno 1833 a Teresa Bandettini – Sto per partire da Torino, e non…
367. 31 luglio 1833 a Coriolano Malingri – Ho scritto, dirò meglio ho fatto…
368. 8 agosto 1833 a Coriolano Malingri – Il mio primo pensiero era quello…
369. 9 agosto 1833 a Coriolano Malingri – Invece del libretto di cui le scrissi…
370. 19 agosto 1833 a Coriolano Malingri – Vedo con mio grandissimo stupore…
371. 27 agosto 1833 a Coriolano Malingri – Eccole, Signor Conte Carissimo…
- "lo impedisce di parlare con Lei persona da me nominata nell'altro foglio" = "le impedisce di parlare con la persona da me nominata nell'altro foglio"

372. 2 settembre 1833 a Teresa Bandettini – Vi ringrazio, cara, della amorosa…
373. 30 ottobre 1833 a Carlo Boucheron – Quasi ringrazierei la mia affrettata…
- "che che ne dicano il viaggiatori" = "checché ne dicano i viaggiatori"

374. 2 novembre 1833 a Coriolano Malingri – Non intendo come io non abbia…
- "si incontrano molte persone: l'Appartamento che io tengo" = "si incontrano molte persone. L'Appartamento che io tengo"
- "ed ho incontrato in un prette" = "ed ho incontrato un prete"
- "di nuovo disornata" = "di nuovo disordinata"
- "anzi mi soggi anzi" = "anzi mi soggiunse"
- "questo è ha dire il vero" = "questo è a dire il vero"
- "che mi avvezzo ha fare" = "che mi avvezzo a fare"
- "saprà che l'adunanza pubica" = "saprà che l'adunanza pubblica"
- "più di vent'anni ed anno memoria" = "più di vent'anni ed hanno memoria"
- "non ho ne pure pottuto" = "non ho ne pure potuto"
- "nella religione consolatrici i miei mali di nervi"= "nella religione consolatrice. I miei mali di nervi"
- "Salutti ho per iscrito, ho a voce Eufrasia" = "Saluti o per iscritto, o a voce Eufrasia"

375. 14 novembre 1833 a Coriolano Malingri – Che tre mie lettere dettate…
- "se desidera veramente cameriere lucchese in Pisa non si trova ciò che egli cerca; ma in Lucca si" = "se desidera veramente cameriere lucchese; in Pisa non si trova ciò che egli cerca, ma in Lucca sì"
- "buonissime cameriere: lo stesso Professore" = "buonissime cameriere. Lo stesso Professore"

376. 28 novembre 1833 a Prospero Balbo – Non avrei creduto mai…
377. 29 novembre 1833 a Giulia Colbert – Benché io non posso fare ciò che…
378. 2 dicembre 1833 a Coriolano Malingri – Sapendola in Torino mi valgo…

379. 11 dicembre 1833 a Coriolano Malingri – Non è probabile che io sia ancora…
- "fatte" = "fate"
- "dispiacino" = "dispiacciano"
- "e meglio per lei mi troverebbe" = "è meglio per lei poiché mi troverebbe"
- "il che non può fare una donna se ella" = "il che non può fare una donna. Se elle"
- "rendere questo specifico" = "prendere questo specifico"
- "Firenze e Pisa, la metterò accanto" = "Firenze e Pisa: la metterò accanto"
- "Sono persuasa che avrà fatto meglio = "Sono persuasa che avrei fatto meglio"
- "A mezza via. Come il Conte Bianco di Barbania." = "A mezza via, come il conte Bianco di Barbania"
- "Mi fanno dire così: se vi fosse" = "Mi fanno dire così. Se vi fosse"
- "clima dolce volese" = "clima dolce volesse"
- "io saraei capacie di" = "io sarei capace di"
- "Non fa per me; chi sa se Camilla non dovese cercare un celo" = "Non fa per me. Chi sa se Camilla non dovesse cercare un cielo"
- "ed un clima dolce: un luogo senza sogisione veruna. Massa sarebbe allora il paese conviente ed io mi vi porterei volentieri" = "ed un clima dolce, un luogo senza soggezione veruna, Massa sarebbe allora il paese conveniente ed io mi vi porterei volentieri"
- "a riconossere" = "a riconoscere,"
- "non caro poiché ho mandato Michelino a riconoscere, si passerebbero ore tranquille per me sarei pronta a partire" = "non caro, poiché ho mandato Michelino a riconoscere, si passerebbero ore tranquille. Per me, sarei pronta a partire"
- "del anno" = "dell'anno"
- "che però non sono de' fratelli che egli" = "che però non sono de' fratelli, che egli"
- "che andovi ella sarà riecevuto" = "che andandovi Ella sarà ricevuto"
- "Mi dicca cosa fanno" = "mi dica cosa fanno"
- "femina da sussurroni, questo paese è fatto apposta per dividere le anime: in quanto alla" = "femina da sussurroni; questo paese è fatto apposta per dividere le anime. In quanto alla"

- “Pelico” = “Pellico”
- “non ha cagione” = “non a cagione”
- “profesione di fede letteraria” = “professione di fede letteraria.”
- “a quel ll’ infelicie” = “a quell’infelice”
- “conpianto il suo stato” = “compianto il suo stato”

380. 13 dicembre 1833 a [Carlo Boucheron?] – Il freddo è così grande in questa…
381. 24 dicembre 1833 a Coriolano Malingri – Le desidero mille e mille felicità…
- “Mi perdonerà la risolutione” = “Mi perdonerà la risoluzione”
- “avicinano le feste, e per ciò gli auguri ella gradirà che io le risponda” = “avvicinano le feste, e per ciò gli auguri, ella gradirà che io le risponda,”

382. [1834] a Cesare Antonio Giuseppe Della Chiesa– La luce è la più bella…
383. Gennaio 1834 a Coriolano Malingri – Con mio vero dispiacere ho veduto…
- “fare un cunsulto” = “fare un consulto”
- “risulti che i miei occhi” = “risulta che i miei occhi”
- “stanno immobile” = “stanno immobili”
- “per questa malattia: io poi” = “per questa malattia. Io poi”
- “mi acchieca” = “mi accieca”
- “mi viene assulutamente proibito” = “mi viene assolutamente proibito”
- “sono venti cinqu miglia” = “sono venticinque miglia”
- “ma se ella viene le repico la preghiera” = “ma, se ella viene, le replico la preghiera”
- “ad essere torbido ritorno al dolcie clima” = “ad essere torbido, ritorno al dolce clima”
- “ci vole poco a fare ciò: a Firenze vado” = “ci vuole poco a fare ciò. A Firenze vado”
- “repico la Toscana merita d’essere” = “replico: la Toscana merita”
- “se non dopo gli sei” = “se non dopo i sei”
- “Ma se posso vi voglio essere prima: se posso parimenti dispensarmi” = “ma se posso vi voglio essere prima, e se posso parimenti”

- "Firenze è nebioso come qui" = "a Firenze è nebbioso come qui"
- "Repico che il vederla" = "Replico che il vederla"
- "prima dell'Autunno; vorrei poterle dire" = "prima dell'Autunno. Vorrei poterle dire"
- "ma se mi levo su un altro giorno dal letto nello stato in cui era jeri e questa mattina, certissima che l'effetto dell'aria, parto ne posso permettere senza timore di prolungare la mia dimora" = "ma se mi levassi su un altro giorno dal letto nello stato in cui ero jeri e questa mattina, certissima che sarebbe l'effetto dell'aria, partirei, ne potrei permettermi senza timore di prolungare la mia dimora"
- "ciò che si vole" = "ciò che si vuole"

384. 1° gennaio 1834 Coriolano Malingri – Non sarà lunga questa lettera…
- "Non sarà lunga questa lettera, non so bene se sia l'arnica" = "Non sarà lunga questa lettera. Non so bene se sia l'arnica"
- "Turbamento del nervi della testa" = "turbamento dei nervi della testa"
- "mi perdoni dunque, la Ringrazio delle lettere" = "mi perdoni dunque. La ringrazio delle lettere"
- "anche Cordara se lo vedi" = "anche Cordara se lo vede"
- "mi scordai di dirli" = "mi scordai di dirgli"
- "secondo gli altri, che se è Morta Adele" = "secondo gli altri. Se è morta Adele"
- "gli offerisca i complimenti in mio nuome" = "gli offerisca i complimenti in mio nome"
- "perdoni se ne chiedo questo favore" = "perdoni se le chiedo questo favore"
- "verifica se può questa cosa ed operi conseguentemente me le dico sempre di cuore sua"= "verifichi, se può, questa cosa, ed operi conseguentemente. Mi dico sempre di cuore sua"

385. 11 gennaio 1834 a Coriolano Malingri – Ritardando per l'accrescimento grandissimo…
- "aspetto la risposta di Martra" = "aspetto la risposta di Marta"
- "sono pentita a molti riguardo" = "sono pentita a molti riguardi"
-

386. 12 gennaio 1834 a [Giuseppe Celoni] – Mi otterrà ella il perdono…

- "vengono a farmi converzione" = "vengono a farmi conversazione"

387. 16 gennaio 1834 a Coriolano Malingri – Non creda Ella, Caro Amico…
- "realezione" = "relazione"
- "un pranzo mediocre: Sono qui attendata non come Re carlo alla campagnama come una povera donna che fu ingannata da scrocconi ho due soli bicchieri" = "un pranzo mediocre. Sono qui attendata, non come Re carlo alla campagna, ma come una povera donna che fu ingannata da scrocconi. Ho due soli bicchieri,"
- "ciecchi" = "ciechi"
- "per non far pagare una posta al nostro buon Amaretti ella lo pregherà in mio nome di fare questa relazione a Rossi, in tutte le sue circostanze: ascoltando" = "per non far pagare una posta al nostro buon Amaretti; ella lo pregherà in mio nome di fare questa relazione a Rossi, in tutte le sue circostanze, ascoltando"
- "nervo ottico: ma, sola nel mio" = "nervo ottico; ma, sola nel mio"
- "farebbe pegio" = "farebbe peggio"

388. 22 gennaio 1834 a Coriolano Malingri – Va ogni giorno scemando la vista…
- "Vorrei che Cordara rendesse avverita la contessa di Lapie che assolutamente proibita lo scrivere ed anche dettare se ella" = "Vorrei che Cordara rendesse avvertita la contessa di Lapie che mi è assolutamente proibito lo scrivere ed anche il dettare. Se Ella"
- "che si prenderà Se vieni in Pisa" = "che si prenderà. Se viene in Pisa"
- "che vi sto passando a Massa domandi" = "che vi sto passando. A Massa domandi"
- "Portare i danari inutili seco a Roma non vorrà ho scritto per ciò a Alessandro" = "Portare i danari inutili seco a Roma non vorrà, ho scritto per ciò a Alessandro"

389. Febbraio 1834 a Coriolano Malingri – Ho feb.re e per ciò sono tutt'ora…
390. 6 febbraio 1834 ad Alessandro Manzoni – Una funestissima notizia mi arriva…
391. 22 marzo 1834 a Coriolano Malingri – A quest'ora avrà ricevuta una mia…

- "ho cercato ciò che domandavo Fiere, dove niente si vende;" = "ho cercato ciò che domandavo: Fiere, dove niente si vende;"

392. 28 aprile 1834 a Coriolano Malingri – Per questo Corriere dei 27 di aprile…
- "giro o guardo, come se la ombra dei grandi dovessero risorgere" = "giro o guardo, come se le ombre dei grandi dovessero risorgere"
- "vedo che in Roma più che altrove mai, che la Cattiva sanità è fonte di Cento e Cento privazione" = "vedo che in Roma più che altrove mai, la Cattiva sanità è fonte di Cento e Cento privazioni"
- "l'una dal altra" = "l'una dall'altra"

393. 24 giugno 1834 a Coriolano Malingri – Questa mattina ricevo una di Lei…
- "Sono tutt'ora in Roma San Pietro" = "Sono tutt'ora in Roma, San Pietro"
- "Veda che Olderico non si scrdi" = "Veda che Olderico non si scordi"

394. 6-11 luglio 1834 a Coriolano Malingri – Non voglio lasciare le rive…
- "Non voglio lasciare le rive del lago d'Arona senza darle mie nuove ho corso tutta la riva" = "Non voglio lasciare le rive del lago d'Arona senza darle mie nuove. Ho corso tutta la riva"
- "aggiugnento all'indirizzo mio le parole seguente" = "aggiungendo all'indirizzo mio le parole seguenti"
- "i miei fratelli hanno incaricata di farmi avere il mie nuove" = "i miei fratelli hanno incaricata di farmi avere loro nuove"
- "un mio vivo desiderio è quello di avere nuove di Olderico" = "un mio vivo desiderio, cioè quello di avere nuove di Olderico"
- "gli saluti in mio nome" = "lo saluti in mio nome"
-

395. 13 luglio 1834 a Coriolano Malingri – Senza che io mi abbia sicurezza…
396. 21 luglio 1834 a Coriolano Malingri – Sarà domani, 22 Luglio…
397. 1° agosto 1834 a Coriolano Malingri – Il suo Senese dice benissimo…
- "che farò perciò la sua commissione, però da quanto Ella mi dice,

mi par certo, che non si possa dubitare di nulla" = "che farò perciò la sua commissione. Però, da quanto Ella mi dice, mi par certo che non si possa dubitare di nulla"
- "di quella città mi offri" = "di quella città mi offerisca"
- ", che non gli usa la plebe Fiorentina" = ", di quelli che mi usa la plebe Fiorentina"

398. 5 agosto 1834 a Francesco Amoratti – Vedendo che io ritorno in Patria…
399. 9 agosto 1834 a Coriolano Malingri – Al principio di Settembre sarò…
- "ma sono affaticata, ma quella via" = "ma sono affaticata, e quella via"
- "né fò uno grande alla Bandettini" = "ne fò uno grande alla Bandettini"
- "Osservi i costumi: qui sta i pericoli" = "Osservi i costumi: qui stanno i pericoli"
- "del sonetti e che anche della lettera" = "dei sonetti e anche della lettera"

400. 20 settembre 1834 a Coriolano Malingri – Sono giunta quest'oggi dopo un…
401. 23 ottobre 1834 ad Agostino Gallo – Arrivando a Torino trovo…
402. 20 luglio 1835 a Coriolano Malingri – Il cielo tempestoso, il vento…
403. 5 agosto 1835 a Coriolano Malingri – Desidero delle sue nuove, e desidero…
404. 9 agosto 1835 a Coriolano Malingri – Non sono partita ancora da Torino…
405. 14 agosto 1835 a Coriolano Malingri – Questa mattina ho ricevuto la lettera…
406. 19 agosto 1835 a Coriolano Malingri – Ella mi ha fatto un vero piacere…
- "lo facci" = "lo faccia"

407. 25 agosto 1835 a Coriolano Malingri – Dopo ricevuta la lettera sua…
408. Ottobre 1835 a Coriolano Malingri – Temendo che Ella non sappia…
409. 23 ottobre 1835 a Coriolano Malingri – Malgrado la mia pessima sanità…

410. 27 giugno 1836 a Coriolano Malingri – Posso dettare alcune parole, e lo fo…
411. 30 agosto 1836 a Teresa Bandettini – Già vi sarà noto, cara Teresa…
412. 13 settembre 1836 a Coriolano Malingri – Ella troverà in casa sua venendo…
413. 14 settembre 1836 a Coriolano Malingri – Ricevendo in questo momento medesimo…
- "la mattina del 20 che mi troverà a pranzo in Saluzzo" = "la mattina del 20, che mi troverà a pranzo in Saluzzo"

414. 4 ottobre 1836, a Coriolano Malingri – Desidero ch'ella mi faccia…
415. 27 ottobre 1836 a Coriolano Malingri – La ringrazio infinitamente…
- "a fatto portare" = "ha fatto portare"
- "vorrei che Eufrasia l'ho sapesse" = "vorrei che Eufrasia lo sapesse"

416. 25 novembre 1836 a Coriolano Malingri – Credo carissimo, Sig.r Conte, che…
417. 6 dicembre 1836 a Coriolano Malingri – La sua carissima lettera mi giunse…
- "Le dirò ora dunque che la mia sanità continua ad esser buona se non fossero i miei occhi potrei dire con tutta verità che stò bene." = "Le dirò ora dunque che la mia sanità continua ad esser buona; se non fossero i miei occhi, potrei dire con tutta verità che stò bene."
418. 13 giugno 1837 a Coriolano Malingri – Tormentata da mali di nervi terribili…

Lettere senza data

1. 10 ottobre [termine ante quem 1795] a Giuseppa Provana – Quoiqu'il ne me soit pas permis de profiter…
2. Tra maggio 1794 e il 1795 a Prospero Balbo – Il monte di Creta, chiamato…
3. Tra il 1795 e il 1796 a Prospero Balbo – Le invio i due seguenti sonetti…
4. Tra il 1805 e il 1807 a Prospero Balbo – Il Mse Alfieri desidera fare per…
5. Tra il 1808 e il 1814 Senza Destinatario – Jeri l'abate Biamonti…
6. Tra il 1815 e il 1817 a Prospero Balbo – Le rendo grazie quanto so e posso…
7. [1815?] al Barone di Vignet – Je vous devois des remerciments…

- "m'accorder le mêmes sentimens" = "m'accorder les mêmes sentimens"

8. Termine ante quem 1819 a Teresa Bandettini – Ho parlato ieri sera al C.Balbo…
9. Tra il 1821 e il 1822, Senza destinatario – Le souvenir que vous voulez…
10. Termine ante quem 1826 a Giuseppe Audiberti – Diodata offerisce i suoi complimenti…
11. 1827 – 1828 a Federico Sclopis – Diodata prega il Gent.^{mo} Sig.^{r}…
12. Dicembre 1830? a Cesare Lucchesini – L'amicizia di cui Ella mi onora…
13. 1830? a Costanzo Gazzera – Ieri ho mandato da lei, Signor Professore…
14. 1830? ad Alessandro Manzoni – Sono di ritorno dalla Toscana…

- [Poesie: Ad Alessandro Manzoni; Nel trovarsi l'autrice sotto il castello di Montecuccioli]

15. 1830 – 1831 a Giuseppe Grassi – La Contessa Diodata vedendo con suo grandissimo…
16. Termine ante quem 1831 a Coriolano Malingri – Andando a Saluzzo la prego…

17. Termine ante quem 1833 a Cesare Balbo – Già aveva avuta la consolazione d'intendere…
18. Termine ante quem 1834 a Coriolano Malingri – Essendo quasi certa di aver trovato…
19. Senza data a Cesare Balbo – Avrei desiderato potervi vedere…
20. Senza data a Cesare Balbo – Sono a Torino per pochi giorni…
21. Senza data a Prospero Balbo – Ella conosce il contegno della Regina…
22. Senza data a Prospero Balbo – Ho preso un impegno da cui…
23. Senza data a Prospero Balbo – Mio padre senza dirmi nulla consegnò…
24. Senza data a Luigi Duchi di Cocconato – Con mio vero e grandissimo dispiacere…
25. Senza data a Luigi Duchi di Cocconato – Tartera mi disse ieri che la proposta…
26. Senza data a Gabriella Peyretti – Eccole, Sig.a C.sa Carissima…
27. Senza data a Gabriella Peyretti – Vedo dall'affettuosa di Lei cortesia…
28. Senza data a Giuseppa Provana – J'atendois l'accomplissement de votre promesse…

- "les assuran" = "les assurances"

29. Senza data a Giuseppa Provana – Je suis a Turin pour quelques jours…
30. Senza data a Giuseppa Provana – Maman a été malade pendent quelques jours…
31. Senza data a Antonio Maria Vassalli Eandi – La C.sa Diodata Saluzzo Roero desidera…
32. Senza Data, senza destinatario – La Poesia gentile, bella, immaginosa…

Lettere di Diodata Saluzzo

1. *A Giuseppa Provana*

Je vous remercie ma chère amie de l'intérêt que vous prenés a ma santé je me port très bien et notre promenade d'avant-hier ne m'a pas fait le moindre mal. Je voudrois pouvoir vous marques combien je regrette cette heureuse journée mai qu'ai-je besoin de le dire? Votre cœur j'en suis persuadée le sent aussi bien que le mien.

Henriette est partie hier avec la tante Lagnasc pour passer ensemble \quelques jours/ a Reviliasc elle ne reviendra que jeudi vous savés qu'elle n'a pas plus souffert que moi: adieu ma chère Josephine embrassés[1] je vous en prie vos sœurs de ma part et présentes nos compliments a Mad.me votre mère

Tout a vous pour la vie
Deodate

Et vous ma chère Felicité[2] croyes vous que j'oublie mes promesses et les vôtres [?] je vous aime trop pour oublier nos engagements mutuels.

[primi mesi del 1792[3]]
Deodate Saluzzo

---

1 Leggasi come imperativo: "embrassez […] vos sœurs".

2 Saluzzo si riferisce a Felicita Camilla Provana, una delle sorelle di Giuseppa. Felicita sposò Giuseppe Maria Galleani.

3 Nella lettera viene citata Enrichetta Tapparelli, per cui, come termine *ante quem*, va fissato il 22 marzo 1792, giorno della morte della donna. La corrispondenza tra Giuseppa Provana e Diodata Saluzzo, inoltre, cominciò proprio nel 1792, per cui non è possibile retrodatare la lettera.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 119r.

2. *A Giuseppa Provana*

a Madame
Madame La Marquise Ripa
Nèe Provana
a Quiers

Il me foudrai comencer et finir ma lettre par le *confiteor* si les *meaculpa* n'étoit pas tout a fait innutilles avec vous ma bonne amie; j'ai reçu votre lettre il y a deux jours et j'ai tardé a raipondre a cette lettre si chère si désirée, et qui m'a fait tant de plaisir; ma faute est grande; mais a tout péché miséricorde, et je vous remmercie d'avance de cette que vous m'accorderai. Je suis touchée de l'amitié dont vous ne cessé de m'assurer. Comen puvois je la mériter, ma belle marquise mais réellement

Moi je vous aime toute de bon
ma douce et tendre amie
par gout par choix et par raison
moi je vous aime tout de bon
de vous dire dans ma chanson
j'aurois bien la plus grande envie
moi je vous aime tout de bon
mes douce et tendre amie.[4]

Il n'est n'y prose n'y vers qui satisfassent mon cœur quand il s'agit de mon innaltérable et vive amitié cependant ce triollet et venu presque malgrés moi et je ne saurois l'effacer tout mauvais qu'il est. Il m'est absolument nécessaire de penser à vous, et de vous peindre bien ou mal ce qui se passe dans mon âme. En vérité, ma tendresse ~~pour vous~~ mérite bien la vôtre quoique je n'aie point d'autres titres pour l'obtenir.

[4] Non si tratta di una citazione, ma di versi improvvisati da Diodata Saluzzo.

Je ne m'ennuie pas tant que vous croyez dans mes promenades, je suis plus gaie que l'année passée et je ne suis plus malade, come autres fois.

Ma tante quoique affligée varie assez souvent ses propòs, et ce n'est pas toujour d'Henriette mourante que nous parlons quand nous parlons d'Henriette; j'oublié de vous dire que le Cte Balbe m'a demandé de vos nouvelles; pour lui il me paroit tranquille mais une mère ne se console pas facillement.

La miene se porte beaucoup mieux mais elle n'est pas entièrement guérie, je suis chargée de vous offrir ses compliments ainsi qu'a Mad^me^ la C^sse^ De Provane et à vos sœurs: permetez que ces dernières trouvent ici deux mots de ma parte.

Adieu ma très chère Josephine ne m'oubliez jamais et soyez sûre de moi pour tojour.

Quand viendra votre lettre, ma Belle Felicité[5]? Vous avez tant de plaisir à la Campagne que mon souvenir melé dans ce tourbillon, aura de la peine à s'en tirer quelques fois, pour moi je vous aime trop pour vous permetre un long silence. Songes y bien, et donnez moi un seul moment de votre journée ou je vous bouderai, autant que quelqu'un qui n'a jamais querellé de sa vie peut bouder ce qu'il aime le mieux.

[aprile 1792[6]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 117r.- v.

3. *A Giuseppa Provana*

Puisque vous le voulez, ma chère amie, il est juste que je vous obéisse revenons donc au chapitre de l'autre foix.

Un être parfaitement heureuse n'existe point selon moi dans la nature: mais tout état a ses plaisir, et le plus infortuné des hommes a quelques fois de moments de félicité, cette vérité consolante appuyée

---

5 Diodata Saluzzo ha cambiato destinatario: si sta rivolgendo ora a Felicita Camilla.

6 Nella lettera si fa riferimento alla morte di Enrichetta Balbo, avvenuta il 22 marzo 1792.

naturellement sur le douce idée d'un Dieu puissant et bon, et le principe du calme intérieur et de la patience dans les peines: mais dans plusieurs \de/ ces états la joie est une lueur faible et passagère, je croit vous l'avoie dit autres foix, la comparaison de notre sort avec le sort de nos semblables, est le plus sur moyen de conserver la tollérance dont un mouvement d'impatience nous éloignes quelques foix: […] élevée dans une famille de paix, par une mère tendre et sensée, vous ne quitez son sain que pour entrer dans une Maison égalment vertueuse; votre époux est aimable, et il vous aime; sa religion et les mœurs sont ireprochable vous devez et vous pouvez l'estimer: l'enfant que le ciel à accordé a vous vœux, sera sans dout réservé a récompenser la piété filiale qui attira la Bénédiction de vos respectables parents. La Santée, le plus beau des dons de l'Éternel après la vertu, la Santée embelit le cours de votre vie, qui s'éccoule dans cette tranquillité source du bonheur et de l'innocence voyez combien peu de femme peuvent se vanter d'un semblable destin? Combien vivent avec un objet méprisable et corrompu? A combien le Ciel n'a-t-il pas refusé le nom sacre de Mère? Combien pleurent de l'avoir obtenu? Je touche légèrement le \tableau/ fumant des peines morales; cent foix plus cruelles que le peines phisiques; il semble même que celle qui a présent nous accables touttes aie voulu vous épargner; de tant objets qui vous intéresse le seul Casimir[7] est exposé aux périls de la guerre, encore la cavallerie n'a pas couru grand risque; vous n'avez point connu jusqu'ici les traintes cruelles que donne la nouvelle d'une affaire engagée dans tel ou tel endroit; je désire pour votre repos que cette situation vous soit toujour étrangère, et que vous ne ressentiez jamais ce que j'ai ressenti hier ou moment qu ou l'on m'a dit que nous avions été attaquée dans le lieux ou est mon meilleur ami après ma Josephine, c'est a dire mon frère aimé. Puissiez vous n'éprouver jamais que de ces chagrins que la réflexion consolle. Le ciel accordera cette grâce aux vertus qui vous font honnorer du publie et adorer de ceux qui les conaissent plus particullièrment.

---

7 Casimiro Provana del Sabbione (Torino, 1777 – ivi, 1856), militare. Uno dei numerosi fratelli di Giuseppa. Casimiro tornò incolume, e si sposò poi con Adelaide Romagnano, con cui ebbe otto figli.

J'ai, sans m'en apercevoir écrit une épitre morale; pardonnez l'a[8] a votre amie, que le seul désir de vous obéir empêche de déchirer cette très longue lettre. Maman vous remercie de l'intérêt avec le quel vous demandé de ses nouvelles; il est dit que dès que sa santée est mieux un nouvel échec doit l'ébranler; Elle se sentait passablement ces jours passés mais notre fille de chambre est tombé essensielement malade, et est toujour fort mal, ce qui ne laisse pas que de donner une forte agitation a Maman, surtout étant en campagne; nous attendont avec impatience la fin de tout ceci;

Savez vous que la M^se^ De Zeg est a la Vigne Cravampane? Je l'ai été voir hier à mon retour de Turin, elle me paroit très gaie, la petite Metilde[9] est avec elle.

Cesar vous offre ses respects; dite[10] a Carolline qu'elle me conserve un pettite place dans son cœur. Dieu sait quand nous nous rêverons. Mes compliments a Mad.^me^ la Marquise Meane et au Marquis; Je me[11] voilà de rechef[12]. A la fine d'une page, il faut vous quitter, ma Charmante Amie je dirai vollontier avec Gresset[13]

L'espirit n'est jamais las d'écrire
Losque le cœur est de moitié[14]

Mais le tems manque, et la patience de celui qui lit s'use fort bien avant même qu'une digression soit achevée. Adieu donc je vous embrasse bien tendrement; vous ne gagnés rien a me flatter en disant que vous aimez les longues lettres, car je vous accable des miene et vous

---

8 *Sic.*

9 Metilde Palio di Rinco (Torino, 1791 – ivi, 1813), nata D'Azeglio, era la primogenita di Cesare e Cristina Morozzo.

10 *Sic*, per imperativo presente.

11 *Sic*, per "mais".

12 Leggasi "derechef", "di nuovo".

13 Jean Baptiste Louis Gresset (Amiens, 1709 – ivi, 1777), poeta e drammaturgo. Dopo essersi formato nei collegi gesuitici, ed essersi iscritto all'ordine, Gresset divenne famoso grazie a una poesia allegorica dal titolo *Vert-vert*, in cui si raccontano le vicende di un pappagallo cresciuto nel convento di Nevers. Incoraggiato dal successo della prima opera, Gresset continuò a scrivere e pubblicare poesie. Queste opere furono ritenute fortemente anticlericali da parte di importanti esponenti della Compagnia di Gesù, sicché Gresset fu costretto ad abbandonare l'ordine nel 1835. Negli anni '40, dopo essersi trasferito a Parigi, il letterato francese si dedicò anche alla scrittura drammaturgica, ottenendo un buon riscontro di pubblico e critica.

14 J.B.L. Gresset, *Les ombres, epitre II,* in Œuvres de Gresset, Parigi, Didot, 1813, t. I, p. 63.

n'auserai plus vous plaindre, ma pouvre Josephine car vous m'ayan donné[15] le droit d'être faire diffuse et prolice; conservez moi votre amitié et dispensé vous[16] de raipondre a mes innutilles verbiages

De la Vigne le 6me Aout [1792][17]

Toutte a vous pour la vie
Deodate

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 113r.-v.

4. *A Giuseppa Provana*

De La Vigne ce 15 Aoutt [1792][18]

Je vu demanderai volontiers si vous avez reçu mon dernier sermon car je me fairé conscience d'appeler du nom de lettre, ce bavardage de Morale qu'il m'a falut vous mander, j'avoue que je désire savoir ce qu'il est devenu, ce qu'on écrit pour l'amitié ne doit être vu que d'elle; depuis assez long tems je n'ai plus eu de vos nouvelles, et come je désire savoir la cause de ce silence, et que dailleur le plaisir de vous écrire m'est absolutament nécessaire, vous me permetré ma chere et bonne amie que je me dispense de l'exactitude qui m'ordonerai d'attendre votre raiponce pour ne pas vous accabler ou de propos vous me direz si je vous ennuie: quand a moi je n'affecterai p[oint ?] une discretion qui me couterai infiniment, et je ne vous exorterai point a me priver du seul plaisir qui me dedomage de votre absence.

---

15 "m'ayan donné", forma arcaica per "m'ayant donné".

16 Imperativo, come il precedente: "dispennez-vous".

17 Nella lettera si fa accenno alla preoccupazione per la sorte di Casimiro Provana del Sabbione, partito proprio quell'anno per la guerra, come risulta dalla lettera a Giuseppa Provana del 26 settembre 1792, pp. 198-200.

18 Nella lettera c'è un riferimento a una precedente missiva di Diodata Saluzzo, datata 6 agosto 1792.

Toutte les foix que je vais à Turin et que je pense que je suis aux mêmes lieux que ma charmante Josephine sans qu'il me soit possibile de la voir je sent bien l'amertume de notre séparation, je ne me console quand pensant qu'elle finira bientôt, probabilment nous ne demeurerons plus long tems a la Vigne je serois charmée de vous embrasser a la Vile, car pour ici c'est un bonheur dont je ne me flate plus. Je n'ai pas même l'indiscrétion de vous presser pour obtenir une seconde visite vous savés combien me causerai de joie, et je sais de mon côté combien vous aimez à satisfaire votre Deodata, si vous ne le fait pas c'est faute de le pouvoir, ce qui me fâche c'est quand tout tems nous ne voyons guère, et vous été cependent celle avec qui j'aimerais mieux vivre et qui vivrai le plus facilement avec moi.

Je quite ma lettre pour voir si par hazard il me vient une de votre a la quelle je puisse répondre,

Voici le 17 et la lettre n'est point venue, cependent come Fréderic est ici et qu'il part demain il faut qu'il emport la miene, je vous demande excuse, ma très chère, si je vous l'envoye grifonée et même brullée j'hazard a comencé ce que vous devez achever en la seuvant, elle est faite pour finir de cette manière; je serois véritablement honteuse, si elle paraissait a tout autres yeux qu'aux vôtres.

Maman et César vous offres leur compliments, Fréderic qui crie come un lutin dans mes oreilles, m'ordonne de vous présenter ses respects, et moi ma chère amie je vous assure de ma vive tendresse, en vous priant de faire mes compliments chez vous

Je quitte la plume faute de pouvoir tenir au charivaris efroiable qui se fait ici, dailleur il n'est guère nécessaire que je vous répète combien je suis parfaitement

J'embrasse Caroline

Votre Saincere et tendre
Amie Deodate

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 137r.-138r.

5. *A Giuseppa Provana*

Votre lettre adressée à Chamberi n'a point été envoyée de chez nous a la poste ainsi ma chère amie je ne l'ai recue, qu'à mon retour à Turin. Sans ce retard je n'aurai pas differez un moment a vous raipondre.

Permetez moi de vous faire le plus saincères congratulations sur votre mariage. Peu de cœurs ont partagez comme le mien vos plaisirs et vos chagrins dans touttes les circonstances de votre vie. C'est surtout à présent mon aimable amie que je le sent mieux que jamais. Votre sort est décidé votre vertu vous obtin le bonheur dont vous jouissai; votre vertu vous le conservera, et l'augmentera s'il est possibile: cette idée qui me ravit n'efface point celle de l'intérêts qui m'attache à vous. Oui je veu que vous m'aimés come je vous aime, a jamais j'exige de la Marquise Rippa les sentiments de Josephine Provana; et je vous promets milles foix que rien ne saurés changer ou diminuer les miens;

Je vous prie de dire à vos sœurs que je les chéri toujour, et qu'elles me conservent leurs affections j'offre mes compliments a Mad^me^ votre belle mère, et a votre mère, ainsi qu'au Marquis Rippa qui voudra bien recevoir nos félicitations. Maman m'a chargée pour vous de mille choses de sa part ainsi tout come Papa et mes frères.

Adieu ma charmante aimés moi et croyés moi[19] pour la vie

De Turin ce 24 aout 92

Votre Amie à jamais
Deodata Saluces

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 120r.-v.

---

[19] Si tratta di due imperativi: "aimés moi […] croyés moi" per "aimez-moi […] croiez-moi".

6. *A Giuseppa Provana*

Si j'avois cru que ma lettre put vous parvenir a beau regard ma Chère Amie je vous aurés raipondu au moment même que j'ai reçu la vôtre; mais la persuasion que vous n'auriés eu ma raiponce qu'a votre retour à la Vigne m'a fait différer jusqu'à ce moment où je crois que votre voyage a Savillan[20] sera terminé heureusement; j'espère que vous vous persuaderes aisément de la joie que me causent toutes les marques d'amitiés que vous ne cessé de me donner; en me permeton de lire dans votre cœur vous avez rendu justice à mes sentiments pour vous. Ces sentiments sont innaltérables, ils dureront autant que mon existence: oh Mon Aimable Josephine avec combien de plaisir je pense que nous nous aimerons toujour; que rien ne poura nous changer non plus que moi je sent chaque jours d'aventaje[21] combien le sort que m'unit a vous dès mon enfance a travaillé pour mon bonheur; je saurai le méritez ce bonheur si rare d'avoir une amie saincere et constant, qui ma chère je le mériterai par ma tendresse, par mon attachement pour vous.

J'ai encore à vous remercier de la peine que vous avez prise de passer chez nous pour me voir; si jamais j'ai regrettés d'être sortie, c'est ce jour où j'ai perdu quelques minutes que j'aurai pu passer près de vous; quand vous serez à Turin ma chère j'aurais le sensible plaisir de vous rendre votre visite; non pas à la vérité avec toutes le cérémonie requise pour les nouvelles mariée[22]; mais avec tout l'empressement de la plus vive amitiée

J'aurais un grand plaisir de m'entretenir avec vous après une aussi longue séparation j'aurai mille choses à vous dire et je suis assurée que vous auriés plusieurs à me dire aussi. J'en ai eu une surtout qui me […] la plus vive consolation (et que je vous avoue que je suis très portée a la croire) c'est le mariage de ma chère Gabrielle avec le Compte Piossasque[23], je n'auras pas l'indiscrétion de vous demandé ce qu'il en est;

---

20 Savigliano, cittadina nel Cuneese.

21 Leggasi come avverbio: "daventage".

22 *Sic.*

23 Gabriella Piossasco, nata Provana, era la sorella di Giuseppa Provana. Per le sue nozze con il conte Gasparo Piossasco, Saluzzo compose un'ode celebrativa, cfr. *Poesie II*, 1802, pp. 100-101. Nello stesso volume, vi sono odi anche per le nozze di Giuseppa Provana con Leopoldo Ripa, e di Felicita, terza sorella, con il conte Giuseppe d'Agliano.

mais on[24] a réussi a me le persuader même sans beaucoup de peine: je désire de toutte mon âme que cela soit, et que le sort rende autant de justice bien à son mérite qu'au votre: je vous prie de l'embrasser de ma part et de lui dire que je l'aime tojour beaucoup ainsi que Felicité et Barberine. Je présente nos compliments a Mad^me^ Votre Mère et a la M^se^ De Zeg. Et je remercie Mad^me^ la M^se^ De Meane de son souvenir offrez lui mes respets ma chère amie et saluez de ma part la Mis Ripa et votre belle sœur. Adieu Ma bonne Josephine n'oubliez pas que je n'ai rien au monde que je chérisse autant que vous

De Turin le 17me 7bre 1792
Maman vous fait ses amités

Votre Amie à jamais
Deodate

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 104 r.-v.

7. *A Giuseppa Provana*

A Madame
Madame la Marquise Ripa
Née Provane
A La Vigne

Je vous remercie saincèrement de votre lettre ma chère amie, et de l'intérêt que vous prenés a ma situation, me fut douloureuse pendent quelques tems; et vous sentez combien l'incertitude etait cruelles: grâces au ciel, nous en sommes sortis il y a quelque heures. Le R^t^ de Montferat[25] est à Montiers[26] dans le montagnes; loin des périls et sans avoir eu occasion de se battre, quoique je ne sache pas précisément des Nouvelles de mon frère l'assurence qu'il n'y a ni morts ni blessé m'a rendu le repos, et nous a touts tranquillises sur son compte. Papa lui a

[24] Prima di "on", parola cassata, illeggibile.

[25] Reggimento del Monferrato, nel quale era arruolato Federico Saluzzo.

[26] Montiers, piccola cittadina dell'alta Francia.

envoyé un homme sur et je crois que nous en saurons bientôt d'avantage; on se flate que notre armée passera en Piémont en ce cas je les reverai sain et sauf et nous l'embrasserion avec autant de plasir qu'il nous a coutés de d'angoisse et de craintes.

Vous savés qu'on dit que les R. de Susa et des Gardes ont été presque entièrement deffets[27] si cela est nous verions ici bien le malheureux; ces jours passez ont été terribles; l'épouvante et les doute etaient peint, sur touts les Vilages; et je vous avoue que je n'ausai presque m'informer de ce qui m'intéressés autant que ma propre vie: on nome parmis les morts le fils aimé de la M.se De Bianzé[28] rien n'est sur cependant, et il y a \même/ plusieurs qui le croyent sauves. La mère était […] huit ors d'elle même. Je la plein au delà de ce qu'on peu dire; plusieurs autres femmes étaient a la désolation ce matin, quelques une le sont encore car une partie de nos soldats sont on ne sai ou, et deux canons sont perdus: les français ont planté l'arbres de la liberté à Chambery et ils dansaient \et chantaient/ avec les savoyar la fatal chanson de ça ira[29] tandis que nos troupes se reitiraient et que nous pleurions leurs déroute.

A Chambery il n'y a point eu de bataille, mais avan que d'y arrivé on a égorgé tout ce qui résistés; par bonheur mon frère était a la ville. Si on le prenoit en détachement c'etoit fait de lui pour apresent il n'a plus rien a risqué, si on ne nous donne pas de nouvelles allarmes. Savoye Cavallerie[30] marche, mais Annibal ne bouje[31] pas de Verceil, parsqu'il est trop peu avancé pour s'aller faire tuer au service du Roi. J'espère que vous sérés assurés du sort de Casimir et que le ciel vous épargnera les chagrins sur son compte.

---

27 *Sic*, per "défaits".

28 I Morozzo della Rocca, dei marchesi di Bianzé erano, all'epoca, quattro: Carlo Lodovico Maria Vincenzo (Torino, 1743 – Collegno, 1804), militare e scienziato, Maria Teresa Ludovica (Torino, 1744 – ivi, 1772), Giuseppe (Torino, 1758 – ivi, 1842) e Gaspare Filippo (Torino, 1742 – ivi, 1813). Diodata Saluzzo deve riferirsi al figlio di quest'ultimo, Carlo Filippo Paolo Morozzo della Rocca (Torino, 1775 – ivi, 1846), avuto da Luigia Scarampi (Torino, 1754 – ivi, 1829), che sposando un Morozzo acquisì il titolo di marchesa di Bianzé.

29 *Ah! ça ira*, un canto popolare diffusosi in epoca rivoluzionaria. Le origini non sono ben chiare, ma sembrerebbe che siano da rintracciarsi nella guerra d'indipendenza americana. I sanculotti ne fecero un inno anti-aristorcratico aggiungendovi alcune strofe.

30 Savoia Cavalleria, altro reggimento nel quale era arruolato l'altro fratello di Diodata, Annibale.

31 *Sic*, per "bouge".

Je voudrais avoir le plaisir de savoir le mariage de Gabrielle comme déssidé il me paroit si convenable que j'espère \en/ être bientôt assurée permettez moi de vous dire ma chère que je suis aussi attachée à votre famille qu'a la miene, et que tout ce qui vous concerne me touche a l'éxé. Je vous prie de faire mes compliments à Mad^me^ votre mère, à votre belle mère, et au marquis Ripa. Mes Amitiés à vos sœurs; et a Caroline. Adieu ma chère et tendre amie Croyez moi à jamais.

Si vous voulez que j'aille vous voir à la Vigne des Guc nous serons parfaitement tranquille je vous prierai de me fixer le jours je passerai chez vous le matin et j'irais ensuite voir vos sœurs. Et votre mère.

Maman vous embrasse
[De Tu]rin ce 26 7bre 92

Votre amie à jamais
Deodata

Donne mois des nouvelles del Mlle
de Lambriasc si son frère est
à la bataille; il serai malheureux qu'elle
les perdre touts si cruellement

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 105 r.- 106r.

8. *A Giuseppa Provana*

De Turin ce 3me 8bre [1792?[32]]

J'embrasse vos Soeurs et Carolline

On m'aves flatés ma chère amie que dès que le tems serés rompu vous quiteriés la champagne; si cela est les pluies qui viennent de tomber, vous

[32] Proposta di datazione dell'archivista, a matita. È sicuramente corretta, poiché questa lettera, il cui oggetto centrale è ancora la condizione del fratello di Diodata Saluzzo disperso tra le montagne, si lega perfettamente alla precedente del 26 settembre 1792.

ramènerons à Turin ce serés pour moi un très grand plaisir que de vous y voir. Je regarderai comme une preuve de votre amitiés si vous voulés bien m'instruire de ce qu'il en est.

On débites ici des nouvelles effraiantes dont quelques une ne sont que trop vraies, le troupes étrangères sont arrivée comme vous saurés. Le Roi quite demain la vigne; nous verons ce qui nous atends; ce qui est sûr c'est que les lettres des <officiers>[33] de la Savoye sont pitié je n'en parlerai pas à tout autre qu'a vous mais comme je connois l'intérêt que vous prenés a ce qui me regarde je ne craindrés pas de vous aprendre, tout ce que mon frère a subit. Il a écrit a mon père qu'il ignore comment il existe encore après touttes les horibles souffrances qui l'on dechirés; il a erré trois jours sur les montagnes innaccessibles; ou son <régiment>[34] étoit dispersé; pendent ces trois mortelles journées sans manger sans boire et sans pouvoir se reposer un moment, il fut toujour entre les roches et le précipice; n'eyant n'y guide n'y lumière, et ne saretan[35] pas plus la nuit que le jour et pour comble de maux voyant les malheureux soldats tomber epuisés a ses pieds et expirer de lassitude; sans qu'il pu leur donner le moindre secours. Le 3me jour il arrivait enfin à la Cité d'Aoste. Le pieds nuds et dechirés presque sans abbits[36], mouillé par une pluie qui dura 16 heures de suite, et n'eyan pas même de quoi se changer puisqu'il avoit perdut tout son équipage jusqu'à sa montre. Epuisés de besoin et maquant absolument de nouriture, il avoue qu'il s'est cru plusieurs foix prets[37] à mourir de faim d'innanition et de froid comme ses infortunes camarades; vous dont le cœur est si bon ma chère amie vous sentés quelles souvenirs ce tablaux nous présente; et combien nous avons dut souffrir en y pensant. Grace à Dieu le péril est passé; un <officier>[38] de notre connaissance ecrit a peut press[39] la même chose il dit que nos troupes sont réduites à l'aumône et que lui même il plus de pain[40]; cependent on assure que ces tristes victimes

---

33 Off^{rs}

34 R^{t}

35 *Sic*, per "ne s' arrêtant".

36 *Sic*, per "habits".

37 "Prêt a mourir", "pronto a morire".

38 Off^{r}

39 "À peu près", "quasi", "pressappoco".

40 *Sic*: il senso non è chiaro. È probabile che Diodata Saluzzo intendesse scrivere "que lui-même, il n'a plus de pain".

ont offert de marcher encore s'il le faloit, et de verser la dernière goute de leur sang pour le service du Roy. Quel Héroïsme peut être comparé à cet essai de fidélité; l'idée de la flétrissure qu'on leur a achetée malgrés eux et avec tant de lâcheté ne vous revoltet-elle pas comme moi? Quel prodige de valeur n'aurés pas fait des hommes qui dans ces horribles circonstances pensoit encore si noblement. J'espère cependent qu'on les laissera reposer si non par raison, du moins par humanités. Laisson ce triste sujet.

Me parois (si je ne me trompe pas) que lorsqu'il s'agissai de prêter un livre a Gabrielle Mad^me^ votre mère avés desiré un livre d'Histoire si cela est et qu'elle le veuille bien je pourés lui envoyer \de/ Condillac, les volume qui en traite; Car pour ceux qui précèdent [je suis] sure qu'il l'ennuerai; car c'est la grammaire [et l ?]ogique ecc. Ce cours d'étude fut com[…] pour l'education du prince de Parme est très bien ecrit a ce qu'on dit. J'atend la raiponce je fait mes comp^ts^ a Mme la M^se^ Meane et au Mis Ripa.

Maman se porte bien, elle vous embrasse je me porte très bien aussi; je ne sais si je vous ai remmerciez dans ma précédente des sages conseils que vous avés bien voulu me donner; […] que de changer votre lettre; ma sensible Josephine ignorés vous encore combien je me […] sur votre vertu, combien tout ce qui viens de vous m'est cher est respectable; en vous choissant pour mon amie j'ai comptés sur votre raison sur vos avis autant que sur votre cœur si vous n'étiez pas ce que j'estime le plus au monde vous ne seriés pas ce que j'y aime le plus vivement et le plus saincerement puisque vous croyés a ma tendresse croyés donc aussi aux autre sentiments que j'ai pour vous; si je ne pouvai vous consulter dans des intants importants je me croirés plus que malheureuse.

Adieu ma bonne amie

Votre amie a jamais
Deodate

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Fondo manoscritti e rari, A131/53.

9. *A Giuseppa Provana*

à Madame
Madame La Marquise
Ripa de Meane née Provana
A la Vigne

Je vous remercie de votre billet ma chère amie; quoique court il ma fait un véritable plaisir; j'aime trop à vous écrire pour attendre la longue lettre que vous m'anoncée. Vous me permetrés donc de vous prévenir, et d'emploier touts les moments dont je puis disposer à l'occupation qui m'est la plus agréable et la plus chère.

La santée de Maman est toujour a peu près come je vous en ecrivit la dernier foix; elle sort un peu aux heures le plus chaudes du jours: mais sa joue n'est pas désenflée entièrement, et elle a encore mal aux dents; je ne la veille plus; cependent il m'arrive souvent d'entendre sonner les deux heures après minuit: malgrés cela je me porte à merveille: et après mon voyage à Geneve, (j'etoit dans cette ville il y a précisément un an révolu) je n'ai plus eu un léger mal de tête.

Il est vrai qu'il s'agit d'aller en campagne dès que Maman se portera réellement bien; mais ce n'est pas à Pianesse; mais si je sera à Ruvillasc, a Rivolle, a Tour du Pin ou al ailleur, je chanterai avec M^r^ De Coulange

Le savez vous? Vous dite, non ni moi je vous le jure.[41]

Voilà une belle lettre, la statue de Pigmallion disoit *moi et puis moi; et encore moi*[42] et de quoi ais-je remplit ma page? Si ce n'est de moi, et puis moi, et encore moi ; mais je me suit fait une croix sévère, de ne jamais me guiend guinder avec vous; ainsi vous me prendrai tout come je suis, et je vous \prie/ de me passer mon radotage, bon ou mauvais; car de vous parler sans cesse

---

41 È una citazione particolarmente interessente dai noti carteggi di Marie de Rabutin-Chantal De Sévigné (Parigi, 1626 – Grignan, 1696). In particolare si tratta di un distico di una poesia contenuta nella lettera di Madame de Coulanges a De Sévigné e de Grignan, scritta a Parigi il 22 giugno 1695: "Le voyez-vous? Vous dites, non; / Ni moi, je vous le jure". In *Recueil de lettres de Mme la marquise de Sévigné à Mmme la comtesse de Grignan*, Parigi, Compagnie des Libraires, 1786, t. VIII, p. 324. Cito dall'edizione del 1786 poiché è la più prossima alla data in cui fu scritta la lettera di Saluzzo. L'epistolario di Madame De Sévigné, edito in seconda edizione a partire dal 1754, constava all'epoca di 772 lettere (il corpus, successivamente, si sarebbe arricchito), ed era particolarmente noto, in particolare per lo stile di scrittura spesso brillante e ironico, anche in materie delicate come la religione.

42 La leggenda della statua di Pigmalione viene citata da Saluzzo anche nella lettera a Teresa Bandettini datata 1827, p. 445.

de mes plus chers sentiments se seroit vous dire continuellement que je vous aime come ma vie, et ne le savez vous pas mieux que moi?

J'offre nos compts a Mad^me^ votre Mere, et je vous embrasse de tout mon cœur

Turin le 8me aout 93

Votre saimiere et affnée
Amie Deodate Saluces

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 123 r.-v.

10. A Giuseppa Provana

Revillas a 18 aout 93

Come on est toujour un peu pressée les premiers jours ma chère Marquise je ne sais si ma lettre sera aussi longue que je le voudrais en tout cas vous me tiendrai compte de ma bonne volontée; je me sert pur cette fois de l'occasion d'un soldat canonier qui nous a accompagné de Turin. Il remetra ce peu de mots au ch.^r^ Du Mal ; mais en vérité je ne sais comment, se fairois par la suite.

J'ai trouvai Ruvillasco[43] bien joli, et la vue superbes des environs superbes. Nous avons passé vendredi au soir devant votre vigne; j'ai bien regardéz vos fenêtres et votre murs, et j'ai bien regardez désirez que le hasar meut servie mieux que je m'ausait moi même l'espérer. Si votre promenade eut été sur le chemain de Moncalier j'aurais sans doute eu le plaisir de vous embrasser encore un moment; ce plaisir m'eut été bien cher; sur tout depuis que j'ai vu la distance très grand qu'il a entre le lieus ou vous été et celui ou je suis: l'agréable proposition de Félicité qui m'annonçait des tiers incomodi qui m'auroit surprise et flatée autant qui est possible, est presque inaceptable à mes yeux. J'ai devant moi la haute colline qu'il foudrai traversé; et quoique vos sœurs soit

[43] Revigliasco, Ruvillasc in francese, è una frazione del comune di Moncalieri.

accoutumées aux longues promenades je crois assez difficile qu'elles non veuilles la gravir pour vous déjà j'en vois bien l'absolue impossibilité; du moin ma chere amie, je verai de vous écrire chaque foix que je pourrais; et ou par le jardinie du M^s^ De Zeg, ou par le poste de Moncaliers, ou par quelques autres voies. Je verois comment vous fairait a me raipondre: et je me règlerai sur cela.

Adieu ma très chère Joséphine; il faut absolument que je vous quitte; aimez moi tendrement comme je vous aime; faite nos compliments chez vous et croyez moi a jamais

J'embrasse Félicité et Barberine dès qu'il me sera possible je leurs ecrirai.

Je lit toujour le Parnaso Italiano qui m'est ici d'une fort grande ressource; surtout je suis exessivemente contente, de voir mon cher Petrarque[44] orné de belle petite vignette, vous ne savez pas la passion que j'ai pur cet auteur: c'est de tout les Poète celui[45] que j'aime de préférence: adieu de rechef ma très aimable amie ne m'oubliez pas

Rapelai moi au souvenir de la M^sa^ Meane, a qui je présente mes respet respects.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 107 r.-v.

11. A Giuseppa Provana

Je vous remercie ma chère amie d'avoir employés a m'ecrire le peu de moments que vous avez a votre disposition, vos lettres me font toujours un grand plaisir; hiers qu'une divertion agréable m'était plus que nécessaire, le peu de mots que vous m'avez mandés m'ont causé plus de joie encore qu'a l'ordinaire; depuis quatre ou cinq jour ma mère est de nouveau terriblement tourmentée par des maux de dents sans reel relâche, de sorte que sa journée se passe à jemir; et la miene a l'éccouter avec un déchirement de cœur que votre âme sensible comprendra aisément ce qui me fâche aussi c'est que probablement notre partie de Quiers est rompue, dois-je vous dire si je la regrete?

---

44 Petrarca è in effetti presentissimo in tutta l'opera di Diodata Saluzzo.

45 Prima di "celui", parola cassata, illeggibile.

Il est encore une autre chose, qui me chagrine un peu le Cte Balbe va faire imprimer enfin les poésies pour Henriette[46] dans deux années que cela se traine je n'ai pas encore pu m'accoutumer a l'idée de voir mon nom imprimé; une fille auteur est une rareté qu'on ne supportera pas aisément en Piemont si j'avois été ma maitresse mon talent n'auroit existé que pour mes amis et pour moi, je n'aurois crains n'y les envieux n'y les aristarques; si le publiq me désaprouve je soutiendrai a ce rever; et quand même, je n'ai pas la vanité de la croire, mon ouvrage passeroit pour excelant, j'avoue que je n'ai pas assés[47] de philosophie pour suporter la célébrité qui, ordinairement, se paye fort chère; de quelquenque manier que la chose se passe elle sera tojour a mon désavantage;

Je vous écrit debou dans la chambre de ma pauvre Maman vous me pardonerai donc si ma lettre se ressent de l'état ou je suis. Je l'interomp chaques deux ou trois mots, mais j'aime tant à m'entenir avec vous, et je compte tant sur votre indulgence que je n'ai pas le courage de vous quitter sitôt; je n'ai guère la tête à ce que j'ecrit, ce que je sait c'est qu'il me serois nécessaire plus que jamais d'être avec ma Joséphine.

J'ai rennoncé au plan dont je vous avès parlés pour mon Poème; j'ai raifléchis, et j'ai craint qu'on me le trouva ridicule j'ai composé d'autre vers pour Cristine, vous le verrez ma chère amie et vous me direz saincerement ce qui vous en pensés ;

Ma mère est un peu plus tranquille dans ce moment ; je ne sais cependent comment j'ai le courage de vous parler d'autre choses que d'elle.

Adieu ma chère Josephine, aimez mois mes respects et mes amitiés chez vous

De la Vigne ce 6 7bre [93[48]]

Votre amie
A jamais Deodate

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 124 r.-v.

---

46 Cfr. p. 34.

47 Forma arcaica per "assez".

48 Aggiunto a matita, di altra mano.

12. A Giuseppa Provana

J'ai été trois jours de suite à Turin, ma chère amie, c'est ce qui m'a fait différer la raiponce que je dois à votre aimable lettre. À présent pour quelque tems nous ne sortons plus d'ici; je l'écrit a Félicité; peut être Mad.me votre Mère voudra-t-elle exécuter le projet qu'elle avoit fait de revenir a la Vigne; vennez avec elle, si vous le pouvez, sure du vif plaisir que j'aurois à vous embrasser ne fusse qu'un instant.

Je vous remercie de l'intérêt que vous prenez a ma santée, ma chère Joséphine, elle est assèz bonne pour le moment; celle de ma mère est toujour déranjée, sa fluxion continue et son visage ne désenfle pl pas; je suis fâchée que votre fils ait été malade et charmée qu'il soit mieux. Je suis sure que les maux, quoique légers, de cet enfents auront navré votre cœurs, qui doit le chesér plus que toutte chose au monde; le ciel vous conservera en lui la pr réccompense de votre vertu, e de votre sensibilité.

Vous dite qu'à Turin les chaleurs sont exessiex exessives, celle de notre Vigne le sont aussi; il soit à cause de la flaiblesse que laisse une longue maladie soit a cause de l'été brûlant que nous avons, j'en suis incomodée beaucoup plus que les autres années: je continue cependent mes promenades.

Cesar n'est point ici, dès qu'il viendra je lui faires votre comission il sera charmé de la bontée que vous avés de vous souvenir de lui.

J'offre mes respects à votre belle mère et mes amitiés a Caroline, dite aussi quelques choses pour moi a Madme Vanet.

Maman vous fait ses compliments, le M.is Ripa voudra Bien recevoir le miens.

Les sentiments dont vous m'assuré dans votre lettrre, me sont tout bien chers, soyez persuadée que je les partaje saincerement le plaisir que vous avès de recevoir de mes lettres, puisque je goute autant[49] de satisfaction a les ecrires, que vous en avès, a ce que vous dite oblijeament, a les lisants lire.

Adieu ma chère et tendre amie je suis a jamais

De la Vigne ce 12 juillet 94

Toutte a vous

Deodate

---

[49] Prima di "autant", parola cassata, illeggibile.

Dite mois moi si Gabrielle veut de mes lettres si je ne l'incomode pas je lui écrirai, embrassez la de ma part.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 125 r.-v.

13. A Giuseppa Provana

De la Vigne ce 21 Juillet [94[50]]

Je vous remercie de votre lettre et des nouvelles que vous me donnez de votre enfen, on m'a dit que vous l'aviez changé de nourice peut être cela suffira-t-il pour le réttablir parfaitement, je l'espère et je vous prie ma chère amie de m'en parler souvent quand vous m'écrivez, vous ne douté pas je crois de l'intérêt que je prends a tout ce qui vous concerne, et du plaisir que j'ai à vous savoir parfaitement tranquille, ne me reffusez donc pas la satisfaction de me parler de lui je l'aime déjà bien tendrement, à cause de sa mère;

César et Maman sont recconoissant a votre souvenir il vous offre leurs compliments. Presenté les miens a votre belle mère et a votre époux.

Mad.me Votre Mère est donc partie pour la Vigne? Mais me faudra-t-il renoncer à vous voir, Gabriella qui devez venir avec elle ne pouroit elle pas venir avec vous? Pardonnez mois tout ces projet mon aimable Joséphine c'est la joie que j'aurois de vous embrasser qui me rend peut être importune; pensez souvent à moi et soyez sure que je ne cesse jamais de penser à vous:

Je vous quitte ma chère amie pour écrire deux mots à Gabrielle je voudrois bien qu'elle vint a sa Vigne elle seroit un peux plus près de nous. Si vous voyez Madelle de Lombiasc vous m'obligerai en lui faisant mes amitiés.

J'embrasse Caroline. Cents adieu mon aimable Marquise.

[Diodata Saluzzo]

---

50 Aggiunto a matita, di altra mano.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 126r.

14. A Giuseppa Provana

Ma chere Amie

Vous m'avés rendu justice en croyons que les détails que vous me faite m'intéresse extrêmement, oui ma chère Joséphine j'aime votre enfant de tout mon cœur, si cela peut vous faire quelques plaisir[51] soyez en bien persuadée, et puisque il ne peut encore en rien savoir, j'ose exiger que vous m'aimiez pour vous et pour lui, jusqu'au tems ou il pourra me rendre l'amitié que je ai pour lui ai vouée,

Je suis bien aise que vous soyez en campagne avec Mad^me^ votre Mère, nous ne sommes pas dans une sainson ou l'on puisse regreter Turin, dailleur la joie d'être avec votre famille doit vous rendre ce séjour agréable; il me fâche un peu que vous ne vouliez venir ici qu'avec Gabrielle, elle m'a fait savoir que pour une quinzaine de jour je ne la verai point, puisqu'elle va à Quierasc, il faudra prendre patience, et attendre que ce petit voyage ne vous incomode pas; César vous fait les compliments ainsi que Maman qui à été fort contente aussi en apprenant que votre fils se porte mieux;

Félicité ne m'a plus écrit depuis la jolie lettre bleue chamarée de blanc ou elle m'aprenez son départ; la couleur de son papier a étoné ma fille de chambre qui m'a demendé si par hasard j'avois reçu mon conjet[52] de quelques une de mes amie car dit elle le bleu est une couleur funeste; et qui port malheur, cependent je me somaitré[53] bien aux infortunes qui sont attachée à une feuille bigarée, si Félicité vouloit s'en servir pour me mander de ses nouvelles; je l'embrasse en atendent ainsi que Barberine et la petit Camille.

---

51 *Sic.*

52 *Sic*, per "congé".

53 *Sic*, per "je me soumettrais".

Je suis un peu lasse de mes promenades, je n'ai ni ma mère ni mon frère pour m'accompagner; si je pouvois me taire passe ; mais il faut entrener \entendre/ des sottises et quelques foix y raipondre c'est peyer cher un leger amusement; ainsi ma chère,

Intendami chi puo che m'intend'io[54]

Si vous étiez avec moi, je ne fu reffuserai pas de courir sur la Montagne, avec une compagne si aimable et si chère on irai loin sans éprouver la lassitude ni l'ennui; adieu ma charmante amie, il n'est pas nécessaire que je vous dise si je sent tout le prix de la tendre affection dont vous m'assurez

J'offre mes respects a Mad^me^ votre Mère.

De la Vigne ce 25 juillet 94

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 127 r.-v.

15. A Giuseppa Provana

De la Vigne le 3me Aout 94

Je reçoit dans le moment votre lettre ma chère amie, et toutte affaire cessante j'y raipond sur le champ. Je ne vous remercie point de votre confiance parceque cette preuve d'amitié ne m'est pas nouvelle et que j'aime à croire que la douce intimité que nous unit procure autant de jouissance a votre cœur bon et tendre qu'au mien. Je vous plaint assurément d'avoir quitté votre mère, elle mérite bien l'attachement que vous avez pour elle; vous venez, ma chère amie, de remplir un des devoir les plus pénibles à la sensibilité, vous venez d'immoler un sentiment pur et honnête aux loix sévères de la raison; et c'est à moi que vous demandé des conseils a l'instant même ou votre vertu forceroit l'admiration de touts ceux qui sauroit votre conduite ? Oh ma Joséphine

---

[54] Citazione originale in *RVF*, canzone CV: "Intendami chi po', ch'i' m'intend'io". Diodata Saluzzo, tuttavia, qui cita la ripresa che ne fa Ariosto nel XLIII dell'*Orlando Furioso*: "Intendami chi può, che m'intend'io".

essuyez vos larmes; Dieu qui imposa à la femme le sacrifice douloureuse qui vous a tant couté, Dieu de qui la voix auguste lui ordona de quiter les parents pour suivre l'epoux qu'un bien sacré unissoit à elle; Dieu dis-je peut seul raffermir votre courage, et dissiper vos craintes. Ces pressentiments dont vous parlez; ces pressentiments si chers aux âmes affectueuses et délicates, annonce rarement la vérité; une imagination vive les faits naitre. L'illusion les noroits, mais le tems et la reflection les dissipes: cent foix je l'ai éprouvé moi-même. Et cent foix j'ai fait innutilement le vœux de n'y plus croire.

Pardonnez ma charmante amie si j'ai trop aquiessé peut être a votre demande, mon cœur m'a dicté presque malgré moi ce que je viens de vous écrire; je suis fâchée qu'on vous aie fait abréger votre lettre; le même domestique qui me l'a apportée ici vous rapportera ma raiponce, elle n'est pas aussi longue que je l'aurois voulu, mais il vau mieux qu'elle vous arrive quelques moments plutôt tel qu'elle est, puisque vous voulez bien me dire que vous la désirez: les sentiments dont vous m'assurez sont le bonheur de ma vie, conservelés moi ma chère Joséphine, et soyez sur a jamais de ma tendresse.

Maman vous offre les amitiés. Carolline voudra bien axepté les mienes. Adieu ma bonne amie de rechef aimé moi

Mes compliments à votre belle mere et au Mis Ripa

Votre Saincere et très aff.^née^
Amie Deodate

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 108 r.-v.

16. A Giuseppa Provana

De La Vigne ce 24 aoutt 94

Que votre lettre est aimable, ma chère amie, et qu'elle m'a bien payée de la peine que m'avés causé votre silence, il est vrai, j'ai crus un moment que j'avois abusé du droit que vous m'aviés donné de vous parler à cœur ouvert come a une autre moi-même et que quoique bonne a l'éxé

vous aviés peut être trouvé extraordinaire que je ne fusse pas rappelé combien peu j'etois en droit de prendre le ton dogmatique sur des sujets délicats et difficile[55]; il ne faloit rien moins que votre ordre absolu pour m'obliger à rompre le silence modeste, seul portage de la médiocrité et de l'insuffisance, et que dés long tems je suis résolue de garder toujour en fait de morale matière ou chaqu'un a son opinion, et sur la quelle il est dangereux à une femme, et ridicule à une fille de disputer.

Je n'ai oublié cette maxime que pour vous, ma charmante amie, heureuse du moins de n'avoir dévelopé mes sentiments qu'à celle dont le cœur a tuojour lut dans le mien.

Vous serez à la Vigne de votre Mère, a l'heure où je vous écrit. J'aime à croire que vous y vivez aussi gaie aussi tranquille que quand vous y passiez l'été entier avec elle et que vous n'aviez pas encore changé d'état, s'il est vrai que vous éprouvez de la consolation à m'ouvrir entièrement votre âme ne vous refusé pas ce soulagement, et a moi cette marque d'estime et de tendresse, n'été vous pas sure d'une inviolable discrétion? Et du vif intérêt qui me rend propres les affaires qui vous concerne? Oui ma chère Joséphine rien de ce qui vous touche ne m'est etrangé, et je regarder regarderais come un crime le plus léger mouvement d'endiference a votre égard, votre précieuse Amit amitié est aussi nécessaire à mon existance qu'à mon bonheur, la miene est innalterable, et saincere je sent trop le plaisir de vous aimer pour ne pas vous être attachée toutte ma vie; je le suis aussi vivement a votre fils; je désire seulement qu'il me chérisse come je la chéris, dès que son âge lui permetra de comprendre mes sentiments pour sa mère et pour lui; c'est vous que je charge de lui parler quelques fois de moi; en quelques lieux que je vive votre souvenir ne me quittera jamais un moment.

Je vous prie d'embrasser pour moi Félicité et Barberine, faite mes compliments à votre mère et au Marquise Ripa s'il est avec vous. Maman vous offre ses amitiés, César les assurances de son respect.

Pour moi ma très chère je me boine à signer mon nom tout uniment car
- Sarebbe per te noia e fatica
Che quel che ho detto prima or ti ridica[56]
Adieu donc bien tendrement

Votre très saincere et aff.
Amie Deodate

---

55 *Sic.*

56 *Odissea d'Omero tradotta in ottava rima dall'abate Giuseppe Bozoli,* Mantova, Pazzoni, 1778, t. I, p. 224.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 128 r.-v.

17. A Prospero Balbo

Ma tante m'a appris, Monsieur le Comte, avec quelle bonté vous vous été chargé du soin de corriger les stances adressées à la Marquise de Zeg[57]; Permettez-moi de vous en marquer ma reconnaissance, et de vous prie en même temps d'examiner le plan que j'ai tracé pour que mon ouvrage ne devient pas tout à fait inutile si vous croyez qu'il vaille la peine d'être conservé.

Je changerais le titre de mon Poeme en celui de Tre canti alla Marchesa Cristina Morozzo Tapparelli nella supposta morte del Marchese Cesare Tapparelli D'Azeglio. Canto primo l'invito. Canto Secondo la visione. Canto terzo il Ritorno Dans l'Invito je dirais comment mon Amitié pour l'épouse du Marq. m'engagea a célébrer sa mémoire; La visione serait le Chant que je lui adresse ; et je me servirai dans cette partie des vers que vous avez vu, il Ritorno serait la conclusion de l'ouvrage, et le retour inattendu du Marquis de Zeg[58].

Je retrancherais tout le commencement du second chant, pour le placer dans le Premier, j'en excepte cependant le trois prèmieres stances que je laisserais à leur place.

Si ce projet vous paraît raisonnable vous voudrez bien, Monsieur le Comte, me renvoyer mon manuscrit; dès que j'aurez achevé de la rendre. Tel qu'il doit être je vous l'adressai de nouveau, comptant sur la complaisance que vous avez eue tant de fois de me marquer les fautes de mes Poesis et les moyens les effacer.

---

57 Nelle lettere in francese, "d'Azeglio" è abbreviato "De Zeg".

58 Diodata Saluzzo aveva composto il poemetto *Per la supposta morte del Marchese d'Azeglio* nel 1792, quando Cesare d'Azeglio, che partecipava alla coalizione antifrancese, fu preso prigioniero e creduto morto, in patria, per due anni. Al suo ritorno, avvenuto nel 1794, Saluzzo aggiunse la parte finale *Il Ritorno*. La poesia si trova in tutte le edizioni dei *Versi*, e in *Poesie II*, 1802, pp. 138-151.

J'ai l'honneur d'être avec la plus sincère Estime, et la plus haute considération

Monsieur le Comte

De la Vigne ce 31 Aut 94

Votre très humble ob preg obbl Serve et Cousine
Deodata

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 51 r.-v.

18. A Giuseppa Provana

Vous devez être à Turin ma chère amie, c'est pourquoi je vous écrit persuadée que vous recevrez ma lettre, sans retard, la vôtre est [da]tée du 19me et je l'ai eue qu'aujourd'hui 20me. Je vous remercie toujour bien sincèrement de l'intérêt que vous témoignez prendre à [la] santée de Maman, je crois vous avoir mandé qu'elle a eu une rechute, elle est un peu mieux à présent, recevez ses compliments et ceux de César.

Je suis sure que vous vous étés amusée à Quiers; je souhaite savoir des nouvelles de votre voyage; parlez moi aussi de votre enfen, est-il toujour aussi joli aussi bien portant que lorsque je l'ai vu? Été vous contente de sa nourice; et le voyez vous souvent.

Je voudrois bien m'entretenir avec vous un peu plus long tems mais Fréderic part de la Vigne et il faut qu'il emporte ma lettre dailleur il faut un tapage terrible et il m'est impossible de continuer, adieu donc ma chère amie mes compliments chez vous.

Donner moi des nouvelles de votre belle mère

De la Vigne ce 20 7bre [1794[59]]

Votre sincere amie
Deodate

[59] A matita, d'altra mano.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 140 r.-v.

19. A Prospero Balbo

Il Signor Cte Balbo è pregato di sciegliere di questi cinque sonetti i tre migliori per farli stampare insieme a quello del Po[60] e se per sorte volesse levarne alcuno degli antichi quello per esempio quando fervon le danze[61] che già poco piace all'Autore, vi si potrebbe sostituire uno di questi ultimi, è però sempre padrone il Signor Cte di fare come le piace. E l'autore si rimette interamente al suo parere.

[1795[62]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 74 r.

20. A Giuseppa Provana

Ce 23 juillet 1795

Ma chère Amie

Comme je sai que vous aimez les livres, je vous en envoye un qui n'est cependent que pour vous, car je ne crois pas qu'il puisse convenir à vos sœurs; il est si noir, si triste, que, je vous l'avoue ingénument, je ne l'ai lu qu'a moitie; s'il ne vous plait pas vous pouves me le renvoyer dès qu'il vous ennuiera.

---

60 Cfr. n. 53, p. 83.

61 Cfr. n. 54, p. 83.

62 L'ipotesi di datazione nasce dal fatto che Diodata Saluzzo parla della selezione delle poesie da includere nella prima raccolta. A parte questo indizio, non sembrano esservi altri elementi utili.

J'ai bonne envie de remplacer les contes que je faisez[63] a Barbarine par un ouvrage que le conte de St Rafaele[64] a composé pour les enfens[65]. Il me paroit cependent qu'elle est déjà un peu trop grande fille pour s'en occuper sérieusement, en tout cas vous ferés de celui-ci, come des soirées de Melancolia dont je vous ai parlez ci dessù, tout ce que bon vous semblera.

Venons a un autre article, ma chère amie, ce bien vous qui m'exorte à ne pas vous écrire? Vous ignoré donc que ce plaisir me reste seul depuis que nous sommes séparée je n'ai jamais put vivre prés de vous-même dans les belles années de notre enfence; mais tout ce qui me raproché de ma Joséphine m'a toujour comblée de joie; ne me déffandé donc pas une si chère occupation; je vous chéri trop pour ne pas trouver du tems à vous consacrer.

Je vous remercie de l'intérêt que vous prenez a la santée de Maman: elle est réellement mieux, dans le moment que j'écrit elle est même levée; je commence à respirer un peu; et je suis sure que vous partagés ma consolation.

Il faut que je vous dise; puisque tout ce qui me concerne vous affecte; qu'on est excessivement content de Fréderic a son R. et que, quoique enfens il se conduit a merveille, surtout on assure qu'il conoit le prit du tems et qu'il l'emploie très utilement; chose rare a tout âge, et surtout au sien.

Savés vous que je vais toujour me promener avec la tante Lagnasc: car on me fait sortir par force; elle me parle presque toujour de la pauvre Henriette, et des tems heureux ou les noms d'espouse et de mère n'etoit pas un suplice a son cœur; j'aime a lui voir répandre des larmes quelle suff est forcée de suffoquer souvent. Peut de jens conoissent combien ces tristes souvenirs doivent lui être chers; jamais, grâce

---

63 *Sic*, probabilmente per "je fis".

64 Benvenuto Robbio, conte di San Raffaele (Chieri, 1735 – Torino, 1794), letterato, compositore, pedagogo, storiografo. Robbio, come Denina, fu allievo di Sigismondo Gerdil, dal quale imparò a trattare questioni pedagogiche. Robbio esordì nel 1763, con *Ragionamento intorno all'obbligo di allattare i propri figlioli*, opera in cui sposava le tesi di Rousseau riguardo l'allattamento materno. Il letterato di Chieri, poi, si dedicò alla storiografia, e nel 1765 pubblicò un saggio *Sopra la monarchia di Roma*, cui seguì, nel 1769, *Il secolo d'Augusto*. Le due opere venivano alla luce in un periodo in cui, specie in ambito subalpino, si affermava un rinnovato interesse per la storia antica di Roma. Questo fu l'inizio della carriera del conte di San Raffaele, che fu anche traduttore, poeta, compositore musicale. Negli anni torinesi Robbio fu un esponente di spicco dalla Sampaolina, particolarmente stimato da Valperga di Caluso e Napione.

65 B. Robbio di San Raffaele, *Apparecchio degli educatori,* Torino, Mairesse, 1787.

au ciel, je ne me suis vue dans une situation qui approcha de la siene, mais malgrés cela s'en conçoit toutte l'amertume, pour elle tout est passé comme un songe: il ne lui reste que ses regrets;

Adieu ma chère Marquise il faut finir cette longue lettre; conservé moi votre tendre amitié, e croyez moi pour la vie

P.S. Je vous ferois avec plus de raison la même demande que vous m'avez faite; ne m'écrivez pas de longues lettre, vous devez vous ménager avec le plus grand soin; soyez persuadée que je vous aime trop pour ne pas souffrir de la plus légère peine que le pourés vous causer; cet amour si vif qui nous unit n'est pas le [...] du hazar.

Ma d'una tal meraviliosa nato
consonanza d'affetti e di pensieri
d'alma e di cuor, qual di due fiamme in una
ma sol d'una vivente in due divisa
Vita, e sol d'uno spirito in due salme[66]

Adieu de rechef, ma bonne et véritable amie; j'écrirais une autre foix a Félicité, ma page est trop remplie pour que je puisse le faire dans cette lettre; je me contente de vous embrasser touttes deux a Mad.me votre mère je présente mes compliments et je vous offre ceux de César

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 121v.-122r.

21. A Giuseppa Provana

Je profite avec le plus grand empressement ma très chère amie d'une occasion qui ne se présentera peut-être plus pendent le séjour que je fairés ici: un de nos domestiques va à Turin et j'envoye cette lettre à mon père qui vous la \fera/ tenir à Quiers. Si vous vous voulez bien me répondre vous m'endirquerés comment je peut m'y prendre pour continuer

---

66 Si tratta della poesia dedicata a Fanny Giobert da Albo Crisso, pseudonimo dietro il quale si celava Carlo Bossi. La citazione è verosimilmente desunta dagli "Ozi letterarii", Torino, Stamperia Reale, 1791, vol. III, p. 190.

un commerce, qui m'est si cher: si vous ne savez pas plus que moi quel chemin tien la poste entre Quiers et Saluces envoyez \aussi/ votre lettre à mon père: c'est-à-dire faites lire y une envelope sous son nom.

Vous ne douterés pas ma très chère amie de ma vive tendresse pour vous. Je n'oublierai \jamais/ que vous fûttes le premier objet de mon attachement; soyez en bien persuadée et conservé moi le votre; dans quell[…] quelconque circonstances il me sera toujour précieux; j'embrasse Caroline, donnez moi un peu de ses nouvelles, comment peut elle vivre sans Madma Vanetti? Milles caresses au petit Vespasian et mes compliments au reste de la famille.

J'ai vu Félicité quelque tems avant mon départ et Barberine la veille; ma mère vous offre ses compliments ainsi que César: votre destin est d'être aimée de toute la famille.

Vous ne l'été de personne au monde autant que de moi; je veus vous le repetter encore et vous en bien persuadé. Je suis bien reellement a vous pour toute ma vie, et tout ce que l'estime, la confiance, l'attachement le plus parfait peuvent donner de droit \sur un cœur/ vous l'avés sur moi à jamais.

Adieu, ma chère amie, j'aurois beaucoup à vous dire sur ce chapitre, mais on attend mes lettres pour fermer le paquet et il faut encore que j'ecrive a mon frère aimé. Adieu de rechef. Je suis à jamais

Ma chère amie

[Diodata Saluzzo]

De Bramafarine ce 4 aout 95.

Je me rappelle ma chère amie que je vous ecrivez de Bramafarine des lettres bien tristes si vous les avez encore je vous prie en grâce de les brûler; ne me refusé pas cette marque de complaisance, et compté sur ma reconoissance [et] sour les sentiments que vous avez à mon egards.

Vous pouvez garder celle de l'année passée quoique elle n'en valant assurément pas la peine, et […] que vous écrivez de Ruvillasc si cela vous […]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 129r.-130r.

22. *A Prospero Balbo*

Bramafarina 10 agosto 95

E per me è indispensabile Illmo Sigr Conte il comunicargli una correzione assai essenziale da farsi al mio sonetto che incomincia

Auretta figlia della notte bruna[67]

Al mio secondo verso

Che dolcemente tremolando vai[68]

L'ho tolto interamente senza avvedermene dal Solitario dell'Alpi[69], o per meglio dire ho composto e scritto lo stesso facilissimo verso, che veramente si potrebbe lasciare com'è segnandolo, perché non mio, col asterisco, mi sembra per altro preferibile il cambiarlo così

Che dolce dolce sussurando vai[70]

Ovvero. Che mollemente vezzeggiando vai.

Decida egli Illmo Sigr Conte, ma rifletta però che vive l'autore e che tra i Poeti viventi dal Cesarotti solo e una sol volta ho tolto un verso nell'egregia traduzione d'Ossian[71].

Spero avrà egli ricevuta a quest'ora da mio Padre la Canzone per la nostra sempre cara Enrichetta[72]; egli n'è giudice e padrone assoluto.

Perdoni il nuovo disturbo e mi creda colla piu viva e più sincera riconoscenza

Illmo Sigr Conte

Mia Madre e mio fratello Cesare la riveriscono distintamente dica di grazia mille cose in nome nostro a Cesare e Ferdinando

Uma Obl[ma] Serva e Cugina
Deodata Saluzzo

---

67 Il titolo della poesia è *La sera*; si trova in tutte le edizioni dei *Versi* e in *Poesie I*, 1802, p. 21. Nel sonetto, Saluzzo dipinge l'immagine di una poetessa che canta alla sera, mentre un'"auretta" comincia lentamente a spirare.

68 "Solingo raggio della notte bruna / che dolcemente tremolando vai" in E. Bertana, *Arcadia lugubre e preromantica: il Solitario delle alpi*, Spezia, Edizioni dell'Iride, 1899, p. 56.

69 Ambrogio Viale, cfr. n. 35, p. 24.

70 La correzione fu effettivamente apportata.

71 Cfr. p. 26.

72 Cfr. p. 35.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 77 r.-v.

23. A Giuseppa Provana

Bramefarine ce 12 aout 95

J'enverois mes lettres à Turin ma chère amie puisque elle peuvent vous parvenir par ce moien, il me paroit cependent que le chemain d'ici ou vous etez est bien long, et je vois avec regret que je n'aurois pas souvent de vos nouvelles;

Vous avez donc vu le tombeau de votre pauvre Henriette, je n'ose vous demander si vous etez decendue dans le petit temple souterain ou le Cte Balbe la fait mettre. Je suis presque sûre qu'on ne vous l'aura pas permis; et je suis sûre aussi que vous l'avez souhaité. Le tems que vous regrettez m'est bien cher aussi ma tendre, amie, quoique je n'aie point changé d'état tout est cependent bien chargé autour de moi, conservé moi du moins votre amitié et si nous ne passons plus ensemble les journées délicieuses dont vous parles gardons en le doux souvenir avec le vif attachement que nous avons toujour en l'une pour l'autre.

Mon cœur n'est point susceptible d'orgueil ma chère amie, mais il l'est de la plus sincère recconoissance vous m'en avés pénétrée bien tendrement en me disant que vous m'aimiez plus que vos sœurs comment puis je vous témoigner à quel exé je sent mon bonheur?

Mes sentiments pour vous m'en rende digne; j'espère que vous m'écrivez le plus souvent possible j'espère \aussi/ qu'a notre rettour à Turin nous nous verons un peu plus souvent que l'hivers passé; comment dans la même ville avont nous pu passer des mois entiers sans nous parler et sans nous embrasser? Nous à qui une confiance réciproque a rendus non utile mais nécessaire le plaisir d'être ensemble et de nous comuniquer toutes nos pensées?

Parlez moi quelques fois de Carolline tout ce qui vous est cher m'est cher aussi, comment sent elle le bonheur de depandre entièrement de ma douce et tendre Josephine? Je voudrois bien pouvoir passer quelques tems a Quiers avec vous et avec elle: voir votre union, et la resserer peut être encore s'il est possible par mes sentiments pour toutes

deux. Je l'embrasse bien tendrement cette chere belle sœur que malgré ma vie tranquille et heureuse j'envie quelques fois; ah comment ne pas l'envier si elle est toujour près de vous: j'embrasse aussi le petit Vesapasien et je fais bien des compliments au reste de la famille.

Maman vous offre ses amitiés et mon frère ses respects ne m'oubliez jamais ma très chère et croyez que ma tendresse durera autant que ma vie, et qu'elle m'est bien plus chère que je ne puis vous l'exprimer

Votre sincère et tendre
Amie Deodate

Maman à beaucoup mal aux dents; je vous le dit parsque je sais que vous vous intéressés à sa santée.

Cette nuit nous avons eu les voleurs, mais ils ne nous ai point arrivés de mal or la peur. Je rouvre ma lettre aujourd'hui 13 pour vous donner ces nouvelles. Et pour vous embrasser encore un fois bien vivement bien tendrement et bien sincerement. Adieu, ma chère vous n'aurez pas peu à faire à lire tout ceci mais est il nécessaire de vous repetter que mon plus grand plaisir est d'être avec vous de quelques manière que ce soit en vous écrivant ou en vous parlant.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 109r.-100r.

24. A Prospero Balbo

Illustrissimo Sig.r Conte

Ho tardato forse soverchiamente ad inviarle le correzioni delle mie Poesie ma mi è stato impossibile l'occuparmene prima di quest'ultimi giorni, perciocché ebbi la settimana passata tre o quattro febbri consecutive; Ella dunque mi scusi se non le mando nemmeno per ora i poemetti, userò tutta la diligenza per riparare il tempo che sono stata costretta a perdere.

Vorrei poterle rispondere subito all'articolo della carta ma siccome mio padre ha scritto al Sig.r Mandrilli fabricatore in Fossano[73] bisognerebbe aspettare la risposta, che speriamo favorevole; se questa carta si può avere direttamente dalla fabrica senza dipendere dallo stampatore, pare a noi che sarebbe assai meglio. Allora poi si potrebbe parlare al Derossi o al Soffietti[74]; questa risposta può tardare al più otto o nove giorni.

Ella mi propose di levare le Epigrafi, ed è padrone di farlo ma ne vorrei una almeno in principio del Libro. Per il titolo del mio Poemetto del Sogno ch'Ella vorrebbe cangiare io non ho niente da opporre.

Premerei ch'Ella mi dicesse se scrivendo una canzone in ringraziamento all'Arcadia basterebbe il nominare i tre pastori nella ripresa, e se non sarebbe meglio ancora il scrivere un poemetto pastorale.

Dalla sua lettera alla [zia?] di Lagnasco ho veduto con grandissimo dispiacere che Cesare continua ad avere la febbre, me lo saluti in nome nostro siccome pure Ferdinando[75].

Con tutta la stima e la gratitudine possibile afferendole i Complimenti di Mio Padre e di Mia Madre me le professo.

Dev.ma obb.ma Serva
Diodata Saluzzo

[settembre 1795[76]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 52 r.-v.

---

73 La fabbrica della carta della quale usualmente si serviva l'Accademia di Fossano per le pubblicazioni dei soci. Cfr..

74 Ignazio Soffietti e Onorato Derossi, i due editori torinesi con cui Diodata Saluzzo aprì le trattative per la prima pubblicazione dei *Versi*. Come si vedrà, sebbene in un primo momento la poetessa avesse manifestato a Balbo la preferenza per Derossi, l'edizione fu curata da Soffietti.

75 Ferdinando Balbo era il secondo figlio di Prospero, fratello di Cesare e Paolina. Morì nella campagna di Russia del gennaio 1813 (secondo alcune fonti, nel 1812).

76 In questa lettera si parla della scelta dello stampatore per la prima edizione dei *Versi*.

25. A Giuseppa Provana

à Madame
Madame la Marquise Ripa neé Provane
Turin pour Quiers

Bramefarine ce 1r 7bre 95

Si vous voulez m'écrire ma chère amie il faut adresser vos lettres à Turin, j'y serois probablement mercredi de cette semaine; mais s'il pleut encore non demeurons en campagne jusqu'au tems ou les eaux pouront se passer. Il fait ici un très mauvais tems, je souhaite que vous en eyez a Quiers un meilleur.

Je suis réellement fâchée de vous avoir parlez du petit temple ou est Henriette; si cela est possible oubliez ce que j'en ai dit, ma tendre Joséphine vous n'avez pas besoin d'éveiller votre sensibilité par ce triste spectacle, accordez moi cette preuve d'amitié ne descendez point dans le souterain; vous pouvez prier pour elle, dans l'Église et même dans votre chambre; je vous connois, une impression faite sur votre cœur s'efface pas facilement, vous etez souvent mélancolique, parsque votre âme est susceptible de sensations vives et déchirantes. Oh mon amie, vous avez beaucoup perdue en perdant Henriette, nous ne pouvons vous en consoler qu'en vous aimant toujour davantage, si cela est possible ou du moins toujour également.

Si je ne vous croyez pas aussi sure de ma discrétion que je le suis de votre confiance en moi, je ne vous aurois point fait d'interrogation sur votre belle sœur, excusez ma chère un mouvement involontaire qui part non de ma curiosité mais de mon amitié, vous savez qu'on ne peut aimer sincèrement quelqu'un, sans s'intéresser a ce qui le touche; et il me paroit que de l'attachement et de la conduite de Caroline doit dépandre en grande partie votre bonheur présent; c'est pourquoi je vous ai parlez d'elle; embrassez la tendrement de ma parte ainsi que Vespasien.

Vous savez assurément que Félicité ne se porte pas bien; je n'ai point vu sa belle sœur, parce […] mes anciennes amies qui sont venues a Bramefarine je n'ai pu voir personnes; quoique j'aie été deux fois a Saluces; Maman n'étant pas dans le cas de faire des visites. On dit ici (je ne vous donne pas la chose pour vraie) on dit que le Cte Daglian[77]

[77] Giuseppe Maria Galleani conte di Agliano (Saluzzo, 1762 – Torino, 1838). Fu capitano dell'esercito sabaudo nel 1793, contro le truppe francesi. Ottenne poi la

marie cette sœur; qui est fort jolie: et qu'ensuite il va s'établir à Turin; je voudrois que la chose fut aussi assurée que je le souhaite; je crains bien que vous n'en sachiez pas plus que moi.

Maman vous offre ses amitié et César ses compliments vous me demandez si la peur n'a pas altéra la santée de ma mère, j'ignore si c'est a cette alarme qu'il faut atribuir les petits maux dont elle est tourmentée; ce que je sais c'est qu'elle n'a pas gagné de son séjour ici: mandez moi aussi comment vous vous partez

J'offre mes compts a votre époux, et je vous prie de me croie sincèrement et pour toujour

Ma chère amie

Votre tendre amie

Deodate

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 111 r.-v.

26. A Giuseppa Provana

Bramafarina ce 11 7bre 95

Je vous écrit dans le moment que je reçoit votre lettre, pour que ma response soit encore datée de Bramefarine et parce que je crains que notre départ soit figé pour un jour de Poste:

Je suis sensible ma chère Joséphine a la confiance que vous avez en moi, et a ce que vous me dite de votre amitié, parlez quelques fois de moi avec Carolline, faites s'il se peut qu'elle me chérisse come je la chérit. Et embrassez la tendrement de ma part, ainsi que Vespasien.

---

carica di maggiore come premio per aver conquistato il colle di Brois, nel 1794. Nel periodo napoleonico Galleani fu deputato del dipartimento della Stura; con la Restaurazione, invece, tornò ad incarichi militareschi: fu primo comandante delle truppe dei Savoia e reggente del ministero della Guerra. Il conte di Agliano culminò la sua carriera con la nomina a viceré di Sardegna, nel 1822, e a governatore della divisione di Novara, nel 1823. Galleani era il marito di Felicita Camilla Provana.

Ma tante la Csse Cordare[78], est malade; à ce que je crois plus essentiellement qu'on ne l'a dit à Maman et qu'on ne me l'a dit, il est cependant vrai que la Csse Tornielli[79] me mande que nous n'avons rien à craindre; ce qui m'allarme c'est qu'elle touche a une époque funeste pure les femmes. Sur tout pour celle qui avec un tempérament robuste menant une vie peu active; si ma tante sucombe je plaint bien sa famille. Il est écrit que les mères utiles à leurs enfans ne doivent pas vivre long tems, celle ci est comme vous savez a peu près dans le cas où était votre belle mère; mais si elle meure elle n'a point chez elle ma Joséphine pour la remplacer dignement. Et (contre nous) je plaindroit sa belle fille plus que aucun autres de la maison.

Nous avons vu hiers le Mis et la Marquise de Zeg et probablement je les verois encore demain, Ils sont en Lagnasc, touts le deux en bonne santée, et de très bonne humeur: vous savez que Cristine[80] est de nouveau enceinte.

J'aurais bien des choses à vous dire ma tendre et unique amie si j'aurais le bonheur de vous voir, mon cœur est fait pour le vôtre, et vous êtes or de ma famille la seule personne en qui j'aye réellement de la confiance.

Il faut sacrifier ce désir qui est le plus vif que j'aye en jamais.

Maman se porte fort bien depuis quelques jours: elle vous salue; et César vous offre ses compliments. Le Mar^is^ Ripa voudra bien agréer les miens.

J'ai des poésies qui vous sont adressées, quelques une sous votre nome et quelques autres sans un nom Pastoral, vous les aurés avec le temp, et j'espère qu'elle vous dirons toujours combien je vous aime sincèrement et vivement.

Nous avons eu ici mon oncle l'abbé et mon frère de Savoye Car.^rie^ J'ai oublié par l'autre ordinaire de vous offrir les compliments d'Annibal Il a pour vous comme toute la famille l'estime que vous méritez.

---

78 Vincenzia Teresa Caterina di Saluzzo (Saluzzo, 1743 – Nizza, 1795), zia di Diodata Saluzzo in quanto sorella del padre. Vincenza Saluzzo aveva sposato Francesco Maria Cordara, terzo conte di Calamandrana (Nizza, 1702 – ivi, 1783).

79 Giulia Cordara Tornielli, figlia della contessa Vincenzia Teresa Caterina Saluzzo Cordara. La poetessa torinese, in occasione della morte della zia, dedicò una poesia alla cugina: *Alla Contessa Giulia Cordara Tornielli in morte della Contessa Saluzzo Cordara sua madre,* in *Poesie II,* 1802, pp. 38-44, *Versi, 1817,* vol. II, pp. 184-190.

80 Cristina Morozzo di Bianzé era incinta di Giuseppe Luigi D'Azeglio, che sarebbe morto pochi giorni dopo la sua nascita, nel 1796.

Je n'ai plus écrit a Barberin pour avoir des nouvelles de Félicité parce que j'ai crus mon départ plus prochain qu'il ne l'a été, c'est aussi ce qui a fait que je n'ai plus répondu a Gabrielle, à qui je pourois […] porter moi même ma lettre: ni l'une ni l'autre j'espère ne seront pas fâchée contre moi.

Quoique ma lettre soit déjà bien longue je voudrais m'entretenir encore avec vous, mais nous attendons du monde a diner ici, et il faut que je vous quitte pour l'agréable amusement de la toilette; adieu ma chère et toujour chère amie, je crois que je ne purois jamais être contente de ma façon d'exprimer mon amitié pour vous mais

Ammutiscon la lingue e parlan l'alme[81]

C'est là l'essentiel. Vous etez bien persuadée que rien au monde ne me changera et que suis pour la vie

Votre toute à vous Deodata

Je remarque dans le moment que votre lettre est datée du mois d'aout j'imagine que c'est une erreur. Ne me laissez pas manquer de vos nouvelles et donnez m'en aussi du second de vos fils

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 112 r.-v.

27. A Prospero Balbo

Torino 19 7bre 1795

La non ambita e non aspettata Patente d'Arcadia mi giunse in questo momento procuratami non so da chi; gliela trasmetto nella mia lettera[82], e desidererei sapere se sia necessario il rispondere se la risposta debba essere in Versi ed a chi convenga indirizzarla siccome pure se prema il ringraziare l'accademia o se basti il farlo col tempo.

---

81 G. Marino, *Adone,* canto III, v. 1208.

82 Cfr. p. 35.

Aspetto Illmo Sigr Conte queste notizie indispensabili, e sempre colla più alta stima e sincera riconoscenza mi pregio d'essere

Devma Obbma Serva e Cugina
Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 52 r.

28. A Prospero Balbo

Io vorrei poterla degnamente ringraziare Illmo Sigr Conte dei tanti incomodi ch'ella si sta tuttora prendendo per mia cagione; i Moltissimi obblighi ch'io le professo l'assicurino della mia sincera riconoscenza; per seguitare il suo consiglio scriverò la risposta all'Arcadia, e la scriverò in Versi[83]; quasi crederei doverla indirizzare al Padre Atanasio Cavalli[84] Professore d'Etica in Roma che ho poi scoperto essere [quel] Filoresio Tamejo nominato nella mia patente; egli fu a cui l'abb.te Eandi mandò da Torino la mia Canzone; ed egli fu che scrisse a Mio Padre per l'ultimo corriero, ma sin'ora non mi è noto il vero nome di Pelide Livio[85], e ne pure quello del Custode[86] poiché il Pizzi[87] è morto certamente due anni sono.

---

83 In merito al dubbio di Diodata Saluzzo se scrivere il ringraziamento all'Arcadia in versi o prosa, si veda la risposta di Balbo: n. 77, p. 37.

84 Cfr. n. 74, p. 36.

85 Pelide Lidio (non Livio) era il nome arcade di Baldassarre Odescalchi, (Roma, 1748 – ivi, 1810), terzo principe Odescalchi dal 1805, anno in cui ereditò il titolo dal padre. La sua famiglia godeva di un cospicuo patrimonio, che però subì un ridimensionamento nei difficili anni della dominazione napoleonica. Baldassarre Odescalchi fu un erudito dai molteplici interessi, nonché letterato: scrisse molte poesie e una storia dell'Accademia dei Lincei, di cui era socio.

86 Il custode generale d'Arcadia era, dal 1790, Luigi Godard (Senglea, 1740 – Roma, 1824). Per notizie approfondite rimando alla voce, scritta da David Armando, del *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 57.

87 Gioacchino Pizzi, nato nel 1716, era in realtà morto cinque anni prima, nel 1790. Per notizie approfondite su questo importante personaggio, e una bibliografia di riferimento, rimando alla voce, scritta da Annalisa Nacinovich, del *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 84.

Per ciò che spetta poi alla mia raccolta taluno che ha letto i miei tre Poemetti, D'Anacreonte, del Sogno, e della Supposta Morte del M.se D'Azeglio[88] mi disse che v'erano repetizioni di cose e di parole, io non ce le so vedere forse perché sono opera mia o perché le ho lette e rilette più volte; Ella potrebbe scoprirle meglio di me, ed ardisco pregarla di fare attenzione se per sorte vi fosse veramente questo difetto nelle Poesie sud.tte ovvero in altre di quelle destinate alle stampe, io lo correggerei dove si può correggere e terrei interamente le cose che non si possono cangiare; mi rimetto al suo giudizio[89].

Mi pregierei di seguitare il suo parere anche sulla scelta dello stampatore se mio padre non avesse già promesso al Derossi che sarebbe stato egli; saremo costretti però a dargli la preferenza s'egli si crede in caso di fare presto e bene, se no ci vedremo disimpegnati, e potremo scegliere il Sofietti: com'ella mi consiglia[90].

Le mando la poesia per il ritorno del M.se d'Azeglio[91] ed una canzone indirizzata a mio Padre[92] che ho composta per servire di dedica al mio libro poiché si crede ch'essa sia almeno utile se non necessaria.

---

88 Con il titolo *D'Anacreonte* Saluzzo si riferiva a una delle tante anacreontiche composte. Difficile identificare *Il Sogno*, perché su suggerimento di Balbo (cfr. p.222) il titolo fu cambiato. *Per la supposta morte del Marchese d'Azeglio* cfr. n. 58, p. 213.

89 "Osserverò attentamente se ne' poemetti ch'Ella mi accenna vi siano ripetute con troppa somiglianza fra gli uni e gli altri cose o parole. Per ora non mi soviene d'aver incontrato questo difetto. Poco però mi fido di me medesimo, ed altro non posso promettere che il buon volere onde vorrei ch'Ella mi desse licenza di comunicare le sue poesie fattane trarre altra copia pulita a personaggio intelligentissimo e discreto, che già molto bene conosce il suo merito". Dalla lettera di Prospero Balbo del 30 settembre 1795, in Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109, "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", pp. 10-11r.

90 Cfr. lettera di Prospero Balbo del 30 settembre 1795, in Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109, "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", pp. 10-11r.: "Sta benissimo che lo stampatore sia il Derossi, e mi è molto più comodo per la vicinanza. Conosco il nuovo compositore ch'egli ha ora preso e me ne sono servito assai senza esserne mal contento, come ho ragione d'esserlo di quello che il Soffietti ha surrogato ad uno ch'è morto ed era pazientissimo". Alla fine, comunque, la stampa della prima edizione dei Versi fu affidata a Soffietti.

91 Il titolo definitivo di questo lungo poemetto è *Penelope alla Marchesa Cristina Morozzo Tapparelli nel ritorno del suo consorte*; si trova in tutte le edizioni dei *Versi* e in *Poesie II*, 1802, pp. 167-180. L'attesa di Cristina Morozzo del ritorno del marito Cesare viene paragonata a quella di Penelope. Il parallelismo mitologico è un espediente cui Saluzzo fa ricorso spesso.

92 *Al Padre* è una canzone di dedica, presente in tutte le edizioni dei *Versi*, sebbene non in posizione iniziale. Si trova poi in *Poesie I*, 1802, pp. 139-143, e in *Poesie varie*, pp. 20-24,

Pregandola d'agradire i complimenti de miei Genitori con i più vivi sentimenti di gratitudine dovuti alla sua bontà mi pregio di esserle

Dev.ma Aff.ma Serva e Cu[gina]
Diodata Saluzzo

[19-30 settembre 1795[93]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 53 r.-v.

29. A Giuseppa Provana

À Madame
Madame La Marquise
Ripa Née Provana
à Turin

J'ai relus votre lettre quatre ou cinq fois, ma très chère amie, si je pouvois vous peindre mes sentiments vous veriez la vive émotion que m'ont causes ces mots que vous dites, mon bonheur est parfait, vous êtes donc aussi heureuse que vous le méritez et que je le désire? Vous le savez mon amitié prévoyante vous annonça dans des moments moins tranquilles la calme dont vous jouissez; quand on a un cœur aussi tendre aussi pur que le vôtre, l'orage passe, et les heures de plaisir surpassent de beaucoup les moments de peine; je crois vous l'avoir déjà dit, l'être isolé est selon moi le seul véritablement malheureux; plus nos devoirs se multiplient plus nos chaines se reserrent, et plus nous sentons le prix de l'existence; la sensibilité quand des passions déréglées n'en font pas une source de remors et d'agitations. Est la seule source de la douce félicité. Et de ces jouissances délicieuses que la plume la plus éloquente ne décrit jamais qu'imparfaitement; quand je vous écrivis

[93] Il 19 settembre Diodata Saluzzo ricevette la patente, e ci è giunta la responsiva di questa lettera, datata 30 settembre 1795. Il manoscritto è in Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109, "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", pp. 10-11r.

Par che si scemi
Il diviso dolor, gioia divisa
Anzi s'accresce[94]

Mon cœur et mes sentiments pour vous m'assuraient de la véracité de cette maxime, oui mon amie mon cœur qui est tout à vous partage vos plaisirs et vos peines, il n'est point d'évènements point de puissances qui pussent me déttacher de vous, point de bonheur qui me fut agréable si je ne puvois pas vous l'apprendre, et en jouir avec vous; je sent que je me répète, je vous ai dit cent foix ce que je viens de dire, vous dire, mais il m'est impossibile de vous écrire sans vous parler presque malgré moi de ces sentiments qui remplissent mon âme, et qui j'en suis sure vous soit aussi chers qu'a moi.

Ma tante Cordare a été si mal que sa famille à crus la perdre; elle était à l'agonie, lorsque mon Oncle l'abbé est arrivé à Callamandrane[95]; mais grâce au ciel le péril paroit à présent un peu diminué et la famille commence à reprendre un peu d'espoir; cependant rien n'est sur encore; elle est à sa campagne loin de la ville et par conséquent des médecins; sa belle fille toujour \exessivement incommodée[96] est en Asti; seule sans son Mari, et même sans ses enfens qui sont avec ma tante, cette femme là m'est pas aussi heureuse que vous.

S'il ne faloit pas à mon cœur quelque chose de mieux que des éloges littéraires, je devrois être bien contente ma chère amie; l'académie degli Arcadi di Roma a qui comme vous le croirez facillement je ne pensé point du tout, m'a envoyé une patente avec un joli nom de bergère et on a réimprimé dans le fameux journal de l'Anthologie la seule de mes poésies que j'eusse imprimée à Turin c'est-à-dire ma chanson à mon frère Cesare. La Duchesse d'Aoste[97] a envoyez elle-même cette chanson à Milan, et si les éloges des princes signifient quelques choses je pourois croire que je vaux beaucoup: je vous donne une grande preuve de ma confiance en vous attendant tout cela, ma chere amie, car personne de ma famille ne le sait or mon Père et ma Mère, et ce ne sera pas moi qui le dira au publie;

---

94 *Alla marchesa Giuseppa Provana Ripa per le nozze della sorella col conte Gasparo Piossasco,* in *Versi II*, 1816, pp. 168-171.

95 Calamandrana, comune in provincia di Asti.

96 Su parola cassata, illeggibile

97 Maria Teresa d'Asburgo-Este (Milano, 1773 – Ginevra, 1832), moglie di Vittorio Emanuele I di Savoia. Prima di diventare sovrani del regno di Sardegna nel 1802, furono duca e duchessa d'Aosta dal 1759 al 1796, quando i francesi invasero la penisola e abolirono la carica.

je vous recomande donc le plus rigoureux secret, je serois au désespoir si l'on pouroit m'accuser de vanité; vous ne m'en taxerez pas ma bonne Joséphine ma manière de penser vous est troppe connue; pour à présent l'on peut me faire imprimer quand on voudra, le mal est fait, ce que je craignois c'était d'être \connue/[98]. Le ridicule n'est assurément pas ce que j'appréhende mais je voulois passer mes jour confondue dans la foule; peut m'importe ce qu'on aures fait de mes vers après j'aurois cessé d'être.

Mais tant que j'existe il ne dévoient être que pour moi et pour mes amis. Je sent bien que le préjugés contre le femmes qui cultivent les belles lettres sont injustes, et qu'il n'est pas dit qu'une éducation soignée ne puisse pas être une éducation vertueuse; j'ignore a quel état le ciel me destine mais j'espère le prouver mieux encore par mes actions que par mes discours cependant le nom de bel esprit est l'épouvantail des ignorants, vous savez ma chère Joséphine que ma folie est d'être aimée, et que j'attache bien plus de prix a l'amitié qu'à la considération même pubblique. Le bonheur et la tranquillité sont nécessaires la gloire n'est pas. J'ose cependant croire que les succès ne m'aveuglerons jamais et les revers si je suis destinée à en subir n'aigriront jamais mon cœur qui comme vous le dites fort bien est fait pour le vôtre, et qui vous est si sincèrement attaché: je m'applaudit ma chère amie de la véritable estime que j'ai toujour eue pour le Mis Ripa; quoique vos sœurs soient heureuse j'avoue […] votre sort m'a toujour parut préférable à celui de toute les femmes dont un serment irevocable[99] fixoit a jamais le destin et les affections. Vous jouirez toujour je l'espère de la félicité que vous mérités et que je partage sincèrement; offrez mes compliments a votre epoux et agréez ceux de Maman qui continue à se porter passablement, Cesar est encore à Bramefarine: ma tante de Lapié est tojour malade à sa campagne, elle commence cependant \à se trouver/[100] un peu mieux. Adieu ma chère et tendre amie, vous voyez que ma lettre est bien longue et bien mal écrite mais je sais que vous m'aimez trop pour m'en vouloir du mal. Adieu de rechef. Aimez moi comme je vous aime, et continuez à m'accorder votre confiance puisque vous avez entièrement la miene, et que je suis tout à vous pour envoyer moi des nouvelles de félicité tojour Deodate

[ottobre-novembre 1795][101]

---

98 Su parola cassata, illeggibile.

99 Dopo "irevocable" parola cassata, illeggibile.

100 Su parola cassata, illeggibile.

101 Nella lettera si fa riferimento alla malattia che colpì la contessa di Lapié nell'ottobre 1795.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 115r.-116v.

30. Giuseppa Provana

Á Madame
Madame La Marquise
Ripa née Provane
à Quiers

Vous m'avez parvenue, ma chère Amie, et quoique votre dernière lettre m'aye fait un sensible plaisir, j'ai été un peu honteuse en pensant à la réponse que je vous devois: mais dans ces funestes circonstances je n'ai pas été la maitresse de mes moments. Et en passant ma journée chez ma tante de Lapié[102] je ne pouvois pas écrire; dailleurs, j'ai eu à répondre à plusieurs lettres et surtout a une très longue de la Tornielli[103] dont la douleur est aussi vive que vous pouvez vous l'immaginer[104]; je suis un bien mauvais consolateur; et quoique elle m'aime beacoup elle auvoit dut être peu content d'une lettre qui ne disoit précisément rien de ce qui faloit dire j'ai bien peur que elle, ci resamble, a elles qui je n'enverois pas si j'eccouteis mon premier mouvement.

J'écris dans une chambre remplie de monde, qui va revien, parle, crie, ainsi excusé mois, pour ce que je vous ecrive mon cœur est satisfait et n'import ce que je vous mande ni commont je vous le mande.

Pour revenir à ma pauvre tante elle est morte comme elle avoit vécus c'est-à-dire avec une \tranquillité/ et un résignation angélique; ses enfans l'ont très bien servie, et le Cte Cordara écrit a mon père que les Peyrons de Callamandrane etoient tous aussi affligés que si chacun d'eux avoit perdut sa mère; un bon vieillard est venus ici pour pleurer disoit il avec mon père, oh mon amie! Quel éloge funèbre qui celui fait par cet homme; voilà les éloges que j'aprécie; ceux que je voudrois meriter; c'est la seconde de

---

102 Una delle sorelle di Giuseppe Angelo Saluzzo, che aveva sposato il Conte Carlo Luserna di Lapié. Rimasto vedovo, il conte Luserna sposò, in seconde nozze, la figlia di Napione, Luigia.

103 Giulia Cordara Tornielli, cfr. n. 79, p. 225.

104 Saluzzo si riferisce alla morte della contessa Vincenzia Teresa Caterina di Saluzzo, sorella di Giuseppe Angelo Saluzzo.

mes tantes paternelles que j'ai avoit le malheur de perdre, et c'est de la seconde femme que j'entend dire que rien ne la peut remplacer.

Je me réserve de vous écrire plus à long par le première occasion, j'ai encore beaucoup à faire ce soir et vous voyez par mon griffonage que le tems me presse; maman et Papa vous offrent leurs Comts, faite agréer les mieux au Mis Ripa et mes amitié a Carolline.

Je vous embrasse de toute mon âme, croyez que personne au monde ne vous aime autant que votre tendre amie Deodate

Ma tante de Lapié a de nouveaux la fièvre depuis deux jour[105]: si \ vous/ m'écrivez parlez moi de Vespasian

[Ottobre 1795][106]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 132v.-134r.

31. A Prospero Balbo

Eccole finalmente Illmo Sigr Conte la risposta del Derossi ed una raccolta da lui stampata con i caratteri di lettura, di cui si dovrebbe poi servire per le mie Poesie; ed eccole pure le correzioni ch'Ella mi ha indicate e che ho fatte ai versi inviatimi la prima volta; quand' io le manderò quelle che riceveti due giorno sono, Ella vedrà che il volume è alquanto diminuito, rileggendo parecchie cose le ho trovate indegne della stampa; e son certa che anni 'l suo parere concorderà co 'l mio. Fra queste è sicuramente la Canzonetta de' Colori[107]: io non so d'ottica, ed in campagna non avevo libri da consultare, la rifarò co 'l tempo, e non c'è altro male se non se un poco di fatica perduta.

---

105 *Sic*, per "deux jours".

106 Nella lettera si fa riferimento alla morte della contessa Vincenza Teresa Caterina di Saluzzo, moglie di Francesco Maria Cordara, avvenuta nell'ottobre del 1795.

107 Questa canzone fu effettivamente espunta dalla raccolta, né compare nelle successive riedizioni.

Ella vedrà nelle correzioni qui aggiunte il sentimento di mia Madre sulla mia canzone de' vent'anni; mi resta a parlarle del sonetto dell'Italia, l'idea che ho tratato mi parve bella, ma rammentai nello scrivere che non mi era permesso lo spiegarle come avrei potuto fare senza i riguardi sommi che ho sempre avuti in ogni altra opera mia. La cosa era difficile assai, ed ora mi pare di non esserci ben riuscita; onde voglio assolutamente togliere dalla mia raccolta[108] la sola poesia che potrebbe essere con giusta ragione disaprovata. Leveremo adunque interamente il Sonetto, ch'io non credo doversi publicare per ora, lo correggerò intanto, e le rendo mille grazie de'cambiamenti ch'ella m'addita, così in questo come in al[tri] luoghi delle opere mie; io li farò certamente, e prevedendo in caso che le annotazioni scritte sulle mie prime Canzoni le siano necessarie, appunto per tornare alla sua memoria, la ragione di quei cambiamenti, gliele invio, pregandolo però a mandarmele di nuovo perché mi sono sempre utilissime.

Il Derossi mi ha chiesto sei mesi per darmi comp[iute] duecento cinquanta copie del mio libro, a parere di tutti questa quantità basterebbe, ma il tempo ch'Egli ci vuol mettere mi sembra un poco lungo. Presto e bene non si può, lo capisco anch'io; ma i sei mesi si potrebbero forse ridurre a tre. Havvi poi un'altra difficoltà, ed è quella di trovare in Torino bella carta come la vogliamo noi; mio Padre ha scritto ad alcun altre città del Piemonte e se non se ne tro[va] Egli vorrebbe fare stampare le mie poesie in Italia; in questo caso sceglierei volentieri la Stamperia del conte Pepoli[109], da cui ho veduto uscire diverse opere che mi sembr[arono] belle assai; mio padre ha molti amici in Venezia ed alcuni si prenderebbe la briga d'invigilare sulla correzione tipografica; vorrei sapere cosa Ella pensa di questo nostro proggetto.

---

108 Titolo definitivo del sonetto è *All'Italia del MDCCXCVI*. In realtà la poesia fu inclusa nella prima raccolta, per giunta in chiusura, quindi in posizione di tutto rilievo. Si trova poi in *Poesie II*, 1802, a p. 216, sempre in chiusura. Su questa e le altre poesie politiche di Diodata Saluzzo cfr. *Appendice*.

109 Alessandro Ercole Pepoli (Venezia, 1757 – Firenze, 1796), figlio del senatore bolognese Cornelio. Scrittore prolifico, si cimentò in vari generi teatrali, ma fu soprattutto autore di tragedie. Emulo di Alfieri in un primo momento, il veneziano arrivò poi a proporre una forma di tragedia radicalmente contrapposta al modello alfieriano, la "fisedia", nella quale si intrecciavano verosimiglianza e concessioni al meraviglioso. Pepoli intraprese anche l'attività editoriale: cominciò in società con Antonio Fortunato Stella, per poi mettersi in proprio nel 1794, quando fondò la Tipografia Pepoliana.

Le mando il dizionario mitologico[110] di cui mi servo e ch'io credo uno de più compiti che ci siano, su questo e sulle metamorfosi d'Ovidio ho imparato quello ch'io so delle favole greche; delle poesie poi composte dalle Donne Illustri di cui ella vorrebbe notizia alcune poche le ho, e moltissime mi sono state imprestate dall'Abte Pavesio[111]; gliele chiederò di bel nuovo quand'egli sarà ritornato in Torino; mi pare anche che le vite di queste donne sono nel libro ove stanno riunite le loro poesie[112]; ma non ne sono ben certa.

Ella è \poi/ padrone di far vedere le mie a chi le pare, desidero però che il suo sentimento prevalga sempre sul sentimento altrui ogni qual volta la persona ch'Ella vuol consultare pensasse diversamente da quello ch'Ella pensa; Questo è pure il desiderio di mia Madre che confida interamente nel suo giudizio, a cui io ciecamente mi rimetto.

L'avola e la zia stanno bene, ed è cessato a quest'ultima il dolore ai denti che l'aveva tormentata parecchi giorni. Mi scordavo quasi di parlarle dell'Iscrizione, questo pensiero era venuto anche a me; ma io non sono in caso di comporla, però mi piacerebbe, e mi pare che andrebbe benissimo, le confesso che il solo nome di Glaucilla Eurotea nel frontespizio non mi piace egualmente, perché non mi par bello e perché il nome in anagramma o il nome d'Accademia non mi sembrano mai preferibili al nome proprio; ma replico che io lo lascio padrone di fare tutto quello che le par meglio[113].

Benché la mia lettera sia già lunghissima avrei an[cora] alcune cose da scriverle; spettante il mio ringraziamento all'Arcadia, ma in questo momento mi vien data l'infausta notizia della morte di una sorella di mio padre, la C.ssa Corda[ra][114] onde le chiedo scusa se lascio ancora

---

110 Cfr. p. 99.

111 Giuseppe Matteo Pavesio (Montaldo, 1757 – Torino, 1800). Professore di filosofia all'Università di Torino e intimo amico di Cesare Saluzzo. In *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna,* Torino, Cassoni e Marzorati, 1843, vol. XI, si trova una lunga e ben informata biografia di Pavesio, scritta dal conte Franchi. Ivi, Pavesio è definito "insigne filosofo, sommo letterato, valente oratore e poeta, ed ottimo cittadino".

112 Forse ci si riferisce alla nota raccolta di Luisa Bergalli: *Componimenti poetici delle più illustru rimatrici d'ogni secolo*, Venezia, Antonio Mora, 1726.

113 "Le propongo di mettere nel frontispizio il nome arcade Versi di Glaucilla Eurotea poscia un indirizzo a forma d'iscrizione nel foglietto seguente al padre ed alla madre con tutti i lor nomi e titoli, e col ver di lei nome in fine, e quindi nell'altro foglio la canzone proemiale". Lettera di Prospero Balbo, senza data, dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, manoscritti Balbo, non segnati.

114 La contessa Vincenzia Teresa Caterina di Saluzzo. Diodata Saluzzo le dedicò una

due o tre articoli della sua ultima lettera senza risposta, la riserbo a miglior tempo. Saluti in nome nostro Cesare e Ferdinando, e con immutabile sincera stima mi creda

Torino 6 ottobre 1795

Devma obblma Serva
E cugina Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 54 r.-55 v.

32. *A Giuseppa Provana*

A Madame
Madame la Marquise Ripa
De Faillon nèè Provana
a Quiers

Il est tems enfin ma chère amie que je vous réponde un peu plus catégoriquement; ma dernière lettre etoit écrite avec une si grande hâte que je n'ai pas dit la moitié de ce que je voulois vous dire.

De rechef ma bonne et tendre Josephine je vous remercie de l'intérêt que vous avez prits a ma situation, vous avez raison de dire que ma tante vous aimé; encore la dernière fois que j'ai eu le bonheur de la voir elle m'a parlé de vous avec un attachement et une estime qui me firent un véritable plaisir: vous devez concevoir l'état de ses pauvres enfens et surtout celui de la Tornielli[115]. Mon Père a été vivement afligé, ils avoient été élevés ensemble et leur amitié etoit aussi sincère que naturelle; oh mon aimable amie je plain bien plus celui qui reste que celui que meur.

Le fils de votre pauvre Henriette le petit César, a les fièvres tierce, j'ai vu ce matin ma tante de Lagnasc, elle le pleure d'avance, et je voudrois pouvoir me persuader que ses craints sont chimériques; mais cet

---

poesia: cfr. n. 78, p. 225.

[115] Giulia Cordara Tornielli, cfr. n. 79, p. 225.

enfen n'a point de force il est affaiblis par les remèdes, et entre nous, la C.se Bogin ne peut ni prolonger ni adoucir son existance; je vous assure que je le regretterai bien sincèrement.

Puis-je vous parler de Felicité, ma chère amie, je croirai de vous affliger en vous parlant de cette triste séparation mais mon cœur est si accoutumé à n'avoir rien de caché pour vous qu'il m'est impossibile de vous dissimuler mon affliction. J'ai bien sentis en l'embrassant combien je suis attachée à votre famille; en voyant partir mes propres frères je n'ai jamais été plus opressée, j'avoue surtout qu'en embrassant votre mère je l'ai senti plus fortement encore. Je la plains autant qu'il est possibile, et j'\aime\[116] trop ma mère pour ne pas partager les chagrins amers qui naissent d'une affection si pure, si vive, que Dieu fait germer en vous dès le berceau et que cependent on est quelques fois contraint a clouter et à sacrifier si cruellement. J'espère que la bonne conduite de notre aimable Félicité [et] le rettablissement parfait de sa santee consoleront enfin votre bon et sensible Maman; j'ai été aujourd'hui chez elle pour voir Barberine mais elles etaient toutes deux a la Vigne de Gabrielle.

Adieu ma chère amie j'embrasse Caroline et Vespasien

Mes compls au marquis Ripa si vous m'écrivez parlez moi de la fille du Cte Balbe, dites moi si elle est belle ou non, si elle est grandie, si elle vous paroit avoir une bonne santee; enfin si elle resamble a sa mère; je voudrois pouvoir en parler à ma tante; adieu une seconde fois ma chère et véritable amie croyez a la vive et costante tendresse que je vous ai vouée à jamais.

Turin ce 21 8bre 95.

Je reçois dans le moment votre dernière lettre, je suis charmée de ce que vous me dits de Vespasien, cet enfen m'est bien cher ma très chère amie, j'espère qu'un jour ou l'autre il m'aimera. Non comme sa mère m'aime je n'ai pas le droits de l'espérer; mais comme on aime une fille amie qui a vint ans plus que nous.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 131 r.-v.

---

116 Su parola cassata, illeggibile.

33. A Prospero Balbo

Le invio i miei sonetti Ill.mo Sigr Conte, s'Ella vuole levare dal mio libro i due di cui abbiamo parlato, la prego a scegliere tra quelli qui annessi che sono segnati co' l'asterisco; desidero sapere il suo sentimento anche su quelli non segnati, e ch'io non ho piacere di pubblicare per ora.

Bramerei ch'Ella mi dicesse se il Soffietti sa il mio nome in questo caso quando sarà principiata la stampa mia Madre vorrebbe condurmi alla stamperia.

Con tutta la più viva e sincera gratitudine me le protesto

Devma Obbma Serva e Cugina
Diodata Saluzzo
[novembre-dicembre 1795[117]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 56 r.

34. A Prospero Balbo

L'epigrafe tolta dai Sonetti dal Zappi[118] mi sembra adattata e credo che si può lasciare.

---

117 In un primo momento, lo stampatore prescelto da Diodata Saluzzo per la sua raccolta era stato Derossi (cfr. lettera del 6 ottobre 1795 a Prospero Balbo, p. 233); l'accordo tuttavia non si raggiunse, per cui la scelta definitiva ricadde sul Soffietti. Questa lettera, dalla quale si arguisce che Saluzzo non si era ancora recata alla stamperia, va dunque collocata tra il 6 ottobre 1795 e il gennaio del 1796, quando iniziò la stampa.

118 Cfr. lettera di Prospero Balbo del 12 gennaio 1796, dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 25 r.-v.: "L'epigrafe ch'io avea messa Dulces ante omnia musae mi pare troppo comune. Riandando quelle messe da lei a diversi suoi componimenti mi sembra che potrebbe convenire quella presa dal Zappi / Non canto no per gloriosa farmi, / ma vo passando il mar, passando l'ore, / E in vece degli altrui canto i miei carmi". Giambattista Felice Zappi (Imola, 1667 – Roma, 1719), poeta. Dopo essersi formato presso i padri gesuiti si trasferì a Roma nel 1687, ove intraprese una fortunata carriera d'avvocato. Nel 1690 Zappi fu tra i quattordici fondatori dell'Arcadia, dove assunse il nome di Tirsi Leucasio. Nel 1705 sposò Faustina Maratta (o Maratti), figlia del noto pittore Carlo. Maratta era una donna molto colta, poetessa e arcade con il nome di Aglauro Cidonia. Zappi morì a soli 52 anni. Quattro anni più tardi venne pubblicata a Roma una raccolta di rime in cui erano inclusi diversi componimenti suoi e della moglie (Rime di Giovanni Battista Felice Zappi e di Faustina Maratti, sua

Sembrami pure che si può benissimo chiamar fiera la sorte di Pigmalione[119] agitato per lungo tempo da un inutile passione s'Ella vuole però si potrebbe cangiare – poiché tua pena fiera – ovvero. Poiché tua smania fiera[120].

Nel Son. 5 – Levati suso Elpin[121] – Dall'antico dover ovvero – dal tuo prisco dover – I quattro sonetti tra i quali mi converebbe scegliere io non mi curo di vederli stampati onde se non si può stampar l'ultimo Del Po[122] non importa; se potrò rinvenirne altri tre fra quelli che mi rimangono glieli invierò se faremo a tempo gli faremo inserire nella raccolta con quello Superbo fiume[123].

Io la ringrazio delle correzioni fatte e mi pare che stanno ottimamente, ella cangi nelle mie poesie tutto ciò che vuole, che mi farà sempre un grandissimo piacere, poiché mi pregio in ogni tempo di sottometterle al suo gusto ed alla sua decisione.

Per ciò che spetta al sonetto 30 faccia come le pare.

[Gennaio 1796[124]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 59 r.

---

consorte, aggiuntevi altre poesie de' più celebri dell'Arcadia di Roma): da questa, fu tratto il verso citato nella lettera di cui sopra.

119 La canzone *Pigmalione*, che Saluzzo dedicò ai suoi genitori, presente in tutte le edizioni dei *Versi* e in *Poesie I*, 1802, pp. 5-10. Diodata Saluzzo, nel confrontarsi con le sue opere, e la gloria presente e futura che dovrebbero garantirle, si paragona alla figura mitologica di Pigmalione, che scolpì una statua di Afrodite della quale poi si innamorò.

120 Nessuna di queste due varianti fu adottata: "Poiché la tua sorte fiera / al crudo rammentar l'anima trema, / e ricerca nel tempo il suo rifugio", *ibidem*.

121 Titolo definitivo, *Il mattino*, in *Poesie*, 1802, vol. I, p. 15. Si tratta di un sonetto di ambientazione bucolica, nel quale affiorano alcuni *topoi* dell'egloga. La poesia è presente anche in tutte le edizioni dei *Versi*.

122 Cfr. n. 53, p. 83.

123 Saluzzo si riferisce sempre al sonetto *Al Po*, citandone l'*incipit*: "Fiume superbo per orgoglio d'onde", *ibidem*.

124 Questa lettera è in risposta a una missiva di Prospero Balbo, datata 12 gennaio 1796. In Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 25 r.-v. Un foglio di questa lettera, probabilmente parte della minuta, è conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, manoscritti di Balbo, non segnati.

35. A Prospero Balbo

Diodata Saluzzo prega il Sigr Cte Balbo di rileggere la tragedia qui unita[125], e di correggerla se cosi le pare; poscia di rimandarla all'autore che fattane estrarre una coppia l'invierà di bel nuovo al Sigr Conte.

La Cssa di Saluzzo poi, desidera che questa tragedia non sia veduta da persona alcuna fuorché dal Sigr Abte di Caluso temendo ch'altri ne faccia copia.

Vedrà il Sigr Conte dalla lettera qui aggiunta la risposta del P. Cavalli al ringraziamento all'Arcadia e nella medesima lettera alcuna cosa spettante anche alla sua raccolta.

[febbraio 1796[126]]

Biglietto autografo, senza firma.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 58 r.

36. A Prospero Balbo

Io la prego Illmo Sigr Conte di compire colla sua solita gentilezza l'opera sua. Se mai non fossero bastanti le seicento Lire ch'io le invio Ella me lo faccia sapere: e nel fare i Conti col Soffietti vorressimo noi ch'Ella non scordasse il Proto[127] di quella Stamperia ch'è amicissimo nostro. Ed io lo vorrei massimamente perché sono contentissima della stampa.

Siccome poi io confido intieramente nel giudizioso suo parere la pregherei a volermi fare una nota de' letterati di grido italiani a cui sarebbe ben fatto l'inviare la Raccolta. Io desidererei inviarla alla Czarina[128] ed al Papa e mi pare che sarebbe necessario l'accompagnare quel

---

125 La *Tullia*, cfr. n. 100, p. 44.

126 La lettera in cui Cavalli, promotore dell'ingresso di Diodata Saluzzo in Arcadia, celebra la canzone di ringraziamento ci è pervenuta: è datata 20 febbraio 1796, ed è in *Poesie postume*, p. 298.

127 Il coordinatore del lavoro di stampa. Nel 1796 il proto di Soffietti si chiamava Vincenzo Bianco, cfr. M. Marrocco, *Cenni sull'origine e sui progressi dell'arte tipografica in Torino dal 1747 al 1861*, Torino, Eredi Botta, 1861 p. 113.

128 Czarina (o Czara) era il titolo dell'imperatrice di Russia, cioè Caterina II (Stettino, 1729 – Carskoe Selo, 1796), che sarebbe morta qualche mese più tardi, il 6 novembre.

libro con due Odi a que' due regnanti massime se le critiche nostre circostanze un poco cangiate aprissero il campo a cento immagini che per essere vere non sono meno poetiche. Nel caso ch'Ella approvi questo mio pensiero converrebbe far legare quelle due copie con un poco più di lasso e forse farne cilindrare la carta lascio decidere a Lei.

Ella mi faccia il piacere di ritirare le copie delle Poesie che vengono levate dalla raccolta acciò che quelle Poesie non siano vedute. Io bramerei d'averne Copia. Ritiri anche la prego tutta la mia raccolta. Ma sarebbe però necessario che alcune delle dette copie della raccolta fossero legate sotto come per esempio quelle della Czarina, ed insieme una per il Sigr Carlo Bossi[129]. Quelle di Roma. Una per l'Abb. Denina una per il Sigr Senebier[130]. Poiché non bisognerebbe perder l'occasione di mandarle caso che quell'occasione si trovasse presto.

Ella riceverà qui unita la mia tragedia di Tullia alla quale ho cangiato alcune cose nella condotta. Non ho scritto i cori perché non intendo bene come vadino scritti mi pare che i segreti importantissimi degli attori principali non debbano mai sapersi dal coro, non so dunque cosa i cori debbano cantare. Non ho mai letto tragedia dove i cori mi sembrassero ben fatti e composti come vorrei io, ma come non so né ben intendere né ben spiegare anche qui aspetto la sua decisione.

Ella scusi se mi approfitto forse soverchiamente della già tanto esperimentata bontà sua e si accerti almeno che non potrebbe essere ne più viva ne più sincera la mia riconoscenza siccome non potrebbe essere più perfetta l'inviolabile altissima stima con cui me le rassegno

Devma Obbma Serva e Cugina
Diodata

[estate1796[131]]

---

129 Carlo Bossi era un letterato amico di vecchia data di Prospero Balbo, con il quale aveva fondato la Filopatria.

130 Jean Senebier (Ginevra, 1742 – ivi, 1809), botanico, autore di alcuni importanti studi sulla fotosintesi; fu Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze dal 29 novembre 1783.

131 La lettera di Prospero Balbo del 18 agosto 1796, pubblicata in *Poesie postume*, p. 223, fu scritta nello stesso periodo: vi si parla dei medesimi argomenti, in particolare del costo della stampa, che Balbo comunica essere di 200 lire.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 63 r.-64r.

37. A Prospero Balbo

Dovendo scrivere una canzone per il nuovo vescovo l'Abte della Marmora[132] bramerei vederla stampata nella mia raccolta; ma siccome io non potrò terminarla che fra sei o sette giorni ardisco pregare il Sigr Cte Balbo di ritardare se si può e se pure è necessario la stampa del quinto foglio sin dopo stampato il serto.

Gli epigrammi del C.te Roncalli[133] mi sono stati inviati dal Sig. Bonamico in nome del Cte Roncalli stesso, ed è perciò ch'io desiderava sapere chi fosse quell'autore. E di qual riputazione godesse, Il Signor Cte Balbo è padrone di tener questo libro sin che le piace.

Avrei desiderato, Illmio Sigr Conte, poterli inviare colla mia canzone alcuni sciolti indirizzati all'Abatino mio fratello[134] parimenti all'Abte della Marmora; ma siccome non sono finora terminati glieli manderò domattina.

Questa canzone e questi sciolti vorrebbe mio padre farli stampare adesso separatamente dal Derossi, s'intende però che la canzone verebbe ristampata nella mia raccolta, e ciò sempre per evitare le tante scorrette copie che altrimenti non si possono impedire; se Ella Illmo Sigr Conte giudica che le nostre poesie siano degna della stampa, ardirei pregarla di rimandarmele il più presto possibile stante che l'abte Della Marmora partirà fra poco per Roma.

---

132 Teresio Ferrero della Marmora (Torino, 1757 – ivi, 1831), fu nominato vescovo nel 1796, per poi insediarsi nella diocesi di Casale. Nel 1805 si trasferì a Saluzzo, dove rimase fino al 1824, quando fu creato cardinale da Leone XII.

133 Carlo Roncalli Parolino, conte bresciano, fu autore di numerosi epigrammi e alcuni madrigali. La raccolta più completa è C. Roncalli, *Epigrammi,* Venezia, Graziosi, 1801. Dopo la pubblicazione di *Versi, 1796*, Roncalli scrisse una breve poesia a Diodata Saluzzo, pubblicata in *Versi, 1797*, vol. I, p. 172.

134 *Per la laurea in ambe le leggi del cavaliere abate Cesare Saluzzo*, in versi sciolti, si trova in tutte le edizioni dei *Versi*, e in *Poesie I*, 1802, p. 134.

Ella è padrone se vuole farle vedere al sigr Abte di Caluso.

E pregandola Illmo Sigr Conte d'essere ben persuaso della mia sincera gratitudine me le rassegno.

Devma Oblima Serva e Cugina
Diodata

[giugno-luglio 1796[135]]

Lettera e biglietto accluso autografi.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 60 r., 60bis r.

38. A Prospero Balbo

Ella permetta, Signor Conte, ch'io le rinovi i più vivi i più sinceri ringraziamenti, protestandomi eternamente grata alla bontà ed al giudizio suo. Ho veduti con un gran piacere i quaranta volumi ma non vorrei se si potesse che il Soffietti avesse le sue copie e quelle per i revisori prima che fosse ultimata la stampa la prego di riflettere quanto lentamente potrebbe operare lo stampatore dopo s'Ella fosse partita, non essendovi più chi lo […]luti; forse la tema dei revisori lo farà lavorare con alquanto più di premura; già noi non daremmo le copie in Torino prima di avere l'Edizione perfettamente compita.

[135] L'indizio più utile ai fini della datazione è il riferimento alla nomina di Teresio Ferrero della Marmora a vescovo. L'ordinazione episcopale avvenne il 27 giugno 1796, data che va quindi assunta come termine *post quem*.

Le rimanderò la Tullia subito che mi sarà possibile. Quand'Ella mi mandi la canzone per la Czarina la prego rimandarmi, s'Ella vuole, la mia seconda canzone Quando l'immerso piè sul margo[136] immenso[137] e la prego di ciò perché la zia di Lagnasco me l'ha chiesta cento volte e si è quasi disgustata meco, per avermela chiesta inutilmente

[Diodata Saluzzo]
[luglio 1796[138]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 187 r.

39. A Prospero Balbo

Ella vedrà che ho cangiato alcune cose alle mie poesie. Il verso, dov'è chi dice che non v'ha poeta[139], allude a un libro stampato dal Pepoli[140], contro i poeti piemontesi[141]; Ho levato il racconto della mia salita al Parnaso poiché mi parve di poterne fare un sonetto.

---

136 "Margo" è latinismo per "margine" "vitalissimo per tutto il XIX secolo". In questo caso, è da intendersi come "riva". Cfr. L. Serianni, *La lingua poetica italiana,* Roma, Carocci, 2018, p. 153.

137 Non c'è traccia di questa canzone nei volumi, né ci è pervenuto il manoscritto.

138 Questa lettera è in risposta a una missiva di Prospero Balbo, datata 24 luglio 1796. Il manoscritto è in Biblioteca Civica di Saluzzo, manoscritti di Balbo, non segnati.

139 Cfr. *In morte dell'abate Silvio Balbis*, in *Poesie IV,* 1819, p. 73: "E v'è chi dice che non v'ha poeta / alle falde de' nostri incliti monti?". Silvio Balbis (Caraglio, 1737 – Saluzzo, 1796), prese i voti nel 1752, e si laureò in teologia alla Regia Università di Torino; suo professore fu il cardinale Gerdil. Tornato a Saluzzo, Balbis si inserì nella piccola società dei letterati del paese, e cominciò a dedicarsi alla scrittura, specialmente teatrale e d'ispirazione metastasiana. Nel 1767, tuttavia, l'insuccesso del suo dramma Tancredi, andato in scena al Teatro Regio di Torino, convinse lo scrittore saluzzese ad abbondonare la drammaturgia, per dedicarsi quasi esclusivamente alla poesia d'occasione. L'opera in cui sono raccolte le principali poesie di Balbis, in italiano e in dialetto, è il Saggio di poesie varie (Saluzzo, 1782) che gli fruttò una buona notorietà entro una pur ristretta cerchia di estimatori. Negli ultimi anni Balbis fu tra i principali animatori della vita culturale saluzzese, e fu prodigo di consigli per due giovani letterati che in quel tempo si stavano affermando: l'improvvisatore Ignazio Vignola, e naturalmente Diodata Saluzzo.

140 Cfr. n. 109, p. 234.

141 L'articolo in questione (comparso sul "Mercurio d'Italia storico-politico per l'anno 1796-1797", X (1796), 1) scatenò un'accesa polemica. Cfr. G.G. Andrà, *La dissertazione dei dieci giorni o l'apologia de' poeti piemontesi in risposta all'autore del Mercurio storico-*

[luglio 1796[142]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 70 r.

40. A Prospero Balbo

Ho parlato a mio Padre, della difficoltà cagionata dai foglietti staccati ed Egli a[143] deciso che si ristampi il foglio.

Ella può ritenere quanto vuole la mia tragedia rifarò poi la canzone per la Czarina. In quanto alla raccolta mia Madre è di parere che non sarebbe ben fatto il presentarla alla Duchessa D'Aosta[144] stante che sarebbe poi ugualmente necessario il presentarla alle altre Psse massime alla Pssa di Piemonte[145]. Siccome però la Dssa d'Aosta a sempre chiesto le mie poesie allora ch'Ella chieda il libro glielo daremmo.

Io parto da Torino venerdì al più tardi mi pare che i due poeti Miniscalchi[146] sono fratelli della Cssa Miniscalchi il nome del marito è Boni.

---

politico per il 1796. Vol. I, Torino, Giacomo Fea, 1796, pp. 3-4: "l'Autore del *Mercurio d'Italia Storico-politico* […] osò dire: che *Bossi e Maulandi coltissimi giovani Torinesi, amici ambidue, e degni di esserlo [sono] i soli, che in Piemonte coltivino con buona riuscita la poesia Italiana si distinguono in questo genere, cioè nel genere epigrammatico*: si può sentir di peggio? Possibile, che in Piemonte non vi sieno che due soli poeti di buon gusto? Professo molta venerazione a Bossi, e Maulandi, e ne sono veramente meritevoli; ma quanti altri o li eguagliano, o li superano… . Una siffatta capricciosa, ed irragionevole decisione contraria alla verità esige una particolare apologìa: la vuole il merito altrui, l'amor della patria, la gloria della nazione". Nell'*excursus* con cui Andrà mira a restituire dignità ai letterati piemontesi non manca "Madamigella Adeodata [*sic*] di Saluzzo […] grande nella sua tenera età" (pp. 50-51).

142 Questo è il termine *post quem*: il verso che Saluzzo cita appartiene al componimento in memoria di Silvio Balbis, che morì il 23 luglio 1796.

143 *Sic*.

144 Maria Teresa d'Asburgo-Este, cfr. n. 97, p. 230.

145 Al tempo, Maria Clotilde di Francia, consorte di Carlo Emanuele IV.

146 Leonardo Miniscalchi, cavaliere dell'ordine di Malta e comandante delle truppe del regno di Sardegna, fu autore di alcuni versi, e curò la pubblicazione di un poema latino scritto dal padre, Luigi Miniscalchi (1717 – 1782) dal titolo *La coltivazione dei gelsi*, Verona, eredi Carattoni, 1792. Non risultano altri Miniscalchi dediti alla poesia.

Indirizzeremmo la \copia della/ raccolta per il Papa al Cardinale Gerdil[147], quelle per la Czarina al Sigr Bossi[148].

Alla nota si potrebbe aggiungere l'abte Monti e il Cesarotti. Tutti e due hanno già avute alcune delle mie poesie.

Desidererei sapere chi sia il P. Rondinetti[149] in Modena poiché non vi è più da far mistero della stampa io lo dirò prima di partire all'avola ed alla fu Lagnasco[150] caso che una delle due gliene parlasse e bene ch'Ella sappia che non è più un segreto,

---

147 Giacinto Sigismondo Gerdil (Samoens, 1718 – Roma, 1802), ordinato sacerdote nel 1734, fu professore di filosofia, dapprima a Casale Monferrato, poi all'Università Regia di Torino. La sua carriera ecclesiastica ebbe una svolta nel 1777, quando Pio VI lo creò cardinale appena due mesi dopo la consacrazione episcopale. Da quell'anno, il Gerdil godette di un prestigio crescente nella curia romana, al punto che fu vicino all'elezione a pontefice in occasione del conclave del 1799. Quando Gerdil ricopriva ricopriva l'incarico di professore di filosofia morale presso il Magistero delle Arti conobbe Carlo Denina, che inizialmente era suo allievo. I due poi divennero amici, sebbene vi fossero rilevanti discordanze su alcune importanti questioni, dovute in larga parte alle idee antilluministiche del futuro cardinale. Su Gerdil cfr. R. Valabrega, *Un anti-illuminista dalla cattedra alla porpora. Giacinto Sigismondo Gerdil professore, precettore a Corte e Cardinale*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2004. Per la sua influenza su Denina cfr. G. Ricuperati, *Vite parallele (e differenti). Joseph-Louis Lagrange e Carlo Denina*, in L. Giacardi (a cura di), Lagrange. Matematico europeo, cit., pp. 9-41.

148 Cfr. n. 129, p. 241.

149 Abate Lorenzo Rondinetti, prelato e poeta. Di lui si legge una breve biografia in introduzione ad un poema, *I bruchi*, dedicato a Teresa Bandettini, della quale era molto amico: "L'Abate Lorenzo Rondinetti già Minore Conventuale, nato in Ferrara prima della metà del passato secolo, è da annoverarsi fra i più colti e preclari ingegni fioriti ai dì nostri in Modena. Lasciata la carriera della predicazione nella quale fu celebratissimo, stabilì in questa città la sua dimora sino al 1780, dettando poscia *Istituzioni di perfetta poesia* nel Ducale Collegio dei Nobili, e pascendo ad un tempo il poetico suo genio nella tranquillità di religiosa cella, ove intese a comporre la più parte di quelle purgatissime produzioni, che immortal nome gli assicurarono. […] Ed era pur suo divisamento di pubblicare il presente didascalico lavoro sui *Bruchi*, intitolato ad Amarilli, da esso dopo lunghe ed incessanti osservazioni sulla natura di quegli insetti recato in versi in età più che settuagenaria, fra le delizie di amenissima villa suburbana, che riconoscente amicizia gli offeriva: essendosi anzi a tal fine accinto a rimondarlo ed abbellirlo per quanto quella età il comportasse. Ma sopraggiunto a morte nel 1819, non ebbe il poemetto tutto quel raffinamento che tanto avrebbe giovato a renderlo immune da critica scrupolosa, e a lumeggiare le intrinseche grazie ond'è costrutto il lavoro". In L. Rondinetti, *I Bruchi, libri dieci ad Amarilli,* Modena, G. Vincenzi e compagno, 1819, pp. II-III.

150 Si tratta di Metilde Cassotti, seconda moglie di Roberto Tapparelli. I Tapparelli, prima di ottenere il feudo di Azeglio nel 1788, detenevano il marchesato di Lagnasco, da cui si sarebbe generato un intero ramo della famiglia. Roberto era il padre di Cesare, quindi il nonno di Massimo; Metilde Cassotti, invece, era zia di Diodata Saluzzo, in quanto sorella della madre, Girolama Cassotti.

Ho fatto le correzioni annotatemi.

P. 45. V.5 Poiché fragile più di fragil vetro
Oimè sen fugge la stagion fiorita
Ed ahi se 'l mio perdon i' non impetro
Chi reggerà quest'alma sbigottita?[151]

P.85 E le divine colorite veste
Di smeraldi conteste
Dagli omeri immortali pendenti e sparse
Apre: A figli dell'uom fa dolce invito[152]

P.2.61 Che giova, lassa! Se 'l mio crin biondo fu
La gioventude infiorami
E Bella altrui mi rende[153]

Raggio per me dal ciel – dolce non scende – ovvero – Se mia chioma florida[154].

[luglio 1796[155]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 65 r. – 66 r.

---

151 Si tratta del sonetto *La contrizione*. La versione finale della quartina in questione è diversa. Cfr. *Poesie I,* 1802, p. 82: "Leggier più ch'ombra, e fragil più che vetro, / Ohimé! Sen fugge la stagion fiorita / E se pronto perdono or non impetro, / Che sarà di quest'alma sbigottita?". La poesia, presente anche in tutte le edizioni dei *Versi*, si apre con un'allocuzione a Dio, ed è in sostanza un atto di contrizione di Diodata Saluzzo, che resasi conto dell'incombere della vecchiaia, e dell'approssimarsi della morte, manifesta l'intenzione di "cambiar metro" diventare "men stolta" e "meno ardita".

152 Canzone *Al Padre*: "Ei le divine veste / Di smeraldi conteste, / Dagli omeri immortali ampio pendenti, / Ampio d'intorno sparse, / Apre alle afflitte genti, ". In *Poesie I*, 1802, p. 142.

153 *Al fratello Conte Alessandro nell'anno 1796*. In questo caso la versione finale risulta molto diversa. Cfr. *Poesie II*, 1802, p. 134: "Ahi! Che mi giova o questo crin biondissimo, / O questa gota rosea, / Che bella altrui mi rende?".

154 *Ibidem*, invariato.

155 Ci è pervenuta la responsiva di questa lettera, datata 24 luglio 1796. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, manoscritti Balbo, non segnati.

41. A Prospero Balbo

Riflettendo alle giudiziose osservazioni ch'Ella mia ha scritto sull'ultima mia canzone ne ho veduti anch'io benissimo tutti i difetti; volendomi servire d'alcuni versi già fati[156] ho messa in versi quasi tutta l'Apocalisse. Ora dovendo assolutamente comporre per l'Abte Della Marmora, ho composti alcuni sciolti ch'io le invio, e sui quali vorrei ch'Ella mi dicesse il suo sentimento, colla stessa sincerità di cui me le protesto eternamente riconoscente; siccome pure lo sono alle sue attenzioni a cui certamente è dovuta la celerità colla quale si lavora per la mia raccolta, sono stata alla Stamperia, ed ho veduta terminata la stampa de' Sonetti, ed incominciata quella delle canzoni; s'Ella non crede che debbansi stampare questi sciolti insieme alle altre poesie, si possono lasciare; il Proto del Soffietti mi dice però che il mio volume resterà spesso due dita al più: e non mi par molto.

Cesare m'incarica pure di ringraziarla, ed io me le rassegno sempre con tutta la riconoscenza

Devma oblma Serva e Cugina
Diodata Saluzzo

[seconda metà del 1796[157]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 61 r.

42. A Prospero Balbo

Bramafarina 15 Agosto 1796

Io bramerei potermi rallegrare, con animo pienamente contento dell'onorevole giustizia che le vien resa Illmo Sigr Conte, ma converrebbe a ciò fare che non turbasse assaissimo la sodisfazione ch'io ne sento

---

156 *Sic*.

157 Il riferimento alla composizione della poesia per il neovescovo Della Marmora porta a stabilire, per questa lettera, la medesima datazione della n. 37 a Prospero Balbo, pp.242-243.

il pensiero che Ella passerà i Monti, e lascierà forse per lungo tratto di tempo la patria sua e gli amici suoi[158]. Desidero la sorte di rivederla innanzi della sua partenza ed è perciò ch'io la prego a farmene sapere il momento alcuni giorni prima. Del che pure la prega mia Madre, che m'incarica non meno che l'Ab.te mio Fratello, d'offerirle in nome loro i più sinceri complimenti di congratulazione.

Oltre al desiderio grandissimo d'augurarle un viaggio felice, ed un ottima riuscita nella sua difficile commissione, ci sarebbe necessario pria ch'Ella si allontanasse da Torino il potere parlare seco lei d'alcune cose spettanti la mia raccolta, massime per il prezzo della legatura che rimane da sodisfare, ed appunto su questo proposito la pregherei ad inviarmi il conto poco [più] poco meno subito ch'Ella possa; vi son poi moltissime altre cose, per cui indispensabilmente abbisogniamo del suo parere.

È inutile ch'io le dica che terminate le copie della mia raccolta Ella è padrone interamente di disporne, ossia con riten[erne] quante vuole per sé, o sia con darne il numero ch'Ella vuole ed a chi le pare, Ella mi faccia il piacere di considerare quel libro come cosa che è perfettamente a sua disposizione.

Riceverà qui unita una mia canzone, che non è cert[am]ente bella com'io la vorrei, e come lo meriterebbe il nobile argomento; ma questa canzone è l'ultima ch'io potrò sottoporre al suo illuminato giudizio; ed è nata veramente dal cuore. Mi sarebbe carissima s'io potessi lusingarmi che talvolta servisse a ricordarle l'alta e distinta mia stima, e più cara ancora se le ricordasse colla mia riconoscenza stabile e doverosa i sentimenti inviolabili con cui mi fo pregio rassegnarmele

Devma Obbligma Serva e C[ugina]
Diodata di Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo",62 r.-v.

---

158 Balbo nel 1796 dovette trasferirsi a Parigi per un breve periodo, in qualità di ambasciatore del re di Sardegna.

43. A Prospero Balbo

Essendomi nato il dubbio se il Sonetto alla Dssa d'Aosta vada sottoscritto, e se sottoscrivendolo non sia un dovere lo scriverlo di mio proprio pugno; prego il Signor Conte di darmi il suo parere:

La prego pure di decidere, se volendo che il Cte Alfieri veda che son'io che gli mando il mio libro, sia ben fatto lo scrivere su quel volume, Al sublime tragico dell'Italia, Vittorio Alfieri, l'autrice. Le dirò poi cos'ho scritto su alcuni degli altri libri indirizzati ai principali poeti.

[Diodata Saluzzo]
[ottobre 1796[159]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 188 r.

44. A Prospero Balbo

Desidero sapere dal Preg. Sig.r Conte Balbo se sarei in tempo di far cambiare il Sonetto La dell'Orde[160] ec. al mio ritorno da Saluzzo, caso che il pensiero sia lo stesso fra pochi giorni. Colpa è mia certamente; ma desidero emendarlo se si può.

I Due Sonetti all'Italia sono di vero animo italiano, forse lo sono troppo, ma di ciò nessun Italiano s'offenderà[161]. La stessa cosa dico della Canzone a Genova[162]. Ecco perché ho creduto poterli stampare. Ma in questo altro non v'è scintilla d'amor patrio, ed a punto perché è solo della sua specie ond'io tolto gli altri, vorrei non vi fosse.

---

159 In questa lettera vi è un chiaro riferimento alla spedizione dei *Versi* a Vittorio Alfieri, che avvenne il 23 ottobre 1796. Cfr. G. Rossi (a cura di), *Vittorio Alfieri in Toscana: una scelta di ambiente e di vita*, Atti del convegno alfieriano, Pisa – San Giuliano Terme 13-14 aprile 2002, Pisa, ETS, 2003, p. 40.

160 Nessuna poesia con questo *incipit* è stata inclusa nelle raccolte di Saluzzo.

161 Cfr. poesie in appendice.

162 Nessuna canzone a Genova compare nella prima edizione dei *Versi*. Una poesia intitolata *A Genova nel 1815*, fu invece stampata proprio nella città ligure, nel 1815, dalla stamperia Pagano, per essere poi inclusa in *Versi, 1816*, vol. I, pp. 233-239 e in *Poesie varie*, pp. 32-38. Probabile che Diodata Saluzzo abbia avuto un ripensamento circa la pubblicazione della canzone.

Ripeto però che la colpa è mia, e lo so; resta al Sig. Conte il solo incomodo non lieve di vedere se vi è alcun mezzo di rimediarvi; ho tanti altri sonetti da mettere in luogo di questo. Per esempio quello dell'Amore della patria o l'altro Superba Nave dall'Ilarie sponde.[163] Il Sig^{r} Conte ha certamente questi versi fra quelli che gli ho mandati, poiché io non trovo copia fra quelli che mi sono rimasti; dunque me le raccomando.

La Canzone per la città di Saluzzo Ma dei […] tempi non si può stampare. Manderò poi il Poemetto in morte della M.sa Alfieri[164] con i cambiamenti che desidero.

Prego il Sig Cte Balbo di gradire i miei ringraziamenti. A noi tutti l'Ed.^{ne} sembra bella[165]. È accorso un errore siccome vedrà. E ho segnato anche un verso non so se debba stare come è

[Diodata Saluzzo]
[Ultimi mesi del 1796[166]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 334 r.

45. A Prospero Balbo

Fra sette o otto giorni si terrà in Saluzzo un'adunanza per la morte dell'Abte Balbis[167], e vi presiederà il Padre Leone[168]. Mi è stata chiesta una

---

163 Queste due poesie non ci sono pervenute.

164 *In morte della Marchesa Carlotta Duchi Alfieri*, è in *Versi, 1816*, vol. IV, pp. 205-220 e in *Poesie*, 1820, vol. IV, pp. 160-174.

165 Prima di "bella", parola illeggibile perché coperta da macchia di inchiostro accidentale.

166 In questa lettera Saluzzo annuncia a Balbo l'invio prossimo del poemetto in morte della marchesa Alfieri, con l'indicazione dei cambiamenti da apportare. La missiva in cui Saluzzo espone gli emendamenti promessi è datata gennaio 1797, ragion per cui questa lettera, che fu dunque spedita poco prima, va datata alla fine del 1796.

167 Adunanza dell'Accademia degli Unanimi, di cui Silvio Balbis era stato socio fondatore nel 1791.

168 Evasio Leone (Casale Monferrato, 1765 – ivi, 1847), prelato e letterato. Leone conseguì i gradi di teologia nel 1788, dopo aver collaborato, per due anni, con padre Eustachio Delfini, cappellano nella spedizione alle Indie di de Suffren. Leone entrò nella Patria Società Letteraria nel 1786, e vi rimase fino allo scioglimento, nel 1796. L'attività del prelato nella Società fondata da Balbo fu particolarmente intensa, ma va segnalata, in

poesia; onde la prego instantemente di dirmi se quella ch'io scrissi sovra quell'argomento le pare degna d'essere letta in pubblico, s'Ella crede che non meriti di comparire, vedrò di disimpegnarmi ovvero vedrò di scriverne un'altra, poiché basterebbe un sonetto. Che sarebbe subito fatto.

[Diodata Saluzzo]
[ultimi mesi del 1796[169]]

Biglietto autografo.
Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 67 r.

46. A Prospero Balbo

Per togliere l'oscurità, nella mia ultima canzone dopo il verso – Ahi le romane glorie 'l bel costume, scriverei quello, sinché ridotto in polve, sia 'l nostro mondo istesso – il tempo tutto involve – Nella in dodici parti[170] ec. Cosi pure alla pagina 3- Turba d'antichi Eroi – or fatti nudi spirti

---

particolare, una traduzione in italiano moderno del *Cantico dei cantici*, letta durante una seduta; questa, largamente debitrice a una precedente versione di Caluso, ottenne un notevole successo, a tal punto che fu stampata a Torino, nel 1787. Proprio questa prima prova poetica e di traduzione rese noto Leone negli ambienti culturali subalpini, e diede il via alla sua prolifica carriera letteraria.

169 Balbis morì il 23 luglio 1796. Nelle lettere del gennaio 1797 Prospero Balbo e Diodata Saluzzo discutono delle correzioni da apportare alla poesia celebrativa, che quindi dovette essere ritenuta degna di essere pubblicata.

170 Cfr. *Poesie*, 1819, vol. III, p. 56: "Ahi le Romane glorie, e 'l bel costume! / Sinché disciolto in polve / Sia 'l nostro mondo anch'esso, / Il tempo tutto involve / Nella in dodici parti / Or bianca, or bruna, ripartita fascia,". La canzone, *In morte del cardinale Vittorio Baldassare Costa d'Arignano arcivescovo di Torino*, si trova anche in tutte le edizioni dei *Versi*. Vittorio Baldassare Gaetano Costa d'Arignano (Torino, 1737 – ivi, 1796), laureatosi in diritto canonico e civile nel 1757, intraprese anche gli studi letterari, presso l'Accademia delle Belle Arti di Torino. Prese i voti nel 1760, fu nominato vescovo di Vercelli nel 1769 e di Torino nel 1778. In occasione del concistoro del 30 marzo 1789, infine, fu elevato a rango di cardinale da Pio VI. D'Arignano fu amico e protettore di Denina. In particolare ebbe un ruolo importante nella querelle che coinvolse il letterato di Revello nel 1777, quando fu denunciato per aver dato l'imprimatur a Dell'impiego delle persone senza aver avuto la preventiva autorizzazione della censura. Condannato al confino a Vercelli con paga decurtata, Denina poté ottenere una corposa pensione proprio grazie all'interessamento di D'Arignano.

– prendono cupo volto- crin biancheggianti e irti – Occhio bieco sepolto – qual uom che sdegno accora. – Ed alle volte vele intorno stretti[171] ec.

Se pare a lei Illmo Sig Conte faremmo stampare questa canzone, se però merita d'essere stampata, e le daremmo al Derossi per non interrompere l'Opera del Soffietti[172]; il Derossi ne farà cinquanta copie. E non le metteremmo nella raccolta se la mia raccolta le pare già troppo voluminosa.

La ringrazio del Poemetto inviatomi.

[ultimi mesi del 1796[173]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 73 r.

47. A Prospero Balbo

Rileggendo stampata la Poesia per l'abte Della Marmora mi sono aveduta che la parola dolce è ripetuta quatro volte in quindici o sedici versi dolce cuna dolce favellar dolce fiato dolce estro[174]. Onde la prego Illmo Sigr Conte d'osservare colla solita sua bontà se non vi sono nella canzone per il Cardinale simili ripetizioni, che mi sfuggono sovente ma che mi pajono diffetti.

---

171 Cfr. *Poesie*, 1819, vol. III, pp. 57-58: "Turba d'antichi eroi, / Or fatti nudi spirti, / Qual d'uom che sdegno accora / Prendono cupo volto / Occhio bieco sepolto, / Crin biancheggianti ed irti, / Ed alle rotte vele intorno stretti / Metton singulti, e van gridando poi".

172 La canzone in realtà fu stampata da Ignazio Soffietti: D. Saluzzo, *In morte dell'eminentissimo cardinale Vittorio Baldassarre Costa D'Arignano arcivescovo di Torino,* Torino, Soffietti, 1796.

173 Se dovessimo basarci sui soli indizi che ci fornisce questa lettera, potremmo fissare unicamente un termine *post quem*, ossia, la data di morte del cardinal Costa d'Arignano, al quale è dedicata la poesia di cui Saluzzo parla. Se prendessimo in esame anche la lettera n. 46, tuttavia, si potrebbe essere più precisi, e fissare la datazione agli ultimi mesi del 1796. In quest'ultima missiva, infatti, Diodata Saluzzo prega Prospero Balbo di controllare la poesia per il cardinale, che quindi era ancora trattenuta da lui. La missiva n. 47, dunque, va collocata necessariamente nello stesso periodo della n. 46.

174 Cfr. p. 242.

Le invio intanto gli endecasillabi stampati dal Derossi[175], che potranno servire di modelo per la stampa della sud^tta^ Canzone. Se però Ella lo approva.

[Diodata Saluzzo]
[ultimi mesi del 1796 [176]]

Biglietto autografo, senza firma.
Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 78 r.

48. A Prospero Balbo

Vorrei sapere Illmo Sigr Conte quante copie Ella desidera del mio poemetto per l'Abte Della Marmora siccome pure, se lo stampatore ne diede o no una copia all'Abte Eandi[177]. E s'io debbo mandargliela in caso Ella non l'abbia avuta dal Soffietti[178].
E sempre con tutta la riconoscenza me le protesto

Devma Afma Seva e Cugina
Diodata

[ultimi mesi del 1796[179]]

Biglietto autografo.
Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 72 r.

---

175 Saluzzo non si riferisce qui a suoi endecasillabi, poiché l'unica sua poesia pubblicata da Derossi è *L'armonia*, 1801. Nel 1797 Derossi stampò la raccolta dell'accademia fossanese in onore di Diodata Saluzzo, ma si tratta di vari componimenti in metro diverso.

176 Ci induce a stabilire questa datazione il riferimento alla stampa della poesia in onore di Della Marmora.

177 Cfr. n. 73, p. 36.

178 D. Saluzzo, *Al vescovo eletto di Casale Monsignor Carlo Ferrero Della Marmora*, Torino, Soffietti, 1796.

179 Il riferimento alla stampa della poesia per l'abate Della Marmora induce ad attribuire questa datazione.

49. A Prospero Balbo

La Fantastici mi ha scritto in versi, le mando la sua canzone ed il mio sonetto di risposta,

Risposta di Glaucilla Eurotea a Temira Parraside

Piange l'aurora, del suo vago pianto
limpida goccioletta in sulla rosa
muore cadendo; e tra le foglie ascosa
muore senza splendore e senza vanto

Ma se invece d'un fior, e cuna e manto
le dà conchiglia che nel mar riposa
divien gemma la stella rugiadosa
sovra 'l picciolo fior negletta tanto.
Così donna gentile il nome mio
ignoto ancor all'ipocrenia[180] riva
cadrebbe 'n sen del sempiterno oblio

Ma 'l tuo canto l'ingemma; e 'n cuor mi spira
ardir, che dice un nome eterno vive
quanto cotanto l'immortal Temira.[181]

Se le fosse possibile occupare a correggere questo sonetto un solo momento del suo tempo tanto prezioso per lui stesso e per tutti io le sarei riconoscente moltissimo. S'Ella vuole rimandarmelo lo farò passare al suo indirizzo

Non aspetto notizie ulteriori sull'esito delle mie poesie, per inviarle quelle che sono giunte sin qui; perché mi preme il non far aspettare soverchiamente la /risposta alla/ Fantastici.

Prima di terminare questa lunga lettera Ella mi permeta gentilissimo Signor Conte ch'io mi rallegri seco lei, anche a nome de' miei genitori e fratelli dell'eccellenti nuove che abbiamo sentite sul suo viaggio, e del sommo pregio in cui è tenuto il suo vero altissimo merito; io posso assicurarla che a nessuno fra i suoi molti amici ha cagionato tanto

---

180 Cfr. n. 135, p. 122.

181 Questo sonetto trovò spazio solo in *Versi, 1797*.

piacere questa fausta notizia quanto ne ha fatto provare a tutti noi; ed a me principalmente, che serberò sempre la più viva riconoscenza alla bontà sua, la sua gentilezza, di cui ebbi già tante prove, non dubbie mi ha dato coraggio d'obbedirle forse troppo puntualmente col trascrivere quelle lodi ch'io son certa di non meritare, ma Ella ha tanto operato per ridurre i miei versi nello stato in cui vengono applauditi, ch'io mi fo un dovere d'offerirle queste notizie ch'io mi lusingo doverle piacere; subito che ne avrò delle altre gliele farò passare.

Ella avrà certamente da casa sua delle nuove de suoi fanciulli io però mi fo premura di dirle che gli ho veduti sono pochi giorni e che stavano ottimamente; abbiamo pure veduta la sua amabile fanciullina[182] che ci ha tutti veramente rapiti d'ammirazione.

I miei genitori e fratelli le offeriscono i loro complimenti la contessa di Casalgrasso e la Cssa di Lagnasco[183] stanno bene e la salutano.

Ella mi creda colla più rispettosa stima, e col più v[ivo] desiderio di meritar sempre la sua preziosa amicizia

Torino 1 Xbre 1796

Sua Devma Obligma Serva e Cu[gina]
Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 83 v.-84v.

---

182 Paolina Balbo (Torino, 1792 – ivi, 1860), figlia di Prospero Balbo. Sposò il barone Nicola Crova di Vaglio.

183 Sulla contessa di Lagnasco, zia di Diodata Saluzzo, cfr. n. 150 p. 246. La contessa di Casalgrasso, invece, potrebbe essere la nonna della poetessa, Giacinta Margherita Bona Mazzetti di Casalgrasso. La contessa Mazzetti aveva sposato Carlo Domenico Cassotti, conte di Casalgrasso (Torino, 1794 – ivi, 1761), dal quale aveva poi avuto dieci figli; tra questi, tuttavia, non sopravvisse alcun maschio, sicché nel 1761 le due ultimogenite, Matilde e Gerolama, rispettivamente zia e madre di Diodata, ereditarono il casale di famiglia (Cascina Casotti Balbo). Sappiamo poi che Gerolama si sposò con Angelo Saluzzo e abbandonò la casa; è perciò probabile che vi fosse rimasta l'altra sorella con l'anziana madre. Cfr. G. Grossi, *Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, Torino, 1790, p. 40.

50. A Prospero Balbo

Le rimando, Sig. Conte Car., i due sonetti ch'Ella ha già veduti pregandola di non darne copia la prego tenersi il manoscritto e di farlo leggere alla C. Bogino[184], e s'Ella vuole ad altri ancora.

Siccome poi io desidero sempre il di lei parere favorisca mandarmi la sua risposta in casa di mia Madre, circa le ore quattro del dopo pranzo, alle cinque devo leggere quello de' miei sonetti scritto per il Papa in un consesso di Vescovi

Mi creda sempre
Sua Dev. Aff. Serva
[Diodata Saluzzo]

[1797[185]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 159 r.

51. A Prospero Balbo

Mando il prospetto della ristampa de miei versi, per questa ristampa mi vengono richieste caldamente da un amico di tutta mia casa, alcune aggiunte che ho promesso [di f]are, per non vedere le mie poesie stampate sulle copie scorrettissime che girano Torino s'Ella lo approva darò per aggiunta, il Poemetto in morte dell'Abte Balbis[186] il sonetto [Inc]olto

---

184 Teresa Maria Cristina Bogino (morta nel 1810), seconda moglie del conte Giovanni Battista Lorenzo Bogino (Torino, 1701 – ivi, 1784), ministro per gli affari di Sardegna dal 1759 al 1773. Bogino aveva avuto due figli dalla prima moglie, entrambi morti prematuramente negli anni '50, ragion per cui, in tarda età, nutrì un affetto paterno nei confronti di Prospero Balbo, del quale era stato mentore.

185 Il sonetto dedicato al papa è in *Versi, 1797*, p. 76, con il titolo *A Pio VI nell'anno 1796*. Al 1797 risalgono, inoltre, i tentativi di far pervenire la poesia al pontefice, per mezzo di Priocca, che però incontrò qualche difficoltà in merito (cfr. lettera di Pantanasio Cavalli del 3 giugno 1797, in *Poesie postume*, p. 302). Non abbiamo altri indizi utili alla datazione di questo biglietto, dal momento che non sappiamo, precisamente, quando avvenne la lettura al "consesso dei vescovi", cui Saluzzo fa cenno.

186 Il poemetto in questione fu dunque aggiunto in *Versi, 1797*.

fior sulla pendice alpina[187], con quello, di che si duol la vaga tortorella[188] ovvero i due sonetti in morte del figlioletto di Giuseppina[189]. E se non è mal fatto stampare gli altrui versi darò pure la canzone della Fantastici[190] di cui [Mo]rano[191] ha già avuto non so come una copia;

Si stampa da Soffietti una raccolta delle poesie del Cte Franchi[192], il Cte Marenco[193] fa stampare da Pane e Barberis una raccolta de migliori

---

187 Nelle due quartine, e nella prima terzina, Diodata Saluzzo descrive l'immagine di un fiore che si specchia in un limpido corso d'acqua che sgorga da una sorgente alpina. Nell'ultima terzina si svela la metafora costitutiva del sonetto: "Così ne' carmi miei specchio a me stessa / piacquemi far: come quel fior nell'onda / ho tutta l'alma ne' miei canti impressa". In *Versi, 1797*, vol. I, p. 52. La sorgente cui Saluzzo si riferisce è quella del Po, sul Monviso, alle cui pendici si trova la città di Saluzzo.

188 Il sonetto, il cui *incipit* fu poi cambiato in "Di che mai piangi, o bianca tortorella", non fu effettivamente incluso in *Versi, 1797*. Compare invece in *Versi, 1816*, vol. I, p. 106, e in *Poesie II,* 1802, p. 47. Il verso della tortorella, che sulle prime sembra alla poetessa un amaro pianto, viene nell'ultima terzina paragonato al "sospirar senza incostanza alcuna" del "poeta a' rai di luna".

189 Anche i due sonetti in morte del figlio di Giuseppa Provana furono inclusi in *Versi, 1797*, vol. II, p. 36. Si ritrovano anche in *Versi, 1816*, vol. I, pp. 51-52, e in *Poesie III*, 1819, pp. 5-6.

190 In *Versi, 1797*, vol. II, pp. 161-164. In questa edizione dei versi sono incluse tutte le poesie che le due scrittrici si dedicarono vicendevolmente. Nella successiva edizione e in *Poesie*, invece, si trovano esclusivamente i componimenti di Diodata Saluzzo.

191 Michelangelo Morano fu l'editore di *Versi, 1797*.

192 Giuseppe Antonio Franchi di Pont (Centallo, 1763 – Torino, 1825), che non va confuso con l'omonimo poeta nato a Carrara nel 1735, era un erudito conte piemontese, che faceva parte del nutrito gruppo di amicizie intellettuali dei Saluzzo. Esperto di arti figurative, coltivò altresì la poesia e la musica, campi nei quali ha lasciato diverse opere, perlopiù dissertazioni. Franchi fu iscritto in Arcadia con il nome di Lidalbo Gargaffio, all'Accademia delle scienze, e alla Filopatria, la qual cosa lo portò a partecipare attivamente al progetto della Biblioteca Oltremontana. L'opera qui citata da Diodata Saluzzo non è, in realtà, una raccolta di poesie, ma un poema: *Gli amori di Delo poema del conte Giuseppe Franchi di Pont fra gli arcadi Libaldo Garaffio per le fauste nozze dei signori marchese Vittorio Chiesa di Cinzano e la damigella Felicita Valperga di Cuorgné*, Torino, Soffietti, 1796. L'unica fonte di notizie biografiche sul conte Franchi è un breve libretto di Federico Sclopis: *Notizie intorno alla vita ed agli studi di Giuseppe Franchi Conte di Pont date dal Conte Federigo Sclopis*, Torino, Alliani e Paravia, 1825.

193 Vincenzo Marenco (Dogliani, 1752 – Torino, 1814), letterato. Compì brillantemente gli studi in legge, e di seguito si dedicò alla letteratura. L'opera d'esordio di Marenco fu un poemetto dal titolo *Le vacanze* (Torino, Soffietti, 1775), in cui si rileva una vicinanza dell'autore al conservatorismo illuminato di Sigismondo Gerdil. Grande protagonista della scena letteraria torinese durante il regno di Vittorio Amedeo III, Marenco fu parte integrante del gruppo dei "deniniani" e partecipò attivamente a molte delle accademie che allora si andavano costituendo. Il letterato torinese, in particolare, fu co-fondatore, nel 1776, dell'Accademia Sampaolina e, dal 1783, socio dell'Accademia delle Scienze. Marenco, tuttavia, è ricordato anche per essere stato un socio di prima ora dei Filopatri, nel cui gruppo fu uno dei principali esponenti. Per ulteriori notizie sulle sue principali opere, invece, cfr. la voce di Andrea Merlotti, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 70.

poemetti italiani fra i quali ha deciso di mettere quello da me scritto in morte di [En]richetta[194]; di questo poemetto vorrei fare due piccioli cambiamenti alla p.114 13 v.v. faccia del sole eternamente ascosa[195] alla p.119 st.28 v.6. il mio vero cuor al ciel si dolse. Ovvero il mio misero cuor ec.[196] Ma non farò nemmeno queste leggierissime correzioni senza il suo parere.

Le mando due soneti che ho pensato d'indirizzare alla Czarina ora regnante[197], acciò che il mio libro non resti affatto inutile per la morte di Catterina[198]. La prego di dirmi quand'Ella possa il suo parere le mando pure quattro lettere ricevute dopo le altre ch'io già le inviai Ella vedrà da quella del Solitario[199] che la mia raccolta non l'è stata rimessa in suo nome; Malacarne[200] ha scritto due lettere, le invio la seconda[201]. I libri sono a Venezia, a Padova, ma non a Roma. Il Cte Pepoli[202] è morto il mercurio italiano[203] non esiste più.

Ho veduto l'Abte di Caluso che ha trovato molto bello il mio sonetto alla Fantastici, benché egli non mi abbia fatto operare niente ha però creduto dover cangiare al V.8. picciolo fiore in giovane fiore al V.10 Ipocrenie in Eliconie, e al verso 13 invece di ardir dice, ho corretto ardire che certo un nome eterno vive ec.[204]

Nella poesia in morte del Balbis al V.8 ov'Ella mi ha fatto osservare che non si dice la Vergin Teba per la Vergin Tebea, fu error mio che ho

---

194 V. Marenco (a cura di), *Poemetti italiani*, 12 voll., Torino, Morano, 1797. Il poemetto di Diodata Saluzzo, in ottave toscane, ha per titolo *L'estro*, ed è nel vol. I, p. 201.

195 Ivi, p. 205: "Faccia del sol perpetuamente ascosa".

196 Ivi, p. 210: "Il mio povero cuor al ciel si dolse".

197 Sofia Dorotea di Württemberg (Stettino, 1759 – Pavlovsk, 1828), seconda moglie di Paolo I. Per le notizie biografiche, si rimanda alla vasta bibliografia.

198 Era morta da poco Caterina II.

199 Ambrogio Viale, il Solitario delle Alpi, cfr. n. 35, p. 24.

200 Vincenzo Malacarne (1744 – Padova, 1816), chirurgo e anatomista, fondatore dell'anatomia topografica. Fu autore di molti pioneristici studi sul sistema nervoso, in particolare sulla conformazione del cervelletto. Fu insegnante di anatomia a Torino, Pavia e Padova, nonché chirurgo ufficiale della città piemontese, fin quando vi risiedette (1789). Oltre alla ricca produzione scientifico-letteraria di Malacarne, è da segnalare un originale poemetto dal titolo *Della rabbia*, rimasto inedito (cfr. M. Panetto, G. Zanchin, *Della rabbia, su un manoscritto inedito di Vincenzo Malacarne,* in A. Serrani (a cura di), *Atti della XXXVI tornata dello studio firmano per la storia dell'arte medica e della scienza,* Fermo,16-18 maggio 2002, Fermo, Livi, 2003).

201 La lettera si trova in *Poesie postume,* p. 427.

202 Cfr. n. 109, p. 234.

203 Il già citato "Mercurio d'Italia": cfr. n. 141, p. 244.

204 Il sonetto, intitolato *La perla*, si trova in *Poesie*, 1802, vol. II, p. 33, e in *Versi, 1816*, vol. I, p. 92. Tutte le correzioni proposte da Caluso furono effettivamente apportate.

voluto scrivere la Vergin Teba[205], secondo la favola figlia di Giove che porto a Dodona una colomba che parlava; ho pensato di me[ttere] una breve annotazione al poemetto, questa figlia e sacerdotessa di Giove fu poi moglie di Ogige pmo re conosciuto della Grecia[206]. Ed è ciò che vorrei spiegare nell'annotazione.

Ella vedrà un notabile cambiamento nella ristampa dell'isc[rizione] mio Padre non è più colonnello del corpo reale d'Artiglieria e stato nominato all'impiego nuovamente creato d'inspettore e conservatore generale de' confini il Gran Mastro ha appunto il Generale comando[207].

L'Abte Voselli scrive all'Abte Vassalli tra molti altri elogi della mia raccolta che grande fu l'impegno dell'Accademia degli Immobili per dimostrarmi una piena riconoscenza e che il Presidente[208] ha date le più pronte disposizioni per diriggermi la patente,

[209]La zia di Lagnasco l'avola e i suoi fanciulli stanno benissimo gradisca i sinceri voti de miei genitori e fratelli per la sua compita felicità. E gradisca i qui uniti sonetti in attestato dell'ossequiosa stima e della sincera riconoscenza con cui mi fò pregio di rassegnarmele

Perdoni alla mia lunga lettera; io non posso ten ricopiarla benché sia scritta che si legge a stento; ho la febbre da alcuni giorni del che però io la prego di non parlare scrivendo alla Cssa di Lagnasco, spero potrò guarire senza tenere il letto e senza che nessuno 'l sappia

Devtma Obligma Serva
Diodata Saluzzo

[Gennaio 1797[210]]

---

205 Cfr. *Poesie*, 1819, vol. III, p. 72: "Loquace augello, che la vergin Teba / di Jodame e di Giove antica figlia / in Dodona portò; quella de' vati / Messaggiera che i versi intende e canta".

206 Ogige (Ωγύγης) leggendario re degli Ecteni, primi abitatori autoctoni della regione di Tebe. Secondo la tradizione era lo sposo di Tebe, figlia di Zeus, dalla quale ebbe tre figlie: Alalcomenia, Aulide e Thelxinia. La leggenda del re Ogige fu cantata dalla poetessa beota Corinna (Tanagra, fine IV secolo a.C. – ivi, metà V secolo), e trovò notevole fortuna presso i poeti e i mitografi posteriori.

207 "Al Signor Conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Menusiglio gentiluomo di camera di sua maestà maggior generale nelle R. Armate colonnello comandante del corpo d'artiglieria presidente emerito della Real Accademia delle Scienze socio della società reale di Londra dell'Accademia di scienze e belle arti di Caen della società italiana di Verona della società patriottica di Milano".

208 Al tempo, Luigi Guasco di Castelletto: eletto nel 1791, gli sarebbe succeduto Giacomo Antonio Degiorgi nel 1805.

209 *Sic*.

210 Ci è giunta la responsiva di questa lettera, in *Poesie postume*, p. 227.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 85 r.-86 r.

52. *A Prospero Balbo*

Torino 27 febrajo 1797

Due de miei fratelli hanno
ricopiato subito il sonetto e le ottave
della Fantastici[211] onde posso mandargliele questa volta

Non solamente si sarà com'io credo smarrita l'altra lettera sua, ma dalla data ho veduto che quella da me ultimamente ricevuta ha tardato assai. Confesso che stavo aspettando con un grandissimo timore che non mi giungesse in tempo per decidere i miei dubbi sulle Poesie che spettano la seconda edizione. Il Primo Volume uscirà fra due giorni al più; dopo ricevuta la lettera sua, ho ritirato il Poemetto in morte del Balbis, per la somma fretta non ho potuto farlo leggere all'Abte di Caluso[212] allora occupatissimo per la malatia della Principessa di Carignano[213]: ma ho rilette con attenzione le osservazioni ch'Ella mi fece quando publicamente si lesse; lo fatto vedere e minutamente osservare dall'Abte Eandi, e da me stessa ho corretto tre o quattro cose che non mi piacevano; già quel Poemetto era nelle mani dello stampatore siccome vi erano la Canzone ed il Sonetto della Fantastici il Capitolo del

---

211 Fortunata Sulgher Fantastici, cfr. n.133, p.120.

212 Cfr. *Poesie postume*, p. 227: "Nel poemetto in morte del Balbis, non so se io m'inganni, ma mi sembra, che vi fosse qualche tratto, di cui non posso rissovvenirmi degno di correzione. Scusi l'ardire, ma se ella stampa altre cose non vedute ancora, parmi che sarà ben fatto di prendere consiglio dall'abate di Caluso, uomo in cui concorrono pienamente le qualità necessarie a quest'uopo".

213 Giuseppina Marie Joséphine Thérèse di Lorena (1753 – Torino, 1797), principessa di Carignano dopo il matrimonio con Vittorio Amedeo II nel 1768. Era una donna di raffinata cultura, nonché grande viaggiatrice e autrice di diverse opere, rimaste inedite nella maggior parte. Caluso frequentò il salotto culturale della principessa al suo ritorno a Torino da Lisbona, nel 1773, e da allora i due divennero intimi amici. L'abate le dedicò un omaggio poetico e vari componimenti latini. Cfr. *Versi italiani*, Torino, Bernardino Barberio, 1807.

Solitario[214] co' sciolti del Cte Marini[215]; non ho negato queste poesie perché girano Torino ricopiate in una maniera che fa pietà. Morano ne aveva una copia, e avrebbe certo potuto stamparle senza dirmelo avendone per iscritto l'assenso degli autori. Farei volentierissimo le correzioni ch'Ella m'accenna, ma in questa seconda edizione io non c'entro, e non vorrei che si credesse ch'io ci ho parte poiché il libro si venderà; l'osservazione che spetta all'Agamennone[216], l'ho fatta pur io, e glielo fatta fare, ma pur troppo era tardi, il verso l'avevo cambiato così il p[adre] hai lassa d'Elettra e d'Oreste[217]. Posso però dirle che l'Agamennone di tutte le mie poesie quella che è piaciuta a tutti più universalmente e massimamente al Cte Alfieri è piaciuta moltissimo. Ciò che mi fa sperar bene per le mie tragedie.

Il sonetto alla Fantastici ha ottenuto grandi elogi a Firenze oltre l'Accademia d'Alessandria sono stata ammessa all'Accademia altre volte /detta/ di Fossano, ma oggi trasferita in Torino in Casa del Ma[rchese] D'Albery[218] trattato com'Ella sa dall'Abte di Caluso; quest'Accademia p[reparò?] in mia lode una Raccolta di Poesie[219] che mi sarà poi presentata con una medaglia d'oro se pure si potrà far coniare quella medaglia nella nostra zecca. Il Cte Marenco ha fatto una bellissima anali[si] delle mie opere, quest'analisi per quanto mi è stato detto sarà po[sta] in principio di quel libro, a cui so che lavora anche il Padre Leone, l'iscrizione latina è composta dall'Abte Pavesio.

---

214 Cfr. *Versi, 1797*, vol. II, p. 152.

215 Ivi, p. 146. Il capitolo del Solitario, e i versi sciolti del conte Marini, furono inclusi esclusivamente nell'edizione Morano. Su Marini cfr. n.29, p.79.

216 "Nel poema della morte di Agamennone ivi è sfuggito, non so come, di farle cenno di una osservazione fatta dal sig. Abate su quel verso: *Il padre ohimè d'Ifigenia, d'Oreste:* l'esser padre d'Ifigenia da lui stesso sagrificata non era motivo che potesse ritener la madre dall'odio ec." dalla lettera di Prospero Balbo del 29 gennaio 1797 in *Poesie postume*, p. 227.

217 Il verso originale, pubblicato, è "Il padre, ohimé! D'Ifigenia, d'Oreste." in *Versi, 1797*, vol. II, p. 147. In *Poesie II*, p. 47, fu così corretto: "Il padre, oh duolo! D'Elettra e d'Oreste".

218 Giovanni Alessandro Valperga, marchese d'Albery, nipote di Tommaso Valperga di Caluso, fu uno dei soci fondatori dell'Accademia di Fossano, nonché arcade, con il nome di Arisba Pileo. Scrisse un sonetto in *Acclamazione della nobilissima donzella Diodata Saluzzo all'Accademia di Fossano*, cit., p. 11. L'interessante carteggio tra Alessandro e lo zio Tommaso è conservato nei fondi del Castello di Masino.

219 *Acclamazione della nobilissima donzella Diodata Saluzzo all'Accademia di Fossano,* cit.

Le ho già spediti i sei esemplari della seconda edizione, e gliene manderò pure alcuni della secondo[220], subito che uscirà il primo volume giacché il Conte di Prioca[221] ha promesso di farle passare quei libri: le scrivo con fretta perché [br]amo approfittarmi d'una sicura occasione procuratami[222] dall'Abte Pavesio: mi dispiace solo, ma veramente mi dispiace moltissimo, il non aver copiato il mio ringraziamento agli accademici fossanesi[223]; glielo manderò fra pochi giorni con una nuova replica della Fantastici al mio sonetto: cos'è la nuvoletta[224]? Questo sonetto mio glielo mando copiato malissimo; ma glielo mando perché bramo ch'Ella veda subito ch'io posso fargliele passare tutte le cose mie: questa sera, anzi, in questo momento ricevo pure alcune ottave della stessa autrice ma tanto belle e a parer mio tanto nobilmente verseggiate ch'io non le direi mai d'un'improvvisatrice[225], l'Abte Pavesio le ha lette, pur ora e n'è stato molto contento farò la risposta a queste stanze, (ch'io credo essere così belle per timore della stampa) e poi gliele manderò col ringraziamento nominato qui sopra. Oh quanto le sarei tenuta s'Ella potesse dirmi il suo sentimento, stimo e venero l'abte di Caluso ma non ho in nessuno la confidenza che ho in lei e nessuno avrebbe per me la bontà somma ch'Ella mi ha dimostrata. Prima di Pasqua non si radunerà l'accademia onde ho quasi due mesi di tempo. Le manderò pure una mia proposta a[d?] un giovane improvvisatore fiorentino che ha qui in Torino molte accademie.

Ho quasi volontà d'indirizzare al Bettinelli alcuni versi. Egli scrive grandissime lodi delle mie poesie in tutte le sue lettere dirette a piemontesi chiamandomi il portento il fenomeno e che so io. Mi pare che non disconvenga nemeno ad una donna il rendere omaggio al Nestore dei letterati Italiani; Ella il decida.

---

220 *Sic.*

221 Cfr. n. 83, p. 39.

222 Dopo "procuratami", due parole cassate, illeggibili.

223 Cfr. *Poesie III*, 1819, p. 43.

224 Titolo definitivo, *La nuvola*. Si tratta di un sonetto responsivo a Fortunata Sulgher Fantastici. Si trova in *Versi, 1816*, vol. I, p. 93, e in *Poesie III*, 1819, p. 34.

225 Cfr. *Versi, 1797*, vol. I, p. 168.

Ho risposto in Prosa a tutti quelli che mi scrissero in versi per regolarmi in ciò come la Bandettini la Grismondi[226] Ec.

Questa prima mi promette sempre una sua Poesia.

Conchiudo la mia lettera col dirle che ho veduto Ieri la sua vezzosissima fanciullina, che m'incaricò di salutarla e di dirle che è sempre bravissima, io lo accerto poi ch'Essa è bella e gentile qu[anto] è possibile mai; è nata veramente per farsi amare da chiunque la vede, e la conosce. L'altr'ieri sono pur stata tutta la sera con Cesare e con Ferdinando, che stavano bene. E si compiacevano molto delle bazzecole di Arlichino. La zia e l'avola la salutano siccome pure i miei genitori e i miei fratelli io poi me le rassegno sempre colla più sincera e rispettosa stima

Divtma Obligma Serva e Cugina
Diodata Saluzzo

In allegato

Copia d'un articolo di lettera del Bettinelli
Roma 10 dell'anno 97

Sa Ella che ora ora ebbi da Malacarne, il volume di questa brava poetessa, d'ordine di lei, e del suo dono spontaneo? Può Ella ben credere se le ho lette e divorate, con sommo piacere, e stupore: se le ho fatte vedere a questa Dama (la Cssa Giuliari[227]) per vanità se le vedranno le dame più degne, al par che i poeti illustri queste rime incomparabili.

Avrei scritto a lei stessa, ma non so come e dove, ho pregato il professore di Padova, a far le mie parti, e molto più prego lei di supplire colla domina che è costì, e usare tuta la sua facondia qual fenomeno è questo, mio caro Signor Conte, in mezzo a tanti [di?]sastri d'Italia e della letteratura? Qual conforto per noi tutti a sperar bene de' nostri in-

---

[226] Paolina Secco Suardo Grismondi (Bergamo, 1746 – ivi, 1801), poetessa, iscritta in Arcadia con il nome di Lesbia Cidonia, che utilizzò per firmare tutte le sue opere. Incoraggiata dai genitori, cominciò a comporre poesie in giovanissima età, e ben presto arrivò ad ottenere una buona fama, specie nel mondo arcade. Si sposò appena diciottenne con il conte Grismondi, con il quale poi si trasferì a Verona, dove conobbe Ippolito Pindemonte. La fama di questa poetessa, ad ogni modo, fu ulteriormente accresciuta grazie a un poemetto di Lorenzo Mascheroni a lei dedicato, che ebbe numerose ristampe anche nel Novecento: *Invito a Lesbia Cidonia*, Pavia, Comino, 1793.

[227] Si tratta della contessa Isotta Giuliari, nata dal Pozzo. Era un'intima amica di Ippolito Pindemonte, che in occasione delle sue nozze con il conte Giuliari le dedicò un epitalamio: *Epitalamio per le nozze del signor conte Bortolamio Giuliari colla signora contessa Isotta dal Pozzo*, Bassano, 1784.

gegni su tal esempio, benché tutti o poco meno disanimati e languenti? Bravo Denina che è sì ben ricompensato ne' versi! Bravissimi i genitori e il Signor il Signor Cte Balbo che fecero un così bell'onore al Piemonte, allorché io la compiangevo come la parte d'Italia più desolata com'era stata già la più fiorente per tanti scrittori ed opere classiche

Seconda lettera dello stesso

Io pongo questo onore presso a quello da lei fatto alla mia lettera presentandola alla domina Saluzzo col primo essa ha contribuito alla sua vittoria, col [secondo] ha fatto la fortuna della mia letterina; che bel quadro non mi fa Ella poi di sì pregiata famiglia intorno a miei caratteri accolta quasi a corteggio della figura brillante e principale dell'Ammirabile Glaucilla ah perché non son'io stato colla Colonia fossanese a tributarle i miei versi? Credo che avrei burlata l'età mia, perché invero mi ispira entusiasmo un tale fenomeno cui non vide l'Italia non che il Piemonte l'uguale da molti e molti secoli, e forse non mai. La prego rinovarle spesso l'ossequio mio; ma in quel tuono che ben sa il Sigr Conte e non altri prendere si bene.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 88 r.- 91r.

53. A Prospero Balbo

Non le mando le Memorie Annunziate nella mia lettera e che prospetta la vendita de' libri della mia prima Edizione, perché Soffietti è venuto questa mattina e mi ha chiesto tanti perdoni, mi ha tanto promesso di non vendere le copie che le rimangono ancora, che lo abbiamo tutti perdonato. E non sene parlerà più: que' libri si sono pagati sin a 18 [volt]e quelli che già si sono dati via, Ella vede che Soffietti fa bene i suoi conti: è un poco di mal umore di non aver pensato a far egli la seconda Edizione: e veramente Bonamico[228] e Malacarne scrivono che [ha]nno

[228] Si tratta del "Cavaliere Luigi Bonamico, commendatore dell'ordine r. sardo de'ss. Maurizio e Lazzaro e cavaliere dell'ordine reale francese di s. Luigi a Chioggia". In *Almanacco per le provincie soggette a I.R. governo di Venezia per l'anno 1831*, Venezia, Francesco Anderola, 1831, p. 198.

mille richieste per avere un di que' volumi e il Pmo [di]ce che sovente le accade di sentire recitare[229] da' letterati e donne veneziane i miei versi e principalmente i Sonetti.

Ci sono tre de' miei libri che girano l'Italia col indirizzo alla C. Grismondi che non si trova.

Abbiamo scordato la Dssa di Vastogirardi[230], e nell'Anno Poetico[231] ci sono tre altre donne ch'io non conosceva. Non ho ancora risposto alla lettera e a i cattivi versi dell'Amoretti[232].

Ho confuso insieme le lettere ch'io le inviai con quelle che non ho ancora potuto mandarle, ne acchiudo qui alcune; Ma vorrei sapere s'Ella a ricevuta quelle di Bettinelli e di Cesarotti ec.

Vorrei pure \sapere/, e la prego con tutto il cuore di dirmelo sinceramente se le altre mie lettere le giungono per la posta io le ho sempre consegnate al Cte Prioca. La Tambroni il Cte Roncalli e alcuni altri mi scrivono tutti i corrieri e la Fantastici sempre in versi favorisca dirmi s'Ella vuole pure tutte queste lettere, Malacarne[233] mi ha mandato un'opera nuova in Prosa scritta dal Cesarotti[234] il Solitario mi ha mandato un libro[235] parimenti nuovo ove c'è una Poesia a lei diretta, Ella forse avrà già questo volumetto, e quello dello stesso autore che ha per titolo l'Angello della luce[236]. Aspetto tutte le opere della Tambroni. Ma le poste

---

229 Prima di "recitare" parola cassata, illeggibile.

230 Augusta Caterina Piccolomini, terza moglie di Nicola Petra, duca di Vastogirardi (Napoli, 1693 – ivi, 1775). Acquisì notorietà nel 1765, quando fu pubblicato un suo poemetto pedagogico-didascalico, indirizzato al figlio Ugo Petra, che conquistò molti elogi ed ebbe diverse ristampe: *Avvertimenti di Augusta Caterina Piccolomini Petra duchessa di Vastogirardi ad Ugone suo figlio*, Firenze, Morano, 1765. Silvio Balbis apprezzò particolarmente l'opera della duchessa, a tal punto che le dedicò un'ode, in *Saggio di poesie varie di Silvio Balbis*, Vercelli, Tipografia Patria, 1882, p. 68.

231 *Anno poetico, ossia raccolta annuale di Poesie inedite de' migliori autori viventi*, 8 voll., Venezia, Antonio Curti, 1793-1800.

232 I versi, allegati a una lettera di Carlo Amoretti del 7 marzo 1797, ci sono pervenuti: *Poesie postume*, p. 504.

233 Prima di "Malacarne", parola cassata, illeggibile.

234 Nel 1797 furono pubblicate due opere di Cesarotti: *Istruzione d'un cittadino di Padova a' suoi fratelli meno istrutti*, Venezia, Perlini, 1797, e *Il patriottismo illuminato omaggio d'un cittadino alla patria*, Padova, Pietro Brandolese, 1797.

235 A. Viale, *Rime del solitario delle Alpi*, cit.

236 Id., *L'Angelo della luce. Visione*, Genova, Caffarelli, 1796.

tardano tanto ch'io non so quando potrò riceverle. Bondi[237] e Minzoni[238] non si trovano. Il libro per la Corilla[239] \si/ è perso per istrada. La prima cassettina destinata per Roma e sempre a Bologna:[240]

Le mando un libro e una lettera consegnatami dall'Abte Vassalli: e le mando un'Anacreontica del Rosetti[241] che mi sembra veramente

---

237 Clemente Luigi Donnino Bondi (Mezzano Superiore, 1742 – Vienna, 1821). Gesuita, dopo lo scioglimento dell'ordine (1773) scrisse un aspro componimento polemico indirizzato a Clemente XIV, che scatenò violente reazioni a causa delle quali dovette rifugiarsi nel Tirolo, laddove ebbe effettivo inizio la sua attività di letterato (ivi scrisse una tragedia, il *Melesindo* e un poemetto titolato *La giornata villereccia*). Dopo il Tirolo, fu ospite della famiglia Zanardi, a Modena, nel periodo peraltro più florido della sua attività di scrittore. Affiancò all'attività di poeta anche quella di traduttore, campo nel quale, probabilmente, ha lasciato risultati più memorabili (tradusse l'*Eneide*, le *Georgiche* e le *Bucoliche* di Virgilio e le *Metamorfosi* di Ovidio). Il contatto con Diodata, ma più genericamente con Saluzzo, si deve a Giambattista Bodoni, letterato saluzzese con il quale Bondi collaborò alla stamperia ducale di Parma.

238 Onofrio Minzoni (Ferrara, 1734 – ivi, 1817), svolse studi letterari, teologici, filosofici e matematici presso i gesuiti, e nel 1759 fu ordinato sacerdote. Divenne in poco tempo un apprezzato predicatore, noto in diverse città dello Stato pontificio e del Regno di Sardegna. Dopo aver peregrinato per tutta l'Italia, Minzoni nel 1781 si stabilì nella natia Ferrara, dove ottenne l'incarico di canonico penitenziere presso la cattedrale, ruolo questo che avrebbe mantenuto fino alla morte. Sebbene avesse espressamente vietato la pubblicazione postuma dei suoi scritti, molte sue orazioni si possono leggere in *Prediche del canonico Onofrio Minzoni*, Ferrara, Corazzari, 1874. Va detto che Minzoni fu anche poeta: la sua raccolta più importante, pubblicata in virtù delle pressanti richieste dell'editore, fu *Rime e prose*, Venezia, Tipografia Pepoliana, 1794.

239 Maddalena Morelli (Pistoia, 1727 – Firenze, 1800), poetessa. Figlia del violinista Jacopo Morelli, poté beneficiare di una buona istruzione, a tal punto che già in adolescenza poteva vantare conoscenze non comuni in filosofia e letteratura. Il primo approccio con la poesia estemporanea Morelli lo ebbe a vent'anni, e mostrò da subito di esservi particolarmente portata, tanto che in breve tempo si conquistò un seguito notevole, e a trentacinque anni era già una delle poetesse più note in Italia. Nel 1765 l'imperatore Francesco I, giunto a conoscenze delle doti di Morelli, la fece chiamare a corte per ricoprire il ruolo di poetessa laureata. Al periodo della corte austriaca risalgono un poema epico e una raccolta di poesie che destarono l'ammirazione di Pietro Metastasio. Nel 1771 fece ritorno in Italia, a Roma, dove si celebrò la sua definitiva consacrazione con l'ammissione in Arcadia, dove prese il nome di Corilla Olimpica, con il quale è oggi maggiormente conosciuta. Come accennato nel secondo capitolo, fu incornata pubblicamente in Campidoglio il 31 agosto 1776: terzo poeta a ricevere quest'onore dopo Bernardino Perfetti e Francesco Petrarca.

240 *Sic*.

241 Domenico Rossetti (Vasto, 1772 – Parma,1816), nel corso della sua pur non lunga vita fu letterato, avvocato, archeologo, speleologo. Nacque in una famiglia della piccola borghesia, nella cittadina abruzzese di Vasto; suo fratello fu il noto poeta e dantista Gabriele Rossetti. Domenico mostrò sin da subito di essere particolarmente portato agli studi umanistici, e anche per questo i genitori ne incoraggiarono il trasferimento a Napoli nel 1792, perché studiasse giurisprudenza. La particolare situazione politica di quegli anni, tuttavia, lo costrinse a fuggire ben presto dalla città partenopea, prima alla volta di Roma, quindi all'isola d'Elba. Fu l'inizio di una

fondata su una strana supposizione Ella mi dica se le par degna d'esser messa nella Sda Edizione ho pur ricevuto alcuni cattivi sonetti, ma credo doverle risparmiare la fatica di leggerli.

S'Ella potesse dirmi cosa[242] le pare del Poemetto alla Fantastici[243] gliene sarei moltissimo riconoscente. Ella sa ch'io non mi fido di altri che di lei onde voglio sperare che saprà scusarmi: fra poco le manderò il ringraziamento all'Accademia di Fossano

[Diodata Saluzzo]
[Marzo 1797[244]]

Lettera autografa, senza firma.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 108 r.-v.

54. A Prospero Balbo

In tutta la premura mi fo animo a pregarla di un favore che la poca coscienza di Soffietti mi costringe di chiederle vivissimamente, anche a nome de' miei genitori; abbiamo inteso con un grandissimo stupore che il sudtto stampatore vende publicamente a chi ne chiede le copie della prima edizione del mio libro al prezzo di dieci lire. Già molti le hanno comperate, e alcuni de' librai ne comperarono pure. Le rivendono: siccome io non ho la scrittura di convenzione fatta all'occasione della stampa, così sono costretta a chiedere instantemente o ch'Ella favorisca di mandarmi subito che le sarà possibile quella scrittura

---

lunga stagione di peregrinazioni per Rossetti, che lo condusse anche a Torino, dove fece la conoscenza di Tommaso Valperga di Caluso. Trovò finalmente stabilità solo nel 1804, quando si trasferì a Parma, dove rimase fino alla prematura morte, occorsa nel 1816. Rossetti fu autore di tragedie, poesie, libretti e resoconti speleologici; l'opera per cui lo cita Saluzzo è un'anacreontica, il cui *incipit* è *Roma afflitta, ed infelice* in *Componimenti poetici sopra il santissimo Natale di N.S. Gesù Cristo composti dall'abate Domenico Rossetti della città del Vasto e dedicato all'Ill.mo e R.mo Signore D. Giuseppe Nicolai,* Roma, Puccinelli, 1795, pp. 1-8. La poesia in questione è, sostanzialmente, un omaggio a Pio VI, e in generale alla figura del pontefice.

242 Prima di "cosa", parola cassata, illeggibile.

243 Cfr. pp. 119-120.

244 Il riferimento alla lettera di Carlo Amoretti, datata 4 marzo 1797, è l'indizio più probante su cui basarsi per la datazione.

ovvero se ciò la disturba soverchiamente ch'Ella faccia una dichiarazione che a noi tutti promise Soffietti e si obbligò veramente a \non/ stampare più \di/ duecento cinquanta copie e che sei sole ne ebbe per sé, allora noi le proveremo ch'egli ne ha venduto venti o trenta. E avremo almeno la sodisfazione di far noto al publico che non le vendiam noi: inoltre muove propriamente a sdegno una tale mancanza di buona fede; e questo approfittarsi della sua lontananza in un modo indegno per bu[…] di noi. Le chiedo dunque con tutto il cuore questo favore, di cui le saremo tutti molto riconoscenti: scusi la somma fretta ma ho premura che la mia lettera parta quanto più presto si può. Scusi pure s'io sono costretta a darle questo disturbo ma Ella vede che ci sono spinta per forza onde mi lusingo del suo compatimento s'Ella vuol rispondere a questa od altra mia lettera la prego di mettere la sua risposta in un involto indirizzato al Cavre Prioca[245]; Egli si offerisce di mandarmele subito e cosi non si smarriranno e non ritarderanno tanto le lettere ch'Ella mi scriverà. Le mando il ringraziamento all'Accademia[246], copiato con moltissimi errori ma siccome bramo ch'Ella lo riceva presto così lo mando com'è. Le manderà poi la risposta alla Fantastici una lettera con due madrigali del Cte Roncalli[247]. La mia proposta all'improvisatore.

Gradisca i complimenti di mio Padre e di mia Madre che m'incaricano di pregarla del sovr'accennato favore, e con tutta la più ossequiosa e verace stima mi creda

Torino primo Marzo 1797

Sua Devtma Obligma Serva
E cugina Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 102 r.- 103r.

---

245 Cfr. n. 83, p. 39

246 Accademia di Fossano.

247 Cfr. n. 133, p. 242.

55. A Prospero Balbo

[Ve]ngo d'intendere che il Signor Masino[248] partirà per Parigi solamente [dom]ani, e ch'Egli si offerisce d'incaricarsi d'un un[249] nuovo involtino; se avessi previsto un tale ritardo avrei copiato le ultime lettere venute dall'Italia, ma rimanendomi [ap]pena un ora di tempo sono costretta a non mandarle [al]tre che due di quelle lettere in cui Bettinelli parla di me e forse, se pure mi sarà possibile, il principio del mio ringraziamento all'Accademia di Fossano; se questo principio piace a lei io terminerò arditamente l'Ode: su questo [e que]lla cosa mi farà un grandissimo favore rispondendomi presto [po]iché l'Abte di Caluso esendo uno degli autori delle Poesie ardisco chiedergli il suo parere. Ho letto al detto Sigr Abte i due Poemetti e Egli ne ha fatti moltissimi elogi, mi ha però indicati alcuni[250] piccioli cambiamenti; io ne ho pur fatti alcuni da me stesa; e subito che mi sarà possibile farò ch'Ella veda, questa correzione; s'Ella non approva sarà come son ci fossero: quella di che cos'è? Invece di cos'è? Lo tolta non solo al sonetto ma anche a uno de'Poemetti.

Ella ha ragione di essere contento d'un successo ch'[io] debbo in gran parte alle sue cure ed alla sua am[icizia .] Il pensiero ch'Ella non ha sparse quelle cure inutili è forse un de' più gran piacere che mi procurino le lodi altrui; ma queste lodi non consolazione nelle crudeli afflizioni, ed anzi il pensiero che chi ne av[rebbe] tanto goduto non le oda fa che s'accresce il mio dolore sempre che mi si presenta una nuova cagione di gioja; ho perduto una delle pochissime persone che mi erano non solo care ma necessarie, e tale perdita è per me irreparabile.

Ella mi perdoni se mi sono tratenuta un istante a ragionarle di quel solo pensiero che n[on] mi lascia mai un momento; nessuno sa meglio di me qual affettuosa stima avesse per lei la mia troppo cara e troppo

---

248 Luigi Masino Giglio di Mombello (1779 – 1844) figlio del conte Emanuele Masino, generale d'artiglieria. Da giovane fu sottotenente nel reggimento di Monteferrato, con il quale partecipò alle campagne di Nizza e Cosseria. Dopo la pace di Cherasco si dedicò alla professione di avvocato e ottenne vari incarichi politici. Era il marito di Ottavia Borghese (cfr. n. 523, p. 388). Per ulteriori informazioni si consulti il necrologio del conte, scritto da Luigi Cibrario, in "Gazzetta piemontese", n.231, 10 ottobre 1844, p. 1 (non numerata).

249 *Sic.*

250 Prima di "alcuni", parola cassata, illeggibile.

infelice Giuseppina[251], io mi lusingo, e sinceramente lo dico, ch'Ella avrà provato dolore della perdita nostra, la Cssa Provana è stata sensibilissima a ciò ch'Ella dice nella sua lettera, ed io sono incaricata di ringraziarla, a nome di tutti;

Gradisca complimenti de'miei Genitori e de' miei [fra]telli, e con tutta la stima e la riconoscenza possibile mi creda

Torino aprile 1797

M'avvedo che ho scritto su della carta macchiata e chiedo scusa ma non ho tempo di ricopiare la lettera

Sua Devtima Obligma Serva
E Cugina Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 110 r.-111 r.

56. A Prospero Balbo

Torino 7 aprile 1797

Mio Padre la prega de suoi complimenti
a tutti gli amici suoi, e particolarmente al Sig.
Lagrange, e[252] desidera sapere se può lusingarsi
chiederlo.

L'ultima mia lettera non fu consegnata al C. Prioca ma ad un amico dell'Abte Pavesio di cui non so il nome.

Spero che dalla Marchesa di Cordone Ella avrà ricevuto le Osservazioni stampate dal Conte Marenco sulle mie Poesie[253], e una nuova

---

251 Giuseppa Provana.

252 Prima di "e" parola cassata, illeggibile.

253 V. Marenco, *Osservazioni sopra i versi di Diodata Saluzzo,* in "Biblioteca Italiana", vol. II, Torino, Società letteraria presso Michelangelo Morano, 1797.

lettera in versi dal Solitario per ringraziarmi d'una seconda copia della mia raccolta che mi fece chiedere dall'Abte Pavesio, e ch'io gli inviai.

Spero pure ch'Ella avrà avuto a quest'ora l'ultima mia lettera consegnata al Cavre Prioca, colla copia delle lettere di Bettinelli di Parini e di molti altri, e con alcune Poesie fra le quali una del Marini[254], che presentemente si stampa nel giornale di Venezia [co]n aggiunte e con annotazioni.

Dalla lettera di mio fratello Cesare rimessa pure alla sudtta Signora Marchesa, Ella avrà veduto qual giusta cagione di vivissimo dolore io abbia avuto son'ora poco più di venti giorni[255]: ho scritto due poemetti[256] su questo argomento tanto crudele per il mio cuore. Uno è fatto in risposta alle Ottave della Fantastici[257] che erano pure nell'ultima lettera mia, essendomi stato impossibile di rispondere a quella improvvisatrice in tutto il tempo della malattia di Gioseppina e certo molto meno in quello che seguì immediatamente la sua morte. L'altro è un debole sfogo della mia afflizione di cui ne la ragione ne il tempo non scemeranno certo la forza. E l'amarezza ho detto pochissimo della virtù di questa donna incomparabile ch'io conosceva come me stessa, e che da me amata tenerissimamente mi amava più di tutte le cose di questo Mondo. Mi pare di aver pinto freddamente il mio dolore; io le racomando questi versi poiché io sono, più che mai incapace, di riflettere tranquillamente sui difetti delle mie operette, essendo il mio spirito tutt'ora agitatissimo.

Io la ringrazio poi sinceramente dell'avviso dattomi nella sua lettera, Ella mi darà un caro pegno della sua amicizia parlandomi cosi candidamente; farò un altro ringraziamento all'Accademia di Fossano ma siccome sono già quasi tutte composte le poesie degli accademici e

---

254 Cfr. *Versi, 1797*, vol. I., pp. 146-151.

255 "Car.mo Signor Cugino / l'infelice circostanza della morte questa mane accaduta della Marchesa Ripa non permettendo a Diodata d'accompagnare con sua lettera, il qui unito giudizio delle sue poesie dato dal Sig.r Conte Marenco, mi veggo con somma mia soddisfazione in dovere d'adempiere coll' E.V. a nome di mia sorella a quel dovere cui mi stimerò sempre fortunato di potere soddisfare, massime potendole far passare le più soddisfacienti nuove della tanto amabile e cara picciola di lei famiglia. / I miei Sig.ri Genitori offrono all'E.V. gli affettuosi loro complimenti, quali m'incaricano pure di farle gradire tutti i miei fratelli / Col più affettuoso rispetto ed ossequio ho l'onore di protestarmi / di lei Car.mo Cugino / Umi.mo Devot.mo Aff.mo Servitore / e Cugino Cesare Saluzzo". Dalla lettera di Cesare Saluzzo a Prospero Balbo del 18 marzo 1785, in Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 104 r.

256 Vd. *supra*.

257 Cfr. pp. 119-122

che si aspetta solo il mio ritratto in che il Valperga ha già quasi terminato, così ho volontà di farci trascrivere qui versi sin tanto ch'io possa vedere il libro stampato in mia lode, e più di tutto la prefazione postavi dall'Abte di Caluso. Allora scriverò presto, e manderò subito quelle Poesie a Parigi, sperando ch'Ella mi farà il favore di correggerle. Quella che già avevo fatto per questo argomento e tutta composta di alcune mie poesie principiate e messe insieme come si poteva essendo in quel tempo tanto innaridita la mia fantasia che mi fu impossibile il fare altrimenti: alcune volte io penso a trovare i versi non che le immagini e allora m'avvedo pur io che scrivo male: ma non c'è rimedio, e se non ho campo ad aspettare molti giorni, e alcune volte molti mesi, non fò meglio incominciando di bel nuovo, di quello che ho fatto prima.

Aspetto ch'Ella mi dica se sarebbe convenevole cosa lo scrivere versi al Bettinelli vorrei poterle mandar copia di tre o quattro lettere dove quest'Autore parla di me, in un modo ch'io confesso capace di insuperbire qualunque Poeta[258], e che mi ha fatto veramente piacere: ma non ho osato di chiederlo al Cte Napione né al Cte Franchi, vedrò per altro se mi sarà possibile d'averle per una via indiretta. Le mando due copie della seconda edizione; già è quasi tutta venduta, malgrado la cattiva carta e gli errori che vi sono, per[259] quanto mi vien detto, in grandissimo numero: e veramente mi hanno corretto l'annotazione della Vergine Teba[260], e già me l'hanno stroppiata com'Ella vedrà: mi hanno poi cambiati alcuni titoli di Poesie del secondo volume; ma ho parlato chiarissimo al socio Morano che è stato costretto a \far/ ristampare quelle pagine; Quest'edizione si è venduta quasi tutta nel Paese. E ciò moltissimo mi consola delle scorrezioni. Io parlo però sempre sulla decisione altrui, poiché non ho letto altro che il titolo, e la poesia in morte del Balbis. Il mio libro della Czara è ritornato indietro avendolo io indirizzato al Signor Bossi a cui ne aveva pure mandato una copia, lo spedito di bel nuovo \all'imperatrice/, e ardisco pregarla giacche il Signor Bossi si trova in Parigi di dargliene una copia. Non so più niente di quelle delle Papa.

La sua lettera mi ha fatto nascere il dubbio che i tanti involti miei le giungano per la posta. La prego vivissimamente di dirmelo.

---

258 Saluzzo non rispose in versi a Bettinelli. Le missive del letterato lombardo sono pubblicate in *Poesie postume,* pp. 433-446.

259 Prima di "per", parola cassata, illeggibile.

260 Cfr. p. 259.

Ho ricevuto solo due lettere sue, la prima del 28 genajo l'altro del 16 di Marzo che mi giunse ora: io le ho scritto cinque volte.

La ringrazio poi del bel libro ch'Ella mi ha mandato, l'argomento mi piacerebbe assai, però un tempo forse lunghissimo non sarà capace di far parlare come si dovrebbe Anacreonte non mi scorderò per altro del suo consiglio[261].

M'avvedo che nel chiederle la dichiarazione io mi sono spiegata assai male, Soffietti non ha negato la vendita dei libri, ha solo risposto al vicario Cte di Castellengo[262], che l'Edizione era del Sig Cte Balbo, ch'Egli non ci conosceva per niente, e che sin che non tornasse da Parigi il Signor Cte o che non facesse ad alcun una dichiarazione che l'Opera è nostra, Egli è padrone di […]

Nel timore d'ingannarmi di \bel nuovo/ mi sono fatta dettare da mio padre una memoria e la prego di leggerla.

Ella creda che il nostro desiderio di rivederla qui è sempre più vivo gradisca i complimenti de miei genitori e fratelli e le assicuranze dell'inviolata rispettosa riconoscenza colla quale me le rassegno

Devtma Oblma Serva e Cugina
Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 106 r.-107 v.

---

261 "Eccole un dramma che ha avuto qui qualche incontro, sebbene la poesia ne sia debolissima. L'argomento mi è paruto sì bello che ho preso risoluzione di mandarle il libro. Fors'ella vorrà trarne profitto, e comporne una nuova specie di azione teatrale (o almeno, se non nuova, poco usata); con pochissimo recitativo e molto canto, e con alcune canzonette in bocca d'Anacreonte, tratte dall'originale del poeta greco, del quale il francese non ha saputo valersi. Veda la critica giudiziosa che ne ha dato il *Magazzino enciclopedico* da me mandato all'Accademia". Dalla lettera di Prospero Balbo del 16 marzo 1797, in *Poesie postume,* pp. 231-232.

262 Giulio Cesare Frichignono di Castellengo, padre di Faustina Roero di Cortanze, marito di Teresa Arborio di Breme, n. 812, p. 526

57. A Prospero Balbo

Se il Signor Masino è giunto a Parigi Ella avrà ricevuto con una mia lettera due Copie del Pmo Volume della Sda Edizione e due Poemetti sul funestissimo evenimento che occupa sempre tutti i miei pensieri: ho pur rimesso al sudtto Sigr Masino la mia risposta all'ultima sua, Ella avrà veduta in quella le prime stanze della canzone all'Accademia fossanese, la Raccolta stà per uscire, ciò che mi ha fatto terminare con qualche premura la Poesia in ringraziamento: non posso farle vedere all'Abte di Caluso poiché Egli è fra gli Autori del libro: per i Poemetti non preme, ma per questi Versi ardisco chiedere il suo sentimento[263].

L'accademia fossanese ha fatto incidere in Roma il mio Ritratto: ma credo che non si parlerà più della Medaglia che mi avrebbe fatto un piacere molto maggiore.

Gradisca i complimenti de' miei Genitori. E mi creda sempre con tutta la riconoscenza e la più ossequiosa stima

Torino 3 maggio 1797
Sua Devtima Obbma Serva
E cugina Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 53r.

58. A Fortunata Sulgher

All'Illma Sig.ra Siga Pre Coll
La Signora Fortunata
Sulgher Fantastici
Fiorenza

Gentiliss.ma mia Signora

La carissima lettera sua mi giunse soltanto per l'ultimo corriero, benché essa si datata del 21 Aprile, ciò sia detto per mia giustificazione

[263] Cfr. pp. 63-64.

poiché io bramo ch'Ella sappia che non sono colpevole di negligenza; mi crederei inescusabile se avessi tardato per colpa mia propria ad assicurarla della tenera mia vivissima riconoscenza. La sua lettera è così affettuosa, così gentile ch'io mi professo debitrice di molto al suo bel cuore, e non potrei mai ringraziarla abbastanza; Ella dipinga l'amicizia quale io ebbi la somma felicità di provarla, e quale non sperava io di rinvenirle mai più dopo l'acerbissima perdita ch'io piango e piangerò sempre dopo la perdita[264] della mia Gioseffina: volesse il cielo ch'Ella mi onorasse dell'affetto sua, suavissimo, e ch'io potessi veramente meritare che la Sigra Fantastici mi chiamasse Amica e dividesse meco in parte il suo cuore e i suoi pensieri. Il Carmina possumus donare[265] suol giovar poco ai Poeti, e veramente cosa sono i Versi? Io non le offerisco Versi benché io l'onori come maestra nell'Arte Nostra, ma le offerisco un animo ardisco dire sensibilissimo, e voglio ch'Ella mi creda candidamente sua, avida di quella verità ch'Ella si offerisce di presentarmi, capace di quell'entusiasmo ardente che nasce dall'ammirazione e dalla Tenerezza, ma incapace certissimo di quella vile invidia che è forse il più vergognoso degli umani difetti.

Ella mi perdoni se ho parlato alquanto di me stessa acciò mi ha condotta il desiderio d'essere amata da lei, e dalla Signora Isabella Ella è Madre amatissima e seco lei mi rallegro con tutto l'Animo della vivissima gioia che le diede la ricuperata salute della degna sua figlia; alla Signora Isabella io fò mille e mille complimenti e prego lei di presentar pure i miei complimenti a Don[a] Claudia Calchagnini[266]; gli elogi che

---

264 *Sic*: errore di ripetizione di Saluzzo.

265 Cfr. Q. Orazio Flacco, *Carmina*, IV, 8, vv. 10-13.

266 Claudia Calcagnini Ghilini (? – Alessandria, 1832), letterata. Cfr. C. Valle, *Storia di Alessandria dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Falletti, 1855, vol. IV, pp. 357-358: "Claudia Ghilini, nata Calcagnini, fu terza moglie di Manfredo [Ghilini, sposato nel 1783]. Ella era donna versatissima nelle lettere e nelle matematiche: e saliva il suo nome in tanta reputazione, che la celebre Diodata Saluzzo soleva domandarle il suo avviso, ogniqualvolta metteva in luce nuove poesie. Viaggiò molto, strinse corrispondenza coi più grandi scrittori italiani: e morì in Alessandria nel mille ottocento trentadue". Ci è giunta anche una lettera di Claudia Ghilini, datata 18 dicembre 1796, indirizzata a Diodata Saluzzo: "Ho incaricato l'abate Vassalli di tributarle la mia sincera ammirazione. Pure il mio animo non è appagato se non le rendo grazie di quella distinzione che ella ha voluto farmi nel chiedere la mia opinione sulle di lei poesie. Io non ho alcun voto in Parnaso, benché il capriccio vi abbia, per ischerzo, inciso il mio nome. Non dovrei dunque dire quali sentimenti ella mi abbia fatto nascere, perché privi di quella autorità, che sola è degna di farle elogio. Siccome però mi resta il diritto di pregiare il merito, mi farò annunziatrice di quell'estimazione universale che ella ha ottenuto presso il mondo dotto. Questa soddisfazione sarà un nuovo vantaggio che dovrò alle di lei composizioni dopo

mi ha fatto l'Abte Vassalli di questa Gentilissima Signora, mi hanno ispirato una verace stima pel merito suo. L'annovero fra quelli a cui desidero piacere scrivendo, e a cui vorrei piacere conversando se avessi la buona sorte di poterla conoscere di persona.

Termino questa già troppo lunga lettera, col pregarla d'un favore desidero sapere se i due Chiarissimi Poeti Bondi e Minzoni[267] si trovano in Firenze; ho sempre bramato di poter offerire a questi celebri autori la mia raccolta, e gli ho fatti cercare invano in molte città dell'Italia. Ella mi farebbe un gran piacere se volesse e potesse dirmi dove debbo indirizzare que' libri: scusi s'io mi prevalgo della sua gentilezza, e mi creda sempre con tutto l'affetto, con tutta la stima, e col più sincero desiderio di meritar l'amor suo

Di lei gentilissima Signora

Torino 7 Giugno 1797

Gradisca i complimenti de' miei genitori

Devotma Serva Vera Amica Affez.
Diodata Slauzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 1.

---

quello d'aver finalmente gustato pure un piacere nella moderna poesia. Quasi l'avrei trattata come flagello della ragione, perché intenta solo ad incantar l'orecchio. Ella m'ha fatto vedere un quadro, in cui le più tenere tinte della natura servono a formare una nuova e leggiadra immagine del vero. Ella m'ha fatto riconoscere l'effetto di una compita educazione, in cui tutte le facoltà dello spirito sono classificate all'utilità dell'uomo. Tra i di lei ammiratori non mancherà certamente chi le manifesterà obbligazione di ben conoscere lo stile dei poeti; chi d'aver scorso le storie; chi il caos mitologico, e chi d'esseri instruita nella fisica. Per me m'incarico di esprimerle la viva gratitudine della filosofia per averle dato un linguaggio pieno di grazie e vezzi, capace di farla amare". In *Poesie postume*, pp. 263-264.

267 Cfr. lettera a Prospero Balbo del [marzo 1797], pp. 265-268.

59. A Fortunata Sulgher

Ornatma e Carissma mia Signora

Sottometto al suo rispettabile giudizio una mia Canzone ultimamente stampata in Roma ma da me scritta sin dall'anno passato per accompagnare la copia di Mia Raccolta ch'io indirizzai al Papa; Ella la gradisca il dono è veramente lieve, ma io mi fò e mi farò sempre un dovere di offerire alla mia cara Signora Fantastici tutte le benché brevi operette ch'io a mano a mano anderò pubblicando vorrei pur giungere a meritare una tanto per me onorevole amicizia; bramo col mezzo stesso di ottenere l'affetto dell'amabile Signora Isabella, alla quale caldamente la prego di dire mille cose tenere a nome mio. Gradisco i complimenti de' miei genitori, faccia gradire i miei a D. Claudia Calchagnini[268]; e mi creda colla più tenera e verace stima

Di lei Carma mia Signora

Torino 27 Luglio 1797

Devot^{ma} Aff^{ma} Serva ed Amica
Diodata Saluzzo[269]

Lettera autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 2.

---

[268] Cfr. n. 266, p. 276.

[269] Ci è giunta la responsiva di questa lettera, datata 5 agosto. Cfr. *Poesie postume*, pp. 415-416: "La prova consolante che voi mi date dell'amicizia nostra, che progredisce e si conferma, è a me di dolce consolazione apportatrice. Quanto dite di lusinghiero a favore della mia Isabella mi fa desiderare, che ella meriti un giorno la vostra stima; io l'addestro ai carmi, ma li voglio chiari, facili, nobili, giacché la soverchia ma indigesta immaginazione non è fatta per meritare la mia ammirazione giammai. Ho letto la vostra bellissima canzone, ma la trovo di troppo superiore a' miei lumi per giudicare. Felice voi, che indefessa come siete nello studio potrete sempre acquistare nuovi pregi, nuova celebrità. Io sono oppressa da mille cure, e il meno del mio tempo lo do in oggi alle muse. Contate però sul mio cuore; comandatemi, e credetemi quale mi pregio di essere".

60. A Prospero Balbo

Molte successive circostanze mi hanno fatto scordare affatto di ricopiare le lettere e le poesie venute a me dall'Italia, ora che mi si presenta una sicura occasione moltissimo me ne dispiace, e più ancora mi dispiace d'aver imprestato al Cte Marengo ch'ora non trovasi in Torino il volume de' versi del Solitario[270]. Ella mi scusi, le manderò questo libro con quello dell'Accademia fossanese un'altra volta.

La ringrazio della tragedia che mi par bella, e più ancora la ringrazio delle correzioni ai due poemetti. Eccole quelle accennatemi dall'Abte di Caluso, scrivendomi mi faccia il favore di dirmi il suo sentimento, già com'Ella vede non c'è premura.

Nella stanza 7ma v.7. l'abte di Caluso mi aveva consigliato di cambiare quel verso – due volte priva di mio ben maggiore[271] per l'articolo di, e perché il due volte non s'intende da chi non ha letto le altre mie Poesie, aveva io cambiato il verso cosi Vidi! Vidi cader mio primo amore – ma allora forse converrebbe lasciare alla St.3ª Oime vedrommi senza il dio Amore per togliere la ripetizione = Alla stanza 4ª della Canzone v.16 ho corretto – ed ha che l'infelice tenera genitrice – levandovi il giovin sposo e così facendo breve il verso; negli endeca sciolti.

v.17 s 13 se si cangia candido in amabile la parola è ripetuta.

v19 degli stessi Endecasciolti non le pare più naturale chiamar la bas[..] la morte che il sonno consolatore? – versi brevi ver.13 l'Abte di Caluso non approva l'epiteto d'Ultrice alla morte smania. Ho cambiato – ahi qual danno! – chi l'affanno – chi la smania cambierà – alla stanza 1ma della canzone seconda canzone, vers. 17 le chiedo mille volte scusa se ardisco ingenuamente confessarle che quel meschina mi pare un po' debole però sia per non detto se a lei non sembra così. Nell'altro Poemetto a Temira se a lei piace per togliere le tre rime in etto che immediatamente si seguono, vorrei cangiare così S'avvien ch'Uomo volgar cadendo muja – io ne ricopro la memoria oscura – sin che rimane un solo – di quelli ond'ebbe reverenza affetto – d'una chiara memoria è ben sicura – tua dolce amica 'l nome suo – sol tuo canto negletto ec. – Alla stan. Seguente V.14. l'Ab. Di Caluso mi ha consigliato di cambiare Volse per l'etra crudel nemico in volse fuggendo mio crudel nemico.

---

270 Cfr. n. 35, p. 24.

271 Cfr. p. 89.

Di nuovo le chiedo scuse se colle correzioni dell'Abte di Caluso le propongo i miei dubbi si accerti però che il suo sentimento deciderà sempre il mio e che come già tante volte le dissi sottometto le mie poesie interamente al suo gusto.

Le mando un mio sonetto alla Fantastici la prego di dirmi il suo sentimento bisogna però ch'Ella sappia prima di leggere che mi sono scordato[272] di rispondere alle ottime lettere della Poetessa fiorentina, e questo sonetto è fatto per placarne la giustissima colera se mai essa fosse in colera veramente, d'avermi scritto inutilmente tante cose tenere ed affettuose: quand'Ella me lo rimandi lo spedirò a Firenze.

L'Ab. Denina ha ricevuto il mio libro e mi dice nella lettera che spedirà quanto prima al ministro del Czar quella copia ch'io indirizzai alla Czarina. Il Papa mi ha mandato un'apostolica benedizione e M. Prioca ha fatto stampare in Roma la mia Canzone[273] ne acchiudo sei copie.

Gradisca i complimenti de' miei genitori e sempre con la riconoscenza più sincera e perfetta mi creda.

Torino 31 Luglio 1797

Ho fatto vedere all'Ab. Di Caluso le mie tragedie ora non ho tempo di ricopiarne il giudizio da lui dato poiché la Contessa di Lagnasco stà aspettando quest'involto ma per la prima occasione le manderò \anche/[274] questo. Le dirò solo che la Tullia le pare assai bella ma il Sicheo[275] ha bisogno d'essere rifatto massimamente pel carattere di Pigmalion.

Sua Devtma Oblig.ma Serva
E Cugina Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 112 r.-113 r.

---

272 *Sic.*

273 D. Saluzzo, *Alla Santità di Pio VI*, Roma, 1797. Lo stampatore non è indicato.

274 "anche" scritto su parola cassata illeggibile.

275 Questa tragedia è andata perduta.

61. A Prospero Balbo

Torino 3 7bre 1797

È tanta la sua gentilezza e sono tanti gli obblighi miei, che a ragione mi crederei inscusabile, lasciandole ignorare cosa alcuna che spetti la Opera mia, Ella Rispetabilissimo e Ornat.mo Sig Conte, riceverà fra poco la mia nuova Canzone, e forse la riceverà stampata; la prego di non incolparmi d'una involontaria mancanza, e mi lusingo che non lo farà riflettendo alla giusta mia deferenza pe' suoi avvertimenti a' quali sono debitrice di tanto, dopo un mese e più stava aspettando una occasione di mandarle quella Poesia, che assai mi premeva, non l'ho potuta rinvenire quest'occasione, onde le scrivo per la posta come strada più breve e più sicura di tutte le altre, giacché non ho mezzo migliore se non per farle giungere la canzone almeno per notificarle la cagione che me la fece comporre.

Uscito appena il mio libro dalle Stampe la Regina di Napoli[276] lo fece cercare, l'ebbe da non so chi, e ne fa molti elogi, ho scordato il nome di chi mi diede queste notizie son mesi e mesi ma non ho scordato la cosa, all'opportuno momento delle Nozze del Principe ho pensato di dedicare alcuni versi alla Regina[277] mi furono d'incitamento la somma estimazione in cui è Mio Padre presso quella Corte, e il pensiero che s'io mai facessi un viaggio in Italia l'aver scritto quella Poesia potrebbe giovarmi assai. Ho consultato l'Ab. di Caluso che approvò i Versi e mi consigliò di mandarli subito poiché mio Padre ne aveva parlato al P. Marsiconuovo[278] sin prima ch'io avessi cominciato a scrivere. L'aver veduto che il sentimento del Ill. Sig. Ab. s'incontra quasi sempre col suo mi ha decisa e fatto coraggio, ho consegnato l'Operetta al Ministro Napolitano. Ora stò aspettando la risposta ma abbiamo ragione di credere che la Canzone sarà stampata come lo fu quella di Roma, e non posso esprimere con quanto mio dispiacere pensando Ch'Ella non l'ha per anco veduta[279].

---

276 Si tratta di Maria Carolina d'Austria (Vienna, 1752 – ivi, 1814), regina di Napoli dal 1768 al gennaio 1799, poi nuovamente, dopo la breve esperienza della Repubblica napoletana, da giugno di quello stesso anno al marzo del 1806.

277 Francesco I di Borbone sposò, per volere della stessa regina madre, la cugina, Maria Clementina d'Austria, figlia dell'imperatore Leopoldo II, il 25 giugno 1797. Le nozze avevano il chiaro scopo di rafforzare l'alleanza tra il Regno di Napoli e l'impero austriaco, ed erano state fissate già nel 1790, salvo poi essere differite per via dei fatti rivoluzionari.

278 Vincenzo o Diego Pignatelli, ultimi a potersi fregiare del titolo di principi di Marsico Nuovo prima che nel 1806, con l'abolizione del regime feudale, la carica decadesse.

279 Questa pubblicazione, in realtà, non avvenne, poiché non arrivò alcuna risposta

La Copia destinata alla Czarina è già annunziata a quella sovrana dall'Ab.e Denina al quale io ne scrissi tempo fa è tornata indietro la terza volta, il Sig. Di Chambrier l'ha mandata nuovamente l'altr'ieri per Berlino.

Da qualche tempo ho il progetto di scrivere un poema lungo e regolare ma benché ci abbia pensato e ripensato e consultato l'Ab. Di Caluso non trovo un argomento d'Epica Poesia che perfettamente m'appaghi, il Sig. Ab. approverebbe se io scegliessi un eroe e un Argomento Italiano, non antico e non troppo moderno; avrei già posto mano all'Opera s'Ella fosse qui e s'io potessi a ciò consultarla.

Intanto sto lavorando un altro poema che sarà probabilmente assai lungo, l'ho diviso in cantiche, e lo scrivo in terza rima l'Argomento è il trionfo della filosofia cristiana su tutte le sette filosofiche[280], la scena è in Alessandria d'Egitto circa l'Anno 400 in cui furono molti celebri filosofi, e l'Eroina, o per dir meglio la mia guida presso a poco come la Bea[trice] di Dante è Ipazia figlia e discepola di Teone, quel il disegno di questo Poemetto è stato suggerito dall'Abte di Caluso.

Ho veduto oggi Paolina che stà bene ed è sempre più bella.

Ella non si scordi affatto di noi, gradisca i complimenti de' miei genitori e fr[atelli] e con sincera inviolabile stima mi creda sempre

Di Lei Gentilissimo Sig. Conte

Le manderò quanto prima il quinto Anno Poetico[281] che il Cte Marini m'in[viò] da Venezia e nel quale si sono ristampate alcune mie poesie

Devtma Obligma Serva e Cugina
Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 114 r.-v.

---

da Francesco I. La canzone non fu neanche inclusa nelle successive raccolte, né il manoscritto ci è pervenuto. Vanno tenute presente, però, le vicende del triennio repubblicano, culminate nella fuga del re e della regina alla volta di Palermo, il 23 dicembre 1798, dopo l'invasione francese.

280 Cfr. p. 55.

281 Cfr. n. 231, p. 266.

62. *A Fortunata Sulgher*

Carma e Amabilissima Amica

Dovrei rispondere in prosa alla vostra affettuosa lettera, e in Versi ai vostri leggiadrissimi sonetti, adempisco al primo di questi doveri e quanto prima adempirò al secondo, voi intanto gradite i miei vivissimi ringraziamenti, e fateli gradire alla gentilissima Isabella; s'Ella fu contenta del mio mediocrissimo sonetto giudicate voi stessa s'io lo fui dei suoi bellissimi, e car.mi, che mi assicurano e dell'amor suo e dell'amor vostro, ringraziatela voi a nome mio, che certo lo farete meglio d'ogni altra con tutto il garbo e la tenerezza, io mi riserbo però il prezioso diritto di ringraziarla io stessa fra poco tempo.

De' due miei sonetti inviati per la posta al vostro indirizzo uno l'avete ricevuto ed è quello che incomincia, Numi del Pastorel semplice canto ma veramente l'avete ricevuto un po' tardi, l'altro non c'è gran male benché siasi smarrito; vorrei persuadervi della mia stima e dell'amor mio, questo e quello che più d'ogni altra cosa desidero.

Gradite i complimenti de' miei Genitori, amatemi sempre e credetemi tutta vostra

Torino 16 7bre 1797
Affma Amica e Serva
Diodata Slauzzo.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 3.

63. *A Prospero Balbo*

A Sua Eccellenza
Il Signor Conte Prospero
Balbo Ambasciatore di S.M. Sarda
presso la Repubblica Francese
Parigi

P.S. gradisca i comp.ti de miei genitori

Torino 8bre 1797

Ho ricevuto da Pisa una lettera con il […] conchiuso prospetto e la Notizia che si stamperanno le mie Poesie, essendo io una delle quattro donne che si scelgono per arricchire il Parnaso degli Italiani viventi, le altre donne sono la Bandettini la Contessa Grismondi e la Cicci[282], di cui ella avrà forse veduta la bellissima anacreontica[283]. Non m'esporrò certamente a comparire fra queste e fra gli ottimi poeti nominati nel Prospetto senza aver prima il di lei sentimento; darò al raccoglitore i due Poemetti in morte di Giuseppina, però s'Ella crede che quello indirizzato alla Fantastici si possa dare \non/ essendo la Fanstastici una delle quattro elette dalla Società Pisana. Darò pure se a lei pare i sonetti <incompleti>[284] che le mando qui uniti. E che la prego di rimandarmi il più presto possibile poiché, al solito, mi si è già fatta premura dal raccoglitore; in quest'occasione in cui sommamente mi dispiacerebbe di scomparire io non ho coraggio di fidarmi d'altri che di lei e me le raccomando vivamente.

Avrei molti libri da mandarle, e vorrei poterle mandare l'Anno <Poetico>[285] In cui molte mie poesie sono state ristampate non copio lettere perché scrivo con premura e spedisco il plico per la posta. Ma posso dirle, e spero che non le sarà discara questa notizia, che il mio libro ha avuto successo così compito che non era possibile lo sperarlo maggiore, di ciò mi assicurano non solo le lettere a me dirette ma altre assai che non furono scritte [da persone?] da me vedute. Ella vede di quanto sono debitrice alle sue cure. Ed alle sue gentilezze.

Il Cte Miniscalchi[286] e il Mse Pindemonti hanno ricevuto finalmente il \mio libro/, la C.ssa Miniscalchi è morta[287]; il Pmo di questi due poeti mi

---

282 Maria Luisa Cicci (Pisa, 1760 – ivi, 1794), poetessa, in Arcadia con il nome di Erminia Tindaride. Poche notizie biografiche su questa autrice sono reperibili nell'*Elogio storico* di Giovanni Anguillesi, posto all'inizio dell'unica raccolta di poesie di Cicci: *Poesie*, Parma, Tipi Bodoniani, 1796.

283 Ivi, p. 71.

284 in.ti

285 Poe.

286 Cfr. n. 146, p. 245.

287 Caterina Bon Miniscalchi (morta nel 1797), nobildonna, cultrice di poesia, nonna di Caterina Bon Brenzoni, poetessa abbastanza nota morta nel 1856. Anche Miniscalchi fu autrice, come risulta da un sonetto a lei dedicato da Ippolito Pindemonte, in cui viene esortata a tornare a poetare: *Alla Signora Contessa Caterina Miniscalchi-Bon che più non vuol far versi perché il mondo dice che suoi non sono quelli che ha fatto,* in I. Pindemonte, *Le poesie originali,* Firenze, Barbera-Bianchi e comp., 1858, p. 441.

scrive alcune volte e mi ha mandato Poesie sue manoscritte. Ma ne la Cssa Grismondi ne il C. Fantoni[288] ne molti altri non hanno avuto la mia raccolta. Da Napoli ho ricevuto i giornali che le manderò con altri art. d'altri giornali subito che mi si presenterà un'occasione; del resto non ho risposta, ciò mi fa augurare male, benché già due o tre fra i quali il Giornalista mi abbiano scritto per chiedermi licenza di stampare quella Canzone che è piaciuta assaissimo \ho detto no perché il principe non ha risposto/ [289]. Ma per questa parte comincio a credere che non sono [fortunata?]. Subito che ne avrò il mezzo le manderò questa Poesia, ed altre ancora; taglio il foglio per non spedirle dal corriere un plico troppo voluminoso. E la prego di scusare la fretta cagionata dalla premura di spedirle subito queste Poesie. E d'avere il suo sentimento. Me le rassegno

Devtma Oblig.ª Serva e Cugina
Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 116 r.-v.

64. A Fortunata Sulgher

All'Illma Siga Siga Pron Collma
La Signora Fortunata
Sulgher Fantastici
Fiorenza

Risulta che la contessa e Pindemonte si scambiassero regolarmente sonetti di vario argomento, perlopiù non pervenutici: cfr. G. Natali, *Il Settecento*, in *Storia letteraria d'Italia*, Firenze, Vallardi, vol. VIII, p. 166.

288 Giovanni Fantoni (Fivizzano, 1755 – ivi, 1807) poeta toscano all'epoca piuttosto celebre. Si formò all'Accademia Reale, dalla quale uscì nel 1776, anno al quale risalgono le sue iscrizioni all'Accademia della Crusca e all'Arcadia, dove prese il nome di Labindo Arsinoetico. Dal 1785 al 1788, su invito di Maria Carolina, visse a Napoli, dove entrò in contatto con un gruppo di illuministi, per poi aderire alle dottrine giacobine. Gli ultimi anni del Settecento furono, per lui, all'insegna dell'impegno politico attivo, marcatamente anti-austriaco, che gli costò due arresti e la perdita del ruolo di professore di eloquenza all'università pisana. Su Fantoni, che fu studiato anche da Giosué Carducci, esiste una vasta bibliografia, alla quale si rimanda per informazioni più approfondite.

289 Cfr. p. 281.

Dilettissima Amica

Se io sono ammiratrice de' vostri singolari talenti, ammiro ed amo ugualmente la dolcezza del vostro carattere e il candore de' vostri costumi, questi rarissimi pregi vi assicurano tutto il mio cuore; così potessi meritare l'affetto della mia cara amabilissima Temira.

Ho letto non una ma cento volte le Poesie che avete pubblicate colla stampa, in que' Versi ho imparato a conoscervi sin prima ch'io avessi la felicità di essere da voi conosciuta; vi lagnate a ragione s'è pur vero che non abbiate avvinto l'animo di chiunque ebbe la sorte di udirvi e di carteggiare con voi; voglio credervi pero, per l'onore dei Poeti Italiani, ingannata dalla vostra propria modestia; mi pare impossibile che chi si sottomette al giudizio ed alla critica dei contemporanei, e de' Pastori, s'offenda della critica saggia ed utile d'un amico; il diritto di spiegare apertamente il proprio sentimento lo considero come il più caro diritto dell'Amicizia, voi mi amate, ed io vi fò uno stretto dovere della sincerità, e un dovere tanto più sacro quanta è maggiore la mia confidenza ne' vostri lumi, vi prego dunque di additarmi i difetti delle mie poesie e in particolare d'ogni genere di Poesia da me tentato; mi renderete cosi un servizio importantissimo gli errori sfuggono sovente all'autore malgrado la più seria attenzione, ed io, lo confesso, bramo di giungere sin a quel grado di perfezione al quale possono condurmi, lo studio, l'amore del bello Poetico e della gloria, ed i consigli degli ottimi maestri. Voi avrete in me una scolara assai docile e se veramente poi desidererete ch'io palesi a Isabella tutti i pensieri che in me faranno nascere le opere sue lo farò volentierissimo malgrado la mia poca esperienza e capacità. Se però ella me lo permette, farete poi delle mie riflessioni quel conto ch'esse meriteranno.

Vi acchiudo un'anacreontica in risposta ai vostri bellissimi sonetti vi dirò candidamente che non ho ancora risposto ad Isabella perché in questi quindici giorni mi nacque una folla d'occupazioni spero poterlo fare fra poco, intanto col mezzo vostro \ella gradisca/ le mie scuse e i miei teneri saluti; gradite voi complimenti de' miei Genitori.

Mi sono sempre scordata di chiedervi se il librajo Morano che ristampò per conto suo i miei Versi vi ha domandato licenza per pubblicare nel Sdo volume la vostra Canzone e i due pmi Sonetti a me indirizzati, io gli diedi il mio consenso perché mi assicurò che aveva ottenuto il vostro.

In questa ristampa ho corretto un errore nel mio Secondo Sonetto in risposta al vostro primo; nel pmo Verso c'era un Cosa non preceduto dal che me ne avvidi, e cangiai, cos'è la nuvoletta ec. In che cosa è mai la nuvoletta?

Un lieve vapor che il caldo sol leva e sublima.[290] Scusate la confidenza che mi fa ardita a pregarvi di emendare la copia manoscritta come ho emendato io quella che servì alla stampa. Ma oltre che quando scuopro errori nelle cose mie non mi so dar pace finché non sono, per quanto è in poter mio, levati via, mi pare che sarebbe cosa sconcia affatto che vi fosse un errore non lieve in una poesia onorata d'una vostra replica.

Amatemi ch'io sono vostra veramente di cuore, ed ho venisse[291] pure il fortunatissimo momento d'abbracciarvi colla vostra Isabella! Almeno pensate qualche volta alla vostra tenera e sincera amica

Diodata Saluzzo
Torino 25 8bre 1797

La vostra ultima lettera non aveva data, l'ho ricevuta \sono/ cinque giorni.

[Poesia – A Temira da Glaucilla[292]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 1.

65. A Prospero Balbo

Spero di poterle mandare dal suo corriere un terzo ringraziamento all'Accademia fossanese poiché rileggendo ora la mia Canzone la trovo cattiva assai, oltre a molte cose divenute improprie per la diversità delle circostanze e de' tempi: la Raccolta non esce perché il Barone Vernazza[293] vuol aggiungere sul frontespizio le Arme della famiglia, cosa che ritarderà la publicazione e mi darà tempo bastante per correggere i miei

---

290 *Versi, 1797,* vol. II, p. 166.

291 *Sic*. Forse Saluzzo intendeva scrivere un'interiezione: "oh! Venisse pure…".

292 *Versi, 1816,* vol. II, pp. 79-84. Non vi sono significative differenze tra autografo e stampa.

293 Giuseppe Vernazza, barone di Freney (Alba, 10 gennaio 1745 – Alba, 13 maggio 1822). Uomo di stato e paleografo. Dopo la laurea in giurisprudenza iniziò una brillante carriera politica, che lo condusse a diventare Segretario di Stato per il Ministero dell'interno nel 1773, ad appena ventotto anni. Dotto latinista, storico, letterato, Vernazza si contraddistinse particolarmente per una intensa attività archivistica che produsse dei risultati oggi conservati presso l'Accademia delle Scienze, della quale fu socio.

versi; per poco che il corriero sia tratenuto in Torino glieli manderò certamente benché siano ancor tutti da ricopiare.

Ella riceverà pure i Giornali di Napoli e l'Anno Poetico. Con alcune Poesie della Fantastici e le mie risposte.

La zia di Lagnasco si è incaricata di spedirle un picciolo plico dov'erano acchiusi i prospetti di due Parnasi italiani[294] sento \che/ generalmente in Italia è più stimato quello del Coureeil[295], e come già le dissi nell'altra mia in questo io sono la sola donna. Ma siccome ho dato la mia parola al Rosini[296] che è stato il primo così ho pensato di dividere fra i raccoglitori le inedite mie Poesie che da entrambi mi sono chieste con molta premura: s'Ella vuol farmi il favore di leggere le Operette qui annesse le sarei veramente riconoscentissima; non ho coraggio di comparire fra i primi poeti dell'Italia senza aver prima il suo sentimento e sento tutta la difficoltà di comparirvi con onore.

Gradisca i complimenti di mia Madre, mio padre non è in Torino sono certa che proverà un grandissimo rincrescimento di non aver veduto il suo corriero. Ella non perda affatto la memoria di noi che le professiamo tutti una sincera inviolata stima; e mi creda sempre con una ossequiosa riconoscenza

Torino 9bre 1797

P.S. ho abbandonato interamente il progetto di dare al Rosini la \mia/ tragedia di Tullia, le ho detto nell'altra mia che aveva ottenuta l'approvazione dell'Ab. di Caluso ma credo di non averle detto ch'Egli lodò molto la versificazione e il dialogo

Sua Devtima Obla Serva e Cugina
Diodata Saluzzo

Il Barone Vernazza mi ha portato in questo momento il ritratto e l'Arme, ma i libri sono ancora da legare.

---

294 Uno è il *Parnaso degli italiani viventi* curato da Rosini; l'altro, che in altra lettera Diodata Saluzzo chiama *Parnaso Moderno Italiano*, è il *Parnaso moderno,* curato da Giovanni de Coureil.

295 Cfr. p. 49.

296 *Ibidem*, n. 122.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 117 r.-118 r.

66. A Prospero Balbo

Torino 15 9bre 1797

I due Parnasi che le annunziai sono raccolte compiute di tutte le opere degli Autori viventi, onde non solo si ristamperanno le tragedie dell'Alfieri ma quelle della Bandettini e altre, sarei certa di fare un gran piacere a quello de' due raccoglitori a cui verrebbe destinata la Tullia, massime dopo le istanze fattemi da entrambi per avere molte Opere inedite, e lunghe; ma ci ho pensato meglio, e per ottime ragioni non la stamperò così presto.

Il Coureil mi scrive che nella sua raccolta si ristamperanno non solo le poesie ora già da me pubblicate ma quelle stesse che avrà dato al Rosini; quest'ultimo pone gli Autori per ordine d'Alfabeto il Coureil per ordine d'Età, onde i miei versi usciranno prima assai nel Parnaso degli Italiani viventi che nel Parnaso Moderno italiano.

Le dirò candidamente ch'Ella mi ha fatto un vero piacere chiedendo di nuovo le mie poesie ed assumendosi il non lieve incarico di correggere queste come già fece le altre, il timore d'esserle importuna mi trattenne dallo scriverle troppo sovente e più dal pregarla di così importante favore; ma non voglio assolutamente ch'Ella creda che si possano scemare mai la mia stima la mia gratitudine, e la confidenza che ho nei suoi lumi e nella sua amicizia. Ella supplisce come già fece per lo passato alla mia esperienza, e alla mancanza di cognizioni; ch'io le ne serberò tutta la possibile riconoscenza, e seguirò fedelmente i consigli suoi.

S'Ella facesse ricopiare le sole poesie che le sembrano degne d'essere stampate mi serivrei di questa copia medesima per mandarla al Rosini.

La Canzone pare cattiva anche a me siccome pure mi sembrano assai cattivi alcuni sonetti; ma vedo con occhio un poco parziale i due poemi, l'Avena smarrita[297] e l'Aridità Poetica[298], e vi aggiungerò quello

---

[297] L'*Avena smarrita*, in *Poesie III*, 1819, p. 53, e in tutte le edizioni dei *Versi*. Si tratta di un sonetto in cui la poetessa, trasferitasi in città, rimpiange la vita bucolica, fonte inesauribile di ispirazione per i suoi canti.

[298] L'*Aridità poetica*, in *Poesie III*, 1819, p. 54, e in tutte le edizioni dei *Versi*. Si tratta di un

all'improvvisatore[299], l'Ab. di Caluso lo[dò] molto quest'ultimo la sera che me lo [sentì] di recitare; però se a lei non piace nessuno elogio nessuna lusinga d'amor proprio, mi decideranno \a/ stamparlo, e quel ch'io dico di questo lo dico di tutti e tre, ed anzi di tutte le altre poesie.

Parmi d'averle già scritto che il giornalista di Napoli mi ha fatto assicurare, direi quasi una volta \per tutte/ de' suoi suffragi. Il giornalista di Venezia ha fatto lo stesso, ed ho chiesto a Bonamico que' giornali che parlano di me desidero ch'Ella gli veda; non le mando le Poesie della Cicci[300] perché a Torino non si trovano, e perché, s'Ella lo gradisce, fò conto di spedirle tutti i volumi de' due Parnasi, e così Ella vedrà quelle, a parer mio, bellissime anacreontiche; so di essere stata più d'una volta paragonata colla Cicci malgrado la diversità somma de' nostri gusti, e vorei sapere cos'Ella ne pensa. Questa fanciulla Pisana mori l'anno scorso ovvero due anni sono, a venti anni circa; ma per belli che siano que' versi io non vorrei esserne l'Autrice.

Dall'Anno Poetico, Ella avrà veduto che Monti, e Fantoni non sono i soli fanatici, Monti a[301] composto un Poema, intitolato il Prometeo[302], vengo assicurata che questo capo d'opera d'un Sommo Poeta, è una delle più sublime[303] produzione del Parnaso Italiano: voglio scrivere in Italia per averlo, ma sarà difficile; se tutti gli infelici avessero l'ingegno del Monti qual tempo mai l'Italia sarebbe stata più ricca di belle Poesie?

Favorisca dirmi il suo parere su le tre unite operette, le mando pure un'ottava che serverà d'indirizzo alla copia della raccolta fossanese che ho dedicato alla Fantastici.

---

sonetto in cui l'immagine di un ruscello prosciugato dal sole estivo si fa allegoria della crisi creativa vissuta dalla poetessa.

299 *Abele*, in *Poesie III*, 1819, p. 30, e in tutte le edizioni dei *Versi*. La poetessa immagina il ritrovamento del corpo di Abele da parte di Adamo, e invita poi un improvvisatore non identificato a immaginare Eva nell'analoga situazione.

300 Cfr. p. 284.

301 *Sic.*

302 Il poemetto, il cui primo canto fu recitato per la prima volta nel salotto della marchesa Marianna Venturi, è una delle opere più famose di Monti. Vi si immagina che Prometeo vada tra i popoli per profetizzare la venuta di Napoleone.

303 *Sic.*

Ho consegnata la sua lettera e la Cssa di Lagnasco m'incarica di salutarla, gradisca i complimenti de' miei genitori.

Il P. Cavalli[304] autore delle Efemeridi è morto.

Le sarò sempre,
La Raccolta fossanese è publicata[305].

Sua Aff^ma^ e Dev^ma^ Serva vera
E Cugina Diodata

A Clotilde Tambroni[306]

Oh nata al canto
Lo più bel vanto
Cetra de' cuori amica
Vuo'che ad un cuore
Ch'è tutto amore
Mio dolce amore tu dica
Vuò che vezzosa
Vuò che amorosa
In molle suon tu canti
Come in gentile
Mattin d'Arpile
Gli zefiretti erranti.
Sul picciol reno
Liceo ripieno
D'alto saver t'aspetta
Oh dolce lira
Dolce sospira
Vedrai la mia diletta
Sovra la soglia
Dolce t'accoglia
L'ombra d'Anacreonte
Col suo sonoro
Pettine d'oro
Formi tue note conte.
D'Anacreonte
Le note conte
Lira gentil m'impetra
Canzon che dolce
L'anima molce
Entro bel cuore pènetra.
Vergin soave
Tiene la chiave
Di quelle prische note
Col buon tesauro
Ti dia ristauro
Ella che farlo puote

304 Cfr. n. 74, p. 36.

305 *Acclamazione della nobilissima donzella Diodata Saluzzo all'Accademia di Fossano,* cit.

306 In *Poesie II*, 1802, pp. 195-198 e in *Versi, 1816*, vol. II, pp. 111-115. Le poesie stampate non presentano significative variazioni rispetto al manoscritto.

Del miele Acheo
Non mi ricreo
Semplice pastorella
E invano chero,
qual è d'Omero
l'altissima favella?
Sol colgo fiori
Ricchi d'odori
Sull'Itala pendice
Sulla latina
Vo'pellegrina
Ma corvi fior non lice.
Ella t'insegni
Dei prischi ingegni
Tutto il saver profondo
Io sol negletto
Canto d'affetto
Sensi d'amor t'infondo
In cento modi
Cetra tu m'odi
Ridire ch'io l'amo, oh quanto!
E che l'amante
Il celebrarlo
Dolce del cuore è vanto
Arditi versi
Ella giù versi
Dal plettro suo sublime
Ghirlanda or tesse
Ella che messe
Fe di leggiadre rime.
Stassi restio
Il canto mio
Lauro non merto e chiedo
La mia ricchezza
È la schiettezza
D'un fior che mio già credo
Oh voli 'l canto
Mio più bel vanto
A te mia dolce amica
Vuo'che alt uo cuore
Ch'è tutto amore
Mio dolce amore ei dica
Così tu vedi
Certo e mi credi
Ch'io t'amo fida oh quanto!
E che l'amarti
Il celebrarti
Dolce del cuor fia vanto

Versi da porsi sull'indirizzo
di una copia della raccolta Fossanese
A Temira
No! Non ti dono all'immortal
Oh del mio volto muta immaginetta
Alla Donna immortal che il Pindo
ammira
Altro dono miglior certo s'aspetta
M'abbia il nobil canto in cui si mira
Resa eterna inesperta giovinetta
Abbia l'immago mia pegno d'amore
La dolce figlia è al cambio dove cuor

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 119 r.- 120v.

67. A Fortunata Sulgher

All'Illma Sig Sig Pren Collma
La Signora Fortunata
Sulgher Fantastici
Fiorenza

Cara Amica

Fra tutte le prove di vera Amicizia che ho da voi ricevuto l'ultima mi è certamente la più cara e la più preziosa: vi ringrazio, e vi prometto di correggere l'Anacreontica; continuate le vostre cure e rendetemi degna dell'affetto vostro e della vostra stima, voi mi darete così un nuovo motivo di amarvi eternamente e di essere tutta vostra. Ho pochi amici cioè poche persone nelle quali io abbia riposta la mia confidenza; ma da quei pochi niente m'offende se non la mancanza d'amore e di sincerità. Voi sarete se lo gradite, uno di quelli, e farete meco ciò che siete in uso di fare colla vostra Isabella: io credo che una donna può giungere al sommo della perfezione in qualunque cosa ella intraprenda; e volete ch'io vi dica candidamente il mio pensiero? Se non abbiamo tra le donne un Petrarca un Tasso un Ariosto io n'incolperei volentierissimo l'Amor proprio ingannevole del sesso: io questa malattia non la conosco, onde posso dire che ho più di ogni altra cosa cercata sempre la Verità. Appunto perché sono avida delle lodi sincere, ed apprezzo moltissimo la vera gloria: con questa mia ingenua protesta mi lusingo di ottenere la vostra confidenza. E vi prometto la mia.

Pochi giorni sono ho ricevuto dal nostro Arcivescovo di Torino[307] un prezioso regalo egli mi ha dato il vostro ritratto per quanto mi si dice da molte persone che vi hanno conosciuta somigliantissimo; non posso esprimere il vivo piacere che quel dono mi ha fatto: se voi mi amate lo intenderete facilmente. Monsignore Buronzo Signoris ebbe quel ritratto in Fiorenza, con il sudtto <arcivescovo>[308] e con molti altri che ebbero la fortuna d'udirvi parlo sovente di voi, voi per ricompensarmi pensate a me, e parlate dell'affetto nostro colla cara Isabella: io vi stimo, vi ammiro, vi amo, e voglio essere amata, e spero che lo sarò sempre: questa lusinga dolcissima si fa ad ogni giorno più viva. Serbatemi l'amore che mi avete promesso e credetemi con tutto lo spirito e con tutto l'animo

---

307 Carlo Luigi Buronzo del Signore, fu arcivescovo di Torino dal 24 luglio 1797 al 1805.

308 Ariv.

Vostra Amica Sincera e Tenera
Diodata Saluzzo[309]

Torino 10 xbre 97

Lettera autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 5.

68. A Prospero Balbo

Rimetto all'Ab. Pavesio un plico contenete il giornale di Venezia, i versi del Solitario, e alcune copie della Raccolta Fossanese.

La prego di mandarmi subito ch'Ella possa il mio poemetto del Serto dell'ore[310], che ho già annunziato al Mse d'Alberey[311].

Ella riceverà pure qui acchiusi i primi Canti del Poema del quale già le scrissi[312], e sul quale vorrei pure avere il suo sentimento.

Gradisca i complimenti de' miei genitori e mi creda sempre sinceramente e con tutta la stima

Sua Devtma affma
Serva e Cugina
Diodata

Torino il pmo giorno dell'anno 1798

Sa Ella che il Mse Ripa è già passato alle seconde nozze[313]?
Ho veduto Scotez[314] col quale ho molto parlato di lei.

---

309 Ci è giunta la responsiva di questa lettera, datata 30 dicembre, cfr. pp. 1012-1014.

310 *I serti dell'ore,* in *Ringraziamento agli Accademici Fossanesi*, in *Poesie II*, 1802, pp. 204-215, e in tutte le edizioni dei *Versi*.

311 Cfr. n. 218, p. 262.

312 Diodata Saluzzo si riferisce alle primissime stesure dei canti dell'*Ipazia*.

313 Leopoldo Ripa, vedovo di Giuseppa Provana, l'amica di Diodata Saluzzo morta nel 1796 (Cfr. n. 50, p. 29).

314 Dovrebbe trattarsi di Pietro Scotes, poeta estemporaneo veronese vissuto tra fine Settecento e inizio Ottocento. Fu autore di una cantica (*Verona salvata*, Venezia, Tipografia Antonio Curti, 1800), di una farsa, tratta da un libretto di Giovanni Bertati (*Amore e dovere*, Venezia, Stamperia Valvasense, 1800) e rappresentata al teatro del

Il Poemetto del Serto dell'ore le pare buono Ella mi dica se farei bene di farlo stampare ovvero di mandarlo al Rosini.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 121 r.-v.

69. A Prospero Balbo

Ho spediti alcuni plichi da diverse persone e in diverse occasioni, ma ho timore ch'Ella non gli abbia ricevuti, e temo particolarmente per l'ultimo rimesso sarà più di un mese all'Ab.Pavesio. Vorrei sapere se a Lei è giunto o no: ma più di tutto vorrei ch'Ella perdonasse l'ardir mio, se chiedo che mi rimandi, subito che ciò sia possibile, il ringraziamento all'Accad. di Fossano, l'Anacreontica e il Sonetto alla Tambroni, coll'Ottava e il Sonetto alla Fantastici; l'Anacreontica e il poemetto[315] mi premono forse più del rimanente; mi pare che non sarebbe conveniente il ritardare di soverchio una risposta alla Poesia scritta sono mesi e mesi dalla Tambroni; ed il ringraziamento al libro a me rimesso due mesi sono. L'altre Poesie destinate al Parnaso non premono.

Per non occupare un tempo tanto a Lei prezioso mi restringo ad offerirle mille complimenti in nome de' miei genitori e del Solitario, ed a pregarla di serbarmi viva nella di lei memoria, come mi pregio di serbare nell'animo il sovvenire di quanto le debbo.

Con questi inviolabili sensi di stima d'ossequio e di verace riconoscenza me le rassegno

P.S. io non ho tenuta copia veruna delle poesie ch'io le mandai, Ella mi dica se potrei stampare nel Parnaso il Sonetto dal sen d'Eternità dov'Essa giace. La Canzone quel Dio che immenso[316] le altre simili

---

Moise in occasione del Carnevale del 1800, e di una raccolta di "versi allusivi" in risposta al poemetto *In morte di Amaritte*, di Giuseppe Luigi Pellegrini (Venezia, Fenzo, 1796).

315 Saluzzo si riferisce al poemetto di ringraziamento per gli accademici di Fossano, intitolato *I serti dell'ore*. Vd. *supra*.

316 "La canzone, *Quel Dio che immenso*, ed il sonetto *Dal sen d'eternità* poeticamente si possono senza dubbio stampare, politicamente credo che assai meno il possano ora, che non quando furono composti". Dalla Lettera di Prospero Balbo del 16 febbraio

Torino 29 gennaio 1798

Devma Affma Serva e Cugina
Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 122 r.-v.

70. A Prospero Balbo

Sarebbe, e l'intendo io pure, sarebbe indiscretezza il chiederle nuovamente il Poemetto da me indirizzato all'Accademia Fossanese[317], ma però mi è stato domandato tante volte e con tanta premura che mi fò animo a pregarla d'un nuovo favore se pure pare a lei come a me pare che non convenga il differire soverchiamente di ringraziare quegli accademici. Ella potrebbe rimandarmi quelle Ottave coll'Anacreontica alla Tambroni e il sonetto alla Fantastici per la più pronta occasione, ed io farei vedere que' versi all'Abte di Caluso, poscia gli darei al Mse di Alberej[318]: le chiedo ciò perché non tengo copia delle Poesie ch'io le spedisco; le rimanderei subito il Poema colle osservazioni dell'Abte di Caluso ed Ella col tempo, prima ch'io lo dovessi stampare nel Parnaso, potrebbe farmi colla solita di lei gentilezza le correzioni che le sembrerebbero necessarie, essendo io decisa a non stampare mai nulla senza aver prima il di Lei parere. Ma non volendo recarle noja colle circostanze presenti in cui Ella dee avere ben'altri affari e di ben altra importanza che non sono le inezie poetiche.

1798, in *Poesie postume,* p. 239. Il sonetto, rimasto inedito, è pubblicato con il titolo *La Rivoluzione di Francia*, in *Appendice,* p. 1068.

317 *I serti dell'ore,* vd. *supra*.

318 Giovanni Tommaso Valperga, marchese d'Albery, cfr. n. 218, p. 262.

Spero ch'Ella avrà ricevuto i libri; i giornali le poesie e le altre cose da me spedite in questi ultimi tre mesi: la risposta della Czarina non è ancora venuta.

Ella mi serbi la preziosa sua amicizia e mi creda con una verace stima ed eterna riconoscenza

Torino 23 Febrajo 1798

Sua Devma Affma Serva e Cu[gina]
Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 87 r.-v.

71. A Prospero Balbo

Torino 4 Marzo 1798

Mille e mille volte ben di cuore la ringrazio non tanto per i miei versi che ricevei corretti e copiati ma pe' suoi bellissime Carmi ch'io non ardisco lodare appunto perché venero l'Autore come consigliere e Maestro Mio: scrivo poche righe e le scrivo dal letto ove mi tengono alcune febbrette giornaliere con un non picciolo dolore di testa; poche parole basteranno a persuaderla della mia riconoscenza.

Desidero ch'Ella mi conservi i sentimenti d'amicizia de' quali Ella mi onora, [quei?] sentimenti dell'affettuosa inviolabile stima ch'io le protesto sono sinceri e saranno eterni; Ella mi creda sempre

Gradisca i complimenti de' miei
Genitori e Fratelli

Sua Affma Serva e Cugina
Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 125 r.

72. A Fortunata Sulgher

All'Illma Sig Sigra Prom Coll
La Signora Fortunata Sulgher
Fantastici
Fiorenza

Io indirizzo ad Isabella un picciolo volumetto che non ardisco indirizzare a voi. Fate ch'Ella lo gradisca e se vi piace graditelo voi pure, mia dolcissima Amica, mi manca il tempo per scrivere una lunga lettera ma spero che avrete ricevuto l'ultima mia: vorrei potervi fare testimonianze maggiori del sincero Amor mio, e della verace mia stima: conservatemi l'affetto vostro gradite il dono che vi offerisco, onorate di un bacio il mio ritratto ch'io bramerei più somigliante, ma che mi sarà caro se giova a ricordarvi la vostra fedelissima amica. E credete ch'io sono di cuore e sarò sempre

Torino 4 marzo 1798

Vostra Sincera ed aff. Amica
Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 6.

73. A Fortunata Sulgher

All'Illma Sigra Sigra Prona Coll
La Signora Fortunata
Sulgher Fantastici
Firenze

Cara Amica

Ho timore che le ultime lettere mie si siano tutte smarrite, poiché da tanto tempo non ricevo da voi risposta veruna: e mi è più dolce e caro lo supporre che non le abbiate ricevute che il credere, contro ogni voto del mio cuore, che vi siate dimenticata della vostra amorosissima amica; toglietemi questo penoso dubbio s'è pur vero che mi amate, e ricordatevi ch'io vi amo troppo teneramente per soffrire in pace un così lungo silenzio.

Vi ho spedito giorni sono un plico e bramo sapere s'è giunto felicemente; il desiderio che ho di piacervi e forse forse un po' d'amor proprio mi spingono ad assicurarvi che quel ritratto ch'io vi mandai non mi somiglia: ma la verità vuole ch'io vi dica che non ho altro vantaggio sul ritratto se non se quello di non comparire in realtà tanto malinconica come lo dimostra la fisonomia che l'artista mi ha dato. Vi prego nuovamente di gradire questo picciolo dono, e prego dello stesso favore Isabella. A Voi sempre mi raccomando acciocch'Ella non si scordi il mio nome e l'affetto mio.

Nell'ultima lettera vostra scritta in Xbre (vedete quanto è antica la data?) voi mi avete detto cose da disanimare la più coraggiosa donna del Mondo[319]; vi confesso candidamente che l'ingegno mio assai fervido e l'entusiasmo che m'inspirano le Opere de' gran Maestri mi fanno desiderare forse più ch'io non dovrei un posto luminoso sul nostro Parnaso. Sono però ben lungi dal lusingarmi solo di potermi appressare ai poeti che altra volta vi nominai; ma ben sì mi compiacio nel dirmi che forse altra donna più felice arriverà ad emularli col tempo: onde s'io non son quella ne incolpo me stessa, il sesso non mai. Vedo anch'io che in ogni stato mille sono per noi gli inciampi che ritardano il genio. Ma quanti inciampi non supera il genio veramente creatore? Voi, cara, ben lo sapete, e citandomi l'esempio vostro altro non avete fatto che confermare l'opinione mia. Ammiro sin dove vi ha guidata il Genio, fra le traversie le infermità, e fra le catene de' tanti doveri d'una ottima sposa ed ottima Madre doveri sacri e suavi ma che pure assai sviano dallo studio della letteratura. Qui pure dovrei rispondere a ciò che mi dite scherzando Ecco i vostri Poemi futuri ma come rispondere? S'io non posso né sprezzare né amare un nume ch'io non conosco fuorché finzioni poetiche. So bene che preferisco ad ogni altra passione l'amore della Gloria, ed alla stessa gloria la Pace; ed in questo credo che voi pure sarete del mio sentimento.

La mia lettera è lunga assai ma su questi articoli io non so finire e penso assai più ch'io non saprei spiegare con Parole; mi conviene però terminarla per timore d'annojarvi e di occupare un tempo prezioso. Date un bacio alla vostra Isabella in nome mio, gradite i complimenti de miei genitori, e salutate D. Claudia Calchagnini.

---

[319] Cfr. lettera di Fortunata Sulgher Fantastici del 30 dicembre 1797, in *Appendice*, pp. 1012-1014.

Se come mi vien scritto da Venezia il Cte Roncalli è in Firenze e se lo vedete qualche volta vi prego di offerirli i miei complimenti

Credetemi veramente id cuore

Torino 30 marzo 1798
Vostra tenera e vera amica
Diodata Slauzzo[320]

Se vedete Monsignore Morozzo[321] salutatelo pure per parte mia

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 7.

74. A Prospero Balbo

A Sua Eccellenza
Il Signor Conte Prospero Balbo
Ambasciatore di S.M Sarda presso la
Repubblica Francese
Parigi

Torino 5 Aprile 1798

L'acchiusa Anacreontica è fatta per essere da me letta ad una adunanza dell'Accademia Fossanese. La spedisco in fretta per la posta; me la rimandi per la via più breve; non è nemmeno necessario ch'Ella me la faccia ricopiare la ricopierò io per far più presto, non essendovi tempo da perdere. Ella consideri l'ardir mio come un nuovo pegno della perfetta e sincera mia confidenza. Con un amico par suo non fò cerimonie e complimenti, chiedo ch'ella doni alcuni momenti alla lettura di questi versi e che me li rimandi subito colle sue correzioni; ed anticipatamente la ringrazio del nuovo favore:

---

320 Ci è giunta la responsiva di questa lettera, pp. 1014-1015.

321 Giuseppe Morozzo Della Rocca (Torino, 1758 – Novara, 1842), cardinale e arcivescovo. Si laureò in teologia all'Università di Torino, della quale poi divenne rettore. Ordinato presbitero nel marzo del 1802, dopo pochi mesi fu promosso arcivescovo, e gli fu affidata l'arcidiocesi di Tebe. Nel 1816 fu creato cardinale da Pio VII, che gli assegnò l'arcidiocesi di Novara, mantenuta fino alla morte.

Mi creda sempre

P.S. Ella mi dica se a questa adunanza accademica
Potrei leggere il sonetto Dal sen d'eternità[322]
già l'adunanza non è publica
e il Cte Alfieri ha publicato un sonetto
ultimamente assai più energico del mio.
Desidero sapere s'Ella ha ricevuto
I primi Canti del mio Poema; è già
Composta la 6ta cantica. Ed anche su di cio
Aspetto il suo parere.

Sua Affma Cugina
Diodata Sauzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 105 r.

75. A Fortunata Sulgher

All'Illma SigA Siga
La Signora Fortunata Sulgher
Fantastici
Fiorenza

Mia Dolce Amica

La mia Ultima lettera vi palesava condidatmente il mio cuore, e sono contentissima se avete approvato il modo mio di pensare, ora poiché lo volete vi parlerò delle mie poetiche occupazioni.

Forse col tempo la mia ammirazione, anzi passione per il Tasso potrebbe condurmi al desiderio d'immitarlo, ma sento ben'io che abbisogno ancora di molto studio, onde mi guardo con ogni cura dalla seducente tentazione d'intraprendere per ora un Epico Poema: un campo meno difficile l'ho trovato nella filosofia e con le opinioni filosofiche orno presentemente un Poema che stò componendo, interrompo talora questo, per me dolcissimo lavoro, per ridurre a termine e ripulire quanto mi è possibile alcune tragedie, in cui mi sono proposto per modello l'immortale Alfieri, ch'io venero come il primo il solo Tragico

322 Cfr. p. 295.

Italiano: qui in Torino abbiamo l'Amico e il consigliere dell'Alfieri l'Abate Valperga di Caluso e questi pure ho scelto per mio consigliere in ciò che spetta le tragiche composizioni; chi cerca la Verità e confida ne' Sinceri amici fa' suoi proprii i lumi altrui, e posso accertarvi ben'io che i sinceri amici esistono io debbo il coraggio che mi spinse a publicare le mie liriche Poesie non solo al comando de' Genitori, malgrado il quale mi tremava il cuore al pensiero di palesarmi autrice, ma alla cura di un egregio amico e parente mio, ora ambasciatore presso la R. Francese benché molte fosser le di lui occupazioni Egli stesso volle presiedere alla pubblicazione di queste Rime, con l'autorità d'un amico e l'intelligenza di un letterato. Sì, Cara, la Vera Amicizia esiste e se si potesse, senza uscire direi quasi dall'argomento della mia lettera vi vorrei citare un affetto vero sincerissimo, un affetto che cominciò dal giorno in cui nacqui e che meco avrei portato alla tomba se il Cielo non me ne avesse tolto l'amatissimo oggetto, non mai una menzogna, un sospetto, una gelosia, la più perfetta confidenza e non mai una indiscrizione e ciò fra due donne e pel corso di vent'anni e nell'età più leggiera e più vana. Vorrei convincervi con questo esempio se non sono assai fortunata per avervi inspirato una tenerezza che vi convince meglio ancora delle mie parole. L'Amicizia non esiste pei cuori freddi e viziosi ma esiste e può esistere eternamente quando il cuore è puro e affettuoso e lo spirito saggio e capace di un sano ragionamento.

Quand'io vi dico che mi sono proposto per Modello l'Alfieri m'intendo però che l'Alfieri tale qual è nelle Ultime Edizioni, addolcendone forse ancora un pochino la versificazione, queste tragedie non usciranno però giammai dalle mie mani; sin che un'età più matura mi dia diritto di sprezzare un vano pregiudizio, comunissimo, che muove a riso chi conosce i Poeti un poco meglio che non gli conosce il vulgo. La pittura di una forte passione esige un cuore vivo, una mente fervida, una perfetta cognizione dell'anima umana, ma non richiede certamente di avere provato queste tragiche passioni qual uomo sarebbe mai l'inimitabile Alfieri s'Egli fosse stato commosso dagli affetti dipinti nelle sue caldissime Tragedie, un uomo agitato da tante furie avrebbe egli potuto vivere un'ora? Nol credo! E voi stessa quanti affetti avete provato accesa dall'estro improvisando non mai da voi provati a sangue freddo, oh mia cara

Qual cieca etade instabile proterva!

In cui ogni più sacra verità si reputa un pregiudizio di donnicciole ed ogni pregiudizio si onora come una sacra verità:

Questo mio candore vi sarà un nuovo pegno d'amicizia; vi parlo a cuore aperto, come a persona carissima che inspira giustamente la più perfetta confidenza.

Rendete all'amabile Isabella il suo dolcissimo bacio. Vorrei pur sapere se questa degna figlia e l'unico pegno del vostro fortunato maritaggio, la mia curiosità nasce dall'amor mio che bramerebbe vedervi cinta di una diletta crescente figlianza. La mia lettera è lunga soverchiamente; addio, cara, addio amatemi e credetemi

I miei Genitori vi salutano

Torino addì 7 Maggio 1798

Vostra tenera Amica
Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 8.

76. A Prospero Balbo

Torino 29 Maggio 1798

Le invio finalmente venti e più cantiche del Mio Poema; di quest'Opera non dico nulla, Ella mi farà spero il favore di leggere le poche pagine in Prosa che precedono i versi.

L'Anacreontica è giunta un po' tardi, la prima adunanza era [passa] ta, l'ho letta oggi nella seconda, e l'abte di Caluso la trovò bella assai. Ella riceverà qui unite alcune Poesie che mi furono dirette nelle due assemblee me le rimandi, la prego, queste sono le copie stesse che mi furono rimesse dalli autori, non ho tempo di ricopiarle nuovamente le raccomando che non si smarriscano.

Mi rimandi pure l'acchiusa lettera della Fantastici che contiene il suo sentimento sulla mia Anacreontica Delle ore Ella ne faccia quel conto che le pare meglio. Rimetto il tutto al di lei parere.

Terminate la copia di quelle Poesie ch'io mando a Pisa[323] e forse terminato il Poema Ella riceverà ricopiate tutte le altre lettere che contengono soltanto lodi.

---

[323] Le poesie che sarebbero poi comparse nel *Parnaso degli italiani viventi*.

La Tambroni colla quale ho stretto stretta un'amicizia viva quanto si può fare colle sole lettere ha perduto l'impiego ed ha lasciato la Patria[324], fo' conto d'indirizzarle alcuni versi, ma per ora non ho tempo né di terminare il lavoro, né molto meno di ricopiarlo, Ella, Gentilissimo Sig. Conte, lo riceverà per la posta se pur vuole permettere ch'io l'invii così, che altrimenti troppo tempo ci andrebbe ad aspettare l'occasione. Me le rimandi poi per la stessa via.

Mentre incominciavasi la Radunanza giunse la bellissima sua fa[nciulla] tra l'Abte Eandi ed io l'abbiamo fatta ammirare dagli Accademici. E solo spiacque non ci fosse l'Abte di Caluso che giunse pochi momenti dopo Esso lui[325] ne parlai molte e molte volte, sono certa ch'Egli avrebbe giudicato come questa cara ed amabile Ragazza non è nata ad essere una Donna v[…] lo dico di cuore, certo, e perché ne sono intimamente persuasa. La vedo assai frequentemente come pure Cesare e Ferdinando che stanno, per quanto mi sembra, benissimo; riceverà qui uniti colle altre Poesie alcuni endecasillabi. Non voglio dirle a chi sono diretti, s'Ella non gli crede cattivi me gli rimandi ho promesso, e voglio mantenere la mia parola.

Gradisca i complimenti de miei genitori.

Mi scordava quasi di dirle che l'Abte di Caluso mi chiede soventissimamente del mio Poema, quand'Ella me lo rimandi, se a lei pare, glielo farò ve[dere].

Mi creda sempre

Mancano in questo plico alcune Poesie a me dirette ma che non ho potuto avere dagli autori

La prego di farmi sapere subito ch'Ella

Abbia ricevuto questo plico se è giunto felicemente

Sua Affma Cugina e Se[rva]

Diodata Saluzzo

Riflettendovi meglio di tutte le Poesie ne mando solo 3. alle cantiche 6 7 mancano molte terzine. Quest'è una nuova ragione ch'ella non si prenda il soverchio \incomodo/ di far ricopiare una poesia così lunga. Me le rimandi queste Cantiche colle sue osservazioni i versi che mancano gli farò vedere all'Abte di Caluso. E prima ch'io gli stampi spero ch'Ella li vedrà.

---

324 Cfr. lettera a Clotilde Tambroni del 26 ottobre 1798, pp. 308-310.

325 *Sic*.

Le mando due lettere che parlano della raccolta fossanese la prego di rimandarmele riceverà pure il prospetto di un'opera cui ho accettato la dedica

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 126 r.- 127 r.

77. A Fortunata Sulgher

All'Illma Siga
La Signora Fortunata
Sulgher Fantastici
Fiorenza

Mia cara

Ed è possibile che vi sia nato in cuore il pensiero d'avermi offesa? Deh perdonate se colla lettera mia vi ho dato una benché lieve cagione di sospettarlo; a voi come a vera amica scrivo tutto ciò che in mente mi nasce, e questo dovrebbe essere per voi un pegno d'amore, poiché vi scrivo come vi parlerei scuoprendovi tutto quest'animo sensibilissimo a tutte le prove d'affetto, e non insensibili certamente alle lodi, ma quelli uomini celebri che approvano in me il buon volere e che mi onorano della loro amicizia credete voi, adorabile ma pure ingiusta Amica, che non abbiano detto più volte a me, la vostra opera val poco ovvero non val nulla, questo è sincero linguaggio di chi davvero desidera la gloria in giovane autore, questo vi chiedo se vi è cara la vostra Glaucilla; i difetti da un amico additati nelle opere stesse pubblicate o solamente composte giovano a sfuggire quei difetti nelle opere da comporsi e da pubblicarsi vi prego con tutto lo spirito e con tutto il cuore di parlarmi come parlereste alla vostra Isabella, io vi amo, e credo che voi pure mi amate, ma vorrei essere meglio da voi conosciuta, spererei se mai avessi la felicità di parlarvi che il mio candore forse soverchio, vi guarirebbe da ogni sospetto, la mia stima, la mia ammirazione per voi sono inviolabili come lo è l'affetto mio; voi forse vedete in me l'autrice e non altro, ma cara io mi lusingo di avere nel mio cuore pregi di molto maggiori ai

pregi meno importanti dell'ingegno e per questa ragione vorrei essere amata dalla mia dolcissima Temira. Così potessi vedere Firenze e vivere con voi alcuni giorni come sarei certa di ottenere per sempre tutto il cuor vostro.

Voi non v'ingannate nel credere cultissima la mia Genitrice Ella ha fato un esempio rarissimo in Piemonte dell'Amore di Madre col nutrire Ella stessa i propri figli e non lasciarli uscire mai dalla casa Paterna; la sua gioventù è trascorsa tutta fra quelle non lievi cure; ed io non sono mai partita da suo fianco come non ne erano mai partiti i miei cinque fratelli prima della scorsa guerra: avvezzi a vivere uniti abbiamo un solo modo di pensare, e dirò così un solo cuore, voi Fortunata Sposa e Madre sapete quanto giovi una tale unione ad addolcire nei tempi torbidi e dolorosi la vita; la mia sola pena è il non avere una sorella una me n'era scelta, e lo perduta, se fossi per mia somma ventura Fiorentina vorrei meritare da voi un tal nome.

Io non posso, e non voglio credere che l'avere stampato Poesia vi faccia vivere dolente; quando i vostri bei versi non avessero fatto altro che manifestare maggiormente l'eccellenza del vostro bel cuore voi, credetemi, ne avreste ricavato un non volgare vantaggio, e voi stessa, sono certa che sentite tutta la verità di questo mio detto felice l'autore che nel farsi leggere si fa stimare ed amare dal lettore, sì, mia dolce amica, felice quel Poeta di cui diranno i Posteri, oh l'avessi conosciuto pur'io!

Gradite i complimenti de' miei genitori, salutate con tutta la tenera Isabella e Massimina, e credetemi

Torino 10 luglio 1798

Vostra Affa e Vera Amica
Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 9.

78. A Prospero Balbo

26 7bre 1798

Le invio sei canti del mio Poema[326] senza sapere s'Ella ha ricevuti gli altri; ma spero di sì poiché sono stati rimessi all'Av. Masino[327]; l'Opera è terminata ma non ho ancora avuto il tempo di ricopiarla tutta, desidero […]tamente assai di sentire il suo parere particolarmente sulla condotta dell'intero Poema; ma per ora non ardisco pregarla acciò, mi basta ch'Ella se ne ricordi nel tempo quando avrà alcuni momenti tranquilli.

Saluti teneramente in nome nostro Cesare e Ferdinando e gradisca i complimenti de'miei genitori.

Mi creda sempre

Mi è stato dedicato un volume del Teatro Italiano Popolare[328] per invitarmi a pubblicare le mie Tragedie.

Sua D.A Aff. Serva
e Cugina Diodata

P.S. Se Ella desidera ch'io non le mandi per ora gli altri canti, o s'Ella vuole rimandarmi i 32 già spediti senza correggerli, la prego di non fare alcun complimento; Ella è padrone di tutto in altri tempi non me ne sarei né pure offesa ma in questi poi non me ne stupirei punto, considererei come cosa naturalissima.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 128 r.-v.\128bis r.

---

326 Sulla gestazione dell'*Ipazia* cfr. pp. 54-60

327 Cfr. n. 248, p. 270.

328 Cfr. *Teatro popolare inedito*, Torino, Morano, 1798, t. II, pp. III-IV: "Chi vi ammirò, egregia Damigella, in que' molti generi di poesia testé colle stampe pubblicati, né quali grandeggiaste, e rapiste, pare, che abbia il diritto di gentilmente costringervi ad arricchire l'Italiano Teatro di quelle maschie Tragedie, che ad un ingiusto silenzio condannare fino ad ora vi piacque. L'oggetto impertanto della nostra dedica non è quello solamente di prestare un pubblico omaggio ai vostri sublimi talenti, ma di fare eziandio un prezioso regalo alla letteraria repubblica nel porvi, diremo così, nell'impegno di giustificare colla pubblicazione di qualche tragico componimento gli abbenché deboli elogi, che a voi, E.D., siccome degna emulatrice dell'Astigiano Sofocle tributiamo. Siamo con profonda venerazione Di Voi Egregia Donzella. Gli Editori".

79. A Clotilde Tambroni

Alla Signora Clotilde Tambroni
Valenza

Saluzzo 26 ottobre 1798.

Alla vostra lettera così amabile, così cara, di cui vi ringrazio con tutta l'anima, sono stata costretta a non rispondere subito come l'avrei desiderato; non voleva rispondere per la posta e trovandomi in Saluzzo era per me cosa impossibile il far palese \parlare/ all'Ambasciatore di Spagna, è verissimo che non lo conosco, ma gli farò chiedere per una volta, senza complimenti, il bramato favore, poiché il nome vostro essendogli noto egli dee stimarvi moltissimo e per li vostri singolari talenti e per la vostra rara ed ammirabile condotta, e dee essere contento, mi pare, di potervi rendere un picciolo servigio; intanto siccome il Conte Balbo Ambasciatore Piemontese in Parigi mi onora della di lui amicizia così acchiudo questa mia lettera in un'altra ad esso diretto, e fo di più una sopracoperta al Sig. Giov. Tinco; a questo vostro amico vi prego di offerire i miei complimenti ringraziandolo in nome mio delle preziose sue lodi, ed assai più della via ch'egli mi apre, onde poter ricevere sicuramente le notizie che vi risguardano; converrà però agevolare questa via, con lo scrivere voi, o con fare scrivere al vostro ministro; senza di ciò egli potrebbe forse trovare strana una tale richiesta fatta da ignota persona; ed in questi tempi, voi lo sapete quanto io lo so, è meglio l' abbandonare \abbondare/ che il mancare delle necessarie cautele.

Mi rallegro che siate giunta felicemente in Ispagna, poiché questo viaggio erasi fatto assolutamente indispensabile[329], ma voi non potete immaginare quanto mi accora il riflettere che sarà vana probabilmente la mia speranza di conoscervi, e di essere da voi conosciuta in persona, meglio assai di ciò ch'ottenere si può con un semplice carteggio; auguro almeno a me stessa il sapervi pienamente felice se non posso sapervi vicina; penerete certo nell'avvezzarvi a nuovo clima, a nuove genti, e a nuove occupazioni, ed in questi momenti dolorosi vi raccomando la cura della vostra salute,

---

[329] Nel 1798 Clotilde Tambroni fu costretta ad abbandonare Bologna e la sua cattedra per essersi rifiutata di giurare fedeltà alla Repubblica Cisalpina. Insieme al suo mentore, Emanuele Aponte, si rifugiò allora in Spagna, dove entrò a far parte della Real Academia Española. Sarebbe rientrata in Italia l'anno dopo, per volere di Napoleone, che dispose il suo reintegro nell'ateneo bolognese.

a cui può nuocere più d'ogn'altra cosa la troppa sensibilità; giovi a consolarvi, mia dolcissima amica, il pensiero che la patria vostra non [fu?] degna di possedervi, che nel pubblico impiego trovaste afflizioni, disturbi, pericoli, pochi piaceri e molti impedimenti alla libera applicazione di spirito, volgetevi sovente coll'animo agli ultimi mesi trascorsi, e gli avvenire vi sembreranno meno crudeli; la pace la propria fama si comprano mai a troppo alto prezzo. E voi siete meritevole di trovare nella virtù e nell'amicizia una felicità indipendente dalle circostanze e dai tempi; io spero e credo che fra gli stranieri vi aspetta una fama degna del merito vostro; questa speranza è necessaria alla mia tranquillità che ha turbato non poco l'ultima lettera vostra, ma più quella scritta da Parma[330]. Temo che non possiate stare agiatamente in Valenza sin al momento che troverete un onorevole impiego, parlatemi di tutto ciò parlatemi molto di voi stessa col primo corriere: le semplici lettere qu[ando] manca altro mezzo migliore, mandatele alla posta; purché mi giungano in ogni modo mi faran piacere, ed inoltre intendete benissimo che le vostre non costano a me il terzo di quello che a voi costano le mie: la vostra delicatezza in questo sarebbe soverchia.

I miei genitori vi salutano: se scrivete a Bologna ricordate il mio nome alla cara ed afflitta Madre vostra, ed al Sig. Abate Andres[331]; al vostro degno Maestro[332] direte mille e mille cose per parte mia, a lui ar-

---

330 Cfr. pp. n. 143., p. 123.

331 Juan Andrés (Planes, 1740 – Roma, 1817), umanista e critico letterario, membro della compagnia di Gesù, è ritenuto uno dei pionieri degli studi di letteratura comparata (cfr. P. Aullón de Haro, *Teorìa de la Literatura comparada y universalidad,* in *Metodologìas comparatistas y literatura comparada*, a cura di Id., Madrid, Dykinson, 2012, pp. 291-312). Nel 1782 iniziò a dare alle stampe una delle sue opere più importanti, la monumentale *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura,* a Parma con i tipi bodoniani. Visse tra Mantova e Parma negli ultimi anni del Settecento, ma fu costretto a spostarsi quando queste furono occupate dalle truppe napoleoniche. Nel 1804 arrivò a Napoli, dove ottenne l'incarico di prefetto della Biblioteca Reale che mantenne sino a quando, nel 1816, divenuto cieco, si trasferì in una pensione romana a trascorrere il suo ultimo anno di vita. Scrivendo al fratello, Andrés parlava in questi termini di Clotilde Tambroni: "Tienes ahì otra profesora de Bolonia la señora Clotilde Tambroni, y puedes ver si el dominio que tiene del griego y de la poesìa ha causado algun perjuicio à su modestia, miramiento y ben porte". In *Noticia de un catàlogo de los manuscritos de casa el marques Capilup de Mantua, compuesto por D.Juan Andres a la qual acompaña una carta del mismo autor a su hermano Don Carlos Andres en que manifiesta la utilitad de Semjantes catalogos*, Valencia, Joseph De Orga, 1799, p. 156.

332 Emanuele Aponte, dotto gesuita primo insegnante e mentore di Clotilde Tambroni. Fu lui a impartire a Tambroni i primi insegnamenti di greco e latino. Ci è giunto un *Discorso in lode del P.Emanuele Aponte della compagnia di Gesù*, Bologna, stamperia

disco raccomandarvi; di voi, mia cara, sono e sarò sempre per dovere, per genio, per riconoscenza Amica tenera e sincera; amatemi come vi amo

La vostra Diodata

Lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 129 r.-v.

80. A Prospero Balbo

Saluzzo 30 8bre 1798

Sicura di non dispiacerle con quest'atto di confidenza ardisco scriverle senza aspettare la di Lei risposta, e scriverle per chiedere nuovo favore, le mando una lettera scritta alla Tambroni con la speranza che le si presenteranno mezzi sicuri da Parigi a Madrid, e se mancano la prego di farla porre alla posta; la ristretta fortuna di questa infelice donna, che inoltre trovasi non so bene dove, è la sola cagione per cui non prendo la via solita del corriero: a Lei mi raccomando. Le invio la lettera aperta e se ha momento disoccupato, la legga pure, e mi farà piacere, desidero che s'accerti non esservi nulla che possa rendere indiscreta la mia preghiera; letta poi la prego di suggellare non solo la sopracoperta ma la lettera stessa che il Sig. D. Giov.[333] non déé vedere.

Cesarotti mi ha mandato un libro e Mazza[334] un altro.

---

del Sassi, 1820. L'autore è Giuseppe Mezzofanti, bibliotecario e professore di lingua greca e lingue orientali nell'ateneo bolognese.

333 Giovanni Tinco, che recapitò la lettera a Clotilde Tambroni, in Spagna.

334 Angelo Mazza (Parma, 1741 – ivi, 1817), letterato. Per una biografia approfondita di questo importante personaggio si preferisce rimandare alla bibliografia in merito (cfr. la voce di Marco Catucci, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72). I rapporti tra Mazza e Saluzzo vanno fatti risalire al 1802, anno in cui il letterato parmense lesse *L'armonia*, e volle professare a Diodata Saluzzo tutta la sua stima a mezzo lettera. Tra il 1806 e il 1807, poi, i rapporti tra i due si incrinarono, poiché Mazza non tenne fede alla sua promessa di comporre una poesia in morte di Carlotta Duchi. Mazza fu in rapporti cordiali anche con Teresa Bandettini.

Spero ch'Ella avrà ricevuto un numero, forse troppo grande, di lettere mie, e altre carte, e Poesie, e giornali, riceverà pure qui acchiusa una mediocre poesia stampata anche in un giornale di questo mese.

Ho terminata una Tragedia d'Erminia e Tancredi, questa l'ho scritta su consiglio dell'Ab. di Caluso. Una altra ne ho scritta poi di mia scelta ed è Enrico 2do Re d'Inghilterra. Ho pure volontà di comporne una sugli amori e la morte di Canace[335]: non mi fò premura di ricopiarle tutto questo per non annojarla, tanto sovente con la lettura delle cose mie.

Mi pare di averle mandato alcune lettere originali, ardisco raccomandarle di non perderle.

Mia Madre, Alessandro, e Cesare, m'incaricano di riverirla. La prego di dare un bacio in nome nostro a Cesare suo e a Fernando e la prego di credermi sempre con inviolabili sentimenti di stima e riconoscenza

Di Lei Sig. Conte Gentilissimo

Se mai Ella trovasi avere ancora il Sicheo[336], la prego di lacerarlo: ne ho raggirato in cento modi l'Argomento ma non possibile il farlo mediocre non che buono

Devma Obma Serva
Ed Affma Cugina Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 130 r.-v.

81. A Fortunata Sulgher

All'Illma Signora
La Signora Fortunata Sulgher
Fantastici
Firenze

Saluzzo 22 9 bre 1798

---

335 Di queste tragedie, solo l'*Erminia* fu effettivamente pubblicata.

336 Cfr. n. 99, p. 44.

È possibile, mia cara, che fra tanti momenti impiegati ne' tanti carteggi non ve ne sia rimasto né pure uno brevissimo per la vostra Glaucilla? È possibile che vi siate interamente scordata di chi vi ama, con così vera tenerezza? No non lo credo! Pure vi prego di tranquillarmi; vi scrivo quasi all'istante della mia partenza da Saluzzo dove mi trovo da due mesi, ho tardato a scrivervi sol pel timore di esservi importuna ma finalmente come tacer sempre? Sono tre mesi che non ho lettere da voi, solo mi giunse un sonetto bello assai, molto più bello del mio; ma i versi non mi contentano niente; voglio buona prosa che mi assicuri della vostra amicizia poche parole chiedo e mi faranno un gran piacere, se la vostra sanità non è ottima come lo desidero, Isabella potrebbe almeno notificarmelo, pregatela voi in nome mio e datele un bacio come pure a Massimina.

Siccome non intendo qual sia la cagione del vostro silenzio così scrivo una lettera breve per la stessa ragione che me l'ha fatta differire, dopo una vostra risposta sarà più ardita; ma rispondete, cara, se non volete darmi un sensibile dispiacere e dirmi tacitamente non vi amo più; serbatemi l'amor vostro per vera e viva mia consolazione poiché sono e sarò sempre di cuore

Gradite i Compti de' miei Genitori

Vostra tenera Amica
Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 10.

82. A Giovanni Rosini[337]

Gentilissimo mio Signore

Ho ricevuto da Morano[338] le undici copie de' tre volumi del Parnaso[339], e mi fò premura di ringraziarla; le opere del Pignotti[340] sono

---

337 Cfr. n. 122, p. 49.

338 Michelangelo Morano, editore di *Versi, 1797*.

339 Cfr. p. 48.

340 *Ibidem*.

superiori ad ogni mio Elogio; l'Edizione è bella e correttissima; fa prova del di lei buon gusto e delle di Lei assidue cure; sol di una cosa rimane in me il desiderio di chiarirmi e la prego di rispondermi subito; acciò ch'io sappia come regolarmi con gli associati, il prezzo de' libri è di tre Paoli fiorentini, ma questi tre Paoli vanno ragguagliati al cambio o no? Questa differenza che si trova tra associazione ed associazione m'imbroglia; ed ella sola può sciorre il mio dubbio: intanto non dò i libri sin ch'Ella risponda; e secondo il convenuto terrò quel danaro in mie mani a sua disposizione: il porto l'ho pagato a Morano, il Sig. Andrà[341] non l'ho veduto ancora.

Credo ch'ella avrà ricevuti sono dieci o quindici giorni una mia lettera scrittale da Saluzzo? Le raccomando nuovamente a rispondermi presto.

Perdoni quest'atto di confidenza e mi creda sempre con una vera stima

Torino 28 9bre 1798

Sua Dev. Ob. Serva
Diodata Saluzzo

Tre Paoli fiorentini fanno se non erro trenta soldi di Piemonte ma se si sta risguardo al cambio non so più cosa dire, e siccome le nostre monete son poco buone e l'argento rarissimo i libri sarebbero più cari assai che altrove: Ella saprà che per l'anno poetico ed il Parnaso antico Morano non faceva questa differenza stà a lei il decidere.

f.i Ferres
di Napoli

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, fondo Galletti-Rosini, vol.47, lettera 1.

---

341 Giovanni Giacinto Andrà, storico, poeta e tragediografo. Su di lui si hanno scarse notizie biografiche, eppure fu autore prolifico, membro di varie accademie tra le quali l'Arcadia.

83. A Fortunata Sulgher

All'Illa Siga
La Signora Fortunata
Fantastici nata Sulgher
Firenze

Oggi soltanto mi giunse la cara lettera vostra de' 14 Aprile 10mbre, io vi scrissi due volte per parteciparvi il mio Matrimonio seguito sono tre mesi e più, ma da voi non ebbi mai risposta alcuna; onde la tema di darvi noja fu la sola cagione del mio lungo silenzio.

Le mie particolari circostanze fra i tanti avvenimenti pubblici mi costrinsero ad abbandonare uno stato che l'affetto de' Genitori mi rendea dolcissimo. Già vi scrissi che da molto tempo io conosceva il Conte di Revello e ch'egli era amico di tutta la mia famiglia, sono ormai certa di non essermi ingannata nel giudicare dell'ottimo suo cuore, e sarei felice senza il giusto motivo di indicibile affanno, che vedrete dall'unito foglio; amo i miei fratelli con tutto l'animo; e il non avere contezza di Federico mi ancora ad un nodo che non bastano le parole a spiegarlo: immaginatevi la dolorosa inquietudine di tutti noi, e se mi amate vi prego di leggere l'acchiuso foglio a tutti gli <ufficiali[342]> Austriaci che conoscete, e di scriverne ovunque agli amici vostri. Se vive l'infelice Giovane dée essere stato trasportato a Brood sulla Sava nelle Sclavonie[343], e dee essere passato a 5 7bre ad Altgradisca[344]: a noi però basterebbe il sapere di certo ch'Egli era vivo dopo il fatto d'arme sotto Verona[345], e che alcuno, degno di fede, asserisse di averlo veduto.

Il Conte Balbo è partito da Firenze incantato dal vostro merito e di quello della cara Isabella, ch'egli mi assicura essere degna di una madre così celebre e così amorosa; voi beata che i presenti torbidi tempi non hanno posta in affanno! Nuovamente vi raccomando l'affare che unicamente e sommamente mi preme. Date un bacio alle due vostre figlie e fate sì che non si scordino di me. Credetemi tutta vostra per sempre

---

342 Uffili.

343 La Slavonia, regione della Croazia orientale.

344 Fortezza al confine militare della Slavonia, sul Save. Era posta all'ingresso della città di Bosanska Gradiska, nell'odierna Bosnia Erzegovina.

345 Le speranze si sarebbero rivelate vane: proprio in occasione di quella battaglia Federico Saluzzo aveva perso la vita.

Torino 30 8bre 1799

Affma e Vera Amica
Diodata Roero Saluzzo

Lettera autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Nuove Accessioni, 906, III, 65, 11.

84. A Vincenzo Malacarne

All'Illmo Signore
Il Sig Vincenzo Macarne[346]
Professore in
Padova

[Novembre 1799[347]]

Illmo e Carmo mio Sig.

Poiché inutilmente abbiamo tentato ogni mezzo per procurarci le tanto desiderate notizie le mando il ritratto del caro fratello acciò ch'Ella mi faccia il favore di farlo leggere a quelli Offli Austriaci[348] che possono averlo conosciuto: oh chi sa dove e come l'abbiamo perduto?

E tanto l'affanno mio che non ho coraggio di scrivere di più. Poche speranze mi rimangono e ne pure io stessa saprei dire il perche; quelle speranze sono riposte in Lei solo. Aspetto con premura indicibile la risposta da Buda e da Pest.

---

346 *Sic*, ma il destinatario è senz'altro Vincenzo Malacarne, che al tempo era appunto professore di chirurgia teorica e pratica a Padova. Cfr. n. 200, p. 259.

347 Diodata Saluzzo, in chiusura, fa riferimento al marito, la qual cosa impone di fissare come termine *post quem* il 1799. Il termine *ante quem*, peraltro, dev'essere la fine di quello stesso anno o i primissimi mesi del 1800, quando i Saluzzo furono raggiunti dalla notizia della morte di Federico. Ciò che induce a proporre una datazione più precisa è il raffronto con la lettera precedente, n. 83: ivi, Diodata Saluzzo si confidava con Sulgher riguardo alla ricerca spasmodica di notizie riguardanti Federico. È lecito ritenere, pertanto, che proprio tra ottobre e novembre le ricerche si fossero intensificate.

348 Dopo la caduta di Venezia (1797) il Veneto fu ceduto all'Austria, prima della breve parentesi del Regno d'Italia napoleonico. Ben si comprendono, dunque, le ragioni che indussero Saluzzo a scrivere proprio a Malacarne per interpellare gli ufficiali austriaci.

Gradisca i complimenti de' miei Genitori e di mio Marito e mi creda

Sua Devma Affma Serv a
Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa.
Il manoscritto proviene dal mio archivio privato.

85. *A Francesco Reina*

Al cittadino
Francesco Reina
Milano

Gentilmo Signore

La lettera scrittami dal celebre Parini[349], in occasione ch'io gli indirizzai un volume de' miei versi stampato pochi anni sono, fu da me rimessa al Cit. Professore Napoli[350], che mi promise di farla giungere per via sicura a Milano, onde spero che a quest'ora Ella l'avrà ricevuta.

Fu vivo il mio cordoglio nell'intendere la morte del suo Egregio Maestro[351], siccome era vivo il mio desiderio di giustificare col tempo le lodi compartitemi dal di lui ottimo cuore. Ella vedrà nella lettera, qui sopra mentovata, piena d'Urbanità e di dolcezza una non dubbia prova della cortesia colla quale soleva egli incoraggiare i giovani autori.

L'allievo di un così gentile Poeta non può essere se non gentile, ond'è che ardisco liberamente palesarle un mio timore; se mai Ella stampasse colle lettere di Parini le altrui risposte bramerei che non si stampasse la mia. In verun modo non merita questo onore.

Usata a non far mai copia di ciò ch'io scrivo, quando non scrivo per le stampe, sicura dell'indulgenza dell'Amico suo, arrossirei sicuramente se si publicasse una simile inezia, che niente serve alla gloria dell'uomo insigne e che ferirebbe il mio amor proprio mettendo sotto

---

349 La già citata lettera del 2 febbraio 1797: cfr. *Poesie postume*, pp. 407-408.

350 Dovrebbe trattarsi di Pietro Napoli Signorelli (Napoli, 1731 – ivi, 1815), che a quel tempo insegnava Poesia rappresentativa al Liceo di Brera e ricopriva la carica di Direttore di declamazione presso il Teatro Patriottico, a Milano. Su di lui cfr. la voce di Pier Giuseppe Gillio in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77.

351 Parini era morto il 15 agosto del 1799, a Milano.

gli occhi di tutti, ed a confronto di eccellenti cose altrui, una cosa mia di niun pregio. Instantemente la prego, e spero che non vorrà negarmi il chiesto favore.

Colla stima più sincera ed ossequiosa me le rassegno

Torino 1° Mietitore[352] anno 9no – 20 giugno 1801

Lettera autografa

Dal manoscritto della Bibliothèque Nationale de France, Italien 1646-1566. Notizie e documenti per una lunga serie di biografie d'italiani, raccolte dal padre Custodi, italien 1562, f.60.

86. A Prospero Balbo

Torino 5 8bre 1801

Mi si presenta una sicura occasione, e credo ben fatto d'inviarle il primo Canto del mio Poema qual ora trovasi. Le mando pure il discorso letto dal Ministro Cisalpino nella ultima adunanza dell'Accademia Unanime[353]. E le manderei la Cantica in Morte di Mascheroni[354], qui in Torino ristampata e venduta liberamente, se credessi ch'Ella non l'avesse ancora veduta.

La Cssa Bogino[355] dalla quale mi trovai a caso mentre il S. Becaria ricercava fra le di lei carte il mio Tazio[356], volle ad ogni modo ch'io as-

---

352 Altro nome del Messidoro. Questa è l'unica occasione in cui Diodata Saluzzo data una lettera utilizzando il calendario rivoluzionario.

353 Si tratta dell'Accademia degli Unanimi (o Società degli Unanimi), cui sia Diodata Saluzzo che Prospero Balbo erano iscritti. La Società fu fondata da Carlo Arnaud, nipote di Denina, nel 1789: "I. La Società degli UNANIMI eretta in Torino ha per iscopo suo principale di trattare di *Storia Patria* sì *Ecclesiastica,* che *Civile,* e di *Letteratura* amena. II. A questa Società non si ammettono che Ortodossi di buon costume, che abbian compiuto il corso de' loro studj". In *Capitoli della Società degli Unanimi*, Carmagnola, Pietro Barbiè, 1791, p. III.

354 Lorenzo Mascheroni (Begamo, 1750 – Parigi, 1800), matematico e letterato, cui Vincenzo Monti dedicò una lunga cantica: V. Monti, *In morte di Lorenzo Mascheroni*, Milano, Pirrotta e Maspero, 1801.

355 Teresa Maria Cristina Bogino, vedova di Giovanni Battista Lorenzo Bogino, che abitò in casa Balbo dopo la morte del marito.

356 Il *Tazio,* tragedia di Diodata Saluzzo andata perduta. Dai carteggi non emerge alcuna informazione di rilievo riguardo quest'opera.

sistessi alla ricerca; le chiedo scusa d'avere obbedito, Signor Conte mio veneratmo, e la ringrazio del conto in cui suo bel cuore le fa tenere le cose mie. Molte fra queste non hanno altro titolo per essere conservate fuori che la benevolenza ond'Ella onora l'autrice; la Tragedia non si è trovata, però sono certa che si troverà al di lei ritorno in Patria, e che le verrà nelle mani quando ci penserà meno. Ma se poi fosse veramente perduta converrà prender pazienza. L'autore non è vecchio, gli Argomenti, pur troppo, non mancano; e sono ben decisa a riprendere questa carriera subito che il Poema sarà terminato; chi sa ch'io non giunga ad ottenere il compatimento del suo celebre Amico! Confesso per altro che se la mia ammirazione per questo sommo ed unico ingegno mi ha fatto nascere la volontà di non servilmente imitarlo, quella stessa ammirazione, ed il vedere così sconciamente lacerate sulle nostre scene le sue meravigliose Tragedie, mi hanno tolto ogni coraggio di pubblicare le mie qualunque elle siano, onde saranno queste probabilmente le ultime cose che stamperò.

Ella mi ha fatto un vero piacere additandomi i due errori che si trovano nella mia Canzone; il primo non l'ho ancora saputo correggere il secondo l'ho corretto nel modo seguente

Cetra che in modo vile
Mai non temperò l'adulatrice lode
Ne schiavi fece per timore indegno
L'anima dell'ingegno
E 'l vero della frode[357]

Ecco il solo elogio che sinceramente credo di meritare. Con questo amore per la verità di cui mi pregio l'assicuro che cento volte ho chiesto delle sue nuove alla C. Bogino, alla Zia Lagnasco, ed a tutti i miei amici comuni, cento volte gli ho pregati di salutarla affettuosamente in nome mio; e non avrei tanto aspettato a scriverle se, diciamo il vero, se avessi creduto ch'Ella non si era interamente scordata di me e che una lettera mia poteva ancora esserle grata. Spero che dalla zia di Lagnasco Ella avrò inteso almeno in qual Misero stato si trova la sanità di suo Marito, reso immobile da' crudelissimi dolori. Egli m'impone di salu-

[357] La canzone *L'armonia*, letta quello stesso anno in occasione di un'adunanza dell'Accademia. Si trova in *Poesie III*, 1819, pp. 90-97; *Versi, 1816*, vol. I, pp. 191-198; *Poesie varie*, pp. 27-31.

tarla come pure mio padre ed i miei fratelli, che grazie al cielo, godono della loro tranquillità dopo la perdita da me fatta[358] non vedrei senza disperazione nuovamente in pericolo i miei più cari e più teneri amici; questa perdita l'ho nel più profondo dell'anima, Sigr Conte mio stimatmo, la sentirò sin'alla morte, e se desidero un'eterna vita ad alcuni miei versi questi versi cui la desidero sono quelli certamente che possono far conoscere al pubblico l'ottimo cuore, l'ingegno vivacissimo, ed il ragionato valore d'un così amato fratello, così barbaramente tolto agli afflitti genitori senza che si sappia precisamente come e dove, e senza dare altra prova della sua morte fuori che il suo lungo silenzio. Ella troverà qui acchiuso un sonetto di Bettinelli a me diretto[359]. Egli ha ricevuto Federico nella sua propria casa, qualora passò a Mantova, lo amava come figlio, e i miei fratelli lo hanno veduto piangere amaramente con loro, quando tornarono in Patria dopo una inutile ricerca, quasi privi d'ogni speranza. Mi lusingo che questo Sonetto non avrà agli occhi di lei il solo merito d'essere scritto da un buon autore.

Mia Madre e la Zia di Lagnasco le offeriscono i loro saluti, come pure l'Ab. Caluso ed il C. Napione, il C. di S. Paolo che vedo soventemente è stato malissimo. Ella saprà forse che il C. Napione è stato fatto Presidente dell'Accademia ed il Cte Marengo segretario[360]. La C. Provana è tuttora in villa, e vi passerà l'inverno, scusi la fretta, e la mancanza di carta che mi fanno affastellare queste notizie; Saluti Cesare Cristina e Felicia, Off. I miei Compl.ti alla C. Balbo, ed abbracci i suoi bambini

[Diodata Saluzzo]

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 49r.-50v.

---

358 Diodata Saluzzo si riferisce alla morte del fratello Federico, rimasto ucciso nella battaglia di Verona del 1799, cfr. n. 14, p. 19.

359 Cfr. *Poesie postume*, pp. 434-438.

360 Il 27 gennaio 1801 la Commissione esecutiva del secondo governo provvisorio piemontese aveva decretato la nascita della classe di scienze morali in seno all'Accademia delle Scienze (che, così, prendeva il nome di Accademia delle scienze, letteratura e belle arti). In virtù di ciò, furono cooptati molti importanti letterati del tempo, tra cui Napione e Vincenzo Marenco, che furono eletti, rispettivamente, presidente e segretario della nuova classe.

87. A Prospero Balbo

Torino 26 8bre 1801.

Ella avrà ricevuto per la via di Genova un plico da me consegnato alla Spinola[361]; il discorso ivi entro acchiuso non ha gran merito forse, ma le torrà ogni dubbio che le avesse fatto nascere il pmo Canto delle Filosofie[362], di questi Canti Ella riceverà ora il 2do ed il 3zo per lei, e non per lo stampatore, poiché mi riserbo di spedirle fra poco tutto il Poema ricopiato con più esattezza; riceverà pur anche una anacreontica diretta ad una Amica che mi fece dono d'un ventaglio per me ricamato, ed una, non so s'io dica, Dramma, Cantata, o Egloga da me scritta per le educande del Monastero della visitazione, a richiesta d'una Monaca loro Maestra che desiderava due cori contati, ed alcuni personaggi non cantanti; quest'ultimi versi sono stati già rimessi al Ministro Cisalpino Venturi[363] che dovea portarsi in Firenze, dove sento con stupore che non è giunto ancora.

---

361 Si tratta della contessa Vittoria Matis, marchesa Spinola, nata Carrega. Il suo nome risulta in *Almanacco dei teatri di Torino per l'anno 1830,* Torino, Onorato Derossi, 1830. Gli Spinola erano un'importante famiglia di nobili di Luccoli, connessa con la famiglia Del Carretto.

362 Il primo titolo dell'*Ipazia,* proposto da Diodata Saluzzo e approvato da Caluso, era *Delle Filosofie visione – Rara temporum felicitas ubi sentire quae velis et quae sentias scribere licet*.

363 Giambattista Venturi, talvolta Gian Battista Venturi (Bibbiano, 1746 – Reggio Emilia, 1822), fisico. Nel 1769, subito dopo l'ordinazione sacerdotale, fu chiamato a insegnare logica e matematica all'Università di Reggio Emilia, primo incarico di una lunga carriera accademica. Nel 1774 Venturi si trasferì all'Università di Modena, dove ottenne, due anni più tardi, anche la cattedra di fisica generale. Rimase all'Università di Modena fino al 1796, anno in cui fu chiamato a Parigi come segretario della legazione modenese incaricata di trattare la resa all'Armata d'Italia. I due anni parigini furono molto importanti per Venturi, che lì pubblicò l'importante opera *Recherches expérimentales sur le principe de la communication latérale du mouvement dans les fluides*, Parigi Houel et Ducros, Théophile Barrois, 1797. Il ritorno in patria fu piuttosto breve per il fisico emiliano: nel 1801 Venturi fu infatti chiamato in Svizzera, a Berna, per ricoprire l'incarico di segretario della Repubblica Cisalpina presso la Confederazione elvetica. Il fisico poté fare ritorno in patria solo nel 1813, e da allora risiedette stabilmente tra Milano e Reggio Emilia. Negli ultimi anni della sua vita Venturi si occupò di pubblicare le ricerche rimaste inedite, ma anche una *Storia di Scandiano* (Modena, Vincenzi, 1822) e una silloge di poesie di Matteo Maria Boiardo, con commento (M. M. Boiardo, *Poesie scelte ed illustrate dal cav. Giambattista Venturi*, Modena, Società tipografica, 1820).

La mia Canzone sull'Armonia[364] è stata da alcuno mandata a Bodoni, che mi ha fatto la troppo grande gentilezza di stamparla senza ch'io potessi correggere la scorrettissima copia manoscritta, e che stampandola così com'era non ne ha inviato né pure un esemplare all'autrice, e posso dire con tutta verità che quella ch'io le offerisco è rubata; non parli di ciò, Sig.r Conte mio, poiché non voglio inimicarmi Bodoni; che al dire dell'Ab. di Caluso e di molti altri ha creduto usar cortesia. Ma le accerto che di una tanta cortesia l'avrei ben volentieri dispensato. In questa edizione furtiva non ho potuto correggere i due versi indicatimi, gli ho cambiati nella 2da edizione che se ne fa in Torino e della quale spero poterle mandare alcune copie qui unite; conviene \però/ ch'io le notifichi ciò che mi scrisse l'Ab. di Caluso sovra la parola Cadette; non già ch'io voglia giustificare l'error mio, ma perché mi figuro di non siasi cangiato il suo affetto per me, onde le darebbe dispiacere il veder una mia Poesia stampata da Bodoni con un inscusabile difetto. Eccole le parole medesime del nostro amico.

Giovanni Boccaccio, nella Amorosa visione.
Canto 24 V.53.
Sesto ed Abbido picciol isolette,
e il mar che le divide ivi compresi;
Sovennem'ivi quando lì cadette
Dall'aurato Monton Stelle e 'l fratello
La quale al stretto mare il nome dette.[365]

Ora è certa la lezione cadette dovendo rimare col precedente Isolette; i Fiorentini usano tutt'ora più spesso assai dette che diede, a segno ch'io credo che coloro che parlano pretto fiorentino favellando diede non usino mai.

---

364 La canzone in questione fu pubblicata anche al di fuori delle raccolte: D. Saluzzo, *L'armonia,* Parma, Bodoni, 1801.

365 Al tempo, si avevano solo edizioni cinquecentesche del poemetto di Boccaccio (si sarebbe dovuto attendere il 1818 perché se ne avesse un'altra), dunque, dal momento che è difficile ipotizzare che Saluzzo abbia avuto accesso a una di queste, si deve pensare che la fonte sia indiretta. Visto il contenuto prettamente grammaticale della lettera, è probabile che la citazione derivi da G.B. Pistolesi, *Prospetto di verbi toscani tanto regolari che irregolari*, Roma, Niccolò e Marco Pagliarini, 1761. I versi si ritrovano menzionati alle pp. 332 ("Sesto ed Abbido picciol isolette, / e il mar che le divide ivi compresi) e 82 (dove l'autore indugia proprio sulla forma "cadette").

Avrà forse inteso dalla Zia di Lagnasco che ho avuto i miei genitori tutti e due presi dall'itterzia; stanno entrambi assai meglio; m'impongono di salutarla, come me lo impongono i miei fratelli, ed il mio marito la di cui sanità va pur troppo peggiorando ogni giorno. Ella saluti, Cristina, Cesare, e Felicia[366]. Offerisca i miei complimenti alla S.C. Balbo. Baci in mio nome i figlioli suoi, e quelli del Mse D'Azeglio, fra i quali singolarmente il buonissimo Prospero[367]; Il S. Bertonasco amico da molti anni del C. Revello, mi ha detto che non v'è un migliore e più docile fanciullo, e mi rallegro di non essermi ingannata nel giudizio che ne diedi alla zia, vedendolo assai frequentemente. Il M. D'Azeglio sarebbe ugualmente contento degli altri due; lo stesso Sigr Bertonasco mi disse che Paolina si fa bella sempre più; Essa era tanto amica mia che io aveva vera speranza che non cessasse d'esserlo mai, ma se avviene tanto sovente che la lontananza cangia il cuore degli adulti non ho io da temere che cangi il cuore d'una ragazzina vicino a cui non sono se non se una vecchia Zia? Spetta a lei Sig. Conte, a conservarmi l'affetto della sua figlia, ed a ciò fare è forza che Ella mi conservi il suo. I miei sentimenti non cangiano, e sono qual fui, e sarò sempre

Sua Aff. Serva e Cugina.
[Diodata Saluzzo]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 47r.-48v.

---

366 I figli e la moglie di Prospero Balbo.

367 Luigi Tapparelli d'Azeglio (Torino, 1793 – Roma, 1862), filosofo. Quarto figlio di Cesare d'Azeglio, alla nascita gli fu messo il nome di Prospero, che però cambiò in Luigi quando entrò nell'ordine gesuitico. D'Azeglio entrò nel seminario a Torino, ma completò gli studi a Roma, dove il padre Cesare era stato inviato, in qualità di diplomatico, alla corte di Pio VII. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1820, Luigi si trasferì a Napoli, dove iniziò a studiare approfonditamente la teologia di Tommaso d'Aquino, e in generale la patristica. Nel 1833 D'Azeglio ottenne il primo incarico d'insegnamento: fu nominato professore di Diritto naturale al Collegio Massimino di Palermo, dove insegnò anche la lingua francese. All'inizio degli anni '40 il filosofo torinese pubblicò la sua prima, monumentale opera: *Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto* (la cui edizione più recente, in 2 voll., è stata pubblicata a Roma, dalla Civilità Cattolica, nel 1949). Il pensiero di d'Azeglio era fondamentalmente costruito sui problemi connessi alla rivoluzione industriale, che il filosofo proponeva di affrontare con l'applicazione del tomismo alle scienze sociali.

88. A Prospero Balbo

14 9bre [1801[368]]

Convien per forza ch'io mi ritratti quanto ho detto qui sopra di Bodoni, mi vien comunicata una lettera sua così gentile e piena di tante lodi ch'è pur impossibile cosa il non perdonargli la troppa fretta. Egli mi fa chiedere una copia corretta di mia Canzone,[369] onde ristamparla con tutta la magnificenza. Credi fermamente però che quando egli intenda che si è stampata di nuovo in Torino non ne farà altro, e siccome è ben giusto ch'egli lo sappia glielo scrivo io medesima. Se uscirà questa 3za edizione vedrò d'averne un esemplare per Lei, Sig. Conte Veneratmo. A dir vero non mi pare, rileggendo questa Canzone ch'essa meriti cotanti onori, Ma comincio a credere che i comenti le allusioni e la pubblica lettura sono d'un ajuto non lieve per far comparire Ottima una cosa mediocre. Credo d'averle scritto in altra lettera mia che all'adunanza publica gli applausi furono quali non gli meriterebbe, a parer mio, né pure l'Ipazia se fosse eccellente Poema nel genere suo. Ho pensato di mandarle qui unita un'altra Canzone che fo' conto di leggere all'adunanza vegnente e prima dell'anno. L'argomento può passare e dee piacere più dell'altro, tutto stà che sia trattato bene.

La prego di additarmi la ciò che vi è da correggere al di Lei giudizio, aspetto con impazienza il suo sentimento, ma intanto la prego caldamente di non lasciarla vedere a nessuno, né anche a Cesare; e di non parlarne sin che io non le scriva che l'ho letta e consegnata all'accademia.

Se col mi plico l'amico dell'Ab. Vassalli vorrà di cui ignoro il nome, vorrà incaricarsi d'un libro, le manderò una memoria di Venturi che ha per tit. Indagine fisica sui colori coronata dalla Società italiana delle Scienze accresciuta ECC.[370] questa memoria è a me dedicata[371] e stampata a Mo-

---

368 "1801" è l'anno proposto da Federico Patetta, che curò personalmente l'inventario delle sue carte. Tale datazione è in effetti sicuramente corretta: l'incidente con Bodoni cui si fa riferimento nella lettera risale infatti proprio al novembre 1801.

369 *L'armonia*, cit.

370 G.B. Venturi, *Indagine fisica sui colori coronata del premio dalla Società Italiana di Scienze,* Modena, Società Tipografica, 1801.

371 Cfr. ivi, pp. I-III. "A Madama Diodata Revelli nata Saluzzo / L'offerta ch'io vi fo del presente Opuscolo è prova dell'alta stima, in che tengo le Virtù vostre e il Valor poetico, col quale in giovine età vi siete sollevata a volar pari ai primi Cigni d'Italia. Né già inviandovi un Libretto di cose Fisiche, vi presento argomento a voi estraneo e sconosciuto. Il Padre vostro fu il primo tra i Fondatori della Società di Scienze in Torino,

dena. L'autore è passato ministro della Cisalpina a Berna e sin'ora essendosi fermato in Milano non ha colpa veruna s'Ella non ha ricevuto que' Versi che nuovamente acchiudo in questo pachetto. In Milano si stampano le Poesie di Parini[372] e le lettere fra le quali una a me diretta. In Saluzzo si stamperanno quelle del Balbis, colla vita scritta probabilmente da un Amico suo e mio[373]. Ella vede che non v'è carestia di Versi e di buoni Versi.

La mia lettera ha tardato molto a partire ed io ne fò portare la pena a Lei, obbligandola a leggere una diceria; ma lo attribuisca a quella specie d'illusione che ci fa credere presente la persona cui si scrive, e conoscendo la stima e l'amicizia ch'io le professo non si stupirà della mia indiscrezione

Mi rinnovo
Sua Aff Serva Vera

Sento in questo momento con mio gran dispiacere che la Spinola ha spedito da Genova a Firenze il plico a lei diretto per la via della Posta, abbenché mi avesse formalmente promesso di aspettare un'occasione, ho il doppio timore d'aver smarrito l'involtino ovvero ch'Ella si abbia pagate assai care le bazzecole ivi entro contenute. Perdoni l'errore non mio, e mi dica se ha ricevuto il tutto.

---

le ha presieduto molt'anni, e ne ha illustrato con più Scoperte Fisico-Chimiche i Volumi. Caluso, Segretario della stessa Società, alla di cui Amicizia per Voi e per me debbo il vantaggio d'avervi conosciuta, è Nome caro alle severe non meno che alle piacevoli Muse. Ipazia, l'Eroina del gran Poema che state ora tessendo, la quale da Sinesio era detta la Donna Filosofa per eccellenza, Ipazia parlerà ne' sublimi Carmi vostri di Filosofia e di Scienze. Che più? I Colori, de' quali io tratto, formano, sotto facce diverse bensì, ma pur formano Oggetto comune di meditazione e di studio al Filosofo insieme ed al Poeta: mentre quegli ne va esaminando le sorgenti, le mescolanze, le vicende, e spiando il segreto di affiggerli con sodezza ed eleganza sui varj lavori dell'Arte; questi ne crea e ne rallegra le Immagini de' suoi Quadri le più ridenti e le più animate, ed ora indora e inostra il ruggiadoso grembo dell'Aurora o dell'Iride, ed ora con viole e giunchiglie ricama il verde smalto di Primavera, ed or di rose miste a giglj compone l'incanto d'un bel volto amabile lusinghiero. Sicché in ogni modo, ragionandovi di Filosofia e di Colori, né prendo un linguaggio straniero a Voi, né discorro di un Soggetto ruido, ed ingrato, il quale non entri spesso e non si mischj fra le Amenità della Rima".

372 G. Parini, *Opere di Giuseppe Parini pubblicate ed illustrate da Francesco Reina,* Milano, Stamperia e fonderia del genio tipografico, 1801.

373 Non si trova traccia di questa pubblicazione: l'opera dovette avere una ristrettissima circolazione. Si trattava di poesie in dialetto piemontese, precedute da una breve biografia dell'autore scritta da Napione: "Silvio Balbis pubblicò poesie piemontesi di un'elegante semplicità: avea posto ogni opera in abbellire e diffondere il dialetto piemontese. Il Napione ne dettò la vita". In L. Martini, *Vita del conte Gian Francesco Napione,* cit., p. 207.

Favorisca mandare una delle copie stampate da Derossi al C. Prioca[374] in Pisa. E una di quelle del Bodoni al M. D'Azeglio.

La zia Lagnasco mi consegna un plico ed una lettera per il M D'Azeglio, non so se potrò inviarle il suo plico ma in ogni caso acchiudo la lettera nel mio. Favorisca leggere, sigillare, e mandare l'altra mia a Pisa. L'Ed del Parnaso de Viventi, per conseguenza mi farebbe veramente disperare se uno che trovasi fra veri guaj potesse disperarsi per le inezie letterarie

[Diodata Saluzzo]

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 54r.-55v.

89. A Prospero Balbo

A Monsieur Prospero Balbo
Rue des Arquebusier Maison
De M. Brunke Horologer
à Florence

Torino 25 Xbre 1801

Subito ricevuto la cortese lettera sua mi sono posta a correggere il pmo Canto del mio Poema; spero che non le dispiacerà ch'io abbia fatto vedere all'Ab. di Caluso la di Lei lettera e le correzioni. La ringrazio con tutto il cuore del nuovo pegno d'amicizia datomi col palesarmi liberamente il suo pensiero, la prego solo di riflettere a quanto segue che pure sembra vero a me ed all'amico suo.

Conviene ch'io confessi che delle rime replicate ne troverà Ella parecchie nel caso del Poema; in Dante ardisco assicurare non esservi Canto dove non trovasi un esempio almeno di ciò. Fra gli altri, al Canto 2do, ch'io cito perché mi viene in mente, la rima anto trovasi alla 3na 9 ed alla 3na 35. Poco sovra la rima ale alla 3na 5 ed alla 3na 30. nel pmo Canto elegge segue richieggio, rime assai somiglianti, in questo momento

[374] Cfr. n. 83, p. 39.

non mi ricordo altri luoghi ma le sarà ben facile il trovargli in Dante. Il Petrarca ha replicate le rime nelle Canzoni tanto linde e gentili non che né trionfi, e Monti imitatore di tutti e due non se n'è fatto un minimo scrupolo. A parer mio è impossibile cosa il fuggire un tale inciampo singolarmente né Canti di viva passione ove una parola toglie od aggiunge al bello Poetico. Dico il vero, mi dispiacerebbe non poco il dover fare cosi gran fatica, se si può risparmiare.

Ho tolto via la 3na Il secolo bifronte in cui aveva io voluto spiegare le due diverse opinioni che dividono l'Europa: l'oscurità dif difetto grandissimo ed in cui è cosi facile cadere scrivendo cose filosofiche è il difetto mio proprio, onde le sono assai grata d'avermelo fatto osservare.

Non ho cangiato il verso Sacrata all'ozio de' Luculli e Mimi essendo cosa pur troppo certa che i Lombardi in quest'ultimi tempi ripartivano l'ore tra la tavola ed il teatro, ed avendo voluto spiegare sacrate all'Ozio de' Crapuloni e de' Cantanti.

In quanto alla tessitura del Poema, egli è non la riunione di molte visioni ma una sola visione che dura tre giorni. Il Miracolo si fa' per conto mio; retrogradando il tempo dal 1800 al 400. Una mano Onnipotente mi conduce in Alessandria D'Egitto e mi trovo colà testimonia degli errori e delle virtù altrui; cosi che il primo Personaggio son'io. Tutto facedd facendosi a mio pro' e sotto gli occhi miei. Ipazia è bensì la mia conduttrice; conduttrice Attiva, Eroica, muovente la macchina del Poema, ma pure non Protagonista onde che converrebbe dare al Poema piuttosto il mio nome che il suo; per isfuggire ogni critica e per evitare la curiosità de' lettori il titolo scelto da me ed approvato dall'Ab. di Caluso è questo. "Delle Filosofie visione – Rara temporum felicitas ubi sentire quae velis et quae sentias scribere licet.!"

Il maraviglioso è tutto ne' due pmi Canti e ne due Ultimi; nel corso dell'opera Ella troverà Amori eroici, tragici, e pastorali, morti, rivoluzioni, battaglie; ho tentato di unire i due generi filosofico e romanzesco, non ardisco dire Epico, le filosofie sono in gran parte sviluppate dalle Azioni medesime e le Avventure d'Ipazia servono a' dare vita alle altrui, destando le passioni, e cagionando finalmente la rivoluzione degli Egizi contro a' Romani in cui ella cade vittima della propria Virtù. Ne' tre giorni che dura il mio viaggio tutto è naturale e le sole passioni umane formano le multiplici vicende, senza intervento di veruna Divinità. Onde il tempo ed il luogo della Azione sono per me che vivo in Italia nel nostro Secolo portentosi, ma l'azione medesima è accaduta allora accade ogni giorno, in gran parte, e benché gli Attori

siano Egizi antichi, [( ]protestandomi d'aver voluto far quadri e non ritratti) è pero certo che somigliano a molti vivi Italiani. Ma ciò basti sul mio Poema ch'io la prego di non lasciar vedere a nessuno.

Ho piacere che l'Italia abbia un secondo Tasso; ma parmi malagevole ad un imitatore l'uguagliare l'eccellente originale; se la guerra da questo giovane autore dipinta è una guerra di rivoluzione, campo vastissimo d'affetti e di nuove avventure, ci saressimo incontrati almeno nell'argomento; ed in Verità Sig.r Conte mio Carissimo, se cotesto amico suo uguaglia il nobile ed anzi Divino Torquato non ho speme alcuna che una tale somiglianza con esso lui sia a Gloria mia, daché pur troppo sono così lontana dal nostro comune modello. Bastami però che l'anonimo mio rivale nell'Epica di cui ho concepito un'alta opinione stante la di Lei lettera, non mi tolga affatto la stima e la benevolenza ch'ella m'aveva accordata; io ne sento il prezzo e non voglio ch'altro la ottenga più meritevole di me.

Alla prima occasione le manderò le due copie della 2da Ed. de' miei versi. Mi dispiace il non aver copia dell'altra; vorrei che la mia cara Paolina non logorasse la preziosa sua vista sovra una stampa così cattiva. La saluti, come pure Cesare e Ferdinando in nome mio, ed offerisca i miei Comp. Alla Sig. C. Balbo ed a comuni amici nostri.

Spero ch'Ella avrà ricevuto un plico da me rimesso all'Ab. Vassalli che contiene 2 Canti del Poema, una Canzone, ed alcuni altri miei versi stampati e manoscritti.

P.S. Se mi sarà possibile d'averlo le manderò un giornale ov'Ella troverà il giudizio non dell'opera mia ma de'miei occulti pensieri, giudizio come Ella vede nuovo, singolare, e affatto ridicolo.

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 56r.-57v.

90. A Prospero Balbo

Sono uscite alcune Operete ed alcuni giornali Francesi che asseriscono, 1mo non esservi in Piemonte un uomo veramente insigne 2do non esservi un solo gran Poeta vivente in Italia, 3zo non poter mai essere sublime la lingua italiana senza diventare oscura.

Tutto ciò lo deducono dalle opere del nostro celebre Alfieri che non credono Poeta.

Nella giusta indignazione che mi ha cagionato questo matto giudizio, ho scritto alcuni versi, che voglio leggere domani alla pubblica Adunanza della Ac. La prego di dirmi se non le sembrano affatto indegni dell'Argomento me ne additi i difetti, e me gli rimandi presto. Vorrei poterli copiare e farli leggere a mio Padre ed all'Ab. di Caluso. Sempre sua vera Obblig.a Amica

[Diodata Saluzzo]

[1802[375]]

Biglietto autografo, senza firma.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 140 r.

91. A Prospero Balbo

à Monsieur
Monsieur Prosper Balbe
Rue des Arquebusier Maison
de M.r Bruke horloger
à Florence

Torino 2 Marzo 1802

Da Guido Baldi[376], Poeta estemporaneo Toscano, sento in questo momento che la nostra povera Fantastici è morta pochi giorni sono. È noto a Lei, Sig. Cte Venerat. ch'io sono stata per non breve tempo in

---

375 La poesia inviata in allegato a questa lettera, dal titolo *In occasione d'alcune operette contro all'Italiana poesia nel 1802,* fu inclusa in *Versi, 1816,* vol. II, pp. 21-23. Fu idea di Balbo quella di apporre alle poesie politiche la data di composizione, proprio per evitare possibili fraintendimenti: "Nell'ode Stassi fra nembi torbida che ha per titolo In occasione di alcune operette contro all'Italiana poesia, vorrei a questo titolo aggiungere la data di qualche anno addietro, acciò non paja fatta come or taluno potrebbe credere sulla circostanza delle presenti questioni letterarie". Dalla lettera di Prospero Balbo del 20 luglio 1816, in Biblioteca Civica di Saluzzo, manoscritti Balbo, non segnati.

376 Improvvisatore fiorentino, molto attivo tra il 1810 e il 1815. Non abbiamo notizie

uso di scrivere a quest'ottima Donna e di riceverne lettere. Se l'infausta nuova è vera e se, come non dubbito, si stampano le prose con i versi, desidero ch'Ella chieda a mio nome al Sig.r Fantastici tutte le mie risposte in Prosa o in Prosa e Versi; per quelle interamente in Versi non importa. Se le ha conservate non farebbe certo gran piacere al publico mentre farebbe gran dispiacere a me; onde me le raccomando con tutto il cuore e con tutto lo spirito. Ed avverta che non è già questo mio un lieve desiderio ma per quanto da me dipende è una risolutissima volontà. Né il Sig. Fantastici, spero, vorrà mostrarsi meno gentile a risguardo mio di quello che mi dimostrò lo Scolare del Celebre Parini, ne Ella Sig. Cte Carmo vorrà omettere cosa alcuna onde mi si faccia un favore che a me pare giustizia. Ricevendole subito mi rimandi le lettere, senza che siano vedute da altri fuorché da Lei. Mi dia nuove d'Isabella e di Massimina figlie dell'Amica nostra e del suo buon marito che mi si dice afflittissimo. Offerisca loro i miei complimenti, e ad Isabella particolarmente se trovasi in Firenze.

Aspetto con premura la sua risposta e fò fare due copie di questa parte della lettera mia mandandole per tre vie diverse onde una almeno giunga sicura.

Vorrei sapere se ha ricevuto un plico rimesso al P.re M.se Cicolini[377] di Bologna e quasi nel tempo stesso un'altra lettera mia spedita per la posta, e che conteneva la risposta alle An. Sul Pmo Canto del Poema.

Qui abbiamo un attore assai buono chiamato Marochesi[378] che ha recitato con applauso infinito alcune Tragedie d'Alfieri, fra le quali

---

biografiche sul suo conto, ma sappiamo che tenne numerosi spettacoli e che ebbe largo successo di pubblico. Cfr. "Giornale italiano", 16 gennaio 1810, p. 4.

377 Ludovico Maria Ciccolini (Macerata, 1767 – Roma, 1854), matematico e astronomo. Si formò alla scuola dell'abate Santini, dove approfondì la conoscenza dei più grandi matematici contemporanei, come Lagrange, Bernouilli, Euler. Nel 1798 Ciccolini si trasferì a Parigi, dove collaborò con Lalande a un'intensa ricerca astronomica sulle eclissi. Nel 1801 lo scienziato maceratese fece ritorno a Bologna, dove fu nominato professore aggiunto di astronomia all'Università, incarico che mantenne fino al 1815; quell'anno, Ciccolini fu costretto ad abbandonare l'insegnamento universitario a causa del cambiamento imposto dal clima di Restaurazione. Negli ultimi anni coltivò privatamente i suoi interessi e i suoi studi, ma non pubblicò contributi. Ci sono giunte molte opere di Ciccolini, per una bibliografia approfondita si rimanda alla voce di Luigi Briatore in *Dizionario Biografico degli italiani,* vol. 25.

378 Antonio Marrocchesi, tragediografo e attore teatrale. Non abbiamo molte notizie su di lui, ma sappiamo che declamò spesso alcune tragedie di Alfieri, del quale era amico. Ci è pervenuta un'opera di Marrocchesi: *Lezioni di declamazione e d'arte teatrale,* Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1832.

moltissime volte il Saulo[379], tutti gli amici nostri e per sino l'Ab. di Caluso lo hanno udito, io no! La malattia di mio marito avendomi impedito l'uscir di casa la sera. Me ne è dispiaciuto non poco. Cotesto Marochesi è molto amico dell'improvisatore Guido Baldi[380] e sono entrambi fiorentini, il Baldi non l'ho udito né pure, ma canterà fra pochi giorni in teatro e fò conto d'andarci coll'Ab. di Caluso e col C.te di S. Paolo[381] che han piacere di sentirlo. Intanto saprebbe ella dirmi chi sia questo poeta e di quale riputazione egli goda in patria?

Mio Marito stà meglio assai. M'imagino ch'Ella sa in quale stato d'affanno mi sono trovata per non breve tempo. Voglio lusingarmi che avrà pensato a me qualche volta, benché da lungo tempo io non riceva lettere da lei, la prego di ringraziare il Mse D'Azeglio. So che era occupatissimo della mia sorte, e la zia mi ha riferito cose che esigono tutta la mia riconoscenza.

Se basterà questo foglio le manderò un Sonetto mio diretto All'Ab. di Caluso da cui ricevo continuamente non dubbie prove d'amicizia. Il mio Poema è sempre al medesimo Canto; non avanzo i campamenti da me prefissi né pure d'una sillaba, perché non ho niente di tempo. Siccome non ho fatto mai della letteratura il mio affare principale ma ben sì il mio principale divertimento, mi vo' consolando col pensiero che un giorno o l'altro lo finirò; e se passa il tempo di stamparlo chi sa che tosto o tardi non torni; si dia pazienza e non licenzi lo stampatore mi spiacerebbe soltanto che l'anonimo amico suo pubblicasse il di lui Poema Epico pma del mio. Se avessi un mese solo di libertà egli avrebbe un bel spacciarsi per raggiungermi; ma non ho speranze che una tal fortuna m'accada. Mi conservi l'affetto suo Saluti gli Amici gradisca i complimenti di tutta la mia famiglia e mi creda sua affma Cugina Diodata

Ad Euforbo Melesigenio rimandogli l'autrice il Timoteo[382]
cantata manoscritta

---

379 *Saul*, tragedia che Alfieri compose nel 1782, dedicata a Tommaso Valperga di Caluso. Come noto, nell'opera si narrano le ultime ore di vita di re Saul, che precedette Davide al trono di Israele.

380 Cfr. n. 376, p. 328.

381 Emanuele Bava di San Paolo, cfr. n. 29, p. 23.

382 Il sonetto risulta inedito.

Euforbo, tua mercè, dagli occhi ardenti
Spirante la vivace fantasia
Vid'io colui che i scettri onnipotenti
Governò coll'equanime armonia.
Quali al Magno Alessandro in varj accenti
I varj affetti rattemprar s'udia
La voce usata ad operar portenti
Tutta tutta beò l'anima mia.
Tu sei che 'l richiamasti al suon de' Carmi.
Peleo cotanto sua medesma cetra
Mentre tu vi contasti amori ed armi.
Ah se cotanto puoi, di'? Che t'arresta?
L'immensità! Canta e 'l cuor vinci e penetra
Agli Alessandri dell'età funesta.

Mazza[383] mi ha mandati gli ultimi suoi sonetti All'Armonia e mi ha scritto una bella e gentilissima lettera[384] sulla \\mia// ultima Canzone, di cui non gli avea dato una copia temendo d'offendere Bodoni. La mia Povera Tambroni mi ha scritto pure mille cose obbliganti su questa Operetta. Ella saprà Sig. Conte, che questa cara e dotta Amica è stata assai male non la cred'io già guarita. Non posso spiegare quanto me ne dispiace, i talenti sommi riscuotono ammirazione ma i cuori ottimi riscuotono un vero e quasi involontario attaccamento io voglio bene alla Tambroni e non posso dubitare un momento d'esserle Carissima. E qual eccellente cuore non ha questa imparegiabile e modestissima letterata!

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 45r.-46v.

---

383 Angelo Mazza, cfr. n. 334, p. 310.

384 "La viva compiacenza da me provata l'altro ieri in leggere la sua bellissima canzone *L'armonia* mi ha determinato ad offerirle in testimonio d'ossequio e di stima alquanti sonetti da me dettati sullo stesso argomento. Se la somiglianza di questo, siccome manifesta una certa analogia fra i nostri spiriti, così fosse la media proporzionale, che unisse insieme e legasse i nostri cuori, io mi terrei in sommo avventurato. Ad ogni modo, implorando io, mosso da tal principio, l'onore della sua amicizia, ho fiducia di non demeritare la sua grazia". Dalla lettera ad Angelo Mazza del 28 gennaio 1802 in *Poesie postume,* p. 519. Cfr. anche R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo,* cit., p. 187.

92. A Prospero Balbo

Al Chiarissimo Signore
Il C. Prospero Balbo
A Firenze

La mia tosse è un po' men forte sicché posso finalmente rispondere alla Gentima lettera sua e pregarla nel tempo stesso di un favore. Mio Fllo Alessandro stà terminando un lavoro incominciato da due e più anni[385] ed avrebbe un vero bisogno di percorrere alcune carte che trovansi fra le sue, Sig. Cte Verat. le invierò una noterella di coteste carte nella lettera della di lei suocera. Ella può stare certa e certissima che si avrebbe ogni cura onde in nessun modo potesse pentirsi d'averle comprestate. Credo inutile il farle su di questo riguardo mille proteste. S'Ella ci conosce ciò basta. Spero che non vorrà dirci di no. Riceverà pure colla nota sud.[tta] una bella <Anacreontica>[386] letta dal C. Franchi in una nuova Acc.[mia] Poetica[387] della quale egli è presidente. Di quest'Acc. è uscito il pmo Vol[388].

Ho un vero piacere che la <Fantastici>[389] non sia morta. Di Guido Baldi[390] non fa' d'uopo di chiederne informazioni; l'ho sentito in teatro ed in Acc.[a] e sò senza cercar di più ch'egli è un pessimo Poeta.

---

385 Alessandro Saluzzo stava lavorando, al tempo, alla sua importante opera *Histoire militaire du Piémont*, che sarebbe in realtà stata pubblicata solo nel 1818, dalla tipografia dell'Accademia delle Scienze. In effetti, tuttavia, quest'opera fu esposta una prima volta nel 1811, in occasione di un concorso della medesima Accademia, che aveva come oggetto una storia del Piemonte. Questo bando fu indetto da Prospero Balbo, ed è probabile che fosse stato pensato proprio per dare l'opportunità ad Alessandro Saluzzo di rendere nota la sua opera, che si intitolava, allora, *Histoire de la milice piémontaise et des guerres du Piémont depuis l'an 1536 jusqu'au 1747*.

386 An.ca.

387 Saluzzo si riferisce ai *Pastori della Dora*, colonia arcade nata nel 1801 per iniziativa di un gruppo di intellettuali, che annoverava, tra gli altri, anche Tommaso Valperga di Caluso, Emanuele Bava di San Paolo, Napione, Giacinto Andrà e Francesco Regis. Cfr. G. Bustico, *Glaucilla Eurotea e i Pastori della Dora*, in "Atti dell'Accademia degli Arcadi e scritti dei soci", XXI (1939-1940), voll. XIX-XX, pp. 57-70.

388 *Veglie dei Pastori della Dora*, Torino, Pane e Barberis, 1802.

389 Fant.[ci]

390 Cfr. lettera del 2 marzo 1802 a Prospero Balbo, pp. 328-331.

Ho letto l'addio a Boboli del Biamonti[391], mentre ho letto è[392] riletto ciò ch'Ella mi scrisse di cotesto Autore. Ella pensi che il mio Poema e incominciato sarà 4 anni e più che l'ho rifatto, non per altrui consiglio ma per mio propizio volere, due volte quasi interamente. E che un poeta può compor presto e coreggere lentamente. Ma però dicasi il vero se alcuno m'imponesse lo scrivere un solo canto in sei Mesi lavorando sempre rinunzierei al mestiere. In quanto alla 3na mai non si mostri umile amico i miei Versi, la mia condotta quella di tutta la mia famiglia, la scelta de' miei amici, rispondono pienamente; come autore io non ho i sommi meriti dell'Alfieri e, scusi la mia sincerità, e il di lui sommo orgoglio; ma nelle cose volgari credo di essermi regolata assai meglio, onde non lasciar via alcuna ad incolparmi; parmi scorgere che Ella ha interpretato la mia Can. ultimamente stampata nel senso opposto a quello ond'è stata interpretata dagli uditori. Le dirò passando che io non ho mandato questa Canz. a nessuno, ma che è piaciuta molto a Mazza singolarmente. Non nego che le lodi de' contemporanei mi sono care; che le desidero non compere dalla vile compiacenza ma spontanee ed universali. E che considero i pubblici applausi come la più soave ricompensa di chi scriva, e perché dovrei io negarlo? Crede Ella che l'Alfieri la Fantastici e tanti altri avrebbero voluto le fischiate dall'età presente per ricevere elogi dalla età ventura? No mio caro e veneratmo Amico, no! Se essi lo dicono non lo

---

391 Giuseppe Biamonti (San Biagio della Cima, 1762 – Milano, 1824), letterato ecclesiastico. Fin da giovanissimo orientato verso la carriera ecclesiastica, fu allievo del Collegio Romano, prima di inserirsi nella società colta della Roma di Pio VI. In quegli anni, fu precettore in casa Doria, e amico e maestro di greco di Vincenzo Monti, che scrisse anche la prefazione della prima tragedia di Biamonti, *Ifigenia in Tauri*, messa in scena nel 1785 e pubblicata quattro anni più tardi. Dopo il periodo romano, e un breve soggiorno fiorentino, Biamonti si stabilì a Milano, dove assunse l'incarico di precettore dei conti Della Somaglia, nel 1791. Qualche anno più tardi, nel 1805, l'abate si spostò a Bologna, dove ottenne la nomina di professore di eloquenza italiana e latina presso l'Università, incarico in cui succedeva a Giordani. A Bologna, Biamonti ottenne fama come autore di tragedie e traduzioni dal greco e dal latino. Nel 1809, quando furono soppresse le cattedre d'eloquenza nel Regno d'Italia, Biamonti fece ritorno a Milano, in casa Della Somaglia, e divenne bibliotecario a Brera. Nel 1814, dopo un periodo piuttosto travagliato in cui perse anche la pensione per le sue idee politiche reazionarie e filoaustriache, l'abate ottenne nuovamente una cattedra di eloquenza, questa volta a Torino. Negli ultimi anni Biamonti collaborò al progetto del Dizionario della lingua nazionale, insieme ancora una volta a Vincenzo Monti. Oltre a tragedie, orazioni, traduzioni, si segnala l'interessante poema *Camillo*, Milano, Pirotta, 1814-1817, in cui confluisce *in toto* l'ideologia politica di Biamonti. L'opera citata da Diodata Saluzzo è G. Biamonti, Addio ai giardini di Boboli, Milano, tipografia d'Omobono Manini, 1828. Si tratta di un carme che l'abate scrisse dopo il soggiorno a Firenze.

392 *Sic*.

creda, dopo l'essere amato non v'è soddisfazione maggiore dell'essere generalmente stimato. Io non farò torto giammai alla verità la dirò tutt'ora come la vedo, con il pericolo anche di non piacere a nessuno. Ma mi sarà sempre di somma contentezza il non dispiacere, ed avrò la sincerità di dirlo altamente sempre.

Il povero C. Napione ha avuto la moglie[393] moribonda ed ha perduto la Madre[394] e la cognata in pochi giorni. L'A. di Caluso stà bene e m'impone di salutarla. Qualunque elogio Ella faccia di questo insigne letterato non ne farà mai a parer mio bastevolmente; l'ottimo suo cuore è è certamente superiore ancora all'impareggiabile ingegno suo. Egli ha conosciuto più di me il Venturi[395] che a noi è[396] sembrato dal carattere opposto a quello che gli attribuiscono i Fiorentini. Qui la sua condotta è stata buona assai, e ciò per non breve tempo.

Due cose mi restano a chiederle. Una è ch'Ella non faccia leggere mai a nessuno le mie poesie manoscritte e sopra tutto non le faccia giudicare da altri poeti. Son persuasa che il consiglio di uno o due veri e colti amici è utile anzi necessario agli scrittori; ma la moltitudine de' consigli non può a meno di nuocere. I gusti sono diversi; così che ciò che pare difetto ad uno par bellezza ad un altro, ed ogn'uno vuol piegare l'ingegno dell'Autore a modo suo; ne avviene che volendo piacere a tutti le Opere diventano qualche volta più corrette e più linde ma quasi sempre nel tempo istesso più fredde più stentate e meno originali. Oltre che se l'Alfieri avesse consultato il Cesarotti o il Bettinelli quando intraprese a scrivere o sarebbe egli diventato una copia del Maestro o avrebbe dovuto abbandonare la scuola. Ed è pur male cosa il copiare benché si copii un grand'Autore. Ella rifletta alla cagione per cui il Tasso guastò la sua Liberata. Sig.r Conte Mio stimatmo, voglio ch'Ella mi dica il suo sentimento lo voglio sincero e lo prego a non negarmelo mai, la mia stima la mia affezione meritano forse questa prova d'affetto. Ma il suo sentimento quel del ab. di

---

393 Maria Rosa Barbara Lodi di Capriglio, che Napione sposò in seconde nozze nel 1792, e dalla quale ebbe un figlio (Valeriano, porto dopo pochi anni) e quattro figlie (Carolina, Marianna, Giacinta e Maria Teresa). In prime nozze, Napione aveva sposato Luigia Crotti di Costigliole, che però era morta dopo soli due anni, dando alla luce una bambina che poi prese il nome della madre. La prima figlia di Napione avrebbe sposato Cesare Balbo, nel 1836.

394 Maddalena Maistre, moglie di Amedeo Valeriano.

395 Cfr. n. 363, p. 320.

396 Prima di "è" parola cassata, illeggibile.

Caluso e non rare volte quel del C.te Napione[397] mi bastano. Questo ultimo è censore molto più severo ch'Ella non crede singolarmente in cose di gramatica e l'Ab. di Caluso è molto indulgente paragonandolo seco lui. Ho fatto tutta questa cicalata benché sia quasi \certa/ che è pure inutile. Ma Ella mi perdoni un timore che non ho potuto vincere. Ora che l'è noto il modo mio di pensare sono tranquillissima. La sola cosa ch'io le chiedo e ch'Ella ringrazii vivamente in mio nome il M.se D'Azeglio per tre suoi bellissimi manoscritti comunicatemi dalla zia. Il poemetto singolarmente spira un affetto dolcissimo e raro assai ne' tempi in cui siamo. Avrei scritto direttamente al Mse ma sa Ella che da tre giorni ho incominciato questa lettera senza poterla finir mai tanto son'io tormentata da mille maluzzi? Ho paura che la mia lettera sentasi un poco della malinconia cagionatami dalla stessa mia sanità e dai fastidi che mi circondano. Scusi s'io sono male avvezza aprendole tutto il mio cuore. Ella voglia bene a me come vuole bene a miei Versi. Ho piacere che prenda[398] parte a ciò che mi risguarda come Autrice ma desidero maggiormente che lo prenda a ciò che \mi/ risguarda come sua buona e cara Amica così che non le siano indifferenti la mia famiglia il mio stato presente e la mia sorte avvenire, io prendo e prenderò sempre vivissima parte alle di lei vicende ed a quelle de' suoi figliuoli che mi sono carissimi. I miei Genitori Fratelli e marito la salutano quest'ultimo stà un po' meglio, ma per ciò che risguarda l'aver io tempo onde finir presto il Poema non dubiti che certamente non c'è pericolo. Offerisca i miei <Complimentiti>[399] a tutti gli amici e mi creda sua Affma cugina Diodata

Torino 26 Maggio 1802.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 43r.-44v.

---

397 Cfr. p. 33.

398 Prima di "prenda", parola cassata, illeggibile.

399 Cti.

93. A Carlo Denina

All'ab. Denina

Gentilmo e Revmo mio Sigre

Ho veduto senza stupore, ma con un vero piacere, la giustizia che l'Accademia di Parigi ha reso al di lei merito. La Medaglia che mi è sembrata degna di chi l'ha ricevuta è una prova di quella altissima stima ch'Ella ottiene da' contemporanei, ed otterrà certo da' Posteri; la ringrazio infinitamente del nuovo segno di benevolenza datomi comunicandomi una testimonianza a Lei sommamente onorevole dell'applauso ricevuto, e per ciò sommamente cara agli Amici suoi, fra i quali Ella può giustamente contare me stessa e la mia famiglia tutta.

Sarà, spero, giunta nelle di Lei mani una lunga lettera mia, scrittale nel tempo che 'l suo raccomandato trovavasi in Torino. Credeva io di potere rimettere al medesimo, nel suo ritorno da Genova, la mia canzone intitolata l'Armonia, da me letta nella nostra Accademia, in publica adunanza. Ma siccome egli non si è più lasciato vedere, mi convenne mandarla da una altra persona, voglio lusingarmi non siasi smarrita.

Fra pochi giorni il Maire della Città di Saluzzo riceverà il prezioso dono destinato a questa di Lei patria e mia. Patria che dèe sinceramente pregiarsi di chiamarla figlio.

Gradisca i complimenti de' miei genitori, fratelli, e marito, e mi creda sempre, con tutta la stima.

Torino 15 Giugno 1802

Sua D. Aff Serva
Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, Rovigo, Ms. Concordiano 382/14.

94. A Prospero Balbo

I Pastori della Dora, desiderano alcune mie Poesie onde stamparle in un volumetto de' loro versi ove Cesare stamperà pure i suoi sonetti. Questi versi mi si chiedono per domani. Cosa che mi sembra quasi impossibile.

La prego però di leggere l'An.5. alla Fantastici ed i Sonetti segnati con X. Subito che saprò s'Ella non trova questi versi cattivi gli farò copiare e gli manderò ad alcuno fra i Pastori

Scusi e mi creda sempre

Sua De. Aff. Serva
Diodata

[1804[400]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 150 r.

95. Clotilde Tambroni

signora Clotilde Tambroni
lettrice di lingua greca nell'Istituto di Bologna

Ecco mia cara, il Poemetto, che mi avete richiesto[401]. Se poi è riuscito cattivo non che mediocre, incolpatene la fretta, e l'occasione. Siccome io fin ora non sapeva neppure il nome di Mons. Opizzoni[402], così non ho potuto particolareggiare cosa alcuna; onde ho fatto versi che quadrano

---

400 Solo elemento utile per la datazione è il riferimento alla pubblicazione della raccolta dei Pastori della Dora: *Ghirlanda poetica dei Pastori della Dora*, Torino, Stamperia Filantropica, 1804.

401 Il poemetto, composto in occasione della nomina a cardinale dell'Arcivescovo di Bologna Carlo Oppizzoni, si intitolava *Maria Sorella di Mosè*. Il progetto della raccolta celebrativa fu presto abbandonato tuttavia (cfr. lettera di Clotilde Tambroni del 10 luglio 1804, p. 1054), sicché Diodata Saluzzo decise di pubblicare il suo componimento nelle sue raccolte (cfr. *Versi*, *1816*, vol. III, pp. 234-242, che in *Poesie IV*, 1819, p. 186-193) dopo averne data pubblica lettura in occasione dell'adunanza dell'11 gennaio 1809 dell'Accademia delle Scienze: cfr. *Mémoires de l'Académie Royale des sciences de Turin pour les années 1813-1814*, Torino, Félix Galletti, 1816, p. LVII.

402 Cfr. lettera di Clotilde Tambroni del 24 aprile 1804, p. 1051. Carlo Oppizzoni (1769 – 1855), appartenente a una ricca famiglia milanese, fu proclamato Arcivescovo metropolita di Bologna nel 1802, per poi ricevere la berretta cardinalizia nel 1804, inizialmente con il titolo di San Bernardo alle Terme Diocleziane, poi con quello di San Lorenzo in Licinia dal 1839 fino alla morte. Cfr. voce di Umberto Mazzone in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79.

molto bene a tutti i Vescovi che furono, che sono, e che saranno. Vi replico, io non ci ho colpa.

Se vi è nel Poemetto cosa alcuna che non vi piaccia, scrivetemi subito, ed io subito correggerò; temo pure che vi sia difficile il leggere lo scritto, perché i caratteri ne sono piccioli assai e confusi; ma dovendo mandarvelo per la posta, ho creduto di far bene restringendo il tutto su di un mezzo foglio di carta, e la fretta che ne avete, mi impedisce di farlo ricopiare nuovamente. Se avessi avuto più tempo, mi lusingo che avrei fatto cosa meno indegna di voi, ma in qualunque caso, siate certa che non avrete mai un rifiuto dalla vostra vera Amica, che vi ammira, e vi ama con tutta l'anima.

Vi prego di non tentare il confronto di questi miei versi con quelli della Bandettini. Ella che ha molto ingegno, che scegliendo l'argomento di Debora[403], ha scelto ottimamente, e che di più ha avuto più tempo, e trovasi in luogo ove Mons. Opizzoni è conosciuto, avrà composto, non ne dubito, un Poemetto migliore del mio; ma io son gelosa così del vostro cuore, come della vostra approvazione. E voglio essere sempre la vostra più cara Amica.

Spero che pubblicherete voi pure qualche nuova poesia nella raccolta pel vostro Vescovo. Intanto aspetto ciò che mi avete promesso per l'Accademia nostra di Torino.

Gradite i complimenti de' miei genitori, ricordate il mio nome al vostro rispettabile Maestro, ed ai Signori Aldini[404] e Cicolini[405], e credetemi

---

403 La raccolta celebrativa per Carlo Oppizzoni avrebbe dovuto essere composta di poesie dedicate ad alcuni profeti biblici maggiori e minori. Tra questi vi erano le due profetesse: Maria la sorella di Mosè, e Debora, dal libro dei Giudici (unica donna tra i giudici biblici). Furono assegnate rispettivamente a Diodata Saluzzo e a Teresa Bandettini. È interessante rilevare che era partita da Clotilde Tambroni l'idea di includere le due profetesse, e di assegnarle ad altrettante letterate che rientravano nella sua cerchia di contatti: un'ulteriore riprova di quanto fosse viva, oltre all'esigenza di costituire un gruppo, anche la spinta verso la costruzione di una élite intellettuale femminile.

404 Giovanni Aldini (Bologna, 1762 – Milano, 1834) fu professore di Fisica e Bibliotecario dell'Università di Bologna. Autore di molti studi, si occupò in particolare delle applicazioni dell'elettricità in campo medico, arrivando a considerare la possibilità che violenti impulsi elettrici potessero riportare in vita un cadavere (cfr. *An account of the late improvements in Galvanism*, London, Cuthell & Martin, 1803). Anche in questo caso i contatti con Diodata Saluzzo debbono esser fatti risalire all'iscrizione di Aldini all'Accademia delle Scienze, dove entrò in qualità di socio corrispondente il 10 luglio 1801.

405 Valerio Ciccolini Silenzi (Macerata, 1735 – ivi, 1819), marchese con un ruolo prominente nella cultura maceratese. Fu autore di poesie (*Poesie di Valerio Ciccolini Silenzi cittadino maceratese*, Macerata, Bartolomeo Capitani, 1798) e di un libro

Torino 5 maggio 1804

Vostra sincera Amica
Diodata

Lettera pubblicata in *Alcune lettere della celebre grecista Clotilde Tambroni ed altre da illustri personaggi dirette alla medesima*, Sanseverino Marche, Corradetti, 1870, 31-33.

Manoscritto non rintracciato.

96. A Teresa Bandettini

Alla Chiar.ma Sig.a
La Signora Teresa Bandettini Landucci
A Modena

Torino 15 8bre 1804

Al mio arrivo in Torino mi fu rimessa la gentile lettera sua, che, non so perché, non mi è stata recata in Saluzzo dove mi trovava; questo ritardo mi è moltissimo dispiaciuto, e l'assicuro con tutto il cuore che ne sento tutt'ora un vivo rincrescimento. Mi lusingo però che Ella vorrà gradire le mie scuse che partono dall'animo più sincero. Ella conosce la somma stima ch'io professo alla sua persona ed alla opera sua, onde non porrà in dubbio mai il vivo mio desiderio di possedere il di Lei Poema[406]; quest' Opera sarà degna di lei per ciò appunto sarà un'Opera egregia. Io le chiedo istantemente di essere posta nel numero degli

intitolato *Cristiane considerazioni sopra i novissimi*, pubblicato sempre con Bartolomeo Capitani a Macerata nel 1795, e meritevole di due ristampe. Fu membro della principale accademia maceratese, detta dei Catenati, le cui riunioni avvenivano proprio nel palazzo Ciccolini.

406 Il poema qui citato è T. Bandettini, *La Teseide*, Parma, Luigi Mussi, 1805. Si tratta di un poema epico in 20 canti in cui sono narrate le vicende di Teseo; l'episodio centrale è l'abbattimento del Minotauro e la liberazione di Atene. L'epopea si conclude con l'abbandono di Arianna a Nesso; Teresa Bandettini, tuttavia, spinta dalla grande ammirazione per le doti politiche e patriottiche dell'eroe Teseo, emenda leggermente la storia, trasformando l'abbandono di Arianna in un sacrificio necessario voluto dagli dei. La poetessa voleva togliere la macchia dell'ingratitudine da Teseo, per renderlo un eroe perfetto, convinta "che a nessun meno s'appartenesse che ad una donna il purgarlo da così fatta accusa, a lui data generalmente per tanti secoli". In T. Bandettini, *La Teseide*, cit., p. IV.

assocciati[407], e la prego di non scordarsi siccome io sono da gran tempo nel numero de' suoi più devoti ammiratori

Mi creda sempre
Sua D.ma Ob.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 199r.-200v.

97. A Stanislao Marchisio

All'Ill e Ch Signore
Il Sig Stanislao Marchisio[408]
Seg e membro della Direzione
Accademia del Teatro Ughetti
Casa sua

Gentmo Sig

Siccome Ella non può dubitare della vera mia ammirazione pe' suoi egregi talenti, né della affettuosa stima che sento giustamente per tutta la Società accademica ed in particolare per l'ottima ed impareggiabile Mad Anselmi[409], così non crederà una vana scusa ciò, che è vero pur

---

407 Con lettera del 15 settembre, Teresa Bandettini inviava una sua opera e chiedeva a Diodata Saluzzo di procurarle qualche associato. Dal tono ancora formale e ossequioso, si arguisce che questa lettera doveva essere una delle primissime del ricco carteggio delle letterate. Cfr. la lettera del 15 settembre 1804, p. 801.

408 Stanislao Marchisio (Torino, 1773 – ivi, 1859), autore teatrale. Nato da famiglia poverissima, si mantenne facendo il commerciante. La sua prima opera fu una commedia di imitazione goldonaniana (*L'apparenza inganna*), all'epoca il Marchisio era appena diciassettenne, e la sceneggiatura, inficiata da rozzezza stilistica e da ingenuità di fondo, ebbe forse il solo merito d'essere la prima in Piemonte fortemente ispirata allo stile goldoniano. La sua carriera proseguì nel solco dell'autore veneziano per tutta la prima parte; gradualmente, Marchisio seppe divincolarsi dall'etichetta di "imitatore di Goldoni", arrivando a produrre anche qualche tragedia (*Saffo* e *Mileto*). In una lettera a Foscolo del 5 maggio 1810, Marchisio si definì "Dilettante per genio, del teatro, sono parecchi anni che vado scrivendo qualche scenica produzione; ma, convien pur confessarlo, io sono come un orbo che cammina frugando col bastone, né trova strada, che lo guidi alla desiderata meta".

409 Moglie del "Sig. Anselmi", citato nella lettera a Stanislao Marchisio del 20 febbraio

troppo; mi sono invano affaticata onde terminare l'Erminia, che aveva io tutta cangiata ricomposta per renderla, nel miglior modo possibile, degna da valorosi attori. Malgrado ogni mia cura l'ultimo atto non mi è sin'ora riuscito che indegno di loro, ed ardisco dire di me stessa, e non può star bene col rimanente della Tragedia. Ecco quello che debbo confessarle, come ad un amico che vorrà perdonarmi, e come ad un autore che conosce per esperienza propria quanto costi il compire in breve tempo un Opera di ingegno. Se per buona sorte Ella può concedermi ancora alcuni giorni spero che potrò mantenere la mia parola. E di cuore le dico che lo reputerei mia fortuna. S'Ella parla coll'Av. Praus e col nostro Andrioli[410] sentirà meglio ancora quale siano le circostanze che mi priveranno io temo della tanto e da tanto tempo desiderata soddisfazione di udire i miei versi eccellentemente recitati

Le sono e le sarò sempre

Torino 23 Maggio 1805
Diodata Saluzzo Roero
Ricev.ta il 23 sud.to[411]
Dev Obb ed Aff Serva
Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 194r.-195v.

1817, pp. 400-401.

410 Luigi Andrioli, poeta e militare nizzardo. Vicino all'ambiente dell'Accademia delle Scienze di Torino (cfr. *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino,* t. XXXII, Torino, Stamperia Reale, 1828, p. XIII), Andrioli conobbe a Nizza Annibale Saluzzo, che vi si trovava in veste di governatore nel 1821. Il nizzardo ebbe una carriera militare di successo, che lo portò a diventare colonnello e cavaliere degli ordini reali militari dei SS. Maurizio e Lazzaro. Come poeta, Andrioli, che fu anche segretario dei Pastori della Dora, ci ha lasciato una raccolta di *Poesie* (Torino, Pane, 1806) e alcune opere teatrali.

411 Nota di possesso di Stanislao Marchisio.

98. A Prospero Balbo

Si desidera sapere se il C. Balbo è in Torino questa sera, e se vuol fare ala C. di Revello il favore di andar seco al teatro Ughetti, ove si recita l'Erminia (recita e non prova) dove Ella può offerirli un posto nel proprio palco.

Si aspetta quanto più presto si può una risposta.

[estate 1805[412]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 152 r.

99. A Carlo Alfieri di Sostegno

A Monsieur
Monsieur Charle Alfieri Sostegno
A S.T Martin

Signor Marchese St.mo

Il conte Napione mi ha rimesso la prosa, o per dir meglio la prefazione della raccolta da pubblicarsi[413], e mi ha pure rimesso nel medesimo tempo la qui acchiusa vita di Monsignor Franceschi[414] venuta da Pisa al lei indirizzo; mi fo premura d'inviargliela con non pochi de' versi richiesti, ed ottenuti, e spero ch'Ella ne sarà contenta. Non le mando però l'ode

---

412 La messa in scena dell'*Erminia* risale a quel periodo. Cfr. lettera a Stanislao Marchisio del 23 maggio 1805, p. 340.

413 *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* Parma, Tipi Bodoniani, 1807.

414 Angiolo Franceschi (Pisa, 1734 – ivi, 1806), arcivescovo. Di nobili natali, Franceschi prese i voti nel 1756, a 22 anni; fu nominato poi vescovo di Arezzo nel 1775 e tre anni più tardi arcivescovo di Pisa, carica che mantenne fino alla morte. Nel corso del suo ministero episcopale a Pisa, Franceschi prestò sempre particolare attenzione alla formazione dei novizi e dei sacerdoti, e in questo senso la sua iniziativa più importante fu la fondazione, auspice Leopoldo II d'Asburgo e Lorena, di un centro studi di formazione del clero nel 1784.

Greca della Tambroni[415] sembrandomi d'aver inteso da lei ch'Ella non sa una tal lingua; si stamperà il Greco colla traduzione strofa per strofa[416].

Il celebre poeta cesareo Bondi[417] mi scrive da Vienna assicurandomi che malgrado l'età sua avvanzata, e la poca sua sanità, Egli scriverà sul proposto argomento[418]; resta solo a desiderare che questi versi non si smarriscano, dovendo fare una via così lunga, e così disastrosa; ho pure nuovamente ricordato a Fantoni[419], ed agli altri che mi hanno promesso le loro poesie, ch'è vicino il tempo prefisso; e per mezzo di mio padre lo ricorderò anche a Bodoni[420], non è già necessario di anticipare danaro per la stampa, solo mi premerebbe che lo stampatore volesse notificarmi a che potrà giugnere il totale della spesa da farsi ed egli sinora assolutamente non lo ha voluto dire.

Il mio male agli occhi è diminuito ma non affatto cessato, e m'impedisce ancora lo scrivere di propria mano; per la stessa cagione non posso inviarle subito il proprio poemetto, ed anzi le dirò schiettamente che mi è accaduto a questo risguardo un caso stranissimo; aveva quasi terminato l'opera mia, non lasciandola vedere a persona alcuna, e volendo, com'era dovere, far sì che comparissero prima nella raccolta

---

415 C. Tambroni, ΠΙΕΝΘΙΜΟΣ ΩΔΗ, in *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., pp. 44-53.

416 La traduzione fu realizzata da Valperga, *ibidem*.

417 Clemente Bondi, cfr. n. 237, p. 267.

418 Cfr. C. Bondi, *Sonetto,* in *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., p. 35: "E a che, Glaucilla, su l'avello amato / Rigando stai di lagrime le gote? / E taciturna con le luci immote / Obblìi la cetra che ti pende a lato? / Quella, che sparse su l'acerbo fato / Del patrio Vate sì pietose note, / Quella, che all'ombra dell'amica or puote / Sola un concento ordir, che a lei sia grato. / Ah la mia tenti invan, ché a inutil uso / Fra le immemori tace inerti dita, / O, se a toccarla io provo, un suon confuso / N'esce di così languida armonìa, / Che non a cantar più, ma sol m'invita / Su l'altrui tomba a ricordar la mia".

419 Cfr. n. 288, p. 285.

420 Giambattista Bodoni (Saluzzo, 1740 – Parma, 1813), stampatore e tipografo, appresa il mestiere fin dalla più tenera età grazie al padre, che volle introdurlo da subito nell'attività di famiglia. In gioventù Bodoni lavorò saltuariamente presso la tipografia della Congregazione per la propaganda della Fede, a Roma, fino a quando non decise, complice la morte del direttore, di tentare la fortuna in Inghilterra. I suoi piani tuttavia non poterono attuarsi, per via di un improvviso attacco di sifilide che lo costrinse a letto per lungo tempo. Una volta ripresosi, Bodoni ottenne l'incarico di direttore della Tipografia Reale di Parma, per nomina diretta di Ferdinando, duca della città emiliana. Fu questo l'inizio della sua florida attività di stampatore, in virtù della quale il piemontese divenne famoso in tutta Italia, pur mantenendo un canale preferenziale con i concittadini saluzzesi. Ci sono giunti diversi autografi e documenti di Bodoni, oggi conservati presso la Biblioteca Civica di Saluzzo. Cfr. G. Bertero, *La collezione bodoniana della Biblioteca civica di Saluzzo,* Collegno, Altieri, 1995.

i versi altrui, quando jeri l'altro venne in casa mia il Conte Vincenzo Merenco[421], recandomi un suo poemetto latino[422], veramente assai bello, e pieno di nobilissimi versi, ma che era, per una rara fatalità, perfettamente simile nell'argomento a quello già da me composto. Onde, per non perdere quest'egreggio lavoro, mi converrà rifare il mio cercando altre immagini, ed altri pensieri.

Le dico liberamente il vero, ond'Ella mi scusi se le sembro lenta assai, ma di tutto questo la prego di non farne parola, poiché non voglio che il C.te Marenco sappia l'accaduto se non quando la di lui cortesia a mio riguardo più non possa nuocere alla bellezza della raccolta. Intanto posso assicurarla ch'io spero, ed anzi credo, che l'opera nostra riuscirà com'Ella desidera, e come lo desidero ancor io ardentemente; la cosa che mi par difficile è l'ottenere un ritratto ch'appaghi l'occhio, ed il cuore di chi conobbe personalmente la bellissima di lei Consorte, ma in questo pure converrà contentarsi del minor male sollecitando se si può il sig. Buzzolino, onde l'opera non vada soverchiamente prolungandosi. Io sono stata due volte per vedere questo ritratto, ma sempre invano, il pittore non avendolo presso di sé; ritornerò fra non molto, e spero di essere più fortunata. Riflettendo all'uso introdotto di lodare sempre la bellezza delle donne per cui si scrive, mi sembra conveniente che un ritratto somigliante accerti i nostri nipoti che in questo caso si è detto il vero. Già purché il ritratto si trovi finito nel tempo stesso in cui sarà terminata la stampa del libro non si dee temere un ritardo; Ella decida però come le pare meglio[423].

Il cavagliere Poeta ch'Ella stava in dubbio se si dovesse invitare a scrivere, ha saputo del nostro progetto dal C.te Napione, che anzi lo pregò in nome mio senza parlarmene come amico nostro comune; credo riceveremo fra non molto i suoi versi.

---

421 Cfr. n. 193, p. 258.

422 Marenco scrisse due poemetti latini: *Osiridis, sive de legum origine*, e *De phtysi*. Entrambe le opere sono edite in V. Marenco, *Poesie*, Torino, Stamperia della Corte d'appello, 1807, vol. I, pp. 152-176.

423 Il ritratto non fu incluso nel volume, alla fine, probabilmente per un ritardo eccessivo dell'incisore.

L'iscrizione ch'Ella troverà qui unita è del sig. abate Lanzi[424], la gran celebrità dell'autore, conosciuto per molte opere, la rende pregievole, ardisco dire più che non lo può fare la propria bellezza. Io crederei ben fatto che quest'iscrizione precedesse la prosa, e che la prosa fosse seguita da due sonetti del Bettinelli[425], onde il libro incominciasse col nome dei due più vecchi, e più galantuomini fra i letterati Italiani.

Il C.te Napione ha pregato il Cav.re Priocca in di lei nome, ed in nome mio di parlare al suo caro amico Pignotti[426]. Sicché Egli mandi qualche suo verso; collo stesso C.te Napione abbiamo pure convenuto ch'Ella dovrebbe comporre una notizia come quella, che trovasi nella raccolta fatta stampare dal Conte Balbo[427]; questa notizia dovrebbe contenere semplicemente la data precisa della nascita, delle nozze, e della morte di Carlotta, colla data di tutti gli evenimenti accaduti a' suoi cari, ed è da desiderarsi tanto più che servirebbe a rischiaramento delle poesie, e che in questa notizia si potrebbero appunto inserire due lettere preziose del celebre Alfieri[428]. Il che qui fra noi, ma cento e cento volte più in Italia, farebbe un effetto maraviglioso.

Mio padre, e mio fratello Alessandro m'impongono di offerirle i suoi complimenti, e Cesare, che trovasi presentemente in Svizzera mi scrive pure di ricordarle il di lui nome mandandole il poemetto qui unito[429], se l'amor di sorella non mi accieca questo poemetto mi sembra bello assai. Ad Alessandro s'Ella me lo permette io farò leggere la prosa affettuosissima da lei scritta, e ch'io ricevo in questo momento, le chiedo pure di poterla far leggere a Madama di Perone parlandole anche di tutto il nostro progetto. Essa parmi meritare una tale confidenza stante l'affetto sommo che conserva alla sua perduta amica, e la

---

424 Cfr. *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., p. 4: "Carlottae / Aloysii Silvestri Ducis F / Domo augusta taurinorum / Caroli Alfieri Sostegni / quae / tota pulcherrima et veneres sortita omnes / admirabilior mentis habitu fuit / pia magnanima liberalis / litteris pictura musice eruditissima / annos nata XXX / aerumnas longi temporis subiit / fratre Leviro bello amissis / matre intra annum L / filiolo delicio suo intra an. VII / extinctis / viro captivo et in gallias abducto / partubus iv infelicissimis / quae omnia infracto animo pertulit / denique viribus cedentibus".

425 Ivi, pp. 33-34.

426 Pignotti tuttavia non diede il suo contributo alla raccolta.

427 *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., pp. 4-32. La notizia scritta da Napione è dedicata a Diodata Saluzzo.

428 Anche questa idea di Diodata Saluzzo non ebbe seguito.

429 C. Saluzzo, *Poemetto,* in *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., pp. 107-118.

sincera amicizia, che mostra avere per lei. Questa prosa è certamente il più bell'elogio, ed il più degno che si possa far mai dell'amata nostra Carlotta. La mia lettera è un volume, le chiedo scusa; e l'assicuro che mi è stato carissimo l'intendere ch'Ella sta bene, e che a tutta la sua famiglia ha giovato l'aria che respira men calda, e più sana nella villeggiatura; saluti Costanza in nome mio, come pure Cesare e Luigia[430], e mi creda

Torino 28 Luglio 1806
Sua Devma ed Affma Serva
Diodata Saluzzo Roero

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., pp. 21-25.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

100. A Carlo Alfieri di Sostegno

Signore Marchese Stimatissimo

Ho inviato solo alcuni giorni alla di lei casa un involto di carte; la prego di notificarmi quando lo avrà ricevuto. Fra i poemetti scritti sul proposto argomento Ella ne troverà uno della signora Enrichetta Dionisio[431] Romana che nella sua lettera mi dice *non mancate vi prego di significare al sig. Carlo Alfieri che mi terrei fortunata di poterlo in altro modo, ed in miglior occasione servire, sì pei di lui proprii meriti, come per la memoria dell'egregia sua sposa che anch'io, ma troppo tardi ho incominciato ad amare.* Parmi che s'Ella non vuole scrivere direttamente a questa gentile signora a cui siamo anche in gran parte debitori del poemetto ottenuto dal De Rossi[432], converrebbe però ch'Ella mi scrivesse alcuna cosa particolarmente per essa; in tanto io mi sono presa l'arbitrio di ringraziarla in di lei Nome.

---

430 I figli di Carlo Alfieri.

431 Enrichetta Dionigi.

432 G. De Rossi, *Idillio,* in *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., p. 37.

Sono andata due volte con Mad.me di Perrone a ritrovare il pittore, che dappoi è venuto più volte in casa mia. Negli abbozzi che ho veduto la figura non è niente somigliante. Siccome le belle arti sono sorelle, così ho creduto di poter destare un po' d'entusiasmo nel pittore suddetto, notificandoli il tutto colla maggiore segretezza; ed ho ancora speranza che questo giovi ad animarlo; ciò che le manca totalmente essendo la fiducia di riuscire.

Ella troverà acchiuso qui dentro un piccolo biglietto del quale pure aspetto la risposta, e vedrà subito la cagione per cui non lo fo ricopiare. La notizia da porsi in fine della raccolta conviene che ci sia assolutamente, e dee essere scritta il più brevemente che si può, non le offerisco di farla io stessa non per altro se non perché io sono persuasa che sapendo Ella meglio di nessuno le più minute circostanze, nessuno la può fare meglio di lei. Avverta che ci vogliono le date degli anni, l'età precisa di Carlotta quando fu fatta sposa, e quando cessò di vivere, si desidererebbe pure che vi fossero i nomi proprii del fratello, e del cognato perduti in battaglia.

Tutto questo si trova veramente in gran parte nella prosa francese non mai abbastanza lodata ch'Ella m'ha trasmesso; ma la notizia converrà come già dissi che sia scritta nella lingua delle poesie, e posta in fine di queste; mentre s'Ella destina l'eloquente sua prosa alle stampe, converrebbe darle ben altro luogo stante l'uso generalmente ricevuto.

Saluti i suoi figli, faccia il favore di rispondermi sugli articoli di questa e dell'altra lettera mia, e mi creda

Torino li 9 agosto 1806

Sua Devma Affma Serva
Diodata Saluzzo Roero

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., pp. 27-28.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

101. A Carlo Alfieri di Sostegno

Le invio nuovamente Sig. Marchese Stim.mo le poesie, ch'Ella mi ha rimandato, poiché io già ne ritengo qui un'altra copia. Le invio pure la

raccolta stampata in morte d'Enrichetta Balbo[433]: fra non molto Ella riceverà alcuni altri versi. Dopo l'ultima lettera essendo partito da qui il Malacarne[434], uomo molto cognito a tutti i letterati italiani, ed amico mio, gli ho consegnate tre altre lettere; due dirette alle giovani Poetesse Isabella Fantastici[435], figlia dell'improvvisatrice fiorentina, e Marietta Morosini Pasqualigo[436] tutte due maritate in Venezia: ho scritto pure per consiglio del suddetto sig. Malacarne al celebre Cesarotti, e ne aspetto la risposta.

Ho fatto anch'io la riflessione, che il non parlare dell'immortale Alfieri nella prefazione della raccolta da noi intrapresa è cosa molto strana, ma l'autore di detta prosa non ha voluto su questo intendere ragione giammai; ciò mi fa doppiamente dispiacere, e perché deve dispiacere a Lei, e perché cagionerà afflizione all'ottimo, ed egregio amico nostro l'Abate di Caluso.

Scriverò immediatamente alla Dionisio acchiudendo il suo foglio nel mio; ma non so se avrò l'ardire di proporre al sig. abate Lanzi il cambiamento d'*eruditissima* in erudita; questi S^ri^ Letterati italiani sono irritabili, e facilissimi ad offendersi, ed io lo so per prova, poiché avendo invitato il S^R^ Angelo Mazza a comporre, dopo averne ottenuta la sua promessa, ho voluto sollecitarlo, e l'offesi in modo, che con una sua lettera, a dir vero molto gentile ma in tutto contraria alla prima, mi disse apertamente, che non avrebbe composto più[437]. Facendo premura

---

433 Cfr. p. 29.

434 Cfr. n. 200, p. 259.

435 Figlia della più celebre Fortunata Sulgher.

436 M. Morosini Pasqualigo, *Capitolo,* in *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., pp. 100-106. Di questa poetessa ci sono giunte due lettere spedite a Diodata Saluzzo in questo periodo (datate, per la precisione, 4 settembre 1806 e 23 ottobre 1806), entrambe conservate presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, fondo Diodata Saluzzo. Trascrivo integralmente la prima, poiché responsiva alla missiva citata da Diodata Saluzzo nella lettera a Carlo Alfieri. "Nobil. Sig.ra Contessa Riscontro il Pregmo di lei foglio che mi onora oltre ogni mia espettazione, ed ogni mio merito. Vedo che il Sig.r Professor Malacarne, non ascoltando che la voci della sua amicizia l'à troppo ben prevenuta a mio riguardo: ma egli doveva almeno pur anche dirle ch'io non scrivo che per mio passatempo, ben certa di non essere in grado di farlo per dar piacere ad altri, che però pochissime volte ò profanati i torchi co' miei nulla, e che anzi non l'avrei fatto giammai senza esserci trascinata dal sentimento. Tuttavia come privarsi dell'onore e del piacere di attestare col fatto all'ornatissima Sig.ra Contessa la mia stima e la mia deferenza? Sento che […] quell'istesso amor proprio che con tanta ragione altre volte mi ritrasse dal produr cose mia. Qualche cosa dunque farò; e qualsiasi l'onta che possa avvenirmene, andrò per lo meno floriosa d'averle provata in qualche modo quella pienissima stima che da tanto tempo le professo, e che mi fa essere veramente Vicenza li 4 7bre 1806 Dev.ma Obb.ma Serva Marietta Morosini Pasqualigo"

437 I rapporti con Mazza, da questo momento, si deteriorarono. La lettera in questione

al Bodoni più di quello che ho fatto sinora, per sapere a qual prezzo ascenderebbe il nostro libretto, temo d'incontrare lo stesso pericolo. So anch'io che queste sono pazzie quasi intollerabili, ch'io da tanti anni che ho relazione con costoro non mi sono potuta usare a compatir mai, ma pure volendo servirsi di loro, converrà avere pazienza.

Mi creda di tutto cuore

Sua Dev. Aff. Serva
Diodata.

P.S. Ho veduto nuovamente il Sig. Avv. Buzzolino, ed ho qualche speranza che il ritratto potrà riuscire; fra non molto tempo lo vedrò nuovamente, ed Ella sarà informata di tutto.

Saluti Costanza, Cesare, e Luigia, e gradisca i complimenti di tutta la mia famiglia. Sarà certamente necessario una assai grande quantità di copie della raccolta, l'uso comune in Italia essendo di darne più d'una a tutti coloro che hanno scritto sul proposto argomento. Io la pregherò poi di lasciarmene promettere una al Marchese d'Azeglio per le mani di cui son passate quasi tutte le lettere mie ai diversi Poeti; ma Ella osservi però, che fra le molte persone che qui in Piemonte desidereranno, e domanderanno questi versi, ve ne sarà una gran parte, che non gli intenderà, o non si curerà d'intendergli, e questo lo dico delle Donne particolarmente. Mi pare ch'Ella potrebbe fare un calcolo di quelli a cui le sembra che debba inviarsi il volume prima di dare gl'ordini allo Stampatore.

---

sembrerebbe essere quella pubblicata in *Poesie postume*, p. 520, dove è però riportata con data 1808: deve trattarsi di un errore di trascrizione, poiché Diodata Saluzzo non si impegnò in altre raccolte poetiche dopo quella per Carlotta Duchi; non avrebbe avuto senso, dunque, chiedere a Mazza di comporre una poesia. "Parma, 9 marzo 1808 [1806]. Io sono, piucché non suole essere poeta, confuso, umiliato, avvilito; e l'onor del vero e il rispetto a lei dovuto mi costringono, malgrado l'amor mio proprio, a confessarlo. Tre volte ho cimentato l'estro, tutte invocando le deità del Parnaso sul commesso argomento, e tre volte ho sofferto il rossore di riconoscermi padre d'infelice prole. Versi men che mediocri e per concetto e per sentimento e per istile non erano degni di Deodata Saluzzo, né (sit venia verbo), di Armonide Elideo. A me forse è avvenuto ciò che accade a chi raddoppiando gli sforzi per lanciare un peso enorme, trovasi ad esso dismisurato, esce d'equilibrio, si allena e fa opera vana. Così deggio pensare, poiché a' di passati sonomi sdrucciolati dalla penna in soggetto politico alquanti tratti, i quali dicono di non temere l'aperto giorno. Habes confitentem reum, direbbe qui l'Algarotti. Ora a lei tocca, dottissima e celeberrima amica, di accordarmi l'assoluzione."

La libertà con cui le scrivo, le sarà una nuova prova della sincera mia amicizia, e del vivo desiderio ch'io nutro che l'opera nostra riesca a gloria vera di quell'amica ch'io non cesserò mai di piangere.

Torino li 18 Agosto 1806.

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., pp. 29-30.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

102. A Carlo Alfieri di Sostegno

M'avvedo, signor Marchese carissimo, ch'Ella non ha letto ancora la Corinna di Mª di Sthal; onde non ha forse mai inteso dire che una Poetessa italiana è sempre la più dolce, la più ammirabile donna che viva su questa terra; ma che muore sicuramente di dolore se le viene involato un cuore ch'essa avea tolto per sé; e sia pure come Corinna assai mal corrisposta nello strano amor suo; e ne sia pure l'oggetto un uomo ammogliato che si fa correr dietro le mille miglia, per lasciar vedere finalmente l'ombra del suo volto in una chiesa di Roma. Ora dunque ch'Ella sa pienamente che cosa siam noi nate sotto l'ardente cielo d'Italia, pensi al crudel sacrifizio ch'Ella mi chiede, chiedendo non so perché, ch'io ceda ad altri un cuore che già da cinque e più anni la pubblica voce m'assicura esser mio; è vero che trattasi di cederlo ad una Dama ch'io conosco personalmente, e che al solo sedermi vicina si sentiva scorrere in tutte le vene una soavissima armonia, che facea sì, che mi stringeva quasi piangendo nelle sue braccia. Ma con tutto ciò ora non ho forza bastante onde dare io stessa compimento a quest'opera, che pur troppo si potrà condurre a suo termine senza ch'io faccia parola.

Conchiuderei volentieri, che se io ho buona, e posso dire ottima mano, a questo riguardo, Ella si prende buono, ed anzi ottimo tempo a spese di noi tre; ma per ciò appunto si guardi bene che non si apra il campo alle vostre vendette.

Ora intanto che ne venga il momento, le dirò che se il Monti[438] non opera meco, nel modo con cui suol operare con tutto il cielo, e con mezza

---

438 Monti non scrisse la poesia per Carlotta Duchi, ma se ne scusò con lettera del 20 agosto 1806. Cfr. *Poesie postume,* pp. 528-529: "Con la fronte per terra e le mani giunte sul petto

la terra; cioè se non mi dice ora sì, ed ora no, con false parole avremmo una sua Poesia. Ma di questo Poeta mi fido poco più poco meno come del Pittore. Onde non voglio dare a Lei per certo ciò che a me sembra tutt'ora incertissimo. Ho pregato la Dionisio[439] di ricordare non solo al Monti, ma al P. Leone[440] la sua promessa, e questa Donna, veramente gentile, mi ha dato parola di fatto subito e continuamente. Essa m'incarica di salutarla, siccome me ne incarica pur anche la mia Tambroni.

Alessandro le offerisce i suoi complimenti. I miei Genitori sono partiti entrambi per Saluzzo, ed io partirò i primi giorni del mese di Settembre e mi porterò in Fossano da dove non farò ritorno se non sul finire di detto mese.

Ella saprà certamente già che M.ma Di Perrone ha dato alla luce una bella fanciullina, che sta benissimo. La Madre sta anch'essa bene assai.

Saprà forse pure la disgrazia accaduta alla mia zia la C.ssa di Lagnasco. La morte di quella ragazza, che dava cagione di sperare moltissimo, e l'averla veduta morire sotto gli occhi suoi, lontana da' propri genitori, hanno posta, questa Donna, che si può dire con tutta verità infelicissima, in uno stato di somma angoscia; questo è uno dei principali motivi che mi ritengono in Torino tutt'ora.

Saluti Costanza, in nome mio con tutto l'affetto, saluti pure Cesare e Luigia, e mi creda di cuore

Colegno, 22 agosto 1806

---

me le presento, signora, in atto di supplichevole confessante il suo errore, e chiedente perdono. Gli è vero ch'io ricevetti, e già tre mesi sono, l'onorevole invito da lei fattomi per la nota raccolta. Ma io trovavami allora in Parma ospite del Signore Bodoni e tutto occupato nelle diverse edizioni ordinate dal mio governo del *Bardo della Selva nera*, ed immerso in quella occupazione io non era capace di altro pensiero. Uscito da quella e tornato a Milano, mi trovai balzato in altre cure più serie, la prima delle quali è stata una domestica disavventura. Ho avuto per due mesi continui la moglie in pericolo della vita, e l'infelice tuttoché cominci finalmente a star meglio, sta tuttavia sepolta nel letto de' suoi dolori. Taccio l'impegno in cui sono di dar presto compita la seconda parte del *Bardo*, intorno al quale mi sto travagliando, per quanto il consentono le afflizioni che mi circondano; e dopo le esposte cose, lascierò che ella stessa sia giudice se il passato mio silenzio merita scusa, e se, avvolto qual sono in un lavoro che tutto interessa la mia riconoscenza pei benifizi di che il Sovrano mi ha colmato, e tutta la mia estimazione per l'obbligo contratto col pubblico, io possa senza commettere fallo, impegnarmi in altra fatica qualunque siasi. Voglio dunque rammaricarmi della mia mala fortuna che mi toglie il vero piacere di adempiere il comando di che ella mi aveva onorato, ma voglio nel tempo stesso sperare che la sua indulgenza me ne assolverà; e questa grazia andrà tutta in aumento dell'alta stima che mi costituisce ec.".

439 Si tratta di Enrichetta Dionigi.

440 Evasio Leone, cfr. n. 168, p. 251.

Suo Dev. Aff. Serva
Diodata

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., pp. 31-33.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

103. A Carlo Alfieri di Sostegno

Signor Marchese Stimatissimo

Fra tutte le prove della sua gentilezza a mio risguardo, quella a cui sarò maggiormente riconsocente, e di cui mi ricorderò sempre, è il consenso, che io le chiedo con tutto il cuore di ammettere nel volume da stamparsi la strana canzone, ch'Io le ho inviato. L'Autore[441] di questa canzone è, come Ella lo ha indovinato senza dubbio, un amico antichissimo del di lei suocero, come pur anco amico antichissimo di mio Padre, e di tutta la mia famiglia. Avendo Egli inteso dall'Autore della prosa che si doveano da noi riunire versi in occasione del funestissimo argomento, si offese meco non poco, e liberamente me ne parò, facendomi grandi elogi di Lei, quasi in modo da farmi intendere che la colpa era mia; io allora usata, come Ella ben sa, a non fingere cogli amici (e qui avrebbe convenuto mentire sfacciatamente) risposi che da nessuno di noi Egli era stato escluso, e che se voleva scrivere si sarebbe stampata la sua Poesia. Se ho detto troppo mi perdoni, ma veda che ora il male è fatto, onde lo prego nuovamente di non negarmi il favore che le chiedo; non dico di più perché Ella facilmente potrà immaginare l'imbroglio in cui mi troverei; e sarebbe ben altro ch'un imbroglio semplicemente letterario; ciò farà tanto minor male alla bellezza della raccolta, che l'altro Cavagliere suo e mio Amico, gentilmente disimpegnandosi, ha rifiutato di scrivere[442].

Risguardo alla traduzione del poemetto latino, sembrami a dir vero che non giovi molto, poiché tutte le colte persone intendono questa lingua un po' più, un po' meno; ma in questo pure mi rimetto al di lei

---

441 Emanuele Bava di San Paolo, come specificato anche in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit.

442 Cfr. n. 438, p. 350.

parere; la mia decisione provenendo sempre dal primo mio sentimento, che mi facea credere che si doveano dare poche copie della raccolta alle donne singolarmente che chiedono, e gradiscono il libro, e poi non leggono, e van criticando e facendo stampare.

Le invio una lettera del C.te Fantoni, ma ardisco pregarla di rimandarmela con quella del Monti, al quale voglio tentare di nuovamente scrivere.

Sarà difficile assai che mi trovi in Saluzzo passata la metà di Ottobre; probabilmente mia mare sarà allora di ritorno in Torino; io sono stata in campagna, e vi ritorno dopo dimani, ma non mi fermerò gran tempo poiché sto per cangiare di casa fra pochi giorni, ritornando nella casa di mio padre; alla Vigna dove io vado vedrò certamente Madama di Perrone, e forse l'Avvocato Buzzolino, seguiterò a fargli premura onde compisca l'opera sua.

Ella gradisca i complimenti di mio Padre, e de' miei fratelli; ricordi il mio nome a Costanza, saluti Cesare, Luigia e di tutto cuore mi creda

Torino li 19 settembre 1806

Sua Divot.ma ed Affezma Serva
Diodata Saluzzo Roero

L'Autore della Poesia un po' strana ch'io le inviai pochi giorni sono è il C. di S. Paolo[443], Ella lo avrà certamente capito dall'ultima lettera mia; e capirà forse anche quanto mi prema di non offendere questo antico e caro Amico della mia famiglia tutta; – di ciò che le scrissi su questo risguardo la prego di non farne parola con nessuno mai; nuovamente e di cuore me le raccomando, e se le ho fatto dispiacere le chiedo nuovamente scusa. – Aspetto con non poca inquietudine la sua risposta.

M'affretto di scriverle perché sembrami di non aver detto abbastanza nell'ultimo mio foglio; e desidero ch'Ella sappia il nome del Poeta.

Se Costanza non fosse affatto giovanetta potrei forse credere vero ciò che da molti mi vien detto; ma io non cercherò ad indovinare oltre e, se pure non ho male indovinato, Ella non me lo dica ma gradisca senza rispondermi su questo articolo i sinceri affettuosi miei complimenti ch'io voglio essere la prima ad offerirle. – I miei occhi mi costringono a finire in fretta; e temendo la sua colera di cui Ella mi minaccia non le scrivo nulla più. – In ogni caso Costanza dèe esser certa della tenera mia amicizia; ed ella dèe pur credermi con vero inviolabile attaccamento

443 Cfr. n. 29, p. 23.

Sua Dev. Aff. Serva ed Amica
Diodata.

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., pp. 35-37.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

104. A Carlo Alfieri di Sostegno

Fra l'imbarazzo infinito e l'infinito rumore, inevitabili in un cambiamento d'abitazione, le scrivo poche parole signor M.se St.mo onde inviarle la qui unita poesia della signora Morosini[444]; l'ho ricevuta ieri l'altro, mentre ancora mi trovava alla vigna Provana, dove ho passato quindici giorni. Colà ho veduto sovente M.ma di Perrone, e sovente abbiamo parlato di Lei.

La ringrazio di tutto cuore per la permissione concessami d'accogliere fra le altre poesie da stamparsi la Canzone dell'amico nostro; Ella ha certo giudicato ottimamente e della lunga prosa e di questi versi quali essi siano – ma talora convien cedere pur troppo alle imperiose circostanze.

Or ora, che stò scrivendo questa lettera, ricevo il qui unito foglio. La fretta m'impedisce di far ricopiare il sonetto bello molto a parer mio. – Prenda Ella copia del sonetto ch'io non lo posso fare, che da tre giorni non ho avuto un sol momento di pace; poscia me lo rimandi con le tre lettere del Monti, del Fantoni e del Bondi ond'io risponda loro, com'è dover mio.

Aspetto la sua venuta in Torino onde terminare ogni cosa. Ella mi conservi intanto la preziosa sua benevolenza e mi creda.

Torino 30 settembre 1806.

Sua Dev. Aff. Serva
Diodata

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., p. 39.

---

444 Cfr. p. 436.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

105. A Carlo Alfieri di Sostegno

La continua pioggia mi ha impedito il mezzo onde poter parlare all'abate di Caluso, gli ho scritto, e ne aspetto la risposta quanto prima.

Il Copista mi rimetterà domani alle ore 9 della mattina il manoscritto; vi aggiugnerò la lettera siccome Ella desidera, e ciò subito; poi le invierò il plico.

Ho fatto le due correzioni desiderate; ora la prego di accertarmi s'Ella parte sicuramente Domenica; in caso contrario farò ancora rileggere la nuova copia della Notizia all'Abate di Caluso, onde evitar e così gli errori d'ammanuense che il Bodoni vi troverebbe forse se la rileggessi io soltanto, che la so quasi a mente; se manca il tempo stante la di Lei partenza, favorisca rileggerla Ella stessa; mi dispiace darle questo disturbo, ma Ella sa quanto sia necessaria la correzione esattissima in cosa destinata alla stampa.

Mi creda sempre

Venerdì 19 giugno 1807

Sua Dev. Aff. Serva
Diodata

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., p. 41.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

106. A Carlo Alfieri di Sostegno

Le invio, poiché Ella lo vuole, il picciol conto richiestomi ieri; e le invio pure nel tempo stesso la Notizia nuovamente ricopiata; ho fatto leggieri cambiamenti in alcuni luoghi della lettera, cambiamenti che nulla mutano al senso, ed esprimono, mi sembra, le stesse cose espresse nell'originale d'essa lettera. Siccome però ogni lingua ha il suo ge-

nio, ed il suo particolare fraseggiamento, così ho creduto operare bene, onde togliere dalla traduzione ogni *Gallicismo*[445]; oltre che a cagione d'esempio, la parola *indecenza* esprime assai più in italiano, che non soglia esprimere in francese, e perciò appunto dice troppo. Mi rimetto però al di Lei volere, solo che Ella favorisca accennarmelo.

Temo, e credo che la pioggia m'impedirà pur oggi l'uscire di casa mia; mi permetta Ella dunque, che io le auguri di tutto cuore un viaggio felicissimo, siccome pur anche a Costanza, a Cesare ed a Luigia, pregandola di ricordar loro qualche volta il nome mio.

Mi creda sempre immutabilmente

Torino, li 20 giugno 1807

Sua Dev. Aff. Serva
Diodata Saluzzo Roero

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., p. 43.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

107. A Carlo Alfieri di Sostegno

Ho fatto trascrivere le due pagine della Notizia, facendovi i cambiamenti desiderati.

Siccome spero ch'Ella avrà in villeggiatura alcuni momenti di tempo non occupati in cose di maggior rilievo così mi fò animo ad offerirle i due qui uniti volumetti.

Credo di avere ritrovato una copia già ricorretta delle terze Rime di cui abbiamo parlato ieri.

Il copista non essendo venuto che tardi assai, non ho potuto inviarle prima la Notizia; le chiedo scusa dell'involontaria dilazione.

Mi creda sempre

---

445 Questa reticenza di Diodata Saluzzo nell'adoperare francesismi è particolarmente interessante, nell'ottica della preservazione dell'identità linguistica. Va ricordato, peraltro, che alla raccolta in onore di Carlotta Duchi partecipò anche Napione, intransigentemente contrario all'impiego del francese in qualsivoglia forma di scrittura.

24 Giugno 1807
Sua D. Aff. Serva
Diodata

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., p. 45.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

108. A Carlo Alfieri di Sostegno

Vorrei certamente poter rispondere nel modo ch'Ella sembrami desiderare alla cortese lettera sua, Gentil.mo Sig. Marchese, e lo farei, se acconsentendo a stampare la prima poesia da me scritta sul noto Argomento, io non fossi, posso dire sicura di offendere l'animo dell'egregio amico mio l'Ab. Di Caluso, che amo, stimo ed ammiro da tanto tempo, ed a cui professo grandissime obbligazioni, avendomi egli dato sin dalla mia fanciullezza pegni non dubbiosi d'amicizia, ed essendo per ciò egli una delle persone in cui ho sempre, in cose letterarie e non letterarie, maggiormente confidato; temerei in oltre d'offendere la vedova d'Alfieri, che, come credo di aver già a Lei detto, mi ha sempre dimostrato stima ed affetto; offerendomi Ella più volte, vivendo Alfieri e dopo la morte di lui, la sua casa in Firenze, ed accogliendomi in Torino qual persona cara ad Essa ed al celebre amico suo. Mi perdoni dunque Sig. Marchese Stimat.mo, se non ardisco decidermi a lasciare che venga pubblicato quel poemetto. – Ella sa che la brama sincera dell'Autrice sarebbe di farlo, poiché Ella lo chiede, ma Ella stessa intenderà, ed anzi ardisco dire, applaudirà alle cagioni che me lo vietano.

L'Ab. di Caluso, si è gentilmente incaricato di scrivere al Laviosa[446], ottimo Poeta, autore dei *Cantici melanconici*[447] che hanno riscosso tanti applausi in Italia. Egli non ha composto mai nessun versi per raccolte, ma trattandosi di compiacere all'Ab.te di Caluso, spero non vorrà dirci

---

446 Bernardo Laviosa, prelato genovese che fu anche autore di alcune poesie: B. Laviosa, *Poesie,* Genova, Pendola, 1837. Per la raccolta in onore di Carlotta Alfieri scrisse *Capitolo,* un poemetto in terzine: *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., pp. 118-120.

447 B. Laviosa, *Canti melanconici offerti all'amico Marco Lomellino,* Pisa, Tipografia della Società letteraria, 1802.

di no. Subito che avrò una risposta mi farò una premura di comunicarla a Lei, che gradirà spero in ogni caso il buon voler nostro.

Mi rallegro, che Ella stia bene ed abbia fatto ottimo viaggio, qui non fa niente caldo, anzi direi quasi fa freddo. Mad.ma Di Perrone trovasi alla sua Vigna dove non l'ho ancora veduta, non volendo lasciare mia Madre in questi ultimi giorni ch'Essa sta in Torino; ed inoltre non volendo fare questa gita, benché breve, per la pioggia; già m'immagino ch'Ella intenderà con qualche piacere che la M.ma di Clavesana ha felicissimamente partorito una bella bambina, e che la Madre e la figlia godono una sanità rara assai in tali circostanze.

La sorte di mio fratello Roberto, ed il continuo suo pericolo, m'inquietano il cuore non poco, sì che ho avuto dopo la di Lei partenza alcune febbri, leggiere a vero dire ma importune, cagionate credo dallo star sempre sollecita, e dalla memoria, sempre a me presente, della sventura accaduta al mio povero Federico; – Ella perdoni se le parlo di cose cotanto meste; ne parlo quasi a tutti gli amici miei senza volerlo fare. – Gli occhi mi fan male assai onde non posso ricopiare questa lettera mia. – Di nuovo la prego, di scusarmi.

Saluti in mio nome Costanza, Cesare e Luigia. – Non dubito che questa ultima non si approfitti assaissimo del soggiorno in villeggiatura, e che diventi così ancor più bella, e più prosperosa di quello che Ella era in Torino; ma non vorrei, che l'approfittarsi tanto della campagna, togliesse a noi la speranza di rivedere quest'autunno per tempo il padre e la figlia; il vajuolo è qui sparso universalmente. I ragazzi della M.sa di Meana[448] lo hanno avuto tutti in una volta, ma però ottimo.

Mio Padre ed i miei fratelli m'impongono di offerirle i loro complimenti, ed io le sono e le sarò sempre

Torino 5 Luglio 1807
Dev. Aff.a Serva
Diodata Saluzzo Roero

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., pp. 47-48.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

---

448 Giuseppa Elena Provana, sorella di Gabriella, Felicita, Barbara e Camilla. Aveva sposato il marchese Leopoldo Ripa di Meana (cfr. n. 50, p. 29).

109. A Carlo Alfieri di Sostegno

Mi rallegro di cuore seco Lei, Sig. M.se St.mo, se Ella ha rinvenuto una persona veramente capace di esserle d'alcun sollievo nell'educazione de' figli; dico esserle di alcun sollievo, poiché niuno la potrà compire al pari di Lei, che con tanto affetto, tanta sollecitudine e tante cure, l'ha così maestrevolmente incominciata. L'ottima riuscita di Costanza Le debbe pur essere sin da questo momento una certa prova di una tale verità tanto evidente, e di tanta consolazione per Lei e per tutti coloro che si pregiano di stimare ed amare la sua persona e la sua famiglia.

Parmi di averle mandata ultimamente acchiusa nella mia una lettera dell'abate di Caluso, favorisca dirmi s'io mi sono ingannata. Le invio intanto copia dell'ultima lettera or ricevuta da Marino.

Ieri sono ritornata da Colegno[449], mia Madre essendo giunta ieri l'altro da S. Didier[450], ma sin ora non so bene ancora qual sarà il tempo fisso per la mia partenza da Torino.

La ringrazio di ciò ch'Ella mi dice risguardo a mio fratello Roberto, ne abbiamo avute delle ottime nuove. Egli partirà quanto prima per Parigi.

Madama di Perrone è sempre nello stato medesimo, ma trovasi in Torino da qualche tempo, siccome pure le sarà noto.

Saluti affettuosamente in mio nome Costanza, Luigia e Cesare, e mi creda sempre

Sua Dev. Aff. Serva
Diodata

P.S. – Non le mando la lettera stessa dell'abate di Caluso, perché non gli ho ancora risposto.

Mi avvedo che il mio Copista ha creduto far bene ricopiando tutte le lettere[451] dell'abate di Caluso, Ella dunque mi farà il piacere di lacerare questo foglio.

Sono da più giorni tormentata assaissimo da un mal di denti molto gagliardo che proviene credo da un reuma che ho preso nel capo – ciò

---

449 Collegno, oggi comune appartenente alla Città metropolitana di Torino.

450 Saint Didier, comune della Val d'Aosta nordoccidentale.

451 In *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., p. 50, si segnala la presenza di un brano di lettera di Caluso nel manoscritto, erroneamente copiato.

mi ha impedito di andare a Marino, e m'indirà forse il partir così presto per Saluzzo – onde spero ancora di essere qui alla di lei venuta in Torino.

Mi creda di nuovo

11 Luglio 1807
Sua Aff. Serva
Diodata

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., pp. 49-50.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

110. A Carlo Alfieri di Sostegno

Torino 19 Luglio 1807.

A mio ritorno da una breve villeggiatura di circa dieci giorni mi fu rimessa la gentilissima lettera sua; la ringrazio di tutto cuore, pel desiderio ch'Ella dimostrami di vedere pubblicate le terze Rime già da me destinate all'oblio. A questo risguardo prima di tutto conviene ch'io le dica che subito invierò la copia di questa Poesia[452] a Masino dov'ora trovasi l'Ab. di Caluso, e pregherò quest'egregio amico di palesarmi con sincerità il parer suo[453]; ond'io sappia se a lui medesimo, ovvero alla C.ssa D'Albany dispiacer possa il modo con cui ho parlato di Vittorio Alfieri. L'Ab. di Caluso che suole tutt'ora rispondermi colla maggior libertà mi toglierà così ogni dubbio, e spero ch'Ella vorrà approvare la determinazione ch'io prenderò nel riceve quella risposta. Ma intanto mi

---

452 Si tratta di un lungo poemetto in ottave. *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., pp. 121-134.

453 Diodata Saluzzo temette anche di offendere Saverio Bettinelli. Cfr. lettera senza data in *Poesie postume,* pp. 474-475: "Non credo che al buon vecchio Bettinelli possa dispiacere che ella lodi Alfieri da lui biasimato; ma forse che avendo egli prima d'Alfieri date tragedie all'Italia, si dica Alfieri avere il primo recata in Italia la tragredia a convenevole splendore. Ma non perciò vorrei che ella aspettasse la morte del buon vecchio per pubblicare la sua bellissima elegia, o che ne togliesse alcuna lode di Alfieri. Bettinelli ha virtù e buon giudizio più che bastante per soffrire in pace che le sue tragedie non siano generalmente cotanto pregiato quanto a lui parrà che elle vagliano, e certamente non guarderà la di lei elegia come una esatta espressione del di lei giudizio, ma come una poetica esagerazione d'encomio del defunto".

permetta ch'io le dica, l'argomento di quei versi, e la di Lei amicizia per l'autrice la rendono, Signor Marchese carissimo, colpevole d'una indulgenza soverchia. Ciò è tanto vero, che se mai l'Ab di Caluso mi risponde in modo da risolvermi a lasciar stampare la mia Poesia starei quasi per chiedere a Lei un favore, che sarebbe quello di stamparla senza porvi il mio nome, poiché allora la C.ssa D'Albany, non potrebbe offendersi meco, ed io starei coll'animo più tranquillo; a tutto ciò penseremo poi.

Le invio qui acchiusa una lettera venuta da Masino, che contiene la risposta favorevole avuta dal P. Laviosa[454]. La prego però istantemente di rimandarmi questa lettera il più presto che le sarà possibile.

Qui in Torino, dove mi trovo da questa mattina soltanto, fa caldo assaissimo; ma Ella sa che la mia sanità non ne soffre niente; poiché anzi mi è cara l'estate appunto perché io non stò mai così bene come stò quando i giorni sono caldissimi; ora veramente debbo stare e stò ottimamente.

Fra non molto ritornerò in Campagna, e mi vi fermerò di bel nuovo un po' di tempo; aspettando così il ritorno di mia Madre che ora trovasi in S.t Didier; e che dee portarsi dopo in Saluzzo, dov'io la voglio accompagnare.

Non ho più veduto Mad.ma di Perrone ma credo ch'essa stia benissimo. Mio padre ed Alessandro, i soli di mia famiglia che trovansi in Torino, m'impongono di offerirle i loro complimenti. Saluti affettuosamente per parte mia Costanza, dica mille e mille cose a Cesare ed a Luigia e mi creda sempre

Sua Dev.ma Aff.ma Serva
Diodata.

---

454 Cfr. ivi, pp. 475-476: "Eccole i versi del P. Laviosa, il quale mi scrive, che sebbene vecchio, infermo e debole di corpo e di mente, ha spedito subito l'opera; tanto ha potuto sul di lui animo *il sacro comando di Glaucilla ninfa cara alle Muse e ad Apollo, onore del nostro secolo e di Pindo.* Vuole che nel trasmetterla, pregandola di gradire i di lui complimenti, io le accenni che quelle note istoriche che possono richiedersi a schiarimento de' versi, egli la prega di volerle apporre: *nessuno potendole scrivere più esattamente di lei che fu l'amica della defunta.* Io non tardo a fargliene con le giuste lodi i doverosi ringraziamenti, che partiranno di qui con questa lettera, però più gli farà piacere una lettera di Glaucilla. Penso che i versi molto saranno graditi dal marchese Alfieri cui toccheranno il cuore; mi faccia grazia, inviandoglieli, di aggiungervi i miei complimenti". La lettera è datata 22 luglio.

P.S. Favorisca dirmi se nell'inviarle il mio Poemetto per le nozze Romagnano[455] e Provana le ho inviato o no quello per le nozze Montaldo[456] e Provana[457].

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., p. 51.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

111. A Carlo Alfieri di Sostegno

Torino li 30 luglio 1807.

Rispondo alla gentile lettera sua nel momento ch'io sto per ripartire nuovamente da Torino, onde ritornare a Colegno, col Zio Lapié, avendogli promesso di passar seco in villa il giorno del mio compleanno. Mi duole sin nell'intimo del cuore di non poterle dire ch'Ella è assolutamente padrone di far pubblicare quelle terze Rime apprezzate da Lei molto più che non possono valere esse mai; ma la giusta, e sincera confidenza, che ho in Lei, Sig.r M.se Cariss.mo non mi lascia provare alcun dubbio nell'inviarle la lettera stessa dell'Abate di Caluso. Quest'ottimo amico mio, usato a dirmi sempre il vero, lascia molto bene travedere il suo parere in questa risposta, e confesso liberamente ch'io gliene sono riconoscente assai, poiché non esiste amicizia schietta ed immutabile dove non si palesano spontaneamente i proprj pensieri, ed affetti. – Né mi giova il dire che in alcuni luoghi, dove l'Abb.te di Caluso ha trovato della oscurità vi siano errori di copista, come a cagion d'esempio, nel verso *Più di tua gente* ecc. ch'elgi trova non inteligibilie, ed ha ragione, poiché convien leggere *Fai di tua gente* ecc. Così di molti altri versi: ma giova meglio il ripetere quello, ch'Ella tanto bene ha pensato, e scritto nell'ultima lettera sua; cioè che dove trattasi di delicatezza d'animo anche il soverchio è lodevole.

---

455 D. Saluzzo, *Alla contessa Barbara Provana Bertini Montaldo per le Nozze della sorella Camilla Provana col Marchese Cesare Romagnano,* in *Poesie IV*, 1819, pp. 175-185.

456 Diego Bertini di Montaldo, sul quale non ci sono pervenute notizie biografiche. Nel "Supplemento" alla "Gazzetta piemontese" n.4, 9 gennaio 1817, viene definito "ajutante generale, capo dello Stato maggiore della divisione militare di Torino".

457 D. Saluzzo, *A Barbara Provana fatta sposa del conte Diego Bertini di Montaldo inviandole l'autrice il proprio ritratto*, in *Poesie IV*, 1819, pp. 77-90.

Le chiedo scusa mille, e mille volte, Sig.r M.se Cariss.mo e sono quasi certa ch'Ella approverà questa mia determinazione, e che mi toglierà cortesemente ogni timore d'esserle, malgrado mio, dispiaciuta nel decidere così. Ella che conosce per prova quanto sia cara la memoria delle persone, che abbiamo amate, e perdute, intenderà pur anche qual motivo possa avere l'amico d'Alfieri, e più ancora qual effetto possano produrre i miei versi nel cuore della C.ssa D'Albany. Non dico di più, e sono sicura che rileggendo con qualche attenzione quella Poesia, che è stata scritta per Lei, ed ora non esiste se non per Lei, Ella conchiuderà che ho ragione assolutamente.

Mi farà piacere però se in questa poesia si compiacerà di cambiare le parole *Virtute egregia* in quelle *Costanza invitta,* come egregiamente mi accenna l'Ab. di Caluso, le additerò dappoi alcuni altri leggieri cambiamenti; ma intanto mi farà piacere se vuol far leggere que' versi alla C.ssa di Lisio, della quale apprezzo sommamente il giudizio, ed a cui la prego di offerire i miei affettuosi, e veraci complimenti.

Mi rallegro, che Costanza abbia avuto la soddisfazione di udir forse per la prima volta a recitare comedie, e ciò assai meglio certamente, che non si sogliono recitare dai nostri attori Italiani. Le dica mille cose in nome mio. Ella non mi parla di Cesare, e di Luigia nella lettera sua, e pure avrei desiderato sapere se gli ha condotti in Costigliole, e quando ciò sia, che effetto abbia fatto sull'animo loro una cosa tanto nuova ai loro sguardi; intanto ricordi a tutti e due il mio nome, e l'affetto mio.

Ho piacere che il Ritratto venga terminato, ma finché non lo vedo nelle di Lei mani, io non credo alle parole altrui. Ho spedito il plico di Bodoni per mezzo del S.r Formenti.

Vo sperando di poter essere ancora in Torino al di Lei arrivo sul finire di agosto; ma temo assai che allora mi troverò in Saluzzo, o in Fossano, poiché ciò dipende totalmente dal ritorno di mia Madre, e dalle nuove determinazioni, che essa vorrà prendere.

Mio Padre, ed Alessandro m'incaricano di salutarla come anche il C.te di San Paolo, che trovasi ammalato con febbre.

Mi creda sempre in fretta ma di tutto cuore

Sua Dev. Aff. Serva
Diodata.

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., pp. 53-55.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

112. A Carlo Alfieri di Sostegno

Torino, li 13 Settembre 1807.

Son riconoscente molto al nostro Bodoni che coll'inviarle così presto la nota Raccolta mi ha procurato la di Lei carissima lettera prima della mia partenza da Torino: questa lettera mi ha fatto un piacere grande assai, e subito ho lette le stampe che ho corrette per quanto ho saputo; dopo, stante la lontananza dell'abate di Caluso, le ho inviate al Conte Balbo, e lascio il mio foglio aperto onde notificarle la di lui risposta.

M'immagino ch'Ella non manderà così tosto le stampe in Parma; dico ciò perché scrivo nuovamente in Roma alla Dionigi, e vedremo che cosa sarà.

Il volumetto è bello, e mi pare che vi sia pure ragione di essere contenti dei Versi, che vi son contenuti.

Intanto aspettando la risposta del Conte Balbo, le dirò che parto domani lunedì alle quattr'ore della mattina per la campagna del Conte di Montaldo presso Savigliano. Starò, credo, colla più cara amica ch'io m'abbia, una settimana al più, poiché mia madre mi aspetta quanto prima in Saluzzo, e che debbo poscia andar seco in Fossano dal Conte di S. Paolo, dove fra molt'altre cose belle troverò una nuova adunanza di quelli Accademici Fossanesi, che i primi, quand'io non era giunta ai vent'anni, mi acclamarono e fecero medaglie e libri in onor mio. Quest'adunanza m'obbligherà probabilmente a fermarmi un intiero giorno in Fossano.

Ma Fossano, Savigliano e Saluzzo non sono già paesi tanto lontani ch'Ella non possa scrivermi e procurarmi così delle nuove dell'amatissima Luigia; mi sta a cuore oltre ogni mio dire il saperla quanto prima in buono stato di sanità. La prego intanto di ricordarle l'affetto mio, come anche a Costanza ed a Cesare. E dica, la prego, a Luigia, che s'io godo sommamente d'intendere che la damigella di Mouxi trovasi essere quale veniva con ogni ragione creduta; desidero però ch'essa non sia tutta tutta di Lei così che si scordi le vecchie amiche sue.

S'Ella mi scrive, mandi pure le sue lettere in casa di mio padre a Torino, che mio fratello Alessandro me le spedirà pel corriere dove sarò.

Mad.ma di Perrone continua a star bene, ho veduto in casa di Lei il tanto aspettato Ritratto eccellentemente dipinto; se si dovesse incidere farebbe un egregio effetto, almeno a parer mio, agli occhi degli intelligenti, se non nel cuore di tutti noi perché non è somigliante, però su questo articolo non ho sentimento mio proprio. Alessandro e Mad.ma di Perrone credono com'io che il rame uscirebbe benissimo, ma converrebbe, se si pubblica il Ritratto, ritardare un poco la pubblicazione del libro perché uscissero insieme alla luce.

Oggi Domenica alle otto della mattina mi vien rimessa la risposta del Conte Balbo, penso d'inviarla direttamente a Lei, facendole osservare però che l'Epigrafe Greco, bello, conveniente e scelto dall'abate di Caluso, non va tolto, si può bensì toglier via la traduzione italiana fors'anche inutile[458]. Ricordi a Bodoni di porre in fronte al volume l'iscrizione dell'abate Lanzi[459].

Sembrami che il frontespizio senza l'epigrafe stia meglio assai.

Per ciò che riguarda le legature de' Volumi, trovo che Balbo ha egregiamente pensato. Su l'altro articolo poi io ad ogni buon fine ho di bel nuovo riletto e corretto tutto il libro; Bodoni, credo, non se ne offenderà. E chi sa che non giovi?

Se si vuole ottener molto da quest'uomo singolarissimo, per lo meno all'uguale del Signor Buzzolino, Ella sa che convien dargli lodi e poi lodi e sempre lodi senza fine. Ora dunque, siccome il Sonetto che ci ha procurato non è poi tanto cattivo, ed è anzi di persona cognita nella repubblica letteraria, converrà dire che è buono, e soggiungere che se io avessi avuto tanto ardire, avrei pregato la Signora Bodoni[460], fra gli arcadi *Cloride Tanagria*, di favorirci alcuni suoi versi.

---

458 Furono invece inclusi entrambi: "ὑωιθόμβροτον ἀυχημα δὸξος Ὂιον ὀωοιχομένωον ἀνδρῶν δίαιταν μανύει χαὶ λογὶοις.", Pindaro, *Ode Pitica I*, v. 179. Cfr. la traduzione che ne fece Caluso in *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., p. I: "Sola de' trapassati / Fede non dubbia al ben oprar fa lode, / Che dopo morte per la bocca s'ode / D'Oratori e di Vati".

459 Cfr. n. 424, p. 345.

460 Paola Margherita Dall'Aglio (Parma, 1758 – ivi, 1841), poetessa. Figlia di Filippo e Paola Dall'Aglio. Paola Margherita Dall'Aglio si sposò con il celebre Bodoni nel 1791, e subito dopo entrò in Arcadia, come Saluzzo stessa sottolinea in questa lettera, con il nome di Cloride (più spesso Chloride) Tanagria. Dall'Aglio è nota principalmente per aver curato la pubblicazione dell'imponente *Manuale Tipografico del cavaliere Giambattista Bodoni unico esemplare in pergamena di questi fogli, tirati vivente l'autore, ed aventi piccole varietà dall'intero manuale* (Parma, Vedova Budoni, 1818), opera postuma del Bodoni.

Convien ch'Ella sappia, Signor Marchese mio, che Bodoni grande pel suo ingegno, ha però anch'egli le proprie sue debolezze. La di lui Moglie è un'ottima donna, che ha spirito e dottrina assai; il Marito l'ama con una vera appassionata tenerezza, e non vede che per gli occhi di lei, sicché spesso stampa bellissimi Versi col nome in fronte di *Cloride Tanagria*[461]. Si dubita in Italia di chi siano questi versi, che suoi non son certo, ora si credono del Cesarotti, ora del P. Leone, or di questo, or di quel poeta; ma sempre sono buoni, che importa a noi di chi siano? Mi dispiace soltanto che tardi mi è venuto questo pensiero[462]; scrivendo a Parma per tutto ciò che si dee rispondere a Bodoni, scriva anche per questo, che se non serve ad altro, servirà almeno a far cambiar la pagina dove si porrà il nuovo sonetto; gli faccia cortesemente intendere che l'abate Giacomazzi le ha fatto piacer sommo, ma che la degna Consorte d'un tanto celebre letterato come il Bodoni le avrebbe fatto un piacere maggiore, che desiderando di essere così gentilmente sorpresi non abbiamo ardito pregare, e quasi così gentilmente sorpresi non abbiamo ardito pregare, e quasi non abbiamo ardito lusingarci. Dico letterato al Bodoni, perché per esser grande com'egli è nell'arte sua, convien avere cognizioni molte e diverse; e dico letterato, perché il Bodoni è in ciò che risguarda gli elogj che se gli fanno, simile alle donne che desiderano sentirsi lodar sempre per quella parte del merito loro, che potrebbe lasciar altrui qualche dubbio.

Termino la lunga lunghissima lettera mia; ma dettando questa lettera mi parea di trattenermi ancora seco lei, e perciò merito essere scusata.

Mi con servi la preziosa sua stima, e mi creda

Sua Dev. Aff. Serva
Diodata.

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., pp. 57-60.

---

461 Da segnalare, nell'attività di Margherita Dall'Aglio, un'opera dedicata ai filopatridi dal titolo *Ai coltissimi Accademici Filopatridi Margarita Bodoni nata Dall'Aglio,* Parma, Bodoni, 1803. Da ciò è evidente che i Bodoni furono in ottimi rapporti con il circolo di intellettuali che animò la Patria Società.

462 Effettivamente questa idea di Diodata Saluzzo non ebbe seguito, e nella raccolta non furono inclusi versi di Dall'Aglio.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

113. A Carlo Alfieri di Sostegno

Ricevo or ora la qui unita lettera dell'Ab. di Caluso; Ella vedrà che forse ho fatto male di non inviare le stampe della Raccolta a Masino. Adesso restami a vedere solo s'Ella può mandarmi a Torino il plico per il Bodoni; ovvero, ciò che sarebbe meglio ancora, s'Ella può mandarlo direttamente all'Ab.te che trovasi già di ritorno in città. Subito ch'egli avrà letto il tutto lo pregherò di farlo tenere a quel certo corrispondente del Bodoni di cui non mi ricordo il nome; purch'Ella unisca alle stampe una sua lettera sigillata, e che me ne dia avviso ond'io lo faccia sapere all'Ab.te; dico unire una sua lettera alle stampe perché mi immagino che vorrà pur scrivere al Bodoni; intanto la prego di rimandarmi il qui acchiuso foglio.

Desidero che Luigia stia bene, come anche la piccola Costanza di Lisio. Offerisca i miei complimenti alla C.ssa di Lisio; saluti Costanza e Cesare. E mi creda sempre

Fossano, 20 Settembre 1807
Sua Dev.ma Aff.ma Serva
Diodata.

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., p. 62.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

114. A Carlo Alfieri di Sostegno

Saluzzo li 9 8bre 1807

L'ultima lettera sua mi giunse in Fossano dove tra i brevi viaggi, che sono andata facendo col C.te e Cont.essa di Montaldo[463], e le molte cortesie fattemi da tutti i Fossanesi non mi rimaneva un sol momento di tempo,

[463] Barbara Provana.

rispondo subito che giunta qui in Saluzzo mi è cosa possibile il farlo; Ella mi perdonerà spero, questo breve ritardo. Arrivando in Patria mi fù rimessa una Lettera della Dionigi con entro la qui acchiusa Canzone[464], che mi sembra molto diseguale nella versificazione, e negli stessi pensieri; ma non però senza vere bellezze poetiche, cosiché unisco al detto plico la mia risposta alla Dionigi. Ella vedrà che ho scritto in modo da lasciare a lei aperta la via di pronunziare se debbano questi versi stamparsi o no, e la sua decisione non si saprà se non da me sola. In ogni caso Ella mi farà favore rimandandomi la poesia e notificandomi il suo sentimento.

Non so quando partirò da Saluzzo dipendendo totalmente dal volere di mia Madre: avrei veduto volentierissimo la C.ssa di Lisio in Brà, ma credo che non vi è giunta se non dopo la mia partenza da Fossano, dove mi sono fermata poco tempo, malgrado ch'io possa dire d'essere stata accolta in modo da ridestarmi nell'animo riconoscenza, ed affetto. Tanto più avendo colà trovati molti amici venuti onde ricevermi. Del C.te di Montaldo non parlo che già egli è quale da gran tempo erasi da me creduto, ma ho pure avuta somma soddisfazione di sentire da lui medesimo quanto egli sia ora felice. Nella sua casa dove tutto è pace, e tranquilla gioia, io stava liberamente come in casa mia propria, presso alla migliore amica ch'io mi possa aver mai; mi è dispiaciuto molto il dover lasciare quest'ottima Amica, benché io l'abbia lasciata in egregio stato di salute, e contenta assai della sorte sua. Il C.te di S. Paolo, ed il C.te Franchi, che ho veduti ogni giorno, ed ogni giorno più volte standomene in Fossano, mi hanno incaricato di offerirle i loro distinti complimenti; ho anche fatto una gita in Salmor, ed ho trovato la C.ssa D'Andezano[465] con un poco di febbre, ma credo sia stato cosa leggiera.

Saluti Costanza, Cesare, e Luigia, ricordi loro l'affetto mio, e mi creda.

Sua D.ma Aff.ma Serva
Diodata

P.S. Se le pare che la mia lettera alla Dionigi stia bene così, non me la rimandi qui rimandandomi la Canzone che non serve; bensì la chiuda e la invii al suo indirizzo per mezzo della Posta; ma vi ponga la data del giorno in cui la farà partire.

---

464 *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., pp. 87-92.

465 Gabriella Faussone di Montaldo, sulla quale non abbiamo notizie biografiche.

Pubblicata in *Per le nozze della marchesa Luisa Alfieri di Sostegno con il marchese Emilio Visconti Venosta,* cit., pp. 63-64.

Manoscritto originale dall'archivio privato Commendatore Nicomede Bianchi di Torino, non rintracciato.

115. A [Tommaso Valperga di Caluso][466]

Spero, Signor Abate Carissimo, ch'Ella avrà ricevuta a quest'ora la mia risposta alla prima gentilissima lettera sua; a quest'ultima, che mi viene rimessa in questo momento, m'affretto a rispondere subito; poiché vengo accertata che fra poche ore vi è una [sicura occasione] per Masino. Le rinnovo mille e mille sinceri ringraziamenti, e certo mi farò un dovere di scrivere quanto prima al P. Laviosa[467], la di cui poesia è veramente bella; ne invierò copia al Marchese Alfieri e nel tempo stesso spedirò il manoscritto originale al Bodoni, onde si solleciti la stampa.

In quanto però alle note istoriche da porsi a questo Poemetto[468], non mi sembrano necessarie; poiché tutti i versi della raccolta vengono rischiariti dalla vita di Carlotta Alfieri, scritta dallo stesso consorte e che dee stamparsi in fine del volume[469]. Faremo però ciò ch'Ella giudicherà esser meglio fatto.

I miei genitori e fratelli stanno ottimamente, come pure il conte Balbo, ch'ora torna in Campagna; Il Barone Vernazza[470] stà bene ma si trova sempre nella medesima circostanza.

Le ripeto la mia preghiera ond'ella mi risponda colla solita sua amichevole sincerità riguardo a ciò che le scrissi nell'altra lettera mia; sono sicura d'ottenere da lei questo nuovo segno d'affetto, e mi rimetto senza ne pure un lieve dubbio, a tuto quello che mi farà il favore di decidere, intanto Le rinnovo le assicuranze dell'eterna mia vivissima gratitudine e sono di cuore

---

466 La lettera è senza destinatario, ma la sua identificazione è sicura, poiché, oltre all'appellativo "Abate", vi è un esplicito riferimento alla spedizione per Masino, residenza di Tommaso Valperga.

467 Cfr. n. 446, p. 357.

468 *In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose,* cit., pp. 87-92. Si tratta di un poemetto in ottave.

469 Ivi, pp. 137-150.

470 La circostanza a cui si fa riferimento è l'esilio politico, che Vernazza patì durante il periodo della dominazione napoleonica del Piemonte, dal 1808 al 1814.

Car.mo Sig.r Abate

Torino 24 Giugno 1809.

Sua D.ma Aff.ma Serva ed Amica
DIODATA

Lettera autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, Fondo Nomis di Cossilla, Luigi, mazzo 37/5/11/1-8.

116. A Gian Francesco Galeani Napione

À MONSIEUR GALEANI NAPIONE

Pregiat.mo Sig. Conte,

Ho ricevuto, letto, ed ammirato, l'Elogio del nostro Bettinelli; Opera che fa ugualmente onore alla memoria di quel celebre scrittore e al verace affetto di chi ne lodò così bene l'ingegno ed il cuore[471].

Le avrei scritto senza fallo subito che mi fu rimesso il prezioso suo dono, ma ho creduto sin ora di poterla ringraziare meglio ancora vedendola, sperava che non mi sarebbe riuscito impossibile l'andarla a ritrovare in Chieri; vedo adesso soltanto, e con sommo mio rincrescimento, che mi sono ingannata; l'ab. Genesi le dirà Sigor Conte Car.mo, ciò che assolutamente m'impedisce di lasciar per ora Torino[472]. Ella

---

471 L'opera è dedicata, significativamente, a Diodata Saluzzo, che di Bettinelli era stata amica e corrispondente: "Ogni qual volta mi torna a mente, Onoratissima Signora mia, che tra gli ozj ed i domestici tranquilli diporti di questo apparato mio picciolo suburbano, io conversava ancora, un anno appena è passato, per via di Lettere, che più dolci esser non poteano ne più care, col celebre Abate Saverio Bettinelli, Lettere in cui non cessava mai di mostrarsi suo grande ammiratore, e di ragionar di Lei, e del Poema, che sperava peranco di poter vedere a grande onor dell'Italia fatto pubblico, della da Lei celebrata Ippazia, un amaro pensiero mi assale, che ogni innocente piacer avvelena, e della caducità delle cose umane ricordevole mi fa. In questa stessa gradita stanza, su queste stesse verdeggianti sponde del placido Eridano, mentre erasi rianimato il nostro Carteggio, ecco che nello stesso scorso anno, e ne' giorni medesimi a un di presso, in cui ora le scrivo, troncar mi vedo ad un tratto, e per sempre una così deliziosa corrispondenza". In G.F. Galeani Napione, *Vita dell'Abate Saverio Bettinelli, con un discorso delle lodi di lui, recitato nell'adunanza pubblica dei pastori della Dora del X del mese di Febbrajo MDCCCIX*, Torino, Fratelli Pomba, 1809, pp. III-V. Si notino, nell'*incipit*, gli echi del senecano "suburbanum meum", rifugio ozioso per eccellenza.

472 Nella responsiva di questa lettera (3 novembre 1809, in *Poesie postume*, p. 543)

pensi che i suoi amici desiderano rivederla in città; L'Ac.mia sarà fra non molto senza direttore; onde avrà mille volte d'uopo delle sue cure; ne abbisogneranno non meno i sempre erranti nostri Pastori; che bramano radunarsi e non sanno né dove né come[473]; non si lasci dunque persuadere né dal tempo bellissimo, né dalle preghiere dello Zio; lasci fare e dire, e ritorni presso di noi: chiedo perdono, allo zio, e chiedo perdono a Luigia[474], che abbraccio con tutto il cuore; ma chi non sa che non v'è persona alcuna che non pensi un poco a [sé stessa]?

Questo sentimento di proprio amore mi fa desiderare che l'ottimo amico suo il C. Priocca[475], ch'io stimo e venero moltissimo, riceva una copia dell'egregia di lei operetta; il Conte Balbo potrebbe portargliela a Firenze. Già m'immagino che le sarà nota la di lui vicina partenza.

Tutta la mia famiglia, e mio Flo Cesare particolarmente, le offeriscono i più sinceri complimenti. S'Ella scrive al Cte Franchi[476] la prego di ricordarli il mio nome; Ella mi farebbe un vero favore chiedendoli se mai egli si trovasse avere tutti i Vol. della mia bella ed.ne del Parini. Ho imprestati questi libri, non mi ricordo a chi; e perciò ne domando a tutti.

Mentre Ella gode i piaceri di una dolce villeggiatura io sto qui lavorando ed anzi terminando bene o male il mio Poema; sovente io penso al nostro Bettinelli scrivendo; chi sa se potrò mai meritare le troppo grandi e troppo prevenute sue lodi?

Ella mi conservi l'onorevole sua amicizia, ch'io le sono e le sarò sempre con tutto il cuore

---

Napione si dice molto dispiaciuto per il "contrattempo" avuto da Diodata Saluzzo (l'intermediario, l'abate Genesi, gliene aveva spiegato la natura), senza dire altro a riguardo. Evidentemente si trattava di una faccenda delicata che non poteva essere trattata per lettera.

473 Cfr. *Poesie postume,* p. 543: "Per ciò che pertiene all'Accademia, l'assenza mia non cagiona veruna remora, poiché secondo il nuovo regolamento spetta al più anziano di far le veci del direttore della classe quando è assente […] Rispetto poi ai Pastori della Dora, tocca ai poeti ed ai giovani il darsi ricapito, e non a me semplice prosatore ammesso a cantare fuori concerto per grazia".

474 Luigia era la figlia di Galeani Napione. Era nata nel 1788 e aveva preso il nome della madre, Luigia Crotti di Costigliole, che era morta dandola alla luce. In prime nozze aveva sposato nel 1808 Luigi Berlia, conte della Piè, motivo per cui nell'epistolario di Diodata Saluzzo viene spesso citata come "contessa Lapiè". Nel 1824 la contessa rimase vedova, sicché contrasse seconde nozze nel 1836 con Cesare Balbo.

475 Cfr. n. 102, p. 233.

476 Franchi sarebbe morto un mese dopo, il 9 aprile, come risulta dai registri dell'Accademia.

Torino 31 8bre 1809

Dev.ª Obb.ª Aff.ª Serva
Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, Fondo Nomis di Cossilla, Luigi, mazzo 37/5/11/1-8.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 891-892.

117. A Teresa Bandettini

Li 5 giugno 1810

Non so, mia cara, se potrò avere domani il piacere di sentirvi improvvisare. Son due giorni che mio padre ha una gagliarda febbre[477] che dura tutt'ora; e se non è totalmente terminata mi sarà impossibile l'uscire di casa ed il lasciarlo, benché fosse per breve ora. Mi lusingo che vi dispiacerà il non vedermi siccome dispiace sommamente a me il non essere con voi, che mi siete carissima: pensate almeno all'amica che avete fatta tutta vostra; in ogni caso non vi prendete pensiero per la carrozza che dee servirvi, ho pregata quell'amica mia che vi ha accompagnata via da casa Valperga d'andarvi a prendere a casa vostra, e di qui ricondurvi quando sarà terminata l'Accademia. Ella farà le veci mie, e le farà tanto più volentieri che è vera ammiratrice de' pregi del vostro cuore, e del vostro ingegno.

Credetemi con tutto l'affetto

Aff.ma per sempre e sincera amica
Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 201r.

---

477 La malattia sarà fatale a Giuseppe Angelo Saluzzo: morirà il 16 giugno 1810.

118. A Teresa Bandettini

Alla Chiarissima Signora
La sig.ra Teresa Bandettini Landucci
a Modena

Dalla M.sa Spinola[478] seppi che voi spesso scrivendo ragionate di me, e chiedete delle mie nuove; il vostro ottimo cuore che mi ha ispirato un affetto così tenero, e così sincero vi farà intendere facilmente lo stato in cui mi ritrovo; io ho perduto quanto poteva perdere di più caro, il Padre, l'amico, il consolatore delle mie afflizioni, la guida ne' miei studi, e se da alcuno mi si dice che quasi ogni persona vivente termina col veder morire il proprio padre, e se ne consola col tempo, io fò il giusto paragone di quanto perdo e di quant' altri han perduto, e sento sin nel profondo dell'animo, che non me ne dovrò e potrò consolare giammai, chi ha soltanto ammirato l'ingegno suo rarissimo, nulla conosce ancora delle uniche doti che da tutti gli uomini lo distinguevano, ed io che ne fui tanto amata, io educata sempre in casa, e sotto gli occhi suoi, io so più ch'altri, ed il mio dolore durerà sin che durerà la mia vita. La stessa M.sa Spinola mi disse in nome vostro che se si faceva una raccolta di versi, voi avevate desiderio di saperlo, ma dico il vero io a ciò non penso; le lodi sue stanno vive, e vere ne' propri scritti suoi, e più nelle azioni sue, e nella morte sua stessa, che ho voluto vedere cogli occhi mei propri, morte dolcissima, quasi un soave sogno in Dio: morte che certamente chi tutto può ha resa in quel vero saggio così cristianamente, ed anzi così divinamente tranquilla ed esempio de' falsi e malvaggi[479] dotti; no, mia cara, mia buona amica, io non mi curo, che chi non mi ama divida l'immensa mia afflizione, ma di voi, dal vostro cuore, che credo mio, curo ogni qualunque prova d'amore; io scrivo questa lettera piangendo perché son certa di destare in voi una giusta pietà, e se scrivete alcuni versi so che gli scriverete piangendo voi pure; voi sì, e cento altri no, che non m'importa se non di chi sente come sento io, e voi siete quella.

---

478 Cfr. n. 361, p. 320.

479 "Malvaggio" e "malvagio" venivano usati indifferentemente.

Vi mando l'iscrizione che il vostro veramente egregio C.te Napione[480] ha scritta[481], e che in gran parte verrà posta sulla tomba di mio padre: ella è dettata fra le lagrime: il C.te Napione amava molto il Padre mio, ed ama e compiange la sua infelicissima famiglia. Da voi poi mi sarebbero care le lodi del Padre, perché di voi sin negli ultimi giorni suoi spesso abbiamo ragionato insieme, e perché ciò che con tanto affetto avete cantato di me, le cagionò ancora in quel tempo stesso un vivo piacere. E ciò destò un vivo desiderio di conoscervi. Quanto vi dico ora è vero, ch'io per nessuno umano motivo lo direi se non fosse. La mia sanità è sempre in uno stato assai cattivo, perciò anche non posso applicare la mente a nulla assolutamente; sin'ora non mi è stato possibile l'andare in campagna, la febbre, i rimedi, e gli affari me lo hanno impedito. Spero poter lasciar Torino fra pochi giorni: qui però vi prego di indirizzare le lettere vostre, poiché non so ancora bene che cosa mi faccia. Non vi scrivo di mio stesso carattere, perché la mano mi tremava segno che non posso fermare la parola; scusatemi ed amatemi mia dolcissima amica, che posso dirmi di cuore, e con tutta verità vostra, e vostra per sempre. Mia madre, ed i miei fratelli vi offeriscono i loro complimenti. Cesare particolarmente, egli pure sta poco bene, ed ha sofferto moltissimo, addio, addio cento volte, ricordatevi di chi si ricorda sempre di voi.

Diodata Saluzzo Roero

---

480 Cfr. p. 33.

481 L'iscrizione del Napione ci è pervenuta, allegata alla lettera: "Iosephus Angelus Alovisi F. Salutius Valgrana / atavis editus salutii marchionibus splendidissimis / ex regis ephebis egressus procenturio dictus / max victori Amedei III sardiniae regis admissionum magister / post emeritos omnes militiae gradus / muralium tormentorum eam potestate praefectus / renunciatus / tum inter aulae proceres adfectus / et finium regundorum munere [auctus?] / demum armorum profectura servata / a Napoleone imp. Ag. Quaestor cohortis XVI / in legione honoris designatus / studia ad bellicam prudentiam apprime necessaria / sequutus vestigia maiorum / niter arma numquam intermisit / accadm. Regiae londinensi italicae cadomensi / et celtarum parisiensi socius datus / academiam scientiarum et artium taurinensem / eius initia primis fovit et auxit / unice dilexit / doctrinam que suam chimicis tentaminibus / annum agens XXV vivis clarissimis probavit / integritate vita beneficintia et moribus antiquis / patria necessarius omnibus carus / obit Aug. Taur. Aetatis suae anno LXXVI / XVI kal. Quintil. MDCCCX / Hieronyma Cassotti uxor dolori relicta / sepulcro advoluta coniugi desideratissimo / Alexander Hannibal Caesar Robertus fili aeternum moeventes / et filia Deodata solaminis nescia / vix viva e complexu moventis avulsa/ parenti optimo / probonem cadenti marmore / posuerunt eum lacrimis / Have anima dulcissima / et piorum sedibus recepta / nostri haud obliviscitor."

P.S. Dopo scritta la lettera mia ricevo la nuova che un fratello di mio Padre è morto pochi giorni sono d'una malattia simile in tutto alla sua, cagionata però da una lunga malinconia trovandosi egli in Francia impiegato lontano dagli amici e dalla famiglia.

Torino li 3 agosto 1810

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, MSS. 650, 205r.-206v.

119. A Prospero Balbo

Non ho potuto resistere al vivissimo desiderio mostratomi dal nostro Marchese d'Azeglio, e malgrado la debolezza degli occhi, e lo stato de' nervi affaticati, ho scritto questo sonetto; [onde] mi crederò felice, se non è giudicato da lei del tutto cattivo, che buono non può essere; vedo con dispiacere che la mia felicità nel comporre era effetto del lungo uso; ora pur troppo quasi perduto. Rimetto dunque a lei questi deboli versi, acciò ne faccia quell[o] che farebbe di cosa sua; si ricordi, amico carissimo, che le sue cure mi son necessarie piucché mai, e si ricordi ch'io le raccomando di pensare per me alla mia fama poetica, per cui così poco potrò fare d'ora in appresso. Mi conservi l'affetto suo, saluti la Contessa Balbo, e mi creda

Sua affezionatissima cugina
Diodata

1 9bre 1813

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 58r.

120. A Prospero Balbo

Diodata riverisce il Sig. Conte Balbo e gli fa sapere che trattandosi di trovare nella giornata di domani il tempo necessario per presentare al ministro non meno che ai Sig. Revisori una copia delle Poesie scritte in nome della Città di Saluzzo e perciò dovendosi ancora far ricopiare in modo conveniente, così è costretta a pregarlo istantemente di farle avere questa breve poesia, prima dell'ora di Pranzo, onde Cesare possa compire il testo, dovendo spedire le stampe convenientemente legate dalla stafetta che la Città di Saluzzo manderà Sabbato Sera.

La Poesia per le orfane non dovendosi stampare non preme tanto.

[Diodata Saluzzo]
[ottobre-novembre 1815[482]]

Biglietto autografo

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 359 r.

121. A Prospero Balbo

Oggi sono passata a casa sua, onde farle vedere una lettera del Sig.r Conte […]zzetti, a cui aveva io richiesto alcune copie della Raccolta stampata dalla Città; mi dice di pregar Lei Sig.r Conte carissimo, ed il Conte Provana[483], onde ottenere tanti libri destinati alla Dionigi, alla

---

482 Le poesie scritte in nome della Città sono citate anche nella lettera seguente.

483 Si tratta di Michele Saverio Provana del Sabbione (Torino, 1770 – ivi, 1837), uno dei dieci fratelli di Giuseppa, figli di Francesco Saverio Aleramo Provana e di Maria Anna Teresa Ruffino. Michele si incaricò degli affari di famiglia appena diciannovenne, quando alla morte del padre, in qualità di primogenito, ne ereditò tutti i principali uffici. Fu rettore dell'ospedale dei Pellegrini, capitano delle milizie civiche di Torino, e più volte sindaco della città nel periodo repubblicano e durante la restaurazione (nel 1817 e nel 1819). Nel 1800, quando diventò socio dell'Accademia delle Scienze, fece la conoscenza di Prospero Balbo, con il quale avviò una serie di corsi privati di diritto, rivolti ai giovani della nobiltà piemontese. Nel progetto era coinvolto anche Giuseppe Angelo Saluzzo. Quella prima collaborazione non fu mai dimenticata da Balbo, sicché quando divenne Segretario di Stato, nel 1819, volle proprio Provana tra i riformatori dell'Università di Torino, per poi fargli ottenere la nomina a primo ufficiale della Segreteria di Stato. Nelle intenzioni, avrebbe dovuto aprirsi un lungo periodo di reciproca collaborazione per i due, che auspicavano di poter aprire una

Tambroni etc., e di cui Monsig.re Morozzo[484] ebbe la bontà d'incaricarsi: veda Ella se vuol farmi questo favore.

Le chiedo scusa se debbo soggiungere qui che lo stampatore con cui è fatto l'accordo per la pubblicazione de' miei versi[485] già da prima stampati inediti vuole una risposta, onde sapere se incominceierà la nuova Edizione e quando incomincierà, dipendendo da ciò l'incaricarsi o no d'altri lunghi lavori. Io dipendo siccom'Ella ben sa, totalmente da Lei, e perciò aspetto la sua risposta.

Mi conservi la sua amicizia e mi creda devotissima ed affezionatissima

Amica Diodata
[ottobre-novembre 1815[486]]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 385 r.

122. A Prospero Balbo

Ciò che desidera lo stampatore, Sig.r Conte carissimo, è il sapere presso a poco in qual tempo se gli potrebbero dare i primi manoscritti, e questo dipende intieramente dalla sua volontà, io gli darò la risposta per il tempo che a Lei sembrerà possibile, giacché le Tragedie non verranno se non nell'ultimo volume; converrà principiare dalle Liriche[487], togliendo via dal volume già stampato tutte le cose che sembreranno

---

fase di riforme per il governo piemontese. Le speranze furono disattese con i moti di marzo, quando entrambi furono costretti a dimettersi. Gli ultimi incarichi che Provana ricoprì furono quello di direttore della classe di Scienze morali nell'Accademia delle Scienze, e direttore della Biblioteca reale. In quest'ultima veste, anche in qualità di amico di Giulia Falletti di Barolo, autorizzò la pubblicazione delle *Mie prigioni*.

484 Giuseppe Morozzo della Rocca (Torino, 1758 – Novara, 1842), cfr. n. 28, p. 199.

485 Lo stampatore torinese "Vedova Pomba e figli".

486 Gli accordi con lo stampatore Pomba furono presi in questo periodo, come testimonia la lettera che segue.

487 L'ultima edizione dei *Versi* fu divisa in quattro volumi: nel primo furono inclusi tutti i sonetti; nel secondo le odi, le cantate, gli sciolti e le anacreontiche; nel terzo i poemetti; nel quarto le tragedie *Erminia* e *Tullia*, la novella *Gaspara Stampa*, e tre odi.

a Lei non meritevoli di venir nuovamente pubblicate; confido sulla di Lei amicizia e sarà quando e come ella vorrà.

Nei manoscritti che ho a Lei mandati manca il Poemetto in morte della Marchesa Alfieri[488], perché voglio cambiare le terze rime che ivi si trovano e non mi piacciono. Manca pure la Canzone a Pio Sesto[489], perché mi sembrava cattiva; ho inteso però l'altro giorno da Lei che non le sembrava tale, ed anche in ciò Ella disporrà a voler suo, benché questa canzone sia stata molto criticata in Italia e dalla Fantastici particolarmente, come scritta nel Seicento.

Mi conservi la sua preziosa affezione, e perdoni il disturbo che le cagiono

Sua vera Aff Amica Diodata
[Ottobre 1815[490]]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 386 r.

123. A Prospero Balbo

La ringrazio infinitamente, amico carissimo, della prova d'amicizia, ch'ella mi dà col biglietto suo di jeri. Cesare mio fratello arriverà oggi in Torino e lo manderò subito dallo Stampatore. Ella è padrone di togliere via tuttociò che le sembra, nelle Poesie stampate; e nelle manoscritte la prego di non usare indulgenza poiché le ho mandato tuttociò che mi trovava avere di ricopiato buono e cattivo.

Non mi ricordo quali siano i versi da me tolti via nella copia ch'ella tiene presso di sé. Fra i sonetti indicatimi due soli lascerei, cioè quelli che principiano Posta nel ferro sulle fiamme ardenti[491] e l'altro: Fola non

---

488 Carlotta Melania Duchi (Moncalieri, 1774 – Nizza, 1805), donna di grande cultura, si sposò con Alfieri di Sostegno nel 1790.

489 Sarebbe stata poi inclusa in *Poesie III*, 1819, pp. 76-83.

490 Abbiamo la responsiva di questa lettera, datata 21 ottobre 1815 (in Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 387 r.), in cui Balbo esponeva a Diodata Saluzzo la procedura che avrebbe seguito per l'invio dei manoscritti al Pomba (*Versi, 1816*); al contempo, egli prometteva di rileggere la canzone a Pio VI, pur ribadendo la sua approvazione.

491 Cfr., *Versi, 1797*, vol. II, p. 33.

è che in sen d'Italia mia[492]. Forse sarà bene lasciarne da ristampare alcuni altri fra i Pastorelli. Mi conservi la preziosa e cara amicizia sua, ch'io le sono e le sarò sempre con tutto il cuore Vera ed Aff.ª Amica Diodata

[Ottobre 1815[493]]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 354 r.

124. A Prospero Balbo

Sono giunta a Torino jer sera, ma lo stesso raffreddore che mi impedì di andare alla Corte, dove forse avrei veduto la Contessa Balbo, mi impedì oggi di farle siccome avrei desiderato una visita ed assicurarla del mio sommo rincrescimento per averle scritto da Moncalieri in tempo tanto inopportuno delle cose letterarie.

Ella riceva ora i miei complimenti per la nominazione di Cesare[494] suo che spero di riveder presto.

Ho mandato alla Città di Saluzzo una copia della Raccolta di Versi per l'arrivo della Regina, e ne ho ricevuto in risposta una bellissima lettera scritta dal Sindaco in nome d'essa Città; io non m'intendo di Cerimoniale, onde la prego di leggere il qui unito foglio prima ch'io lo mandi, facendomi saper poi il suo sentimento.

---

492 Ivi, p. 34; *Poesie varie*, p. 4.

493 Ci è pervenuta la missiva di Balbo, datata 21 ottobre 1815, alla quale questa è responsiva: "La canzone per dedica non parmi che più possa stare in principio, e la metterei poi a suo luogo fra le compagne. Oltre a' sonetti ch'Ella vuol togliere io toglierei ancora questi altri Pastorelle gentili Indora il sole, Cade nel mare il sol, Stavan due giovin ninfe, Perché, Nice, perché, S'è ver ch'un corpo, Posta nel ferro, Sola non è, Nato tra le ricche fasce. Vero è che così facendo si batte la strada del rigore e si perdono alcune bellezze. Ma seguirei l'esempio ch'Ella mi diede. Tuttavia a Lei tocca di decidere, e se alcuni di questi sonetti le son più cari degli altri, io credo poi che senza timore si possano di nuovo lasciar comparire, massime quelli che non ho sottolineati". Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, Manoscritti Balbo, non segnati.

494 Agli inizi del 1816 Cesare Balbo avrebbe poi seguito il padre, divenuto ambasciatore a Madrid. Per alcuni mesi divenne titolare dell'incarico egli stesso.

Mi creda di cuore, amico carissimo e pregiatissimo; devotissima ed
Torino lì 6 novembre 1815

Obbligatissima Serva DIODATA

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 353 r.

125. A Prospero Balbo

Ella è padrone di lasciare i tre sonetti, de' quali però il primo mi sembra il più cattivo, voglio dire quello che principia In un vago recinto[495], di cui l'idea è comune, che si trova in cento altri simili.

Però come se ne tolgono già quarantacinque, parmi che gli altri quattro si possono lasciare, e se pure se ne dee togliere uno, toglierei quello del Tempio Anaide in Atene[496]. S'Ella giudica di lasciar quello di Bruto, nel penultimo verso in vece di virtù[497] si potrebbe mettere valore[498]. Fra tutti i segnati quello che a me piace più è quello che principia: Un veglio allato[499].

L'iscrizione vorrei bensì cambiarla, come le ho accennato altre volte ma presso a poco somigliante a quello che io le mandai in vece della stampata, ma toglierla interamente non vorrei, essendo un desiderio

---

495 Si tratta di un sonetto bucolico, costruito intorno alla classica metafora della rosa raccolta in un campo fiorito. Il fiore, dopo il "breve duolo", sorge a "più luminosa vita". Si trova in *Versi, 1797*, vol. I, p. 27.

496 In *Versi*, *1797*, vol. I, p. 42. Il sonetto, un tributo alla cultura classica, fu effettivamente espunto dall'edizione Pomba.

497 "Ed, oh virtù, che fe' stupir la Fama!" da *I. Bruto*, in *Versi*, *1797*, vol. I., p. 43, e *Poesie I,* 1802, p. 76. Il sonetto è incentrato sulla figura di Lucio Giunio, fondatore della Repubblica romana dopo la cacciata dei Tarquini, che secondo la leggenda condannò a morte il figlio.

498 Cfr. *I.Bruto*, in *Versi, 1816*, vol. I., p. 41: "Ed, oh rigor, che fe' stupir la Fama!".

499 Titolo definitivo *Il tempo*, presente in *Poesie I*, 1802, p. 88, e in tutte le edizioni dei *Versi*. Si tratta di un sonetto allegorico in cui il tempo, allegorizzato secondo tradizione come un vecchio alato, strappa la corona di alloro dalla testa di Diodata Saluzzo, per poi minacciare di divorarla.

mio di dar nuovamente un segno d'affetto ai Genitori, ed avendo pure il pensiero di dedicare con una semplice iscrizione gli altri volumi[500].

In quanto al porre la data particolarmente ad alcune Poesie, le dirò in tutta sincerità, che in quella contro i Francesi[501], come è la Canzone al Padre[502] e il Poemetto al Fratello[503], parmi sia indispensabile; non volendo io si possa pensare, che queste Poesie siano state scritte negli ultimi anni, ma bensì in quelli della Rivoluzione, ed a questo particolarmente la prego di avertire colla maggior possibile attenzione, rilegendo e scegliendo i versi inediti; sicché anche in fronte di molte tra queste operette, mi pare ben fatto ed anzi necessario il por la data come ho fatto nei Sonetti che han per titolo L'Italia nel 1796[504], e ciò anche per la Canzone ed il Poemetto, di cui ho parlato qui sopra.

Per non fare aspettare maggiormente il di Lei Servitore, in fretta di tutto cuore ringraziandola sempre mi dico

Sua Vera Aff. Amica Diodata

[Gennaio 1816[505]]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 348 r.-v.

126. A Prospero Balbo

Mi sono scordata di dire al Sig. Cte Balbo che desidererei che ad ogni poesia si scrivesse nel titolo l'anno in cui fu composta; allora sarebbe men male lo stampare le cose per così dire politiche.

---

500 L'iscrizione sarà quella proposta da Balbo, cfr.

501 Cfr. *Appendice,* pp. 1068-1069.

502 *Al Padre nell'anno 1795*, in *Versi, 1816*, vol. I, pp. 163-167; *Poesie I*, 1802, pp. 64-68.

503 Il titolo definitivo del poemetto in questione è *La battaglia di Verona del 5 aprile l'anno 1799 Alla memoria del Cavaliere Federico Saluzzo ucciso sul campo di battaglia e che venne sepolto nella chiesa parrocchiale della villa detta d'Ognissanti, a cinque miglia dalla città di Verona*, ivi, vol. III, pp. 167-185; *Poesie varie*, pp. 84-98.

504 Cfr. p. 41.

505 Questa è una responsiva alla lettera di Balbo datata 21 gennaio 1816.

Gli anni gli ho tutti segnati ne' Man.ti Credo essere inutile il far copiare il Poemetto stampato che principia Bruna bruna è la notte[506] basta ch'Ella abbia la bontà di togliere dall'esemplare che si trova avere 6 versi cioè quelli che principiano così

Or l'incanto ec.

Sin a quello – Pinge il bellico valor – e altri 18 cioè da quello – Torna al paterno tetto ec. sino a quello – Securo vanto.

Onde al verso – Egli meco più non è – Si venga quello – Languidetto ec.

E dal Verso – Piango un fratel a cui l'egual non v'ha venga a quello – Oime! S'avvegna il ciel; oimè! Le nubi ecc. Bramo sapere se piace al Sig.r Cte che la Canzone al padre stia come gliela ho inviata ieri.

[DIODATA SALUZZO]
[gennaio 1816[507]]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 350 r.-v.

127. A Prospero Balbo

Oggi ho creduto di poter andar io stessa a casa sua, ma essendo uscita troppo tardi […] ritrovarvela ancora, la prego con questo biglietto di due cose; una sarebbe ch'Ella potesse farmi il favore di scrivere Ella stessa una breve iscrizione da porsi in fronte al primo volume, avendo io smarrita quella da me composta, e che parmi dicesse presso a poco così: Al Conte Giuseppe Angiolo Saluzzo Fondatore dell'Accademia di Torino, ed alla Contessa Saluzzo sua Consorte, Diodata loro

---

506 *La guerra dell'anno MDCCXCIII*, in *Poesie IV*, 1819, pp. 123-126; *Poesie varie*, pp. 57-62 e in tutte le edizioni dei *Versi*.

507 Abbiamo la responsiva: una breve lettera datata 23 gennaio 1816, che riporto per intero: "La iscrizione, parmi, dovrebbe essere come segue / Alla Memoria Immortale / Del Conte / Giuseppe Angiolo Saluzzo / Fondatore / Della Accademia di Torino / Ed Alla Signora Contessa / Di Lui Vedova / Girolama Cassotti di Casalgrasso / Diodata Lor Figlia / Questi Suoi Versi Consacra / Le farò nota de' versi tutti di argomento storico ond'Ella mi favorisca le date, ed intanto le bacio le mani". Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, manoscritti Balbo, non segnati. Fu questa, effettivamente, l'iscrizione definitiva.

figlia questi suoi versi pubblicati nella età matura, come già quelli per loro volere pubblicati nella giovanile età sua D.D.C. Vorrei però che quest'iscrizione fosse fatta in altro modo che non lo è qui, e che dicesse di più che il Padre non è più in vita, e che questi versi sono consacrati principalmente come pegno d'affetto alla di lui memoria. Se vi fosse tempo, e se la mia sanità me lo permettesse avrei potuto dir questo anche in una Canzone per dedica. In secondo luogo, per le date io[508] non tengo copia alcuna de' manoscritti che le ho inviati, onde converrebbe ch'Ella mi permettesse di passare un'ora qualunque che non le desse disturbo a casa sua, come voleva far oggi, sicché insieme con Lei potessi vedere a' quali fra i versi si può mettere la data, ed a quali nò.

Intanto di cuore mi creda
Sua Vera Aff.a Amica e Serva Diodata
[gennaio 1816[509]]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 347 r.

128. A Luigi Duchi di Cocconato

à Monsieur
MR le CTE Duc[510]
Moncaliers
Père

Torino 6 G[ennaio] 1816

---

508 Prima di "io" parola cassata, illeggibile.

509 Questa lettera è responsiva di un breve biglietto, datato 22 gennaio 1816: "Quella sua nuova iscrizione non me la trovo, e credo avergliela rimandata. Favorisca comunicarmela nuovamente o rigarla. Mi pareva di trovarvi qualche assai grave difficoltà. Si metteranno le date ai versi di argomento storico dove Ella le crederà necessarie, epperciò è pregata di mandarmele. E le bacio le mani". Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, Manoscritti Balbo, non segnati.

510 Luigi Maria Silvestro Duchi della Cassa e di Cocconato, padre di Carlotta Duchi Alfieri di Sostegno. Non sappiamo molto di questo conte, la cui nascita è però da situare circa alla metà del Settecento, se si considera che Carlotta nacque nel 1774. Il padre era Giuseppe Amedeo Duchi della Cassa, la madre Vittoria Cravetta di Vallanovetta. Oltre alla sposa di Alfieri di Sostegno, Duchi ebbe altri sette figli.

Diodata avendo scritto dieci o dodici giorni sono al Sig.r Conte Duchi, ed avendo consignata la lettera ad una persona che partiva per Moncalieri non ne ebbe risposta mai più; temendo che la lettera siasi smarrita, o che il Sig.r Conte sia ammalato nuovamente la prega a favorirle delle sue nuove mandandole nello stesso tempo la lettera ricevuta da Parigi.

[Diodata Saluzzo]

Lettera idiografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 145 r.-v.

129. A Prospero Balbo

Ho fatto fare una copia della Canzone tolta via dal volume nel 1796, come già mi era servita della prima strofa, che principia: Quel Dio che immenso[511], avendola posta in altra canzone stampata diretta al Padre; così ho cambiato tutto il principio, siccome Ella vedrà. Se questa Canzone deve aver luogo nella nuova ristampa, la prego di servirsi di questa copia che ora le invio non dell'altra stampata, che già le mandai, mesi sono.

Farò pure ricopiare il Poemetto già stampato diretto ad Alessandro[512]. La prego però di esaminare, se non sarebbe forse meglio il seguitare l'antica usanza mia di non pubblicare queste poesie di argomento politico[513]. Fra quelle da non ristamparsi vi è certamente quella per l'arrivo della regina, il Canto delle Fanciulle di Torino, e l'Ode al Re[514]; per queste tre ultime parmi dover essere assolutamente così, per le altre poi è soltanto dubbio.

Mi creda sempre colla più sincera ossequiosa amicizia Sua D. Aff, Amica

---

511 Cfr. n. 316, p. 295.

512 *Al fratello Conte Alessandro*, in *Poesie II*, 1802, pp. 131-137; *Poesie varie*, pp. 77-83 e in tutte le edizioni dei *Versi*.

513 Cfr. p. 40.

514 Tutte le poesie citate da Saluzzo furono effettivamente espunte da *Versi, 1816*.

Diodata
[metà gennaio 1816[515]]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 351 r.

130. A Luigi Duchi di Cocconato

Pour Monsieur
Le comte Duc
à la Vigne

Monsieur le Comte

Je crois bien faire de vous communiquer en secret la lettre que je reçois de Paris, en vous priant de vouloir bien me donner votre avis sur la manière dont je dois y repondre; puisqu'il me semble que le secret du jeune homme lui est presque echappé; ce qui me metiont en droit d'entrer en quelque detail avec lui si je croyais que son Père ne le désapprouva pas s'il venait à la savoir un jour.

Vous voudrez bien me renvoyer la lettre ci incluse, pour y répondre ; ce que je ne voulais pas faire avant d'avoir reçu vis adres.

Je suis à la vigne de ma mère depuis hier, pour en repartir demain matin.

Agrée les complimens de ma Mère, ainsi que les assurances de la haute estime avec la quelle je suis

Monsieur le Comte

De la Vigne Mardi matin
Votre très ob.s. Diodata
[Febbraio 1816[516]]

---

515 Nel gennaio del 1816 la corrispondenza tra Diodata Saluzzo e Balbo si intensificò notevolmente. Ci è giunta la responsiva di questa lettera, datata 21 gennaio 1816, in cui Balbo, dopo aver accusato la ricevuta della canzone, chiedeva "grazia" per tre sonetti: *In un vago recinto, Sibili, velato ciel, Alteri marmi* (cfr. lettera n. 125 a Prospero Balbo del gennaio 1816, pp. 380) Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Civica di Saluzzo, Manoscritti di Balbo, non segnati.

516 Cfr. lettera a Lugi Duchi del 2 aprile 1816, pp. 389-390.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 149 r.-v.

131. A Prospero Balbo

Da Casa 4. Feb. 1816

Due sole, Caro sig. Conte, fra le variazioni che si debbono fare ai sonetti, non sono ancora com'io le desidererei. Cioè nell' 880 v.4. Il verso ei non cangia la sua cruda natura, non dice del tutto, ciò che vorrei. Oltre che l'altro pensiero mi sembrava forse più naturale, però per questo non decido, e dico al solito faccia lei. – al 9. poi ho scritto nel 3. Verso il novellamente perché desidero che s'intenda essere questo sonetto [fu] composto poco dopo la morte dell'Amica, cioè in tempo di pubbliche discordie, il che voglio far capire co' Versi – al soffrir d'Aura ed in tempo in cui diveniva indispensabile per me, la scelta della dubbia meta Ella vede che questi sonetti sono scritti fra veri affetti del cuore; e non ponendovi la data vorrei che qualche cosa ne dicesse presso a poco il tempo. 1796[517].

La data dei 2 sonetti La dell'Ardenna; e Dal sen d'eternità[518] è il 92 se non m'inganno. Quello poi in morte di Luigi 16 desidero che non si stampi, e ciò pure desidero d'alcuni altri.

Vorrei ch'Ella mi facesse il favore di notificarmi quali poesie fra le in.te Ella giudica di dare al Pomba; perché fra quella a lei inviate parmi che ve ne siano da non publicare.

Il Ritratto mio che solo mi assomiglia e quello che tiene la [C.sa?] di Romagnano[519], e che era stato dipinto per Barberina; vedrò se [posso?] averlo, e lo manderò a Lei, onde Ella mi faccia il favore di raccomandarlo ben bene a Pomba sicché non passi in altri e non si guasti. Ma se mettono il ritrato bramo pur essere certa che non si venderà altrimenti che con i V[ersi] e se si potesse, pubblicata l'Edizione, vorrei aver io,

---

517 Questi cambiamenti si riferiscono ai sonetti scritti in morte di Giuseppa Provana, in *Versi, 1816*, vol. I, pp. 53-64.

518 Questi due sonetti furono espunti. Cfr. *Appendice,* pp. 1068-1069.

519 Camilla Provana, cfr. n. 2, p. 189.

[…] il Rame ond'essere parimenti certissima che questo rame non si venderà mai. Ella perdoni, e le cose scritte così minutamente in questo foglio e più ancora la cattiva scrittura, da tre giorni la mia sanità non è buona e gli occhi se ne risentono assai. Mi creda sempre, nel modo stesso in cui sempre le fui, e le sarò, di vero cuore

D. Aff. Amica

P.S. Si stampano o no i primi Canti dell'Ipazia; dopo le Tragedie? Essi sono già corretti e ricopiati.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 345 r.-v.

132. A Luigi Duchi di Cocconato

A Monsieur
M.r le Comte Duchi
Moncaliers

Diodata offerisce i suoi complimenti al Sig.r Conte Duchi, di cui ha ricevuto la carissima lettera. Non si sa come quella di Diodata abbia tardato tanto tempo a venire rimessa. Ciò che importa che sappia il Sig.r Conte mentre si aspetta il piacere di vederlo, è che la commissione è stata fatta puntualmente, ma non prima del finir di gennaio; quella persona non essendo a Torino quella persona stessa ha domandato tempo a pensarci, ed il Sig.r Conte debbe essere ben persuaso che niente importa a Diodata, quanto il poter fare una cosa che sia grata a lui

Torino li 13 febbraio 1816
[Diodata Saluzzo]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 146 r.-v.

133. Ad Antonio Maria Vassalli-Eandi

Per il Chiarissimo Sig.r Profesore Vassalli-Eandi[520]
Casa sua

Dispiace a Diodata l'importunare il Sig.r Professore Vassalli, ma però conoscendo la di lui gentilezza, nuovamente ardisce pregarlo di guardare se egli si trova avere un ritratto ad olio di essa Diodata, ritratto di mediocre grandezza dipinto da Panealbo[521], mandato nell'anno 1798 a Pisa al Rosini che lo lasciò tutto guastare[522]; riportato poi a Torino dal Sig.r Professore Vassalli, a cui Diodata non ardì offerirlo, ma a cui non lo rimandò, piacendo ad essa che quel ritratto somigliantissimo, benché guasto nella tela, e mal fatto considerando l'arte, rimanesse nell'Accademia nelle mani del Sig.r Vassalli Eandi. Ora se si potesse riavere un tal ritratto, che non è posto sul telaio di legno, ma è semplice tela rotolata, sarebbe buona sorta; perché siccome si disse poc'anzi, è molto somigliante, e la Sig.ra Ottavia Masini nata Borghese[523] volendo il ritratto di Diodata si servirebbe di quello onde risparmiare a lei ed all'amica sua la noia delle lunghe sedute pittoriche.

Perdoni dunque il Sig.r Professore se Diodata ardisce rinovarle la preghiera di guardare fra le cose sue ed Accademiche di nessun conto, se trova questo meschino quadro che nel momento presente sarebbe utile ed altronde a nulla serve.

Il ritratto di Diodata che si trova ad avere il Conte Balbo, ed è ora nelle mani di Camilla Provana[524], è miniato, piccolo, inquadrato nell'oro, fatto dal Dedomenici[525], e perciò ben diverso da quello di cui si tratta.

---

520 Cfr. n. 73, p. 36.

521 Giovanni Panealbo (1745 – 1811). Allievo di Beaumont a Torino, e in seguito di Pompeo Batoni a Roma. Dal 1782 fu pittore ufficiale di Casa Savoia, che gli commissionò diversi ritratti dei reali. Le sue opere sono oggi visibili nelle principali residenze della monarchia sabauda, in particolare presso Palazzo Reale a Torino.

522 Cfr. *Atti del convegno Piemonte e letteratura 1789-1870*, cit., p. 189.

523 Ottavia Borghese di Masino, morta nel 1857. Di questa pittrice e poetessa si sa ben poco. Vi sono solo alcuni componimenti poetici a lei dedicati, tra i quali mi pare emerga un'elegia di Rosa Taddei, inviata a Ottavia Borghese per consolarla della morte del marito, Luigi Masino (cfr. n. 248, p. 270): R. Taddei, *Alla inconsolabile D.Ottavia Borghese Contessa Masino Giglio di Mombello, cui la morte rapì improvvisamente il marito*, s.l., 1844.

524 Cfr. n. 50, p. 29.

525 Pittore dell'epoca del quale non si hanno notizie biografiche precise. Il ritratto citato in questa occasione da Diodata Saluzzo sarà poi litografato, e comparirà nell'ultima edizione dei suoi versi (*Versi, 1816*, vol. IV). Per approfondire la questione della fortuna iconografica di Diodata Saluzzo (della quale, all'epoca, circolavano diversi

Diodata rinova al Sig.r Professore le proteste immutabile della sua vera ed altissima stima.

Di casa lì 29. Marzo [1816][526]
[Diodata Saluzzo]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, in Vassalli-Eandi, Vario, 281/139.

134. A Luigi Duchi di Cocconato

A Monsieur
M.R le Comte Duc
Père
Moncalier

Diodata offerisce i suoi complimenti al Sig.r Conte Duchi, e non volendo muovere neppur un passo senza notificarglielo gli fa saper che la lentezza con cui il Conte Richelmi[527] operava l'ha determinata a prendere un'altra via pel noto affare[528]. Il giovine Cav.re essendo caduto da cavallo son due mesi venne curato dal prof.re Cartra che continua a vederlo ed è diventato amico suo. Diodata ha creduto bene il parlare al professore, interessandolo vivamente alla riuscita della cosa. Egli ha promesso di porvi ogni sua cura, e di ciò il Sig.r Conte non può essere

---

ritratti e litografie) cfr. F. Malaguzzi, *Fortuna iconografica di Diodata Saluzzo Roero di Revello,* in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XXXVII (1983), pp. 133-137.

526 Vassalli tornò da Firenze nel 1815, portando con sé il ritratto desiderato da Saluzzo. Questa richiesta, dunque, poté essere esaudita, perché come apprendiamo da altra lettera (n. 131 a Prospero Balbo del 4 febbraio 1816, pp. 386-387) il ritratto fu litografato e incluso nell'edizione dei *Versi* del 1816.

527 Pietro Richelmi, medico nizzardo. Fu membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze a partire dal 1823. Non abbiamo notizie biografiche sul suo conto. Cfr. *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino,* Torino, Stamperia Reale, 1823, t. XXVII, p. XLIX.

528 Non è chiara la natura di questo "affare" di cui Diodata Saluzzo discute quasi esclusivamente nelle sue lettere con il conte Duchi, e che in qualche modo coinvolse anche il conte Richelmi. Qualche informazione in più si riesce a carpire nella lettera a Luigi Duchi del 5 gennaio 1818, p. 403, nonostante la cautela con cui la poetessa affronta l'argomento.

certo; resta soltanto che Iddio benedica il pensiero dell'avolo amorosissimo ed il desiderio che avrebbe chi scrive di poterlo servire

Torino li 2 aprile 1816

Diodata ha avuto due o tre giorni di febbre, sicché non può accompagnare sua madre a Moncalieri

Lettera idiografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 147 r.-v.

135. A Prospero Balbo

Non avendo potuto parlare di quest'oggi, siccome avrei desiderato, mi è convenuto rispondere ad una lunga lettera dell'Abate di Breme senza consultarla prima, quella risposta dovendo partire domani mattina.

Mi riservo a leggerle questa lettera e la copia della risposta, onde emendi ciò che non le sembrerà star bene così, scrivendo se fa bisogno una seconda volta.

Le rimando il Poemetto di Verona e le terzine all'Abate Gonzani[529], mi trovo avere una sola copia della Canzone per il Papa[530]. Vorrei potergliela far leggere, prima di farla ricopiare per vedere, se essa merita in alcun modo ch'io lo faccia.

L'Abate Vassalli ha portato da Firenze un piccolo ritrattino mio che nel tempo in cui fu dipinto, cioè nel novantuno era somigliantissimo, e forse più di quello che appartiene alla M^sa^ di Romagnano. Penso che questo ritratto potrebbe essere utile al Pomba. Mi dica se vuole ch'io glielo mandi, che se non serve a nulla lo lascierò all'Abate.

Il giornalista di Milano mi chiede una Poesia da stampare nel suo giornale letterario; nessuna delle poesie per il Re e la Regina staranno nella mia raccolta di Torino, parmi che potrei mandare a Milano il Sonetto di Sant'Agostino, e l'Ode per i soldati artiglieri[531]. Acchiudo qui le

---

529 *Al signor abate Gonzani di San Giorgio predicatore in San Carlo*, in *Versi, 1816*, pp. 44-52. Non abbiamo notizie su questo personaggio.

530 *Alla santità di Pio VI*, cfr. n. 185, p. 257.

531 Queste due poesie non ci sono pervenute.

due cose, onde alla giudichi se ho ragione. Intanto mi creda sua vera Aff. Amica Diodata

[giugno 1816[532]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 336 r.

136. A Prospero Balbo

Le mando il ritratto, caro Sig.r Conte, e solo le chiedo di parlare Ella stessa al Pomba, ond'io sia certa di quanto le scrissi nell'altro biglietto, cioè, che il ritratto non si venda senza il libro, che non se ne faccia copia alcuna da Pittore veruno, e che il […] venga poi rimesso a Lei, o ame.

Desidero che non si vesta la figura, che con una semplice veste bianca, senza ornamenti; che la fronte si lasci più scoperta ed alta, che non è qui; e che se si vuol mettere qualche ornamento sulla testa, se le metta solo un lungo velo che cada sulle spalle. La pettinatura sta male, come è in questo ritratto; almeno a me parve e parve anche a Pittori che lo hanno veduto.

Me le raccomando sempre, e di cuore le sono

Devma obbma ed affma amica
[Diodata Saluzzo]
[giugno-luglio 1816[533]]
Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 344 r.

---

532 Molti elementi inducono a proporre questa datazione. L'indizio maggiormente probante è dato dalla menzione che Saluzzo fa della "lunga lettera dell'Abate di Breme": questa è la famosa missiva del 27 maggio 1816, della quale si è già parlato. La responsiva di Diodata Saluzzo, come abbiamo visto, non ci è pervenuta, ma fu sicuramente spedita tra il 27 maggio e il 12 giugno 1816, quando Di Breme, con un'altra sua lettera, ne accusava la ricevuta. Pertanto, anche questa lettera, nella quale Saluzzo, chiamata a esprimersi su una materia molto delicata, chiedeva consiglio a Balbo, va datata giugno 1816.

533 Si parla ancora del ritratto di Diodata Saluzzo da pubblicare in *Versi, 1816*. Cfr. lettera precedente.

137. A Prospero Balbo

Da Casa 2 Luglio 1816

Il nome che si trova nel titolo del Sonetto, S'io Giovanetta come un fior d'Aprile dev'essere naturalmente tolto via; onde la prego di porvi quest'altro titolo Ad una giovane Dama Straniera[534].

Le scrivo queste poche parole, perché non so' se mi sarà cosa possibile il vederla prima ch'io parta; e mi preme dirle per ciò che riguarda la stampa de' miei versi, la prego fare, mentre sarò da qui lontana come se si trattase[535] di cosa sua propria; levando e lasciando a voler suo; solo voler mio è che si tolga questo titolo come dissi qui sopra, che non si stampi il sonetto la nell'Ardena[536] e che si lasci per ignota la Canzone Ma dei miseri tempi benché ogni giorno più mi sia certa di aver detto il vero, e detto poco.

Se come temo non la rivedo prima della mia partenza, Ella saluti la C. Balbo, e le dica che ritornando anderò a ritrovarla subito. Mi conservi la sua amicizia, e non chiedendole se sia sicura la di lei partenza, come altri dice, ma sperando che non lo sia, di tutto cuore me le rassegno

Dª Aff Amica
[Diodata Saluzzo]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", c.370 r.

---

534 Questo sonetto non fu in realtà incluso nella raccolta, né ci è altrimenti pervenuto. Ma dalla lettera n. 138 a Prospero Balbo del 19 luglio 1816, apprendiamo che la dama straniera in questione è una certa Jenny Saluzzo, sulla quale, tuttavia, non abbiamo alcuna informazione.

535 *Sic*.

536 Cfr. *Appendice*.

138. A Prospero Balbo

Dalla Vigna 19 Luglio 1816

Prego di cuore il Sig. Cte Balbo di non scordarsi che per cento e cento ragioni mi conviene levar via il titolo dal sonetto Alla C. Jenny Saluzzo e lo prego anche in nome di mia Madre.

Se la pag. e scomposta e costa la stessa spesa e lo stesso disturbo il porvi invece un altro sonetto, credo possa star meglio in quel luogo quello che gli mando; però decida il Sig. Conte; che ciò non importa.

Quando dico il sonetto che gli mando qui unito, intendo quello a Camilla[537]. L'altro è qui perché non ho tempo di ricopiare il foglio che ho staccato dal libro. Il Sig. Cte mi conservi l'affetto suo Diodata

La prego di rimandarmi il foglio a cagione del sonetto Il Salice[538] e perché non ho copia né dell'uno né dell'altro

[Diodata Saluzzo]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", c.356 r. – v.

139. A Prospero Balbo

Or ora soltanto ricevo, Sig Cte Carmo, le due lettere sue, quella mandata da Lei a Cesare avendo tardato né so perché. Pietro è a Torino in Casa mia sempre, ed ha ordine di spedirmi subito ciò che le vien portato per me a mio indirizzo.

Lasci pure il sonetto qual è se le par meglio; sol tolga il nome, e basta; se questo nome si trova in altri miei Versi, il che non credo, convien o cambiare il titolo, o lasciar non stampate le poesie, e Lei farà ciò che le sembrerà più conveniente.

---

537 Camilla Provana.

538 Questo sonetto non fu incluso in nessuna delle edizioni delle poesie di Diodata Saluzzo, né altrimenti ci è pervenuto.

Non già per nessun sentimento d'odio, che io non ci vedrei ragione veruna dal canto mio; ben sì, così voglio onde dar prove d'amore a chi sin all'ultimo istante mi diede vere prove d'indifferenza e di nessuna confidenza amichevole. Onde non dispiacerà al caro Fratello, cagionando nuovo dolore all'Ottimo ed Afflitto suo cuore.

I cambiamenti da farsi all'Ode mia le rovine, fan bene e tolgono i nei trovati da Luigi Breme.

Perdoni se i miei infelicissimi occhi non mi lasciano terminare da me, e se mi servo di mano straniera.

Nella sua ultima lettera trovo alcune parole che mi fanno piacere, quanto possono farlo esse a Paolina. Sto però ancora aspettando con timore ch'Ella mi dica, son […].

Forse vedrò Lei ancora prima di vedere la figlia sua, passando da qui per Torino saluti la Contessa Balbo; e gradisca i saluti di mia Madre.

Favorisca dirmi, se Cesare mio le ha mandato poi quel volumetto da lei domandato. Mi dica pure se ha il Poemetto per le nozze di Camilla e gli sciolti, il ritratto.

Mi vien rimesso un altro biglietto suo che Ella è padrona di fare per i sonetti ciò che le sembra; nell' Ode le rovine[539], purch' Ella avverta che vi è lo sdruccuiolo nel mezzo ed ora nel terminare del verso faccia pure le piccole correzioncelle indicate, io non ho parola da sostituire alla parola fatal fuorché togliendo uno dei due fuggiamo e scrivendo fuggiam dalle fatali alte rovine[540]; se ella trova un'altra voce onde non diminuire la forza del verso mi farà favore mettendola; e già io non ho qui le mie poesie.

Nell'ode in morte del Padre parmi si potrebbe mettere, le muse intorno della dolce cuna[541] se pure non piace a lei maggiormente l'epiteto di breve.

La strofa, dove si trovano anni ed affanni, anderà benissimo come Ella l'ha scritta.

L'Ode Stassi fra nembi torbida[542] è stata scritta, se non erro, molti anni sono, contro un viaggio pubblicato in Italia pubblicato da un Francese, credo da Lalande[543]; costui, riguardo Alfieri, Cesarotti, Monti etc.

---

539 In *Versi, 1816*, vol. II, pp. 5-10, *Poesie varie*, pp. 39-44, e in *Poesie*, 1819, vol. III, pp. 146-151.

540 Correzione effettivamente apportata, ivi, p. 150.

541 Modifica effettivamente apportata. Cfr. *Versi, 1816*, vol. II, p. 32.

542 Cfr. *In occasione d'alcune operette contro all'italiana poesia nel MDCCCII*, ivi, p. 160: "Stassi fra nembi torbida / Notte, e la neve il viatore inganna".

543 Joseph Jérôme Lalande (Bourg-en-Bresse, 1732 – Parigi, 1807), astronomo francese, il primo a catalogare le stelle più luminose allora conosciute. Fu direttore dell'Osservatorio

dicea, i sonetti hanno spento in Italia ogni amore di Poesia, e non saprei chi nominare fra Poeti Italiani che meriti di venir ricordato ai posteri.

Le parole sono questo presso a poco, ma il nome di chi le stampò non mi è restato a mente; un nostro Piemontese che altamente sosteneva ed encomiava questi detti, mi fece scriver l'Ode in un momento di sdegno.

Mi creda

Moncalieri li 21 luglio 1816
Sua Aff. Amica e Serva
Diodata

Lettera autografa fino a "di mano straniera".

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", c.365 r.

140. A Prospero Balbo

Ecco un nuovo disturbo, Sig.r Conte carissimo, ma non posso negare questo biglietto ad un comandato dell'Abbate di Breme. Egli era Direttore della scuola de'sordi e muti in Milano avendo per non so quale avventura perduto l'impiego, egli viene a cercar fortuna tra noi, non le domando altro, Sig.r Conte carissimo, che di ascoltarlo un momento, e perciò la prego segnare un'ora qualunque sovra un pezzetto di carta, che il mio servitore rimetterà a costui, che tornerà oggi a prendere questa desideratissima notizia, del resto sono persuasa che qui fra noi non si parlerà mai di queste istituzioni, e l'essere l'istitutore un Francese formerebbe una nuova difficoltà. Egli non può fermarsi inutilmente fra noi, se non ha veruna speranza, perché è povero.

Le mando il Poemetto per Enrichetta, ma se per lo Stampatore non serve la prima […] allora converrà ch'io le mandi pure la Penelope, l'Anacreonte e gli altri che sono nel libro, perciò la prego di notifarmelo.

---

di Parigi dal 1795 al 1801. L'opera cui Diodata Saluzzo si riferisce è J.J. Lalande, *Voyage d'un François en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*, Venezia-Parigi, Desaint, 1769. Si trattava di una guida enciclopedica ad uso dei visitatori d'Italia, come l'autore stesso spiega nella prefazione. Nell'opera si ritrovano, infatti, prima di tutto informazioni di utilità pratica: piante, itinerari, localizzazioni di luoghi di ristoro e uffici postali.

Il Poemetto che ha per titolo lo spettro della morte andrebbe lacerato[544].

Rinovo le mie preghiere ond'Ella mi faccia il vero favore di notificarmi qualche tempo prima il giorno della di Lei partenza, che mi sarebbe dolorosissima cosa il ritornare troppo tardi, intanto mi dico di tutto cuore Sua Vera Aff Amica Diodata

Di casa li 8bre 1816

Vorrei ricevere il libro che le mando

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", c.367 r.

141. A Prospero Balbo

Siccome il Poemetto in morte della nostra Enrichetta è stampato nella prima raccolta de' miei versi e ristampato nelle altre due, mi è sembrato inutile il darlo manoscritto a Pomba, che ristampa tutte quelle Poesie che non sono segnate come da togliersi.

L'altro Poemetto che ha per titolo lo spettro della Morte non è da pubblicarsi, perché stimandolo cattivo mi sono servita di molti fra quei versi, onde porli in altre Poesie, e particolarmente nell'ultimo poemetto le amiche[545].

I versi per un fanciullo ed una fanciulla a me non sembravano degni di essere pubblicati, che se però Ella crede altrimenti, parmi che la sola maniera di stamparli sia metterli come appendice al quarto volume insieme all'Ode delle Tombe[546]. Ella si ricorderà, […], che l'Abate di Caluso ha fatto a questi versi una bellissima risposta.

Se Ella crede che io debba mandare il Poemetto per Enrichetta me lo faccia sapere, che glielo manderò subito.

---

544 Effettivamente questo pometto non ci è pervenuto.

545 *In morte della contessa Barbara Provana Bertini Montaldo. Le amiche*, in *Versi, 1816*, vol. III, pp. 256-263.

546 Queste due poesie non furono incluse nell'appendice del quarto volume, in realtà, ma *Versi per un fanciullo* ci è pervenuto in forma manoscritta; in Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 108 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo".

Mi conservi la cara e preziosa sua amicizia e mi creda sua aff.ma Cugina

Diodata
Torino li 5 8bre [1816[547]]

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", c.342 r.

142. A Teresa Bandettini

Alla Chiarissima Signora
La Sig.ra Teresa Bandettini Landucci
Modena
Amica carissima

Il tempo, la lontananza, ed il silenzio vostro, non hanno cambiato neppure per un momento quel sincero ed immutabile affetto, che avete destato nell'animo mio che si è fatto tutto vostro. Il Sig.r Duca dell'Asinara[548], primo scudiere del Re[549], vi rimetterà questa lettera ed insieme i due primi volumi d'una nuova edizione de' miei versi che si pubblicano in Torino; vi manderà gli altri due volumi subito che saranno stampati[550]. Siete autrice egregia di opere poetiche e vi rendo un omaggio dovutovi da tutti gli ingegni Italiani, ma siete vera amica mia, onde dovete accogliere questi versi come una prova di sincero affetto.

---

547 Si parla della ristampa dei versi, sicché l'anno non può che essere il 1816.

548 Vincenzo Manca-Amat (morto nel 1850), duca dell'Asinara e, dal 1817, con regio decreto di Vittorio Emanuele, anche di Vallombrosa. Questi aveva ereditato il feudo dal padre, Giovannico dell'Asinara, in qualità di unico figlio superstite. Risiedette per lungo tempo a Torino, frequentando gli stessi ambienti culturali di Diodata Saluzzo. Notizie più ampie sulla discendenza della famiglia Manca si trovano in G. Casalis (a cura di), *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Gaetano Maspero librajo, 1845, vol. XIII, p. 639. Cfr. anche: V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Bologna, Forni Editore, 1931, vol. IV, p. 290.

549 Vittorio Emanuele I di Savoia (Torino, 1759 – Moncalieri, 1824), re di Sardegna e duca di Savoia, Piemonte e Aosta, dal 1802 al 1821, quando, entrato in conflitto con l'Austria in ragione di mire espansionistiche verso la Lombardia, fu costretto ad abdicare in favore del fratello Carlo Felice.

550 Gli ultimi due volumi sul totale dei quattro che componevano *Versi, 1816*.

Il Sig.r Duca dell'Asinara è Cavaliere di grandissimo merito e brama conoscervi personalmente, venendo in Modena, dove egli stesso è moltissimo conosciuto alla corte della figlia del nostro Re. Mi farete favore, se rispondete a questa mia lettera, e mi date nuove di voi, del Sig.r Landucci[551] e del figlio vostro[552]. Vi prego di mandare al Padre Lorenzo Rondinetti[553] in Ferrara i due libri a lui diretti e che unisco a quelli che dirigo a voi; vedrete che quest'edizione è compiuta per quanto si può, ma siccome ho fatto dono dei manoscritti ad un libraio Torinese, così l'edizione è cattiva assai. Bramo che vi dia qualche piacere la lettura delle mie poesie; bramo che parliate di me con il colto e gentile Cavaliere che ve le rimetterà, e bramo più di tutto che mi conserviate viva nella vostra memoria e nel vostro cuore.

Di voi, amica carissima

Torino il 23 8bre 1816

Affezionatissima e vera amica Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 207r.-208v.

---

551 Pietro Landucci. I due si incontrarono ad Imola nel 1789 (pur essendo concittadini), sposandosi l'anno stesso. Pare che il marito abbia indotto Teresa Bandettini ad abbandonare la carriera di ballerina, che pure aveva avviato con discreto successo, per far sì che si concentrasse totalmente sulla letteratura. In una lettera datata 11 dicembre 1820 (Biblioteca Civica di Saluzzo, c. 75), il figlio di Pietro Landucci, Francesco, ne annuncia la morte a Diodata Saluzzo; farà lo stesso diciotto anni dopo, quando mancherà la madre.

552 Francesco Landucci. Su di lui le uniche notizie che abbiamo sono quelle che ci dà la madre nelle lettere.

553 Cfr. n. 149, p. 246.

143. [A Cesare d'Azeglio[554]]

Eccellenza

Tosto ch'io seppi ch'Ella stava per ritornare fra noi, mi venia in pensiero di offerirle i miei complimenti di congratulazione ma fui trattenuta dal farlo per la ferma credenza che mi aveva di aggiugnere un disturbo ai tanti disturbi che le darebbero le molte e molte lettere; per ciò pregai Costanza di assicurarle che poche persone provavano una così vera contentezza nel rivederla in Patria con quelli onori e quella felicità gran tempo meritati.

Ora però è mio dovere il vincere questo timore: le sono debitrice di molti ringraziamenti; mentre Costanza mi dice che Ella, Sig. Marchese Rel, ha fatto ristampare un mio sonetto, e che ne fece dono alla Signora Principessa d'Orleano[555]. Ciò viene da me considerato siccome prova non dubbia dell'amicizia e della memoria che l'E.V. conserva di me che fui, sono, e sarò sempre affezionatissima a lei ed a tutta la famiglia sua. Con questi sensi immutabili mi fò pregio di rassegnarmi con tutto l'animo.

Mi ricordi il prego al Sig. Barone di Vignet[556], e gradisca questi pochi versi stampati qui senza voler mio: dirò meglio reistampati.

Torino 26 Novembre1816

---

554 Non c'è destinatario, ma con ogni probabilità si tratta di Cesare d'Azeglio. Gli indizi che inducono a fare questa ipotesi sono i riferimenti a Costanza d'Azeglio – moglie di Roberto, fratello di Cesare – e al "ritorno in patria", che effettivamente Cesare aveva compiuto da poco dopo un lungo soggiorno parigino. Proprio il fatto che Cesare d'Azeglio avesse vissuto a Parigi, inoltre, rende credibile un eventuale incontro con la principessa d'Orléans, citato in questa medesima lettera.

555 Il titolo di Duca d'Orléans era riservato alla famiglia reale francese, in particolare, era preferibilmente assegnato al fratello minore del sovrano. Nel 1816 si poteva fregiare di suddetto titolo Luigi Filippo. Il trattamento di duchessa o principessa d'Orléans, dunque, spettava alla sola Maria Amalia delle Due Sicilie (Caserta, 1782 – Esher, 1866), consorte di Luigi Filippo. Il Duca d'Orléans salì al trono di Francia nel 1830, a seguito della Rivoluzione di Luglio, regnando poi per diciotto anni, fino a quando gli eventi dei moti del '48 non lo costrinsero ad abdicare e andare in esilio in Inghilterra, dove morì due anni più tardi.

556 Louis de Vignet de Vendeuil (Chambéry, 1789 – Napoli, 1837), grande intendente del duca di Savoia, ministro plenipotenziario del regno di Sardegna a Napoli, fu in buoni rapporti con Cesare d'Azeglio e Diodata Saluzzo, a tal punto che scrisse anche una biografia della poetessa, su commissione dello stesso d'Azeglio, cfr. n. 604, p. 418.

Sua De. Obbl. Serva
Diodata Saluzzo Roero

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, Fondo Nomis di Cossilla, Luigi, mazzo 37/5/11/1-8.

144. A Stanislao Marchisio

Torino 20 febb. 1817

L'altro giorno venerdì un grave assalto di convulsioni al capo, che mi sorprese al dopo pranzo e che mi [tenne] per molte ore nello stato di non poter vedere lume ed udire rumore, fu la ragione per cui non ho potuto assistere alla bellissima di Lei tragedia[557] e per cui feci perdere al Conte Forni[558] il piacere d'udirla.

Da Cesare mio fratello e da alcune altre persone ho inteso che la di lei tragedia è molto bella, e ciò mi ha accresciuto il dispiacere provato ed il desiderio di conoscere questa opera sua. Il Signor Anselmi[559] mi lasciò sperare che anche se l'avessi veduta io recitare, Ella me l'avrebbe lasciata leggere dopo. Spero che il cattivo stato della mia sanità non mi priverà di questa lettura, come mi privò della recita: e se non fosse indiscreta domanda, bramerei sentirla leggere dall'Autore. Mi pare ch'Ella mi abbia detto che le rimaneva libera la sera del giovedì, e desidero che acconsenta alla mia richiesta, mi permetta d'invitare poche persone, fra le quali il Conte Forni; persone a cui non importa che sia illuminata la camera, e che sono nel caso di sentire le bellezze del suo componimento.

---

557 S. Marchisio, *Mileto,* Milano, Vincenzo Ferrario, 1819. Successivamente, quando fu rappresentata, la tragedia fu vittima di pesanti stroncature da parte della critica, come quella comparsa su "Il Conciliatore" n.84, 20 giugno 1819, p. 1 (non numerata).

558 Giuseppe Forni di Modena, chimico e mineralogista. Compì vari viaggi soprattutto in Egitto, dei quali ci è pervenuto un diario di viaggio molto interessante: G. Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, 2 voll., Milano, Tipografia Domenico Salvi e Comp., 1859.

559 Non è stato possibile identificare questo personaggio. Il suo nome compare in una altra lettera dell'epistolario di Saluzzo, sempre spedita a Stanislao Marchisio il 23 maggio 1805. Questo autorizza a credere che si trattasse di un impresario teatrale connesso al Teatro Ughetti.

Intanto aspettando la sua risposta me le rinnovo

Devotis.ma Obblig.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, Fondo Flechia, N°i. 214831 b.

145. A Giacinto Carena

A Monsieur
Monsieur Carena[560]
Secretaire adjoint de l'Accademie Royale des Science

Pregiatissimo Signore
Essendo da molti giorni in letto con febbre, non so se potrò intervenire all'Adunanza benché io ne abbia grandissimo desiderio, son certa però che non mi sarà possibile il preparare una lettura, la quale dovrebbe naturalmente essere diretta alle LL. MM.
Le fò sapere tutto questo, Pregiatissimo Signor mio, nel tempo stesso ch'io la prego di notificarmi in qual abito io debba intervenire, potendolo, all'Accademia di quel giorno, se in abito di corte, o altrimenti.
Mi creda colla più sincera stima
Sua Devot.ma Obblig.ma Serva
Diodata

P.S. Nel caso che si distribuiscano biglietti per l'Adunanza prego il Sig.r Carena d'inviarne alcuni in casa del M. d'Azeglio.
Torino 9 Marzo 1817

---

560 Giacinto Carena di Lanerio (Carmagnola, 1778 – Torino, 1859) naturalista e linguista, appartenente ad antica e nobile famiglia. Si laureò nel 1805 in scienze naturali, con una tesi dal titolo *De animalium et plantarum analogia,* per poi ottenere immediatamente l'incarico di docente di fisica presso la medesima università. Lo stesso anno, divenne socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze, e nel 1816 socio nazionale. Dal 1811 e fino alla morte, nella stessa accademia, Carena ricoprì l'incarico di segretario della classe di scienze fisiche. Il suo importante contributo in ambito linguistico, invece, è il *Prontuario di vocaboli attinenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche e altre di uso comune,* Torino, stabilimento tipografico Fontana, 1846. Si può consultare anche T. De Mauro, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana,* Bologna, il Mulino, 1980, pp. 45-48.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 20429.

146. A Luigi Duchi di Cocconato

Pour Mr le Cte Duc
Carmo e Ventmo Sigr Conte

Non so, ed anzi assolutamente non credo, che Cesare suo, voglia stampare o Versi o prosa; e mi dispiace che il padre abbia avuta una così falsa relazione. Cesare mi manda veramente i suoi versi, ed io con tutta libertà gli dico il parer mio; ma non si è parlato mai di publicarli.

Ella sa, mio Ventmo Amico, che prima di entrare in corrispondenza con Cesare io ho ricercato da Costanza[561] e da Lei, se ciò poteva dispiacere al Padre, che in questo caso con una ragione pur troppo vera me ne sarei dispensata. Ella e Costanza mi hanno assicurata del contrario, ed allora senza badare allo stato de' miei occhi ho risposto con quella sincerità e con quella dolcezza ch'io credo necessaria ugualmente con la gioventù; in questo modo, per servirmi delle stesse parole di Cesare suo, mi sono usurpato il cuore e la confidenza del Giovane, e passando a poco a poco dalle cose letterarie alle altre maggiore, io gli scrivo come s'egli fosse cosa mia, egli non se ne offende, e credo di operare non solo al di lui vantaggio col tempo almeno, ma forse più, a quello del M. Alfieri. Intanto se ciò dispiace al Padre siamo ancora in tempo, ed il severo divieto fattomi dallo Scarpa, dello scrivere cosa alcuna sarà una assai buona ragione.

Del rimanente, io amo teneramente Costanza e Cesare, credo che sono di un carattere affatto diverso bensì, ma che Cesare ha pure delle ottime qualità; egli ha bisogno di essere diretto con amore, ma con somma vigilanza; credo di dover dire liberamente questo onde non aver nulla a rimproverarmi; aggiugnerò ancora che nel nostro paese, l'orgoglio e proprio assai più della gente ricca, che dei dotti, sicché è questa la parte su cui vi è da temere maggiormente e certo Ella pensa siccom'io, che l'Ab. Peirone, l'Ab. Biamonti ec. sono migliore compagnia, e più sicura che non lo sono gli sfacendati giovani cavalieri di Torino.

---

561 Costanza San Martino di San Germano Duchi, moglie di Luigi Duchi.

Ella mi conosce appieno; Costanza sa ch'io dico il vero sempre, anche a rischio di non dire a modo altrui, sicché mi rimetto al loro giudizio, e mancando le forze per iscrivere più a lungo, con una reverenza, uguale all'affetto vero ed immutabile mio, mi rassegno per sempre sua

Torino 6 Xbre 1817

D Aff Amica e Serva
Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 156 r.-v.

147. A Luigi Duchi

à Monsieur
MR le Comte Duc
Moncaliers

Ella vedrà dalle qui unite lettere l'amor grande della sorella per il Fratel suo, ma nel tempo stesso la forse soverchia severità con cui egli vien giudicato. Non era intenzione mia che la moglie leggesse il foglio diretto al marito, questo sbaglio ha prodotto siccome Ella vede un po' di sconcerto, e mi dispiace assai più di questo inconveniente, benché lieve, che non mi dispiace il sentire che il padre abbia aperto altre volte un mio plico diretto al suo figlio, io desidero, ed ho sempre desiderato che si conosca pienamente il modo mio di pensare, ma più vivamente ancora desidero che Ella mi conceda la sua approvazione.

Tengo per certo che l'uno perché troppo involto in affari diversi, e l'altra perché troppo giovane e troppo incolpabile forse, giudicano male l'amico suo e mio: lo vedrà più particolarmente dall'altra lettera che io le mando. Tengo primente per vero che il giovane ha bisogno d'un amico meritevole di rispetto, di stima e d'amore, ch'Ella sola può essere quest'amico, giacché dell'altro progetto accennato non avendomi Ella fatto parola non ardisco parlarne di nuovo.

Debbo dirle finalmente che sbaglia la sorella, credendo che da' Piemontesi, che qui ritornavano sia disapprovato il giovane, anzi io debbo

pure dirle con tutta verità che da tutti ho inteso dare grandissime lodi non solo all'ingegno suo, ma alla sua gentilezza.

La disapprovazione è partita di Casa sua, e non d'altrove. Il M.se d'Azeglio s'incarica ben volentieri della comissione sua pel sig. C.te Richelmis, se Ella gliela vuol dare, io non ho ardito prendermi un così grande arbitrio.

Alcune circostanze mi fanno temere di non essere a Torino questa primavera; e chi sa poi se trovandosi il giovane fra tenti a lui pari d'età e men di Cuore, chi sa se otterrei allora la stessa confidenza, e lo stesso affetto che adesso mi dimostra.

Intendo in questo momento che la persona, segnata qui sotto, pensa a dare moglie al figlio suo, perciò ha preso un nuovo appartamento e lo fa preparare; si dice però ch'egli abbia un impegno; ma queste voci sono false spessissime volte, il che si potrebbe ora verificare. Nel caso che fossero false veramente vorrei sapere da Lei se le piacerebbe che si tentasse con prudenza il mezzo d'avere un tal partito per Luigia. Il padre è assai ricco, il figlio ha 22 anni.

Le invio i desiderati versi, e se potrò avere una copia del mio quarto volume, glielo invierò pure qui unito

Gradisca intanto le proteste dell'ossequiosa immutabile Stima

Torino li 5 Gennaio 1818

Sua Dev Aff Serva
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 151r.-152v.

148. Senza Destinatario[562]

La ringrazio in fretta, ma pure è debito mio il ringraziarla subito dell'avermi Ella tolto il timore che la mia prima lettera si fosse smarrita. Mi dispiace ch'abbia tardato a giungerle essendo probabilmente quel

[562] Nella lettera non ci sono elementi utili per identificare il destinatario.

foglio mio una risposta all'ultima sua, per dirle la schietta verità non mi ricordo niente di ciò ch'esso contiene qualche foglio ha certamente prodotto il ritardo, ma non so di chi sia lo sbaglio, son contentissima però ch'Ella m'abbia procurato delle di lei nuove, e mancandomi il tempo in questo momento ed aspettando il giorno di rivederla in fretta ma di tutto cuore mi dico sua Dev.ª e Aff.ª Serva Diodata

Torino li 7 Febbrajo 1818.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 170 r.-v.

149. A Ilarione Spitalieri

Diodata prega l'egregio Sig.r Conte di Cesole[563] di far aver subito e per via sicura alla Sig.ra Teresa Bandettini Landucci i versi qui uniti; la strettezza del tempo che resta, poiché Diodata parte da Nizza tra due giorni, ed il timore che il Sig. Co.te di Cesole si allontani dalla Toscana impediscono il far un'altra copia che a lui si bramerebbe offerire; questi versi non si vogliono dall'autrice vedere stampati, stante gli infelici tempi or passati.

Diodata accerta il Sig.r Conte di Cesole della sua vera riconoscenza. Lo prega di aggradire la protesta di quella stima sincera e di quella devota amicizia che la inspirò nel cuore tutta tutta l'ottima famiglia di lui. Mentre essa si professa e si professerà sempre Sua D.ma Obbb.ma Serva

Diodata Saluzzo Roero
Nizza 26 7bre 1821

---

563 Si tratta certamente di Ilarione Spitalieri di Cessole (Nizza 1776 – Nizza 1845): la degeminazione, già piuttosto frequente stante l'oscillazione nella resa scritta delle doppie, può attribuirsi in questo caso anche a un calco dalla forma piemontese (Cèsure). Cessole era d'altronde in provincia di Asti, mentre Cesole si trova in Emilia Romagna. Oltre ciò, Ilarione Spitalieri si recava spesso a Nizza, sua città natale, dove aveva importanti incarichi politici. Questa ed altre notizie biografiche sul conte si possono leggere nel suo necrologio in "Gazzetta piemontese", n.272, 27 novembre 1845, p. 1 (non numerata).

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 209r.

150. A Carlo Alfieri di Sostegno

A SON ECCELLENCE
MONSIEUR LE M.IS ALFIERI SOSTEGNO
AMBASSADEUR DE S.M. LE ROI DE SARDAIGNE ÀLLA COUR DE FRANCE
PARIS

Torino 21. 9bre 1821

Rispondo subito alla cortese lettera sua, e prima d'ogni cosa ringraziandola moltissimo pel romanzo, la Commedia, ed il poema da me ricevuti ieri [.] Le dico che nel plico che conteneva quei volumi se ne trovavano altri quattro che certo non sono a me destinati poiché fanno seguito di una associazione che non è mia; però manca la soprascritta e da me non so decidere a chi spetti quest'Opera; favorisca scriverlo al Sig. Revelli[564], e così saran segreitati i di lei ordini. Intanto con amichevole libertà la prego di mandarmi il secondo Vol. del romanzo di Picard[565], già che mi ha tanto gentilmente fatto il dono del restante del lavoro, non so perché, non era nell'involto con gli altri.

---

564 Vincenzo Antonio Revelli (Torino, 1764 – ?, 1835), pittore e filosofo saluzzese, figlio del matematico Filippo Antonio Revelli (?, 1716 – ?,1801). Vincenzo si formò presso l'Accademia Albertina di Torino, per poi trasferirsi, quattordicenne, a Roma, dove compì il suo perfezionamento e poté esordire come ritrattista. Dopo un soggiorno di qualche anno tornò in Piemonte, dove affiancò ai ritratti la pittura a soggetto storico e decorativa. In età napoleonica Revelli fu protagonista di tre grandi esposizioni: nel 1805, nel 1811, e infine nel 1812; ciò lo portò ad essere un pittore molto conosciuto e apprezzato negli anni '10. Tra il 1815 e il 1823 l'artista torinese fece diversi viaggi in giro per l'Europa, con lunghi soggiorni a Parigi e Londra; con l'occasione, dunque, poté far conoscere la sua pittura anche all'infuori dei confini italiani. Di Revelli ci sono giunti anche alcuni studi, tra i quali degno di nota è V.A. Revelli, *Opere filosofico-pittoriche,* Torino, Stamperia Reale, 1797.

565 Louis Benôit Picard (Parigi, 1769 – ivi, 1828), scrittore, drammaturgo, attore. Fu noto soprattutto per essere stato autore di commedie, ma scrisse anche libretti e romanzi. Il romanzo cui si riferisce Diodata Saluzzo dev'essere *Les Aventures d'Eugène de Senneville et de Guillaume Delorme,* edito in J.-B. Picard, *Œuvres de L. B. Picard*, Parigi, Charlese Lemesle, vol. I, 1787. Il volume che Alfieri regalò a Saluzzo dev'essere proprio il secondo di questa raccolta, che fu edito nel 1821.

La mia sanità ha guadagnato assai, l'età ed il riposo giovano avanzando il tempo, son costretta però a non affrettar troppo nella via, riponendomi a scrivere come prima; ma ho ragione di credere che quel tempo felice verrà; Allora sarà per me gratissima cosa il fare a lei ed alla famiglia sua una visita se si trova a San Martino. Ma il ciel solo sa quanto ella vi sarà? Per ciò che spetta Luigia[566] io non son persuasa delle ragioni contro ai Genovesi; ben sì nel caso presente tengo per fermo e vero che sia bene il non pensarvi, Luigia avendo una mutabile antipatia per quella città e forse per quella gente.

Le sarà nota la grave e lunga infermità di mia zia Durolo, che è tormentata da idropsia di petto, e da molti giorni stà per morire. Ieri poi la giovane C.sa Broglia[567] figlia del C.lo Severis[568] diede alla luce una fanciulla e la puerpera fu tosto assalita da gagliarde convulsioni e da gonfiezza in ogni parte del corpo. Ora la sua vita è in pericolo, ma l'Avola nol sa. Mia madre è ancora alla vigna, stà bene; interpreto l'intenzione sua salutandola. I miei frat.li le Of.rono i loro compiti ed io mi dico con tutto il cuore

Sua Dev.ma Aff.ma Serva
Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, Fondo Nomis di Cossilla, Luigi, mazzo 37/5/11/1-8.

151. A Prospero Balbo

Scrivo brevemente, caro Sig. Conte, perché la mia vista è pur sempre in misero stato; ma non lascierò già che parta la posta senza dirle che le sono grata più che non saprei spiegarlo mai: vedendo quella Poesia mia ricopiata sotto i di lei occhi, e leggendo la gentile lettera sua mi è parso di essere tornata a quel tempo felicissimo in cui io stava totalmente sotto la cura di un vero amico, qual'Ella mi fu sempre onde una sua parola mi assicurava d'ogni riuscita letteraria; Ella è, e sarà tutt'ora il vero giudice

566 Cfr. n. 102, p. 232.

567 Si tratta della moglie di Mario Broglia, Eufrosina Lodi Ceveris di Burolo.

568 Luigi Lodi Ceveris conte di Burolo, figlio di Massimiliano Lodi, che aveva ereditato contado e nome del padre adottivo Marc'Antonio Ceveris di Burolo, con il quale, altrimenti, la casata si sarebbe estinta.

inappellabile delle cose mie; e certo se le debbo in gran parte ogni mia fama letteraria, qual qualunque ora siasi questa fama; Ella non ha giovato ad una persona ingrata. Dica cento cose in nome mio alla C. Balbo, e cosi pure al M.se di Azeglio, a cui ho scritto due lettere sono alcuni giorni e che aspetto qui venerdì; egli mi ha rimandato un sonetto mio al P. Assaroti[569], a me lo ha fatto ricopiare; non ho ardito pregar lei di questo favore; vedo ora che Cesare mio ha avuto coraggio più di me; avrò ben'io quel coraggio necessario per domandarle di continuarmi una benevolenza che mi è cara veramente la consorte di Cesare suo[570] darà presto a lei la somma contentezza di vedersi rinascere in un bambino bello qual è il figlio di Paolina[571], se Paolina sua stà bene, e dov'è; dovrei dirle pure, caro amico, ch'Ella è amata e stimata qui come a Torino dalle persone che possono giudicare del merito di lei; Viviani[572] se le ricorda particolarmente, e l'altra mattina in casa del M.se de' Negro[573] si parlò in modo da rendere contento il cuore di chi le professa amicizia siccome fò io: finisco perché l'affetto mio mi farebbe prolungare questa lettera senza ne pure avvedermene. Lunedì partirò per Torino, se la venuta del Mse di Azeglio non mi ferma qui, il che non credo. Intanto ch'io la veda gradisca le proteste dei sensi immutabili con cui le sono vera serva ed Amica Diodata

---

569 Ottavio Giovanni Battista Assarotti (Genova, 1753 – ivi, 1831), religioso e teologo. Assarotti era il fondatore e direttore del Regio istituto dei sordomuti di Genova. Ci è pervenuto un suo elogio funebre scritto da Matteo Marcacci: *Elogio funebre del padre Ottavio G.Batt. Assarotti,* Livorno, Stamperia e litografia di Giulio Sardi, 1831. La poesia cui Saluzzo si riferisce è Al P. Assarotti, direttore delle scuole de' sordomuti di Genova, in *Poesie postume*, p. 74.

570 Felicia Balbo, nata a Parigi nel 1803, era morta il 29 novembre del 1833. Figlia del Barone Augusto di Villeneuve e di Laura di Ségur, si era sposata con Balbo nel 1823 e gli aveva dato otto figli in poco più di dieci anni. Nel suo necrologio in "Gazzetta piemontese", n.144, 3 dicembre 1833, p. 3 (non numerata), si dice che "morì quasi inaspettatamente […] dopo breve malattia".

571 Paolina Balbo aveva sposato il barone Crova di Vaglio.

572 Domenico Viviani (Legnano, 1772 – Genova, 1840), botanico. Si occupò principalmente di micologia, pteridologia, e in generale della flora appenninica, della quale pubblicò un ricco catalogo. Nel 1803 Viviani ottenne la cattedra di storia naturale all'Università di Genova, e quello stesso anno fu cooptato nell'Accademia delle Scienze, in qualità di socio corrispondente.

573 Gian Carlo Di Negro (Genova, 1769 – ivi, 1857), poeta. Di Negro si formò nel collegio di San Carlo a Modena, e dopo un breve ritorno a Genova affrontò un periodo di viaggi di istruzione in Italia e all'estero. Tornato a Genova, si fece notare come poeta improvvisatore, la qual cosa gli permise di immettersi nei circoli intellettuali della città. Nel 1807, poi, il poeta sposò Luigia Visconti, sorella di Ermes, e fece della sua residenza il più importante salotto culturale genovese. A Villetta di Negro transitarono personalità del calibro di Stendhal, Andrea Maffei, Felice Romani, Alessandro Manzoni e Antonio Canova.

Genova 6 7bre 1823

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 59 r.-v.

152. A Carlo Alfieri di Sostegno

A S.E. il Signor Marchese Alfieri Di Sostegno
Ambasciatore Di S.M. il Re di Sardegna a Parigi[574]

Dovendo partire da Genova penso che Ella non disaproverà che io lasci nelle mani dell'amico mio e dell'Arcivescovo[575], Signor Cavagnari[576], la faccenda che avea principiato a trattare, che ha l'approvazione del padre che non chiederebbe meglio di quanto vogliam noi; lascerò pure il ritratto sugellato per consiglio anche dell'Arcivescovo nelle mani sue, onde se il giovane si decide possa vedere la figura, condizione senza la quale non si fa niente; bisogna decidere il figlio, poiché il padre consentirebbe. Se la mia sanità me lo permette anderò invitata dal vecchio a vedere i giardini della villa Comelina, sua possessione attuale, e vi anderò col Signor Cavagnari, a cui di bel nuove la prego di scrivere senza nominare di che si tratta ma rendendoli qualche grazia per l'interesse che prende in affare suo. Egli è amico, siccome dissi, dell'Arcivescovo, del Marchese di Azeglio, nipote di Quartara[577]; tutti

---

574 Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno fu ambasciatore sabaudo in Francia dal luglio 1814 al 1828.

575 Arcivescovo di Torino, nel 1823, era Columbiano Giovanni Battista Carlo Gaspare Chiaverotti (Torino, 1754 – ivi, 1831). Egli aveva studiato alla Reale Accademia di Torino, e forse questo gli permise di entrare in buoni rapporti con i Saluzzo.

576 Dovrebbe trattarsi di Pietro Cavagnari (Piacenza, 1769 – ivi, 1849), politico di origini genovesi la cui carriera prese avvio negli anni napoleonici, durante i quali ricoprì diversi importanti incarichi. Ci è giunta una sua autobiografia: *Alcune particolarità storiche della vita di Pietro Cavagnari,* Parma, Carmignani, 1837.

577 Giovanni Carlo Quartara (Genova, 1761 – ivi, 1844). Dopo gli studi in giurisprudenza, ottenne vari incarichi in ambito economico, soprattutto sotto Napoleone, che conosceva personalmente. Oltre agli impieghi pubblici, concluse vari importanti affari privati, che gli consentirono di costruire un ricco e solido patrimonio. Si possono reperire utili informazioni su questo personaggio, e sul contesto culturale e politico nel quale visse, in G. Assereto, *La seconda Repubblica Ligure 1800-1805,* Milano, Selene, 2000, pp. 58-94.

nomi bastantemente a lei cogniti. Da ieri sono in casa sua non avendo potuto decidere la mia padrona dell'appartamento dell'acqua verde di lasciarmivi né per danari né per preghiere; e essendosi creduto che era necessaria la mia permanenza di qualche giorno. Sarei stata anche qualche tempo di più per non lasciar il ritratto, benché io non ci veda inconveniente a lasciarlo nel modo che farò, ma oltre che mia madre mi richiama, e che voglio lasciare un poco di libertà ad Annibale che mi rimpiazza presso di lei da tre mesi i miei servitori e durando di più di tutti sono qui la mia disperazione, ed anzi questi m'ha chiesto ieri sera la sua licenza per andare a Torino, cosa per cui avrei dovuto partire anche prima di martedì se si effettuava; spero averla accomodata bene o male per ora; e basta; sin a ieri sono stata assai bene, ma l'andare in (collera) e corrucciarmi mi danno sempre febbre e convulsione nella testa, e più negli occhi sicché oggi non mi posso reggere in piede. Le raccomando di festeggiare molto il marchese Cusani[578] del quale le scrisse in una altra lettere mia; egli è marito della marchesa Norina Doria per ciò parente stretto ed amico del padre e del figlio; finisco perché, mi duole la testa; ed ho un occhio che mi da forte dolore. Bene o male scritta gradisca questa lettera che mi era impossibile lo scrivere altrimenti che in questo modo solito. Mi creda di cuore sempre, sua Dev.ma affezionatissima serva ed amica Diodata

Genova le 17 set.bre 1823

Lettera autografa

Manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, fondo Antonio Bosio.Manoscritti 51 "Raccolta di lettere di uomini celebri". N°207.

153. A Teresa Bandettini

Alla Chiar.ma Signora
La Sig.a Teresa Bandettini Landucci
Lucca

578 Luigi Cusani (Milano, 1769 – Chignolo, 1836), marchese di Chignolo, cavaliere dell'ordine di Malta dal 1784. Di lui si trova notizia solo nelle discendenze dinastiche della nobile famiglia Cusani.

Torino 5 Gennaio 1824

Parte per Roma un'amica e parente mia già da voi conosciuta personalmente nel vostro viaggio a Torino. Essa dunque non ha bisogno di lettera commendatizia e basta il ricordarvi che la Contessa Eufrasia di Masino[579] a me carissima sin dai primi anni della sua fanciullezza, merita tutta l'attenzione che voi non siete solita a concedere se non se alle persone dotate non solamente d'ingegno ma conosciute per un cuore ottimo, ed ottimi sentimenti.

Mi è dolcissima cosa il pensare che voi, Teresa mia, parlerete di me con chi vi può dare certe e minute notizie di ogni persona ed ogni circostanza risguardanti la mia famiglia.

La mia sanità è migliorata dall'anno scorso, ed è migliorata così perché ho finito il lavoro grave e penoso della correzione che stava facendo del mio lungo poema; ore è in tale stato che lo potrei stampare salendo; ma il potere ed il volere non sono la cosa stessa, e vedrò se mi saprò decidere alla nuova fatica ed al nuovo disturbo che cagiona la pubblicazione d'un lavoro non breve.

Che fate voi, mia dilettissima amica, che da tanto tempo non ricevo né lettere, né notizia che vi risguardi? Si che voi pure siete tormentata da una debolezza di vista simile a quella da cui sono afflitta pur'io, e temo siate stata costretta di lasciare ogni lavoro letterario; vorrei saperlo da voi e se non potete scrivermi, fatemi scrivere da vostro figlio che mi si dice essere la vostra consolazione, ed il vostro amore, ed avviato per una strada fortunatissima ed impieghi convenevoli[580] a voi ed a lui.

Mio fratello maggiore è sempre in Russia, ministro del Re. Tutto il restante della mia famiglia sta bene e Cesare si ricorda particolarmente a voi; così pure il Conte Balbo, il Conte Napione, e gli altri amici vostri torinesi che hanno conservato gran tempo la speranza di rivedervi qui, ma che la vanno perdendo avanzando negli anni; siete amata e rispettata da tutti noi, ed io vi considero sempre siccome una preziosa, e celebre amica che mi onora dell'affetto suo, e che ha fatto, e fa meco, posso dire, una cosa sola, così per i pensieri, come per il cuore, onde seguitiamo la stessa via nella letteratura e nel vivere nostro tutto.

---

579 Eufrasia Solaro (Villanova Solaro, 1790 – Torino, 1849) sposò Carlo Francesco Valperga di Masino nel 1808. Donna intelligente e acculturata, ebbe rapporti con molti intellettuali, e strinse amicizia con Silvio Pellico, che ospitò nel castello di Villanova nel 1830.

580 Cfr. lettera del 1821, p. 813: Francesco Landucci era segretario delle belle arti per il re.

Aspetto nuove di voi, e nel tempo stesso aspetto l'assicuranza della vostra affezione essendo la mia immutabile vivace, e sincera quanto esser lo può mai un'amicizia nata e cresciuta dall'ammirazione e dalla conoscenza personale. Con questi sensi vi sono di tutto cuore

Vostra vera aff.ma amica
Diodata Saluzzo Roero

P.S. Vi prego darmi nuove del Conte Forni[581]. Mio fratello Roberto che avete veduto più volte in casa Menafoglio[582] e in casa vostra è presentemente Colonnello di Cavalleria e si trova in Russia col fratello maggiore. Ve lo scrivo onde potergli dire che vi ho dato nuove di lui che tiene sempre viva la memoria vostra.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 210r.

154. [Fanchette[583]]

Turin a 23 juin 1824

Je vous ecrive deux mots à la hâte après avoir reçu votre lettre; sûrement je ne prenderai pas à mon service la fille dont vous me parlez, mais précisément à cause des très grandes difficulté que je rencontre à trouver un femme honnête qui sache un peu lir et écrire, et qui puisse me servir pendant mon voyage et mon séjour ailleurs qu'ici, j'ai écrit pour en faire venir une, et j'attends la réponse positive par M.e Cavagnari[584]. Voilà ce que je vous ai mandé par le dernier courier, mais je crois que vous n'avez pas reçu ma lettre. Cependant dans toutes les cases possibles ne jugez pas vous même de l'était de votre santé il est important qu'avant de prendre aucune décision, vous me fassiez écrire

---

581 Cfr. n. 558, p. 400.

582 Villa Menafoglio Litta Panza, residenza dei marchesi Menafoglio. Si trova a Varese.

583 Unica occorrenza di questo nome in tutto l'epistolario di Diodata Saluzzo. È probabile che si tratti di un soprannome, ma in mancanza di prove certe non si può fare alcuna proposta di identificazione.

584 Cfr. n. 576, p. 409.

par M^e^ le Docteur Antonio[585] pour que je sache si vous ne souffrirez pas de nouveau cet hiver étant obbligée de faire encore une vie plus fatigante que l'année passée. Je change de nouveau mon domestique, et je ne sais qui je prenderai. Ne coryez pas, ma chère Fanchette, que ce soit un manque d'affection qui me fait vous écrire ainsi, de nouveau dans l'état, ou vous étiez, c'est ce qui me fait désirer avant tout de vous savoir parfaitement rétablie. Saluez votre mère et vos enfants et croyez moi votre très aff. Deodata Saluces Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 176 r.-v.

155. A Teresa Bandettini

Alla Chiar.^ma^ Signora
La Sig.^ra^ Teresa Bandettini Landucci
Lucca

Son cent'anni che non ricevo nuove di voi, né di ciò che vi risguarda: il mio cuore vuole che io ve ne domandi anche a rischio di cagionarvi un poco di noja nel rispondere. So che la morte della vostra principessa[586] è stata per voi una disgrazia grande, ma spero che avrete trovato già alcun conforto nel tempo, nella Religione, e nel pensiero delle stesse virtù di chi più non vive. Spero che questa funesta circostanza nulla avrà cambiato al vostro stato sicché potrete condurre il solito modo di vita e la vostra sanità non avrà sofferto. Ricordatevi qualche volta di chi vi ama, se i vostri occhi non vi impediscono lo scrivere.

---

585 Antonio Scarpa, cfr. n. 102, p. 109.

586 Maria Luisa di Spagna (San Ildefonso, 1782 – Roma, 1824). Nata infanta di Spagna, fu regina di Etruria (regno che comprendeva diversi comuni della Toscana, Lucca inclusa) fino al 1807. Successivamente, il regno si dissolse e i territori che lo componevano confluirono nel granducato di Toscana, retto da Elisa Bonaparte e Felice Baciocchi. Dopo un lungo esilio e dieci anni di lotte, Maria Luisa succedette a Elisa Bonaparte come duchessa di Lucca (1815).

La mia vista non ha peggiorato ma è migliorata di poco: ho però ferma speranza che starò meglio fra uno o due anni vedendo già in parte che il Professore Scarpa[587] mi avea detto il vero. Mia Madre, ed i miei Fratelli vi salutano, Roberto particolarmente, che arriva or ora da Pietroburgo, e che vi prega di non dimenticarlo. Il Conte di S. Paolo[588] vive tutt'ora, non è scemata in lui la forza morale come si potrebbe quasi dire che non lo è la forza fisica non essendo cambiato quasi in niente dacché l'avete veduto. Il Conte Napione, ed il Conte Balbo non hanno più gli occhi infermi, così l'abate Peirone[589]; bensì il Sig.r Grassi[590] ha quasi perduto la vista[591], ed è in stato assai peggiore del mio.

Aspetto con affetto grande e perciò con impazienza una vostra risposta: conservatemi la preziosa vostra benevolenza, che io non cesserò di esservi mai

Torino li 16 luglio 1824
Vera ed Aff.ma Amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 213r.

---

587 Cfr. p. 109.

588 Carlo Emanuele Bava.

589 Amedeo Angelo Maria Curto Peyron (Torino, 1785 – ivi, 1870). Filologo, accademico, politico. Fu discepolo di Tommaso Valperga di Caluso, socio dell'Accademia delle Scienze dal 31 marzo 1816. Senatore per breve periodo del Regno di Sardegna (nel 1848). La sua opera più importante è un lessico della lingua copta, il *Lexicon Lingue Copticae*, Torino, Tipografia Regia, 1835.

590 Cfr. n. 127, p. 50.

591 Effettivamente risulta che Grassi sia divenuto completamente cieco nel 1824: da quell'anno, stando ai verbali dell'Accademia delle Scienze, non fu più presente alle riunioni per motivi di salute, fino alla morte (1831).

156. A Nicolò Crosa

All'Illmo Signore
Il Sig^r Marchese Crosa[592]
Ministro Straordinario di S.M. il Re di Sardegna
a Roma

Moncalieri 31 Lu. 1824

La di lei lettera m'arrivò tardi assai: fece un giro non breve e fini col venirmi a trovare, oggi, giorno mio natalizio[593] qui in Moncalieri dove sono. Ella mi perdonerà dunque se non ho risposto prima, io nol poteva: e mi perdonerà pure se non dico tutto ciò che bramerei; poco ci vedo e qui non ho persona alcuna a cui dettare parola; questo è lo stesso che dirle ch'io non compongo niente, e scrivo il meno lettere che posso; Sig M.^se mio, felice lei che vive ora in città letterata e cortese, dove chi ha senno trova conveniente pascolo allo spirito; credo che Roma sia la sola città Italiana in cui si possa dire così; gran parte dei nostri scienziati hanno trovato la via morale, religiosa, e politica, ed hanno operato in modo che dove vi è scuola vi è Setta. A me importò pur già moltissimo il trovarmi dov'è assoluta mancanza di grandi e piccoli ajuti[594] letterari, fra la mancanza maggiore d'ogni gloria, che si veda e senta da chi vive; mi sono finalmente avvezzata a questa calamità di chi è dotato di caldo animo, e vive in società tal quale si trova nella patria mia: però si è spento in me ogni desiderio di nuovo lavoro non[595] trovando se non nella fama futura e lontana il premio delle grandi fatiche. A questa disgrazia dei letterati Piemontesi non saprei dir chi potesse apportare rimedio; questa disgrazia nostra viene dagli usi della Società, dai caratteri nostri morali; dall'esser noi, gente che poco ammira e poco sente entusiasmo. Le dico questo, Sig Mio Preg,

---

592 Nicolò Crosa di Vergagni. Di lui si hanno poche notizie biografiche, ma sappiamo che, come altri amici e corrispondenti di Diodata Saluzzo, ebbe importanti incarichi diplomatici: fu inviato straordinario, e poi ministro plenipotenziario del Re, presso la Santa Sede, come recita peraltro l'intestazione della lettera. Vi sono varie tracce dei suoi spostamenti e dei suoi atti durante questo periodo, per esempio si può consultare: G. Casalis (a cura di), *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., 1849, vol. XIX, p. 571.

593 Come si vede, Saluzzo si riferisce al 31 luglio come giorno della sua nascita, in realtà avvenuta il 30.

594 Prima di "ajuti", parola cassata, illeggibile.

595 Prima di "non", parola cassata, illeggibile.

onde rispondere a ciò che mi si domanda se stampo il mio Poema: è veramente terminato, e lo credo il meno cattivo de' miei lavori. Ma vi vuole fatica ad emendare se stampo ed a dirigerle; vi vuol per questo motivo la vista e la sanità che non ho. Mi manca in questa Capitale la persona abbastanza cortese onde affidarle la nojosa cura ch'io non posso prendere. Nel mio Poema i pensieri sono all'uso antico, perché ho detto quello che aveva ed ho sempre avuto nel cuore, ma se intendo la voce romantica dirò che il Poema nella tessitura è romantico: ma chi sa se intenda bene ciò che dico? E chi sa se degli uni mi si perdonerà le opinioni, degli altri il modo con cui sono dimostrate?

Poca carta mi resta, e manca la vista; ho lasciato troppo correre la penna parlando di cose mie; da vero, dovrei dirle perdoni; finirò col salutarla in nome di mia Madre e de' miei flli; Alessandro è in campagna con la moglie[596]; gli ho scritto e molto ho parlato di lei: esso non ha sofferto della via: la mia sanità si trova in mediocre stato. Ella lo dica ad Enrichetta ed alla Sig.ª Dionigi: dica loro che le amo, le venero, non spero vederle ma lo desidero molto.

Mi conservi la sua benevolenza; questa lettera è pessimamente scritta, ma scrive una cieca ed Ella lo sa

Mi creda con tutto il cuore

Sua vera Aff.ª Serva ed amica

Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 158r.-159v.

157. A Prospero Balbo

A S.E.

Il Sig.ʳ Conte Prospero Balbo

Ministro di Stato etc etc

al Castello di Camerano

---

596 Maria Luisa Arborio di Breme, cfr. n. 10, p. 19.

Dacché sono in Moncalieri non le ho più scritto, Sig.r Conte Carissimo, malgrado il desiderio, che avrei avuto di sapere delle di lei nuove, e di quelle della Contessa Balbo; ma lo stato infelicissimo in cui si trova la mia sanità mi ha impedito di farlo di propria mano, ed io non ho in Moncalieri persona a cui dettare ora da due giorni mi trovo in Torino a cagione della grave malattia della sua e mia Zia la Contessa di Barolo[597]. Mi giova questa circostanza poiché mi rende meno difficile il rispondere al preg.mo suo foglio; si persuada Sig.r Conte mio Carissimo, che quando si ha la fortuna d'incontrare nella difficile via della letteratura un amico, ed un giudice qual ella è divien cosa affatto impossibile il confidare ad altri ciò che può assicurare o scemare la propria fama. Le dico questo ond'Ella mi perdoni la noja, che le vado cagionando col farle leggere i miei manoscritti; già pur troppo credo, che sarà breve la carriera mia letteraria se non migliora la mia sanità; io poco ci vedo, e se non lavoro la mia testa si risente subito della fatica. L'ho provato ora in campagna, poiché temendo la noja, e volendo sfuggirla, sono ricaduta nello stato di prima.

Mi vien proposto da Roma di far stampare colà il mio Poema, e la stessa cosa mi vien proposta da Parigi. Non era pensier mio lo stampar fuori di Torino, ma è impossibile, ch'io trovi qui tra noi chi si prenda volentieri un tanto disturbo[598], mentre nelle Città che le ho nominate qui sopra l'Editore dell'opera sarebbe tale da non lasciar dubbio sulla riuscita della stampa. Desidererei sapere, se Ella crede, che sarà gradita la dedica tal quale essa è dalla nostra Accademia delle Scienze[599]: Ella mi risponderà poi col tempo quando avrà un ora[600] non occupata non essendovi fretta; nel tempo stesso mi farà il favore di darmi notizie della famiglia sua. Sento con piacere grande che Ella è contenta molto pella scielta giudiziosa fatta da Cesare suo[601]. Sento pure, che il

---

597 Si tratta di Maria Ester Paolina Teresa d'Oncieux de la Bathie e de Chaffardon, nobile di origine Savoiarda, moglie di Giuseppe Ottavio Alessandro Falletti di Barolo, che aveva sposato il 21 settembre del 1780. Madre di Carlo Tancredi Falletti di Barolo, era una donna molto religiosa, figlia spirituale di padre Pio Brunore Lanteri, fondatore degli Oblati di Maria e confessore anche della nuora Giulia Colbert. La malattia del '24 non fu fatale alla marchesa, che invece morì il 21 novembre 1833, come risulta da "Gazzetta piemontese", n.140, 23 novembre 1833, p. 3 (non numerata).

598 Il poema fu invece pubblicato a Torino, nel 1827, con la tipografia Chirio e Mina.

599 Cfr. p. 425.

600 *Sic.*

601 Saluzzo si riferisce al matrimonio di Cesare Balbo e Felicita Villeneuve, che era stato celebrato il 23 aprile 1823.

fanciullo suo nipote[602] è bello, ed in buona salute: di tutto questo mi rallegro sinceramente come persona a lei affezionatissima. Di ciò son certa ch'Ella ne è persuasa.

Trovandomi nello stato in cui mi trovo poiché da qualche tempo posso dire di aver peggiorato, e sto più male del solito ancora, è difficile che io possa prometterle di farle visita in Camerano[603]. Intanto ch'io la riveda, e ch'io riveda pura la \Sig.ra/ Contessa mi conservino entrambi la loro benevolenza. Gradisca i complimenti di mia madre, e de'miei fratelli; Alessandro, e sua moglie sono in villeggiatura a Rivoli, ed ho trovato Torino fatto quasi deserto per l'eccessivo calore Io ne parto dimani di nuovo

Mi creda sempre di tutto cuore sua affezionatis[sima] Serva ed Amica Diodata Saluzzo Roero

P.S. Credo averle scritto già, che oltre a stamparsi la mia vita nella raccolta di vite di donne celebri, o chiamate così dall'Editore francese Chabert[604], si stampa pure questa vita così semplice così volgare per gli avvenimenti accadutimi nella biografia degli uomini illustri. È naturale cosa il desiderare la gloria di chi debbe a noi i primi successi letterari, e per questo io credo doverle dare una tale notizia

Moncalieri 4 Agosto 1824.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 41r.-42v.

---

602 Prospero Balbo di Vinadio (Camerano, 1824 – Torino, 1894), primo degli otto figli che Cesare ebbe dalla sua prima moglie.

603 I Balbo si trovavano nel loro castello di Camerano, in questo periodo, anche per via del confino cui era stato destinato Cesare da parte del re Carlo Alberto.

604 *Dictionnaire des femmes célèbres,* Parigi, Chabert, 1825. La voce su Diodata Saluzzo fu scritta dal barone Vignet.

158. A Prospero Balbo

Moncalieri 18 Ag. 1824

L'autore degli Anli d'Italia[605] mi scrive pel cor^re^ di questo giorno quanto Ella vedrà copiato qui, da me, nel modo che posso, cioè male; ma la vista ed il tempo mancano.

Aspetto a far risposta all'Abte Coppi[606], che mi sia [giunta?] una risposta di lei, Caro e Ven^mo^ Amico; credo non vi sia vera e gran premura, ma importa assai il non lasciar ch'altri scriva all'Ed.^re^ prima di noi: quando questo Ed^re^ sarà persuaso del falso come farlo disdire? Intanto mi crederò felice assai se almeno per opera altrui, e se in parte almeno potrò far conoscere in Italia quel vero che da noi si sa; non serve il ricordare al mio Maestro che bisogna che lo scritto sia breve assai, onde il veder molte carte non cagioni paura allo scrittore degli Anli, che accenna soltanto cose principali e le persone sole che furono poste in alto stato in que' tempi infelicissimi.

Mi ami, e mi creda di cuore
Sua Vera Amica e Serva
Diodata
Mi ricordi a suoi di casa

Articolo di una lettera dell'A.C.[607]

Nulla poteva essermi più gradito quanto il sentire che Ella, che ha tanta fama di virtù e sapere, sia disposta a favorirmi alcune memorie sugli affari infelici del Piemonte del 1821. Certamente io protrarrò i

---

605 A. Coppi, *Annali d'Italia dal 1750*, 15 voll., 1824-1861 (vari editori, vari luoghi di edizione). L'opera si poneva in continuità con gli *Annali d'Italia* di Ludovico Antonio Muratori.

606 Antonio Coppi (Andezeno, 1782 – Roma, 1870) presbitero e storico. Entrato nel seminario a Torino nel 1799 fu costretto, ben presto, ad abbandonarlo, a causa dell'occupazione del Piemonte da parte dei francesi. Dopo una formazione da autodidatta, si laureò nel 1811, a Roma, città nella quale avrebbe vissuto per gran parte della sua vita. Diventato collaboratore di Nicola Maria Nicolai, ebbe modo di coltivare i suoi interessi nelle principali biblioteche romane, raccogliendo un gran numero di notizie che sarebbero confluite nelle sue successive, numerose pubblicazioni. Il contributo storiografico più importante che Coppi ci ha lasciato è, probabilmente, *Vittoria Savorelli. Istoria del secolo XIX*, Parigi, Bethune e Plon, 1841, sulla nobile forlivese suicida per amore. L'opera fu pubblicata anonima, ma non vi sono dubbi sul fatto che l'abbia scritta effettivamente Coppi.

607 Abate Coppi.

miei annali sin a quella epoca, quindi Ella ben comprende qual prezioso regalo sia per me lo avere noti particolari sopra un così importante funesto avvenimento, e lo avere ciò da una persona che per moltissimi titoli è in istato di essere informata della Verità. Sicché a lei mi raccomando, poiché in lei interamente confido Ec.

Lettera autografa
Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 60 r.-v.

159. A Prospero Balbo

Ho ricevuto il Poema sono ora tre giorni, e già tutte le correzioni da lei indicate son fatte; questo caro e vmo Amico, è pur ciò ch'io volea poterle dire rispondendo; S'io le sono riconoscente Ella lo sa; scrivo poche parole perché qui non si trova chi per danari e preghiere voglia servire di Amanuense, la mia vista è in pessimo stato.

Questa mancanza di lettore e copista, se non trovo via di supplire a ciò che manca qui, non mi lascierà [stare?] gran tempo in Moncalieri, ma lo stato misero della mia sanità mi rende impossibil cosa lo andare in Casa d'altri, benché tra persone \a/ me care, e fra parenti che mi amano. Che cosa vuol Ella fare per […] di una inferma che stà fra il timore di diventar cieca e la minaccia di diventare idropsica, e dico il vero, sa Ella, e non per sola credenza mia. Ha ella ricevuto due altre lettere che le ho scritto?

In esse \ho/ detto abbastanza ond'Ella mi perdoni se scrivo brevemente e pessimamente. Se mai Ella mi scriva mi dica se ha trovato migliore e più chiaro l'ordine dato da me al mio Poema: replico, perdoni a chi la venera, la stima, l'ama, ed ha l'uso antico di non credere se non a Lei: saluti cento volte la Csa Balbo, mi rallegro con loro due dell'ottima scelta fatta dal loro Cesare; a Cesare ed a sua moglie off. i miei complimenti.

Qui, in Casa Duchi, son sola ond[e] nel mio solo nome posso rinnovarle le proteste de' sensi veri e immutabili con cui le sono sempre Dma Off Serva Diodata

Moncalieri 23 agosto
1824.

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 61 r.-v.

160. A Teresa Bandettini

Alla Chiarissima Signora
La Sig.ra Teresa Bandettini Landucci
Lucca

Torino li 5[608] del 1825

Molte cose avrei da scrivervi, ma sarà breve la mia lettera perché mi mancano i momenti, cara amica, stando per partire la posta ed avendo io premura grande di rispondervi, e di domandarvi le circostanze che risguardano la vedova di cui mi parlate[609]; prima di tutto ditemi se essa cerca di essere governante di giovani dame, ovvero cameriera, poiché qui le dame dette di compagnia non si usano: se vuol pranzare alla tavola de padroni, o se è di tal nascita che se le possa concedere; quali sono le sue pretenzioni riguardo all'assegnamento che se le farà. Se ha sanità bastante: e finalmente se sa leggere e scrivere tanto da poter far da maestra: in ultimo poi ditemi se sa il francese e se è toscana di nascita.

Favorite rispondermi subito; ciò servirà per mia regola, cercando il luogo conveniente a quella donna: forse essa potrebbe venir collocata in un ritiro di fanciulle qual educatrice. Ma è necessario ch'io sia assicurata da voi, carissima, de' suoi costumi, della sua condotta religiosa e morale e della sua capacità.

Saluterò qui fra noi gli amici vostri; ma però non il Conte Balbo: esso passa l'inverno nel suo Castello di Camerano con tutta la sua famiglia; finisco, perché siccome dissi qui sopra mancami il tempo. Vi scriverò poi più a lungo, e meglio pel venturo e prossimo corriero. Intanto addio, amatemi, che mi siete, e sarete sempre cara oltre ogni mi parola. Vostra aff.ma amica vera

---

608 Il 5 di gennaio.

609 Con lettera del 27 dicembre 1824, Teresa Bandettini proponeva la suddetta governante: una "parente, rimasta vedova da un anno, e priva qual è per una serie di disgrazie di beni di fortuna". Cfr. p. 817.

Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 215r.-216v.

161. A Teresa Bandettini

Alla Chiar.ma Signora
La Signora Bandettini Landucci
a Lucca in Toscana

Sarà breve quello che vi scrivo, benché molte cose vorrebbe dirvi il mio cuore, amica carissima: ma due cagioni si appongono al vivo mio affettuoso desiderio di trattenermi con voi. La prima è lo stato d'infermità in cui si trova mia madre, ha febbre da quindici giorni, e soltanto da tre giorni comincia a star meglio; la seconda si è il modo in cui sono costretta a dettare questa lettera: gli occhi non mi lascian fare da me siccome vorrei in questo momento stando per partire il corriere, non ho il solito scritturale, epperciò mi servo di persona poco usata a scrivere sotto la dettatura, ma però non posso differire, una delle amiche alla quale ho parlato della Sig.ra da voi raccomandata mi fa premura perché di nuovo vi chieda le notizie già chieste con l'ultimo mio foglio. Se quella mia prima lettera si fosse smarrita vi dimanderò con questo, una seconda volta, se quella dama ha grandi pretenzioni per l'assegnamento, per il modo in cui vuol essere trattata nella casa dovrà entrerà, se è di famiglia da dover venir posta alla tavola e nella società dei padroni, se essa sa la lingua francese, se le può confidare una fanciulla da educare. Rispondetemi subito, cara amica, e credete che il desiderio di servire voi, e quella persona per la quale vi domando le nuove informazioni, mi fa vincere una grande difficoltà, scrivendovi nella maniera che presentemente le fò.

Addio, amatemi, che in qualunque modo io ve lo dica o scriva sono e sarò sempre tutta vostra fedele e vera amica

Diodata

Torino 21 gennaio 1825

Mia madre sta meglio ma non bene ancora, io son di nuovo tormentata dai mali di nervi nella testa; e voi cara mia?

La sola firma autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 217r.

162. A Teresa Bandettini

Alla Chiar.ma Signora
La Signora Bandettini Landucci
Lucca
Torino 10 Marzo 1825

Spero potervi mandare per la via della posta, se non ne trovo un'altra ugualmente sicura, e che vi sia di spesa minore il canto primo del mio poema con gli argomenti dei canti seguenti e la prefazione, che a me pare necessaria per chi vuol intendere bene il pensiero che ebbi nello scrivere tutta quell'opera. Il Poema intero è di venti e un canto, gli uni un po' più, gli altri un po' meno lunghi. Ma che conviene considerare siccome di 350 versi caduno, contando i versi tutti insieme. Quest'opera è come tutte le mie, spero, una prova certa ch'io penso nel modo che pensate voi. Non per impedire la revisione, che qui si fa per stampa, ma anzi dopo avere ottenuto la debita licenza, avrei qualche desiderio di pubblicare il manoscritto in qualche altra città d'Italia, e bramerei sapere se voi, mia dolcissima amica, se si troverebbe in Lucca, o dove meglio giudicherete, uno stampatore, che volesse por mano al lavoro per proprio conto; mettendo ad ogni canto un picciolo rame, rappresentante la scena, che nel canto si espone; questi rami dovrebbero essere presso a poco come quelli che adornano i volumi del Parnaso degl'Italiani viventi.

Si manderebbe in là lo scritto correttissimo per quanto sarebbe possibile, ma converrebbe avere un buon correttore di stampe colà, dove verrebbe pubblicato.

Parmi che la gran stamperia di Firenze, o quella del Rosini in Pisa, sarebbero valevoli ad appagare il mio desiderio, ed in caso che non ricusassero, vi manderei più minuta notizia di quello che da me si bramerebbe.

Il manoscritto mi fu richiesto da Roma, ma non vogliono apporvi i rami, ed a me piace che vi siano. Mi fu richiesto da Parigi, e per l'edizione de rami non vi sarebbe che dire ma non so trovare nel mio pensiero un amico in quella città che sappia bene abbastanza la lingua italiana e a cui non sia grave il darsi un tanto disturbo. Badate alle opinioni che si professano nel Poema.

Perdonate, mia buona e vera amica, se a voi mi rivolgo in questa circostanza. Ma mi avete sempre dimostrato un tanto affetto e così sincero, ch'io non posso dubitare del vostro buon volere a riguardo mio.

Vi manderò parimenti con quel breve manoscritto la memoria che mi avete domandata, ed in cui troverete tutto ciò che spetta l'educatrice da voi proposta. La casa ov'entrerebbe sarebbe ottima, trattandosi d'una mia nipote, nipote ugualmente del nostro caro Abate di Caluso.

Ma però per le condizioni che si offeriscono a quella vostra amica Toscana[610], ne sarete giudice voi stessa.

Una lunga infermità di mia madre, che comincia soltanto da tre giorni a levarsi dal letto, dove si pose al principare del mese di X^bre^, non mi lasciò il tempo e la libertà di potervi scrivere più sovente. Sono stata pur io tormentata prima da dolori nella testa, nei denti, e negli occhi, con febbre assai forte. Ed è stato per me un gran dispiacere poiché mi credevo quasi risanata. Datemi voi pure nuove della vostra sanità, e credetemi sempre con affetto grandissimo e una immutabile stima tutta vostra

Diodata Saluzzo Roero

Ho veduto una volta sola il vostro raccomandato, l'Avvocato Pieri[611]. La mia presente situazione non mi ha lasciato la possibilità di riunire i dotti amici, che avete personalmente conosciuti in casa mia. Ora vi dirò poi che parte di questi amici son morti d'allora in poi, e che un'altra parte o per le proprie traviate opinioni, o per altri motivi d'impieghi maggiori, bada a tutt'altro che ad adunan[ze] letterarie. E davvero nessuna unione letteraria ha luogo fuorché quella dell'Accademia. A me sono rimasti fedeli gli antichi amici, come il Conte Napione, il Conte Franchi[612] etc, ma neppure questi non vengono più all'ora medesima e ripartitamente fra loro mi tengono compagnia. Società non ve n'è, e non avrei saputo come riunirla. Me ne dispiace, trattandosi di persona a voi cara. Rispondetemi subito che potrete.

---

610 La lettera di Teresa Bandettini cui risponde Diodata Saluzzo non ci è pervenuta: difficile capire a chi si riferisca.

611 Si tratta di Gaetano Pieri, avvocato lucchese. Non trattandosi di un personaggio di spicco non esistono notizie biografiche su di lui; sappiamo però che era iscritto alla Reale Accademia Lucchese di scienze, lettere, ed arti, dove tenne un discorso contro le incarcerazioni politiche: in *Atti della Reale Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti*, Lucca, Tipografia di Francesco Bertini, 1830, t. VI, p. V.

612 Cfr. n. 192, p. 258.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 219r.-220v.

163. A Giovanni Rosini

Al Chiar.mo Signore
Il Sig.r Giovanni Rosini
Pisa

Chiar.mo Signore

Ricordandomi sempre la gentilezza da lei dimostratami quando pubblicò, son vent'anni, i miei versi nel Parnaso de' viventi mi rivolgo a lei, Signor mio preg.mo, onde intendere se sarebbe possibile cosa il pubblicare in Pisa un mio Poema di venti e un canto con prefazione e dedica all'Accademia di Torino, scritto in terza rima per la parte narrativa e romanzesca, ed in poesia lirica di vari metri per la parte filosofica. Il modo mio di pensare, che non ha mutato mai, rende inutile la spiegazione che dovrei farle delle opinioni contenute in quest'opera mia. I canti sono di circa 350 versi caduno: desidererei dei caratteri per la stampa e piccioli rami posti a cadun canto, come quelli che si trovano nel Parnaso dei classici Italiani. L'edizione dovrebbe esser fatta per conto dello stampatore, che me ne darebbe alcune copie, e prima di mandarlo in Toscana sarebbe mia cura di farne fare qui un manoscritto correttissimo ottenendo tutte le permissioni necessarie per la pubblicazione.

Preferisco lo stampare questo manoscritto in Toscana, perché in Roma, da dove si domanda, stampano assai male, ed a Parigi, dove l'edizione sarebbe bellissima è difficile cosa l'ottenere la stampa di un manoscritto italiano senza gravi errori. In Pisa si stampa egregiamente, e se potessi ottenere ch'ella prendesse in cura così il contratto da farsi, come l'esecuzione dell'opera sarei tranquilla, e contenta molto più che in altro luogo nol sarei.

Mi giova quest'occasione onde ricordarle la vera amicizia, e l'alta stima che le ho sempre professato, e pregandola di farmi una risposta quanto più presto potrà me le rassegno

Torino 10 marzo 1825

Dev.ma Obblig.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, fondo Galletti-Rosini, vol.47, lettera 2.

164. A Teresa Bandettini

Alla Chiar.ma Signora
La Signora Bandettini Landucci
a Lucca in Toscana

Torino 22 ap. 1825

È probabile molto, cara amica, che mi troverò in breve tempo non lontano nel caso di accettare la vostra cortese offerta[613]; non parlo già della stampa del Poema, che con tutta vergogna mia vi dico importarmi assai meno: e ciò tanto maggiormente che posso scegliere si come vi scrissi, fra Parigi e Torino. Preferirei certo la Toscana, ma non piangerò già se a noi manca la risposta del Rosini[614]. Soltanto mi duole che egli faccia a voi, amorosissima mia Teresa, una scortesia non meritata.

Infelice Italia! Ed è pur vero, che dovunque la società si assomiglia nel male! È vano il fermarsi in questo affannoso pensiero sicché parliamo di cosa donnesca affatto.

Replico, sarebbe anche probabile che io mi abbisognassi di una cameriera, ma a prenderla in un ospizio senza vederla, ho un poco di difficoltà. Sarei contentissima, che sapesse leggere, scrivere, e fare i conti di casa. Fedeltà e costumi non ne parlo: se sarà raccomandata da voi, chi ne potrà dubitare? Converrebbe badare soltanto che l'estate verrebbe sola meco in campagna; ma l'inverno sarebbe circondata dai numerosi servitori di mia madre e de' miei fratelli, e questi servitori io non vi posso dire che siano tutti santi, malgrado la vigilanza severa de' padroni.

Converrebbe dunque che mi trovaste una dama non avvenente, di circa trent'anni: che avesse sanità e buona vista, che non ho io. Vorrei che

---

613 Cfr. lettera di Teresa Bandettini del 13 aprile 1825, p. 821: al momento, la scelta di Saluzzo per il ruolo di cameriera sembrava essere caduto su una certa "savoiarda". In questa lettera, tuttavia, Teresa Bandettini offre all'amica un'altra possibilità: assumere una delle ragazze ospiti di un orfanotrofio femminile lucchese, gestito da un sacerdote suo amico.

614 Dalla stessa lettera di cui sopra: la poetessa lucchese si lamentava della mancata risposta di Rosini alla sua richiesta di informazioni, trattandolo con sarcasmo.

sapesse far bene una camicia tutta da sé, e stirar bene, ed accomodare la lingeria; che avesse in capo l'ordine e l'economia fiorentina, ch'io apprezzo molto, benché piemontese; ricamare non importa, far belle pettinature, ornare vesti, assai meno: che di tutto questo da gran tempo in casa mia non se ne parla. La vorrei di cuore Cristiano, ma però non falsa bachettona, e che se stando in compagnia le accadesse di non poter udire la messa i giorni da lavoro, che le nostre donnicciuole sogliono confondere con i giorni da festa, non facesse lamento. Ciò dico con libertà perché voi mi conoscete appieno, e sapete che non ho trovato mai pace e quiete se non che tra gli affetti e gli usi cristiani: ma forse non sapete che fra noi le fanciulle uscite dagli ospizi, (e ne abbiam molte) sogliono avere poca virtù e molta ipocrisia. Perdonate dunque il mio dubitare; e qualora sarò in grado di accettare la vostra gentile proposta, o dirò meglio, qualora mi avrete trovata una simile donna, badate anche a questo.

Giacché con tanta confidenza vi scrivo, non già siccome dovrei scrivere alla immortale Amarilli, ma siccome posso farlo con un'egregia madre di famiglia, dirò ancora che prima di tutto converrà sapere che paga sogliono dare i Signori Lucchesi alle loro cameriere: sapere se mangiano coi servitori uomini, che avendone io due soli per uso del proprio mio servizio non vorrei dividere i tre. Dei servitori di mia madre non parlo, che per questa q[uestione] sono divisi sempre dai miei. Quest'ultima condizio[ne] però non è tale che non si possa superare l'ostacolo, se è donna discreta, e se nei casi non comuni non ricusa adattarsi, siccome sarebbe necessario, per esempio, se io la conducessi in casa di mia madre, di mia cognata, od in altra famiglia; qui l'uso di mangiare insieme tutti servitori essendo generale. Ditemi finalmente se queste fanciulle si possono rimandare a casa loro, se avviene che non vi sia convenienza reciproca, o che fosse anche non piacessero le usanze piemontesi alla cameriera lucchese, dirò più potrebbe dispiacerle la propria padrona.

In tale circostanza voi saprete se basterà pagare il ritorno, o se converrebbe fare di necessità virtù, il che farebbe una specie di matrimonio; epperciò da pensarci molto. Rispondete particolarmente a questi articoli, e non scordate i due ultimi. Accertatevi intanto dell'affettuosa mia riconoscenza, e credete che l'affetto d'una sorella costretta a vivere lontana da voi, non potrebbe essere maggiore del mio. Fatemi il favore di affrettare un poco la vostra risposta. Manca la carta e solo v'è luogo da potervi dire che vi amo e vi amerò sempre tenerissimamente

Diodata

La sola firma autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 221r.-222v.

165. A Teresa Bandettini

Alla Chiaris.ma Signora
Signora Bandettini Landucci
Lucca

Torino 24 Maggio 1825

Ho veduto con qualche dispiacere, cara amica, che non andiamo d'accordo nel pensier primo dell'opera mia[615]. Io ho maturato molti anni questo pensiero, e conoscendo alcune fra le straniere letterature, cioè la tedesca, l'inglese, e moltissimo la francese, mi sono persuasa, che senza aprirsi una via affatto nuova non si può sperare di quei primi seggi sul Parnaso nostro Patrio.

Troppo alte, belle, meravigliose sono le opere scritte dagli Italiani, perché si possa camminando loro affatto dietro uguagliarli non che superarli. Ho errato forse nel segnarmi questa via, ma non parmi di aver errato nel porre il passo, ove altri non l'avea posto dapprima. Ho lasciato lo strano e l'oscuro a quelli che più di me meritavano di venir chiamati romantici; ma mi son sovvenuta del verso francese tanto cognito a tutti.

L'ennui naquit un jour de l'uniformité[616]

Se il romanzo è ben condotto, se i versi sono buoni, se è caldo di amor patrio, e di altri nobili affetti, Amarilli mia, che importa che non si trovino nella mia opera né Dei, né Diavoli, né Fate; che importa, che una bella poesia lirica rompa talvolta la lunga nenia delle terzine[617]? A me è sembrato vero così e tuttora me lo sembra: tremò bensì nel pubblicar l'opera mia che l'eseguire non sia stato d'assai

---

615 Cfr. lettera del 2 maggio 1825 di Teresa Bandettini, p. 821: la poetessa lucchese rimproverava all'amica di essersi "foggiata al romanticismo anzi che seguire i classici".

616 Verso da A. de La motte-Houdare, *Les amis trop d'accord,* in A. de La motte-Houdare, Œuvre de Monsieur *Houdar de la Motte,* Parigi, Prault, 1754, vol. IX, p. 242.

617 L'altra obiezione mossa da Bandettini era proprio in relazione alla polimetria.

maggiore della forza del mio intelletto. Ma allora mi consolerà il pensiero, che opera ben più grande e difficile era il compiere un lungo lavoro epico. Debbo dirvi poi anche, che ora sarebbe tardi il pentirsi. A lacerare ed ardere un lavoro di vent'anni mi mancherebbe affatto l'animo, ed il riordinarlo in altro modo sarebbe fatica di tutta la vita. Io ho faticato abbastanza.

Ecco, mia dolce, mia fida amica, ecco l'aperto pensier mio. La vostra lettera, sempre però a me carissima mi ha turbato non poco l'animo. Vorrei piacere a chi amo: e nessuno in Italia è amato da me più che voi non lo siete. Perdonate dunque se non brevemente rispondo, e concedetemi in qualsiasi modo il vostro compatimento.

Eufrasia è partita da qui per Parigi: sicché quando andrà in Toscana, Dio solo, che vede l'avvenire, lo sa. Mi dispiace se ciò disturba le decisioni da prendersi dalla vostra amica. Fate voi, cara, quello che il cuore vi detta: avrei piacere di servir così bene ai voti di mia cugina. Ma in ogni caso, se essa manca l'ottima occasione, la colpa non sarà nostra.

Il dettare lungamente mi stanca, e non posso rileggere il dettato: per questa cagione perdonate, e riflettete quanto sarebbe necessario l'aver in casa mia una tal donna, a cui dettando io poche righe per volta potessi riuscire a scrivere senza stancarmi. Però non ho gran fretta. Stò per cambiare di casa, e l'antica cameriera farà meglio quel poco, che farà, perché l'uso da gran tempo. Intanto mille e mille volte vi ringrazio. Gradite i complimenti di mia madre, e dei miei fratelli, salutate vostro figlio. Vi ho scritto già onde notificarvi la morte del nostro egregio amico il Conte Franchi. Non mi posso avvezzare alla sua mancanza: era buono d'animo, quanto d'ingegno.

Finisco col dirvi di amarmi, di amarmi sempre, di amarmi assai poiché io son vostra tutta ottima amica vera

Diodata Saluzzo Roero

P.S. In quanto al salario della cameriera non vi è difficoltà, anzi è minore assai di quel che mi credeva.

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 223r.-224v.

166. A Coriolano Malingri

A Monsieur
M.R le Comte Coriolan Malingri de Bagnole
Saluces p Bagnol

Ag.25

Piacere riceverò e leggerò sempre le cose sue. Giacché Dio le concede gioventù e salute, lavori, che farà pure ottimamente ad ogni riguardo. In questo modo s'accende e spera la fantasia senza un'ombra di colpa, e con piacer grande degli amici, che leggono, con uguale diletto dello spirito e del cuore, l'opera dell'amico loro. Compisca dunque l'imitazione, o traduzione ch'essa pur sia, della tragedia francese, e si prepari ad esame non indulgente da chi le desidera la gloria, la pace, ed ogni felicità sulla terra.

Saluti sua madre, e sua moglie, mi ricordi alle figlie sue, e mi creda con tutto il cuore sua aff.ma Serva ed Amica Diodata Saluzzo Roero

Torino 20 agosto 1825

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

167. A Coriolano Malingri

A' Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan de Bagnol

Possibile Caro Amico che due delle mie lettere si siano smarrite, onde Ella sia stato l'ultimo a scrivere? Poiché lo dice sarà; me ne dispiace, e tanto maggiormente che la mia sanità non migliora; poco posso scrivere, dettare non voglio. Mi rallegro con tutto il cuore della nuova ch'Ella mi dà[618] rendendo così giustizia a quel vero Affetto che mi fa dividere seco lei la pena e le consolazioni della sua famiglia: spero,

---

618 Coriolano Malingri aveva annunciato a Diodata Saluzzo la futura nascita del figlio Olderico Antonio Malingri di Bagnolo, che sarebbe poi avvenuta nel giugno del 1826. Di Olderico, e del grande affetto che Saluzzo nutriva nei suoi confronti, si è già fatto accenno nel saggio introduttivo.

credo ch'Ella non si sarà ingannata. Coraggio, replico, coraggio; buon padre di famiglia Ella diverrà felicissimo volendo: e la pace dell'anima, la pace di tutta la vita sarà il premio dolcissimo de' fatti sagrifizi. La di lei lettera contiene un rimprovero da me certo non meritato; Ella è ingiusto Coriolano mio, anche una volta me lo lasci dire, e sarà l'ultima volta; il suo fu un breve vaneggiamento; io non doveva, non poteva cambiare né da quanto fui sempre, (ed Ella a tutti i miei coetanei ne può chiedere) né da quanto mi pregiai e mi pregio di essere a risguardo dei veri amici. Di lei più d'ogni altro, ed Ella lo <sa>.

Finisco perché manca non solamente la vista, ma anche la possibilità di tener fisso il pensiero in che che sia. La mia testa è debolissima. Finisco però col dirle che quanto accenna da farsi al Polieucte[619] mi sembra ottimo. Felice[620] in quella tragedia è un ultimo attore; tolga via questa misera parte di un egregio lavoro. Crescerà forza a Corneille medesimo siccome ha fatto nel Cid. Non si scordi di me; saluti la Madre[621] e Barberina[622] e mi creda

Torino 23 ottobre 1825
Sua Vera Aff.osa Amica
Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*, cit., p.163.

---

619 *Polyeucte*, tragedia di Corneille. Malingri ne aveva realizzato una traduzione nel 1825, che tuttavia non fu mai pubblicata.

620 Felice è l'italianizzazione del nome di uno dei personaggi principali, Felix, senatore romano e governatore d'Armenia.

621 Contessa Laura Doria di Cirié (Torino, 1762 – ivi, 1850). Suo marito, ossia il padre di Coriolano, era Giovan Battista Luigi Malingri di Bagnolo (Bagnolo, 1759 – Torino, 1822).

622 Barbara Capris di Cirié, poi Malingri di Bagnolo (?, 1799 – Torino,1831), moglie del conte Coriolano.

168. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan
de Bagnole
Saluces pour Bagnole

8bre 25

Torino 30 8bre 1825

Perché Ella non dica che tardi le giugne la mia risposta sono costretta a dettarla, la mia sanità essendo sempre nello stato medesimo, in cui si trovava, son otto giorni. L'infelicissima mia vista mi rende incapace ad ogni lavoro. Ed ella dee facilmente intendere da ciò quant'io le sono grata dell'offerta fattami.

Principieremo col leggere la di Lei Tragedia, che sono contentissima di sapere finita interamente. Dopo di ciò sceglieremo i libri che piaceranno meglio a lei. Sento però, che sin dopo il natale il Polieucte non potrà esser letto da noi. E certo mi dispiace moltissimo del ritardare.

Se Barberina sa ch'ella mi ha notificato la sua circostanza[623] la prego, Sig.r Conte Carissimo, di offerirle i miei compimenti di congratulazione. Saluti pure la sua Signora Madre e le due ragazze se di me si ricordano.

Il mio cambiamento di casa sembrava finito, ma un accidente a cui conviene che ripari il padrone di casa medesimo mi porrà forse nel caso di dover lasciare Torino per quindici giorni. Un muro caduto nella mia antica camera essendo interamente da rifarsi e non posso dirle che ciò non mi cagioni un gravissimo disturbo, benché mi trovi in Alba[624] dove andrei come in casa mia propria essendovi con mia nipote Teresa, ch'ella conosce, credo; però il viaggiare in novembre, il cambiar camera e letto non è piccola disgrazia per me. Ma non si potrà fare altrimenti, temo. Ed allora le scriverò prima di partire.

Mi sono decisa a far venire da Lucca la cameriera di cui le ho parlato: credo sarà qui per i quindici di novembre, e se lascio Torino per quindici giorni, sarà aggiunto il tempo in cui la bramo qui fra noi mancano le qualità morali in questa classe di persone più assai che non manca l'abilità.

---

623 Cfr. n. 622, p. 431.

624 Cittadina piemontese, a una cinquantina di chilometri a sud-est di Torino.

Vedremo se il dolcissimo siero della Toscana produrrà frutti migliori. Lo stato presento mio mi pone una specie di dipendenza dai servitori, che mi riesce gravissima. Conviene prevedere anche la maggior disgrazia che possa accadere nel mondo, la perdita della vista, e prevedervi per tempo.

Mi conservi la sua amicizia, mi creda con tutto il cuore sua affezionat.ma Amica Diodata

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

169. A Coriolano Malingri

A' Monsieur

Monsieur le Comte Coriolan de Bagnol

La scena della tragedia di cui ella mi ha fatto l'invio ne migliora di molto il fine, e mi affretto di risponderle per rallegrarmi seco lei, è una vera fortuna per un autore il correggere così. Però tre cose ho segnate. E le rimando il mezzo foglio ond'ella osservi quali siano. L'ultimo verso della prima pagina è mancante d'accenti, nella seconda correzione da farsi non mi piace sul teatro il pregheremo Dio, benché in bocca di una cristiana. Nella terza morte manda fa un pessimo suono nell'orecchio; tanto più frammisto con quei nobilissimi versi che precedono. È impossibile ch'io risponda di mano propria; i miei occhi peggiorano ogni dì; l'appartamento ch'io tengo presentemente è fatto per terminare di rovinarli. Fumo continuo, odori pessimi in una parola tutti i malanni. Son decisa a lasciarlo a qualunque costo. Oggi ne debbo veder due, ma so già che prima del S.t Michele non potrò cavarmi da qui. E non è piccola disgrazia per le conseguenze. Ora dormo in una camera senza fuoco perché non vi si può accendere. Ella che conosce lo stato di mia sanità e quanto io soffra il freddo intenderà quale sia una tale disgrazia.

Si ricordi, Caro Amico, che nella tragedia sarà necessario l'emendare un poco la scena tra Severo e Paolina.

Osservi il doppio amore di questa donna, che già per sé stesso è in Corneille un poco ridicolo. Le vrai peut quelque fois n'être pas vrai-

semblable – come fa vedere il Voltaire nelle sue osservazioni critiche[625]. Si ricordi, Signor Conte mio, che le nostre attrici italiane van caricando la loro parte di certe smorfie, e di certe aggiunte, che rendono indecenti le cose stesse che nol sono per sé. Moderi dunque quel troppo affetto in <Paolina> che rende il personaggio Pollieut un tantino ridicolo.

La passione di Severo non nuoce, anzi; l'amore del dovere vincendo un tanto amore acquista più nobiltà e più forza. Questo glielo raccomando, perché parmi Ella non sia interamente persuasa. Pure è cosa necessaria; singolarmente se vuol fare recitare la tragedia.

Aggiungerei a quell'ultima scena di Paolina un tu che padre mi fosti o mi sei o padre mi diede Iddio per togliere ogni equivoco prodotto dalla voce Felice che in francese non produce lo stesso effetto, e non può produrlo.

Saluti Barberina, saluti pure le sue ragazze; godo assai che la Signora Contessa abbia recuperato interamente la sanità. Bramerei molto ch'ella le parlasse della tragedia, e delle mie osservazioni. Scrivendomi mi dica qualche cosa della sua Signora Madre; essa fa acquisto di una nuova nipote; è questa una ragazza a me carissima, men bella, è vero, delle due mogli che l'han preceduta, ma così gentile, così spiritosa, e di tanto colto ingegno con un carattere morale di tanta soavità, ch'io spero e spero moltissimo che il di lei parente sarà felice più che no 'l fu mai. Di lei non parlo conoscendola. Signor Conte, vedrà tosto qual buona amica questa possa divenire per Coriolano e per Barberina. Ella sa che lo sposo l'ha scelta da sé con perfetta reciproca conoscenza della persona in quanto all'intelletto, ed al cuore. Del difettuccio fisico mi pare non gliel'importi niente affatto: essa poi è contentissima ad ogni riguardo: sa quanto si è detto, ma sa pure che piace moltissimo allo sposo, e si prepara a vincere quel carattere forse un po' crudo co' dolci modi suoi. Se non fosse che talora l'affetto che si porta alle persone e la spontanea eloquenza di chi parla seduce troppo facilmente, direi che io pure sono

---

625 Interessante questa citazione del *Premier discours* di Voltaire su Corneille. Il filosofo francese commentava la massima "Il faut que le sujet d'une tragédie soit vraisemblable", asserendo: "Cette maxime, au contraire [di quella precedente, che prescriveva il rispetto delle unità aristoteliche, *n.d.r.*], est très vraie en quelque sens qu'on l'entende. Boileau dit avec raison dans son *Art poétique*: 'Jamais au spectateur n'offrez rien d'incroyable / Le vrai peut quelquefois n'être pas vraisemblable. / Une merveille absurde est pour moi sans appas: / L'esprit n'est point ému de ce qu'il ne croit pas'". In *Raccolta di Poemetti didascalici originali o tradotti*, Milano, Tipografia Destefanis, 1822, vol. VII, pp. 279. Si noti che Saluzzo attribuisce la citazione a Voltaire e non a Nicolas Boileau, dal quale invece è tratta. Nicolas Boileau (Parigi, 1636 – ivi, 1711), poeta, scrittore, critico, autore della celebre Art poétique e delle Satires.

interamente persuasa della ventura felicità di Luigia[626]; avendo inteso da lei i suoi proprii sentimenti ed i motivi che l'hanno decisa con conoscenza di causa. Tutto questo se ella vuole può anche dirlo alla Madre sua quanto creda però che essa ab[…] fede nel mio modo di giudicare.

Mi conservi nella sua memoria. Non lasci […] Minervina[627], dia ad Ottavia[628] il desiderato spettacolo di […] notte, benché nelle alpi freddissime. Continui i suoi lavori […] con una veramente affezione mi creda

Sua vera amica Diodata
Torino li 9 dicembre 1825

Lettera autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 164-165.

170. A Teresa Bandettini

Alla Chiar.ma Signora
La Signora Teresa Bandettini Landucci
Lucca

Torino 27 Aprile 1826

Temo, che vi scordiate di me stante il mio lungo silenzio, ed assolutamente non voglio, che mi accada questa sventura. Vi scrivo senza altro motivo quasi, fuori che questo, unito al vivissimo desiderio di saper nuove di voi, e dei vostri: se non mi trovassi nell'imbarazzo grandissimo cagionato da un nuovo cambiamento di casa, era mia intenzione di far un piccolo viaggetto sin a Lucca. E ciò solo per vedervi,

---

626 Si tratta di Luigia Lapiè, o Della Piè, figlia di Napione. Diodata Saluzzo allude al lutto per la morte del marito, Luigi Berlia, avvenuta nel 1824. Luigia sposerà Carlo Luserna in seconde nozze, cfr. n. 102, p. 232.

627 Minervina Malingri di Bagnolo (?, 1820 – Torino, 1883), figlia di Coriolano e di Barbara Capris di Cirié Malingri. Sposò Alessandro Gustavo Ponza di San Martino nel 1841.

628 Ottavia Malingri di Bagnolo (? – Torino, 1853), altra figlia di Coriolano. Sposò il Conte Tancredi Ferrero D'Ormea, con il quale visse nel Palazzo d'Ormea, sito a Torino in piazza Carlo Emanuele II.

abbracciarci, e star con voi alcuni giorni. Ma ogni volta che ciò vi scrivo, debbo ripetere ne ho perduta la speranza. Neppure vado a Genova quest'anno: tutto l'inverno sono stata in pessimo stato di sanità, e se ho da dirvi il vero, credo mi abbia fatto peggiorare il sangue che mi han cavato. Non fo nulla, onde gli occhi non sono più così miseramente afflitti: ma però i mali nella testa continuano, giacché il male ai denti non mi lascia riposo. Avvicinandosi all'estate, il caldo potrà forse giovarmi. Vi parlo di me, perché so, che ve n'importa assai. Fate lo stesso voi, cara amica, ditemi quali sono le vostre occupazioni letterarie, in quale stato avete gli occhi, parlatemi di vostro figlio, e siate certa che nulla di ciò che spetta a voi può essere indifferente alla vostra amica.

Il mio poema si va stampando. L'avrete tosto sarà pubblicato. Al Rosini nol manderò, non essendomi scordata dei suoi modi poco cortesi[629], benché glieli abbia perdonati. Fra poco tempo andrò in villa da mio fratello in un suo antico Castello non lontano dal mare. Ma se mi scrivete, siccome desidero, lascio a Torino chi prenderà le mie lettere, e me le invierà. Mio fratello Roberto a voi si ricorda: ora siamo tutti vicini alla madre, perché tutti abitanti Torino, ma temo assai di dovermi dividere da essa in cotesto cambiamento di casa: le camere ove sto presentemente non potendosi abitare e quelle che essa occupa non essendo cattive. Questa è una vera pena di cuore: e per questo, nel tempo che rimane mi allontanerò il meno possibile da lei.

Qui il Giubbileo[630] si fa da tutti, o quasi con un grandissimo giovamento, per quanto dicono i paroci[631]. Vi accerto, che nella gente dell'ultimo grado era tanto necessaria una riforma[632], che sarebbe una vera provvidenza del cielo se l'instabilità acquistata dal popolo nei tanti rivolgimenti fosse una volta cambiata in salda voglia di far bene[633].

---

629 Rosini non aveva risposto prontamente alla lettera con la quale Teresa Bandettini gli chiedeva notizie circa un'eventuale pubblicazione dell'*Ipazia* a Firenze.

630 La forma "Giubbileo" era all'epoca piuttosto diffusa, forse anche preferibile alla variante degeminata.

631 Sta per "parroci": a quest'altezza temporale, la variante "paroco" si trova ancora, seppur di rado.

632 Il giubileo del 1825, bandito da Leone XII, aveva un'impronta chiaramente restauratrice: lo scopo era quello di restituire importanza alla vita liturgica, specialmente per quanto concerneva i credenti di basso ceto. Su questo aspetto, si veda: F. Beggiato, *Feste e festeggiamenti: il giubileo del 1825*, in E. Capuzzo (a cura di), *"Città Sante – Città Capitali: il Giubileo nella storia"*, Atti del Convegno internazionale, Roma 8-10 novembre 1999, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, pp. 147-160.

633 In merito, vanno registrate le perplessità di Massimo d'Azeglio: "Bisognava sentire i giovani, i militari, gli impiegati, messi al bivio di rimetterci il posto o cantar misereri,

Giacché vi ho parlato l'anno scorso della cameriera vi dirò, che ho scelto bene assai e sono contenta della mia: è giovane, ed in questo ho seguitato il vostro consiglio. Ditemi, come sta di sanità la fanciulla lucchese[634]. Non posso a meno di non averle preso un po' d'affezione, dopo ciò che mi avete scritto. Quando verrà pubblicato il mio poema voi lo raccomanderete ai vostri giornalisti. Non si stampa quest'opera per conto mio: però mi direte chi sono costoro ed io manderò copia dell'*Ipazia* a que giornalisti che mi nominerete.

Vi abbraccio coll'anima, giacché farlo non posso davvero, e vi accetto, che nessuno vi ama come la vostra vera

Aff.na amica Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 225r.-226v.

171. A Teresa Bandettini

Amica Carissima
Torino 31 Maggio 1826

Prima di andarmene in villeggiatura vorrei pure avere delle vostre nuove, sapere che cosa fate, e cento altre domande vi farei, se l'infelicissimo stato della mia vista non mi facesse cosa impossibile lo scrivere una lunga lettera, neppure dettando: poiché tutti i nervi della mia testa continuano nello stato in cui erano di debolezza e di convulsione. Non fo più rimedio alcuno, aspettando dal tempo, e dall'età il fine o mesto o lieto di una così lunga malattia.

---

che moccoli attaccavano in via preventiva. (…) In somma era una triste commedia; e non volendovi assistere, risolsi di scegliere quell'anno per fare una visita ai miei parenti a Torino". In *I miei ricordi*, in A. M. Ghisalberti (a cura di), *Ricordi e opere varie di Massimo d'Azeglio*, Milano, Mursia, 1969, cap. IX, p. 390.

634 Diodata Saluzzo si riferisce alla sua prima scelta per il posto di cameriera: la ragazza era stata costretta a declinare l'offerta di lavoro per sopraggiunti problemi fisici. Cfr. lettera di Teresa Bandettini del 2 novembre 1825, p. 836.

Il mio poema si va stampando, e sono contentissima dell'edizione fatta dal Chirio[635]. Già sapete anche voi, che per le stampe è difficile il far presto, e bene. Rispondendomi, non mancate di dirmi il nome dello scrittore toscano, ottimo a parer mio, che diede nell'Antologia di Firenze n°64, Aprile ora scorso il giudizio assennato e dotto che vi si trova sul poema del Grossi milanese. Questo poema da voi certamente conosciuto, ha per titolo i *Lombardi alla prima crociata*. [636] Qui si dice che un tale articolo letterario sia scritto da Cesare Lucchesini[637]. A questo scrittore, qualunque egli siasi, confiderei pur volentieri il giudizio dell'opera mia: non lodatore soverchio, non sospinto a dire ciò che dice da nessun amore di parte[638], costui mi sembra un giudice assai raro nell'età nostra. Mi raccomando a voi, Teresa carissima, ed aspetto tale notizia.

Salutate tutti i vostri di casa. Il Conte Balbo è sempre nel castello di Camerano[639] colla propria famiglia sicché non ho potuto salutarlo in nome vostro. Il Conte Napione è in Torino: ma lo troverete così invecchiato e così peggio stato della sua sanità, che forse non lo riconoscereste più. La lontananza della mia casa dalla sua, la mancanza totale di Società pei vecchi, e pei letterati, e più la morte del Conte Franchi, e la lontananza della figlia sua gli hanno tolto ogni segno di quella vivace allegria, che gli avete altre volte conosciuto.

Siccome vi ho scritto nell'ultima mia, al S.Michele prossimo mi dividerò da mia madre per un anno almeno. Quest'estate la passerò tutta in villa, poiché l'appartamento che ora tengo non può essere abitato nella calda stagione. Parte dell'estate villeggerò col mio fratello maggiore, che è tuttora colla sua moglie nel nostro Castello di Monesiglio[640]. Ivi abbiamo edificato nuovamente una vasta, e bella chiesa

---

635 La tipografia Chirio e Mina di Torino.

636 La recensione riguarda in realtà solo i primi cinque canti dell'opera di Grossi, ed è consultabile in *Giudizio dell'Antologia di Firenze sui primi cinque canti dei lombardi alla prima crociata,* Milano, Ant. Fort. Stella e Figli, 1826.

637 In realtà l'articolo era a firma di Francesco Torti (cfr. n. 644, p. 441), ma questo equivoco porterà Diodata Saluzzo a conoscere Cesare Lucchesini.

638 Lucchesini loda, in particolare, l'abilità descrittiva di Grossi, unita a una grande eleganza del verso.

639 Il castello di Camerano sorge ad una quindicina di chilometri a nord-ovest di Asti, nel comune di Camerano-Casasco. Dal 1821, e per una decina d'anni, vi risiedette Cesare Balbo, al confino, a causa del suo coinvolgimento nei moti.

640 Costruito nel XII secolo, il castello subì ingenti lavori di restauro nel corso dell'Ottocento, ad opera della famiglia Saluzzo, che lo abitò fino alla sua estinzione. Incerta l'etimologia del toponimo: probabile che derivi dall'appellativo *Monexilium*, con riferimento all'esilio che alcuni patirono su un'altura non distante dal paese. Cfr.

e tale pure chiamarono colà gli altri miei fratelli, fra i quali Cesare, amico vostro. Ditemi, che cosa è stato della giovane oppillata[641]. Sono sempre contentissima della mia giovane Savoiarda: ma gli manca ciò che mancava alla vostra, una forte sanità: dopo le funestissime guerre, che ne hanno circondati ed afflitti, questa infelicità è divenuta comune, singolarmente in quelli che son nati nel 1790 in poi.

Amatemi e credetemi v.ª affez.ma Amica Diodata

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 227r.

172. A Prospero Balbo

Carissimo Sig.r Conte

Aspettando una risposta alla prima lettera mia, gliene scrivo una seconda, onde dirle, che ieri l'altro vi fu adunanza della commissione accademica, di cui ho parlato nell'altra mia; come credo accada sempre, non furono due dello stesso parere. Io proposi, che si dovessero scrivere questi pareri, perché altrimenti non ci saressimo posti d'accordo mai. Lunedì o martedì al più tardi leggeremo i nostri scritti: intanto le mando il mio, che spero non sarà diverso da quello ch'ella m'avrebbe consigliato.

Per consolarsi di questa noiosa lettura; legga, Sig.r Conte mio, il qui unito fascicolo[642], degno in tutto dell'autore, e delle lodi ricevute. Solo il Canto VIII mi pare di poca convenienza cogli altri; il carattere di Giselda cessando di essere lo stesso di prima, come anche quello di Saladino.

Sono già stampati sei canti del mio poema; ma dopo la lettura di questo, che vorrei davvero aver fatto io, come potrei sperare la lode

---

G. Casalis (a cura di) *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna,* cit., 1843, vol. XII, p. 17.

641 Ancora una volta, Saluzzo si riferisce alla giovane cameriera ammalata: "E a modo di sost. Salvin. Pros. Tosc. 2.114. (M.) Male proprio degli oppilati ed oppilate, che hanno il viso verde, anzi che no". In *Tommaseo, ad vocem*.

642 T. Grossi, *I Lombardi alla prima crociata,* Milano, Ferrario, 1826.

sua prima? Questo è il solo poema italiano moderno, a cui[643] sarei felicissima, se venisse posto il mio nome.

Mia madre è in letto inferma a Moncalieri ogni dì vado, e ritorno ogni sera; sicché la fretta \mi/ fa terminare la mia lettera più presto che altrimenti non farei. La malattia di mia madre è una febbre reumatica con dolori, e le fu cavato sangue \2 volte/. Essa ed i miei fratelli la salutano, Sig^r^ Conte carissimo. Lo stato de' miei occhi m'impedisce di rileggere la mia lettera; ma se l'età ha mutato la sanità, e l'intelletto, nulla ha cangiato al cuore, sempre ripieno per lei di riconoscenza, d'amicizia, e di rispetto.

Saluti i suoi di casa, e mi creda sua Aff. Amica e cugina Diodata

Torino 23 Giugno 1826.

P.S. Letto il libro, me lo rimandi, onde lo legga il Marchese d'Azeglio.

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 62 r.-v.

173. A Teresa Bandettini

Alla Chiar.^ma^ Signora
La Sig.^ra^ Teresa Bandettini Landucci
Lucca
Toscana

Amica Carissima
Torino 15 Luglio 1826

Sono inquieta d'animo e di spirito, se non ricevo delle vostre nuove; dopo ciò che mi avete scritto riguardo della vostra sanità. Se non potete scrivere di mano propria pregate vostro figlio in nome mio di farlo per voi. Vedete, che neppur io posso servirmi de' miei occhi e della mia mano. La mia sanità continua ad essere nel medesimo stato: mai cinquant'anni mi fanno credere, che io mi avvicino ad una decisione, buona o cattiva che sia.

---

643 "cui" scritto su parola cassata, illeggibile.

Sono ancora in Torino per quel cambiamento di casa, che non finisco mai. Vado ad abitare in un angolo della città /Strada di v. Teresa/ lontanissima dal luogo, ove sta presentemente mia madre. Questa separazione durerà un anno almeno: vedete, Teresa mia, ch'io aveva ragione di dolermi d'abbandonare una casa abitata da trent'anni. Vi scrivo queste minute cose che non saranno senza prezzo per voi che mi amate, onde indurvi a palesarmi nella vostra risposta tutte le circostanze vostre presenti.

Quando la letteratura non mi avesse giovato ad altro, mi avrebbe ancora giovato assai avendomi procurato alcuni amici carissimi, fra i quali la prima siete voi. Conoscendo lo stato della vostra vista, e non potendo scrivere di mano propria, bastano queste poche parole che vi ricorderanno il sincero immutabile affetto mio. Se mi rispondete, o mi fate rispondere, come spero, datemi notizie dell'Abate Torti[644], scrittore cognito dell'Antologia di Firenze. L'articolo che risguarda il Grossi è suo. Vorrei ch'egli fosse abbastanza amico vostro, perché da voi se gli potesse mandare il mio Poema, tosto che sarà pubblicato. Io mi sono invaghita del modo suo di giudicare e vorrei essere giudicata da lui. Mi vi raccomando e v'abbraccio.

Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 228r.-229v.

---

644 Francesco Torti (Bevagna, 1763 – ivi, 1842), letterato, si formò all'Università di Camerino, ma poi visse per tutta la vita nel suo paese d'origine, fatta esclusione per un breve soggiorno romano che comunque fu determinante per la sua formazione. Torti fu autore di opere di una certa importanza, tra le quali merita d'essere citato *Il purismo nemico del gusto o considerazioni sulla prosa italiana*, Perugia, Baduel, 1818. In questo scritto, polemico fin dal titolo nei confronti del purismo, Torti si accostava alle idee di Melchiorre Cesarotti contro quelle di Perticari e Monti, del quale era comunque molto amico. L'opera destò scalpore, e suscitò l'indignazione dei puristi, ai quali Torti dovette rispondere con un ulteriore scritto, l'anno dopo (*Risposta ai puristi*, Firenze, Piatti, 1819). Oltra a questa intensa polemica letteraria, Torti va ricordato anche per un poema (*Erodiade*, Assisi, Ottaviano Scariglia, 1784) e per un compendio della letteratura italiana: *Prospetto del Parnaso Italiano (1806 – 1812)*, Perugia, Costantini – Santucci – Compagni, 1812.

174. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan de Bagnole
Saluces pour
Bagnole

t. 8bre 26

Torino 10 8bre 1826

Che dirà ella di un tanto ritardo nel risponderle, e del modo, con cui brevemente sono costretta a farlo! La mia sanità non mi lascia fare altrimenti, onde al più importante articolo della sua lettera farò risposta soltanto per un altro corriere. Ora basta che io le dia delle mie nuove poiché se non m'inganno Ella sarà inquietata dal timore, e dal credermi anche più gravemente inferma che nol sono.

Gli occhi e la testa mi van tuttora tormentando: ma conviene avere pazienza, quando i dolori non sono acutissimi. Spero, che ella sarà in ottimo stato di sanità, siccome è il solito suo; spero lo stesso di Barberina, benché non ne abbia tanta certezza: mi dia nuove di tutti loro, giacché non spero vederli così presto, malgrado il freddo autunno: saluti anche le due ragazze; e mi ricordi alla sua Signora Madre.

Mi dica se sta scrivendo la tragedia, e se \essa/ va toccando al suo fine: io sto correggendo le stampe non solo, ma anche i versi del poema. Credo che l'opera mia sarà migliorata assai. Il lavoro del Chirio par sempre più bello: ma avanza sempre più lentamente. Finisco per ora: e con tutto il cuore mi dico sua devotissima serva ed amica Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

175. A Teresa Bandettini

Alla Chiar.ma Signora
Signora Teresa Bandettini Landucci
Lucca

Torino 21 8bre 1826

Comincio a disperare che una lettera mia vi possa giungere mai per la via della posta. Mi sembra affatto impossibile, se fosse altrimenti, il non aver avuto veruno riscontro domandandovi semplicemente ciò che io stessa vi aveva altre volte scritto, cioè nome del giornalista che diede così assennato giudizio sul poema de' lombardi. Fatemi il favore di non scordarvi di questa mia richiesta: non voglio errare, ritardando l'invio, subito che il poema sarà stampato, o peggio ancora sbagliando la persona. Il padre Rossano Piemontese, stabilito in Roma, vi vedrà certamente passando per la Toscana; stringeva il tempo, sicché non gli ho dato lettera per voi: che se avessi potuto farlo, sarei stata sicura più ch'io nol sono, che 'l mio foglio andrebbe nelle vostre mani. Però andrò cercando una via meno incerta della solita. Mi sarebbe di sommo dolore il pensiero, che la vostra sanità vi avesse impedito questa risposta. Il Padre Rosano[645] doveva domandarvi in nome mio se accettereste per la raccolta di cui mi parlate[646] poesie già stampate nei giornali. In questo caso potrei servirvi senza dubbio: in caso contrario ne son men certa. Sapete pure che mi riesce impossibile il lavoro: ma il radunare cose fatte non è gran fatica.

Questo vi dico: per mia regola non potendo risolvere nulla senza sapere quanto vi chiedo.

Favorite farmi scrivere poche parole da vostro figlio, se non potete farlo voi. Vedete da questa lettera che io pure ho gli occhi assai infermi. I nervi tutti della testa hanno sofferto, né vi è speranza ch'io mi rimetta in sanità, se non col riposo. Amatemi, mia cara Teresa, e credetemi di cuore e d'animo e di pensieri per sempre tutta vostra

Diodata

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 230r.-231v.

---

645 Nella lettera è scritto "Rossano" la prima volta e "Rosano" la seconda: impossibile definire la forma corretta, essendo questo personaggio completamente ignoto. Probabilmente si trattava di un parroco di Saluzzo trasferitosi a Roma.

646 Cfr. lettera di Teresa Bandettini Landucci dell'8 settembre 1826, p. 840: la poetessa lucchese chiede all'amica alcune sue poesie, da inserire in un *Parnaso de' poeti anacreontici,* edizione seconda, Venezia, Giuseppe Orlandelli, 1826. Questo volume fu curato da Niccolò Biscaccia, ed aveva avuto una prima edizione nel 1818.

176. A Teresa Bandettini

Da vero, ed anche senza pensare ne pure alla desiderata scelta, vi dico che vi sono riconoscente assai, cara Amica, della premura che dimostrate di rivedermi. Spero e credo sarà. Ma debbo pur dirlo, non sono né ricca abbastanza né abbastanza libera onde potervi dire in tal mese anderò. Da qui a Lucca è breve il viaggio per ciò potrebbe riuscir bene e presto la mia speranza. Ma forse non vi cagionerà poco stupore l'intendere che tra servitori di casa mia ne ho uno solo capace di disimpegnarmi in cammino, e che non ho un amico che essendo libero nel suo volere, ed avendo il desiderio di giovarmi, possa e voglia accompagnarmi per quella via. Ben capita che i miei fratelli sono tutti altrove occupati. Il maggiore si trova da qualche mese in un antico castello nostro, vicino al Genovesato. Esso villeggia con la moglie sua: e con i figli di lei, giacché egli non ha figli. Il secondo anderà a ritrovarlo quando avrà terminato di prendere i Bagni di Vinadio. Il 3° è Cesare da voi conosciuto personalmente, e di lui non vi parlo.

Un governatore di pub.ca educa.ne non può ne vuole muovere da Torino. Roberto è a tutt'ora in Villa con la madre ed io l'ho lasciata soltanto perché nella piccola sua villetta non possiamo star due o tre insieme. Sono però usata a starvi, siccome sapete, se altra persona della famiglia non le tiene affettuosa compagnia. Io mi trovo sola in una casa di campagna che è propria del C.te Napione che me la imprestò. Non mi allontano da Torino perché sono vicina ad un cambiamento di casa in città: noja grande che tocca a me, essendo io che spesso vado facendo gli affari di casa nostra: la noja si cambia in vero dispiacere pensando che venni ad abitare nell'attuale mio piccolo appartamento in giovanissima età, cioè ai 17 anni. Ora ne esco con bianchi capelli, trascorsi anni ed anni d'immutabile sorte. In queste camerette, che lasciai fanciulla e dove tornai poscia giovane vedova, che ora lascio per sempre, volendo prenderle per se il padrone della casa; in queste camerette, vi assicuro con lo schietto parlare dell'amicizia che non ho provato mai nessun affetto più vivace dell'amore di figlia e sorella, ne una cara lusinga di gloria presente e contemporanea che illudesse almeno il caldissimo animo. Vi dico tutto questo onde vediate quanto sia sempre stata da me lontana ogni ombra di quella felicità che nasce dagli affetti consolatori delle pene. Ve lo dico, cara mia, con quella stessa forse soverchia libertà con cui parlai qui sopra, se dovessi ricominciare la vuota e vana mia carriera rinascendo, e se ciò da me dipendesse, nol

vorrei: rileggete il mio Poemetto Le amiche[647] non una parola rinvenirete che verace non sia, se non che cresce per me come per voi, impareggiabile donna, la solitudine grande e la somma mestizia del muto sentier che guida a morte, crescendo l'età. Ora che sarebbe di me se un giorno mi mancasse la Madre, solo oggetto delle lunghe mie cure? Se perdessi totalmente la poca mia vista che vi avedrete essere già torbida e stanca? No, Teresa, non è felice, non può esserlo chi nasca tra guerre e convulsioni di popoli, in affannoso secolo; chi pugna sempre con il cuore suo, e scaccia da sé ogni pensiero di felicità propria, e chi finalmente si trova misero vincitore negli anni cadenti della vita, ed è solo sullo sterile capo ove lottò.

Mi direte colpa vostra risponderò forse è vero. Ma vi furono tempi meno infelici in cui nulla io prevedea. Venne un tempo poi in cui mi sono creduta necessaria ad altri, e per me stessa più non vissi. So che poche pochissime persone m'intenderebbero se così a loro di me stessa dicessi. Ma, o si trova essere questo un errore mio, o voi siete poco più poco meno nel caso mio e perciò m'intendete. Ad altri non ho parlato, e non parlerò mai così. Dissi anche troppo di me; pure vi dirò ancora che non vedrò il vostro principe[648]. Sono in villa siccome vi scrissi qui sopra, e poco ne muovo. Bramerei chiedere di voi, ma come mai se manca la carta! Perdonatemi se ho fatto come la statua di Pigmalione[649], io, ancor io, sempre io! Questo foglio sarebbe pure un articolo della mia semplicissima vita; niente di gloria, niente di amore, niente di sventurato al sommo, niente di vera felicità; capelli bianchi siccome dissi ed usi ed affetti da fanciulletta perché non si mutarono con la chioma. Sono quale sempre fui; Di me che si dirà nella vita stampata? Nol so! Ma sarà fredda fredda: aspetto la risposta da mandare a Chabert[650]. Quella che mi risguarda è partita, ma già non mi sono creduta in obbligo di parlare a costui come a voi parlo. In quanto alle ricchezze dirò che sono nata in famiglia numerosa e non ricca, che abbiamo

---

647 Questo poemetto non fu edito, né il manoscritto ci è pervenuto.

648 Carlo Ludovico di Borbone (Madrid, 1799 – Nizza, 1883) dopo essere stato re dell'Etruria, con il nome di Ludovico II, dal 1803 al 1807, nel 1824 venne creato duca di Lucca, titolo che manterrà fino al 1847, quando il ducato sarà soppresso. Nel 1847 divenne duca di Parma con il nome di Carlo II, ma mantenne il titolo solo fino all'invasione austriaca del 1849, quando fu costretto all'esilio. Nell'ultima parte della sua vita ottenne incarichi politici di minore importanza.

649 Il mito di Pigmalione viene citato da Diodata Saluzzo anche nella lettera a Prospero Balbo del gennaio 1796, p. 239.

650 Cfr. n. 604, p. 418.

diviso il patrimonio del Padre, disordinato dalla rivoluzione del 98[651]. Onde vi lascio conchiudere la cosa a voi. O vedete son ricaduta nello stesso discorso. Buon per me che mi amate.

[1827[652]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 202.r-203v. La lettera non è impaginata correttamente: la prima pagina è 203, la seconda 202.

177. A Prospero Balbo

Desidero non mandare a Parigi questa risposta ad una serie di domande che mi ha fatto fare da Roberto di Azeglio il Sig Chabert senza che prima Ella le veda, non ho trovato modo di farle scrivere da altri sicché bene o male ho risposto io; se vi son cose che non le sembrino convenienti vi faccia sopra la solita linea: faro copiare la lettera; ho dovuto rispondere siccome le dissi già a ciascuna delle domande; curiose da vero; non ci vedo, ed il mio non potersi servire della mano propria toglie qualche volta la possibilità di far bene o meglio almeno.

Il Poema è totalmente finito; son decisa di stamparlo; ma di ciò parleremo poi. Biondi ne ha veduti alcuni canti, ne ha veduto il piano e mi par contento, e mi spinge a stamparlo. Molte cose ho cambiate nel piano sud.tto ancora assai oscuro ed imbrogliato quando Ella, Sig. Cte mio Carmo mi ha fatto il favore di leggerlo. Ora mi sembra chiarissimo.

Perdoni, e mi ami sempre, io le sono di tutto cuore Aff. Amica e Dev Serva.

[Diodata Saluzzo]
[1827[653]]

---

651 Nel 1798 il Piemonte era stato nuovamente annesso alla Francia in seguito alla guerra contro la Repubblica di Genova e i francesi stessi.

652 C'è un esplicito riferimento, nella lettera, al completamento della stesura del poema.

653 Anche in questo caso Diodata Saluzzo annuncia di aver terminato il poema. II riferimento alle domande di Chabert, poi, spinge a conferire a questa lettera la medesima datazione della precedente.

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 74 r.-v.

178. A Prospero Balbo

Ho promesso a mia Madre di ridurre in Novella qual è la Gaspara Stampa, una delle Poesie da me scritta in Nizza[654]. Non ne ho copia potrebbe Ella rimandarmi il Man^to^? Suppongo però che non abbia principiato a correggere, che se mai ciò fosse, aspetterò volentieri prima d'ogni cosa la sentenza della mia Tragedia.

Ora è totalmente finito il Poema, il Sig.^r^ Appiano l'ha letto, e se debbo credere al suo giudicare è la cosa migliore ch'io abbia fatto sin'ora. Mi ha additati alcuni difetti, che ho tolti, facendo pure alcune altre correzioni che mi son parse necessarie: ma il mio vero giudice non ha pronunziato, ed io non stampo senza ciò. Vorrei dunque che Ella con tutto suo agio mi concedesse il mezzo di farle questa lettura, andando a Casa sua, nelle ore che le saranno di minore disturbo: aspetterò sin a quel tempo in cui potrà concedermi questo favore, da vero desideratissimo. Leggero io perché Ella non si stanchi. Principieremo fra dieci, fra venti giorni, non importa, per ora basta che Ella veda se il Poema cammina bene e se non vi sono sconvenevolezze, né gravi errori di lingua; per le piccole e minori cose lo rimanderò poi, fatto ricopiare in modo più conveniente; ma questa copia non si fa sin che io sappia se l'andamento del Romanzo, a lei par buono, se i versi non le sembrano cattivi, se i caratteri sono ben giudicati. Ecc. Perdoni, e siccome le dissi una volta l'amicizia mia per lei, la mia alta e sincera stima sono le sole scuse ch'io possa addurle di tanta indiscretezza mia.

Potrebbe Ella imprestarmi una istoria d'Egitto da Augusto a Teodosio? Vogli[655] vedervi una sola cosa non ben nota e presto la rimanderò

[Diodata Saluzzo]
[Prima metà del 1827[656]]

---

654 *La valle dei Templari, al cav. Annibale Saluzzo,* in *Poesie postume,* pp. 116-124. Da questa poesia fu tratta la novella *La valle dei Templari*.

655 *Sic.*

656 È ancora il riferimento al completamento del poema a indurre ad attribuire questa datazione alla lettera.

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 77 r.-v.

179. A Prospero Balbo

Preg. e Car. Sig. Conte

L'azione del mio Poema è posta nell'anno 416 circa dopo Gesù Cristo, nello scemare e finire dell'immenso potere Romano. Teodosio avea partito l'impero tra Onorio ed Arcadio Augusti, regnava Onorio in occidente ed il fanciullo Teodosio secondo figlio d'Arcadio in Oriente sotto la tutela di un Re di Persia chiamato Isdegargo, però le leggi pubblicavansi in tutto l'impero benché così diviso, in nome dei due Principi uniti Onorio ed il Giovine Teodosio suo nipote. Pare a lei che i due Imperi[657] si possano chiamar col nome antico d'Impero Romano? L'Egitto serviva all'Imperator d'oriente, che stava in Bisanzio ma il dire Bisanzio, impero d'Oriente, non è facil cosa in Versi. La separazione dei due imperi fatta nuovamente da non molti anni è chiaramente spiegata sin dal primo Canto \ma/ però i soldati d'Augusto (Arcadio) sono da me chiamati soldati Romani. Il Proconsole, Proconsole Romano, e si lo era costui perché nato sul Tebro e chiamavasi Oreste.

Per esempio stanno questi versi ch'io scelgo a caso?

Egli appien conosceva il non curante
Proconsole latino
Facil cosa sarebbe il dir qui *Proconsol di Bisanzio* ma a me non piace
Non sempre vince Roma ec.
Lodar Roma chi ciò sprezza, in sulle Chiome
Or del Lazio or d'Egitto aver larica ec.

E disse, e dei sepolcri era lamento,
son spenti i Tolomei, pur rovvesciato
Dei Cesari così sia l'ardimento ec.

---

657 Prima di "Imperi", parola cassata, illeggibile.

Il console togato in pié levossi
Fra le schiere Romane Ella trovossi

Latino duce
Sei, io Romano a te dono le offese

Sui corridori rapidi veloci
I Romani terribili correndo
Pareggiavano il volvere dei venti
E sangue sangue l'esercito ec.

I vessilli Romani avea conquisi
I rei dell'empia grotta ec.
Giuro l'Egitto io fra quest'armi spinto
Togliere al gioco dei Romani ec.

Drapello
Vendicator del Console Latino
Lontan comparve e Romano era quello

Bastano questi esempi credo, e forse son troppi onde farle intendere ciò che voglio dire, io bramo poter chiamare sempre impero Romano quella parte dell'impero in cui Roma non era più, ed a cui era allora città <capitale>[658] Bisanzio parte che però avea le aquile latine, lo stesso reggimento di cose, e le stesse leggi. Si può o non si può? Il Poema è totalmente finito resta solo questo ch'io non so perdoni, e mi conservi l'affetto suo

[1827[659]]
[Diodata Saluzzo]

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 78r.- 79v.

---

658 Cap.le.

659 Diodata Saluzzo dichiara concluso il poema. Il fatto, poi, che la poetessa esponga alcuni dubbi di natura storica, fuga sul nascere ogni possibile dubbio che possa riferirsi alla seconda edizione.

180. A Prospero Balbo

Sperando che Ella non isdegnerà rileggere poco per volta l'Opera mia ch'io sono sempre maggiormente decisa a stampare le invio di nuovo alcuni canti con la prosa, il tutto corretto come meglio da me si poteva, onde togliere le oscurità ed improprietezze dello stile; per far ciò ho fatto leggere ad alta e lenta voce que' versi dall' Avto Facalli, in nessun modo intelligente dell'Arte Poetica, non avendo egli mai letto Dante; la dove il lettore fermavasi e trovava il senso dubbio ed oscuro io cambiava il verso od anche la terzina. Fatto questo ho posto a loro luogo i punti e le virgole e subito mi sono ricopiati quei canti; sette sono terminati e le mando quei lì poiché il romanzo le par camminar bene credo che non giovi il mandarlo tutto in una volta.

Non so se avrò con somma mia fortuna indovinati que' difetti ch'Ella mi disse aver trovati, non segnandomi i luoghi; sospendo il mio lavoro sin ch'Ella non mi dice che il mio pensiero si è incontrato col suo: la fatica è grande, forse perché sono stanca di mente e di vista, e di cuore più, tanto poco m'importa di venir giudicata favorevolmente dalla gran metà del mondo letterario.

Da Lei e dai pochi simili a lei m'importa il venir approvata. Ma quanti sono assai in questi infelicissimi anni nostri?

In quanto al togliere le Poesie liriche filosofiche non si può fare senza distruggere il Poema tutto. Si attiene a tutto, direi alle viscere dell'opera il pensiero del trionfo della filosofia cristiana sovra le altre filosofie, e più forse la pittura degli infami riti ed opinioni di una setta che figura e ricorda la dominatrice setta presente; oltre che la filosofia tenendovi il luogo del maraviglioso credo non poter togliere questo ornamento al Poema. Basta che qualche parte del mio scritto sia buona e chiara molto.

Ella perdoni questa diceria, aspetto la sua risposta che però non preme, onde lasciare il lavoro o continuarlo, per ora mi fermo: non potrò stampare mai più quest'opera di molti anni se non la stampo vivendo e regnando il Re Carlo[660] e mi dispiacerebbe aver tanto lavorato invano.

Compisca l'opera amichevole sua; e si accerti che che fra color che Ella favorì con i consigli e con l'opera nessuno mai lo ha stimato, amato, e creduto siccome io

---

[660] Carlo Felice, che morì il 25 aprile 1831.

[Diodata Saluzzo]
[prima metà 1827[661]]

Lettera autografa
Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 75r.-76v.

181. Ad Alessandro Manzoni

All'Ill.mo e Chiarmo Sig.e
Il Signore Alessandro Manzoni
à Milano
Torino, 20 feb° 1827.

Non sarebbe meritevole di perdono, l'ardir mio, Chiar. Sig.e, se Ella non mi avesse altre volte dimostrata una amicizia da me sommamente apprezzata[662], perché sento nel profondo del cuore le bellezze delle impareggiabili di Lei poesie: Ella ha scritto un romanzo; è stato pubblicato con le stampe in Milano[663]; difficilissimo è il trovarne qui una copia; vivacemente io la desidero; e quanto più cara mi sarebbe se fosse un dono suo non le sarà, certo, malagevole l'intenderlo; io dunque domando a lei medesima direttamente quest'Opera sua; a Lei che sa quanto l'ammiri; non solamente perché tutto è armonia in quelle opere, ma perché vi si trovano gli altissimi sensi, che non nascono se non in nobile ed egregio animo.

---

661 Si fa riferimento al completamento del poema, che fu stampato nel maggio del 1827. Cfr. lettera di Prospero Balbo del 27 maggio 1827, in *Poesie postume,* p. 259.

662 La prima lettera del carteggio Manzoni – Saluzzo che ci è pervenuta risale al 30 luglio 1824, in *Carteggio*, a cura di G. Sforza, G. Gallavresi, vol. II, 1822-1831, Milano, Hoepli, 1921, p. 154; A. Manzoni, *Carteggi letterari,* cit., t. I, pp. 150-151. Il carteggio, tuttavia, doveva essere stato avviato già da qualche tempo, dal momento che Manzoni, in questa lettera, fa riferimento ad altre missive da lui stesso spedite. Probabilmente il pretesto da cui nacque la corrispondenza fu l'invio, da parte di Manzoni, di una copia dell'*Adelchi.*

663 Il romanzo di Manzoni, in realtà, al 20 febbraio 1827, non era ancora stato pubblicato, come egli stesso avrebbe fatto presente a Saluzzo nella responsiva (cfr. *Poesie postume,* p. 617). All'inizio del 1827, Manzoni consegnò al tipografo il Capitolo XXXV: mancavano ancora tre capitoli al completamento della consegna.

Con questi immutabili pensieri, per sempre me le rassegno.

D.ª Ob.ª Aff.ª Serva
Diodata Saluzzo Roero

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.XXVII.13/1

Pubblicata in *Carteggio di A. Manzoni*, a cura di G. Sforza, G. Gallavresi, vol. II, 1822-31, Milano, Hoepli, 1921, p. 219; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 207-208.

182. A Teresa Bandettini

Alla Chiar.ma Signora
La Sig.A Teresa Bandettini Landucci
Lucca

Da gran tempo, mia buona e vera amica, io stava cercando il mezzo di farvi giungere nelle mani le qui unite Poesie; giacché me le avete domandate per quella raccolta che si stà facendo, non so più ne dove[664], ne da chi; ma siccome altre volte vi dissi, le occasioni che si presentano son poche, ed io poi conduco una vita così solitaria che se vi sono anche nol so: ora dunque riavendo questi versi mandati a chi altra volta gli domandò: scusandomi pel ritardo, di cui davvero mi vergogno, e, se volete così, non ne falta uso alcuno; arrivano tardi, pazienza, la colpa sarà mia, non saranno stampati, ma voi sarete obbedita.

Chi porterà questa lettera in Toscana non anderà probabilmente a Lucca, ove siete voi; ma se vedete questo nostro coltissimo accademico, dotato di vero ingegno e d'animo gentile, potete credere pienamente al suo retto giudicare, parlando di noi tutti; nell'altra persona a voi nota è appassionato il giudizio; ed il giudizio appassionato non è verace giammai.

Non possono essere cangiati in me i pensieri giacché le cose che mi circondano sono sempre le stesse, ma non mi fermerò a parlarvene; a nulla giova; vi dirò soltanto che desidererei con tutto il cuore di rivedervi, e starmene con voi un po' di tempo almeno; non mi duole di vedere avvicinare la vecchiezza, anzi la mia sanità va migliorando ogni

664 Cfr. p. 843.

giorno: ed ora ho vera speranza che risanerò: mandatemi nuove di voi e del figlio vostro, sapete quanto m'importi.

Ricordatevi della cameriera di cui vi ho chiesto nell'ultima lettera mia. Si vuole una vedova, ma la persona che la desidera pei figli bambini non la vuole ne ottima cucitrice, ne, molto meno, letterata, ma bensì di buoni costumi, di dolce indole, di secura sanità; chi la ricerca da voi è amico vostro da molto tempo, lo sapete.

Mia madre, i miei frat.[li], Roberto singolarmente, il C.te Napione, il C.te Balbo, tutti vi salutano: manca uno de' vostri amici, ed io lo piangerò sempre, è stata per me una vera sventura; Il C.te di San Paolo vive tutt'ora, ho salutato qual rispettabile vecchio in nome vostro, ed egli vuol esservi nuovamente ricordato. 90 anni sono una grande sì, non una bella età, particolarmente perché non ha moglie e figli, io lo compatisco e molto; finisco perché manca il tempo, amate chi è tutta vostra aff.[a] amica Diodata

Torino 6 ap.[le] 1827

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 232r.

183. A Coriolano Malingri

Moncalieri 4 luglio [1827[665]]

Benché io non sia in buono stato di sanità, e che manchi la vista, pure mi convien far da me, poi, che sono alla Vigna[666] di mia Madre, e

---

665 L'accenno all'edizione del romanzo di Manzoni ci fornisce una precisa coordinata temporale.

666 Saluzzo si riferisce a una villa, oggi nota come Cascina Cassotti Balbo, situata nei pressi del Borgo di Mirafiori, sulla strada che un tempo conduceva dal paese al vicino castello. Non sappiamo precisamente l'anno di edificazione: compare per la prima volta in una cartina del 1632: *Pianta di tutta la campagna di Mirafiori*, curata da Cristoforo Elia, e conservata presso l'Archivio Storico della Città di Torino. Nel 1790, nella *Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino*, curata dall'architetto Amedeo Grossi, la villa risulta già di proprietà dei conti di Saluzzo. Anche questo censimento è consultabile presso l'Archivio Storico della Città di Torino. Oggi la cascina è parzialmente distrutta, a causa di un bombardamento subito durante la Seconda Guerra Mondiale. Per quanto concerne il nome: i Cassotti

poi che Marta[667] è sempre a Torino. Il matrimonio è fatto; ma cento furono le bugie le furberie, malgrado ciò non la mando certo da casa mia. Vedo ogni di più, che chi l'ha voluta dèe godersene le conseguenze. Onde spedisco via il pessimo e senza cercare ciò che può durar molto, vo' tollerando ciò che sarà durevole sin che piace a Dio.

Il servitore di cui Ella mi parla era tutto ciò che vi può essere di peggio, però, Caro amico, la prego di non farne parola; chi è malvagio a questo segno diventa pericoloso. Ci pensi chi lo prenderà. Fui certo ingannata, e da chi non l'avrei creduto mai. Ora ne ho uno meno spiritoso, meno disinvolto, mi dicono sia galantuomo, ed a me sin'ora parte così.

Mi rallegro della tragedia, ed assai più per propria esperienza mi rallegro della già durevole pace: Ella ha trovato un'ottima via, chi è contento e svagato non di disputa e non cova l'ira. Se Ella viene a Torino desidero saper prima in qual giorno, siccome sono alla Vigna di mia Madre senza cameriera per andare alla mia, così spero non sarà così pronta la sua venuta; tra i 10 ed i 15 forse dovrò andare a Torino anch'io: ma intanto Ella mi scriva ciò che vuol fare. Vedendola Ella saprà ciò che vuol sapere risguardo a Marta, per scritto no! Son certa che D […]tto apriva le lettere: colpa peg. che <non è> quella di rubare. Finisco, pregandola di salutare la madre e la consorte, come pure le raga[a] parlandomi d'Olderico nella prima lettera sua.

Il romanzo di Manzoni non è niente <cavalleresco>[668], ma è bello, bello assai.

Io non scrivo, non fò niente non posso.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 166.

---

furono la prima famiglia proprietaria dell'immobile, mentre i Balbo lo ereditarono proprio dai Saluzzo dopo la morte di Roberto Saluzzo, ultimo superstite dei fratelli.

667 Una cameriera, cfr. *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 166.

668 Cav.esco.

184. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte de
Bagnol
A Saluces pour Bagnol

Monc. Ag.27

Le 10 agosto 1827

Il M.se non ha risposto parola, né scrivendo né parlando. Mi pare che dovrebbe farle parlare da altra persona. In vece di giovarmi l'acqua di Selt[669]. ha cresciuto le vertigini a segno che ne pure posso far due passi sulle mie gambe senza aver chi mi sia compagno; e che ne pure una parola posso scrivere senza che giri la testa. Domani vado a Torino, parlerò di nuovo col D. Tarella: temo a ragione che abbia sbagliato l'età, volendo ciò che natura non vuole; e ponendo il sangue in moto soverchio. Ella vede che scrivere in tale stato è cosa impossibile: sicché abbia la gentilezza di perdonarmi se tutto ad un tratto rimetto la penna. Mi fermerò pochi giorni in città perché è necessario ch'io renda libera e vuota la vigna D'Arbesio da me occupata [m]ai, ma dove trovansi molte cose mie; gl[i occhi] sono debolissimi onde sono costretta a non rilegere il dettato, e ad essere appagata dal darle che io fo delle mie nuove, domandandole delle sue, senza parlare di altro. Ebbi lettera da Camilla: mi parla di lei: Ella ha detto il vero, ma rifletto che il naturale carattere non si cambia. Il Poema sta aspettando il Re.

[Diodata Saluzzo]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

669 Acqua di Selters, oggi nota come acqua di Seltz. Nel 1800 si usava prescriverla per curare diverse tipologie di disturbi.

185. Ad Alessandro Manzoni

Al Chiar.mo Signore
Il Sig.r Alessandro Manzoni
Milano
Torino, 5 7bre 1827.

Non solamente in pegno di ammirazione, ma come prova di amichevole ricordanza desidero ch'ella riceva questo poema; e ben vorrei che Ipazia destasse in lei quel senso d'affetto che in me destò la buona Lucia. Gradisca il dono, lo faccia gradire all'immaginoso Autore dei Lombardi[670], che so amico suo, dopo aver letto alcune pagine de'Sposi Promessi. E conservandomi viva nella sua memoria, mi creda

Sua Dev.ma Aff.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII. 13/2

La sola firma è autografa.

Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, cit., vol. II, p. 316; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 249-250.

---

670 Tommaso Grossi (Bellano, 1790 – Milano, 1853), avvocato e letterato. Ottenne notorietà nel 1816, quando un suo poemetto satirico in dialetto milanese, il *Pirineide*, suscitò un accesso dibattito. L'opera era stata ispirata dalle vicende del ministro per le finanze del Governo Italico, Giuseppe Prina, il quale, accusato di malversazioni e appropriazioni indebite, fu massacrato da una folla inferocita a Milano, nel 1814. Grossi denunciava il comportamento bestiale della folla, in modo non dissimile da quanto avrebbe fatto, successivamente, proprio Manzoni. Pur non avendo firmato il suo poema per timore di rappresaglie, Grossi fu presto scoperto e fermato dalla polizia. Grossi fu poi autore di due novelle di discreto successo, l'*Ildegonda* (Milano, Ferrario, 1825) e *La fuggitiva* (Palermo, Pedone e Muratore, 1828), ma soprattutto del noto poema *I Lombardi alla prima crociata* (Milano, Ferrario, 1826) dal quale, nel 1843, Temistocle Solera trasse il libretto musicato da Giuseppe Verdi.

186. A Giuseppe Grassi

Al Chiar.mo Signore
il Signor Giuseppe Grassi
Torino

Ella avrà copia del qui unito Poema[671] dalla nostra Reale Accademia. Ma l'autore del nobile e bell'elogio storico del mio ottimo padre dee averlo da me. Ella gradisca dunque quest'altra copia, che con immutabile senso di riconoscenza e di stima le offerisco

Torino 5 settembre 1827
Sua dev.ma Obbl. Serva
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma e la soscrizione sono autografe.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 24139.

187. A Prospero Balbo

Ella avrà ricevuto il mio Poema, Sig Conte mio Car, poiché lo spedito a Casa sua in Torino, dalla Vigna ove mi trovo, anche prima di presentarlo al Re. Già che Ella non ha voluto giudicarlo non una seconda volta, lo legga ora, e mi dica almeno approvo o non approvo. A me par chiaro nelle cose, negli eventi, nella lingua stessa prendendolo[672] ad esaminare diviso. Insieme tutto, mi pare che potrebbe esserlo più; e ciò non già nella parte dottrinale, ma più tosto nel romanzo. Non voglio aprire io stessa il campo alle critiche osservazioni, onde questa che ora le sottopongo e per lei non certamente per altra vivente persona. Ella mi dica che ho sbagliato nel giudicare l'Opera mia, e nessuno sarà più contento di me: questo difetto l'ho pur trovato nel Poema I Lombardi ma in quello manca il Protagonista e credeva derivato il difetto da tanta grave mancanza, però qui trovo la stessa colpa, e replico, non mi pare certo nella parte filosofica; qualunque sia l'Opera mia l'Offerisco

---

671 Questa è la prima edizione dell'*Ipazia*: l'anno successivo, Saluzzo invierà all'amico anche il manoscritto della seconda versione, per ricevere consigli e correzioni.

672 Prima di "prendendolo", parola cassata, illeggibile.

a lei, cui son debitrice di tanta riconoscenza per le cure che altre volte prese delle cose mie. Riceva il dono, lo gradisca, e si ricordi qualche volta ancora di Diodata, che non cambierà mai.

La mia sanità non va migliorando. La Car.ra letteraria e per me finita: mente ed occhi tutto mi manca; e manca pure il buon volere. Mia madre se le ricorda pure essa.

Moncalieri 13 7bre 1827
Saluti tutti di casa sua
Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 60 r.-v.

188. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan
de Bagnol
A Saluces pour Bagnol

Giacché non vedo il tempo in cui potrò scrivere io medesima, detto a Marta questa lettera: ella perdoni gli errori. Mi dispiace moltissimo che ella sia venuta a Torino mentre io non vi era; non anderò in città per rimanervi che ai primi giorni di ottobre; allora verrà qui Annibale. Tanto più mi dispiace il non averla veduta poiché voleva schiettamente domandarle che effetto aveva prodotto sull'animo suo il Poema. Dirò come se fosse cosa di altri, che prendendolo parte a parte mi sembra bello assai, e chiaro; ma l'insieme non mi appaga ancora pienamente: vi è qualche cosa di un poco imbrogliato che si risente dell'essere stato fatto rifatto. Può anche darsi ch'io sbagli, stante l'antica memoria del primo modo con cui fu scritto, però non credo. Mi scriva sì o no, e che ne dice sua Madre però senza interrogarla in nome mio. Dal non essere contenta del proprio lavoro, dal continuo lamentarsi del venditore, non dee resultarne gran soddisfazione. Tanto meglio: meno tentazione di affaticare.

Debbo dirle, per non nascondere il vero, che primo di tutti il Re ha ricevuto con bontà somma il libro; e che da alcuni fra i grandi scrittori d'Italia fu accolto molto favorevolmente: questo sia a conforto della sua amicizia, come del mio amore proprio; la terrò informata di ciò che saprò io da poi: ma il non essere ella qui, ed il non avere altra persona che ricerchi per me i giornali farà grande dificoltà: vado a Torino anche con la speranza di facilitare la cosa.

Mi dispiace della ostinazione di suo cognato persino in punto di morte: non è il primo \che/ ho veduto operare così; saluti la Madre sua e sua Moglie. Mi dia nuove di Minervina, di Ottavia: mi dica che cosa stà componendo o traducendo; e mi creda sempre sua affezionatissima serva ed amica vera

Diodata

Moncalieri 18 Settembre 1827

P.S. non ho mandato il Poema a Camilla perché non l'ho dato ad altra donna che a mia Madre ed a mia cognata: non sembravami esservi ragione per fare eccettuazione: Camilla non l'ho veduta più mai

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

189. A Giuseppe Grassi

Al Char.mo Signore
il Signor Grassi
Torino

La Gazzetta di Genova ha già parlato del Poema d'Ipazia: credo che alcun altro giornale ne parlerà; né io saprei come procurarmi que' fogli, stando per ritornare alla villeggiatura di mia madre. Vengo assicurata, che il gentilissimo Signor Grassi è associato a molti fra questi: ed intanto che io possa avere la fortuna di sentire qual giudizio egli farà dell'Opera mia, mi fo animo a chiederle quei fogli stranieri che le restituirò con ogni puntualità e subito. Sto aspettando con vera premura il giudizio che il Signor Grassi porterà dell'opera mia: né però

ardisco sperarlo così tosto come lo vorrei, sapendo che il Signor Grassi è presentemente solo in Torino incaricato del penoso lavoro di quel figlio periodico.

Il Signor Grassi gradirà, spero, gli anticipati miei ringraziamenti, mentre con vera immutabile stima le sono

Div.ma Obbl.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero
Torino 30 7mbre 1827

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 24140.

190. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte de Bagnol
Saluces pour Bagnole

8bre 27

Ricevo la carissima lettera sua, cioè quella delli 10 8bre, l'altra non è arrivata ancora nelle mie mani. Ho gran piacere che Olderico sia ben ristabilito in sanità, dico bene, poiché nei fanciulli di così tenera età non si parla di convalescenza. Nulla poi ella mi dice della sua sanità, e di quella di Barberina: questo silenzio mi duole, sicché la prego di ricordarsi un'altra volta, quanta sia la premura mia a tale riguardo. Per me non posso dire, sto bene: ma neppure stò male; se non fo niente la testa non gira, i denti non mi tormentano, ma sento il peggiore di tutti i mali, la noja. Stò sempre in questa terribile alternativa: né, se ho da dirle il vero, trovo gran diversità da un medico all'altro: e quasi quasi principio a credere, che neppure il tempo sia per giovarmi, come il pensar dapprima. Converrà dunque riposare, volere, o no. Ma per far bene tal cosa converrebbe a viaggiare sempre, o dormir sempre siccome dice il giardino delle rose del Sady[673]. Il riuscirvi sarà cosa un poco difficile.

---

[673] *Gulistân*, dello scrittore persiano Abu Muhammad Muslih ibn ʿAbd Allāh (1184 – 1291), abbreviato Saadi, una delle opere più importanti della letteratura persiana

Per moltissime cagioni mi dispiace che la sua villeggiatura venga prolongata cotanto; e fra queste cagioni vi è pur quella ch'io potrei vedere, mediante l'opera sua, e le sue cure i giornali d'Italia, e di Francia, che parleranno del Poema. Sinora il Grassi non mi ha detto nulla[674]: ma avendo spedito di nuovo al Missirini[675], al Betti[676], al Dottore Ambrosoli[677] ecc. i libri che Chino mi ha perduti senza rimedio, essi mi hanno scritto, e sono pure i redattori dei più accreditati giornali d'Italia. Vedremo se diranno nei giornali la metà di quello che dissero nelle lettere, e si, aveano già letto l'opera. Se mai si ritrovassero le prime copie, questi signori ne vorrebbero due caduno; e due n'avrebbero Monti, Manzoni, la Bandettini ecc. Però quegli esemplari destinati ai due ultimi nominati, sono stati jeri l'altro soltanto rimessi alla Marchesa di

classica. La prima traduzione del *Gulistân* in italiano risale al 1873, perciò Diodata Saluzzo deve averlo letto in una delle numerose traduzioni francesi già all'epoca disponibili. In effetti, in Italia il titolo *Gulistân* è sempre stato tradotto con *Il roseto*, mentre in Francia si è preferito *Le jardin des roses*, Il giardino delle rose, titolo che appunto cita Saluzzo. Il brano cui la poetessa si riferisce è il seguente: "toujours endormi pour les affaires, toujours éveillé pour le repos et pour les plaisirs", in Saadi, *Gulistan ou le jardin des roses*, Parigi, Prault père, 1737, p. 252.

674 Diodata Saluzzo attendeva con impazienza il giudizio di Giuseppe Grassi alla sua opera.

675 Melchiorre Missirini (Forlì, 1773 – Firenze, 1849), cardinale e letterato, fu studioso di Dante e traduttore, nonché autore di saggi artistici e biografie, tra le quali la più importante è una ben documentata *Vita di Antonio Canova*, datata 1824. Missirini fu assiduo collaboratore della "Biblioteca italiana", dell'"Antologia", del "Giornale dei Letterati" e dell'"Indicatore livornese". Era iscritto all'Accademia di San Luca, del quale fu anche protosegretario.

676 Salvatore Betti (Orciano di Pesaro, 1792 – Roma, 1882), letterato, fu tra i fondatori del "Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti", al quale collaborò poi lungamente con articoli di varia natura, nei quali trattava argomenti letterari, linguistici, archeologici, numismatici. Su Betti esiste una bibliografia abbastanza amplia, e a questa rimando per ulteriori notizie biografiche.

677 Francesco Ambrosoli (Como, 1797 – Milano, 1868), letterato. Nel 1820 pubblicò una grammatica italiana, cui fecero seguito un paio di traduzioni: una della *Geografia* di Strabone e una della *Storia della letteratura antica e moderna* di Schlegel. Visto il successo riscosso dalla prima grammatica, poi, Ambrosoli elaborò anche un *Manuale della lingua italiana* (Napoli, Torchi del Tramater, 1828) che risultò ancora più fortunato. Lavorò per molti anni alla biblioteca di Brera, prima di ottenere la cattedra di filologia latina e greca all'Università di Pavia, nel 1842. Durante i moti del '48 Ambrosoli prese pubblicamente posizione per l'indipendenza nazionale, la qual cosa lo rese inviso al governo austriaco. Di qui, una serie di problemi di natura politica, in virtù dei quali fu costretto ad abbandonare il paese. Fu un ministro austriaco, Leo Thun e Honestein, a proteggere Ambrosoli, che dunque, paradossalmente, trovò accoglienza a Vienna, dove si occupò della traduzione in italiano del vocabolario greco di Schenkel, che sarebbe poi stata pubblicata a Vienna nel 1864. Riuscì a far ritorno in Italia solo nel 1859. Anche Ambrosoli collaborò lungamente con diversi giornali e periodici, tra i quali la "Biblioteca Italiana", il "Nuovo giornale de' letterati", il "Giornale di scienze, lettere, arti, varietà, mode e teatri".

Barolo, che gentilmente se ne prese l'incarico; né giungeranno al loro indirizzo prima degli otto giorni.

Ora ella ne sa quanto ne so io a risguardo del Poema. Sono a Torino da otto giorni e più onde rischiarare queste faccende letterarie, e parlando di cose volgari assai più, ma assai più necessarie, onde farmi pagare da chi si è scordato dovermi danaro, e ciò è difficile, quanto può esserlo il rendere accurato uno stampatore.

Non ho più veduto Camilla: ho veduto una sola volta la persona di cui ella mi parla. Torino è quasi deserta: ma la nostra collina di Moncalieri era pure deserta del pari. Tutte le ville che ne circondano son vuote, e non si vogliono né affittare, né imprestare, né abitare dai proprietari. Mia madre ha Annibale con lei. Io vado qualche volta a pranzo in campagna, ma la mia villeggiatura è finita.

Finisco pure la mia lettera col pregarla di credermi sempre con tutto il cuore sua

Dev.ma Aff.ma Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

191. A Coriolano Malingri

A' Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan de Bagnol

Torino 2 ottobre 1827

È già gran tempo ch'io non ricevo lettere sue, e malgrado lo stato della mia vista voglio dirle io stessa che sono a Torino da due giorni; e che la sua risposta mi troverà qui, da dove non muovo più, Annibale[678] stando presentemente alla Vigna, con mia Madre. Ma già Ella non farà ritorno fra noi sin al nuovo anno, o poco meno, onde non spero vederla. E minor male ch'io non abbia lettere da farle leggere: Chirio[679] operò

[678] Annibale Saluzzo (Saluzzo, 1776 – Torino, 1852), fratello di Diodata.

[679] Chirio e Mina era la tipografia cui Diodata Saluzzo affidò l'edizione dell'*Ipazia*. Era

in questo con maravigliosa negligenza[680], chi portò le cop. del poema fu un com.so di Balbino[681], che le lasciò tutte in Genova, senza cercar altro, al libraio Ricci[682], che con tutto suo comodo le manderà poi. Intanto sarà quel che sarà.

Le città di Torino e di Saluzzo mi hanno scritto, e subito, e molto bene: La Gazzetta di Genova ha già pronunziato il suo giudizio[683]. Ma Monti, Manzoni, Grassi, la Bandettini, Scarpa ecc. nessuno sa che sia stampata l'opera mia; ed al Sig.r Chirio non gliene importa un fico. Sig.r Conte mio Car.mo, un Poema fatto e finito a 50 anni non vale un mal di testa che si possa avere per terminarlo. De' miei Amici di qui, alcuni come il C.te della Torre[684], il P. Manera[685], tutta la famiglia D'Azeglio non ne parlano ne pur con me, alcuni altri ne parlano come di una Canzonetta nuova, e questi son anche assai pochi; alcuni poi, e sono i più, come è Eufrasia[686] e tutti i Provana ne parlano per lamentarsi altamente ch'io non abbia rovinato lo stampatore, dando <via> tutte le copie e ch'io non abbia pregato onde mi facessero il favor grande di diventare le mie dame protettrici: fra quelli che niente dicono convien contare il P., il Re[687] no; Egli parlò,

---

stata fondata nel 1819, a Torino, con sede in via Po. Cfr. *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 168.

680 Cfr. p. 442.

681 Gaetano Balbino, editore e libraio di Torino attivo fino al 1833. Presso di lui, si vendette la seconda edizione dell'*Ipazia* come risulta da "La Gazzetta di Genova", n.37, 8 maggio 1830, p. 1. Per notizie su Balbino e altri librai attivi nel periodo cfr. A. Gigli Marchetti *et alii* (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, Milano, Franco Angeli, 2003, t. I, p. 98.

682 Ferdinando Ricci, piccolo libraio attivo a Genova fino agli anni quaranta dell'Ottocento.

683 In *Il Romanticismo in Piemonte,* cit., p. 168, n. 4, la recensione cui si riferisce Saluzzo viene ricondotta al n.75 del 1827. Si tratta di un articolo anonimo nel quale viene particolarmente elogiata la vasta erudizione dell'autrice dell'*Ipazia*.

684 La sua identificazione è incerta: in *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 169, n.10, si propone Carlo Perrone Della Torre di San Martino (Torino, 1764 – ivi, 1836), generale dell'impero francese.

685 Francesco Manera (la "P" sta per "padre"), prete gesuita napoletano (Napoli, 1798 – Roma, 1847). Entrato giovanissimo nella Compagnia di Gesù (1816) fu insegnante di teologia nel Collegio romano (1824) e di Eloquenza italiana, in seguito, presso l'Università Regia di Torino (1825-1829). Del periodo in cui insegnò alla Regia Università, ci sono pervenuti alcuni interessanti manoscritti: si tratta degli appunti che Manera prendeva per tenere le sue lezioni, oggi conservati presso l'Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana.

686 Eufrasia Solaro, cfr. n. 579, p. 411.

687 Carlo Felice di Savoia (Torino, 1765 – Torino, 1831) re di Sardegna e duca di Savoia dal '21 alla morte. Diodata Saluzzo gli aveva dedicato anche un inno: D. Saluzzo, *Alla maestà del Re Carlo Felice*, in *Poesie postume,* p. 96.

e con grandissima bontà: credo averle detto che il C.te Balbo fu contentissimo della parte da lui chiamata Epica. Ciò che Ella mi scrisse già, ciò che scrive il C.te Balbo ciò che mi disse l'Ab.te Sineo[688] che tutto ha letto l'opera mia, ciò finalmente che mi han detto Alessandro, Annibale, e Roberto mi persuade che il romanzo è chiaro per chi sa intendere. Ma pochi intendono e tutti van giudicando. Onde conchiudo al solito sarà quel che sarà. Intanto son felice che a' miei veri amici, ed a Lei singolarmente sia cara l'opera, e cara l'autrice. Mi conservi la sua benevolenza, saluti i suoi di casa, e finisco perché non ho più carta

Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*, cit., pp. 167-168.

192. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte de Bagnol
Saluces pour Bagnole

Non so, se sia vero, ma parmi vedere dalla lettera sua, che molte delle mie si sono smarrite. L'ultima singolarmente, nella quale io le diceva che mi trovava in Torino, e non più in Moncalieri. Se ne ricordi, perché le sue lettere non ritardino oltre ogni dire. Quella posta, per

---

688 Gian Giulio Sineo (Torino, 1767 – ivi, 1830), abate e teologo, ottenne grande fama come predicatore: le sue prediche, oltre ad essere caratterizzate da grande chiarezza e abilità d'eloquio, erano in dialetto, e per questo risultavano facilmente comprensibili anche da parte dei cittadini di bassa estrazione sociale. Cfr. la biografia di Napione, del quale era ottimo amico, in *Vita del conte Gian-Francesco Napione per Lorenzo Martini*, Torino, Giuseppe Bocca, 1836, p. 27: "Per me, io non dubiterei di pareggiarlo a Socrate; anzi dovrei dargli la preferenza, perché le virtù cristiane sono di gran lunga superiori a quelle della filosofia, non ancora irraggiata dalla luce della fede. Quanta dottrina in quella mente! Quanta filantropia in quel petto! Le sagre scritture, l'eloquenza, le discipline metafisiche, fisiche, morali, la storia, davano ai suoi ragionamenti una forza invincibile […] Al popolo parlava in dialetto piemontese; ma il maneggiava con tal destrezza che, senza perdere punto di sua popolarità, acquistava un che di delizioso".

far tre miglia, ci mette spesso otto giorni, ed ora più che mai mi preme ricevere le sue risposte per aver nuove di Olderico, che mi dispiace sommamente che si debba usare tanta crudeltà onde farlo inghiottire per forza, e presto assai presto quel imparare ai due anni che nessuna umana azione è libera totalmente dalla prepotenza degli uomini, o dirò meglio dalla fatalità della sorte; compatisco assaissimo la giovane madre; la saluti in nome mio, e mi ricordi alla sua signora Genitrice.

Tutte le copie mandate da Chirio essendosi perdute nella via mancano le risposte di Milano, di Pavia, ed in gran parte della Toscana[689]. Cosa dispiacevole siccome ella vede. Le altre copie mandate da Cesare, e da me sono andate bene al loro destino. Ella ha ragione di porre grande attenzione al modo con cui saranno fatti i versi delle tragedie. Questa parte di un componimento grave e grande importa assai più che nol credono alcuno fra i moderni autori[690]. Boileau[691] lo disse del tempo suo, ed è verità in tutti i tempi.

Torino è deserto. Ella venendovi lo potrebbe credere una villeggiatura se le piacesse così. La mia sanità non è più in istato pessimo come quest'estate. Però al solito mio fo due passi innanti, e quattro indietro. Bisogna rassegnarsi. Cesare è a Saluzzo; ma son certa che vedrà con piacere ed amor proprio quanto ella ascolti amichevolmente i suoi consigli. A dir vero sono severissimi ma giovano.

Mi conservi la sua amicizia. Replico, mi dica presto nuove d'Olderico, ma mi scriva a Torino.

Mi creda sua aff.ma Amica Diodata

Torino 8 8bre 1827

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

689 A Milano c'erano Tommaso Grossi e Manzoni; a Pavia, Antonio Scarpa e in Toscana Lucchesini e Bandettini.

690 La stessa cura formale che Diodata Saluzzo mise nella messa a punto nelle sue edizioni, come testimonia il carteggio con Prospero Balbo.

691 Cfr. n. 625, p. 434.

193. A Teresa Bandettini

Alla Chiarissima Sig.a
La Signora Teresa
Bandettini Landucci
Lucca

È pur grave dispiacere il non ricevere nuova alcuna di persona che si ama con tutto il core, siccome io amo voi, mia buona Teresa; e da tanti anni, e credendo pure essere riamata del pari, so che la vostra vista ha sofferto quanto la mia; intenderete che questa lettera non può essere se non breve; gioverà per ch'io vi domandi almeno se avete ricevuto il mio poema; Chirio ve lo ha mandato son molti giorni, ma questo stampatore diede gran parte di que' libri a chi non ne prese cura ed andarono smarriti per la via. Dubitando che quelli a voi diretti non vi sian stati rimessi, ve gli rimando, ed ora non ho più dubbio alcuno: chi se ne incarica è gentilissima persona; ella è la degna sposa del M.se di Barolo[692] che già vi portò una lettera mia: tutte le virtù cristiane, in altissimo grado professate, tutte le grazie sociali dell'ingegno e del cuore, ella ha pur tutto riunito in sé; non so se la vedrete, poiché non so s'ella vada a Lucca; tormentata siccome ella è da acerba infermità. Se la vedete son certa che le porterete amore. E direte Diodata ha pienamente ragione.

Era a questa linea la lettera mia quando mi fu portata da' casa di mia Madre la vostra Tragedia[693]: già sapete che nel mio cuore la vostra gloria e la mia, il vostro nome ed il mio, son pure divenuti una cosa sola: vi ammirerò dunque con gran piacere. Debbo dirvi però, onde scusiate il ritardo, che il pacchetto fu lasciato, senz'altri complementi, sotto la porta di mia madre, e già vi ho detto che là non abito io; ora vi dico ciò onde farvi intender bene che poco deve fidare in chi vi parla

---

692 Barbara Capris di Cirié.

693 T. Bandettini Landucci, *Rosmunda in Ravenna,* Lucca, dalla Ducal Tipografia Bertini, 1827. Alboino, re dei Longobardi, sconfigge in battaglia il re dei Gepidi, Cunimondo, facendo del suo teschio una coppa per bere. Al contempo, rapisce e sposa Rosmunda, principessa gepide. Alboino, personaggio crudele e feroce, costringe Rosmunda a bere dal teschio del suo defunto re; la donna, inorridita, giura vendetta, provando a portarla a compimento con la complicità di un giovane di nome Elmichi. I due, tuttavia, sono sconfitti e messi in fuga; rifugiatisi a Ravenna, Rosmunda crede di essere stata tradita da Elmichi e lo avvelena, salvo poi pentirsi quando è troppo tardi. Mentre i longobardi cingono d'assedio Ravenna, Rosmunda assiste l'agonizzante Elmichi, per poi togliersi la vita ella stessa.

di me e de' miei: spesso sono amicizie leggierissime; pochi sempre furono e sono gli amici immutabili in tutti i tempi per me, e per l'ottima famiglia mia.

Basta così; una cosa mi resta a dirvi, cara mia, sento, con qualche stupore, che Costanza Moscheni non riuscirebbe di venire tra noi educatrice di mia nipote[694]; la madre mi dice che le offerì già 600 L di piemonte annuo, Tavola, ap.mento, carrozza, cameriera, che tale e quale ha ella medesima; a 600 L pur annue finita l'educazione Della bambina; educ.ne che non può cominciare così presto, e che finirà ai 18 anni; se la Moscheni ne parla con voi potete dirle, con tutta verità, che questo per il piemonte è molto; e che qui, certo, certissimo, non troverà di più in nessuna casa. Stupisco che vi sia fra noi chi voglia educatrice in casa sua una Autrice. E questo, per dirvelo chiaramente, è un povero mestiere, fastidioso, in tutti i paesi.

Finisco. Mia madre, i miei F.li, i vostri amici, tutti vi salutano ed io sono tutta vostra sempre

Diodata

Torino 9 8bre 1827

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 234r.-235v.

194. A Coriolano Malingri

A' Monsieur

Monsieur le Comte Coriolan de Bagnol

Torino 9 ottobre 1827

Sommamente mi dispiace che Barberina sia inferma, assai mi dispiace che Olderico abbia feb. ostinata, ma di Lei più, perché so che nessuna cura Ella ha di sé stesso. Ancora mi suona nell'orecchia quel stag benissim[695] che vale presso a poco un non mi seccate! Io da qui le

---

694 Per questa questione, si consulti la lettera di Costanza Moscheni del 22 ottobre 1827, pp. 995-997.

695 In piemontese: "sto benissimo".

fò una predica che nessuno, ne pur la Madre ardirà farle là dove Ella è; scrivo questo di mano propria benché la mia vista sia stanca molto perché il dettare tal cose sarebbe impertinenza. Giudizio, Coriolano mio, la gioventù passa, la sanità si logora. E poi? e poi patraca[696] come Diodata; finisco, e principia il Sig. Brunello.

Non può venire il Brunello: uomo veramente inutile; ma io non posso seguitare senza nuocere alla mia bella predica con un pessimo esempio. Scriverà per un'altra posta: mi conservi intanto l'affetto suo: sei giorni o veda che cosa le domando?

[Diodata]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 169.

195. Ad Alessandro Manzoni

Al Chiarissimo Signore
Il Signor Alessandro Manzoni
Firenze
Torino, 9 8bre 1827.
Chiarmo Signore,

Dalla Signora Marchesa di Barolo[697] Ella riceverà una copia del mio poema: L'*Ipazia.* Nulla le dico di questo mio lavoro. Ella è giudice sommo in ogni cosa poetica, e sommamente da me venerato; aspetto da lei fra la speranza ed il timore la Sentenza dell'opera. Bensì vedrà da questa che mai, che in nessun tempo, mutai sensi e pensieri; Questa verità, ch'Ella troverà forse strano ch'io le dica così liberamente,

---

696 Patrarca era un sinonimo per "patacca": "Patach, pataca, o patraca, antica moneta piccolissima che non è più in corso, e il nome di cui è usato ancora come paragone di valor minimo: *a val pa 'n patach*, non vale una patacca, non val nulla vale un frutto, uno zero." dalla voce del *Dizionario piemontese, italiano, latino, e francese, compilato dal Sac. Casimiro Zalli di Chieri,* 2 voll., Carmagnola, dalla Tipografia di Pietro Barbié, 1830, *ad vocem.*

697 Giulia Colbert, poi Falletti di Barolo (Mailévrier, 1785 – Torino, 1864), moglie di Carlo Tancredi Falletti di Barolo.

sarà nell'avvenire la maggiore lode, perché la meno volgare; ed Ella che seppe così altamente meritarla ne sentirà coll'animo l'immenso valore. Non so se mai potrò avere la fortuna grande di vederla nella patria mia, non so come, da qualche Piemontese medesimo, le sia stata dipinta questa nobile parte d'Italia. Ma so che venendovi Ella vi troverebbe non solo molti ammiratori, ma veri amici, che non l'hanno veduta mai, ma che l'amano con tutto il cuore. Ella sa che mal si giudicano gli uomini e le cose dopo le funeste divisioni ed i dispiaceri civili e cittadineschi, venga, nella società, fra dotti, nell'Accademia nostra, troverà chi l'apprezza; venga e dia a me ed a' colti ingegni nostri la soddisfazione sincera di provarle la venerazione, la stima, l'affetto che tutti tutti i buoni le serbano, e ch'io più d'ogni altra persona le serberò sin che avrò vita.

Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII. 13/3

Pubblicata in *Carteggio di A. Manzon*i, cit., vol. II, p. 337; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 268-269.

196. Ad Alessandro Manzoni

Al N.U.
Il Signor Alessandro
Manzoni
Firenze

Torino 9 8bre 1827.

Chiarmo Sig.re

Il mio poema, or ora stampato stà in Milano, in casa Sua, e da non poco tempo vi stà: Mi vien però detto che'Ella si trova in Firenze e che non tornerà in patria prima degli ultimi giorni di novembre: non sarà mai vero che il Poeta italiano ch'io ammiro ed amo più d'ogni altro, riceva tardi, e forse non riceva né pure, quel dono che è sommo pregio mio l'offerirle: partendo da Torino per Pisa la Gentma Signora Msa di

Barolo[698], rinovo a Lei, Chiarmo Signor Mio, l'offerta ch'Ella il primo, tra letterati italiani, avrebbe già ricevuta se si trovava in Milano.

Due fra le parenti mie, più felici di me lo hanno veduto, Signor Alessandro Preg(.) Chi sa che non le abbiano parlato di Diodata? So ben io che vivissimo mio desiderio sarebbe il poterle dire io medesima qual è l'Altissima stima che le professo e con cui le sono e le sarò sempre

Devma Obbligma Serva
Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/4

Fuori, sopra l'indirizzo, nota di possesso di Teresa Borri Stampa: "Di Diodata Saluzzo Roero/ datami da Alessandro/ Teresa."

Pubblicata in R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo,* cit., p. 166; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 267-268.

197. A Salvatore Betti

Al Chiariss.mo Signore
Il Signor Salvatore Betti, Roma

Chiaris.mo Signore

Fra i tanti obblighi che io professo alla mia carissima Enrichetta, certo uno de' maggiori è quello d'aver fatto conoscere a lei, che tanto stimo, ed apprezzo, il mio nome e l'opera mia. Io aveva pregata l'amica di offerirgliela, e sento con vero piacere che fu gradito il dono; mi resta lusinga di vedere il giudizio che ella pronuncierà nel giornale arcadico[699]. Questo giornale gode di una grana fama, e la merita. La prego dunque con tutto il cuore di farmi avere per mezzo d'Enrichetta nostra, o del Signor Marchese Crosa, ministro del Re a Roma quell'articolo che verrà stampato nel rinomato giornale. Intanto ella si accerti che aspetto il suo giudizio, come

698 Giulia Colbert.

699 Il "Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti", cfr. n. 7, p. 18.

cosa da me sommamente rispettata; e che, lo dirò io stessa, che vedendo non pochi difetti nell'opera mia; spero, ma temo pel compito riuscimento di essa. Ella però vi troverà leggendola pensieri Cristiani, e amore di Patria. Per questa parte, immutabile fu sempre il modo mio di operare e di scrivere. Del merito poetico, replico, sono dubbiosa, e non sta' a me il pronunziare; bensì sta' ai dotti Italiani, e fra questi a lei singolarmente.

Ella mi creda sempre con vera immutabile stima

Torino, 13 8.bre 1827

Div. ma Obbl.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Fondo manoscritti e rari, A27/13.

198. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il sig. Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

8bre 27
Torino 13[8]bre
1[8]27

Rispondo poche parole alla lettera sua aspettando quanto prima il suo ritorno a Torino. E l'assicuro che sarà per me un grandissimo piacere il rivederla. Ella troverà ancora la Sig. Marta in Casa mia, ma pronta ad essere spedita via, più forse ancora a cagione del suo marito che per lei medesima, tanta carità, tanti disturbi, non hanno avuto altro riuscimento che di far sì che quell'animale di marito (perdoni la parola) gridi contro di me e si lagni. Marta stessa è al solito fin.oni e bugie senza fine. L'ultimo di Xbre la spedisco, se pure essa potrà muovere, ed uscire, il che non è ben certo. I 40 giorni son finiti, finitissimi, ma essa trova cosa buona l'andar avanti; e Lei sa, Caro Amico, che non stà bene chi non vuole starlo. Però anderà.

Perdoni una tale diceria, ma oggi ho avute cento seccature, ed ella sa che le scrivo ciò che penso, ne più ne meno.

Va scemando la speranza di trovar casa conveniente a mia Madre ed a me; dirò meglio, una casa che possa piacere ai miei f.elli ed a mia Madre. A me piace tutto più che lo stare nelle mani dei servitori; Ed Ella che fa? Mi consolo assai assai che le cose siano andate bene; Camilla non è venuta da me, ma io sono andata da lei, perché l'ho saputa in imbroglio. Via i servitori, via la cameriera, tutto via fuori che il mastro di casa, il portinajo, e la cameriera genovese che serve Teresina. Gran pessima gente sono diventati i servitori. Finisco. M[anca] la carta e la vista e finisco male per[chè non] le ho detto ancora ch'io le sono vera Amica di tutto cuore. Ella non mi ha parlato dei figli suoi mai. Perché?

[Diodata Saluzzo]

Lettera autografa, senza firma.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

199. A Teresa Bandettini

Alla Chiar.ma Signora
La Sig.ra Teresa Bandettini Landucci
Lucca

Torino 28 8bre 1827

Mi pare impossibile, amica carissima, che non vi sia giunta una lunga lettera mia, speditavi con il corriere e già qualche tempo. Vi scrissi pure per ringraziarvi della tragedia vostra, che mi avete mandata, e che ho letto con gran piacere, pensando però, che sarebbe stata maggiore assai se l'avessi letta con voi. Bisogna rassegnarsi alla circostanza de' tempi, ed alla necessità delle cose. Dopo ciò vi mandai il mio poema; ma chi lo portò in Toscana smarrì la maggior parte delle copie, e credo sarà ciò accaduto a quella destinata per voi. Ho cercato, e trovato un altro mezzo sicurissimo. Io non conosco personalmente il Cavaliere, che un amico in comune ha pregato d'incaricarsi de'miei libri. Ma basta il suo nome a farmi sicura, che, cortese, siccome egli è, non [avrebbe] preso un impegno per non adempirlo. È questi il governatore della Città di Nizza[700].

---

700 Il già citato Ilarione Spitalieri di Cessole: cfr. n. 563, p. 405.

Ricevete adunque, cara amica, quest'altra copia; e se vi giunge la prima, datela voi al vostro figlio, che mi ricordo di avere conosciuto fanciullino, o a quello fra gli amici vostri, che piacerà a voi: que' libri sono vostri

Amatemi, e credetemi di tutto cuore vostra

Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 236r.-237v.

200. A Giuseppe Grassi

Al Chiar.mo Signore

Il Sig.r Giuseppe Grassi

Chia.o e Gent.e Signore

Io desiderava il parere di Lei; giudice egregio delle Opere d'ingegno; ma con quali parole potrei ora ringraziarla abbastanza leggendo un parere favorevole tanto, e vedendovi quelle lodi che vorrei pure aver pienamente meritate? Mi rimane a desiderare soltanto ch'Ella si ricordi, rileggendo il Poema, che chi lo scrisse le serba non solo un'altissima stima ma del pari anche un'amichevole riconoscenza mentre con questi immutabili sensi non cesserò d'esserle mai

Dev.ma Obblig. Aff. Serva
Diodata Saluzzo

Da Casa 30 8bre 1827

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 24141.

201. A Prospero Balbo

Giovedì 1 Nbre

Intendo, Sig Conte Preg e Carmo, quanto sia l'ardir mio nel domandarle un favore che da molto tempo non ho ardito chiederle

più. M'importa, e da vero m'importa assai che sia buona l'ode da me scritta pel dono che la città di Nizza fa ad Annibale di una medaglia d'oro[701], accompagnata da una onorevolissima lettera. Tutto ciò dee ancora rimanere segreto, ma convien però che tosto avuta la Medaglia io rimetta ai tre Consoli (nome dei sindaci in Nizza) la poesia ch'Ella vede. Convien che s'Ella non giudica questa degna di un tanto onore io abbia il tempo di scriverne un altra, sicché mi perdoni l'indiscreta domanda. Non l'ho fatto per gli altri versi scritti in Nizza; non si doveano stampare: questi si stampano credo[702]. E mai, no mai non stamperò vivendo cosa da Lei non veduta. Il Poema stesso le sarà prova certa di ciò che dico.

L'affetto mio vero, l'Alta stima riconoscente ch'io le professo e le professerò sempre sono la scusa sola ch'io posso dare all'ardir mio. Mi creda sua D. Aff. Serva ed Amica Diodata

[1827[703]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 80 r.-v.

202. Senza destinatario [Gabriella Peyretti?[704]]

Il Sig.r Grassi mi aspetta alle 11. Non voglio che la Sig.a Contessa venga da me prima. Dalle <predette[705]> Ella sa che vado da mia Madre dovendo tornare a casa alle 6. Anderò io alle 10 del mat.o ma temo darle disturbo. Però se mi vuole io quell'ora non mancherò. Da Grassi

---

701 *Cimela, al cav. Annibale Saluzzo, comandante generale in Nizza nel 1821,* in *Poesie postume,* pp. 107-111.

702 D. Saluzzo, *Poesie scritte in Nizza da Diodata Saluzzo-Roero,* s.l., 1828. L'opera è dedicata a Vincenzo Monti.

703 Si fa riferimento alle poesie scritte a Nizza, che sarebbero state poi pubblicate nel 1828.

704 In mancanza di indizi sostanziali, ci si basa semplicemente sul fatto che questo breve biglietto è nel medesimo mazzo delle lettere 28864 e 28863, entrambe dirette a Gabriella Peyretti, la madre di Federico Sclopis. Luigi Biondi (cfr. n. 1063, p. 648) le dedicò un libro (L. Biondi, *Scherzi anacreontici del marchese Luigi Biondi romano,* Roma, Tipografia delle belle arti, 1837).

705 Pred.

non so se starò molto; si tratta di farli dire sinceramente a poco a poco ciò che egli crede del mio Poema rinovato che ha terminato di leggere. Penso essere una cosa lunga assai.

[Diodata Saluzzo]
[novembre 1828[706]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 28865.

203. A Coriolano Malingri

A' Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan de Bagnol
Torino 3 novembre 1827

Amico preg.

Sola, perché i così detti amici non si curano di me, lontana da mia Madre che è in campagna, sono nella mia camera, dopo questa mattina, non potendo uscire di casa perché Marta vi si trova ancora con i dolori del parto: vado pensando alle lodi datemi da Monti, da Botta, da Scarpa; dalla Ga.tta di Genova, da quella di Torino, dalla Biblio. Italiana[707] ecc. E dico a me stessa no! Queste lodi non sono fantastica felici[tà]. Vero è che non ho vicino a me persona che ne goda; mi annojo, niente ho che mi sollevi la mente, niente che mi soddisfi il cuore; vivrò nell'avvenire vero mio di una vita simile alla mia vita passata; cioè vivrò di una vita in cui tutti i momenti trascorrono perché debbono condurre alla morte, non per altra cagione: non ho né pure un nipote che sia erede della mia gloria[708]. Rara dicono tutti, gran bella gloria! Convien conchiudere ch'io sono una strana creatura.

---

706 Grassi spedì il poema riveduto e corretto a Diodata Saluzzo con lettera del 2 novembre 1828. La lettera d'accompagnamento era piuttosto breve (*Poesie postume*, p. 611) e non dovette soddisfare appieno Saluzzo, che evidentemente voleva un parere più approfondito. Tutto ciò ci permette di datare questo biglietto al novembre 1828.

707 Cfr. p. 67.

708 Come già detto in precedenza, il ramo di Monesiglio della famiglia Saluzzo si estinse con la morte di Roberto: i cinque fratelli di Diodata, come lei, non ebbero figli.

Non posso far a meno di scriverle questo mio pensiero. Perché voglio ch'Ella veda ch'io non mi lamento senza ragione di ciò che mi è toccato in questo mondo. E il dirmi s'Ella non fosse autrice sarebbe la stessa cosa non è il dir vero; sarei sconosciuta, in una provincia, ma sarei madre di famiglia, godrei rinovati i veri affetti. Vedo ora che di questo mio disgusto del proprio stato non posso parlar con nessuno. A mia madre sarebbe crudeltà agli altri seccatura: a Lei, Amico Caro a Lei, che tante volte ho forse annojato, e che ora per suo danno non può far tacere la carta, a Lei volgo i miei detti; si assicuri che vengono spontanei dal cuore, e perdoni.

Camilla[709] è venuta da me molte volte; sicché in bel modo mi ha fatta risolvere a darle il poema. Non mi pento. Non voglio si possa dire che di quello sgarbato abbandono io sia colpevole per parte mia. <Eufrasia>[710] mi ha fatto una scena tragica. Le ho dato i libri e non ho veduta più mai né l'una né l'altra.

Venendo ora a chi più m'importa dirò che Marta[711] sin a questa mattina, sin trovandosi in vero pericolo, e vicina al parto, mi ha detto falsità senza numero. Mi ha nascosta cento cose, e finalmente andò a partorire fuori di casa, senza dirmi dove. Veda! e non ho qui persona a cui poter dire questa penosa circostanza. Chi sa ch'Ella pure non dica, meglio è un autore morto. Più non tormenta i viventi.

Scarpa nella lettera sua mi dice: s'Ella avesse seguiti i miei consigli i necessari affetti del cuore ed un tenore di vita a lei più conveniente le avrebbero resa una prospera sanità: ma forse l'Italia non avrebbe l'Ipazia. Ed io conchiudo [che] male vi sarebbero a ciò? Finisco, lo dirò? Finisco perché le lagrime m'impediscono lo scrivere. Lo voluto così. Ben mi sta. Perdoni.

[Diodata saluzzo]

---

709 Camilla Provana del Sabbione (Torino, 1781 – Rivoli, 1854), moglie del marchese Cesare Romagnano e grande amica della famiglia d'Azeglio, in particolare di Roberto e Massimo. Quest'ultimo, allorquando attraversò un periodo di crisi coniugale con Luisa Blondel, trovò anche cordiale ospitalità presso la residenza Romagnano a Virle, Cfr. M. d'Azeglio, *Epistolario*, cit., 1987, vol. I, p. 110, n. 3.

710 Euf.

711 Marta era una delle cameriere di Diodata Saluzzo.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 170-171.

204. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte de Bagnol
Saluces pour
Bagnol

Amico Carissimo

Temendo che ella stia in qualche pensiero di me, e non potendo scriverle di mano propria, poiché ebbi nei giorni passati una forte scossa alla testa simile a quella avuta alla Vigna quest'estate[712]. Mi è proibito assolutamente lo scrivere. La scossa è però stata meno forte, ma ne ho provato un dispiacere grande, perché ho conosciuto così che io m'incamminava ad una nuova specie d'infermità abituale non conosciuta sinora. Questo non m'impedisce il passeggio, anzi vi vado per ordinanza del medico con poca mia soddisfazione poiché la campagna ha già perduto intorno a noi ogni sua maggiore bellezza. Obbedisco però, ed è sempre miglior cosa che lo starmene in casa sola.

La persona, di cui Ella mi parla stette pochi giorni fuori e ritornò spensieratamente dov'era prima: non mi reca stupore alcuno ciò ch'ella mi scrive. Bensì, credo che l'irriverenza sia nota in gran parte al timore del castigo, avendolo già sin d'allora meritato e sapendolo. La persona, da cui dipende costei è costretta in questo, come in altre moltissime cose, ad una forzata rassegnazione, almeno per ora. Stando fermo ciò che scrissi a lei nell'altra mia, ed aggiungendovi solo, che in quanto all'affezione, chi poteva pretenderla, è pienamente disingannato da gran tempo.

Marta è ritornata dopo gli otto giorni in casa mia senza però farmene cenno da prima; e siccome è dilicatissima di sanità, si trova in letto senza potersene muovere; nutrita da sole minestre, e minacciata al petto, perché già lo era dapprima. Ho preso invece sua una cameriera di

---

712 Il periodo è incompleto, poiché privo di reggente. Si può ipotizzare che questo errore fosse dovuto a una dettatura affrettata.

rilievo mezza matta, che non mi serve se non quanto a lei pare: ne ho già cambiata una, ragazza di 16 anni, che sua madre non ha voluto lasciare più di otto giorni; martedì manderò questa, e ne prenderò un'altra, che n[on so] ancora come sia: ma peggio di così non può essere.

I due uomini mi servono bene, e ne sono contentissima.

Conviene ch'io le dica ancora, che la ristampa de' foglietti da Chirio comprendendovi però 25 copie delle comuni che presi, perché le altre erano tutte date via, pagando queste 25 copie solamente quattro lire cadauno, mi costa L.562.50. Desidero ch'ella veda qual profitto si può trarre dai manoscritti; della gloria ne parleremo poi un'altra volta. Le fò sapere che ho per nemico di quella[713] il P. Manera. Ho qualche speranza di aver trovato il modo di alloggiarmi nella casa stessa di mia madre, cambiando però tutte due di abitazione. Ora, che non senza ragione temo ogni applicazione di mente, ed ogni minaccia al capo; i miei avoli essendo morti di apoplesia[714], e di vertigini, mi sarebbe di gran sollievo, e più che mai il non trovarmi sola. Però staremo a vedere qual sarà la decisione di mia madre.

Mi conservi la sua benevolenza, e mi creda con tutto il cuore e per sempre

Torino 7 9bre 1827
Sua aff.ma Amica
Diodata

[Mi] trovo male assai in questo momento. Perdoni [e si] voti a a Dio per me.

Sono autografi il poscritto, la firma, "Le fo sapere che ho per nemico di quella il P. Manera" e "avoli essendo morti di apoplesia, e di".

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

713 *Scilicet* "la gloria".

714 Più comunemente, "apoplessia": processo patologico caratterizzato da un'emorragia spontanea. Oggi il termine è utilizzato come sinonimo di ictus o aneurisma cerebrale.

205. Ad Alessandro Manzoni

Al Nobil Uomo
Il Sig.r Alessandro Manzoni
Milano

Torino, 10 9.mbre 1827

Chiar.mo Signore,

Ella avrebbe dovuto ricevere, sarà un mese circa, la copia del mio poema, che mi feci una vera premure di spedirle. Ma siccome non saprei in qual modo assicurarmi che quei libri a lei destinati, e quelli diretti al Signor G[ros]si[715] siano giunti, ed a lei, Signor mio pregiatissimo e a quel Chiar.mo poeta, desidererei la notizia dell'arrivo. Ho accompagnato que' libri di una lettera, di cui non ebbi risposta mai: qualunque cosa sia avvenuta, desidero ch'ella sappia, ch'io ammiratrice sua da gran tempo non ho mancato di offerirle l'*Ipazia*. Vorrei che per la soddisfazione del mio cuore ella approvasse il mio lavoro, in cui almeno ella troverà una somiglianza di pensieri e d'opinioni, per cui son certa di non dispiacerle

Mi creda con distinta stima
Dev.ma Obbl.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII. 13/4.

Pubblicata in *Carteggio di A. Manzon*i, cit., vol. II, p. 357; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 292-293.

206. Ad Alessandro Manzoni

Al Nobil Uomo
il Chiar.mo Signor Alessandro Manzoni
Milano

Torino 21. 9bre 1827.

Ricevo in questo momento la carissima lettera sua, e nel leggerla mi è venuto in pensiero che forse il nostro amico comune il Marchese

---

715 Cfr. n. 670, p. 456.

d'Azeglio l'avrebbe letta con un piacere uguale a quello da me provato. Questo egregio amico nostro ed ammiratore Suo mi chiede di stampare nel giornale di Torino, l'*Amico d'Italia* questo di lei favorevole giudizio[716]. Io non debbo né voglio prendermi tale libertà, bensì ne scrivo a lei, e col primo corriere ne aspetto due parole, o di consenso, o di negativa[717]. Ella sarà obbedita purch'io sappia ciò che sta per decidere. Intanto la ringrazio della gentile ed amichevole lettera sua, e le rinnovo le proteste dell'altissima stima, e sincera che le professa la sua

---

716 Ben lungi, in realtà, dal voler essere un giudizio vero e proprio, l'articolata risposta di Manzoni alle insistenti richieste dell'amica è sostanzialmente una mirabile orchestrazione retorica volta, all'opposto, a giustificare il non voler esprimersi sul poema. Cercando di enucleare al massimo il problema, ecco un estratto della lettera – ben nota agli studiosi di Manzoni – in cui lo scrittore espone le sue motivazioni: "Le dirò che il giudizio d'un componimento, tanto più quanto più questo sia esteso, originale, bello, ha a essere, com'io la sento, niente meno d'una poetica. Io sono profondamente persuaso della verità di questo principio, espresso per la prima volta ch'io sappia dal sig.r A.G. Schlegel, che la forma de' componimenti vuol essere organica e non meccanica, risultante dalla natura del soggetto, dal suo svolgimento interiore, dalle relazioni delle sue parti, e dal loro, per dir così, andare a luogo; e non dall'improntamento d'una stampa esteriore, estrania: principio fondamentale e fecondo, il quale, quando sia trattato, particolareggiato, applicato, e lo sarà tosto o tardi, inevitabilmente, può, anzi dee, s'io non m'inganno, rinnovare essenzialmente la critica di diritto e di fatto. Ammesso, o piuttosto riconosciuto questo principio, s'è condotti o costretti a riconoscer pure che ogni componimento, come ha o dee avere la sua natura propria individuale, le ragioni speciali della sua esistenza e del suo modo, così richiede d'esser giudicato con regole sue proprie che son poi il medesimo. Non già ch'io sia così cieco da non vedere delle leggi universalissime, applicabili a tutti i componimenti, e delle più particolari, applicabili soltanto a questo e a quel genere; ma mi pare anche di vedere che le veramente tali sieno così ovvie, così semplici, alcune quasi così necessari, che a trasandarle o a violarle considerabilmente nel fatto ci voglia una correttezza d'ingegno o un preventimento di giudizio, incompatibili l'una e l'altro colla possibilità di produrre un'opera degna d'esame: mi pare insomma che sieno piuttosto una condizione che un pregio de' componimenti, e che non possano quindi divenir materia d'un giudizio, come, a stimare l'abilità di un uomo per qualche negozio importante, non si metterà in conto ch'egli non sia un insensato". La lettera completa è consultabile in A. Manzoni, *Epistolario,* vol. I, cit., p. 354; *Carteggio di A. Manzoni*, cit., p. 358; Id., *Tutte le lettere,* cit., pp. 447-450; Id., *Carteggi letterari,* cit, t. I, pp. 293-300.

717 Manzoni oppose un diniego a questa richiesta: "Vorrei obbedire al Sig.r Marchese d'Azeglio, e sento non meno vivamente l'onore, che, pubblicandosi quella mia lettera, mi verrebbe dalla soprascritta di essa; ma una ragione, prepotente in me, mi obbliga a desiderare ch'egli abbandoni codesto suo cortese disegno. In quella lettera, io ho accennate opinioni letterarie diverse da quelle che sono comunemente ricevute; e m'è bastato accennarle senza addurne le prove, perché aveva l'onore di parlar con Lei a cui io poteva credere che tali opinioni non riuscirebbero nuove né disaggradevoli. Ma per molti lettori che non fossero in una simile disposizione, quei cenni, non atti certamente a produrre una nuova persuasione, basterebbero soltanto ad offender l'antica". In A. Manzoni, *Tutte le lettere,* cit., p. 451; P. Misciattelli, *Lettere inedite di A. Manzoni a D. Saluzzo,* cit., p. 517; A. Manzoni, *Carteggi letterari,* cit., t. I, pp. 302-303.

Dev.ma Obbl.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/5

Pubblicata in R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo,* cit., p. 166; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 300-301.

207. Coriolano Malingri

Á Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan de Bagnol

Torino 22 novembre 1827

Pensando che Ella aspetterà, non senza qualche sollecitudine, le do delle mie nuove. Le vertigini essendosi rese frequenti e fortissime il suo dottore Tarella[718] mi ordinò una abbondante cavata di sangue. Poi una dieta e rigoroso regime. So […] stata in letto alcuni giorni: oggi sono levata. Ma fuori di ogni possibilità di scrivere: però detto a Marta[719], che è pur essa male andata, queste poche parole, temendo che la mia lettera dell'altro giorno, scritta nel momento che principiava l'insulto serissimo ed ultimo, la abbia inquietata. Mi scriva. Saluti tutti di casa sua. Si ricordi di me, e mi creda

Sua aff. Amica Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

---

718 Ambrogio Tarella, medico dell'ospedale San Luigi e della Casa Reale. Era il medico curante, oltre che di Diodata Saluzzo, anche di Coriolano Malingri e di Camillo Benso conte di Cavour. Diodata Saluzzo usufruì dei suoi servigi solo saltuariamente, poiché riteneva Scarpa il suo principale medico curante. La poetessa piemontese, in effetti, aveva anche manifestato qualche perplessità su Tarella. Il medico è citato nel "Giornale delle Scienze Mediche", III (1840), vol. IX, p. 480.

719 È sempre la Marta citata nella lettera precedente, sebbene il nome sia scritto diversamente.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 171.

208. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte de Bagnole
Saluces pour Bagnole

9bre 27

Già ero persuasa delle inquietudini che involontariamente io aveva cagionato all'animo suo. Per scemarla e distruggerla interamente detterò queste poche linee che non posso scrivere di mano propria; veramente il tempo manca, e la lettera sarà breve.

La cavata di sangue mi ha giovato assai, ma da oggi soltanto mi è stato permesso l'uscire di casa: però le vertigini han diminuito, ed il medico Tarella è persuaso, essere indispensabile il replicarle qualche volta, od il non provenire altra cagione fuorché da questa ogni mia infermità; principio a credere come lui, tutte le altre vie tentate essendo state inutili.

Marta continua ad ogni riguardo nello stato medesimo di cui ho a lei parlato qualche tempo fa. La pazienza è certo la più bella delle virtù, ma non la più facile.

Continuo a ricevere lettere, che a lei accrescerebbero la persuasione, che l'essere donna autore è una bella cosa. Pier Giordani[720] è stato contento del poema, e non è poco.

Questa lettera non parla di altro che di me: ma ella ha voluto così facendomi domande replicate nella sua. Da gran tempo non mi parla né de' suoi lavori né della sua famiglia, e siccome io sono inferma ma non morta, le faccende e gli affari degli amici miei m'importano assaissimo. Se ne ricordi rispondendo

---

[720] Cfr. lettera di Pietro Giordani del 20 novembre 1827, in *Poesie postume,* p. 604: "Viene a me la sua Ipazia, ed al piacere che io avrò comune con tutti quelli che l'hanno veduta e la vedranno, si accresce per me che ella venga mandatami da V.E., e per segno della bontà ch'ella ha voluto avere di sovvenirsi di me. Questo favore, non isperato e carissimo, mi ha dato animo di scriverle, non potendo resistere al desiderio di dirle che io gliene rimarrò con perpetua gratitudine. E per non tediarla, non aggiungerò altro se non che io bramo il complimento d'ogni suo desiderio, e ad ogni pagina ch'io andrò leggendo d'Ipazia mi verrò promettendo che la tanto cortese quanto ingegnosa e celebre autrice sia per ricordarsi ancora qualche altra volta di me".

Mi creda sua Affez.ma Serva ed Amica Diodata Saluzzo Roero

Torino 28 9bre1827

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

209. A Giuseppe Grassi

Al Chiar.mo Signore
Il Signor Grassi
Segretario dell'Accademia delle Scienze
Torino

Torino 29 9mbre 1827

Ella è stata meco così gentile sempre, che ardisco domandarle un nuovo favore. So che venne stampato un articolo nell'ultimo numero della Revue Bibliographique riguardante l'Ipazia[721]. Quest'articolo è sottoscritto C.Ch. So anche, che non è tutta lode, ed anzi è piuttosto condanna. Però siccome la fama delle opere italiane non dipende dai giornali di Pariti, ma che importa assai il giudicare de' nostri, non mi prendo gran pensiero di ciò. Bensì vorrei vedere se vi sono cose utili al miglioramento dell'opera mia. So che ella ha tutti i giornali, ed a lei, Signor mio pregiatissimo, mi raccomando come ad amico, e le prometto, che l'imprestito suo sarà tenuto segretissimo, poiché so, che quel giornale non può venir liberamente in Torino. Perdoni il disturbo, ed incolpi la propria sua cortesia e benevolenza a mio riguardo, se preferisco il volgermi a lei per tale domanda, più che ad altra persona da me conosciuta.

Favorisca mandarmi delle di lei nuove, e mi creda con immutabili sensi di stima e di amicizia.

Sua Dev.ma Aff.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

---

721 Non è stato possibile rintracciare questo articolo.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 24142.

210. A Prospero Balbo

Á Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan de Bagnol

Le mando un almanacco; ne stupirà vedendo che vi sono stampate alcune [mie] poesie; lo gradisca, mi scriva; e si ricordi di me

Torino 3 dicembre 1827

Diodata

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 172.

211. A Cesare Balbo

Ill Sig Conte Cesare Balbo

1828

Domani sera il C. Mamiani[722] legge per me I Saraceni[723] alle 4 e ½ o meglio alle 16. Volete udirla una 2da volta?

Ho scritto per avere notie della Romana che è stata 2 anni maestra di scuola ad Asti: aspetto alcuni giorni onde avere questa risposta dalla

---

722 Terenzo Mamiani (Pesaro, 1799 – Roma, 1885), filosofo, politico, letterato. Il noto conte Mamiani, cugino di Leopardi e vicino, negli anni dell'"Antologia", al Gabinetto Vieusseux, si trovava a Torino in qualità di professore di eloquenza all'Accademia militare, incarico ottenuto nel 1827. Si rimanda alla vasta bibliografia per ulteriori approfondimenti.

723 La novella di Diodata Saluzzo.

dama diret.e; la Csa Ceres[724]. Intanto aspetto pure di poter vedere quella della C.sa di Masino che sa il Francese e l'Italiano (dicono) ma non mi piace perché è vedova con un figlio. È questo tuto ciò che voleva dirvi vedendovi.

Scusatemi con vostro padre se non vado all'Acmia, gli occhi miei sono oggi debolissimi e per ciò bene e male finisco, pregandovi soltanto di ricordarmi alla mia cara Felicia

Diodata

Se avete nuove di Juliette[725] mandamene dal servitore.

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 85r.-86v.

212. A Giuseppe Grassi

Al Chiarissimo Signore
Il Sig.r Giuseppe Grassi
Segretario perpetuo della R. Accademia di Torino

La contessa Diodata offerisce i suoi complimenti al Chiar.mo Sig.r Grassi, ed essendo impedita di andare da lui dalla sanità propria e dalla stagione, lo prega istantemente con questo biglietto di farsi leggere il qui unito Romanzetto, senza fretta però, e con tutto suo comodo. L'Autrice lo prega singolarmente di osservare lo stile, mentre il giudizio che egli porterà di questo scritto servirà anche per le altre Novelle.

[Diodata Saluzzo]
[inizio 1828[726]]

---

724 Marianna Cotti de Ceres (?, 1776 – Ferrara, 1837), moglie di Giuseppe Muzzarelli. Ci è pervenuta un'elegia funebre a lei dedicata: *In morte della contessa Marianna Cotti de Ceres Muzzarelli dama di rara virtù e cortesia versi ed iscrizioni*, Roma, 1837.

725 Giulietta Colbert, cfr. n. 86, p. 100.

726 Con lettera del 6 marzo 1828, Grassi accusava la ricezione di alcune novelle (*Isabella Losa, Cesare Rotario, I Saraceni*), ed esprimeva il suo giudizio stilistico dicendo di confermare "quell'opinione che già le ebbi manifestata" (in *Poesie postume*, p. 612). Ciò permette di collocare questa missiva agli inizi del 1828, quando Saluzzo inviò a Grassi la prima novella (una tra *Il Castello di Binasco, Gaspara Stampa* e *Guglielmina*

Lettere idiografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 24136.

213. A Giuseppe Grassi

AL CHIAR.MO SIGNORE
SIGNOR GIUSEPPE GRASSI
SEGRET.O E MEMBRO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE

Diodata offerisce i suoi complimenti al gentilissimo Signor Giuseppe Grassi, e lo prega ricordarsi d'inviarle i giornali che le ha promesso.

2 Gen. 1828

Biglietto idiografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 24143.

214. A Cesare Lucchesini

AL NOBIL UOMO
SIGNOR MARCHESE CESARE LUCCHESINI

Vener.mo Signor Marchese

L'altissima stima ch'io da gran tempo professo non solo al grande ingegno suo, ma ugualmente e più forse alla di Lei virtù, mi ha fatto leggere con interna viva soddisfazione dell'animo la gentile lettera sua. Molti, lo so, sono i difetti del mio Poema; ma i sensi di religione e d'amor patrio sono in me così sinceri, che per questi almeno spero aver meritata la di Lei lode. Ora aspetto siccome prezioso suo dono, ed anzi siccome prova della desiderata sua amicizia l'egregia traduzione di Pindaro[727].

Vilcaresa, che sono quelle che mancano all'appello, considerando che la *Valle della Ferrania* fu inviata con lettera dell'11 febbraio 1829, in *Poesie postume*, p. 615).

727 L'intento iniziale di Lucchesini era quello di tradurre l'intera opera di Pindaro; riuscì tuttavia a realizzare la sola versione delle *Olimpiche la prima e seconda Pizia, la terza Istmia*, Lucca, Tipografia Bertini, 1826. A questa edizione, verosimilmente, si riferisce Saluzzo.

Spero vederla giungere ad ogni giorno, e le rinnoverò i miei ringraziamenti, quando l'avrò ricevuta. Intanto ella li gradisca, poiché vengono certamente dal cuore di chi con immutabile stima ed ossequiosa ammirazione se le protesta.

Torino 2 del 1828
Dev.ma Obblig.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 96.

215. A Giuseppe Grassi[728]

Ne pure il pensiero di cagionarle disturbo mi può impedire di inviarle queste Prose[729], tanto è vivo e vero il desiderio ch'Ella le veda, prima ch'io mi decida a stamparle: Ho fatto ricopiare il manoscritto onde facilitarne la lettura: quest'è la cagione del ritardo. Ella lo avrebbe ricevuto subito se ciò non fosse: aspetto che mi dica se vi trova cosa o parola non conveniente: mi è stato una nuova e certa prova che nessuno è giudice del proprio merito, la modestia somma che apparisce nelle lettere sue.

Gradisca le proteste della mia stima e della mia ric.enza

Diodata
Torino, 16 feb. 1828

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 24144.

---

728 Abbiamo la responsiva di questa lettera, datata 6 marzo 1828, in *Poesie postume,* p. 612.

729 Si trattava delle tre novelle *Isabella Losa, Cesare Rotario, I Saraceni,* cfr. n. 127, p. 118.

216. A Prospero Balbo

Sono stata invano dalla S.C. Balbo onde domandarle se mai Ella voleva vedere il S. de LaMartine[730] questa sera in casa mia; non l'ho trovata; e prego lei, Sig Cte, ed ardisco dire, Amico sempre Veneratmo, di chiederle questo favore. A Lei nulla dico; so che sarebbe un domandar troppo; Ella conosce il mio cuore e basta onde intenda ciò che non dico. Con tutto l'ossequio, con tutta la stima e con tutto l'affetto sono sua D. Obbl Serva Diodata

Debbo però prevenire la Sig Csa che temo assai di dover leggere un Canto del mio Poema e temo le cagioni noja. Non è volontaria questa lettura ma il Sig. de La Martine me l'ha chiesto tanto che non so come ricusare. Egli sa bene l'Italiano.

[Aprile 1828[731]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 96 r.-v.

---

730 Alphonse Marie Louis de Prat de Lamartine (Mâcon, 1790 – Parigi, 1869), poeta, scrittore, storico e politico. Si rimanda alla vasta bibliografia per notizie più approfondite. I contatti tra Lamartine e Diodata Saluzzo possono essere fatti risalire al Barone de Vignet, amico di entrambi. Cfr. P.M. Prosio, *Guida letteraria alla città di Torino,* Torino, Centro studi piemontesi, 2005, p. 86.

731 Sappiamo con certezza che Lamartine fu a Torino nell'aprile del 1828, e che in quella occasione espresse il desiderio di incontrare la poetessa. Ci dà prova di ciò una lettera del 9 ottobre del 1827, in cui Lamartine, dopo aver accusato la ricezione del poema, si impegnava a leggerlo e a fornire un parere. Con lettera successiva, Lamartine scriveva: "Je lis votre beau poème, et je ne dis point beau par compliment. C'est un style perdu en Italia, et que vous avez retrouvé. Je ne l'ai pas fini encore ; cela ne se lit pas comme de sonnets ; il m'arrive souvent de revenir trois fois sur un passage. Je m'entretiendrai plus au long avec vous sur ce sujet au mois d'avril, où je compte m'arrêter quelques jours à Turin". In *Poesie postume,* p. 601.

217. Ad Alessandro Manzoni

Torino 29. Maggio [1828[732]]

L'amicizia che mi ha conceduta S.E. Il Signor Conte di Senffts[733] mi obbliga a non ricusarli una lettera mia, ch'egli vuol diretta a Lei, preg. mo Signor Alessandro: credo non gioverà ad altro mai, fuori che a rinovarle le proteste della mia vera ed affettuosa stima; però eccole la domanda fatta dal Sig.r C.te Senffts, Ella favorirà una risposta ch'io farò leggere a quel Ministro.

Viene a Torino l'Ab. De la Menaì[734]; ed ho l'incarico di pregar Lei, ven.mo Sig.r mio, di venirlo a vedere qui fra noi, già che l'Abate, né intendo perché, non vuol seguitare la via sin a Milano: so benissimo ch'Ella non verrà, ma se mai però accadesse, tal cosa io più di tutti bramerei saperlo; certo, o non lascierei Torino o vi ritornerei subito se vi si trovasse, anche per sole poche ore, Alessandro Manzoni, quand'anche egli vi venisse per altri e non per me.

Aspetto, siccome dissi già, Una di Lei risposta: ed il più presto ch'Ella potrà. Stò per andare in campagna. Me le raccomando.

Mi darà spero nuove della Sua sanità, la mia vista, anzi dirò la mia testa, non mi lascia scrivere che brevissime lettere. Ho lavorato, forse troppo. Oltre allo scrivere novelle Piemontesi che leggo agli Amici, e che sono tutte per noi, perché tratte dalla Storia patria de'passati secoli, ho corretto e riordinato il Poema d'Ipazia; la Parte romanzesca, s'intende;

---

732 Tissoni colloca la lettera al 1828; sul manoscritto, invece, è riportata la proposta di datazione dell'archivista, a matita tra parentesi quadre: 1829. La datazione corretta è 1828, seguita anche da Gambacorti e Diafani.

733 Si tratta di Friederich Christian Ludwig Senfft von Pilasach (Oberschmon, 1774 – Innsbruck, 1853), diplomatico austriaco. Dopo gli studi a Lipsia fece servizio all'elettorato di Sassonia (1793) per poi ottenere vari incarichi di rilievo. Fu legato di Napoleone e ministro degli affari esteri a Dresda (1809). In seguito alla battaglia di Lipsia (1813) passò al servizio dell'Austria. Convertitosi al cattolicesimo nel 1814, fu diplomatico per l'Austria a Torino, quindi a Firenze, all'Aia, a Londra e a Monaco di Baviera (questi incarichi si succedettero dal 1825 al 1848). Ci è pervenuto un libro di sue memorie: F.C.L. von Senfft, *Mémoires du comte de Senfft, ancien ministre de Saxe. Empire. Organisation politique de la Suisse. 1806-1813,* Leipzig, Veit&Comp.,1863.

734 Hugues Félicité Robert de Lamennais (Saint-Malo, 1782 – Parigi, 1854), presbitero, teologo e filosofo. Nelle sue opere si caratterizzò per posizioni vicine all'Ultramontanismo, contrarie alla filosofia individualista ritenuta contro natura. La sua posizione filosofica poneva il Cristianesimo al culmine di tutti i principi morali e spirituali. Ci sono vari studi sull'abate, ma se si fosse interessati ad approfondire, in particolare, i suoi rapporti con Manzoni, cfr. L. Badini Confalonieri, *Diodata Saluzzo tra Manzoni e Lamennais,* in *Il Romanticismo in Piemonte,* cit., pp. 38-64.

fra le molte scortesi ed opposte critiche osservazioni de' giornali[735] ho scelto quelle che mi sembrarono vere, e che non nascevano dall'amore di parte alcuna. Ho dunque rifatto molto, e quel molto in otto soli giorni premendo il terminare prima ch'io dovessi andarmene in campagna con mia Madre. Vorrei poterle leggere queste mutazioni, che a dir vero, mi sembrano miglioramenti, desidero questa fortuna e non la spero.

Intanto Ella riceverà questa lettera per strada sicurissima; e le potrà così giudicare qual sincera prova di quella Amicizia che vien dal cuore e dalla ammirazione. Mi ricordi alla Sua Sig.ra Madre ed alla Sua Signora Consorte. Desidero parimenti che il Chiamo Sig.r Grossi si ricordi di me

Le sono, Preg.ma Sig.r mio, con tutta la Verità e per sempre

Dev.ma Aff. Serva ed Amica
Diodata Saluzzo

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/30

Pubblicata in R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo*, cit., p. 167; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 361-363.

218. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Non stò abbastanza bene per accompagnare con una lettera scritta di mano propria queste poesie che le invio; e siccome è Matilde che scrive dirò brevemente ciò che Ella desidera sapere.

Non ho detto che la semplice verità qualora le dissi che era totale il riposo della mente, ma la fatica che ha preceduto è stata molta: poiché i nuovi cambiamenti al poema, la correzione allo stile delle novelle, e questi altri lavori, mi tennero occupatissima. Ciò viene naturalmente dall'essere così sola.

---

735 Cfr. lettera a Cesare Lucchesini del 31 agosto 1828, pp. 503-504.

Parlerei volentieri a questo riguardo col Sig.r Molk. Ma non credo sarebbe per giovare; parmi che la volontà del padrone di casa non sia quella. Mia madre si deciderebbe più facilmente per questo appartamento o per l'altro che del Marchese d'Azeglio, ma vedo così grande difficoltà che poca speranza mi resta.

La prego de' miei complimenti a tutti di casa sua con mille cose ai bambini e finisco per la ragione detta qui sopra mi creda sua Aff.a Amica

Diodata

[Estate 1828[736]]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

219. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig. Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Moncalieri Giug. 28

Amico Carmo

Moncalieri 21 Giugno

Rispondo poche parole alla Car. Lettera sua, e di cuore e di spirito la ringrazio. La ringrazio singolarmente della promessa fattami di una sua visita; posta qui in un'isola, circondata da un mare di sole, poche persone vengono, o nessuna, c'è pericolo di finire come l'infelice amico nostro. Anderò a Torino Giovedì; ma dico il vero mi è molto disturbo il muovere; le ore sono caldissime, e la via breve divien perciò molto lunga. In Torino la mia camera, Ella il sa, guarda il letto non che la camera dell'infelice; e benedico il consiglio suo che mi ha decisa a venir qui; l'aria e l'acqua sono ottimi, la casa

736 Diodata Saluzzo si riferisce, in questa lettera, alla ricerca dell'appartamento, da lei effettuata nell'estate 1828.

profuma; ma l'estate tutti i busson fan Ostaria[737]. Ora parlando della mia camera di Torino, in cui dovrò pure pranzare Giovedì, le dirò che sono grata a Camilla, ma che siccome io non la vedeva, quando partii da Torino, da due mesi e più non sceglierei certo la sua Casa, e se dovessi e potessi pranzare da un amico, pranzerei dal M. d'Azeglio, più vicino a Casa Rosa ove si trova la Marchesa di Farigliano[738]. Se Ella fosse stato a Torino sarei andata da lei. Il più probabile però è ch'io pranzi in Casa. Trattorerie in Torino non ve ne mancano. Scrivendo mi dica la prego ove fu preso il rimedio pel male ai denti che la S. Rosa comprò senza dirmelo; intanto io la lascio con dispiacere, anche scrivendole, amico Car.mo, ma scrivere non fa più per me; quest'aria qui è vivissima; è vera aria de Monte, vedrò se mi giova. Compiango Bar. Della Cisterna[739], e tanto più ch'Ella fu cagione del male a danno proprio. O gran proverbio è pur quello, se gioventù sapesse, e se vecchiezza potesse! Ma tutto ha un termine.

Non l'avrò, certo, sin che vivo la vera amicizia che ho per lei; per lei che tante prove mi diede già della sua. Perdoni se la prego di scrivermi senza prometterle gran esat. nella risposta, non sempre posso ciò che vorrei

Sua vera Amica Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

737 È piemontese, letteralmente: "tutti i cespugli fanno locanda."

738 Adelaide Lucerna di Rorà, nata Oreglia di Novello. Sorella di Carlo Oreglia, alla morte di costui, nel 1828, la marchesa era l'unica superstite del ramo Oreglia di Farigliano, sicché ne ereditò titoli e possedimenti insieme al marito, il marchese Lucerna di Rorà, sposato quello stesso anno. Cfr. A. Boidi Sassone, *Ville piemontesi: interni e decorazioni del XVII e XIX secolo,* Torino, l'Arciere, 1986, p. 60.

739 Barbara dal Pozzo della Cisterna era la sorella del principe Carlo Emanuele dal Pozzo della Cisterna (Torino, 1787 – ivi, 1864), patriota italiano che cospirò contro Vittorio Emanuele I ed ebbe parte attiva nei moti del 1821. Barberina morì nel 1828, e Saluzzo le dedicò una poesia: *In morte di Barbara dal Pozzo principessa della Cisterna,* è pubblicato in *Poesie postume,* p. 75.

220. A Coriolano Malingri

à Monsieur
M.R le Comte Coriolan
De Bagnol
Saluces
pour Bagnol

Ella avrà ricevuto a quest'ora una mia lettera, che le scrissi dalla vigna. Penso molte volte a Lei, ed alla amichevole compagnia che mi faceva. Ed a quante volte questa compagnia le sarà state grave e, lo dirò pure, le sarà stata cagione di noja, ma pensi che ha fatto una opera buona, anzi ottima.

Una persona, e singolarmente una donna, sola, senza famiglia propria, con servitori che la disperano ha pure bisogno di chi ascolti i suoi, sempre lunghi e penosi lamenti: le dirò, per darle un poco di sicurezza in ciò che mi riguarda che nessuna famiglia poteva essere una vicinanza migliore per me di quella dei Baroli[740].

Non ne fo' abbuso però; e sin'ora non ho pranzato una volta con loro benchè mi abbiano preparata una camera nella loro vigna. Non mi dispiace nessuno de' padroni, anzi. Ma le appendici diciam così, non mi convengono. Ne il nipote di Giulietta[741], ne Mad.gella Circal, ne altri ed altri, e meno i servitori. Ne ho abbastanza di quelli di mia Madre, che non posso fuggire abbastanza.

La mia sanità continua ad essere disordinata. Io poi ho continuamente innanzi agli occhi della mente quel pover Farigliano[742]. I miei servitori non mi sono di verun sollievo; convien guardarsi dalla troppa famigliarità con Bruno. Ella lo conosce. È Dottore ed orgoglioso. Ho sempre la stessa cameriera. Non per mancanza di caritatevoli avvertimenti sui di lei passati e forse presenti costumi. Ma perché non trovo altra persona conveniente, questa è fedele almeno: sarebbe pur opera buona e santa il cercarmi nelle parti ov'Ella si trova ciò ch'io cerco invano da gran tempo; il leggere passabilmente l'Italiano od il francese

---

740 Diodata Saluzzo si riferisce ai Falletti di Barolo.

741 Giulietta Colbert, *ibidem*.

742 Carlo Oreglia di Novello, conte di Farigliano, morto pochi giorni prima. Non sappiamo molto sul suo conto, se non che fu un appassionato di archeologia e che si produsse in diverse attività filantropiche; l'ultima sua donazione, infatti, risale allo stesso anno della sua morte, fatta a beneficio dell'ospedale di Torino. Cfr. A. Boidi Sassone, *Ville piemontesi*, cit., p. 60.

mi basta. Ne abbisogno che sia sarta una tale donna, ne ricamatrice, ne (non so se sia Italiano) stiratrice, facitrice di Cuf.e o pettinatrice. A Pinerolo vi è pur la Visitazione? Ciò che ci vorrebbe per me è una serva di monache che avesse imparato a leggere usata a servire infermi non a far tolletta alla padrona. Me le raccomando due volte, tre volte, cento volte. Sarebbe il darmi un poco di pace, il che da gran tempo non ho. L'hai volesto? Magna de' questo dicono i veneziani a chi ha fatto siccom'io.

Saluti Barberina, mi ricordi a Sua Madre, e mi conservi la sua amicizia Diodata

Moncalieri 29 Giugno 1828

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

221. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte de Bagnol
A Bagnol[743]

Caro Amico

Ho avuto una notte pessima, l'eruz.ne cutanea cresce, e siccome nell'appartamento qui sopra ho finestre che non chiudono, e cimici senza fine, e che qui sotto ho l'umidità e l'odore di vernice, penso di andarmene a Torino. Io partirò dopo domani, venerdì, a 11 ore. Vado in luogo per me deserto. Ne pure Rossi c'è, ma qui non posso star più. E mi dispiace il partire senza vederla.

Vorrei però che ella mi dicesse senza complimenti se nel caso ch'io avessi bisogno di respirare aria più libera m'impresterebbe per 15 giorni il suo Ap.to di Torino. Così passeggierei nella sua bella Galeria; ma ciò sarebbe nel caso che io non potessi tornar qui, e dovessi prendere le acque in aria meno gagliarda e viva. La sua casa è campagnola.

---

743 Sull'esterno della busta sono riportate alcune operazioni matematiche, probabilmente conti di natura economica.

La vista mi manca più ancora del solito per non avere dormito, e mi resta a pregarlo di riconoscere ben bene se la sua Sig.ra Madre non avrebbe dispiacere usando Ella un tale atto di compiacenza. Credo che s'Ella non mi risponde prima di venerdì a undici ore non mi troverà più qui, pranzo e parto. Però lascio Antonio ed il cuoco, non essendo ancora certo ciò che il medico deciderà

Vorrei pur anche ch'Ella mi mandasse una breve comendatizia pel Medico Gigli, che vorrei consultare se Rossi non è a Torino, non fidandomi del solo Medico Clerici, perché troppo giovine. Anche questa sua lettera può essermi mandata da Antonio per diligenza di Saluzzo. Finisco in fretta, e sono sua

Dev.ma Affez.ma Serva ed Amica
[Diodata Saluzzo]
[1-5 luglio 1828[744]]

Autografa da inizio lettera fino a "La vista mi manca più ancora…"

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

222. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Sig.re
Il Sig.re Conte Coriolano
Malingri di Bagnolo
Saluzzo
Per Bagnolo

Tor. [2-6[745]]Lug. 28

Non so se questa lettera mia giugnerà prima che Ella si decida, siccome è probabile a fare un viaggio a Torino onde vedere l'infelicissima sua cugina, rimasta vedova son poche ore in così terribile modo. Avrà già inteso che il Marchese di Cirié[746] cessò di vivere jeri alle sei dopo

---

744 Sull'esterno della busta è visibile il timbro postale, con data 5 luglio. Sul 1828 non ci sono dubbi: Saluzzo fa riferimento al prossimo viaggio a Torino anche nella lettera seguente.

745 Il timbro postale porta la data del 6 luglio; l'invio è perciò precedente di pochi giorni.

746 Alessandro Doria di Cirié (Torino, 1788 – Cirié, 1828), figlio di Anselmo Maria Doria

pranzo annegandosi nel laghetto del proprio suo giardino; e traendo seco quell'infelice Chasseur[747] che godeva fama di così leale servitù. Temendo però che ella non lo sappia prima di sua Sig.ª Madre, alla quale può arrivare in mal modo questa terribile notizia detto questa breve lettera al Sig. Amistà; sperando prevenire uno sconcerto.

Se mai ella viene a Torino siccome credo si ricordi le sue promesse ma si informi prima se io non sono in città dove debbo andare fra i dieci e i quindi di questo mese per alcune faccende domestiche di cui ne parlerò vedendola.

Saluti tutti di Casa Sua mi dia nuove di Olderico, e mi creda,

Sua vera Aff. Amica
Diodata

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., p. 870.

223. A Coriolano Malingri

All'Ill. Signore
Il Sig.ʳ Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo
Moncalieri. [5-10[748]] Lug. 28

La prego in fretta, caro Amico, di scrivere a quel certo Senatore Amico Suo, che aveva una cameriera di Lodi; piccola grassa ecc. Ella sa ch'io le ho parlato di ciò quando ho preso al mio servizio la Seraffina; la Donna si chiama Giuditta. Il Senatore nol so più, ma dèe essere nativo delle sue parti.

---

di Cirié e Maria Vittoria Gontery di Cavaglia. Dopo essere rimasto vedovo per due volte, si risposò con Luisa Arborio dalla quale ebbe una figlia, Ernestina Doria di Cirié (1827). Come si apprende anche da questa lettera, il marchese morì suicida.

747 Un servo, di nome Fagiani, annegato anch'egli nel disperato tentativo di salvare il padrone. Cfr. G.P. Romagnani, *Fortemente moderati: intellettuali subalbini fra Sette e Ottocento,* cit., p. 99.

748 Questa lettera precede di poco la seguente, proveniente da Moncalieri, e datata 5-10 luglio. L'argomento trattato dalle due missive è il medesimo, e quella più lunga si apre con un riferimento alla più breve.

Prender pazienza con Seraffina non si può. I costumi sono troppo disordinati, e tanto e tanto. Ella vuole andarsene ai 15.

Questa solitudine non fa per lei. Ho domandato io delle inf.ni della Donna di Lodi. Il Senatore me le ha date sotto un velo cui nulla intendo. Dice è accorta molto ma in bene o in male? A Lei lo dirà.

La vita ch'io fò è inquietissima.

Me le raccomando

[Diodata Saluzzo]

Autografa, senza firma.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

224. A Coriolano Malingri

A Monsieur
M.r le Comte de Bagnol
Saluces
pour Bagnol
Moncal. [5-10[749]] Lug. 28

Fu breve l'altra lettera mia ed a molti articoli della sua non risposi; ora il fo e principio col dirle che a me pare impossibile che fra le serve del Convento della visitazione non si trovi ciò che ricerco, poiché, replico non voglio grande abilità al lavoro e mia Madre ha avuto, alcuni anni sono, una figlia del giardiniere di dette monache a cui avevano insegnato a leggere così bene ed era così costumata, obediente, e buona, che se non moriva, e se per sorte si trovava in libertà di venire con me non ne avrei voluta altra mai in tutto il tempo di vita mia, sapeva un poco di francese e faceva bene i conti di casa. Era uscita dal convento perché aveva preso Marito, e serviva perché il marito era pessimo.

Il marito la richiamò presso di sé e fu cagione ch'Essa morì all'Ospedale. Se non temessi d'offenderla, Caro Amico, direi perdoni alla insistente seccatura, ma pensi che son sola, interamente nelle mani della cameriera. E Seraffina non posso assolutamente tenerla al mio Ser.io più oltre; essa aveva l'Amicizia di un servo di Casa Barolo; fui

[749] Il timbro postale reca la data del 10 luglio.

avvisata, gridai, dissi di voler scoprirlo al padrone. La cosa finì tosto con costui e principiò coll'olandese che stà alla Vigna Poligiani a due passi dalla mia. Padrone o Servitore non so: già che costei vuol andarsene, e pur meglio; se vi era un motivo per Marta cento ve ne sono per Seraffina; ai 15 vado per pochi giorni a Torino, e assolutamente la spedisco: gli scandali sono troppo grandi e frequenti. Iddio mi aiuterà.

Giudicando Ma.ella Circel ho sbagliato. Essa aveva paura di me, ora tutto è cambiato. Viene a trovarmi, mi fa le letture, parla come le altre donne, e principia ad amarmi. Glielo dico ond'Ella sappia che ho qui un'amica di più. La Frascà[750] è terminata; si scende all'ombra ne senza questa era da me abitabile la Vigna ove sono. Povera di piante e di acqua; però non fa gran caldo potendosi lasciar aperta la finestra delle camere a mezzo dì senza pericolo. Umido non ve n'è certo. Ho la chiave del giardino d'Arache[751] ed attraversandolo vengo via da mia Madre pel suo pergolato, sempre sotto ai rami, o verdi o secchi, sin'qui, e dalla vigna di Barolo parimenti, andando via [questi] miei vicini bisognerà andare però, non vi è più Messa senza fare un miglio, e scendere sotto l'ardente sole. A questa vigna mi aspettano per far dire la Messa. Mi han dato una camera sola e a pian terreno dove vado, quando aspettando non voglio vedere nessuno. In una parola sono i migliori fra i vicini ch'io poteva desiderare mai. Finisco perché manca la carta. Sa ella che la frascà mi ha costato 75 lire. Ed avverta anche che due sola Car.ri di rami ho comperato in Stupingi a 10 lire il Carro. 30 L le ho date al vignavolo, poi condotta, mancia, ecc. Fra noi in Saluzzo con 70 lire si fanno. S'Ella viene a Torino fra i 16 ed i 30 mi troverà in Città. Se sono qui venga, io bene o male la posso albergare. Ho una cameretta discosta dalle altre cattiva più tosto che buona; ma son cattive tutte. Però non brutta d'aspetto. Ed intanto mi raccomando

[Diodata Saluzzo]

Autografa, senza firma.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

750 Termine piemontese, sta per "pergolato di frasche".

751 La villa del conte Gaetano Bertolazzone d'Arache. Si trovava a Racconigi, in provincia di Cuneo, cittadina nella quale i Saluzzo avevano possedimenti: Cfr. G. Eandi, *Statistica della provincia di Saluzzo*, Saluzzo, Domenico Lobetti-Bodoni, 1833, vol. I, p. 204.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 871-872.

225. A Coriolano Malingri

A Monsieur
M.R le Comte Coriolan
De Bagnol
Saluces pour Bagnol

1828 Vigna Garne 28 Luglio

Si ricordi che l'ultimo giorno del Mese è il compleanno mio. E faccia sì ch'io ricevi una lettera sua. Pensi, sono inquietissima ricordando lo stato della sua sanità e non ricevendo da alcuna p.na nuove di Lei; non so incolparne altra cosa fuori che l'im[prevista] infermità, e me ne duole con tutta l'anima, e se pure è così le domando di farmi tosto scrivere da Barberina, e se non è le domando alcune parole di mano sua propria, e subito.

L' Ap.mento in casa Leclair sembra andato in aria come i castelli delle fate; mi resta ancora però un poco di speranza, ma poca. Temo che il padrone di Casa abbia promesso più che non poteva tenere. Mia Madre vi sarebbe andata assai volentieri. Io assai più.

Ho scritto senza guardare bene da prima sovra un <mezzo>[752] foglio. Finisco dunque perché manca la carta. Me ne resta abbastanza onde domandarle una pronta risposta nel miglior modo ch'ella potrà.

[Diodata Saluzzo]

Lettera autografa, senza firma.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

752 Me.

226. A Coriolano Malingri

à Monsieur
Monsieur le Comte
De Bagnol
Turin maison le Cler
pres l'Arsenal

Caro Amico

Ella non stupisce nel ricevere questa mia lettera ma subito dopo la sua partenza vidi Annibale, e poi il Medico, le do parola che non ho nominato nessuno, ma ho parlato soltanto della presente infermità. Tutti e due mi han messo paura onde le scrivo subito queste poche parole senza saper come le giugneranno. Le domando siccome un favore ed una prova d'amicizia ch'Ella non torni a Bagnolo senza parlar a Rossi e farsi prescrivere un regime per quella malattia che non è niente se presa in tempo; ed è anche mortale se si lascia inveterare. La prego in nome della persona a lei più cara, in nome di Olderico suo. Veda Rossi.

Perdoni se m[i af]fretto a scriverle bene o male penso che poss[a] mandare Albano[753] nel velocifero[754] […] lo spedisco. Se è in casa risponda poche parole e domani faccia buon viaggio. A mia madre è tornata la feb. spero non sarà grave però

[Diodata Saluzzo]
[Luglio-agosto 1828[755]]

Lettera autografa, senza firma.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

753 Uno dei servi di Diodata Saluzzo.

754 Era una diligenza pubblica, piuttosto leggera e veloce, che faceva più corse quotidiane rispetto alle vetture ordinarie.

755 In alto a destra, sul secondo foglio della lettera, è scritto "Moncalieri 28". Per essere più precisi, la datazione andrebbe fissata a luglio-agosto di quell'anno, quando Diodata Saluzzo scriveva da Moncalieri per manifestare apprensione per lo stato di salute di Coriolano, che non le rispondeva.

227. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Sig.re
Il Signor Conte di Bagnolo
in sua mancanza all'Ill.ma
Signora Contessa di Bagnolo
nata Cirié
Monc. Ag. 28

Anche oggi aspettava lettera sua, non ho ricevuto segno di vita; se non sapessi ch'ella era inferma lascierei operare il caso, e quella certa distrib.ione della posta che mi fu indicata come una cagione principalissima del non aver risposto a tempo alle lettere mie, ma principio a credere che vi sia una cagione mesta e prolungata di quest'ostinato tacere. Perciò replico le preghiere, ne scrivo altro per non stancarlo. Mi faccia rispondere da Barberina e subito. Io stò sempre sperando di poter far loro una visita. Mi conservino tutti e Lei in particolare quell'amicizia che desidero con tutto il cuore Diodata

Moncalieri 4 Agosto 1828

Lettera autografa.
Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

228. Senza Destinatario[756]

Torino 23 agosto 1828

Credo ti sarà stata rimessa alla posta una breve lettera con la quale io ti pregava di ricercare potendo qual uso M. Ceppi[757] volesse fare della bellissima sua Vigna, già Rossetti, vicina a quella di mia Madre. Ho fatto met.re la d.tta lettera alla posta, siccome dissi qui sopra, e poi avendo saputo che sei al Rubalo mi è nato il timore di aver scritto invano,

---

756 La lettera è strettamente confidenziale, come si arguisce anche dall'impiego del tu, molto raro al tempo anche nelle lettere familiari. Imprudente ipotizzare l'identità di questo destinatario, in mancanza di elementi solidi su cui basarsi.

757 Contessa Delfina Ceppi di Bariolo, nata Grosso, sposa del conte Ceppi.

onde replico la mia richiesta ed in brevi parole mi ti raccomando. Sono a Torino per due giorni, parto giovedì sera. La Vigna Rossetti e Ceppi è vuota non abitata so benissimo che la Ceppi è ricca assai, ma forse sarà anche cortese, concedendo ciò che a lei non serve. O pare almeno così. Non parlare ti prego con nessuno di questo mio desiderio, fa ti prego come se si trattasse di affare tuo proprio. Perdona il replicato disturbo ed ama la tua Aff. Amica Diodata

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 185 r.-v.

229. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig. Conte Coriolano
di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Moncalieri 23 Agosto
1828

Caro Amico

Se mai Ella mi crede mancatrice di parola vedrò che ciò non è, se la mia sanità non me lo impedisce sarò a Torino sabato ed anche prima; e malgrado il preciso ordine suo sarò, non ai 4, ma al p.mo e ai 2 di 7bre in Bagnolo. Ho avuto ne' passati giorni una colica, ma è finita bene: la testa e gli occhi hanno migliorato. E s'Ella e le sue Signore mi vogliono starò con loro 10 o 12 giorni; passando poi per Saluzzo onde vedere mia Madre, che vi sarà, anzi sarà a Bramafarina con Annibale.

Non posso scrivere una lunga lettera, onde in poche parole le dirò come a vero amico, ch'io non posso cambiar vino senza risentirmene gravemente, anche al dire del Medico nostro, e per prova fatta; le domando ora il permesso di portar meco alcune pochissime bot.ie di quel vino di Monesilio, che sono usata a bere. Del suo compatimento non dubito, ma di ciò e del non poter far magra siano informate da Lei le Signore, onde non mi condannino; saluti tutti tutti; prevenga sua Sig.

Madre per parte mia del mio arrivo. E si ricordi della sua bellissima Ode. Colle sorelle non si fa cerimonie

Sua Vera Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., p. 872.

230. A Cesare Lucchesini

A S.E.
Il Signor Marchese
Cesare Lucchesini

Ill.mo e Prg.o Signor mio

Una persona, di cui le sarà noto appena il nome, ardisce, domandarle un favore che forse sarebbe difficilmente concesso ad un amico della sua giovinezza. Ella, Signor Marchese venerat.mo, non incolpi l'ossequio e l'ammirazione ch'io serbo pel di Lei merito letterario e più forse per la nobile qualità del di Lei animo.

Il mio Poema, l'Ipazia, fu lodato e criticato anche soverchiamente, almeno a me pare così; apparisce in alcuni giornali, come nell'Enciclopedico di Parigi, lo spirito delle parti, ma molte altre critiche sono vere e meritate: io non vi saprei ne vorrei replicare. Il Poema fu cominciato trent'anni or sono, e stava scritto in modo assai diverso che non è oggi. Io era uno dei principali attori, qual è Dante nella Divina Comm.dia qual è Monti nella Basvilliana; ma il far retrocedere sulle proprie loro vie le età e l'introdurre in me stessa un personaggio de' tempi nostri, produceva confusione e disordine. Così giudicarono vent'anni or sono i dotti amici da me consultati: ho fatto, rifatto, lasciato riposare dieci anni e più l'Opera mia; mancavano, per la morte del caro Ab.te di Caluso e pel misero stato di sanità del Conte Balbo i miei primi amici, i miei dotti consiglieri; stampai senza ricercar altro, ma ben avvedendomi che i difetti erano gravi, e solo sembrandomi che molte bellezze erano, per le quali non pareami conveniente il perdere lo studio ed il lavoro di tanti anni.

Le domando ora dunque, Gent.º Sig. mio, ch'Ella gradisca ch'io le mandi una copia dell'Ipazia, con tutti i cambiamenti grandi assai da me nuovamente fatti, ond'Ella veda ove le pare l'opera migliorata ed in qual luogo stanno tutt'ora gli errori: fra questi è il mancare quasi totalmente l'istorica verità[758], ma pur troppo non conviene pensarci più, non è colpa emendabile. Aspetto con premura e con qualche timore la di Lei risposta. Ella si persuada ch'io non conosco persona a cui più volentieri potessi credere mai; in altri, temo la tante [accademie e] scuole poetiche, la tanto accanite parti politiche, temo la pedanteria de' vecchi scrittori, l'orgoglio immenso de' giovani; Se Ella vuole così, non servirò al mio amor proprio dicendo, ebbi il parere di Cesare Lucchesini, ma il parer suo servirà alla pace del mio pensiero, assicurandomi ch'ove Ella non veda l'errore, l'errore non v'è, e ch'ove saprò da Lei di avere er[rato] potrò emendare.

Il mandarle subito il manoscritto sarebbe prova maggiore di una confidenza nel sé ch'io non debbo avere. Ma se Ella risponde mandate, i due volum.tti son pronti onde partire per Lucca.

Perdoni, e mi creda con sincero immutabile senso del cuore

Saluzzo 31 Agosto 1828
Sua D.ª Ob.bligata serva
Diodata Saluzzo Roero
Favorisca rispondermi
coll'ind.º a Torino ove
[sarò] fra poco tempo.

Autografo.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 97.

231. A Coriolano Malingri

Ill. Sig. Conte Coriolano
Di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

---

758 Lucchesini diede un completo giudizio sull'*Ipazia* in una lettera dell'8 dicembre, cfr. p. 527.

Tor.7bre28

Il condottiere di Bagnolo viene mentre sono a pranzo, onde non rispondo di mano propria non volendo farlo aspettare. La ringrazio della lettera Sua, e rispondendole le dico che non vi è nulla di fatto in quanto all'Appartamento, e credo anzi difficile il conchiudere senza una via sconvenevole, che non voglio prendere. Però oggi vado a parlare alla Marchesa di Fariano[759], chi sa che non mi giovi. Se il marchese fosse vivo[760] non avrei dubbio.

La Società s'incammina bene al solito mio, le donne sono molte e non hanno che fare con gli uomini: vedremo se potrà seguitare. Avrei bisogno di conversanti che non fossero tutti Accademici.

Sin'ora stò bene ed esco di casa, sempre due volte al giorno. Non lavoro niente affatto. Già ella ha veduto dalle Gazzette che il Parnaso Italiano si va spopolando. Ippolito Pindemonte è morto, chi resta? Fra i lombardi Manzoni e Grossi, se quest'ultimo lavorasse, il che non fa; in Toscana e in Roma nessuno. Le poesie ricevute da me ieri, e mandatemi da questa ultima città sono oltre ogni credere mediocri, e si chiamano della scuola Classica.

Mi fa piacere grande il sentire che ella sta per ritornare in città. Ho piacere di vedere lei ed i suoi, e singolarmente l'amico di Tim che certamente non potrò dir più amico mio. E quanto me ne dispiace! Ma ritornerà a volermi bene, ne son certa.

Grassi mi ha restituito il Poema rinovato e ne fa' molte lodi. Il M. di Sostegno[761] ha fatto fare quella ristampa del mio sonetto che unisco a questo foglio.

Saluti sua madre e Barberina, mi ricordi ai figli comprendendo fra loro il Caro Olderico. L'Amico di Tim. Mi creda

Da Casa 3 7bre
1828
Sua vera Amica e serva
Diodata

759 Fariano si trova frequentemente come forma abbreviata di Farigliano. Probabilmente ci si riferisce ad Adelaida Lucerna di Rorà, cfr. n. 738, p. 492,

760 Il marchese Carlo Oreglia, *ibidem*.

761 Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno, ci si riferisce al sonetto *In morte di Barberina della Cisterna*.

Lettera autografa da "ho piacere di vedere lei ed i suoi", fino alla fine.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

232. *A Coriolano Malingri*

A Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan
De Bagnol
Saluces Pour Bagnol

[17-22[762]] Set. 28

Non scrivo di mano propria tutta questa lettera, la testa mi duole assai da alcuni giorni, e preferisco dettare a Metilde. Non al Sig.e Amistà[763], perché è maggiore la parte che questi prende alle cose che gli cadono sott'occhio. Ella dunque perdoni il modo, e perdoni se non ricevendo nuove da Lei, né sapendo cambiare quel certo affare delle poste, le nostre lettere s'incontrano per via. Non la ringrazio dell'Affetto, e delle cure gentili, di mille e mille prove che Ella mi diede di amicizia, Vera e non mai abbastanza apprezzata da chi ha un Cuore nel petto; cosa che tutti hanno. Però io era certa di essere ricevuta così da Lei e da suoi; sento più vivo il dispiacere dell'essere sola; lo sento molto più ch'io nol sentiva prima di quel vivere così amichevolmente nella famiglia sua: ella lo dica cento volte alla Madre, alla Consorte, a tutti, per sino ad Olderico, se può intendere mai questi sinceri affetti dell'anima mia.

Questa mattina ho incontrato Romag.lo i rimproveri saranno grandi; tutti prettendono e non concedono. Almeno per me è così; oggi è il gran giorno per Ernestina[764], non si è pensato ch'io sono al mondo; gli altri nostri vi si trovano tutti; ed è ben fatto; un disinganno in più. Dirò il vero, mi sembra strano. Ma gioverà.

---

762 Il timbro postale porta la data del 22 settembre.

763 Simeone Amistà, commediografo e socio dell'Accademia di Fossano. Di lui si conservano un paio di commedie: *Florian ossia la gara dei benefizi – Il Cieco per inganno*, Milano, Placido Maria Visaj, 1835. Spesso servì Diodata Saluzzo in qualità di copista di lettere e poesie.

764 Ernestina Teresa Arborio Gattinara di Breme (Torino, 1810 – ivi, 1843), figlia di Filippo Arborio Gattinara di Breme, cugina di Massimo, Roberto e Luigi d'Azeglio, e sorella di Luisa. L'evento cui Saluzzo si rammarica di non essere stata invitata è il matrimonio della duchessa con Adolfo Frichignono di Castellengo.

Sin'Ora non vi è niente di deciso per l'appartamento ne so vedere dove e come si troverà. Il Sig. Leslai ha affittato il suo all'Ambasciatore di Spagna. Abbiamo licenziato quello del Conte Pinneli[765]. Principio a credere che anche questa è lusinga inutile, e che anche in ciò son sola a desiderare. Fra le case da me vedute in questi giorni vi è quella ove io nacqui. Quali riflessioni non feci io vedendo, son poche ore, quelle mura. O se avessi conosciuto il futuro sin dagli anni miei giovanili!... Ma il pentirsi da sezzo a nulla giova[766]. Sicché sarà meglio il finire con dirle che ebbi la risposta di Cesare Lucchesini. Egli acconsente di leggere e di decidere; ed il Poema partirà subito che il Sig. Amistà avrà terminato di ricopiare le pagine in cui sono gran mutamenti e gran correzione. Voglia Iddio che non accada come delle novelle mandate A Roma, delle quali non so più cosa alcuna. Il Sig.e Conte di San Paolo[767] stà bene ed ha il cervello sano. Il medico Tarella se le ricorda, Eufrasia è alle Isole Boromee. La Contessa di Lapiè si trova a Fiorenza. Non ho ancora veduta la Contessa Solaro.

Mi conservi nella sua memoria e mi creda

Ricevo or ora la cara lettera sua, mentre questa mia stà per partire. Le dirò che stà a lei il procurare dal suo padrone di casa, Le Claire, l'appartamentino della principessa Centurioni[768], che se ne va a Pasqua; è piccolo; vi è luogo per me sola; ma se me lo dà d'anno in anno son decisa a prenderlo, non vedendo che dall'altra parte si risolva cosa alcuna. Probabilmente ciò continuerà ad essere lo stesso; sicché starò in quelle camere tutto il tempo della mia vita.

---

765 Alessandro Pinelli (Torino, 1798 – Genova, 1868) era un magistrato torinese, autore di alcuni scritti di diritto, come *Delle pubbliche istituzioni relativamente all'azione che esercitano sulla vita civile,* Genova, Ferrando, 1847, e *Storia civile del Piemonte nel secolo XVII,* Torino, Tipografia Regia, 1840. Fu senatore del Regno di Sardegna dal 1850 fino alla morte.

766 Il verso è tratto dall'*Aminta* di Tasso, Atto I, Scena I, vv. 129-131: "Cangia, cangia consiglio, pazzarella che sei: ché 'l pentirsi da sezzo nulla giova". Probabile che Saluzzo avesse sullo scrittoio l'edizione pubblicata quello stesso anno a Milano, da Nicolò Bettoni (ivi, i versi in questione sono a p. 12).

767 Emanuele Bava.

768 Luigia Ercolani (Bologna, 1811 – ivi, 1825), figlia di Pietro Pallavicini Centurioni e moglie del principe Filippo Ercolani. Cfr. *In morte della principessa Donna Alfonsina Pallavicini Centurioni, Carme al Principe Don Pietro suo avolo paterno,* Bologna, Società Tipografica Bolognese, 1851.

Me le raccomando. Il medico non disse male alcuno dell'aria di Bagnolo. Ben sì mi disse che la di Lei Sig.ª Madre aveva ragione e che bisognava muover poco e porsi in letto di buon' ora i primi giorni. E non mangiar frutta, per questa parte sgridò. Perché me l'ha proibita. Si guardino tutti dalla scarlatina. È facile il prenderla, non facile il risanare. Domanda cura grande; se ne ricordino par carità. Prima di tutto per Minervina e per Ottavia ed Olderico. Non possono mancare di averla anch'essi. Gli baci tutti in nome mio, e parli di me con la sua Sig.ª Madre e con Barberina. L'Anno venturo certo, certissimo, non mancherò di venire se mi vogliono, nell'estate.

[Diodata Saluzzo]

Lettera senza firma, autografa da "non disse male alcuno".

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata parzialmente in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 873-874.

233. A Cesare Lucchesini

A S. Eccellenza
il Sig. Marchese Cesare lucchesini

Eccellenza

Le annunzio l'invio che sto per farle perché temo non sia pronta la strada siccome il vorrei, e già quella della posta è la più breve e la meno fallace. Non ardisco inviarle così il mio piccolo pacchetto: basta le sia noto che io ho consegnato alla Regia Secretaria.

Mancano ancora, o così credo almeno, alcune correzioni da farsi al canto quarto nella parte dottrinale, aspetto il nostro buono e celebre Slava[769] che si trova presentemente in Milano: mi pare che altre volte egli mi accennò alcuni piccioli errori; ma non so ben dove sono né quali.

Non è cred'io necessario il ripettere i miei sinceri ringraziamenti; partono dal cuore, e spero che l'ottimo di Lei cuore gli riceverà, sinceri affettuosi siccome sono, mi creda

769 Il correttore di bozze di Chirio e Mina, editore di Diodata Saluzzo.

Sua Dev.ma Aff.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero
Torino lì 29 7mbre 1828

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 98.

234. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Sig.r
Sig.r Conte Coriolano Malingri
di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Li 7bre 28

Amico Car.mo

Non posso rispondere io stessa alla cara lettera sua. Lettera veramente amichevole, e certo sincera. I giramenti di capo mi tormentano, ma però soltanto da alcune ore per avere preso il sole andando alla Vigna di mia Madre; passeranno spero.

Intanto le ripetto con tutto il cuore il già scrittole nell'altro mio foglio. Terrò la mia promessa, se avessi dieci anni di meno ed una sanità non vacillante non aspetterei la calda stagione per rinovarle una visita, a lei ed alla sua famiglia gradita con un affetto del quale non posso ormai dubitare. Ma verranno quei giorni, e non mancherò.

Ella saprà l'accaduto al povero Parroco di San Carlo egli è piombato in un letto, con acuti dolori cagionati non si sa bene da che, non volendo egli parlare! Già gli han cavato sangue sei volte. Lo dica a Barberina sarò breve questa volta; le scriverò più a lungo dopo ricevuta quella seconda lettera che mi annunziava. Intanto le dico che tutte le speranze per gli appartamenti da dividersi in due sono mancate: forse si rinoveranno; ma io le raccomando però sempre le camere della Principessa Centurione.

Ho ricevuto dalla sua cugina una bella lettera d'invito e di rimprovero; non ho ancora risposto, e di molto potrei rispondere. Mi creda

Sua vera amica Diodata

Torino li 29 7bre 1828

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

235. [A Giuseppe Grassi][770]

PREG. SIG.R MIO

Ella mi ha dimostrato una così vera e cara sollecitudine pel riuscimento delle cose tutte da me scritte, ma in particolare pel mio Poema, che ardisco pregarla di farsi leggere questo primo volume corretto, od almeno cambiato in gran parte; quest'è la sola copia che ritengo per me, giacché l'altra paritrà fra poco per Lucca: La lentezza non ordinaria del copista da me scelto, è la cagione per cui Ella non riceve ora il 2do vol. Ho corretto anche lo stile delle Novelle, che le pregherò poi di giudicare: se però, parlandomi sinceramente, Ella mi assicura che il favore a me fatto non le cagionò stanchezza e noja.

Gradisca una copia del mio Canto per il celebre amico suo[771], e più d'ogni altra cosa gradisca le proteste della immutabile mia riconoscenza

Sua D.a Ob.ma Serva
DIODATA

[ottobre 1828[772]]

Lettera autografa.

---

770 Ci è pervenuta una lettera datata 2 novembre 1828 di Giuseppe Grassi, nella quale questi rimette a Diodata Saluzzo il poema corretto e ne fornisce un'opinione. Considerando che nella lettera senza destinatario è detto chiaramente che furono spedite due copie, e che una è finita a Lucca, l'identificazione di Grassi è certa.

771 Carlo Botta.

772 Nella lettera dell'11 novembre 1828 a Cesare Lucchesini (cfr. pp. 516-517), Saluzzo annunciava l'invio del poema. Quella informazione ci permette di datare anche questa lettera, nella quale è scritto che una copia "partirà fra poco per Lucca" (inizialmente, dunque, furono spedite solo due copie). Assodato che Giuseppe Grassi fosse il destinatario della missiva di cui sopra, risulta pacifica l'attribuzione cronologica all'ottobre 1828, essendoci pervenuta, appunto, la responsiva di Grassi datata 2 novembre 1828 (cfr. *Poesie postume*, p. 611).

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 24137.

236. A Giuseppe Grassi

Al Chiar.mo Signore
Il Sig. G. Grassi

Chiar.o Sig.e mio

Non le sembrerà strana la domanda ch'io le fo con questo biglietto; Ella non esce da casa sua, e quanto sono per dirle le darà prova che mi è pure assolutamente necessario il parlare con lei. Le domando per ciò un'ora, un momento in cui non si trovino seco i letterati amici suoi, di sua Madre non parlo. Sarà per me sempre un vero piacere il trovarmi con lei, ne mi darà disturbo veruno.

Principierò col dirle sin d'ora ch'io desidero parlarle delle mie Novelle. Ella le ha lette quasi tutte, cortesemente le ha lodate: credo al suo giudizio poiché la considero qual ottimo scrittore di prosa Italiana. La credo incapace di voler ingannare il mio amor proprio, ma però rimandandomi le novelle Ella mi ha fatto una breve risposta, e certo in queste novelle Ella ha trovato difetti, e con tutto il cuore la ringrazierei se mi accennasse ove sono. Parlando meco chi sa che non me lo dica? Già le sarà noto ch'io domando a poche persone che cosa credono delle opere mie, e se lo domando desidero saperlo da vero. Sempre ho scelti gli amichevoli miei giudici tra i letterati da me ammirati, e non ammirati soltanto per l'ingegno loro. Alcuni mesi trascorsero da che Enrichetta Orfei mi domandò di poter leggere queste Novelle. Ella certo conosce per meritata sua fama l'Enrichetta. Le mando l'articolo di una lettera di questa egregia amica mia, quest'articolo resterà segreto fra lei e me, e la persona che dovrà leggere questo mio foglio. La lettera di Enrichetta mi ha fatto nascere dubbio o timore, per ciò mi rivolgo nuovamente a Lei. Dopo molte lodi Enrichetta dice così. Lodo il nuovo egregio pensiero d'illustrare le cose patrie e nazionali. Ma parmi che nelle donne da voi dipinte alcune ve ne siano nelle quali grandeggi stranamente il vizio, senza nessuna virtù. La perfida Alicetta[773] è p.e. detestabile affat-

[773] Con questo diminutivo, Enrichetta Dionigi si riferisce ad Alice di Parsaglia, personaggio demoniaco di un'antica leggenda saluzzese che è alla base della novella *La valle della Ferrania*. Secondo la leggenda, il nome di Alice non si poteva citare per

to, ed il suo nome sarà ridicolo sempre, benché fosse vero: indispone il leggitore e già i fantasmi e le fattucchierie adesso non incontrano onde vorrei introdurle con un poco più di parsimonia; le descrizioni son belle, vere, molto affetto vi trovo, ma talvolta sono alquanto minute: circa la qual cosa han trovato a dire anche al Manzoni: le minuzie tolgono la nobiltà, diminuiscono l'interessi, sin qui Enrichetta.

Vedendola a casa sua, Sig.r Grassi Rem.o, spero sapere da lei se queste critiche osservazioni hanno verità, o se debbo lasciar l'impresa. Ma lo voglio sapere da Lei.

Mi faccia dire in qual ora le darò meno disturbo. Domani se vuole, mattino, dopo pranzo non importa.

Mi creda sua Dev. ma Aff.a Serva Diodata

Da casa, pr.o Ottob. 1828

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 24145-24146.

237. A Coriolano Malingri

All'Ill. Sig.
Il Sig. Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo
8bre 28

Amico Car.mo

Questa sera non mi basta il buon volere, e non saprei scrivere una sola pagina da me; non so qual rimedio mi abbia dato questa stessa mattina il nostro medico, ma so che mi fu ordinato pei nervi, ed ora sono stanca come se fossi andata a piedi da qui alle terre di Bagnolo. Domani lo prendo però nuovamente. Ciò è per la testa vertiginosa e debole.

Dica a Barberina che il medico loda così così l'uso della sanguetta[774]; io poi vorrei le cavassero sangue come si usava altra volta. La saluti in

intero (secondo un *topos* comune in questo genere di racconti), per questo ella è nominata una sola volta come "Alice di Par…" (in D. Saluzzo, *Novelle,* cit., pp. 83-103).

774 La mignatta o sanguisuga.

nome mio. Stupisco della decisione presa dal Marchese. Avrei creduto vera di lui fortuna che la moglie fosse con Barberina. Ier l'altro ho trovato la M.sa da Giulietta in Campagna; e l'ho trovata sempre più bella.

Sin'ora l'Ap.mento non si è trovato; la Croix è à Parigi, e non può operar nulla; il grande ap.mento è dato via; il piccolo no: e questa riman pure la mia sola speranza. Me le raccomando. Il S.r Amistà è partito per la leva; presentemente ha un buon impiego, ma è soltanto per breve tempo l'ho raccomandato per <mezzo[775]> Di Roberto, al di lui Capo, il Cav.re Teobaldo Osasco[776]. Qualche cosa sarà. Per me non ha tempo da lavorare.

Sono stata, saran otto giorni a Dosso[777], sperando vedere la sua sorella; ma invano: essa era andata a Sang[…] col figlio: caso[778] che non lo dicessero, il che [è prob]abile avendo io parlato colla cameriera, Ella lo scriv[erà], spero. Mi ricordi anche alla sua Sig. Madre. Spero che i fanciulli staran bene, ma non credo possano ricordarsi di me; e molto molto me ne dispiace.

L'infermità de nostro buon curato è stata cagionata dallo starsene troppo seduto. Egli è in miglior stato di sanità, siccome anche la M.sa D'Azeglio[779], ma il primo è fuori pericolo; la seconda no.

Perdoni il modo con cui è scritta la lettera mi conservi la cara sua amicizia e mi creda

Sua vera amica
Diodata
Torino 9 ot. 1828

Riapro la lettera, mi risponda subito. Qui la scossa del notturno terremoto è stata galiarda assai[780] le genti correvano dalla strada di Santa

---

775 Me.

776 Teobaldo Vittorio Cacherano di Osasco (Asti, 1768 – Torino, 1848). Per ulteriori informazioni cfr. n. 1355, p. 767.

777 A Borriana, paese in provincia di Biella, si trovava una cascina storica così denominata.

778 Prima di "caso" parola cassata, illeggibile.

779 Cristina Morozzo di Bianzé (1760 – 1838), moglie di Cesare d'Azeglio, in realtà sopravvisse alla malattia.

780 Abbiamo diverse notizie su questo terremoto: si verificò nella notte tra l'8 e il 9, con epicentro nel comune di Brignano-Frascata, e pare abbia raggiunto un'intensità del grado 5.7 della scala Richter, il che fece sì che fosse avvertito sostanzialmente in tutto il nord Italia e fino alla Toscana. Non risultarono, comunque, danni gravissimi.

Teresa sulla cittadella. Io però non ho mosso dal letto, che dondolava gentilmente. Ella sa ch'io non son gran cosa capace di paura. Tutti i campanelli han suonato. Tutti i vicini sono usciti fuori Spero il maggior danno non sarà stato la dove Ella è. Però mi scriva la prego, e tosto.

Lettera autografa, fatta eccezione per il segmento da "Sono stata, saran otto giorni" a "col figlio:".

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

238. A Cesare Lucchesini

A S.E.
il Signor Marchese Cesare Lucchesini

Eccola, venet.mo Sig. Marchese, i due Vol. del mio Poema colle correzioni ed i mutamenti, indicati in parte dalle osservazioni dei giornali; aspetto con premura, e non senza timore, la sua decisiva risposta: veramente non mi preme il ristampare, mi preme bensì il far subito che sarà cosa possibile i necessari miglioramenti. Passa l'età in cui si può riflettere e scrivere ne morire della fatica, che principio a sentir grave da qualche anno, se lavoro. Vorrei però che questo Poema si ristampasse senza nuocere a quella fama, qualunque Ella siasi, acquistata negli anni giovanili. Perciò mi raccomando a Lei, e poiché Ella mi da ora un pegno di stima e di benevolenza, ne io quasi ardisco sperarlo, mi permetta il dirmi amica sua: verrà accresciuta così la riconoscenza che le professo.

Se il Sig. Marchese Mazzarosa, il di lui figlio, ed il Sig. Marchese Manzi[781] non si sono scordati intieramente di me, e se, sia detto fra noi, e se han perdonato a quella mia sventurata novella, così pessimamente letta, la prego, Sig. mio ver.mo, di offerir loro i miei ossequiosi

[781] Manzi è una errata trascrizione del cognome Mansi, famiglia nobile lucchese. Ciò è fuor di dubbio poiché egli è citato insieme a Mazzarosa nella lettera di Lucchesini del 27 aprile 1828 (pubblicata in *Poesie postume,* p. 638). Di conseguenza, si identifica pacificamente il suddetto "marchese Mazzarosa" con Francesco Mazzarosa, e quindi suo figlio con Antonio Mazzarosa, nato Mansi. Il "marchese Manzi", citato successivamente, è probabilmente Ascanio Mansi, fratello maggiore di Francesco Mazzarosa. Questa ipotesi risulta ulteriormente avvalorata dal fatto che i due fratelli si trovarono spesso a collaborare: Mansi agevolò la carriera del fratello dall'alto della sua posizione di Segretario di Stato durante il governo dei Borboni. Ciò giustifica il fatto che questi tre personaggi, per giunta tutti lucchesi, siano citati insieme da Saluzzo.

complimenti. E se una nostra amabilissima signora, ed un non sempre amabile nostro accademico, non avessero occupate tutte le ore di questi signori, avrebbero potuto assistere ad una adunanza accademica e conoscere così personalmente fra molte dotte persone quell'egregio Cavaliere di cui Ella mi scrisse nella sua lettera; sempre mi è dispiaciuto e sempre mi duole pensandovi, che sia mancata a noi questa favorevole occasione ch'Ella ci aveva procurata, di smentire innanzi ai dotti toscani ciò che [si è ape]rtamente detto di noi. E molti lo poterono fare col merito proprio, e colla naturale cortesia. Fra questi nessun più di quel mio Parente ed amico[782] che so essere caro anche a Lei. Ma pare che egli esca di casa sua, e conviene cercarlo dov'è, e convien perdonargli la malinconia di cuore di mente che lo fa operare così. Conduce vita solitaria, stà gran tempo dell'anno in campagna. Sventura non meritata, e domestiche inquietudini gli danneggiarono la sanità: egli è minacciato al petto; lavora assai poco, quel poco gli fa male assai. Io non ardisco parlargli di letteratura benché sia stato, posso dirlo, il mio primo maestro, essendo stretto parente di mia Madre; un altro buono e vero amico se lo ricorda: egli è il Marchese Cesare D'Azeglio. La M.sa è inferma più che nol fu mai[783].

Perdoni ad un cuore sinceramente piemontese la diceria che ora mi è sfuggita dalla penna. Finisco: a lei basterà il disturbo che le darà la lettura del mio Poema, senza che vi si aggiunga a toglierle parte del prezioso tempo una lunga lettera mia. Non so se ella veda qualche volta la mia cara Teresa Bandettini, se ciò è la prego di salutarla a nome mio; Perdoni, e mi creda con tutta la riconoscenza ch'io le debbo e con alta ossequiosa stima

Torino quindici Ot.bre 1828
Sua De.me Af.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

P.S. Il C. Balbo con cui ho parlato molto di lei e che ritornò ieri a Torino ed il nostro infelice Giulio Grassi[784] vogliono ch'io riapra questa lettera e che le offerisca in nome loro mille complimenti.

---

782 Diodata Saluzzo si riferisce a Prospero Balbo.

783 Cfr. n. 779, p. 513.

784 Giulio Costantino Grassi (Genova, 1793 – Sète, 1874) fu una delle figure più in vista del mondo commerciale triestino, e successivamente uomo politico. Fu membro dei consultori di Borsa e della commissione per i lavori portuali, oltre ad essere uno dei

Autografo

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 99.

239. A Cesare Lucchesini

A S.E.

IL SIGNOR MARCHESE CESARE LUCCHESINI

Eccellenza

Non trovo parola che possa spiegarle qual vero dispiacere sia stato per me il sentire che tardava oltre ogni credere la spedizione del poema. Finalmente mi vien detto che parte un corriere, e mando questa piccola lettera con la speranza che possa venir spedita coi libri. Scrivo in tutta fretta; e soltanto poche linee, colle quali ripeterò ciò che le scrissi per la strada solita, la posta, cioè un semplice mi perdoni che le dico di cuore. Vi dovrebbe essere nel pacchetto un'altra mia lettera: è già fatta antica, ma però la prego di leggerla; Non ben mi ricordo di quanto allora le scrissi, ma se anche mi venisse in mente, il ridirlo le cagionerebbe disturbo maggiore, ed accresce la difficoltà crescendo la mole della carta. Ecco il motivo per cui mi servo di un foglio così piccolo. Ella mi permetta di nuovamente assicurarla di quella mia immutabile riconoscenza che mi fa essere con tutto il cuore

Torino 11 9.bre 1828

Sua D.ª Aff.ª Serva

---

redattori del nuovo codice marittimo. Per i moti viennesi del 1848 fu autorizzato dal presidente del consiglio comunale triestino a formare una guarda nazionale: costituì un manipolo di circa ottocento uomini. Nel 1850 fu costretto dagli austriaci ad abbandonare Trieste. Tornato a Genova, divenne controllore dell'Agenzia dei consolati, rimanendovi per cinque anni. Chiusa l'agenzia, nel 1855 fu nominato console del regno di Sardegna a Sète, uno dei più importanti porti del golfo del Leone. Di questo periodo, ci sono pervenute una serie di note diplomatiche che testimoniano le sue grandi capacità e i suoi interessi commerciali; nei documenti non sono registrati semplicemente i movimenti dei bastimenti nel porto: vi si trova anche un'analisi approfondita dell'economia francese, con particolare attenzione ai prodotti di esportazione che interessavano l'Italia, come vino e olive. Il quadro del commercio che emerge dalle sue note è ricco, l'analisi brillante. Dopo l'Unità d'Italia, divenne console del regno, incarico che mantenne fino alla morte. La figlia di Grassi, Fanny, era la madre del celebre poeta e filosofo Paul Valéry.

Ed amica
Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 100.

240. A Coriolano Malingri

All'Ill. Sig.
Il Sig. Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Li 8bre 28
Poesia alla memoria di V.Monti composta in un giorno[785]

Caro Amico

Ella mi permetta di dettare questa lettera: non posso scrivere di mano propria non volendo arrischiare di affaticarmi soverchiamente poiché lo avere rifatta la parte romanzesca del poema era già un bastante lavoro, ed io vi aggiunsi la correzione dello stile delle novelle.

Dopo avere pensato e ripensato decisi di consultare il Sig.r Grassi: per ciò andai a casa sua, il povero cieco non potendo certamente venire da me; le correzioni fatte allo stile delle prose, e quelle ultime, fatte ai versi sono il risultamento di questa conversazione. Il verbo trovavasi troppo spesso in fine del periodo, e troppi erano gli epiteti: Ora non più; ma replico, sono stanca. Oggi la P.sa di Parma[786] andò all'Accademia e per opera della solita cabala fui avvertita alle ore 10 per trovarmi a 9 e mz. Par quasi che il Segretario ed altri abbiano rossore di esser meco veduti: per ciò ho fatto domandare l'invalido e parlerò chiaro, onde si veda che chi è

785 Sull'esterno della busta.

786 Con questo epiteto Saluzzo si riferisce a Maria Luisa d'Austria, anche nota come Maria Luigia di Parma (Vienna, 1791 – Parma, 1847), consorte di Napoleone Bonaparte e imperatrice dei francesi; il ducato di Parma le era stato concesso a seguito del Congresso di Vienna, nel 1816. Per notizie più approfondite si consultino i seguenti libri, e la bibliografia ivi inclusa: A. Spinosa, C. Mastroianni, *Maria Luisa D'Austria, la donna che tradì Napoleone,* Milano, Mondadori, 2004; A. Wandruska, *Gli Asburgo,* Milano, Dall'Oglio, 2003.

buono non è però cieco. Ella vede che mi risanano dall'Orgoglio. Se non fosse ch'io credo valer assai più di costoro senza credermi maraviliosa.

Ho terminato la poesia di cui le scrissi, destinata alla memoria di Vincenzo Monti. Gliene manderò copia tosta che il Sig.r Amistà avrà terminato la copia delle novelle, che preme, perché destinata col Poema a Cesare Lucchesini. La poesia è stata scritta e ricopiata tutta nel giorno d'oggi, benché siano 54 terzine[787]; le dico questo perché ella desidera sapere le più minute circostanze che mi riguardano.

Sto aspettando con sincero e vivo desiderio il suo ritorno. Ma il vecchio servo mi ha tolto ogni speranza di avere il noto appartamento in casa sua. Vedremo però quand'ella potrà impromettersi, ed operare.

Ella mi ha domandato una compagna di palco per quest'inverno. Non so se le sia noto che la Contessa di Sordevolo, già Damigella di Ternengo[788] è ancora scompagnata. Da quanto sento pare sarebbe persino convenientissima.

Perdoni il modo con cui ho scritto questa lettera, che conoscendo la di lei amicizia non rileggo neppure, perché mi basta il darle delle mie nuove; e siccome le dissi perché assolutamente è necessario questo risparmio di fatica.

Saluti tutti di casa sua e mi ricordi al suo bambino tanto amico mio. Mi creda

Sua aff.ma Amica
Diodata

Torino addì 24 8bre 1828

La sola firma è autografa. La lettera è scritta da due scriventi: il primo scrive dall'inizio a "senza credermi maraviliosa", il secondo completa la lettera.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

787 In realtà la versione definitiva del canto, *In morte di Vincenzo Monti,* pubblicata in *Poesie postume,* pp. 168-175, consta di 57 terzine.

788 Un membro acquisito dell'antica famiglia Brucco Oliviero di Sordevolo, paese in provincia di Biella. Al 1828 risultano due contesse Sordevolo, entrambe nate Ternengo: Gabriella e Clelia. Cfr. *Alle Signore della provincia di Bresca,* Alessandria, per L. Capriolo Tipografia, 1848, p. 4.

241. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Mr Le Comte De Bagnol
Saluces pour Bagnol

Amico Cariss.o
Li 9bre 28

Sarò breve scrivendole, se posso, perché dovrei non scrivere niente; ma non posso. Voglio dirle che Ella fa male, male assai ponendosi in pericolo senza motivo. Sta un bel sgridare gli altri, meritando di essere sgridato. Venga a Torino: è tempo; qui non vi son molini[789] e ripe e ponti da precipitare[790]. Già non fa caldo così da rendere necessaria la campagna. Ho desiderio grande ch'Ella venga; prima di tutto per rivederla, ma anche per l'ap.mento. Il Sig. Molk, con cui ho parlato non brevemente, [crede] che potrei benissimo aver luogo nelle stesse camere di M. le Clair, che ne ha troppe per lei e per la sua famiglia. Perdo ogni dì più la speranza di ab.tare la stessa casa con mia Madre. Ma principio a credere che ne pur Ella, Sig. mio, mio vuole vicina; il più contento di vedermi così ogni giorno sarebbe Olderico; dica a Barberina sua che quella piccola voce argentina mi suona sempre nelle orec.ie. Quando egli dice Mamma così pietosamente a me pare di udirlo. Lo aspetto, e gli perdono se si è scordato di me, è tanto tempo che non ci siam veduti.

Non mi scriverebbe se mi vedesse ogni giorno. Le dia un bacio, ed uno a Minervina e ad Ottavia: io stò poco bene: l'altra volta ho avuto veramente male, ma ora i lavori sono tutti finiti, sicché risanerò. Il Poema è partito per Lucca, le Novelle si stan ricopiando dal Sig. Amistà, che, se ho da dire il vero a lei solo, non per carità, alla sua Sig. Madre, mi dispera per la pigrizia, e la poca attenzione. Abilità ne avrebbe; ma che giova? Credo certo [791]che stamperò le novelle ed anche ristamperò il Poema, se una cosa o l'altra vengono giudicate favorevolmente, dal Grassi e dal Lucchesini che ho scelti per primi lettori. Intanto si volevano ristampare nel Trovatore le Poesie per Nizza[792], ed ho creduto

---

789 Mulini.

790 La poetessa allude ad un'alluvione che aveva colpito la zona di Saluzzo.

791 "Che" scritto dopo parola cassata, illeggibile.

792 *Cimela, al cav. Annibale Saluzzo, comandante generale in Nizza nel 1821; La fedeltà al Re,*

far bene assai stampandole prima separatamente, con quella mia sulla chiesa di Monesiglio[793]. Presto ella le riceverà. Finisco. Vi è carta ma non vi è testa. Mi conservi l'amicizia sua

[Diodata Saluzzo]

Lettera autografa, senza firma.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

242. A Coriolano Malingri

A' Monsieur

Monsieur le Comte Coriolan de Bagnol

[Torino novembre 1828][794]

Amico carim.

Desidero nuove di Barberina, della Sig. Madre, della […] e del mio bell'Olderico, e ne voglio pur delle sue.

Parte la posta, e pensando al suo buon cuore, ed all'amicizia che la fa sempre temere per me, le scrivo questa breve letterina, e le dico che sto di sanità così così; mi son voluta servire del S.r Amistà[795] per copista, ma la somma di lui pigrizia e la nessuna sua volontà di lavorare mi ha costretta a fare da me, sicché mi sono soverchiamente stancata. Ora questo S.r Amistà mancando gli intieri giorni, benché premesse la copia delle novelle, no ho ricopiata una, e la mia testa va male per ciò: domani avrò un altro scritturale, ma voglio ch'Ella veda le parole non formate da mano straniera. Mi dica se ha ricevuto il Canto per Monti[796]. Fra poco le manderà i versi da me composti a Nizza[797]; si stampano.

---

al reggimento Cacciatori-Guardie in Nizza; Il castello di S. Andre presso Nizza al mare, in *Poesie postume,* rispettivamente alle pp. 107, 112,129.

793 *A Dio, per la solenne consacrazione della nuova chiesa parrocchiale di Monesiglio, edificata dalla famiglia Saluzzo nel 1826,* in *Poesie postume,* pp. 82-84.

794 Sull'esterno della busta è visibile il timbro postale, recante la data "15 novembre".

795 Cfr. n. 763, p. 506.

796 *In morte di Vincenzo Monti*, Torino, Stamperia Reale, 1828; la lunga poesia è leggibile anche in *Poesie postume,* pp. 149-156.

797 D. Saluzzo, *Poesie scritte in Nizza*, in "Miscellanea poetica", s.d. (ma grazie a questa

Questa mattina abbiamo avuto a S. Filippo la Messa per gli accademici morti. Fra questi mio Padre, l'Ab. Di Caluso, l'Ab. Pavesio[798] ecc. chi sa chi di noi l'anno venturo? Avrei questa volontà di finire col dirle mi conservi intanto l'affetto ma temo ch'Ella mi [sgridi] e termino se non al solito per la carta almeno al solito per il modo. Non si scordi di

Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 172.

243. A Coriolano Malingri

All'Ill. Sig.
Il Sig. Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

[1] [799] Nov.28

Le scrivo queste poche parole a ciò ch'Ella non sia inquieta per la mia sanità. Sto bene ma sono stanca assai, ed il dettare a Matilde mi stanca molto più. Le fo sapere che ho spedito a Bagnolo tre copie del mio sonetto per Barberina della Cisterna fatto stampare quasi senza volontà mia[800]. Ella avrà il primo e una copia del Canto in morte del Monti. Intanto le domando che mi scriva benché per alcuni corrieri io debba rispondere con brevità o ritardare le mie risposte. Mi fa pur sempre un gran piacere il vedermi giungere dalla posta un foglio che riconosco per suo. Mi conservi quell'affetto ch'io so di meritare col mio; dica cento cose amichevoli ai suoi di casa, ed a sua madre singolarmente dica, che

lettera si può ipotizzare che siano state stampate nel 1829).

798 Cfr. n. 111, p. 235.

799 La lettera fu spedita il primo del mese, come dimostra inequivocabilmente il timbro postale, datato 2 novembre.

800 Cfr. n. 739, p. 492.

ho raccomandato il Sig.r Amistà al marchese di Barolo[801], a Cesare e, per mezzo di lui, al C.te di Collegno[802], e per mezzo di Roberto al C.te Gazzelli[803]; se manca l'impiego in città, sarà colpa del cieco destino, come scriveva il Brunello, ma non sarà colpa mia.

Mia madre è tutt'ora alla vigna. Niente di nuovo per l'appartamento.

Mi creda sua serva ed amica.

Diodata

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 873-874.

---

801 Carlo Ippolito Ernesto Tancredi Maria Falletti (1782 – 1838), ultimo dei marchesi di Barolo, fu un politico di primo piano. Tra le cariche che ricoprì, si ricordano quella di sindaco di Torino nel 1826, e di consigliere di stato. Intratteneva rapporti molto amichevoli con Silvio Pellico, che ospitò per diversi anni. Parallelamente alla carriera politica, il marchese di Barolo era appassionato di letteratura: fu autore di opere letterarie, pedagogiche, ascetiche. Era il marito di Giulia Colbert, la nota filantropa (n. 86, p. 100).

802 Giuseppe Maria Luigi Giacinto Provana, ottavo conte di Collegno. Nel 1808 sposò Irene Salomone di Serravalle, figlia del conte Luigi, dalla quale ebbe poi cinque figli. Dopo essere stato nel 1814 decurione della città di Torino, e nel 1819 vicario soprintendente generale di polizia, divenne sindaco due volte: nel 1821 e nel 1829. Negli anni '30 e '40 si succedettero, per lui, importanti incarichi e riconoscimenti: nel 1831 fu nominato consigliere di Stato ordinario, applicato alla sezione dell'Interno; nel 1833 fu insignito della croce di commendatore dei SS. Maurizio e Lazzario; nel 1840 fu nominato presidente capo e controllore generale delle regie finanze e infine, nel 1846, ricevette il gran cordone dell'ordine Mauriziano.

803 Giuseppe Tomaso Luigi Paolino Gazelli, conte di Rossana (Torino, 1782 – ivi, 1844); come il conte di Collegno, anche Gazelli ricoprì l'incarico di decurione e di sindaco della città di Torino, nel 1841. Per lungo tempo fu maestro di cerimonie del re, con lo speciale incarico di ricevere e introdurre gli ambasciatori. Tra le varie onorificenze ottenute, fu insignito del rango di Cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzarro, anche in questo caso, come il conte di Collegno.

244. A Cesare Lucchesini

A S.E.
Il Signor Marchese Cesare Lucchesini

Gent.mo Signor Marchese

Io, certamente, non vorrei cagionarle colle mie lettere il disturbo e la noja; però ho bisogno, per la pace del mio cuore, di domandarle cento volte perdono se dopo averle annunziato l'invio del Poema, quest'invio ritarda soverchiamente così: prima d'ogni cosa dirò, che ricopiate le correzioni mi son venuti in capo altri dubbi, ed ho fatti altri mutamenti, e ciò fu buono evento, poiché […] arrivò in questi ultimi giorni a Torino; in secondo luogo il mio copista infermò, e mi è convenuto far terminare il lavoro ad altra persona. Ora però i libri e la prima lettera mia sono alla Segreteria degli Affari Stranieri, da me rimessi a S.E. Sig. Conte della Torre[804]; spero, Signor Marchese Gent.mo, che finalmente cesserò di adoppiarle[805] coll'aspettazione, quella […]tunità che il mio amor proprio mi spinge a darle, ma mi lasci replicare che la mia sola scusa è l'altissima stima che le professo da gran tempo, e che accrebbe maggiormente ogni volta ch'io parlai di Lei co' due miei cugini, il C.te Balbo ed il Marchese d'Azeglio. Ho risposto nell'altra mia lettera su di ciò che risguarda il primo, Ella compianga quest'ultimo; la consorte, in cui già riposa ogni affetto ed ogni felicità terrena, sta assai male, così che fa dubitare del vivere.

Mi creda, Vener.o Sig. Marchese, con ossequiosa amicizia

Il Sig.r Grassi desidera venire nuovamente a Lei ricordato.
Sua D.a Ob.ma
Diodata Saluzzo Roero
[tra l'12 e il 27 novembre 1828][806]

---

804 Si tratta, con ogni probabilità, di Vittorio Amedeo Ferdinando Sallier della Torre (1774 – 1858) militare e politico, figlio del barone Giuseppe Amedeo e figura importante del Regno di Sardegna (cfr. n. 885, p. 561).

805 Termine caduto in disuso già all'epoca, che significa "dare l'oppio".

806 Cfr. le lettere dell'11 e del 28 novembre 1828, rispettivamente p. 516 e p. 524: nella prima, Saluzzo si scusava per il ritardo nell'invio del poema; nella seconda, annunciando a Lucchesini di aver inviato già due lettere in precedenza (quindi includendo la missiva di dubbia datazione), affidava un altro involto alla segreteria degli affari stranieri.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 127.

245. A Cesare Lucchesini

A S.E.

Il Signor Marchese Cesare Lucchesini

Ven. Sig. Marchese

Essendo ben certa ch'Ella abbia ricevute le due lettere da me raccomandate alla Seg.ria degli Affari forestieri ardisco scriverle nuovamente; un nostro saluzzese parte per la Toscana ed io m'affretto di consegnarli questo foglio. Sarà breve lettera, egli parte domani, ed io l'ho saputo questa sera soltanto; è dovere e voler mio però il rinnovarle per questa via sicurissima le proteste della sincera mia riconoscenza: non ho alcuna premura di riavere il manoscritto. Ella lo tenga presso di sé quanto tempo vuole; assolutamente non voglio cagionarle soverchio disturbo. Io non lavoro mai nella fredda stagione, poiché la mia sanità, ottima nell'estate, è sempre pessima nell'inverno, e più d'ogni altra cosa mi nuoce l'applicare la mente e gli occhi; i miei mali sono mali di nervi nella testa, e cessano qualora io respiro un'aria dolce e libera. Allora soltanto posso compiere e correggere la cosa mia. Acchiudo alcuni miei versi[807], che forse Ella avrà già ricevuti, ma preferisco il mandarli due volte al dubitare che non siano arrivati. Perdoni al vivo desiderio ch'io ho ch'Ella legga tutta la mia operetta. Non è necessario, cred'io, il dirle che sono stampati senza il voler mio, e lo sono pure male.

Mi dispiace assai assai lo stato di sanità della buona e cara Bandettini; ringrazio infinitamente l'E.V. di avermene informata; le scriverò senza parlarle di ciò, ma da gran tempo non ricevo risposta alcuna.

Me le rassegno con ossequiosa riconoscenza

Diodata Saluzzo Roero
Torino 28 9bre 1828

---

807 Nel dettaglio, si trattava di un sonetto, alcune terzine in morte di Monti, e altri versi sparsi. Sappiamo ciò da una lettera di Lucchesini datata 22 dicembre 1828 (cfr. *Poesie postume*, p. 642).

Se per somma sventura la Bandettini cessasse di vivere mi raccomando a V.E. onde ricuperare le lettere mie, scrittole da tempo indietro, non vorrei fossero stampate o vedute.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 101.

246. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Ella abbia pazienza se non scrivo ma fò scrivere bene o male questa volta ancora, non stò bene onde non posso fare altrimenti, e però voglio darle delle mie nuove e domandarne delle sue.

Prima di tutto le dirò che sto aspettando una risposta per un appartamento in casa Tana, grande abbastanza per mia Madre e per me; domani la avrò, ed ella saprà subito.

Ieri ha avuto luogo la raddunanza dell'Accademia; tempestosa più che mai. L'accademico non si è potuto nominare.

Mi hanno, posso dire, costretta a prendere due sere della settimana, onde ricevere nove o dieci fra gli accademici ed alcune altre persone. Aspetto non solamente Lei, ma anche la sua sig^nora Madre e Barberina. Troveranno altre signore.

La duchessa di Orlean[808] ha domandato al marchese Alfieri il sonetto in morte di Barberina[809]; il marchese l'ha fatto ristampare da Didot[810] con gran lusso.

Biscara[811] ha fatto un mio ritratto che dicono somigliante. N'è uscito uno in litografia: non l'ho veduto. Mi trattano siccome un autore già morto.

---

808 La duchessa di Orléans, nel 1828, era Maria Amalia di Borbone. Cfr. n. 555, p. 399.

809 Cfr. n. 739, p. 492.

810 Celebre famiglia di stampatori, attiva soprattutto in Francia.

811 Giovan Battista Biscarra (Nizza Marittima, 1790 – Torino, 1851), pittore, si formò presso l'Accademia di Firenze, e dopo aver ottenuto il diploma si traferì a Roma, nel 1815, dove divenne pittore di corte di Vittorio Emanuele I. Frequentò regolarmente l'Accademia di San Luca, dove approfondì la sua conoscenza dei principali esponenti

Sono stata nuovamente da Grassi. Mi ha dato gran buone nuove del poema; così pure Cesare Lucchesini. I cambiamenti non sono stati da lei veduti, se non nella minor parte. Li vedrà venendo a Torino: e sarebbe tempo.

Faustina[812] stà un poco meglio, così pure la giovane contessa Balbo. Eufrasia è sempre in campagna, come anche la contessa di Lapiè. La nominazione di Cesare è vera[813]: egli lo ringrazia e lo saluta.

Bertolotti[814] ha fatto recitare la sua Irene[815], ed è stata recitata ottimamente, glielo scrivo di commissione di Cesare.

Mi ricordi ai suoi di casa, venga, presto, e mi creda perdonandomi il non poter rileggere la lettera

---

del neoclassicismo romano: Canova, Thorvaldsen, Tenerani, Camuccini. Chiamato nel 1821 a Torino da Carlo Felice, divenne "primo pittore del Re", con regio decreto. I soggetti in cui riuscì meglio erano storici e politici: particolarmente pregevoli e lodati dalla critica del tempo alcuni quadri raffiguranti episodi relativi ai Savoia, come *La vestizione di Umberto II* (Torino, Museo Civico) o *La fermezza di Re Carlo Felice al tempo della pestilenza* (del quale ci sono pervenute solo alcune recensioni: il quadro è andato perduto).

812 Si tratta di Faustina Roero di Cortanze, nata Castellengo (Torino, 1798 – Nizza 1872), figlia di Giulio Cesare Frichignono di Castellengo e Teresa Arborio di Breme. Dopo una giovinezza un po' turbolenta, per via anche dei problemi economici in cui versava la sua famiglia, Faustina sposò, l'8 gennaio 1815, l'agiato conte Vittorio Roero di Cortanze, fratello del marito di Diodata Saluzzo, Massimiliano. Nel 1817 divenne dama d'onore di Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, incarico che mantenne anche quando questa divenne regina, nel 1831. Nel 1851 Carlo Felice, figlio di Faustina, che aveva intrapreso con qualche successo la carriera diplomatica, fu destituito dal ministro Massimo d'Azeglio per via di alcuni pesanti debiti di gioco. La cosa destò scandalo, e anche Faustina fu da allora guardata con sospetto, fino a quando, nel 1855, dopo la morte della sua protettrice Maria Cristina, fu allontanata dalla corte. Cfr. S. Montaldo, *Il Risorgimento nell'Astigiano, nel Monferrato e nelle Langhe,* Asti, Fondazione CR, 2010.

813 Diodata Saluzzo si riferiva alla nomina a comandante generale della Regia Accademia Militare che Cesare Saluzzo aveva da poco ricevuto. Ai suoi ordini, servì per breve tempo Camillo Benso di Cavour: Cfr. R. Romeo, *Cavour e il suo tempo, 1810-1842,* Roma, Laterza, 2014.

814 Davide Bertolotti (Torino, 1784 – ivi, 1860), scrittore e giornalista. Nato da un'agiata famiglia torinese di commercianti, ebbe una buona formazione letteraria, e apprese precocemente l'inglese e il francese, dando prova d'essere un discreto traduttore di versi. Nel 1816 replicò duramente al celeberrimo articolo di Madame De Staël *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*, la qual cosa guastò irrimediabilmente i rapporti con Ludovico di Breme, già compromessi da dissapori di natura politica. Nel 1817 Bertolotti pubblicò una serie di racconti di viaggio ambientati in Lombardia, che gli fruttarono buone recensioni ed ebbero un discreto successo. Il suo risultato più notevole, comunque, è forse la fondazione del periodico di divulgazione culturale "Il Ricoglitore", nel 1818. Bertolotti, altresì, fu autore poliedrico: scrisse romanzi storici, opere storiografiche e numerose tragedie.

815 La prima dell'*Irene*. Cfr. D. Bertolotti, *Irene,* Milano, Silvestri, 1832.

Sua affezionatissima serva
[Diodata Saluzzo]

Torino 28 novembre 1828

Lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., p. 874.

247. A Cesare Lucchesini

Comincio questa mia lettera col domandarle perdono se non le scrivo di ma mano propria. È accaduto ciò ch'io prevedeva, siccome ella sa; il freddo della stagione mi ha cagionato acuti dolori negli occhi e nella testa, sicché mi si rende impossibil cosa ogni, benché leggiera, applicazione di spirito.

Però non partirà il Corriere senza ch'io le renda grazie con tutto il cuore. Il modo gentile col quale Ella mi ha risposto esige la riconoscenza, ma l'avermi accennato ciò che a Lei non piace nell'opera mia, è favore grande del pari e desideratissimo: ora, siccome ad Amico, le domando di ritenere ancora presso di sé il Poema, rileggendolo ancora una volta in quelle ore ch'Ella non si trova avere occupazione maggiore. Già l'inverno io non lavoro; Ella faccia pure lentamente quanto le sembrerà necessario questa seconda lettura. Io poi principerò col mutare e correggere le parole indicate, ed aspetterò le nuove osservazioni sovra le altre parole e gli altri versi che può fare soltanto un Toscano, ed un Toscano dottissimo quale Ella è[816].

---

[816] Cfr. lettera dell'8 dicembre 1828, in *Poesie postume*, pp. 641-642: "Quantunque io sia accademico della Crusca, non sono un purista, né nemico di certa libertà; onde non creda, che io voglia porre tutte le parole sulle bilancette dell'Infarinato. E il *tremendo fantasima in ferrata lorica ec.* (canto 14) (…) *fantasima* è femminino, e *fantasma* è mascolino. *Maledisci* (canto 17 p. 148) per *maledici* non è errore, e se ne hanno parecchi esempi antichi, anzi il Mastrofini ne porta ancora uno del Varchi. Ma ora l'uso è per *maledici. Isidoro ha da sezzo i latini e davanti* (canto 19 p. 206) qui *da sezzo* è preso per *dietro alle spalle*, ma questo avverbio significa in *ultimo luogo*".

Penserò alla correzione da Lei individuata nel Canto terzo, ma Sig.r Marchese, mio veneratissimo Amico, vedo che sarà cosa molto difficile il mettere in bocca d'altri e non di San Cirillo la profezia sulle future scoperte nelle Scienze umane[817]. Io credeva che il sentimento espresso nelle terzine poste innanzi all'Ode, bastasse onde far intendere al lettore che il solo timore nato in Cirillo per l'orgoglio che potevan accendere l'anima d'Ipazia nel vedersi maggiore di molti fra quei Sapienti lo aveva spinto a togliere il velo di quelle arcane Scienze che Iddio le appresentava al pensiero. Questo mi pareva un prendere cura ch'egli facesse dell'anima più che dell'ingegno della Vergine. Perciò la prego di considerare la terzina che principia: pur, vedi sapienza! Il regno suo[818]. In quanto all'interrompimento è difetto agevolissimo da togliersi, e lo farò con facilità e subito.

Intanto, siccome dissi qui sopra, penserò ad un modo di lasciar l'Ode togliendo il difetto ch'Ella vi trova.

Sommamente mi dispiace che la nostra egregia Amica abbia dovuto soffrire cotanto per la penosa sua infermità[819]; almeno fosse Ella libera da ogni timore che doveva darle la minaccia al petto di cui Ella mi parlò. Se la vede o se le scrive le ricordi non solamente me, ma anche gli altri Amici suoi Torinesi, e fra questi singolarmente i miei fratelli.

---

817 Cfr. ivi, pp. 640-641: "Solo una cosa non mi piace in questo santo [Cirillo, *n.d.r.*]. Egli nel terzo canto profetizza i futuri progressi delle scienze fisiche, come l'attrazione, per cui d'intorno al sole si muovono i pianeti, e così altre verità di cose naturali più tardi scoperte. Questa profezia è interrotta per la venuta d'Aristea, e poi si riprende. Le profezie non si stendono mai a questo genere di cose. Scorra pure il vecchio e il nuovo Testamento, la storia ecclesiastica, e poi quante sono le vite de' santi riputate veridiche, e niuna profezia vi troverà di questo genere. Nella *Gerusalemme liberata* la donna che conduce Carlo ed Ubaldo per mari ignoti, predice loro la scoperta dell'America che doveva fare Cristoforo Colombo. Essa però non è una santa, ma una specie di maga, o non so che altro, e può perdonarsi a chi ha introdotto in quel poema e la maga Armida e la selva incantata. La profezia è un dono di Dio, e si concede per la salute dell'anima, non per erudizione. Nell'interruzione di quella profezia scorgo un artifizio poetico per variare oggetti, e non prolungare di troppo quei cenni su cose fisiche. Lodo l'artifizio, ma nelle storie ecclesiastiche non ho mai letto racconto di profezia così interrotta da un avvenimento naturale, e poi ripresa".

818 Cfr. *Ipazia, 1827,* p. 54: "Pur, vedi sapienza! Il regno suo / Cresce coll'età nuove, e sarà fium / Con onde immense, se un ruscel già fuo". Cfr. lettera del 22 dicembre 1828 in Poesia postume, cit., p. 643: "Ho riveduto nel canto terzo dell'Ipazia la terzina da lei accennatami: Pur vedi sapienza ec., come pure le seguenti, e fo pace col vaticinio di san Cirillo. Anzi fo pace ancora con quell'interrompimento. È vero che nelle profezie ciò non suole accadere, ma non è per questo che non possa accadere. E dall'altra parte, come le scrissi nella mia precedente, mi pare di vedere in quell'interrompimento un utile artifizio per non continuare troppo a lungo il discorso di cose fisiche".

819 Cfr. lettera dell'8 dicembre 1828, in *Poesie postume*, p. 642: "Jer l'altro la nostra Amarilli si è sottoposta alla dolorosa operazione dell'estirpazione di uno scirro al petto. L'operazione è riuscita felicemente, e i professori sono contenti della piaga".

Mi conservi la sua preziosa amicizia, Lucca non è tanto lontano da Torino ora che si è aperta la via per Genova chi sa ch'io non possa personalmente ringraziarla in migliore stagione.

Desidererei sapere se ha ricevuto le Poesie Liriche che le ho mandate per la posta.

Mi creda sempre sua
Dev.ma ed Affez.ma Serva ed Amica
Diodata Saluzzo Roero

[Dicembre 1828][820]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 128.

248. A Cesare Lucchesini

A S.E.
il Signor Marchese Cesare Lucchesini

Non ho sbagliato, Veneratissimo Amico, qualora le scrissi che era quasi certa di starmene in letto, od almeno in casa gran parte dell'inverno. Sono ancora rittenuta nella mia camera dalle cavate di sangue che mi si rendono necessarie pel solito mio acutissimo dolore di testa e di occhi, accompagnato non rare volte dalla febbre. Ora però, se non sono affatto ristabilita in sanità, posso scrivere coll'aiuto altrui alcune poche parole, e lo fo onde ringraziarla della cortesia con cui Ella acconsentì alla mia preghiera rileggendo il Poema. Allorché Ella mi dirà che ho migliorato quel Poema e che mi segnerà i versi e le parole da cangiarsi, io senza cercar altra sicurezza, correggerò l'Opera mia, che non potrei trovare altra sicurezza eguale; e sono decisa a lasciar fare una seconda edizione del Poema dallo stampatore medesimo che la prima volta pubblicò.

---

820 La collocazione temporale della lettera non è problematica, perché è in risposta alla missiva di Lucchesini datata 8 dicembre 1828 (nella quale il marchese espone i suoi giudizi sull'*Ipazia*); va pertanto collocata nei giorni immediatamente successivi. Se si aggiunge che la responsiva fu spedita da Lucchesini il 22 dicembre, credo sensato indicare con precisione i giorni tra il 12 ed il 14 dicembre.

Ella mi dice in quella sua cara lettera, Sig. Marchese veneratissimo, che dovrei lasciar Torino nei freddi giorni dell'inverno: e se il potessi il farei. Ma non sceglierei Genova: vi fui più volte, e quel Cielo, quell'aria, mutabili certamente più che nol sono il Cielo e l'aria del Piemonte, non mi giovarono. Anderei bensì ad abitare alcuni mesi nella dotta e gentile Toscana, ma l'inverno non posso muovere da Torino. Non mi saprei allontanare dalla madre, a cui ho dedicate tutte le mie cure e gran parte delle mie ore dacché son rimasta vedova, ed allora io mi aveva ventisette anni, e sono oltre i cinquanta. L'affetto e l'uso rendono, dirò così, necessario al mio cuore il non allontanarmi da lei, benché i miei fratelli bastassero certo onde compiere, siccome il fanno, questo dovere. Il non avere avuto famiglia propria mi rende cara, assai più forse, la famiglia ove nacqui.

Però ho una ferma speranza che l'estate non passerà senza che io mi abbia il sommo piacere di vederla in Lucca, e di parlare così del Poema, come di alcune Novelle di argomenti Piemontesi che saranno una prova che farò del mio scrivere in prosa. Forse non anderò più lontano della città di Lucca; forse non vedrò neppure Fiorenza; anderò, se il posso fare, per Lei Sig.r Marchese veneratissimo, e per la nostra Bandettini; e, se come è probabile assai, non trovo un compagno pel viaggio che voglia e possa, non potendo i miei fratelli, e che sia pure quale lo desidero, anderò sola; e per ciò farò il viaggio nel più breve tempo che mi sarà possibile.

Mi conservi intanto la preziosa di Lei amicizia: prima di essere trattenuta in casa mia dal medico e dall'infermità, io parlava sovente di Lei col nostro Sig.r Grassi, e col Marchese d'Azeglio. Ma a quei due sono in tale stato di malattia, che se non vado a ricercare di loro è impossibile cosa il vederli. Ora dunque parlo di Lei cogli altri amici Piemontesi, che impararono così dalle lodi che meritano le di Lei virtù a non traviare nel sentiero delle lettere. Cosa non facile ad evitare in qualsiasi paese nel misero tempo in cui siamo.

Mi creda con altissima stima ed ossequio

Torino il 1 febbraio 1829
Sua Dev.ma Affez.ma Amica
Diodata Saluzzo Roero

Ricevo da Parigi alcuna copia di un mio ritratto. Veramente vi è poca somiglianza, malgrado ciò mi fò animo ad offerirle quella litografia che mi par bella.

Autografo.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 102.

249. A Cesare Lucchesini

Signor Marchese Veneratissimo

Dovrebbe pure divenirle importuna un'amica quale son io che le cagiono continui disturbi; ma spero sarà questa l'ultima volta che senza un motivo non leggiero le rinnoverò le mi preghiere per iscritto. Sono decisa assolutamente ad andarmene in Lucca sul finire di maggio, od almeno certo prima della metà di giugno; ma intanto, Signor Marchese carissimo, bisogna pure ch'io le dica, siccome pensando alla copia del Poema che le inviai, me ne vergogno davvero: e conviene anche ch'io emendi l'involontario errore mandandole per mezzo del nostro Ministro, il Marchese Crosa[821], un esemplare emendato, scritto da persona che intende che cosa è Poesia: ella si serva i questa copia e mi rimandi l'altra con tutto comodo suo. Credo toglierle così una delle maggiori noje che dar si possono; quella di trovar errori di ammanuense in ogni riga.

Spero poter aggiugnere al pacchetto una mia Poesia nuova, scritta in morte d'una bambina. Mia cognata a cui tal bambina apparteneva[822] l'ha fatta stampare; però sta ancora sotti il torchio di Chirio e Mina. Non ardisco mandarle copia di un altro mio manoscritto: le Novelle tratte dall'Istoria del Piemonte.

È già soverchio l'ardir mio chiedendole i consigli suoi per un'Opera grande quale è il Poema. Delle Novelle mie sarà quel che sarà. Furono composte onde accendere nei petti Piemontesi un senso di amor patrio, e far conoscere leggermente, che altrimenti far non si poteva, con questi romanzetti la nostra istoria propria, ed alcune famiglie singolarmente.

Le sarà moltissimo riconoscente se dove ella trova nel Poema alcune parole non toscane, o non convenevoli le correggerà cancellando e scrivendo sopra al verso. So che le domando assai domandandole questo nuovo pegno di benevolenza. Ma essendo voler mio il ristampare l'Opera da nessuno fuor che da Lei posso ricevere un tale favore con

---

821 Cfr. n. 592, p. 415.

822 La poesia ha per titolo *Lina* ed è dedicata alla figlia di Faustina di Castellengo, Marchesa di Cortanze. Cfr.n. 812, p. 526.

sommo mio giovamento. Se poi Ella trovasse qualche cosa biasimevole nella condotta, o nello stile, me lo scriverà senza nessuna fretta, poiché sono stata ammalata sinora e da più di un mese le cavate di sangue, ed i dolori di testa, mi tengono in casa senza poter lavorare.

Mi ricordi alla nostra Teresa Bandettini, e mi creda con tutto il cuore ed in fretta

Sua vera Serva ed Amica Diodata

[tra 2 e 15 febbraio 1829][823]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 130.

250. A Cesare Lucchesini

Signor Marchese Veneratissimo,

Un mio parente che ha qualche motivo di sperare il suo compatimento perché egli è figlio unico del Conte Prospero Balbo, m'incarica, Signor Marchese pregiatissimo, di offerirgli in nome suo il qui unito libro contenete le Novelle da lui composte[824]. Il Conte Cesare Balbo è figlio ossequioso ed affezionato, buon marito e buon padre, ed è pure amico mio posso dire dal suo nascere; perciò ardisco raccomandarlo alla di Lei cortese benevolenza, a cui sempre raccomando me stessa. Non giudicherò né lo stile, né l'argomento di queste Novelle; un tale uffizio spetta a Lei, Toscano e Letterato di così gran fama, e così meritata. A me piacciono

---

[823] La lettera si può situare tra il 1° febbraio, data di spedizione di una missiva di Saluzzo nella quale non si fa ancora riferimento alla copia scorretta dell'*Ipazia*, e il 16 febbraio 1829, data della responsiva di Lucchesini, che accusa la ricezione del nuovo esemplare dell'*Ipazia* e del canto *Lina*, dedicato alla bambina (in *Poesie postume*, p. 643).

[824] C. Balbo, *Quattro novelle narrate da un maestro di scuola*, Torino, Giuseppe Pomba, 1829. Balbo nell'introduzione spiega di essere semplicemente l'editore delle novelle, che gli sono state raccontate da un suo amico maestro di scuola, del quale non rivela l'identità: una variante all'espediente del ritrovamento del manoscritto, volto ad affermare la veridicità di quanto si narra. Scrive poi: "Se, passate due ore così, tu ti trovassi alquanto migliore, od anche peggiore; credimi, l'hai a tenere per tanto guadagno, e perciò ad avermene tanta obbligazione. E lascia poi tacciare le mie novelle di classiche, o romantiche, storiche, immaginate, miste, o che so io; tieni buona ogni cosa che non t'annoi, e non ti guasti. E così tu voglia tener me; ed io chiamerotti di nuovo, discreto, cortese, benigno, e benevolo leggitore". In *Quattro novelle*, cit., p. 8.

questi romanzetti, e se non è l'amicizia che mi acciechi, certo, non posso essere acciecata dalla somiglianza che potrebbero avere queste Novelle con quelle da me scritte. Benché, siccome le dissi, io abbia cangiato affatto lo stile poetico usato nelle prime stampate, pure tutto è diverso assai da quelle ch'Ella sta per leggere. Principierò col pubblicare le quattro prime, onde assicurarmi dell'effetto che possono produrre.

Se mai si appresentasse un'occasione sicura per rimandarmi una delle due copie del mio Poema, che le ho inviate separatamente, la prego di farmele avere: non ritengo nessun altro esemplare. Malgrado lo stato infelicissimo in cui si trova presentemente la mia sanità, conservo la speranza di andare io medesima a Lucca, onde ripigliarmi dalle sue mani l'altra copia colle osservazioni e le correzioni ch'Ella mi avrà fatto, spero.

Non solo mi è impossibile lo scrivere, ma me lo è anche il dettare, sicché finisco rinnovandole le sincere mie proteste di ossequiosa amicizia e della immutabile riconoscenza ch'io le garantisco

Torino il 24 marzo 1829
Dav.ma Obblig.ma
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 103.

251. A Giuseppe Grassi

All'Illustrissimo Signore
Il Signor Giuseppe Grassi
Casa sua

Capisco che sto per darle un disturbo ed una seccatura. Se potessi uscir di casa ed andare io stessa da Lei, Signor mio pregiatissimo, potrei forse ottenere compatimento con una maggiore felicità, spiegandole i motivi che mi hanno persuasa a cambiare in gran parte lo stile delle mie Novelle[825]. Ma la mia sanità è sempre in pessimo stato, perciò mi restringo per ora a domandarle di dare un solo colpo d'occhio al manoscritto;

[825] Diodata Saluzzo diede retta ad alcune osservazioni fattele da Enrichetta Dionigi, che

mentre sono decisa a pubblicarlo quale è presentemente, se Ella non lo disapprova, e se la lingua e lo stile le sembrano non disdicevoli.

Per la Novella di Emanuele Filiberto[826] vi sarà poi tempo a correggerla quando starò meglio. Intanto Ella mi perdoni se non avendo confidenza in altri fuori che in lei ritorno al giudice che mi sono scelto; e si accerti della vera immutabile riconoscenza che le conserva sempre.

Sua Dev. Obb.ª Serva
DIODATA

Da Casa 24 Mar.º 1829

Solo firma e soscrizione sono autografe.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 24147.

252. *A Cesare Lucchesini*

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR MARCHESE CESARE LUCCHESINI

La sua lettera mi trovò in letto, ove mi posero le cavate di sangue fatte per que' miei giramenti di testa, che erano divenuti forti a segno di minacciarmi gravemente. Perciò sarà breve la mia risposta, e sarà dettata. La ringrazio con tutto il cuore; subito ricevute le copie del Poema farò le mutazioni indicate[827]. Ella debbe avere ricevuto un'altra lettera mia con una copia delle quattro Novelle pubblicate dal mio cugino il Conte Balbo.

Siccome Ella non me ne fa cenno credo doverle nuovamente annunziare tale invio. Le ho rimesse ad una cittadina Torinese che passava per Lucca andando a Roma. Questa Donna è più felice di me, poiché io non so più quando mi sarà permesso il pormi in viaggio.

---

andavano a toccare l'aspetto morale, che la poetessa trattava sempre con la massima prudenza.

826 *Isabella Losa*.

827 Si tratta di osservazioni di varia natura, cfr. lettera di Lucchesini del 20 aprile 1829, pubblicata in *Poesie postume*, p. 645.

Intanto Ella mi conservi l'onorevole sua amicizia e mi creda sua.

Torino il 27 aprile 1829
Dev.ma Affez.ma
Serva ed Amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 104.

253. A Cesare Lucchesini

a Sua Eccellenza
il Sig. Marchese Cesare Lucchesini

Vener.o Sig.r Marchese

La mia sanità è sempre presso a poco allo stato medesimo sicché mi toglie la speranza di incontrarla per ora in persona siccome sperava poterlo fare. Ella mi permetta […] Sig.e Marchese Venerat.o, che nell'offerirgli con questa mia le proteste d'una immutabile riconoscenza, la preghi di sollecitare il Sig.r Conte di Castellalfieri[828] così che mi spedisca per via sicura a tosto che mi sarà possibile, le due copie del Poema ch'Ella le ha consegnato per me.

La Bandettini non mi risponde, benché io le abbia scritto più volte, ultimamente per la posta, e prima col mezzo del Sig.e Conte Mazza[829] che si portava in Toscana. Mi raccomando dunque a lei Sig.e Mar.e Ven.o

---

828 Più comunemente, Castell'Alfero, paese in provincia di Asti. Diodata Saluzzo si riferisce, molto probabilmente, al conte Paolo Gioachino Carlo Luigi, della famiglia Amico, che governò Castell'Alfero fino al 1866. Paolo Gioachino fu investito nel 1783 ed ebbe una carriera abbastanza fortunata che lo condusse, tra l'altro, a divenire ciambellano di corte di Paolina Borghese, sorella di Napoleone. Dopo il periodo napoleonico fu ministro a Berlino, a Vienna e infine a Firenze, dove morì nel 1832 e dove è tutt'ora sepolto presso la chiesa di San Marco. Nel 1866 morì l'ultimo componente della famiglia Amico, sicché Castell'Alfero, dopo lunghe battaglie legali, passò alla famiglia Arborio Mella.

829 Molti dubbi sull'identità di questo "Conte Mazza". Probabile che si tratti di un parente di Angelo Mazza, morto nel 1818, che scrisse un paio di lettere a Diodata Saluzzo, o di un componente della famiglia Mazza di Torre del Greco (Onofrio Mazza, in particolare, contemporaneo della poetessa), unica famiglia nobile con questo nome rintracciabile nello stesso periodo. Non vi sono, tuttavia, collegamenti diretti di questi ultimi con la famiglia Saluzzo.

onde averne delle nuove e mi fo animo anche a domandargli ciò che aveva domandato alla medesima, cioè di ricercare una copia delle odi del Borghi[830]; la fede, la speranza, e la carità, stampate in Firenze, ce ne è una copia sola in Torino, e sono desiderate da molti.

[Maggio 1829][831]

Lettera mutila e idiografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 105.

254. A Prospero Balbo

Le tante prove d'amicizia che ho da lei ricevute, Sig. Conte Carissimo, mi fan animo a pregarla ancora d'un nuovo favore. Sta per uscire siccome Ella sa il Poema, ed è stampato tutto il primo Volume, e gran parte del Secondo. Però pagando io posso far ristampare quanti foglietti voglio. Non lo farei per minute osservazioni, ma l'ho già fatto due volte per osservazioni gravi che mi son venute fatte da mio fratello Cesare. Se Ella mi facesse il favore che le domando, di leggere questi primi sedici canti, potrei approfittarmi ancora de' suoi avvertimenti.

Siccome spero ch'Ella avrebbe letto egualmente il Poema quando fosse totalmente finito, così ho meno difficoltà a pregarla di leggerlo adesso mentre la lettura può giovarmi, importa che non sia veduto per non pregiudicare lo stampatore, ma trattandosi di lei credo che Chirio sarà contentissimo.

Eccole dunque li sedici Canti, cui manca però il finimento dell'ultimo. Sperava vederla giovedì all'Accademia, ma la mia sanità è tuttora assai vacillante, e la mia testa non regge neppure a scrivere un biglietto, né a rileggere un opera mia.

---

830 Giuseppe Borghi (1790 – 1847) letterato, autore di una traduzione delle *Odi* di Pindaro che fu molto apprezzata dai contemporanei. Giova ricordare che lo stesso Lucchesini fu autore di un'altra importante traduzione delle Odi, già letta e apprezzata da Saluzzo al momento di ricevere questa lettera.

831 Diodata Saluzzo richiede le odi di Borghi, delle quali poi accusa ricezione con lettera del 10 giugno 1829 (cfr. p. 540).

Anticipatamente la ringrazio, e me le dico di tutto cuore

Da Casa addì 3 giugno
1829
Affezionat. Serva ed Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 63 r.-v.

255. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza il Signor Marchese Cesare Lucchesini

Char. Sig. Marchese

Spero non importunarla con questa lettera mia, ed è assolutamente necessario che Ella sappia che le due copie del mio Poema corretto sono tuttora nelle mani del Sig.r Conte di Castello Alfieri; molti corrieri sono arrivati da Lucca, ed Egli non se ne approfittò. Mi raccomando alle amichevoli sue cure, e spero che dal corriere medesimo che le porterà questa lettera riceverò per opera della sua benevolenza i quattro volumi indicati.

La mia sanità si va rimettendo lentamente col riposo e coll'uso della valeriana; la villeggiatura dove anderò quest'anno mi lascia sperare che sarò per ristabilirmi, ed in questo caso Ella mi vedrebbe ancora in Lucca nell'autunno. Ho terminato la correzione delle quattro prime Novelle piemontesi, che dipingono gli usi dei Piemontesi in quattro diversi secoli. Mi dica con tutta confidenza se sarebbe cosa impossibile lo stamparle a Lucca. Degli Stampatori Toscani non accetto che il solo Rosini[832]. Così avrei prima il di Lei giudizio per la lingua e lo stile. Questo stile mi mio è intieramente cambiato dalla prima maniera, che ora mi pare troppo poetico e ricercato.

---

832 Giovanni Rosini, cfr. pp. 49-50.

Perdoni la libertà con la quale le fo noto questo mio desiderio; mi conservi nella sua memoria, mentre io le sono e sarà sempre.

Mi vien detto in questo stesso momento che lo scultore Lavi[833] venendo da Roma passerà per Lucca; gli scrivo, e spero mi porterà i Vol.mi. Egli è uomo di merito; e lo conosco personalmente.

Torino l'8 giugno 1829
Dev.ma Obblig.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

La lettera è autografa nella sola soscrizione e da "Mi vien detto…" a "…personalmente."
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 106.

256. Ad Alessandro Manzoni

All'Ill.mo e Chiar.mo Signore
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano

Torino il 9 giugno 1829
Chiarissimo Signore

Ho pregato il vostro gentilissimo Vice.-Console il Sig.r cav.re Gaetti De-Angeli[834] di comunicarle un mio pensiero, e spero lo farà, se pure ha la fortuna di conoscerla personalmente. Ho scritto alcune Novelle tratte dalla Storia d[el] Piemonte. Ora vorrei pubblicare le quattro prime, ristampando nel tempo medesimo le tre già conosciute; a queste ho cambiato interamente lo stile che mi sembrava troppo poetico. Sarebbe il mio desiderio che uno stampatore milanese s'incaricasse per

---

833 Amedeo Domenico Sotero Lavi (o Lavy), incisore di metalli e scultore in marmo, creta e gesso. Nato a Torino il 22 aprile del 1777, di lui si conserva un'autobiografia che è poi divenuta principale fonte di notizie sulla sua vita. Morì sempre a Torino nel 1864.

834 Guglielmo Gaetti de Angeli, console del regno di Sardegna a Milano dal 1829. Ciò si apprende da *Indice alfabetico e ragionato delle materie contenute nella raccolta degli atti del governo di lombardia e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziarj, dal 1° gennaio 1829 al 31 dicembre 1833,* Milano, dall'Imperiale Regia Stamperia, 1836, p. 131.

conto proprio del manoscritto, che l'edizione riuscisse piuttosto bella ed accurata, e che mi si donasse in cambio di quel manoscritto o danari o libri con alcune copie dell'Opera. Lascierei questo articolo interamente nelle di Lei mani, e preferirei Milano a Torino perché da Milano più facilmente vanno sparsi i libri per tutta l'Italia[835].

Non le cagioni stupore la libertà con cui le scrivo; so che Ella mi concede la sua amicizia, e perciò son certa che non le sarà grave l'operare per me. Credo averle già detto altre volte che ho cambiato la parte romanzesca del Poema; a me sembra migliorato d'assai. Mi han giovato moltissimo le osservazioni d'alcuni Giornali; di quelli cioè dove non appariva chiaramente lo spirito di parte. Ristamperei anche volentieri quest'Opera mia, ma dopo le *Novelle*.

Mi cagionò un vero dispiacere il non avere potuto trovarmi presente alla adunanza dell'Accademia Reale che ebbe luogo son pochi giorni. Ella sa quale fu nell'inverno lo stato infelice della [mia] sanità. Questa m'impedì l'uscire di casa; e seppi il giorno seguente che il conte Somis[836] aveva comunicato alla Società una bellissima di Lei lettera; da questa intesi che a Lei erano piaciute le Novelle fatte da un mio parente ed amico Cesare Balbo[837]. Chi sa se le mie avranno la stessa buona sorte? L'auguro a me medesima, che tanto desidero piacerle scrivendo. Già lo dissi, pochi giudici mi rimangono fra i letterati italiani, di cui al pari di Lei io ricerchi l'approvazione.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda con tutto il cuore e per sempre

Dev.ma obb.ma serva ed amica
Diodata Saluzzo Roero

---

835 Manzoni risponderà a Saluzzo il 17 luglio 1829 (in A. Manzoni, *Tutte le lettere,* cit., pp. 556-557; P. Misciattelli, *Lettere inedite di A. Manzoni a D. Saluzzo,* cit., p. 513) dicendole di conoscere un solo stampatore in Milano: Vincenzo Ferrario. Da questo momento in poi, Manzoni si incaricherà di fare da tramite tra Saluzzo e l'editore, curando la pubblicazione delle novelle passo dopo passo. L'operazione editoriale sarà condotta in porto nel 1830, negli stessi mesi in cui vedeva la luce la seconda edizione dell'*Ipazia*, riveduta e corretta.

836 Giovanni Battista de Somis (Torino, 1763 – ivi, 1839), figlio di Ignazio Somis conte di Chiavire, fu magistrato e cultore di letteratura. Nel 1825 divenne presidente della Camera dei Conti di Torino, l'incarico più importante della sua carriera. Fu amico di Manzoni negli anni parigini.

837 Suddetta missiva fu letta in occasione di una adunanza dell'Accademia Reale di Torino, alla quale Diodata Saluzzo, per motivi di salute, non partecipò. Per il testo della lettera, nella quale Manzoni parla delle *Novelle* di Prospero Balbo, cfr. A. Manzoni, *Tutte le lettere,* cit., pp. 550-554.

La sola firma e parte della soscrizione ("ed amica") sono autografe.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/6.

Pubblicata in *Carteggio di A. Manzoni*, vol. II, cit., p. 522; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 457-459.

257. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza
il Signor Marchese Cesare Lucchesini

Ch.° Sig. Marchese

La lettera che Ella riceverà con questo medesimo corriere era scritta e portata alla posta prima che mi giungesse la sua dei 5 giugno. Mille volte la ringrazio per le Odi del Borghi ricevute; la ringrazio pure delle notizie datemi a riguardo della Bandettini. Ben mi sono avveduta dello stato dell'anima di quell'afflitta madre: mi scrisse saranno sei mesi in tutta l'acerbità del suo dolore. Spero che il pietoso Iddio darà calma e fine allo sdegno di lei; ed ho piacere d'intendere che non son tutte vere le cose di cui essa formava accusa al proprio figlio ed alla nuora nella lettera sua[838].

Il Poema non è ancora arrivato, ma se il corriere che porta questa lettera non vuole incaricarsene al suo ritorno da Napoli, lo farà, spero, il Regio Scultore Lavy, a cui scrivo in Roma ove si trova; passerà a Lucca ritornando fra noi.

Ella avrà veduto quale è il mio desiderio per ciò che spetta alle mie novelle inedite. Intanto che sieno pubblicato le mando nuovamente quelle fatte stampare dal Conte Cesare Balbo, poiché sento che si è smarrita l'altra copia dall'Autore indirizzatale, non so per quale strada. Le mie le bramerei stampate in toscana. Mi conservi l'onorevole e preziosa sua amicizia, e mi creda con tutto il cuore e per sempre

Nel caso che Ella veda lo Scultore Lavy desidero ch'Ella sappia che Egli ha eseguito il busto in marmo di mio Padre per la R.le Ac.mia di Torino e ora per noi quello di mia madre con gran maestria.

---

838 Cfr. *Appendice*, lettera di Teresa Bandettini del 21 dicembre 1827, pp. 845-847: Teresa Bandettini lamentava la scarsa riconoscenza nei suoi confronti da parte del figlio, oltre a dare opinione negativa della nuora.

Torino il 10 giugno 1829
Dev.ma Obblig.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa, e da "Nel caso…" a "…gran maestria."

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 107.

258. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza
il Signor Marchese Cesare Lucchesini

Veneratissimo Signor Marchese

Ho ricevuto i quattro volumi, e già Ella ne avrà avuto notizia da un'altra mia lettera dettata il giorno medesimo che mi fu di nuovo cavato il sangue. Non sono ancora in buono stato di sanità; ma sono meno tormentata, ed ho la testa più libera. Ora sto per andare in campagna, e campagna d'aria migliore e più magnifica io non poteva trovare mai; giacché vado a villeggiare nel Castello Reale di Moncalieri[839], nell'appartamento del Gran Ciambellano, che me lo imprestò con il consenso del Re. Mi troverò così vicinissima ad una nostra Villa[840] dove passa l'estate mia Madre con alcuni de' miei fratelli; né si poteva ottenere cosa migliore per me.

Che dirà Ella, Signor Marchese Veneratissimo, se all'arrivo della contessa Portula[841], dama piemontese che va ai bagni di Lucca, avrà una nuova seccatura per parte mia? Questa Signora le porterà le quattro

---

839 Costruito nel 1100 per volere di Tommaso I di Savoia, il castello sorge su un'altura nel centro storico di Moncalieri, in un complesso di residenze di epoca sabauda. Nel 1798 fu parzialmente distrutto dai francesi, ma, successivamente restaurato, tornò nelle mani dei Savoia nel 1817 (nei vent'anni precedenti, era stato adibito a ospedale militare). Fu la residenza preferita dei Re di casa Savoia: Saluzzo vi si recò ospite di Carlo Felice.

840 Villa di Bramafarina, cfr, n. 190, p. 139.

841 Il nome da nubile era Eufrosina Del Carretto, poi sposa del Conte Luigi Portula: fu amica ed allieva di Diodata Saluzzo. Le notizie biografiche su di lei sono piuttosto scarse: in "L'unione. Cronaca capodistriana bimensile", V (1879), 1, p. 1 (non numerata) leggiamo una serie di brevi biografie di celebri italiane contemporanee, tra le quali, appunto, la contessa Portula: "Nacque a Vercelli. Nel 1875 l'illustre Diodata Saluzzo la portò con sé perché dava speranza di grande riuscita nelle lettere. Letterata distinta per prosa e versi". Evidente, peraltro, l'errore dell'autore di questo articolo, che fa rimontare l'inizio dell'amicizia tra le due poetesse al 1875, quando Diodata Saluzzo era morta da trentacinque anni. Pochissime altre informazioni si possono carpire dalle pur rare opere della poetessa che ci sono giunte; tra queste, la

prime Novelle inedite manoscritte, e domando a Lei, Signor Marchese Veneratissimo, il sommo favore di leggerle, ed annotarmi le parole che non sono di buona lingua; non avendo io mai scritto in prosa. Avrò presto questo pegno della mia intera confidenza. Mi perdoni per amore del Cielo; passerà lungo tempo senza che si rinnovi per Lei questa noja. Ristampo il Poema, pubblico le Novelle, e poi per un tempo non breve mi scorderò che sono Autrice, perché desidero vivere alcuni anni ancora. Questa stampa non mi costerà fatica: darò il manoscritto allo stampatore, e non ci penserò più. Non darò lettere per Lei alla Contessa Portula, sarà a Lucca circa la metà del mese di luglio.

Mi creda con tutto il cuore e per sempre

Torino il 29 giugno 1829
Sua Dev.ma Obblig.ma Serva ed Amica
Diodata

P.S. Il Conte Cesare Balbo le offerisce per mezzo mio mille ringraziamenti. Egli è stato nominato Membro dell'Accademia di Torino non per le Novelle stampate; questa sorta di letteratura non dando alcun titolo alla nomina, ma bensì per la sua traduzione di Tacito[842] presentata ed ancora inedita. Quand'Ella mi avrà fatto il favore di leggere le quattro Novelle, la prego di non consegnarle al Conte di Castell'Alfieri, conosciuto fra noi per poca attenzione ch'Egli pone negli invii letterarj, come libri, ec. Ma bensì al Conte Valperga, o meglio al Corriere Rampino coll'indirizzo mio.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 108.

più notevole è forse il Tobia, Vercelli, Guidetti e Perotti, 1872. Si tratta di un poema morale d'argomento biblico: il soggetto è ripreso dal Libro di Tobia.

842 *Gli annali di C.Cornelio Tacito volgarizzati dal Conte Cesare Balbo socio della R.Accademia delle scienze,* Torino, Giuseppe Pomba, 1830. La traduzione ottenne un discreto successo: è citata in molte altre traduzioni latine coeve.

259. A Cesare Lucchesini

Jeri le ho scritto per la Posta, Veneratissimo Signor Marchese; ora unisco questo brevissimo foglio alla copia delle quattro prime Novelle tutte dalla Storia Piemontese. Le verranno portate dalla Contessa Portula: non le rinnovo le mie scuse, né le preghiere che le fo con tutto il cuore di leggere queste Novelle, segnando le parole che non le sembreranno di buona lingua. Mi dispiace che sono scritte men bene e men correttamente di quello che vorrei lo fossero, onde stancarla meno. Ma lo stampatore di qui mi fa premura e manca il tempo a farle ricopiare. Pel ritorno ho parola dal Corriere di Gabinetto Signor Rampino; e quand'Ella avrà compiuta questa sua amichevole revisione, facendomi così un importantissimo favore, il Signor Rampino mi porterà il manoscritto, purché non vi sia lettera unita, il che vuol dire che il foglio sia scritto non piegato, e posto nel manoscritto come questo.

Mi perdoni, e mi creda con tutto il cuore.

Torino il 30 giugno 1829
Sua Dev.ma Obblig.ma Serva ed Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 109.

260. A Teresa Bandettini

Alla Chiarissima Signora
La Signora Teresa Bandettini Landucci
a Lucca

Cara Amica,

dopo essere stata lunghissimo tempo senza scrivervi, pensando che nell'infelice stato di sanità in cui vi trovate, io vi avrei recato disturbo e noja con una lettera mia, dopo avere chiesto invano delle vostre nuove a molte persone che non mi risposero, penso dovermi rivolgere a voi direttamente, saprò forse così se vi ricordate della vostra Diodata. Io pure sono stata inferma assai, e la totale mancanza di sonno che durò

4 mesi e più colla perdita d'ogni volontà di nutrirmi mi aveva posta in uno stato non solamente penoso, ma anche periglioso per la stessa mia vita. Stando un poco meglio vi scrissi, che, saranno due mesi, ho continuato a migliorare coll'aiuto di un emuntorio[843] che mi feci aprire nel braccio sinistro; ora dunque ritorno a voi, mia impareggiabile amica. Fatemi dar nuove della marchesa Bernardini[844] se non potete darmele voi medesima. Sapete pure che siete una parte del mio cuore, e che son tanti anni trascorsi dacché io mi dico tutta vostra. Che cosa fate voi? Come state di sanità? Vostro figlio ha egli cura dell'ottima madre? Vedete voi gli amici, e vi circondano pure essi? Non ne dubito giacché meritate un così vero ed immutabile affetto, e giacché chi vi conosce onora se stesso amandovi. I miei fratelli vi salutano di cuore, particolarmente Roberto, che fu già noto di persona. Avrete ricevuto un'ode ch'io vi ho inviato, era a voi diretta da una nostra giovane poetessa, Eufrosina dei marchesi del Carretto[845]: spero vi saran piaciuti quei versi. Questa fanciulla è vostra ammiratrice, ed io le voglio bene perché è persona ottima.

La raccomando alla vostra amicizia.

Ricordatevi di me che sono e sarò sempre immutabilmente vostra amica sincera.

[luglio 1829][846]
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 249r-250v.

---

843 Cfr. *Tommaseo*, *ad vocem*: "Medicamento epispastico, vescicante".

844 Eleonora Bernardini (Lucca, 1773 – Lucca, 1856) nata de' Nobili, acquisì il nuovo cognome dopo il matrimonio, avvenuto nel 1790, con Federico Francesco Bernardini. Fu dama di palazzo della regina Maria Luisa di Borbone e della duchessa Maria Teresa, figlia di Vittorio Emanuele I di Savoia, nel periodo del governo borbonico lucchese. Il vero titolo di Eleonora Bernardini era quello di contessa (così è indicata negli almanacchi di corte), ma a Lucca, per motivi non chiari, la nominavano Marchesa. Bernardini fu molto addentro alle vicende politiche del principato e del ducato, come emerge dai suoi carteggi, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Lucca.

845 Cfr. pp. 138-139.

846 Nella lettera del 29 giugno 1829 a Cesare Lucchesini, Diodata Saluzzo fa riferimento al passaggio di Eufrosina del Carretto per Lucca.

261. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza il Sig. Marchese Cesare Lucchesini[847]

R. Cas. Di Moncalieri presso Torino il 28 luglio 1829

Veneratissimo Amico

Lo stato della mia sanità non è migliorato, anzi dopo l'ultima cavata di sangue peggiorò in modo da non lasciarmi né mente, né cuore per le occupazioni letterarie. Non le sono però meno riconoscente per le osservazioni che trovai nella cortese lettera sua[848]. Subito che la somma mia debolezza di testa me lo permetta farò alla Valle della Ferrania[849] l'indicata correzione, che a me sembra pure indispensabile. Vado spessissimo riflettendo al destino ch'io le cagiono, e l'accerto, Signor Marchese carissimo, ch'Ella troverà in poche anime una riconoscenza pari a quella ch'io le serberà finché vivo. Si va scemando la speranza di poter lavorare in cose di Letteratura per un tempo lunghissimo; e forse nol potrò più mai. Dirò dell'ingegno mio, qualunque egli sia stato negli anni trascorsi, ciò che convien pur dire in passate circostanze d'assai maggior rilievo, Dio le diede, Dio le tolse, sia benedetto il nome di Dio.

Non le parlo del mio viaggio a Lucca; ne ho parlato già troppo. Per ora è cosa impossibile. Mi raccomando alla sua cara amicizia e mi dico per sempre colla stima la più affettuosa sua

Dev.ma Aff.ma
Serva ed Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 110.

---

847 Sull'esterno della lettera, la seguente nota scritta da Lucchesini: "L'ottimo comento della Divina Commedia I.3. Franchi 36 dei Bagni di Lucca trattato chimico medico anatomico. Lucca 1711. La prima parte è tutta fisica e chimica e cattiva. La seconda è tutta medica ed è buona."

848 Cfr. p. 115.

849 Lucchesini aveva ricevuto, in totale, quattro novelle, ma solo per *La Valle della Ferania* ebbe dei suggerimenti da dare.

262. *Ad Alessandro Manzoni*

All'Illustrissimo Signore
Il Sig.[r] Conte Alessandro Manzoni
Milano

Dal Real Castello di Moncalieri, presso Torino,
il 28 luglio 1829

Malgrado il misero stato in cui si trovano i nervi della mia testa, e potrei dire con più verità tutti i miei nervi, e malgrado la vera impossibilità in cui sono di occuparmi d'alcuna cosa che riguardi la Letteratura, pur debbo e voglio ringraziarla subito della gentile offerta fattami nel di Lei foglio del 17 luglio[850], che ho ricevuto jeri nella Villa Reale di Moncalieri, ove sto villeggiando con poco profitto per la mia sanità. E l'accerto, Amico carissimo, che sempre più mi persuado, che tutto ciò che fa danno a quella sanità, il primo de' beni terreni, è una, direi quasi, volontaria pazzia. Fra queste mi è forza il porre lo studio, e l'acquisto dell'inutile fama poetica. So che non dovrei dir ciò che ora dico ad Alessandro Manzoni; ma dettando mi è sfuggito il vero dalle labbra, Ella me lo perdoni.

Molto più volentieri affiderei i miei lavori al Sig.[r] Vincenzo Ferrario, che a nessun altro stampatore di Milano e di qui; manderei i manoscritti corretti per quanto mi fosse possibile, ed il Sig.[r] Ferrario medesimo sceglierebbe la persona che dovrebbe correggere le stampe. Già sono malcontenta dello Stella, che mi ha domandato il mio ritratto onde farlo litografare, e poi me ne ha spedito a Torino una copia sola, sicché il Marchese d'Azeglio che aveva disegnato l'originale, non ne ebbe una neppure. Così non era l'accordo fatto col Sig.[r] Stella, e questo modo di operare dimostra che non conviene fidarsi di lui. Non dimando nulla per la ristampa del Poema, che si potrebbe far in dodicesimo, così anche le *Novelle*; però così di una cosa come dell'altra vorrei un numero di copie, dando le quali avrei cura però di non pregiudicare lo stampatore ritardando il dono, e scegliendo le persone a cui farlo. Non voglio altro dal Ferrario.

Perdoni il nuovo disturbo, mi conservi la sua benevolenza, [e] creda sempre al vero immutabile affetto ed alla stima ed anzi ammirazione con cui le sono sua serva ed amica

Diodata

---

850 Di fare da tramite con Vincenzo Ferrario.

La lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz. B.XXVII.13/7.

Pubblicata in *Carteggio di A. Manzon*i, cit., vol. II, p. 535; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit., t. I, pp. 466-467.

263. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza
Signor Marchese Cesare Lucchesini

Gent.º Sig. Marchese

Le domando mille volte perdono, Amico Veneratissimo: è accaduto uno sbaglio mandandole il manoscritto. Questo mi venne restituito jeri per mezzo della segreteria degli Affari interni, e conobbi che non avendo spedito io medesima a suo indirizzo queste mie Novelle, per essere in letto con una cavata di sangue, Ella ebbe non la copia fatta a dovere da colui che così bene e correttamente scrisse il Poema, ma bensì la copia che io voleva ritenere presso me; io operava in tal modo perché poteva andare smarrito il pacchetto. Si accresce la mia viva e vera riconoscenza, e mi dispiace soltanto che si fece maggiore così la noja che io le diedi. Eseguirò i cambiamenti indicatomi tosto che me lo permettano la testa e gli occhi indeboliti oltre ogni credere da quelle cavate di sangue; però siccome i Medici di qui minacciano grave infermità se non acconsento a questo modo di guarire un male destandone altri peggiori, ho scritto ad un antico e celebre amico mio, il Professor Scarpa, da cui andai tre volte già, e fui sempre ricevuta in tutti i tempi ed in tutte le età con una benevolenza grandissima; Potrà accadere ch'io debba andarmene alla di lui villeggiatura presso Voghera se egli crede necessario il vedermi ed il parlar meco nuovamente. Qui sono alloggiata al Castello Reale, e nell'appartamento di uno dei Principi, sicché non si può essere meglio né in aria migliore, né con più bel giardino, però non risano, non posso scrivere né dettare e mi stanca per sino il farmi leggere, ed il camminare, che pur era uso antico mio essendo in Villa, mi riesce quasi impossibile: l'anno ora passato non fu così, poiché quelle quattro Novelle vennero dettate così , quella dell'Emanuele Filiberto in meno di tre mesi; quest'ultima non ho potuto ancora terminarla. Ella la vedrà tosto che mi riuscirà il terminarla.

Intanto gradisca di nuovo le proteste di un'altissima stima e riconoscente amicizia, che non avran termine che colla mia vita.

Moncalieri il 2 agosto 1829

Sua Ven. Aff.
Diodata

La sola firma è autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 111.

264. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza
il Signor Marchese Cesare Lucchesini

Ella avrà ricevuta un'altra lettera mia, o forse la riceverà per questo corriere medesimo. Dipende dalla volontà della piccola Posta che fa il breve viaggio da Moncalieri a Torino. Trovandomi in Città per poche ore, ne approfitto onde scriverle con maggiore sicurezza, ringraziandola nuovamente per le osservazioni fattemi sulle mie novelle. Eseguirò le correzioni tosto che la debolezza dei miei nervi mi permetta di fare un lavoro così leggiero e di poco momento. Ho già letto la dottissima dissertazione ch'Ella mi fece il vero favore di mandarmi[851]: e benché io non sappia nulla di greco, pure ho trovato leggendola una soddisfazione grandissima, essendovi dentro molte cose utili egualmente a tutti i Poeti. Non ho qui la lettera ove Ella mi dice che tosto ricevuta questa dissertazione io ne mandi una copia ad uno de' nostri Accademici[852]; né ben mi ricordo se il dono debba farsi all'Abbate Peyrone; però parmi così: gli manderò dunque il libretto, e se Ella giudica doversi fare dopo aver letta l'altra copia la consegnerò in suo nome al Professore Bouceron[853], che a me sembra pure meritarlo.

---

851 Non ci è pervenuta la lettera cui si riferisce Saluzzo.

852 Diodata Saluzzo qui si riferisce all'Accademia delle Scienze, come si intuisce dai personaggi che nomina in seguito.

853 Carlo Boucheron (Torino, 1773 – ivi, 1838) filologo italiano e docente di eloquenza latina e greca all'Università di Torino. Fu allievo, come molti altri intellettuali torinesi a lui coevi, di Tommaso Valperga di Caluso.

Mi conservi la preziosa sua amicizia, e mi creda

Sua Dev.ma Affez.ma Amica
Diodata Saluzzo Roero

Torino il 4 agosto 1829

La sola firma è autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 112.

265. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signor
Il Sig. Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Amico carissimo

Sono venuta a Torino per pochi giorni: ma con mio grandissimo dispiacere, capisco che non diminuisce anzi cresce ogni giorno la sicurezza in cui sono di non poterla vedere in Bagnolo. Dopo l'ultima cavata di sangue le vertigini sono quasi continue, ed anzi jeri nella strada della providenza[854] vi ebbi un insulto così forte, che senza l'ajuto dei passeggieri io cadeva: detto questa lettera a Giovanni[855] che le scrisse l'altra volta in nome mio, e chi sa quando potrò scrivere da me stessa. Debbo dirle però che jeri cercando una carta fra le mie, vidi con un poco di consolazione questa annotazione fatta nel taccuino da' 17 novembre 1817. Sin a tutto marzo 1822: non ebbi insulto alcuno agli occhi ed ai nervi della testa. Avrei pure gran bisogno di ricominciare una simile cinquina. Ma allora non mi cavarono sangue.

Venendo a Torino ho veduto il Rettore della Visitazione[856]. Sempre più sono persuasa che Egli è ottimo uomo, che porta grande affezione

---

854 È l'odierna via XX settembre, a Torino.

855 Uno dei servi di Diodata Saluzzo, che ricopriva, talvolta, anche la mansione di scrivente.

856 Si tratta del convento della Visitazione, fondato nel 1638 e appartenuto alle monache dell'Istituto San Francesco di Sales. Nel punto dove sorgeva il complesso, l'incrocio tra via XX settembre e via dell'Arcivescovado, si trova oggi l'antica chiesa della

alla di Lei famiglia ed a lei piuché a tutti. Vorrei che la Sua Signora prendesse tutta confidenza in questo buon amico. Meglio assai che in ogni donna possibile. Ho veduto in Moncalieri le due amiche. E Luisa più di una volta essa è in perfetta sanità ed allegra.

Aspetto una risposta da Scarpa: se malgrado di 82anni[857] egli vuole veramente ancora ricevermi anderò per farmi segnare un metodo curativo[858]. Tutti gli anni in cui mi credeva risanata cioè la prima volta in 13.14.15 e la seconda volta siccome dissi dalla metà del diecisette alla metà del ventidue seguitarono le visite fatte a questo uomo celebre, che mi dimostrò sempre un affetto che nessun medico piemontese mi lasciò veder mai dopo che son morti Cigna[859] e Penchienati[860] cioè doppo che era bambina.

Mi conservi la Sua benevolenza e non mi incolpi della risoluzione presa forzatamente di non farle compagnia alcuni giorni. È si, vi anderei volentieri per essere testimonio della sua domestica felicità e per vedere il mio bello Olderico. Saluti tutti di casa Sua; e mi creda

Sua affezionatissima amica Diodata

Torino li 4 agosto 1829

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 173.

Visitazione. Non sappiamo con esattezza chi fosse il rettore del convento citato da Diodata Saluzzo.

857 Come notato anche in *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 174, n. 4, Scarpa aveva settantasette anni, non ottantadue, essendo nato nel 1752.

858 Cfr. n. 102, p. 109.

859 Cfr. n. 21, p. 21.

860 Giovanni Antonio Penchienati (Nizza marittima, 1728 – Torino, 1803). Medico, professore di chirurgia all'Università di Torino. Fu socio dell'Accademia delle Scienze a partire dal 1783.

266. A Coriolano Malingri

Moncalieri li 13 agosto 1829

Amico Carissimo

Desiderando che Ella sappia il parere del professore Scarpa, credo non poter far meglio che mandarne copia della lettera di lui. Non sono ben certa però di poter acchiudere quella copia in questo mio foglio, e se non posso la copia sudetta Le sarà mandata tutta sola col suo indirizzo. Ella vi porrà il mio; e dopo letta me la rimanderà per la posta[861]. Questa sarà per lui solo; desidero non far parole vane col medico Tarella che mi par facile ad offendersi. Certamente però non mi caveranno sangue, d'ora in poi così facilmente; e per togliere ogni pretesto di pienezza nel polso farò quel piccolo viaggetto alla Stradella[862] dove prenderò un appartamentino per dieci o quindici giorni; e tenendo preso di me la vettura ed i cavalli farò ogni dì la passeggiata di due miglia che divide la Stradella da Bosnasco[863]: nel caso però ch'io possa ricusarmi ad abbitare questa villeggiatura di Scarpa. Intanto le dirò che a poco a poco vo' migliorando, nell'allontanarmi dalla cavata di sangue ho ritrovato il sonno. Ma tutti i nervi sono debolissimi; singolarmente quelli dello stomaco e degli occhi. La gonfiezza delle gambe mi incomoda meno, ma non è cessata.

Le due Signore di cui Ella mi parla sono venute a vedermi e la Marchesa più dì una volta. Saprà che essa prende un appartamento da Lascaris[864]; ed è quello stesso di cui diceva tanto male poco tempo fa'.

---

861 Come notato anche in *Il Romanticismo in Piemonte,* cit., p. 175, n. 1, era consuetudine di Diodata Saluzzo quella di mandare alcune lettere dei propri medici al conte Coriolano, con lo scopo di fargliele visionare. Questa spedizione veniva spesso accompagnata dalla esplicita richiesta di distruggere le missive, una volta lette.

862 Piccolo comune in provincia di Pavia.

863 Cittadina poco distante da Pavia, dove Scarpa andò a trascorrere gli ultimi anni di vita.

864 Agostino Lascaris di Ventimiglia (Torino, 1776 – Saint-Vincent, 1838). Entrò giovanissimo alla corte di Vittorio Amedeo III, in qualità di paggio, per poi intraprendere la carriera militare, culminata con il grado di maggiore dell'esercito savoiardo, ottenuto nel 1832. Parallelamente all'attività militare, Lascaris aveva coltivato interessi scientifici, in virtù dei quali ottenne l'ammissione all'Accademia delle Scienze, di cui diverrà, nel 1833, vicepresidente. Fu consigliere comunale di Torino durante la dominazione francese e, nel 1818, anche sindaco.

Saprà pure che la Contessa di Volvera[865] ha perduto lo suocero. Non so' ancora se abbia fatto testamento.

Mi dispiace di non aver ragione alcuna per mutare di opinione a risguardo delle sue dame. In quanto alla famiglia sua non potrei mutare pensiero ed affezione né pur volendo.

Saluti tutti, mi ricordi a tutti e dica a Barberina che pensi a me soventi e faccia pregare le ragazze ed il graziosissimo Olderico. Non stupisco che sia spiritoso, stupirei che fosse altrimenti.

Mi creda sua

Affezionatissima amica Diodata

Il Rettore della Visitazione, per quanto mi si assicura, dovrà lasciare la casa al (sic!) Missionari circa alla metà di settembre. Io l'ho in grandissimo concetto.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 174-175 e in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 889-890.

267. A Coriolano Malingri

Le mando la copia della lettera di Scarpa, però siccome non è necessario che altri sappia e veda, tanto più a cagione del dottore Tarella, la prego di rimandarmela così che possa abbruciarla.

Spero che Barberina starà bene la prego di ricordarmi a lei ed a Sua Madre. Ho avuto alcuni giorni di febbre, e sono in letto, sicché detto brevemente; e credo che non potrà neppure firmare la lettera ma non importa.

Non parmi necessario per niente il factuur[866] del medico di Torino, trattandosi di un professore che mi conosce da gran tempo, qual è Scarpa, e tanto più che starò ferma alla stradella; ed a Bosnasco quanto è necessario perché egli mi veda molte volte e con tutto comodo suo, e mio.

---

865 Delfina Bruno di Cussanio (?,1800 – Torino, 1871), moglie del conte Maurzio Piosasco di Volterra.

866 Termine tedesco che si tradurrebbe con "fattura".

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda sua affezionatissima amica.
Mi dia nuove delle fanciulle, e di Olderico

[Diodata Saluzzo]

Moncalieri, li 20 Agosto 1829.

Lettera idiografa.
Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

268. Ad Alessandro Manzoni

All'Illustrissimo Signore
Il Signor Conte Alessandro Manzoni
Milano

Dal R. Castello di Moncalieri, 30 agosto 1829

Chiarissimo Signore

[Princip]ierò questa breve lettera ringraziandola con tutto il cuore; accetto volentieri la proposta del Sig.r Ferrario[867], e per ciò che risguarda il numero delle copie che mi si dovranno dare, Ella conchiuda come se fosse cosa sua; soltanto desidero che mi si concedano alcuni giorni, che mi sono necessarii per farmi rileggere il manoscritto, nel caso che la mia sanità me lo permetta. Ma che io lo rilegga, o no, sarà sempre mio desiderio che il manoscritto venga riletto da Lei, e che mi dica il suo parere.

Chi le porta questa lettera è un dotto Membro della Classe di Letteratura, Segretario della R. Accademia di Torino, l'Abate Gazzera[868]; è uomo di merito singolare. Vuole riconoscere in Lei il primo Poeta Italiano vivente, ed io gli consegno questo foglio perché lo porti in nome mio. Forse gli consegnerò parimenti una o due delle *Novelle*. Mi

---

867 Il Ferrario si offrì di ristampare le sole novelle, pur contravvenendo al suo precedente proposito di non ristampare più nulla per qualche tempo. In P. Misciattelli, *Lettere inedite di A. Manzoni a D. Saluzzo,* cit., p. 519; A. Manzoni, *Tutte le lettere,* cit., pp. 562-563.

868 Costanzo Gazzera (Bene Vagienna, 1778 – Torino, 1859) socio dell'Accademia dal 1824, e segretario dal 1826, fu autore di opere di critica, archeologia, epigrafia. Cfr. E. Ricotti, *Ricordi*, Torino, A. Manno, 1866, pp. 70 e seguenti.

dispiace che non ho qui in campagna la possibilità di farle ricopiare, ma penso che questa copia è corretta, e per la stampa ciò basta.

Mi creda per sempre sua vera

Aff.ma amica DIODATA

Credo dover consegnare il M.to qual è all'Ab.te.

Se mai ella lo giudicherà mal scritto, per la stampa le manderò un'altra copia andando a Torino. La prego di farmela sapere.

La sola firma è autografa. Il poscritto è stato fatto con altra penna.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz. B.XXVII.13/8

Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 545; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 469-470.

269. A [Giuseppe Grassi][869]

Ella saprà, Cariss.mo e Gentilissimo Signore, che sono partita da Torino senza forza da camminare, senza possibilità di scrivere una parola, non avendo neppure quella di dettare. Queste cagioni non liete, che ho narrate a nostro abbate Gazzera[870], mi fecero lasciare la città prima di rivedere gli amici. Me ne dispiacque, massimamente per Lei, di cui però non ho cessato di avere nuove indirette. Il mio stato di Sanità è sempre pessimo, ed anzi ho avuti alcuni giorni di febbre, e sono debole assai, benché non mi si abbia cavato sangue. Mi perdonerà ella dunque se non le rispondo un po' più minutamente a risguardo della lettera del sempre infelice e celebre amico suo. Noi l'amiamo tutti, perché il suo cuore è ottimo; se egli scrive gli ricordi di questi immutabili sensi. Ora però già che si presenta l'occasione vorrei domandare a Lei, Signor mio Gentilissimo, perché nel narrare le storie dell'ultima guerra[871] Botta non ha parlato della migliore fra le armi[872] nostre, e del suo Genera-

---

869 Anche in questo caso non ci sono problemi nell'identificare il destinatario: Saluzzo fa riferimento all'elogio che il Grassi scrisse di suo padre (G. Grassi, *Elogio storico del conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Menusiglio,* cit.).

870 Cfr. n. 868, p. 553

871 Saluzzo si riferisce a C. Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, 6 voll., Capolago, Tipografia elvetica, 1837-1838.

872 L'arma d'artiglieria, che fu condotta da Giuseppe Angelo Saluzzo durante suddette

le? Perdoni questa richiesta da una figlia cui stà in cuore la gloria del padre[873] più che la propria; e che tanto conserva gratitudine a Lei per il bellissimo elogio che ne fece.

Ho incontrato tanta dificoltà[874] presso gli Stampatori Pomba e Chirio; sono stata così mal contenta dello Stella di Milano perciò che risguarda un mio ritratto litografato del quale mi promise molte copie e non ne donò una per il Marchese D'Azeglio che fece il disegno, che ho rinunziato al pensiero di stampar per ora le novelle, di ristampare il poema, o qualunque altra cosa mia. Poca è la sodisfazione[875], molta la fatica, e se vi si aggiungono le dificoltà non conviene pensarci più.

Le avranno parlato del mio viaggio onde vedere ancora una volta il mio carissimo professore Scarpa. Sento ora che egli è caduto infermo gravemente son pochi giorni: se egli risana e se io parto non mancherò di andar prima da Lei con questa speranza nuovamente me le rassegno.

Sua D. Aff. Serva Diodata
[Autunno 1829[876]]

La sola firma e la soscrizione sono autografe.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 24138.

---

guerre. Cfr. A. Bazzarini, *Dizionario enciclopedico delle Scienze, lettere ed arti*, Venezia, Bazzarini, 1835, p. 131: "Nelle guerre di rivoluzione ei [Giuseppe Angelo Saluzzo *n.d.r.*] fu incaricato del comando dell'artiglieria, e seppe mantenere ed accrescere l'onorevole riputazione di quell'arma, perfezionandola inoltre con saggi regolamenti".

873 Cfr. p. 116.

874 *Dificoltà* è una variante della forma canonica attestata nell'italiano popolare di area piemontese (cfr. *Vocabolario piemontese-italiano di Michele Ponza da Cavour*, Torino, Stamperia Reale, 1830, vol. I, *ad vocem*). Ancora una volta, la scelta di questo lemma è da attribuire allo scrivente, evidentemente di bassa estrazione culturale.

875 Anche *Sodisfazione* è un lemma da attribuirsi al vocabolario basso dello scrivente di Diodata Saluzzo: suddetta forma, pur attestata nell'italiano standard (quindi non dovuta a regionalismo, come per *dificoltà*), era già desueta all'epoca.

876 La lettera che ci aiuta in questa datazione è la n. 272 a Coriolano Malingri del novembre 1829 (cfr. pp. 562-564). Ivi, Diodata Saluzzo accenna alla completa guarigione di Scarpa annunciando, contestualmente, la pubblicazione imminente del poema con la Stamperia Reale, nonché l'ulteriore procrastinazione della stampa delle novelle, per i problemi riscontrati con Chirio cui si accenna anche in questa missiva a Grassi. A questo punto, considerando questi indizi, possiamo far risalire senza dubbio la presente lettera alla fine dell'estate del 1829, tutt'al più all'inizio dell'autunno.

270. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza
Il Signor Marchese Cesare Lucchesini

Chiarissimo e veneratissimo Amico

Il nostro celebre Professore Carlo Boucheron[877] sarà a Lucca fra pochi giorni, e le porterà questa lettera mia, ch'Egli ha desiderato, benché il solo di lui nome bastasse certamente onde farlo ricevere da lei, Sig.r Marchese carissimo, con amore e soddisfazione sua propria: ma, poiché si vuole così, vi aggiungo queste poche ed inutili parole mie.

Ogni occasione che mi si presenta onde poterle ricordare i sensi immutabili del mio cuore mi è cara assaissimo; detto questa lettera perché la mia sanità non fu migliorata sinora da quel terribile far niente, che mi si dice essere il solo vero rimedio per le malattie della testa. Ho mandato però a Milano ad Alessandro Manzoni, che me le domandò, le quattro Novelle; saranno stampate dal Ferrario: non so ancora se potrò vedere il Prof.e Scarpa, perché non so in quale stato di sanità egli si trovi presentemente; mi sta sempre nel pensiero il viaggio a Lucca.

Intanto mi conservi la sua benevolenza, e mi creda con tutto l'ossequio, la stima e l'amicizia.

Sua Affezionat.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

[Settembre 1829][878]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 131.

---

877 Cfr. n. 853, p. 548.

878 Anche in questo caso, la datazione non dà problemi particolari: ci aiuta il riferimento all'invio delle *Novelle* ad Alessandro Manzoni, nonché l'indicazione del Ferrario come stampatore. Diodata Saluzzo inviò le novelle a Manzoni con una lettera del 2 settembre 1829 (a quest'altezza temporale il Ferrario ha già dato il suo assenso) e con un'altra del 6 settembre, nel confermare tutto, lamenta altresì gli stessi problemi di salute che cita nella missiva al Lucchesini, che va quindi collocata nel settembre del 1829.

271. Ad Alessandro Manzoni

Al Chiarissimo Signore
Il Sig.r Alessandro Manzoni
Milano

Dal R. Castello di Moncalieri, il 2 settembre 1829

Ella avrà ricevuto, chiarissimo e pregiatissimo Amico, una lettera mia dalle mani del nostro Segretario dell'Accademia, l'Abb.e Costanzo Gazzera. L'Abbate desiderava trovare un'occasione onde vedere Alessandro Manzoni, sicché prese volentieri l'incarico di portargli le mie novelle. Non ho potuto rileggere il manoscritto; vi si troveranno forse alcuni errori miei e del copista; ma spero che Ella li emenderà, se pure leggerà queste mie operette prima che vengano pubblicate. In ogni caso raccomando al Sig.r Ferrario la correzione della stampa; e ben maggiormente raccomando a Lei, Signor mio, di operare in tutto come in cosa sua propria; e se l'ammirazione e l'affetto amichevole possono meritare un tale favore, io l'otterrò sicuramente.

Malgrado la villeggiatura, la stagione, e l'aria eccellente, la mia sanità è tuttora in pessimo stato. Se l'antico amico mio, il Prof.re Scarpa[879] risana dalle febbri terzane che lo tormentano, sono decisa ad andarmene da lui in Bosnasco; poiché già due volte mi restituì la sanità con cura lunga sì, ma semplicissima. Mi converrà rinunziare probabilmente ad ogni occupazione di mente; ma nella mia età sarebbe poco male, se non fosse la noja.

Mi dispiace sentire che Ella non istà in uno stato di sanità migliore del mio. Le direi volentieri ciò che a me si ripete da gran tempo: il solo rimedio è il riposo de' nervi del capo. Ma capisco che se per me è cosa difficile, per Lei, all'età sua, è cosa quasi impossibile.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda

Dev.ma Obblig.ma serva ed amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/9.

---

879 Cfr. n. 102, p. 109.

Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 546; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 470-472.

272. *Ad Alessandro Manzoni*

AL CHIARISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR CONTE ALESSANDRO MANZONI
MILANO

Dal R. Castello di Moncalieri, 6 settembre 1829.

Il Sig.r Biscara[880], primo pittore, del nostro Re, ed amico mio, le porterà questa lettera, ed io la prego, Signor Alessandro riveritissimo, di accoglierlo con amorevolezza, che della di Lei [c]orte[sia] non dubito. Il Sig.r Biscara è non solamente un abile e dotto Pittore, ma è pure [uomo] ottimo per le sue qualità morali, buon figlio, buon marito e buon padre. Scrivendo a Lei queste circostanze non debbono scordarsi.

Spero che avrà ricevuto dal Segretario della nostra Accademia Reale, l'Abbate Gazzera, la copia corretta del mio Poema. L'ho spedita a Milano con nessuna volontà, o dirò meglio, con nessuna speranza di vederne una ristampa; però se mai Ella ne trovasse il mezzo, sarebbe parimenti un mio pensiero. La copia di quest'opera mia è in uno stato assai migliore, che non è quella della *Novelle.* Queste non ho avuto tempo di rileggerle; il Poema l'ho riletto con grande attenzione e cura; ed era terminato prima che mi colpisse l'acerba malattia che m'impedisce ogni occupazione di mente: ed è così vero che ho dovuto acchiudere un piccolo foglio fra quei libri che le portò l'Abbate Gazzera. Avendo aperta a caso la novella dei *Saraceni*, vi trovai quella ripetizione d'immagine *porre le ginocchia a terra*[881], ed anzi mi pare vi sia più di una volta. Ma siccome spero ch'Ella mi farà il favore di leggere il manoscritto, così mi faccia quello di cancellare ed emendare questo difetto. Me le raccomando.

---

880 Cfr. n. 811, p. 525.

881 La correzione fu effettivamente apportata da Manzoni: l'immagine delle "ginocchia al suolo" compare in un solo segmento della novella. Questa immagine delle ginocchia piegate, in posa supplice, è una delle più frequenti nei racconti di Diodata Saluzzo: se ne trovano ben dieci ricorrenze, con poche variazioni (al suolo, a terra, nell'arena).

Desidererei sapere precisamente quali sono i mali di nervi che la tormentano, e già credo non sarà arrivata a quel punto funesto a cui mi condussero, direi quasi, i rimedi più che la malattia. È pure una noja ed un affanno da potersi [sopportare] con gran pena quella mancanza delle facoltà avvivvatrici dello spirito; quel [temer] sempre che ogni leggiera applicazione di mente produca una terribile infermità. Stato penoso assai più, per chi vive, siccome ora son io, diviso dalla vecchia Madre e dalla famiglia paterna, e non ha famiglia propria. Ella, Amico pregiatissimo, non si trova in un tal caso. Ho inteso parlare sua Madre, di sua Consorte, de' suoi figli tutti, e tra questi di una bellissima fanciulla che forma gran parte delle di Lei consolazioni; ed Ella forse può lavorare, Sig.r mio pregiatissimo, benché non totalmente in buono stato di sanità; ed anche qui vorrei sapere quale sia questo lavoro.

Scrivendomi me lo dica.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda con tutto il cuore

Dev.ma Obblig.ma serva ed amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVIII. 13/10.

Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 550; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 472-474.

273. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte di Bagnolo

Saluzzo per Bagnolo

8bre 29

Benché io non abbia mai più ricevuto lettere sue pure mi affretto a notificarle che ho firmato questa mattina l'affittamento dell'appartamento già occupato dal ministro d'Olanda in casa Maistreletti, mediante millesettecento lire annue. Ma l'ho potuto avere soltanto per un anno e vi entrerò a Pasqua. Intanto spero che mia madre si deciderà a

cambiare, o che io potrò rimanere, o che saprò dare qualche altro provvedimento se la mia sanità può guadagnare alcun poco.

Sono stata tormentatissima tutta l'estate. Ora che mi vado allontanando dalle cavate di sangue sto meglio in quanto alle vertigini ed all'oppressione di petto, ma ho gli occhi debolissimi, non lavoro niente assolutamente e vi si è aggiunto il male ai denti, che siccome ella sa non è in me un male passeggiero o lieve. Sto aspettando delle nuove di lei e de' suoi. Spero che starò meglio quando ella vorrà leggermi la tragedia. Vorrei sapere il titolo e l'argomento, e se sia destinata al Teatro.

Quando ella sarà qui o quanto m'indicherà la via le manderò un romanzetto[882] che mi par bello. Migliore assai della Sibilla o daletta[883] benché sia dello stesso autore[884].

Mia madre è ancora in Moncalieri. In quanto a me son quindici giorni e più che ho lasciato il castello.

Saluti la sua Signora madre e Barberina. Mi ricordi alle sue figlie e ad Olderico, e mi conservi nella di lei memoria mentre le sono e sarò sempre

Sua Aff.ª Amica
Diodata

Torino li 14 8bre 1829

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

882 Nel 1829 erano state stampate due opere di Carlo Varese: *I prigionieri di Pizzighettone,* Milano, Stella e figli, 1829; e *Gerolimì, ossia il nano di una principessa,* Mortara, Tipografia Capriolo, 1829.

883 C. Varese, *Sibilla Odaletta, episodio delle guerre d'Italia alla fine del secolo XV,* Milano, Stella e figli, 1827.

884 Carlo Varese (Tortona, 1793 – Rovezzano, 1866), noto medico, scrittore, storico. Fu autore principalmente di romanzi storici, ispirati a Walter Scott e animati da un fervente spirito patriottico, ma anche di opere storiografiche (come *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine sino al* 1814, Genova, Yves Gravier, 1835-1838) e di alcuni romanzi psicologici: *La fidanzata ligure, Gerolimì, il proscritto*. Varese incontrò molto i gusti del pubblico di età pre-unitaria.

274. Ad Alessandro Manzoni

Al Nobil Uomo
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano
per Copreno provincia di Como

Torino il 17 8bre 1829

Due cose debbono esserle pienamente note, Signor Alessandro carissimo; la prima di tutte è l'affetto riverente mio per Lei; la seconda è la somma schiettezza del mio carattere e del mio cuore; perciò, forse in modo che le sembrerà strano, le domando senza complimenti, se davvero Ella ha rimesso il manoscritto senza leggerlo, o se il manoscritto le dispiacque leggendolo, e per cortesia non voglia dire, giudicando l'am[ica] sua simile ai cento, ai mille poeti d'Italia. Ella assolutamente debbe rispondermi la verità; e se mai ciò fosse, la prego d'indicarmi i luoghi, ed intanto di sospendere la stampa.

Credo averle già detto che ho avuto, pubblicando il Poema, delle prove di malevolenza, alle quali non aveva verun motivo di aspettarmi; per ciò m'importa assai il non prepararmi de' nuovi dispiaceri. Siccome queste *Novelle* sono state lette bensì dal Ministro degli affari stranieri[885], qual da un amico antico mio; ma non rivedute dalla sua segreteria, avrei un modo semplicissimo di tagliare il nodo fatale, se Ella me lo consiglia[886]. Mi risponda due parole col primo corriere, mi risponda colla stessa libertà, ch'io il farei certo con una persona siccome Ella è, cioè siccome persona di cui l'animo è più alto ancora che non lo è l'ingegno; ed intanto mi conceda parte dell'affetto suo, poiché lo meritano senza fallo quei sentimenti con cui le sono

Dev.ma Obblig.ma serva ed amica
Diodata Saluzzo Roero

---

885 Maresciallo Vittorio Sallier de la Tour (Chambéry, 1773 – Torino, 1858), militare e politico. Giovanissimo (1785) divenne Paggio del Re, per poi intraprendere la carriera militare che lo condusse, nel 1816, ad assumere l'importante incarico di Governatore di Novara. Nel 1835 divenne Governatore di Torino, nonché Maresciallo dell'Esercito. Su di lui, cfr. G. Gallavresi, V.A. Sallier de la Tour de Cordon, *Le maréchal Sallier de la Tour: memoires et lettres*, Torino, Fratelli Bocca, 1917.

886 Diodata Saluzzo si riferisce a un possibile stratagemma: bloccare la stampa, e giustificare la cosa con un'imposizione della censura.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII. 13/11.

Pubblicato in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 562; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 478-479.

275. A Coriolano Malingri

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE
IL SIG.R CONTE DI BAGNOLO
SALUZZO PER BAGNOLO

[Torino novembre 1829][887]

Non ho risposto subito alla sua lettera, Sig. Conte Carissimo, perché la febre mi ha impedito il dettare nonché lo scrivere, io voleva però dirle che il professore Boucheron ha assistito in Firenze ad una recita della Rodoguna[888] stata sommamente applaudita; e mentre gli attori si preparavano a recitare le tragedie sorelle, che avranno ottenuto lo stesso giudizio favorevole.

Ella perciò non debbe pentirsi per la intrapresa carriera: mentre a dirle il vero io mi pento assaiissimo di non aver seguitato le ordinazioni dello Scarpa nel 1817. Ella non vedrà così presto le novelle stampate, e qui pure è grande la volontà di nuocere come lo fu per l'ultima opera che indispetì Chirio: assicurata senza nissun fallo di questa circostanza ho ridomandanto il manoscritto. Intanto si ristampa il poema per conto mio proprio alla Stamperia Reale nella stessa forma e carattere con cui si è st\sono/ stampati i quattro volumi di versi lirici dal Pomba. La spesa non è che di novecento lire compreso le legature ecc. e dando quei volumi per conto mio al prezzo di due lire caduno e meno forse la spesa è pagata, e me ne restano poche copie senza costo di spesa da regalare agli amici. Veda perciò quanto sono usurai gli stampatori. Vedrò poi dopo il modo di pubblicare le novelle così.

---

887 Sull'esterno della busta è visibile il timbro dell'ufficio postale, recante la data "9 novembre".

888 Si tratta della tragedia di Corneille, la *Rodogune, Princesse des Parthes*.

Credo averle già detto che andando nell'aprile in casa Maistreletti farò probabilmente un picolo viaggio nella state, vedendo la Lombardia e la Toscana dove mi fermerò. Credo aver pensato ad un compagno di viaggio molto convenevole se pure egli gradisce l'offerta; questi è Monticoni[889]; questo è uomo d'età, di stato, di carattere, e d'opinioni convenienti.

Ho veduto e consultato il dottore Rolando: autore di un'opera celebre sulle malattie della testa[890]. Egli mi assicura non esservi plettora[891] se non locale. Perciò mi ordina non più cavate di sangue, ma cessazione d'ogni lavoro e rimedi calmanti ed attemperanti. Però siccome Scarpa è guarito perfettamente non rinunzio alla speranza di vederlo nel mese di giugno.

Saluti le sue Signore, e mi ricordi alle fanciulle ma in particolare ad Olderico. Non prolunghi soverchiamente il soggiorno in campagna, e mi creda con tutto il cuore

Sua affez.ma Serva ed amica Diodata

P.S. Le novelle di Cesare Balbo[892] sono state tradotte in francese, in inglese; ed in tedesco. L'articolo mandato da Sauli[893] in Firenze, e quello mandato a Parigi dall'autore Del Souvenir, cioè dal Segur[894] hanno in Parigi hanno prodotto maraviglie.

---

889 Giuseppe Monticoni (Torino, 1769 – ivi, 1837), pittore e segretario dell'Accademia delle Belle arti di Torino. Si può leggere una sua breve biografia nel necrologio in "Gazzetta piemontese", n.21, 26 gennaio 1837, p. 3 (non numerata).

890 L. Rolando, *Saggio sopra la vera struttura del cervello e sopra le funzioni del sistema nervoso,* Torino, Marietti, 1828. Luigi Rolando (1773 – 1831), celebre fisiologo e socio dell'Accademia delle Scienze. Fu studioso anche di filosofia e insegnante, per diversi anni, presso l'Accademia delle Belle Arti.

891 La forma corretta è "pletora": "Un aumento nella quantità degli umori, conservanti però la loro crasi, dicesi pletora. Generalmente tuttavia questo nome viene adoperato a rappresentare un eccesso di sangue." da L. Martini, *Patologia generale,* Capolago, Tipografia e libreria elvetica, 1834, p. 69.

892 C. Balbo, *Quattro novelle narrate da un maestro di scuola,* cit. Cfr. lettera a Cesare Lucchesini del 24 marzo 1829, pp. 353-354.

893 Ludovico Sauli d'Igliano (Ceva, 1787 – Torino, 1874), diplomatico, politico e letterato. Ministro degli affari esteri del Regno di Sardegna nel 1821, ricoprì anche l'incarico di ambasciatore a Berna e Costantinopoli, per poi divenire senatore nel 1849. Di lui ci sono pervenute le seguenti opere: L. Sauli d'Igliano, *Reminiscenze della propria vita,* Roma, Ottolenghi, 1908 e *Della colonia dei genovesi in Galata,* Torino, Giuseppe Bocca, 1831.

894 Louis Philippe Ségur (Parigi, 1753 – ivi, 1830), diplomatico e storico. Lasciò molte commedie, alcuni racconti, e un libro di memorie, al quale Saluzzo si riferisce

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 176-177.

276. Ad Alessandro Manzoni

Al Chiarissimo Signore
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano

Torino il 2 9bre 1829.

Confesso che ho udito con piacere vero non essere ancora principiata la stampa, e siccome nel rileggere le prime pagine della prima Novella ho trovato delle correzioni da fare, e non poche, le domando, Amico veneratissimo, di ritardare il principio di questa stampa, sinché io spedisca in Milano un nuovo esemplare corretto. L'aver voluto cangiare lo stile, e il non aver potuto rileggere dopo la mutazione, mi ha fatto lasciare de' collocamenti di parole che non istanno con lo stile presente, e delle ripetizioni che non istanno con nessuno stile.

Immaginandomi che ciò sarà affatto indifferente allo stampatore milanese, me lo raccomando perché si faccia la cosa come la desidero. E volendo spedire questa lettera a tempo per togliere ogni sconcerto che potesse accadere, finisco con ringraziarla con tutto il cuore, e restandomi soltanto a pregarla di notificarmi se lo stampatore milanese trovasse alcuna difficoltà ad incaricarsi del manoscritto, in questo caso fare qui la stampa, siccome sono decisa a fare per il Poema, che le manderò tosto che sarà pubblicato. Ma le replico la preghiera di non consegnare le Novelle quali sono ora nelle sue mani, ma piuttosto di rimandarmele per il mezzo del Sig.r Cav. De-Angeli, o altro mezzo similmente sicuro.

Le domando anche questa volta di farmi sapere se questa lettera mia è arrivata nelle sue mani. Mi basta una parola che dica, farò ciò che desiderate.

---

quando lo cita come "autore del Souvenir": L.P. Ségur, *Mémoires ou souvenirs et anecdotes*, Parigi, A. Eymery, 1826).

Ella crede, spero, alla sincerità della mia riconoscenza ed a quella della mia immutabile amicizia; con questi sensi le sono

Aff.ma Serva ed Amica
Diodata

Pensandoci bene, per minorarmi la fatica delle correzioni, la prego di rimandarmi il manoscritto, e se questo è desiderato dallo stampa. re mila.se, gliene rimanderò un'altra copia in uno stato migliore. Il Sig.r Cav.e De-Angeli farà questa spedizione.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/12

Pubblicato in: *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 570; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 482-483.

277. Ad Alessandro Manzoni

Al Nobil Uomo
il Signor Alessandro Manzoni
Milano
Torino il 4 9bre 1829

Ho ricevuto lettera del Sig.r Cav.e Gaetti De-Angeli Vice Console del Re a Milano; egli mi offerisce d'incaricarsi, se l'occasione se gli appresenta, di qualunque pacchetto a mio indirizzo; per ciò nuovamente la prego, Signor Alessandro carissimo, di farmi riavere per questa via il manoscritto delle *Novelle*. Ho riletto alcune pagine dell'esemplare che mi trovo avere per anco, veramente non corretto; vi trovo degli errori senza numero, e temo sia per accadere la stessa cosa nell'esemplare mandato a Milano. Ella mi faccia dunque il favore, grande molto, di ottenermi la restituzione di questa Opera mia: se lo stampatore la vorrà nuovamente, l'avrà in modo migliore. Se non se ne curerà, la stamperò qui a Torino col Poema, e tosto fatta l'edizione Ella la riceverà; ed in qualsiasi dei due casi detti qui sopra, io non cesserò mai di esserle sommamente riconoscente; e spero non dubiterà pensando che il mutamento presente è tutto mia colpa.

Mi conservi la preziosa amicizia sua e si accerti di tutta la mia.

Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/13

Pubblicato in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 571; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 483-484.

278. Ad Alessandro Manzoni

Al Nobil Uomo
Il Char.mo Signore D. Alessandro Manzoni
Milano

Torino il 12 9bre 1829

Il nostro Conte Sclopis[895] è giunto in Torino, ed io aveva speranza che egli mi portasse il manoscritto della *Novelle*, che davvero vorrei rileggere ed emendare prima che venissero stampate; vedendo che mi sono ingannata, mi volgo di nuovo a Lei, Amico pregiatissimo, e le rinnovo la mia preghiera. So di non avere scusa, poiché non avrei dovuto mandarle quest'Opera imperfetta; ma ora sperando sempre che non sia tardo il pentimento, vedrò di far meglio e presto, così che se lo stampatore milanese vuol pubblicare le Novelle non sarà di molto differita la pubblicazione. Me le raccomando quanto so e posso; credo che avrà ricevuto già due altre mie lettere[896]; aspetto una risposta di poche parole, che mi dica soltanto che non ho fatto invano la mia richiesta.

---

895 Si tratta di Federigo Sclopis di Salerano (Torino, 1798 – Torino, 1878), uomo politico, beneficiò di una buona istruzione fin dalla più tenera età, grazie al padre Alessandro (Torino, 1762 – ivi, 1837), uomo colto e importante nella città di Torino, detentore di un salotto culturale frequentato da molti dotti, come Carlo Boucheron e Amedeo Peyron. In età adulta, Federico fu preso sotto l'ala protettiva di Prospero Balbo, grazie al quale ottenne i primi incarichi presso la Segreteria degli Interni, preludio di una florida carriera politica che lo porterà ad essere senatore del Regno di Sardegna dal 1849 fino alla morte (quindi anche a sopraggiunta Unione).

896 Manzoni aveva già risposto alle precedenti lettere di Diodata Saluzzo con missiva datata 6 novembre (A. Manzoni, *Tutte le lettere,* cit., pp. 574-575; P. Misciattelli, *Lettere inedite di A. Manzoni a D. Saluzzo,* cit., p. 520); egli forniva rassicurazioni circa la

Finisco perché mi preme il far partire questa lettera, e finisco domandandole nuovamente perdono della confidenza e libertà usate seco, quasi per una spinta involontaria non tanto dell'amor proprio, quanto del cuore; temo un non favorevole giudizio del pubblico, e questa volta crederei di averlo meritato.

Mi conservi la sua amicizia poiché sono con tutto il cuore

Aff.ma Obblig.ma serva ed amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/14

Pubblicato in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 572; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 486-487.

279. Ad Alessandro Manzoni

Al Nobil Uomo
Il Chiar.mo Signore D. Alessandro Manzoni

Torino il 21 9bre 1829

Il manoscritto è arrivato. Ella riceva la mia parola, Pregiatissimo e Carissimo Signor Alessandro, che nessuno ne avrà copia, e nessun stampatore torinese lo vedrà: in quanto al tempo in cui potrò rimandarlo a Milano, non posso darle parola positiva, poiché dipende dallo stato della mia sanità. Vi è poi un'altra cagione, che forse sarà invincibile del pari, ed è questa, che fra tanti copisti uno solo è capace di scemarmi la fatica collo scrivere correttamente senza che io rilegga; ma questi ha un impiego che spesso gli toglie il tempo: però le prometto di fare ogni possibile diligenza; ed intanto la ringrazio, e me le raccomando quanto so e posso.

Per il numero delle copie[897], replico che confido in Lei. È inutile il dire che il più sarà sempre il meglio. Nella sola mia famiglia ve ne

possibilità di riavere il manoscritto per apportare le dovute correzioni, pregando la poetessa, per conto di Ferrario, di far tutto entro un mese.

897 Sempre nella lettera di cui la nota precedente, Manzoni chiedeva il numero esatto di copie da stamparsi.

vogliono dieci o dodici copie. Vi sono l'Accademia delle Scienze, ed i Principi, e le pubbliche librerie che vi hanno diritto; perciò replico, il meglio è il più.

Se il tempo e la mia sanità mi lasceranno terminare il regno di Emanuele Filiberto, manderò questo colle altre Novelle; ma siccome cosa non breve non m'impegno.

Mi conservi la sua benevolenza, e mi creda con tutto il cuore

Dev.ma Aff.ma serva ed amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVIII.13/15

Pubblicato in: *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 573; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 489-490.

280. A Carlo Muzzarelli

A Monsignor
Carlo Emmanuele Muzzarelli
Uditore della S. Rota
Roma

Veneratissimo Signore,

Il signor marchese Crosa[898] mi ha spedito una volta alcuni opuscoli, di cui ella ha favorito farmi un dono; ed in quel tempo non ho mancato di ringraziarla per la solita via della posta: ora con questa mia risposta le rinnovo i miei sinceri ringraziamenti, dispiacendomi soltanto che le giungano così tardi.

In quanto a ciò che Ella mi scrive, è cosa molto onorevole per me il vedere scritta quella notizia, di cui Ella mi parla, ed il vederla scritta da Lei. Però la semplicissima mia vita non offerisce gran campo allo scrittore. Sono nata in Torino da genitori assai nobili nel 1775[899] addì 31 di luglio. Mio ottimo padre, Generale delle Artiglierie del Re, ed autore

[898] Cfr. n. 592, p. 415.

[899] Cfr. n. 9, p. 18.

di molte opere militari e dotte, fui il Fondatore ed il Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Egli era nato in Saluzzo; città che fu un tempo signoreggiata dagli Avi. Io l'ho perduto nell'anno 1810, ed il nostro Signor Giuseppe Grassi ne ha scritto un bellissimo elogio. Io sono stata educata in casa, e gran parte de' miei giorni in campagna; la mia nutrice e la mia educatrice è stata mia madre, che vive tuttora. Il nome di mio padre era Giuseppe de' Marchesi di Saluzzo; il nome di mia Madre Gerolama de' Conti Caissotti di Casalgrasso.

Mi fu dato marito nell'anno 1799; fu questi Massimiliano de' Conti Roeri, nobile famiglia Astigiana. Non ebbi figli, e rimasi vedova in età di ventisett'anni; tornai nella casa paterna, dove sono tuttora. Tra cinque miei fratelli, uno rimase ucciso in guerra; dei quattro che vivono due sono, siccome io, Membri dell'Accademia delle Scienze. Fui ricevuta in quest'Accademia nell'anno 1800, essendo giovanissima.

Ebbe gran parte nel diriggere i miei studi l'Abbate Tommaso Valperga di Caluso[900]. I letterati amici miei con i quali ho carteggiato sempre, oltre Madame Di Staël[901], Clotidle Tambroni, e Teresa Bandettini, furono il Monti, il Bettinelli, il Bondi, Parini, Manzoni. A questi sono debitrice di consigli e di direzioni letterarie.

La mia sanità è ora in cattivo stato. Manderò a Lei, Sigor mio Preg.^{mo}, così il mio Poema ricorretto, come le mie liriche, e le mie Novelle; Ella le riceverà dalla mia cara Enrichetta tosto che siano ristampate, e che mi si presenti l'occasione d'inviarle. Sta a lei, e non a me, il portarne giudizio.

Da Enrichetta e dal Marchese Crosa Ella può avere più minute notizie a mio riguardo. Non mi resta che rinnovarle le proteste della mia riconoscenza e dell'ossequiosa stima con cui le sono

Torino il 22. 9bre 1829[902]

---

900 Interessante che Diodata Saluzzo in questa lettera citi soltanto Caluso e non Prospero Balbo, che come abbiamo visto fu altrettanto decisivo nella sua formazione.

901 Cfr. p. 124.

902 Ci è pervenuta la minuta di questa lettera, conservata in Patetta, 1444-1-2-3, 161r.-162v:

"Veneratissimo Signore

Il Sig. marchese Crosa mi ha spedito piu \una/volta gli alcuni opuscoli di cui ella ha favorito farli\mi/ un dono, ed in quel tempo non ho mancato di ringraziarla per la solita via della posta, ora con questa mia risposta le rinnovo i miei \sinceri/ ringraziamenti; dispiacendomi soltanto che le giungano così tardi.

In quanto se a ciò che ella mi scrive, e cosa molto onorevole per me il vedere scritta quella notizia di cui Ella mi parla, ed il vederla scritta da lei. Però la semplicissima mia vita non offerisce gran campo allo scrittore: sono nata in Torino da genitori

Dev.ma Obblig.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

Solo la firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, Fondo Nomis di Cossilla, Luigi, mazzo 37/5/11/1-8.

Pubblicata in L. Nay, *Saffo tra le alpi*, cit., p. 61.

281. Ad Alessandro Manzoni

Ad alessandro manzoni, milano

Torino, 24[903] 9bre 1829

Io sono così certa della verità che si trova nelle di Lei parole che le dò lode, Sig.r Alessandro mio preg.mo, e se non ho potuto dir no ad un antico e vero amico che caldamente mi domandava di scriverle quell'ultima lettera, confesso che per la di Lei pace e la mia è meglio così; il *no* ch'Ella ha risposto in modo cortese e amorevole è più sicuro del *sì* che il

---

assai nobile nel Milla Settecento Settanta Cinque, addì trentuno di Luglio. Mio ottimo padre Generale delle Artiglieri del Re, ed auotre di molte opere militari e dotte fu il fondatore, ed il presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Egli era nato in Saluzzo; città che fu un tempo signoreggiata dagli avi. Io l'ho perduto nell'anno 1810, ed il nostro Sig.r Giuseppe Grassi ne ha scritto un bellissimo elogio. Io sono stata educata in casa, e gran parte de' miei giorni in campagna; la mia nutrice e mia educatrice è stata mia Madre, che vive tuttora. Il nome di mio padre era Giuseppe de' marchesi di Saluzzo; il nome di mia Madre Gerolama de' conti Cassotti di Casalgrasso.

Mi fu dato marito nell'anno 1799; fu questi Massimiliano de' Conti Roeri, nobile famiglia Astigiana. Non ebbi figli, e rimasi vedova in età di ventisette anni. Tornai nella casa paterna, dove sono tuttora.

Tra cinque miei fratelli, uno rimase ucciso sovra il campo di\in/guerra sotto Verona dei quattro che vivono due sono,\siccome io/ membri dell'Accad.a delle Scienze. Fui ricevuta in quest'Accad.a nell'anno 1800 essendo giovanissima.

La mia sanità è ora in cattivo stato. Manderò a Lei, Sig.r mio preg.mo, così il mio Poema ricorretto, come le mie liriche, e le mie novelle. Ella lo riceverà dalla mia cara Enrichetta tosto che siano ristampate, e che mi si presenti l'occasione d'inviarle. Sta a Lei, e non a me, il portarne giudizio. Da Enrichetta e dal March. Crosa Ella può avere più minute notizie a mio riguardo. Non mi resta che rinnovarle le proteste della mia riconoscenza e dell'ossequiosa stima con cui le sono

Devma Obbligma Serva
[Diodata Saluzzo]"

903 In *Carteggio di A. Manzon*i, cit., si riporta il 26. In Gambacorti – Diafani, invece, si propone come datazione il 24 novembre 1827.

M. d'Azeglio desiderava. Benché io sia inferma in letto, e che per i gravi giramenti di testa a cui vado soggetta ieri soltanto io mi abbia avuto una cavata di sangue, pure voglio assicurarla che sarà obbedita, e che la prima lettera non uscirà dalle mie meni neanche un'ora sola.

Mi conservi la sua benevolenza.
Sua serva ed amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII,13/16.

Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 575; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 303-304.

282. Ad Alessandro Manzoni

Al N.U.
Il Chiar.mo Signore Alessandro Manzoni
[tra il 21 novembre e il 9 dicembre 1829[904]]

Eccole, carissimo Sig.r Alessandro, le sei fra le Novelle; manca tuttora quella che ha per titolo *il Castello di Binasco*. Sono stata costretta a farla ricopiare, ed è questo il motivo del ritardo. Va posta dallo stampatore dopo *Cesare Rotario*, e prima di *Gaspara Stampa*.

Mi raccomando a Lei onde avere il maggior numero di copie possibile, ed onde affrettare la stampa; ed in qualunque caso ardisco replicare qui, che se mai il sig.r Ferrario fosse pentito, egli è a tempo sempre finché la stampa non è principiata. La stampa del Poema avanza, e spero poterglielo mandare fra non molto tempo. Nell'ultima lettera mia ho sbagliato il titolo del giornale milanese in cui il nostro Bertolotti[905] ha inserito già l'anno scorso un bell'articolo risguarda il mio Poema[906].

---

904 Per questa, come per la lettera successiva, la datazione è quella proposta dall'archivista, e ascritta sui fogli a matita.

905 Cfr. n. 814, p. 526

906 Due novelle, *Gaspara Stampa* e *Il Castello di Binasco,* erano già state pubblicate nel 1819 sulle due riviste di Bortolotti, con disappunto di Ludovico di Breme, che avrebbe voluto ricondurre Diodata Saluzzo nell'alveo del "Conciliatore". Cfr. *Il Romanticismo in Piemonte,* cit., p. 58, n. 70.

Ella mi farà un favore correggendo tale sbaglio; tanto più che l'altro giornale aveva stampato un articolo tutto ripieno d'ingiurie e senza motivo. Il giornale del Bertolotti è: *Il Nuovo Ricoglitore*.

Mi creda con tutto il cuore
Sua affez.ma serva ed amica
DIODATA.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/32. Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 582

283. Ad Alessandro Manzoni

AD ALESSANDRO MANZONI, MILANO

[tra il 21\XI e il 9\XII 1829]

Eccole, amico mio carissimo, la novella che mancava ancora alle sette da me promesse al Sig.r Ferrario.

Ho ricevuta la risposta del nostro nuovo Console Sig.r Cav.e Gaetti[907], a cui scriverò poi, per fargli le mie congratulazioni, ed i miei ringraziamenti; intanto Ella mi farà il favore di sollecitare la stampa, poiché il suddetto S.r Cavaliere si incarica della spedizione dei libri.

Prego lei, preg.mo Sig.r mio, di salutarlo in mio nome, dicendogli, che più presto riceverò l'opera meglio sarà, poiché io non temeva altro se non che venisse fermata ai confini, e tolto questo pericolo faccia l'invio a modo suo.

Mi creda con tutto il cuore
Sua vera amica
DIODATA

La sola soscrizione è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/33

Pubblicato in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 583.

---

907 Cfr. n. 834, p. 538.

284. Ad Alessandro Manzoni

Al N.U.
Il Chiar.mo Signore Alessandro Manzoni
Milano
[tra il 9\XII 1829 e il 4/01/1830[908]]

Pregiatissimo Sig.r Alessandro

La ringrazio con tutto il cuore, avendo ricevuto jeri dal Sig.r Cav. Della Mamora[909] la carissima lettera sua delli 9 dic.bre. Mi pare che stia bene lo stampare le *Novelle* nel modo detto dal Ferrario; bensì vorrei ch'egli aggiungesse alcune copie alle dieci in carta velina a me destinate, poiché io uso di offerire le cose mie stampandole alla Città di Torino, ed a quella di Saluzzo ove son nata. Ella sa di più che il Re, il Principe, l'Accademia delle Scienze, il Ministro degli affari esteri, l'Accad.a militare, l'Università degli Studi hanno diritto di avere tutte le cose stampate dagli Autori che sono collocati dal loro nome in certo stato ed in certa classe di persone, e più se appartengono alla R. Accad.a delle Scienze; non aggiungerò oltre ciò i due Scudieri che presentano l'Opera perché credo bastare per questi due Signori due delle copie comuni.

Sono dunque otto le copie belle delle quali non potrò disporre liberamente, e due non bastano alla mia sola famiglia. Raccomando a lei, venerat.mo Amico mio, la conclusione di questo affare; ed aspetterò la di lei risposta onde spedirle a Milano le quattro prime Novelle, cioè quelle non mai stampate, che già sono preparate, e da me corrette quanto ho saputo e potuto fare, onde diminuire il disturbo dello Stampatore. Vede Ella che si accresca pure il numero delle cinquanta copie in carta leonpavia sopraffina, ed ottenga che il Sig.r Ferrario trovi il modo di farmele avere in Torino senza costo di spesa, ritenendone solamente per conto

---

908 Anche per questa lettera, la datazione è proposta dall'archivista, e, come per le altre due in precedenza, attendibile e compatibile con le risposte di Manzoni (cfr. A. Manzoni, *Tutte le lettere,* cit., p. 578; P. Misciattelli, *Lettere inedite di A. Manzoni a D. Saluzzo,* cit., p. 521).

909 Alfonso Ferrero della Marmora (Torino, 1804 – Firenze, 1878), militare, combatté la prima guerra d'indipendenza (1848); successivamente, fu nominato ministro della guerra (nel 1849, per un decennio). Dopo aver guidato la spedizione in Crimea (nel 1855), venne messo a capo dell'esercito nella terza guerra d'indipendenza (1866), sebbene sia stato rimosso dall'incarico nel giro di poche settimane, a causa della grave sconfitta rimediata nella battaglia di Custoza. Della Marmora ebbe anche un'importante carriera politica, culminata con l'elezione a Presidente del Consiglio, una prima volta nel 1859, poi di nuovo dal 1864 al 1866.

mio, e mandando nello stesso tempo da Milano al loro indirizzo, le seguenti copie: una al Sig.r Grossi, una alla Biblioteca Italiana, e per questo giornale al nostro piemontese Davide Bertolotti; una al Cav. Gaetti-De Angeli; una al Redattore della Vita delle donne letterate, e credo sia questo lo Stella[910] medesimo. In Pavia ne manderà copia al Prof. Scarpa[911], grandissimo amico mio; e finalmente la manderà a chi scrisse l'articolo della Minerva Ticinese, fascicolo 17, 29 aprile, 2.do trimestre 1829[912].

Oltre a queste sei la prima debbe essere naturalmente quella che offerisco a Lei, amico venerat.mo, e debbe essere questa una delle più belle, e tutta a scelta sua; e se ne desidera più di una io mi crederò facilissima facendo cosa gradita a Lei.

Me le raccomando dunque quanto so e posso, e aspettando un suo cenno, mi rinnovo con tutto il cuore

Sua vera affez.ma amica

Diodata

P.S. Sulla copia mandata al Cav. Scarpa, e sulle altre di cui ho parlato qui sopra, e che non importa siano in carta velina, Ella mi farà il favore di far scrivere semplicemente che sono mandate per parte mia.

Già si sa che le copie mandatemi dal Ferrario saranno tutte donate da me agli amici, e non se ne venderà né pur una.

Sono autografe la firma e l'inciso finale, da *Già si sa* ec.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/34

---

910 Antonio Fortunato Stella (Venezia, 1757 – Milano, 1833), giornalista, tipografo ed editore. Attivo a Venezia, poi a Parigi e Milano, Stella lavorò per molti giornali e riviste, alcuni dei quali citati spesso da Saluzzo, come "Lo Spettatore", "Il nuovo Ricoglitore" (di Bortolotti, cfr. n. 906 p. 571) e la "Biblioteca Italiana". In qualità di editore, va certamente ricordata la sua collaborazione con Giacomo Leopardi, di cui pubblicò le *Operette morali* e gli *Idilli*.

911 Cfr. n. 102, p. 109.

912 L'articolo in questione ("Minerva Ticinese", I (1829), 17, pp. 272-278) è sostanzialmente una celebrazione di Diodata Saluzzo, in seno alla rubrica *Rivista delle principali donne illustri*, con particolare riferimento, naturalmente, alla prima edizione dell'*Ipazia*. Dopo aver presentato l'autrice e sunteggiato il poema (riportando anche alcuni estratti), l'autore dell'articolo offre una recensione, paragonando, in ultimo, il romanzo della torinese a *L'Epicureo* di Thomas Moore, nel fatto che entrambi trattarono le credenze religiose dell'antico Egitto rapportandole alle contemporanee, e definendolo addirittura "più filosofico […] ma meno di interesse". In chiusura, si fa accenno brevemente anche alla produzione novellistica di Diodata Saluzzo, elogiata per aver attinto alla "istorica verità", secondo un gusto ricettivo ampiamente diffuso all'epoca.

Pubblicato in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 580; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 593-496.

285. Ad Alessandro Manzoni

Al Nobile Uomo
Il Chiar.mo Sig.re D. Alessandro Manzoni
Milano

Torino il 4 gennaio1830

Ho scritto per questo stesso corriere al Cav.e Gaetti De- Angeli Vice-Console del nostro Re a Milano, e se egli sa trovare una via sicura e pronta perché i libri vengano nelle mie mani prima che si vendano in Milano, io consento volentieri a ciò che Ella ha conchiuso collo stampatore. Bensì, Amico veneratissimo, essendo già stata soverchiamente ritardata la stampa di queste Operette, né posso dire senza mia colpa, desidero vi si ponga mano subito e si affretti la pubblicazione.

Il Sig.e Cav.e Gaetti le dirà, spero, se egli vuole incaricarsi della spedizione; nel caso contrario veramente non saprei come fare, non essendo conveniente che le poche persone a cui io voglio offerire quell'operetta la ricevano dalle mie mani dopo che sarà vendibile in Milano ed in Torino. Intesa questa parte essenzialissima dell'affare, Ella mi farò il favore di notificarmelo; ed allora, Sig.r Alessandro carissimo, le manderò la Novella che manca al manoscritto, cioè *Il Castello di Binasco*; questa Novella è tutta preparata ma sembrami inutile di spedirla senza la sicurezza di vederla pubblicata. Me le raccomando con tutto il cuore.

Sua vera Affez.ma Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/17.

Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 586; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 505-506.

286. Ad Alessandro Manzoni

Al N.U.
Il Chari.mo Signore D. Alessandro Manzoni
Milano

Torino, 10 febbraio 1830

Car.mo Sig.r Alessandro,

il Sig.r Gautieri di Novara[913], giovane d'ingegno, e di ottima condotta morale, educato nella Regia Accademia Militare, di cui è Governatore mio fratello Cesare, parte per Milano, e mi ha domandato una lettera al di lei indirizzo, Chiar.mo Sig.r Alessandro. Non glie l'ho negata, benché la creda quasi inutile, mentre vengo assicurata ch'Ella conosce particolarmente la famiglia di cui le parlo; e mi giova quest'occasione onde ricordare a Lei il nome mio e la mia vera amicizia.

Nei passati giorni ho pregato il traduttore di Corneille, il nostro conte di Bagnolo, di notificarle che la Novella di cui le scrissi altre volte sta preparata[914]. Ieri il Conte di Bagnolo mi assicurò che il Sig.r Ferra-

---

913 Gaudenzio Luigi Girolamo Gautieri (Novara, 1811 – ivi, 1858). Politico, all'epoca in cui ne scrive Saluzzo era ancora alle primissime armi (appena entrato alla Regia Accademia Militare), ma nel prosieguo della sua carriera giungerà a diventare Senatore del Regno di Sardegna (nel 1853 e fino alla morte) e Cavaliere.

914 Riporto lo scambio epistolare avvenuto pochi giorni prima tra il conte Malingri e Manzoni:
"Ad Alessandro Manzoni, a Milano.
Torino, 30 gennaio 1830
Illustrissimo Sig. Conte,
La Contessa Diodata Saluzzo-Roero, che mi onora colla vera amicizia del sublime suo cuore, trovandosi più aggravata dai soliti suoi incomodi, che le tolgono in questo momento persino il dettare, mi diede l'invidiabile incarico di domandare a Lei, veneratissimo Sig. Conte, s'ell'era in tempo d'inviarle ancora un'altra novella da stamparsi colle altre. Essa è intitolata Isabella Losa, e fu tratta dalle storie del nostro duca Emanuele Filiberto. Essa è alquanto più lunga delle sorelle, e se non le supera, certamente le eguaglia, e vorrebesi collocare dopo il Cesare Rotario, onde fosse così l'ultima delle inedite, e stesse prima di quelle già altre volte pubblicate colle stampe.
Altamente superbo dell'occasione, che l'ottima amica mia mi porge di palesarmi a Lei, stimatissimo Sig.Conte, qual uno dei più caldi ammiratori di Lei, che è il lume maggiore d'Italia nostra, la prego di permettermi il professarmi coi sensi della più alta venerazione con cui ho l'onore di essere
Di lei Ill.o Sig. Conte
Dev.o ed obb.o Servitore
Coriolano Malingri, Conte di Bagnolo"
Manzoni così rispondeva:
"Milano, 6 Febbraio 1830
Illustrissimo Sig. Conte,
Con quel dispiacere ch'Ella può immaginare intendo dalla cortesissima sua lettera

rio sta aspettandola, onde pubblicarla coll'altre mie. Trattandosi di un Principe nostro[915] conviene che questa novella passi per le mani de' Regi Censori in Torino. Tosto compito questo dovere, se niente mi si oppone per parte loro, spedirò il manoscritto, ed il ritardo sarà breve.

La mia sanità ha migliorato dacché han cessato di cavarmi sangue; però ho passato in casa tutto l'inverno. Or questa primavera cambio casa, e ritorno presso mia madre, il che è per me una consolazione grandissima, e direi quasi una necessità, non essendovi qui società che non sia di famiglia, fuorché per le persone giovani, e anche per una sol parte dell'anno.

Desidero delle sue nuove, e me le protesto con tutto il cuore

Affez.ma Serva ed Amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/18.

---

dello straordinario incomodo della Signora Contessa Diodata: e ne' miei voti pel suo migliore stato, oso unirmi con quelli che sono legati alla illustre Donna per un sentimento di particolar devozione. Spero che questi voti saranno esauditi, e ch'io potrò sentire, non già più vivamente, ma più lietamente l'onore che mi viene dalla così preziosa come indulgente sua bontà ch'Ella s'è degnata mostrarmi.

Il tipografo, al quale ho fatto sapere immediatamente il desiderio della Signora Contessa, mi dice che si trova appunto aver finito di stampare il Cesare Rotario; e prega che l'altra novella gli sia spedita il più sollecitamente, affinché il lavoro della stampa non soffra interruzione.

La prego, Signor Conte, di volere, partecipando questa risposta alla Signora Contessa, aggiungere l'espressione del mio ossequio, del mio rammarico e de' miei voti; e di voler pure gradire le proteste dell'umile riconoscenza e dell'alta considerazione, colla quale ho l'onore di rassegnarmi

Di Lei, Sig.r Conte
[Alessandro Manzoni]"

Entrambe le lettere provengono dal fondo manzoniano della Braidense (la seconda, però, è una minuta) e risultano pubblicate in *Carteggio di A. Manzoni*, cit., rispettivamente pp. 594 e 596.

915 La novella ha per protagonista Isabella Losa di Cordova (Cordova, 1491 – Vercelli, 1564), dottoressa di teologia, grande conoscitrice di greco antico, latino ed ebraico, che nel 1553 si trasferì a Vercelli, dove fondò un orfanotrofio (Santa Maria di Loreto). Il principe cui fa riferimento Saluzzo è Emanuele Filiberto I di Savoia (Chambéry, 1528 – Torino, 1580), nominato insieme alla moglie, Margherita di Valois (Saint-Germain-en-Laye, 1523 – Torino, 1574).

Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 597; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 517-519;

287. A Cesare Lucchesini

A S.E.
IL SIG.R MARCHESE CESARE LUCCHESINI

Signor Marchese veneratissimo

Le ho spedito per la via solita della Segreteria degli affari forestieri una copia della ristampa del Poema corretto, ed una delle Novelle che ho giudicato dover cambiare pur molto, massimamente correggendo la lingua e lo stile. Ella mi farebbe un grandissimo favore, se volesse verificare se il signor Viesseux[916] ha ricevuto in Firenze un esemplare mandato nel tempo medesimo, coll'indirizzo dell'Antologia. Le osservazioni di questo giornale[917] mi hanno giovato per la correzione del Poema; sicché era debito dell'Autrice il farlo noto al Giornalista. Se credessi che la Bandettini non si fosse interamente scordata di me, le manderei parimenti que' libri; ella forse saprà dirmi dove sta.

Per queste due cose, e singolarmente per la prima mi raccomando alla di lei rispettabilissima amicizia; mentre Ella mi dirà che ha ricevuto il pacchetto mandatole; mi rischiarerà, spero, queste due cose che mi premono; la prima delle due mi sta seriamente a cuore. Il suo librajo medesimo può rendermi questo servizio, se Ella non può, stante le sue gravi occupazioni: basterà, credo, un suo cenno a chi farà per Lei.

Mi conservi intanto una benevolenza che apprezzo sopra ogni altra fortuna che mi abbiano procurate le Lettere Italiane. Non sono senza speranza di poterla vedere quest'Estate; non certamente ai Bagni, ma forse in Lucca medesima. La mia sanità si va rimettendo: ho cambiato

---

916 Sebbene il nome sia scritto erroneamente, Diodata Saluzzo si riferisce a Giovan Pietro Vieusseux (Oneglia, 1779 – Torino, 1863), come noto, fondatore insieme a Gino Capponi dell'"Antologia", periodico d'informazione letteraria e politica (stampato dal 1821 al 1833).

917 La recensione è contenuta in "Antologia", 1828, vol. XIX, 86, pp. 146-153. Il parere è positivo: si definisce una novità assoluta la compresenza, in un poema, di guerra, amore, filosofia, politica e religione; si parla poi di "tempo dell'azione ben colto" e si elogia particolarmente la resa delle dottrine filosofiche, lamentando la sola mancanza di una degna trattazione di quella platonica. Tuttavia, è contestata la scarsa veridicità storica, soprattutto nel rendere la figura di Cirillo e nel cristianizzare, forzatamente, Ipazia.

Medico, e con qualche continuata cura nelle cose della vita, senza alcun rimedio, sto meglio assai. Il nostro marchese d'Azeglio si va rimettendo, ma la malattia è tuttora gravissima.

Mi creda immutabilmente

Sua vera aff.ma Serva ed Amica

Diodata Saluzzo Roero

[Primavera 1830][918]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 129.

288. Ad Alessandro Manzoni

Al N.U.

Il Chiar.mo Sig.r Conte D. Alessandro Manzoni

Milano

Torino il 2 marzo 1830

Amico pregiatissimo

Ella avrà ricevuto, son pochi giorni, la novella *Isabella Losa*. Le chiedo perdono pel modo col quale è scritta, con tante cancellature e fogli aggiunti; ma il tempo mancò assolutamente onde farla ricopiare. L'avere io mandata la Novella suddetta per la revisione alla Segreteria per gli affari forestieri, dappoi a quella degli affari interni, ed alla Regia Cancelleria, ed il non aver potuto trovare subito a chi spettasse lo scrivere sotto il manoscritto *si stampi*, fu un motivo che conviene mi venga perdonato dal Sig.r Ferrario, non avendo io mai fatto stampare le cose mie fuori di Torino. Desidererei però sapere con certezza, che quel manoscritto è arrivato a Milano, e che lo stampatore può servirsene.

---

918 La lettera va collocata senz'altro nel 1830 (anno di pubblicazione della ristampa dell'*Ipazia*). Cesare d'Azeglio è dato in via di guarigione, sebbene ancora in gravi condizioni; sappiamo che si ammalò gravemente sul finire del 1829, e che dopo un periodo di miglioramento, le condizioni di salute precipitarono nuovamente, fino a condurlo alla morte il 26 novembre 1830. Questi due indizi, uniti al riferimento che Saluzzo fa a "quest'estate", dovrebbero portare a collocare la lettera nella primavera del 1830, al più tardi al finire dell'inverno. Non essendoci pervenuta la responsiva di Lucchesini, non è purtroppo possibile essere più precisi.

Nel primo volume dell'*Ipazia* ella troverà due volte sbagliata la stampa: ho fatto cambiare i due foglietti, e glieli manderò quanto prima onde li faccia porre nel libro invece dei due che van tolti. Spedirò poi il secondo volume, e la ringrazio con tutto il cuore, carissimo Sig.r Alessandro, anche per la gentilezza usatami ad un tale riguardo.

Mio cugino il Conte Cesare Balbo le ha diretta una copia della sua traduzione del Tacito[919]. Non avendo la sorte di essere da lei personalmente conosciuto, m'incaricò di scriverle, accompagnando il dono: ma la mia sanità era in tal pessimo stato, che mi fu impossibile il servirlo, malgrado il vivissimo desiderio che ne aveva.

Ho passato l'inverno però men male assai di quello dell'altro anno. Ora son afflitta dal male ai denti, che togliendomi il sonno, mi tormenta moltissimo. Ho cambiato il medico, né il nostro dottissimo Sig.r Rolando[920] ha parlato mai più delle cavate di sangue. Egli è persuaso ce sia debolezza di nervi questa mia malattia. So che Ella ha domandato delle mie nuove con qualche premura a non poche persone, perciò le do ragguaglio minuto di quello che spetta a me sola, certa di non darle noja.

Il traduttore delle tragedie di Corneille, traduzioni applaudite in teatro, ed autore anche di tragedie originali che a me sembrano molto belle, mi ha pregato di ricordarle il suo nome; questi è il Conte di Bagnolo, che le ha scritto per me un'altra lettera son pochi corrieri.

Finisco, perché la testa non regge neppure questo dettare semplicemente siccome fo. Mi conservi la sua benevolenza, mi ricordi alla di lei famiglia, e mi creda sempre

Sua Dev.ma Affez.ma Serva ed Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII. 13/19

Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 599; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 522-524.

---

919 Cfr. n. 842, p. 542.

920 Cfr. n. 890, p. 563.

289. A Cesare Lucchesini

A S.E. il Sig.r
Marchese Cesare Lucchesini

Ven. Sig. Marchese

Il timore di cagionarle disturbo mi ha impedito lo scriverle, ed assai più perché non poteva farlo di propria mano; ma essendomi rivolta inutilmente alla nostra Bandettini, che da gran tempo non risponde alle lettere mie, ho pensato che Ella mi perdonerebbe, Amico Veneratissimo, se senza altra cagioni fuori che quella di un vivissimo desiderio di sapere qualche notizia di lei dopo un così rigido inverno, io le indirizzo queste poche parole che serviranno a ricordarle il mio nome. Da prima io aveva deciso di non farlo se non quando avrei potuto mandarle una copia delle mie Novelle che si stampano a Milano, ed almeno una copia di quelle del Poema che si stampa in Torino; ma il mio cuore mi ha spinta ad affrettarmi, siccome fo con questo foglio, le nuove della di Lei sanità; Ella me lo perdoni, e giovi almeno questa mia lettera a ricordarle col mio nome, la mia riconoscenza e la mia amicizia.

Mi creda con tutta l'anima

Torino il 15 marzo 1830
Sua Aff.ma Serva ed Amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 113.

290. Ad Alessandro Manzoni

Al N.U.
il Chiar.mo Sig.r D. Alessandro Manzoni
Milano
Torino il 15 marzo 1830

Sig.r Alessandro carmo,

Non sapendo ancora, Amico pregiatissimo, se Ella ha ricevuto il manoscritto dell'ultima mia Novella, il che mi pare dovrebbe essere certo a quest'ora, le chiedo perdono se ardisco domandarle di farmene

dare l'avviso dal sig.r Ferrario, onde io sappia s'egli ha potuto leggere quel manoscritto, e se si stampa o no l'*Isabella Losa*. Temo che la di lei sanità sia stata sconcertata di nuovo dalle mutazioni dell'aria, la stagione essendosi cambiata rapidamente fra noi e forse anche a Milano. Il Sig.r Ferrario scrivendomi quelle poche parole che gli domando, potrà dirmi se ho sbagliato temendo una tale disgrazia.

Credo pure ch'Ella avrà ricevuto un foglietto da cambiarsi al primo volume dell'*Ipazia*; con una lettera mia, rimessa qui in Torino, alla Segreteria per gli Affari forestieri.

Il disturbo di un cambiamento di casa è tale che debbo finire di scrivere; ed oltre a ciò la mia sanità non è ancora in buono stato. Basterà ch'io la preghi di conservarmi la sua benevolenza, poiché l'apprezzo più di ogni altra fortuna procuratami dalle buone lettere che ho cercato di coltivare. Non sono senza speranza di vederla quest'estate, e ringraziarla così della amichevole sua cortesia.

Intanto desidero ch'Ella si ricordi di chi le professa immutabilmente ammirazione ed affetto

Dev.ma Aff.ma Serva ed Amica
Diodata Saluzzo Roero

Se siamo in tempo vorrei che il Sig.Ferrario facesse le correzioni seguenti alla novella *Isabella Losa*, se pure queste correzioni non sono state fatte da me stessa nell'originale manoscritto prima di mandarlo a Milano, del che ne dubito.

Dove il Signore della Ravoire dice presso a poco così: *Io ricordava la virtù delle Solaro Langosco, e delle Pescara, ec. ec.*, vorrei che in vece *delle Pescara* si scrivesse *delle Scarampi*[921] con un'annotazione che dicesse anche presso a poco così: *Donne rimatrici che fiorirono in Piemonte pochi anni prima della Eleonora Falletto.*

La seconda correzione sarebbe questa:

Dove il Conte della Trinità parlando con Isabella Losa del giardino di Rivoli, le propone le sue nozze, caso che egli serva del *tu*, il Sig. Ferrario è pregato di cambiarlo in *voi*; siccome nelle risposte d'Isabella al Conte[922].

---

921 La versione giunta alle stampe recita: "Stavami innanzi agli occhi le virtù maravigliose delle Scarampi e delle Solaro Langosco" in D. Saluzzo, *Novelle,* cit., p. 144. Nell'edizione Ferrario non c'è traccia della nota che Saluzzo avrebbe voluto.

922 Anche questa correzione fu apportata.

Se però questi miei dubbi arrivano troppo tardi, pazienza.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/20

Pubblicato in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 600; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 524-525.

291. Ad Alessandro Manzoni

Al Chiarissimo Signore
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano

Torino il 20 marzo 1830

Dovrei principiare la mia lettera, pregiatissimo Amico, col farle mille ringraziamenti per aver Ella compita l'opera della stampa di mie Novelle. Il Sig.r Ferrario ha fatto assai presto, e son certissima avrà fatto bene, poiché è stato diretto da lei. In quanto al numero delle copie debbo dirle veramente, che fra il disturbo grandissimo d'un cambiamento di casa, avendo già posto nelle cassettine delle carte le preziose lettere sue, passeranno forse quindici o venti giorni prima che io possa rinvenire quel foglio da me custodito veramente con gran cura; ma che già si trova nella nuova casa, ove sta tuttora una parte della famiglia del Ministro d'Olanda[923]. Ella faccia dunque come le pare conveniente; credo bensì di ricordarmi che fra il numero delle persone cui venivano destinate le novelle, si trovava anche l'Estensore dell'articolo bellissimo che le risguarda nella Minerva Ticinese[924]. Per questa cosa me le raccomando assai; così anche per il Bertolotti.

---

923 Nel 1830 il ministro olandese di stanza a Torino era Jan Luis Heldewier (R. Romeo, *Dal Piemonte sabaudo all'Italia Liberale*, Roma, Laterza, 1974, p. 65).

924 L'articolo cui la scrittrice si riferisce, che verte sugli inni sacri di Manzoni e Borghi, è in "La Minerva Ticinese", II (1830), 1, pp. 315-320. L'articolo è firmato con le sole iniziali: F.A.

Perdoni il disturbo, mi conservi la sua benevolenza, e giacché ella non vuole essere il giudice de' miei manoscritti, sia almeno, la prego, il proteggitore dell'opera stampata. Fra pochi giorni le manderò, spero, il secondo volume del Poema. Mi dica se ha ricevuto un foglietto che va cambiato al primo.

Mi creda sempre

Sua vera Amica e devot.ma Serva

Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal Manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/21 Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 602; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 527-529.

292. *[Senza destinatario]*[925]

Preg.mo Signore

Ricevo in questo momento medesimo la cortese lettera sua. Se ella mi concede un poco di tempo, ben volentieri farò quanto mi si domanda, ed ella avrà da me il ritratto, e tutte le opere mie qual furono ristampate da Pomba, col poema dell'Ipazia quale lo pubblicò quì in Torino lo stampatore Chirio. Debbo renderla avvertita però che questo poema è stato da me quasi interamente mutato, sicché desidererei che venisse giudicato né cenni critici, non quale fu stampato, ma quale vorrei lo fosse tra poco tempo, se la mia sanità mi permetterà di occuparmi di cose spettanti alla letteratura. Questi cambiamenti del poema sono stati gli ultimi miei lavori: gli altri che tengo manoscritti, sono alcune Poesie liriche ed alcune non brevi novelle tratte dall'Istoria delle famiglie piemontesi: e siccome io mi trovava poco contenta dello stile che usai nel Castello di Binasco, ed in Gaspara Stampa, sto per pubblicare nuovamente questi antichi romanzetti, co' quattro primi fra i nuovi che sono. I Saraceni, il Santo Ospizio presso Nizza, Novella del 1150, Guglielmina Viloressa istoria del 1269 (Repubblica di Chieri), la Valle della Ferrania Istoria tratta dalle cronache \\del 1300// delle Alte Langhe, e finalmente Cesare Roero[926] istoria

[925] Nella lettera non ci sono elementi utili per identificare il destinatario.

[926] Saluzzo scrive erroneamente Roero per Rotario.

della Repubblica d'Asti nel 1350. Dico sto per pubblicare; benché avendo io passato tutto l'inverno con malattia nervale alla testa non abbia ancora potuto far convenzione alcuna ed intendere le cose con nessuno stampatore di quì. Ella mi creda che mi costa già non poca fatica quel dettare che fo semplicemente la risposta che ora \riceve le indirizzo/[927]. Mi è sembrato debito mio il ringraziarla senza ritardo, e sono costretta a non far[928] meglio o diversamente di quello che fo.

Gradisca le proteste della sincera mia stima e mi creda

Le edizioni de' miei versi Lirici

Sono le seguenti. Nel 1796 essendo io in età di 20 anni circa. Un volume da Ignazio Soffietti. Nel 1797. Ristampa con aggiunte dal Morano. Altra ristampa in Pisa nel Parnaso de' viventi con aggiunte. E finalmente nel 1816, altra ristampa con aggiunte fatta dal Pomba ed è quella che le spedisco unita alla copia del Poema[929].

[Primavera 1830[930]]
[Diodata Saluzzo]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 171r.-172v.

293. Ad Alessandro Manzoni

Al N.U.
Il Signor Alessandro Manzoni
Milano

[Torino] il 23 marzo 1830

---

927 Scritto su parola cassata, illeggibile.

928 Prima di "far", parola cassata, illeggibile.

929 Cfr. *Indice delle abbreviazioni*, p. 57, e *Bibliografia*.

930 Nella lettera si fa riferimento all'imminente stampa della seconda edizione dell'*Ipazia*, e all'inverno appena trascorso.

Cariss.mo Sig. Alessandro,

Dopo scritta la mia lettera ho ricevuto le 16 copie delle Novelle; non so se questa seconda arriverà per il corriere di questa sera nelle di lei mani, per non ritardar maggiormente sarò breve nel dirle che tutto va benissimo; del vero affetto riconoscente non parlo; Ella sa il mio pensiero, e conosce il mio cuore.

Ho trovato legg[end]o due er.ri uno de' quali è grave ed è necessario emendarlo con un'*errata* in fine del libro od in altro modo; e ciò prima che si veda quell'opera o si doni. Eccolo.

Valle della Ferrania – pag.106 – versi – 2da sc. – cioè verso 7 della Can.ne – stava, o doveva star scritto nel manoscritto così *Della montagna Armigera – Alta Saluzzo viene.*

Si può anche stampare così *Sin dall'alpina Armigera – Alta Saluzzo.* La montagna di Saluzzo è una roccia: a mezza falda si trova la città cui stan intorno molte collinette dove si raccoglie l'uva migliore di tutto il Piemonte. La *città era armigera in que' tempi*, la montagna non lo fu mai. Per i piemontesi è grande lo sbaglio.

L'altro er.re è leggiero – *Isabella Losa* – pag.200 – dove dice il *solo consorte*, dovrebbe dire la *sola consorte* – poiché è il M.se della Ravorie che parla a Eleonora. Questo secondo cambiamento importa però meno del primo per cui mi raccomando alle sue cure[931]. Se si stampa l'errata il Sig.r Ferrario me la manderà per i volumi che ho qui mentre sarà posta negli altri non mandatimi ancora.

Mi è nato un timore per uno de' miei *raccomandati*, il C.te di Bagnolo non è l'autore di quella certa tragedia, *morta senza nascere* sulle scene di Torino. – Non udita è pur condannata, l'autore di quella tragedia è il giovane S.ta Rosa[932]. – Crede Ella, Sig.r Alessandro car.o, che il Ferrario stamperebbe per conto proprio le traduzioni di *Corneille* applaudite sulle [nostre] scene, e conosciute e recitate dalla nostra Compagnia Reale del nostro Teatro; e con queste traduzioni la *Gismonda*[933] inedita ancora? Sarebbe questo il gran desiderio dell'autore, dopo quello però di essere letto da Lei.

Perdoni, mi ami, e mi creda sempre e per sempre sua

Dev.a Aff.a Amica

Diodata

---

931 Questi emendamenti non furono apportati, né fu inserita l'*errata corrige* auspicata da Saluzzo.

932 Cfr. n. 128, p. 119.

933 C. Malingri, *Gismonda*, cit.

Desidero sapere quand'Ella avrà ricevuta questa lettera mia. Il Sig. Ferrario potrebbe egli mandare da Milano a Lucca una copia bella delle *Novelle a* Cesare Lucchesini? E dirmi da poi che l'ha mandata? Farebbe un vero favore. Così per una delle men belle *all'Antologia in Firenze.* E due a Roma con questi indirizzo: Sig.ª Enrichetta Orfei Dionigi: Sog. Ab.te Coppi[934] (unita a quella d'Enrichetta che la darà all'Ab.te).

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/22.

Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 604; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 529-531.

294. Ad Alessandro Manzoni

Al Chiarissimo Signore
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano

Torino il 29 marzo 1830

Non voglio assolutamente ch'Ella pensi ancora un solo momento allo sbaglio accaduto. Non importa che la Biblioteca Italiana abbia ricevuto il libro delle *Novelle*; importa meno assai che forse quello che dicono i giornali[935]. Sicché le domando. Amico carissimo, in nome di quella benevolenza da Lei concedutami, di non prendersi né pensiero,

---

934 Cfr. n. 606, p. 419.

935 "Chiar.ma e Pregiat.ma Signora Prendo la penna in fretta per confessarLe che l'errore è commesso e che ne ho colpa io, per essermi troppo fidato della mia memoria. Quando lessi la lettera nella quale Ella mi diceva d'avere, nella prima nota, sbagliato il titolo del giornal milanese in cui il Sig.r Bertolotti aveva inserito un articolo sull'Ipazia, mi parve ricordarmi che il giornale ivi indicato fosse la Minerva Ticinese; e me ne tenni così sicuro, che non pensai a verificar la cosa nella lettera antecedente. Così dando nota al Sig.r Ferrario delle copie da distribuirsi, lasciai fuori questa Minerva, e vi compresi invece quello che voleva escluso. Al ricevere dell'ultima pregiatissima sua sono stato subito col Ferrario, per corregger lo sbaglio se n'era in tempo; ma pur troppo l'esemplare è già consegnato. Ho stimato bene di dirgli che non lo ritirasse, e non dicesse nulla dell'accaduto, non volendo oltrepassare le sue intenzioni, dopo avere avuta la disgrazia di eseguirle al rovescio. La prego ora quanto so e posso di perdonare la mia dimenticaggine e di riceverne le più umili scuse". Lettera di Alessandro Manzoni a Diodata Saluzzo, Milano, 24 marzo 1830, dal manoscritto della Biblioteca Nazionale Braidense, Manz. B.I.102.

né cura dell'accaduto. Così fo, io l'assicuro; mi preme assai il ripetere cento volte questa verità. Le raccomando bensì di mandare una copia delle Novelle al Bertolotti, ed una alla Minerva Ticinese.

Finisco perché ho scritto una lunga lettera al Cav.e Gaetti e non voglio annojare Lei con replicate dicerie. Ho fatto correggere qui le copie mandatemi, mettendo un piccolo pezzo di carta stampata co' due versi dove è accaduto lo sbaglio. Acchiudo in questo foglio una di queste carticine[936] per farlo intendere meglio.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda
Sua vera amica
[Diodata Saluzzo Roero]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/23

Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 606; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 533-534.

295. Ad Alessandro Manzoni

All'Ill.mo Sig.r
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano

Torino 8 aprile 1830
Carissimo Sig.r Alessandro

La ringrazio in fretta della gentilissima lettera sua, a cui risponderò in miglior modo tosto che mi sarà possibile il farlo, per ora non posso, stante moltissimi disturbi, che cagiona un cambiamento di casa, basterà il [pregarla] di ricordare al Sig.r Ferrario, che non potendo egli inviare a Firenze ed a Roma ed a Lucca le copie ch'io desiderava ricevessero i miei amici, resta l'invio a me fatto da quello stampatore, mancante di tutte quelle copie, e perciò la prego di rimetterle al nostro Cav.e Gaeti[937], che me la manderà a Torino come ha fatto delle altre, io da qui troverò il mezzo sperato e necessario.

---

936 Suddetta carta non ci è pervenuta.

937 Sempre il Cav. Gaetti De-Angeli, il cui cognome è qui scritto in forma scempiata.

Scusi il disturbo, ho ricevute le cartoline colle correzioni, e di ciò pure le sono riconoscente, pregandola di ricevere le proteste della mia immutabile amicizia.

Sua dev.ª ed obb.ª serva.
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/24
Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 608; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 534-535.

296. Ad Alessandro Manzoni

Al N.U. Il Sig.r Alessandro Manzoni
a Milano

Torino, 17 Mg.º 1830[938]

Il Cav.e Gaetti mi scrive ch'Ella parte per la villeggiatura, Sig. Conte carmo, e prima di questa sua partenza voglio ricordarle il mio nome e la mia vera amicizia; sperava vederla in Milano, ma sarà tardi probabilmente e nella calda stagione che potrò andarvi, onde son ora pur troppo certa di non trovarla in città: mi permetta dunque di ringraziarla con tutto il cuore pei disturbi che le ho cagionato; e veda la prego se il Ferrario volesse cambiare ancora qualche copia delle mie *Novelle* con le copie del *Poema*. Queste novelle sono desiderate nelle provincie del Piemonte perché son cose tutte nostre. Me le raccomando.
Mi ami, e mi creda con tutto il cuore e per sempre

Sua Aff.ª Serva Diodata

Lettera autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/25 Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 622; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 540-541.

---

938 Sul manoscritto, 1630: chiaramente un errore.

297. A Cesare Lucchesini

A S.E.
Il Sig.r Marchese Cesare Lucchesini[939]

Ricevo la cara sua lettera e rispondo col dirle, che vi è grandissima probabilità ch'io mi procuri la fortuna desiderata di vederla in Lucca quest'anno, giacché l'anno scorso la mia sanità mi ha impedito un tale viaggio. Temo che Ella sia in Villa al principiare del mese di settembre; ma spero che in questo caso troverò almeno una via onde farle sapere il mio arrivo nella sua patria. Son pochi giorni che il nostro celebre Dottore Rolando[940] è giunto dalla Toscana. Io l'avevo pregato di recare delle mie nuove così a lei, come alla Bandettini: le fu detto ch'Ella era infermo, e che la Bandettini dormiva sempre. La prima di queste due notizie dispiacque sommamente al nostro Accademico Torinese; ma la seconda lo sorprese un poco; e molte delle circostanze che risguardano Teresa venendo da me riunite nel pensiero, temo che questa Donna sia caduta in una malattia ipocondriaca. Prego Lei, Sig.r Marchese Veneratissimo; di farmi sapere la verità ad un tale riguardo.

Ella riceverà, rimettendo alla Segreteria degli affari forestieri, un volume delle Tragedie d'un amico mio, il Conte di Bagnolo; sono incaricata di offerirle un tal dono in nome dell'Autore. Raccomando alla sua amorevolezza così l'Autore, ottimo uomo, come le Opere sue.

Saprà che il Marchese d'Azeglio è stato vicinissimo alla morte; sta meglio, ma la cosa va lentamente. Ho perduto nel Conte Napione uno de' più antichi amici miei, come uno dei pochi fra i letterati ch'io vedeva ed amava sin da fanciulla.

Mi conservi nella sua memoria, e gradisca ch'io le renda grazie della sua benevolenza con questa lettera mia, mentre aspetto con gran desiderio il tempo di potermele rassegnare in persona.

Torino il 26 maggio 1830
Sua D.ma Serva e Vera Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

---

939 C. Malingri di Bagnolo, *Teatro tragico di Coriolano di Bagnolo*, Torino, Gaetano Balbino, 1830.

940 Cfr. n. 890, p. 563.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 114.

298. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza
Il Sig. Marchese Cesare Lucchesini

Vorrei poter risponder di mano propria al gentil.mo di Lei foglio; assolutamente non posso: però voglio ringraziarla, e detto questa lettera appena giunta oggi da Saluzzo. Colà l'aria è così fresca stante che soffiava il vento delle Alpi, che io sono venuta a Torino serenamente credendo di partir subito per Lucca; ma qui è tutt'altro cielo, e mi converrà aspettare la metà di agosto. Mi fermerò, siccome le scrissi, alla Stradella; vedrò Scarpa; mi fermerò in Genova, dove ho molti parenti; e poi seguiterò per quella bella strada, se la mia sanità non me lo impedisce e così spero.

Il Castello del Conte Di Bagnolo essendo vicinissimo a Saluzzo, ed alle belle Valli di Lucerna e di Rorà ch'io voleva rivedere ancora una volta, vi ho passato alcuni giorni, e credo poterla assicurare di due cose verissime. La prima è il grandissimo piacere che le farà l'articolo della di lei lettera, e perciò glielo mando; l'altra è il sommo rispetto e la stima grandissima ch'egli conserva; perciò il desiderio grande di piacere a Lei, ma non già la speranza di venire da Lei giudicato pubblicamente ne'giornali. Gli Autori piemontesi più giovani di me d'alcuni anni hanno imparato da noi più antichi a venerare il nome ed a ricercare il giudicio del Marchese Cesare Lucchesini. Molti mi hanno domandato d'inviarle le cose loro; molte volte ho ricusato di farlo, e l'ho fatto solamente per quelli che più mi sembrarono meritare questo favore, come il Conte Balbo, ed il Conte di Bagnolo.

Per la Letteratura italiana io ho cessato di vivere; ma non per la vera amicizia; e s'Ella mi conserva la sua benevolenza, la conserverà a persona che sommamente l'apprezza, e che non cesserà esserle mai per tutto il tempo della vita

Dav.ma Affez.ma Serva ed Amica
Diodata Saluzzo Roero

[Inizio estate 1830][941]

---

[941] Saluzzo afferma di voler aspettare la metà di agosto per partire per Lucca;

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 132.

299. Ad Alessandro Manzoni

Al N.U.
il Char.mo Sig.r Conte D. Alessandro Manzoni
Milano

Torino il 25 giugno 1830

Rimetto al Sig.r Cav.e Pozzi[942], colla speranza di aver trovato una via sicura il prima volume di quelle Tragedie che il Conte di Bagnolo desiderava farle leggere manoscritte. L'Autore mi ha dato l'incarico di offerirle in nome suo all'Autore immortale dell'*Adelchi*, e del *Conte di Carmagnola.*

Ella avrà inteso la morte d'uno de'migliori uomini, e de' migliori Letterati, il Conte Napione; io ho perduto un Amico, e pochi ne restano a chi vive oltre i cinquanta. Se Ella prende, siccome credo, qualche pensiero delle persone di mia famiglia, le dirò che mio fratello Cesare, già Segretario dell'Accademia delle Scienze, creata si può dire da mio Padre, è stato nominato Educatore de' giovani Principi di Savoia-Carignano.

Ricevo or ora la cara lettera sua, e veggo con sommo mio dispiacere ch'Ella è stato infermo. Se vado in Milano vado per Lei, essendo io di quell'età in cui poche persone si vogliono vedere; sicché Ella, e la sua famiglia tutta, sono fra i pochissimi che si vogliono ricercare da me. La Città di Milano è molto bella, ma l'ho veduta molte volte; e nei miseri tempi in cui siamo, è ben maggiore la diversità che si trova fra uomo ed uomo, di quella che può rinvenirsi mai fra tutte le opere umane.

Il dirle così il mio pensiero è un assicurarla degli immutabili sensi di stima, d'affetto, e d'ossequio co' quali le sono

Sua Vera Amica Diodata

---

considerando che effettivamente vi si recò nell'estate del 1830, la presente lettera va collocata proprio all'inizio della stagione.

942 Andrea Pozzi (Roma, 1777 – ivi, 1837). Era un pittore, principalmente di soggetti sacri o mitologici. Dal 1805 era socio dell'Accademia di San Luca, della quale diverrà vicepresidente nel 1829.

La sola soscrizione è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/26

Pubblicata in R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo*, cit., p.168; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 542-543.

300. A Coriolano Malingri

A' Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan
De Bagnol
Saluzzo per Bagnolo[943]

[Moncalieri, luglio 1830][944]

Le sono grata di tutto cuore per la premura che dimostra di rivedermi, e rispondo tosto, benché la vista sia sempre pessima. Mi perdoni il modo con cui lo […] Dopo ricevuta la lettera l'ultima sua, col timore, o almen col pensiero ch'Ella può giungere a Torino mentre son qui, fo' sapere che ne pur Marta non vi è. Mia madre essendovi andata sola, senza di me, son scesa (badi a scesa) sin alla Vigna di Arbesio. Vigna caldissima, piccolissima, che non ha ombra né onda, ove [sono] sola, solissima, ma ho fatto così, primo perché soltanto tra i venti e i 25. mi si pagano molte cose che a S.Giov.[945] non mi sono state pagate. Perché ai 25 sarà terminata la stampa del Poema. E finalmente perché il mio ap.mento [in] Torino è così pieno di bestie non feroci ma incomode, ch'io non vi posso stare tanto tempo, se una cagione non v'è. Ora sento con dispiacere e stupore che Ella, Caro Amico, ha letto 10 e 15 invece di 20 e 25. Tanto meglio che la <vettura>[946] non si sia trovata; al solito non posso dire dove e come sarò, ma se sono a Torino, son qui probabilmente, però Ella prima mi scriva poche parole per assicurarsene. Le può mandare dalla posta, le può mandare dalla, così detta, Cartoneve che si trova sempre fuor che i dì festivi sotto la Meridiana di piazza Castello all'una o alle 2 dopo mezzo dì, e sovente prima.

---

943 Il primo luogo di destinazione indicato era "Torino", poi corretto in "Bagnolo".

944 Sull'esterno della busta è visibile il timbro postale, recante la data "12 luglio".

945 Il giorno di San Giovanni, cioè il 24 giugno.

946 vet.ra

[Diodata Saluzzo]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 178-179.

301. A Teresa Bandettini

All'Illustrissima Signora
Sig.ra Teresa Bandettini Landucci
Lucca

La stagione è così calda ch'io non partirò da Saluzzo dove vado fra due giorni, se non ai 15 di agosto; voglio veder Scarpa antico mio vero amico, onde bisognerà passare da […] e dalla stradella, poi venire a Novi; sarà dunque in 7bre che mi troverò a Lucca. Vi vedrò finalmente, mia cara Teresa, ed allora udendo da voi quali sono i penosi affetti dell'animo vostro vi dirò meglio dico non posso scriverli siccome divido con voi tutti i vostri dolori, e benché non sia Madre intendo e compiango lo stato vostro[947]. Vi dirò anche che non vedo quasi mai il C.te Balbo, che gli Antichi Amici mancano a me pure. Mi restano poche persone, e la Morte me le va togliendo. Il C.te Napione era una di quelle persone care e rispettate dalla […] età. Egli è morto son pochi giorni. E vi replico che il C.te Balbo è per me come s'egli non fosse tra i vivi. L'Acc.mia nostra è tutta rinovata [dacché] l'avete veduta, e così pure la mia Società. Quello tra miei F.li che voi personalmente conoscete, cioè Roberto, è stato nominato in vece di Cesare Governatore della R. Accademia militare. Cesare stà all'ed.ione de due principi. Vi ringrazio certo in nome di mia madre e nel loro; si, certo, i giovani sono in mani onorate e cristiane, benché sorella lo posso dire. Ne parlerò con voi vedendovi, e sicuramente vi vedrò

947 Nella lettera del 21 dicembre 1827 (cfr. pp. 845-846) Teresa Bandettini lamentava alcuni problemi con il figlio, che avrebbe sposato, "ad onta" sua, una vedova più vecchia di dieci anni. Sebbene fossero trascorsi due anni da allora, è probabile che questo problema fosse tornato a tormentare la poetessa lucchese, a giudicare dall'osservazione di Diodata Saluzzo: "benché non sia madre intendo e compiango lo stato vostro".

Intanto vi dico che mi amiate, poiché sono e sarò sempre la vostra Diodata

Torino 9 luglio 1830

Il C. Balbo di cui vi ho parlato nella precedente mia lettera è il C.te Cesare, cioè il figlio non il padre che altre volte avete qui veduto in casa mia. Sappiate ch'io non vedo or più quella amica tanto cara, ch'io m'era scelta qual figlia. Essa mi lasciò senz'altra cagione se non quella di aver cessato di amarmi. Teresa gli uomini dell'età scalva, dico gli uomini volgari, sono tutti simili, ed in tutti i paesi.

Lacerate questa lettera, scritta coll'animo sincero ed aperto.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 238r-239v.

302. A Coriolano Malingri

All'Ill.Sig.re
Il Sig.r Conte di Bagnolo
a Saluzzo per Bagnolo

È probabile assai, Caro Amico, che avrò il piacere di vederla la setti.na ventura, se niente cambia partirò da Torino mercoledì o giovedì al più tardi. Starò a Racconigi[948] la sera; poiché l'ho promesso a Cesare, che per due mesi non ne può muovere[949]. Il giorno dopo anderò a Saluzzo, a pranzo; volendo andare a S. Bernardino, a Bramafarina[950], se vi passerò due giorni dopo ciò partirò per Bagnolo; e s'Ella il concede vi starò sin ai due d'agosto; voglio essere in via per la Toscana tra gli 6 e gli 8[951]. Tutto è preparato, ma conviene ch'io venga qui due o tre giorni prima, perché mia madre verrà a Torino e starò con lei.

---

948 Città in provincia di Cuneo.

949 Cesare Saluzzo era governatore dei principi Vittorio e Ferdinando, figli del principe di Carignano, Carlo Alberto.

950 Si tratta di una villa sita nell'omonima località di Saluzzo, fatta edificare nel 1527 da Carlo Brago, all'epoca governatore della cittadina piemontese. Ivi, Saluzzo trascorse gran parte della sua fanciullezza.

951 Era in programma una visita a Teresa Bandettini. Per la ricostruzione del viaggio cfr.

Saluti di casa sua, e dica ad Olderico che presto ci rivedremo almeno così spero. Mic reda con tutto il cuore.

Sua de. Aff. Amica Diodata

Torino 9 luglio 1830

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 177-178.

303. A Coriolano Malingri

Al Chiar.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Ag. 30

Carissimo Sig.r Conte

Io ho scritto sono alcuni giorni, e vedo con mio stupore che nessuno mi scrive da Bagnolo e mi risponde. Intanto che venga una di Lei lettera che mi porti delle nuove, le mando un foglio che ho ricevuto da Cesare. Vedrà che è più per lei che per me.

Ho ritardato la mia partenza stante le circostanze presenti. Circa ai venti partirò per Lucca. Jeri ho avuto un'altra collica simile a quella ch'ebbi in Bagnolo, ma un po' più forte. Domani vado alla Vigna, dove starò due o tre giorni, stante che per le circostanze è più penoso a mia Madre l'esser sola. Annibale arriverà da Vaudier[952] fra tre giorni, e prenderà il mio luogo alla Vigna.

La Cameriera Savojarda è partita; ho ripreso Teresa in luogo suo, e sono sempre più contenta d'aver fatto così.

Poesie postume, pp. 40-43.

952 Vaudier, nome occitano di Valdieri, comune in provincia di Cuneo, al confine con la Francia.

Mi conservi la sua benevolenza; tutti i miei fratelli la salutano, così pure Eufrasia, Sauli, e le altre persone amiche che sono venute da me. Scrivendo a Cesare mi faccia il favore di assicurarlo che sono partita da Bagnolo con poco buono stato di sanità, e perciò non sono passata né in Saluzzo, né in Racconiggi[953]. Mi ricordi alle sue Signore, come anche ad Ottavia ed Olderico, e mi creda con tutto il cuore e per sempre

Torino il 7 agosto 1830
Sua Aff.ma Serva ed Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

304. A Coriolano Malingri

Al N.U.
Il Chiar.mo Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Torino il 10 agosto 1830

Sarà breve la mia lettera, perché mi manca il tempo; però non partirà la Posta senza ch'io ringrazi così lei, come le sue Signore; anche per parte di mia Madre, che si trova a Torino, e vi starà alcuni giorni. Qui il tempo è divenuto assai fresco, perciò non so bene se effettuerà il suo viaggio a Saluzzo. In ogni caso le ho fatto leggere l'articolo della sua lettera, di cui le è molto riconoscente. Partecipi tutti questi veri[954] sentimenti a tutte le persone di casa sua.

Il Dott.e Rolando insiste moltissimo perché io faccia un viaggietto in Lucca. Jeri ho ricevuto risposta dallo Scarpa che mi aspetta; egli è a Bolzano negli Stati del Re nostro. Anderò prima a Voghera, e da Voghera alla stradella ed a Bosnasco; da qui proseguendo per Novi e per Genova anderò a Lucca. Non so bene ancora se le circostanze mi permetteranno di seguitare per la via di Firenze. Principio quasi a dubitare; me

953 Racconigi, paese in provincia di Cuneo a una manciata di chilometri da Saluzzo.

954 "Veri" scritto da altra mano.

ne dispiace moltissimo pel Nicolini e pel Marchese Capponi, che avrei veduti volentieri. Poco per il rimanente, se ho da dire la verità. Vi sarà tempo un'altra volta.

Ecco ciò che ho disposto di fare; mi preme ch'Ella lo sappia. Parlerò di Lei col nostro Lucchesini. La Bandettini mi ha scritto una bellissima seconda lettera[955], che mi ha accorata pel modo e pel sommo affetto con cui mi parla de' nostri amici ora spenti, come se fossero vivi; e di quelli che hanno cambiato l'animo siccome Camilla; credendogli la Bandettini immutabile per gli affetti quale essa fu sempre. Sarà un bel disinganno quand'io le parli.

Vedo Eufrasia quasi ogni giorno; pare che la stagione cattiva riunisca maggiormente fra loro le persone che hanno una qualche somiglianza. Si conservi in salute; renda grazie a Clorinda della sua vigilanza; e se vuol vedere due stranissimi articoli che mi riguardano, legga la Biblioteca Italiana, ove mi vien detto tra molte strane e sconcie parole che io sono (sul finire della mia vita) la Pantasilea dei Romantici, e l'Antologia che fa al proposito delle mie Novelle una lunga predica ad

[955] Questa lettera non ci è pervenuta.

Alfieri[956] che non ode[957] più per sua grandissima fortuna le bestialità del nostro secolo. Spero che quando Olderico farà la tragedia che ha principiato così bene, avrà minori, o dirò migliori critici. Mi creda sua vera Amica Diodata

NB. Mi mandi una seconda volta il titolo del libro che fa ridere; l'ho perduto per via.

---

956 Cfr. "Antologia", 1830, vol. XXXVIII, 114, pp. 89-91: "Resta ai novellieri aperta una doppia via: limitarsi agli avvenimenti estremi di un fatto, e quelli svolgere ed animare della vita poetica; o distendersi a raccontare una lunga serie di varii e quasi abbozzati accidenti. Questo secondo genere può avere il suo pregio; ma quello in cui la novella verrebbe a combaciare con la tragedia classica, è il primo. Ridotta e la tragedia e la novella rappresentarci gli ultimi istanti di una grande passione, lo scoppio di un grande avvenimento, il punto estremo di un fatto qualunque sia, o nel mondo esteriore o in quello delle intelligenze, io non veggo perché e l'una e l'altra non debba trovarsi irreprensibile, e degna di lode. Le ultime fasi di tutte le rivoluzioni morali e sociali essendo le più veementi, scuotono vivamente: e io non veggo perché un poeta debba essere condannato se tende fortemente a commovere. Ma (lasciando per un istante da parte le novelle, e parlando più specialmente delle tragedie) quello che non sarà mai permesso a nessun poeta, a nessun precettista, a nessuna regola del mondo, si è di volerci dare ad intendere che tutta intera un'azione possa essere ragionevolmente racchiusa nell'estrema sua crisi, che in quel breve periodo sia lecito trasportare non solo per via di narrazioni, ma per via di presenti rappresentazioni, tutti quegli avvenimenti preparatorii, che, così raddensati, sono incompatibili con la verosimiglianza, con la realtà, con la possibilità più lontana. Volete voi rappresentarmi il fratricidio di Timoleone; e per ciò fare, piace a voi di restringere i vostri pensieri nel giorno della catastrofe? – sta bene. Non solo io non troverò punto biasimevole il vostro pensiero, ma ve ne loderò volentieri. – Voi così vi togliete de' grandi vantaggi, ma insieme evitate dei grandi pericoli. Io non dirò che la vostra impresa così limitata sia né più facile né più difficile: questo vostro sistema ha dato tante tragedie pessime e tante mediocri per tutt'altra ragione che per la difficoltà di seguirlo. Le difficoltà dell'arte non istanno in tali miserie. Ma dirò che ristringendovi a que' momenti terribili ne' quali l'amore fraterno in un'anima ferrea doveva dar l'ultimo assalto alla'amore di libertà, e rimanerne soggiogato, voi vi scegliete il meglio dell'azione; e vi mettete in grado di poter dalla prima all'ultima parola del vostro dramma commovere fortemente, fortemente infiammare. Ma questo concesso, io vi prego di grazia di rammentarvi la legge che voi ponete a voi stesso: i fatti antecedenti all'ultimo giorno del fratricidio son cosa intangibile per voi; tutte le gradazioni lente, importantissime, dell'affetto, non son più vostro diritto. […] Io dunque non vi tocco la vostra unità: mi fo anzi difensore di lei contro voi stesso; pretendo che adempiate esattamente la legge che spontaneo v'imponeste, ce he non vogliate, sotto il manto dell'obbedienza aristotelica, corbellare gli spettatori ed il vero". L'articolo su "Biblioteca Italiana", invece, è una caustica recensione delle Novelle, in cui si definisce l'opera come l'ennesimo prodotto di uno stanco romanticismo. Diodata Saluzzo per "bramosia di fare una prova del suo ingegno (…) razzolando fra le macerie de' secoli barbari (…) scuote polverose cronache e tarlate pergamene onde cantare strani casi d'amore ed oscuri o infami delitti di prepotenti castellani" (cfr. Il Romanticismo in Piemonte, cit., p. 100). L'estensore dell'articolo si firma K.X.Y, sigla dietro la quale si celava abitualmente Niccolò Tommaseo.

957 "Ode" scritto da altra mano.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 876-877.

305. [A Coriolano Malingri]

a Saluzzo per Bagnolo
Ag. 30

Ho promesso di scriverle appena giunta in Torino, e appena avrei potuto dettare una lettera al Sig.r Pignetti[958]. Non mi scordo la mia promessa, e le dico che ho fatto buon viaggio; che veramente in carrozza il caldo era grande, essendo arrivata in Torino all'una e mezza dopo mezzodì. Son passata per Candiolo e Stuppingi[959], ma l'ombra era poca. In Torino non fa gran caldo, e piove ogni giorno.

Non so ancora quando principierò il mio viaggio per Lucca; ma credo non sarà dopo il dieci o il dodici di questo mese; aspetto solamente che la Contessa di Masino mi levi l'imbroglio che mi ha messo per i piedi. Oggi debbo vederla, e parlando, chiaro credo finirà presto. Sempre più mi confermo nell'opinione che ho concepita della Savojarda; se avessi potuto parlare con lei in vettura per quella parte della via in cui Ella mi fece il grandissimo piacere d'accompagnarmi, le avrei detto, per Lei solo, di guardarsi del gran desiderio che essa lascia comparire di entrare al di lei servizio, ma glielo scrivo, ed è lo stesso.

Saluti, la prego, le signore di casa sua; io voleva scrivere alla sua Sig.ra Madre per ringraziarla delle tante cortesie, ma oggi non posso farlo. Spero che la sua Sig.ra Madre, Barberina e Clorinda mi avranno perdonato la fretta con cui sono partita. Chiedo a Lei, Amico carissimo, e lo chiedo con tutta volontà d'ottenerlo, che tutte tre le signore sappiano questo mio riconoscimento; ma il grande affanno di petto, ed i giramenti di capo che non mi lasciarono chiuder l'occhio in tutta

---

958 Giuseppe Pignetti, tipografo torinese. Dopo essere stato compositore della stamperia reale, aprì una tipografia propria, dapprima da solo, poi in società con Giacinto Carena (cfr. n. 560, p. 401).

959 Candiolo è un comune piemontese; Stupinigi una frazione del comune di Michelino, dove si trova la famosa Palazzina di caccia dei Savoia.

questa notte, mi cagionarono tanta paura di cadere inferma fuori della mia casa, che sono fuggita, e dopo me ne increbbe, parendomi di aver fatto cosa poco convenevole, dopo le tante gentilezze usatemi dalla di Lei Famiglia. Ella mi farà un favore grande se legge questo foglio almeno in parte a queste persone che hanno tanto diritto alla mia riconoscenza ed a' miei ringraziamenti. Di Olderico non parlo; trovandomi sola in vettura con Jaunette che dormiva, ho pensato con dispiacere che il fanciullo avrebbe cercato di me, e non mi avrebbe trovata. Prego Ottavia di baciarlo per me. Fu scordato il suo piccolo tamburo nella mia carrozza; ho ancora speranza di poterglielo mandare prima di partire per la Toscana.

Mia madre anderà probabilmente in Saluzzo; mi pare che tutto si disponga per ciò.

Le mando un articolo di una lettera che ho ricevuto jeri da Lucca, e che la risguarda. Mio fratello Alessandro mi scrive anch'egli il giorno 28, e dice che starà ancora quindici giorni a S.nt Didier[960], così mi pare che avrebbe dovuto ricevere il mio foglio, e fare la mia commissione. Esso m'incarica di mille cose per Lei; così anche mio fratello Roberto, che ho trovato in buono stato di sanità, ma che non move da Torino. Ho veduto già molte persone, ma nessuna di quelle che hanno particolare amicizia con lei o colla sua famiglia. Vedo che a Torino vi è gente ancora, ma non so se vi sia Sauli; Cesare Balbo è partito.

Mi conservi la sua preziosa benevolenza, che apprezzo ogni giorno di più, e mi creda con tutto il cuore

Torino il 12 agosto 1830

Sua Affez.ma Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati (ma con data errata), *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 875-876.

---

960 Comune valdostano.

306. A Giuseppe Pignetti

All'Ornato Signore
Il Sig.e G.ppe Pignetti compositore
nella Stamperia Reale di
Torino

Siccome ho promesso di dare delle mie nuove, così lo fo come posso, e detto da Parma questa lettera a Teresa. Faccia leggere quanto le scrivo a mia Madre, caso che non abbia avuto direttamente delle mie notizie. Poi favorisca portare delle nuove al Marchese Azeglio, e fatto ciò mandi per la posta questa carta istessa con una sopra coperta e poche parole sue, al Conte di Bagnolo (Saluzzo per Bagnolo) vorrà sapere dove sono, ed io non glielo dico se non per mezzo di lei perché da qui non si possono affrancare le lettere per altra parte del Piemonte fuori che per Torino, ed egli non la riceverebbe. La stessa cosa è per mio fratello Alessandro e per Cesare ai quali prego Annibale di scrivere ciò che mi riguarda; salutando io tutti, con tutto il cuore.

Sin ora non ho sofferto il viaggio e sono contentissima delle accoglienze fattemi particolarmente dal fratello del nostro Plana, a cui lo dirà, ringraziandolo; da Scarpa e da tutti in questa città solo mi dispiace la gran seccatura della dogana e dei passaporti. Scarpa e Plana mi consigliarono di passare da qui, ed ora conviene che io prenda la strada detta la Betona, perché sono costretta ad evitare Bologna. Manca la firma del Ministro di Roma in Torino al passaporto, e niente vi può supplire. Dirò che la spesa del viaggio e maggiore di quello che credevo a motivo di queste urgenze, ed ancora per la diversità delle monete. Fa spendere il vetturino. Raimondo non sa o non vuole. Dacchè siam fuori di Torino ha levato il muso. La cameriera parimenti riposa ma almeno scrive lettere bene o male se solo […] tutto. Ora entro negli Appenini. E so già che per trovare passabile quella via e quelli alberghi bisognerebbe avere un occhio solo, come l'Antico Dio Penino[961]. Ma contro la necessità non vi è legge. Sicché fra sei giorni sarò a Lucca.

---

[961] Il Dio Penn, divinità di origine celtica; in Italia era venerata originariamente in Liguria. In epoca romana Penn venne ribattezzato Giove Pennino, ed era spesso descritto con attributi femminini. Era ritenuto protettore dai pericoli della montagna. Per quanto concerne l'etimologia, *Penn* deriva dal celtico *Pennos*, "sommità", alla base di molti oronimi, come Monte Penna, Alpi pennine, e Appennino.

Si conservi. Faccia la mia commissione e mi raccomandi tanto e tanto all'Ab.te Richieri[962] per la cameriera: ogni dì più vedo la necessità

Mi creda

Sua D.a Aff.a Serva
Diodata

Parma 25 Agosto 1830.

Autografa da "(Saluzzo per Bagnolo)" a "se non per mezzo di lei" e da "Raimondo non sa" a fine lettera.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

307. A Prospero Balbo

A S.E.
Il Sig. Conte Prospero Balbo
Ministro di Stato di S.M. Sarda
Cav Gran Croce Presidente della
Ac.mia delle Scienze di Torino
Torino per Camerano

Ven Sig Conte

Gli usi della Società, e le ore, sono qui diverse assai da' nostri costumi e dall'impiego delle ore piemontesi, per ciò fra le tante cose che non so e non saprò mai, vi è quella della parten. della lettera; Scrivo, Sig. Conte Ven. e Carissimo, senza ch'io sia ben certa del

---

962 Luigi Richeri (Mora delle Langhe, 1757 – Torino, 1830) abate e letterato, ordinato sacerdote nel 1771. I Richeri erano una nobile famiglia originaria di Mora delle Langhe che annoverava, tra i suoi membri, diverse personalità di spicco. Da citare, in merito, Tommaso Maurizio Richeri, zio di Luigi e come questo letterato e sacerdote, e Ludovico Richeri, padre di Luigi, avvocato, che era stato iscritto alla Accademia delle Scienze di Torino. L'abate Luigi Richeri, come detto, fu uno scrittore: ci sono pervenuti un poemetto dal titolo *La linea della bellezza*, alcune poesie e meditazioni, una raccolta di inni a Dio, e un volume di notizie biografiche sul padre: L. Richeri, *Notizie biografiche intorno agli studii e alle opere dell'avvocato Lodovico Richeri, membro della reale accademia delle Scienze di Torino. Del sacerdote Luigi Richeri,* Torino, Stamperia Reale, 1836.

tempo in cui Ella riceverà questo foglio, e per ciò le domando di rispondermi a Genova, se pur mi risponde, dovendo rivedermi presto. Dico il vero, mi sembra che son passati i vent'anni dacche non ho veduto la Madre e gli Amici; Firenze è bella, bella assai, ma il vederla a 56 anni e un vederla trop. tardi. Sono però debitrice alla sua benevolenza del vero piacere che ho provato nel conoscere personalmente il C. Fossombroni[963], ed il P. Corsini[964]; abbiamo parlato di lei, della C.sa Balbo, del suo Cesare, e di cento cose a me care e colla sincerità mia, usata con lei sempre, le dirò che i due ministri, ed il buon Micali[965] sono per me i più cortesi tra fiorentini, ed in una parola quelli che più incontrano il genio mio. Micali e sua moglie vogliono pure venire da me ricordati a Lei, Sig Conte, e Micali si protesta antico e vero amico suo. È diventato subito subito amico mio. A quei tre ho raccontato molte cose ch'Ella può indovinar facilmente. Ho veduto quadri maravigliosi, e sono stata tre ore considerando la vista, e per ciò scordando il pranzo. Però in modo segreto le dico, che preferisco Torino senza quadri, senza Niobe, e che se avessi un figlio, che nascesse Caval^re^ non lo farei, certo, edu.re qui dove sono. Prima cosa mi pare il trovar uomini vivi[966] come dice Dante, le arti vengono dopo. Ella vede che la gratitudine non mi toglie il vedere

---

963 Il conte Vittorio Fossombroni (Arezzo, 1754 – Firenze, 1844), fu agronomo e ingegnere. Ministro degli esteri nel 1796, su nomina di Ferdinando III, fu successivamente esiliato in Sicilia nel 1799, a seguito dell'invasione francese. Tornato poco dopo, in periodo napoleonico venne nominato senatore e conte. Dal 1815 assunse la presidenza del governo di Toscana, e fu uno dei principali artefici della rinascita economica della regione. Da consigliere, assistette Leopoldo II, diventato granduca alla morte del padre, nel 1824.

964 Neri Corsini (Roma, 1771 – Firenze, 1845), diplomatico, condusse le trattative con Cacault per la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Francia repubblicana (1794). Dopo una missione a Parigi (1796) divenne direttore della segreteria di stato. Le sue sorti si intrecciarono con quelle del sopracitato Fossombroni (e anche per questo, i due sono spesso nominati insieme da Diodata Saluzzo): anche Corsini, infatti, fu esiliato in seguito all'invasione francese, per poi tornare, nel 1809, a ricoprire l'incarico di consigliere di stato per l'Impero. Divenne ministro dell'interno in Toscana, e alla morte di Fossombroni ne prese il posto in qualità di capo di governo (sebbene sia morto di lì a poco).

965 Giuseppe Micali (Livorno, 1768 – Firenze, 1844), principalmente archeologo, ebbe comunque incarichi politici e diplomatici (dal 1796 e fino al 1799 fu a Parigi come rappresentante del governo toscano). Durante questa esperienza maturò la convinzione che per costruire un modello di governo efficace si dovessero studiare i popoli pre-romani: da qui nacque *L'Italia avanti il dominio dei romani*, Firenze, Guglielmo Piatti, 1810. Fu tra i primi a collaborare con l'"Antologia" di Vieusseux.

966 Il riferimento è al v. 64 del Canto III dell'*Inferno*, dove gli ignavi vengono definiti "sciaurati, che mai non fur vivi".

bene, od almeno così mi sembra. Però qui son meco cortesi molto più ch'io non l'avrei creduto mai, e ch'io posso meritarlo. Finisco perché sono stanca molto. Mi ricordi alla di lei famiglia ed al M. D'Azeglio. Ho trovato un amico in tutto cuore in Cesare Lucchesini, ed anche con quell'uom egregio abbiamo detto cento cose di lei. Le rinovo i complimenti del C. Fossombroni che esce dal mio app. in questo momento medesimo, e chiudo la lettera con rinovarle \pure/ le proteste di una affettuosa e riconoscente amicizia

Fiorenza 15 7bre 1830
Sua Aff.ma Cug. Serva ed Amica
Diodata

Dica a Cesare suo che ho veduti qui più volte Giordani Nicolini[967] Sgricci[968] – Gino Cap[poni] – Viesseux e al Vieusseux pare che l'antologia doni e tolga fama; e ciò per tutti i secoli, in modo non dubbio. Ho pur avuta la sorte di udire in un ad. Dell'Ac.mia della Crusca, un Elogio che voleva essere storico del nostro buon Napione. Qui si è detto ch'egli amava soverchiamente i piemontesi bella colpa ho detto io allo scrittore dell'elogio, forse in Italia non vi è che la sola toscana che possa meritare lode ed amore? I suoi amici, caro Sig. Conte, non la pensano così.

Lettera autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 66r.- 67v.

---

967 Giovanni Battista Niccolini (San Giuliano Terme, 1782 – Firenze, 1861), il noto drammaturgo. Per approfondimenti, si rimanda alla vasta bibliografia in merito.

968 Tommaso Sgricci (Castiglion Fiorentino, 1789 – Arezzo, 1846), poeta. Era un improvvisatore specializzato nella composizione estemporanea di tragedie su temi dati dal pubblico. Sgricci fu molto conosciuto, oltre che in Italia, in Francia e Inghilterra. La fama del poeta subì qualche incrinatura nel 1816, in seguito a un giudizio molto duro espresso da Pietro Giordani.

308. A Coriolano Malingri

All'Illustrissimo Signore
Il Sig.r Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

22 7bre 1830

Sono in Lucca, e vi sono da pochi momenti; ricevo qui la di lei lettera, e benché anche il dettare mi stanchi pure voglio ringraziarle tanto delle mie nuove. Perdoni il modo, sa che non ne ho altri; e questo ancora spessissimo mi manca senza mia colpa. M'intenda, Preg. Amico; sono contenta del vetturino. Andiam pianino, ma bene. Seguitiamo. Ho veduto quello che vi è di più bello e grande nella Creazione, gli alti monti ed il Mare. Non ho potuto entrare nel Bolognese perché mancava la firma pontificia al pasaporto. Ella sa ch'io voleva passare per Genova, venendo e tornando. Scarpa mi consigliò altrimenti, ed io non riflettendo nell'accettare m'avviai: perciò dovetti fare la strada, però bellissima, sulle cime degli Appennini, mangiando poco, e male, e dormendo in casucce di pietra, osterie per conducenti dei muli; da qui scesi in Pescia e Pistoia. Venni a Lucca, vi stetti 5 giorni e per la via di Pistoia andai a Fiorenza, vi stetti dodici giorni, ed è poco, dopo Fiorenza rividi Pisa, e per Livorno tornai a Lucca, dove sono.

Da Lucca poi a Genova da Genova a Torino, eccole il mio it[inerario]; il rimanente delle circostanze gliele narrerò, vedendola, per non fare troppo lunga la dettatura. Ora le dirò soltanto ciò che risguarda le sue tragedie, e le dirò il bene ed il male, come le ho premesso ma brevemente per ora. Lucchesini avrebbe bramato il Conte nel titolo.

Il pensiero è stato approvato molto, parlo sempre del Marchese Lucchesini, il piano e le mutazioni similmente, fece osservazioni sullo stile non abbastanza corretto e purgato, un po' lache, come dicono i francesi. Anche Nicolini fece una tale critica. Il Marchese mi disse che trovò parole, alcune volte, non tragiche, perché volgari, si raccomandò perché io non offendessi l'autore, lo dicessi come da me. Prego Credo poterle dire schiettamente la cosa rimediabile, ella lo vede assai bene, e penso avere seguitato il di lei volere. Segretamente e pregandola di non parlarne mai le dirò che le novelle del maestro di scuola[969] han

[969] Saluzzo si riferisce a C. Balbo, *Quattro novelle narrate da un Maestro di Scuola,* cit.

dispiaciuto per lo stile, imitazione dello stile Toscano ma con improprietà di parole, dell'uso comune, mal applicate alle cose, e dicendo sovente l'opposto di quello che l'autore voleva dire.

In questo momento sento con grandissimo dispiacere da Plana che entra nella mia casa essere bensì tutto preparato per ricevermi ma essersi infermato Scarpa di una febbre quottidiana subentrante che resiste alla china[970], sicchè è cosa gra[ve], però ora sono certa [che] mi vedrà ben vole[tieri]. Se Dio fa la grazia anderò da lui, se [non] al principio, sarà [alla fine] di Settembre.

[Diodata Saluzzo]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

309. A Cesare Lucchesini

A S.E.

il Sig.r Marchese Cesare Lucchesini

Se sono fortunata abbastanza perch'Ella tenga viva nel suo cuore la mia memoria, siccome io tengo vivissima nel mio la memoria di lei, le giungerà cara questa lettera. Per non importunarla incaricai la mia ottima Amica, la Bandettini, di cento e cento […] per Lei, per Lei che in molte pregievoli qualità dell'anima e dell'ingegno trovai pur tanto simile al detto e buono Abbate di Caluso.

Seppi dappoi che la Bandettini aveva rare volte la sorte di trovarsi con lei, né voglio essere dimenticata.

Trovai mia Madre in buono stato di sanità; ma trovai qui la certezza del doverla nuovamente lasciare. Il mio padrone di casa pensa, non senza ragione, che chi ha in appartamento suo proprio fa bene ad abitarlo. Mia Madre all'età sua si risolverà difficilmente a mutar sito; ed ecco la sorgente di un mio lontano dispiacere. Vi si aggiunge che tutto questo desiderio, benché pur troppo preveduto, mi toglierà il mezzo di farle una nuova visita nella sua patria; e l'assicuro che

970 La china, o chinachina, è il nome di una famiglia di alberi dalla cui corteccia si ricavava un medicamento utile ad abbassare la temperatura corporea.

questa è parte anche non leggiera di male per me. Almeno mi conservi la sua benevolenza, e si persuada dell'ossequiosa amicizia che le serberò sempre.

Il Conte Balbo m'incarica di salutarla, così pure il Sig. Boucheron; dell'Abb. Peyrone non ne parlo. Per questa parte ancora il nostro paese somiglia a moltissimi altri. Que' due professori si stimarono assai, cred'io, ma si amano poco; e nelle case dove si vede spesso uno di loro, l'altro non si trova se non di rado: sicché l'Abbate non l'ho veduto ancora.

Il mio Fratello Cesare, Governatore de' due giovani Principi di Savoja, a cui ho fatto il prezioso regalo di una delle due copie dell'aureo libro[971] ch'ella mi diede, desidera pure venirle nominato. Io poi desidero con tutto il cuore ch'Ella mi creda sempre sua vera

Torino il 10 9bre 1830
Aff.ma Serva ed Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 115.

310. A Gabriella Provana

A Gabriella

Non dubito, Gabriella carissima, che sia da voi scordata una mia preghiera, ed oltre a ciò non ho premura di vedere la decisione così subito della richiesta fattavi, però per una certa curiosità di sapere qualche cosa vi scrivo questa lettera, che servirà almeno a ricordarvi il mio nome. Dissi che non ho fretta, e lo ripeto benché sino ad ora non abbia trovato qui dove sono un servitore, in cui si trovino le qualità necessarie: qualità che sembra avere colui di cui mi avete parlato. Subito che potrete assicurarmi di qualche cosa, scrivetemi. Non m'importa che l'uomo venga presto, bensì vorrei sapere se verrà tardi, o tosto, ed a quali patti, e quando; e più ancora se sa davvero scrivere correttamente, e se facendo io o

971 Non ci è pervenuta la lettera di accompagnamento a questo invio, né la responsiva. Il libro qui citato dev'essere un'opera di Lucchesini, poiché altrimenti sarebbe stato citato anche l'autore. Quell'anno (1831) Lucchesini pubblicò *Memorie e documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca*, Lucca, Francesco Bertini tipografo Ducale, 1831.

malattia, o viaggio egli mi servirà con rispetto ed intelligenza; due cose non facili a trovare riunite. Perdonate il disturbo, mia cara Gabriella, e persuadetevi pure che mi rendete un importante favore, occupandovi di questa ricerca. Siccome vi dissi già, la donna non è più necessaria: sono contenta di quella che ho presentemente; ma quell'uomo mi sarebbe utilissimo, almeno avanzando verso Primavera.

Ricordatemi a vostro marito[972] ed ai vostri figliuolini. Vostro Padre sta bene; mia madre non tanto: da qualche giorno non è più uscita di casa, benché il tempo sia bellissimo; ma teme le scale, che da noi sono alte siccome sapete. Tutti due vi salutano, così anche i miei Fratelli: sto sempre con la speranza di farvi una visita in Genova; ciò dipende dal mio cambiamento di casa temuto ma inevitabile alla Pasqua vicina; dipende dalla sanitò di mia Madre e dalla mia. Farò certo quello che potrò onde effettuare questo progetto.

Intanto ricordatevi di me, ed amatemi, che io sono e sarò sempre con tutto il cuore vostra

Torino il 21 9bre 1830
Aff.ma Amica e Cugina
[Diodata Saluzzo]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 179 r.-v.

311. A Coriolano Malingri

Al Chiar.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

9bre 30
Preg.mo e Car.mo Amico

Due motivi mi fanno scrivere questa breve lettera, benché non abbia mai ricevuto una linea, una parola da Lei dopo che Barberina è tornata

---

972 Gasparo Piossasco, cfr. n. 23, p. 197.

a Bagnolo. Spero che un tale silenzio non sarà cagionato da malattia di nessuna persona di casa sua: io sono tormentata dal male ai denti, e già le sarà noto. Barberina le avrà pur detto siccome, a scandalo de' letterato, la Sig.ra Taddei[973] lascierà Torino senza che io l'abbia sentita, benché io stia presentemente meglio assai, anzi bene.

Or dunque, prima di tutto vorrei avere delle di lei nuove e di tutti di casa sua; e vorrei poi sapere se non ha più bisogno dei due volumi della storia di Cesare Balbo[974]; in questo caso la pregherei di mandarmeli.

Finisco, ed intanto che io possa scriverle più lungamente, riceva le proteste della sincera ed immutabile amicizia che le serbo, e le serberò sempre Diodata

Torino il 23 9bre 1830

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

312. A Teresa Bandettini

Alla Chiaris.ma Signora
La Sig. ra Teresa Bandettini Landucci
a Lucca

Giacché mi si offerisce un'occasione sicura onde farvi giugnere questa mia lettera vi scrivo nuovamente, Teresa mia cara, e malgrado ch'io abbia scritto al Marchese Cesare Lucchesini, pure con tutto il cuore vi domando nuove di ciò che la risguarda; non avendomene egli portato nell'ultima sua non ho ardito farne cenno con lui: dunque ditemi a quale partito egli s'appiglia; e voi medesima, mia Buona Amica, ditemi qual è il vostro stato presente, e con un po' più di particolarità minute, che non avete fatto fin ora. Vorrei almeno che la sanità vi rendesse possibile l'occupare la mente: nessuno sa' meglio di me quale accrescimento al dolore nasca da questa mancanza d'ogni distrazione

---

973 Rosa Taddei (Trento, 1799 – Roma, 1869), poetessa, nome da sposata Rosa Mozzidolfi. Taddei, seguendo le orme paterne, fu inizialmente un'attrice, dotata, pare, di grande talento. Nota improvvisatrice, fu iscritta in Arcadia con il nome di Licori Partenopea. Ci è pervenuta una lettera di Rosa Taddei indirizzata a Diodata Saluzzo.

974 C. Balbo, *Storia d'Italia*, 2 voll., Torino, Giuseppe Pomba, 1830.

di spirito. Certo se meglio si calcolasse la vita propria, converrebbe ritardare l'età dell'applicazione e del soverchio lavoro, onde aver forza ancora da comporre, e portarsi col pensiero in un mondo tutto immaginato da noi, quando gli anni non vi lasciano il desiderio d'altra cosa qua giù. Lo stato di silenzio, e di ritiro, cresce coll'invecchiare, anche per Le persone che siccom'io, hanno condotto sempre una vita ritiratissima. Ve l'ho scritto, e ve lo ripeto qui, in questi anni, ogni fama passata è fonte di nuove indagini, e chi non era nato quando vi giudicò l'avolo, crede cansarvi dal luogo dove siete stato collocato. Spesso si pongono sulle bilance i gran nomi di Caluso, di Napione e d'altri simili ingegni; ed i padri nostri sarebbero sorpresi assai, assai, nell'udire ciò che presentemente si dice di loro. Potete credere che fra tal gente i viventi son men rispettati ancora dei passati a mondo migliore, sicché non dovete dubbitare che abbiamo noi poca soddisfazione del mestiere fatto faticosamente per lo passato. Duole perciò del tempo perduto, e nulla per la felicità antica e nuova. Duole l'aver seminato, racorre le messe, singolarmente quando si acquistò un nome qualunque siasi, a forza di altre gran privazioni, tra le afflizioni del cuor e senza i diletti degli anni migliori. Eccovi spiegato meglio lo stato della cosa. Resta ad assicurarvi che qui fra la gente letterata regna un tale amor di sé stesso, con tale sprezzo d'ogni altra persona dotta, che tutti son divisi d'uso e di cuore. Se gli avete giudicati dal loro modo di vivere e parlare ne paesi stranieri, benché italiani, cara mia, gli avete giudicati male: io già vedo pochissimi fra loro, benché veda molte altre persone d'ogni stato.

Passò l'età dell'Antica Accademia in cui venivano da me molti letterati nostri, e moltissimi dotti stranieri che, viaggiatori, incontravano allora gli amici miei fra quei grandi, ed ora no: termino poiché ho detto questa verità. Vi scrivo ciò che leggete qui sopra per farvi conoscere siccome ogni consolazione letteraria manca a chi vi ha tutto sacrificato: riflettendoci così intenderete che se il non potersi occupare dello studio non è privazione per l'amor proprio, lo è pur grande molto per la felicità della vita, singolarmente se pensate allo stato delli passati miei giorni, in cui mi furono ignote molte delle sodisfazioni più volgari. Se pensate allo stato della Società in Piemonte, dopo il fatale Ventuno, alla divisione de cuori e degli spiriti in tutti gli stati, ed anche in piccole cose. Alla voracità di chi desidera, all'Invidia di chi non ottiene. Se pensate alla presente mia sanità, e finalmente alla morte ed alle altre circostanze che mi hanno tolti i più cari tra gli affetti dell'anima. Stupirei se allora vi sembrasse strano l'amarissimo e lungo mio cordoglio. I

genitori erano il primo affetto mio. Avendo io sempre vinto e fuggito quello che volgarmente chiamasi amore. E questo malgrado la malvagità delle lingue fra noi tutti i Piemontesi ve lo ripetereanno[975]. Crebbi vicina ai genitori e le circostanze della vita non distolsero dalla Madre neppur uno dei miei affetti più vivi a vi si aggiungeva l'uso dello stare insieme sempre, e la non molta diversità degli anni essendo lei giovanissima quando io nacqui. Perdonate il ripetere ch'io fò tali cose che vi sembreranno dicerie ma vorrei convincervi che nel caso mio sareste voi come io sono. Non mi dolgo de miei fratelli anzi sommamente lodo il loro amore per me. Ma ciò non togliemi il sentire siccome mi mancano quegli affetti cui ho tutto donato nella mia vita. I genitori, lo studio, gli amici antichi confidenti, e la gloria mia propria, mancandomi pure figli e la memoria di un'unione stata felice. I miei fratelli ai quali ho letto l'articolo della vostra lettera che gli risguarda mi hanno incaricato di ringraziarvi: Roberto si ricorda benissimo la vostra cortesia, e la bontà vostra per lui. Siccome al M.se Cesare Lucchesini non può giungere indifferente ciò che ne risguarda in famiglia vi prego fargli sapere quello che ho scritto del loro stato presente.

La mia sanità è migliorata assai: il medico però consiglia l'aria dei monti nativi quando sarà giunta una stagione migliore, così riprenderò forse vigore bastante nei nervi onde ripormi in viaggio, ma non sarà così presto. Se vado a Roma, come spero, non mi fermerò a Lucca se non poco tempo per veder voi ed il March.se Cesare. In quella città sapete non aver io altri amici, anzi posso dire nessun conoscente: e già non era il pensier mio passarvi camminando ed avrei preferito la via di Bologna se non eravate voi due. Intanto che io arrivi fin dove siete vi prego d'informarvi d'un affare che già conoscete. Io non intesi parlare mai più del vostro libraio, che ha ricevuto saranno un anno ed alcuni mesi dodici copie dei due volumi dell'Ipazia, se non sbaglio il numero. Nuova Edizione della Stamperia Reale. Siete buona abbastanza, cara Teresa, per far dire a questo libraio, già stato proposto da voi, o che paghi i libri al prezzo ch'egli vuole, poco più poco meno non mi importa. O che mandi altri libri in cambio a voler vostro. Ovvero che mi rimandi quelle dodici copie che cambierò qui con altre opere.

---

975 In risposta a questa amarissima missiva di Saluzzo, si veda l'interessante responsiva di Teresa Bandettini datata 16 gennaio 1832, pp. 857-859.

Abbiate cura di voi stessa, e credetemi con tutto il Cuore

Vostra affez.ma Amica Vera Diodata

Torino lì 20 Xbre [1831[976]]

Lettera autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 197r.-198v.

313. A Teresa Bandettini

Alla Chia.a Sig.ra
La sig.a Teresa Bandettini Landucci
a Lucca

Torino 29 Xbre 1830

Cara, siate felice come lo meritate, e lo sarete molto, e tutta la vita, ecco il voto ch'io fo per voi.

Da poi, in poche parole, ma con tutto il cuore vi ringrazio della vostra cara lettera, mia buona amica; vi ringrazio poi singolarmente della vostra cortesia per ciò che risguarda i due volumi della Ipazia. Il vero prezzo di que' lib.i è di 3 lire di piemonte e 20 soldi cioè 3 lire a me.e di piemonte; credo che il ragguaglio in paoli[977] sarà presto fatto da voi e da Menghina vostra; parmi d'aver inteso in Firenze che il paolo val 10 soldi torinesi, ma da vero non so. Replico fate voi e come per voi.

Non ho ancora cambiato la camera mia con altre; dico la camera, poiché non cambio casa; bensì vado nell' ap.mento che stà sopra quello ove presentemente mi trovo; è alto assai; malgrado ciò l'ho ottenuto con fatica, e con spesa grande; ma mi contento poiché non lascio mia madre. E già ogni giorno cresce il bisogno che ho di esserle vicina; credo che molta difficoltà si vincono quando il cuore vuol così.

---

976 La datazione è certa, poiché ci è pervenuta la responsiva cui si fa riferimento nella nota precedente.

977 Il Paolo (da papa Paolo) era una moneta d'argento avente corso legale in Toscana fino al 1859. Corrispondeva a 56 centesimi di lire.

Ricevo or ora una 2da copia delle odi di Pindaro stampata dal M. Lucchesini, senza saper chi la manda.

Desidero che l'Ottimo M.se Lucchesini sia di ciò tutto informato; quest'anno non vedrò voi, cara, e non vedrò quell'uom egregio che tanto stimo, venero, ed amo; ma la sanità di mia madre, il cambiamento di casa; e, via, lo dirò pure, le circostanze dei tempi e la spesa di un viaggio mi tolgono questa speranza. Rivedrò Lucca vostra, nel rivedere Firenze; ci siete voi e basta.

Il M.se Lucchesini avrò avuto meco comune un vero dolore; il M.se d'Azelio padre[978] è morto in Genova, di una malattia di petto. Non poteva vivere senza star colla moglie, ed è andato a morirle vicino. Ho perduto molto. Vorrei che il M.se sapesse questa nostra sventura se ancora non la sa. La m.sa vedova stà bene, e si trova in Genova.

Amatemi, e perdonate la pessima mia scrittura.

Ho voluto scrivere da me; e l'ho fatto come ho potuto. Credetemi per sempre vostra di cuore, di pensiero

Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 240r.-241v.

314. Ad Alessandro Manzoni

Al Nobiluomo
Il Signor Conte Alessandro Manzoni
Milano

Torino il 29 di dicembre 1830

Un giovane Caval[ie]re che doveva portarsi a Milano domandò per lei una lettera mia: ho scritto, ed anzi ho creduto che da molti giorni Ella avesse ricevuta questa lettera. Ma il giovine non curante, siccome è fra noi la generazione d'uomini crescente, scordò la domanda fattami, e son due ore che io seppi ch'egli non mosse da Torino. In fretta dunque, per non lasciar partire la posta senza rispondere, la ringrazio mille volte per

978 Cesare d'Azeglio, malato da tempo, era morto il 26 novembre 1830.

la gentile offerta sua; due copie della litografia mi bastano; ne ho trovate alcune qui, dal Maggi; ma vorrei però sapere il prezzo delle copie che riceverò da Milano; lo domando a Lei come prova di vera amicizia.

Mi dispiace moltissimo che la sua Sig.ra Consorte[979] sia stata gravemente inferma. Mi ricordi, la prego, così ad essa come alla veneratissima sua madre; degna figlia di uno de' più grandi ingegni italiani, e direi anche degna Madre, se non avessi timore di offendere la di lei modesta virtù. Signor Alessandro mio, mi conservi quella amicizia sua, che nessuno desidera più di me, benché tutta Italia l'onori; Gradisca i voti che fo' con tutta l'anima per la sua felicità e per quella de'suoi cari; stò aspettando sempre il giorno in cui potrò assicurarla colla voce, non colle lettere, di quei sensi che le ho consacrato; temo però che non sia vicino quel giorno; un cambiamento di casa, la sanità di mia madre, e le vicende che ne circondano mi tolgono quasi la speranza. Non si scordi di me, che io la porto nel cuore.

La prego di fare al Sonetto che ho diretto le seguenti correzioni[980]:

"Muta è la cetra, ed il tuo nome amato

"Invan dalle mie labbra, ecc.

"Sul nuovo Pindo discortese e vano

"Io son straniera, ecc.

Così tolgo un cattivo verso sul principio, e tolgo nel finire la voce strana che stava vicina a straniera; fatto e scritto il sonetto l'ho mandato subito: or rileggendo mi parvero necessari questi cambiamenti.

Perché Ella non disapprovi il mio sdegno, sappia, Sig. Alessandro carissimo, che il giornalista di Milano mi chiamò la Pantasilea de' Romantici[981].

Mi creda sempre sua

D.a Aff.a Serva ed Amica

Diodata.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/27

---

979 Enrichetta era stata colpita da una violenta bronchite, destinata poi ad avere diverse ricadute. Nella missiva del 17 dicembre 1830 (pubblicata anche in *Poesie postume,* p. 634) Manzoni parla di una debilitante cura a base di "cacciate di sangue".

980 Si tratta del sonetto *Ad Alessandro Manzoni*, edito in *Poesie postume,* p. 73.

981 Saluzzo segnalò la cosa anche a Coriolano Malingri: cfr. p. 66. Come detto in n. 956, p. 599, il giornalista era Niccolò Tommaseo.

Pubblicata in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 660; *Carteggio di Alessandro Manzoni*, vol. II, cit., p. 597; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 562-564.

315. A Prospero Balbo

Sig. Conte carissimo

Dipendendo io interamente, siccome Ella sa, dal volere e dalla sanità di mia Madre, sono tuttora incerta se domani potrò vederla, perciò mi prendo la libertà di scriverle questo biglietto, ed eccone la cagione:

Mi è sembrato che un argomento naturale assai si presentasse agli Autori Piemontesi, e ne ho approfittato, pensando anche all'Accademia pubblica che si diceva aver luogo, all'amicizia dimostratami dal Conte di Senfs[982], e dalla memoria del buon Re Vittorio[983].

L'indebolita mia sanità poteva essere un pretesto per non scrivere, ma ho voluto provarmi. Le domando un favore grande assai: legga questa Poesia, non ne parli con persona, neppure di casa mia o casa sua; mi dica liberamente se mi ricordo ancora bene del modo con cui scrivono le odi Classiche; se la poesia le pare chiara ed immaginosa abbastanza; e mi dica anche se in vece degli ultimi due versi:

D'Austria per Te, e di Savoja incidonsi
Sul cedro il nome
Potrei correggere come segue
[…] e della […] sposa di Fernando incidonsi sul cedro il nome[984]

Debbo aggiungere in tutta confidenza che mia Madre ed i miei Fratelli non sanno che ho scritta quest'Ode; non so se l'approverebbero, forse no! Ed è nuova ragione per non dirlo ad altri prima. Se la poesia è buona ne parlerò, se non lo è fo di meno del no, e la posso lacerare.

[Gennaio 1831[985]]

---

982 Cfr. n. 733, p. 489.

983 Vittorio Emanuele I di Savoia (Torino, 1759 – ivi, 1824).

984 *Alla maestà del Re Carlo Felice, inno a Minerva,* Roma, Chirio e Mina, 1831; *Poesie postume,* pp. 96-99.

985 L'oggetto di questa lettera è la correzione dell'inno *Alla maestà del Re Carlo Felice,* che Saluzzo scrisse per celebrare il matrimonio tra Maria Anna di Savoia, figlia di

È autografa solo la conclusione: da "forse no".

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 97 r.-v.

316. A Prospero Balbo

Per carità vera Ella non si sdegni con quest'ultima carta, per la legge; pensi che l'Ode anderà a Vienna ed a Milano sotto gli occhi di coloro che non vogliono veder lodati i principi, e che non diranno? Per non stancarlo con non breve biglietto le dirò che rivedendo l'ode mi sembra troppo epitetata, se pur ciò si può spiegar così; ho fatti alcuni piccoli cambiamenti, grandi non si possono far più. Veda, venet Amico, se ho da cor.gere in tal modo la stampa.

Dal torrente di luce onde circondasi
La cosparsa d'ambrosia eterea chioma
Portasti un raggio a rischiar i secoli (ovvero) onde far chiari i secoli
Di Grecia e Roma
Così tolgo i due epiteti, raggio avvisatore e provido.
Nella strofa 4.ta
Mi pare che sia meglio come segue
Tra queste vigili
Fanciulla una scettrata, inocua, pia
Vorrei scrivere così alla Strof. 5 invece
Dell'Alpi altissime
Aquile folgoranti alzaro il volo
Quell'altissime essendo falso epiteto, parlandosi della bassa Europa
Correggerei come segue
Figlia dei prodi che dall'Alpi alzarono
Aquile folgoranti il lungo volo[986]

Strofa 9 invece del ferreo carro di Bellona correggerei come segue
Sulla quadriga di Bellona scesero Re[987]

Vittorio Emanuele I, e Ferdinando d'Asburgo Lorena. Il matrimonio fu celebrato nel gennaio del 1831, la qual cosa autorizza a datare questa lettera allo stesso mese, dal momento che viene citata Girolama Cassotti, che morì nel febbraio 1831.

986 Cfr. D. Saluzzo, *Alla maestà del Re Carlo Felice,* in *Poesie postume,* p. 97: "Figlia dei prodi, che dall'Alpi altissime / Aquile folgoranti alzaro il volo".

987 Queste correzioni si riferiscono all'*Inno a Minerva,* cfr. pp. 620-623.

Per l'ultima volta perdoni, in nome dell'Autrice sua amicizia per me. Oggi o domani mi si concederà di vedere le prove. Farò i cambiamenti se Ella gli ap.ova in fretta finisco.

[gennaio 1831[988]]

Biglietto autografo
Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 92 r.-v.

317. A Teresa Bandettini

Alla Chiarissima Signora
La Sig.ra Teresa Bandettini Landucci

Passò più di un mese dacché vi scrissi, mia buona amica, e vi mandai la litografia fatta in Milano di un mio ritratto somigliantissimo; la litografia riuscì men bella, è vero, ma però fu trovata migliore delle altre per la figura non affatto cambiata.

Ora dovreste aver ricevuto questo involtino, e così pure le copie del Poema domandatemi da voi; ve ne chiedo la sicurezza, e mi farete un favore rispondendomi, almeno poche parole o facendomi rispondere senza un ritardo maggiore. Se non potete voi mi raccomando alla Menghina, che saluto.

Fatemi ricordare al Marchese Cesare Lucchesini: anche per lui, ho dettato una lettera nella nostra comune afflizione per la morte dell'Ottimo Marchese D'Azelio, neanche da lui ebbi risposta; ora non gli scrivo perché la sanità di madre disordinata da gran tempo mi tiene occupatissima, ed anzi inquieta[989]. Ho perciò perduta ogni speranza di vedervi quest'estate; e giacché le vicende pubbliche non sono favorevoli ai viaggiatori.

In questo momento il Segretario Perpetuo dell'Accademia delle Scienze, conosciuto, ed elegante Scrittore, il Sig.r Giuseppe Grassi, è giunto al termine della sua vita; difficilmente potrà scampare il pericolo, anzi io lo

988 Cfr. lettera n. 318 del 22 gennaio 1831 ad Alessandro Manzoni, *ibidem*.

989 "ed anzi inquieta" è un'aggiunta di Saluzzo, con altra penna.

credo impossibile; egli non è che in età di 53 anni[990]. Sapete che è cieco da 10 anni, e più quella sarà una gran perdita davvero[991] per la letteratura piemontese, e se il conte Balbo Padre non vive più di quel tempo che sembra probabile, a chi lo vede tanto invecchiato, fra i patimenti d'anima, e di corpo, rimarrà senza un amico, senza persona da consultare nelle cose spettanti alle buone lettere. Vi dissi già che per questa parte va scemando ogni di la gloria della mia patria. Non solamente vi prego accertarvi che sia giunto nelle mani del Marchese Cesare il mio foglio, ma anche potendo farlo verificare in Firenze, se i due ministri Conte Fossombroni[992] e D. Neri Corsini[993], poi separatamente il Micali[994], hanno ricevuti i quattro volumetti delle mie Poesie Liriche con l'elogio di mio Padre, pubblicato appunto dal Grassi[995], e con una copia della raccolta Alfieri. Non ho il tempo ve lo dico sinceramente, ad informarmi di ciò che per via diretta operate voi mia impareggiabile amica, e poi mi risponderete voi per tutte quelle persone. Intanto pregate, e fate pregare perché mia madre risani perfettamente, ve ne sarò grata siccome di tante altre prove d'Amore che ho ricevute da voi, Cara Teresa, per cui non cesserò mai di esservi con tutto il cuore e per sempre affezionatissima. Se avete qualche notizia spettante, a quei miei amici Fiorentini, o ad altra persona da me conosciuta datemela.

Diodata

[20 gennaio 1831][996]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 242r.-243v.

---

990 Grassi morì il 19 gennaio.

991 "davvero" è un'aggiunta di Diodata Saluzzo, sopra altra parola cancellata, illeggibile.

992 Cfr. n. 936, p. 604.

993 Cfr. n. 964, p. 604.

994 Cfr. n. 965, p. 604.

995 Cfr. p. 18.

996 La lettera è successiva a quella del 29 dicembre; infatti, nell'*incipit*, viene detto "passò più di un mese". Oltre a questo, sulla busta della presente missiva è leggibile il timbro postale, riportante la data 24 gennaio 1831.

318. Ad Alessandro Manzoni

Al Chiarissimo Sig.re
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
Milano

Torino li 22. Del 1831
Inno a Minerva[997]

O delle leggi ond'hanno freno i popoli,
Antiveggente produttrice Madre
Che uscisti armata dalla fronte indomita
D'Egioco padre.

Dal Torrente di luce onde circondasi
La cosparsa d'ambrosia eterea Chioma
Portasti un raggio animatore e provido
Su Grecia, e Roma[998]

Sei primo antico tra i penati Italici;
Giù ti vider le Reggie, i Templi, i Fori
E all'are tue veglian le nostre Vergini
Cinte d'allori;

All'are tue stassi, fra queste vigili
Fanciulle, una scettrata eccelsa, e pia[999]:
Nel casto sguardo, nel sorriso ingenuo
Tutta armonia.

Figlia de Prodi, che dall'Alpi altissime
Aquile folgoranti alzaro il volo;
Fra loro indegno di Sublime Cantico
Non fuvvi un solo.

I natii lidi dell'Isera il seppero,
Francia, Lamagna e Palestina il sanno,

---

997 Pubblicata in *Poesie postume,* pp. 96-99. Ivi, la poesia è preceduta dalla dedica a Carlo Felice.

998 In *Poesie postume*: "Portasti un raggio a rischiarare i secoli / Di Grecia e Roma".

999 In *Poesie postume*: "Care fanciulle, una scettrata e pia".

E d'Altacomba, e di Superga[1000] i funebri
Marmi il diranno.

Fama è, che quando tra falangi intrepide
Pugnaro i forti, ond'ebber gloria e regni,
Fosti a lor fianco, eda tua man libravansi
E paci e sdegni.

Seguivan te, chiusa[1001] nell'elmo ferreo
E di tua voce al generoso suono
Le strette porte dell'Italia armigera
Ebber in[1002] dono.

Sul Carro audace[1003] di Bellona scesero,
Nuovi Anniballi alla Taurina riva;
E qui nel tempio tuo leggi dettarono,
Etolia Diva.

Stringi la man della Fanciulla, memore
Degli avi suoi, e ponle al crin la rosa
Ch'ella or s'avanza nelle reggie[1004] splendide
Novella Sposa.
Tu pria la guida appiè del trono patrio,
All'addio doloroso e desiato;
Donde l'eccelso Re la chiama all'inclito
Novello[1005] fato.

Tu sai ch'ei serve al tuo voler; che facili
Al di lui cenno immense vie s'apriro;
Sorser gran Templi; magni fiumi i nobili
Ponti copriro.

1000 In *Poesie postume*: "Soperga".

1001 In *Poesie postume*: "chiuso", ma in questo caso si tratta evidentemente di un refuso.

1002 In *Poesie postume*: "ebbero il dono".

1003 In *Poesie postume*: "Sulla quadriga di Bellona".

1004 In *Poesie postume*: "regie".

1005 In *Poesie postume* è "mirabil fato", in questo caso probabile che l'errore sia nel manoscritto, dove Saluzzo trascrisse *nuovo* pur avendo in mente *mirabil* perché influenzata dall'ultimo verso della strofa precedente.

Pur la Vergin Real cura dolcissima
Gli fu tra l'alte cure e le vicende;
Or egli mira le pietose lagrime,
Quel duolo intende.

L'intendon[1006] seco due regine, e 'l scemano:
Che son due madri, una d'invitto cuore
Le diè natura, e l'altra Soavissima
Le diede Amore.

Va figlia egregia del miglior fra gli ottimi
Che clamide regal vestiron mai!
Cara sull'Istro a que' possenti, e ai miseri
Tu pur sarai.

Fedeli in pace, e nel pugnar terribili,
Odi plaudere a te gli Ungheri alteri[1007]
Vessilli antichi, e vincitori adornano
I tuoi sentieri.

È Marianna! È Marianna! suonano
Le mille voci fra lo stuolo ardito;
s'alza col nome del loro Prence il candido
Tuo nome unito.

Il maggior Trono dell'Europa aspettati;
T'accompagna Minverva; Imen ti chiama,
E ti precede degli avi magnanimi
L'egregia fama.

Minerva, e tu che preparasti ai popoli
Da quel sangue real quattro regine,
E lor donasti con l'ingegno e l'anima
Beltà divine,

Seguila, il primo fra i penati mostrati;
Ponile la rosa sulle brune chiome;

1006 In *Poesie postume*: "E intendon…".

1007 In *Poesie postume*: "Ungheri altieri".

E della Sposa di Fernando eternisi
Negli inni il nome.

Gradisca, Carismo Sig.r Alessandro, quest'Ode scritta ieri l'altro da me, e se la Sua Sanità non lo impedisce mi dica, che l'ha ricevuta. Già molte delle mie lettere sono rimaste senza risposta. Spero non accaderà lo stesso di questa. Mi conservi la sua benevolenza, e mi creda con tutto Cuore

Sua aff(.)ma Serva, ed Amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/28

Pubblicata in R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo,* cit., p. 170; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 565-568.

319. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza
il Sig.r Marchese Cesare Lucchesini

Torino 3 Febrajo 1831

Dopo aver scritto molte volte ed invano alla Bandettini mi volgo a lei, Veneratissimo Amico, con la Speranza che vorrà farle domandare in nome mio se non ha mai più avuta notizia veruna dallo Stampatore Bertini delle dieci copie del mio Poema d'Ipazia, che mi disse avere altre volte ricevuto. Le domando perdono dell'appoggiarle, siccome fò, una tale commissione; ma se mai lo Stampatore non avesse volontà di pagare in danari tali copie sarei contenta, che le comprasse con libri del prezzo medesimo, a scelta della Bandettini, o di chi farà per lei. Questi libri si potrebbero rimettere col mio indirizzo, a S.E. il Conte di Castello Alfieri pregandolo di mandarmeli quando l'occasione si presenterà favorevole. Vorrei ricevere delle di lei nuove, giacché mi va mancando la speranza di rivederla così presto. Per le circostanze de' tempi, e per le mie proprie, si allontana questa speranza più che mai non si allontanò.

Mi conservi almeno viva nella sua memoria, è gran soddisfazione per me il pensare, che la mia Ode[1008] le piacque. Fu gradita; e si stamperà.

Mi creda con tutto il cuore sua

Div.ma Aff.ma Amica

Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 116.

320. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza

Il Sig.r Marchese Cesare Lucchesini

La maggiore delle sventure che potesse accadermi in terra mi è accaduta a' 6 di feb. Ho perduto, la madre[1009], la nutrice, l'educatrice, l'amica, la sola amica che mi avessi in terra, l'amica di tutte le età; Replico, ho perduto la Madre; questa parola dice tutto.

La mia sanità era in ottimo stato, ore è indebolita così che non posso scrivere. Fu lunga l'infermità di mia Madre. Si formò in essa lentamente un'idropisia di cuore[1010]. Non mi aspettava ad un tal fine. Quella morte giunse aspettata da tutti e più certamente da lei; da me no, l'amore grande mi toglieva le facoltà della mente; Sua Madre era mancata agli 84 anni, io la vedevo star bene da tanti anni, e ne aveva soltanto 74. Perciò un fulmine mi ha colpita. Morì qual visse. Proibì ogni lode, proibì la fastosa sepoltura, domandò di riposare in una chiesa di campagna col solo nome sulla pietra. Ci benedisse tutti, senza pianto, e morì circondata da tutti i figli piangenti. Mi ha proibito lo scrivere per lei; figli, disse, io torno a Casa, Vostro Padre da vent'anni mi aspetta. Non vi è qui parola del mio.

1008 Si tratta di D. Saluzzo, *Inno a Minerva: ode alla Maestà di Re Carlo Felice*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1831.

1009 Gerolama Cassotti di Castelgrasso. Come scritto in precedenza (cfr. n. 153, p. 59), questa lettera ci permette di dedurre che la madre di Diodata nacque nel 1757, per morire 74 anni dopo, nel 1831.

1010 All'epoca, per "idropisia" si indicava generalemente un "male consistente nell'adunamento di umore acqueo e sieroso che ha luogo per avanzata secrezione nella cellulare sottocutanea, e nelle cavità del corpo che sono soprattutto rivestite di membrane sierose". In *Tommaseo, ad vocem*.

Perdoni il modo in cui le scrivo, Ven.mo Amico, preghi per mia Madre[1011], preghi per me; le domando di non scordarsi dell'infelicissima Amica che se le protesta

Dev.ª Aff.ª Sempre
Diodata
Torino 15 aprile 1831

Desidero che la Bandettini veda questa lettera[1012].

Lettera autografa.
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 118.

321. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccel.za
Il Sig.r Marchese Cesare Lucchesini

Sig.r Marchese Veneratis.mo
Lo stato della mia Sanità è tale da non lasciarmi la possibilità di risponderle nel modo che vorrei. Ella me lo perdoni.
Il ritardo indicatomi venne cagionato dalle funeste circostanze che tolsero a tutti quelli di mia casa, nonché a me stessa, ogni pensiero, lasciandone un solo. Non si maravigli dunque di ciò. Faccia dei libri siccome di casa sua, e se anche si vuol così, mi procuri alcun altro libro

---

1011 Cfr. lettera di Cesare Lucchesini del 31 aprile 1831, in *Poesie postume,* p. 649: "La perdita di una madre, e di una sì degna madre, è troppo grave ferita pel cuore di una figlia. Avendo un cuore buon qual è il suo, non si può non sentirla altamente. Darle suggerimenti di consolazione non posso, perché non ne ho, trovando anzi ben ragionevole il suo dolore. Grato però è il riflettere, che l'ottima sua genitrice adesso è in porto, e gode in seno a Dio il premio che si è meritato colle sue virtù. Di questo premio essa vivendo ebbe la speranza nella sua coscienza, e la caparra nella tranquillità degli ultimi momenti della sua vita".

1012 Cfr. ivi, p. 650: "Pari a' miei sentimenti son quelli della Bandettini, cui ho comunicata la sua lettera; essa doveva e voleva scriverle nei giorni passati, ma non ha potuto, e non può adesso. Un nuovo canchero le si è formato al seno, che le cagionava acerbi dolori, onde si è di nuovo sottoposta al taglio, che è stato molto grande. L'operazione è stata lunga e penosa, e la cura non procede così felicemente come il chirurgo vorrebbe, Si per questo come per l'estenuazione delle sue forze, io comincio ad avere qualche timore".

cambiando quelle copie per quelli che le sembreranno convenienti, l'accerto che in ogni modo anderà sempre benissimo.

Il lutto mio proprio, si è cambiato in un lutto generale. La Morte del Re[1013] è stata, come quella di mia madre, un grande esempio a chi resta. Desidero che alla Bandettini non si parli altrimenti di me, che per domandarle di volermi bene e di pregare. Questi favori gli domando anche a lei Veneratis.mo Amico, e finisco la mia lettera con assicurarmela di una amicizia e d'un ossequio che dureranno quanto la mia vita.

Mi creda

Sua Aff.ma Vera Serva ed Amica

Diodata

Torino li 30 aprile 1831

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 120.

322. A Cesare Lucchesini

A S.E.

Il Sig.r Marchese Cesare Lucchesini

Veneratis.mo Sig.r Marchese

Dopo ciò ch'ella mi scrisse della nostra Bandettini[1014] non ardisco inviare ad essa direttamente una lettera. Mi volgo a lei dunque, Amico Pregiatis.mo, ed anzi servirà questa di risposta all'ultima sua in cui ella mi parla con tanto affetto. Così Iddio mi concedesse il seguitare i di lei consigli. Questi mi dan prova che malgrado i tanti amici perduti in patria me ne restano in terra che intendono quest'Anima, e questo penoso mio stato. Le domando preghiere per mia madre, e per me. Intanto convien che io seguiti domandandole di far conoscere Amarilli[1015] a chi porta questa lettera: essa è un'amica mia di Torino. Valente pittrice che apprezza, e conosce la buona letteratura; la Contessa di Masino Borghese[1016], vedrà anche lei Sig.r Marchese Veneratis.mo e mi

---

1013 Carlo Felice di Savoia, cfr. n. 687, p. 463.

1014 Cfr. n. 1012, pagina precedente.

1015 Amarilli Etrusca era il nome arcade di Teresa Bandettini.

1016 Cfr. n. 523, p. 388.

recherà delle sue nuove, racconterà loro lo stato mio presente, dicendo di quante infermità d'Animo, di Corpo io sia travagliata dopo la terribile disgrazia accadutami.

Perdoni se non finirò di mano propria; lo farei potendo ma ogni possibilità mi manca per occupazione anche leggiera se debbo adoperare gli occhi. Ecco ora più che mai mi conservi l'affetto suo e mi creda con tutto il cuore e per sempre sua vera

Torino li 10 Giugno 1831

Aff.ma Amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 121.

323. A Coriolano Malingri

All'Illustris.mo Signore
Il Sig.r Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Amico Car.mo e preg.mo

Dalla Sua Signora Madre, ella avrò inteso siccome io ebbi una febbre non leggiera; a cui precedette, e seguitò il male ai denti; l'annunziarsi la febbre con un gran freddo, ed altri sintomi, mi fece pensare che un medico mi avrebbe cavato sangue; sicché domandai Rossi[1017], che mi assicurò essere certamente malattia nervosa e mi guarì prestissimo col farmi stare in riposo, e con pochi calmanti però ho ancora male ai denti; ciò farà probabilmente che sollecitando un poco il mio cambiamento di casa, giacché la nuova è già per mio conto, anderò presto a Savona; rossi insistendo per l'aria di mare.

1017 Francesco Rossi (Cinziano, 1766 – ivi, 1841) era un medico-chirurgo, probabilmente oftalmologo. Fu uno dei medici personali di Diodata Saluzzo, che gli dedicò anche un sonetto edito in *Poesie postume,* p. 76.

Alli 16. corrente tutta la mia famiglia sarà a Saluzzo fuorché io. Mentre la sanità non mi permetterà ancora l'andarvi. Glielo dico perché se mai ella si trovasse in quella città potrà vedere i miei fratelli. La prego di ricordarsi che aspetto nuove dell'inferma. Olderico avrà ricevuto una scattola[1018] mandatami da Racconiggi, e che faceva più per lui che non faceva per me.

Le ho scritto minutamente di me, onde ella mi scriva minutamente le cose di sua famiglia. Il caldo è principiato qui da due giorni. Molte persone sono già in campagna. Saprà la nomina delle due Dame di Palazzo Contessa Castiglione[1019], e Marchesa Cirié[1020].

Mi conservi la sua benevolenza saluti i suoi di casa e mi creda

Sua affez.ma serva Diodata

Torino li 13 giugno 1831

Temo l'ef.to pessimo dei calori estivi e perciò vorrei venir ben informata dello stato di Barberina. Si persuada che io non credo esservi in terra, maggiore infelicità della sua presente; e per me il dir questo è un dir molto.

La sola firma, e il paragrafo successivo, sono autografe.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*, cit., pp. 179-180.

1018 Presente regolarmente come alternativa a "scatola", comunque più comune.

1019 Vittoria Martini di Cigala (Cigala, 1797 – Castigliole, 1884) figlia di Giuseppe Maria dei conti di Cigala, importante uomo politico che fu anche Consigliere di Stato, e di Irene Scarampi di Carino. Martini sposò, nel 1822, il conte Luigi Versasis di Castiglione e Costigliole, dal quale ebbe poi tre figli: Francesco, Clemente, Carolina. In *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 180, n. 2, viene indicato il 1844 come anno della morte della contessa; in V. Spreti, *Enciclopedia storico nobiliare italiana,* cit., vol. IV pp. 426-435, invece, il 1884.

1020 Luisa Arborio di Breme Sartirana (Torino, 1802 – ivi, 1870), era la figlia di Filippo Arborio Gattinara di Breme. Fu dama alla corte di Maria Teresa. Sposò in prime nozze il marchese Alessandro Doria di Cirié, nel 1826, e dopo la sua morte, in seconde nozze, nel 1833, Carlo San Martino d'Aglié.

324. A Cesare Lucchesini

A S.E.
Il Sig.r Marchese Cesare Lucchesini

Preg.o Sig. Marchese

Benché la mia sanità sia in uno stato in cui forse non è stata mai, pure non posso negare al mio cuore già profondamente lacerato, la domanda che stò per farle, mio ven.mo amico: che fa' la Bandettini: non la credo morta; i giornali l'avrebbero detto; che fu dunque di questa persona ch'io amo e stimo, con tutta l'anima e da tanto tempo? E di lei pure mio Risp.le amico, che fu; che cosa ho da credere per quel non darmi nuove mai più? Le persone che amo son poche. Tutto mi manca, e la dolorosa solitudine mi si fa sentire ogni giorno maggiormente. Non mi tolga la consolazione di sapere che ella prega per me, e si ricorda tutt'ora di che le sarà in tutta la vita che le rimane, Verra Aff.ma ed Ob.ma Amica

Torino 25 giugno 1831

Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 122.

325. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Il non ricevere nuove di Lei e della sua famiglia, da tre corrieri, m'inquieta; temo i forti calori; e vorrei sapere che cosa è accaduto: vorrei anche essere sicura che sua Madre non ha sofferto per la perdita fatta. Detto a Marta queste poche parole essendomi assolutamente impossibile lo scrivere.

La mia sanità non migliora, anzi; non so ancora che cosa farò: credo anderò a Savona: sono nello sgomberamento di casa: e mi costa, oltre le sette cento cinquanta lire date al Signor D'olari, più di 1000 L. Però credo che sarà l'ultimo cambiamento; se piace a Dio ch'io viva. Qui in

casa Avena[1021] il caldo è suffocativo; ma non nuovo per assistere agli operai di casa Del Pozzo sin che durano a lavorare. Ho avuto feb^e^ forte, poco dopo una colica. Ma il maggior tormento sono le infinite cimici; non ho medico, posso dirlo, ma vedo sempre Rossi. Siccome ella sa.

Cesare è a Moncalieri coi Principi. Alexandro è a Borgo.

Mi risponda, poche parole se vuole, e mi creda

Sua aff. Diodata

Torino 27 giugno 1831

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 180-181.

326. A Cesare Lucchesini

A S.E.

Il Signor Marchese Cesare Lucchesini

In questo momento ricevo la di Lei cara lettera, qui al Santuario della Vergine presso Savona; ho creduto e credo essere questa la miglior villeggiatura che potessi desiderare nel presente mio stato di Animo e di Sanità; non saprei come vincere questa mia afflizione: pochi affetti mi rimangono in terra, e nessuna compagnia; i miei eletti essendo per molte cause occupatissimi e separati da me. Mia Madre faceva, dirò così, il centro de' pensieri e dei cuori di tutti noi: la mia vita passa in un far niente che uccide: tutto mi stanca, tutto minaccia la testa e la vista; le dico ciò perché mi compianga e preghi per me.

Or le dirò che la C. di Masino[1022] che le ho dirizzato non è già mia cugina la C. Eufrasia[1023]; mi sono forse espressa male nella mia lettera, questa che va a Firenze è una mia amica, donna d'egregia fama, pittrice e d'ingegno colto; moglie di un buon cittadino. Non è già Cav.^re^ per gli

---

1021 Palazzo Avana si trovava nell'odierna via Giolitti.

1022 Ottavia Borghese, cfr. n. 523, p. 388.

1023 Cfr n. 579, p. 411. Eufrasia Solaro, naturalmente, sposando Tommaso Valperga di Masino ne aveva acquisito il cognome: questo trasse in inganno Lucchesini.

avi, ma lo è soltanto dal padre. Io amo assai questa Signora; essa non conosce persone in Lucca e non è conosciuta; per ciò ho ardito darle una lettera per Lei, Sig.r M.se Car.mo, la prego di riceverla al ritorno facendole conoscere la nostra Teresa, a cui, son certa, piacerà.

Mi conservi la sua amicizia e mi conservi

Sua D.ª Serva e Vera Amica
Diodata
Savona 12 Agosto 1831

Lettera Autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 123.

327. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Bagnolo
A Saluce pour Bagnolo

Poche parole per pregarla di farmi sapere se la M.sa Spinola[1024] è a Saluzzo in casa Casteldelfino nel qualcaso non andare. Se non vi è la prego di scrivere alla Contessa suddetta, e la prego anche di sollecitare la risposta. Nella quale forse anche potrà dirmi se tra Acqui e Saluzzo la strada è bella carozzabile, senza fiumi o torrenti da passare dentro, per mancanza di ponti e porti. Perdoni la fretta e mi risponda subito a Genova.

[Diodata Saluzzo]

Le 27 agosto 1831

Lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 181.

1024 Cfr. n. 361, p. 320.

328. A Cesare Lucchesini

Eccole, Veneratissimo Sig.r Marchese, il foglio in cui mio fratello Cesare ha scritto, meglio ch'io non l'ho saputo spiegare, quale è la cosa da lui desiderata. Già Ella saprà che Cesare è governatore de Principi Reali, e socio dell'Accademia delle Scienze e di quella di Pittura[1025]. Egli conosce per fama non solamente la dottrina e letteratura sua, Signor Marchese Veneratissimo, ma sa anche da me, siccome lo sa tutta la mia famiglia, quanto Ella sia buono e cortese: questa sua giustissima reputazione ha dato coraggio al Conte di Bagnolo onde inviarle una sua nuova Tragedia, ed al Conte Balbo Cesare onde inviarle la sua traduzione del Leproso[1026], romanzetto del Con.e Maistre[1027]. Questi libri mi sono stati rimessi per lei, e spero trovare la via di farli giugnere a Lucca.

La mia sanità è sempre disordinata. Nel mese di giugno anderò in Saluzzo, onde respirare l'Aria delle Alpi native; ma non so ancora se vi acquisterò forze bastanti onde intraprendere il viaggio desiderato.

La prego far salutare in mio nome la Bandettini alla quale non so perché il dettare anche mi affatica. Mi conservi la sua preziosissima amicizia, e mi creda con tutto il cuore

Torino li 11 7eb.e 1831
Sua Aff.a Vera Amica
e D.a Serva DIODATA

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 117.

1025 La Reale Accademia di Pittura e Scultura, ribattezzata poi Regia Accademia Albertina nel 1833, da parte del Re Carlo Alberto.

1026 Sta per "lebbroso", termine già all'epoca più comune, come segnala il *Tommaseo*.

1027 Xavier de Maistre, spesso italianizzato in Saverio de Maistre (1763 – 1852), letterato e militare francese, autore, tra altre cose, del romanzo *Viaggio intorno alla mia camera*. L'opera qui citata, tradotta da Cesare Balbo, è *Le lépreux de la cité d'Aoste*, Parigi, L.-C. Michaud, 1817.

329. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano Di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Con uno stuppore e direi con un dolore grandissimo, se potessi crederlo vero, ricevo da Torino una infausta notizia che non mi lascia dubitare dell'aver Ella lasciato subito Bagnolo. Non anderò dunque in Saluzzo, la sicuranza di veder lei, e la speranza di vedere l'infelicissima Barberina erano i soli motivi di questo mio giro. Però, non qui che sarebbe inutile, ma in Asti dove mi troverà venerdì Ella mi faccia trovare una lettera sua. Se Barberina è tra i viventi[1028], e se posso trovar lei in Saluzzo compirò quanto mi ero prefisso, se no andando verso Torino aspetterò in quella città le notizie che le domando. Potendo ancora ben io portarmi a Saluzzo se vi è bisogno di me. E quando dico bisogno parlo dello stato della famiglia che sommamente mi preme. Mi raccomando per una pronta risposta.

Mi creda con tutto il cuore
Sua Aff.ma Amica, e serva Diodata

Genova li 12 settembre 1831

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 181-182.

330. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Amico Caris.mo

Ricevo pur troppo da alcune lettere venutemi da Torino l'assicuranza della sventura accaduta alla quale non mi sarei aspettata giammai. Ma chi può intendere il suo stato dolorosissimo meglio di me[1029]!

1028 La moglie di Coriolano, Barbara Capris di Cirié, era morta pochi giorni prima.

1029 Diodata Saluzzo allude al lutto per la morte della madre avvenuta in aprile,

Siccome non posso assolutamente scrivere di mano propria detto questa brevissima lettera, e le dico che non vado a Saluzzo; bensì negli ultimi giorni di settembre sarò in Torino, e partirei subito se non fusse collo stato medesimo della mia sanità, il desiderio che ho di trovarmi almeno due ore qui in Genova con Mad.ma di Castelborgo e con suo marito[1030], che stanno per arrivare, ed a cui renderò un vero servizio facendo loro conoscere alcuni de' miei amici di qui; ma pochi momenti bastano a ciò.

Si ricordi che la sua vita, e la sua sanità appartengono a' suoi figli. Il più presto che potrà vedermi Nervina sarà meglio; sicché l'aspetto a Torino sul principiare di ottobre, In quel tempo vi si trovano poche persone viventi, e non avrà seccature.

Mi creda intanto

Sua vera Aff. Amica Diodata

Genova li 14 settembre 1831

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 182-183.

331. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte de Bagnol
A Sauce pour Bagnol

Genova li 17 settembre 1831

Qui in Nervi[1031], dove mi ha costretta a venire la mia sanità ricevo la dolorosissima nuova ch'Ella mi ha scritta; già Annibale me ne aveva

---

cfr. p. 59.

1030 Si tratta di Maria Anna Novarina di Spigno (Torino, 1722 – ivi, 1859) e di Filippo Luigi Bongiovanni di Castelborgo (Neive, 1756 – Torino, 1834), maggiore-generale d'armata di Torino, Cavaliere dell'ordine militare e Tesoriere dell'Ordine Militare di Savoia, nonché governatore di Genova nel 1831.

1031 Il quartiere residenziale di Genova dove Diodata Saluzzo trascorse un breve periodo

fatto parola; che posso dirle mai? Ella era infelice per lo stato di Barberina mentre viveva, ma chi sa meglio di me che non esiste vera infelicità dove resta una speranza benché debolissima; mi dica, la prego, se lo può fare ora che sono passati alcuni giorni, in qual modo terminò la penosa sua vita ché doveva pur vivere molti anni ancora. Non cerco la via di consolarla, poiché non la so trovare per me stessa, sperò bensì vederla a Torino, ed intanto le ricordo ch'Ella è Padre, che Minervina della quale mi parla ha bisogno di Lei, così Ottavia, e forse più Olderico. – che non solo la sua morte, chi pensa sempre sempre alla propria può parlarne altrui, dico che non solo la mancanza sua dai vivi ma una sua lunga infermità, che nascerebbe dallo stato angoscioso dell'anima necessariamente, rovinerebbe l'educazione, lo stato, la vita di tre innocenti ai quali ella solo rimane; pensi ai figli prima, pensi agli amici, alla Madre, di cui, non so perché, mi ha parlato mai. Sì Barberina è in cielo, io so qual era il suo cuore; ma se mai non vi è giunta ancora, domanda preghiere da lei, non imposte ad altri ma fatte; fatte con pentimento e rassegnazione; e chi non si pente al letto di un suo caro che muore? Chi non ha colpa da rimproverare a sé stesso? Se si considera tutti i pensieri, i moti, le parole, le azioni? Io non son quella, ma fo' quanto posso per dar pegno di vero durevole amore a chi non può sapere altrimenti lo stato afflittissimo del vivere mio. Parlo con Dio di Lei, e per Lei. Così la prego di fare per Barberina sua.

Non ci vedo più ora, è sera, perciò detterò a Marta ed Ella me lo perdonerà.

In questo momento ricevo una seconda sua lettera. Alla quale risponderò poi più lungamente; ora rispondo soltanto all'articolo che risguarda il mio ritorno. Sono stata benissimo alla Madona[1032] bene mediocramente in Savona; ma in Celle i miei mali sono cresciuti, e vi ho passati quindici giorni; credendo far meglio venni a Genova e qui penai molto; sicché ho creduto dover consultare un medico, e mando il medico Prasca[1033], che mi aveva veduta altre volte ho creduto dover

---

su consiglio del medico.

1032 Diodata Saluzzo si riferisce al Santuario di Nostra Signora della Misericordia, a Savona, dove fu ospitata per qualche tempo. Cfr. *Poesie postume,* p. 47.

1033 Giovanni Battista Prasca (Belforte Monferrato, 1785 – ?, 1857), medico piemontese, ottenne la laurea in medicina a Genova nel 1814, per poi rimanervi ad esercitare fino al 1845 quando, raggiunta la pensione, fece ritorno a Torino. Fu medico della Casa Reale dal 1822.

parlare col dottore Mojon[1034], che veniva spontaneamente a visitarmi. Egli mi disse che i miei mali cresciuti così nascevano da gran debolezza nervosa. Mi ordinò alcuni rimedi grandi, che non farà senza parlare a Rossi[1035]. Ma intanto mi disse di lasciare Genova, essendone l'aria troppo viva, e mi mandò a Nervi dove non starò credo più di otto giorni. E da dove partirò per Torino. Vi sarà sul finire di settembre o nel primo giorno di ottobre.

Non aggiungo nulla al già detto; nol potrei senza dir molto; e la mia testa non è or mai capace di un lungo pensieri. Spero vederla presto.

[Diodata Saluzzo]

Lettera autografa fino a "Ella me lo perdonerà".

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* pp. 183-184.

332. A Coriolano Malingri

a Monsieur
Monsieur le Comte de Bagnol
A Saluce pour Bagnol

Subito che sono di ritorno in Torino, le scrivo. Ho mandato a vedere se Ella è partito, mi si dice di sì, per ciò le mando questo biglietto alla posta

Diodata
[Torino], 26 7bre 1831.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

1034 Benedetto Mojon (Genova, 1781 – Parigi, 1849) medico genovese, nonché professore di anatomia e fisiologia all'università di Genova. Si iscrisse nel 1804 alla classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Accademia delle Scienze, dove conobbe Diodata Saluzzo.

1035 Cfr. n. 1017, p. 627.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 184.

333. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Caris.mo Amico

Non potendo scrivere senza dettare ho tardato a domandarle delle sue nuove. Ora siamo in giorni funesti e dolorosi per lei, siccome lo sono per me, non voglio perciò che Ella creda non essere nel mio pensiero il presente suo stato, e l'accerto che spessissimo me lo ricordo pregandola, Sig.r Conte Caris.mo, di richiamare alla sua memoria i motivi di consolazione che le possono dare ancora le affezioni di famiglia che le rimangono, e le virtù cristiane che possono solo giovare onde tranquillare l'anima fra sì angosciose vicende.

La mia sanità si risente del più leggiero turbamento di spirito, come d'ogni istantaneo cambiamento di atmosfera. Perciò soffro spesso e molto.

Eufrasia è a Torino: la cagione che ve la condusse non è certamente troppo allegra, la contessa Della Villa[1036] sta malissimo, ed Eufrasia fu qui ricondotta dal desiderio di farle ricevere gli ultimi Sacramenti assistendo poi a quegli estremi giorni di vita. Anche essa sta poco bene. Ella saprà la morte della Marchesa Massimino[1037].

La prego di ricordarsi, se può, di far ricerca di [un] affittavolo per li nostri beni di Garliasco Buriasco[1038]; ricordandosi pure che il Sig.r Cervini dee ignorare tale ricerca poicché egli desidera impedire l'affittamento. Trovando mi scriva direttamente, ovvero scriva a mio fratello Annibale incaricato per ora di questi affari nostri comuni.

La ringrazio antecipatamente anche per questa prova d'amicizia. Gradisca i complimenti de' miei fratelli tutti, offerisca i miei alla sua Sig.ra Madre, e non mi scordi presso ad Ottavia ed a Olderico.

1036 Maria Teresa Villa di Villastellone (?, 1752 – Torino, 1832) dama di Palazzo della duchessa Chablais.

1037 Delfina Gabaleone di Salmour (Torino, 1763 – ivi, 1831), moglie del marchese Giuseppe Massimino Ceva di San Michele (cfr. n. 1059, p. 647).

1038 Città in provincia di Torino dove i Saluzzo avevano dei possedimenti.

Mi creda sempre e con tutto il cuore

Sua aff.ma e Vera Amica Diodata

Torino 25 8bre 1831

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 184-185.

334. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Rispondo in fretta, e poche parole onde rispondere subito alla caris.ma lettera sua. Ricevendo da Annibale le notizie desiderate le spedirò per la posta, ed anche con questo medesimo corriere se sarà possibile.

Principio col ringraziarla moltissimo, e raccomandarle l'affare, che diventa sempre più necessario il poter terminare per le circostanze presenti della famiglia. So che le cascine di Bogliasco[1039] sono due e piuttosto grandi, il p.zo delle giornate le sarà notificato da Annibale[1040]. Il non doversi diriggere al Sig.r Cervini per l'affittamento delle sud.e proviene dal carattere medesimo di quella persona. Egli faceva tutti gli affari, ed i massari erano nell'assoluta sua dipendenza. Perciò le dispiace assaissimo il perdere questa agenzia. A noi non conviene il continuare così, perché nessuno di noi ha come mia madre la volontà, e la capacità di rivedere spessissimo i conti, di parlare a longo coi contadini, d'invigilare sulle vendite fatte a tempo ecc.; malgrado queste cure

---

1039 Saluzzo qui si riferisce alla necessità di dare in affitto due cascine di proprietà della sua famiglia. Dal momento che non risulta che i Saluzzo avessero possedimenti nella città ligure di Bogliasco, bisogna presumere che qui vi sia un errore della scrivente, e che si intenda "Buriasco".

1040 Le raccomandazioni provengono, in particolare, da Annibale, come emerge da una sua lettera datata 21 novembre 1831 e conservata presso la Biblioteca Civica di Saluzzo (IIIb. 28/6).

Ella si trovava mal contenta, si figuri non essendovi adesso chi voglia far tanto. Naturalmente i massari sono d'accordo col Sig.r Cervuni trovandosi benissimo del loro massarizio, ed essendo gente astuta abbastanza per non lasciar fare l'affittamento. Queste cose le so e le posso dire. Del valore dei beni, della quantità, qualità, ed altre circostanze, nessuno può assicurarla fuori che Annibale.

Le scriverò più longamente, e meglio per l'altra gravissima parte della lettera sua, questa parte non voglio dettarla in fretta. Mi conservi la sua amicizia e mi creda.

31 8bre 1831

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 185-186.

335. A Caterina Franceschi

Alla Chiarissima Signora
La Sig.ra Caterina Franceschi Ferrucci [1041]
a Bologna

Preg.ma Sig.a mia

Certo, parlandole di me, il Signor Cav.re Sauli[1042] le avrà detto in quale stato infelicissimo si trova da molto tempo la mia sanità; la grande e vera disgrazia accadutami nell'ultimo mese di Febraio[1043] ha esacerbato il mio stato, sicché mi è divenuta impossibile ogni occupazione, Ella mi perdonerà dunque se brevemente rispondo alla cara lettera Sua, volendo farlo di propria mano.

1041 Cfr. n. 47, p. 82.

1042 Cfr. n. 893, p. 563.

1043 Diodata Saluzzo si riferisce alla morte di Girolama Cassotti, occorsa il 6 febbraio 1831.

Io la conosceva dalla fama, ma considerandomi come fuori della via letteraria, da me seguita tanti anni, io fui dolcemente spresa nel ricevere il suo dono, e moltissimo la ringrazio. Ho letto subito le di Lei bellissime Poesie, e con tutto il cuore mi rallegro di vedere rinascere in lei le care ed antiche mie dilette amiche: la Tambroni e la Bandettini; mi rallegro poi assai sentendo dal Cavre Sauli quanto Ella sia felice e tranquilla in un saggio ed onorato modo di vivere; e la tranquillità d'animo e la sanità sono sommamente necessarie ad ogni studio singolarmente in una Donna: Ella non si scordi di me lavorando, e mi procuri la dolcezza di leggere aurei Versi; e mi conservi un luogo nel suo cuore, che il mio le serberà di questo affetto suo una sincera immutabile riconoscenza, mentre io le sarà sempre con Vera Amicizia ed Alta Stima

Torino 5 9bre 1831
Deva Obma Serva
Diodata Saluzzo Roero

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, MS. Ferrucci 677. 384481.

336. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte de Bagnol
Saluces

I miei frat.li ed io ci raccomandiamo alla sua amicizia per l'affittamento della cascina di Buriasco, ed io particolarmente desidero sapere se ha ricevuto l'ultima mia. Le ho risposto ogni volta che mi arrivarono lettere sue; Ella non mi incolperà, spero, pe' l'impossibilità in cui sono di scrivere di mano mia propria. L'impossibilità non è colpa. I patimenti dopo aver mangiato, anche pochissimo, sono raddoppiati per me; a segno che Rossi mi fa vivere a semplice polo. Dieta bianca sin'ora non giova. Desidero che Ella sia in stato migliore di sanità che non son'io. Ho anche in casa una facenda che mi cruccia assai: son alcuni corrieri che ricevo da Genova lettere scritte contro ad Antonio[1044].

1044 Uno dei camerieri di Diodata Saluzzo.

Le accuse sono così gravi che sarei io stessa in pericolo, stando sola così nelle mani di costui. Vado però cercando la verità per mezzo de' miei amici di Genova; non vorrei condannare un innocente. Dio farà pel meglio. Mi ha difesa tante altre volte! Confido dunque in lui. Ella mi scriva, Car.mo Amico. Mi parli di lei, de' suoi progetti, del suo desiderato ritorno, e di Olderico, di tutta casa sua, non posso fare molte parole, siccome altri può fare, ma con tutta semplicità la prego di credermi

Sua vera Aff. Amica
[Diodata Saluzzo]

[10-15] [1045] Novembre 1831

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 186-187.

337. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza
Il Sig.r Marchese Cesare Lucchesini

Veneratissimo Sig.r Marchese ed Amico Car.mo

La Bandettini, della quale Ella conosce l'affetto per me, mi ha scritto è gia qualche tempo, e rispondendo l'ho precisamente incaricata di fare a lei, Sig.r Marchese Veneratis.mo e Caris.mo, mille complimenti amichevoli, domandandole nuove della di lei sanità. Nessuno risponde; ed io stò inquieta d'Animo perché mi è nota l'infermità sofferta da lei.

Ho speranza, e per quanto si può dire delle umane vicende future, ho certezza di rivederla l'estate in cui entreremo. Però la mia sanità non è stata niente migliorata dal non breve soggiorno fatto nella riviera. Anzi, volendo scriverle subito, onde inviarle questa lettera dal Sig.r Marchese di Barolo[1046] nostro socio nell'Accademia Reale di Torino, non lo fò di mano propria perché oggi è il primo giorno in cui la febbre mi lasciò.

[1045] Il timbro postale reca la data "15 novembre".

[1046] Cfr. n. 801, p. 522.

Non sò se Ella vedrà questo egregio Cavaliere nel brevissimo tempo ch'egli rimarrà in Lucca, e quando anche Ella lo vedesse, mandandomi delle di lei nuove per quella via, verrebbero tardi assai, poiché il Marchese starà tutto l'inverno in Toscana.

Mi faccia dunque il favore di scrivermi poche parole dello stato suo presente, ed anzi, ardisco pregarla di farmi avere nuove della nostra Bandettini.

Non le parlo di cose letterarie. Non posso occuparmi assolutamente a seria lettura, nonché allo scrivere versi e prosa. Società fra le dotte persone in Torino non v'è; questa circostanza mi fa sentire maggiormente la perdita fatta de' miei più cari e già della più crudele di tutte non parlo, che è quella della Madre mia. Oggi un anno, cessò di vivere il suo Amico antico Marchese D'Azeglio[1047]. Ogni dì più sento nel cuore l'amarezza di una tale perdita, nella solitudine che va crescendo coll'età. Ella mi conservi la benevolenza della quale mi diede prove non dubbie, perdoni se ho cercato l'occasione di ricordarmele, e mi creda sua Dev.ma

Serva ed Amica

Diodata

Torino li 26 9bre 1831

Lettera Autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 124.

338. A Cesare Lucchesini

Torino 9 Xbre 1831

Eccellenza

Ho ricevuto la di lei cortese lettera, Amico Ven.mo e l'Operetta[1048] sua che ho letta subito, con vero piacere, e perché fu scritta da Lei, e perché parla di cose tutte nostre italiane. La ringrazio con tutto il

---

[1047] Cesare Tapparelli d'Azeglio (1763 – 1830), padre di Massimo d'Azeglio, fu corrispondente di Diodata Saluzzo.

[1048] La straordinaria mole di opere prodotte da Cesare Lucchesini rende problematica l'identificazione di questa "operetta", pur considerando l'indizio datoci da Saluzzo circa l'argomento "italiano".

cuore. Ho ricevuto parimenti le odi del Sig. Borghi[1049], mi sono posta nella necessità vera di domandare mille perdoni a Lei prima, e dappoi all'Egregio Autore, a parer mio, Vero, grande, Sublime, Poeta, che vorrei conoscere meglio almeno per relazione. Se non posso conoscerlo personalmente, un tanto ingegno così bene impiegato, ne' giorni in cui viviamo noi, merita altre lodi che le mie, e la sincera ammirazione che ne sento nell'anima mi ha spinto a lasciar ristampare que' bei versi, ad uso della gioventù. Un buon Cristiano ed un buon cittadino mi perdonerà certamente. Finisco perché sono in letto con febre, mi conservi l'affetto suo, tanto per me onorevole.

Diodata Saluzzo Roero

Lettera Autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 125.

339. A Giovan Pietro Vieusseux

Chiarmo Signore

I nostri piemontesi che hanno avuta la buona sorte di vederla in Firenze questa estate passata le avranno detta certamente quale sventura, per me somma, è accaduta nella mia famiglia; questa sventura mi ha posta in tale stato ch'io non posso servirmi né degli occhi, né della mente. Però fra quelle poche letture, che sto facendo talvolta ancora, trovasi quella dell'Antologia; ho veduto un articolo alla pag. 132. dove si annunzia una nuova vita di Ugo Foscolo[1050]. Ho conosciuto in Torino questo celebre Poeta, e potrei mandare una lettera[1051], la prima, ch'egli

---

1049 Si riferisce ancora a Giuseppe Borghi, del quale aveva già ricevuto da Lucchesini la traduzione delle *Odi* di Pindaro (cfr. n. 830, p. 536). Sebbene Saluzzo parli di "odi", in realtà, si riferisce ad una raccolta di ventuno inni sacri, pubblicata da poco e che diede al suo autore una discreta notorietà: G. Borghi, *Inni*, Napoli, G. Nobile e Fratelli Mazzarelli, 1832.

1050 "Antologia", 1831, vol. XLII, 127, p. 132.

1051 Diodata Saluzzo rispondeva all'esplicito appello dell'autore dell'articolo: "Chiunque ha in onore il nome del Foscolo, chiunque desidera veder finite una volta quelle misere e abborracciate edizioni con le quali più che onorare s'insulta la sua memoria, chiunque ama che circa il carattere di quest'uomo la verità pura e franca

mi scrisse, nel 1797, pubblicando il Tieste. Era il Foscolo della mia stessa età, e perciò, in quel tempo, giovanissimo; benché io abbia stampato i primi miei versi nel 96. Finirò col domandarle, Ch^mo^ Sig. mio, se la lettera, mandata da me, resterà nelle di Lei mani. Se debbe passare in altre mani ne invierò una copia soltanto[1052]. Mi avvenne altre volte di perdere l'originale di simili carte; di alcune mi fu detto che eransi smarrite, e non furono ne pur stampate, benché chieste per la stampa. Di lei mi fido bensì, e con tutto il cuore.

Gradisca mille ringraziamenti per quel bellissimo articolo che risguarda il mio buon Padre[1053]; vorrei che fosse da tutti conosciuto quali impareggiabili Genitori diede Iddio a miei fratelli ed a me; sicché godo delle lodi che loro si danno più che nol fo delle lodi date a me stessa. All'annotazione posta dal Grassi alla vita, potrei rispondere forse, avendo io conosciuti, sin da bambina, que' grandi uomini tutti amici del padre e della madre, onde venni educata in mezzo a così scelta Società; e potrei aggiungere che mio padre fu parimenti invitato ad uscire dall'Italia e non volle; e, certo, la di lui sorte non fu splendida siccom'egli la meritava; ma il padre fu d'animo pacato e modestissimo, e convien esser tale onde vivere fra un popolo, giudice severo, parco lodatore che stima e non ammira e tanto diverso dagli altri popoli della nostra calda e affettuosa Italia. Queste cose le avrei dette al Grassi se fosse tra viventi. Egli era infelice molto, e dotato d'animo vivacissimo.

---

sia nota, concorrerà certamente, quant'è da lui, a rendere con le sue informazioni o comunicazioni sempre più compita quest'opera che promette di riuscire piacevole ed importante". *Ibidem*.

1052 Abbiamo la responsiva, datata 19 gennaio 1832. Vieusseux così rispondeva: "Quando ella voglia favorirmi la lettera che quell'illustre italiano le scrisse nel 1797 le prometto che detta lettera resterà nelle mie mani, che mi limiterò a rimetterne copia a chi si propone di scrivere la vita; ma quando ella, com'è naturale, desideri di conservarne l'originale mi basterà di riceverne da lei una copia vidimata colla riverita di lei firma". Dal manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, Carteggio di Gian Pietro Vieusseux, 105, 79 (unita alla missiva di Diodata Saluzzo).

1053 Ivi, pp. 113-115. L'articolo rendeva la nota la ristampa del già citato elogio di Saluzzo scritto da Grassi, di cui sono anche riportati estratti. A pag. 114 vi si cita anche un elogio di Botta indirizzato a Grassi: "Certo i Piemontesi debbono maggiormente tenersi obbligati a quelle ossa, e vieppiù onorare quelle ceneri sante, che i Francesi alle ossa ed alle ceneri del Lavoiasier loro debbono essere e sono obbligati, ed onorarle. Che dirò di me, e dell'osservanza e della venerazione in cui le tengo? Cionciossiaché quell'uomo grande amasse me, come se figliuolo stato gli fossi, ed io in luogo di padre lo avessi ed amassilo……Or non fia mai che io non ti lodi, e non t'esorti a seguire il tuo proposito di spargere nembi di gigli e di purpurei fiori per onorar l'ombra di un tanto nostro concittadino. Fallo, ché già di là ti sorridono le muse, e di qua ti fa plauso ogni anima gentile e generosa".

La sua memoria mi è cara, e durerà in me quanto la mia vita; ho perduto in questi anni, per morte così egregi Amici e tali che non potrò consolarmene giammai.

Intanto ch'io riveda Firenze, siccome spero, mi ricordi al Signor Micali e riceva Ella le proteste che le rinovo dell'immutabile sincera mia stima Chiar. Sig.

Sua Da Obga Serva
Diodata Saluzzo Roero
Torino 19 Xbre 1831

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, Carteggio di Gian Pietro Vieusseux, 105,79.

340. A Giovan Pietro Vieusseux

Al Chiarissimo Signore
il Sig.re Viesseux Direttore della Antologia
a Firenze

Chiar.mo Signore

Dacché ho ricevuta la di lei risposta non mi è stato possibile lo scrivere nepure una lettera, e nol potrei fare in questo momento se non mi fossi decisa a dettare. Il sangue cavato, e la febbre mi hanno tolte le forze, avendo io i nervi delicatissimi, siccome ella ben sa. Con il foglio domandatomi le spedisco per un'occasione, che mi pare sicura, una nuova tragedia di un amico mio[1054], stampata in Torino.

Un'altra volta le scriverò men brevemente, ed in modo migliore; intanto la prego di ricordarmi al Sig.r Micali ed al Sig.r Nicolini[1055], mentre mi rassegno immutabilmente sua

---

1054 Si tratta della *Gismonda*, tragedia di Coriolano Malingri edita da Botta quello stesso anno.

1055 Cfr. p. 605

La seconda copia della tragedia è per il Sig.r Nicolini

Torino li 11 feb° 1832

Divma Obblgma Serva
Diodato Saluzzo Serva

La sola firma è autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, Carteggio di Gian Pietro Vieusseux, 105,80.

341. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Torino

Pregiatis.mo Sig.r Conte

La mia sanità non avendo migliorato, certo, in questi pochi giorni ch'Ella manca da Torino, credo dovere pregarla con queste poche parole dettate, di farmi per la posta quella risposta tanto desiderata per l'appartamento in Saluzzo: il medico insiste sulla necessità di questo cambiamento, e così pure il Sig.r Cav.e Rossi, ed il Sig.r Dottore Moris[1056] da me consultati. Ma siccome insistono nel tempo stesso, sul bisogno che sia quell'aria, aria di sommità di monte così preferirei l'alta parte di Saluzzo almeno per il mese di giugno riserbandomi a respirare sotto il cielo di Lombardia e dei laghi in staggione[1057] più calda. Per non differire oltre alle convenienze mediche sono decisa a scegliere altro luogo

---

1056 Giuseppe Giacinto Moris (Orbassano, 1796 – Torino, 1869) medico e botanico. Si laureò nel 1814 dopo essere stato, negli anni universitari, allievo di Giovan Battista Balbis. Dopo aver esercitato la professione medica per qualche tempo, si interessò particolarmente alla botanica, campo nel quale pubblicò diversi volumi. Nel 1822 si trasferì a Cagliari, dove continuò a coltivare i suoi interessi in parallelo con l'attività di medico e docente di clinica all'università. Rientrato a Torino nel 1829, diventò membro dell'Accademia delle Scienze, la qual cosa gli permise di pubblicare, nella collana "Memorie della Real Accademia delle Scienze", alcuni suoi studi sulle piante rare: G.G. Moris, *Plantae Chilenses novae minusve cognitae*, Torino, Ex Tipografia Regia 1833; *Plantae Novae aut minus cognitae*, Torino, Ex Tipografia Regia 1835.

1057 Variante con geminazione che trova largo impiego nell'italiano dell'Ottocento.

di montagna se non posso avere alloggio non esposto a mezza notte, in casa del Conte D'Isasca[1058], od in quella del Barone Ricati[1059]. Casa Radicati Marmorito[1060], od altra simile, sarebbero anche buone come casa Ricati[1061], ma tutte assai meno di Casa D'Isasca, od altra posta sulla piazza del castello. Ecc.

Me le raccomando con tutto il cuore; la mia infermità essendo particolarmente una gran debolezza di nervi, e di muscoli, ed una lentezza d'umori si crede che l'aria del monte possa solo ristabilirmi.

Non è necessario il dirle che non ho potuto adempiere al mio dovere, vedendo la sua Sig.ra Madre, da quattro o cinque giorni tempo pessimo, ed io sono più incomodata.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda con tutto il cuore

Torino il 16 maggio 1832
Sua Vera Aff. Amica Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 187-188.

1058 Flaminio Della Chiesa, Conte d'Isasca (Saluzzo, 1781 – ?, 1872), discendente di una delle più nobili e antiche famiglie del Piemonte. Fu luogotenente generale d'esercito e governatore della divisione di Cuneo, come risulta nel *Calendario generale pe' regi stati,* Anno XXIV, Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi, 1847, p. 140.

1059 Si tratta di un membro della famiglia Ricati (il più delle volte nominati "Riccati"), che pur avendo base a Manta vantava possedimenti in tutta la provincia di Cuneo. In *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 188, si propone di identificare questo barone con Pietro Riccati (? – Torino, 1834), intendente generale a Torino. Il suo necrologio è pubblicato in "Gazzetta piemontese", n.30, 11 marzo 1834, p. 4 (non numerata). Ivi, oltre a varie utili informazioni biografiche, apprendiamo che il suo titolo nobiliare era quello di "Cavaliere", mentre ad essere indicato esplicitamente come "Barone" è lo zio, Giuseppe Riccati, intendente della provincia d'Asti. Il barone citato nella lettera, dunque, dev'essere il figlio di quest'ultimo: Giovanni Giuseppe Riccati Ceva di San Michele (Torino, 1777 – Asti, 1831), che aveva ereditato dal padre il titolo di barone; cfr. "Gazzetta piemontese", n.59, 17 maggio 1831, p. 4 (non numerata).

1060 Marmorito è un paesino in provincia di Asti, che dal 1277 era stato aggregato come feudo dei conti Radicati. Ivi si trovavano numerose residenze della famiglia: a una di queste si riferiva Saluzzo.

1061 La Casa Baronale Riccati, sita a Manta, paesino confinante con Saluzzo.

342. A Giuseppe Celoni

All'Illmo Signore
Il Sig.r Giuseppe Celoni[1062] Direttore
Della Tipografia Bertini
Lucca

Pregmo Signore

Aspettando sempre l'arrivo dei libri ch'Ella mi ha annunziati nel mandarmi la nota sulla quale ho fatto la scelta, è venuto per me il tempo di partire per la villeggiatura; sicché non potrò più ricevere questo pacchetto col mio proprio indirizzo, e converrà ch'Ella favorisca farvi sopra il seguente:

A Sua Eccellenza il Sig.r Cav.e Cesare Saluzzo Governatore delle SS.AA.RR. il duca di Savoja e di Genova, ministro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Luogotenente Generale, Cav.e dell'Ordine del Ministro ec.ec.ec. Torino Aggiungendo a questo indirizzo, entro il pacchetto queste parole, da rimettersi alla Sig.ra Contessa Diodata sua sorella.

Mio fratello Cesare sarà quest'estate, a Torino, o a Moncalieri coi Reali Principi, e saprà inviarmi i libri dove sarò.

Ho inteso con grande e vero dispiacere la perdita fatta da tutti i lucchesi, e da me particolarmente di S.E. il Sig.r M. Cesare Lucchesini; ora desidero che almeno la mia cara Bandettini sia in buona sanità, del che dubito, dopo ciò che Ella Sig.r mio Pregmo mi scrisse nell'ultima sua lettera. Fui assicurata però dal Marchese Biondi[1063] che il suo stato era migliorato. Vedendola la saluti affettuosamente in nome mio.

La prego di farmi una risposta subito acciò la lettera mi trovi ancora a Torino; le rinovo le proteste dell'immutabile stima con cui le sono

Torino li 9 giugno 1832

1062 Giuseppe Celoni era un tipografo lucchese. Siamo sprovvisti di notizie biografiche precise sul suo conto, ma sappiamo che fu in rapporti molto cordiali con Pietro Giordani e Teresa Bandettini. Cfr. E. Rossi, *Florilegio,* Genova, Ferrabdo, 1841, vol. III, p. 49.

1063 Luigi Biondi (Roma, 1776 – ivi, 1839), noto poeta arcade. Biondi era amico comune di Enrichetta Dionigi e Diodata Saluzzo: "Qui in Roma, oltra la signora contessa Orfei e monsig. Muzzarelli già di sopra citati, erano stretti in vincolo d'amicizia con Diodata Saluzzo i chiarissimi e reverendissimi padri Gio. Battista Rosani preposito generale delle scuole pie, e Marco Morelli procuratore generale de' chierici regolari somaschi, non che quell'illustri marchese Luigi Biondi, il quale lieto l'avrà veduta giungere e riabbracciata in cielo". *Alla memoria della Marchesa Diodata Saluzzo componimenti arcadici,* cit., p. 28.

Devma Obbma Serva
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 182r.-183v.

343. Ad Alessandro Manzoni

Al Chiarissimo Signore
Il Sig.r Conte Alessandro Manzoni
a Milano

Torino il 17. Giugno 1832

Il Cav.re Quartara Genovese[1064] avendo ritardato la sua partenza da Torino per Milano ho creduto miglior consiglio lo spedire per mezzo della nostra Segreteria di Stato/ esteri/ il plico a Lei diretto, carissimo e venerat.mo Sig.r Conte. Non ripeterò qui il già detto in quella lettera, entro alla quale erano acchiusi due fogli diretti dal Monti al Grassi; Mi sarebbe caro però il sapere che quella lettera giunse nelle sue mani.

Ora un altro amico mio, giovine Cavaliere Torinese di ottime speranze, dotato di un bell'ingegno, e conosciuto per un'egregia condotta morale, non vuole assolutamente far il viaggio di Milano senza conoscervi personalmente l'Autore de' *Promessi Sposi* e di tante mirabili poesie; bramerebbe pure vedere il Sig.r Grossi, al quale, siccome a Lei, lo raccomando.

La mia sanità ha migliorato dopo che il caldo comincia a farsi sentire; gli occhi però hanno piuttosto peggiorato. Fra poche ore parto per le nostre alpi di Saluzzo, ed è probabilissimo che poscia, giungendo l'inverno, io me ne vada a Pisa, cercando un clima migliore.

La prego di mille saluti alla Marchesa d'Azeglio[1065] ed alla famiglia sua, e rinnovandole le proteste dell'immutabile mia amicizia, e dell'ammirazione mia, le sono con tutto il cuore

---

1064 Cfr. n. 577, p. 409.

1065 Giulia, primogenita del Manzoni, sposò Massimo d'Azeglio nel maggio del '31.

Dev(.)ma Serva e Vera Amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola soscrizione, la firma e *con tutto il cuore* sono autografe.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/29

Lettera pubblicata in R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo,* cit., p. 170; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 632-633.

344. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
a Bagnolo

La feb. è cessata. Ma il reuma continua, sicché questa notte non ho dormito. Però voglio scriverle io stessa poche parole. Non sono ancora in caso di uscire dalla mia camera, e certo non ardirei ricevere sua madre in quel modo, ma se Ella, Sig.r Conte Car.mo, viene a Saluzzo le domando di venirmi a vedere; lo lascierò pranzar solo, ma Ella non se ne offenderà spero. Forse Allora saprò dirle senza dubbio quando potrà pranzare colla Sig.ra C.sa di Bagnolo, e la sua visita sarà un favore. Le faccia gradire le mie scuse ed i miei compli. Scrivo da letto, per cui finisco presto. Mi creda

Sua Aff. Serva ed amica Diodata
Saluzzo, 2 luglio 1832

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 188.

345. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
a Bagnolo

Ella avrà veduto dalla mia lettera[1066], che avrei desiderato parlarli però non avendolo potuto la pregherei la prima volta che verrà a Saluzzo, affrettando un poco la sua visita di venire da me che lo posso alloggiare anche se fa di bisogno, e già con lei non fo cerimonie, sicché forse dovrà pranzare solo. Dico forse, restandomi speranza di poter scendere dalle mie camere. Questa mattina sono tormentata dal solito dolore, e stanca di stare chiusa in mia casa. È probabile che per ciò farò un viaggetto a Torino, la non troverò nessuno de fratelli e mi fermerò soltanto per sapere da una persona dell'arte che cosa posso fare per tornare in Saluzzo guarita. Ciò dipende dall'effetto che mi farà il cambiamento di camere, mentre sono assicurata che qui sotto vi è dell'umido assai, sarà ciò deciso fra pochi giorni, ed intanto la vedrò, spero.

Mi creda sempre Sua Aff.ª Amica Dioda[ta]

Saluzzo gli 3 luglio 1832

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 189.

346. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.ʳ Conte Coriolano di Bagnolo
a Bagnolo

La mia sanità mi obbliga a partire da Saluzzo domani 7 nel dopo pranzo. Spero ch'Ella avrà avuta l'altra lettera mia sicché non entro in particolari. Solo la prego di farmi poi una risposta senza un'ombra di complimento se accadesse la circostanza accennata nella mia lettera. L'aria troppo viva m'ha fatto male assai, avendomi cagionato coll'acqua di Colmajore un'eruzione cutanea che mi tormenta molto, e mi toglie la possibilità di dormire. Tutte le probabilità sono che il dolore non fosse un reuma. Ed è probabile anche che tornerò presto a Saluzzo se trovo al piano una conveniente abitazione senza umidità. Intanto mi ricordi a sua Sig.ʳᵃ Madre e ad Olderico, e mi creda

[1066] Cfr. lettera precedente.

Sua Affezionatis.ma Serva Diodata
Saluzzo li 7 Luglio 1832

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 189.

347. A Giovan Pietro Vieusseux

Al Chiarissimo Signore
il Sig.r Viesseux Direttore dell'Antologia
Firenze

Preg.mo Sig.re

È necessario ch'io sappia, Gentiliss.mo Sig.r Viesseux, s'Ella ha ricevuta col mezzo della nostra Segreteria degli affari esteri[1067] son già due mesi una lettera mia con una copia del primo foglio a me diretto da Ugo Foscolo nell'anno 1799[1068].

Le chiedo poche parole onde accertarmene, scrivo, anzi detto brevemente, perché la mia sanità continua ad essere molto disordinata. Mi perdoni, mi ricordi alle persone da me vedute in Firenze, ed immutabilmente mi creda.

Saluzzo 12 luglio 1832

Sua Divma Obma Serva
Diodata Saluzzo Roero

1067 La lettera dell'11 febbraio con cui Diodata Saluzzo aveva accompagnato l'invio della missiva di Foscolo.

1068 Abbiamo la minuta della responsiva di Vieusseux, custodita nello stesso fascicolo della lettera di Diodata Saluzzo: "Mi fo un dovere di dirle, che non solo mi pervenne la suddetta sua, colla copia annunziata, ma ch'io null'indugiai a scriverle per ringraziarla della gentilezza usatami, e dirle che la detta copia veniva da me mandata a chi ha assunto l'impegno di tessere la storia di quel celebre italiano".

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, Carteggio di Gian Pietro Vieusseux, 105,81.

348. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
a Bagnolo

Sig.r Conte Caris.mo

Avrà già saputo da Antonio[1069] che sono in Saluzzo, benissimo alloggiata per la gentilezza veramente inaspettata del Sig.r Marchese di Cinsano[1070]. Avendo saputo dalla Contessa Balbo[1071] che io mi trovava fuori di casa, non potendo più salire in montagna, egli venne spontaneamente ad offerirmi un vastissimo alloggio molto bello, e comodo ch'era quello del Sig.r Marchese di Rodi[1072]. Sono al piano e con una strada carrozzabile facile, perciò spero assaissimo che la Sig.ra Contessa di Bagnolo, tanto buona per me, farà una seconda volta quel breve viaggetto meno faticoso perché non v'è la salita, e con la sicurezza che potrò pranzare con lei tutto trovandosi qui al piano medesimo. Di lei Sig.r Conte non parlo. L'aspetto presto, ed intanto la ringrazio moltissimo dell'offertomi

---

1069 Il cameriere di Diodata Saluzzo.

1070 Nel 1832 poteva fregiarsi del titolo di marchese di Cinzano il solo Enrico Della Chiesa (Cinzano, 1799 – Torino, 1847), come testimonia il suo necrologio pubblicato in "Il mondo illustrato. Giornale universale", n.42, 16 ottobre 1847, p. 1. In *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 190, n.1, si ipotizza che si tratti del conte Luigi Saverio Della Chiesa di Roddi e di Cinzano (Torino, 1809 – Cinzano, 1846).

1071 Maddalena Des Isnards (Valence, 1751 – Torino, 1836), dama avignonese e vedova del Conte Séguin, che nel 1798 aveva sposato, in seconde nozze, Prospero Balbo. Oltre ciò, va detto che nel 1832 era ancora in vita e buona salute Felicita Balbo, nata Villeneuve (Parigi, 1800 – Torino, 1833), moglie di Cesare Balbo. Diodata Saluzzo poteva riferirsi anche a lei.

1072 Si tratta del marchese Vittorio Della Chiesa, padre di Enrico (cfr. n. 1070) (Torino, 1776 – ?, 1812). In *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 190, si propone di identificarvi Enrico stesso, il quale, però, in nessun atto ufficiale è definito "Marchese di Roddi", ma sempre e solo di Cinzano. Suo padre, invece, si fregiava di entrambi i titoli, ma più spesso veniva indicato come "Marchese di Roddi": cfr. *Storia della traslazione del Beato Antonio Della Chiesa*, Torino, Tipografia e Libreria San Giuseppe, 1875, pp. 60, 109, 170. Questa ipotesi spiegherebbe anche perché la camera fosse libera per un tempo indeterminato.

appartamento. Se stavo, a Torino ne avrei approffittato ben volentieri. Quelle poche camere di Casa Dalpozzo[1073] erano insoportabili in questa stagione, e tali le trovavano le poche persone, che venivano a visitarmi. Io pel gran caldo e per l'aria non respirabile, avevo perduto il sonno, e l'appetito; ma nella pura atmosfera che presentemente mi circonda, ho già ripreso il sonno, e a poco a poco star[ò] meglio spero.

Saluti Olderico se si ricorda di me, offerisca i miei ossequi, e mi creda

Sua Aff.ma Amica Diodata
Saluzzo li 17 Luglio 1832

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*, cit., pp. 190-191.

349. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
a Bagnolo

Le rinnovo la preghiera, Sig.r Conte Caris.mo di mandare arrivando a Torino dall'Avvocato Facelli[1074], casa Grana piano terzo vicino al teatro d'Angennes[1075], onde ritirare le lire cinque cento cinquanta sotto la deduzione d'alcune spese piccole fatte per me da mio fratello Roberto pagate dall'avvocato. Giacché lei è tanto gentile vorrei anche che facesse dire al cameriere di Roberto di comprarmi mezzo rubbo[1076] di zuccaro[1077] fioretto semolato, che Mazzucchi mi ha fatto pagare 14. soldi, e Viani[1078] 13. alla libra. Quest'ultimo perciò sarà migliore. Non

---

1073 Palazzo Dal Pozzo Cisterna, situato a Torino, nell'odierna via Maria Vittoria.

1074 L'avvocato Stefano Facelli, cfr. "Gazzetta piemontese", n.97, 28 aprile 1837, p. 4 (non numerata).

1075 Oggi Teatro Gianduia; si trova in Via Principe Amedeo 26.

1076 Antica unità di misura del peso adottata in Italia prima del sistema metrico decimale. Il valore di un rubbo era tra gli otto e i nove chilogrammi.

1077 Variante arcaica di "zucchero". Nel *Tommaseo* la parola è già definita estinta.

1078 Viani e Mazzucchi erano due droghieri.

mezzo rubbo di caffè che desidero, va preso da Mazzucchi pagandolo soldi 30. la lira. Il cameriere di Roberto mi farà queste commissioni, ed acchiudo perciò qua dentro un piccolo bilietto[1079], ch'Ella mi farà un favore mandandogli all'Accademia militare[1080]. Ma per prevedere ogni caso se Giacolino cameriere di Roberto non fosse in Torino, mi raccomanderei alla sua buona amicizia per avere ugualmente quel zuccaro, e quel caffè. Che qui è piuttosto cattivo.

Tutto ciò verrà pagato sulle lire 550. dette qui sopra; e se mai, senza complimenti, Ella non potesse portarmi quel pachetto potrebbe farlo rimettere alla diligenza del Sig.r Ansaldi[1081]. Però me le raccomando. Se può, senza suo incomodo, si ricordi del Procuratore Vaira[1082], abbitante contrada del Fieno n.15 per sapere nuove della mia lite. E dal Sig.r Panizza, segretario di Manati[1083], per avere nuove del mio appartamento Casa dell'Economato.

Le auguro buon viaggio, desidero rivederla presto, e credo che ritornando Ella troverà la Marchesa Camilla[1084]. Nel caso contrario vedendola a Torino, affretti la sua venuta.

Offerisca i miei rispettosi ossequi alla Sig.ra Contessa sua madre, mi ricordi a Torino alle persone che domanderanno di me, ma prima di tutto mi ricordi a Olderico, e mi creda

Sua Aff.ma Amica Diodata
Saluzzo li 24 luglio 1832
P.S. La prego di due righe in risposta

La sola firma e il poscritto sono autografi.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

1079 Anche in questo caso si tratta di una forma arcaica.

1080 Ex Accademia Reale, scuola di studi cavallereschi. Roberto Saluzzo ne era comandante dal 1830.

1081 Cittadino di Saluzzo dotato di una diligenza: la poetessa si affidò spesso a lui per trasporti e consegna della posta.

1082 Giuseppe Vaira, avvocato torinese. Il suo nome, affiancato alla dicitura "avvocato, notaio", risulta in "Gazzetta dell'Associazione Agraria", n. 3, 20 aprile 1843, p. 4.

1083 Giacinto Manati, possidente milanese con interessi anche in Torino. Cfr. "Gazzetta di Milano", n.46, 15 febbraio 1818, p. 195.

1084 Camilla Provana.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*, cit., pp. 191-192.

350. A Coriolano Malingri

ALL'ILL.MO SIGNORE
IL SIG.R CONTE CORIOLANO DI BAGNOLO
A TORINO

Sig.r Conte Caris.mo

Il Marchese di Romagnano[1085] passando di qui per andare a Torino, s'incarica di questa lettera, che non voglio affidare alla posta, non sapendo bene s'Ella si ritrovi in quella città. La prego con questa di ricordarsi le tre mie comissioni[1086], e singolarmente quella per l'avvocato Facelli, ed i danari da portarmi. Vi aggiungo la preghiera di far sapere a' miei fratelli Cesare, ed a Roberto, con due bilietti se vuole, mandati al portiere dell'Accademia, siccome l'avvocato suddetto è incaricato di pagar loro l'importare delle comissioni fattemi. E perciò scrivo all'avvocato per questa medesima via.

Ho la Speranza di aver qui meco Camilla, sabbato mattina. Spero che si fermerà abbastanza perché Ella la veda ritornando. Finisco perché oggi non stò bene ancora, avendo avuto ieri una forte collica. Proveniente, non so da che. La prego dirlo ai miei fratelli. Si è svegliato prima il dolor solito di milza assai gagliardo, ma ora è passato colla collica, che il Sig.r Montini[1087] crede bigliosa.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda

Saluzzo li 26 luglio 1832
Sua Affez.ma amica DIODATA

1085 Cesare Romagnano di Virle (Torino, 1783 – ivi, 1849), uomo politico, ultimo esponente della famiglia Romagnano. Per le sue nozze con Camilla Provana Diodata Saluzzo compose un'ode celebrativa in *Poesie di Diodata Saluzzo Torinese,* Pisa, Niccolò Capurro, 1839, t. IV, p. 175. Oltre ad essere stato eletto due volte sindaco di Torino, nel 1825 e nel 1844, Romagnano si impegnò anche in diverse attività filantropiche. Cfr. A. Manno, *Il patriziato subalpino: notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Bologna, Forni, 1972, *ad vocem*.

1086 Cfr. lettera precedente, a Coriolano Malingri del 24 luglio 1832.

1087 Un altro medico di Saluzzo.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 192.

351. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Torino Bagnolo

Aprofitto della buona amicizia di Camilla e colla partenza del M.se d'Azeglio le rinovo sig.r Conte Carissimo la preghiera fattale per la via della Posta: desidero ch'Ella parli al Sig.r Marengo Notaio Leg. Di Casa La Trinità[1088]; il quale fu da me incaricato di alcune ricerche per gli affari miei, e che mi promise adoperarsi per ciò.

Si tratta siccome le scrissi di conchiudere un vitalizio al 12 di lire dieci milla. I cinquanta otto anni compiti ieri sicché l'interesse è al 12 per cento in città. Forse il signor Marengo avrà trovata persona conveniente ed in caso contrario potrà informarsi degli antichi ricercatori di tale impiego. Cioè il signor Fresia fondachiere[1089] e fabricante di carta a Porta Palazzo, contrada d'Italia[1090] e il signor Chiodi della città di Asti; questo Chiodi è quello detto il rico e non bisogna confonderlo coll'altro. Alla peggio vi sarebbe la città. Non voglio che in nessun caso il Sig.r Marenco mi nomini, perché non voglio si sappia prima del tempo.

Lo stato de' miei occhi, è pessimo. Le chiedo scusa se non rileggo neppure questa lettera, e me le raccomando

Saluzzo li 1° agosto 1832
Diodata

1088 In *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 193, n. 1, si ipotizza che si tratti di Giuseppe Marenco, avvocato del Real Senato di Piemonte; potrebbe trattarsi anche di Domenico Marengo, che in "Gazzetta Piemontese", n.43, 11 aprile 1826, p. 6 (non numerata) viene definito, appunto, "Notaio certificatore" dell'"Ill.mo Conte della Trinità".

1089 Uno dei due fratelli Fresia, Felice e Raimondo, proprietari di bottega. Cfr. *Elenco dei membri della società promotrice delle belle arti in Torino,* Torino, Castellazzo e Garetti, 1853.

1090 L'odierna via Milano a Torino.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 193.

352. A Coriolano Malingri

ALL'ILL.MO SIG.RE
IL SIG.R CONTE CORIOLANO DI BAGNOLO
A BAGNOLO

Caris.mo Sig.r Conte

Ho paura, Sig.r Conte Caris.mo, ch'Ella sbagli il tempo della sua venuta, credendo ch'io sia per abbitare ancora per molto tempo in una casa dove mi fu conceduto così gentilmente l'ospitalità[1091]. Ma oltre che i padroni di questa casa vorranno naturalmente venire ad abbitarla, io ho siccome le dissi un viaggetto da fare l'autunno, caso che io non passi fuori l'inverno[1092]; ed in questa seconda circostanza restanno da farsi preparativi d'un cambiamento di casa lunghi e noiosi, siccom'Ella sa. Resta dunque ch'Ella si decida a venire presto. Intanto ho ritirato il cioccolato, e, se dovessi partire prima della sua venuta, lo lascerei nelle mani del sig.r Opezzi dal quale lo potrebbe ritirare. Dopo domani si tiene qui la Fiera di S. Lorenzo, questo giovedì mi par dunque un giorno in cui la Signora Contessa di Bagnolo potrebbe venire senza pericolo d'annoiarsi, siccome non si annojerebbe Olderico suo. La prego ricordami a tutti e due.

Annibale arriva Lunedì dai Bagni[1093]. E si ferma un poco tra noi: m'immagino io dunque, che circa i venti o venticinque di questo mese, partirò da qui; se ho da dire il vero con un gran dispiacere ma il cambiamento di casa va fatto, bene o male, prima di partire da Torino; oltre ciò ho ragione grande di credere che il Marchese e la Marchesa

---

1091 Diodata Saluzzo era ospite del Marchese di Cinsano, cfr. lettera del 17 luglio 1832 a Coriolano Malingri, p. 653.

1092 Per via delle precarie condizioni di salute, Saluzzo rinuncerà al viaggio.

1093 In *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 195, n. 3., si identifica questi "Bagni" con Aix-Les-Bains, nell'Alta Savoia, frequentati anche da Alessandro (cfr. *Poesie postume,* p. 104); va considerato, in aggiunta, che lo stesso Cesare si era già recato almeno una volta ai Bagni di Vinadio.

di Cinsano[1094] saranno in Saluzzo al primo di 7bre. Salire in Montagna non mi conviene, poicché a meno di 4 cavalli non si cammina più per quelle strade, battute già da tanti cavalli particolari, compresi quelli di mia Madre. Questa circostanza, mi disgusta più d'ogni altra, e se, come spero ritornerò qui l'anno venturo, vi provvederò da Torino, per non aver più a che fare coi presenti vetturini di Saluzzo.

Le rispondo subito per non perdere la Speranza d'una sua visita: io stò meglio, e credo mediante le cure, e la buona amicizia del Sig.r Opezzi, che mi fa correre nella sua vettura, in tutti i paesi che sono intorno di Saluzzo.

Cammilla è partita di qui in cattivo stato di Sanità: e Costanza[1095] mi ha detto ieri ch'essa fù ammalata da vero in Busca[1096]. Con tutto il credito che ho io pure nella dottrina del Sig.r Rossi, credo che la sbagliano affatto. [Se] potesse venire via con me.

Mi conservi la sua Amicizia, e mi creda con tutto il cuore. Sua Aff.ma Serva ed Amica

Diodata

Saluzzo li 7 Agosto 1832

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 193-195.

353. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Sig.re

Il Sig.re Conte Coriolano di Bagnolo

a Bagnolo

Amico Caris.mo

Le difficoltà fattemi per i cavalli già due volte ch'io stava decisa a partirmene per Bagnolo, mi hanno impedita il rivederla, e di fare una

---

1094 Cfr. n. 1070, p. 653.

1095 Costanza Alfieri di Sostegno (Torino, 1793 – ivi, 1862), figlia di Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno e di Carlotta Melania Duchi, nonché moglie del marchese Roberto d'Azeglio.

1096 Paese in provincia di Cuneo, non molto distante da Saluzzo.

visita alla sua Sig.ra Madre, ch'io la prego di ossequiare in mio nome. Parto per Torino nella settimana ventura o al più tardi lunedì 27. Farò in pochi giorni il cambiamento dei mobili da una casa nell'altra. Presto ripartirò per portarmi a fare un viaggetto, passando in luogo dove io possa consultare per i miei occhi, che hanno pur troppo peggiorato assai.

Se debbo perdergli voglio almeno saperlo da prima, e non che mi si dica sempre non essere nulla ciò che mi fa tanto penare.

Spero ch'Ella riceverà questa lettera domani, e che forse potrò ancora vederla in Saluzzo giacché Ella non dipende da nessun vetturino di qui, come dipendo io quest'anno.

Mi conservi la Sua Amicizia, e mi creda per sempre

Saluzzo li 19 Agosto 1832
Sua Aff. Amica Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 193-195.

354. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

M'immagino Sig.r Conte Caris.mo che non le dispiacerà il ricevere delle mie nuove tosto giunta a Torino. Ansaldi mi ha condotta benissimo sino a Moretta. Da Moretta a Carignano fui condotta pessimamente: costretta a far levare un cavallo dalla carozza, ed a scendere a piedi il che mi ha pregiudicato gli occhi; da Carignano sin qui tutto è andato a maraviglia. L'indomani mattina, mi destai colla visita oscuratissima: feci tosto domandare il Cav.e Rossi, e principiai la cura, ch'egli m'indicò.

Mi ha ordinato delle pillole di valeriana, e di gomma ammoniaca[1097], sei per caduna mattina. Mi ordinò di bere un po' più di vino,

[1097] Gomma resinosa ricavata da una pianta, così chiamata perché l'opinione vulgata era che fosse stata colta per la prima volta in Libia, nei pressi del monte Ammone.

astenendomi però da liquori, e da tutte le cose spiritose, ed in quanto al nutrimento mi ordinò di mangiare bue, uccelli, polli ecc. con brodo buono quanto si può, e cotellette[1098] arrostite. In quanto alle erbe son proibite, e mi permise però di mangiare un poco di frutta. Quest'ultima parte nasce dall'oppinione ch'egli ha giustamente dei cuochi.

I miei fratelli non sono ancora a Torino, sicché non ho veduto nessuno della famiglia (neppur Cesare).

Il medico Omodei[1099] non riuscì bene a Torino, egli è affatto Tomasiniano[1100]. Non si parla dunque più d'andarlo a consultare; né Rossi vuole ch'io mova da Torino sinché non ho provato quelle pillole sue, poicché la vettura ed il caldo del viaggio mi potrebbero nuocere assai.

Mi ricordi alla Sua Sig.ra Madre, dia il buon giorno ad Olderico, e con tutto il cuore mi creda

Sua Affezionatissima Amica Deodata
Torino li 27 Agosto 1832.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 196.

Usata fin dall'antichità per la cura di svariate patologie, nell'Ottocento era ritenuta rimedio efficace per problemi respiratori, dispnea, stato generale di spossatezza. Cfr. *Dizionario universale di materia medica e di terapia generale,* Venezia, Girolamo , 1835, vol. I, p. 144.

1098 In dialetto piemontese, la costoletta.

1099 Carlo Giuseppe Annibale Omodei (Cilavegna, 1779 – Milano, 1840), medico di fama che visse ed esercitò a Milano, dove intraprese anche un'importante attività editoriale nel campo delle riviste mediche. Si era formato a Torino e successivamente a Pavia, dove fu allievo, tra gli altri, di un altro medico di Diodata Saluzzo, Antonio Scarpa. Fu uno dei primi medici a promuovere l'uso dello stetoscopio per le pratiche di auscultazione. Per più approfondite notizie biografiche si può partire da C.A. Calderini, *Cenni biografici sul dottore Annibale Omodei,* Milano, presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1840.

1100 Giacomo Tommasini (Parma, 1768 – ivi, 1846), altro celebre medico del tempo che, rifacendosi agli studi e alle teorie di Giovanni Rasori (Parma, 1766 – Milano, 1836), elaborò un sistema di cura che all'epoca ottenne numerosi fautori. Questo sistema era nettamente contrapposto al modello ippocratico, fino ad allora dominante. Per approfondire la questione si può consultare *Biografia universale antica e moderna,* Venezia, Giovanni Battista Missiaglia, 1814, vol. XLVII, p. 78.

355. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

È assai probabile, che io debba approffittarmi della sua cortese benevolenza, andando ad abbitare quella camera della sua Sig.ra Madre offertami così gentilmente da lei. Però voglio ch'Ella sinceramente mi dica, se non è suo progetto di venire a Torino prima del finire di ottobre. In questo caso non resterei però imbarazzata sapendolo adesso. Mia cogina, la Contessa della Torre Marrone[1101], mi ha offerto le sue camere in casa Robbilant[1102], ed Ella va a Genova invece di venire a Torino, sicché non la disturbo per niente, accettando l'offerta. La prima \virtù/[1103] dallnell'amicizia, è la sincerità. Spero ch'Ella se ne ricorderà nel rispondermi con tutta libertà.

Per quest'autunno non vi è speranza ch'io possa movere da Torino. Il mal d'occhio persiste, io non voglio allontanarmi da Rossi, sicché non ho terminata la cura. Prendo sempre le pillole di valeriana, e di gomma ammoniaca. Mi passano sullo stomaco con facilità e posso dire, che la mia sanità in generale ha guadagnato, ma la pupilla dell'occhio, è meno movibile che per lo passato, ed è per me penoso sin lo scrivere il mio nome. Dopo la valleriana si passerà all'arnica[1104], ma questo rimedio singolarmente esigge l'occhio vigilante del medico; perché cagiona dei vomiti, ed è anche talvolta un veleno.

I muri che costruiscono i gabinetti della mia nuova casa sono appena terminati, e non tutti. M'importa perciò di lasciargli asciugar bene, e per fatale combinazione non posso più fare il viaggio di Pavia. Da queste camere dal Pozzo bisogna uscire. Tanto più che il nuovo affittavolo,

---

1101 Nata Teresa Cordara di Calamandrana (Torino, 1785 – ivi, 1854) sposò nel 1811 Carlo Marone conte della Torre d'Uzzone, assumendone il nome. Cfr. *Calendario pe' regii stati*, Torino, Giuseppe Pomba, 1831. Saluzzo aveva dedicato una poesia alla contessa e una a sua figlia: *Poesie postume*, pp. 172-173.

1102 Il palazzo era situato in via Santa Maria di Piazza, nelle vicinanze dell'omonima chiesa.

1103 Su parola cassata, illeggibile.

1104 Pianta montana molto comune in Piemonte e in Francia. Oggi viene utilizzata specialmente in forma di pomata per contusioni ed ecchimosi, mentre se ne sconsiglia l'uso su ferite aperte.

Conte Sanfermo[1105], ha buona volontà di cederle al Conte Dattili[1106] per cui furono visitate ieri. La morte dell'Abbate S.Fermo, già abbitante in casa Romagnano[1107], e la mancanza del testamento imbrogliano sempre più gli affari del nipote.

Mi ricordi alla sua Sig.ra Madre, non ho ancora veduto Cesare dacché sono a Torino. Gli altri miei fratelli gli offeriscono mille complimenti, ed io con tutto il cuore, e per sempre me le rinnovo.

Torino 2 7bre 1832
Sua Aff.ma Amica per sempre
Diodata

P.S. Nel caso che io approfitti della sua offerta vorrei sapere se vi sono i ridò, o le gelosie, e se posso anche valermi della cucina. La portinaja non ne ha la chiave. La Sig.ra Contessa lo prega se durante quel tempo che starà in casa sua le lascierà far uso della sua carozzera non avendone ancora ritrovata una.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 197-198.

1105 Conte Luigi San Fermo, nipote dell'Abate Sanfermo, nominato in seguito.

1106 In *Il Romanticismo in Piemonte,* cit., p. 198, n.5, si propongono due possibili identificazioni di questo Conte. La prima ipotesi, è che si tratti di Lugi Dattili Della Torre (nato a Voghera nel 1771); la seconda, che sia Giovanni Dattili Della Torre (Pavia, 1811 – Voghera, 1871). Ci fu un altro conte Dattili, Giuseppe della Torre, che ebbe numerosi interessi nella città di Torino, pur essendo di Voghera. Cfr. *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo,* Torino, Giuseppe Pomba, 1834.

1107 Casa Romagnano è situata nell'odierna via dei mercanti, al civico 9. Edificata nel XIV secolo, è stata fino al Novecento la residenza dei marchesi di Romagnano (cfr. n. 1085, p. 656). Di grande interesse storico e documentaristico, la Casa è oggi uno dei palazzi abitati più antichi della città di Torino. Per ulteriori informazioni sui Romagnano e sulla loro residenza, si può partire da A. Tarpino, *I marchesi di Romagnano: l'affermazione di una famiglia arduinica fuori dalla circoscrizione d'origine (secoli XI-XII),* in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXXXVIII (1990), pp. 5-50.

356. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan
De Bagnol
Saluces pour Bagnol

Amico Caris.mo

È impossibile che io ritardi oltre i venti di settembre il portarmi in altro alloggio. E sarebbe già tardi poicché S. Michele, è ai ventinove del mese stesso. In ottobre non posso andare nell'appartamento nuovo, a cagione della calce, e non posso stare nel vecchio perché passato S. Michele non vi ho nessun diritto. Né posso lasciare Torino sinché la cura intrapresa da Rossi, non è finita.

Le dico tutto questo onde provarle, che non è minore la mia riconoscenza benché io non possa assolutamente approffittarmi della sua gentile offerta. Ella me lo perdoni. Non v'è mestieri che mi dica, che questa circostanza le dispiace; ne son certa; e dispiace anche a me poicché seco lei sarebbe da me contratta una nuova obbligazione senza nessun dispiacer mio. E con tanti altri non è così.

La mia sanità è buona. S'Ella ne toglie il gravissimo incomodo dell'occhio. Malattia, che ha un nome suo particolare e che tormenta assai. Continuo a prendere la valeriana, che mi passa bene sullo stomaco, e giova all'universale, se non alla parte.

Questa mattina ho veduto Minervina alla Consolata, ho conosciuto che sta bene, e si è fatta grande assai.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda con tutto il cuore sua

Torino li 8 7bre 1832
Sua Aff. Amica Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 198-199.

357. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

La sua buona amicizia di cui ebbi tante prove mi fa sperare ch'Ella non sarà per offendersi se le dico che forse lascierò la di lei casa, poco prima d'ogni Santi. Il freddo principia a farsi sentire, ed Ella sa benissimo ch'io lo sento anche prima d'ogni altro vivente. Però mi riuscirà impossibile d'andare in casa mia prima di decembre, le vernici mandando un odore più pericoloso, e più forte che non è quello della calce. Lo stato infelicissimo de' miei occhi che d'ora sembra aver migliorato ed ora no, mi obbliga a mille cautele, ed a mille riguardi nelle cose della vita. Perciò se avessi potuto partire per Pisa, senza espormi lasciando Rossi lontano, ad un nuovo pericolo di cecità, sarei sicuramente partita. Non avrò anco difficoltà di manifestarle un'altra circostanza benché affatto casalenga ed è questa che la cucina a pian terreno, e tanto lontana dalle camere mi cagionerebbe disturbo, ora che Antonio se ne va per un mese a casa sua. Vedrò se posso in questi giorni che rimangono del mese di 8bre, alloggiarmi di mese in mese in modo conveniente. E questo ce lo fo sapere perché se mai Ella non venisse a casa sua mentre ci sono ancora, io fossi certa però di vederla subito, e ringraziarla per l'ospitalità concedutami, che mi è stata utilissima.

Mi ricordi alla sua Sig.ra Madre, alla quale mi professo pure gratissima. Abbraccio Olderico con tutto il cuore, e di Lei Sig.r Conte Caris.mo mi dico sempre

Torino li 17 8bre 1832

Affezi. natissima Amica Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 199.

358. A Teresa Bandettini

Alla Chiarissima Signora
La Sig.ra Teresa Bandettini Landucci

Mia Cara Amica

Sì, avete ragione di crederlo, se il destino, o dirò meglio la volontà del cielo ci avesse fatto vivere unite, molte, e molte consolazioni ci avrebbero addolcito la vita. Ma vi sono delle persone nate a provare tutte le pene dell'anima, ed il dovere racchiudere in petto i sensi propri ed il trovarsi l'anima nella solitudine perché non intesa, è certamente una grande infelicità. Non vi domando ciò che vi affligge[1108], e vi amareggia i giorni, quel solo dolore basta, benché non vi sia neppure un dolore per molti. Questo stato di cui vi parlo e che sicuramente sentite in voi toglie ogni soddisfazione per le cose passate, e fa conoscere meglio d'ogni disgrazia più volgare, che la gloria è un nulla siccome dice il povero Tasso, aspettando la tomba invece del pubblico trionfo. Dopo le perdite ultime da me fatte, e vivendo nel paese in cui vivo, nessuno l'intende meglio di me. Ma Iddio è, mia buona Teresa, un consolatore che non muta, cangiando le circostanze, e persino vedendosi mancare quel premio che è la fama comprata con tanti sudori. Questo secondo il caso, non è il vostro, spero, ma si trova essere il mio, e perciò ne parlo. Se i vostri dispiaceri provengono da inquietudini domestiche, vi compiango assai maggiormente. Perché non dirmelo allora? Aspetto una nuova lettera onde conoscere bene lo stato vostro. Io ho rinunciato ad ogni occupazione letteraria che ho trovata almeno inutile a tutto ciò che mi risguarda, e dannosa alla mia sanità. Questa è migliorata: non però negli occhi ho migliorato, avendo anzi provato nella mia tranquilla e cara villeggiatura di Saluzzo, un tale accrescimento di male, che fui costretta a tornare a Torino, onde consultare il mio medico, il celebre Dottore Rossi[1109]. Sono tutt'ora tormentata assai, questa sventura mia, mi ha impedita di fare un viaggio a Roma, siccome sperava, vedendo voi, e passando per Lucca. Sarà cosa che farò senza fallo se non perdo la vista.

Addio mia carissima Teresa, aspetto da voi la notizia della pubblicazione delle vostre poesie, giacché non mi scordo, siccome mi avete fatto sapere che stavate lavorando, e preparando il manoscritto. Non

---

1108 La lettera in cui Teresa Bandettini lamenta queste afflizioni non ci è pervenuta.

1109 Cfr. n. 1017, p. 627.

posso levarmi dal pensiero l'ottimo nostro amico Cesare Lucchesini[1110]. In che stato ha egli lasciato la sua famiglia? Che si sa de suoi manoscritti? Vi rinnovo le proteste dell'immutabile mia amicizia

Torino li 18 8bre 1832
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 244r.-245v.

359. A Coriolano Malingri

All'Ill.ssmo Sig.r
Sig.r il Conte di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Amico Car.ssmo

Ella mi ha fatto un piacere grandissimo, mandandomi una persona che poteva darmi nuove di lei e della sua famiglia; io le aveva già scritto per la posta, sicché riceverà nel tempo stesso due lettere mie. L'occhio continua a tormentarmi e sento molto li primi freddi, benché io sia vestita e coperta da inverno. Questo pessimo stato degli occhi mi costringe a starmene nell'oscurità, e ciò cresce il freddo delle camere. Ecco la mia scusa sincerissima, anzi la mia discolpa per quanto le scrissi nell'altro mio foglio di questa mattina. Mi perdoni mi conservi la sua benevolenza, saluti tutti di casa sua e persuada la prego alla sua Sig.ra Sua Madre che le sono e sarò sempre riconoscente per la prova d'amicizia da lei ricevuta, mentre mi protesto a lei, amico car.ssmo

18 ottobre 1832

aff.ssma e vera amica Diodata

1110 Era deceduto il 16 maggio di quell'anno.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., p. 200.

360. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Bagnol
A Saluces pour Bagnol

Signor Conte Carissimo

Oggi è un giorno mestissimo per Lei, e per me, né lo lascierò passare senza domandarle nuovo dello stato dell'anima sua e della sua sanità. Io credeva di vederla in Torino prima che vi ritornasse colla famiglia: sono ormai certa che non vi verrà per quel breve viaggio che aveva promesso di farvi. Vorrei sapere almeno quando si porterà in città colla Madre e con i figli. Le darò intanto notizie di me sicura che ella le desidera, benché non le abbia domandate: i miei occhi sono sempre molestati da infermità. Non posso far nulla, e Rossi continua ad assicurare che il male stà nelle palpebre; però non ci vedo. Il rimanente della mia sanità ha migliorato; esco di casa e passeggio bastantemente. Sono sempre in casa Robilant[1111] sicché ho d'innanzi alle mie finestre quelle antiche mie in casa Cavour. Di quanti fra i miei Cari si è fatto oggi memoria che entravano in quelle camere dove mi era tanta gioja il riceverli. È inutile il dolersi; così ha voluto Iddio. Ella si conservi, non solo in vita ma in sanità e mi creda, senza questa la vita è misera cosa, né dipende da noi il torvi o l'aggiugnervi un giorno.

Eufrasia è arrivata fra noi; non l'ho ancora veduta, ma so che stà bene: Camilla sta di sanità così così, ed è tutt'ora senza vettura: onde poco la vedo.

[1111] Palazzo Robilant, nell'odierna piazza Carlo Felice.

Saluti tutti di casa sua mi procuri presto il piacere di rivederla, e dica alla Sua Sig.ra Madre che il Conte Lascaris[1112] ha regalato alle Rosine[1113] la bella statua della Madalena, che stava all'esposizione nel Valentino[1114] onde se ne fa una lotteria.

Mi creda

Torino li 2 9bre 1832
Sua aff.ma amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* cit., pp. 200-201.

361. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Bagnol
A Saluces pour Bagnol

Lo stato infelice dell'occhio infermo, che ha peggiorato in questi ultimi tempi, non mi lasciò la possibilità di domandarle delle sue nuove, e darle le mie. Bene o male detto queste parole, e le chiedo notizie di lei, della sua famiglia, e della venuta loro in Torino: se il tempo è nella nostra provincia siccome è presentemente qui mi pare non vi debba essere gran piacere nel villeggiare. Affretti dunque la sua venuta, ed intanto mi ricordi alla Sua Signora Madre ed a Olderico: io ho migliorato per ciò che risguarda in generale la mia sanità. Ma ho peggiorato assai per ciò che risguarda la vista, che diminuisce sensibilmente, e che soltanto di volta in volta riprende un poco di vita col vessicatorio replicato;

1112 Cfr. n. 864, p. 551.

1113 "Pia Società delle Rosine", istituto di ricovero ed educazione per ragazze povere, fondato dalla beata Rosa Govone (Mondovì, 1716 – Torino, 1776) nel 1758. Oggi si trova in Via delle rosine, a Torino.

1114 Il castello del Valentino, dove nel maggio 1832 si tenne la "Seconda Esposizione Industriale".

prendo ora la \poligola virginiana/[1115] non avendo potuto reggere all'uso della salsaperiglia[1116], e Rossi non volendo assolutamente darmi l'arnica. In generale Rossi disapprova tutti i rimedi dicendo che per salvare l'occhio si rovinerà di nuovo la sanità, ma per me sarebbe così terribile la perdita delli occhi, che il restante m'importa meno.

Sono contenta dell'appartamento, lo sarei assai più se non avessi il grande inconveniente del fumo. Vo' tentando tutte le vie per levarmi d'intorno un tanto disturbo, non so se vi potrà riuscire. Camilla sta passabilmente; ho veduto Efurasia due o tre volte, ma ella non esce, ed io poco, sicché non s'incontreremmo molto.

Non è per niente cambiata. M'imagino che Ella saprà la malattia del conte d'Agliano[1117] ora è fuori pericolo. Finisco con rinnovarle le proteste della mia immutabile affezione colla speranza di rivederla presto e mi dico

Torino 29 9bre 1832

sua vera serva ed amica
[Diodata Saluzzo]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*, cit., pp. 201-202.

1115 La Poligala, una pianta che oggi è utilizzata per scopi squisitamente ornamentali, ma che nell'Ottocento trovava largo impiego nella farmacopea. "Poligola virginiana" è scritto in interlinea, su parola cassata.

1116 Pianta la cui radice contiene numerosi principi attivi, con proprietà sudoripare e depurative. Viene utilizzata ancora oggi in infusi e decotti per curare stati influenzali e manifestazioni cutanee.

1117 Cfr. n. 77, p. 223.

362. Senza destinatario[1118]

Torino 4 feb. 1833

Dopo scritta la mia lettera mi è venuto in pensiero che quando io partirò da qui il mio cuoco potrebbe essere di tua convenienza, egli è quello che mia buona madre aveva da 10 anni circa a suo serv. Sai che è piuttosto buono, egli è di età di 30 anni, ha moglie serva siccome lui.

Io gli pago 25 L al mese: ma sono sola e non do premi. Gli fò tirar l'ac. e portar le legne, si mantiene il vino soltanto.

Egli lavora bene, è di umore malinconico ma non bestiale, e basta per un cuoco; beve poco vino, ed è fedele bastantemente dico, perché io veglio e guardo assai, ma non so se sarebbe di questa fedeltà se si lasciasse fare da se stesso. Lo lascio andare perché fò il conto mio di chiuder casa se vado a Roma, e tornando vorrei provar una donna. Perdona ed ama la tua Diodata.

Mille complimenti alla famiglia Manzoni.

Diodata Saluzzo

Lettera autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, Fondo Nomis di Cossilla, Luigi, mazzo 37/5/11/1-8.

363. A Luigia Galeani Napione[1119]

Cara Luigia

Io credeva che Milano fosse quale ho trovata Firenze; cioè che alloggiata in buon albergo, per un tempo meno breve del solito, si ricevessero visite la sera. Così pure mi è accaduto in Genova le molte volte che vi fui. Vedo che Milano si assomiglia a Lucca, sicché più

1118 Non abbiamo indizi sufficienti per formulare una proposta credibile circa l'identità di questo destinatario. L'impiego del "tu" tradisce familiarità, mentre non sembra essere d'aiuto il riferimento alla famiglia Manzoni.

1119 La figlia di Napione, che nel 1836 avrebbe sposato, in seconde nozze, Cesare Balbo.

non penso a fermarmivi un mese, vi starò soltanto pochi giorni per vedervi Manzoni, Grassi, la [Sitta Rossellini], e le altre persone da me già conosciute, o ch'io bramo di conoscere. Intanto vedendoti mi dirai qual è l'albergo che più si trova vicino al Manzoni. Standovi poco non annojerò, e non sarò annojata.

Intanto desidero sempre delle tue nuove: La mia sani. Migliori in tutto, non però nella vista. Prendo ora il succo di gramigna che mi giova assai. I miei F.li ti si ricordano. Parliamo di te non rare volte. Serbami la tua cara benevolenza, e mi credi.

13 mar. 1833
Tua Af.a Amica
Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, Fondo Nomis di Cossilla, Luigi, mazzo 37/5/11/1-8.

364. A Prospero Balbo

A Sua Ecclenza
il Sig.r Conte Prospero Balbo Presidente
della R. Accad.a delle Scienze ec. ec. ec.

Torino

All'amico, al consigliere, al Maestro mio primo, mando quest'ode, onde mi dica, se le pare buona bastanza per una pubblica lettura, nel caso ch'abbia luogo l'adunanza dell'Accademia alla presenza del Re. A S.E. poi, il Presidente della R. Accademia delle Scienze, domando di poter leggere questi versi dettati questa mattina, per tal favorevole occasione.

Mi raccomando addunque a lei Sig.r Conte Caris.mo e la prego dirmi con sincerità, i diffetti che troverà nell'ode, e se gli coregge sarà meglio ancora

Da casa li 22 maggio 1833
Diodata

La Siblla[1120]
ode

Passano a mille la di Cuma al margine
Sul pié librati i secoli leggieri
E rinovati cadon entro al vortice
De morti Imperi

Colà pensosa, vergine fatidica
Siete fra roccie di una grotta fuori,
ed ode intorno a lei, fischiare in turbine
i giorni, e l'ore

Costei fu già, che sospirosa vergine
Le cento arene fra sua man tenea
Ed alle arene uguali, incanta e misera,
gli anni chiedea.

Ebbe il dono tremendo, ed imbiancarono
I crin canuti sulla curva testa
Si aggiunser gli anni agli anni, e forma erea
Di lei sol resta

Fama divenne! Voce ell'è dei secoli!
Giunge presaga, ne separati eventi
Son dieci lustri, sciolse qui mirabili
Suoi divi accenti

Ai tre celebri ingegni onde schiudevansi
Le dotte soglie, eternità promise
E ne momenti in cui quest'aule aprirono
Ella sorrise

O quante volte dei sabaudi principi
Lodò costei il forte brando aulico

1120 D. Saluzzo, *La Sibilla ode di Diodata Saluzzo Roero scritta per la pubblica adunanza della Reale Accademia delle scienze del dì 31 ottobre del 1833,* Torino, Stamperia Reale, 1833; *Poesie postume,* pp. 100-103.

E per lor minacciò oste terribile
D'un reo nemico

Ma nell'ore immortali in cui vedevasi
Fatta gigante qui sorger loquace
Tutta spirava la sua forma armonica
E gloria, e pace

Ecco Ella siede ai dieci lustri immobile
Ristalsi a piè di quel sublime trono
Al giovin re, promette alto immutabile
De lauri il dono

Vivi o Signor, cingi col doppio e vivido
Lauro degli avi, un di canute chiome
E il longo regno l'opre e magne intessono
Lodi al tuo nome.

D'Eugenio, e Filiberto, o figlio armigero,
dona vittoria ai subalpini tuoi
E voci, e plausi, alla tua fama crescono
I figli eroi.

E voi a nostro amor fanciulli ingenui
Voi speme e vita dei novelli regni
Onorate le tombe ove riposano
Tre divi ingegni.

Noi i più belli fra i più chiari spiriti
Speranza fatti dell'età ventura
Voi ch'uomo del mio sangue, alla magnanima
Sorte matura.

Voi fra studi di pace, e studi bellici
Crescete spiriti per virtù divini
Me la lor fede, ad offrirvi scelgono
I Subalpini.

E fra la prole d'un dei tre che aprirono,

Mio Re! L'aule de seggi intorno al trono
Io! Io! Quei cuori che alla gloria vivono
Vi reco in dono[1121]

Il copista cambiò nella st.10 al ver.3 E in lungo regno l'opra magna intessono ec.

Scrisse un il in vece di in

Mi pare che alla pen.tima Strof. V.3 sia forse meglio scrivere aclamano in vece di scelgono

Se vien la regina deris scriverò una str. Per lei.

Sono autografe la firma e la nota finale (da "il copista" alla fine della lettera).

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 67r.-70v.

[1121] La versione stampata è molto diversa. Cfr. *Poesie postume,* pp. 100-103: "Volano a mille, là di Cuma al margine / sul pié librati i secoli leggieri, / e rinnovati cadon entro al vortice / de' muti imperi. // La Sibilla di Cuma esce fatidica / da quelle roccie, della grotta fuore, / ed ode intorno a lei fischiar in turbine / secoli ed ore. // Fu la Sibilla un dì ritrosa vergine, / Amor d'Apollo, fiammeggiante nume: // presso a quel mar cantar l'udiva: e vinselo / l'alto costume. // Dar volle premio ad un sublime cantico; / ella le arene fra sue man tenea, ed alle arene uguali, infausto premio, / gli anni chiedea. // Ebbe il dono fatale, ed imbiancarono / i rari crini sulla curva testa: / si aggiunser anni ad anni, e forma aerea / di lei sol resta // Allor fu Dea: Fama nomossi: i secoli / le dieder voce ne' sperati eventi; / son dieci lustri, ella qui giunse, e udironsi / suoi divi accenti. // Ai tre celebri ingegni, onde schidevansi / qui dotte soglie, eternità promise; / e allor che apriron quest'aule mirabili, / ella sorrise. // Già cento volte dei Sabaudi Principi / l'azzurro ella spiegò vessillo antico; / e ogni volta fugò l'oste terribile / d'un rio nemico. // Ma nell'ore immortali in cui vedevasi / cinta d'olivo qui sorger loquace, / tutta spirava la sua forma eterea / e gloria e pace. // Ecco, ella riede; ecco, ella posa immobile, / qual dieci lustri or son, del Trono al piede; / al giovin Re promette alte, immutabili, / ventura e fede. // Signor, l'ascolta! Ella l'alloro vivido / degli avi tuoi ponga a tue giovin chiome; / in lungo regno l'opre magne intessano/ lodi al tuo nome. // Di Filiberto nobil figlio armigero / dona gran fama ai Subalpini tuoi; / vivi! La fama al nome eccelso accrescano / i figli eroi. // E la migliore fra le donne Ausoniche, / nata in bella città da fiori uscita, / presaga sia nel cuor della lor nobile / futura vita. // Crescete all'armi e alle dottrine altissime, / figli dei Re: v'abbian le Muse in cura: / voi, che un fratello mio pel soglio provido / fra noi matura; // Addolcitrici dei costumi ferrei / sono le Muse, e dan voce alla Fama: felice è la città che l'aura armonica / circonda ed ama".

365. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte de Bagnol
A Saluces pour Bagnol

[12-17[1122]] giugno 1833

L'arrivo della madre di Marta, ed assai più l'avvicinarsi di San Giovanni, tempo dei pagamenti, ed Anniversario di mio padre[1123], mi hanno impedita la partenza da Torino, giacché il mese di giugno mi aveva trovata in Città. Non ho voluto dettare a Marta tutte queste circostanze, perché lo scrivere in tal modo mi stanca molto. Ora spero che l'oglio di ricino mi rimetterà in sanità sicché partirò senza fallo fra non molti giorni onde le scrivo prima della mia partenza. Vorrei avere delle sue nuove e di quelle della sua famiglia, alla quale tutta mi ricordi. Non vado a Saluzzo co' miei fratelli, non sapendo davvero dove alloggiare e converrebbe ch'io lo facessi vicino alla Chiesa di S. Bernardino per non soffrire come l'anno passato per la forza del sole estivo che si prende su quella strada venendovi da Saluzzo. Non credo vi sia una vigna conveniente giacché in quella del Conte Portula[1124], ed in quella del Conte Benevello[1125] mancherei di tutto il necessario. Dico questo desiderando che non lei e non Don Giordanino e gli altri pochi amici mi incolpino, accusandomi d'incostanza, poiché Saluzzo mi piace sempre moltissimo, ma non tutte le cose si possono fare nel modo che si vorrebbe un altro anno provvederò se pure sarà possibile allora.

1122 Il timbro postale reca la data del 17 giugno.

1123 Il giorno di San Giovanni è il 24 giugno, l'anniversario della morte di Angelo Saluzzo, invece, cade il 16 giugno.

1124 Luigi Melano, conte di Portula (?, 1785 – Saluzzo, 1842), nipote di Vittorio Filippo Melano. Sappiamo ben poco su di lui: risulta che fu collaterale della Regia Camera dei Conti, nonché senatore di Piemonte. Nel 1838 sposò Eufrosina Del Carretto, intima amica di Diodata Saluzzo.

1125 Si tratta di Cesare Antonio Giuseppe Della Chiesa, conte di Benevello (Saluzzo, 1788 – Torino, 1853) erudito, letterato, artista torinese. Uomo di cultura estremamente poliedrico, è ricordato anche per aver promosso diverse iniziative benefiche ed educative, durante il regno di Carlo Alberto. Per tutta la vita, comunque, il conte riservò l'impegno maggiore alla letteratura e all'arte: di lui si conservano scritti di vario tipo sul teatro, due raccolte di novelle, e soprattutto numerosi dipinti a tema storico, oltre che incisioni e disegni. Il conte fu anche un pioniere nel campo della coltivazione del mais: elaborò diverse tecniche innovative che gli fecero meritare l'attenzione dell'Accademia agraria di Torino, nella quale entrò nel 1842. L'incarico più importante che rivestì fu quello di Senatore del Regno di Sardegna, dal 1849 e fino alla morte.

Finisco perché in ogni modo mi stanno osando anche leggermente le facoltà di pensare. Mi conservi la sua buona memoria e mi creda sempre sua vera ed affezionatissima amica Diodata

Volti

Ho veduto or ora Minervina ed Ottavia, che mi vennero condotte da Maddamigella Chapel. Le ho trovate cresciute assai, e con buonissima grazia. Abbiamo parlato di Lei, dei loro studi, di Olderico e della Signora Contessa di Bagnolo. Sono stata pienamente sodisfatta del loro cuore, e della loro educazione e voglio ch'ella lo sappia tosto

La sola firma e "volti" sono autografi.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata parzialmente in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., p. 877.

366. A Teresa Bandettini

A Lucca
Alla Sig.ra Charis.ma
La Sig.ra Teresa Bandettini Landucci
Lucca

Sto per partire da Torino, e non voglio lasciare la città senza dirvi, cara amica, che io sto meglio, di sanità, giovandomi assaissimo la calda stagione. Vado per ora sul lago d'Arona, ed è mio pensiero il portarmi poi nella Lombardia Austriaca.

Questo viaggetto mi terrà luogo di villeggiatura. Quest'inverno poi, se niente cambia il mio progetto fuggirò in Pisa il gelo e la neve: prima certamente non intraprenderò il viaggio di Roma, perché troppo lungo: e principio quasi a temere che la mia età, e la mia sanità non mi lasceranno correre tante poste.

Tutti di casa mia stiamo benissimo, stanno bene tutti i pochi amici che restano fra que' miei che avete conosciuti personalmente. Salutate, vi prego, il Sig.r Celloni[1126]. Altra persona da me veduta due anni sono

[1126] Giuseppe Celoni, il tipografo lucchese. Cfr. p. 648.

non v'è in Lucca: la morte del nostro Sig.r M.se Cesare mi ha tolto il solo letterato con cui io fossi in qualche relazione nella nostra patria. Voi amatemi, Teresa Carissima, la morte di mia madre ha lasciato d'intorno a me una gran solitudine, singolarmente negli affetti dell'anima. Qui ed altrove mi sono mancati in pochi anni i più cari, massimamente fra i dotti. Sicché il viaggio d'Italia, come usiamo chiamarlo noi altri Piemontesi, non ha più lo stesso incanto, e non offre le scene medesime che avrei trovato facendolo nella mia gioventù.

Credetimi tutta vostra affez.ma amica Diodata

Torino addì 25 di Giugno 1833

Solo la firma è autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 246r.-247v.

367. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte de Bagnol
A Saluces pour Bagnolo

Milano Lug.33.

Carissimo Signor Conte

Ho scritto, dirò meglio ho fatto scrivere al Signor Amoretti di farli vedere una ultima lettera mia dove Ella vedrà ciò che ho fatto sin ora. Quello che ora farò non lo so bene ne pur io: ma credo mi porterò alla valle di Aosta passando la Serra, siccome io continuo a non poter scrivere la prego di far domandare in Torino il luogo dove sarò andata al Signor Amaretti speziale dell'Ospedale dei Cavalieri[1127]. Egli è quella persona che i miei fratelli hanno incaricata di farmi avere loro nuove essendo essi fuori di Torino.

[1127] Francesco Amaretti, medico. Non abbiamo molte informazioni sul suo conto, ma sappiamo che fu farmacista dell'Ospedale sino alla morte, sopraggiunta nel 1860. Poco prima di morire fu insignito del cavalierato. Cfr. *In morte di Cesare Saluzzo*, Torino, Zecchi e Bona, 1854, p. 7.

Si è detto abbastanza qui per ciò che risguarda un mio vivo desiderio, cioè quello di avere nuove di Olderico. Non dubito che presentemente starà bene però me lo dica. Mi dica anche ciò che Ella fa e riverisca per me la sua Signora Madre. Sono contenta del mio viaggio e di Milano singolarmente[1128]. Ho conosciuto personalmente molti uomini che godono celebrità ho veduto belle cose e ne troverà notata una parte nella mia lettera al Signor Amaretti che gliela farà leggere. Oggi è il mio compleanno. Passò il tempo brevissimo in cui questo era un giorno di festa per me. Se vede Don Giordanino, od alcun altro comune amico nostro in Torino od in Saluzzo gli saluti in nome mio. Scrivendomi si ricordi di usare carta sottile non sapendo che girò lungo farà la sua lettera per arrivare dove sarò. Intanto che mi risponda gradisca le assicuranze della mia sincera immutabile amicizia

Diodata Saluzzo
Roero

31 luglio 1833

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., p. 878.

368. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan de Bagnolo
Saluces pour Bagnolo

Ag.33
Cariss.mo Sig. Conte

Torino li 8 Agosto 1833

Il mio primo pensiero era quello di passare alla Valle d'Aosta onde arrivare poi in Torino da Milano ove stetti tre settimane e due giorni:

1128 "Sigolarmente" nel manoscritto.

ma sentendo il freddo per via dopo essermi fermata un giorno a Novara ed uno a Vercelli, venni a casa; col pensiero però di ripartirne martedì o al più tardi mercoledì della settimana ventura. Torino è quasi disabitata, o almeno lo è dalle persone che vorrei trovarvi. Tre de miei fratelli sono fuori di qua; e resta soltanto Annibale che si trova occupatissimo.

Fanno il pavimento sotto alle mie finestre, e questo non è certo un invito al rimanervi. Temo dunque, e con gran ragione, di non vederlo per ora Carissimo Signor Conte; ma mi dicono quà che mi fu scritta in Milano una lettera d'avviso per l'adunanza pubblica nell'Accademia che avrà luogo in Settembre[1129]: spero che almeno in quei giorni ella mi avrà in Città; ed io se vengo informata del tempo preciso, crederò debito mio l'intervenirvi. Intanto ho spedito a casa sua due libretti postali da Milano, uno per lei, e uno per Olderico; ma quest'ultimo è tutto bianco, ed aspetta che quel caro fanciullo lo scriva. Manzoni e Grossi mi hanno domandato molte cose di lei, incaricandomi di farle premura ond'Ella andasse a Milano: Città che veramente ad ogni riguardo merita di essere veduta. Debbo dirle però che l'amicizia del nostro Console[1130], amicizia utile ed attiva assai, val più di ogni commendatizia letteraria e questa gliela posso procurare, giacché ho avuto la fortuna di ottenerla per me. Ho veduto molte cose; sono stata ricevuta in modo da farmi desiderare di veder nuovamente i laghi e Milano, e se avessi preveduto la circostanza che m'impedì il volgere subito in Aosta non sarei venuta via così presto.

Offerisca i miei rispettosi complimenti alla sua Signora Madre, e mi creda con tutto il cuore

Sua Dev.ma Aff.ma Amica e Serva
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

1129 L'adunanza, alla fine, ebbe luogo il 31 di ottobre del 1833, e fu presenziata dal Re Carlo Alberto, insieme ai principi e ai duchi di Savoia e di Genova. Diodata Saluzzo non vi prese parte, poiché si trovava ancora in viaggio; ciononostante, Carlo Boucheron lesse la sua ode *La Sibilla*. Cfr. *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, Stamperia Reale, 1834, t. XXXVII, p. XLVI.

1130 Guglielmo Gaetti-de Angeli, cfr. n. 834, p. 538.

369. A Coriolano Malingri

Tor. 9 Ag. 33
Diodata

Invece del libretto di cui le scrissi penso mandarle per memoria mia questo calamajo d'un cristallo di Boemia, che ho preso per me a Milano. Servirà a scrivere bei versi, e le ricorderà chi se le rassegna di cuore.
D.ma Aff.ma Amica Diodata

Il libretto è per Olderico che saluto tanto e poi tanto

Torino 9 Agosto 1833.

Lettera autografa.
Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

370. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan de Bagnol
Saluces pour Bagnolo

Ag.33

Torino li 19 Agosto 1833

Vedo con mio grandissimo stupore ch'Ella non ha ricevuto tutte le lettere mie, poiché non sa ancora ch' io mi sono decisa a non andar alla Valla d'Aosta, stante il freddo, e stante l'incertezza in cui siamo a risguardo della pubblica adunanza dell'Accademia, che si sa che deve aver luogo, e che vi assisterà il Re[1131], ma il tempo non è determinato. Mi affretto di farle sapere questa circostanza nel momento stesso della partenza della posta, perché ho deciso di passare l'inverno in Pisa, epperciò non partirò prima del principio d'ottobre. Tutte queste cose io le aveva scritte a Lei, quasi subito dopo il mio arrivo in Torino.

1131 Cfr. lettera del 22 maggio 1833 a Prospero Balbo, p. 671.

Ella mi dia nuove di sua madre, alla quale offerisco mille complimenti. Saluti Olderico. Finisco, perché mi manca il tempo, e sono con tutto il cuore sua affez.ma

Amica vera Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 878-879.

371. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan de Bagnolo
Saluces pour Bagnolo

Tor. Ag.o 33.

Torino addi 27 Agosto 1833.

Carissimo Signor Conte

Eccole, Signor Conte Carissimo, il libro che le avevo annunziato e che poi arrivando in Torino non mi sembrò degno di esser mandato. Ella mi dirà che nessuna ragione vi era perch'io cambiassi parere; ma confesso il vero, ho pensato che, buone o mediocri, queste favole erano sue, sicché le riceva.

Non voglio lasciar passare questi giorni per lei mestissimi senza che io le ricordi ch'Ella ha una vera amica che divide questo suo dolore, e in così giusta cagione penso che almeno la sua Signora Madre sarà risanata, e che il figlio suo starà bene; ne aspetto nuove, ed intanto la prego ricordare all'una l'ossequio mio, all'altro la mia sincera benevolenza.

Vengo da Casa Peiretti[1132] dove ho avuto la bella sorte di trovarmi con un celebre canonico Saluzzese. Egli mi disse che una ignota persona (ed io credo essere questa il Professore Boucheron) lo aveva assicurato che io non poteva vedermi a Saluzzo, dove mi era annoiata assai. Ella

[1132] Gabriella Peyretti, madre di Federico Sclopis.

sa che non è vero, caro amico, che ho sempre parlato con lei e con tutti in modo opposto; lo dica a tutti, anzi legga questo articolo al caro D. Giordanino, e ne parli anche al buono Sig. Opezzi.

È vero, non comprerò mai una vigna presso Saluzzo; basta Bramafarina ad una famiglia che finisce, ed a me stessa che non so dove dovrò finire; però anderò io a Saluzzo ogni volta e che potrò. Saluzzo mi piace, ed appunto per questi seccatori indaganti sino i pensieri altrui la preferirei a Torino se qui non fossero i fratelli.

La mia sanità non è più buona siccome era al mio arrivo in Torino; la gran mutabilità dell'atmosfera, ed il freddo che succede repentinamente al caldo mi turbano i nervi, ed anche un poco la digestione. Torino è un deserto; vedo partire ogni giorno qualche accademico; sicché per adesso credo non avrà luogo l'Adunanza pubblica della nostra Accademia; in quanto a me penso di ripartirmene circa ai venti di settembre e poco più tardi per non soffrire della stagione.

Avrà ricevuto un'altra mia lettera in cui la pregava di due cose diverse; una non so ancora se sarà necessaria, ma credo di si, ed è quella risguardante la Cameriera. L'altra che risguarda la villeggiatura per l'anno venturo, domanda prima di conchiudere l'affitto che Ella si prenda il disturbo di visitare quelle camere di Benevello in città, se son disponibili fra alcuni mesi; vedendo poi anche la vigna dove era il vescovo di Saluzzo[1133], solamente per sapere se è lontana dalla Chiesa, se vi è dell'ombra, dell'acqua e dell'aria buona. L'interno della casa lo conosco, e mi conviene per l'estate.

Perdoni il disturbo, e mi creda con tutto il cuore Sua aff. Serva

[Diodata]

Ricevo or ora una lettera sua. Questa mia sarebbe per ciò quasi inutile, però voglio che parta col libro. Vedo con dispiacere la cagione che le impedisce di parlare con La persona da me nominata nell'altro foglio. Spero che la sua Signora Madre risanerà. La prego, Signor Conte

---

1133 Antonio Podestà di Tommaso (Genova, 1772 – Saluzzo, 1836), nobile genovese, iniziò la carriera ecclesiastica ricoprendo la carica di parroco a Nervi, e successivamente di abate della Chiesa di Nostra Signora delle Vigne, a Genova. Per intercessione del Re Carlo Felice verso Papa Leone XII, fu nominato vescovo nel concistoro del 28 gennaio 1828, e gli fu assegnata la diocesi di Saluzzo. Podestà ebbe una buona formazione filosofica e teologica, ma quel che più si ricorda del suo ministero fu la grande assistenza e generosità che riservò ai cittadini di Saluzzo nei difficili anni di diffusione del colera. Quando la malattia fu debellata, nel 1835, il vescovo indisse anche un processo di ringraziamento, che ebbe luogo il 18 gennaio di quello stesso anno.

carissimo, a darmene nuove. Intanto vedrò di trovare una via come sapere le cose necessarie al mio intento. Già ora son certa che Marta non viene.

Il solo poscritto è autografo. Lettera senza firma.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

372. A Teressa Bandettini

Vi ringrazio, cara, della amorosa vostra lettera, che è stata per me un nuovo pegno d'amicizia. Io […] vi dirò che una sola vera cagione mi fa lasciare Torino quest'inverno: sono spinta a ciò dal desiderio di respirare un'aria dolce in luogo lontano dai monti: se l'aria di Pisa non è calda abbastanza, debbo seguitare la via sino a Roma. L'aria di Pisa gode una grande fama tra noi per risanare i mali de nervi. Mi incomoda assai il muovermi ed il lasciar casa mia per non pochi mesi: ma voi sapete per prova come tormentino acerbamente queste infermità sempre nojose se non sempre pericolose: se avessi potuto scegliere il nuovo soggiorno, confesso il vero, avrei scelto Firenze dove, lo sapete, fui accolta con tanto amore. Da quella città avrei fatto poi alcuni viaggetti a Lucca per vedere la mia cara amica; poiché voi lo sapete in quella città, mancandomi l'impareggiabile Lucchesina mi restate voi sola; ed avrei passato in solitudine tutte le ore in cui voi sareste stata chiamata altrove, o dagli studi, o da altri doveri o dalla società: lo star solo è cosa grave molto per chi non può occuparsi.

Adesso il motivo della mia scelta: il nostro celebre […] si è preso gentilmente l'incarico di cercarmi un appartamento, ovvero di farmi un accordo con l'albergatore delle tre Donzelle. Aspetto la sua risposta fra due o tre giorni avendogli dato pure libertà di risolvere per me, anzi di dare parola; ma non partirò così presto poiché voglio veder prima in Torino la pubblica adunanza della nostra Accademia a cui interviene il Re. Non voglio mancarvi se posso sapendo di dovervi leggere.

Intanto ch'io vi veda pensate a me ed amate la vostra vera amica per sempre Diodata

Torino il 2 settembre 1833

La sola firma autografa

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 248r.

373. A Carlo Boucheron

All' Ill.mo e Chiarissimo
Sig.r Cavaliere Boucheron
Professore di Eloquenza latina
nella Regia Università di Torino
Socio dell'Accademia di Scienze e lettere in Torino

Pregiatissimo Sig.r Cavaliere

Quasi ringrazierei la mia affrettata partenza da Torino da che so da una lettera di mio fratello Cesare siccome Ella, Sig.r Cavaliere chiarissimo, si è cortesemente incaricata di fare pubblica lettura della mia Ode. Non vi ho dubbio che il modo tutto suo, e perciò egregio col quale verrà recitata, darà prezzo a questa operetta; e so ben'io che nelle pubbliche adunanze si vanno perdendo le macchie ed i difetti di breve poesia se vien recitata da voce sempre avvezza a sodisfare con nobile armonia gli uditori. Io dunque infinitamente ringrazio lei per questa prova vera d'amicizia ch'ora mi dà. Vorrei poterlo fare con lettera non dettata; ma chi mi disse essere la luce viva del lung'Arno pericolosa per un mezzo cieco non m'ingannò. In Pisa gli occhi fanno peggio che non faceano a Torino: né incolpo l'essere io alloggiata in casa nostra sul bellissimo l'ung'Arno di mezzogiorno.

Ella riceva le proteste della mia riconoscenza. In qualunque modo io sia costretta ad offerirgliele sono però sincere.

Mi ricordi alla nostra amatissima Contessa Sclopis[1134], e mi tenga viva nel cuore dell'ottima sua Sig.ra Sorella, mentre con altissima stima mi rassegna

Di lei Sig.r Cavaliere Pregiatissimo,

Pisa 30, Ottobre 1833
Am.a Obb.ma Serva Diodata
Saluzzo Roero

1134 Gabriella Peyretti.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, fondo Nuove Accensioni, 1 n°I. 270134.

374. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Signor Conte Malingri di Bagnolo

Da Pisa alli 2 di novembre
Del 1833

Non intendo come io non abbia ricevuto né a Torino né in Pisa delle di lei nuove. Detto queste brevi righe a Margarita, poiché in questa città che da piemontesi si chiama la dotta Pisa non ho mai potuto trovare né lettore né copista. La città bastantemente grande è un deserto: mi si dice che frà pochi giorni sarà popolata almeno dagli scolari e dai professori che presentemente si trovano in villa. Ciò può darsi ma l'accerto che se se ne toglie il longo Arno di mezzo giorno dove sono alloggiata pur troppo per la mia vista e dove piovono torrenti di luce non vi è strada dove camminando assai si incontrano molte persone. L'Appartamento che io tengo è cattivo singolarmente perché ha la porta di entrata della casa continuamente battuta dal sole: non posso cambiare perché ho fatto la vera bestialità di pagare anticipato; ed ho incontrato un prete che ha la testa più dura del macigno, se pagando e pregando non posso riparare il mal fatto anderò per qualche tempo a Firenze sin che il freddo me ne scacci, già Pisa e dopo Pavia la più dispiacevole Città, checché ne dicano i viaggiatori di oltre monte e di oltre mare; e dicono, ma la parte maggiore seguita la via verso Roma. Giacché avevo mosso da casa avrei fatto bene seguitando anche io, ma sono venuta troppo in fretta per le mie forze fisiche; e la mia sanità è di nuovo disordinata, ne volendo avrei potuto seguita[re].

Ho veduta la Marchesa Lascharis[1135]: sta piuttosto bene, mi ha detto che era stata in Compagna Lei e con Sua Signora Madre, anzi mi

[1135] Giuseppa Marianna Cristina Lascaris (da nubile, Caron di San Tommaso). Figlia di Giuseppe Bonaventura Carron di San Tommaso, marchese di Sommariva Perno e conte di Avigliana, e di Maria Lesbia Cristina Doria, dei marchesi di Cirié, era l'ultima discendente del ramo dei marchesi Carron di San Tommaso. Nel 1803 aveva sposato Agostino Lascaris di Ventimiglia.

soggiunse che la Signora Contessa aveva avuto due cavate di sangue e questo è ha dire vero il principale motivo per cui le scrivo, e però le chiedo scusa se fo scrivere sopra un mezzo foglio ma le lettere costano tanto che mi avvezzo ha fare così per non essere di soverchio peso alle persone cui do delle mie nuove; saprà che l'adunanza pubblica della Accademia ebbe luogo dopo la mia partenza da Torino[1136], con mio dispiacere, lo confesso, ho avuto tempo di meditare in profonda e lunga solitudine sulla inutilità della così detta gloria: oggi poi passa un giorno funesto[1137] per tutti coloro che han più di venti anni ed hanno memoria nel passato. Funestissimo giorno per lei, ma più per me, senza dubbio che con[1138] nessun conforto umano non ho né pure potuto cercare i conforti più veri nella religione consolatrice. I miei mali di nervi, già due volte accompagnati da febre o da qualche cosa che l'assomiglia, e più ancora il misero stato della mia vista peggiorata me ne hanno[1139] tolta la possibilità.

Finisco col rinovarle le proteste d'immutabile amicizia Diodata

Saluti o per iscritto, o a voce Eufrasia che ha fatto pur bene a non lasciarsi muovere dalle mie parole venendo qua per morire di noia. Saluti Camilla nello stesso modo, e il marchese Lascharis vedendolo.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

375. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan de Bagnolo
a Turin

Da Pisa il 14 Novembre 1833

1136 Cfr. lettera a Prospero Balbo del 22 maggio 1833 pp. 672-675.

1137 La lettera fu scritta il 2 novembre, sicché Diodata Saluzzo allude naturalmente alla commemorazione dei defunti.

1138 Prima di "con", "senza", cassato.

1139 Prima di "hanno" una parola cassata, illeggibile.

Che tre mie lettere dettate a Margherita non fossero state lette da lei, tanti erano gli spropositi, gli errori d'ortografia non corretti, perché io non ci vedeva, non avrei stupore alcuno; bensì mi meraviglio moltissimo, che di queste tre lettere nessuna sia giunta nelle di lei mani. La gentilezza del Sig.re Sanicelli mi ha procurato un altro mezzo di dettare i miei pensieri.

La vista è in uno stato peggiore assai dell'antico già penosissimo. Ho avuto poi degli disturbi non pochi per pessima scelta da me fatta del Padrone di casa, uomo strano, con cui è impossibile ricalcare le orme segnate incautamente; sicché è probabile assai che io provando dolori acutissimi cagionati dalla luce rosata ed immensa del sole sull'Arno non ritornerò più in quelle mie camere, e forse partirò per Firenze se il cortese mio ospite non può senza disturbo lasciarmi questo appartamento. Il viaggio è stato buono assai. Malgrado ciò debbo pregarla di perdonare al Cavaliere Giacinto[1140] di aver indovinato. Se Cesare Balbo è in Torino La prego cercarlo e domandarli se desidera veramente cameriere lucchese; in Pisa non si trova ciò che egli cerca, ma in Lucca si, giovandomi assai l'amicizia del Sig.re Professore Savi[1141], parente, od almeno amico, del Sacerd.e Direttore di una comunità dond'escono buonissime cameriere. Lo stesso Professore ne ha una ottima e la prese colà. Se non vede Cesare gli scriva; poiché vorrei potere far cosa che piacesse ad un così tanto amico. So che il Cavaliere Boucheron ha letto meravigliosamente la mia Ode[1142]. L'ho ringraziato con lettera, e vorrei lo sapesse, se pure non l'ha ricevuta. Prendo l'arnica che mi tormenta in modo sommo; ma il non vedere mi ha costretta a ritornare alle antiche pillole. La prego dare delle mie nuove ad Eufrasia, a Cammilla, a Costanza ricordandomi singolarmente alla di Li Sig.ra Madre, di cui non mi dice parola nella sua lettera. Vorrei che Olderico non si scordasse di me. Hanno pure ragione grande di non fare lo sbaglio proprio quelle

---

1140 Giacinto Carena di Lanerio, cfr. n. 560, p. 401.

1141 Paolo Savi (Pisa, 1798 – ivi, 1871), geologo, ornitologo, accademico. Iniziò come assistente di zoologia all'Università di Pisa nel 1820, per poi divenire, tre anni più tardi, professore della medesima materia. Si occupò, oltre che di studi geologici, anche di ornitologia, diventando uno dei massimi esperti a livello nazionale. I punti di contatto con Diodata Saluzzo vanno fatti risalire, anche in questo caso, all'Accademia delle Scienze: Savi ne divenne socio corrispondente nel 1819, e nazionale residente nel 1862.

1142 *La Sibilla*, letta in occasione dell'adunanza della Accademia delle Scienze del 31 ottobre del 1833.

Sig.re amiche o nò, che vorrebbero aver scritto versi, o dirò meglio, che vorrebbero averli letti pubblicamente a costo forse della vista, e certamente della sanità. Se mai Ella venisse a Pisa, siccome ne aveva il pensiero, Le potrei far conoscere molte persone degne d'ogni riguardo, di vera stima. Non si prendano gli amici miei nessuna paura della solitudine mia, mentre la Società è gentilissima, ed il mio Padrone di casa attuale è tutto bontà a mio riguardo. Ho avuto però dei dispiaceri grandissimi, e durano ancora, per continui puntigli e disturbi, che mi cagiona il primo[1143], in cui ho capitato per somma disgrazia mia. Questi è un prete certamente poco simile ai buoni, o se posso dire il vero, mal consigliato da un Procuratore, ed Ella sa Sig. Conte Caris.mo che cosa sieno i Procuratori anche da noi. Mi conservi la sua amicizia e mi creda con tutto il cuore sua affezionatis.ma Serva ed Amica

Diodata

Mi risponda in Pisa.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

376. A Prospero Balbo

A Sua Eccellenza
Il Sig.re Conte Balbo ministro di Stato,
Presidente del Consiglio di Stato Sezione
delle finanze Gran cordone dell'ordine di
Savoja Presidente della Regia accademia
delle Scienze
a Torino

Preg.mo ed amatissimo Sig. Conte

Non avrei creduto mai, caro e venet.mo amico, che un inverno passato fuori della patria potesse essermi così grave e penoso. La grande malattia di Cesare mi tiene l'animo in angosciosissimo stato: sento, ora ch'egli ha migliorato, che la buona Felicia è inferma, penso al nostro caro Cesare

1143 Cfr. lettera a Coriolano Malingri del 2 novembre 1833, pp. 686-687..

e m'immagino lo stato, non gli scrivo perché occupato siccome egli debbe essere non lo voglio annojare colle lettere. Scrivo a Lei che potrà, spero, dettare la breve risposta che mi darà nuove di tutta la famiglia sua.

Ella mi compianga dell'aver scelto male in tutto. Gli occhi soffrono della luce sull'Arno, e scrivo di mano propria soltanto perché non ho trovato persona da farne un copista. Ho incontrato un padrone di casa pessimo, e nessuna latta lo frena. Ho dovuto lasciar quella prima casa, indegnissima, sono in casa di un pietoso Prof.re in Sapienza. Pago l'altro quartiere ne lo posso abitare. Ella vede da ciò se mi giova essere venuta a cercar disturbi e dispiaceri. Potrei andarmene a Firenze, ma in Pisa assicurano che l'aria di Firenze è pessima per gli occhi. Lo domando a Lei onde decidermi nell'Avvenire.

Il solo mio amor proprio potrebbe essere pago. Ma Ella sa quanto poco possa in me l'amor proprio. Questa è la prima, questa sarà l'ultima volta ch'io passo l'inverno in Pisa; ne parlerò poi con lei e con Cesare suo. Intanto non voglio che Germagnano[1144] possa dire lo merita non gliene parli niente lo dico in nome de' suoi amici. Sono in Firenze. Uno di essi è addormentato di un profondo sonno. Per ora null'altro dirò. Mi ami, mi ricordi alla Csa ed a figli e mi creda

Carmo e Venmo Amico
Pisa 28 9bre 1833

La prego cercar via per mandarmi alcune copie del bellissimo suo discorso detto nell'Acc. di Torino

Sua Vera Affma Amica
Diodata

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 72r.- 73v.

1144 Un membro della nobile famiglia di Germagnano. Otto fratelli Germagnano si arruolarono nello stesso periodo, e nel 1793 furono commilitoni di Cesare Saluzzo. Cfr. C. Saluzzo, *Ricordi militari degli stati sardi,* Torino, Sebastiano Franco, 1859, p. 334.

377. A Giulia Colbert

Alla Illustriss.ma Sig.ra
La Sig.ra Marchesa Giulietta
Faletti di Barolo nata Colbert[1145]
a Firenze

Cara Sig.ra Marchesa

Benché io non possa fare ciò che desidererei, scrivendo a lei di mano propria, e spiegandole meglio così tutti gli affetti del mio cuore, pure voglio che ella sappia al meno con qualche lettera dettata qual è la mia sincera afflizione per la grandissima perdita che non solo Lei ed il Sig.re Marchese Tancredi hanno fatta colla morta della di lei suocera[1146], ma che tutta la città di Torino debbe piangere amaramente. Ella sa, cara Giulietta, quanto amo lei e la Famiglia sua tutta; Ella sa che io porto nell'anima un antico e vero dolore, che gli anni non scemano, ed ella sa pure in quali circostanze affannose per me mi sono trovata nei giorni passati. Intenderà perciò meglio di ogni altra persona, che io conosco a pruova lo stato del suo cuore e ne divido tutte le angosce. Lo stesso dirò a risguardo del marchese Tancredi, che seppure è seco in Firenze, accoglierà queste mie proteste sincere, che ella non ricuserà offerirgli. La scelta da me fatta di un cattivo Padrone di Casa in Pisa, lo avevo accettato senza riflettere abbastanza, di abitare nel quartiere senza che egli ne uscisse, ed il non trovar mezzo di rimandare a questo grave inconveniente, sarà cagione, che io probabilmente mi porterò a Massa e vi terminerò l'inverno. L'aria di Pisa non giova alla mia vista; anzi il torrente di Lucca, che scende nell'Arno mi incomoda assai. Il Sig.re Priore di S. Michele si è adoperato per me col padrone di casa, di cui le ho parlato, invano però. Egli le dirà poi con qual ecomo ci siamo incontrati. Vedendo il Sig.re Priore la prego, cara amica, di ringraziarlo dell'operato per me, che presentem. per lo stato dei miei nervi, per le rinnovate afflizioni, e per le mille seccature, che credevo fuggire, ed ho incontrate, non sono capace di nulla gravare da me sola. Le rinnovo le proteste non solo di amicizia, di stima; ma anche di venerazione quale Ella la merita da ogni Persona, che ha la fortuna di conoscerla personalmente. Mi creda

Da Pisa il 29 novembre 1833

1145 Cfr. n. 86, p. 1000.

1146 Cfr. lettera n. 157, p. 416.

Sua Devotiss.ma Obbligatiss.ma Affezionatiss.ma Amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, fondo Galletti-Rosini, vol. 47, lettera 3.

378. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Il Signor Conte Coriolano Malingri
di Bagnolo
a Torino

Pisa Dicembre 33

Sapendola in Torino mi valgo della sua buona amicizia onde pregarle di cercare per me nuove di Cesare mio, e di Camilla, seguitando a mandarmene di quando in quando con tutta sincerità. Ella ricerchi […] delle notizie da D. Carlo Turinetti[1147] e […] Clerici[1148]; ne ho domandate ad altre persone, ma le circostanze delle malattie di così care persone, come sono Cesare e Camilla, mi tolsero ogni pensiero che non fosse in loro: son certa che sapendo di farmi vero piacere scrivendomi lo farà ed io le sono riconoscitissima \riconoscentissima/.

Ho ricevuto intanto con piacere la lettera sua, amico carissimo, rispondo subito dettando a Margarita poiché in città così dotta ed essendo ora in casa di un Professore della Sapienza non ho ancora potuto avere un copista. Non sempre in morale come in fisica, gli oggetti lontani lontani si impiccioliscono, qualche volta diventano grandi più quanto più si allontanano. Ella intende, Caro Amico, che non essendo io buona come la cugina sua, mi trovo appieno disingannata, ciò le basti per ora.

1147 Carlo Turinetti era il sacerdote della parrocchia di Santa Cristina, in piazza San Carlo a Torino.

1148 Giovanni Clerici era un altro medico di Diodata Saluzzo. All'epoca piuttosto giovane, nel 1844 si sarebbe trasferito a Milano, per diventare poi primario dell'Ospedale Maggiore. Condusse alcuni studi sulla sifilide.

È impossibile il trovar qui una cameriera che sappia leggere. Mi dicono esserci in Lucca una <educazione>[1149] di fanciulle crescenti per farne delle cameriere; ma può ingannare questa speranza. Intanto ho un lettore pagato a 10 sol. Per cadun'ora: Egli non isdegna fermarsi leggendomi per darmi una lezioncina di lingua: poiché sin il mio calzolajo si crede mio maestro. E davvero se lo meritiamo noi, buoni lombardi; qui Manzoni è poco stimato. <Pelllico>[1150] Assai meno. Di Grossi non ne parlano. Coriolano mio, non venga in questa però bella città. Il gelo che manca all'atmosfera sempre dolce e calda, è passato in molte anime. Sta qui però una società di scelte persone che non cammina con il volgo. Vedo Gerbi[1151], l'autore di un peregrino trattato di Fisica[1152]. Il dotto viaggiatore Roselmini[1153], il Savi[1154], il Bacio del Borgo[1155], il Ro-

---

1149 edca.ione

1150 Pel.

1151 Ranieri Gerbi (Pistoia, 1763 – Pisa, 1839), si avviò alla carriera ecclesiastica nel seminario vescovile di Pistoia, dove ebbe modo di approfondire particolarmente le conoscenze letterarie, in virtù delle quali fu poi nominato lettore di eloquenza. Le precarie condizioni di salute, principalmente causate dall'emottisi, lo indussero a trasferirsi a Pisa, dove secondo i medici avrebbe trovato un clima più congeniale al suo *status*. Ivi, abbandonò definitivamente i propositi di carriera ecclesiastica per dedicarsi completamente alla medicina: si iscrisse al collegio medico fisico, laureandosi brillantemente e licenziando a soli venticinque anni il primo lavoro scientifico: R. Gerbi, *De mundi systemate*, Pisa, Aloisio Raffaelli, 1789. Nel 1797 divenne professore straordinario di fisica, nel 1804 ordinario, carica che detenne fino alla morte. Gerbi si impegnò in molti campi di ricerca, ma il suo risultato più rilevante fu in odontologia: brevettò un sistema per curare la carie mediante l'impiego delle larve di alcuni insetti.

1152 R. Gerbi, *Corso elementare di Fisica,* Pisa, Ranieri Prosperi tipografo dell'I. e R. Università, 1832.

1153 Un membro della nobile famiglia pisana dei Rosselmini-Gualandi. Un Rosselmini che avrebbe potuto essere definito "dotto viaggiatore" fu Alessandro, uomo di cultura che intrattenne corrispondenze con importanti dotti del tempo. Fu lui a costituire il fondo Rosselmini-Gualandi della Biblioteca Universitaria di Pisa, nel quale sono confluite 502 lettere autografe di uomini politici, letterati, scienziati ed artisti datate dal secolo XVI al XIX.

1154 Cfr. n. 1141, p. 688.

1155 Baccio dal Borgo, era professore di letteratura latina e greca all'Università di Pisa. Sebbene non si abbiano, oggi, molte notizie biografiche sul suo conto, ci sono pervenute alcune opere, tra le quali la più notevole è una traduzione delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, che a suo tempo fu molto apprezzata: *Le argonautiche di Apollonio Rodio,* traduzione a cura di B. del Borgo, Pisa, Nistri, 1837.

sini, il Bagnoli[1156], il Guadagnoli[1157]. Gran che! Dove il gusto è libero, e sarebbe ragionevole in poesia, non si vogliono versi: resta la scuola pedantesca sola applaudita in Italia: anche in ciò si creda al destino: parliamo di cose maggiori.

Ho avuto la disgrazia di arrivare in Pisa, che non vi si trovavano ancora se non che poche delle persone cui veniva raccomandata. Caddi nelle zanne di un cattivo padrone di casa, assistito da un malvaggio procuratore, con una scrittura piena tutta di appigliature per lite mi leggarono da ogni parte; non posso sciogliermi, ne con denaro, ne con minaccie, ne con preghiere: ora il vicario generale se ne stà trattando col padrone del quartiere che è un prete, mentre da venticinque giorni io sto in casa del Professore Samuelli[1158], questa casa è posta fra i giardini dell'orto botanico, l'aria è buona e se non fosse impossibile il non ricordare il verso di Alfieri ove dice della pioggia, tutto andrebbe benissimo, ma sotto questo Cielo l'umido non manca mai onde i miei occhi non migliorano. Del rimanente sto bene. Soltanto dopo le

---

1156 Pietro Bagnoli (San Miniato, 1767 – ivi, 1847), sacerdote e letterato, professore di lettere greche e latine all'Università di Pisa. In più occasioni asserì convintamente che la mitologia dovesse essere base fondamentale di ogni forma di poesia, la qual cosa gli fece conquistare la fama, all'epoca, di convinto classicista; la sua posizione era però più complessa. In due discorsi sulla lingua pubblicati nel 1822 sul "Nuovo giornale dei letterati" sosteneva che l'italiano andasse appreso non dai classici, ma dal parlato dei popolani: "Concludiamo che il popolo toscano non aveva bisogno di imparare questa lingua di Dante, perché era lingua sua prima che Dante la scrivesse, e Dante in società di vita con quel popolo e da quel popolo stesso l'imparò. Nel resto d'Italia non ebbero in seguito i mezzi, ed il tempo d'impararla, se non che le persone dedicate alla cultura di se, e dei loro figli". In "Nuovo giornale dei letterati", 1823, vol. V, p. 249.

1157 Antonio Guadagnoli (Arezzo, 1798 – Cortona, 1858), letterato. Il padre ne curò, sin da piccolo, la formazione letteraria, e lo introdusse alla poesia arcadica e bernesca. Guadagnoli si trasferì e Pisa, e dopo aver conseguito ivi la laurea in giurisprudenza, vi frequentò alcuni intellettuali e letterati, come Francesco Guerrazzi, Giuseppe Giusti, Vincenzo Salvagnoli. Negli anni pisani Guadagnoli fece l'insegnante, dedicando alla scrittura solo il tempo libero. Nel 1822 pubblicò il suo poema d'esordio, *Il naso*, che ottenne un grande successo. Si trattava di un classico poema della tradizione burlesca, tutto costruito intorno all'osceno doppio senso naso-fallo. Dall'anno di pubblicazione di questa prima, singolare opera, la fama di Guadagnoli crebbe continuamente. Egli fu apprezzato, in particolare, dai popolani, che conoscevano a memoria i suoi versi vivaci, ironici, perennemente volti alla critica del progresso e delle ipocrisie della società. L'ondata dei moti del '48 indusse anche Guadagnoli a impegnarsi in politica: aveva tendenze apertamente liberali, e probabilmente diede un aiuto consistente a Garibaldi e i suoi, fuggiaschi dopo la caduta della Repubblica romana.

1158 Claudio Samuelli, sacerdote, professore di Sacra Scrittura all'Università di Pisa, fu l'ospite di Diodata Saluzzo per quasi tutto il periodo pisano. Qualche anno dopo il soggiorno della poetessa a Pisa, Samuelli sarebbe divenuto arcivescovo di Montepulciano, e in questa veste avrebbe intrattenuto una corrispondenza con Silvio Pellico.

nuove avute prima, per la malattia di Cesare, mi turbarono gli insulti ai nervi. Non posso scrivere di mano propria all'[abate] Gazzera, ella ne vede la ragione: prego dunque lei, amico pregiatissimo, di portarsi da esso abate, domandandogli per me alcune copie dell'orazione del Conte Prospero Balbo, allora che presiedette l'accademia[1159]; ricevendo queste copie della suddetta orazione la prego di mandarmele per la via del Console del Re a Livorno che si chiama Signor Spagnolini[1160]: e ciò si potrebbe fare indirizzando il pacceto in Genova al Signor Cesare Cavagnasi per una sicura occasione, il più presto possibile; e mettendovi sotto il mio nome raccomandato al signor Canonico Claudio Samuelli professore di sacre lettere nella Sapienza di Pisa. Così il pacchetto mi verrà a trovare dove sarà se non sono più qui. Se si può avere una copia dell'elogio del Caluso, composto da Boucheron[1161], tanto meglio, così e più se vi si aggiunge una o due copie dell'elogio di mio padre fatto da Grassi[1162], prima edizione. Me le raccomando perché non costi e finisco col pregarlo di darmi nuove de suoi e col dirmi con vera amicizia

Sua aff.ma Serva
Diodata

Da Pisa, alli 2 di
Dicembre 1833

1159 L'adunanza in oggetto è sempre quella che si svolse il 31 ottobre 1833, alla presenza del Re. Il discorso di apertura di Balbo, indirizzato al Re, si trova in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino,* Torino, Stamperia Reale, 1834, t. XXXVII, pp. XXI-XXVI.

1160 Cesare Spagnolini, console a Livorno a partire dal 20 novembre 1819, quando era stato formalmente incaricato in sostituzione di Luigi Spagnolini (cfr. *Raccolta di Regj editti, manifesti, ed altre provvidenze de'magistrati ed uffizi*, Torino, Stamperia Davico e Picco, 1820, vol. XII, p. 230). Anche Spagnolini era socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze, nella classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, affiliato dal 7 gennaio 1818.

1161 C. Boucheron, *De Thoma Valperga Calusio,* Torino, Chirio e Mina, 1833. Si tratta, nello specifico, di una biografia di Tommaso Valperga, scritta in latino. Fu ripubblicata nel 1836 in forma volgarizzata, a cura di Tommaso Vallauri: C. Boucheron, *Vita di Tommaso Valperga di Caluso scritta in latino da Carlo Boucheron, professore di eloquenza greca e romana, e volgarizzata dal Prof. Tommaso Vallauri, dottore del collegio di scienze letterarie della R. Università di Torino, Alessandria*, Capriolo, 1836; questa versione, peraltro, conteneva una prefazione indirizzata dal traduttore alla vedova di Caluso: Eufrasia Solaro Valperga di Masino.

1162 Cfr. n. 127, p. 50.

Se mai non sa come fare mi raccomando al Cavagliere Colla[1163] e lo saluti. Abita Contrada di Po. Casa Piosasco[1164] di Malere. Sopra Giuzzone Confettiere.

La lettera è autografa da "quanto più si allontanano" fino a "gran che!"[1165].

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

379. A Coriolano Malingri

ALL'ILL.MO SIGNORE
IL SIGNOR CONTE DI BAGNOLO
A TORINO
CONTRADA DELL'ARSENALE[1166] CASA LE CLERE

1163 Luigi Colla (Torino, 1766 – ivi, 1848), destinato dal padre agli studi giuridici, coltivò anche il culto delle lettere, delle scienze matematiche, e soprattutto della chimica. Nel 1798, quando Torino cadde in mano dei francesi, Colla fu chiamato a far parte del governo provvisorio del generale Joubert, in qualità di commissario, con il malcelato scopo di raccogliere voti in favore dell'annessione del Piemonte alla Francia. Nel 1799, in seguito alla vittoria degli austriaci, fu costretto a patire una breve prigionia, conclusasi dopo la battaglia di Marengo, quando i francesi ristabilirono il loro dominio in Piemonte. Ottenne altri incarichi, ma ben presto si ritirò a vita privata, poiché si sentiva inadatto a quella pubblica. Dunque poté coltivare i suoi reali interessi: divenne amico dei più importanti botanici del tempo, e da essi ottenne importanti consigli che gli permisero, nel 1813, di organizzare nel suo podere una vasta serra contenente piante rare. Pubblicò quello stesso anno, un'imponente antologia botanica: L. Colla, *L'antologista botanico,* Torino, Domenico Pane, 1813. Il successo che gli fruttò quel primo volume incoraggiò Colla, che negli anni successivi continuò i suoi studi e licenziò diversi volumi, tra i quali il più importante è forse l'ultimo: L. Colla, *Camelliografia, ossia tentativo di una nuova disposizione naturale delle varietà della camelia del Giappone e loro descrizione,* Torino, Giuseppe Pomba, 1843. Anche Colla, come molti scienziati torinesi, era socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze, per la precisione, dal 1819.

1164 Prima di "Piosasco", parola cassata, illeggibile.

1165 La cameriera Margherita, alla quale Diodata Saluzzo era solita dettare in assenza di alternative, era quasi del tutto priva di istruzione; ciò si evince chiaramente da alcune lettere che Saluzzo, per sua stessa ammissione, non poté correggere, e che sono ai limiti della leggibilità. La scrittura della missiva di cui sopra, invece, è stata sorvegliata da Diodata Saluzzo, che addirittura è intervenuta per scrivere brevi brani di suo pugno, oltre che singole parole: "Spagnolini", "insulti ai nervi", "riconoscentissima" (su parola cassata "riconoscitissima").

1166 Oggi via dell'arsenale, che parte da via Pietro Micca e finisce incrociando corso Giacomo Matteotti. Numerosi sono gli edifici di interesse collocati in questa via, dove peraltro si trovava il palazzo dei Conti Valperga di Masino. Cfr. *Nuova guida de' forestieri per la Reale Città di Torino,* Torino, Editori sotto li portici della Fiera, 1825, pp. 151-152.

Pisa Dic.e 33

Non è probabile che io sia ancora qui prima di febrajo. In Pisa, siccome le dissi si trovano molte persone garbate e dotti ma in generale non fate un passo, non muovete una parola senza pericolo di essere ingannato. Questo continuo e giusto sospetto, questo non poter mai parlare con libertà di cuore, questo essere, direi, assassinato dall'ingordigia dei cittadini è per un'anima tutta schietta come la mia un vero tormento. Per ciò, pagando due quartieri, che tutti e due mi dispiacciono, non terminerò il tempo ne dell'uno e ne dell'altro. Probabilmente a febrajo sarò in Firenze; è meglio per lei poiché mi troverebbe in bellissima città. Dove le cose belle da vedersi sono infinite: dove il cittadino è cortese; dove credo impossibile il trovare tanti furbi che facciano stretta lega contro ai forestieri. Qui gli inglesi ed i francesi si fanno ragione il che non può fare una donna. Se ella mi fa sapere quando sarà per venire le dirò ove sarò. Ora voglio che ella sappia che oggi ho preso per la seconda volta l'oglio di ricino: la continua inquietudine che mi danno queste genti, singolarmente il prete, padrone del primo quartiere, malamente affittato, mi costringe a prendere questo specifico per la bile sparsa. Non vorrei augurare ad un mio nemico la vita che mi tocca fare da che sono qui. Pare impossibile che tanta sia la diversità da Firenze e Pisa: la metterò accanto di Lucca.

Tutto ciò che dico basta. Sono persuasa che avrei fatto meglio assai fermandomi a mezza via, come il Conte Bianco di Barbania[1167]. Se ella vede il Conte figlio lo saluti e gli dica pure liberamente quanto le scrivo: le racconterò poi vedendolo tutte le circostanze che mi fanno dire così. Se vi fosse un altro anno, ed anche in Genajo di questo, persona piemontese che avendo bisogno di un clima dolce, volesse portarsi a Massa, dove l'aria è simile a quella di Pisa, io sarei capace di cambiare luogo; ma lo andare sola in Città deserta non fa per me. Chi sa se Camilla non dovesse cercare un cielo ridente ed un clima dolce, un luogo senza soggezione veruna, Massa sarebbe allora il paese conveniente ed io mi vi porterei volentieri. Ella vi potrebbe venire ed allora stando tutti in quel buonissimo albergo, non caro, poiché ho mandato Michelino a riconoscere, si passerebbero ore tranquille. Per me sarei pronta a partire nei primi giorni dell'anno giacché prima è impossibile che Camilla vi pensi.

1167 Conte Luigi Bianco di Barbania. Non abbiamo molte notizie sul suo conto, ma è stato pubblicato il carteggio che intrattenne con Carlo Alberto: A. Luzio, *Le lettere di Carlo Alberto al Cav. Luigi Bianco di Barbania,* Torino, Giuseppe Degli Artigianelli, 1924.

Cesare mio non vede ancora certamente i grandi, dei quali ella fa cenno; sento da lettere, che però non sono de'[1168] fratelli, che egli ai 7 corrente decembre non aveva fatto che due volte il letto: son certa che andandovi ella sarà ricevuto con tutto il cuore e più presto di molti altri. Non mi ha parlato più di Olderico, e delle figlie sue: mi dica che cosa fanno, e come sta la sua madre. La sua cugina sta bene quanto può stare. Ora vedo meglio quanto ci scapita uno sposo che lascia circondare una debole femina da sussuroni: questo paese è fatto apposta per dividere le anime. In quanto alla tragedia di Pellico[1169] non stupisco di saperla scritta male: mi pare che la scuola della quale dicono ch'io fò parte, faccia tutto ciò non a cagione d'ignoranza ma ad arte: arte pessima che fa ridere gli amici di Giove e di Genone. La poesia di sole vuote parole e di immagini mitologiche non mi pare potersi lodare in secolo che ama cotanto le cose positive e vere. Od almeno credute tali. Ma per che una severa poesia giovi debbe spirare una armonia non mai scordata dai grandi nostri Maestri. Dico che Dante, Ariosto, Tasso, sono poeti e cantori di demoni, incanti, battaglie, ec., e per ciò cantori di cose dette, ora non so perché, romantiche, ma le narrano in altissimi versi, ed in buona lingua. Questa è la mia profesione di fede letteraria. Si ricordi di ciò che le ho detto tornando da Milano[1170].

La prego di andare per me da Cesare Balbo, al quale non scrivo perché non posso farlo in altro modo che non fo con Lei: Non dirà ella mai abbastanza a quell'infelice quanto io abbia compianto il suo stato. È gran perdita certo, quella di una moglie, ma Felicia[1171] riuniva tutti i doni che una donna può ricevere dal cielo. Vorrei anche nuove di tutta la famiglia Balbo.

Si ricordi di effettuare il progetto annunziatomi, ed intanto mi creda sua aff.ma amica Diodata

Pisa, 11 Dicembre

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

1168 "de'", scritto da Saluzzo, su "del", cassato.

1169 La tragedia in questione è *Tommaso Moro*, Mentana, Fontana di Trevi, 2012.

1170 La lettera non ci è pervenuta.

1171 Felicia Balbo, cfr. n. 570, p. 408.

380. [A Carlo Boucheron?[1172]]

Signor Cavaliere Preg.

Il freddo è così grande in questa camera, che io sono decisa od a partire domani mattina, od a tornarmene, dicano che vogliono dire, e vi si stia bene o male in casa Lami. Questa notte, ho dormito due ore sole. Sono venuta a Pisa per guarirmi di un mal d'occhio ostinato; le cure dell'egregio Signor Cartoni[1173] avevano portato alla pelle, l'umore che oscurava la vista. Ora ho feb. Mal di testa, mal di denti, e prevedo peggio: mi dispiace moltissimo l'offendere persona che venero e stimo, ma mi costerebbe caro il rimanere dove l'inverno si sente più che a Torino. Oltre a ciò sono certa, certissima di dover pagare tutti gli 275 franchi a prete Lami: non prenderò mai un terzo quartiere: quello che è fatto è fatto; resto in Pisa perché non posso partire ammalata nelle giornate presenti; presto mi porterà a Massa od a Firenze, dove ho scritto nuovamente. Sono riconoscente alle poche persone che hanno preso impegno in questo dispiacevole affare che vorrei non avere incontrato mai. A lei, Sig. C.re Gentimo, singolarmente; e pregandola di gradire mille ringraziamenti mi rassegno sua Dma Obgma serva Diodata

Da casa Lassetti 13 Xbre 1833

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 175 r.-v.

[1172] È dello stesso periodo una lettera al Boucheron, che Saluzzo apostrofa come "Cavaliere". In quella occasione, Saluzzo ringraziava Boucheron per essersi preso l'impegno di leggere una sua ode in una seduta accademica. Cfr. lettera a Carlo Boucheron del 30 ottobre 1833, p. 685.

[1173] Ranieri Cartoni, assistente alla cattedra di clinica chirurgica di Pisa. Di lui ci sono giunte alcune pubblicazioni scientifiche: R. Cartoni, *Di alcune innormali disposizioni dell'utero che rendono difficile od impossibile il concepimento,* Pisa, Nistri, 1838; Id., *Istruzioni sanitarie pe' sigg. fratelli della ven. arciconfraternita della Misericordia,* Pisa, Nistri, 1844.

381. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Signor Conte di Bagnolo
a Torino[1174]
Dicembre 33

Pisa 24Xbre

Le desidero mille e mille felicità di vero cuore, e poiché le sono debitrice di due risposte e poiché si avvicinano le feste, e per ciò gli auguri, ella gradirà che io le risponda, anche con una breve lettera, giacché una lettera lunga non potrei né pure dettarla. Ma Ella gradirà il buon volere, e mi scriverà di nuovo, poiché le sue lettere mi fanno un gran piacere; singolarmente se mi darà nell'avvenire nuove di Sua Madre, delle figlie, e di Olderico. Questo caro fanciullo si scorderà di me, poiché nessuno gliene parla, e che non mi vede. Ed Ella che fa? Ha rinunziato al pensiero di venire in Toscana? Io starò in Pisa, sin dopo la fine di Gennajo anzi sin dopo il giorno, per me tanto fatale, dei 6 febrajo[1175]. Dopo ciò vado a Firenze, vi starò non so bene ancora che tempo: certo non più di un mese, volendo portarmi a Roma.

Penso che a questa ora ella avrà veduto Cesare, gliene chiedo delle nuove sincere: io sono stata un poco sconcertata in questi giorni: Cesare, ed il Signor Amaretti le diranno perché. Qui il tempo è molto variabile: l'altro giorno abbiamo avuto fierissimo vento, che fece crescere il fiume, con lampi tuoni e fulmini: ora freddo, ora caldo, sicché sono caduti molti amalati. Se vede Camilla la saluti: scriverà a Romagnano fra poco: mi ricordi agli amici e mi creda sempre con tutto il cuore Sua Aff. Amica Diodata

Lettera autografa

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

1174 Sull'esterno della busta: "Dica Conte cose affettuose a Eufrasia".

1175 Il 6 febbraio 1831 era morta Maria Margherita Girolama Cassotti di Casalgrasso, madre di Diodata Saluzzo.

382. A Cesare Antonio Giuseppe della Chiesa

All'Illmo, Signor Conte Cesare di Benevello[1176]

Torino

La luce è la più bella e la più cara fra le fatture dell'Eterno, però la luce, perché vivacissima, mi scaccia di qui. La ringrazio nullameno mille e mille volte per la gentilezza usatami. Ad ogni riguardo starei volentieri, e bene, ma Ella sa che gli occhi miei sono infermi da gran tempo: sono stata minacciata della maggiore fra le disgrazie umane, e mi conviene avere ogni cura della parte migliore della mia esistenza. Gli occhi. È vero però che io non fo altro uso, se non quello che ne fanno i contadini delle nostre Colline Saluzzesi. Guardo il creato ed ammiro.

Dica, la prego, alla nobilissima Polissena[1177] ch'io le sono riconoscente ed affezionata, Eufrosina[1178] corrisponde a quanto si aspettava da lei; il carattere è buono, e dolce, e l'ingegno grande. Meriterebbe uno sposo che sapesse apprezzarla, sostenerla nella difficile via delle lettere, e farla progredire. La raccomando alla sua amorevolezza, ed a quella della sua ottima Polissena.

Perdoni, se non scrivo una lettera quale la vorrei scrivere; tutto mi affatica, ed anche il dettare. Mi perdonerà la risoluzione che sarò costretta a prendere. Ho sofferto tanto lo scorso inverno[1179], che tutto ciò che mi può minacciare la sanità mi spaventa. Mi conservi nella sua Memoria; la sua amicizia è per me preziosissima poiché le sono e sarò sempre con tutto il cuore vera ed affezionatissima amica Diodata

[1834[1180]]

1176 Cfr. nota seguente.

1177 Si tratta di Polissena di Benevello, nata Pasero di Comegliano. Nel 1820 si era sposata con Cesare Antonio Giuseppe della Chiesa. I conti di Benevello si impegnarono a fondo per vivacizzare la vita culturale piemontese, erano infatti in contatto con alcuni intellettuali di primissimo piano come Pietro Giordani e, soprattutto, Massimo d'Azeglio, che fu spesso loro ospite a Saluzzo o nel castello di Rivalta. Cfr. M. d'Azeglio, *I miei ricordi*, Firenze, Barbera, 1891, p. 201.

1178 Eufrosina Portula Del Carretto, n. 185, p. 138.

1179 L'inverno trascorso a Pisa nel 1833, più volte rievocato da Diodata Saluzzo nell'epistolario.

1180 Cfr. nota precedente.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 165r.-166v.

383. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signor
Il Signor Conte di Bagnolo
a Torino

Con mio vero dispiacere ho veduto dalla sua lettera che ella non ha creduto alla necessità che mi fa partire da Pisa. Gli occhi miei sono veramente minacciati. Vedendo che Rossi, al solito, non rispondeva, ho creduto dover fare consulto. Qui i medici son buoni. Risulta che i miei occhi per soverchia fatiga in tempo in cui il sangue non posava si sono riempiti di sangue, nelle piccole vene della Coroide membrana piena di venuccie, e tessuta di nervi. Qui la circolazione del sangue si fa male e con imbarazzo, l'aria di Pisa essendo grossa ed umida, così che le nuvole poggiano sulla testa e stanno immobili, è pessima per questa malattia. Io poi sono in camere più pessime della stessa l'aria. Senza persiane, col riflesso dell'Arno di una luce bianca velata, che in stanze bianche anche esse per pittura di colore chiaro, mi accieca se vi rimango. Mi venne assolutamente proibito lo scrivere anche dettando: l'arnica, dicono, in questa malattia non giova, perciò sono decisa a partire quanto prima. Tardi sarebbe inutile.

Firenze non è tanto più lontana da Torino che non è Pisa. Sono venticinque miglia di più ma, se ella viene, le replico la preghiera di domandare di me in Massa. Se il cielo di Firenze seguita ad essere torbido, ritorno al dolce clima di Massa; siccome questa città è sulla strada di Genova ci vole poco a fare ciò. A Firenze vado alla Nuova Yorche[1181], piazza del duomo di Firenze. Vi starò un mese. Avrei certamente, un vero piacere di rivederla già, replico: la Toscana merita d'essere veduta, e per il tempo del viaggio sono poche ore di diversità tra Pisa e Firenze. Non manderò l'avviso della mia venuta in Firenze, se non dopo i sei. Ma se posso vi voglio essere prima, e se posso parimenti

[1181] La "Nuova York" era una locanda; si trovava in via de' Cerretani a Firenze, nei pressi di piazza del Duomo.

dispensarmi dal soggiorno di Massa lo farà volentieri, ma temo non potere perché a Firenze è nebbioso come qui.

Replico che il vederla sarebbe per me un piacere sincero e grandissimo; ma ella stessa vede che mi sono ostinata anche troppo nello starmene in questo luogo. Credo anderò a Roma, vi ho già l'appartamento. Ma tutto dipende dalla mia misera vista. E Dio solo sa l'avvenire.

Perdoni la dura necessità delle circostanze: è pena mia, non colpa.

Mi creda con tutto la più sincera affezione sua vera

Amica Diodata

È inutile il ripetere siccome la vedrei volentieri assai, tanto più che andando a Roma, se gli occhi me lo permettono non ritornerò in Patria prima dell'Autunno. Vorrei poterle dire l'aspetterò, ma se mi levassi su un altro giorno dal letto nello stato in cui ero jeri e questa mattina, certissima che sarebbe l'effetto dell'aria, partirei, ne potrei permettermi senza timore di prolungare la mia dimora. Replico da Pisa a Firenze è breve la via, e parmi anzi non sia necessario il far largo giro per Pisa per venir a Firenze, però s'Ella avesse un mese a sua disposizione, per tempo sarebbe bastante. A Firenze ho preso un quartiere nella Nuova Yorca sono persuasa ormai che questo è il solo mezzo di aver ciò che si vuole e per tempo che si vuole. Se Ella venendo in Toscana facesse il giro per Pisa, sono poche miglia di più. Se io fossi ancora in questa città non le offerisco di fermarvisi, bensì di le offerisco di condurla meco in Firenze, né parmi che un mese fuor di casa sua possa portare gran danno. Mi scriva ma perdoni se non rispondo in ogni volta.

Pisa, Gen. 34.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

384. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signore
Signor Conte di Bagnolo
a Torino

Pisa, 1 Gennaio 1834

Non sarà lunga questa lettera. Non so bene se sia l'arnica, o la reminiscenza del turbamento dei nervi della testa, avuto nei giorni passati, che m'indebolisce a segno che non posso né[1182] dettare senza stanchezza: pure lo provo, mi perdoni dunque. La ringrazio delle lettere scrittemi, le ho ricevute, la ringrazio similmente delle nuove datemi di Cesare, di Camilla, di Eufrasia e di Roberto. Saluto tutti per mezzo suo, ed anche Cordara[1183] se lo vede, a questi raccomandi i miei affari; la prego di vedere mio fratello Alessandro, dicendo in nome mio che scrivendogli mi scordai di dirgli che per questo ultimo Corriere il marchese Agostino[1184] ha scritto una lettera alla Marchesa in cui le dava buone nuove della figlia, moribonda secondo gli altri. Se è Morta Adele[1185] bi[sogna] che, a parere mio, il padre infelice scriva alla Signora Donna Corini, sorella dell'Arcivescovo, ed intima amica della marchesa. Questo atto di convenienza la renderà amica del Marchese Marito: e sarà un bene. Se

---

1182 Dopo "ne" c'è "pure", cassato.

1183 È Giuseppe Antonio Cordara di Calamandrana (Torino, 1764 – ivi, 1845), conte di Calamandrana e maggiore generale dell'esercito sardo dal 1831.

1184 Agostino Lascaris di Ventimiglia, cfr. n. 864, p. 551.

1185 Adelaide Lascaris di Ventimiglia, detta Adele (Ventimiglia, 1807 – ?, 1833), figlia unigenita di Agostino Lascaris, aveva sposato nel 1826 Gustavo Benso di Cavour, fratello di Camillo. Dal matrimonio nacquero tre figli: Augusto, che morì giovane nella battaglia di Goito (1848), Ainardo e Giuseppina, che nel 1851 sposò Carlo Alfieri di Sostegno. Le voci giunte a Diodata Saluzzo di una presunta guarigione di Adele erano prive di fondamento: la marchesa era mancata due giorni prima dell'invio della lettera, il 31 dicembre 1833. La morte di Adelaide fu un evento traumatico per la famiglia Benso di Cavour, e causò un'incrinatura definitiva nei rapporti tra Gustavo e Camillo. Quest'ultimo, in particolare, molto legato alla cognata, accusava il fratello di essere stato solamente fonte di infelicità per lei: "Le marquis de Lascaris n'a pas quitté le lit de sa fille pendant ces derniers iours. De tems en tems il lui adressait des paroles de consolation religieuse. C'était un admirable tableau. Cette femme belle, jeune, forte, énergique sur le lit de mort, et, à coté de son lit, dans la ruelle, la figure tragique et noble de son père qui l'exhortait à la prière et à la résignation. J'ai eu lieu à faire bien des observations sur ce lit de mort et les personnes qui l'entouraient. J'ai vu bien des degrés de douleur et bien des variétés de grimaces qui parodiaient la douleur. Mais même ici je n'ose les consigner. D'ailleurs, ce serait inutile; elles sont gravées au fond de mon coeur en caractères ineffaçables. Après des souffrances inoules, Adèle, cette chère Adèle est morte le 31 décembre, à minuit juste. Elle emporte dans la tombe ma sincère amitié. J'avais toujours eu toute sa confiance; combien de secrets maintenant ensevelis dans la tombe, qui n'ont plus d'autres dépositaires que mon coeur; ceux-là personne au monde ne les saura". In D. Berti, *Diario inedito con note autobiografiche del Conte di Cavour*, Roma, Carlo Voghera, 1888, p. 82.

Ella incontra per caso, Boucheron, Plana[1186], Paravia[1187], Sauli[1188], o Moris[1189], gli offerisca i complimenti in mio nome. Qual la gente forestiera si diverte, e more. Fra i locatari di quartieri si trova il Professore, Pogio, domandi a Plana, in che conto è tenuto come matematico: questo è una mia curiosità. Se può mi faccia il piacere di passare alla posta dove mi hanno iscritto al solito che vi si trova una lettera da affrancare n. 1094. Abbia la bontà di affrancarla e la faccia partire. Perdoni se le chiedo questo favore, ma non voglio moltiplicare le lettere mie a Torino. Se però questa lettera fosse del Cavaliere Ros[si] vorrei lasciarla dove è, essendo questo perpetuo modo di mandarmi le lettere una caricaturia[1190]: verifichi, se può, questa cosa, ed operi conseguentemente. Mi dico sempre di cuore sua

Diodata

Dica ad Alessandro che oggi 2 Gennajo il pacchetto di libri disposto da Torino non è ancora giunto

Lo dica anche a Roberto

1186 Giovanni Antonio Amedeo Plana (Voghera, 1781 – Torino, 1864) scienziato e senatore del regno, si formò a Parigi, all'École polytechnique, dove fu l'unico allievo italiano di Lagrange. Tornato a Torino dopo aver conseguito la laurea, nel 1811 succedette a Tommaso Valperga come professore di astronomia all'Università di Torino. La materia fu soppressa quattro anni più tardi, sicché a Plana fu data la cattedra di calcolo infinitesimale, che mantenne per tutta la vita. L'incarico più importante che ottenne, comunque, fu quello di astronomo reale, nel 1817, che gli permise di promuovere la costruzione dell'Osservatorio astronomico, del quale sarebbe stato direttore per oltre cinquant'anni. Socio dal 1803 dell'Accademia delle Scienze, ne divenne anche presidente, dal 1851 fino alla morte, successore di Alessandro Saluzzo.

1187 Pier Alessandro Paravia (Zara, 1797 – Torino, 1857), letterato, filologo, accademico. Studiò giurisprudenza a Padova, dove conobbe Antonio Rosmini e Niccolò Tommaseo. Sempre in quegli anni iniziò a coltivare i suoi interessi letterari: avviò la sua produzione saggistica collaborando con il "Giornale della letteratura", e pubblicò una prima raccolta di sei sonetti: A. Paravia, *A Dio. Sonetti sei*, Treviso, Tipografia Trento, 1817. Da allora, Paravia offrì un numero sostanzioso di contributi scientifici, traduzioni, studi filologici, biografie, elogi, raccolte di poesie. Dopo aver trascorso un lungo periodo a Venezia, nel 1832 Paravia si trasferì a Torino, dove l'Università gli assegnò la cattedra di eloquenza, grazie anche all'interessamento di Gian Francesco Galeani Napione, che era stato suo amico e corrispondente dal 1820.

1188 Cfr. n. 893, p. 563.

1189 Cfr. n. 1056, p. 646.

1190 Forma meno diffusa di "caricatura".

La sola firma e il poscritto sono autografi.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

385. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Signor
Il Signor Conte Coriolano di Bagnolo
a Torino

Pisa Gen. 34

Dica al mio fratello Roberto che
aspetto la risposta di Marta
gli dica che i libri non son venuti
vorrei che lo sapesse il C. Colla

Ritardando per l'accrescimento grandissimo della Magra[1191] il Corriere di Torino scrivo a lei, amico Carissimo, senza sapere se ha ricevuto la mia lettera ultima. Scrivo anche a Romagnano per avere nuove di Camilla, ma lo farò brevemente. Sono in letto con male di denti. L'aria è divenuta così umida, immobile, e bassa, che ne soffro assai: se dura così ho il pensiero di andarmene negli ultimi giorni di Gennajo. L'assicuro che sono pentita a molti riguardi di essere qui: me ne trarrò fuori il più presto possibile, benché mi dispiaccia per alcune poche persone. Non ho veduto la sua Cugina dopo la morte di Adele. È afflitta, ma non sa che fare di me: essa è di cuore affezionata a quei pochi pisani che vede: non sono per la maggior parte quelli che vedo io. La Società è poca, ma è divisa: le dirò poi il rimanente vedendola. Se ella trova Alessandro mio fratello saprà di più a questo riguardo. Lo preghi in mio nome di dire al Conte Balbo padre che non ho ancora veduti i Ministri Toscani, perché la Corte non è venuta in Pisa, ma che mi hanno ringraziata del dono che ho fatto loro del bel discorso pronunziato alla Accademia[1192]: nel giudicare gli autori della bassa Italia, Firenze è Città Capitale, Pisa è un borgo: parlo della Universalità dei giudici.

1191 Saluzzo si riferisce al fiume Magra, che scorre dalla Toscana fino alla Liguria, la cui piena bloccava la viabilità.

1192 Il riferimento è ancora al discorso pronunciato da Prospero Balbo all'adunanza del

Saluti per me la sua Signora Madre, ed Eufrasia nostra. Saluti Clorinda ed il Marchese Alfiere[1193]; Sauli e Boucheron vedendoli dica ai miei fratelli che non scrivo loro per questa volta perché ho la testa affaticata; mi creda sua aff.ma Amica Diodata

Pisa 11 Gennaio 1834

Mi faccia il favore di cercare alla posta una lettera che viene a me e non è estata affrancata e me la mandi

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

386. A [Giuseppe Celoni[1194]]

Devotissimo Signore

Mi otterrà ella il perdono della mia cara Teresa. Sono in Pisa da due mesi, qui le noje, le infermità e le seccature si sono succedute così che non ho avuto un giorno propizio per portarmi a Lucca: l'amica nostra sarà credo persuasa che non vi è momento direi quasi, in cui non abbia pensato a lei: ma già lo andar là ove essa è standovi soltanto alcune ore, sarebbe cosa impossibile ed impossibile del pari il cambiar e clima in questa pessima stagione: sicurissimamente non tornerà in patria senza ricordarmi di quanto sono debitrice ad una così antica e vera amicizia: ella, a cui mi professo già riconoscente per altre cagioni, ella mi servirà d'interprete e dirà meglio che io non potrei dire da me stessa.

Lo stato della mia sanità ha migliorato: ma i nervi sono sempre deboli ed irritabili: le confesso che la cara memoria di Cesare Lucchesini, della sua benevolenza per me, mi fa anche del viaggio in Lucca una angoscia dell'anima. Veduta la Bandettini e lei in quella città io non avrò nulla più da vedere: in Pisa ebbi motivi di pentirmi per esserci venuta, e se non fosse di quella cara donna e di poche altre persone potrei dire

---

21 ottobre 1833, che si svolse alla presenza del re Carlo Alberto.

1193 Saluzzo si riferisce a Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno.

1194 Morto Lucchesini, Diodata Saluzzo non aveva altre amicizie a Lucca al di fuori di Teresa Bandettini e Giuseppe Celoni.

che per me in Toscana esiste soltanto Firenze: Ella dunque mi conservi la sua cortesia e mi creda quale le sono immutabilmente

Sua Dev. Ob.ma Serva
Diodata
Pisa 12 gennaio 1834

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 174 r.-v.

387. A Coriolano Malingri

Al Nobil Uomo
Il Signor Conte Coriolano di Bagnolo
Torino

Pisa Gen. 34

Pisa 16 Gen. 1834

Non creda Ella, Caro Amico, ch'io non fossi contentissima nel vederla in Pisa. Ma convien dirlo, sono dispiacente assai, anzi ho gran vergogna di non poterle dire, Ecco la camera sua, anzi di non poterle offerire un pranzo mediocre. Sono qui attendata, non come Re Carlo alla campagna,[1195] ma come una povera donna che fu ingannata da scrocconi. Ho due soli bicchieri, ed una biancheria da non usarsi né pur da contadini. E poi, se Ella non è decisa a venire in Firenze, Pisa è poca cosa da vedersi, e le mie circostanze con la Lascaris, crescono la noja che Ella vi troverebbe. Ecco perché le scrissi l'altro mio foglio. Sono sempre decisa a partir da qui ne primi giorni di feb. ma non so il giorno; la vista mia non va bene. Ho veduto Galdi, non Rossi, non ho scritto a Sauli se non poche parole in risposta alla sua lettera di buon capo d'anno. Mi rallegro che Cesare Balbo sia così consolato, povera

[1195] Saluzzo cita l'*Orlando Furioso*, canto I, vv. 36-38: "re Carlo era attendato alla campagna, / per far al re Marsilio e al re Agramante / battersi ancor del folle ardir la guancia".

Donna[1196]! Anche in ciò s'ingannava! Però saluti Cesare, e più Cordara se lo vede e gli dica che non voglio danari perché ne ho ancora. Ed ho lettera di cambio buona. La prego parlare al signor Amaretti, Ella perdoni la libertà, gli dica di andare per me dal C. Rossi, dicendogli quanto segue.

Il Dottore Cartoni mi fa prendere l'arnica a piccole dosi. Spesso sono costretta a sospenderla: non posso più dopo alcuni giorni che la prendo di seguito: però l'aria è molle assai, ed umida. Qui tutti i professori sono venuti a vedermi, e fra questi i dottori di medicina. Non ho consultato altri fra loro se non il solito Cartoni, ma siccome vengono a farmi conversazione così spesso mi dicono che l'arnica, presa così a lungo, a minima dose, e ad intervalli, fa poco o nulla, che molti son ciechi e l'hanno presa a boccali: temo che il signor Cartoni s'inganni: e veramente non mi pare che diminuiscano il velo nero, le scintille, anzi ho dolori sovente nella testa e nei sopra cigli. I foruncoli che mi tormentano sempre, non hanno che fare dice il Cartoni con il mal d'occhio: Ella perdoni questa digressione medica fatta qui per non moltiplicare le lettere e per non far pagare una posta al nostro buon Amaretti; ella lo pregherà in mio nome di fare questa relazione a Rossi, in tutte le sue circostanze, ascoltando poi bene la risposta onde non sbagliare nel notificarmi il parere. Uno dei rimedi consigliati da questi dottori è il grasso di vipera da farsene una fregagione[1197] in torno all'occhio. Dicono essere molto debilitato il nervo ottico; ma, sola nel mio parere sto ferma in credere che sia la malattia un umore velicante[1198] il nervo. Per ciò la vipera farebbe peggio. Se posso dicono che vi vogliono bagni fortificanti: anzi una doccia, per i luoghi debilitati. Rossi ne sa abbastanza per non dovere dir altro. Finalmente dicono che con le cavate di sangue bisogna anche evitare i purganti: Cartoni, dice che i purganti sono indispensabili.

1196 Il riferimento è alla scomparsa di Felicita Villeneuve, moglie di Balbo, avvenuta il 29 novembre 1833, dopo pochi giorni di malattia.

1197 Cfr. *Tommaseo*, *ad vocem*: "Il fregare; e si dice propriamente lo stropicciamento che si fa colla palma della mano sopra qualche parte dell'ammalato per divertire gli umori".

1198 Cfr. *Tommaseo*, *ad vocem*: "Titillare, pizzicare, produrre come un senso di prurito o di raschiò. Più sovente dell'uso medico".

Acchiudo qui un bigliettino che non contiene se non due parole che il Signor Amoretti dirà a Rossi, di più del detto qui sopra.

Siccome le dissi qui sopra, ho veduto il Conte Galli[1199] con gran piacere avendo egli veduto Cesare mio e portatemene delle nuove: un quanto all'accaduto in Torino ella ha fatto bene assai scrivendomi. So che in lontananza di paese come in lontananza di tempo gli avvenimenti si accrescono e si mutano.

In quanto alla tragedia[1200] l'avevo veduta: la Marchesa di Barolo la portò seco passando qui e la diede al Professore Rosini. Mi pare gettata là senza studio e senza modo, cosa affatto nuova pel teatro italiano sarebbe una nuovità se il fare versi cattivi potesse esserne una mai. Mi dispiace sommamente pel \per/ l'Autore medesimo dotato di tanto ingegno che le lodi di quei che non sanno gli guastino il gusto sano delle cose letterarie in modo di non essere neppur letto nei paesi dove si parla e si scrive bene. Non dica questo a Cesare Balbo. So che essendo in vita un Autore non debbe censurare così liberamente le cose altrui e siccome morto, egli non parla più, così la troppo libera polemica è sempre condannabile. Bensì glielo faccia intendere in maniera gentile poiché voglio bene a Pellico anche non vedendolo, dirò meglio perché amo la sua fama essendo egli Saluzzese come sono io, ed io che darei gran parte di quello che ho scritto cambiandolo con la Francesca da [Rimini non] posso vedere con indifferenza un tanto mutamento di stile. Ma anche in letteratura ci vuole, da chi desidera piacere a coloro, che questo tempo chiameranno antico[1201], un carattere morale e letterario fisso, immutabile e non da cangiarli a voler d'altri. Augurerei al buon Pellico che si verificasse in lui il proverbio volgare, ostinato come un Saluzzese.

Saluti Cammilla: ho scritto a Romagnano. Deside\rere/i in Torino moltissimi uomini grandi che son qui, singolarmente l'ottimo Gerbi[1202] che ad ottanta e più anni salisce queste altissime scale per vedermi, cosa della quale le sarò riconoscente fin che vivo.

1199 Angiolo Galli Tassi (?, 1792 – Firenze, 1864), ultimo esponente della famiglia Galli Tassi. Per tutta la vita si dedicò alla filantropia, e alla sua morte lasciò tutto il suo ricchissimo patrimonio agli ospedali delle province toscane, dividendolo in misura direttamente proporzionale alla quantità di posti letto. Cfr. "Lo scherzo, giornale politico compilato da una società di donne", n.70, 13 luglio 1863, p. 3.

1200 Si tratta del *Tommaso Moro* di Silvio Pellico.

1201 "e s'io al vero son timido amico, / temo di perder viver tra coloro / che questo tempo chiameranno antico". *Commedia, Paradiso*, canto XVII, vv. 118-120.

1202 Cfr. n. 1151, p. 693.

Se Ella viene in Toscana mi faccia il favore di portarmi le solite pillole di gomma ammonica ordinate da Rossi e se debbo continuare l'Arnica, alcune pillole d'Arnica. I libri \non/ sono arrivati, anzi sò dal Console di Livorno[1203] che sono tutt'ora all'Ammiragliato di Genova: mi raccomando per averli, che se parto da qui non serviranno a nulla più ed offenderò così molte persone: lo dica a Cesare mio se lo vede.

Mi dispiace la sconvenevole maniera usata dal portinajo di mio fratello e son certa che sarà dispiaciuto moltissimo anche lui. Me ne dia delle nuove: saluto sua Madre ed Olderico. Mi ricordi non solo alle figlie sue ma anche a Madamigella Chapel e mi creda

Pisa 16 Gennajo 1834
Sua affezionatissima Amica
Diodata

P.S. Mi dica se Germagnano[1204] è morto o vivo e mandi la prego da D. Carlo Ferinetti in mio nome.

La lettera ha tre scrittori: Diodata Saluzzo scrive dall'inizio a "dicendogli quanto segue"; un secondo scrivente da "il dottor Cartoni" a "più del detto qui sopra"; un terzo, poi, fino alla fine.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

388. A Coriolano Malingri

Al ill.mo Signore
Il Signor Conte Coriolano di Bagnolo
Torino
Pisa Gen 34

Va ogni giorno scemando la vista, ed i medici di Pisa, che ho consultati, non già il solo dottore Cartoni[1205] hanno deciso essere il mio non un male semplicemente nervoso ma bensì una dilatazione di vene nella retina ed altre parti dell'occhio onde ogni applicazione di mente, non

---

1203 Cesare Spagnolini, cfr. n. 1160, p. 695.

1204 Cfr. n. 1144, p. 690.

1205 Cfr. n. 1173, p. 699.

che di occhio, può essere funesta perciò mi converrà ne pur rispondere alle lettere altrui. La prego, Caro amico di dirlo al Conte Cordara, dicendoli che l'affare per cui mi ha scritto lo rimetto alla sua amicizia, che egli ne parli con Alessandro e con Roberto che stando quasi sempre a Torino potrà forse aiutarmi nelle mie faccende. La prevengo però che non ho scritto la totale decisione del consulto ad Alessandro. Sarà quello che Dio vorrà. Chi è lontano non debbe almeno inquietare i suoi amici. Vorrei che Cordara rendesse avvertita la Contessa di Lapie[1206] che mi è assolutamente proibito lo scrivere ad anche il dettare. Se ella è decisa di portarsi a Firenze, allora il viaggio vale il disturbo che si prenderà. Se viene in Pisa, o no mi trova sulle mosse. Qui il tempo umido nuoce tanto alla mia misera vista che stimo essere un male grande tutti i giorni di più che vi sto passando. A Massa domandi se ci sono e cosa possibile nel caso che Firenze, non sia ancora visitabile senza soffrire. Le scuse alla Contessa Lapie vorrei fossero fatte in forma, o da Lei, o da Cordara o da altra persona, che se mi dicono avere io scritto a altri risponderò che non mi era ancora stato parlato così chiaro da medici.

Se ella viene poi a Firenze, mi porti nuove di […] e sincere di Cesare, e di mia Cognata[1207]. Prima di partir per Roma desidero sapere tutte le verità. Veda, la prego Cordara e senta che cosa ha deciso per i miei affari d'interessi. Egli aveva accettato quei però ora si è pentito. Portare i danari inutili seco a Roma non vorrà, ho scritto per ciò a Alessandro desiderando sapere il risultamento del pentimento di Cordara. Ma più di tutto mi preme la sicurezza dello stato dei nostri infermi, non per […]ma per l'avvenire.

Saluti Camilla, per lei non temo.

Tutto questo che ho scritto rimanga fra lei e me segretamente.

Finisco dicendomi con tutto il cuore

Sua Aff.ma Amica Diodata
Pisa, 22 [gennaio] 1834

Ringrazi mille volte Roberto, e gli dica che ha ragione. Dica al Signor Amaretti che ho ricevuto la scatola e aspetto i libri.

1206 Contessa Luigia Della Piè, la figlia di Napione. Cfr. n. 474, p. 371.

1207 Maria Luisa Arborio di Breme, moglie di Alessandro, che tra i fratelli di Diodata fu l'unico a sposarsi.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

389. A Coriolano Malingri

Al Nobil Uomo
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo

Pisa Feb. 34

Caro Coriolano

Ho feb.re e per ciò sono tutt'ora in Pisa. Non ho potuto partire, bensì sarò costretta ad uscir da queste maledettissime camere, che mi han rovinata la vista. Credo tornerò dal canonico[1208] dov'era. Se stò qui ancora alcuni giorni.

Ella vede che fra tante incertezze, ed essendo capitata così male, io non poteva dirle, siccome davvero l'avrei desiderato, Ella venga in casa d'una persona che sente tutto il prezzo della sua amicizia. Non sono mai stata dacché vivo così vagabonda sulla Terra. Pagando due case e non avendone nessuna. Ciò mi cagiona naturalmente un gran desiderio di portarmi altrove, tanto maggiormente che l'aria è qui sempre umida e grossa, e che non posso formare dubbio alcuno sulle cagioni dell'indebolimento di vista.

Ora dunque la prego perdonarmi se non le ho detto subito che l'avrei qui aspettato e ne più lo posso dire, poiché decisa a prendere la precauzione detta qui sopra, lo sono però sempre a portarmi a Firenze tosto che il tempo lo permetterà. Se Ella venisse a Pisa potrei alloggiarlo nelle camere del Prete Lami, poiché i suoi occhi non soffrono di tanta luce. Io le cambierei con quelle dette più sopra e già in ogni caso le Camere del Prete Lami rimarranno vuote fra pochi giorni. Basterebbe ch'Ella fosse risoluto di venire meco in Firenze, la mia partenza da qui non potendo tardar molto io la condurrei meco, e dopo avere conosciuto qui i grandi uomini che vi sono e che mi onorano della loro amicizia, vedrebbe in Firenze tutti i potenti dell'arte,

---

1208 Cfr. p. 682.

e vi troverebbe le memorie Toscane che qui non sono. A Torino vi tornerebbe da Firenze non volendo venir meco a Roma dove ho già il Quartiere e dove potrei alloggiarla.

La prego di dire al Professore Cavaliere Boucheron che il suo libro \di Caluso/[1209-1210] di cui mi ha fatto dono, è stato da me ridonato non ad un Professore solo, ma a tutti i Professori: che questo Libro va in giro con grandissimo plauso. E veramente la Sapienza[1211], cioè l'Università di Pisa è piena d'uomini dottissimi e cortesissimi. Per questa parte non ho sbagliato.

Finisco perché la testa non regge; se vede Cordara[1212] lo saluti. D'ora in poi scriverò poco; la natura della mia malattia d'occhi dovrebbe impedirmi anche il dettare. Almeno per ciò che dicono i medici di qui. Però confesso che desidero che da Torino mi si scriva, da quelle persone che sapendo compatirmi non esigerebbero una risposta ad ogni lettera. Se vede mio \Cesare/ gli dica che gli ho scritto io medesima due parole scarabocchiate, perché non potevo fare altrimenti essendo in letto; ed avendo […] di spedirmi la carta racchiusa nella Lettera.

Mi Conservi nella sua memoria, si risolva al viaggio, e mi creda. Sua Aff.[a]

Amica Diodata

P.S. Domandi, la prego, alla Signora Amarelli, se l'appartamento è affittato e a chi. Altrimenti se ha trovato chi assista al lavoro dei muratori e se si può fare, se non lo faccia fare tosto che sia possibile.

Le sarò molto riconoscente. Saluti sua madre e i suoi di casa come gli amici nostri. La prego anche verificare se il Conte Cordara ha saputo come deporre le somme non grandi di danaro pagato per me nelle sue mani, e che l'imbarazzavano; gli ho scritto per questo direttamente. Ella non domandi a Lui, ma bensì a Roberto mio Fratello, cui non scrivo perché le lettere gli sono di disturbo assai più che non lo è per lui di rendermi un vero servizio, siccome quello che gli ho fatto dimandare. Faccia salutare Annibale per me. Ho paure che mi scordi. Lo stesso dico di Camilla.

Da "Caro Coriolano" ad "alcuni giorni", autografo.

1209 "Di Caluso" scritto da Saluzzo stessa, su parola cassata illeggibile.

1210 C. Boucheron, *De Thoma Valperga Caluso,* cit.

1211 Il Palazzo della Sapienza, a Pisa, era sede dell'Università.

1212 Cfr. n. 1183, p. 704.

La firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

390. A Coriolano Malingri

Al Nobil Uomo
Il Signor Conte Alessandro Manzoni
Milano

Caro Signor Alessandro,

Una funestissima notizia[1213] mi arriva in Pisa, ove son venuta a cercar *Vista e Sanità.* Sarebbe impossibile lo spiegarle con parole la sorpresa ed il dolore che ho provati. Mi si allegrava l'animo pensando che nel venir da Roma avrei riveduto Lei, Caro Sig(.)r Alessandro, in mezzo all'ottima famiglia Sua. A quella famiglia ch'io ho imparato ad amare nel breve tempo del mio soggiorno in Milano. Manca chi era tutto per Lei, La cara madre de' suoi figli, la compagna della sua Vita, la più calda, la più vera ammiratrice dell'Altissimo ingegno suo; le scrivo nel giorno anniversario della morte di mia Madre, che fu già la mia nutrice, la mia educatrice, quella con cui io passava i miei giorni da molti anni. In vita solitaria, senza Occupazione di mente, mancandomi gran parte degli affetti del cuore, divido tutto, tutto l'affannoso suo pensare. Non le domando no! di non piangere, domando bensì, ch'Ella si ricordi di esser figlio e padre, ch'Ella si ricordi, non l'immensa sua fama, che gioverebbe? ma gli amici che veramente l'amano; fra questi mi pregio annoverarmi. La vedrò, credo, l'estate ventura; qui i miei occhi non han migliorato; spero miglioreranno nel viaggio a Roma. Ricordi il mio nome alla sua Sig(.)ra Madre, alle figlie Sue, ed al Sig(.)r Grossi. Partirò da Pisa, e sarò in Firenze fra pochi giorni, vi rimarrò un Mese. Gradisca la protesta di un affetto vero, di una stima altissima, e di tutti i sentimenti, che merita Un uomo buono e grande, da chi lo sa apprezzare.

Le sono e sarò sempre

Pisa 6 Feb. 1834

[1213] La morte di Enrichetta Blondel, sopraggiunta il 25 dicembre 1833.

Di lei Ven.mo e Car.mo Amico
Dev. Obb.lma Aff.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/30

Fuori, nota di possesso di Teresa Borri Stampa ("datami da Alessandro/ Teresa Manzoni")

Pubblicato in R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo,* cit., p. 171; A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, cit., pp. 677-678.

391. A Coriolano Malingri

Sig.e Conte Carissimo

A quest'ora avrà ricevuta una mia lettera e poi dal cav. Broglia[1214] un libretto di brevi commedie destinate da me a Olderico: me le ha date l'Autrice. Buona madre di famiglia: furono composte per l'educazione delle sue quattro figlie. Qui si trovano molti libri Elementari scritti per la gioventù anzi per l'infanzia. Credo non siano conosciuti in Torino.

Da una gentile lettera sua di questa mattina sento con vero piacere che Ella ha terminata la sua tragedia de' Maccabei[1215]: mandandomela si ricordi del Niccolini, che ad ogni riguardo ne merita una copia. [Ora?], siccome Ella si sarà ricordata dell'avviso del nostro [Manzoni[1216]], così sono certa che avrà badato bene alla forma ed all'energia del verso tragico, che debbe essere vibrato e virile più d'ogni altro verso;

1214 Mario Broglia (Chieri, 1796 – Torino, 1857), militare e politico, membro della famiglia Broglia di Chieri, per parte di padre, e Valperga di Curogné per parte di madre. Iniziò la sua carriera militare nel 1814, quando fu nominato sottotenente dell'esercito piemontese, all'epoca ancora sotto la giurisdizione della Francia. Negli anni ottenne varie promozioni, fino al 1843 quando, al culmine di tutta la trafila, raggiunse il grado di maggiore generale. Fu anche membro del Congresso consultivo di guerra e ispettore generale dell'esercito piemontese, ciò gli permise di essere ammesso all'Ordine Militare di Savoia.

1215 C. Malingri, *I Maccabei,* Torino, Giuseppe Pomba, 1834. Si tratta di una tragedia liberamente ispirata al Libro dei Maccabei, nel quale si narra la ribellione guidata dall'omonima famiglia contro Antico IV nel II secolo a.C., episodio che segnò la nascita della dinastia degli Asmonei.

1216 Parola coperta da macchia d'inchiostro.

checché ne pensi la nuovissima scuola; sicché niente mancherà all'opera sua. Così dovevano essere e così furono giudicate le prime sue cose.

Senza neppure pensare a me dico sinceramente che avrebbe dovuto venire a Firenze: la scuola lombarda è ottima a molti riguardi: ma nello stile e nella lingua allarga i confini del bello e nobile verseggiare soverchiamente; né ben conosce la via del difficile e faticoso comporre, che sola conduce all'immortalità; Sà quante volte le ho detto stare in Toscana l'arte della scelta parola. Questo impero sulla favella, che è il corpo e la veste de pensieri, e che li serba adornandogli, non forma gran poeti; ma assicura ai grandi la lode de' nipoti: severi e difficili come già disse il Monti[1217]: il Monti autore di que versi impareggiabili. In quella età in cui la lingua e l'Armonia erano in tutto vigore, ed in tutta vita; Ella merita sicuramente che le si faccia fare tal riflessione, e finisco.

Si decida dunque, e si porti a Firenze. In Pisa nessuna stima sentono pei letterati non nati sull'Arno, perché non ne conoscono neppure la fama. Io di molte persone non posso lagnarmi; perché son donna e perché stommi, per la mia età, e per la impossibilità di lavorare, più fra i passati che fra i presenti onde non desto ormai più l'invidia dicendo le mie moderate opinioni letterarie ai soli amici[1218]: però sappia che colà mi venne detto più volte che Manzoni non è Poeta, che i Romantici vivono tra i demoni e le streghe sempre; che la immaginazione nuoce alla poesia. Con cento altri spropositi e farfalloni: costoro condannano l'uva perché posta sopra una vite troppo alta pel suolo dove stanno.

Io mi fermerò qui fin dopo la settimana Santa. Sono alloggiata da Mad.me Hombert[1219]; l'appartamento è bello, ma freddo; e posso dirle che non ho mai acceso tanto fuoco in Torino come ho fatto quest'inverno e questa primavera in Pisa e in Firenze.

Non sono ancora tornata alle gallerie: non ho salutato la Niobe[1220] e le altre meraviglie dell'arte. Ho ricevuto e fatto visite, ho cercato ciò che domandavo: Fiere, dove niente si vende; ho camminato in carrozza, e ricevuto pranzi: tutto ciò come si farebbe in qualunque volgare

---

1217 Citazione dell'ode dedicata da Monti a Teresa Bandettini: "Auspice un tanto Dio, sciogli tranquillo, / Ninfa divina, il canto, e l'alme scuoti / ai severi difficili nipoti". In V. Monti, *Poesie varie,* Milano, Resnati, 1839, pp. 130-131.

1218 Parola cassata e illeggibile prima di "amici".

1219 Fanny Hombert, la cui famiglia a Firenze possedeva alcune trattorie e alberghi, il più importante dei quali, l'Hotel de Europe, fu aperto nel 1832 nel Palazzo Spini Feroni, sito in via Tornabuoni.

1220 La Sala della Niobe, nella galleria degli Uffizi, era stata aperta nel 1780.

città. Aspetto Lei dunque per rivedere le Opere delle arti con quelle della natura cioè Boboli, il giardino botanico ecc. Questa estate tornerò per la medesima via di Toscana e Genova: non so il tempo precisamente dipenderà dell'esservi o non esservi in Torino la mia famiglia i miei amici e Lei fra questi: se partono tutti io me ne starò di nuovo qui, poi verrò a Milano. Dica a Camilla di farmi avere le lettere per la contessa Durini[1221] e per il conte Melerio[1222], antico compagno di Seissel[1223] e dei fratelli Colegno[1224]. Mi avvedo che, desiderando trovarmi con donne e con persone di società, ci vogliono lettere, che dicano: "non abbiate paura di lei. Io amo vedere i paesi e le persone. Sono troppo vecchia per apprezzare la nuda letteratura. Ciò che mi scrive della improvvisatrice, mi conferma in questa opinione. Ella non mi ha detto se la dama protettrice era offesa dall'ambasciata fattale da Lei: desidero saperlo: saluti quel buono Paravia, gli dica che ora che mi trova avere uno scritturale scriverò anche a Lui e mi dica se egli ha stampata la Raccolta dove starà un mio sonetto per la Michieli[1225].

1221 La famiglia Durini era una delle più antiche della nobiltà milanese. Si tratta di una famiglia molto ramificata, per cui è impossibile, partendo dal solo cognome, formulare un'ipotesi credibile circa l'identità di questa contessa.

1222 Giacomo Melleri (Domodossola, 1777 – Milano, 1847). Alla caduta del Regno Italico fu nominato membro della reggenza di governo, organo che aveva il compito di guidare la difficile fase di transizione che avrebbe portato alla costituzione del nuovo assetto politico della Lombardia post-età napoleonica. A tal scopo, Mellerio trascorse un periodo a Vienna, dove gestì personalmente i rapporti diplomatici con il governo centrale. Dopo aver dato prova delle sue doti diplomatiche, Mellerio fu nominato vicepresidente dell'Imperial Regio Governo a Milano, nel 1816, e l'anno dopo consigliere intimo di stato. Nel 1819, tuttavia, il conte abbandonò la vita pubblica, per dedicarsi quasi completamente alla beneficenza e a varie attività di promozione culturale. Fu amico di Manzoni e Angelo Mai. Per l'inquadramento politico di questo importante personaggio, si rimanda ai seguenti volumi, e alla bibliografia ivi riportata: R. Ghirlandelli, O. Sanguinetti (a cura di), *Il cattolicesimo lombardo tra Rivoluzione francese, Impero e Unità,* Atti del convegno: Milano 3-4 ottobre 2003, Pescara, ESA, 2006; S. Levati, *Origini, fortune e patrimonio di una famiglia vigezzina: i Mellerio tra Sette e Ottocento,* Milano, Itaca, 2005.

1223 Luigi Seyssel, su di lui non abbiamo notizie biografiche.

1224 Diodata Saluzzo si riferisce ai figli di Giuseppe Francesco Provana, conte di Collegno: Giuseppe Maria Luigi Giacinto (cfr. n. 802, p. 522), Luigi Maria Giuseppe Ottavio Lorenzo e Giacinto Ottavio Enrico. Cfr. V. Angius, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, Torino, Fontana e Isnardi, 1841, pp. 1315-1317.

1225 Questa pubblicazione non risulta essere effettivamente avvenuta, né la poesia ci è pervenuta in forma manoscritta. Il sonetto era dedicato alla memoria della scrittrice Giustina Renier Michiel (Venezia, 1755 – ivi, 1832). Michiel si appassionò alla letteratura a Roma, dove si recò al seguito del padre ambasciatore; ivi, fece la conoscenza di Vincenzo Monti, e fu introdotta in vivaci ambienti culturali. Tornata a Venezia, Michel diede vita a un salotto culturale di grande importanza, animato

Saluti Efurasia e Cammilla; raccomandi loro sempre Margherita in mio nome. Per Mille non conviene, stante il Morale Carattere; ma […] Eufrasia lo esser sarta è gran cosa l'aver grande abilità. Fu somma le cerchi Padrona.

Il tempo dell'arrivo non posso accertarlo, ma con Marta non vi può star Donna alcuna; lo so per prova, ed è bene preparare la cosa. Risolverò poi dunque pel tempo della durata di mia lontananza da Torino: la volontà di andare a Roma è poca ormai: vi sono dei ladri sulla strada, e mi pare anche di andare in capo al mondo, però provo una seduzione vera di amor proprio. Ma la fatica, la volontà di rivedere i miei e forse la certezza che a nulla mi serve l'acquisto di cognizioni maggiori, la vinceranno, temo, sulle attrattive del viaggio.

Finisco col pregarla di presentare i miei ossequi a sua madre e l'aspetto a Firenze e presto.

Sua aff.ma amica Diodata
Firenze 22 marzo 1834

Dica a Roberto che fra due giorni farò conoscenza col tedesco traduttore delle mie Novelle, che ho trovate qui anche tradotte in inglese.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 879-880.

392. Coriolano Malingri

Al N. Uomo
Il Signor Conte Coriolano
di Bagnolo
a Torino
Roma Ap. 34

---

da personaggi come Ugo Foscolo, Ippolito Pindemonte, Madame de Staël. Michiel fu la prima traduttrice italiana di Shakespeare: *Opere drammatiche di Shakespeare volgarizzate da una dama veneta*, Venezia, Costantini, 1800.

Carissimo Signor Conte
Roma 28 Aprile 1834

Per questo Corriere dei 27 di aprile, ricevo tre lettere, una di lei, ed una di Alessandro in data dei 9 aprile; poi nello stesso tempo una terza che è[1226] di Alessandro: fu scritta a 12 dello stesso mese; rispondo come posso, ma rispondo subito; la prego di cerare mio fratello per dirli quanto le fo ora sapere.

Il Conte Broglia avea promesso di farmi passare gli invii che mi si farebbero a Firenze, ma vedo che quelli tre fogli sono tornati a Torino prima di arrivarmi; ciò serva per giustificarmi, e per farle vedere che bisogna darmi sovente delle di lei nuove, e delle nuove altrui. Ho consegnato al Conte Galli lettera pe' miei fratelli, e per Camilla; per Lei no, perché le aveva scritto una lunga lettera per la posta; spero la riceverà prima di questa mia, e prima dei 12 maggio, giorno in cui arriverà in Torino il Conte Galli.

L'amor delle rovine del Campo Vacino mi ha fatto prendere su, un male di testa che dura ancora. Spesso salisco da me sola a passi tardi e lenti il Campidoglio; stà vicinissimo al palazzo Strozzi[1227] dove abito; mi fermo ad Ara Cieli dove riposa il nostro antico Marchese Gianantonio, e sospetto che sola fra i suoi discendenti ho qui pregato per lui; scendo a Campo Vacino, e giro o guardo, come se le ombre dei grandi dovessero risorgere. Qui le cose umane sono sovranaturali. Degli uomini non ne parlo: è bello il tacerne. Preferirei passeggiare nel Colosseo, grande portentosa mole, che io non potrei descrivere mai: Il Coloseo, bagnato dal Sangue de Marteri, testimonio di tanta gloria Romana, e di tanta Cristiana virtù. La luna che scende fra que' ruderi immensi e cinge col raggio la Croce, che vi fu locata nel mezzo, è cento volte più bella che non la stessa luna scendente sul mare: ed è pur bella la notte marittima, per ciò dico molto lodando così la luna nel Colosseo. Ma questa maraviglia sta lontana dal Campidoglio, dal Panteone, dal Campo Vacino, e per conseguenza da me, che stommi

---

1226 Dopo "è" parola cassata illeggibile.

1227 Il palazzo Strozzi alle Stimmate, oggi palazzo Besso, situato in largo di Torre Argentina. Edificato nel XV secolo per volere dei Rustici, famiglia romana di uomini d'affari, ebbe vari proprietari fino al 1649, quando fu acquistato dagli Strozzi che lo avrebbero detenuto per oltre due secoli. Il palazzo fu residenza della potente famiglia per tutto il Settecento, e al contempo sede di un importante "museo di rarità", gestito da Leone Strozzi. Nel corso dell'Ottocento, a causa di una crisi economica che colpì gli Strozzi, il museo fu dismesso, e gli appartamenti del palazzo dati in affitto e venduti.

così bene circondata: vedo \che/ in Roma più che altrove mai, la Cattiva sanità è fonte di Cento e Cento privazioni. Ella, che stà pur così bene di sanità, dovrebbe salire sul Bastimento a vapore. Così facendo il tempo del viaggio è breve: la spesa è poca, si vola, non si camina: ed allora Roma è vicina, più che non è Pisa venendovi da Torino per via di terra: Ringrazio Eufrasia, saluto Camilla: mi dispiace il caso della novella: mi dispiace assai più la morte di tante buone persone: già mi imagino che le cavate di sangue non saranno state risparmiate. Benché io abbia vedute mezze le persone di questa Città, sinora non ho veduto medici, temo che mi proibiscano[1228] il caffè, poiché lo proibiscono a tutti: aspetto di vedere il Papa[1229], che ebbe già la bontà di promettermi un'udienza: farò benedire le Corone, e ne porterà una a lei. Signor Conte Carissimo; gli inquieti piemontesi avrebbero[1230] necessità di vedere le altre[1231] Contrade d'Italia: le stoltezze[1232], le villanie, pubblicate[1233] in quella città novella di cui Ella mi parla, sono in molti luoghi fioretti e gioielli. Le provincie italiane par che siano a Cento miglia una dall' altra tanta corre diversità fra loro.

Saluti Sua Madre ed Olderico: mi dia notizie[1234] del maestro toscano, e, scrivendomi sovente, mi dia prova di quella amicizia che merita la mia affezione per lei e per la famiglia sua. [Vorr]ei pregarla, e ciò per risparmio di una lettera, di cercare il [Sig]nor Amaretti, per dirli, che mi trovo affatto s[enza] copie della seconda edizione del mio poema, delle mie liriche. Che però il S.Padre avendo parlato di me con gran bontà, e volendo vedermi, desidererei potergli offerirvi quei libri: la spesa del mandarli è piccola, se si sa trovare la via. Il Marchese Crosa mi assicura che se voglio mandare un piccolo leggiero coffano a Torino, egli lo spedirà da qui a Genova per la via del mare, mediante un francone ciò 5 e 10 di nostra moneta. Per poco che possa valere un coffanetto vale più di sei libretti. Dunque mandando in Genova al Signor Cesare

---

1228 "probiscano" corretto da Saluzzo, che aggiunge la "i" e ricalca la "b".

1229 Gregorio XVI, al secolo Bartolomeo Alberto Cappellari (Belluno, 1765 – Roma, 1846), papa dal 2 febbraio 1831.

1230 "Avrebero" corretto da Saluzzo in "avrebbero".

1231 "Le altre" frutto di correzione di Saluzzo, da originale non leggibile.

1232 "Le stoltezze" frutto di correzione di Saluzzo da originale non leggibile.

1233 Prima di "pubblicate", parola cassata, illeggibile.

1234 "notizzie" corretto da Saluzzo in "notizie".

Cavagnari[1235], tanto amico mio, senza intromettersi ne Pedemonte[1236], ne Colla[1237], ne altra persona, il pacchetto domandato, e pregandolo di spedirlo per Mare, il pacchetto arriverà. Ed il più presto è meglio. Legga questo articolo al Signor Amoretti. Dica, se può, a Cesare Balbo che il Principe D. Austino Chigi[1238] e sua mogle la P.sa[1239] salutano suo padre e lui. Io sono amicissima di questa famiglia.

Mi creda sua Aff.a Serva Amica DIODATA

Lettera è autografa da "non è Pisa" a "già mi immagino". Vi sono poi diverse correzioni di mano di Diodata Saluzzo.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

1235 Cesare Cavagnari era un negoziante genovese. Cfr. *Atti del parlamento subalpino, sessione del 1850,* Torino, Eredi Botta, 1863, p. 198.

1236 Giovanni Agostino Pedemonte, nato a Francavilla nel 1788, medico. Diodata Saluzzo lo conosceva, probabilmente, perché era allievo di Scarpa. Pedemonte si era laureato nel 1811 all'Università di Torino, con una tesi in cui discuteva di possibili migliorie da apportare ad un apparecchio, inventato proprio da Scarpa, che serviva per la cura dei piedi torti. Da lì in poi il luminare prese il giovane medico sotto la sua ala. Dopo dodici anni di esercizio della pratica medica a Novi, Pendemonte si trasferì a Genova, dove ottenne la cattedra di chirurgia e anatomia prima, e di patologia generale poi, nel 1836. Nel 1842, infine, poté entrare come socio corrispondente nella società medico-chirurgica di Torino.

1237 Cfr. n. 1163, p. 696.

1238 Agostino Chigi Albani della Rovere, principe di Farnese (Roma, 1771 – Roma, 1855). La sua prima formazione ebbe luogo a Siena, presso i padri Scolopi; ivi approfondì, in particolare, la matematica e la fisica, ma ebbe anche i rudimenti della filosofia e una buona preparazione classica. Nel 1790 Chigi fu costretto a far ritorno a Roma per gestire le finanze di famiglia in vece del padre, finito sotto processo con l'accusa di aver avvelenato il cardinal Carandini. Da allora il principe iniziò la sua attivitò letteraria, ed entrò in Arcadia con il nome di Teonte Euroteo. Chigi fu in ottimi rapporti con la famiglia Dionigi, con i Balbo e con Saluzzo, cfr. B. Alfonzetti, N. Bellucci (a cura di), *Alfieri a Roma*, Atti del convegno internazionale, Roma 27-29 novembre 2003, Bulzoni, Roma, 2006, p. 254. Per un approfondimento sulla biografia di Agostino Chigi si rimanda all'apposita voce di Andrea Camilletti, in *Dizionario Biografico degli Italiani,* vol. 24.

1239 Amalia Carlotta Barberini Colonna (Roma, 1771 – ivi, 1837), diede al principe ben dieci figli, tra i quali il più noto è forse il cardinal Flavio Chigi (Roma, 1810 – ivi, 1885).

393. A Coriolano Malingri

Al Nobil Uomo
il Sig. Conte Coriolano
Malingri di Bagnolo à
Torino per Saluzzo in Piemonte

Roma Giugn. 34

Carissimo Signor Conte
Roma.24.Giugno

Questa mattina ricevo una di Lei lettera in data dei 14 Giugno: vedo che molte delle mie, sempre al solito dettate a Margherita, sono state inutilmente scritte: una altra mi arrivò che mi diceva sono pochi giorni, essere stata Camilla che le aveva imposto di domandare di me: vedo dunque che anche le sue risposte sono rimaste per la via: chi sa se questo foglio sarà meno infelice? Me ne accusi la ricevuta a Firenze.

Sono tutt'ora in Roma, San Pietro mi vi ha fermata con le sue solennità: partirò, se niente me ne impedisce Martedì 2 Luglio: In generale parto, posso dire con vero dispiacere; ma l'aria principia ad essere grave, fra poco sarà cattiva: ho avuto febre, e la bocca mi si è riempita di grandi afte: malattia del luogo e della stagione; farò lentamente il viaggio, sapendo di non trovare a Torino persona amica:

i miei fratelli sono fuori di città; così quelli altri che più bramerei rivedere.

La sua infermità mi fa veramente nell'anima un senso di dispiacere grande: non perché io la credo grave, che non l'ho mai veduta nuocere alla sanità in generale, non perché io la creda durevole, dodici giorni essendo appena tempo bastante alla fussione[1240], ma bensì perché ho timore che la sordità provi [l]a tendenza degli umori alla testa. Si guardi dal sole: dal lavorare coll'aria libera battente sulla testa: e non si lasci addolorare da questa circostanza: non posso spiegarle quanto mi duole di non averlo potuto decidere al viaggio di Roma; qui le distrazioni provenienti anche dalla cura materiale sono infinite, e più per chi è gran Caminatore, sicome Lei: bisognerà pure far un giorno questo viaggio con Olderico, onde veda il Circo, la tomba di Cecilia Mettela,

---

[1240] Cfr. *Tommaseo, ad vocem*: "Flussione, malattia generata dal flusso, o sia dal concorso in alcuna parte del corpo di qualche umore".

il Pantheon, e cento altre maraviglie; più di tutta cosa, le Catacombe: queste mi hanno fatto provare sensazioni inesprimibili[1241]: Allora le vedrà senza di me: Ho veduto il Papa gli ho offerte le mie opere porterò a Lei il sonetto fatto per questa occasione[1242], quello per Roma[1243], quello per Apollo[1244], quello alla Orfei[1245], e finalmente quello al Cavaliere Cavaglierio[1246] per lo stupendo ritratto che fece de me[1247]: non mando a Lei questi versi, perché non voglio farli pagare la Posta dovrebbe averli già ricevuti con le altre mie lettere, uno alla volta.

Spero sarà contento del Maestro: ma guardi bene ai costumi che da dove viene bisogna badarsi assai. Mi scriva. Saluti le sue figlie. Veda che Olderico non si scordi di me. Mi da pace al cuore il saperlo risanato. Faccia i miei complimenti a Sua Signora Madre. Affido questa lettera al Corriere, e con la speranza che le giungo finisco

Sua vera Aff.ma Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

1241 Cfr. p. 61.

1242 *Al Sommo Pontefice Gregorio XVI,* in *Poesie postume,* p. 70.

1243 *A Roma,* ivi, p. 66.

1244 *L'Apollo e il Laocoonte,* ivi, p. 68.

1245 *A Enrichetta Orfei,* ivi, p. 72.

1246 Ferdinando Cavalleri (Roma, 1794 – ivi, 1865), figlio dell'architetto torinese Bartolomeo Cavalleri, e della romana Rosa Cremonesi, mostrò precocissime doti nel disegno, che iniziò a studiare sin dalla più tenera età. Nel 1815, un suo ritratto del Principe di Carignano fu apprezzato a tal punto da valergli il riconoscimento di una pensione di sei anni da parte del governo piemontese, elargita con lo scopo di garantirgli un'adeguata preparazione artistica. Nel corso di questo periodo Cavalleri poté dunque affinare la sua tecnica, e fare accrescere il suo successo. Era autore principalmente di soggetti storici e ritratti, e fu anche un grande sperimentatore: elaborò diverse innovative tecniche pittoriche, che illustrò in occasione delle adunanze all'Accademia di San Luca, della quale era membro. A parte i verbali di queste adunanze, tuttavia, non ci è giunto nulla di tutto ciò, poiché nel 1865 Cavalleri fu colto da un'improvvisa e violenta crisi di nervi, in preda alla quale bruciò tutte le sue carte e si tolse la vita.

1247 *Al cav. Ferdinando Cavalleri per ritratto dell'autrice,* in *Poesie postume,* p. 70.

394. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte de Bagnol
Turin
Saluces pour Bagnol

Arona Lug 1834

[Arona, 6-11 Luglio 1834[1248]]

Non voglio lasciare le rive del lago d'Arona senza darle mie nuove. Ho corso tutta la riva sarda e domani partirò per Varese e vedrò la sponda del lago comasco. La mia sanità è buona per ogni cosa fuori che per la vista a cui le onde del lago col riflesso del sole e quello bellissimo della luna hanno portato gran danno: l'umido e la continua pioggia che mi toccò a piedi del Simplon[1249] e a Domodossola possono anche avere portato gran nocumento alla vista indebolita.

Del rimanente sono assai contenta di aver rivedute queste terre, delle quali io serbava una memoria antichissima e di avere nuovamente visitate le isole Boromee, che mi erano sembrate più belle che non sono, in quella beata età. Ciò che mi parve di nuovo meraviglioso fu la via che conduce al Simplon e il Simplon medesimo. Bello è pur il gran S.Carlo. Col suo monticello ed il suo nuovo seminario. Ho vedute molte persone in casa delle quali avrei potuto alloggiare, ma gli alberghi essendo cari, sì ma buoni ho fatto al solito mio, e vi sono rimasta.

Domani a sera sarò a Varese; non mi vi fermerò per ora, dopo domani sarò a Millano: farò da Millano una corsa a Pavia; poi tornerò a Varese dove trovasi un santuario come pure ve n'è uno a Domodossola in quelle parti non essendovi ne mare ne lago, ma bensì essendo aria di collina, spero bene per i miei occhi.

Mi risponda a Millano: aggiungendo all'indirizzo mio le parole seguenti per ricapito al S.C. Gaeti Deangeli consoli e di S.M. Sarda a Millano. Offerisca i miei complimenti alla sua Signora Madre. Saluti Olderico e mi creda sua Aff.ma

Serva ed Amica Diodata

1248 Il timbro postale reca la data dell'11 luglio.

1249 Passo del Sempione.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 877-878.

395. A Coriolano Malingri

Al Nobil Uomo
Il Signor Conte Coriolano
di Bagnolo a Torino per Saluzzo

Roma Lug. 34

Signor Conte Carissimo

Senza che io mi abbia sicurezza di poterle mandare questa lettera, che io non potrò ne pure rileggere, scrivo da Sienna: colla speranza che riceverà con piacere nuove di un'amica affezionata e che rispondendomi mi procurerà le sue nuove, di sua madre, di Olderico, anzi di tutti i suoi e i miei Amici. Non mi è noto il luogo dove Ella si trova, ma indirizzo questo foglio a Torino, pensando che avrà chi lo spedisca, poiché sa di avere Amici lontani, ai quali veramente Ella non ha scritto mai più, ne [so] perché. Però in ogni caso meglio Firenze. La mia Sanità ha sofferto un poco del caldo cielo sotto cui ho fatto il viaggio sin qui: starò in questa bella Città alcuni giorni. Però se, come credo, Ella non mi risponde subito mi risponda a Firenze, se subito risponda qua.

Sono stata Contentissima del soggiorno di Roma. Il popolo è ineducato, ma i Signori sono educati bene davvero. Il Papa, che si assomiglia molto a Don Carlo quando era più giovane, mi ha colmata di favori con una lettera sua piena di lodi, e di benedizione; ho scritto al Signor Amaretti di farne aver copia a Lei, colà dove Ella si trovava: a quest'ora dunque l'avrà veduta. Le ho pure mandato a Torino tutti i Sonetti Scritti da me ultimamente: cioè i seguenti: Ad Enrichetta, l'Apollo e il Laocoonte, Roma, al Signor Cavaliere Cavaleri per il mio ritratto, la Camera del Tasso, Al Papa[1250]. Spero il pacchetto le sarà arrivato sano e salvo; già i versi non soffrono il viaggiare come i poveri poeti.

[1250] Suddetti sonetti, prima ancora di essere inclusi in *Poesie postume,* erano stati pubblicati in D. Saluzzo, *Versi scritti in Roma dalla contessa Diodata Saluzzo Roero,* cit.

In Roma oltre agli amici che non mi lasciavano sola mai, e fra questi la famiglia di un gentile […][1251], il Principe Chigi[1252], io aveva stretto amicizia con alcuni degnissimi Cardinali; e, siccome mi avvenne in Firenze, i Ministri mi si fecero Amici. Entrai in quei Conventi dove si poteva ricevere la benedizione di qualche grande reliquia; e sono molti. La testa di S. Giovanni Battista, le Catene di S. Pietro, la Camera di S. Filippo, quella di S. Giuseppe Calasaznio. Tutti quei Santi morti, e tutti i vivi, che, in Roma sono molti, e principio dal Papa, furono da me pregati onde mi venisse ristituita la facoltà mentale e la forza della vista, scemata cotanto: vedremo se sarò ascoltata, per ora stò male assai: l'infermità che mi trovo avere mi indebolisce molto tutta la persona, e gli occhi più: non vorrei cadere ammalata qui, ma il seguitare la via sarebbe impossibile.

Se il Maestro di Olderico è arrivato sin al luogo dove Ella si trova, gli dica che io sono innamorata di Sienna sua.

Parlo di Sienna alta; Sienna bassa, dove stà l'Albergo non mi piace; se avessi pensato a tempo avrei ben potuto, io medesima, procurarle informazione di quel maestro: domani, se posso stare in piedi, vedrò il Colleggio: debbo anche vedere l'Arcivesco, che è Poeta; ed al quale hanno scritto da Roma per me.

L'Arcadia non mi ha dato segno di vita mentre fui in Roma. In generale ho da lodarmi assai dei grandi, e della società, in tutti i paesi d'Italia, ma niente ho da lodarmi dei poeti e letterati della alta Italia. Somigliano poco ai buoni Milanesi. La sola Enrichetta, il Biondi[1253], e l'Alborghetti[1254] furono ottimi per me; ma questi sono amici antichi: i due uomini hanno cessato di occuparsi dei versi. Alborghetti ha un impiego che corrisponde a quello di primo Uffiziale della Segreteria degli esteri, ed è sempre un gran galant'uomo[1255], ha una spiritosissima moglie[1256], che mi voleva bene assai.

1251 Parola cassata, illeggibile.

1252 Cfr. n. 1238, p. 722.

1253 Cfr. n. 1063, p. 648.

1254 Giuseppe Alborghetti (Roma, 1776 – ivi, 1852), altro noto poeta e scrittore, molto attivo in Arcadia.

1255 Prima di "galant'uomo", parola cassata, illeggibile.

1256 Erminia Alborghetti, su di lei si veda: D. Fioretti, *Una nobildonna romana nella bufera della rivoluzione. Lettere di Erminia Alborghetti alla figlia (1848-1849),* Ancona, Edizioni di Studia Picena, 2003.

Ecco per ora ciò che posso narrare: lo dica a Camilla scrivendole: io non posso moltiplicare le lettere, stante la gran debolezza. Saluti i suoi di casa, se va a Saluzzo saluti Don Giordanini[1257] e Madama Revelli[1258].

Mi creda sempre di tutto cuore sua Aff.ma amica

Diodata

Sienna 13 luglio 1834

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 880-881.

396. A Coriolano Malingri

Al Nobil Uomo
Il Signor Conte Coriolano
di Bagnolo a Torino
per Saluzzo

Firenze 21 Luglio [1834][1259]

Sarà domani, 22 Luglio, 35 anni che sono uscita dalla casa paterna. E che il mio destino fu deciso per sempre. Ora eccole, Caro Amico, tutti i sonetti, mi manca quello scritto nella camera dal grande ed infelice Torquato. Ma il solo Cesare ne ha copia, io non l'ho più. Il Signor Marchese di Montezemolo[1260] s'incarica di questo pacchetto. Le ho scritto, Sig.re

---

1257 Giordanino Michele, canonico di Saluzzo e professore di fisica. Cfr. "Gazzetta Piemontese", n.67, 4 giugno 1831, p. 6 (non numerata).

1258 È la moglie del pittore Vincenzo Antonio Revelli (cfr. n. 564, p. 406).

1259 Nella lettera, Saluzzo scrive che il giorno venturo si sarebbe compiuto il trentacinquesimo anniversario dal suo abbandono della casa paterna. Diodata Saluzzo si sposò con Massimiliano Roero il 22 luglio del 1799, quindi l'anno in cui questa lettera fu scritta è il 1834.

1260 Con il titolo di marchese di Montezemolo si poteva designare Cesare Marcello Cordero (?, 1769 – Torino, 1864), ufficiale di fanteria, membro del consiglio di Mondovì e della guardia nazionale repubblicana; o il più noto Massimo Cordero di Montezemolo (Mondovì, 1807 – Roma, 1879), suo figlio. Il primo, nel 1834, ricopriva la carica di sindaco di Montezemolo (che avrebbe mantenuto fino al 1840); il secondo, invece, era appena ritornato dal Portogallo, dove aveva combattuto nelle

Conte Cariss. per la via della posta ora sto meglio è stato un tormentoso insulto[1261] alla testa mia, già inferma: però rispetto che se dovessi scegliere un soggiorno in Toscana scieglierei la Cortese Sienna: ma non in quel pessimo albergo. Qui si muore di caldo: ma l'aria è buona.

Aspetto una risposta dal Cavaliere Rossi. Se egli crede che sia cosa buona per me il respirare l'Aria fresca sul monte, passerò in Sienna quindici giorni in Casa particolare. In ogni caso però sono decisa a tornarmene a casa col vapore se debbo tornare col caldo eccessivo. Se Ella lo desidera posso domandare all'Arcivesco[1262] di Sienna, Mos Mancini[1263] od al Conciliere di quella Università notizie del suo prete senese. Osservi i costumi: qui stanno i pericoli. Vorrei che Don Giordanino avesse coppie dei sonetti e anche della lettera a me diretta dal Papa. Saluti tutti di Casa sua Aff.ma Amica

Diodata

Lettera autografa dall'inizio a "io non l'ho più".

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

397. A Coriolano Malingri

Al Nobil Uomo
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Torino per Saluzzo
Piemonte

---

guerre liberali al fianco di Pietro I del Brasile. Risulta che Massimo, al suo ritorno, abbia fatto frequenti viaggi a Firenze, dove strinse amicizia con alcuni intellettuali democratici, come Gino Capponi, Francesco Guerrazzi, Cosimo Ridolfi, e dove peraltro si sarebbe trasferito stabilmente nel 1836. Per un ulteriore approfondimento si può partire dalla voce a dedicata a Montezemolo nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, scritta da Andrea Merlotti. Ivi sono inclusi ulteriori riferimenti bibliografici.

1261 "Per metaf. si dice da' medici del parossismo del male, o del tempo nel quale il parossismo sorprende". In *Tommaseo*, *ad vocem*.

1262 Arcivesco era variante meno comune di arcivescovo. Cfr. *Tommaseo*, *ad vocem*.

1263 Giuseppe Mancini (Firenze, 1777 – Siena, 1855), già vescovo di Massa Marittima dal 1818, nel 1824 passò all'arcidiocesi di Siena, dove rimase fino alla morte. Durante i moti rivoluzionari, che gli costarono anche un rallentamento degli studi in seminario, prese posizioni piuttosto nette in difesa dell'*Ancién Regime*. Nel 1811, compatibilmente con le disposizioni del Papa, si era opposto alla nomina di Antoine Eustache d'Osmond ad arcivescovo di Firenze; per questo fu arrestato e tratto alla fortezza di Fenestrelle, in Piemonte, dove rimase per tre anni.

p.mo Agosto 1834

Il suo Senese dice benissimo, Siena ha un po' di somiglianza con Saluzzo: però è città maggiore assai, perché tuttora fiorente ed abitata da molte ricche famiglie, e vi appariscono ancora i segni dell'antico splendore; io vi ritorno, e parto questa sera. È impossibile, che io mi metta in via per Torino con questo calore eccessivo, che però, credo, non può durare. Intanto le dirò, che io conosco moltissimo personalmente Mons.r Arcivescovo[1264], che farò perciò la sua commissione. Però, da quanto Ella mi dice, mi par certo che non si possa dubitare di nulla. Ho piacere, che Olderico abbia un compagno, affettuoso, e dotto. Però debbo rendere giustizia al vero, è impossibile, che la plebe senese siccome anche diremmo la società di quella città mi offerisca più gentilezza, più cortesia, e più bei modi, di quelli che mi usa la plebe Fiorentina. La plebe romana, bensì, è ineducata, ma si trova tale società in Roma, che non si può trovare in nessun'altra città del Mondo, e non parlo qui per Italia soltanto. I miei fratelli e pochissimi amici, mi impediscono il tornarvi l'Inverno, anzi tutti gli Inverni.

In generale poi, io posso essere riconoscentissima a chi mi diede coraggio per fare questo viaggio. Non solo il mio amor proprio, ma anche il cuore, è stato Felice per le accoglienze ricevute. La benevolenza quasi universale, per tutto il bel paese, che Appenini parte e 'l mare circonda l'Alpe[1265], quel desiderio di conoscermi personalmente, di giovarmi, ardisco dire di onorarmi, mi ha fatto, in questi paesi, una vita tutta diversa, della solita mia. Questa verità la dica, Ella che mi

---

1264 L'arcivescovo in carica a Torino era Luigi Giovanni Battista Maria Alessandro Fransoni (Genova, 1789 – Lione, 1862). La famiglia Fransoni poteva vantare diversi membri con incarichi politici ed ecclesiastici di primissimo livello, come Matteo Fransoni, Doge di Genova dal 1758, o il cardinale Giacomo Filippo, fratello dell'arcivescovo. Luigi Fransoni divenne arcivescovo di Torino nel 1832; il suo magistero fu segnato, in particolare, dalla strenua lotta politica contro le leggi Siccardi del Regno di Sardegna, promulgate nel 1850. Esse prescrivevano una netta separazione tra Stato e Chiesa, e, tra le altre cose, abolivano alcuni storici privilegi degli esponenti del clero: il foro ecclesiastico, il diritto di asilo, e la così detta "manomorta", ossia la non tassabilità dei beni immobili della Chiesa. Fransoni si espose a tal punto in questa sua battaglia contro "l'anticlericalismo" che gli fu imposto l'esilio a Lione nel 1850. Nonostante negli ultimi due anni di vita non si sia mai potuto muovere dalla città francese, egli non rinunciò mai alla titolarità della sua sede arcivescovile.

1265 Cfr. *RVF*, sonetto CXLVI: "Poi che portar nol posso in tutte et quattro / parti del mondo, udrallo il bel paese / ch'Appennin parte, e 'l mar circonda et Alpe". I versi citati da Saluzzo comparvero anche nelle ultime pagine di *Corinna, o l'Italia*, di Madame de Staël.

ama, a tutte le persone che chieggono[1266] di me; lo dica ad Eufrasia principalmente: le Donne mi sono state amorevolissime, in ogni luogo. Lo dica pure anche a Cammilla. Sono stata largamente pagata così dei disturbi, e delle seccature di un viaggio. Si faccia spiegare dall'Abate Senese, che cos'è la Festa popolare, che io vedrò in Siena ai 15 d'Agosto[1267]. Intanto una persona che appena mi conosceva di nome, la M.sa Zondadari[1268], senese, abitante in Firenze, mi ha offerto la sua casa, dove niente manca, e che è posta, fra gli alberi della Lizza[1269]; mi servirà di bellissima villeggiatura per le due settimane, che vi starò. Poiché Ella mi ha imposto di parlarle lungamente di me, eccola servita: D. Giordanino sentirà con piacere queste circostanze, e così D. Carlo[1270], se Ella lo vede a Torino. Saluti la sia Sig.a Madre, saluti Olderico, le Figlie sue, e Clorinda[1271].

Probabilmente mi troverò a Torino sul finire di Settembre. Se Ella vede, siccome dissi qui sopra, i pochi amici miei, nella stretta significazione di questa parola, non nella significazione che vi si mette al solito, mi ricordi loro. Fra questi alla Famiglia Balbo, ed agli altri anche amici vostri. Si conservi sano, non si scordi di me, e mi creda.

1266 Cfr. L. Serianni, *La lingua poetica italiana*, Roma, Carocci editore, 2014, p. 200: "*chieggo* può essere incluso nei poetismi solo nel XIX secolo e per giunta con cautela […] per la diffusione nella prosa, sia pure in scrittori variamente sensibili alla tradizione letteraria".

1267 Le festività in onore della Madonna Assunta, in occasione delle quali si tiene, a tutt'oggi, il secondo palio dell'anno. Per tutto l'Ottocento la "carriera" ebbe luogo il giorno di ferragosto; nel Novecento, invece, fu spostata al 16.

1268 Giuseppa Zondadari, nata Peruzzi, moglie del marchese Flavio Zondadari Chigi. Diodata Saluzzo potrebbe riferirsi anche alla figlia della marchesa, Giulia Zondadari, che però nel 1834 era meglio conosciuta con il cognome da sposata: Riccardi. È stato possibile risalire all'identità delle marchese proprio grazie a un contezioso che le vide protagoniste, del quale ci è giunta la sentenza: cfr. D. Nenci, *Tesoro del foro toscano ossia delle decisioni del supremo consiglio e delle regie ruote civili del Gran Ducato di Toscana*, Firenze, Tipografia del Giglio, 1837, t. XXXVIII, p. 422.

1269 Giardini pubblici di Siena: il nome deriva da "cavallerizza", poiché un tempo la zona era adibita all'esercitazione dei cavalieri. Palazzo Zondadari-Zuccantini, ivi collocato, è oggi un albergo di lusso.

1270 Don Carlo Michele Tarditi, un altro parroco di Saluzzo, citato come "dottore di sacra teologia, canonico teologo della cattedrale di Saluzzo" in "Gazzetta piemontese", n.166, 23 luglio 1845, p.3 (non numerata).

1271 Clorinda Alessandra Gromis, nata Malingri di Bagnolo, era la sorella di Coriolano. Nel 1807 si era sposata con Carlo Gromis. Cfr. A. Giulini, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana,* in "Archivio storico nobiliare lombardo: giornale della Società Storica Lombarda", LXII (1936), 2-4, pp. 528-531.

Sua Aff.ma Amica Diodata

Temo, leggendo la lettera sua, che Ella non abbia ricevuta un'altra mia, dove le dicevo, siccome spesso, si era parlato di Lei, col Niccolini[1272] in Firenze e col Biondi in Roma, così pure con altri letterati Italiani. Io ho domandato per lei la verità, siccome soglio domandarla per me. Le lodi furono molte: e l'osservazione critica fù quella sola fatta dal nostro Manzoni: Ella sicuramente se ne ricorderà[1273].

La nuova scuola poetica, e dicendo così, intendo dire la Scuola dei cattivi versi, scritti con negligenza, ha fatto perdere al Sig.r Silvio[1274], gran parte dei suoi ammiratori: Se Ella sà qualche cosa del Manzoni, me lo scriva. Io non mi volgo direttamente a lui per non infastidirlo, ora che egli si trova cotanto abbandonato[1275].

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

398. A Francesco Amaretti

All'Illustrissimo Signore
Il Sig.r Amaretti
Farmacista del Regio Spedale dei Cavalieri a
Torino

Carissimo Signore Amoratti

Siena 5 Agosto 1834

Vedendo che io ritorno in Patria và ritardando, poiché l'aveva io sofferto assai nel viaggio da Roma a Siena mi ha decisa a aspettare che il caldo sia meno eccessivo, penso poterla ancora pregare di un favore, Sig.

1272 Il celebre letterato Giovanni Battista Niccolini (San Giuliano Terme, 1782 – Firenze, 1861). Cfr. n. 967, p. 605.

1273 Questa lettera non ci è pervenuta.

1274 Silvio Pellico, cfr. p. 69.

1275 Saluzzo si riferisce al lutto per la morte di Enrichetta Blondel, sopraggiunta il giorno di Natale del 1833. Un mese dopo la spedizione di questa lettera Manzoni perderà anche la figlia, Giulia Claudia, moglie di Massimo d'Azeglio.

re Amaretti[1276] Carissimo: ecco ciò che desidero. Per risparmio di lume, e più assai per risparmio di fuoco, e finalmente perché Marta, o chi sarà in sua vece, non geli e tremi nella sua camera, ho pensato di trasportare l'entrata di Casa nela camera griggia, dove pranzavo, e dove era la mia prima anticamera. Allora la stuffa della Sala d'entrata di Casa servirà per scaldare la camera della Cameriera: ed essendovi fuoco tutto il giorno rimarrà caldissima. Già penso che la stuffa suddetta sarà stata posta frà le due camere nel muro che le divide, e che la porta di detta stuffa sarà nella camera griggia. Dopo ciò vorrei si prendesse nella guarda robba una certa tappezzeria di satinata verde, gialla, e bianca a righe, che si facesse passare su tutte le cuciture un ferro da stirare ben caldo, per ammazzare le cimici: poi mettendo o cartaccia o assi nei luoghi sotto la tappezzeria di satinata, dove il muro della camera segna l'umido per i condotti di comodo vorrei che questa tappezzeria di satinata venisse appesa al muro con alcuni chiodi, la stoffa avendo già gli anelli necessari, dacche stette appesa nella mia anticamera in casa Belts per tanti anni. Fatto questo desiderio si porti la Cappella in quella camera che presentemente serve in sala d'entrata. Vorrei pure fosse portato il bancone, ciò l'apertura, e lo scuro ed i vetri del bancone, dalla sala d'entrata presente alla finestra della camera grigia, perché essi si uscisse da detta camera grigia per il bancone volendo, senza passare per la nuova cappella. Allora tutte le camere saranno libere, calde poiché quando farò dire la Messa l'inverno accenderò la stuffa ed[1277] non sentirò freddo. Veda poi nella mia camera dietro il mio letto la porticina coperta dalla tappezzeria verde, che va' dalla mia camera suddetta al letto nell'appartamento del Sigr Nasi, è chiusa con assi, sicché se non fosse la gran discrezione del Signor Nasi suddetto, non si potrebbe chiudere occhio per rumore. Siccome questi cambiamenti sono di poco spesa, o parmi, vorrei fossero eseguiti prima del mio arrivo, ne credo costeranno più di quello che costò l'intermezzo della camera di Marta. In caso contrario la prego scrivermi. La porticina dietro il mio letto dovrebbe asciugarsi presto con il mettervi del giesso invece della calce. Mi accusi subbito ricevuta questa lettera, e mi dica se vuol prendersi un tanto disturbo. Mi dica parimente se la Contessa Portula[1278], che mi mette la volta su la testa, non cambia appartamento. Il che sarebbe per me una fortuna. Perdoni il disturbo mi risponda con tutta sincerità e libertà e mi creda Sua Aff.ª Serva Diodata

---

1276 Francesco Amaretti, medico. Cfr. n. 1127, p. 678.

1277 *Sic.*

1278 Eufrosina Portula Del Carretto, cfr. n. 185, p. 138.

La sola firma è autografa

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 160 r.-v.

399. A Coriolano Malingri

Al Nobile Uomo
Il Sig.r Conte Coriolano
di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Siena Ag. 34

Al principio di Settembre sarò in Torino; dirò meglio vi sarò ai quindici. Siccome quella non è stagione in cui Ella si trovi in Torino così la prevengo del mio arrivo colla speranza che farà un viaggietto in Città. Desidererei pure che Camilla lo sapesse. Ella che le scrive può farmi il favore di notificarglielo. Perdoni se il desiderio di non cadere subito in una profonda solitudine mi rende forse indiscreta. Avrei voluto volgere verso Monesiglio, ma sono affaticata, e quella via non è breve né buona. Ho di più il desiderio di fare un piccolo cambiamento nel mio appartamento di Torino, onde giacché pago pur tanto di fitto io abbia almeno il piacere di poter dare una camera, bene o male, alle persone che mi hanno colmata fuori di Patria d'ogni più cara gentilezza. Le confesso il vero, il fare ritorno in Settembre non era pensier mio, poiché in quella stagione sò non esserci nella nostra Capitale anima viva. Ella è una di quelle Persone che vi troverei volentierissimo, e a cui pure bisogna che io cagioni disturbo per poter vedere. Mi risponda a Lucca. Se mai l'amicizia ha fatto fare un sacrifizio l'accerto che ne fò uno grande alla Bandettini cangiando Firenze in Lucca. Dacché vi manca Cesare Lucchesini quella malinconica città è per me un deserto. Ma la Bandettini si lagnerebbe con ragione. Essa ha un ottimo cuore, mi ama da molto tempo, ed ha ogni diritto all'affetto mio, ed alle prove che gliene posso dare. Anderò dunque a Lucca. Parto da Siena Lunedì undici corrente Agosto. Prima delle feste. La buona ed affettuosa Marchesa Zondadari[1279] mi ha

[1279] Cfr. n. 1268, p. 731.

ceduto il suo bellissimo Palazzo[1280] con tutte le cose necessarie ad un forestiero, che non porta seco un equipaggio inutile agli Alberghi. Ma per mia disgrazia sento l'aria di Monte, e di Maremma che mi urta i nervi, e mi obbliga a partire più presto che io non credeva, e non vorrei. Ella conosce perfettamente il nome di una delle tante Persone \cui/ professerò obblighi sinché vivo. Ella che mi ha reso lo stesso importante sacrifizio sicché sa quanto vi sono stata, e le sono, e le sarò riconoscente. L'accerto che fra noi io l'ho considerato siccome una gran prova di benevolenza. Ella non mi ha mai dato nuove di sue Figlie me ne scriva la prima volta che risponderà: Minervina debbe essere cresciuta, e debbe essere uscita dall'infanzia. Mi parli di Lei. In quanto ad Olderico ho bisogno di vedere lei per parlarli: non voglio scriverne. Lo saluti in nome mio. Saluti la sua Sig.ª Madre, e mi ricordi agli Amici Saluzzesi. Affrettando dunque il momento di rivederla con tutto il cuore mi dico sua Affezzionatissima amica Diodata

Siena 9 Agosto 1834

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 881-882.

400. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Sig.r Sig.r
Il Signor Conte Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Ill.mo Sig.r Conte,

Sono giunta quest'oggi dopo un felice viaggio a Torino; e nel darglie-ne notizia bramo pure di sapere delle sue nuove, le quali saranno buone, come giovami sperarlo; e come non le posso scrivere di mia mano, tro-

[1280] Palazzo Chigi Zondadari. Si trova a Siena, in piazza del Campo, in prossimità dell'accesso di via dei Rinaldini. Edificato nel '300, subì un pesante restauro nel 1724 sotto la direzione dell'architetto Antonio Valeri. Gli interni sono impreziositi da numerosi affreschi e opere d'arte, tra le quali è meritevole d'essere citato un busto di Alessandro VII, opera del Bernini.

verà questa dettata alla buona, essendo scritta tutta dal mio scritturale, a cui dissi di farla consapevole del mio arrivo, e di porgerle i mei più distinti saluti.

Spero vederla presto a Torino. Sono stanca oltre ogni credere.

Torino addì 20 7bre 1834

Per la contessa Deodata Saluzzo Roero

Sono autografi i soli due periodi conclusivi.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

401. Ad Agostino Gallo

Al Nobil Uomo
Il Signor Agostino Gallo[1281]
a Palermo in Sicilia

Ill.mo Signore,

Arrivando a Torino trovo una gentilissima lettera sua. Mi affretto a ringraziarla così del dono prezioso che Ella mi fa, come delle cortesi parole, colle quali vengono lodati da Lei, ottimo Giudici, i miei versi. Non m'incolpi del mio tardo rispondere. Qualora non lo avessi \avrei/ fatto a tempo \subito/ per i mille titoli, che Ella ha per se stessa, \motivi, e/ certamente avrei giudicato meritevole di ogni riguardo l'antico è vero amico del mio caro Conte Napione. Ho \Ma ho/ differita la risposta perché allora che Ella scriveva in Torino io stava in Roma, e perciò non lontana da Lei. Se la mia poca Sanità non me lo avesse impedito, avrei visitato con immenso piacere il più bel paese, il più poetico, che io potessi veder

[1281] Agostino Gallo (Palermo, 1790 – ivi, 1872), letterato e funzionario pubblico. Dopo un'intensa formazione giovanile in diversi campi, Gallo si dedicò alla carriera di funzionario pubblico. Il primo incarico che il palermitano ottenne fu quello di addetto alla riforma delle leggi nel Supremo Consiglio di Cancelleria a Napoli. Non sappiamo di preciso in quale anno Gallo ricoprì il primo incarico, ma sappiamo per certo che nel 1839 egli si trovava nuovamente a Palermo, in qualità di capo compartimento della segreteria di Stato (e anzi, da questa lettera di Saluzzo apprendiamo che in realtà era tornato in Sicilia già nel 1834). A Palermo, Gallo prese a interessarsi maggiormente all'arte e al collezionismo, oltre che alla letteratura, e per effetto di ciò iniziò una febbrile opera di raccolta di documenti e opere d'arte riguardanti la Sicilia, che nelle sue idee avrebbe poi dovuto essere pubblicata. Alla sua morte, Gallo era uno degli eruditi più importanti e celebri di tutta la Sicilia. Per ulteriori informazioni cfr. la voce di Guido Gregorio Fagioli Vercellone in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51.

mai; la patria sua; E avrei conosciuto lei personalmente, \così/ Poiché mi fu impossibile mi \il farlo Ella mi/conservi almeno quella stima che apprezzo moltissimo, mentre io non cesserò di esserle mai sempre con vera riconoscenza e con tutti i sensi dell'anima a Lai dovuti

Torino, il 22 8bre 1834
Dev.ma Obbl.ma Serva
[Diodata Saluzzo]

Minuta. Sono autografe le sole correzioni.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 167 r.-v.

402. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Coriolan de Bagnolo
A Bagnolo
Diodata 20 Lug. 35 Saluz.

Il cielo tempestoso, il vento quasi freddo, in una parola tutte le vicende del clima mio patrio mi assalirono in questa casetta posta sull'Alpi, ottima forse ispiratrice di carmi per la Giovine Eufrosina, ma pessima per me invecchiata, e debole di nervi. Sono decisa perciò a portarmi in Bramafarina[1282]. La solitudine che circonda questa nostra villeggiatura, posta nella valle di Bronda[1283], lontana da ogni soccorso umano, di qualunque specie egli siasi, mi costringe a cercare altrove una fermata di due mesi più tranquilla, e più conveniente alla mia sanità. Intanto le fo sapere che andiamo dimani mattina a Bramafarina vi starò tre o quattro giorni, cioè sin a mercoledì sera. In quella casa

---

1282 Cfr. G. Casalis (a cura di), *Dizionario geografico storico-stilistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna,* cit., 1848, vol. XVII, p. 195: "Nel colle che volge verso la valle di Bronda, e guarda ponente, in poca distanza dalla via che mette a Pagno, vedesi la villa di Bramafarina, spettante alla nobile famiglia Saluzzo di Monesiglio: ivi il conte Angelo Saluzzo di Monesiglio, primo dei fondatori della torinese accademia delle scienze, fece quelle ingegnose chimiche esperienze sulla polvere da schioppo, sui sali, sugli acidi, e su altre materie che gli acquistarono molta celebrità".

1283 Piccola valle ad ovest di Saluzzo, tra valle Po e valle Varaita.

grande e disabitata potrei alloggiarlo. Però dico starò, chi sa se la mia sanità lo permetterà, come spero? Ho poi intenzione di cercare una campagna in luogo d'aria men viva.

Probabilmente ritornerò sui miei passi. Venendo da Bramafarina ripasserò due giorni in questa villa Benevello. Così potrò rendere le visite a tante persone che si son mosse o si muovono per vedermi. La vicinanza di S.Bernardino[1284] mi è cara assai. Si è coperto di foglie il sentiero che vi conduce. Danno ombra, e basta. Se potessi ancora lavorare sò bene a che vorrei[1285] paragonare queste foglie morte, cadenti, circondate da verdi pampini, \ma/ senza radice, senza vita; questi rami d'alberi stranieri al terreno sono giovevoli a me sola.

Eufrosina stà bene. Abbiamo un ciel tempestoso, lo dissi: alletta i giovani poeti, mi pare che stia meco volentieri. Essa legge una sua tragedia, e la saluta.

Offerisca i miei complimenti alla sua Signora Madre, e mi creda sua Aff. Amica Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

403. A Coriolano Malingri

Al Nobil Uomo
Il Signor Conte Coriolano
di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo
Tor. Ag. 35

Sigor Conte Carissimo

Desidero delle sue nuove, e desidero che Ella sappia che io sto per partire da Torino recandomi in Savoja. Ho cambiato i laghi coi monti perché a Milano ed a Pavia esiste il vajuolo nero.

Non scrivo di più perché ho pochi momenti liberi: sin'ora Torino è salva: mi dica qualche cosa di Saluzzo; mi risponda presto. La

---

1284 Il convento di San Bernardino, vicino Manta.

1285 Prima di "vorrei", parola cassata, illeggibile.

Damigella del Carretto è partita per Vercelli. Io dunque parto sola alla guardia di Dio. Mi creda sua aff.ma Serva

Diodata

Dia delle mie nuove alla Marchesa di Romagnano[1286]

Torino addì 5 agosto 1835.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

404. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Comte Coriolano de Bagnol
Saluces pour Bagnol
Torino addì 9 agosto 1835

Non sono partita ancora da Torino, perché si è disordinata la mia sanità. Questa notte ho avuto una delle mie solite coliche di stomaco, ed è la terza volta dacché ho lasciato Saluzzo. Ho veduto oggi il C. Rossi[1287], egli crede essere meglio assai per me Como che non Chamberi. Non vi è monte in mezzo: sono due soli giorni di cammino per bellissima strada: è probabile dunque, che obbedisca: Ella mi scriva a Torino: mi manderanno la lettera dove sarò. Qui fra noi non vi è indizio del morbo e però naturalmente viene chi vuole: Ella mi dia nuove il più presto che le sarà possibile di que' nostri infelici paesi; mi parli un'altra volta di sua madre, dei figli suoi. Mi dica che cosa si fa in Saluzzo, e finalmente per amore dei veri amici suoi prenda tutte le possibili necessarie precauzioni. Se sto bene partirò domani siccome le dissi qui sopra. Il caldo è grande: ed anche senza il colera, converrebbe fuggire da quest'aria molle, che indebolisce i nervi e gli occhi.

I miei fratelli stan bene e la salutano.

Mi creda sua vera Aff. Amica Diodata

1286 Camilla Provana.

1287 C. sta per Cavaliere; Francesco Rossi viene spesso citato da Saluzzo con il titolo nobiliare.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 882-883.

405. A Coriolano Malingri

Al Nobil Uomo
Il Signor Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Signor conte carissimo!

Questa mattina ho ricevuto la lettera sua. Questa lettera mi ha fatto un piacere grandissimo. Io non aveva una parola da nessuno benché avessi scritto da Arona[1288]. Questo silenzio mi cagionava timore grandissimo. Vedo dalla Gazzetta che in que' momenti almeno nulla era succeduto in Torino. Ma Ella conosce il mio carattere; vorrei poter cambiare questo carattere con quello di molti altri che non scorgono la grande verità ad ogni ogni giorno basta il male suo proprio[1289].

Ora le dirò che credo aver fatto assai male partendo. Dovevo prevedere che il male fisico avrebbe fatto il giro grande probabilmente, ed il male morale era assai minore rimanendo, ben chiusa, per difendermi dal cholera, ma colla certezza di sapere tutto. È probabile molto che quest'inquietudine mia nella solitudine in cui sono vinca la prima mia volontà di rimanere qui senza muovere. Vedo dalla Gazzetta che la Toscana è in pericolo[1290]: i nostri Piemontesi sono passati in Isvizzera quasi tutti; ma anche in Isvizzera si principia a temere. I soli luoghi veramente sicuri sono o i lontanissimi da noi o i luoghi chiusi come i conventi di donne. Forse questo sarebbe nelle mie circostanze il migliore ricovero.

1288 Comune piemontese, nell'odierna provincia di Novara.

1289 Si tratta di una parte del discorso della montagna. Dal Vangelo secondo Matteo, VI, 35.

1290 Il 2 agosto 1835 il colera scoppiò a Genova, per poi raggiungere, in breve tempo, Livorno. Di lì la diffusione nel resto della Toscana fu piuttosto rapida, sicché ben presto si ebbero i primi focolai anche a Lucca, città dove Saluzzo aveva molti amici. Cfr. E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia,* Bari, Laterza, 2000, p. 55.

Mi dispiaceva passare il Monte Cenisio. Perciò ho creduto consiglio migliore il rinunziare all'aggradevole società che avrei trovato in Chambéri[1291] dove aveva dapprima divisato portarmi. Ho dunque meco le lettere di raccomandazione per Chambéri e sono in Como. La stanchezza de' miei nervi è somma. L'aria di Saluzzo mi aveva ravvivata; il viaggio ha prodotto l'effetto opposto. Aspetterò un corriere onde decidere che cosa sarà di me. Non ho voluto andare in Isvizzera finora perché vi troverei numerosissima compagnia di amabilissime signore, è vero, ma che portando con loro tutte le affezioni dell'anima propria non avrebbero gran timore di cagionarmi inquietudine con le solite dicerie Torinesi. Si trovano in un luogo solo la contessa di Benevello[1292], la marchesa di San Tomaso[1293], la contessa Masino-Valperga[1294], la contessa Masino-Borghese[1295] ecc., e fra queste signore la mia povera contessa di Piosasco[1296] che ho trovato in Arona con la nuora standovi da cinque giorni tormentatissima da false nuove. Dico false, perché io venni in un giorno da Torino ad Arona, lunedì, e la sera stessa assicurai Gabriella che niente di ciò che si diceva era verità. Mi scriva in Como, e mi scriva subito se vuole. Marta è fuori di sé, questa volta ha una gran ragione. Il marito ha fatto come i fratelli; non ha scritto. Se viaggiassi senza paura dell'invasione del cholera crescente in que' luoghi dove io ora non sono più, quel silenzio non mi affannerebbe così. Ella certamente m'intende.

Saluti la sua Signora Madre e le Figlie sue di cui non mi parla. La mia sanità non è buona per niente. Da Saluzzo ho fatto un passo retrogrado. Me le raccomando e mi dico

Como, lì 14 Agosto 1835

Sua aff.ma amica
Diodata

1291 Chambery, comune francese del dipartimento della Savoia, nella regione Alvernia-Rodano-Alpi. Di questa città era originaria la madre di Silvio Pellico, Margherita Tournier.

1292 Cfr. n. 1125, p. 676.

1293 Enrichetta Carrone di San Tommaso (?, 1785 – Torino, 1870), nata Guasco di Bisio, moglie di Alessandro di San Tommaso (morto nel 1816) e madre di Felice Carrone (Firenze, 1810 – Torino, 1843), studioso di letteratura classica.

1294 Cfr. n. 579, p. 411.

1295 Cfr. n. 523, p. 388.

1296 Cfr. n. 23, p. 197.

Qui sono sola sola. Mi pento di non aver passato il Monte Cenisio[1297]. Ma i parenti moltissimi di Marta mi hanno impaurita. Costei è sempre mezza matta.

La firma e il poscritto sono autografi.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo*, cit., pp. 883-884.

406. A Coriolano Malingri

Al Nobil Uomo
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Saluzzo per Bagnolo

Signor Conte carissimo!

Ella mi ha fatto un vero piacere con la sua lettera che mi giunse in Como oggi 19, tutta tagliata pel cholera. La prego di continuarmi le notizie di Lei, de' suoi e de' nostri buoni Saluzzesi a cui era pur troppo facile il vaticinare la disgrazia accaduta. Ella mi domanda dove fisserò il mio domicilio ed io schiettamente le dico che nol so. Ben fu colpa mia il lasciarmi svolgere dal pensiero che m'era venuto dapprima. L'aria montuosa della Savoia mi sarebbe stata profittevole assai, ed avrei anche potuto fermarmi alcun tempo in Susa col Vescovo antico amico di casa mia onde aspettare le notizie di Torino. Il desiderio di non passare i monti mi ha decisa per un'altra parte di paese. Soffro l'aria dolce e umida, siccome Ella sa, e perciò lascerò Como e mi porterò di nuovo ad Arona dov'Ella può indirizzare le sue lettere, e se vado seguitando fino alla Svizzera per la parte del lago Maggiore lascerò in Arona chi mi manderà i pacchetti desiderati con tutto il cuore. Ella vede e intende che lontana da casa mia e pentitissima d'averla lasciata, persuasa, siccome sono che doveva chiudermi sì, ma rimanere, ogni lettera che mi arriva è per me una vera consolazione, e le ricevo siccome prove

[1297] Colle del Moncenisio, valico alpino delle Alpi Cozie che unisce la val di Susa con la regione della Moriana; ivi, Napoleone fece costruire, tra il 1803 e il 1810, una via carrozzabile che divenne una delle più importanti strade della zona, anche per via della presenza di un Ospizio per l'accoglienza dei pellegrini. Diodata Saluzzo potrebbe riferirsi anche all'omonimo paesino che si trovava nella vallata.

di amicizia non dubbia. La Contessa di Benevello e la Marchesa di San Tomaso[1298] si trovano in Lugano, alcuni altri Piemontesi che si trovano qui vogliono portarsi fino a Parigi. Io poi mi avvedo di essere invecchiata assai, soffro il viaggio, e dacché sono arrivata una colica quasi continua, certamente non grave ma sempre molesta, mi va tormentando, non so se per riscaldamento della via, o se per l'acqua, o se per l'aria. Vedremo cambiando cielo che ne sarà. Marta è tormentata nel modo stesso.

Ella ha pensato assai bene conducendo seco Minervina ed Ottavia, ma nella provincia di Saluzzo mi pare non vi sia gran sicurezza. La sicurezza che a me pare totale è quella che Ella procura a Olderico. Dio pietosissimo li conservi tutti sani con l'intrepida madre sua. In quanto a me sto con un'inquietudine che mi sarebbe impossibile spiegare, e che pare febbrile. Mi rallegro con Eufrasia che possa fare un viaggio di divertimento in questo misero stato di cose; se le scrive, la saluti. Tutto questo sconcerto ha terminato di rovinare la mia sanità. Non so come anderà l'inverno: ben mi ricordo dello stato infelice mio nel 1834: pazienza. Se può far salutare in mio nome i Saluzzesi lo faccia. Mi scriva, mi dia nuove de' miei fratelli, mi conservi nella sua memoria e mi creda sempre

Como 19, Agosto 1835

Sua aff.ma amica Diodata

P.S. Mi dica se Camilla e Costanza sono vive o morte; non ne seppi nulla mai più.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 884-885.

1298 Parola cassata dopo "Tomaso", probabilmente "stiano".

407. A Coriolano Malingri

Signor Conte carissimo,

dopo ricevuta la lettera sua e dopo scritta la mia risposta mi sono decisa a portarmi in Varese; luogo posto sul monte e lontano dalle acque. Se trovo l'aria di mia convenienza e se vi si trovano villeggianti sociabili mi vi fermerò l'autunno; se poi trovo anche là l'inverno in agosto, mi porterò in Arona, e vedrò ciò che debbo decidere: l'accerto che qui il freddo è grande, ed io portando già gli abiti dell'inverno ne soffro però assai. Credo ne sian cagione la pioggia ed il vento, e forse il lago vicino.

Spero che non le sarà accaduto nulla di spiacevole dacché ho ricevuto delle sue nuove. Siccome Ella vede ed intende io non posso essere spaventata per me; ma non è possibile ch'io non lo sia per gli amici lontani, accrescendosi col far cammino la fama del male[1299]. Io poi vado pagando colla mia sofferenza la pena che si prova pel Monscenisio da chi mi rimprovera spesso di averla da lui divisa. So bene assai che la colpa è mia in queste cose, siccome lo è nelle inquietudini che mi vanno turbando; ma chi è fatto così da 60 anni non si cambia. Ella mi scriva in Varese; lasciando io quel luogo mi si manderanno le lettere dove sarò. Intanto mi dia nuove della città di Saluzzo, e in particolare del teologo Giordanino[1300] e di madama Revelli. Mi saluti sua Madre e le figlie sue se sono a Bagnolo: mi conservi la sua amicizia, mi risponda presto e mi creda

Como, 25 Agosto 1835
Sua aff.ma amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., p. 885.

1299 Il colera.

1300 Cfr. n. 1257, p. 728.

408. A Coriolano Malingri

Sig.r Conte Carissimo

Varese, 8bre 35

Temendo che Ella non sappia dove indirizzarmi le lettere, e desiderando nuove di Lei, della famiglia sua, di quel Saluzzo che Ella proibisce di compiangere e del Cholera di cui quasi mi nega l'esistenza[1301], penso doverle fare sapere che domani parto da Casbenno[1302], scendo nella vicina Varese per pochi giorni e poi se niente vi si oppone fra le dubbiose circostanze mi partirò a Milano, dove veramente non so dirle se mi fermerò poco, o assai. Ma certissimamente terminerà l'Autunno in Lombardia. L'aria da queste parti è buonissima, io però ho sofferto un mal di capo ostinato, quasi d'acuta emicrania, ma non dubito venisse da un mangiare unto e grasso, e cambiando più volte cucina, non ho potuto evitare. Ella mi dica che cosa si fa nella nostra città di Saluzzo, se gli Amici stanno bene, e se quella malattia, che Ella non crede il Cholera vi sia veramente terminata.

Le Imperturbabili non mi hanno mai dato segno di vita, prova certissima che almeno pel cuore sono imperturbabilissime. Siccome Ella è Poeta non può e non deve essere tale. Sia Ella dunque l'interprete de' sentimenti che mi fa provare questo Silenzio. Non posso dare la stessa accusa agli amici che ho lasciato in Torino, ed essendo Ella una di quelle persone a cui sono maggiormente affezionata, sarà, spero, sollecito a concedermi quella prova d'amicizia, e di buona memoria che tanto si desidera nel tempo della lontananza, e della sventura.

1301 Il colera aveva iniziato a diffondersi in Europa sin dal 1833, senza però arrivare in Italia, dove i governi avevano preso una serie di precauzioni: allestimento di zone di quarantena per casi sospetti, invio di medici nelle zone colpite per studiare il decorso della malattia, rigidi controlli igienico-sanitari sulle imbarcazioni. Proprio nel luglio del 1835, tuttavia, la situazione cambiò: la malattia penetrò a Nizza, portata probabilmente da qualche contrabbandiere, e da lì si diffuse rapidamente verso Torino e Cuneo, dove a settembre si ebbero i primi casi documentati. I sospetti di Diodata Saluzzo, dunque, erano fondati: difficile pensare che Malingri non fosse conscio della reale situazione; più probabile, invece, che abbia negato all'amica l'esistenza dei contagi per cercare di tranquillizzarla. Cfr. E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, cit., p. 47

1302 Casbeno, rione della città di Varese. Sebbene a oggi sia sede di numerosi uffici amministrativi, fino agli anni '60 era stato il quartiere contadino della città.

Finisco, coll'assicurarla dell'immutabile mio attaccamento, e della vera mia vera stima, e le sono

Obbligatissima, ed Affezionatissima Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 885-886.

409. A Coriolano Malingri

Al Nobil Uomo
Il Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Piemonte
Saluzzo per Bagnolo

Cariss.mo S.r Conte

Malgrado la mia pessima sanità, che seguita tuttora dopo la mia malattia nervosa penso di scriverle poche parole bensì, ma pure scriverle. Da molto tempo non ricevo lettere sue e già principio appena ad avere la possibilità di dettare: vorrei sapere delle sue nuove e di quelle della provincia dove Ella sta tuttora. Sono certa ch'Ella avrà inteso dire qualche parola della mia malattia: fu quella una febbre nervosa che si spiegò repentinamente per un gran colpo d'aria preso nello scendere da Casbenno a Varese. Così rischio di perdere l'occhio destro ed al dire dei molti medici consultati, la cosa è grave tuttora, ma ciò che più mi tormenta sono i mali di nervi. L'eccessivo freddo, che si è spiegato, nella così detta mia convalescenza mi nuoce e mi manda mille infermità. Mai mi sono stata così travagliata per questa parte. Ho lasciato Varese, essendo aria viva, acuta e fredda, ed abitando nuovo cattivo con camere turate da dove penetrava l'aria ad ogni passo, eppure lo lasciai malvolentieri perché i medici attentissimi, il curato medesimo e poche altre persone mi erano diventate utilissime dopo quella notte, in cui furono chiamati per me da' miei servitori, che s'adoperarono con amore e con intelligenza. Son pochi giorni che mi trovo in Milano: fra

la neve, la pioggia, il cattivo appartamento mi trovo poco bene, eppure non so quando potrò ripartire. Non ho mai più inteso dire, se le Imperturbabili sieno vive o morte. Nel caso in cui mi sono trovata pochi si sono occupati di me. Il Dott.e Moris[1303] e particolarmente i miei fratelli mi scrivono ogni corriere. Ella non sia del numero di quelle persone che credono sempre trovare i così detti amici fatti come loro. Mi scriva, giacché, replico, son certa ch'Ella ha preso gran parte alle mie circostanze: ho fatto male, assai male a non ritirarmi piuttosto colla vecchia marescialla, o con altra donna ritirata nel modo medesimo che il girare in stagione sempre per me critica e funesta. La prego di non scrivere alle amiche sue lo stato della mia sanità. Gioverebbe a poco. Vedo tutti i giorni la Marchesa d'Azeglio Cristina[1304]: Massimo è felicissimo, egli ha sposato[1305] una vedova di trent'anni[1306], che a me pure piace assai. È bella, di una bellezza candida e ridente; anzi essa è contenta e la madre lo è più di tutti: questa parte la può dire e scrivere: le lodi sono meritate. Ho pur veduto la Contessa Matis[1307]: essa è venuta amichevolmente ad offerirmi i suoi servigi. Però gran diversità passa per la cordialità e le accoglienze fra Milano e Firenze, almeno per me. Fra le Sig. sue conoscenti piemontesi mi scordavo dirle che Eufrosina mi ha scritto più volte; le ho fatto rispondere perché quelle sono le prime lettere che io detto. La nostra […][1308] Regina[1309] è in Milano. Credo vi sarà la Bricherasio[1310], ma non l'ho veduta ancora.

1303 Cfr. n. 1056, p. 646.

1304 Cristina Morozzo di Bianzé, moglie di Cesare d'Azeglio.

1305 Si trattava, per Massimo d'Azeglio, di seconde nozze: nel 1831 si era sposato con Giulietta, figlia maggiore di Manzoni, che morì nel 1834 dopo avergli lasciato una figlia, Rina.

1306 Luisa Blondel (Milano, 1806 – Triuggio, 1879), nata Maumary, aveva sposato in prime nozze Enrico Blondel, fratello di Enrichetta moglie di Manzoni, morto nel 1830.

1307 Cfr. n. 361, p. 320.

1308 Parola cassata, probabilmente appellativo della regina.

1309 Può trattarsi di Maria Cristina di Borbone (Caserta, 1779 – Aix-les-Bains, 1849), moglie di Carlo Felice, morto nel 1831, o di Maria Teresa d'Asburgo (Vienna, 1801 – Torino, 1855), consorte del Re in carica Carlo Alberto.

1310 Sofia Cascherano di Bricherasio, nata Perrone di San Martino (?, 1792 – ?, 1860), moglie di Felice Cascherano di Bricherasio. La famiglia proveniva dall'omonimo piccolo paese del pinerolese, ed era un ramo collaterale dei Cascherano di Asti, appartenenti alle casate astigiane. Erano grandi proprietari terrieri.

Mi conservi nella sua memoria. Saluto la sua Sig.r Madre, m i parli dei suoi figli, e mi creda

Milano 23 8bre 1835
Sua Affezionatiss.a Amica
Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

410. A Coriolano Malingri

Posso dettare alcune parole, e lo fo volendo dirle io medesima, che la mia sanità ha migliorato assai dacché il caldo ha spiegato tutta la sua forza, epperciò dacché passeggio molto e respiro l'aria libera.

Sono alloggiata al pian terreno in casa Lascaris[1311]. L'appartamento è tranquillo, e qui non si odono se non gli augelletti mattutini, ed i cani custodi di quel giardino che doveva fare la mia delizia, ed in cui non posso porre il piede. Fu dato in affitto a un mercante di cera, che se n'è fatto il vero cerbero.

Ho provato senza successo la cura lattea. L'indomani di S.Pietro, si aprirà l'emontorio[1312]: la malattia del Ca.re Rossi, e quella del Sig.r Perone, sono state le vere cagioni del ritardo. Ella sa, che purtroppo spessissimo la paura e la speranza escono dal nulla, e per me forse sarà così: il timore che provo di venir passando un inverno simile a quello dal 35 al trentasei mi lascia ora la lusinga di un risanamento prodotto dal cauterio[1313]. Se mi avvedrò di questa tanto sospirata fortuna, Ella lo saprà. Intanto preghi e faccia pregare per me. Mi conservi la sua benevolenza. Leggo le Argonautiche[1314], e davvero la ringrazio del dono. Mi raccomandi alla buona memoria di sua

---

1311 Cfr. n. 864, p. 551.

1312 Medicamento vescicante.

1313 Strumento medico. Si tratta di un ferro rovente che veniva utilizzato, normalmente, per cauterizzare le ferite.

1314 Si tratta della traduzione delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio realizzata da Malingri; sarà pubblicata quattro anni più tardi: C. Malingri, *Delle Argonautiche di Apollonio Rodio,* Venezia, Antonelli, 1840.

madre, mi dia nuove dei suoi figli: qui fa quel caldo che io desidero e che sarebbe troppo per loro, perché si teme da molti. Ma i miei nervi ne abbisognano.

Sta fermo il pensiero di portarmi a Nizza, benché quell'uomo degno amico della nostra Marchesa, non abbia scritto mai più una breve parola per dirmi l'appartamento vi sarà. Farò senza di lui. Vedo che per me giova una stagione sola in tutto l'anno. Mi dispiace che Ella non sarà in Torino prima ch'io m'allontani. Non vi è però nessuna probabilità ch'io lasci per ora la città, ed anzi vi è certezza, che vi soggiornerò assai dopo fatto il cauterio, essendo tale l'uso di non lasciare il chirurgo che lo fece, se non dopo un tempo non breve, cioè un mese. Le dico, che probabilmente Marta non verrà. Ma non so nulla ancora di certo. Finisco perché non posso servirmi molto della mia testa. Non bene e non male cammino molto ma penso poco. Giova sperare che non avverrà sempre così. Mi creda con tutto il cuore

Sua aff.ma amica
Diodata
Torino addì 27giugno 1836

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 886-887.

411. A Teresa Bandettini

Alla Chiarissima Signora
La Signora Teresa Bandettini Landucci
A Lucca

Mia pregiatissima amica

Già vi sarà noto, cara Teresa, che il debito mio di duecento cinquanta sette franchi e cent, 60 è stato pagato nelle mani di S.E. il Sig. Conte Brunetti[1315] e che oggi soltanto ho ricevuto dal medesimo le copie del

[1315] Vincenzo Brunetti (Bologna, 1761 – ivi, 1839) si laureò in giurisprudenza diventando poi professore universitario. Dopo una serie di incarichi politici

terzo volume delle desiderate ed applaudite vostre poesie[1316]. Però nella spedizione di questi versi vi è corso un errore. Tutti i volumi contenuti nel pacchetto dovevano essere terzi volumi, ora si è trovata una copia del numero 2. La Tipografia Bertini potrebbe correggere il fallo col mandare uno di que' terzi volumi Ma si dovrebbe far subito dovendo io partire da Torino ai 12 di settembre. Il libro dovrebbe venire diretto a S.E. il Sig. Conte Brunetti.

Intanto ed in fretta vi abbraccio con tutto il cuore. Aspetto le vostre nuove con grandissimo desiderio e sento con piacere che son migliori. Voglia il cielo ch'io vi possa rivedere in Lucca interamente risanata. Io pure sto meglio di sanità dacché mi sono fatta aprire un emuntorio nel braccio. L'occhio destro è pero sempre nel medesimo stato, e già dello scrivere e del lavorare non si parla.

Mi dico colla solita verità vostra e immutabile amica

Torino addì 30 agosto 1836
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 251r.-252v

---

di rilievo (deputato nel congresso cispadano di Modena e Reggio nel 1796, e commissario nei tribunali cisalpini nel 1797), fu costretto all'esilio, come molti, nel 1799. In Francia fu membro del corpo legislativo della repubblica italiana, e subito dopo membro del dipartimento del Serio. Nel 1811 tornò in Italia, direttore del censo, incarico mantenuto anche dopo il ritorno degli austriaci e fino al 1825. Sindaco di Bologna dal 1831 al 1836, morì tre anni più tardi. Per notizie più approfondite: A. Pizzoli, *Notizie intorno a Vincenzo Brunetti,* Bologna, Tipi della Volpe al Sassi, 1839.

[1316] T. Bandettini, *Poesie Estemporanee di Amarilli Etrusca,* Lucca, Francesco Bertini, 1835.

412. A Coriolano Malingri

13 7bre 36
Diodata
Amico car.mo

Ella troverà in casa sua venendo a Torino il volume dei versi della Bandettini[1317], una litografia fatta da Biscara[1318] con un mio biglietto. Stando per partire al giorno 20. al più tardi le scrivo questa breve lettera per darle un addio. La mia sanità è in passabile stato. Era buona prima di questi freddi subitanei. Conservi la sua. Mi ricordi alla sua signora madre. Qualora voglia pagare i tre franchi, importare del debito sua colla Bandettini, debito che però ho pagato per lei, rimetta il danaro ad Annibale mio fratello.

Ho ricevuto un'ode stupenda di Eufrosina[1319] all'ombra del conte Carlo Vidua. Mi dispiace che non ho il tempo di mandarla a Bagnolo. Peccato che un tanto ingegno non trovi chi lo curi.

Mi conservi la sua amicizia e mi creda

Sua aff.ma amica Diodata
Passerò da Torino a Saluzzo andando a Nizza

Torino addì 13 settembre 1836

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., p. 887.

413. A Coriolano Malingri

Ricevendo in questo momento medesimo la carissima lettera sua le fo sapere in risposta che parto da Torino la mattina del 20, che mi troverà a pranzo in Saluzzo, e che l'indomani mattina prendendo la posta

---

1317 T. Bandettini, *Poesie estemporanee,* cit.

1318 Cfr. n. 811, p. 525.

1319 Eufrosina Del Carretto, cfr. n. 185, p. 138.

mi avvierò verso Limone[1320]. Sicché sarò in Nizza la sera del 23. Mi dispiace che il freddo sia nato e cresciuto in un momento. Penso però che il tardare è peggio. Bisogna ch'io passi il Colle perché vi son ladri molti per l'altra via, ed il colera è in Savona. Spero vederla passando. E intanto le offerisco mille amichevoli complimenti pregandola di ricordarmi alla sua signora madre a alle sue figlie.

Mi creda Sua affezionatissima serva Diodata

Torino addì 14 sett.bre 1836

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., p. 887.

414. A Coriolano Malingri

Articolo di lettera della Sig.ra Contessa Diodata Saluzzo
in data di Nizza Marittima 24 8bre 1836

Desidero ch'ella mi faccia il piacere di passare dal Signor Professore Cavaliere Rossi[1321], dicendogli per parte mia che non gli scrivo per non incomodarlo; e gli fo sapere che sono alloggiata quanto si può lontana dal mare, ma che per altro essendo stata benissimo sino a tre giorni fa presentemente ho un male acuto di testa e di denti particolarmente dolore negli occhi, per cui in quel tempo si offusca la vista e s'abbassa; che gli credo nervali, perché passano e tornano, vanno e vengono senza motivo, molto più quando ho lo stomaco affatto vuoto. Non so d'aver preso verun colpo d'aria, sicché non intendo da che viene; non ho fatto domandare il Dottore, ma la Governatrice mi ha mandato il dottore Suardi senza dirmelo, essendo egli suo medico; questo dottore, saluzzese siccome io, pretende che in questa stagione mutabile ed ancora fredda, vi vogliano grande precauzione e qualche rimedii. Mi ha ordinato di fare fregagioni agli occhi col balsamo di Fioravanti, che esser composto di piante aromatiche, di mettere i piedi nell'acqua,

---

1320 Limone Piemonte, comune della provincia di Cuneo.

1321 Cfr. n. 1017, p. 627.

e di far uso d'un Thé di foglie di cedro, foglie che posso raccogliere freschissime nello stesso mio giardino. Questo ultimo rimedio mi pare indicato e lo farò; ma per tutto il rimanente e pel di più se ce n' è aspetto la risposta del Sig^{r} Cav^{e} Rossi. Replico che non gli scrivo per non disturbarlo, ma egli è sempre la sola persona a cui credo, sicché gli faccia leggere questo articolo di lettera[1322].

Copia manoscritta da originale.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 173 r.-v.

415. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsieur le Conte Coriolan
Bagnole
Saluces pour Bagnole
27 8bre 1836
Diodata
Nizza li 27 ottobre 1836

La ringrazio infinitamente della sua cara lettera; questa è la terza che ricevo da Lei ed Ella debbe aver ricevuto un altro io foglio. Nell'arrivar qui mi son trovata così bene in sanità per ben quindici giorni, ch'io mi sarei potuta credere risanata. Allora avrei scritto, nonché dettato, ma presentemente non posso neppure rileggere la mia lettera. I miei nervi soffrono oltre ogni credere. E ciò, dicono che sia pure a cagione di un violento colpo d'aria preso nelle lunghissime passeggiate sulle sponde del mare. Voglia Iddio che non sia un effetto dell'aria marina. Ciò che m'è accaduto nella via da Torino a Nizza fu l'aver incrocicchiato

---

1322 Ci è pervenuta la risposta di Rossi, trascritta sul medesimo foglio: "Certamente un qualche risentimento dipendente dal cambiamento di clima doveva risentirsi. La Sig.ra Contessa, in particolare poi, per essere in Firenze nuvoso, suscettibilissia. Il the delle foglie di Cedro li fu ordinato alcuni anni fa da me stesso, e da Cumcudo; riguardo ai pediluvi, ed al balsamo, non sono d'uopo di praticarli. C. Rossi Prof.". Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 173 r.-v.

le ruote della mia vettura in quelle di un forgone[1323] e ciò nella discesa dalla Colla di Tenda[1324] dove la via è stretta e rotta. Essendo la carrozza sull'orlo del precipizio io non poteva scendere, e perciò se i muli muovevano tutto era finito. Il mastro di posta di Limone avea reso avvertito il mastro di posta di Tenda, e ciò mi ha salvata: egli domandò gli uomini necessari per sollevare in alto la vettura, e la passò sull'asse della ruota del forgone. Allora fummo rimessi nella vettura mia, da cui ero uscita mercé l'abilità e la sveltezza di quel mastro di posta che ne aprì lo sportello e me ne tolse con la mia donna prima di principiare l'operazione. Noi passammo per aria, e Michelino vi rimase sospeso non potendo venir giù in terra. Ella sa ch'io non sono soggetta alla paura. Sicché tutto finì bene: ma il pericolo fu grande.

La strada di Tenda è pessima, ed è facile a saperlo da tutti coloro che vanno e vengono da Torino. Se non fosse qui sarebbe difficile ch'io venissi per quella via.

Fui ricevuta da molte persone con indicibile cordialità. Ho trovato negli amici di Annibale un'amorevolezza quasi di sorella, e bisogna pur dirlo, assai maggiori[1325] prove di benevolenza che ne avrei trovate a Torino. Per me mi pareva di essere a Firenze, od a Roma trovando tanta gentilezza. Non posso nominare dinnanzi a queste persone una cosa, trovata bella od utile da me, senza ch'io debba far guerra per farla non riceverla. Ella cominci pure ad annoverare fra queste persone affettuosissime il mio padrone di casa da cui assolutamente non posso sapere qual sia il prezzo dell'appartamento, grande, stupendo e non mai affittato, il barone Cacciardi[1326] avendo l'uso di non cedere a nessuno neppure una piccola parte della sua bella maison. Suo cugino, il conte di Seyssel[1327], ha fatto portare nelle mie camere molti dei bei mobili di Maria Cristina. Sicché sono alloggiata come una principessa. Son già quattro i padroni di case di campagna che mi hanno offerto le loro ville non mettendovi prezzo. Ed anzi non volendo riceverne. E son quei padroni

---

1323 Termine dialettale con il quale si designava un carrettone, veicolo a quattro ruote normalmente adibito al trasporto di viveri, specie in ambiti militari.

1324 Valico alpino a quota 1814 metri che separa le Alpi marittime da quelle liguri.

1325 Prima di "maggiori", parola cassata illeggibile.

1326 Emilio Cacciardi, barone di Berra per volere di Carlo Felice dal 1825. Cfr. G. Casalis (a cura di), *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna,* cit., 1834, vol. II, p. 259.

1327 Il cugino del barone Cacciardi era Luigi di Seyssel, sul quale, tuttavia, non si hanno notizie biografiche.

che ne usano per loro stessi e non affittano. In una parola stupisco, e mi maraviglio della mia sorte, qui come altrove. Andavo paragonando ieri il Barone Cacciardi ai Torinesi che non mi vollero far trovare una camera per guarire l'insonnia. Vorrei che Eufrasia lo sapesse.

Ieri l'altro sono stata a Cimella[1328]. I frati mi ricevettero assai bene, e mi venne incontrò il priore recitandomi quattro versi del mio inno a Cimella: Rovine antiche avea Cimella[1329]. Ella si ricorderà di quei quattro versi. In una parola io non posso spiegarle Sig.r Conte Carissimo, quanto mi dispiacerebbe l'allontanarmi da qui dove trovo non parole sole ma fatti. Però sospendo ogni mio giudizio sinché non vedo chiaramente l'effetto dell'aria. Dio me la mandi buona. Son contenta similmente di essermi lasciata dietro Marta. Non ho più nessuna che mi rimproveri un mio cattivo stato di salute e voglia condurmi dove piace a lei. Già l'aria di questo luogo dove stò è vivissima. Sicché potrebbe anche accadere ch'io avessi preso un Reuma[1330] nella testa giacché ho male ai denti più forte assai nella fronte e sulle tempie, e dolori anche negli occhi che son tutti gonfi. Se scrive a Camilla le parli del gentilissimo Barone Cacciardi che è grande amico suo; e le dica che perciò le ho scritto. Sperava io ricevere almeno due parole di risposta. Ma non importa accade al solito.

Finisco perché manca la carta e la prego di conservarmi viva nella sua memoria. Mi creda sua affezionatissima amica

Diodata

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., pp. 888-889.

1328 Cimella, oggi Cimiez, è un quartiere di Nizza dove si trova un monastero e una chiesa di monaci francescani risalente al secolo XVI.

1329 Cfr. n. 701, p. 474.

1330 Prima di "Reuma", parola cassata illeggibile. Reuma era un sinonimo di reumatismo, ma anche per estensione qualsiasi tipo di dolore.

416. A Coriolano Malingri

Credo carissimo, Sig.r Conte, che Ella avrà ricevuto una mia lettera e che in risposta alla sua infallantemente gliene sarà capitata un'altra[1331]. Desidererei però sapere se quest'ultima, assai lunga, è capitata nelle sue mani. Ne ho domandato a Camilla. Ebbi una lettera sua che nulla mi diceva a questo risguardo. Mi è venuto dunque un pensiero di domandarne a lei direttamente. Spero non vi sarà mottivo che la trattenga dal notificarmi delle nove sue, e della sua famiglia.

Continuo a star bene, s'Ella ne toglie l'indebolimento della vista. Vivo con poche ma giustissime persone. E tra questi con molti Sig.ri francesi. Il mio appartamento è stupendo e caldo. Passeggio a piedi, ed in carrozza. Il mio padrone di Casa è garbatissimo, sicché sono assai contenta di esser venuta qui. Se non fosse frase volgare direi per me tutto va bene altrettanto spero di lei. Ma ciò che spero è ch'Ella si ricordi ancora di me mentre salutando tutta la sua famiglia di cuore mi dirò sua

Affezionatis.a e Devot.a amica e serva
Diodata
Nizza il 25 9.bre 1836

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

417. A Coriolano Malingri

A Monsieur
Monsr le Conte Coriolano di Bagnolo
a Saluzzo per Bagnolo

Nizza 6 Xbre 1836
Diodata

La sua carissima lettera mi giunse finalmente ieri, la ringrazio, mentre già io stupiva di un così lungo silenzio, e me ne doleva meco

---

1331 La lettera del 27 ottobre 1836, che precede questa.

stessa. Le dirò ora dunque che la mia sanità continua ad esser buona; se non fossero i miei occhi, potrei dire con tutta verità che stò bene. Ma la vista indebolita non si riconquista più a 62 anni. Il mio appartamento è molto bello, e buono. Ho il sole e la luna, siccome voglio io. Son ben servita in casa anche dalla cuoca di cui ho temuto assai, e che naturalmente lasciando da parte alcune circostanze, lavora di tutta mia convenienza. Portando io poi l'abito nero mi son levata via la seccatura dell'eleganza. Mi manca soltanto una persona amica perché, lo dissi, la sera \non voglio ricevere/, se non in pochi casi, lavorerei troppo lungo. Poi qui le anime sono assai velate, e dubbiose; sicché non mi curo di un solo a solo. Vedo però molta gente. Ho destato uno scisma nella città. Qui almeno si palesano quali sono a vostro riguardo; bisogna ch'io dica che gli amici non le sono di sole parole, e mi servono in tutto come veri amici. Dica a Sauli ch'io son contenta, anzi contentissima di essere venuta qui, che mi ricordo che quei rari e teneri amici Torinesi non venivano, l'anno scorso, a sapere se io era pur viva, mentre le mie sofferenze erano accerbissime. Sarei pure insensata se per costoro mi rammaricassi. Ella sa la cosa come è stata. Mi dispiace davvero che non possa venire a Nizza, io l'alloggerei in bellissimi camerini, e non la costringerei a veder molta gente, alcuni si; poiché gli piacerebbe certo.

Dica a Roberto mio che la lettura ha preso il luogo della sua conversazione. L'accerto che mi sarebbe di non poca utilità. Egli non ha mai voluto scrivermi una parola, e non so dire quanto obbligo professi ai fratelli, ed agli amici che mi procuralo il mezzo di conversare con loro, benché lontana.

Offerisca i miei complimenti alla sua Signora Madre, alla sua sorella, ed ai figli. Mi creda sempre con tutto il cuore

Nizza li 6 X^bre^ 1836

Sua affezionatissima amica
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

418. A Coriolano Malingri

Pregiatissimo Signor Conte

Tormentata da mali di nervi terribili, con non poca sorpresa mia poiché io sono solitamente in buon stato di sanità nei mesi dell'estate ancorché caldissimi, fui costretta a non scrivere nulla, neppur lettere brevi, e spesso necessarie. Oggi però voglio darle, dettando, delle mie nuove, e chiederle perdono se prima non risposi alla gentile lettera sua; ma Ella vede che non fu mancanza volontaria. Gran miseria certamente è quella che mi divide affatto dagli amici lontani in modo così dispiacevole e doloroso. Dopo il mio ritorno da Nizza ho veduto due volte Ottavia, ed una sola volta la marchesa Camilla. Essa si è trovata in Virle tra le feste ed il giubilo, ed io sono in Torino fra i patimenti, e i dolori.

Saluti la contessa e sue figlie. Intanto ch'io vado a Saluzzo mi scriva, mi conservi la sua amicizia, gradisca i complimenti dei miei fratelli, e mi creda

Sua Dev.ma Obbl.ma Serva
Diodata
Torino addì 13 giugno 1837

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., p. 889.

lettere senza data

1. A Giuseppa Provana

A Madame
Madame La Marquise
Ripe née Provana
à Quiers

Quoiqu'il ne me soit pas permis de profiter des offres qui me rendrai si contente, je ne laisserai pas que de presser Maman pour en obtenir au moins une journée que je désire passer avec mes tendres amies; vous qui savés combien mon amitié est vive et véritable, ma chère Josephine

vous seule pouvés juger si votre projet me flatte et me charme et si ces huit jours passés près de vous ne me seroint pas agréable plus que je ne saurais vous l'exprimer. Mais ma Mère est seule et il n'y a ici que Fréderic et moi et les circonstances me contraignent à un refu plus cruel pour moi que pour vous.

J'espère que vous n'imputez pas à votre amie un manque de tendresse impardonnable a votre égard, je vous aime mille foix plus que moi-même, et s'il dependoit de moi de vous en donner quelquonque preuves je n'esiterai pas un moment; excuse moi auprès de vos sœurs, j'espère que votre cœur sensible mais juste m'excusera auprès de vous.

Adieu ma chère Joséphine jusqu'au plaisir de vous embrasser.

Maman offre ses Compts a Mad^me^

Votre mère

De Turin ce 10me 8bre
Votre Amie pour
La vie Deodate

[Termine *ante quem*: 1795[1332]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 134v.-135r.

2. *A Prospero Balbo*

Il monte di Creta, chiamato oggidì Monte giove, vogliono che essendosi abbruciati i boschi di quella montagna dal fuoco celeste poco tempo dopo il diluvio di Deucalione, i Dattili abitatiori del Monte che avevano veduto a scorrere il ferro per la gran violenza del fuoco, appresero da questo l'uso di fondere i metalli. Diodoro però considera questo come una favola, poiché vuole che sia stata la madre degli Dei quella che insegnò loro sul monte Ida questo segreto tanto utile agli uomini.

Diz. Mito. Anti.Ida[1333].

1332 Nella lettera si nomina Federico Saluzzo, che quindi era ancora in vita.

1333 Cfr. p. 99.

Nel Dizionario non ho trovato Infirto, ma nel Rimario del Ruscelli[1334] alla Rima Irt-Infirto carrettiere di Castore e Polluce quando abitarono la terra.

I Tindaridi ancor non avean mossa
L'aurata biga dell'antico Infirto,

Cioè non era ancora il mese di Giugno.

La seconda Teresa e Teresa Grillo Pssa Pamflia[1335]

Domani le manderò il libro del Gravina[1336] e spero che sul mio ritorno Ella mi farà il piacere d'imprestarmelo di bel nuovo

[maggio 1794 – 1795[1337]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", c.75 r.

3. *A Prospero Balbo*

Le invio i due seguenti sonetti; il Primo per la somiglianza grandissima ch'io vi trovo colla mia Canzone, e perché mi ha cagionato stupore il ritrovarvi le stesse immagini e presso a poco le stesse parole. L'altro sonetto spetta Al Sigr Conte Balbo più che ad ogni altro, ond'io mi fò un dovere di mandarglielo subito, pregandolo sempre d'essere veramente persuaso della mia sincera stima, e sopra tutto della mia immutabile e verace riconoscenza.

1334 Il rimario di Girolamo Ruscelli (Viterbo, 1518 – Venezia, 1556), cfr. p. 99.

1335 Teresa Grillo Pamphilj (Genova, 1680 – Perugia, 1762), si sposò nel 1703 con Camillo Pamphilj, ma il matrimonio si concluse con una separazione pochi anni dopo. Sappiamo poi che Teresa entrò in Arcadia, dove assunse il nome di Irene Pamfilia. Nel 1716 un arcade, Giustiniano Pagliarini, dedicò un libro a un sonetto di Teresa Grillo, che ad oggi rimane l'unica sua prova poetica pubblicata: *Sopra il sonetto "O possente speme, e dolce aspetto" dell'illustrissima ed eccellentissima signora D. Teresa Grillo,* Foligno, Pompeo Campana, 1716.

1336 Su Giovan Vincenzo Gravina (Roggiano Gravina, 1664 – Roma, 1718) esiste una vasta bibliografia, alla quale rimando per notizie biografiche. Non è possibile ipotizzare quale fosse il libro preso in prestito da Saluzzo, poiché non è citato in nessun altro luogo del carteggio.

1337 Cfr. *Versi, 1816*, vol. I, p. 32. Il termine *ante quem* è il mese in cui Saluzzo si ammalò.

[1795-1796[1338]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", c.71 r.

4. *A Prospero Balbo*

Il Mse Alfieri desidera fare per la cara sua moglie[1339] quant'Ella già fece per la nostra Enrichetta; Egli desidera pure che ciò resti segreto, poiché io mi sono preso l'impegno di scegliere gli ottimi, e non voglio offendere i mediocri, ed anzi i cattivi. La prego dunque di non parlare mai di quanto ora le scrivo, veda Ella se l'unita memoria può mandarsi alla Tambroni, al Bettinelli ed agli altri miei pochi amici.

Da lei poi, con tutto il tempo, ed a scelta sua, vorrei, Sig. C.te Carmo una memoria un po' più stampabile. I nomi de' Poeti sono tali da esigere un eccellente prosatore, ma di ciò ne parlerò poi seco, quando potrò uscire di casa ed andarla a trovare, intanto osservi il silenzio, mi ami sempre e mi creda sua Cugina

[Diodata Saluzzo]
[1805-1807[1340]]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", c.187 r.

1338 Diodata Saluzzo, parlando dei sonetti allegati, lascia supporre che uno dei due potesse essere quello dedicato a Balbo in occasione della morte della prima moglie, già incluso nei *Versi, 1796*. Questo è l'unico elemento su cui poter basare la datazione.

1339 Cfr. p. 75.

1340 I due termini cronologici sono costituiti dalla data di morte di Carlotta Melania Duchi (1805) e quella di pubblicazione della raccolta in suo onore (1807).

5. *Senza Destinatario*

Jeri l'abbate Biamonti mi ha portato una lettera della Tambroni, e mi ha detto che sarebbe tornato a vedermi. Siccome egli è ottimo improvvisatore non potrebbe Ella Sign.r Conte pregiatissimo, farmi il favore d'indurlo a improvisare la prima volta ch'egli verrà; e se ciò pare a lei, potrebbe venire sabbato nel principio di sera, ed allora lo pregherei di condurre seco il Conte Franchi ed il Cavagliere di Cossella che ha promesso da tanto tempo di farmi conoscere.

Siccome l'Accademia è chiusa, i pastori della Dora non esistono più, né si è formata in Torino altra società letteraria, se si potesse rinnovare questa piccola adunanza tutti i sabbato all'ora indicata, mi parrebbe cosa buona, e convenevole; veda la prego, se ciò le sembra possibile, e mi risponda subito che non le darà incomodo il farlo.

Perdoni se i miei occhi mi impediscono di scriverle di mano propria, mi conservi la sua a amicizia e mi creda

Sua Dev.ma ed Aff.ma Serva
Diodata
[1808 – 1814] [1341]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, Fondo Nomis di Cossilla, Luigi, mazzo 37/5/11/1-8.

Pubblicata in E. Malcovati, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* cit., p. 892.

6. *A Prospero Balbo*

Carmo e Ven Sig Conte

Le rendo grazie quanto so e posso, e seguitando il di lei parere non tenterò né pure di far recitare la mia Tragedia, ben sì giacché Ella me lo permette le rimando il Manoscritto; m'importa assai che la Tullia col

[1341] Datazione impossibile. La lettera, tuttavia, risale al periodo 1808-1814: in filigrana, è infatti visibile l'effige di Napoleone (circondata dalla scritta "*empereur et roi*").

nuovo atto 5to sia emendata e fatta così buona quanto può esserlo. Una disgraziata combinazione di vicende lontanissime quando ho scritto que' versi, ravvicinate troppo dai delitti dei giorni nostri mi toglie la desiderata possibilità di porla sulle scene, e forse mi toglierà anche quella di stampare il Poema[1342]. Però siccome io reputo sommamente veri e sommamente belli quei versi

mai non si mostri al ver timido amico
chi vuole acquistar fama appo coloro
che questo tempo chiameranno antico[1343]

Così non muterò i pensieri, muterò le parole ben sì; preferisco lasciar i manoscritti fatti a modo mio dopo che più non sarò tra vivi al pubblicarli cangiati in questa parte me vivente. Non avendo io inteso bene i segni fatti col Lapis, e non sapendo se ne sian notati i luoghi creduti allusivi e per ciò pericolosi nella recita ovvero quelli che peccano per errore patetico, le chiedo, Carmo Sig Conte, un nuovo favore; segni ad agio suo i versi deboli, le voci mal collocate, le ragioni mal esposte, i pensieri non sviluppati dal Poeta, che onora, ama, rispetta il sempre sano, sempre retto giudizio suo, e che non per la stampa no, ma per propria gloria ed amore delle cose proprie le domanda che Ella emendi la parte Poetica, la parte morale e la politica, non badando ad altro che al senso suo proprio, ed alla vera amicizia gia provata a chi scrive. Questa domanda la fo, parimenti per il Poema che le manderò poi.

Si accerti che la mia affezione sincera ed ossequiosa non scemerà mai, e ch'io considero siccome cosa sua la miglior parte della mia fama letteraria.

Mi creda Sua D.a Vera ed Aff Serva ed Amica
Diodata

Forse dedicando al Re il Poema si troverebbe più facil via allo stamparlo. Per le Tragedie forse non si potrà ciò ottenere. Veda Lei che cosa

---

1342 Sulla riluttanza di Diodata Saluzzo a pubblicare opere passibili di errata lettura politica, cfr. p. 40.

1343 I versi sono desunti dalla *Commedia, Paradiso*, canto XVII, vv.118-120: "E s'io al vero son timido amico, / temo di perder viver tra coloro/ che questo tempo chiameranno antico". Saluzzo, tuttavia, in questa lettera cita i versi nella versione leggermente modificata in cui sono riportati nel frontespizio de *L'America libera*, di Vittorio Alfieri (Kehl, Baskerville, 1784).

le sembra conveniente. Presentemente nel Poema si trova una Del Sangue de' Tolomei[1344] sicché il Poema è l'Apologia della Legittimità dei Re, e delle Verità Cristiane; solo i Romani sono mandati via dal vincitore; ed allora figuravano i potentissimi francesi, non i tedeschi. Dirò poi qual è il popolo che non brami l'obbedire al Re suo vero senza straniera servitù? E replico il caso non era quello in cui siamo, ma quello in cui siam stati gran tempo. Non si sono stampati già i Romani in Grecia[1345] Le notti Romane[1346] ecc.

[1815-1817[1347]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 94r.-95v.

7. *A Louis de Vignet*

Lettre en response
à Mr le Baron
de Vignet

Je vous devois[1348] des remercîments, Monsieur le Baron, pour la belle édition du Petrarca que vous m'avez envoyé de Londres il y a un an. L'état de ma santé m'empêchait alors de vous écrire moi même; je suis loin d'être mieux, mais cependant le courier ne partira pas sans que je vous dise combien mon cœur a été pénétré de reconnaissance en lisant la notice que vous m'avez envoyée ; tout y est parfait: et je vous y demande seulement un très léger changement. L'ode à la Vierge de

---

1344 "De' Tolomei gli scorre in petto il sangue", in *Ipazia, 1827*, p. 6. Il verso si riferisce alle origini nobili di Isidoro, eroe del poema dotato di tratti che ricordano il Goffredo della Gerusalemme Liberata.

1345 V. Barzoni, *I romani della Grecia,* Milano, Ferdinando Baret, 1815.

1346 A. Verri, *Le notti romane,* Bari, Laterza, 1967. L'opera fu pubblicata una prima volta a Roma (Neri, 1792).

1347 Il chiaro riferimento alla stampa delle tragedie, e alle relative difficoltà, impone di fissare il termine *ante quem* al 1817, anno di pubblicazione dell'*Erminia* e della *Tullia*. Per quanto concerne il termine *post quem*, è utile il riferimento all'opera di Barzoni, stampata nel 1815.

1348 *Sic.*

Vico[1349] ne méritant pas d'être citée sur tout après celle au Saint Sacrement[1350] que je crois la meilleure de mes odes.

Sure que vous voudrez bien me pardonner l'hardiesse avec la quelle je réponds à vos demandes, j'oserais plus encore, j'oserais vous prier d'ajouter quelques mots sur l'immutabilité de mes principes religieux et politiques. J'aprecie ma conduite morale beaucoup plus que mes talens poétiques, et j'ai le juste orgueil de croire que si plusieurs auteurs ont écrit mieux que moi en Italie, peu d'auteurs ont suivi aussi constamment que moi la même route. Robert de Zeg m'a fait quelques remontrances à ce sujet, mais il ne m'a pas persuadée. Je professe les anciens principes, sans adopter aveuglement les décisions des anciens littérateurs. Je ne suis pas l'école qui existe en Italie comme en France, et qui attache un grand prix à l'entière ignorance des langues étrangères. Cet aveu justifiera ce qu'on trouvera de romantique dans mes poésies. Il empêchera qu'on me demande des vers contre le noble auteur del'Adelchi, e du Carmagnole, comme on l'a fait dernièrement. Il me reste à vous dire, que vous avez parfaitement apreciése les ouvrages de mes jeunes années: ces ouvrages n'étaient pas destinés à l'impression, quand un mouvement spontané, et presque involontaire me portait à les écrire. N'ayant jamais connu les passions très vives de la jeunesse, ces vers sont les seuls souvenirs qui me restent de mes anciens attachemens: je les aime pour cela seul. Mais cet article de votre notice m'asemble si vrai, que je devoir vous assurer qu'en avançant en âge j'en ai jugé entièrement comme vous. Quant aux tragédies la Tulli a été refait par mois dernièrement: du moins les trois derniers actes. Madame de Staël m'avait vivement engagée à diminuir l'atrocité du crime de Tullia je l'ai fait et il me semble que ma tragédie n y a rien perdu.

Ne voulant pas retarder le renvoi du Manuscrit, je ne puis le communiquer à mes frères, qui sont à la Campagne. Je leur dirai, Monsieur, que telle était votre volonté et je vous remercie pour eux de cette marque d'estime. Puisque je viens de nommer mes frères, je vous ferai remarquer qu'on lisant la notice on me croirait fille unique de mon

---

1349 *Al Santuario della Beata Vergine presso a Vico sopra al Mondovì nel 1815, Poesie III,* 1819, pp. 139-145.

1350 *Nel solenne quinquagenario pel miracolo del Santissimo Sacramento, Poesie III,* 1819, pp. 111-119. La poetessa si riferisce in quest'ode al miracolo eucaristico di Torino, che sarebbe avvenuto il 6 giugno 1453. Per celebrare il prodigioso evento, nella città di Torino, si tennero solenni festeggiamenti liturgici ogni cinquant'anni, fino alla metà dell'Ottocento; ciò giustifica il riferimento al quinquagenario nel titolo.

excellente père. Cet oubli peut être réparé en deux mots. Sans doute vous me pardonnerez de vous parler comme à un ami, quoique j'en ai pas le bonheur d'être connue de vous personnellement. Vous aimez les familles Alfieri et de Vireu: vous voudrez bien m'accorder les mêmes sentimens que vos amis m'ont cessé de conserver pur moi.

J'aurais voulu vous écrire de ma propre main ; mais des maux de nerf très violents à la tète et aux yeux me laissant à peine la possibilité de dicter cette lettre. Je croix devoir la remettre au Bureau des Affaires étrangères, a fin de m'assurer qu'elle sous parvienne dans le paquet même adressé au marquis Alfieri.

Croyez Monsieur à la haute considération, et a la parfaite reconnaissance avec la quelles je suis

P.S. J'ajoute deux mots pour vous prier instamment, Mr le Baron, de surveiller, a fin qu'on me change absolument rien à la notice que je vous renvoye. Mr Chabert[1351] recevera dans peu de jours le manuscrit relatif à la Bandettini, et ensuit celui qui concerne l'Enrichetta Dionigi. Il m'a chargé de cet ouvrage, comme le Marquis de Zeg vous l'aura dit.

[1815 ?[1352]]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 163r.-164v.

8. *A Teresa Bandettini*

Alla Chiar.ma Sig.a
Teresa Bandettini Landucci

Ho parlato ieri sera al C. Balbo, siccome voi mi avete sembrato desiderarlo. Egli, il C. Napione, ed io, siam rimasti d'accordo che assolutamente non potete dispensarvi dal mettere una sentinella alla porta

---

1351 Jean Claude Chabert, scrittore e politico parigino.

1352 Utile il riferimento al lavoro sulla *Tullia*, cfr. lettera a Prospero Balbo del [1815-1817], p. 419.

del Salone[1353]. Un cameriere o portinajo non basta; e l'avvertire l'Ab. Incisa[1354], che è purquanto suggeriva il C.Osasco[1355], non serve, poiché non è da questi giovani che dobbiate temere. Si credeva dagli osti ai dotti scolari, che si dessero biglietti alla porta, e non trovandone ivi né pure uno può nascere sussurro, e convien prevenirlo. Credetemi, cara, e credete a que' due vostri amici veri, ed ammiratori. Il prevedere tutto non nuoce, e può giovare.

Invio al Sig. Landucci la piccola somma di Danari ricavata da' bliglietti che ho distribuito io. Amatemi, e credemi ch'io sono veramente con tutto cuore

Vostra aff.ma Amica per sempre
Diodata

[Termine *ante quem*: 1819] [1356]

[1353] La lettera di Teresa Bandettini alla quale risponde Diodata Saluzzo, non ci è pervenuta, il che non ci permette di comprendere appieno quale fosse questo timore di cui si parla.

[1354] Da identificarsi, quasi certamente, con Stefano Giuseppe Incisa (1742 – 1819) abate astigiano.

[1355] Teobaldo Vittorio Cacherano di Osasco (Asti, 1768 – Torino, 1848), figlio del conte Ercole (1735 – 1804) e di Rosalia Matilte Cacherano (morta nel 1817). Gli Osasco erano una famiglia fortemente legata all'ordine dei cavalieri di Malta, infatti, all'anno di nascita di Teobaldo, ben quattro Osasco avevano ricevuto l'investitura di cavalieri. Lo stesso Teobaldo non fece eccezione, e fu ascritto all'ordine già al compimento del dodicesimo anno di età, nel 1780. Dal 1781 e per una decina di anni, Osasco svolse la funzione di primo paggio di corte, prima di Maria Clotilde, poi di Vittorio Amedeo III. Nel 1791 si aprì, per lui, la prospettiva di una carriera militare, poiché fu nominato capitano del reggimento di Lombardia. Sebbene Teobaldo fosse maggiormente attratto dalla prospettiva di una vita di corte, nel 1793 lo scoppio della guerra contro la Francia rivoluzionaria lo costrinse ad arruolarsi. La sua carriera militare fu fulminea: nel 1796, subito dopo l'armistizio di Cherasco, poteva già fregiarsi del titolo di maggiore, e nel 1814 ricevette la nomina a colonnello del reggimento Piemonte, per diretta iniziativa di Vittorio Emanuele I. Quest'ultima nomina diede gran lustro tanto a Teobaldo quanto a tutta la famiglia Osasco. Le nomine, le onorificenze, i cavalierati, si succedettero negli anni a seguire, anche se Carlo Felice non nutriva, per Osasco, la stessa sconfinata fiducia che aveva invece Vittorio Emanuele; in effetti, durante il regno del primo, si può dire che Teobaldo abbia ottenuto un solo incarico degno di nota: governatore provvisorio di Alessandria, nel 1823. Il cavaliere si sposò già piuttosto in là con gli anni, nel 1817, con Camilla Cordero di Belvedere, vedova del conte Bartolomeo Arborio di Gattinara. Il figlio di Camilla, Mercurino, sposò nel 1820 Maria Teresa Cascherano d'Osasco, che di Teobaldo era la nipote, in quanto figlia del fratello Enrico.

[1356] Difficile, se non impossibile, datare precisamente questa lettera. Si può solo dire che, sicuramente, non è una lettera tarda essendovi nominato l'abate Incisa, morto nel 1819.

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Bandettini-Landucci, MSS. 650, 201v.

9. *Senza Destinatario*

Monsieur le Comte

Le souvenir que vous voulez bien garder de tems que j'ai passé ò Nièce exige de ma part la plus sincère reconnaissance; je regret véritablement que l'age et la santé de ma mère l'aient empêchée de se rapprocher d'Annibal[1357]: le climat, la mer, et le beau soleil de Provence mérite assurément ces regrets, mais l'amitié qu'on a bien voulu me témoigner à Nièce, A l'aimable société que j'y avois trouvée les méritent bien davantage: ces sentiments sont ben sincères. La colline de Turine est dépouillé de verdure, A quant à la ville quoique la saison ne soit pas très avancée on commence à y sentir le froid. Les antiquités de Cimié que j'espère bien revoir ce printemps ne conaissent pas les hivers, et si j'avois le bonheur d'habiter la belle Maison du Marquis Ferrero[1358], je remplacerais volontiers le Père Passeroni[1359], et je serais peut-être un meilleur guide que lui.

Vous avez rendu justice à mon attachement pour M.lle Agathe, et pour ses sœurs en me donnant de leurs nouvelles; je desire que ma charmante Jollandine soit parfaitement rétablie, et qu'elle ait pu voir le nouvel acteur, que vous me dites être arrivé; c'est une raison de plus pour regreter la comédie française. Je n'ai plus été au spectacle depuis que je suis à Turin.

1357 Annibale Saluzzo, fratello di Diodata.

1358 Un membro della nobile famiglia piemontese dei Ferrero. La famiglia si divise in due rami nel tardo Settecento, quando alcuni membri si trasferirono a Nizza e si vincolarono al feudo di Sauze, dal quale proveniva il marchese qui citato. Il ramo originario dei Ferrero, invece, era rimasto a Mondovì, legato allo storico feudo di Ormea.

1359 Giancarlo Passeroni (Condamine di Lantosca, 1713 – Nizza, 1803), poeta. Figlio di un poeta dialettale, crebbe in una famiglia di modeste condizioni economiche, e anche per questo all'età di quattordici anni si trasferì a Milano per studiare e successivamente prendere i voti. Negli anni successivi Passeroni si dedicò agli studi letterari, e divenne un erudito molto noto negli ambienti culturali milanesi. Il 1743 fu un anno molto importante per il poeta nizzardo, poiché, oltre a iniziare a comporre il poema *Cicerone*, una delle sue opere più importanti, si dedicò alla rifondazione dell'Accademia dei Trasformati, insieme all'amico Giuseppe Imbonati. Nella seconda metà del Settecento Passeroni consolidò la sua fama di erudito e letterato, e diventò uno dei principali poeti nizzardi. Per ulteriori informazioni cfr. G. Vignoli, *Storie e letterature italiane di Nizza e del Nizzardo,* Lamezia, Edizioni Settecolori, 2011.

Je vous prie, M^r le Comte, de saluer Annibal de ma part. Agréez les assurances de ma parfaite considération

Votre très humble et très obéissante servant
Diodata

[1821-1822[1360]]

La sola firma è autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 178 r.-v.

10. A Giuseppe Audiberti

All'illustrissimo Signore
il Sig.^r Conte Giuseppe Audiberti[1361]
Presidente[1362] della Real Accademia delle Scienze di Torino
Torino

Diodata offerisce i suoi complimenti all' Illmo Signor Conte Audiberti chiedendogli scusa del non poterle scrivere questo biglietto di mano propria, ma il Signor Conte sa qual sia lo stato infelice della vista di lei. Gli invia la dedica che essa ha fatta al suo poema[1363] che ha per

---

1360 Sappiamo che Annibale Saluzzo fu a Nizza, in qualità di comandante generale dell'esercito Sabaudo nel 1821, per un anno. Cfr. "Giornale del Regno delle due Sicilie", n.29, 26 aprile 1821. Diodata Saluzzo dedicò una poesia al fratello quando prese l'incarico a Nizza: *Cimela, ode al cavalier Annibale Saluzzo comandante generale in Nizza nel 1821,* in D. Saluzzo, *Poesie varie*, Saluzzo, fratelli Bodoni, 1874, p. 127.

1361 Giuseppe Audiberti (Villafranca, 1755 – Torino, 1826), medico piemontese. Avviato all'ostetricia, divenne poi dottore in medicina all'Università di Cagliari. Fu primo medico del re Vittorio Emanuele I, che per i suoi servigi lo elevò al rango di Conte. Ricoprì altri importanti incarichi, tra i quali quello di vice-presidente dell'Accademia delle Scienze (della quale era socio dal 1785). Queste notizie sono desunte da una breve biografia pubblicata in *Biografia medica piemontese,* Torino, Bianco, 1824, vol. I, pp. 596-597; ivi, tuttavia, si indica un'errata data di morte (18 ottobre, invece del 28, come risultante dalla necrologia comparsa in "Gazzetta di Genova", n.88, sabato 4 novembre 1826, p. 1).

1362 Audiberti era in realtà vice (il presidente perpetuo, dal 1815 e fino al 1837, fu invece Prospero Balbo). Difficile che Saluzzo possa aver commesso un errore del genere, per cui è ipotizzabile che a sbagliare sia stato un servo scrivente incaricato di imbustare la lettera.

1363 La dedica è in allegato: "Agli accademici della Reale Accademia di Torino / l'Autrice

titolo *Ipazia*, e lo prega di ottenerle dalla reale Accademia delle Scienza la licenza onde lo stampatore, che lo pubblica per conto proprio, possa porre in fronte dell'opera cotesta dedica medesima.

[Diodata Saluzzo]
[Termine *ante quem*: 1826[1364]]

Lettere idiografa
Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 39156-39157.

11. A Federico Sclopis

All'Ill.mo Sig.r Conte
Federico Sclopis
Dora Grossa Par.te delle Erbe[1365]
Torino

Diodata prega il Gent.mo Sig.r Conte Sclopis di gradire i suoi complimenti, ed avendo essa nuovamente ricevuta lettera di Roberto d'Azeglio che chiede le notizie già chieste altre volte, con articolo di lettera che si ricopia qui sotto, essa si raccomanda onde terminato il di lui lavoro il Sig.r Conte abbia la cortesia d'inviarlo al Rubato. Diodata lo manderà tosto a Parigi.

/ Uno dei Fondatori e Presidenti di questa illustre Accademia fu il mio ottimo padre. Presidenti dopo di lui furono due nobili ingegni Piemontesi, miei primi maestri negli studi di lettere, l'Abate di Caluso, ed il M. Conte Balbo; due de' miei fratelli siedono tra Voi ed io giovane ancora venni ["fui" nella versione pubblicata] ricevuta in questa adunanza che sotto gli auspici del Principe è presentemente di gran lode alla patria, come in ogni tempo lo fu. A voi, dunque, Chiarissimi Signori, offerisco l'Opera che meno immeritevole mi sembra di portare in fronte il titolo di cui mi avete fregiata, e sarebbe vivissimo desiderio mio l'onorare per tal modo la memoria di que' grandi, che più non sono ed il meritare la lode dei dotti amici viventi. Gioverà almeno il mio buon volere ad esservi pegno dell'alta stima, e del vero ossequio che io vi professo". In *Ipazia, 1827*, pp. VII-IX.

1364 Si può proporre solo una datazione piuttosto generica: Giuseppe Audiberti morì nel 1826, l'anno prima che l'*Ipazia* fosse data alle stampe. Tale data, dunque, rappresenta il termine *ante quem*.

1365 Contrada di Dora Grossa era l'antico nome di quella che oggi è conosciuta come via Garibaldi; questa si intersecava con Piazza delle Erbe, laddove si teneva il mercato della frutta e verdura: ivi, evidentemente, risiedeva Sclopis.

Diodata ha lettere di Parini, di Cesarotti, di Bondi[1366], di Fantoni[1367], solo da Alfieri non ne ha ricevuta mai. Di tutti gli altri gran scrittori del Settecento si può parlare senza sbagliare[1368] e senza eccettuare Monti. Riceva il Sig.r Conte Sclopis i sinceri anticipati ringraziamenti di Diodata. Ora parla Roberto.

"Vorrei per ciò ch'Ella mi mandasse una, anche piccola notizia sulle di Lei Opere o sul giudizio statone fatto dai principali letterati d'Italia; la quale Ella avrebbe la bontà di farsi fare da qualche amico suo; per evitare l'imbroglio di non dire abbastanza. Favorisca mandarla al più presto. Si potrebbero citare alcune delle più belle strofe delle rovine, ed uno de'suoi magnifici Sonetti all'Italia. Il Sig. Maurin[1369] p.mo disegnatore litografo questa Capitale è incaricato del ritratto, e Charles Nodier[1370] dello scrivere la vita."

Sin qui Roberto d'Azeglio ha parlato e termina col dire: si ricordi che si scrive per i francesi onde non si vuol soverchia modestia.

Ora parla Diodata, e prega il Sig.r Conte Scolpis di scrivere nel modo che a lui sembrerà conveniente non altrimenti: che le sarà di ciò grata assai. Scusi chi è stanco e non ci vede più se scrive pessimamente.

[Diodata Saluzzo]
[1827-1828[1371]]

1366 Cfr. n. 237, p. 267.

1367 Cfr. n. 288, p. 285.

1368 Roberto d'Azeglio stava curando la pubblicazione, in seno alla rivista "Galerie des contemporaines", di un articolo celebrativo su Diodata Saluzzo, accompagnato da una litografia in rame (*Notice sur madame la comtesse Diodata de Saluces Roero,* in "Galerie des Contemporaines", Parigi, M.me Chabert et Henet fils, 1828, vol. II, pp. 10-18). Con questo scopo, contattò lo Sclopis affinché gli mandasse una biografia che facesse da base di partenza (dove fossero incluse, cioè, le notizie salienti, e quindi anche i grandi scrittori con cui Diodata Saluzzo fu in corrispondenza). D'Azeglio avrebbe voluto il celebre Charles Nodier come estensore dell'articolo, che però rifiutò (affrettata, quindi, la comunicazione del suo nome da parte di d'Azeglio), sicché alla fine l'incarico venne affidato a Louis de Vignet (scrittore amico di Lamartine, nonché ministro plenipotenziario del regno di Sardegna a Napoli, cfr. n. 556, p. 399). Cfr. N. Nada, *Roberto d'Azeglio,* Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1965, p. 124.

1369 Antoine Maurin (Perpignan, 1793 – Parigi, 1860), litografo francese. La sua opera più conosciuta è un dipinto del marchese di Lafayette in uniforme. La litografia in rame che incise per Diodata Saluzzo ritrae la poetessa in posa solenne, coronata d'alloro.

1370 John Charles Emmanuel Nodier (Besançon, 1780 – Parigi, 1844), celebre scrittore francese, come noto, importante esponente del romanticismo. Come detto in precedenza (cfr. n. 1368), non fu lui, alla fine, a stendere la biografia di Diodata Saluzzo.

1371 Proprio l'uscita dell'articolo oggetto della lettera ci permette di datarla al 1827 (al più

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 28862.

12. A Cesare Lucchesini

A Sua Eccellenza
Il Sig.r Marchese Cesare Lucchesini

L'Amicizia di cui Ella mi onora è nota à miei fratelli: Cesare, cioè quello fra loro che si trova presentemente Governatore dei giovani Principi Reali, m'incarica di offerirle i suoi rispettosi complimenti, e per mezzo mio ardisce domandare un favore. Esso e l'altro fratello Roberto Governatore dell'Accademia Militare hanno ricevuti molti libri e molti manoscritti ad uso dei giovani educati, e ad uso loro proprio; questa libreria è già grande e fiorente, ma essi continuano le ricerche, e per ciò si raccomandano a lei, in ogni parte d'ogni scienza dottissimo, se mai esistesse in Toscana o stampa o manoscritto del quale potessero fare l'acquisto. È Cesare principalmente, socio è già Segretario dell'Accademia Reale delle Scienze, che sta occupandosi di una tale raccolta. Detto queste poche linee perché mi sarebbe stato impossibile continuare la lettera. Già la Bandettini le avrà fatto sapere quale è lo stato della mia sanità; io l'aveva di ciò pregata scrivendole, e spero non avrà mancato. Però debbo soggiugnere che ho migliorato lasciando l'aria di mare che mi offendeva i nervi. Ho dunque speranza di poter fare il viaggio fino a Roma, od almeno fino in Toscana, ma non certamente nel freddo Inverno, anzi forse non prima dell'Autunno.

[Dicembre 1830 ?][1372]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca, Fondo Cesare Lucchesini, MS. 126.

---

tardi, all'inizio del 1828). Non è possibile, purtroppo, essere più precisi.

[1372] Cfr. lettera di Teresa Bandettini del 20 dicembre 1830, pp. 610-613. In quella lettera Saluzzo pregava l'amica di informare Lucchesini dello stato di salute suo e dei suoi fratelli; inoltre, parlava di un miglioramento dello stato dei suoi nervi e accennava ad un viaggio in Toscana da tenersi nell'anno venturo. Tutti questi collegamenti portano a ipotizzare che le due missive siano state scritte nel medesimo periodo.

13. A Costanzo Gazzera

Al Chiar.mo Signore
Signor Professore Gazzera
All'Accademia delle Scienze

Ieri ho mandato da lei, Signor Professore perg.mo; ma invano l'ho aspettato la sera. Ora le dirò che mercoledì leggo per pochissime persone la novella della Ferrania alle ore 8 e trenta. Desidero ch'ella venga: la rileggerò sabbato, e spero che sabbato la famiglia Sclopis mi favorirà. Ho diviso in due volte la solita Società di uditori, perché tutti i miei mali essendo nella testa mi riuscirebbe impossibile il leggere a molte persone in camera calda, ove per lo stato mio di sanità non posso aprire le fenestre.

Favorisca una risposta e intanto mi creda
Non ne parli
Sua dev.maObbl.ma Serva Diodata

[1830?[1373]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 23540.

14. Ad Alessandro Manzoni

Al N.U.
il Chiar.mo Sig.r Conte
Alessandro Manzoni
Milano

Amico Venerat.mo

Sono di ritorno dalla Toscana; nel partire da Torino era viva in me la speranza di vederla in Milano; ma fui sorpresa in Lucca dalla febbre, con tormentosissimo dolore nella testa e nei denti; costretta, per questa

[1373] La scarsità di indizi non permette di fornire datazione più precisa, né di essere sicuri di quella proposta. L'unico dato potenzialmente utile è la citata lettura pubblica della novella, che dovette avvenire poco dopo la sua pubblicazione (1830, appunto). Oltre ciò, non abbiamo elementi: Gazzera sopravvisse parecchi anni a Diodata Saluzzo, e la sua responsiva non ci è pervenuta.

non preveduta cagione, a far breve la via, tornai in patria, con sincero dispiacere per quel mio disgraziato contrattempo. Non l'ho veduta, non l'ho ringraziata, e sin all'anno venturo non mi si aprirà la via per farlo di persona. Gradisca almeno, Amico Carmo, ch'io lo faccia ora nel solo modo che posso. Sono stata incantata dalla Toscana, e della somma gentilezza de' Fiorentini singolarmente, e colà cento e cento volte ho parlato di lei, colle lodi che mi dettava il mio cuore. Non posso dire di esser stata contenta del pari d'alcuni scrittori di giornali lombardi; le ingiurie non sono utili né a chi le riceve né a chi le fà. Nel mio sdegno ho scritto il qui unto Sonetto, Diretto a Lei. A lei primo, senza dubbio fra i poeti viventi. Lo mando a Milano, ma lo mando all'impareggiabile Alessandro. Lo gradisca e riceva pur copia di quelli che ho dettati sugli Appennini ed in Firenze, dove Fossombroni e Neri Corsini[1374] mi colmarono di cortesie. Colla mia buona Bandettini e con Cesare Lucchesini ho parlato di lei, e dell'amicizia Sua per me. Me la conservi questa cara ed onorevole Amizia, mi ricordi alla di lei famiglia e mi creda per sempre

Sua vera amica ed ammiratrice
Diodata

Desidererei due di que' ritratti miei, pubblicati nella litografia di Milano per ordine dello Stella, dico due, ma se fossero in maggior numero sarebbe miglior cosa. S'intende bene pagandone il prezzo.

Un mio parente ed amico, anzi una persona a cui sono debitrice della mia prima fama letteraria, S.E. il Ministro Conte Balbo, padre dell'Autore delle Novelle, vuol ch'io le dica, Carissimo Sig(.)r Alessandro, ch'egli le ha consacrato un'altissima stima, non solamente per le sue belle Opere; ma anche per i nobili sensi che vengono espressi mirabilmente in tal modo da Lei. Riceva pure i complimenti del Conte di Bagnolo Autore delle tragedie che le ho mandate.

Ad Alessandro Manzoni[1375]
Sonetto
Muta è la cetra; il tuo celebre, amato

[1374] Cfr. n. 964, p. 604.

[1375] Cfr. p. 615.

Nome[1376], invan le mie labbra il cuor sospinge;
Invan splende la luna, invan rosato
Nembo di luce sul mattin mi cinge.

Io sto vagando sopra il poggio usato,
Qui l'alto immaginar tutto dipinge;
Or fra grand'alpi ad un castel merlato,
Ora sin sentier di rose egli mi spinge

Coi novelli giganti, antichi numi
Mi si affollano intorno, e sempre invano:
Non sorgon gl'inni, ed io mutai costumi.

Chè fra l'amor di parte e i rozzi modi,
Sul nuovo Pindo discortese e vano,
Io son straniera allor che tu non m'odi.

Nel trovarsi l'Autrice sotto il castello di Montecuccoli sopra gli Appenini tra Baullo e Montesella[1377]

Sonetto

Mio Dio, che l'ombra delle gran foreste
Hai poste in mezzo a queste ignude cime
Ti lodo! Le montane aure son queste
Inspiratrici di pensier sublime.

Quell'altre rocche il sol colora e veste,
E varia, immensa maestà v'imprime;
È deserto 'l pendio dove le teste
Alzan le quercie solitarie e prime.

Ma l'uom qui fu!... Sorgono qui merlate
Doppie belliche torri, e cento e cento
Hanno gli anni signorie cambiate.

Quel prode, che le torri alzò chi vide
Star tra noi vivi? Portan gli anni un vento,
Che dell'uom serba l'opere, e l'uomo uccide.

1376 "Muta è la cetra, ed il tuo nome amato / Invan dalle mie labbra il cuor sospinge;" in *Poesie postume,* p.73.

1377 Pubblicata in *Poesie postume*, p. 64

A Firenze – Sonetto[1378]

Alfin ti vid'io pure, o fra le belle
Italiche città la più cortese!
Qui son parlanti marmi, e spiran quelle
Mura l'ardir che i Toschi petti accese

Al sorger di mie fresche età novelle
A' pie' dell'Alpi d'onde il Po discese,
De' stranieri fra gli usi e le favelle,
Quest'Arno ignoto tutta sua mi rese

Tanto manca alla vita ond'ella sia
Felice appieno! e queste aure mancate
Eran pur sempre alla speranza mia

Consolatrici dell'età futura,
Ora vi porto in cuore, aure beate,
Con la membranza di chi tienvi in cura.

[novembre 1830? [1379]]

L'intera lettera è autografa, ad eccezione dei tre sonetti e dell'ultima parte (da*: Un mio parente* in poi). Nell'inizio del poscritto il *ductus* risulta incerto e tremolante.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, a Milano. Manz.B.XXVII.13/31

Pubblicata in R. Tissoni, *Considerazioni su Diodata Saluzzo,* cit., p. 169.

15. A Giuseppe Grassi

Al Chiar.mo Signore
Il Sig.r Giuseppe Grassi
Segretario perpetuo della R. Accademia delle Scienze di Torino
Casa Sua

1378 Pubblicata in *Poesie postume*, p. 65.

1379 Datazione proposta sulla base del viaggio che Saluzzo intraprese per la Toscana nel Novembre 1830. Cfr. A. Manzoni, *Carteggi letterari*, cit., t. I, n.1, p. 552.

La Contessa Diodata vedendo con suo grandissimo dispiacere che la stagione fredda troppo, e la sua sanità le impediscono il fare una visita al suo preg.mo Amico il Sig.r Giuseppe Grassi, gli augura con questo biglietto ogni possibile felicità, e gli raccomanda l'affare che segue:

Avendo la Contessa Diodata un grandissimo desiderio di far conoscere in Toscana la ristampa del suo Poema d'Ipazia, prega il Sig.r Grassi di scrivere a qualche libraio della città suddetta. La Sig.ra Contessa si obbliga di dare [franchi di porto] questi libri; purché non le si prescriva il tempo preciso dell'arrivo. Il prezzo dell'Opera in due volumi è di Liv.3. e 10, cioè liv. 1.15 cad. vol.e; l'edizione è in sedicesimo grande, carta velina, carattere nuovo e chiaro; ogni volume comprende fogli 15 circa di stampa.

[Diodata Saluzzo]
[1830 – 1831] [1380]
Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Fondo Peyron MS.304\20.

16. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Sig.re
Il Sig.r C.te Coriolano di Bagnolo

Andando a Saluzzo la prego di verificare quanto segue.

1° Se l'aria della vigna di Benevello[1381] è veramente umida la sera. 2do Se la casa di Benevello in città, cioè la parte sua propria è affittata. 3zo Se la casa dei Signori Ricati[1382], essendo morto il Barone, e la Baronessa essendo passata a seconde nozze sia da affittarsi, se vi sia il giardino e bella vista, e per qual prezzo si affitta, e se sia tutta mobigliata.

Per tutte queste cose non vorrei fosse interrogato Giordanino. Anzi se si potesse vorrei ch'Ella vedesse particolarmente la vigna di Benevello con gli occhi suoi propri un giorno ch'Ella anderà a Saluzzo pei suoi affari onde io sappia bene a che attenermi

---

1380 La lettera dev'essere stata spedita dopo la pubblicazione del poema, il che permette di fissare un intervallo di tempo abbastanza ristretto per la sua datazione, dove l'altro limite è costituito dal 19 gennaio 1831, data della morte di Grassi.

1381 Cfr. p. 676.

1382 Cfr. n. 1059, p. 647.

[Termine *ante quem*: 1831][1383]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Saluzzo, MSS III B 28.

Lettera pubblicata in *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*, cit., pp. 202-203.

17. A Cesare Balbo

Al Signor Conte
Cesare Balbo

Ill.mo Cesare

Già aveva avuta la consolazione d'intendere il vostro felice arrivo in Parigi, ma mi riuscì di somma sodisfazione la lettera che ricevei da voi mio Carissimo Cesare e dal amatissimo Ferdinando. Questa lettera mi fu tanto più grata quanto meno me l'aspettava.

Mi raccomando sempre alla vostra memoria: qui si parla molto di voi, di vostro fratello, di vostro padre, e si sta indagando quel che forse direte e penserete di noi tutti. Ricordatevi che vi amiamo di tutto cuore e che desideriamo di rivedervi presto. Paolina sta bene, la vedo sovente e sempre bella e spiritosa. Addio mio Caro Cesare abbracciate Ferdinando e credetemi di voi.

Diodata e Alessandro vi salutano teneramente, e vi preghiamo di offerire i nostri complimenti a vostro padre

Vostra aff.ma zia
La C.sa Saluzzo

1383 In *Il Romanticismo in Piemonte*, cit., p. 203, si data questa lettera oltre il 1834: in assenza di altri elementi utili, è ritenuto determinante l'accenno alla morte di Pietro Riccati, avvenuta nel 1834. L'accenno alle seconde nozze della baronessa rimasta vedova spingerebbe, anzi, ad azzardare una datazione ancora più tarda. Pur considerando questi dati, va detto che non risulta che la moglie di Pietro Riccati, Adelaide Martin di San Martino, si sia risposata dopo la morte del marito (cfr. *Elenco dei nomi dei proprietari delle cascine, ville e fabbriche designate sulla carta topografiche della città, territorio di Torino e suoi contorni*, Torino, Giovan Battista Maggi, 1840). Questo invaliderebbe l'identificazione del barone Riccati con Pietro e la conseguente datazione. Se si prende per buona, invece, l'identificazione proposta in n. 1059, p. 647., Giovanni Giuseppe Riccati, la lettera assumerebbe un nuovo limite temporale, cioè il 1831, data della morte di quest'ultimo.

Ricordatevi, mio caro Cesare, che avete promesso di voler bene a me pure; io amo moltissimo voi e Ferdinando e vi amerò sempre. Salutate vostro fratello, e fatemi il piacere di dimandare in nome mio a vostro Padre s'egli ha ricevuto dall'Avto Masino un plico contenente alcune mie poesie. Potete, mio carissimo Cesare, farmi informare di ciò dall'avola vostra la Contessa di Lagnasco a cui so che qualche volta scrivete.

Ricordatevi di me, e de' miei fratelli, e credetemi vostra Affma Cugina Diodata

[Termine *ante quem*: 1833[1384]]

Lettera autografa. Dall'inizio alla prima firma "C.sa Saluzzo", scrive Girolama Cassotti di Casalgrasso, madre di Diodata.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 90 r.-v.

18. A Coriolano Malingri

All'Ill.mo Sig.re
Il Sig.r C.te di Bagnolo
Casa sua

Essendo quasi certa di aver trovato un appartamento conveniente e dovendo perciò far ricerca di chi si incarichi di questo, in casa del Pozzo, ed essendo la capitolazione per conto mio fino a tutto Settembre 1834, vorrei rimetterlo a persona ben sicura nel caso che il padrone, ed il Sig.r Mico suo segretario per esso, non volessero liberarmi dall'impegno personale.

La prego dunque di far ricerca, se potrà, risguardo al Sig.r Ceroni[1385] architetto che me lo domanda, e col quale vi sarebbe meno da perdere per i rilievi da me fatti dal Sig.r d'Almy, per finestra e porte aperte da me. Già per le tappezzerie ed altre cose finali non ci penso neppure.

Me le raccomando Diodata.

1384 Nessun elemento utile alla datazione, neanche il riferimento al viaggio a Parigi: i Balbo si recarono spesso in Francia tra il 1796 e il 1814.

1385 Giuseppe Antonio Ceroni (nato nel 1783), membro del congresso degli Edili, maggiore nel Corpo Reale del Genio Civile.

[Termine *ante quem*: Settembre 1834] [1386]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

19. A Cesare Balbo

Caro Cesare

Avrei desiderato potervi vedere questa mattina, ed augurare il buon viaggio a Felicia ed a voi; sommamente mi dispiace che la mia sanità me lo impedisca assolutamente.

Gradite le proteste che vi fo con questo biglietto del vero ed immutabile affetto mio.

Una persona da me conosciuta desirerebbe fare l'acquisto di una villa nelle vicinanze di Torino. E mi ha domandato perciò se voi avete qualche intenzione di vendere la campagna di Mirafiore. Vi domando se è vero, non già per dirlo chiaramente a quella persona, ma bensì per saper maneggiare le cose se mai vi fosse un'eguale volontà in voi ed in lui.

Ricordatevi di me e credetemi sempre vera amica Diodata

[Senza data[1387]]

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 87 r.-v.

20. A Cesare Balbo

A Monsieur
Mr le Comte Cesar
De Balbe
Asti pour Camerano

[1386] In questa lettera Malingri fa riferimento al settembre 1834, che potrebbe quindi essere assunto come un generico termine *ante quem*.

[1387] Il termine *ante quem* è dato dal 1833, anno di morte di Felicia Balbo.

Sono a Torino per pochi giorni; e ricercandovi delle nuove di Felicia ho inteso con gran dispiacer mio, ch'Ella si rimette lentamente in sanità: vorrei sapere da voi la verità, ed avrei pur anche un altro desiderio, nato parimenti dal cuore, di venire assicurata che la vita condotta da voi due in famiglia è vita dolce e tranquilla. Questa domanda, spero, non vi sembrerà strano, ed indesiderata, se ricordata l'amicizia che ho per voi dal vostro nascere, e per Felicia dal primo giorno che l'ho veduta. Parlatemi anche del vostro buon padre e dello stato in cui egli si trova. Ricordatemi così a lui come alla Contessa Balbo, e baciate per me i vostri fanciullini.

Se per un caso, veramente non facile ma possibile però, io potessi farvi una visita di 10 o 12 giorni a Camerano bramerei non aver dubbio di arrivare importuna a nessuno di voi altri, amici miei, e non vi fò questa domanda per me sola; ditemi liberamente se le visite de' stranieri vi sono di disturbo; e se lo sono alla Csa Balbo; ma a Felicia più; nello stato di debolezza di nervi in cui ella è. Intanto conservatemi la cara vostra amicizia, rispondetemi, non brevemente, se ne avete il tempo, e credetemi

Vostra vera aff. Amica
e Cugina Diodata
[Senza Data[1388]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 87 r.-v.

21. A Prospero Balbo

Ella conosce il contegno della Regina a risguardo mio, Caro Sig Conte, onde Ella intenderà facilmente quant'io debba avere difficoltà ad essere da lei ricevuta, quasi da sola a sola; non ho ardito dirlo schiettamente alla C. Balbo, e prego lei di rappresentarlo alla Sig. Csa.

1388 Sarebbe imprudente proporre una datazione, pur generica, a questa lettera. Pochi gli elementi utili, e non risolutivi. Si fa riferimento alla malattia di Felicia, ma è difficile che questa possa essere quella che la condusse alla morte nel 1833. Il riferimento ai figli di Cesare Balbo, parimenti, non è utile, dal momento che egli ebbe ben otto figli, nati tra il 1824 e il 1833.

Per questa sola ragione io non sono mai andata alla Corte e vi anderò solamente il giorno dell'Anno[1389], confusa colle altre tutte; le dirò di più vedendola sola, la prego di assicurare l'Amica del mio sommo rincrescimento scemato però dal essere certa che tutte e due le sorelle Provana[1390] si farebbero un vero piacere di essere seco lei dalla Regina, che le vede volentieri; ed esse pure hanno la fortuna di essere parenti sue.

S'Ella volesse poi farmi il favore di mandarmi i Man.ti miei già corretti, ritenendo gli altri, e seguitando a leggerli colla solita cortesi, gli consegnerei allo stampatore, con quelli ch'Ella mi ha già rimandati. Scusi la somma fretta, mi conservi l'affetto suo, e mi creda di vero cuore e per sempre.

La prego di lacerare
Questa carta
Sua Da Aff Amica Diodata

[Senza Data[1391]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 93 r.-v.

22. *A Prospero Balbo*

Ho preso un impegno da cui non posso sottrarmi. Si tratta a dir vero di un semplice affare letterario, ma per me importantissimo, ed ho un assoluto bisogno di parlar seco lei o domani venerdì o almeno dopo domani sabato. Se Ella viene in Torino come mia Zia me lo assicura, favorisca passare a casa mia che se io ne so l'ora, qualunque siasi, mi troverà certamente, intanto mi creda

Sua Affa Serva

Diodata
[Senza Data[1392]]

1389 Il giorno di capodanno.

1390 Cfr. n. 49, p. 28.

1391 Nessun elemento utile alla datazione.

1392 Nessun elemento utile alla datazzione.

Biglietto autografo

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 91 r.-v.

23. A Prospero Balbo

Mio padre senza dirmi nulla consegnò il mio sonetto al Carre Zino; e gli fece commettere un'indiscrezione grandissima nel far pregare a mio nome il Signor Conte di leggerlo; gliene chiedo scusa, e non avrei mai ardito importunarlo se mi avessero domandato il Sonetto, per inviarglielo.

Ora sono costretta di pregarlo, di decidere se debbo o non debbo mandare quella Poesia: essendomi stato chiesto il mio libro non da una Dama ma dal Signor Zino. Già le assicuro che non m'importerebbe di lacerare il sonetto; caso poi ch'Ella sia di sentimento che debba darsi, vorrei sapere s'è meglio scriverlo sullo stesso libro, o su un foglio separato: mi rimetto al suo parere assolutamente su tutto

[Diodata Saluzzo]

[S.L – S.D.] [1393]

Biglietto autografo.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", c.186 r.

24. A Luigi Duchi

Per il Cmo Sigr Conte

Duchi

Gent Sign Conte

Con mio vero e grandissimo dispiacere, partirò senza potere andare alla di Lei campagna, siccome l'aveva io desiderato: alcune circostanze me lo impedirono. Ella conservi la stessa bontà a risguardo mio, ch'io certamente non mancherò di effettuare il mio progetto tornando da

[1393] Nessun elemento utile alla datazione. Dal contenuto si intuisce che la lettera fu scritta in prossimità della pubblicazione di una raccolta, ma è impossibile dire se si trattasse dell'edizione del 1797 o del 1802. Il "Signor Zino" citato da Saluzzo era probabilmente un servo.

Rivanazzano; le rinovo intanto le proteste sincere di mia ossequiosa venerazione, e se Ella mi permette il dirlo di una invariabile Amicizia Diodata

Torino Venerdì Mattina

[Senza data[1394]]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 153 r.-v.

25. A Luigi Duchi

Pour M^R^ le C^TE^ Duc

le pere

Moncalieri

Tartera mi disse ieri che la proposta, ch'egli fece, totalmente in mio nome, fu udita con piacere, ma che si rispose che la cosa meritava che vi si pensasse assai prima di rispondere un si o un no, massime che l'idea di prendere moglie non era mai stata ben chiara e decisa. Che risolvendo, egli di me interamente si fidava. Onde chi però non crede la facenda impossibile completamente ben sì la crede un poco lontana. Il giovane essendo sempre tormentato assai: ed essendo grave ancora la ferita.

Parte mia Madre per Moncalieri, e per la seconda volta la vedo partire e non posso fare a Lei, Sigr Conte, una visita in casa sua. La prego però di ricordare i Versi che ho da vedere; e cercherò la più pronta occasione per andarli a prendere io stessa, subito che la mia sanità cesserà d'impedirlo assolutamente siccome ora.

Mi creda intanto Sua Dª Aff.^a^ Serva Diodata

[Senza data[1395]]

Lettera autografa.

1394 Nessun elemento utile alla datazione.

1395 Nessun elemento utile alla datazione.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 155 r.-v.

26. A Gabriella Peyretti di Cordove[1396]

Eccole, Sig.a C.sa Carissima, il manoscritto ch'Ella così gentilmente mi ha domandato: desidero sia comunicato al Sig.r Ab. Gazzera, a cui mi sono raccomandata per avere un altro argomento d'altra novella, e bramerei pure che il Sig. Boucheron ne udisse la lettura; veramente non vorrei ch'altri vedesse questa breve operetta che non stamperò, onde di ciò caldamente la prego.

Non ho che questa copia sola, avendo mandata l'altra a Monesiglio. Me la rimanderà Ella, ed intanto i mi crederò felice se le avrò procurato qualche momento di sollievo, mentre Ella stà in casa inferma.

Mia mi, ch'io le sono di cuore vera. Aff.a Serva

Diodata
[Senza Data[1397]]
Da casa Giovedì Sera

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 28863.

27. A Gabriella Peyretti di Cordove

All'Ill.a Signora
La Sig.a Contessa Sclopis[1398]
Car.ma Sig.a Contessa

1396 Gabriella Peyretti, la madre di Federico Sclopis.

1397 Nessun elemento utile alla datazione.

1398 Anche in questo caso si tratta certamente di Gabriella Peyretti. Nel 1839 anche Isabella Avocadro, in virtù del matrimonio con Federigo, prese il cognome Sclopis (Cfr. G. Corboli, *Lettere ad una sposa cristiana. Per le nozze del conte Federico Sclopis di Salerano e della contessa Isabella Avogadro,* Roma, Monaldi, 1839), ma a questa identificazione conseguirebbe una datazione troppo tarda per questa lettera: nel penultimo anno di vita Diodata Saluzzo non teneva più carteggi, in ragione di una salute ormai irrimediabilmente compromessa.

Vedo dall'affettuosa di Lei cortesia ch'Ella mi ama, e sento da molte persone ch'Ella è pure conoscente anzi amica dell'Ab. Sosti. Oggi ho desiderato andare da Lei, non mi è stato cosa possibile; probabilmente domani nol potrà, e forse andandovi non sarei sola e non le spiegherei il mio pensiero: per ciò con questo biglietto me le raccomando.

Vorrei ch'Ella imponesse all'Ab.te di renderla subito avvertita se egli avrà l'ordine di lasciar Torino; e vorrei fosse avvertita prima dello stesso Sig. Nigra, padrone della casa ove abita quel ministro. Non è soddisfazione, è necessità la ricerca ch'io fo' da gran tempo di alloggiarmi vicino a mia Madre. La circostanza diventerebbe favorevole, non per ch'io potessi avere la camera di cui l'Ab. parlò l'altro giorno in casa sua con lode tanto scarsa, ma bensì per ch'io potessi proporre a Luigi Nigra un cambio, che egli credo non ricuserebbe, scendendo egli dov'è presentemente l'Ab.te e pagando io delle sei camere ove stà il Sig. Luigi, al secondo piano, tutto l'intiero fitto dell'ap.mento terreno, occupato ora dal ministro. Per ciò bramerei sapere che cosa egli paga onde fare la proposta. Chi sa che l'Ab.e stesso non potesse giovarmi sapendo il motivo?

Perdoni il disturbo, ho gran confidenza nell'ottimo di lei cuore.

Sono tutta sua per sempre. Aff.a amica

Diodata

[Senza data]

Lettera autografa.

Dal manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, a Torino. Miscellanea manoscritti, 28864.

28. A Giuseppa Provana

J'atendois l'accomplissement de votre promesse avec la plus vive impatience, ma chère Josephine, vous avez tenu parole, et votre lettre m'a charmée; je la regarde comme une nouvelle preuve de votre amitié, cette amitié si chère a mon cœur, et dont je connois si bien tout le prix; que ne pouvez vous lire dans ce cœur entièrement a vous, vous y verriez tout la face de mon attachement, sans doute notre tendresse doit être éternelle; l'âge frotifiera les liesons de l'enfance, je devrai vous chérir chaques jours d'avantage mais je ne croi pas possibile de vous aimer mieux ni plus que je ne fait.

J'ai été plus que sensible à l'empressement de vos sœurs, permetez moi de les embrasser de tout mon [coeu]r, en les assurances tout comme vous ma chère amie que je désire autant et plus qu'elles le plaisir de le voir,

En attendant cet heureux moment croyez que je suis pour la vie

P.S.

Maman vous prie de se <compliments[1399]> a Mme votre

Mère

[Senza data]

Votre très af.^née^

Deodate

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 118 r.-v.

29. A Giuseppa Provana

Je suis à Turin pour quelques jours ma chère amie; mais je ne sai si j'aurai le plaisir de vous embrasser car nous parton Mardi pour la Savoye; Annibal a obtenu la permition de nous y accompagner, probablement nous reviendron avec la Tante De Lagnasc. Je crois que je verais aussi mon frère aimé; ce qui me cause la plus grande joie come vous vous immaginerés facillement. Il y a un an et demi que j'en suis séparée et sans belle course Dieu sai quand nous le reverion.

Je me porte beaucoup mieux; et je suis bien contente d'être loin de Bramefarine il m'est impossible de vous dire touts les chagrin que j'y ai eu, mais je vous assure ma bonne Joséphine que jamais campagne ne m'a paru si longue et si pénible. La vue des murs de Turin m'a causé la plus vive motion; j'avois bien des raisons pour n'y désirer de retour. Je ne dirais pas cela a tout autre qu'à ma tendre amie, mais avec vous il m'est impossible de le déguiser.

J'ignore si je paurai vous écrire par la route en cas que cela soit possible vous ne pouvez douter ma chere de mon empressement à cet

---

1399 C.^ts^

égard. Dans un mois nous revenons et j'espère pouvoir faire allors a ma charmante Marquise le plus saincere compliments.

En atendent adieu ma chère amie; aiméz moi j'embrasse tendrement vos sœurs faite nos Cts a Mme votre mère.

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 136 r.-v.

30. A Giuseppa Provana

A Madame
Madame la Marquise Ripa
Mee Provana
A Turin

Maman a été malade pendent quelques jours, ma chère amie, et quoique la fièvre aie peu duré elle a été très forte ce qui n'a pas laissé que de nous allarmé. Elle est presque passée à présent: si bien que si vous me dite ou vous loger a Quiers et combien de tems vous y demeurés peut-être pourons nous vous y aller voir; vous savez s'y cette partie seroit agréable pour moi; ainsi ma chère envoyez moi vite une raiponse. J'ai savez allé déjà vu cette ville il n'y a pas huit jour, car l'abbesse du convent de Ste Margherite est ma tante, et j'y retournerai fort volentier si j'avois l'espoir d'embrasser ma chère Joséphine; j'espère que la Santée de ma mère ne s'oposera pas à nos dessoins;

Je partage la peine que vous éprouvez ma très aimable amie, et que vous donne nécessairement la sorte si difficile de n'avoir jamais une volontée qui ne cède à celle des autres; combien je suis flatée que vous m'aimiez assez pour établir entre nous ce touchant accord que vous me proposez: oui ma chère je n'aurois jamais de secrets pour vous, je n'ai pas vos vertus, mais mon cœur est fait pour le vôtre et ma tendresse égale celle que vous me témoignez.

Donnez moi des nouvelles de votre belle mère, elle m'intéresses, car je vous avoue que je l'aimie, et que l'estime, beaucoup dailleur son attacr \attachement/ pour ma Joséphine est un titre sacré qui lui assure le miene; faite lui mes compliments; ainsi qu'au Mis Ripa, et mes amitiés a Carolline,

Mon père qui ai venu diner ici m'a apporté votre lettre come il v'a ressortir et qu'il doit emporter ma raponse, il faut que je vous quitte. Surtout dans l'espoir qu'aujord'hui vous serez encore a Turin et que vous voudres bien me faire savoir ce que je dénie, le plutôt possible; je sacrifie le plaisir de m'entretenir avec vous a l'espoir de vous embrasser; mais le premier moment que j'aurois a ma disposition je l'emloierai a cet ess \vous écrire occupation/ que vous savez m'être bien chère. Adieu ma tendre Joséphine aimez moi toujour

De La Vigne ce 26 aoutt

P.S. Embrassez pour moi Gabrielle; je lui dois une reponce mais elle voudra bien m'excuser puisque Maman a été malade. Et que par conséquent j'ai eu jusqu'à présent bien de l'ocupation.

Votre tendre Amie
Deodate Saluces

[Senza data]

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 138r.-139v.

31. Ad Anton Maria Vassalli Eandi

Al Chiar.mo Cit.o
Vassalli

La C.sa Diodata Saluzzo Roero desidera sapere dal Ch.mo P.re Vassalli, se la memoria del La Grange[1400] pubblicata nei *Melanges de philosophie et de Mathematique de la Societè Royale de Turin*[1401] abbia cambiato le idee dei fisici sulla teoria della luce, e quale de' due sistemi, quello di Newton o quello del La Grange s'insegni comunemente.

1400 Cfr. n. 20, p. 21.

1401 J.-L. Lagrange, *Nouvelles recherches sur la nature et la propagation du son,* in *Mélanges de philosophie et de mathématique de la société royale de Turin*, Torino, stamperia Reale, 1760, vol. II, pp. 11-172.

[Diodata Saluzzo]
[Senza Data][1402]

Lettera idiografa.

Dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, in Vassalli-Eandi, Vario, 281/140.

32. Senza Destiantario[1403]

Pregiatissimo Signore

La Poesia gentile, bella, immaginosa, che ho ricevuta è degna di lei, né saprei come ringraziarla abbastanza; vorrei aver meritate le impareggiabili sue lodi; e dico aver meritate, perché mi sento così invecchiata la fantasia, che mi pare aver, bene o male, compita la carriera. Se però Iddio mi darà forze bastanti risponderò a suoi versi. Ma quale diversità dovrà passare fra chi stà nel fiore della forza e della mente, e chi finisce penando i suoi lavori? Ella gradirà il buon volere. Intanto riceva almeno le proteste dalla mia riconoscenza, dell'alta mia stima, e dell'ammirazione sincera con cui le sono e sarò sempre

Nizza addì [Senza Data[1404]]
Divot.ma Obblig.ma Serva
Diodata Saluzzo Roero

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, Saluzzo di Monesiglio Diodata, 1444-1-2-3 (numerazione provvisoria in attesa di inventariazione), 177 r.-v.

1402 Anche in questo caso, trattandosi di un breve biglietto, non è possibile proporre una datazione. Lo studio di Lagrange cui Saluzzo si riferisce, come abbiamo visto, è addirittura precedente alla nascita della poetessa, per cui non può essere un parametro cronologico.

1403 La scarsità di indizi non consente di proporre una identificazione credibile per questo destinatario.

1404 Non è possibile fare serie ipotesi circa la datazione di questa lettera: Saluzzo fu a Nizza diverse volte nel corso della sua vita, l'ultima delle quali nel 1836.

APPENDICE – Le letterate

Come si è visto, gli unici due carteggi femminili che Diodata Saluzzo ebbe, e che è stato possibile ricostruire in gran parte, sono quelli con Teresa Bandettini e Fortunata Sulgher Fantastici. Le lettere che Saluzzo spedì alle altre scrittrici, dunque, sono andate perdute.

Nell'impossibilità di ricostruire i vari carteggi, si è scelto di sistemare le lettere in appendice seguendo l'ordine alfabetico, per le mittenti, e cronologico, per le singole missive. Come per l'epistolario, anche per l'appendice si è scelto di porre le lettere senza data in coda, e quelle datate approssimativamente, all'inizio del periodo attribuito.

In questa sezione le note di commento si riducono al minimo indispensabile per la piena comprensione del testo.

Indice

a) Lettere di Teresa Bandettini

1. Modena, 15 settembre 1804 – Ella, che per elevatezza d'ingegno…
2. Modena, 10 settembre 1805 – Ho l'onore di parteciparle averle…
3. Lucca, 6 giugno 1810 – Dunque irremissibilmente non vi vedrò…
4. Modena, 24 febbraio 1811 – Io non farò con voi scusa del mio…
5. Modena, 22 novembre 1816 – Né il tempo né la lontananza hanno…
6. Modena, 4 ottobre 1817 – Non mai mi è rincresciuto il trovarmi…
7. Lucca, 2 marzo 1818 – Monsignor Borgena mi recò…
8. Lucca, 12 dicembre 1818 – Forse inopportuno si rende…
9. Dalla campagna, 6 settembre 1819 – Quanto mi è giunta gradita la vostra lettera…
10. Lucca, 30 novembre 1819 – Benché da voi mi sia allontanata…
11. Lucca, 1821 – Non saprei, mia cara, additarvi una via…
12. Lucca, 1° giugno 1821 – Quasi nel momento mia Carissima…
13. Lucca, 12 dicembre 1821 – Profitto dell'occasione che mi si offre…
14. Lucca, 27 dicembre 1824 – Quanto gradito mi giunse il vostro…
15. Lucca, 26 gennaio 1825 – Devo a voi, mia ottima e virtuosa amica…
16. Lucca, 18 marzo 1825 – Quando vogliate mandarmi il primo…
17. Lucca, 13 aprile 1825 – Fin qui mia Cara Amica, non ho veduto…
18. Lucca, 2 maggio 1825 – Ho ricevuto pochi giorni già sono…
19. Lucca, 15 luglio 1825 – Tardi rispondo alla vostra lettera…
20. Lucca, 25 luglio 1825 – Mi rincresce che sia andata perduta…
21. Lucca, 8 agosto 1825 – Resto maravigliata, mia virtuosa ed incomparabile…
22. Lucca, 11 agosto 1825 – Chi sa con qual occhio sarete per…
23. Lucca, 17 agosto 1825 – Da questo sig. Cavaliere torinese…
24. Lucca, 6 settembre 1825 – Mi avete fatto un dono preziosissimo…
25. Lucca, 11 ottobre 1825 – Voi l'avete indovinato io sono stata fin…
26. Lucca, 25 ottobre 1825 – Io sono sorpresa, e mortificata…
27. Lucca, 2 novembre 1825 – La giovine che proposta vi aveva…
28. Lucca, 17 novembre 1825 – Le due lettere che mi scriveste…
29. Lucca, 2 dicembre 1825 – Non ho dimenticata la vostra incombenza…
30. Lucca, 14 giugno 1826 – Le mie nuove non sono buonissime…
31. Lucca, 8 settembre 1826 – Che avreste mai detto di me…
32. Lucca, 27 ottobre 1826 – Voi l'indovinaste; io sono stata…

33. Lucca, 15 aprile 1827 – Vi scrivo, mia brava e virtuosa amica…
34. Lucca, 27 settembre 1827 – L'amabilissima Sig.ª Contessa di Masino…
35. Lucca, 17 novembre 1827 – Mi giunse la vostra segnata sotto…
36. Lucca, 21 dicembre 1827 – Ricevvi, mia ottima amica, il vostro…
37. Lucca, 30 giugno 1830 – E sarà vero, mia dolcissima Diodata…
38. Lucca, 19 luglio 1830 – Ancorché, per quanto mi scrivete…
39. Lucca, 20 ottobre 1830 – Io pure, mia buona e tenera Amica…
40. Lucca, 1° novembre 1830 – Voi mi chiedete notizie d'un tal Papira…
41. Lucca, 1831 – Ritirai da questa nostra dogana 10…
42. Lucca, 25 gennaio 1831 – Non so qual via prendono le mie…
43. Lucca, 10 luglio 1831 – Poche righe vi scrivo…
44. Lucca, 31 settembre 1831 – Deh! Mia cara, perché non usate…
45. Lucca, 28 novembre 1831 – Avrei dovuto più presto rispondere…
46. Lucca, 16 gennaio 1832 – Ho ricevuta, mia buon'Amica, la vostra…
47. Lucca, 9 luglio 1833 – Rispondo a un tempo a una vostra lettera…
48. Lucca, 23 marzo 1835 – Vi faccio recapitare un manifesto già…
49. Lucca, 19 agosto 1835 – Fo scrivervi dal mio Celoni queste…
50. Lucca, 23 febbraio 1836 – In quest'ordinario ho scritto al gentilissimo…
51. Lucca, 15 agosto 1836 – Io resto maravigliata, che voi non abbiate…

b) Lettere di Marianna Candidi

1. Roma, 18 novembre 1807 – Approfitto della sicura occasione…
2. Roma, 10 ottobre 1809 – Rispose Enrica alla sua pregiatissima…
3. Roma, 29 ottobre 1809 – Il Sig.r Lambert de Beaulieu…
4. Roma, 1° gennaio 1810 – Questa è veramente la più grande…
5. Roma, 6 gennaio 1811 – Il Sig.r Vincenzo Colizzi, ispettor…
6. Roma, 28 settembre 1811 – Il Sig.r Cav.r Duveau de la Malle…
7. Roma, 9 ottobre 1812 – Il Sig.r Avvto Trevisi che ritorna…
8. Roma, 22 marzo 1813 – Per la bontà, ed amicizia ch'Ella…
9. Roma, 4 aprile 1814 – Per mezzo del Sig…
10. Roma, 8 dicembre 1815 – Ricevei ieri sera dal Matis…
11. Roma, 11 maggio 1817 – Ecco di ritorno alla bella Dora…
12. Roma, 16 ottobre 1819 – Profitto del ritorno dell'egregio…
13. Roma, 8 giugno 1822 – Supponendo che non le sia pervenuta…

c) Lettere di Enrichetta Dionigi

1. Roma, 8 giugno 1805 – A chi dovrò diriggere i miei…
2. Roma, 3 settembre 1805 – Ho ricevuta con sommo piacere…
3. Roma, 5 dicembre 1805 – Sono con queste brevi righe…
4. Roma, 19 aprile 1805 – Ricevo nello stesso momento…
5. Roma, 17 maggio 1806 – Come posso io mai corrispondere alla…
6. Roma, 24 luglio 1806 – Ho ricevuto pur troppo tardi…
7. Roma, 23 agosto 1806 – Verso la fine dello scorso…
8. Roma, 26 settembre 1806 – Ricevo la pregiatissima V.ª…
9. Roma, 29 aprile 1807 – Sento dalla sua lettera degli 8…
10. Roma, 13 maggio 1807 – Ricevo una pregiatissima V.ª…
11. Roma, 2 agosto 1807 – Da chi se non da Voi, mia pregiatissima…
12. Roma, 17 settembre 1807 – Provo sommo rincrescimento di non poterle…
13. Roma, 26 settembre 1807 – Ricevo il vostro foglio del…
14. Roma, 13 ottobre 1807 – Permettetemi d'incomodarvi nuovamente…
15. Roma, 13 novembre 1807 – Ricevo con trasporto di tenerezza…
16. Roma, 18 novembre 1807 – Vi ho scritto nell'ultimo scorso…
17. Roma, 3 marzo 1808 – Non saprei con parole spiegarvi…
18. Roma, 27 aprile 1808 – Vi diriggo queste brevi righe…
19. Roma, 7 maggio 1808 – Ricevetti, son giù più giorni…
20. Roma, 10 maggio 1808 – Vi scrissi nello scorso ordinario…
21. Roma, 31 agosto 1808 – Mi giunse la vostra lettera…
22. Roma, 24 dicembre 1808 – Ricevo mia carissima amica…
23. Roma, 29 aprile 1809 – Amica mia carissima. Non trovo…
24. Roma, 2 luglio 1809 – Io mi suppongo, mia cara Amica…
25. Roma, 16 agosto 1809 – Vi scrivo due brevi righe…
26. Roma, 15 dicembre 1809 – Ritornata dalla campagna…
27. Roma, 19 gennaio 1810 – Ho tardato sino ad ora a rispondere…
28. Roma, 2 marzo 1810 – Per l'occasione di Mons. Morozzo che…
29. Roma, 9 agosto 1810 – È lunghissimo tempo, mia carissima…
30. Roma, 29 agosto 1810 – Cosa dirò io, mia amatissima…
31. Roma, 1811 – Rispondo a posta corrente…
32. Roma, 1° gennaio 1811 – Che sarà, mia amatissima Marchesa…
33. Roma, 10 gennaio 1811 – *letteraria; non dubitate, l'ho sempre…
34. Roma, 19 aprile 1811 – È sì lungo tempo che…
35. Roma, 17 luglio 1811 – È ben lungo tempo che…
36. Roma, 31 luglio 1811 – [Aurilla e Dorinda sorelle]

37. Roma, 3 marzo 1812 – Cosa mai debbo pensare e con…
38. Roma, 9 aprile 1812 – Ho finalmente riceuta una vostra carissima…
39. Roma, 26 aprile 1812 – Ricevo la vostra lettera…
40. Orvieto, 19 giugno 1812 – Mia carissima amica, ho riceuta la vostra…
41. Roma, 29 novembre 1812 – Con mio sommo rincrescimento sono…
42. Orvieto, 23 marzo 1813 – I lunghi e varj incomodi da me…
43. Roma, 6 settembre 1813 – È pur troppo lungo tempo…
44. Orvieto, 22 gennaio 1814 – Avete riceuta altra mia con quegli…
45. Orvieto, 2 marzo 1814 – Due righe in somma fretta quanto…
46. Roma, 11 giugno 1814 – Cosa è mai che non veggo più…
47. Orvieto, 23 settembre 1814 – È lunghissimo tempo che non vedete…
48. Orvieto, 26 settembre 1814 – Vi scrissi nello scorso ordinario…
49. Roma, 25 marzo 1815 – Non potete credere quanto mi ha…
50. Orvieto, 27 novembre 1815 – Mentre stava pensando come riescire…
51. Roma, 1° agosto 1816 – Eccoci alle solite querele pel…
52. Roma, 16 dicembre 1816 – Tutte le apparenze condannano il mio…
53. Roma, 12 marzo 1817 – Al ritorno dell'egregio Sig.r Duca…
54. Roma, 16 aprile 1817 – Il latore della presente sarà…
55. Roma, 9 giugno 1817 – Vorrei ringraziarvi per avermi fatto…
56. Roma, 22 luglio 1817 – Finalmente si è ottenuta quella licenza…
57. Roma, 15 settembre 1817 – Ho differito a rispondere alla vostra…
58. Roma, 2 dicembre 1817 – Ebbi qualche giorno indietro una…
59. Roma, 20 febbraio 1818 – Ho riceuto cara Amica…
60. Roma, 28 marzo 1818 – Per mezzo del vostro degnissimo Amico…
61. Roma, 7 giugno 1818 – Ho riceuto dal R.P. Bollati…
62. Roma, 20 dicembre 1818 – È pur vero mia carissima amica che…
63. Roma, 12 aprile 1819 – Pur troppo condonerete alla circostanza…
64. Roma, 29 aprile 1819 – Carissima amica mia, vi scrivo…
65. Roma, 25 dicembre 1819 – Sono da sì lungo tempo priva…
66. Orvieto, 1820 – Vi accludo copia della lettera scritta…
67. Roma, 6 settembre 1826 – È questa la terza lettera che…
68. Roma, 11 maggio 1830 – Era anch'io tutta rammaricata pel…
69. Roma, 5 luglio 1830 – Sonomi giunte, amica mia carissima…
70. Roma, 10 agosto 1830 – Amica mia, rispondo due righe…
71. Roma, 27 novembre 1830 – Non posso dirvi il tumulto d'affetti che…
72. Roma, 17 dicembre 1831 – Le v.re due consecutive lettere…
73. Roma, 15 marzo 1832 – Dal Sig.r Mars.e di Coriolano e dalla…
74. Roma, 26 aprile 1832 – Ho intese dal Conte Broglio di ritorno…

75. Roma, 28 dicembre 1832 – Mentre era per rivolgervi i mei…
76. Roma, 7 febbraio 1833 – Non vi rechi sorpresa se scrivo d'altrui…
77. Roma, 25 marzo 1833 – Sono veramente stupita e rammaricata di sentire…
78. Albano, 2 agosto 1833 – Dopo essere stata lungamente… [Il pentimento ed il martirio di S. Pietro e S. Paolo, il martirio di S. Paolo]
79. Roma, 8 dicembre 1833 – Voi non vedete mai altro carattere… [De l'Isauro alle sponde odo serrarse…]
80. Roma, 1° gennaio 1834 – Due lettere immanenti ritardate mi giungono…
81. Roma, 27 febbraio 1834 – Eccoci alla fine di Febrajo…
82. Roma, 28 giugno 1834 – Enrichetta previene la sua Amica…
83. Roma, 19 luglio 1834 – Finalmente abbiamo riceute le vostre…
84. Roma, 7 agosto 1834 – Menomale che le mie lettere…
85. Roma, 20 agosto 1834 – Cara amica vi ho tenuta…
86. Roma, 12 settembre 1834 – Mi sembra un secolo che son priva…
87. Benevento, 22 ottobre 1834 – Finalmente dopo un silenzio di quasi…
88. Roma, 24 dicembre 1834 – Quantunque abbia la pena di essere…
89. Roma, 29 aprile 1835 – Ricevetti dopo lunghissimo tempo nello…
90. Roma, 8 luglio 1835 – Dopo un lungo pellegrinaggio…
91. Roma, 5 giugno 1836 – Cara Amica. Priva da lungo…
92. Roma, 13 gennaio 1836 – Il vedere dopo lungo tempo…

d) Lettere di Costanza Moscheni

1. Lucca, 28 settembre 1813 – Il vivo desiderio che da lungo…
2. Lucca, 4 febbraio 1815 – Nella riforma dell'accademia Lucchese…
3. Viareggio, 27 novembre 1816 – Ai ventiquattro di Novembre soltanto…
4. Lucca, 27 febbraio 1817 – Gratissima oltre modo mi riuscì…
5. Lucca, 26 giugno 1817 – Avendo io dato in luce una tragedia…
6. Lucca, 29 marzo 1818 – Il Sig.re Barone di Sciubart, ha pochi…
7. Lucca, 20 agosto 1818 – Non molto tempo dopo di averle…
8. Lucca, 23 aprile 1821 – Bramosa da molto tempo di ottenere…
9. Milano, 4 ottobre 1823 – È già un anno, (o poco vi manca)…
10. Lucca, 22 ottobre 1827 – Essendo Ella, come lo è…
11. Lucca, 25 dicembre 1828 – Il Sig.re Cavaliere Sanquintino…

e) Lettere di Eufrosina Portula-Del Carretto

1. Vercelli, 3 giugno 1835 – Era mia intenzione di sottomettere…
2. Vercelli, 9 giugno 1835 – Le innovo l'inchiesta ch'io le feci…
3. Vercelli, 1° agosto 1835 – Non imprendo a dirle con quanto…
4. Vercelli, 10 ottobre 1835 – Seppi con infinito piacere ch'Ella…
5. Vercelli, 28 ottobre 1835 – L'immenso piacere di ricevere i di Lei cari saluti…
6. Vercelli, 29 novembre 1835 – Così dolce mi era stata la speranza…
7. Vercelli, 22 dicembre 1835 – Troverà qui acchiusi alcuni Versi…
8. Vercelli, 8 gennaio 1836 – Si meraviglierà che dopo la protesta…
9. Vercelli, 8 agosto 1836 – Non può immaginarsi, amatissima Signora Contessa…
10. S.l., settembre 1836 – Ecco i versi corretti e gli altri di cui…
11. Vercelli, 14 settembre 1836 – Spero di potere rispondere con tutta…

f) Lettere di Fortunata Sulgher

1. Firenze, 27 aprile 1797 – Niuno più di me sarà scusabile…
2. Firenze, 5 agosto 1797 – La prova consolante che voi mi date…
3. S.l., 9 novembre 1797 – Io spero che noi saremo l'esempio…
4. Firenze, 30 dicembre 1797 – Ed è pur vero, che voi amate la verità…
5. Firenze, 15 aprile 1798 – Voglio sapere, che a quest'ora avrete…
6. Firenze, 28 maggio 1798 – Ho letto e riletto la vostra bellissima…
7. Firenze, 3 dicembre 1799 – Io son veramente dolente della perdita…
8. S.l., s.d. – Mi son cari sempre i vostri graziosi…

g) Lettere di Clotilde tambroni

1. Bologna, 13 dicembre 1796 – Per mezzo di questo gentilissimo…
2. Bologna, 13 gennaio 1797 – Ricevei puntualmennte la prima…
3. Bologna, 7 marzo 1797 – Lusingandomi io continuamente da un…
4. Bologna, 10 aprile 1797 – Non ho, siccome avrei desiderato…
5. Bologna, 13 giugno 1797 – Io dimenticarmi del veneratissimo di lei nome…
6. Bologna, 11 luglio 1797 – Ed è vero, Signora Contessina…
7. Bologna, 1° agosto 1797 – Sono tanti i faori ch'ella mi comparte…
8. Bologna, 6 settembre 1797 – Anticipatamente io la ringrazio…

9. Bologna, 10 ottobre 1797 – Soltanto ai 3 del corrente ho…
10. Bologna, 20 novembre 1797 – Ella non deve mai, signora…
11. Bologna, 26 dicembre 1797 – Nel momento stesso in cui ricevo…
12. Bologna, 16 gennaio 1798 – Ben lontano dall'essere una tacita…
13. Bologna, 5 marzo 1798 – È già lungo tempo che mi trovo…
14. Bologna, 26 marzo 1798 – Jeri soltanto, e quando meno me lo…
15. Bologna, 24 aprile 1798 – La sollecita premura che prendete…
16. Bologna, 15 maggio 1798 – Le attuali mie circostanze, che non sono…
17. Parma, 17 luglio 1798 – Io aveva bene, dentro me stessa...
18. Parma, agosto 1798 – Non mi fu possibile nell'ordinario scorso…
19. Barcellona, 18 settembre 1798 – Per questa volta sola, mia dolcissima amica…
20. Valenza, 12 gennaio 1799 – Pochi giorni sono che ho ricevuto una cara…
21. Bologna, 19 novembre 1799 – Eccomi da pochi giorni restituita alla patria…
22. Bologna, 24 dicembre 1799 – Ho ricevuto col maggior trasporto…
23. Bologna, 12 gennaio 1802 – Ho soprammodo gradito la graziosa…
24. Bologna, 14 giugno 1803 – Mi sono state ricapitate…
25. Bologna, 7 gennaio 1804 – Nello scorso martedì ricevei…
26. Bologna, 24 aprile 1804 – Voi, mia signora, avete dimostrata…
27. Bologna, 15 maggio 1804 – Mi è giunta la dolcissima vostra piena…
28. Bologna, 10 luglio 1804 – Io prendo a scrivervi in quest'oggi con una…
29. Bologna, 5 giugno 1805 – Ho ricevuto dalle stesse mani del gentilissimo…
30. Bologna, 14 gennaio 1806 – Le vostre lettere, mia cara amica…
31. Bologna, 12 aprile 1806 – Perdonate mia cara, se ho ritardato…
32. Bologna, 18 giugno 1806 – Eccovi finalmente, mia cara…
33. Bologna, 25 luglio 1806 – Sono infinitamente tenuta alla bontà…
34. Bologna, 16 settembre 1806 – Ho ricevuto la dolcissima vostra…
35. Bologna, 11 febbraio 1807 – Sono alquanti ordinariiche ricevei una…
36. Bologna, 1° luglio 1807 – Non potete in più dolce modo…
37. Bologna, 12 marzo 1808 – Voi siete, mia signora…
38. Bologna, s.d. – Il sig. abate Biamonti, a voi…
39. Bologna, 21 maggio 1808 – Jeri ricevei una pregiatissima vostra…
40. Bologna, 23 gennaio 1813 – Il sig. professore Ranzani, il quale…

Poesie politiche inedite

La Rivoluzione di Francia nel MDCCXCII
La Rivoluzione di Francia
A Dio – si allude alla sollevazione del popolo piemontese contro ai francesi ed all'incognito capo dell'armamento

Altro

Lettera di Enrichetta Dionigi a Coriolano Malingri

A. Lettere di Teresa Bandettini

1. ***Da Tersa Bandettini***

Valorosissima Sig:a

Ella, che per elevatezza d'ingegno e belli:me produzioni tanto si distingue nell'amena letteratura, spero che vorrà proteggere l'opera che annunzia il qui compiegato manifesto e procurare ad essa un qualche associato.

Tanto mi persuado ottenere dalla di lei a me cognita gentilezza, e con questa fiducia la supplico di rimettermi il manifesto fra quindici o venti giorni, e cio per mia norma. Mi compiaccio poi al maggior segno, che qta circostanza m'offra il mezzo d'esternale i sentimenti d'ammirazione che in me ha destato la lettura de suoi egregi componimenti e che io possa assicurarla della mia inalterabile stima dicendomi

Modena 15 7bre 1804

Sua Obbliga:ma Devoti:ma Serva ed Ammiratrice
Teresa Bandettini

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

2. ***Da Teresa Bandettini***

Valorosi:ma Sigra

Ho l'onore di parteciparle averle io spedito i due primi tomi dell'Opere mie contenenti la Teseide a cui ella è associata. Il prezzo di ciascun Tomo è di P.li 15. Fiorentini rimanendo a carico de' Sig:i associati le spese del posto, come da manifesto ec.

Potrà ella adunque pagare in mano di chi le darà i suddetti due libri il prezzo indicato ritirandone il suo esemplare.

Questo è quanto era in debito di significarle mentre con perfetta stima e venerazione passo a rassegnarmi sua

Modena 10 7b: 1805
Umili:ma Devoti:ma ed Obb.ma Serva
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

3. ***Da Teresa Bandettini***

Li 6 giugno 1810

Dunque irremissibilmente non vi vedrò questa sera ad onorare la mia Accademia? Oh mia dolce amica chi può tenermi mai loco di voi? Io sono afflittissima di questa disgustosa circostanza, e me ne dolgo per me e per voi. Vedo che non potete, ove il male aggravi il vostro rispettabile genitore, partirvi in due, e che il dovere filiale prevaler dee su quello dell'amicizia ma con tutto ciò non so darmene pace. Ah s'egli migliorasse se voi poteste conciliar tutto e venire Musa vera, e vivente ad inspirarmi chi più di me felice! Non voglio del tutto rinunziare a questa speranza. Intanto vi ringrazio per aver pensato a procurarmi chi mi accompagni all'Accademia quanto mai dolce sarebbe la mia sorpresa se unita all'amica ci fosse Glaucilla!

Ricevete intanto le più sincere proteste di quella tenera, e costante amicizia con cui si rassegna

La vostra Ammiratrice
Amarilli

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

4. ***Da Teresa Bandettini***

Mia incomparabile Amica

Io non farò con voi scusa del mio silenzio; crederei d'offendervi se dubitassi un momento che questo avesse potuto in voi produrre il minimo raffreddamento alla calda amicizia che mi avete giurata, vi dirò solo che le molte occupazioni i frequenti viaggi, le accademie non meno frequenti e più di tutto i doveri di società indispensabili a chi cangia spesso di dimora, ed incontra nuove conoscenze non mi hanno permesso scrivervi.

Ora che mi trovo di ritorno non manco un momento all'obbligo contratto con voi, sodisfacendo a un tempo stesso al mio cuore che non ha mai cessato di ragionarmi di voi, del vostro merito, e delle vostre rare doti d'ingegno e di costume per cui superiore vi rendete ad ogni altra. Molto ho parlato di voi, e paginerista resa mi sono delle vostre virtù mi sono vantata della vostra corrispondenza e forse in molti ho destata invidia. Ho veduto a Roma l'Enrichetta Dionigi ella è una fanciulla che ha delle cognizioni ma sua Madre la rende in certo modo ridicolo, e originale con mille preziosità. È un peccato, che quella giovine, a cagione dell'educazione, parli sempre in buono cattedratico e non mai si dimentichi d'essere letterata; qual differenza passa fra la dotta ingenua e non studiata Glaucilla e l'altezzosa Enrichetta; io seco non ho potuto stringere amicizia non già perché la stimassi essendo questa giovine quella che scrive in Roma meglio d'ogni altro poeta, giacché colà la poesia è in decadenza e di pessimo gusto, ma perché non la trovava secondo il mio cuore; alfine perché non vi assomigliava. Confido all'amicizia quest'arcano che a null'altro avrei svelato ma arcani ci debbono essere fra noi? Ho veduto jeri il contino vostro fratello che è venuto a favorirmi doveva questa mattina avere il bene di pranzar seco in casa Menafoglio ma essendo io preventivamente impegnata in casa Iacoli ho dovuto rinunziare a questa fortuna. Io sempre mi sono procurata vostre nuove, e sempre ho penato a voi creder lo potete conoscendo voi stessa e l'amica vostra che non sa né esagerare né fingere. In questo corso di posta scrivo pur anco alla Marchesa Spinola alla quale legata sono da infinita obbligazione.

Amatemi sempre e se avete qualche cosa di nuovo partecipatemelo, in genere di nuove vostre produzioni. Io vi abbraccio teneramente e vi offro i rispetti di mio Marito, fate i miei al Sig.e Cesare e con chiunque di me si ricorda. Sono immutabilemente vostra Affezio.ma Amica Amarilli

Modena 24 Febrajo 1811

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

5. ***Da Teresa Bandettini***

Amica Carissima

Né il tempo né la lontananza hanno cancellata dalla mia mente la vostra memoria. E come di voi dimenticarmi? Vista appena la vostra lettera l'accolsi con quel trasporto di giubbilo con che si accolgono le cose non men care, che lungamente desiderate.

Mi sono lagnata, e mi lagno della mia cattiva fortuna, che mi ha conteso il mezzo di riconoscere personalmente il Signor Duca dell'Asinara[1], per ritrovarmi in campagna: spero però ch'altra più favorevole opportunità mi darà il bene d'ammirare in lui que' pregi che meritarono le vostre lodi e perché non partono da voi se non che sincere, io le valuto moltissimo.

Ora per corrispondere alla vostra gentilezza mi si offre la migliore occasione. Il Sig:e Conte Forni[2] consig:e di Stato e Ciambellano di S.A.R. il Duca di Modena viene da lui inviato a cotesta corte. Non mi dilungherò a dirvi quante, e quali siano le doti di questo coltissimo cavaliere, voi ne giudicherete, e persuasa sono che grata mi sarete d'avervene procurata la conoscenza. Ho letti con indicibil piacere i vostri be' versi e in essi ho riscontrato ""Quel non so che, che all'anima si sente" Ah? Si: voi potete a voglia vostra ornar le vostre immagini de' più vaghi colori; sempre nobile sempre uguale a voi stessa ben vi si avviene quell'alta fama che le vostre opere vi acquistarono.

Io mi compiaccio d'esservi amica, e penso, non senza orgoglio d'aver vita nelle due Canzoni a me dirette, che ho ritrovate in questa nuova edizione. Attendo con impazienza gli altri due volumi avendomene destato vivo il desiderio la lettura di que' che mi avete mandati.

Le mie nuove, quelle di mio Marito, e di mio figlio che vi riveriscono con ogni distinzione, sapere le potrete dal Sig.e Conte Forni con cui ho passati due mesi nella sua villeggiatura, ed onorandomi com'egli fa della sua grazia, dar vi può contezza di me e di tutto ciò che mi riguarda. Il Padre Rondinetti[3] avrà da me i due volumi che gli avete destinati. Egli da gran tempo dimora in Modena né pensa di tornare più a Ferrara.

Amatemi mia incomparabile amica quanto io vi amo e riguardatemi sempre qual io mi di o immutabilmente piena di sentita stima

Modena 22 9bre 1816

---

1 Vincenzo Manca-Amat, cfr. n. 548, p. 397.

2 Giuseppe Forni, cfr. n. 558, p. 400.

3 Lorenzo Rondinetti, cfr. n. 149, p. 246.

Vostra Affezio:ma e Sincera Amica
Teresa Bandettini

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

6. ***Da Teresa Bandettini***
Di Teresa Bandettini
A Sua Eccellenza
La Sig:a Contessa Diodata Saluzzo
Roero, celebre Poetessa
Torino

Mia dolce e rispettabile Amica

Modena 4. 8bre 1817

Non mai mi è rincresciuto il trovarmi in villa quanto allor che per tutt'altro mezzo che per quello del Sig.e Cav:e Germagnano mi pervenne la vostra graziosissima lettera e il terzo tomo delle vostre culte ed eleganti poesie unitamente alla copia da voi destinata al Pad:e Rondinetti. Quanto volentieri conosciuto avrei di persona il Cav:e di cui voi scritti me ne avete i pregi e con quanto trasporto colta non avrei l'opportunità di parlar seco, più che di tutto, di voi che tanto ed altamente stimo ed amo? Prova certa ch'io avendovi scolpita nel cuore vi ho pur anco sulle labbra, è, che offrendomisi l'occasione d'essere all'udienza di cotesta vostra augusta Regina, ed ella avendomene dato il mezzo, non tralasciai di tributare a voi le sincere lodi dovute al nostro merito poetico. Da S.M. seppi che il Sig.e Conte Cesare vostro fratello aveva, per una monaca, fatta una belli:ma composizione, che credeva a mia notizia; ma avendole io detto che non l'avevo veduta, mi disse di procurarmela. Ora a vostro comodo e quando vi si presenti un'occasione rammentate che cosa grati:ma mi farete a farmene giungere un esemplare o manoscritto, o stampato. Se io sola vi sono restata delle vostre amiche persuadetevi che in me troverete tutti i più teneri sentimenti che loro inspiraste, i nostri cuori s'intesero dal primo istante che lor fu dato avvicinarsi né cessar possono d'intendersi ancorché separati dalla lontananza. Oh così potessi vivere con voi! Io pure perché per morte,

o per la distanza priva mi trovo di ciò che più mi era caro, preferisco ad'ogni altra la vita solitaria e la mia dimora in campagna non è rimossa che da' mesi più rigidi dell'inverno.

Creder non dovete che qui mi occupi passando il tempo fra libri. Purtroppo l'ozio, e un semidisgusto d'ogni studio s'impossessarono di me talché se per uso prendo un qualche libro in mano ben tosto lo abbandono.

L'unica e sola lettura che ho fatto, da che qui sono, furono le vostre poesie, il patetico ch'esse inspirano allorché piangete il perduto fratello, e più ancora il padre, in me si trasfondeva ed a parte veniva del vostro dolore. Il vostro colorito, mia incomparabile amica, ancorché oscuro, risplende d'una luce vivissima, e l'idee lugubri da voi espresse sparger debbono in ogni anima, all'unisono della vostra, una nobile non meno che dolce tristezza. Molte delle composizioni che qui ho riscontrate aveva già lette in varie raccolte pure nuove mi sono apparse rileggendole. La morte d'Eva non è inferiore a quella di Adamo, che tanta fama diede al suo scrittore per cui gli oltramontani vanno superbi, a noi proponendola come esempio di sublime patetico…insomma voi siete tale, che ben può a ragione insuperbirsi il nostro sesso essendo da voi tanto onorato.

Che dir vi posso del Conte Forni? Egli fugge tutto consorzio de'suoi un tempo a lui cari. È in villa ma inaccessibile a' suoi amici ed a me pur anco, che tutti gli anni di questa stagione voleva che unitamente a mio marito ed a mio figlio seco villeggiassi. Mi si dice che stia meglio della sua fissazione, che consiste nel timore della morte e nell'incertezza di salvarsi, ma intanto non cambia metodo di vita e seguita a stare ritirato.

Questa disgrazia mi è stata di somma afflizione giacché ho dovuto compiangerla nel Conte Forni ch'io tanto stimava. Niuno progetto ho fissato pel tempo avvenire non parandomisi davanti alcun prospetto atto a lusingarmi. Il poco o nessun conto che si fa delle belle lettere e di chi le professa, bastantemente mi avverte acciò che nulla ambisca, e nulla speri e paga mi dica della mia sorte. Ciò che mi da pena è di non aver potuto trovare da impiegare mio figlio. Molti qui sono que' che bisogno hanno di collocarsi pochi l'impieghi, e questi in mano di chi favorir vuole i suoi clienti. Io non so insistere, né strisciare; una repulsa mi ricoprirebbe di rossore onde prepongo il dispiacere di vedere mio figlio disoccupato, a quello che sentirei nell'essermi avvilita senza ritrarne alcun frutto. Eccovi detto quanto mi richiedete e sinceramente esposta la

mia situazione; null'altro adunque mi rimanca dirvi. Vi prego salutarmi cordialmente l'ottimo profes:re Biamonti[4] continovatemi la vostra grazia e riguardatemi sempre

Vostra Affezio:ma Amica ed Ammiratrice
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

7. ***Da Teresa Bandettini***

Cara Amica

Monsignore Borgena mi recò compitamente ieri il pacco indirettomi. Passai subito il tomo da voi destinato al Pad:e Rondinetti che vi riverisce distintamente e vi ringrazia. Io poi che dir vi potrei per dimostrarvi la mia gratitudine per le frequenti prove che mi offerite, non meno d'ingegno, che di cuore? L'inviarmi persone rispettabili ed a portata di parlarmi di voi, è ciò che procurar mi potete di più caro, giacché io v'amo sincerissimamente e vi stimo altrettanto quanto vi amo. Vi ringrazio pur anco de' versi che mi avete fatti tenere del Sig.e Cesare vostro fratello, io ho avuto campo d'ammirare in questi gli alti concetti, la soda filosofia e i be' modi: insomma le muse hanno eletto a lor dimora la casa Saluzzo ed ivi si mostrano nel verginal decoro serbando il severo stile congiunto alle grazie più intenue. Mi congratulo con voi e col Sig.e Cesare per le nuove produzioni che mi avete fatto tenere a me fini qui sconosciute.

Vi sarà forse giunta alle mani una nuova opera stampata a Pisa d'un Sig. e Giuseppe Maria Cordella. Egli dà in compendio l'opere de' letterati Greci Latini ed Italiani e ne forma il giudizio per lo più giusto, ma non sempre. Venendo egli a parlare di loro che mancati sono recentemente, come veder potrete, ho maravigliato ch'elgi passi sotto silenzio l'illustre nostra amica la buona e dotta Tambroni. Questa dimenticanza mi ha fatto dispiacere così ché sono stata sul punto di scrivere ad esso, Sig.e Cordella, benché io non lo conosca, per seco lagnarmene.

---

4 Giovanni Biamonti, cfr. n. 391, p. 333.

Già per quanto mi sembra questo Sig.e, compilatore ed abbreviatore, non è molto amico delle donne contentandosi di porle tutte a mazzo e facendone un solo articolo delle più distinte, mentre che alcuna volta fa menzione d'uomini che non valgono la meno, fra quelle, famosa. Se voi credete bene ch'io scriva e se voi pur anco scrivere volete a questo Sig.e Professore, non avete che darmene un cenno e così egli si porrà in qualche riflessione.

Datemi vostre nuove e rischiaratemi, la prima volta che avrete ozio, sulla storia di Gaspera Stampa a me ignota non avendo io altra cognizione di lei che quella che ritrarre poteva dalle sue poesie e queste ancora scarse mi sembrarono poiché poche mi fu dato leggerne. Tal curiosità me l'avete inspirata voi col lacrimoso racconto inserito in qto ultimo tomo. Addio mia rispettabile amica, rammentatemi al Sig.e vostro fratello con tutta la stima. Bramerei sapere se la Si:a Marchesa Vittoria Spinola è costì o a Genova, caso che sia tornata a Torino avvanzatele i miei complimenti. Sono con alta stima e sentita gratitudine

Vostra Affezio:a Amica e Serva
Teresa Bandettini

Modena 2 Marzo 1818

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

8. ***Da Teresa Bandettini***

Mia incomparabile amica

Modena 12 Xbre 1818

Forse inopportuno si rende che con voi mi scusi del lungo mio silenzio poiché a voi sarà pervenuta notizia della gravissima infermità che sofferse mio marito; ma quando questa disgustosa nuova a voi giunta non fosse valga essa a farvi sentire che non indolenza ma la trista situazione in che mi sono trovata mi contese il piacere di rispondervi. Voi che avete un'anima fatta per sentire squisitamente figurar vi potete la desolazione in cui mi trovava allorché mio marito soggiaceva agli spasimi di mal d'orina! Noi eravamo in campagna quando attaccato venne da si terribile malore; la medicatura d'esso dolorosissima non meno che

pericolosa faceva ch'io pur anco entrassi a parte de' suoi tormenti. Fu duopo trasportarlo in città e qui affidato alla cura di quattro medici soggiacer a tutte l'indicazioni. Con tutto ciò assalito d'ardentissima febbre per ventun giorni e sempre fuori di sé, in dubbio è stato della vita, per la qual cosa gli hanno amministrato i sacramenti.

Alfine lode a Dio ed alle cure incessanti egli ha vinto il male ed ora è in convalescenza, benché fatto se gli sia un decubito in una gamba e si trovi di forze debilitato per le larghe cavate di sangue che ha dovuto soffrire. Pure se la stagione fosse migliore sperare si potrebbe più sollecita l'intera guarigione, ma in questa in cui siamo forz'è ch'egli si governi e non abbandoni la camera per tutto l'inverno. Sono sempre debitrice a voi e al dotti.mo vostro fratello Sig.e Cesare, per le belle produzioni che mi faceste tenere degne d'ogni elogio e che io serbo fra l'altre vostre, e di vostro fratello, come modello di bene scrivere ora che così di raro dato mi è trovarne di quelle che interamente mi sodisfacciano. Le mie nove presentemente non sono fisicamente né buone né cattive ancorché mi risenta al quanto de' sofferti disastri. La letteratura in questo stato, perché non gradita e meno protetta, languisce; non così la musica poiché tutto è musica maritata a cattiva poesia Oh che razza di tempi, o che costumi! Tutto per lo meglio, direbbe un'ottimista, in questo secolo migliore di tutti i secoli possibili. Io però vi conforto a non tralasciare d'opporvi al torrente che ne minaccia, dettando nobili produzioni, attendendo, se non da questa da un'altra età, lode condegna e la riconoscenza de' posteri meno ignoranti e più disapassionati de' nostri viventi.

Amatemi mia dolce e virtuosa amica gradite i saluti di mio marito accogliete i mei nel mentre passo all'onore di rassegnarmi

Vostra Affezio.a Amica ed Ammiratrice
Amarilli

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

9. ***Da Teresa Bandettini***

Dalla Campagna 6 settembre 1819

Mia rispettabile Amica

Quanto mi è giunta gradita la vostra lettera! Oh come in essa traspare quella bell'anima che tanto più dà risalto a' pregi del vostro raro ingegno! Voi mi dimostrate la vostra sodisfazione sentendomi richiamata in Patria ed io ve ne ringrazio ed accetto con compiacenza le congratulazioni vostre come una novella prova della vostra preziosa amicizia, di cui mi onoro, ma io sono alquanto afflitta per dovere abbandonare questa dimora che resa mi s'era cara riguardandola come la seconda mia patria. Un cert'ordine di cose ha voluto così da me impreviste, ind'io debbo, non sperando qui di potere migliorare la mia sorte, per l'amore che porto alla mia famiglia riguardar questa chiamata per un tratto della Divina provvidenza e rassegnarmi a'suoi voleri. Non so se dir potrete alle vostre concittadine esser io l'educatrice delle damine colà poste nell'Instituto poiché io ho tentato disimpegnarmi da tale impiego sommamente delicato e superiore alle mie forze né so fin'ora come concepito sia il decreto già firmato da S.M. la Duchessa, e che a momenti, mi annunziano, deve pervenirmi. Ciò che so di certo è che io sarò e provveduta e meglio collocata di quello che qui non sono giacché oltre l'assegnamento che mi ha destinato S.M. a richiesta della stessa, S.A.R. il Duca di Modena è condisceso a mantenermi la pensione che godo da gran tempo.

Da ciò che vi scrivo conoscer potete che in voi s'avvera il divino detto che alcuno in patria non è profeta e che in me trova la sua eccezione. Però io sono più straniera in Lucca che in Modena e questa mi ha riguardata con l'indifferenza con la quale si riguardano le cose proprie.

Consolatevi o mia virtuosa Amica con la certezza di vivere non che nel cuore di chi vi è affezionato e vi conosce, ma nella memoria de posteri per cui biasimo ne verrà a chiunque non vi tenne in quel pregio che meritavate.

Datemi vostre nuove e quelle della vostra famiglia rammentatemi a' Sig.ri vostri fratelli e sopra tutto amatemi, e gradite i saluti di mio marito e di mio figlio e riguardatemi immutabilmente

Saprete la perdita che abbiamo fatta
nel comune Amico Rondinetti! Io esitava
a scrivervela per non rinnovare
a voi e a me il dolore rammentandola.
Egli era ottimo, per ciò godrà
quella pace che qui in terra
non è a noi concessa se non
che passeggiera e mai permanente

Vostra Affezio.ma Amica ed Ammiratrice
Amarilli

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

10. ***Da Teresa Bandettini***

Mia Pregiati:ma Amica

Lucca 30 9bre 1819

Benché da voi mi sia allontanata nel ripatriare che ho fatto, il mio cuore però non si è da voi allontanato. Voi siete stata argomento de miei discorsi, parlando di Torino, nelle nobili e culte conversazioni in cui mi sono avvenuta, ed ho avuta la compiacenza di sentire far eco alle lodi ch'io tributava al vostro merito e al vostro cuore. Vidi il Sig.e Sanquintino[5], oh quanto di voi si parlò? Egli vi conosce e vi stima quanto meritate, che è come dire molti:mo

Io mi trovo bene in questo nuovo soggiorno; ma la memoria di tante persone a me care che ho dovuto lasciare in Modena fa sì che pienamente io non ne sia contenta…ma chi contento si può dire in questo Mondo? Felici può dirsi, in parte, soltanto chi con inutili desideri non tiranneggia sé stesso.

Gratissime mi saranno le vostre nuove quella della vostra rispettabili:ma famiglia e del Sig.e Cesare in particolar modo rammentatemi a tutti co' sentimenti della più perfetta stima.

Il titolo con cui sono qui venuta è quello di Poetessa di S.M. titolo che a nulla m'impegna, oltre far qualche verso, e mi mette al coperto dall'invidia e dalla gelosia che più che altrove regna nelle corti. Eccovi detto di me quanto posso dirvi, ma così facilmente dir non vi potrei quant'io brami rivedervi e l'opportunità di confermarmi sovente

Mio Marito vi avanza i suoi complimenti

Vostra Affezion:a Serva ed Ammiratrice
Teresa Bandettini Landucci

---

5 Si tratta forse di Giulio Cordero di San Quintino (1778 – 1857).

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

11. *Da Teresa Bandettini*

Non saprei, mia cara, additarvi una via per farmi pervenire le odi di cui mi fate cenno, però se poteste far sì che giungessero a Torino dirette al Conte Chiabrano[6] Segretario di gabinetto di S.M. ed incaricarlo ad avanzarmi il piego diretto a S.E. il Ministro di Stato Ascano Mansi sollecitamente e con sicurezza mi arriverebbero. Parmi che avoi non sarà difficile ciò, onde anticipatamente godo col pensiero di ammirare e gustare le produzioni della mia buona e brava Diodata. Non riscontrai la vostra lettera, a questa antecedente, perché temetti che voi non foste più in Nizza se costà ve la inviava, ma ora che sento che farete costà dimora tanto quanto basta a ricevere la mia risposta, non esito un momento a scrivervi. Di somma sodisfazione mi è sentire che tutti i componenti dell'illustre famiglia vostra siano impiegati tanto decorosamente in cariche, in cui si possono distinguere per valore, e per zelo. Mi ha pur anco recata consolazione la nuova che mi date del miglioramento della vostra preziosa salute, sarebbe desiderabile che la vostra Signora Madre fosse con voi onde nulla vi mancasse di ciò che basta a riempire il vostro bel cuore, e dato vi fosse respirare più a lungo l'aria di Nizza, che mi dite, giovarvi.

Che avete voi di comune co' Torinesi guasti dalle vicende passate? A me è ignoto ch'essi scrivono in biasimo degli altri giacché nulla, che sia a mia notizia, è qui giunto; ma se per caso tentato avessero di denigrare la vostra o la mia fama, voi dovete ridere siccome farei io stessa, che ho per sistema di tacer sempre e di disprezzare cotesti insetti che non sopravvivono alla durata de' loro scritti ch'è quella d'una gazzetta e non più. Sapete voi perché questi esseri miserabili attaccano i buoni scrittori? Per la speranza ch'essi discendono fino a loro e contr'essi scrivono onde farsi nome. Se Virgilio non avesse dato nome a' Mevi ed a' Bavi chi saprebbe di loro? La vostra fama è stabilita, la mia, qualunque ella siasi, il mondo ne ha giudicato, così che indifferente omai resa mi sono alle lodi come a' biasimi. Io me la passo assai bene perché nulla ho di che lagnarmi di mio figlio e gode l'interna pace, se non se quanto è

[6] Giorgio Chiabrano.

turbato dal pensiero della perdita dell'adorato mio compagno il quale di rado o non mai mi abbandona. Credo d'avervi scritto che mio figlio è Secretario delle bell'arti, ed arti e ciò per favore di S.M.

Io poi riguardata sono con particolare bontà da questa R. famiglia a cui frequentemente improvviso e i miei versi sono trascritti rapidamente dalla Sovrana, dal Principe, e dalla figlia nubile sorella di lui. Qualche tempo fa' scriveva pur anco la sposa ma essendo ora gravida ha lasciato tale nojosa occupazione.

Attualmente i nostri sovrani sono a' Bagni; avanti la loro partenza erano frequenti pur anco le mie gite alla villa di Marlia, ove ebbi la fortuna di conoscere personalmente il Principe ereditario di Toscana e la sua sposa. Egli è molto instruito ed è un peccato che non abbia una ferma salute pel bene de' coltivatori delle scienze e delle amene lettere.

Io bramo ardentemente che la nostra buona principessa possa sgravarsi felicemente d'un maschio, spero che Dio le farà questa grazia. Voi conoscete la famiglia di Savoja onde figurar vi potete la dolcezza, e l'amabilità di questa nostra principessa. Vedete che io vi ho scritto a lungo e forse di soverchio?

Che pensieri malinconici nudrite mai? I vostri 46. anni vagliono un secolo bene impiegato. Perché pensare a' torbidi passati? Sperate nell'avvenire, e consolatevi perché cotesti torbidi giovato avranno a smascherare più d'uno, ed a separare il vizio dalla virtù. Amatemi sempre e caldamente. Riveritemi i vostri fratelli, gradite i saluti di mio figlio e riguardatemi sempre per fin che viva

Tutta vostra Affezi.ª Amica
Teresa

[1821[7]]

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

[7] Teresa Bandettini fa riferimento all'età di Diodata Saluzzo: aveva 46 anni quando la lettera fu scritta.

12. *Da Teresa Bandettini*

Lucca P.mo Giugno 1821

Quasi nel momento mia Carissima, che parte la posta ricevo la sua dolcissima lettera con qual trasporto di contentezza non la ho accolta? Quest'è la prima volta dopo l'acerba perdita dell'amato mio compagno che l'anima si è aperta alla consolazione. Qual balsamo ha mai l'amicizia? Ah perché questo soltanto si dispensa chi squisitamente la sente ed a gli altri è negato nelle afflizioni.

Mia Diodata io ho tremato pe' torbidi di Torino, e tu, e i fratelli tuoi, da te teneramente amati, mi correvano al pensiero. È vero che sapendo io quali principi addottati siano da' componenti la tua virtuosa famiglia dubitar non doveva che dessero un qualche passo falso, ma pure d'altronde non ignorava che alcuna volta sedotte vengono le persone più virtuose dalle bugiarde apparenze o dal vortice strascinate a ciò che torna loro in biasimo o danno.

Lode a Dio tu mi assicuri, e par che tu abbia letto nel mio cuore scrivendomi ciò ch'io più volte ho preso la penna per interrogartene ma ritenuta mi ha il sospetto d'offendere la tua delicatezza o di portare a te un qualche disgusto. Non mi fa poi maravgilia se giunte non mi sono le tue lettere, nello sconvolgimento in cui eravamo qui non ne pervenivano da coteste parti, e l'istessa principessa figlia del re meco si lagnava frequentemente di dovere commettere le sue lettere al mare onde aver nuove de' suoi genitori per cui lungamente ha pianto. Ciò che mi arreca una sorte di sorpresa è la tardanza di questa sua lettera ch'ora soltanto ho ricevuta. Le mie nuove non potrebbero essere migliori se partire potessi le consolazioni che mi vengono prodigate dalla mia buona Sovrana, e dalla sua reale famiglia con quel solo uomo che ho perduto che amai ed amo pur anco con caldissimo affetto.

Trovo un qualche lieve compenso nell'amore del mio figlio, e nel vederlo situato per favore di S.M. secretario dell'incoraggimento d'Arti belle [e] Arti, e disegnato guardia Nobile, ma tutto ciò non sana la piaga che mi ha aperto la mancanza del mio consorte. Tu virtuosa amica che sopportate hai uguali disgrazie puoi compiangermi più di nessuno; doveva io dopo sì lungo spazio di tempo tornare in patria per piangere sempre quanto aveva di più caro al Mondo? Qual riparo alla mia irreparabile perdita posso sperare quì in terra? Per colmo di disgrazia la sola amica che in Lucca aveva che ti assomigliava nel cuore, giacche nell'ingegno altra non

piò assomigliarti, cessò di vivere il p.mo giorno della passata quaresima. Ella fu la mia confortatrice nell'eccesso del mio dolore, ella meco piangeva né un'istante mi abbandonava ne' funesti momenti che ricordar non posso senza gemiti, ella alfine più sollecita di me che di sé stessa tutta a me si dedicava antivedendo ciò che minorar potesse il mio cordoglio, ebbene, quest'angelica creatura piena di salute e di virtà intempestivamente giunse al fine del suo pellegrinaggio, ed anzi ch'essermi come soleva di sollievo raddoppio il peso delle mie quasi insostenibili sciagure. Vedi se io sono sfortunata? Tu Donna impareggiabile mi sei lontana, e quella che qui, in parte t'emulava, per candor di costumi, religione, ingenuità, e virtù somma in soffrire mille avversità mi è stata tolta per sempre.

Ma io ti rattristo; duop'è cambiar tono. Domenica prossima si attende quì il re Carlo Felice, la principessa mi ha detto che fra non molto verrà pur anco suo padre che dirsi può l'Eroe del nostro secolo. In effetto egli ha mostrato nel discernere quanto degno era del trono a cui era solito.

Direi mille e mille cose a' rispettabili tuoi fratelli, fai gradire i miei ossequi alla degnissima tua genitrice, perdona la confidenza con la quale ti ho scritto usando il tu invece del voi il cuore parla così ed io secondo i suoi moti e mi servo del suo linguaggio. Parteciperò alla Marchesa di S.Giorgio il piacere che mi ha fatto la tua lettera. Quant'è buona la Marchesa? E quanto amata da tutti? Parte la posta addio mia cara addio amami tanto quant'io ti amo

Sono la tua Vera Amica

Amarilli

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

13. ***Da Teresa Bandettini***

Mia Incomparabile Amica

Lucca 12 X bre 1821

Profitto dell'occasione che mi si offre per scrivervi e sapere nuove di voi. Da che ricevvi la vostra cara lettera per mano di quel Sig.e C.e Nizzardo in cui mi prometteste alcune poesie recentemente composte a

Nizza, nulla più di voi ho saputo e priva rimasta sono del bene che prometteva a me stessa nella lettura delle vostre produzioni. Io indirizzai la mia risposta a Torino ma non avendo avuto alcun riscontro mi nasce il dubbio che non vi sia pervenuta. Giovi questo foglio a confermarvi la premura che io nudro d'essere a voi presente siccome posso giacché la mia cattiva fortuna ci vuole l'una dall'altra lontane. A momenti la corte di Torino parte per Modena. A me rincresce molti.mo perché con essa pure parte l'ottima Marchesa di Sangiorgio. Ella aveva per me molti.ma bontà ed io corrispondeva ad essa con altrettanta stima ed affezione… pur troppo io sono nata sfortunata e pare che tutto ciò che render potrebbe meno a me gravosa la vita condannata sia a piangerne la perdita.

La Regina pur anco nostra Duchessa parte per trasferirsi a Roma. Questa città rimane nello squallore giacché mancando la Corte manca il suo lustro. Io poi ne sono dolenti.ma perché la presenza della mia buona Sovrana serviva non poco a distrarmi improvvisando frequentemente a Lei e alla real famiglia, cosa che far non posso quando dall'obbligo non vi sono costretta. L'essere mio figlio qui impiegato mi tiene in Lucca, senza questo ostacolo non esiterei un istante ad intraprendere il viaggio di Roma in cui ho amici e conoscenze più assai che quì, ma sono Madre, e credo che necessario sia star presso a questo mio caro figlio non già perché abbia di me duopo onde regolarsi, ma perché potrebbe meno amarmi, vedendosi posposto al mio piacere, che agli occhi suoi apparir potrebbe, o biasimevole vanità o non lodevol capriccio. Se voi mi volete far tenere le vostre composizioni facile vi sarà onde vi rivolgiate a qualcheduno della corte di Sardegna allorché sia giunta in Modena; e la direzione basta che sia A S.E. il Sig.e Marchese Ascanio Mansi Segretario di Stato e Ministro degli Affari Esteri a Lucca. Amatemi, mia incomparabile amica fate gradire i miei ossequi alla veneratissima vostra Madre e alla rispettabile vostra famiglia ed in particolar modo al Sig.e Vostro Fratello Cesare rammentandomi ad esso per sua serva ed ammiratrice. Io vi abbraccio teneramente amatemi poiché sento il bisogno d'essere da voi amata quanto io vi amo e riguardatemi sempre qual io con alta stima del vostro ingegno, e del vostro cuore, passo a rassegnarmi

Vostra Affezio.a Amica Vera
Amarilli

Amarilli

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

14. ***Da Teresa Bandettini***
Alla Nobil Donna
La Sig:a Contessa Diodata Saluzzo Roero
Torino

Mia Rispettabile Amica

Quanto gradito mi giunse il vostro componimento La Valle de' Templari vel potete immaginare; in esso ho riconosciuto lo stil vostro robusto non meno che la delicatezza del sensitivo vostro bel cuore onde con voi me ne rallegro e vi ringrazio del cortese dono che mi avete fatto.

Nel prossim'anno, che fra poco incomincierà, quali sono gli auguri ch'io non faccio per voi? Iddio datore d'ogni felicità a voi consenta, e alla vostra famiglia, ciò che più sapete desiderare ed un seguito di ben non mai turbati od interrotti, prego poi a me stessa d'esservi sempre cara e la continovazione della vostra preziosa amicizia.

Voi che avete tante aderenze non meno per l'illustre vostra nascita, che pel raro vostro ingegno, forse sareste in caso di farmi il maggior piacere.

Una mia parente, rimasta vedova da un anno, priva qual è per una serie di disgrazie di beni di fortuna cerca un collocamento a titolo di governante in qualche nobil casa in paese estero. Ella è attissima a tale impiego, poiché essendo di civile estrazione ed avendo avuta un educazione a lei conveniente, può plausibilmente dissimpegnarlo. Aggiungete ch'ella è abili:ma ne' lavori donneschi sapendo fare, ciò che voi ed io ignoriamo, e ricamare perfettamente. Se voi poteste trovare un loco da porla, qual opera meritoria non fareste? L'età di questa Donna è di circa trentotto o trentanove anni, è sana di complessione, di modesta fisionomia, e e[8] di carattere dolcissimo, e pazientissimo, da incontrare il genio, e cattivarsi la benevolenza di chiunque l'avvicina.

Questo è quanto dirvi doveva onde impegnarvi a proteggere la virtù in questa onesta quanto sfortunata donna. Datemi prontamente risposta acciò, ché ove non trovaste in Torino, o altrove, loco per lei convenevole possa io volgermi ad altri. Havrei voluto però dovere a voi questo

[8] *Sic.*

nuovo obbligo, e procurarvi ad un tempo la sodisfazione di far del bene ad una vedova meritevole di miglior sorte. Offerite i miei complimenti a' Signori vostri fratelli, alla Sig:[a] vostra Madre, e a' Signori Conti Balbi, e Napione i voi poi continovatemi la vostra amabile corrispondenza, e riguardatemi qual io mi tengo a pregio di potermi rassegnare

Lucca 27 Xbre 1824

Vostra Affettuosissima Amica
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

15. ***Di Teresa Bandettini***

Devo a voi, mia ottima e virtuosa amica, mille ringraziamenti per la premura che dimostrate per la mia raccomandata. Io ricevvi la lettera vostra ma fin qui non mi fu dato di rispondervi essendo io a Pisa (e perché di giorno in giorno era attesa in mia casa di ritorno in questa Città) così pervenne soltanto alle mie mani domenica scorsa.

Ora vi dirò che la persona che vi proposi è d'estrazione civilissima di maniere dolcissime ed educata quant'altra mai esser possa. La sua religione è solida e la sua moralità irreprensibile. Rimasta vedova è ritornata alla casa paterna, ma non sofferendo la sua delicatezza d'essere a carico d'essa, cerca onoratamente di impiegarsi onde col tenue assegnamento lasciatole dal defunto suo marito, giacché il cognato le ha usurpato non poco, pr[ov]vedere a una bambina da lei data alla luce pochi [dì] avanti la perdita del suo sposo. Per dirvi tutto costei è figlia d'un mio cugino il quale nulla risparmiò per farle acquistare que'pregi che in donna si lodano, e pur anco la musica. Non so poi se possieda la lingua francese, né posso da essa informarmene essendo attualmente in campagna e premendo a me rispondervi a posta corrente. Non devo tacervi però che ricercata venne per maestra del nuovo instituto, che si sta erigendo in Firenze e che vi è qualche trattato. Ho voluto di ciò avvertirvi, come ancora porvi a cognizione dell'indole e delle doti di cotesta mia parente per provarvi che osato non avrei raccomandarvi persona, che indegna fosse delle vostre premure, e della vostra autorevole mediazione.

Direi adunque che la famiglia, di cui mi fate cenno, dicesse fino a che si può estendere e qual trattamento conterebbe dare all'educatrice della fanciulla. Mi figuro che a patti discreti sia per preferire al ritiro ed alle gravi cure di maestra di molte fanciulle di genio diverso una nobil casa nella quale tutta la sua occupazione si riduca a coltivarne una sola.

Vi scrissi ed a voi diressi il Sig:e Gaetano Pieri consigliere di S. A. il nostro Duca e Regio Procuratore e Professore di Legge. Egli è mio amico e non indegno delle vostre attenzioni; procurai ad esso il bene di presentarsi a voi dandogli una lettera, e sodisfacendo in tal modo alla mia ambizione facendo a lui conoscere qual amica abbia io in Torino.

Mi rallegro che la vostra rispettabile genitrice vinto abbia il male che la minacciava onde ho motivo di persuadermi ch'ora starà bene, e bene starete pur voi giacché il male di nervi che accusate altro non è che una conseguenza de' passati disgusti, ma tolta la causa più non sentirete il rincrescevole effetto. Termino, mia incomparabile amica, abbracciandovi teneramente e salutando ad un ad uno tutti i vostri mi rassegno

La mia salute è buona toltone un poco di freddura frutto della stagione

Lucca 26 del 1825

Vostra Affettuosissima Amica
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

16. ***Di Teresa Bandettini***

Quando vogliate mandarmi il primo canto del vostro Poema acciocché sia sicuro ed a me di nessun aggravio, giacché qui è carissima la posta, potete consegnare il piego a cotesta secreteria, e con questa direzione: A Sua Eccellenza il Sig:e Marchese Ascanio Mansi Secretario di Stato e Ministro degli affari esteri 23 che mi giungerà sicuramente e con sollecitudine. Il conte Chabrand mio conoscente potrà favorirne.

Ho già parlato qui in Lucca riguardo al manoscritto del vostro Poema, ma la stamperia Bertini ch'è la sola che qui stampa comportabilmente, non vuol prendere l'impegno di far l'edizione a conto suo;

l'altre hanno anco di lei minor polso, e poi mai consiglierei alcuno a servirsene non impiegando i torchi se non se per imprimere leggende lunari abbecidari e simili cose. Ho scritto intanto a Rosini, e tosto ch'egli mi risponda vi avviserò del risultato.

Io avrei desiderio vivissimo di vedere effettuato il vostro progetto, ma pur troppo li stampatori italiani non intendono di prendere a carico loro le spese che porta la stampa, d'un nuovo libro, ancorché l'autore ne faccia dono ad essi e nulla pretenda. Tenterò per qualche mezzo, giacché direttamente non ne ho alcuno, la stamperia di Firenze, ma se infruttuose torneranno le mie premure ascrivere a me non lo dovrete, ma al cattivo genio del nostro secolo nemico delle lettere e a chi le professa.

Dunque la rispettabile vostra Signora Madre è stata gravemente ammalata? Molto mi è rincresciuto, ed assai che voi pure sofferto abbiate tanti mali, che un solo di questi soverchiamente affligge qualunque persona. Io pure non sono stata, né sto bene. Un ostinato raffreddore che a più riprese mi ha tormentata, dandomi solo qualche triegua, oggi pure m'incomoda; ma chi può vantarsi di non soffrire con questa stagione stravagante? Spero ch'ove stabile si renda e cessi il freddo di poter rimettermi in salute.

Persuasa sono, che così come in Lucca non vi siano letterarie adunanze; io pure lo provo, e vedo che la gioventù a ben altro inclina, che a nostri studj. Che farci? Anzi che affligersene rallegrar ci dobbiamo d'esser nate, ed educate in un tempo nel quale erano in pregio le buon'arti e le scienze. Il Pieri scrisse a sua moglie, e contenti:mo si disse del ricevimento grazioso, che gli faceste; per ciò io sono in debito di ringraziarvi. Conservatemi mia ottima amica il loco che generosamente mi avete dato nel vostro cuore e salutatemi la Sig:ra vostra Madre, che credo risanata, e i Signori fratelli vostri. Io vi abbraccio teneramente, amatemi mia cara e riguardatemi sempre con alta stima vostra

Lucca 18 Marzo 1825

Affettuosissima Amica ed Ammiratrice
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

17. ***Di Teresa Bandettini***

Lucca 13 Aple 1825

Fin qui mia Cara Amica, non ho veduto il Cav:e Biondi benché sia passato qualche tempo da che me lo annunziaste. Scrissi al Rosini, come vi feci noto in altra mia lettera, riguardo al Poema, ed egli non si è neppure degnato rispondermi; oh vedete che gentilezza? Attendo ancora un poco, e poi ad ogni costo voglio, che mi risponda qualunque esser possa la sua risposta. Io potrò forse servirvi per la cameriera che mi ricercate, caso che la vostra Savojarda non sia più, o pure non possa più. Qui abbiamo un conservatorio d'Orfane unite a giovinette di nascita loro sconosciuta. Dir non vi posso quanto siano bene educate nella religione nel leggere nello scrivere, e ne' lavori tutti. Ora da questo ospizio aver potremo la cameriera che bramate giacché io conosco il filantropo sacerdote che dirige questo utile conservatorio, e tal quale la vorreste, non giovine, potendomi fidare del sud:o Sacerdote. Mille e mille saluti e ringraziamenti al Sig:e Conte Roberto e agli altri vostri congiunti ed amici. Se la Toscana Sig:a sarà tuttora non collocata al momento che di qui passerà la Signora Contessa di Masino farò che seco parli scambievolmente s'intendono. La fretta con cui scrivo questa lettera riconoscer la potete dalle cancellature; ma io non ho voluto lasciar partire la posta senza scrivervi ad onta di tutti gli ostacoli, che mi si sono parati d'innanzi. Addio dunque mia ottima Diodata riguardatemi sempre con altissima stima

Vostra Affettuosa Amica e Serva
Teresa Bandettini

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

18. ***Di Teresa Bandettini***

Lucca 2 Maggio 1825

Mia Virtuosa Amica

Ho ricevuto pochi giorni già sono la vostra cara lettera unitamente al Pmo Canto dell'Ipazia a me pervenuto da Pisa senza sapere nulla di

più, né chi fosse che me lo ha inviato. Ho letta già nuova vostra produzione e in essa ho scorta la vostra immaginosa fantasia. Lo scopo che vi siete prefissa è santissimo, e persuasa sono che sarete riuscita a toccarlo, però soffrite ch'io vi scopra il mio cuore; mi rincresce, che voi, piena come lo dimostrate di tanta dottrina, foggiata vi siate al romanticismo anzi che seguire i Classici. Forse io m'inganno, ché mal si disputa in materia di gusto, ma mi sarebbe piaciuto, che cangiato non aveste metro fossero ottave o terzine. È vero che questa vostra opera la offerite come un romanzo in versi, ma il subbietto è epico perché da Isidoro cose si operano e compiono degne, per quanto appar dagli argomenti, d'Epica Poesia. Perdonate mia cara se un poco da voi dissento, però non son così ostinata di credere buona questa mia opinione. Dar si può che un'antico[9] pregiudizio mi faccia travedere, e che voi abbiate tutte le ragioni e quella sopra tutte perché vi è parso bene ordinare il vostro lavoro cosi[10]. Lasciamo a' pedanti queste sofisticherie e parliamo di cose come dite voi donnesche. Ho parlato col canonico Finetti direttore di questo Ospizio di S. Giustina. Egli mi ha detto che se non vi rincresce attendere qualche mese potrà servirvi con darvi una cameriera tal quale la bramate, e costumata senza bigotteria. In effetto tutte le fanciulle che escono da questo conservatorio fanno buonissima riuscita perché educate senza superstizione, ma con soda morala e puri:ma religione.

Il salario che dar dovreste a questa cameriera sarebbe sette lire e mezzo \al mese/ di questa nostra moneta, la quale calcolar la potete come quella di Milano. Caso poi non vi piacesse tener la fanciulla, o che a lei non gradisse il servizio, non è un matrimonio, che scioglier non si possa poiché ciascuno rimane libero. Quello che vi posso accertare è che la femmina che vi darà il Canonico Finetti sarà sicuramente buona ed abile. L'onestà e la religione di questo ottimo sacerdote me ne assicura. Egli è un vero filantropo. Non solo veglia a vantaggio dell'ospizio soprad:to ma all'ospedale degli ammalati, a quello de' pazzi, alle carceri, alla casa di forza ed all'ospedale de fanciulli e delle fanciulle abbandonate, e illegittimi; e tutto ciò gratuitamente e per solo zelo di carità; è vero che raro s'incontrano tali uomini ma pur vi sono. Nessuna risposta dal Sige Rosini, io non replicherò perché a voi non preme ma non dimenticherò l'inurbano suo procedere e un qualche giorno potrò rinfacciarglielo.

---

9 *Sic.*

10 *Sic.*

Salutatemi i Sig:ri vostri fratelli, amatemi mia ottima Diodata quant'io vi amo e vi stimo, giacché in voi trovo due pregi, che raro vanno congiunti, grand'ingegno ed eccellente cuore per cui non cesserò mai di dirmi immutabilmente

Mi saprete poi dire quando la Sig:a Contessa di Masino sarà per venire in Toscana

Vostra Affezio:a Amica ed Ammiratrice
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

19. ***Di Teresa Bandettini***

Lucca 15 Luglio 1825

Tardi rispondo alla vostra lettera, mia dolce amica, e ciò perché varie e seccanti occupazioni, mi hanno fin qui tolto il piacere di conversare con voi. Le ragioni che m'adducete intorno al vostro Poema, per cui avete preferito il cangiar metro quando lo credete opportuno, mi persuade in parte ma non vi menerò mai buono, che voi ciò abbiate fatto a fine di calcare altra via diversa da nostri sommi epici quasi che tale studio percorrere non poteste vittoriosamente! La Vostra somma modestia ciò vi ha consigliato, e non il sentirvi, qual siete, forte abbastanza da intraprendere, e giugnere a capo del viaggio da essi gloriosamente compito. Certa però sono riguardando il vostro ingegno, che riuscirete a meraviglia nel nuovo modo, che vi siete prefissa, ed a me non rimarrà altro che il rincrescimento di non vedervi nel costante ritmo usato dall'Ariosto, dal Tasso, loro emulare.

Attendo sempre, che voi mi accenniate se sempre sete nella disposzione di prendere la cameriera che da voi cercata vi proposi. Ogni qual volta mi darete nuove di voi, e della rispettabile vostra famiglia, lo terrò per una dimostrazione di quell'amicizia da cui mi stimo onorata. A momenti parte il nostro Duca alla volta di Torino; se avrete l'opportunità di vederlo troverete in lui molto genio per la bella letteratura. Io sto bene ma non benissimo, perché da più mesi incomodata da una tosse convulsa. Questa però non m'inquieta se non se la mattina quan-

do mi desto del sonno ond'io spero che sarà per cedere non a' rimedi perché niuno ne adopro, ma al tempo. Bramo sapere se la Sig:[a] Contessa di Masino sia ritornata dal suo viaggio di Parigi, e se sarà per venire in Toscana. Il Sig:[re] Pieri mi fece sperare pur anco qui fra noi la vostra venuta; ah fosse pur vero? Con qual trasporto non vi accoglierei! Come vi stringerei dolcemente fra le mie braccia! Venite mia virtuosa amica a rendere pago un desiderio che sin ora ho inutilmente nudrito.

Rammentatemi con tutto l'ossequio alla sig:[ra] vostra Madre a tutta la vostra incomparabil famiglia ed in particolar modo a'Signori Cesare e Roberto vostri fratelli.

Amatemi mia cara e pensate, che nulla più mi sta a cuore che il vostro affetto per cui vado di me contenta tutte volte che dirmi posso

Vostra Affezionati:[ma] Amica
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

20. ***Di Teresa Bandettini***

Lucca, 25 luglio 1825.

Mi rincresce che sia andata perduta la lettera di cui mi fate cenno, e ciò per avere a voi apportato dispiacere, doppiamente m'incresce. Io tenterò di scrivere la mia vita più laconicamente possibile, ma pure prevedo che male vi riuscirò. Basta, se voi vi date la pena di ridurre in francese ciò che di me scriverò sinceramente, ed abbreviare, ove vi sia il soverchio, spero non per me, ma mercé vostra, un buon successo.

La mia vita, amica mia, è stata ed è un misto d'apparente fortuna, e di vere disgrazie. Nulla ho da lagnarmi riguardo al nome che acquistato mi sono, superiore certamente al mio merito, ma meno lodi, e più comodo stato bramato avrei or che mi appresso alla vecchiezza. È vero che d'uopo non ho d'essere altrui di peso, ma non posso, se non che scarsamente, giovare a' miei simili, che languiscono nella miseria. Senza la rivoluzione, che tutti noi ha danneggiati, avrei potuto secondare gl'impulsi del mio cuore beneficando altrui; così debbo alcuna volta appagarmi di tributare a chi abbisogna di soccorso, una inutile

compassione. Fin che visse la mia buona sovrana, mi fu dato far del bene; ora quegli stessi per mio mezzo favoriti, mi fuggono, ma che per ciò io non mi pento d'aver fatto degl'ingrati, e pronta sarei a farne altrettanti. Diodata mia, avverate la speranza che mi date di rivedervi in ottobre; voi siete ricca, e quel che vale assai più indipendente: che mai vi può trattenere? Non io così, che obbligata sono a rimanermi, a vegetare ove la fortuna mi ha gittata.

[Teresa Bandettini]

In *Poesie postume*, pp. 551-552.

21. ***Da Teresa Bandettini***

Alla Nobil Donna La Chiarissima Sigra Contessa
Diodata Saluzzo Roero
Torino

Resto maravigliata, mia virtuosa ed incomparabile Amica, che giunta non vi sia la lettera in risposta, non gia alla pma vostra in cui dimandavate notizie della mia vita, ma alla seconda. Vi diceva adunque, che mi sarei occupata di scriverne le vicende più laconicamente, che mi fosse possibile; ma questa lettera sento che si è smarrita, ancorché l'avessi fatta raccomandare alla posta e francata, come anco la vostra prima lettera che mai non mi pervenne.

Ora mi servo della segreteria di stato per porvi in qui esse, come profitterò d'essa quando fra pochi giorni vi avanzerò il manoscritto ch'altro non mi rimane che a copiarlo.

Io ho cercato, e costato mi è fatica, di restringermi a narrare ciò che ho creduto esser necessario, tralasciando, o accennando altre cose per amor di brevità. Voi poi, mia incomparabile, ne farete quell'uso che crederete meglio dando a voi ogni facoltà d'abbreviare, che fra noi regna una tenera corrispondenza ed un'indissulubile amicizia.

A me recherebbe gran pensiero il volgere in Francese ciò che scrissi, dovendo aver riguardo alle frasi ed a modi usati da quella nazione tanto distante dal nostro idioma cosiché apparirebbe sempre la dizione italiana, ma voi che parlate, e scrivete, come la nostra, tal lingua, facil vi sarà non solo tradurre il mio scritto, ma prestare ad esso vezzi ed incanti. Ho veduto all'Accademia il Sig:e S: Quintino e l'altro Cav:e Piemontese. Al

primo non parlai se non per rallegrarmi del suo ritorno, il secondo poi, di cui non mi rammento il nome, dicendosi vostro amico ed ammiratore, ebbe tosto diritto alla mia considerazione.

Venne a farmi visita; di voi si parlò quasi sempre, del vostro ingegno, dell'aureo vostro costume delle affettuose cure che prestate alla vostra famiglia in fine la conversazione nostra non fu che un tessuto di lodi a voi tributate. Ora poi che sono da voi avvertita, al suo ritorno dal Bagno starò in guardia ove parlar si dovesse di cotesta celebre accademia. Dell'altro poi, quando confidar vi devo il mio pensiero come a sorella del cui titolo mi onorate, vi dirò che io mai l'ho creduto da quanto egli si vanta parendomi che pizzichi di ciarlataneria anzi che no, onde non ho seco fatta altra conoscenza che quella dettata dall'urbanità scontrandolo all'accademia di cui è membro ordinario ancorché assente.

Fra pochi giorni adunque avrete il mio scritto e vaglia questo a rendermi degna di starvi appresso com'io bramerei di vivere affettuosamente a voi vicina.

Voi siete la sola amica del mio cuore la donna unica che potrebbe rendere felici.mo il resto de' miei giorni; ma noi siamo disgiunte!...

Mi rallegro, che la rispettabile Sig:a vostra Madre goda buona salute; Iddio lungamente la conservi a' voi figlioli e a tutti quelli che onorano in Lei la virtù. Amatemi sempre, offerite i miei ossequi a' Signori vostri Fratelli, e riguardatemi immutabilmente

Lucca 8 Agosto 1825

Vostra Affezio:a Amica ed Ammiratrice
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

22. *Da Teresa Bandettini*

Mia incomparabile Amica

Chi sa con qual occhio sarete per riguardarmi allorché dal compendio che vi trasmetto della mia burrascosa vita, raccoglierete che vi fu un tempo, che calcai le scene? Però assicurar vi posso, ch'io non mi tinsi

d'alcuna macchia, e di là scesi incontaminata come vi era salita. Prova evidente di ciò è ch'io avvicinai sempre persone costumate, e di massime religiose, cosi che quanto io so, e se sono in qualche fama salita, alle loro paterne cure soltanto lo devo. Forse sono inopportune queste scuse presso di voi, mia virtuosa amica, ma il timore di perdere qualche cosa nella vostra opinione me le ha dettate; ma passiamo ad altro.

Voi farete di questo mio scritto quell'uso che più vi piace allorché vi darete la pena di tradurlo nell'idioma francese.

Non so darmi pace, che perduta si sia una vostra ed una mia lettera spero anzi tengo per certo, che l'ultima vi sia giunta che confidai alla Secreteria di Stato siccome questo piego gli affido pur anco. Gradirò che me ne avvisiate la ricevuta ma più assai gradirò, che mi assicuriate della continovazione della vostra cara amicizia. Offerite i miei rispettosi complimenti a tutta la vostra famiglia mentre io abbracciandovi affettuosamente mi dichiaro vostra

Lucca 11 Agosto 1825

Affezio:ª Amica ed Ammiratrice
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

23. ***Da Teresa Bandettini***

Lucca, il 17 agosto 1825

Da questo sig. Cavaliere torinese, che vuole incaricarsi di una lettera per voi, mia dolcissima amica, vi scrivo, e per sua mano la riceverete. Egli parla di voi con quel trasporto dovuto alla vostra virtù ed a' meriti vostri letterarii; io l'ho ascoltato con piacere, e se, sopra altro argomento ha divertito il discorso nostro, non si è parlato che di cose indifferenti. Mia Diodata, parmi che vincere vi lasciate troppo dalla malinconia, e che vi formiate degli ostacoli che potreste agevolmente rimuovere. Così foss'io nella vostra situazione, com'io profitterei di quell'onesta indipendenza in cui vi ha posta il vostro stato vedovile e la fortuna, se non pari alla vostra nascita, tale da non aver d'uopo di

viver soggetta, com'io pur troppo mi trovo, stretta dalla necessità. Dar non vi dovete alcuna pena a lasciare quella tal cameretta consapevole de' vostri giovenili studi, e quindi de' vostri maturi progressi in età più ferma. Ovunque andrete vi accompagnerà mai sempre il convincimento di sentirvi pura di tutte macchie, e la tranquillità, ove voi stessa non la turbiate, prevedendo col pensiero una sciagura, che lontana vi auguro pur anco, e che riparar non si può ove sia giunta, ma si può bensì alleggerirne la pena, pensando che dobbiamo "o piangere, o lasciar chi di noi pianga" essendo così ordinato ne' decreti della Provvidenza. Molte pene vi avrà certamente risparmiato il non concepire più caldo affetto che quello dell'amicizia. L'amore di figlia e di sorella non ha né gelosia né sollecitudini, ma per chi ha sentito bene in altro modo questa prepotente passione, oh! Come sembra tepido ogni altro affetto! Io amai caldamente mio marito così che né il tempo né l'età non mai bastati sarebbero a rendermelo men caro; Dio me lo ha tolto, ma contuttociò vive egli nel mio cuore, e qui vivrà finché respira. Ma quante inquietudini non ho dovuto sopportare? Quanti sospetti creati ingiustamente dall'esaltata immaginazione! Buon per voi che, lungi da questi tormenti la sola amicizia nell'età de'vaneggiamenti vi ha signoreggiata. La solitudine, mia Diodata, e la morte, che viene a gran giornate, non dee spaventarne. Nel silenzio della nostra camera possiamo sicuramente scendere col pensiero ad interrogare il nostro cuore; che ci dirà mai onde farci temere quel passo a cui io più di voi mi avvicino? Niun rimorso ne grava, niun odio da noi nudrito, non una lagrima sparsa per nostra cagione; ma se qualche sconosciuto e involontario fallo ne gravasse, confidiamo in quel solo Dio che assolve e perdona.

Io pure ho la vista debolissima, ma che perciò? Non mi cade in mente di perderla. Avrete a quest'ora ricevuto il mio manoscritto. Sono inquieta perché temo che il conoscermi qual fui un tempo non mi abbia pregiudicata e resa a voi men cara. Toglietemi questa incertezza.

Avreste torto ricominciando a calcare il sentiero della vita, ad allontanarvi da quello che segnaste fin qui. Voi acquistate quella fama compatibile a questi tempi contrarii a tuti gli studi, fuorché a quello di scannarsi metodicamente; onde se ad onta di ciò il vostro nome è chiaro, lo dovete a voi sola, e non alle favorevoli circostanze. Io non rinunzio certamente alla speranza di abbracciarvi: venite, mia cara, io vi attendo.

[Teresa Bandettini]

In *Poesie postume,* pp. 552-555.

24. *Da Teresa Bandettini*

Lucca, 6 settembre 1825.

Mi avete fatto un dono preziosissimo coll'avanzarmi ciò che riguarda la storia della vostra vita e degli studii vostri; io terrò questo pegno della vostra amicizia fra le cose più care. Per rispondere a quanto mi si richiede dal redattore dirò: che io fui sotto la direzione di un ex gesuita familiare del conte Lodovico Savioli; a cui dato aveva l'incarico, nella lunga dimora da me fatta in Bologna, di rendermi in grado di gustare nel suo originale i *Tristi* di Ovidio, la *Bucolica* di Virgilio, e quindi l'*Eneide*. Il figlio del conte Lodovico, nominato Aurelio, cooperò pur anco a svegliare in me il genio della sana critica, dell'eloquenza nei modi, e dell'ordine nelle idee. Questo giovine soprattutto mi raccomandava di leggere e rileggere la traduzione del Caro onde formarmi lo stile, e di trascrivere le più belle ottave dell'Ariosto e del Tasso, e questo volgere in prosa, e sto per dire anatomizzarle, onde conoscere qual fosse l'artifizio usato dagli autori per destare la maraviglia e il diletto. Egli così e con questo metodo mi fu scorta a non rimanere illusa dall'apparenza del falso bello dal vero. Più d'ogni altro però la *Divina Commedia* di Dante fu il mio particolare gradito studio; dato a me dal mio Mecenate senza alcun commento, esigeva che io interpretassi i passi più difficili. Qui pure debbo riferire l'onore al conte Aurelio, poiché s'io più spesso che non riusciva nell'addossato impegno, fu egli che mi suggerì giovarmi della *Storia fiorentina* del Machiavelli che gran luce spande sui fatti di quasi tutto il poema.

Dopoché incominciai a produrmi in pubbliche Accademie, nuovi lumi e nuove cognizioni acquistai mercé l'erudita conversazione di uomini insigni. Vuolsi primieramente dar lode a Bettinelli per i precetti a me dati. Io era entusiasta di Metastasio, ed egli fece sì che meno lo fossi. Ed in effetto analizzando col metodo a me già prescritto dal conte Aurelio, e dal Bettinelli approvato, l'opere del poeta cesareo, e scomposto il magico incanto de' suoi versi, tali non mi apparvero qual io giudicati li avea fino a quel punto senza difetti. Ed in effetto ove con occhio critico si riguardino le sentenze e le allegorie da lui frequente usate, originalmente si scontrano in Omero, in Virgilio, in Lucrezio, in Lucano, in Tibullo, nell'Ariosto, nel Tasso, e persino nel Marino, non che in Corneille, ed in Racine. Nondimeno in me non cessa il rispetto dovuto

al sommo e solo drammatico, il quale più d'ogni altro ha saputo commuovere e conoscere le passioni, e gli affetti svolgere del cuore umano.

Molti sono i letterati, che si diedero ad erudirmi come si favoleggia, che Pandora dotata fu dagli Dei de' pregi che ciascun di loro arricchir la poteva, così questi mi prodigarono indefessamente le loro cure. Dal padre Pagnini[11] grand'ellenista non poco ho imparato, come anche dall'abate Bozzoli[12], amico di Bettinelli, e dal celebre Angiolo Mazza nella sua istruttiva conversazione. Così pure utile mi è stata l'amicizia e la dimora che feci in Scandiano presso il dottissimo abate Spalanzani[13], professore di storia naturale, a cui accoppiava squisito gusto di bella letteratura, essendo valentissimo grecista ed amante della poesia, segnatamente di quei classici autori, che a mente gradiva ripeterne i passi più belli. Né debbo tacere l'amicizia da me contratta e continuata sino alla sua morte, seguita nel 1819, col chiarissimo abate Lorenzo Rondinetti celebre sonettista, ma non conosciuto abbastanza, colpa della sua modestia e noncuranza di lode. Egli censore severissimo di quanto sottoponeva al suo giudizio, giovò alla continuazione de' miei poetici studii e a fare che non mai di me presumessi.

In quanto alla versione di Quinto Smirneo, parmi che la prefazione ad essa posta in fronte, bastar dovesse a far comprendere che tal traduzione fu da me cominciata in Padova, (e ciò prima della venuta dei Francesi) che il Cesarotti intimo amico di Bettinelli, mi diede le opportune istruzioni e schiarimenti ne' passi più difficili, che mi consigliava a far varii cangiamenti e ad ordinare il poema ad un sol punto d'azione, che poscia il cardinale Flangini[14] disapprovò un tal tentativo, e mi confortò (essendo io a Vienna, e seco conversando) a terminare l'opera da me già volta in prosa promettendomi il suo aiuto, purché non isviassi affatto il testo. Infatti egli si occupò del mio lavoro fino al suo complimento, né mi sovvengo dopo sì lungo spazio di tempo qual fosse, e dove stampato il testo originale; so bensì che per facilitarmi la traduzione l'insigne dottissimo porporato, mi prestò un Quinto Smirneo volto in latino. Parmi però che inutile si renda questa diceria, giacché o che sopra un testo o sopra l'altro condotto abbia il lavoro, alfine non acquista alcun merito, né scema, seppur ne ha, il pregio della mia versione.

---

11 Luca Antonio Pagnini (1737-1814).

12 Giuseppe Maria Bozzoli (1724-1811).

13 Lazzaro Spallanzani (1729-1799).

14 Ludovico Flangini (1733-1804).

Vi ho scritto partitamente i progressi e i mezzi che a me servirono nella carriera della letteratura, ma non già per servire all'estensore, ma a voi sola. Usate di ciò che a voi ho confidato partecipando ad esso ciò che credete opportuno, e nulla più: giacché se qualche nome ho acquistato, non tanto lo devo a' grand'uomini da me conosciuti, quanto a me stessa, per l'assiduità con che data mi sono allo studio, vegliando sui libri fino a risentire non poco danno nella salute. Ora però, ancorché tardi, tento por limite al trasporto che tuttavia mi porta allo studio; ma non sempre la riflessione la vince sull'abituale mia inclinazione. Attendo, mia carissima, la lettera che promettete in risposta alle mie.

[Teresa Bandettini]

In *Poesie postume,* pp. 555-560.

25. *Da Teresa Bandettini*

Mia dolce Amica

Voi l'avete indovinato io sono stata fin oggi, che mi sono levata, con intendimento di scrivervi, confinata a letto per un reumatismo nel sinistro braccio per cui ho dovuto far cento rimedi e ciò null'ostante non sono interamente guarita. Non crediate però che in mezzo ancora dell'incomodo, che sopportava dimenticato avessi le vostre premure. Io, in mia vece, incomodai più volte la mia cameriera all'ospizio dell'orfane a ricercare il <Canonico>[15] Finetti direttore di quell'instituto. Seppi adunque, che la cameriera, che disegnava impiegare presso voi, seguiva la sua padrona in Isvezia vinta dalle preghiere d'essa; questa Sig:[a] è figlia di quella francese direttrice dell'instituto, che a momenti si dee aprire in Firenze. Disse adunque il <Canonico>[16] che attualmente non poteva promettermi una cameriera uguale a quella, ma che al suo ritorno dalla campagna, ov'egli si portava per visitare una sua nipote gravemente inferma, dato mi avrebbe risposta, e combinato ciò che io doveva scrivervi. Non ho mancato adunque dopo ch'ebbi atteso il Finetti più giorni, di mandare la mia cameriera all'ospizio, ma sempre le fu risposto che il direttore era

[15] Canco.

[16] Canco.

in campagna, ond'io attendeva ch'egli ritornasse per darvi una categorica risposta, e ciò è stato il solo motivo del mio lungo silenzio, poiché in mezzo ancora al mio malessere di salute non vi avrei lasciata ignorare il risultamento delle mie premure servendomi d'altra mano onde scrivervi. Ecco l'istoria, mia buon'amica dell'incombenza a me date per cui dolentissima sono che si ritardi lo scioglimento o in \un/ sì; o in un no; decisivo..

Qui si apprestano molte feste pel matrimonio dell'Infanta Carlotta col Principe di Baviera[17]. Non viene mai un male, che un qualche bene non lo compensi, poiché il mio incomodo mi esenterà da non poche seccature, che altre Donne, fuor che voi, le chiamerebbero divertimenti e distinzioni onorifiche. Ciascuno pensa a suo modo, ma noi pensiamo ad unisono, e per ciò ci amiamo sinceramente.

Addio mia ottima Diodata se avanti di chiudere questa lettera quel benedetto sacerdote venisse, di ritorno di contado, a darmi qualche risposta lo tratterrò sino alla partenza della posta; se no: vi saprò dire qualche cosa definitivamente tosto che ne sarò informata. Addio di nuovo vi abbraccio con tutto il cuore dicendomi a tutte prove

Lucca 11 8bre 1825

Vostra Affettuosissima Amica
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

26. *Da Teresa Bandettini*

Lucca 17 8bre 1825

Mia Cara Amica

Le due lettere che mi scriveste furono da me a voi accusate dandovi ragione del perché prima non vi scrissi.

---

17 Il riferimento è al matrimonio tra Massimiliano Maria Giuseppe duca di Sassonia e Luisa Carlotta di Borbone.

Ora benché tormentata da dolori di ventre per cui non ho preso sonno in tutta la scorsa notte dal letto vi scrivo per dirvi: che la cameriera tal quale[18] la bramereste (se vera è l'osservazione del Canonico Finetti direttore, e della maestra dell'ospizio di S: Giustina, che me ne hanno detto tutto il bene immaginabile[19]. Vi scrissi già che quella che disegnava darvi il <Canonico>[20] si è accomodata con la sua padrona per seguirla in Isvezia.

L'unico difetto, che aver può questa fanciulla è d'esser giovine: ostacolo che ho posto innanzi al Finetti. Egli mi ha persuasa dicendomi: che le giovini savie come questa, che ci propone, avvezzar si possono non solo a servirci ma ad amarci pur anco. Io ne ho l'esperienza: quella cameriera che voi vedeste a Torino meco, è già più di 20 anni, che mi serve non da Cameriera ma con la premura di una sorella d'una figlia teneri:ma Questa Giovine è di civile estrazione è stata in uno degli instituti, che accettano dame, e buone cittadine. La morte di suo padre l'obbligò a passare in quello dell'Orfane, e qui, come dice il Finetti, da all'altre esempio di bontà e di modestia \né con l'altre conversa/ Io l'ho veduta; la sua fisionomia è dolce, non è rossa, ma mi assicurano ch'essa è di buona salute.

In quanto a patti, che le fate ella sarà contentima se le darete un luigi al mese pensando essa, caso che succeda, a provvedersi di vino. Essa sa scrivere e leggere ma avanti di inviarvela il <Canonico>[21] le vuol far dar lezione di Ortografia. Null'altro questo ospizio ha da proporvi benché in esso non manchino donne, ma il Finetti conosce loro, e offerendovi una Cameriera in età sa di non poter fare con voi buona figura.

Termino in fretta, e concludo, che ove voi siate contenta la giovine non teme né il freddo, né l'andare in carrozza, né il dovervi servire inferma, né andare a letto alle 12 30. Pensateci e datemi qualche risposta. Addio perché la testa non mi regge sono

Tutta vostra
Teresa

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

---

18 *Sic*, senza verbo. La frase avrebbe dovuto essere: "che la cameriera è tal quale la bramereste".

19 *Sic*: parentesi non chiusa.

20 Canco.

21 Canco.

27. *Da Teresa Bandettini*

Amica Pregiatissima

Io sono sorpresa, e mortificata perché malgrado ch'io abbia risposto a tutte le vostre lettere e segnatamente all'ultima, ancorché io fossi straziata da' dolori colici, e non senza febbre, che non ne abbiate ricevuto alcuna di queste che sempre caldamente feci raccomandare alla posta. Spero che a quest'ora vi saranno giunte tutte ad un tempo, ma se tanto fossi io disgraziata che andate fossero per altrui malizia smarrite, replicherò ciò che vi notificava nell'ultima mia scrittavi il 17 del cor:te La giovine, che vi proponeva, giacché quella, che voleva darvi seguita la sua padrona, che si è maritata in Iisvezia; è di condizione civile, morigerata, e di costumi così savi, che il direttore dice; che migliore non potrebbe desiderare ch'ella fosse. Io non saprei trovare in essa altro difetto che quello dell'età poiché non ha che 20 anni. Ma questo difetto mi ha fatto sentire il Direttore, Canonico Finetti, che anzi d'esser tale, è un merito giacché egli dice: che potrete di lei fare ciò che volete ed affezionarvela cosa difficile quando le donne toccano una certa età. Di ciò io posso parlarne per prova, la cameriera che io ho, mi ama appassionatamente più d'una figlia; e più di 20 anni che sta meco, l'ho presa ragazzetta né mi lascerebbe se credesse di fare la più splendida fortuna. La giovane adunque non è bella, ma ha un aria[22] di bontà che previene in suo favore. Mi dice la maestra dell'ospizio, ch'essa è l'esemplare delle fanciulle per l'adempimento de' suoi doveri. Il <canonico>[23] mi assicura che dovreste rimanere di lei contenta perché è docile, religiosa senza bigotteria, insomma tale da fare un'ottima riuscita. Scrive e legge assai bene, ma ora l'ha posta a scrivere sotto dettatura, e mi dice che riesce a questa prova beni:mo

In quanto a' patti che le avete fatti, ella tutto accorda e si contenta d'un Luigi al mese senza vino né pretende il caffè. Essa vi servirà, in tutto ciò che le comanderete, e, Dio non voglia, pur anco inferma. Essendo avvezza in un'ospizio[24], non ha certe delicatezze né le può rincrescere non avere il camminetto, bastando un scaldamani, o una cassetta da fuoco per l'inverno. Non patisce in carrozza avanti o a dietro,

---

22 *Sic.*

23 Can.co.

24 *Sic.*

che la poniate e potete a vostro talento di lei disporre. Benché educata in un'istituto[25] e quindi in questo R. ospizio ama la solitudine perché nemica delle ciarle. Ecco il ritratto di questa giovinetta che rimasta orfana, la sua famiglia è stata perseguitata fino a segno d'interessare per lei l'ottimo <Canonico>[26] Finetti che con piacere vedrebbe questa fanciulla collocata venisse presso una dama rispettabile qual siete voi.

Io ho cercato altrove una cameriera per voi, ma l'informazioni che ho preso d'alcune mi hanno disgustata chi è pettegola, chi falsa bacchettona, altra è innamorata così che questa sola fanciulla sembra la fenice delle cameriere se non mi hanno ingannata tutte le persone a cui mi sono rivolta per averne schiarimenti.

Mi farete piacere a rispondermi subito per dare una risposta al Finetti che l'attende.

Io non sono ancora ristabilita in salute onde termino abbracciandovi teneramente poiché la testa non mi regge a cagione della lunga dieta, e de purganti presi onde vincere un male che minacciava non poco. Spero che questo pure passerà. Amatemi quanto io vi amo e credetemi immutabilmente

Lucca 25 8bre 1825

P.S. oggi ho ricevuto la vostra lettera oggi rispondo e la raccomando a S.E. il ministro dell'estero.

Vostra Affezio:ª Amica
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

---

25 *Sic.*

26 Canco.

28. *Da Teresa Bandettini*

Lucca 2 9bre 1825

Amica Pregiatissima

La giovine che proposta vi aveva per cameriera e che contava mandarvi col mezzo più economico, e più sicuro si è ammalata. Io ho voluto indagare la cagione di questo suo male e per rinvenirla mi sono rivolta al medico dell'ospizio.

Questo buon uomo mi ha detto, che la giovine è opilata e per ciò alcuna volta soffre degli incomodi. Sono ben contenta di aver fatto questa scoperta per tempo poi che s'ella venuta fosse a vostro servizio con questa indisposizione avreste potuto lagnarvi di me avendo posta presso voi una donna che talvolta avrebbe avuto bisogno di governo, mentre, che voi ne abbisognate.

Ora mi resta a dolermi col <Canonico>[27], ma egli avrà creduto, che questo male donnesco sia cosa da nulla, io però lo credo da valutarsi particolarmente in una donna di servizio. Ho voluto subbito rendervi avvisata di questa mia scoperta acciocché vi regoliate. Se non vi rincresce aspettare potrò fare di nuove indagini, ma difficil vedo la riuscita. Sperava aver trovato riunito in quella fanciulla ciò che da voi si voleva, ma la salute sua non è ferma. Già il suo colore me ne aveva dato qualche indizio, ma non credeva poi che mi si tacesse questo difetto essenziale da chi presiede a quell'ospizio, però può anco darsi ch'egli supponesse che cangiando aria assodar si potesse la salute di questa ragazza. Però noi non dobbiamo stare a gli eventi ond'io ho fatto intendere alla maestra del conservatorio che la giovine non fa per voi, ed in effetto, che far volete d'una donna infermiccia almeno una volta il mese? Bel servizio ch'io vi avrei reso ed a ragione avreste potuto lagnarvi di me.

Mi resta a sfogar la mia bile col <Canonico>[28] per avermi celato ciò che fors' anco a lui era cognito ma questo nol potrò fare sino a tanto ch'egli non ritorna da campagna ove lo tiene la malattia di quella sua nipote a cui egli è affezionati.mo. Mia buon'amica quanto son io sfortunata nelle mie intraprese? Come male vi ho servita senza mia colpa?

---

[27] Canco.

[28] Canco.

Mi figuro il vostro imbarazzo per questo contratempo disgustosissimo ritrovandovi senza cameriera nel momento che più ne abbisognate, ma che farci? Vedete se sull'istante potete rimediare e quindi attendere dal tempo un permanente rimedio.

Addio mia ottima amica la mia salute va assai migliorando cosi spero ch'esser possa di voi e abbracciandovi teneramente sono

Vostra affezio.ma Amica
Teresa

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

29. ***Da Teresa Bandettini***
Alla Nobil Donna
La Chiar.ma Sig.a Contessa Diodata
Saluzzo Roero
Torino

Luca 2 Xbre 1825

Mia Ottima Amica

Non ho dimenticata la vostra incombenza, e da che non vi ho scritto ho fatta più d'una diligenza onde trovarvi una donna di servizio, giacché la giovane che già vi proposi, è sempre malaticcia. Ora mi è avvenuto di ritrovarne una, che forse può convenirvi. Quest'è una fanciulla di 35 anni, com'ellla dice ma a me sembra più prossima a' 40. La sua nascita è civilissima il suo nome è Isabella, e quello di famiglia, Domenici. Restata fanciulletta alla mercè de' fratelli questi hanno rovinato il patrimonio, e posta lei in necessità di collocarsi ove trovasse un loco a lei conveniente ond'è che bramato avrebbe non essere cameriera. Sulla mia asserzione però, avendo voi dipinta adorna di tutte virtù, è discesa da queste pretensioni, e si contenterà servirvi in tal grado. Ora passiamo alla sua abilità. Ella dice sapere cucire in bianco, e promette la più esatta puntualità che voi chiamate ordre. Però non si vanta sapere scrivere correttamente, come legge con facilità. In effetto difficilissimo è ritrovare fra le nostre donne una che sappia scrivere bene e correttamente; l'educa-

zione, che si da in Italia a le donne trascurata particolarmente in ciò che riguarda lo scrivere; ed alcuni padri di condizione nobile, giunsero per sino a non permettere che le figlie imparassero a mettere in carta i loro pensieri sul timore, che usar potessero tal mezzo onde corrispondere a qualche secreto amante; non è così in Germania ove le donne della più infima plebe si vergognerebbero di non sapere leggere e scrivere. Ora questa donna attende vostra risposta giacché Ella ha in vista d'andare maestra in una nuova fabbrica di cappelli di paglia a Borga e Buggiano loco del fiorentino. Per soli lavori di finissima paglia mi assicurano essere questa Domenici eccellente ma ciò poco vale al vostro scopo.

Ella poi si trova che non potria passarsela senza caffè essendoci avvezza in sua casa sin da bambina e per ciò le sembra, che il salario d'un Luigi al mese dovendosi provvedere di questo, e del vino sia scarso. Protesta pur anco di non volere toccare il mare, ma fare il viaggio di qui sino a Torino per terra, come ancora d'essere qui rimessa a vostre spese quando a voi non piacesse ritenerla, o che a lei non conferisse l'aria. Ecco i suoi patti e le pretensioni, ch'Ella mi ha manifestate ed io era in obbligo di parteciparvele per farvi vedere che non ho ammesso diligenza per servirvi.

L'informazioni che ho avute sul carattere e sulla moralità di questa donna sono ottime, e basterebbero pur anco a una buona governante, ma a me non piace perché è brutta ancorché nulla abbia di difetti che la trasformino, fuor che la mancanza di qualche dente, che forse non è tale ma soltanto che l'abbia rado. Se ciò a voi non spiace fatemi sapere come mi devo regolare. Caso che volesse questa od altra Donna che in mancanza di questa potessi trovare, e duopo pensare al viaggio, e trovarle compagnia onesta, e sicuro trasporto. Questa nostra città fuor di mano non ha occasioni frequenti come aver può cotesta vostra onde passare in Francia e in Italia. Prevedo che ci ritroveremo in qualche imbarazzo dovendo effettuare il nostro progetto.

Ho parlato abbastanza su questo particolare, ora mi rimane dirvi, che non è a mia notizia l'opuscolo di cui mi scrivete. Il monte che noi divide dalla Lombardia ci priva spesso d'ogni comunicazione, e ignoriamo l'opere che colà vedono la luce.

Io sono stata alquanto incomodata, ora però sto meglio ancorché abbandonata non mi abbia la freddura così che mi è forza tossire come un bolzo cavallo, ma già quest'è frutto di stagione e duop'è sopportarlo.

Amerei sentire che voi stiate bene e che i vostri occhi vi permettessero applicare. Basta, io vi auguro ogni felicità, e la miglior di tutte, la pace dell'animo. Amatemi mia rispettabile Amica, rispondetemi subito

a ciò possa sciogliere o legare il trattato della Donna di servizio. Io vi abbraccio con tutto il cuore intanto, che mi dico

Vostra Amica Affettuosissima
Teresa Bandettini

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

30. ***Da Teresa Bandettini***

Lucca 14 giugno 1826

Amica Carissima

Le mie nuove non sono buonissime giacché sono tormentata da una tosse convulsa che non vuol cedere a' rimedi, la quale m'incomoda assai in particolar modo la mattina allorché mi desto dal sonno. Conto pur io di andare in campagna per vedere se mutando aria ottener potessi, se non la guarigione, almeno un qualche miglioramento. Ho tardato a rispondervi a fine di poter vedere il M.se Cesare Lucchesini, e parlargli intorno il vostro poema; ma questo Sig.e sta continuamente in villa, da che morì suo fratello, né viene a Lucca se non che alcuna volta, che si aduna la nostra accademia. Ora è gran tempo che non si è fatta nissuna seduta, così che non ho potuto servirvi. State però sicura, che tosto che mi sia dato vederlo non dimenticherò di interrogarlo su quanto mi scrivete, né tarderò a scrivervi ciò ch'egli sarà per rispondermi. Vi ringrazio, mia cara, del bell'inno da voi fatto per la Chiesa di Monesiglio nel quale risplende non meno il vostro ingegno, che la vostra pietà, onde con voi, e con la vostra rispettabile famiglia me ne congratulo.

La giovane di cui mi chiedete nuova non sta bene e si teme che possa dare in etisia, a tale effetto il conservatorio l'ha dalle altre giovani segregata avendo d'essa particolar cura. Buon per me che fui a tempo avvisata se no, com'ora sarei afflitta avendo posta presso voi questa ragazza? Mi spiace che il dotto Conte Napione, che tanto stimo, si trovi così mal fermo in salute; possibile che tutti i buoni abbiano a soffrire in questo mondo mentre che i cattivi prosperano e vivono allegramente? Dite tante cose cordiali.me ai Sig.ri vostri Fratelli e in particolar

modo al Sig.e Conte Cesare ed al Sig.e Roberto. Amatemi mia ottima Diodata amatemi quant'io vi amo. Ditemi! Come va con il gabinetto delle antichità egiziane diretto dal Sig.e Sanquintino? Bramo sapere qualche cosa da voi con la solita vostra imparzialità. Addio di nuovo vi abbraccio e mi dico vostra a tutte prove

Amarilli
Amarilli

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

31. ***Da Teresa Bandettini***

Lucca 8 7bre 1826

Amica Mia Carissima

Che avreste mai detto di me essendo io stata così lungamente in silenzio? Ma l'amicizia è indulgente, e sa trovare scuse ingegnosamente onde scolpare gli amici; onde duopo non ho di dirvi, che sono stata ammalata \e/ per quel solito raffreddore costretta ad andare in villa, quindi ho dovuto ad istanza di persona a cui non poteva dire di no; raffazzonare un dramma, ch'egli vuol porre in musica, lavoro seccante di cui non si può sperare né biasimo né lode. Ma qui non finiscono le occupazioni, di niun conto è vero, ma bastarono a togliermi a voi. Un tal Signore Conte Niccolò Biscaccia di Rovigo[29] volle come editore d'un parnaso di poeti viventi, ch'io gli mandassi alcuna mia composizione ciò ho fatto; e gli ho promesso, guardate, che presunzione? Che voi pure, da me pregata, ricusato non avreste di fargli tenere una qualche vostra bella produzione; fatelo, che in tal modo verrete a confermare il mio detto, ed egli vedrà quanto vi sia cara.

Saper dovete pur anco, che da che sono restata vedova ho dovuto assumere il carico della domestica economica figuratevi quanto mi sia di noja tale assunto! Pure devo assoggettarmi a ciò, ed impiegare il più del mio tempo in cose a me, già in tutto, a me straniere. Ora che

[29] Nicolò Ferdinando Maria Biscaccia (1795-1876).

vi ho posta a parte con ingenuità della presente mia situazione spero d'ottenere da voi perdono. Quel tal Si.e fiorentino non è di mia conoscenza, per ciò come scrivergli ond'egli dia il suo giudizio imparziale sul giornale allorché si pubblicherà il vostro poema? Saper dovete che i fiorentini non sono molto proclivi a render giustizia al merito di chi non bee dell'Arno; non così il Sig.e Cesare Lucchesini. Ed oh! Fosse pur lui l'estensore del Giornale! Ma egli mi disse che di ciò non si occupa. Allora io tacqui il perché a lui feci una tale interrogazione.

Nell'ultima seduta dell'Accademia il Cav.e Sanquintintino si produsse con una sua disertazione che versava sugli avanzi delle terme de' tempi romani che si vedono in Massacciuccoli terra di questo ducato. Ad esso dimandai di voi, ma egli non me ne seppe, o non me ne volle dar nuova, se non che mi disse: che vi credeva in campagna.

Presentemente, che è rinfrescata la stagione per l'abbondante pioggia, sto assai meglio, però temo sempre che sia per ritornarmi quell'incomoda tosse convulsa che tanto mi ha tormentata; basta sarà ciò che Dio vorrà.

Mille complimenti a' Sig.i vostri fratelli e i miei ossqui ala Sig.a Vostra madre amatemi e credetimi vostra

Affettuosissima Amica ed Ammiratrice
Amarilli
Amarilli

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

32. ***Da Teresa Bandettini***

Lucca 27 8bre 1826

Amica Carissima

Voi l'indovinaste; io sono stata ammalata con febbri catarrali e quindi con flussione agli occhi per cui dolorava assaissimo, né ora che vi scrivo sto meglio giacché la tosse convulsa non mi si sa staccare da dosso. Basta ciò per mia discolpa. Ora vi dirò, che quel tale che che scrisse l'articolo de' Lombardi voi mi diceste, ch'era un Abate Torti, né di questo posso dirvi di più.

Potete pure far tenere al Conte Niccola Biscaccia a Rovigo qualunque vostra composizione già stampata poiché egli non pretende, che tutte siano inedite.

Mi richiedeste nell'ultima vostra nuove di quella fanciulla che vi proposi, si infermiccia per cui poscia vi consigliai a non prenderla, lo credereste? Ella ora sta beni mo: si è maritata ad un'argentiero, e se la passa ottimamente; pur troppo è vero per certe ragazze il matrimonio è uno specifico miracoloso. Io essendo così mal ferma in sanità non posso che comporre ed attendere a dar l'ultima lima a molte produzioni che giacciono da gran tempo riposte, a pena posso a lungo scrivere; mio figlio è occupato sempre, oltre il suo impiego a disimpegnarne altri che gli vengono successivamente addossati, ora che qui si fa un nuovo catasto, e si riforma il liceo. Ecco per che non ho fatto da lui rispondervi, sperando sempre di poterlo fare da me stessa. Termino per che la testa non mi regge amatemi quanto vi amo e credetemi tutta vostra

Affettuosissima Amica
Amarilli

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

33. ***Da Teresa Bandettini***

Lucca 15 Ap.le 1827

Vi scrivo, mia brava e virtuosa amica, anticipatamente in attenzione del cortese e gentilimo cavaliere che nel suo ritorno da Pisa deve graziosamente incaricarsi di questa lettera.

In risposta di quanto mi scriveste, riguardo alla donna che doveva prender custodia de' fanciulli del Sig.r Conte, vi dirò che per quante diligenze abbia fatte, e fatte fare, non mi è riuscito trovarne una sola che abbia in sé le qualità che si richiedono, e poi allorché è stato proposto \loro/ di dovere andare a Torino, quasi che cotesta vostra città fosse agli antipodi, tutte hanno risposto che non volevano allontanarsi da Lucca. Ah vedete che ignoranza quasi che il sole qui risplendesse soltanto! A Viareggio, terra di questo ducato, vi è una donna che mi ha fatto dire che non avrebbe difficoltà di andare a

Torino, mi in oltre espresse, per lo stesso mezzo, le sue pretensioni che sono: 1°: che lo stipendio non sia minore di 6 filippi il mese 2°: di non stare a tavola con gli uomini, ma con le Donne di servizio 3°: di essere presa e rimessa a carico del committente, caso che vi si ammalasse per non conferire ad essa l'aria, o che licenziata fosse per fatto non suo. Mi si dice che sia di circa 40 anni, che abbia l'aspetto civile. Ho saputo però ch'Ella ha marito vecchio e che questo la lascerebbe andar via per migliorare la sorte della moglie che dee per vivere fare scuola a 40 ragazzi e quindi stirare a carbone. L'informazioni che ho avuto son buone, mi hanno detto che sia costumata e religiosa; di più che è una brava cameriera che sa cucire ricamare e smerlare ec. Ma io non la conosco, e voi sapete quanto sia delicato l'assunto di porre una donna in una famiglia nobile, massimamente con l'incarico di vigilare su de' fanciullini. Ciò vi ho fatto sapere col solo intendimento di dimostrarvi, ch'io non ho ommessa premura venendomi il comando da voi ottima amica. Vi ringrazio de be' versi che mi avete mandati ch'io farò tenere a chi me ne fece richiesta. Devo pur anco ringraziarvi per avermi procurato il bene di conoscere questo garbatissimo Cavaliere portatore di questa lettera in cui troverete le solite espressioni di stima vera, e di amicizia caldissima. Fate i miei devoti ossequi ai Sig.ri di vostra famiglia e alla rispettabile Sig.a Contessa vostra Madre. Amatemi quant'io vi amo che mi amerete molti.mo

Vostra Affezio.ma Amica
Amarilli
Amarilli

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

34. ***Di Teresa Bandettini***

Lucca 27 7bre 1827

Mia cara Amica

L'amabilissima Sig.a Contessa di Masino graziosamente s'incarica di questa lettera e della tragedia qui compiegata. Voi ci avete diritto

e il vostro compatimento per questa produzione che fu rappresentata non bene ma pure mi fruttò molto plauso. Amatemi mia brava Diodata e perdonate se non mi dilungo di più essendo oggi pressata d'affari urgenti.mi che appena mi lasciano adito a dirmi tutta vostra

Amica Sincer. ed Amiratis.
Teresa Bandettini

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

35. ***Di Teresa Bandettini***

Mia rispettabile Amica

Mi giunse la vostra segnata sotto il dì 2. Del corr.e pochi giorni già sono, e con mia sorpresa intesi ciò che voi mi partecipavate intorno alla Moscheni a cui era indiritta la lettera compiegata nella mia. Per eseguire i vostri comandi sollecitamente, giacché la Moscheni è in villa, mi portai dalla Marchesa Bernardini[30] mia amica e padrona la quale si assunse il pensiero di fargliela subito recapitare. Per quanto però potetti comprendere da questa dama, ben'a portata del trattato, fra la Costanza e la Contessa, par che sia andato a terminare in nulla. Io non ho niuna intrinsichezza con la Moscheni non incontrandomi seco se non se in qualche seduta della nostra Accademia. Ma se avessi dovuto consigliarla e l'amicizia me ne avesse dato il diritto, le avrei avvertita del rischio in cui comprometteva sé e il credito di letterata che può essersi acquistato. In effetto il vederla soltanto basta per scemare quel merito che può intrinsicamente avere.

La meschina sua figura, il color del suo viso cachetico, nulla dignità nel tratto, e nella voce un tal suono pettegolo, non possono far che attirarle il ridicolo di chiunque si ferma all'esterno soltanto. Aggiungete a questi difetti il massimo per una educatrice che è quello d'avere un fiato veramente pestilenziale tal che ogni volta seco ho parlato nella accademia come s'usa urbanamente, co' i consoci, sono stata assai disgustata per quel cattivo alito. Ciò sia detto fra noi, ma se la povera Moscheni faceva la bestialità di venire a Torino educatrice in quella casa, e con quella signora atteggiata alla francese e con tutta la delicatezza del bon ton,

30 Eleonora Bernardini (Lucca, 1773 – ivi, 1855).

certa sono che dopo poco sarebbe stata rimandata non senza scorno con le beffe di quanti possono fare la corte alla Signora Contessa. Ma assai di questo passiamo ad altro. Mi giunse il vostro Poema dell'Ipazia, né so come, giacché non ebbi la fortuna di vedere la Sig.ª M.sa di Barolo[31] di cui bastano le vostre lodi per farmene bramare la conoscenza. Credo che il M.se Cesare Lucchesini ne abbia pur anco ricevuta una copia, ma egli sta in campagna e in sino a tanto che non si riapre al nuov'anno l'accademia, non posso vederlo e parlargli della vostr'opera. A me piace come mi piace tutto ciò che mi viene da voi, che tanto amo e stimo sinceramente, malgrado i pregiudizi dell'educazione e l'inveterata venerazione quasi religiosa che m'inspirarono e m'inspirano tuttora i classici scrittori e poeti. Però prevedo che alcuni scioli si attenteranno a criticarvi, in tal caso non ve ne date pensiero. Addio mia dolce amica amatemi quanto mai potete così potrete contracambiare chi si dice tutta vostra

Lucca 17 9bre 1827

Affettuosissima amica
[Teresa Bandettini]

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

36. ***Da Teresa Bandettini***

Ricevvi, mia ottima amica, il vostro Poema con lettera sotto la data del dì 9 Ottobre per mezzo, non so di chi, ma sicuramente per ordine della Sig.ª Marchesa di Barolo. Io tosto riscontrai il vostro foglio vi ringraziai, mi rallegrai con voi della vostra nuova produzione, che avevo letta con piacere, quindi vi diceva che la Moscheni era in villa, e che la lettera a lei diretta l'aveva io consegnata alla M.sa Bernardini la quale gliela fece ricapitare. Vi poneva poscia a parte, con schiettezza amichevole, de' difetti fisici della sud.ª Moscheni per cui la credeva sacrificata se accettava il posto offertole, a dover subire la vergogna d'essere rimandata a Lucca e fors'anco con umiliante dileggio. Ella alfine non ha colpa se la natura seco è stata avara de' suoi doni, ma presso una tal sorte di gente che si appaga dell'esteriore non guardando più in là, la

[31] Probabile si tratti di Delfina Ceppi di Barolo (nata Delfina Grosso).

sua meschina figura, l'aria sua che nulla ha di grave, ed il suo parlare, benché pieno di buon senso, ma con voce di donnicciola, avrebbero sicuramente lei posta in ridicolo. Ora vi dirò che giudiziosamente questa Sig.ª ha rinunziato al progetto di venire a Torino e l'affare è terminato a mio credere con soddisfazione d'ambo le parti. Ieri mi giunse un'altra vostra lettera segnata il di 28 Ottobre con un'altra copia dell'Ipazia questa giacché me ne fate dono, penso darla alla mia amica la M.sa Bernardini che desiderio che sia pur anco la vostra stimandovi Ella quanto meritate pel vostro ingegno, ed a mia assersione, pe' vostri costumi, e per l'ottimo vostro cuore. Io ho non poche afflizioni domestiche, l'unico mio figlio e sola mia consolazione mi si dice che siasi maritato ad onta mia e con chi mai! Con una donna vedova a lui maggiore di dieci o dodici anni e che per tutta dote gli ha portata una figlia di primo letto. Egli però segue ad osservare meco il silenzio, ed io fingo ignorare il suo errore figuratevi il mio stato! L'inesperienza della sua gioventù cader lo fece nel laccio, è astuta la donna, e perfido colui che diede mano all'intrigo fingendosi suo amico, oltre d'essergli parente, per privata vendetta credendo d'aver da me ricevuto un torto perché protessi sua moglie, contro di lui, strapazzata ed esposta a tutti gli oltraggi, benché innocente, non meno di questo disgraziato, che del padre e della Madre di lui. Oh vedete qual frutto ho ritratto da una buon opera? Ma spero che Dio mi ricompenserà dandomi forza e pazienza da sopportare in pace la presente avversità. Fossi almeno vicina a voi donna virtuosa e sensibile! Voi asciugereste le mie lacrime, e forse anco sentireste che l'esser Madre amorosa non è il miglior dono che ne comporta la natura. Basta io ho dato sfogo al mio cuore e ho sparso qualche lacrima su questa lettera[32], sarà ciò che Dio vuole; sia fatta la sua santa volontà. Perdonate all'inquietudine in cui mi ritrovo l'avervi scritto alla peggio. Vi auguro tutte le felicità al nuov'anno e alla vostra rispettabil madre e famiglia mentre mi rassegno vostra e imutabilmente

Lucca 21 Xbre 1827

Affetttuosissima Amica
Amarilli
Amarilli

[32] La lettera è effettivamente bagnata dalle lacrime.

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

37. ***Da Teresa Bandettini***

Mia Cara Amica

E sarà vero, mia dolcissima Diodata, che avveriate la dolce speranza a me data tante volte di venire a Lucca? Qual consolazione non sarà per me di stringere fra le mie braccia una amica qual siete voi, e versare nel vostro seno ogni mio secreto? Deh affrettate la vostra venuta; voi siete libera, e qual ostacolo può impedirvela? Quanto mi è stato caro il sentire il miglioramento della vostra vista, comprovato da rivedere i vostri preziosi caratteri, tanto mi è rincresciuto il cattivo governo che di voi fece il medico alle cui cure affidaste la vostra salute. Pur troppo vi è chi abusa delle frequenti cavate di sangue, e attualmente ne ho prova, per me rincrescevole, nel vedere un mio amico minacciato miseramente d'idropisia! Seguitate mia \cara/ la cura che migliore Medico vi ha prescritta poiché la Natura è miglior medichessa, e sa operare prodigi, senza rimedi, che spesse volte anzi che giovare all'infermo si rendono ad esso perniciosi. Tutto non potete sapere, benché vi mostriate intesa della cagione delle mie inquietudini; a nessuno ho confidato ciò che mi addolora; a voi sola, mia Diodata, a voi che unite al culto ingegno un cuore fatto per sentire squisitamente, scritto avrei, e a lungo, quanto sofferir mi convenne. Ma come avrei potuto farlo? Credetti meglio starmene in silenzio, giacché sentiva che scrivendovi non avrei potuto fare a meno d'aprirvi il mio cuore ed in conseguenza di funestarvi. La mia sanità è passabilmente buona ed ora godo una specie di calma acquistata con la riflussione; mia buona Diodata perché mai tanto ci pesa l'ingratitudine? Terminiamo questi discorsi malinconici, e non si pensi che al momento che ci riunirà, e che potremo fra noi a bell'agio discorrere. Mi rallegro col vostro Sig.r Fratello per l'onorevole impiego a lui commesso questo fa l'elogio del suo carattere non meno che del suo ingegno; e come essere non può altrimenti egli è un Saluzzo, egli è vostro fratello. Rammentatemi per ammiratrice a tutta la famiglia vostra ed in particolar modo alla rispettabile Signora vostra Madre, che godo sentirla star bene,

così Dio la conservi lungamente. Quanto mi dispiace la malattia del dotto Conte Napione! Ma è egli così gravemente incomodato da non sperarne la guarigione?

Riverite a mio nome al Sig.e Conte Balbo; consolatevi avendo in lui un sì leale ed ottimo amico: ah perché io non posso vantarmi altrettanto? Non ho veduto la seconda edizione dell'Ipazia, né le vostre Novelle, ma voi me le porterete, non è vero? Il M.se Lucchesini sta quasi sempre in villa; sentii dire che fu ammalato, ma ora sta bene. Addio mia buon'amica sollecitate la vostra venuta; felice me se invece di risposta a questa mia, non breve lettere, vi rivedessi qui dove vi attende con impazienza la vostra

Affettuosissima Amica
Teresa Bandettini Landucci
Lucca 30 giugno 1830

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

38. ***Di Teresa Bandettini***

Lucca 19 Luglio 1830

Mia buona e rispettabile Amica

Ancorché, per quanto mi scrivete, ritardato senta il momento d'abbracciarvi, pur mi conforto nell'aspettazione di quel giorno ch'esser dée il più bello della mia vita.

Partecipai al M.se Lucchesini e alla Moscheni la notizia della vostra venuta, avendomene porta l'opportunità una tornata della nostra accademia, ed essi se ne rallegrarono, perché vi stimano assaissimo. Pensate qual sia il mio giubbilo! L'idea di rivedervi, da me accarezzata da lungo tempo, or che mi promette questa per me somma felicità, fa si ch'io ne goda anticipatamente.

Io maraviglio, mia dolce Diodata, che vi siano persone che avendovi conosciuta una sola volta possano obbliarvi un istante. Io ho avuta la disgrazia di poco avvicinarvi, ma pure ha bastato onde scoprire, senza ingannarmi, il vostro bell'animo, e la leale amicizia che serbate a chi sinceramente vi corrisponde. Quando venni a Torino, vi conosceva

per fama, e pe' vostri scritti, ma non mi aspettavo di trovare in voi tanti pregi di cuore, e costumi così ingenui.

La bassa invidia che altre donne letterate risentirono del poco mio merito, mi faceva dubitare di voi. Oh quanto era in errore! Oh qual torto non faceva, o mia Diodata, a voi, che cresciuta in una illustre famiglia d'alti sentimenti, e piena a dovizia di tutte doti, mi accoglieste cortese e mi onoraste della vostra amicizia. Ah sì: questo dolce vincolo che unì i nostri cuori non si sciorranno giammai.

La scelta caduta sopra il Signor Conte Cesare, onora lui, non meno, che cotesto nostro augusto Sovrano. Godo poi che il Signor Roberto sia stato promosso in un impiego ch'Egli disimpegnerà eccellentemente, e a mio credere, con sua sodisfazione. Più a lungo vorrei trattenermi con voi, ma il caldo che qui fa eccesivo, fino a darmi a' nervi, m'impedisce prolungarmi d'avvantaggio. Addio adunque mia ottima Diodata; amatemi quanto io vi amo, e vi stimo, mentre con tutto il cuore mi dico vostra.

I miei ossequi alla rispettabile madre vostra e a' tutti i componenti l'illustre vostra famiglia.

Affettuosissima Amica ed Ammiratrice
Teresa Bandettini Landucci

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

39. ***Da Teresa Bandettini***
Alla Nobil Donna
La Chiarissima Signora Contessa
Diodata Saluzzo Roero
Torino

Io pure, mia buona e tenera Amica, sono stata in gran pensiero dopo la vostra partenza, temendo per la vostra salute, così che se voi fisicamente avete sofferto, io non meno di voi moralmente ho patito. Ma sia lode a Dio! Ora voi siete in seno della rispettabile vostra famiglia, e presso alla Madre vostra ottima, perché da voi amata moltissimo. Bisogna bene che vi sia tra noi qualche cosa di arcano, e direi quasi l'istessa stella che ne predomini; voi vi dolete perché vi è forza lasciare la casa che attualmente abitate, ed io pure mi lagno perché devo prov-

vedermi d'altro alloggio, né so dove dar di capo. Basta: in tutti i modi non voglio disperarmi sarà ciò che dée essere, e al fine io ho diritto di rimanere qui sino a tanto che non trovo di che essere sodisfatta.

Oh mia Diodata! Se vedeste il bel tempo che abbiamo, ed è quasi un mese, migliore opinione prendereste di quest'aria.

Voi aveste sfortuna, perché v'incontraste in giorni di pioggia, ma oggi tutto ride sotto un sole chiarissimo del più bello autunno. Devo mia Cara scusare presso voi, il buon per eccellenza, Papi[33]. Egli fu a ritrovarvi alla locanda pochi momenti dopo la vostra partenza. Credeva che voi foste per qui più a lungo dimorare, ed è perciò che tardò a farvi visita molto più ch'Egli in quel tempo fu a letto con febbre. Ora vi riverisce per mio mezzo, e vi assicura l'alta stima che fu di voi, e de' vostri meriti. Ho ricevute insieme le due vostre lettere onde vi rispondo circa la seconda edizione dell'Ipazia. La Tipografia Bertini ne prenderà intanto 6. copie a quel discreto prezzo che voi l'assegnerete. Per far che vengano sicure alla sua direzione, volgetevi al Sig.re Pomba tipografo, il quale è corrispondente di questo negozio bertini. Dunque potete cogliere questa occasione per farmi tenere il vostro ritratto, e l'altri libri che mi prometteste. La nostra Accademia tace, né si riaprirà che al fine di questo o al principio del nuovo Anno.

Fate come volete; ma io non credo necessario di ringraziare l'Accademia, ché si dée onorare di avervi a socia. Io presenterò, se così stimate bene, i vostri libri, non al Grimaldi, ma al segretario Fornaciari, e così nulla avrete a fare con quel Signore. La speranza che mi date di ritornare in Toscana allegerisce alquanto il dispiacere che provo per la vostra lontananza, giacché voi siete quell'unica e cara Donna ch'io amo con tutto il cuore, così ché di voi parlo sempre, e sempre a voi penso quando non parlo di voi.

Non vedendo il dotti.mo Marchese Lucchesini ho incaricata persona che lo vede di frequente, a dirgli mille cose a nome vostro cordialissime. Riveritemi tutta la vostra famiglia, ricevete gli ossequi della Menichina, amatemi e credetemi a tutta prova

Vostra Affezionati.a Amica
Teresa Bandettini

---

33 Lazzaro Papi (Pontito, 1763 – Lucca, 1834).

Ora andate in collera per che non vi ho dato del voi

Lucca 20 8bre 1830

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

40. ***Di Teresa Bandettini***

Lucca Pmo Novembre 1830

Amica Carissima

Voi mi chiedete notizie d'un tal Papera senza dirmi il nome di battesimo, ma se quello che si trova così si chiama Vincenzo ecco quanto ho risaputo per mezzo della Pulizia. Egli non è nativo di Lucca ma d'un paese di montagna detto Corsagna ove si fa il carbone, ed è sopra i nostri Bagni. La madre di questi è una Graziani nobile, il padre benestante di que'monti, sono non so quanti fratelli, ma non amati da' genitori. Questo Vincenzo si fece capuccino, gittò il cappuccio e prese servizio ne' carabinieri a cavallo di questo ducato. Stanco di tale impiego chiese a suo padre quattrocento scudi e gli ottenne con pagheria d'un segretario della Pulizia. Andò a Pisa ed ivi si divertì. Comprò un cavallo e con questo si portò a Roma. Là per la protezione di un Graziani incaricato degli affari del nostro Duca, un poco suo parente, entrò ne' carabinieri, ma perché non vi era loco fu posto in quella secreteria. S'innamorò; e lasciò di nuovo il corpo per farsi frate, e andare a S. Iacopo di Galizia onde espiare i suoi peccati; ora non ignorava la pulizia essere egli a Torino. Mi si dice che questo Vincenzo sia istruito, che scriva bene, e che sappia il latino, ma che sia volubilissimo e dedito agli amori, cosa da pensarvi ove si voglia la tranquillità della famiglia in cui possa entrare. Io vi ho data contezza esatta riguardante a cotesto giovane tocca a voi a regolarvi a norma della vostra saggezza. Io sì: quando voi aveste bisogno di un secretario e di un lettore, avrei un giovane di 31 anni di costumi integerrimi di una fedeltà a tutta prova, da proporvi.

Egli è di bella presenza, di maniere civili, così che comparir può in ogni nobile società, perché parla bene italiano e scrive con purezza la nostra bella lingua; non manca di genio per la Poesia, e ciò

gioverebbe dovendo scrivere sotto dettatura, ma egli non sa il francese né si picca di sapere il latino. Questo giovine è impiegato, ma a mio credere lascerebbe l'impiego per servire unicamente voi, per cui l'ho udito più volte esaltare i vostri meriti letterari, grato com'è, e di animo gentili.mo avreste in lui un'affezionatissimo servitore, e un rispettoso amico.

È nato in me questo pensiero dopo avere ricevuta la vostra lettera supponendo che abbiate bisogno di secretario. Se ciò è; meglio né più onesto ritrovare lo potreste, poiché mi conoscete, e sono per guarantirvelo. Nulla ho detto al giovane perché questo è un mio progetto né so se possa verificarsi, il fatto è che se voi lo accoglieste ve ne trovereste contenta. I miei rispetti all'illustre vostra famiglia amatemi e credetemi sempre

Vo.tra Affezion. Amica
Teresa

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

41. ***Da Teresa Bandettini***

[Gennaio 1831]
Mia Buona Amica,

Ritirai da questa nostra dogana 10 copie della vostra Ipazia che subito passai alla stamperia Bertini. Si vuol sapere il prezzo di ciascuno esemplare, e voi me lo direte. Non vi ho scritto prima d'ora non tanto per non importunarvi quanto per non sentirmi bene a causa della stagione incostante che qui abbiamo, nemica a chi patisce come voi e me, di mal di nervi.

Credo, mia cara, superfluo che vi diate la pena di ringraziare questa nostra Accademia per avervi ascritta a sua Socia. Io farò per voi quegli atti d'urbanità che si richiedono, e nulla più, mostrando al corpo accademico che se vi ha onorata voi l'onorate pur anco. Saranno da me in quell'occasione consegnati i vostri libri al Segretario Fornaciari[34], e non

[34] Luigi Fornaciari (Lucca, 1798 – ivi, 1858).

al Grimaldi[35] a cui non so perdonare l'inciviltà commessa a riguardo vostro…ma, egli è un frate sfratato. Io non ho per ora cambiato di casa e voi? Datemi vostre nuove e quelle della vostra famiglia ed in particolar modo quelle della rispettabile Signora vostra Madre. Voi avete presa cattiva opinione di questa aria perché vi trovaste in tempo pessimo, ma se trattenuta vi foste qui qualche giorno di più, goduto avreste del più bello ottobre che si possa immaginare. Basta; spero che la povera Lucca non sia in tutto da voi dimenticata tornando in Toscana. Approssimandosi l'Anno nuovo io l'auguro a voi e alla vostra famiglia ripieno d'un corso non interrotto di felicità. La Menghina vi riverisce ed io abbracciandovi con tutto il cuore mi dico

Vostra Affettuosi.ma Amica
Amarilli

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

42. *Di Teresa Bandettini*

Lucca 25 gennaio 1831

Non so qual via prendono le mie lettere, giacché io puntualmente sempre risposi alle vostre dicendovi: aver ritratte da questa dogana le 10. copie dell'Ipazia e di averle passate alla tipografia Bertini; quindi ricevuto appena il vostro ritratto, ve ne avvisai ringraziandovi. Io, come sapete, non vedo il Marchese Luccesini perché egli vive a sé ed io pur anco; ma farò in modo ch'egli sappia le vostre premure. Voi mi date delle luttuose nuove di costì, né io posso darvene delle allegre; la povera Moscheni è ridotta all'estremo, per quanto mi si dice; Dio voglia darle il paradiso, avendo Ella qui in terra menata una vita infelice anzi che no. Mi spiace che voi abbiate deposto il pensiero di tornare in Toscana, e più mi spiace per la cagione che mi adducete, spero però che alla buona stagione l'ottima Sig.ra vostra madre potrà guarire interamente e voi tranquillarvi. Che volete fare mia cara Diodata? Troppo è vero, che è duopo piangere gli amici, o lasciarli piangere. Io ne ho perduto uno, e non è molto, a me affezionati.mo.

---

35 Gabriello Grimaldi (Napoli, 1757 – Lucca, 1837).

Ma non ci fermiamo più su tal proposito per voi, e per me rincrescevole. Non avendo io nessuna corrispondenza a Firenze per rinvenire se i libri colà da voi inviati siano pervenuti alla loro direzione, non potrei servirvi; però se mi capitasse una qualche occasione, che me ne desse il mezzo, non la lascerò fuggire certamente. Nulla adunque dire vi posso de' vostri amici Fiorentini, poco de' Lucchesini, se sene tolga uno che val per tutti, cioè il Papi che distintamente vi riverisce. Conservatemi la vostra amicizia e riguardate sempre per a voi affezionatissima la vostra

Teresa

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

43. ***Di Teresa Bandettini***

Mia dolce Amica

Poche righe vi scrivo così come posso, onde confermarvi la mia costante amicizia. Io ho molto sofferto, mia ottima Diodata, nell'operazione che nuovamente dovetti sostenere, così che ora, che pure sto bene, mi rimane un'estrema debolezza che mi rende inabile ad ogni esercizio, e più alle studiose applicazioni.

Questo però mi lusingo, perché vengo ad essere così dal medico lusingata, sarà per cessare allorché questa caldissima stagione cederà, ed io non dovrò tanto sudare siccome attualmente.

Fu a favorirmi onorandomi d'una sua visita, accompagnata dal Sig.e Cavaliere Sanquintinio, la Signora Contessa Masino, che ora è a' bagni di Lucca. Questa Dama che vanta la vostra preziosa amicizia, mi piacque assai, e mi duole di non aver potuto godere a lungo della sua conversazione; spero però rivederla al suo ritorno, ma pur troppo per brevi momenti.

Ho saputo, e non è molto la vostra irreparabile disgrazia; oh mia buon'Amica! Chi più di me, dopo voi, ha potuto sentirne più cordoglio talmente ché non sarò mai tranquilla se no, allor quando sentirò che voi lo siate mercé la vostra virtù e cristiana rassegnazione. Termino perché male mi regge la mano. Amatemi mia soavissima Amica; salutate i rispettabilis.mi vostri fratelli; né mai siate per dimenticare la vostra affettuosa

Teresa

Lucca 10 luglio 1831

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

44. *Di Teresa Bandettini*

Lucca, 31 settembre 1831.

Deh! Mia cara, perché non usate di quella forza d'animo che mostraste sinquì ne' vostri versi, non meno che nelle varie vicende della vostra vita? Voi avete perduta una madre per tutti i riguardi amatissima, ma secondo l'ordine naturale; preveder dovevate una tale sciagura. Lodo il vostro amor filiale, ma non lodo però che vi abbandoniate alla malinconia, così tetra, che quasi ha una tal quale tinta di disperazione. Mia buona, mia adorabile Diodata, perché temete di rimaner sola, dopo che i vostri più cari più non esistono in terra? Sarete voi mai sola rimanendovi le vostre virtù, la religione e Dio, che, ottimo qual è, i buoni protegge e conforta nelle afflizioni, riserbando loro premio in questa e nell'altra vita. Quale idea! Volete visitare la vostra tomba ritornando per Saluzzo a Torino? Volete adunque pascervi d'immagini funestissime senza prender cura della vostra salute, e di que' tanti che a voi sono affezionatissimi, fra quali non ultima son io? No mia Diodata, non mi sarà mai grave la vostra amicizia; anzi, se vi giova meco partire i vostri dispiaceri onde allegerirne il peso, fatelo, che troverete sempre in me l'amica pronta a schiudervi le braccia ed il cuore, se ciò bastasse ad esservi d'una qualche consolazione.

Venite adunque, venite a Lucca; qui non è stata turbata la pubblica tranquillità, qui vivrete a voglia vostra, o sia che produrvi vogliate nelle buone società, o che a queste vi piaccia anteporre il vostro amico ed ammiratore, marchese Lucchesini, e la mia compagnia, potete respirare alquanto e trovare qualche sorta di consolazione, allontanandovi da tanti obbietti, che debbono ricordarvi ad ogni passo che mettete, le vostre perdite, e le sofferte disgrazie. Ora parlerò di me. Io me la passo più che posso bene, però senza quella cristiana santa filosofia che mi resse, e mi regge tuttora, armandomi di costanza, non mai avrei potuto superare i rischi incontrati. Mia dolce amica! Io pur anco ho i miei guai; ma chi è, che dir si possa contento in questo nostro transitorio viaggio?

[Teresa Bandettini]

Pubblicata in *Poesie postume,* pp. 560-562; Questa lettera ha però goduto di una certa fortuna. Si ritrova citata, significativamente, come esempio di "consolatio" epistolare in *Epistolario ad uso delle giovinette sugli esemplari dei più celebri autori con brevi ammaestramenti sul comporre lettere*, Triest, Colombo Coen Tipografo-editore, 1863, pp. 57-58, e in G. Picci, *Guida allo studio delle belle lettere e al comporre con un manuale di stile epistolare,* Brescia, Tip. Del Pio Istituto, 1852, p. 160.

45. ***Di Teresa Bandettini***

Mi cara ed incomparabile Amica

Avrei dovuto più presto rispondere alla vostra cari.ma ma varj accidenti me lo impedirono, oltre i soliti miei incomodi nervosi, che nella mutazione della stagione ho dovuto sofferire.

Ora sto alquanto meglio di salute, ma non così è della domestica mia economia, perché: colpa della malattia sofferta, e la lunga convalescenza, ho dovuto far fronte a spese da me non computate. Basta: a questo male pur'anco rimedierà il tempo, ch'è il miglior medico possibile. Vorrei mia buon'amica sentirvi tranquilla acciò non patisse la vostra preziosa salute. Loderei che faceste un qualche viaggio, giacché lo permette il vostro stato indipendente, e la possibilità. Non vedo il Mse Cesare, ma so esser egli in angustie perché il Mse Francesco[36] ha venduto a un tale Laurenti, e il palazzo di città, e quello di campagna e i beni attenenti, con l'onore all'acquirente, di mantenere, sin che vive lo zio Cesare, ad esso l'istesso trattamento, e i palazzi che abita. Con tutto ciò la delicatezza del vostro amico, non è soddisfatta, dicendo: per quanto mi viene riferito; io non sto più nelle case de' Lucchesini, ma in quelle del Laurenti. Ah Amica, tutti abbiamo i nostri disgusti! Io ne ho sopportato uno negli scorsi giorni gravissimo. La sola Sorella che mi rimaneva, maritata a Brescia, è passata di questa a miglior vita, giacché le sue cristiane virtù, ed opere meritorie, mel fanno credere.

---

36 Francesco Lucchesini, figlio di Girolamo Lucchesini, fratello di Cesare (che aveva avuto altri due fratelli gemelli, Giacomo e Maurizo, morto però a soli sei mesi).

Ciò non di meno io la piansi, né ho ancora del tutto rasciugate le lagrime. In mezzo a' dispiaceri trova sempre un'anima sensitiva qualche cosa di che alleggerirgli; così io, allor che penso al vostro contento, vedendo tutti i vostri fratelli così onorevolmente impiegati, ne ne[37] godo e con voi me ne rallegro. Fate ad essi i miei ossequi, e congratulazioni in particolar modo al Signor Conte Roberto. Datemi vostre nuove, mia cara, e pensate a venire a Lucca più presto che possiate.

Non ho saputo più della amabile Signora Contessa Masino. Io la vidi di volo, ma bastò quell'istante a lasciarmi vivissimo di Lei desiderio; e poi è vostra Amica, ed ammiratrice; quai titoli vagliono di più di questi, onde comandarmi rispetto e venerazione?

Amatemi sempre; che se basta l'affettuosa, e sincera amicizia che per voi sento, e nudro, a meritare il vostro amore, mi amerete moltissimo. Termino abbracciandovi teneramente dicendomi vostra a tutte prove invariabilmente

Affezionati. Amica
Teresa Bandettini
Lucca 28 Novembre 1831

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79.

46. ***Da Teresa Bandettini***

Alla Nobil Donna
La Chiarissima Signora Contessa
Diodata Saluzzo Roero

Ho ricevuta, mia buon'Amica, la vostra lettera pel mezzo del Ministro di Sardegna. Vi dirò: che nulla so del Marchese Lucchesini ma credo ch'egli stia in buona salute, poiché se ciò non fosse, pur troppo se ne sarebbe sparsa voce per la città fino a giungere a me, essendo Egli persona distinta per nascita e più assai pei meriti onde va chiaro fra letterati viventi. Lo stato mio attualmente è buono; io posso occuparmi delle cose mie senza risentire alcuno incommodo. Dalle dieci ore della

[37] *Sic*: ripetizione per cambio foglio.

mattina fino alle due dopo mezzogiorno sto al tavolino, ora componendo, perché non mai mancano occasioni di far versi per altri, ed ora correggendo i miei giovanili, o raffazonando quei di cui non sono contenta. Io poi, mia cara, non mi prendo pensiero se questa nuova \generazione/ di Liliputtini, non mi stima: i padri loro, e fors'anco gli avoli, mi prodigarono lodi, ed erano appetto loro giganti; che mi importa d'ottenere il loro suffragio? Però ugualmente indifferente alle altrui adulazioni, o al biasimo, vivo tranquilla bastando a me stessa. Così far dovete voi; molto più che l'illustre vostro parentato, e l'aura che spira favorevole a' vostri Fratelli, ve ne da agio. Voi doler non vi dovete del tempo, che dite perduto, egli vi ha assicurato un nome più chiaro del vostro casato, e ciò non vi basta? Napione e Caluso vivono e vivranno; l'opere loro passar devono alla posterità e questa egualmente giudicherà qual merito loro si deve. Cessate, mia buona amica Diodata d'affliggervi per la perdita de' vostri più cari. È legge di natura che pianger dobbiamo chi tragitta ad un Mondo migliore o essere pianti da chi rimane dopo di noi. Io ho perduti molti amici, la morte mi tolse il migliore, il marito, che amava teneramente; eppure mi volse a conforto il rassegnarmi a' voleri d'Iddio. Fate altrettanto: voi siete virtuosa; siete stata buona moglie, buona figlia come stata sareste buona madre avendo figli, onde se scenderete con l'occhi dell'intelletto nel vostro cuore troverete di che consolarvi. Credete voi, Diodata mia, che tutte le donne che allegramente passata hanno l'età giovanile in amori, in giochi, in balli, ed in altre inezie esaminando sé stesse, allorché succede all'illusione il disinganno \possano/ dirsi: io non ho rimorso? No: certamente. L'abbandono di coloro che un tempo loro offerivano incensi, il disprezzo, la non curanza d'altri, debbono avvilirla a segno, di richiamare al pensiero i male spesi giorni a desiderare d'averli impiegati, non alla cultura del corpo, e della fragile e fugace bellezza, ma a quella dello spirito, giacché l'anima non invecchia.

Il giovane direttore della tipografia Bertini, a cui diedi le 12 copie della Ipazia, è il mio buon amico, essendo pur'anco non mediocre Poeta. Egli mi dice: che ne ha esitate tre copie, che tre altre prenderà pagandovene il costo, che gli accennerete, avendone perduta la memoria, che dell'altre potete cambiare con altri libri a vostro piacimento, onde a tale effetto vi manderà il catalogo dell'opere possedute da questa Tipografia. Mi dimenticava dirvi, che questo giovine di cui vi parlo, Giuseppe Celoni, è amato ancora dal Marchese Lucchesini, e da ciò comprendere potrete s'egli sia costumato, e fornito d'ottime qualità;

Egli vi stima assaissimo, e da ciò, arguite il suo buon giudizio. A proposito del Marchese Cesare; non so se riceveste mai una mia lettera in cui vi diceva ch'Egli era alquanto disturbato perché suo Nipote aveva vendute a un tale, le terre, e il palazzo di Città, e di campagna, con l'onore all'acquirente, di trattare il M.se Cesare in quel modo stesso con che trattato venne innanzi il contrato; ora però sento ch'egli filosoficamente si sia dato pace. La Moscheni andò nel numero de' più, fino nel passato mese di Novembre in Viareggio; io seppi la sua morte bruscamente da chi credeva fossi di ciò consapevole così che ne provai grandissimo dispiacere.

Non date orecchio ai Medici che vi consigliano l'aria de'vostri monti; io con migliore avvedimento vi consiglierei a respirare la mite e salubre aria delle nostre colline. Io anticipatamente mi darei moto per trovarvi ove villeggiare, non lontano dalla Città, o presso il palazzo del Lucchesini; basta, pensateci. In tutti i modi venite a Lucca. La cattiva stagione che incontraste, il vostro vivere ritirata pel mal di denti, fece sì che concepiste cattiva opinione de mie concittadini, ma qui pure, vi è chi vi onora e vi apprezza più di quel pensate[38]. Farò sapere al Mse ciò che mi scriveste riguardo i vostri fratelli a' quali farete loro gradire i miei ossequi. Dite mille cose al Sig.e Conte Roberto tutte cordiali tutte ringraziamenti

Amatemi e riguardatemi tutta vostra

Lucca 16 del 1832

Affettuosissima Amica Vera
Amarilli

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79.

47. *Da Teresa Bandettini*

Lucca 9 Luglio 1833

Mia Ottima Amica

[38] *Sic.*

Rispondo a un tempo a una vostra lettera di vecchia data, ricevuta ieri per mezzo del Sig.r Nasi, e ad altra più recente nella quale sento, che andate al lago d'Arona onde fare ivi la vostra villeggiatura, e quindi pensate tornare in Toscana. Io vi lodo, e bramo che avverate questo progetto e al più presto possibile.

Avrete inteso dal Celoni le mie nuove, in sostanza buone, se non che stento non poco a scrivere per cui non tengo più niuno carteggio. Ho dovuto poi cambiare di casa ed ora da pochi giorni, sto nel Palazzo Buonvisi al secondo piano, ciò a voi servir può di regola per ritrovarmi alla vostra venuta. Vi scrissi pur anco per l'opportunità che mi presento[39] il Sig.e Avvocato Givanetti di Novara[40], ma non so se avete ricevuta la mia lettera. Ancorché io non vi scriva di frequente, e ciò per impossibilità, state però certa, che non tempo non lontananza potranno mai indebolire quel tenero sentimento che m'ispiraste, e l'altissima stima in che tengo il vostro ingegno e il vostro cuore. Addio mia Diodata, io v'abbraccio affettuosamente

Teresa Bandettini

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

48. ***Da Teresa Bandettini***

Alla Nobil Donna
La Chiarissima Contessa Diodata
Saluzzo Roero
Torino

Amica pregiatissima

Vi faccio recapitare un manifesto già pubblicato dell'improvvisi, che ora verranno alla luce, da me gia cantati in varie città d'Italia, e di Germania.

Se potete per mezzo delle vostre illustri conoscenze procurarmi, senza vostro incomodo, un qualche numero d'associati, mi farete piacere.

---

39 *Sic.*

40 Giacomo Giovanetti (o Giovannetti) (Orta, 1787 – Novara, 1849).

Le sottoscrizioni di chi vorrà favorire la suddetta opera, le farete segnare a piedi del qui compiegato avviso, e avrete poscia la bontà di rimandarmelo. La mia salute è alquanto migliorata da quello, che era allorché ebbi il bene di qui rivedervi. Fate gradire i miei ossequi ai rispettabili signori vostri fratelli. Voi poi amatemi quanto io vi amo che mi amerete moltissimo. Con questi sentimenti d'amicizia, e d'ammirazione pel vostro ingegno, e pel vostro ottimo cuore, passo a dirmi tutta vostra

Lucca 23 marzo 1835
Affezionatissima Amica
Teresa Bandettini

La sola firma è autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

49. ***Da Teresa Bandettini***

Mia ottima e carissima Amica.

Fo scrivervi dal mio Celoni queste poche righe onde accusarvi ricevuta dell'ultima cara vostra, la quale mi sorprese a contristò al tempo istesso in pensando che anche costì possa essersi inoltrato il morbo che, disgraziatamente, domina la nostra Italia in tempi così tristi. E nel vero che, in tutta l'estenzione dell'angusto nostro Ducato, non abbiamo, mercé la Provvidenza Divina, giammai avuto né se n'ha di presente il più picciolo indizio: degni Essa dunque preservarne tutti da sì orribil flagello, siccome ferventemente io desidero.

Il Celoni non sa se il Tomo Secondo de' miei improvvisi l'abbiate peranco ricevuto; poiché ve ne fece la spedizione col solito mezzo di S.E. il Ministro residente in Firenze sino da un buon mese e mezzo fà. Egli dice inoltre che, verso la fine del prossimo mese di 7mbre, sarà in pronto pel terzo ed ultimo tomo de' medesimi Improvvisi, e che sarà per ispedirvelo al seguito soltanto di vostro avviso, e finalmente mi accenna che i 52 volumi Primi e Secondi, che già sono in vostre mani, costano Franchi 3.30 cadauno; cosicché forman questi, nel lor totale, la somma di 172 franchi e 60 centimi.

L'attuale stato di mia salute è sufficientemente buono; ma non tanto quanto amerei che effettivamente ei lo fosse.

Addio, mia ottima e rara amica; abbiatevi, ogni possibil riguardo, riveritemi gli amatissimi Fratelli vostri, e particolarmente il Cavalier Roberto; tenetemi presente alla vostra memoria; ed assicuratevi che vi amo senza fine; e che reputo mio vanto in ripetermi, siccome faccio,

Vostra Sincera Amica
Lucca il 19 Agosto 1835
Teresa Bandettini

La sola firma è autografa
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

50. ***Da Teresa Bandettini***

Mia Carissima Amica

In quest'ordinario ho scritto al gentilissimo vostro fratello Sig.r Conte Cesare onde pregarlo di favorirmi onde conseguire, mercé il suo valido appoggio, una grazia da sua Maestà il Re di Sardegna. Omai non vivo, mia dolce Amica, che nel passato: duopo è che mi procuri presentemente un qualche piacere appagando, per quanto mi è dato, quella perdonabile ambizione a cui non mai rinunzia chi professa fin dalla fanciullezza le amene lettere. Voi, indulgente come siete, mi perdonerete questo difetto: e qual vi è mai difetto senza scusa agli occhi dell'amicizia?

Allorché verranno a voi spedite le copie del 3zo ed ultimo Volume, saprete in qual modo potrete qui rimettere il denaro al lor valore corrispondente.

Io me la passo meglio di quello che me la passassi allorché mi vedeste qui l'ultima volta. Spero che la vostra salute sia puranco buona, e quale ferventemente ve la desidero.

I miei ossequj a' Signori vostri Fratelli; mentre vi abbraccio teneramente, dicendomi a tutte prove,

Lucca il 23. Febb.o del 1836

Vostra Sincera e Affettuosa Amica
Teresa Bandettini

p.s.
La scrivente impone allo scrittore della presente Lettera di rammentare all'ottima Signora Contessa Diodata, quell'inalterabile stima e sincero attaccamento che le porta il suo dev.mo. obb.mo Servitore.
Giuseppe M.e Celoni.

La sola firma è autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

51. ***Da Teresa Bandettini***

Alla Nobile Donna
La Chiarissima Signora Contessa
Diodata Saluzzo Roero
Savona

Lucca il 15 d'Agosto 1836

Cara Amica,

Io resto maravigliata, che voi non abbiate avuto risposta dal Celoni a mio nome; poiché ben due volte, replicatamente, vi ho date le mie nuove, che certamente non erano buone, com egli[41] vi scrisse, ed io di queste due lettere ne vidi una, non essendo in caso di leggere o di sentire l'altra, essendo aggravatissima del mio male, ed abbandonata dai medici. Ora grazia a Dio, sto bene, essendomi, per disperata, rivolta ad un semplicista, il quale mi ha richiamata alla vita, recandomi alla sanità. Mi spiace, mia cara, che si siano smarrite quelle lettere, che vi scriveva il Celoni, in cui vi additavo il modo, di fare pervenire il denaro degli associati qui a Lucca e il prezzo reguagliato alla moneta toscana. La marchesa Bernardini si incaricò di farvi pervenire l'esemplare dell'ultimo terzo tomo, per mezzo del Sig. Conte Brunetti[42]; ma non ne ho più saputo niente, perché la marchesa Bernardini è andata a' bagni della Porretta. Ecco le mie nuove e quelle di ciò, che volete sapere riguardo a quanto mi scrivete. Ora mi rimane a sapere le vostre, e ad attendere s'avete ricevuti i libri, e s'avete fatta la spedizione del denaro, e con quale mezzo. Mi consolo, che siate guarita dalla vostra dolorosa infermità,

---

41 *Sic.*

42 Filippo Brunetti.

mediante il cauterio, che vi hanno aperto nel braccio sinistro. Finisco per abbracciarvi teneramente in attenzione di vostra pronta risposta, e pregandovi a salutarmi il Sig. Conte Roberto, ed a ringraziare il Sig. Conte Cesare, a cui mi professo obbligata, passo a dirmi

Vostra affezionatissima amica
Teresa Bandettini

P.S. Rallegratevi colla Signora del Carretto, e fatele sentire, che sono a lei riconoscente per avermi fatto argomento a suoi versi giovanili.

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

B. Lettere di Marianna Candidi

1. *Da Marianna Candidi*

Pregiat.ma Sig.a March.sa

Approfitto della sicura occasione del garbato Sig.r Cav.r D'Ajano[43] per diriggerle i miei caratteri, mentre un lieve incomodo me lo impedisce, ma bensì i miei sentimenti, e dirle quanto sono felice per me e per la mia figlia dell'onore della di lei conoscenza anzi spero amicizia.

Voglia gradire un'imperfetta opera delle mie mani che la mancanza dell'uso nel genere di mosaico ad onta della buona volontà non ha saputo render migliore. Ho preteso di esprimere nella picciola farfalla il simbolo della mia anima, che amandola desidera esserle vicino.

Il sud.o Sig.r Cav. Le dirà in voce i miei desideri.

Voglia il Cielo che io abbia la consolazione di conoscerla personalmente, come spero di aver quella di dirmi con pieno rispetto

Della Sig.ra March.a pregiati.ma

Roma 18 Nov.re 1807

Dma Obma Serva

[43] Luigi Saverio Broglia d'Ajano (Treia, 1749 – ?, 1834).

Marianna Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

2. *Da Marianna Candidi*

Gentilma Sig:ra Marchesa

Rispose Enrica alla sua pregiatissima del n 7 Ag:o dicendomi piena di affetto: adesso vado a passare una mezz'ora colla mia adorabile amica la March: Saluzzo; spero adunque che questa lettera le sia pervenuta. Ricevo ottime nuove da Ferentino di campagna, dove è a villeggiare colla sorella maritata, e se vuol vedere dove ella sia, guardi nella pma stanza del cas. È quella casa bianca, ove si distingue il portone, e che ha 6 finestre al secondo piano.

Ho avuto infinito piacere di conoscere il Sig.re C.te Cesare Balbo. Esso è un giovane degno di esserle parente, ed amico; qui è molto stimato sì per i suoi talenti, come per la sua somma onestà, ed esattezza nel di Lui impiego. La ringrazio che me lo abbia fatto conoscere, e la ringrazierò sempre, qualora voglia inviarmi sue nuove anche a voce da qualche persona che qui si dirigga. Attendo con impazienza l'accennato straniero, al quale ha favorito consegnare il suo libro.

Il Sig:r C:te Balbo prefetto dell'Accademia essendo ad esso diretto il pacco della pma distribuz.ne della mia opera, sarà il mio tesoriere, ed egli poi incaricherà il suo Sig.r figlio di farmi passare qui in Roma il denaro corrispondente alle copie inviate. Ella colla sua buona grazia faccia intendere ai suoi degnissimi amici, che è una mia picciola attenzione d'inviare per lo stesso prezzo l'opera in carta velina piuttosto che in carta papale secondo l'obligo del \pmo/ manifesto italiano. Ho fatto stampare alcune copie in questa carta migliore per distinguere, i miei amici, e le persone che stimo.

Il Cavr Castelnuovo, ed il Cavr della Marmora[44] che vedo qualche volta le fanno i loro complimenti.

---

[44] Difficile arrivare a un'identificazione certa di questi due personaggi, anche perché Candidi utilizzava frequentemente l'appellativo di cavaliere quale epiteto di cortesia, senza voler intendere il titolo in senso stretto.

Ella si guardi la mia opera con quell'occhio di amicizia che la fa essere indulgente a favore dei versi di Enrica, e pregandola de' suoi pregiatissimi commandi, con piena stima, ed amicizia mi dico

Della Gentma Sig.ª Marchesa
Roma 10 8bre 1809
Devma, ed Obma Serva ed Am.ª
Marianna Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

3. ***Da Marianna Candidi***

Preg.ª Sig.ª Marchesa

Il Sig.r Lambert de Beaulieu ajutante di campo del gent. Somi che si porta a Parigi avrà l'onore di presentarle questa mia lettera; esso è stato alloggio in mia casa e ne sono stata veramente contenta, ed ha voluto darmi l'ultima prova della sua garbatezza incaricandosi di portare 13. cajé al Sig.r C.te Balbo, il quale spero voglia farmi la grazia di farli recapitare ai miei Sigg. Associati secondo che le prego in una mia lettera unita all'involto come ne troverà un'altra diretta alla gentma Sig.ª March.ª. Sperava che il nostro Sig.r C.te Balbo potesse trovare occasione per Torino, ma non avendola trovata, il Sig.r Ajutante di campo sud.o s'incarica di portare l'involto.

[Le] raccomando questo Sig.r Officiale acciò possa godere della buona società per quei pochi momenti che potrà trattenersi in Torino. Questo Sig.e le recherà mie buone notizie, ma non potrà dirle di aver riveduto Enrichetta, perché ritorna da qui a qualche giorno.

Ella voglia credermi quale mi do l'onore di essere
Della Gentilma Sig.ª Marchesa

Roma 29 8bre 1809

P.S. Mi farebbe una grazia di far pervenire al Sig.r Andrioli la lettera acclusa

Devma, Obma Sera ed Amica
Marianna Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

4. ***Da Marianna Candidi***
A Sua Eccellenza
La Sig.a M.sa Diodata Saluzzo
Roero
Torino

Gentil.ma Sig.a Marsa.

Questa è veramente la più grande premura ch'io possa avere, giacché si tratta del mio più grande amico l'Emi.o Erskine[45] che passa di costì per Parigi. L'egregie qualità di questo degnissimo porporato, il di lui spirito e la di lui condotta, mi hanno resa fin dai più teneri anni preziosa la sua amicizia e per conseguenza mi è dolorosissima la di lui perdita. È pure un qualche compenso a ciò il poterlo raccomandare a Lei, amatissima Sig.a Marchesa, giacché sono sicura che vorrà esercitare la sua innata bontà verso di esso che di tutto può essere bisognevole, essendosi posto in viaggio dopo un mese di malattia, uscito dal letto nel momento di entrare in legno. Bench'egli sia avvilito nel fisico per l'età e più per l'incomodo sofferto e che soffre, Ella mi dovrà dare ragione se potrà da vicino conoscere un sì degno soggetto ed esperimentarne l'amabile e piacevole compagnia.

Non più per questa volta, carissima Sig.a Marsa, mentre sono alquanto turbata, giacché in questo punto vado a consegnare la prente al sud.o Em.o Enrichetta la riverisce e saluta carissimamente, ed io augurandole ogni prosperità nell'ingresso del nuovo anno passo a dirmi sua

Roma 1° del 1810

Amatissima Serva ed Amica
Marianna Dionigi

[45] Charles Erskine (Roma, 1739 – Parigi, 1811).

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79.

5. *Da Marianna Candidi*

Pregiati.ma Sig.a Mar.sa

Il Sig.r Vincenzo Colizzi, ispettor generale di arti e manifatture in Roma le presenterà questa mia. Le di lui molte cognizioni spero che le ne faranno gradire la conoscenza, e d'altronde egli dovrà essermi molto grato che io gli procuri la Sua. Questo Signore diresse ed animò la stupenda esposizione di arti che fu fatta in Campidoglio alquanti mesi indietro. Il governo avendo riguardo alle sue prerogative, ed a' suoi talenti gli ha commesso di fare un viaggio per accrescere sempre più le sue cognizioni, onde perfezionare l'industria in Roma.

Essendo ancora all'incominciamento del nuovo anno approfitto di questa occasione per augurarlene felice il progresso come di cuore le desidero.

Spero che avrà ricevuta la 8a distribuzione della mia opera che il vetturale del Librajo Deromanis portò con altri libri a Balbino, sino dai venti Ottobre.

Le accludo questa letterina di Enrica, la quale oggi si trova un poco meglio, ed ha voluto darlene una prova col servire di segretaria alla presente.

La Cont.a di Somis[46] le fa i sui complimenti, ed io in perfetti sentimenti di stima mi pregio di essere

Della Preg.ma Sig.a Mar.a
Roma 6 Genn.o 1811
Dma Obma Serva ed Amica
Marianna de' Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79.

[46] Con ogni probabilità Carolina de Somis, nata Muraldo. Aveva sposato Giambattista de Somis, conte di Chiavrie, il 16 ottobre del 1794.

6. ***Da Marianna Candidi***

Gentma Sig.ª Marchesa

Il Sig.r Cav.r Dureau de la Malle[47] Parigino le recherà la presente, se come voglio lusingarmi, Ella siasi restituita alla capitale dopo una lunga dimora in campagna. Il sud.o Signore è molto dedito alle belle lettere, ed alla poesia, e perciò spero che le faccia piacere la di lui conoscenza, ed io faccio al medesimo un prezioso dono nel diriggerlo a Lei. Esso non rimarrà che breve tempo in Torino, essendo di passaggio alla volta della sua Patria. Le recherà notizie di Enrichetta la quale la riverisce, e le fa sapere che da lungo tempo non le giungono più le sue bramate lettere, e ne ha scritte tre o quattro senza alcuna risposta: ma avendo saputo che era in villa teme che queste non le siano giunte.

Il Sig.r Cavaliere sudetto è in compagnia del di lui cugino, non meno colto e educato, e perciò entrambi le raccomando. Riceva una volta di più le assicurazioni della mia sincera stima ed amicizia colla quale mi pregio di essere

Della Sig:ª Marchs.ª Genta

Roma 28 Sett. 1811

Dma Obb.ª Serva ed Amica
Marianna Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79.

7. ***Da Marianna Candidi***

Gentilma Sig.ª Marchesa

Il Sig.r Avvto Trevisi[48] che ritorna alla sua bella patria favorisce farle recapitare la p.nte colla qui acchiusa poesia di Enrichetta. Ella voglia riguardarla con occhio benigno. È gran tempo che siamo privi di qualche bella

---

47 Adolphe De la Malle Dureau (Parigi, 1777 – Orne, 1857).

48 Giuseppe Maria Trevisi.

produzione della Sig.ª Marchesa, ed in conseguenza non ho potuto compiacere varj arcadi, che bramavano sentire qualche suo componimento.

Spero che le saranno giunte due altre mie lettere a questa antecedenti nelle quali richiedeva sue nuove, glie ne dava ottime di Enrichetta che è incinta, e che seguita a studiare. Le diceva inoltre che avea scritto al Cav. Andrioli[49] che accordasse agli Eredi Balbino ciò che essi volevano, e che combinasse alla meglio coll'indiscreto spedizioniere, purché non abbiamo più a pensare alla mia opera, e che dei danari superstiti dei Sig. Associati se ne facesse consegna alla Sig.ª C.ssa Lavaldigi[50], che avrebbe fatto il piacere di farmeli pagare in Roma dal Sig. C.r Della Marmora[51].

Le auguro una felice villeggiatura in questo delizioso autunno, e piena di stima ho l'onore di dirmi

Della Gentma Sig. Marchesa

Roma 9 8bre 1812

P.S. Osserverà che la composizione non è corretta avendola mandata subito fatta

Divma Obbma Serva ed Ami.
Marianna Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79.

8. *Da Marianna Candidi*

Gentilma Sigra March.a

Per la bontà, ed amicizia ch'Ella ha dimostrato per la nostra Enrichetta, mi credo in dovere di parteciparle che ha dato alla luce, un bel bambino, nel giorno n5 de[52] corrente. Essa ha sofferto moltissimo,

---

49 Luigi Andrioli, cfr. n. 410, p. 341.

50 Vittoria Trucchi di Lavaldigi, nata Ferrero della Marmora.

51 Giovanni Battista Trucchi di Lavaldigi.

52 *Sic.*

essendo stata in parto 19 ore, ma con una costanza, e con una pazienza ammirabile; ora si trova in ottima salute, e non così spossata come si credeva dopo uno strapazzo sì grande. Alleva essa stessa il suo figlio, e fa la soddisfazione mia, e de' suoi nuovi parenti. Questa mattina stessa ho ricevuto la lieta notizia, e non ho tardato un momento a significargliela. Subito terminato il puerperio Enrichetta sarà in Roma collo sposo, ed il figlio, giacché fino a questo punto ha dovuto trattenersi in Orvieto a cagione dell'incomodissima sua gravidanza.

Non so se Ella abbia mai ricevuto dal Sig. Cav. Lugi Andrioli il compimento dell'opera sulle antichità del Lazio. Sappia che mi scrisse il Sud.º vario tempo indietro, che non avea creduto opportuno ricevere dallo spedizioniere i due involti per i Sigg.ri associati all'opera sud.ª, mentre era esorbitante la richiesta dello spedizioniere med.º. Io combinai col Sig.r Domenico Albertazzi acciò si contentasse il suo corrispondente di Torino di soli paoli n8, e l'Albertazzi scrisse sin da allora al suo corrispondente, che consegnasse liberamente al Sig.r Luigi Andrioli l'involto mentre esso sarebbe stato soddisfatto da me qui in Roma, ma non vedendo nessun riscontro temo, che non sia giunta la lettera; onde vorrei pregarla a mandare dal Cav. Andrioli per farsi consegnare i fascicoli a lei diretti, o sentire per qual ragion esso non li abbia ancora ricevuti. Penso di scrivere al medesimo in questo istesso ordinario. Se Ella ha fatto qualche nuova produzione bramerei che volesse inviarmela nella circostanza che qualcuno di sua conoscenza si porti qui in Roma. La Musa della Dora risuona in Italia, ed in Roma specialmente è stimata. Si radunano talvolta in mia casa i più distinti poeti, e letterati che abbiamo, ed in queste accademie si leggono, e si applaudiscono le sue composizioni. Spesse volte poi se ne fa una seconda lettura in Arcadia. Ho inteso dire che la Marchesina Borromeo scriva piuttosto bene in poesia, ma non abbiamo veduto ancor nulla di questa Signora; so che raccoglie le produzioni di vari poetesse Italiane, e la Celebre Sig.ª March.ª Saluzzo, per dir quel penso, farà la prima figura; ma già veggo che la santa modestia, compagna sempre delle persone dotte vuole, che io non le parli con questo linguaggio; onde termino desiderosa di qualche suo comando, pregiandomi di essere sempre.

Della Gentilma Sig.ª March.ª

Roma 22 Marzo 1813

Dev. Obb. Ser. Ed Am.ca
Marianna Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79.

9. *Da Marianna Candidi*

Gentima S. M.a

Per mezzo del Sig. C.r DeGregori[53] già Presidente del Tribunale in Roma le sarà recata la presente; o fermandosi a Vercelli sua patria glie-la farà recapitare con sicurezza.

Enrichetta è in campagna per consolidare la sua salute la quale ora è buona per verità. Ella mi à fatto sapere che aveva scritto alla S.a M.sa Diodata circa venti giorni indietro, e mi domandava se la lettera fosse potuta andare al suo destino. Io credo di nò mentre tutte le poste vanno con tanta incertezza che mai il commercio letterale è stato così interrotto. Pazienza. Verranno i tempi più tranquilli con la s.ta Pace.

La prossima venuta in Roma del Papa; da noi conosciuto per un uomo di rare virtù; anno eclissato molte Rivoluzioni di questa città e si faranno grandi dimostrazioni di giubbilo; oh potesse anche goderne la S.a M.sa ! Parlando col S. M.e Sanquintino di lei, mi tolse la speranza della sua venuta, dicendo ch'essa aveva la degna sua Madre alquanto caggionevole di salute, e che il quore[54] forse non le avrebbe permesso lasciarla per qualche mese. Onde restano deluse le mie speranze trovando non solo giusta, ma necessaria la sua dimora presso la genitrice che Iddio conservi lungamente.

Notizie letterarie non ve ne sono. L'orgasmo politico tiene lì tutte le menti di chi potrebbe esercitare il talento nelle Scienze. Le Belle Arti però astenendosi dagli umani avvenimenti fanno qui in Roma grandissimi progressi.

Si ricordi ch'Ella à qui due serve ed amiche che vorrebbero avere l'occasione di dimostrarle in qualche modo i loro sinceri sentimenti.

---

53 Gaspare Antonio De Gregori (1768 – 1846).

54 *Sic.*

Nulla aggiungo e miu dico

Dalla Gma Sg[a] M.[sa]

Roma 4 Aple 1814

Davma Obm S. ed Amica
Marianna Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

10. ***Da Marianna Candidi***

Gentma Sig.[a] M.[sa]

Ricevei ieri sera dal Monsig.[r] Morozzo[55] il prezioso dono che la Sig.[a] M.[a] si compiace di farmi nella stupenda raccolta stampata in occasione del ritorno di S. M.[tà] la Regina. Ò ammirato le produzioni Poetiche che in essa si leggono ed ò la massima soddisfazione di dirle sinceramente che la più bella è (anche al dire di molti letterati) L' Ode della Dama che fe tanto onore all'Italia. Lodo, ed approvo il nobile linguaggio col quale esprime i nobili sentimenti del di lei animo. Il di lei carattere costringe ognuno ad amarla, oltre l'esimia coltura che la rende tale da far bellissime composizioni. Adatto al soggetto ed a chi doveva encomiarlo, è il canto delle Fanciulle. Spero la M.[re] sua avrà molto gradito si belle Poesie. Mi sono fatta coraggio a volerle scrivere io stessa ad onta del mio pessimo carattere, parendomi in tal modo di spiegare più direttamente i miei sentimenti di gratitudine verso chi tanto ò in pregio.

Il S. Me Massimini col di lui fratello[56] partiranno fra giorni alla volta di Torino, essi verranno dalla S.[a] M.[a] per darle mie buone nuove e dirle la stima che si ha di lei in Roma. Essi non anno[57] conosciuto la vostra Enrichetta avendo prolungato il suo soggiorno in Orvieto sin dopo il S.[to]. Natale. I suddetti Sig.[ri] Massimini sono due giovani non solo educatissimi

---

55 Giuseppe Morozzo Della Rocca, cfr. n. 28, p. 199.

56 Si tratta di Casimiro Massimino di Ceva (1786 – 1857) e di suo fratello Luigi (1793 – 1832).

57 *Sic.*

(come sogliono essere i Piemontesi) ma istruiti ed amabili. I loro amici trovano molto dura la loro sollecita partenza.

Termino per non più trattenerla meco non volendo esser colpevole di usurparle il tempo; oltre di ché i miei occhi stanchi del consueto esercizio del dipingere, poco mi permettono di scrivere. E rinnovandole i miei ringraziamenti mi do l'onore di dirmi

Della Gentma Si.ª M.ª
[Marianna Candidi]
Roma 8 xbre 1815

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79.

11. ***Da Marianna Candidi***

Gentma Sig.ª Marchesa

Ecco di ritorno alla bella Dora il Sig. D.ca Dell'Asinara latore della presente; Esso ha lasciato un desiderio grande del di lui ritorno in Roma, avendo esatto la stima di tutte le persone che hanno avuto il bene di conoscerlo. Egli sa unire alla estesa istruzione letteraria, una tal disinvoltura, che rende adorni ed interessanti i suoi discorsi, senza pesare sull'amor proprio altrui, il che lo rende amatissimo. Debbo alla Sig.ra Marchesa il piacere di sì preziosa conoscenza. La ringrazio che abbia avuto la bontà di gradire la mia operetta pittorica, essa m'è grata se mi coltiva la memoria della celebre Sig.ª M.sa niuna cosa mi è più dolce quanto il vivere nel pensiero delle persone che stimo.

È un secolo che non si legge né nell'Arcadia, né nella Tiberina alcuna sua bella composizione; ond'Ella ci pregi e coll'occasione ci mandi una qualche Poesia.

Mi prendo la libertà di acchiuderle le presenti due lettere ond'Ella voglia compiacersi farle recapitare. Se a nulla valessi, voglia comandarmi, e credermi sempre quale mi pregio di essere

Della Sig.ª Marchesa

Roma 11 Mgo 1817

Dema Obma Serva ed amica
Marianna Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79.

12. *Da Marianna Candidi*

Gma Sig.ª Marchesa

Profitto del ritorno dell'egregio Sig.e Marchese d'Azeglio per ritornare alla memoria della Sig.ª Marchesa.

Dopo le mie disgrazie mi credei in dovere di darle parte della perdita fatta della mia cara figlia Eleonora, e del bambino, indi del bel figlio dell'inconsolabile Enrichetta. Attesi invano il conforto della risposta a tal lettera che disgraziatamente la posta avrà perduto. Ho saputo dal Sig.e Marchese che anche Lei ha avuto dei dispiaceri. Io non sono in grado di consolarla altrimenti che augurandole, e sperando lunga vita in buona salute alla Marchesa sua degma madre. Mi scuserà se non scrivo di pugno, mentre i miei occhi stanchi dal lungo pianto di un anno poco mi permettono di esercitarmi.

Ho inteso dire che Ella ha dato alla luce nuove belle produzioni letterarie. Bramerei saperne il titolo, e se esercita la nostra bella lingua in versi, o in prosa. Bramerei inoltre sapere qualche notizia del Sig. Duca dell'Asinara, e se è in Torino, la prego riverirmelo da mia parte.

Feci la conoscenza in Firenze del Sig.r C.te Piosasco di Scalenghe[58] e dell'amabile Sig.r Abate Lascaris[59]. Parlammo della Sig.ª Marchesa, mentre non vi è Piemontese che non cerchi introdurne il discorso, facendo Ella molto onore alla Patria non che all'Italia.

La prego di tenermi al giorno delle sue nuove, e non trascurar l'occasione di qualche persona di sua conoscenza che venga in Roma, onde poterle avere anche in voce.

Mi creda intanto quale ho l'onore di essere

---

[58] Deve trattarsi di Carlo Parolino Antonio Piossasco Scalenghe. Nato nel 1745, fu l'ultimo della linea Scalenghe di Bardassano, e morì proprio nel 1819 (negli ultimi mesi dell'anno, si deve presumere).

[59] Agostino Lascaris di Ventimiglia, cfr. n. 864, p. 551.

Della Gma Sig. Marchesa
Roma 16 Ottobre 1819

Devma Obma S.ª ed amica
Marianna Dionigi

La sola firma è autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79.

13. ***Da Marianna Candidi***

Pregiatma Sig. Marchesa

Supponendo che non le sia pervenuta una lettera che Enrichetta le scrisse da Orvieto, ed avendo le più costanti prove dalla bontà ed amicizia che la Sig. Marchesa ha verso di essa, mi compiaccio di darle io stessa la notizia della sposa. Quando essa si distaccò da me, e da suoi fratelli, dimostrò l'attaccamento grande che aveva per la famiglia, sebbene non debba stare per sempre lontana da Roma. Mi raccomandò, che se fosse venuta qualche lettera della Sig. Marchesa Saluzzo gliela rispedissi subito, ma non ho potuto pur anco darle questa consolazione. La prego di non lasciarla priva de' suoi caratteri, mentre essa vive per l'amicizia. Rispetto alla di Lei situazione, mi dice di esser molto contenta, tanto dello sposo, che de suoi nuovi parenti; il suocero gli ha fatto trovare un gabinetto di studio, un appartamento libero per sé, e tutti i possibili comodi. La sera gode di una società di letterati. Eccole date le nuove della mia figlia. Mi prevalgo di un'occasione per farle pervenire la presente, e rinnovarle la memoria di chi si pregia di essere

Della Gentilma Sig.ª March.ª
Roma 8 Giug.º 22
Devma Obbma S.ᵛᵃ ed amica
Marianna Candidi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1-79

C. Lettere di Enrichetta Dionigi

1. ***Da Enrichetta Dionigi***

Preg.ma Sig.a Mars.a

A chi dovrò io diriggere i miei sentimenti colla presente? Ad un'illustre donna? Ad un'ottima amica? O ad una amabile compastorella? Questo triplice carattere riunito in lei, le faccia di buon grado meco trascorrere qualche momento.

Mi è stato partecipato (com'Ella sa, ed a cui forse ha contribuito) dal Sig. Segretario della Colonia della Dora l'immeritato onore di essere ammessa per compagna di tanti bravi soggetti, compagna dico per ambizione se non per merito.

È lusinghevole per me, più che altra cosa, il vedermele in qualche modo avvicinata; e perché mi reco ciò a sommo onore, e perché spero sia come un nesso di cordiale corrispondenza.

Tanto debbo all'egregio Mons.r Arcivescovo di codesta Metropoli, che ha saputo dar risalto coi colori dell'amicizia, ad un informe abbozzo de' più comuni talenti.

Ora si spetta al robusto Genio di Dafne, avvalorar coll'esempio la tenera Musa di Erminda. Ella non ne disprezzi intanto la buona volontà; e mi creda quale ho l'onore di essere

Della degma Sig.a Marsa

Roma 8 Giugno 1805

Obma Devma Serva ed Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

2. ***Da Enrichetta Dionigi***

Stima. Sig. Mars.a

Ho ricevuta con sommo piacere l'egregia produzione della sua illustre penna colla quale le piacque onorarmi. Molti oggetti di ammirazione, e

di lode nel di Lei capitolo si presentano; vive le immagini, giusta l'espressione, nobile la poesia; ma qual cosa in esso potevo rinvenire più grata, di quella soave amorevolezza, che vi traspare? In tutte le sue composizioni, che per lo innanzi io aveva lette, già mi si era palesato tale il carattere dell'autrice, quale ora lo esperimento. Assai cortese è quel verso in cui la pastorella d'Eridano "brama aver meco un core, e meco un canto" e assai vantaggio sarò per ritrarne se alla lunga stima ch'io nutriva per Lei, ora si aggiunga un'affettuosa corrispondenza.

Alla mia giovine età non era pur anche avvenuta una sorpresa di giubilo eguale a quella, che provo, nel dilatare liberamente il cuore ai dolci sentimenti dell'amicizia, e per tale oggetto, che insieme animi il nascente mio ingegno, e lo sproni alle virtù coll'emulazione.

Ella m'incoraggisce a proseguire l'arduo cammino intrapreso; molto di forza hanno le parole corredate dall'esempio. Concedo poi alla poetica libertà quei tratti lusinghevoli, che pur troppo mal mi riguardano.

La prego de miei complimenti al Sig.r Cav Morozzo[60], cui debbo sì felice obbligazione.

Si compiaccia alcuna volta favorirmi de suoi pregiati caratteri; e mi creda sempre, quale ho l'onore di sottoscrivermi

Della gentil.ma Sig.a Mars.a

Roma 3 Set. 1805

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

3. *Da Enrichetta Dionigi*

Pregiat.ma Amica

Sono con[61] queste brevi righe (brevi perché mi manca il tempo di trattenermi questa volta a lungo con voi) a darvi relazione della bella Accademia che già vi predissi doversi tenere il dì 29 del passato Novembre. Questa dunque si tenne in una gran sala nel Colleggio Sabino a meraviglia illuminata, e in cui era tutto benissimo disposto. Vi si recitarono de'

---

60 Giuseppe Morozzo Della Rocca, cfr. n. 28, p. 199.

61 Prima di "con", parola cassata, illeggibile.

componimenti in sette lingue, quante ne sapea la defunta Pizzelli[62], meno l'Ebraica. Le poesie furono quasi tutte buone, ed alcune di un gusto e di uno stile che facea ricordare il gran Venosino[63]. Quattro donne compresa anch'io vi erano presenti per far leggere i propri versi. Cosa dirò della vostra bellissima canzone che oltre il molto e giusto applauso che ebbe in quella sera, tante altre volte poi ho inteso rammentare con particolar lode? Essa era degna di voi. Vi trasmetterò un'altra volta il mio capitolo o in iscritto, o stampato in raccolta come si pensa di fare, per ora non posso che farvi mille complimenti da parte della C.ª Solms[64], e di mammà, e assicurarvi che sarà sempre eguale la mia amicizia per voi.

Aff.ª Ob.ª Serva e Amica
Enrica Dionigi
Roma 5 D.e 1805

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

4. *Da Enrichetta Dionigi*

Stimatis.ma Sig.ª ed Amica

Ricevo nello stesso momento due pregiatissime da Lei inviatemi, benché assai differenti ne siano le date, accusando l'una i 25 gennajo, e l'altra i 26 Marzo. Sento nell'ultima richiedermi la debita risposta all'antecedente; ma questa giù da gran tempo sarebbe a Lei pervenuta se il disordine della Posta non mi avessi[65] fino ad ora invidiato il bene di leggere il d.o foglio. Provo (benché senza colpa) somma inquietudine e rammarico pel timore che Ella abbia, carissima Sig.ª Marchesa, potuto un momento credermi mancante presso di Lei che tanto stimo, ed amo di cuore; né posso esser tranquilla finché la presente non venga a dileguare il giusto ma vano sospetto. Rilevo dall'altra le più care prove della sua amicizia, colla quale le piacque invitarmi a scrivere qualche composizione poetica

---

62 Maria Pizzelli, nata Cuccovilla (Cuccuvilla) (Roma, 1735 – ivi, 1807).

63 Per antonomasia, Quinto Orazio Flacco (Venosa, 65 a.C. – Roma, 8 a.C.).

64 Isabella Luigia Costanza, contessa di Solms Baruth (1774 – ?)

65 *Sic.*

per un soggetto sì interessante, quanto lo è la morte della virtuosa Carlotta Duchi. Non so appieno significarle la mia riconoscenza per aver Ella voluto in tale occasione fare un qualche conto di me; ma come potranno gl'immeritevoli versi miei esser posti in raccolta con quelli di molti sceltissimi autori italiani? Questa idea mi sgomenta più che non dico; ma pongo da banda qualunque ritegno, ed accetto di buon grado la favorevole occasione di palesarle col fatto quanto mi sta a cuore di servirla, e di tenermi in diritto di esser onorata da' suoi comandi.

Procurerò di vedere il Cav.r Gherardo Derossi, e indurlo a comporre anch'egli qualche cosa per lo stesso argomento. Bramerei sapere con sicurezza ciò che credo avere indovinato, se Ella, cioè, sia stata quell'amica prescelta dall'amata Carlotta ad alleviarne la malinconia negli estremi della sua vita.

Ebbi jeri sera il piacere di parlare lungamente di Lei coll'amabile Dama Straniera di cui mi scrive; la medesima col rappresentarmi apparte le sue rare qualità del cuore non meno che dell'ingegno (le quali già abbastanza dalle opere istesse traspirano) mi ha fatto accrescere il desiderio di poterla una volta conoscere personalmente, e tributarle da vicino il sincero omaggio della mia ammirazione, e i sentimenti più dolci dell'amicizia che per lei sento.

La mia Mammà le offre per mio mezzo i suoi ossequi, essendo desiderosa di scriverle si riserba ad altra volta quest'onore, che presentemente le viene impedito da qualche circostanza; ed io sperando di poterle mandare entro il prefisso tempo il d.to componimento (che forse sarà in Ottave) passo a rassegnarmi

Di Lei mia Stim.a e Amat.a Sig.a Mars.a
Aff.a e Ama.a Amica e Serva
Enrica Dionigi
Roma 19 Aprile 1806.

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

5. *Da Enrichetta Dionigi*

Stim.a ed Amatissima Sig.a Marchesa

Come posso io mai corrispondere alla sua tanta bontà verso di me, se non colla più tenera amicizia, e colla più candida stima? Ricevei non

molto tempo indietro due pregiatissimi suoi fogli (de' quali assai differenti erano le date) in cui Ella mi richiedeva de' versi per la morte di una sua amica. Mi rincrebbe moltissimo il ritardo del primo dei medesimi, e mi affrettai alla risposta, nella quale, come io diceva, accettava di buon grado una occasione di servirla, e me ne disponeva con tutte le mie picciole forze all'esecuzione. Mi viene ora presentata, per mezzo del Ministro di Portogallo il Sig.r Cav.r Pinto[66], altra sua lettera, e rilevo da questa, con sommo rammarico, non esserle ancor giunta la mia sudetta, ma spero lo sia stato in questo intervallo di tempo, e che mentre io scrivo, ella sia già sicura della mia buona volontà, comecché poco possa ripromettermi dell'esito.

Ma quale felice disposizione di cuore le persuade di far conto di me, e di ricercare con replicate istanze ciò che pur troppo non ha pregio veruno? Vorrei che Ella potesse vedere spiegato tutto il mio animo, onde leggervi dentro qual gratitudine, e quale amore vi si nutre per lui a tanti tratti di cordialità.

Mi farò condurre quanto prima dal Sig.r Cav.r Derossi, per pregarlo io medesima di comporre qualche cosa pel noto soggetto; e le ne darò risposta, che spero sia confacente a' suoi desideri.

Spesse volte si fa degna menzione di Lei colla Sig.a Cont.a di Solmis, e questo è un gran piacere per me.

Sig.a Madre riconoscente alla memoria che la Sig.a Mar.sa conserva di lei, le rende i suoi ossequi; la medesima è incantata del suo egregio carattere che in ogni azione si palesa; m'impone di dirle mille cose per sua parte, e di rallegrami sempre più secolei che tanto aggiunge di pregio alla nostra Italia.

Mi conservi il suo affetto quanto io la mi stima, e mi creda inalterabilmente

Della mia carissima e Sti.ma Sig.a Mars.a

Roma 17 Maggio 1806

Dma Serva ed Aff.a Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

---

66 Giuseppe Emanuele Pinto de Souza.

6. *Da Enrichetta Dionigi*

Mia gentilissima amica

Ho riceuto pur troppo tardi la sua pregiatissima dei 14 Giugno, per far uso di ciò che in essa mi veniva significato, relativamente al consorte della perduta Carlotta. Il diriggere a lui la composizione, o fare almeno ch'Egli ne fosse gran parte, sarebbe stato opportunissimo, ed avrebbe forse dato più luogo agli affetti ed al sentimento. Ma il picciolo mio lavoro era già quasi interamente compito, né di leggeri ne avrei alterato il tessuto, nel ristretto spazio di tempo che rimaneva. Con quella innata dolcezza che le è propria, anzi che è una cosa istessa col suo carattere, voglia Ella rappresentare, al Sig.r Ca.re Carlo Alfieri queste vere e forti ragioni, significandogli che mi terrei fortunata di poterlo in altro modo, ed in migliore occasione servirlo, sì pei di lui propri meriti ora a me noti, come per la memoria dell'egregia sua sposa, che anch'io, ma troppo tardi, ho cominciato ad amare.

Eccole adunque mia carissima Diodata le accluse stanze; Ella non deve riguardarle quali sono per sé medesime, ma sì bene pel carattere che portano d'una testimonianza della mia amicizia. Sono contenta di poterle insieme inviare un Idillio del Cav.r Gherardo Derossi, che per le mie replicate istanze si è indotto a comporre, benché da qualche tempo (forse per affari più gravi) sia egli alienato dalla poesia, senza però il detestabile proggetto di abbandonarla.

Sig.a Madre le rende i suoi complimenti. Ella mi conservi la sua amicizia, che tengo assai cara, e creda inalterabile quella stima che le protesto, e colla quale passo a rassegnarmi Sua

Roma 24 Lug.o 1806

P.S. Avrei atteso qualche opportuna occasione, per cui mezzo inviare il presente piego, se l'avvicinarsi del prefisso termine non avesse costretta a consegnarlo immediatamente alla posta.

Obma Dma Serva ed Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

7. ***Da Enrichetta Dionigi***

A S.E.
La Sig. Mars.ª Diodata Saluzzo
Roero
Torino

Mia pregiatissima ed amatissima Pna ed Amica

\Verso la fine dello scorso Lug.º le mandai la composizione richiesta, che sperai le giungesse in tempo; ma ora non so di che dubitare, essendo priva di risposta che mi assicuri essere la sud.ª a Lei pervenuta; del tutto incolpo la consueta irregolarità della posta; ma la prego intanto che dovendosi stampare in raccolta, com'Ella mi scrisse, la mia poesia; voglia aver la bontà di far cambiare la settima stanza con questa che ora qui scrivo.

Ahi dura Guerra ahi fiamma voratrice
Ond'è che s'arda il mondo e si consume;
D'error d'insania e d'ignoranza ultrice
Che stolto orgoglio hai sol fatto tuo Nume;
Te i morbi, il lutto, e la fame infelice
Seguono a vol su le mal ferme piume.
Tace diritto, e legge ovunque passi;
E disordine, e pianto addietro lassi.

Indi bramerei variare così il sesto verso della nona ottava, cioè, (Oh dolor sommo) i lumi al dì serrasti

Le presento qui sotto alcune poche sestine che feci nel giorno natalizio della mia Mammà; con queste interruppi per un momento il lavoro delle note stanze; il prodotto però di una mattina può essere spontaneo, ma non raffinato; la riguardi Ella dunque come figlia del cuore, in cui si esprime soltanto in parte ciò che sento continuamente rapporto all'amato soggetto. Ciascun anno io soglio tributare i miei poveri versi, qualunque essi siano, all'amor filiale. Eccole adunque.

Sestine

Oh Madre, oh nome ai labbri miei soave
Più che il mel non saria d'Ibla e d'Imetto[67];

[67] L'Ibla e l'Imetto, monti rispettivamente della Sicilia e dell'Attica, sui quali cresce il

Tu che di miei pensier volgi la chiave
Per dolce possa di più dolce affetto;
Vien meco a salutar l'alba ridente
Che 'l primo dì ti aperse in oriente.

Non io cantar d'un ampio faggio all'ombra
Vo di tua dotta man l'arti possenti
Ond'essa i campi e l'acque e l'ocre adombra,
E desta suon da musici istrumenti,
Che assai già udillo questa piaggia amena
Del nome tuo, de' canti miei ripiena.

Sol rammentar desio la dolce cura,
Che ti fe scorta al mio nascente ingegno,
Quando saggia accoppiando arte a natura
M'educavi la man sul curvo legno,
E scorgevi il mio piè dubbio e tremante
Presso l'erta Dircea ch'ergeasi innante.

Se fia che un giorno un ramoscel di alloro
Anch'io raccolga in quei boschi onorati,
Per farne a le mie tempia ombra e decoro
Intra i chiari d'Ausonia eletti vati,
A te sola, dovronne e laude e merto
Che m'hai dapprima il duro calle aperto.

Accogli intanto de' miei voti accensi
La dolce possa che ne' versi piove;
E qual profumo di sen sparsi incensi
Che va le mense a rallegrar di Giove,
Essi al puro confin salgon dell'Etra
Onde grazia e favor quaggiù s'impetra.

---

timo, da cui si ricava un ottimo miele. In epoca classica, il miele Ilbeo in particolare fu citato da diversi scrittori. Cfr. C. Ciccia, *Il mito d'Ilba nella letteratura e nell'arte*, Pellegrini, Cosenza, 1998.

L'assicuro, Sig.ª Mars.ª Carissima che ci rimetto di amor proprio nello scrivere versi così trascurati, ma ciò mi ha persuaso un sentimento di libera amicizia che non ammette riguardi.

Non so se Ella abbia veduto il recente poemetto sulle quattro stagioni del Sig.r Barbieri[68], già mi suppongo di sì; mi sarebbe gratissimo sentire il suo giudizio rapporto a questo, per compararlo con quello che ne sento dare da molte brave persone in Roma, e con quello altresì che anch'io privatamente da me ne formo. Quando Lei mi scrive perché non mi palesa qualche volta, ciò che giudica di tanti poeti, e di tante poesie che si nominano, e che girano? Cosa dir sente de' nostri poeti romani, che pur non meritano fra gli altri l'ultimo luogo? Forse nulla perché sono più modesti degli altri. Sig.ª Madre la riverisce distintissimamente, ella (senza ingannarsi, ne sono sicura) ha concepito un'idea così felice d[i lei?] che se la salute di Sig.ª Nonna mia non ci ponesse ostacolo, si porterebbe in Torino soltanto per conoscerla, ed abbracciarla; e questo è ciò che ripete più volte.

Se le piacesse una volta di onorarmi di quel carissimo Voi che suona tanto dolce, allora sì che sentirei diffondere tutto il mio cuore per la più soave amicizia. Mi creda intanto quale ho il bene di rassegnarmi immutabilmente sua

Roma 23 Agosto 1806.

Obma ed Aff.ª Serva ed Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

8. *Da Enrichetta Dionigi*

Cara Amica

Ricevo la pregiatissima V.ª dei 18 Agosto unitamente a quella del Sig.r Mars.e Alfieri, cui sono tenutissima per la gentilezza di avermi scritto, benché senza conoscermi; ma questo Signore deve senza dubbio essere fornito di tutti i numeri, e fa certo il suo elogio la memoria, e la

[68] Giuseppe Barbieri (Bassano del Grappa, 1774 – Torreglia, 1852).

tenerezza che Egli conserva per la perduta consorte, lo che abbastanza apparisce dalla sua istessa lettera, nella quale sempre ritorna a parlare con passione della medesima. Vi prego a passargli l'acchiuso foglio in cui si contengono alcuni versi che a lui diriggo.

Trasmisi la V.ª acclusa al Cav.r Derossi, ed egli la gradì infinitamente, e vi deve sicuramente avere già scritto.

Ricevo in oltre risposta dell'altra mia in cui erano segnato alcune variazioni che desideravo fare alle ottave, se vi fosse stato ancor tempo. Mi rincresce moltissimo aver inteso che voi soffrite incomodo di occhi; spero che presto ve ne liberiate ma intanto per una letterata quale voi siete è questa una positiva disgrazia.

Sig.ª Madre vi riverisce distintamente, e così la Cont.ª de Solmis colla quale parlai lungamente di voi, e potete giudicare se eravate in buone mani.

Non vorrei essermi male espressa rapporto a ciò che vi diceva del poemetto del Barbieri, ma io sono lontana dal crederlo bello e lodevole in ogni sua parte, specialmente in quella della lingua, e delle frasi, giacché l'una mi pare troppo facile ad introdurre nuovi termini (lavoro né di un solo, né di breve tempo) e l'altre troppo imitatrici di Ossian, il quale, sia detto con buona pace del nostro bravo e stimatissimo Cesarotti, ha impestato la poesia Italiana d'imperdonabili errori, ed inconvenienze. Ne trovo però molto sani e belli i pensieri, la condotta, e tutto ciò che è proprio di lui, e non acquisito.

Avendomi domandato il Sig.r Andrioli qualche mia ultima Poesia, io gli scrissi che una ne doveva essere in Torino senza indicargli né presso di chi, né qual ne fosse il soggetto; credo che ciò non si opporrà a ciò che mi scriveste tempo fa, essendo già trascorso il termine prefisso già m'intendete.

Non più per ora giacché molte occupazioni mi attendono, e m'impediscono di trattenermi più lungamente con voi onde termino assicurandovi della mia inalterabile stima, unita alla più perfetta amicizia; e sono vostra

Roma 26 Settbre 1806

Dma Aff.ª Serva ed Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

9. ***Da Enrichetta Dionigi***

A S.E.
La Sig.ª Marsa Diodata Saluzzo Roero
Torino

Pregiat.ma Sig.ª Marsa, e mia caris.ª Amica

Sento dalla sua lettera degli 8 Aple ch'Ella ha avuto la bontà di scrivermi un'altra volta; sento doppio rincrescimento e di non aver riceuto il suo amato foglio, e e[69] di essere forse sembrata mancante presso di lei, la di cui amicizia stimo più che un tesoro.

Sarei felicissima qualunque volta mi venisse fatto di servirla, ed ora vorrei che entrassero per mio mezzo del suo impegno i ricercati due bravi poeti di cui mi scrive. Ho richiesto a molti del chiarissimo Pindemonti, e continuo a farne fare ricerca, ma trovando non esser cognita la di lui dimora in Roma dubito ch'egli o non vi sia ancor giunto, o vi sia rimasto per brevissimo tempo, non potendo altrimenti tenersi occulta una persona sì celebre; ma comunquesia spero saperne quanto prima per certo con mezzi infallibili.

Parlerò subito col P. Evasio Leoni a me cognitissimo, e ciò non ho possuto farlo prima essendo stata incomodata in letto in questi giorni scorsi, per cui ho dovuto anche, con mio gran rincrescimento ritardare d'un ordinario la presente risposta.

La ringrazio di cuore degl'incoraggiamenti che si compiace darmi intorno a' miei studj della poesia in genere; ed in particolare poi sono persuasa che la sua amicizia e la sua autorità avrà procurato molto di favore nell'Adunanza alla mia debole composizione sulla Croce.

La Cont.ª di Solmis le rende i più cordiali saluti, Ella spesso forma il soggetto de' nostri discorsi.

Ritorni, la prego, i miei complimenti al suo Sig.r fratello della cui degna persona frequentemente mi parla Cav.r d'Ajano, nulla defraudando a' suoi meriti.

Gradisca i complimenti di Sig.ª Madre, e sia della perfetta stima che le professo

Roma 29 Aple 1807.

---

69 *Sic.*

Sua Obma Dma Serva ed Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

10. ***Da Enrichetta Dionigi***
A S.E.
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Gentil.ma Amica

Ricevo una pregiatissima V.ª dei 2 Maggio, nella quale mi ripetete le premure già fattemi in altra segnata negli 8 Aple, onde ottenere al celebre Ippolito Pindemonti, e dal P. Evasio Leone qualche parto del loro esperimentato ingegno ad onore della vostra defunta amica la Sig.ª Carlotta Duchi. Risposi alla prima lettera che non mi era stato possibile di rinvenire in Roma il Pindemonti, ed ora vi confermo che egli sicuramente non vi è. Non avendo potuto servirci in una parte tanto più mi sono studiata di supplire nell'altra. Ho parlato immediatamente al d.º P. Evasio, e l'ho persuaso a risvegliare la sua Musa che dicevami rimanersi intorpidita da molto tempo; ed egli in fine mi ha promesso di comporre colla maggior sollecitudine che potrà pel noto soggetto. Attendo con ansietà e piacere il plico de' vostri bei versi che debbono senza dubbio esser tali, se prodotti dal vostro genio; ne farò godere molte persone amanti della buona poesia, che favoriscono in mia Casa.

Prendo parte al vostro dolore, come a quello di una vera amica, per la perdita della Sig.ª Provana. Anch'io sento ancora al vivo la perdita fatta da varj mesi della mia ottima Nonna, la quale sebbene non fosse stata a me unita per lo stretto vincolo della parentela, non sarebbe stata meno amata e rispettata da me per le sue adorabili qualità, che la rendevano pregevole anche in una età alquanto avanzata.

La Sig.ª Cont.ª di Solmis gratissima alla memoria che serbate di lei vi riverisce distintamente. Ancora non ho veduto il Sig. Cav. Derossi.

Sig.ª Madre vi rende i più amichevoli complimenti, e vuol che vi dica aver Ella fatta conoscenza del Sig.r Cav Galeani, del che è molto

sodisfatta per le belle qualità che lo adornano; soggiunge che le aveste fatto cosa gratissima col diriggerglielo, giacché avrebbe per questo mezzo riceute direttamente, ed in voce vostre notizie. Così quando altri a voi cognito si porti in Roma non dimenticate il di lei desiderio. Il Sig.r Galeani sud.o mi disse che sente con gran rincrescimento che le sue lettere non giungono al V.o Sig. Frat.o per cui ha tanta stima ed amicizia e in faccia a cui non potrebbe soffrire di comparire mancante. Vi prega pertanto di significargli i suoi sentimenti.

Il piacere di trattenermi con voi mi ha fatto trascendere forse la misura, ed usurpar troppo tempo alle V.e occupazioni. Il terminare del foglio mette fine a tutto ciò ne mi lascia altro spazio che di confermarvi la sincera stima, ed amicizia colla quale sono v.

Aff.a ed Obma Serva e A.
Enrica Dionigi
Roma 13 Mag. 1807

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

11. ***Da Enrichetta Dionigi***
La S.a Mars.a Diodata Saluzzo Roero
Torino

Roma 2 Ag. 1807

Da chi se non da Voi, mia pregiatissima e cara Amica, dovrò riconoscere un onore che so di non meritare? La vostra bontà per me vi ha dunque indotta a propormi per vostra corrispondente nella rispettabile Accademia di Torino, e la stima che i vostri meriti vi hanno acquistata presso di quella hanno fatto accettare la vostra proposta? Non posso dire se con maggior sorpresa o riconoscenza ho letto il V.o carissimo foglio dei 12 Lug.o nel quale vi siete compiaciuta annunciarmi tal notizia. Se finora lo studio è stato per me un'occupazione di scelta e di piacere soltanto, ora mi sembra che divenga per dir così un dovere, onde, per quanto posso, corrispondere ad una Società sì onorata, che ha voluto non credermi indegna di aggregarmi nel suo bel numero.

Riceverò con sommo piacere, unitamente alla Patente accademica, le vostre belle poesie (che non possono non esser tali) e verrà informato il Sig.r Cav.r Derossi che anche per lui ve ne sono alla Posta.

Avete indovinato che io conosco il Cav.r Vincenzo Monti; anzi a lui debbo le prime idee della poesia, mentre nell'età di nove o dieci anni egli avea la pazienza d'insegnarmi a studiare sopra gli autori, del che ben mi ricordo, e gliene sarò eternamente grata. Sono stata molto contenta di rivederlo ora che è tornato in Roma, benché per breve tempo; e inteso appena il vostro desiderio di ottenerne una composizione per la Carlotta, non ho mancato di parlargliene, e di porre in opera tutti gli artifici della mia scarsa eloquenza onde persuaderlo; ma egli è rimasto sempre fermo nel rispondere, che era molto occupato, che dovea comporre pel suo sovrano, e simili; finalmente alla mia importunità ha soggiunto sorridendo che questo gran caldo gli togliea le forze poetiche, che avrebbe voluto compiacermi ma…quando non ho inteso oppormi che un sì leggero impedimento ho creduto di aver vinto, e ho ragione di supporre che non mi sono ingannata; ma non posso ancora dirvi nulla di sicuro. P. Leone, come già dissi, mi promise di scrivere pel noto soggetto. Egli da un mese e più soffre di un leggero dolore di capo, leggero, ma continuo; spero ciò non ostante che non sia per mancare alla promessa; io intanto gli rinnuoverò le vostre premure, che ormai sono divenute ancor mie.

Il Sig.r Cav.r Derossi, e la Sig.a Cont.a di Solmis vi riveriscono distintamente; ed altrettanto la mia Mammà e tutti di mia Casa che vi amano, conoscendovi dalle vostre opere. Vi prego a rendere […] [i] miei complimento alla V.a amabile [f]amiglia, ed a gradire una […] le assicurazioni della mia v[…] ed amicizia colla quale sono V.a

Aff.ma Obma Serva ed Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

12. ***Da Enrichetta Dionigi***

A S.E.
La Sig. M.a Diodata Saluzzo Roero
Saluzzo Torino

Pregiatissima Sig.ª Marchesa

Provo sommo rincrescimento di non poterle ancora trasmettere le attese poesie dell'ottimo P. Leone, e del Cav.r Monti. Il primo, già le scrissi che era incomodato da lungo tempo da male di capo, e l'altro che mi avea fatto congetturare aver concepito la buona volontà di comporre, senza però alcuna positiva certezza. Ora dunque quest'ultimo è partito circa da un mese per Napoli, né so cosa pensi di fare, ma mi propongo di scrivergli e fargli pure istanze per ottenere ciò che si desidera. Il Sud.o P. Leone poi non l'ho più veduto. Ho bensì mandato da lui, per ricordargli la sua promessa della quale non vedo l'effetto. Intanto il Sig.r Rafaele Scaramucci (giovane poeta, che per mezzo della continuazion dello studio, e di un certo natural estro promette ulteriori progressi nella Poesia) interessato dalle virtù, e dalla miserabile storia della Carlotta, ha voluto per questa spontaneamente comporre e mi ha pregato di passare a Lei l'acclusa Poesia acciò venga inserita nella raccolta che è per darsi alla luce.

Ricevei dal degnissimo suo sig.r Fratello la risposta della mia lettera, nella quale ringraziavo i Sig.i Accademici, ed il med.o della Patente con che mi hanno voluto onorare la prego fare a questo i miei distinti complimenti.

Mi permetta Cariss.ª Sig.ª Marchesa di sfogare con lei la somma pena che mi affligge per la perdita della mia eccellente Maestra la Sig.ª Maria Pizzelli. Forse Ella conoscerà per fama questa celebre letterata grecista, amica e confidente de' più bravi uomini che per così dire sono esistiti in Italia in questi ultimi tempi come Chunik[70], Stay[71], Lessour[72], e molti altri di cui ho presente il nome. Questa mi onorava della sua amicizia, e delle sue istruzioni, onde immagine quale deve essere il dolore che sento della sua morte, accaduta non più tempo che jeri! Mi duole estremamente il ripensare che le persone che l'assistevano, non mi hanno voluto mai permettere di vederla nell'estrema sua malattia benché io non abbia mancato d[i a]ndarvi più volte il giorno, e far is[tanze] per visitarla. Ma al passato non vi è rimedio, la disperazione è principio di consolazione.

---

70 *Sic.* Si tratta certamente di un'errata trascrizione, dietro la quale si deve riconoscere Raimondo Cunich, insegnante ed amico di Pizzelli fino alla sua morte.

71 Benedetto Stay, o suo fratello Cristoforo.

72 Non abbiamo elementi sufficienti per identificare questo personaggio, la cui trascrizione del cognome potrebbe essere errata, come nel caso di Cunich.

Sia sicura della mia perfetta stima, e costante amicizia colla quale ho il bene di essere sua

Rom 17 Sett.e 1807

Obma Af.a Serva ed Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

13. ***Da Enrichetta Dionigi***

Roma, 26 settembre 1807

Ricevo il vostro foglio del 9 settembre, nel quale mi rinnovate le giuste premure pel noto affare. Potete esser certa che mi sono impegnata, e mi impegnerò sempre per qualunque cosa che vi stia a cuore, quanto lo farei per me stessa, e forse più. Avrete già letta un'ultima mia, colla quale vi facevo nota la lentezza che vedevo nel padre Leone per mandare ad effetto la sua promessa, e che il Monti era partito per Napoli senzaché neanche il sapessi, ma che gli avrei scritto sollecitandolo ec., il che per verità confesso di non aver fatto ancora; ma mi scuserete, giacché essendo partita da qualche giorno mia madre per la campagna, ed avendomi essa affidati gli affari della famiglia, non trovo tempo sufficiente a supplire a tutto ciò che vorrei. Vi prometto però di scrivergli per la prima posta di Napoli. Intanto avendo mandato a far nuove istanze al suddetto padre Leone, ne ho avuto in risposta esser ancor egli partito per Fermo. Gli ho scritto subito, ponendogli in vista la necessaria sollecitudine e l'impegno da lui già preso, a cui, si sottintende, l'uomo onesto non deve mancare; ne avrò quanto prima risposta, e ve ne trametterò il risultato. Vi dissi ancora la perdita da noi fatta della celebre letterata Maria Pizzella. Or sappiate che varie persone di merito si sono proposte di tenere un'accademia in onore della stimabile defunta, nella quale vi saranno delle composizioni in varie lingue, come in greco, in latino, in inglese, in tedesco ec.: insomma riescirà molto bella per quello che si può sperare. Vogliono che anch'io (a titolo dell'amicizia che aveva colla suddetta, e non già perché possa

stare in così illustre consesso), componga qualche cosa a mio genio su tal soggetto. Ora io prego voi, mia cara amica, a compiacervi di eccitare la vostra musa (che vi è sempre tanto cortese), ond'io abbia il merito di aver contribuito al lustro dell'accademia, con aver pregato voi di qualche verso, e ciò mi sia anche di difesa contro le lingue de' critici; giacché se la mia composizione sarà debole, come purtroppo avverrà, mi sia di scusa l'esporne una di una penna sì celebre come è la vostra.

Se vi piacerà dunque di scrivere qualche cosa che le vostre occupazioni, il genio, la condiscendenza vi persuadano a farlo, vi sarò gratissimo[73]; ed intanto per non perdere il tempo (che viene prefisso per l'adunanza alla metà di novembre), vi darò qualche informazione delle qualità della letterata suddetta.

Ella nacque di famiglia civile, di cognome Cuccuvilla, indi fu maritata a Giovanni Pizzella. Studiò in appresso la lingua latina, e dal chiarissimo Cunich apprese la greca: il padre Jacquer le insegnò la matematica. Fu molto istrutta nelle istorie antiche e moderne, profane e sacre; sapeva sufficientemente il francese e l'inglese. Anche in età assai avanzata formava la delizia della sua società che era composta di persone molto erudite, ed anche di gioventù. Ne' migliori anni poi riceveva nella sua casa i più illustri letterati che capitavano in Roma; alle persone le più distinte, ai forestieri di alto rango era necessità il visitarla. Ella cercò per tali mezzi di beneficare chiunque poté. Le sue qualità morali eguagliavano i suoi talenti e la sua erudizione. Queste sono le cose mal messe insieme che di lei posso dirvi, e che ponno esser materiali per la poesia.

[Enrichetta Dionigi]

Pubblicata in *Poesie postume,* pp. 536-539.

14. ***Da Enrichetta Dionigi***

A S.E.
La Sig.a M.a Diodata Saluzzo Roero
Torino

Roma 13 Ott.e 1807

---

73 *Sic.*

Carissima e pregma Amica

Permettetemi d'incomodarvi nuovamente con queste due righe, e di accludervi le notizie più esatte risguardanti la celebre Maria Pizzelli, rapporto alla quale vi scrissi giù una lunga lettera nello scorso ordinario, pregandovi di compiacervi di comporre qualche cosa in lode di questa letterata defunta per la quale [si] terrà (come dissi) nel prossimo Novembre un'Accademia. Se avete la buona disposizione di aderire al mio desiderio non men che a quello di molte altre brave persone che vi pregano, converrà mi facciate anticipatamente sapere qual metro scegliete; giacché i sì detti Accademici vogliono prima notare le persone che scrivono, e i metri prescelti da quelle.

Vi piaccia passare i miei distinti complimenti al degnissimo Vostro Sig.r Fratello; e credetemi qual mi pregio di essere

V.a Aff.a Obma Serva ed Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

15. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccza
La Sig.a Mars.a Diodata Saluzzo Roero
Torino

Mia carissima e Pregiat.ma Amica

Ricevo con trasporto di tenerezza la vostra bella canzone pel soggetto propostovi. Cosa vi dirò primieramente per ringraziarvi della prontezza con cui avete voluto compiacermi, e cosa secondariamente delle grazie poetiche, e del bel tutto della vostra composizione. Io mi congratulo meco di aver corrispondenza ed amicizia con una sì brava persona che fa l'onore del mio sesso, vi dico sinceramente ch'io dico talvolta fra me quando mi pongo a scrivervi: quanta misura e quanto studio dovrei io adoperare in queste lettere che debbono andar sotto l'occhio di un così raro, e colto talento; ma l'amicizia sostituisce a tutte

queste riflessioni una tal franchezza e confidenza che non mi lascia un momento riflettere ed arrestar la mia penna nello scrivere perloché dubito pur troppo che talvolta dovrete scusare nelle mie righe qualche bassezza indegna del vostro carteggio.

Non vi trasmetto la Circolare stampata coll'invito per l'accademia della defunta Pizzella, avendo voi prevenuto le preghiere dell'adunanza. Farò recitare la vostra Poesia da chi giudicherò possa meglio compiere quest'ufficio, e ve ne anticipo fin d'ora le lodi ed i rallegramenti. Bramerei sapere se fosse giunta in tempo per avventura l'ode del Sig.r Scaramuccia, del che mi faceste dubitar molto colla penultima vostra pregiatissima.

Vi do con rincrescimento la spiacevole notizia della morte dell'altra chiarissima donna Mad. Angelica Kauffman eccellente pittrice. È stata accompagnata alla Chiesa con solenne pompa funebre, erano intorno alla bara portando la torcia Canova, e quasi tutti, o almeno i più distinti accademici di S. Luca; quattro fanciulle sostenevano la coltre, ed appresso venivano da venti donne e poveri piangenti, ed in fine erano portati due bei quadri della defunta rappresentanti la Samaritana, e Natan; tutto ciò sentirete, o avrete già inteso dai fogli.

Partiranno quanto prima da Roma tutti gli oggetti d'Arte (che sono molti e preziosi) della Casa Borghese, essendo stati venduti dal principe a S.M.R. ciò lo riguardiamo come una gran perdita.

Conservatemi la vostra preziosa amicizia, e state certa della mia come ché non valga nulla. Se viene in Roma qualcuno di vostra conoscenza compiacetevi di diriggerlo a mia Madre (che si chiama Marianna) giacché mi farà gran piacere aver invece notizie di voi.

Vi prego a tralasciare scrivendomi, di porre nel soprascritto quei titoli che escono dall'uso ordinario, e che a me non appartengono e non piacciono. Riveritemi, se lo vedete, il sig. Luigi Andrioli di cui non ho avuto nuove da lungo tempo, e credetemi immutabilmente Vostra

Roma 13 Nov.e 1807

Obma ed Aff.a Serva ed Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

16. ***Da Enrichetta Dionigi***
Pregiatissima Amica

Vi ho scritto nell'ultimo scorso ordinario i miei ringraziamenti e congratulazioni per la bella canzone per la Maria Pizzella. Ora non trascuro di approfittare dell'occasione del Sig.r Cav.r D'Ajano che si rende alla Patria per farvi giungere queste mie righe, ed insieme una mia ode recentemente composta. Essa è stampata e perciò la mando in preferenza di altre, ma per verità non mi sodisfa; è però scusabile in grazia dello stentissimo soggetto.

Desidero qualche risposta riguardo al Sig.r Scaramucci, che desiderava\bramava/, come vi scrissi, di esser ammesso all'onore dell'Accademia della Dora; intorno alla qual domanda io vi soggiunsi che lo proponevo ma non lo raccomandavo, potendone meglio giudicare voi stessa, avendo sotto l'occhio una sua composizione.

Vi trasmetterò quanto prima le relazioni dell'accademia, le vostre lodi, e la mia terza rima che sto attualmente compon.do; intanto non avendo che aggiungere, se non le più veridiche ripetizioni della mia amicizia sono Va

Roma 18 Nobe 1807

Aff. Ob.a Serva ed Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

17. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccza la Sig. Mars.a Diod.a Saluzzo Roero
Torino

Pregiat.ma ed Amatissima Amica

Non saprei con parole spiegarvi la mia grandissima sodisfazione al giungere delle vostre lettere. La cordialità l'amicizia che traspira da ciascuna di quelle lusinga il mio cuore, nonmeno che il mio amor proprio. Rilevo dalla vostra carissima degli 22 Marzo che mi inviate le

copie della nota Raccolta, affinché le trasmetta alle rispettive persone cui sono dirette. Eseguirò col massimo piacere questa picciola commissione e desidero vogliate impiegarmi in cose maggiori, affinché proviate col fatto, che ovunque possa, terrò sempre per un onore, e per un piacere il servirvi. Ho mandato alla posta per aver la Cassetta delle stesse Copie, ma questa non era ancor giunta, tosto che giungerà sarà adempito il vostro volere.

Io attendo qualche opportuna occasione onde inviarvi alcune copie della raccolta fatta in onore della mia egregia Maestra ed Amica (se tanto oso dire) Maria Pizzella. Per verità mi rincresce di presentarvi una edizione tanto grossolana e scorretta, come questa è riuscita per la cattiva scelta dello stampatore; ma comunque sia ve la ho promessa, poi spero vi troverete qualche componimento degno d'esser letto.

Non mi fate dei complimenti sulla nostra spontanea esibizione per avervi in Casa, giacché questo sarebbe da noi riguardato come un nostro proprio vantaggio, e saressimo troppo felici se in ciò si realizzasse il nostro desiderio; ma pur troppo lo vedo lontano!

Non parmi di aver riceuto codesta lettera che mi accusate, e quando ciò fosse stato avrei senza dubbio risposto. Ricevetti una vostra graziosissima poesia qualche tempo indietro, e intorno a questa vi ripeto le mie congratulazioni; ebbi insieme una copia della med.ª pel C.r Derossi, al quale la feci pervenire immediatamente, e forse ve ne avrà egli stesso già dato riscontro.

La garbatissima Sig.ª C.ª di Solmis vi rende i più affettuosi e cari saluti, e non meno di me sarebbe desiderosa di vedervi in Roma. Lo voglia il Cielo! La mia Mammà m'ingiunge di riverirvi pe[er sua] parte e così tutti di mia casa conoscendovi [per le?] vostre opere. Io vi prego a riveririmi distintamente il deg.mo Sig.r Fratello ed il C.te Alfieri se vi occorre di vederlo, e di credermi per sempre, e senza riserva Vostra

Roma 3 Marzo 1808

Amica Vera e Serva
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

18. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccza
La Sig.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Cara amica

Vi diriggo queste brevi righe (per non più a lungo annojarvi) onde pregarvi a dire al Mars.e Alfieri che non mi ascriva a mancanza il non avergli ancora dato raguaglio della gentile sua commissione, di distribuire cioè le copie della nota raccolta; giacché le medesime non sono ancora in mie mani; moltissimo hanno tardato a venire in Roma; e poi non sapevo a chi fossero, o in qual Posta, recapitate. Oggi però avendo saputo che le aveva il Librajo Deromanis sono passata io stessa dal medesimo, e domani avrò finalmente le copie sudette; intanto la ho veduta, e me ne è piaciuta sommamente l'edizione, in appresso ne ammirerò non meno le poesie che vi sono contenute.

Compiacetevi di porgere i miei distinti complimenti al V.° degnissimo Sig.r Fratello, ed io presentandovi quelli di Mammà, e di tutta la famiglia, come anche della Cont.a di Solmis, e del C.r Derossi, sono qual sarò sempre

Roma 27 Apl 1808.

P.S. Se vi vien fatto di vedere il Sig.r C.r D'Ajano riveritelo da parte di Mammà e mia.

V.a Vera ed Aff.a Amica e Serva
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

19. ***Da Enrichetta Dionigi***

Pregiat.ma Amica

Ricevetti, son già più giorni, le copie della V.a bella raccolta. Non a tutti ancora ho possuto farne recapitare i rispettivi volumi, ma ciò per

un poco d'imbarazzo a rinvenire in una Capitale varie persone che non conosco; e non già per una colpevole lentezza in servirvi, il che mi reco a sommo onore e piacere.

Lasciate che vi faccia i miei più sinceri rallegramenti per la degna riuscita del vostro amichevole pensiero. I soggetti che hanno scritto a vostra istanza sono certamente i primi lumi d'Italia. Il nome di un Bondi, di un Bettinelli danno un gran lustro alla raccolta, benché l'invida età abbia illanguidito i fervidi ingegni di quei grand'uomini. Permettetemi ora che senza adulazione vi dica esser la vostra poesia la prima ad esigger lode, fra tutte le altre, né ciò a mio solo giudizio (il quale nulla varrebbe) ma altresì di alcuni altri che l'hanno ammirata, e che ne han fatto il confronto.

Non vi ho mai trasmessa la raccolta che vi promisi fatta per la Pizzella. Ho sempre attesa una opportuna occasione, ed ora spero finalmente di averla trovata in persona di un nostro amico che parte per Genova e di la si prenderà cura di farla giungere a Torino; ma la partenza di questi non è ancor certa.

Riverite distintamente in mio nome il vostro pregiatissimo Sig.r Fratello, ed il Sig.r M.e Alfieri, e credetemi inalterabilmente vostra

Roma 7 Maggio 1808

Amica vera ed Aff.a
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

20. ***Da Enrichetta Dionigi***

Roma 10 Maggio 1808

Carissima amica

Vi scrissi nello scorso ordinario che sperava potervi trasmettere per mezzo di una persona che si porta in Genova la raccolta da lungo tempo dovutavi, fatta in onore della defunta Pizzella. Eccola adunque; ho rossore di presentarvi una edizione così scorretta e pessima in tutto; ma ciò non è dipeso in verun modo da me; e così lascerò che altri ne arrossisca in mia vece.

Qui siamo tranquilli. Fioriscono le belle arti, si esercitano le lettere, e la poesia, e benché a dir vero non vi siano nella gioventù persone che studino profondamente, pur si veggono uscire alla luce di quando in quando bei prodotti del genio.

Il C.r Monti ha stampato ora un Dramma che ha per titolo "I Pittagorici" Io non l'ho letto ancora; non mi richiedete cosa io componga, essendo qualche tempo che la mia Musa riposa; ma non riposerà sempre; lo spero.

Addio, mia carissima, conservatemi la preziosa Vostra amicizia, e credetemi sin che vivo Vostra

Amica vera ed Aff.a
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

21. *Enrichetta Dionigi*

Roma 31 Ag.o 1808

Amica dilettissima

Mi giunge la vostra lettera (22 Agosto) nella quale mi dite aver riceute le copie della Raccolta per la M. Pizzella. Sono gratissima alla vostra delicatezza colla quale invece di appropriarvele, ne avete riserbate due supponendole destinate da me all'Accademia delle Scienze; o della Dora. Sia lode al vero, l'amicizia aveva in me tolto il posto al dovere, e pensando a mandarne a voi quante ne aveva, mi sfuggì di riflettere, che ne sarei quasi rimasta debitrice alle Accademie sudette. Ma ora supplisco, vostra mercè, alla mancanza, pregandovi a passare una delle sud.e copie al degnissimo V.° Sig.r Fratello acciò si compiaccia presentarla in mio nome all'Accademia delle scienze, e l'altra farla pervenire in mio nome al Sig.r Andioli Segretario della Colonia della Dora, il quale sarà da me prevenuto con una lettera. Io intanto attendo opportuna occasione per inviare a Voi mia cara Amica altre quattro delle stesse copie (che mi sono procurata da un amico che le aveva per avventura) acciò ne facciate l'uso che più via aggrada. Ma le occasioni per Torino non possono essere molto frequenti, onde non vi

faccia pensare sinistramente della mia premura se vi converrà attendere forse alquanto ciò che so non dimenticherò d'inviarvi.

La Sig.ª C.ª Di Solmis, G. Derossi, e la mia Mamma vi rendono i più sinceri ed affettuosi rispetti, ed io vi abbraccio di cuore e sono la vostra

P.S. avrete riceuta pochi giorni indietro altra mia, se ciò non è stato, fatene ricerche

Vera ed Aff.ª Amica
Enrica Dionigi
/Voltate di grazia/

Mi farete somma grazia a darmi notizie della madre del C.r Galeani, e di lui medesimo, salutandolo da parte di Mammà e mia; e gli direte che il suo raccomandato Cv.r Di Castelnovo[74] sta benissimo, e l'altra sera si fece onore ballando con molta grazia in nostra casa, ove vi fu una bell'accademiola di poesia che poi finì con musica e ballo.

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

22. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Ecza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Roma 24 Xe 1808

Ricevo mia carissima amica, il vostro sempre gradito foglio, nel quale mi richiedete se mi siano giunte due antecedenti lettere ed una vostra cantata. È già qualche tempo ch'io vi risposi su di ciò, soggiungendovi che avendo letto con molto piacere la eloquentissima vostra poesia, attendeva con quasi egual desiderio la musica dalla quale doveva essere adornata, ma non resa più bella. So quanto è difficile il trovare occasioni opportune e sicure onde trasmettere qualche plico od

[74] Si tratta, probabilmente, di Ferdinando Castelnovo di Vercelli, pittore paesaggista che fu insignito del titolo di cavaliere.

altra cosa che sia; e ciò lo esperimento pur troppo, giacché non ostante la mia insistenza a ricercare continuamente di qualcuno che parta per Torino onde inviarvi le copie della Raccolta per la Pizzella ed altro, le mie cure vanno sempre a vuoto, e temo comparir mancante presso di voi, il che mi sarebbe insoffribile. Il Sig.r Andrioli mi indicò un suo corrispondente in Firenze del quale avrei possuto profittare, ed io sicura di ciò scrissi al med.o che avrebbe riceuto un mio pacchetto; (nel quale vi erano molte cose da recapitarsi a Voi) ma la lettera andiede per la posta, l'occasione fallì, ed il pacchetto rimase presso di me; onde vi prego se vedete il sud.o di fargli sapere questa vicenda, e dirgli che lo preverrò con altra mia tosto che mi venga fatto di spedire ciò che gli ho promesso.

Come posso io contracambiare, se non con altrettanta amicizia la bontà che avete per me, che vi far[75] prendere tanta parte a tutto ciò che mi appartiene? Voi mi domandate l'argomento, il prezzo, l'incisione ec. dell'opera della mia Mamma, e tutto ciò per procurarle associati; ella al paro di me è rimasta vivamente toccata della vostra premura, e vi esprime per mio mezzo i suoi sentimenti. Procurerò con doppia efficacia trovar modo dii trasmettervi il [m]anifesto dell'opera istesso, il quale è già pubblicato, e, non so come, il Librajo di costì Sig.r Balbino lo ha, onde se intanto volete leggerlo, ve ne prevengo. Non ve lo mando per la posta, mentre quì in Roma non si può affrancar nulla che vada fuori di stato; se poi l'occasione ricercata non sarà reperibile nella ventura settimana, lo riceverete per la posta sud.a benché con mio rincrescimento. Per non lasciarvi intanto in curiosità del soggetto, esso è sopra alcune città del Lazio che diconsi fondate da Saturno Re; i rami saranno incisi dal Sig.r Gmelin[76] forse a voi già noto, mentre è il celebre incisore delle stampe dei quadri di Claudio[77]; i rami stessi saranno accompagnati da respettive lettere d'illustrazione. Il prezzo dell'opera intiera per gli associati è di S 9 e di S 12 per chi non è sottoscritto; tutti[78] il resto potrete vedere dal Manifesto che ha il Librajo accennatovi, se ciò vi piaccia.

---

75 *Sic.*

76 Wilhelm Friedrich Gmelin (Badenweiler, 1760 – Roma, 1820).

77 Claude Lorrain, Claudio Lorenese o di Lorenza (Chamagne, 1600 – Roma, 1682).

78 *Sic.*

Spero che sarete per abbellire di qualche vostra bella poesia l'accademia che dee tenersi in Mantova per l'egregio defunto C.r Bettinelli; io ho mandato un mediocrissimo Epigramma, ad altrui istanza.

Sono persuasa che la musica del Sig.r Barata[79] meriterà l'approvazione di chiunque abbia buon gusto, e cuor che senta poiché ha meritata la vostra che godete in grado eminente questi bei doni della natura.

Siate certa della mia inalterabile amicizia, e conservatemi la vostra che riguardo come cosa preziosissima, e credetemi V.a

P.S. Dimenticava in occasione delle S.te Feste di augurarvi formalmente tutte le felicità che potete bramare, e che meritate; spero che condonerete tale dimenticanza a chi vi ripete molte volte il giorno gli stessi augurj.

Amica Vera ed Aff.ma
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

23. *Da Enrichetta Dionigi*

Amica mia carissima. Non trovo altro mezzo con cui ricompensare la vostra preziosa amicizia, se non il contracambio di un egual sentimento. Accetto i felici augurj che mi reca la vostra lettera, e la vostra egregia poesia (ancorché per ora non possa dirsi opportuna) e da niuno più che da voi potrebbero riuscirmi graditi. Conserverò gelosamente l'ode medesima, sparsa di tutte le grazie di cui siete capace, riserbandola a più lieti momenti.

Rispetto alle interrogazioni che mi fa il vostro degnissimo Genitore riguardo alla fabricazione del Salnitro, non ho mancato d'informarmi direttamente dai nostri chimici, e dalle persone di tale ispezione, onde raguagliarvelo distintamente, ma null'altro posso rispondergliene, se non che nulla esiste quì in Roma circa i metodi supposti di tale fabricazione, riducendosi il tutto ai soliti metodi che si pratticano da per

[79] Indicazioni insufficienti per giungere a un'identificazione certa di questo compositore.

tutti, corretti al più secondo i processi proposti da Chaptal[80] nella sua Chimica applicata alle Arti.

La mia Mammà vi fa per mio mezzo i più cordiali ringraziamenti, per esservi impegnata a suo favore rapporto all'associazione, ed è contenta delle tre soscrizioni indicatele, fuorché della vostra, giacché si stima troppo felice di potervi offrire il volume tosto che sia uscito alla luce, come una picciola memoria di lei, ed un pegno dell'amicizia che lega inseparabilmente gli animi nostri.

Vi prego, se mai vedete il Sig.r Luigi Andrioli, di dirgli che io ricevei la di lui lettera coll'Ode assai bene scritta sulla lingua Italiana, e che differisco di rispondergli per attendere un'Accademia publica in Arcadia ove possa essere recitata e scrivergliene l'esito che non può essere men che felice.

Dimenticava di divi, che vi prego a darvi la pena di trasmettere direttamente a Mammà i nomi dei sottoscritti, con quello di qualche loro corrispondete o banchiere in Roma a cui consegnare le distribuzioni quando si publicheranno, è ritrarne il convenuto danaro.

Attendo con impazienza la vostra cantata messa in musica, poiche avete avuto la bontà di farmela sperare.

Credetemi vostra per la vita

Roma 29 Ap.e 1809

Aff.a e Vera Amica e Serva
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

24. *Da Enrichetta Dionigi*

Io mi suppongo, mia cara Amica, che mai più che in questi momenti voi desideriate le mie notizie, e perciò voglio indovinare e prevenire i vostri desideri. Tutta la mia famiglia adunque ed io stiamo benissimo, e tranquilli come appartiene ad imparziali e quieti cittadini.

---

80) Jean-Antoine Chaptal (Saint-Pierre-de-Nogaret, 1756 – Parigi, 1832).

Perché voi siete lontana! Quanti compensi si trovano in seno dell'amicizia! Io che per mia natura sono spesso condotta alla malinconia, e non di rado occupata di tetre riflessioni, solo che pensi a voi mi sento rasserenare; ma poi quando penso alla molta distanza che ci divide, e che vi amo senza avervi ancora veduta una volta il mio spirito ritorna alla sua consueta situazione.

Non vi rechi meraviglia, se l'opera della mia Mammà non è ancora escita, mentre ne è lodevole ed utile la ragione. Essa in benemerenza dei sottoscritti che sono in buon numero, ha pensato di fare incidere tutte le vedute pittoresche da Gmelin, anche quelle che erano annunciate come da ritoccarsi soltanto da esso, il che può rendere l'opera stessa egualmente interessante per gli eruditi che per gli amatori delle belle stampe; ed in effetto molti si vanno ascrivendo per ornare di quelle belle incisioni un gabinetto.

Vi prego richiamarmi alla memoria del vostro degmo Sig.r Padre e Fratello, e del Mars.e Alfieri se vi vien fatto di vederlo.

Tutti di mia casa vi riveriscono, ed io termino con dirmi vostra

Roma 2o Lug.o 1809
Aff.a e Vera Amica
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

25. ***Da Enrichetta Dionigi***
La Sig.a Mars.a Diodata Saluzzo
Torino

Roma 16 Ag. 1809

Mia cara Amica

Vi scrivo due brevi righe, mentre debbo rendermi ad occupazioni meno piacevoli, soltanto per dirvi che ho riceuto dall'egregio vostro parente Sig.r Balbo la musica della V.a bella cantata e di ciò vi ringrazio di cuore, e mi rallegro di nuovo pei vostri chiari talenti. La mia Mamma ha giudicata questa Musica molto bene (e forse il suo giudizio può aver

qualche pregio avendo studiata a fondo questa bell'arte) dotta, piena di estr[o] e ciò che è più corrispondente sempre al sentimen[to] delle parole. Soggiunge però che in quanto [a]l gusto non lo trova uniforme a quello del Teatro presente di Roma. Mi proponga di farla eseguire dalla brava dilettante Sig.ª Duchessa Lante[81], e poi vene dirò l'incontro che riceverà.

Vi prego darmi vostre notizie essendone digiuna da lungo tempo. Indicatemi a qual persona potrebbe diriggersi Sig.ª Madre per inviarvi le stampe della sua Opera delle quali ne sono uscite le prove, ed in Settembre vi eseguirà la prima distribuzione; il meglio sarebbe che voi stessa vi diriggeste a qualche banchiere mezzo il più sicuro per tale oggetto.

Siate sicura del costante affetto della V.ª Amica Vera

Enrica Dionigi

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

26. ***Da Enrichetta Dionigi***

A S.E.

La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero

Torino

Roma 15 Dec.e 1809

Mia carissima Amica

Ritornata dalla campagna mi partecipa Sig.ª Madre di aver riceuto una V.ª carissima a me diretta, e di avervi risposto in mia vece. Io però non voglio mancare di ringraziarvi della grata memoria che sempre conservate di me, e del prezioso dono che volete farmi di quando in quando de' vostri amati caratteri.

Ho riceuto con infinito piacere dal Sig.r C.e Balbo la vostra picciola ma pregevolissima raccolta nella quale ho veduto stampato il bel capitolo che per me componeste, e che io ho tenuto e tengo sempre depistato fedelmente nella mia memoria. Ho riceuto ancora la raccolta più voluminosa fatta in morte della C.ª Tapparelli e di ambedue vi sono gratissima. Quanto mi ha fatto piacere di parlare alquanto di voi col Sig.r

[81] Margherita Marescotti (da sposata, Lante) (Roma, 1780 – Napoli 1830).

C.e Balbo, non crediate però ch'io lo vegga spesso mentre le sue molte occupazioni, od altre ragioni ch'io non so me ne tolgono il piacere.

Vi do mediocri notizie della mia salute, cara amica, io faccio sempre la guerra a me stessa, le contradizioni, per me consuete come forse per tutti del cuore colla ragione si fanno risentire spesse volte sul fisico. Scusate questo picciolo sfogo alla mia amicizia, permettetemi che segretamente vi apra il mio cuore. Sappiate che si agisce in questo momento della mia sorte; questo sarebbe già moltissimo perché ogni passo irretratabile fa tremare chi ha un poco di riflessione, ma il vedersi poi destinata forse ad essere la compagna di una persona che appena ho veduto una volta, che di cui non conosco il carattere, e che per quanto posso dedurlo da varie notizie non si uniformerebbe mai alla mia maniera di pensare, questa è un'idea che mi rattrista e mi fa raccapricciare. In oltre si tratterebbe di lasciare la Capitale per un tetro paese di montagna, la capitale sarebbe nulla ma i parenti gli amici, e tutto ciò che a lei mi lega sin dall'infanzia è moltissimo. Non vi affliggete cara amica per me, giacché ho ancora alquanta speranza che tutto ciò vada a vuoto tanto più che la mia buona madre non vorrà il mio sagrificio s'io le manifesterò esser tale. Voglio per rallegrarvi, se pure in questo stato ne sono capace, trascrivervi quì appresso un'ode[82] che ho fatta in campagna. Vi prego a non darvi affatto per intesa quando scrivete a Sig.a Madre di quanto vi ho manifestato, ed ancor più di credermi coi sentimenti della più candida amicizia tutta vostra

Aff.a Obma Serva ed Amica
Enrica Dionigi

P.S. Sig.a Madre ha riceuta la V.a carissima coll'acclusa del Librajo; essa vi ringrazia mille e mille volte per le cure e pensieri che vi compiacete prendervi in suo favore. Non vi scrive per non moltiplicar lettere, ma vi manifesta per mezzo mio i suoi sentimenti, e dice ch'essa discerne sempre più dalle V.e lettere il vostro bell'animo, che vi ama perciò sempre più, e desidera più vivamente di conoscervi da vicino perciò vi ripete che vi attende quando che sia in Roma e nella sua casa, anzi nella vostra.

---

82 La campagna del Lazio, pubblicata in E. Dionigi, *Alcune rime di Enrichetta Dionigi Orfei*, Orvieto, Pompei, 1830, p. 5. Tra il manoscritto e la stampa non vi sono differenze significative.

Torno un momento all'affare confidatovi di sopra, perché non vorrei che dubitaste che i miei parenti mi volessero sagrificare, mentre anzi essi credono di fare la mia fortuna situandomi in una casa nobile, e ricchissima benché di provincia; sola io posso trovarvi gran mancanza perché riguardo le ricchezze e tutte le altre cose esteriori, come incapaci di riempire il mio vuoto; ma ancor nulla è certo, onde vi è luogo a sperare. Più che mai sono bramosa dei vostri caratteri.

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

27. ***Da Enrichetta Dionigi***
A S.E.
La Sig.ª M.A Diodata Saluzzo Roero
Torino

Amatissima, e Carissima Amica.

Ho tardato sino ad ora a rispondere all'ultima vostra, sommamente cara dal mio cuore, perché avendomi voi richiesta in essa notizie del bravo Dé Gerando[83], bramava prima vederlo, e partecipargli le vostre premure, lusingandomi di giorno in giorno che avrebbe favorito alla nostra società. Ma le sue molte occupazioni hanno invidiato a noi questo piacere, ed io non voglio più lungamente differire lo scrivervi. Posso però darvi di esso importanti notizie; giacché nell'apertura dell'accademia de' Lincei, alla quale esso è stato ascritto, egli fece il discorso agli accademici, e fu veramente bello; io rimasi sorpresa che un forastiero possa esprimere i propri sentimenti con tanta felicità in un idioma straniero; che poi tutta la tessitura della dissertazione fosse piena di sapere opportunamente posto in uso non ne rimasi meravigliata, conoscendo già i rari e molti pregi di questo degno soggetto; ma quel che è più che in tale occasione egli fece spiccare non meno i pregi del cuore che quelli dello spirito, giacché con tanti amichevoli e grate espressioni volle incoraggire i professori di varie facoltà che vi erano presenti, e confortare le speranze dei studiosi giovani, ed in genere della nostra Roma, che fa cosa tenerissima. Io benché fossi tra la numerosa udienza con mia

[83] Joseph-Marie Degérando (Lione, 1772 – Parigi, 1842).

madre ed altre Signore non potei rallegrarmi seco perché non volli meschiarmi fra le tante raguardevoli persone che immediatamente dopo terminata la lettura gli si affollarono intorno.

Lo so bene, mia carissima Marchesa, che un'amica quale voi non l'ho neppure in Roma, ed io soggiungo che neppure la cerco, perché sarebbe inutile, tanto perché non potrei mai mai trovarla, quanto perché non ne sento il bisogno, bastando al mio cuore l'amicizia della quale vuole onorarmi una persona di tante rare qualità come voi siete. Vi sono gratissima dei saggi consigli che mi date e delle riflessioni filosofiche che mi suggerite riguardo alla mia sorte; ed è bello che in quella lettera mi è sembrato di trovare descritti i miei pensieri. Sappiate adunque che ho quasi deciso di non accettare il partito di cui vi parlai che sarebbe stato in Provincia, non perché sia in Provincia, giacché lo strepito e la dissipazione della capitale non hanno sì grandi attrattive per me che troppo mi costasse il lasciarla; ma perché l'educazione grossolana e opposta affatto alla delicatezza ed al sentimento, non potrebbe mai appagare il mio genio, onde il Sig….[84] si tenga pure le sue ricchezze che io riterrò tranquillamente la libertà finché la provvidenza mi offre circostanza di farne miglior uso. Sono molto lontana dal pensare di rimanere in questo stato per tutta la vita, come voi forse avete creduto, tantoppiù che il mio naturale sensibilissimo, e fatto per amare, finché non troverà un oggetto determinato e meritevole su cui fissarsi mi terrà sempre agitata, e combattuta dalle passioni, le quali (sia detto con voi cui niente nascondo) insorgono di continuo nel mio animo, e combattute sempre dalla ragione fanno in questo contrasto soffrire spesse volte il mio fisico; come è evidente, mentre chi mi vede da vicino osserva che io in due, tre giorni smagrisco, impallidisco ec. poi in uno o due altri, rifiorisco per dir così, e questo è il segno della vittoria; ma niuno altro che voi, sa da quali vicende siano prodotti questi fenomeni esterni. Giacché sento che ancor voi siete stata capace di ridenti vittorie, sopra voi voglio modellarmi. E so bene che la vostra condotta è stata sempre non solo senza macchia benché leggera, ma ha fatto l'onore del nostro sesso, confondendo poi i nemici delle donne letterate. Quì ancora, e credo dappertutto la coltura è invisa nelle donne, perché gli uomini amano nelle donne la stupidezza, osia l'inerzia come voi stessa avete detto nel bel capitolo che scriveste per me "E in donna inetto vaneggiar gli piace[85]".

---

[84] I puntini di sospensione sono utilizzati, evidentemente, per discrezione.

[85] D. Saluzzo, *La poesia in risposta alla signora Enrichetta Dionigi giovine poetessa romana,*

Vi prego di far mille complimenti da mia parte alla vostra degnissima famiglia, e al Sig.r M.e Alfieri, se lo vedete o se gli scrivete. La C.a di Solmis, e il Sig.r Derossi vi rendono i loro rispetti, ed io abbracciandovi di cuore sono V.a

P.S. Sapete che per divertirmi ora imparo a cantare, questo mi fa gran piacere, e perciò voglio dirvelo

Roma 19 del 1810

Obma Aff.a Amica e Serva
Enrica

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

28. ***Da Enrichetta Dionigi***

Amica Pregiatissima.

Per l'occasione di Mons.r Morozzo che passa di costì riceverete le presenti righe. Il nome di questo signore è caro alla mia memoria poiché il di lui fratello mi procurò per la prima volta il bene non solo di leggere le vostre poesie, di conoscervi, e di ammirarvi ma altresì d'intraprendere la vostra letteraria amicizia, che poi il nostro reciproco sentimento ha resa per sempre, come spero, solida ed inalterabile.

Alquanti giorni indietro si portò a visitare la mia Sig.a Madre il Conte Prospero Balbo. Fu bella che esso (il quale forse era stato prevenuto da voi tropo vantaggiosamente) quando mi vide parve quasi sul punto di ricredersi, perché mi stimò troppo giovane per meritare la vostra amicizia. Egli è subito partito da Roma, né l'ho veduto che questa unica volta, ma ci fa sperare ricondurcisi in appresso con più comodo.

Vi prevengo che l'involto delle copie per voi della seconda distribuzione è stato già spedito a Milano con una cassa di libri dal Sig.r Deromanis, e di là vi è ordine di mandarlo o per sollecita occasione o francho[86] a Torino; questo però è diretto al Sig.r Luigi Andrioli unitamente alle

in *Versi, 1816*, vol. III, p. 30.

[86] *Sic.*

copie per lui, il quale si raccomandò che gli fossero mandate indipendentemente dal Librajo Balbino; onde dal medesimo potrete ricuperarle.

Sig.ª Madre sud.ª ha riceuta notizia del Em. Erskine, il quale parla diffusamente della soddisfazione ch'ebbe in conoscervi, e di parlarvi del che non dubitava.

Vi do buone notizie sì di me che di tutti di mia famiglia, in quanto poi a quell'affare di cui vi scrissi altra volta che mi teneva agitata, l'ho lasciato svanire, ed ora sono tranquilla per quanto io possa esserlo

Vi prego presentare i miei distinti ossequj al vostro egregio Sig.r Padre, ed a tutta la vostra rispettabilissima casa non meno che al Sig.r Mars.e Alfieri. La Sig.ª Cont.ª di Solmis vi rende i vostri complimenti. Vi abbraccio, e sono con perfetti sentimenti di stima e di amicizia la vostra Aff.ª Amica e Serva

Enrica Dionigi

Roma 2 Marzo 1810

Lettera autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

29. *Da Enrichetta Dionigi*

È lunghissimo tempo, mia carissima Amica, che non mi sono data il piacere di scrivervi, ma ciò è stato in parte cagionato da qualche picciola malattia da me sofferta, e dal ritegno che ho d'incomodarvi co' miei caratteri se prima non sono prevenuta da altra vostra. Mi è però insopportabile il vostro silenzio e perciò sono la prima a romperlo, in circostanza che il Sig.r C.r Castelnovo si rende a Vercelli sua patria, e che sarà contentissimo di spingervi di là la presente.

Sig.ª Madre è moltissimo in pena perché avendo sino da varj mesi indietro spedito con una cassa di libri di Deromanis la 2ª e 3ª distribuzione della sua opera a Milano affinché di là venisse spinta a Torino; non ha mai avuto di ciò riscontro, anzi sa di certo che sino ad una certa epoca nulla era pervenuto a Torino; essa a[87] scritto replicate lettere, ha raccomandata la commissione a varie persone, ma non ostante le sue diligenze gli associati restano mal serviti. È già uscita intanto la quarta distribuzione, e vi

[87] *Sic.*

si spedirà quanto prima da Vercelli a Torino, essendone incaricato il sud.º Castelnovo. Non vi meravigliate se la troverete un poco scarsa mentre già in Anagni (di cui si tratta) pochi oggetti vi sono degni di riguardo, e poi gli Anagnini non si sono voluti punto prestare per dare qualche notizia, qualche lapide ec. e perciò sono stati mancanti i materiali.

La mia Musa languisce un poco, perché[88] la mia sa[lute] spesso m'impedisce le fatiche di mente; ora però sto facendo una traduzione di un'ode Francese sui terremoti delle calabrie, che oramai è al termine; sono da tre mesi che vi lavoro, perché coll'interrompimento ora di otto, ora di dodici giorni. Non vogliate porvi in pena, mia cara, per ciò che vi dico della mia salute; mentre non posso dire che questa sia essenzialmente decaduta, ma soltanto soffre di quando in quando, perché il mio morale è fatto per la distruzione del mio fisico.

Non posso estendermi di più per questa volta, mentre questa lettera deve nel momento andare dal C.r Castelnovo sud.º che parte dimani. Vi spiegherò in altra mia qualche cosa che stringe il mio cuore; può essere che intanto il tempo mi offra luogo a scrivervi qualche cosa di più sodisfacente per voi che so quanto sinceramente mi amate. Conservatemi questi sentimenti che sono la mia consolazione, e siate sicura ch'io veli rendo con usura, e che sono eternamente

Roma 9 Ag.º 1810

La V.a Amica Vera
Enrica Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

30. ***Da Enrichetta Dionigi***

Roma 29 Ag.º 1810

Cosa dirò io, mia amatissima e carissima Amica, del mio mio[89] sommo disturbo nel leggere nel giornale dell'Analitico subalpino una

---

88 Prima di "perché", parola cassata, illeggibile.

89 *Sic.*

lapide che incomincia Josephus Angelus Aloysii F. Salutius Valgrana, e di più il trovare inserito nella medesima il vostro nome. Cosa non devo temere? Non ardisco, non ho core di pronunciarlo! Rispondetemi per carità, dileguate se è possibile il mio sospetto; oppure siate certa che la vostra amica divide la vostra pena, e non mentisce nel dirvi che ha pianto amaramente su quel foglio, che volesse il cielo non fosse mai caduto nelle mie mani.

Sig.ª Madre vi riverisce e vi fa sapere che sin dal 25 febrajo spedì per vettura (unitamente ad una cassa di libri del nostro gran negoziante Deromanis che lo spediva al librajo Sonzogno di Milano) la seconda distribuzione della sua opera raccomandata al d.º Sonzogno acciò lo spingesse a Torino, o per occasione, o per vettura a sue spese; e poco dopo la terza diretta al Sig.r Bossi[90] pittore in Milano colla stessa istruzione. Intanto non ha mai avuto notizia che ciò vi sia pervenuto, e perciò ve ne informa, affinché se aveste qualche corrispondenza in Milano poteste scrivere, e sollecitare tale spedizione. È già uscito il quarto numero, e quanto prima escirà il quinto.

Non più per questa volta mia carissima Marchesa, vi prego riverirmi, anche da parte di Sig.ª Madre il C.te Prospero Balbo, il vostro degnissimo fratello, ed il M.e Alfieri se avete occasione di vederlo. Siate certa degl'immutabili mie[91] sentimenti, e sono abbracciandovi

V.ª Aff.ª Obma Serva ed Amica
Enrichetta Dionigi

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

31. *Da Enrichetta Dionigi*

Rispondo a posta corrente alla mia carissima, preziosa amica, al mio angelo tutelare i di cui consigli e conforti sono riceuti da me come oracoli della saviezza. Sempre cercherò, mia ottima amica di rendermi, o conservarmi degna di quell'amicizia di cui mi onorate, e che è un tesoro per me. Ho innanzi agli occhi la vostra lettera, ogni parola di

---

90 Giuseppe Bossi (Busto Arsizio, 1777 – Milano, 1815).

91 *Sic.*

essa è impressa indelebilmente nell'animo mio; convengo con tutto ciò che dite e le riflessioni che fate, e che a me per verità non erano neppur cadute in mente danno un nuovo lume alla mia ragione e mi fanno riguardare la creduta perdita come un acquisto, e ne ringrazio la providenza. Non ho riceuta l'antecedente vostra, e me ne affliggo come per lo smarrimento di cosa preziosa; non mancherò di farne fare ricerche alla posta ma sarà inutile giacché sicurissima come già io era che voi mi avevate immeditamente risposto, ho già fatto ricercare, e parlato io medesima al direttore della posta, querelandomi di non aver riceuta una lettera di molta importanza, e pregando a far sì che si rinvenisse. Per carità non mi fate leggere nelle vostre lettere quelle espressioni di riservatezza che mal si confanno alla vostra candida confidenza, cioè perdonatemi ec. Io debbo perdonare? O debbo piuttosto ringraziarvi ginocchione della bontà senza pari che avete per me di consigli e di avvertimenti che non potrei aspettare dalla madre più affezzionata[92], e più saggio[93], ed in fine che mi confortiate con un attaccamento sì dolce, sì caro sì capace di farmi insuperbire, se non fossi persuasa che non si appartiene ad alcun mio merito, ma solo è un prodotto del vostro bell'animo? Sono certa che niuna notizia gradirete di avere in compenso, più che il sentire la mia totale guarigione (dirò così) ed il mio perfetto disinganno ed ancor più che vi palesi quanta forza e quanta costanza mi abbiano ispirato i vostri consigli. Non voglio però fare più che non debbo torto a me stessa o al mio carattere. Io non ho mai desiderato che di piacere ad un solo, ma tale che per cuore, per costumi, e per naturale fosse capace di formare la mia felicità, se pure ve n'è ombra sulla terra. Non desidero di figurare, le mie idee sono limitate molto più che altri non credono aborro il lusso quanto amo i comodi, stimo più un bel cuore che un brillante ingegno, nulla prezzo le qualità estrinseche benché mi seducano ma soltanto per un momento. Spero, e fido nel mio carattere che unita ad un compagno che sappia meritare la mia stima ed il mio affetto, il mio spirito starà in calma. Ho l'esempio della mia per verità ottima sorella maggiore maritata da molti anni, la di cui condotta è stata sempre irreprensibile e la di cui vita è tranquilla in seno della famiglia che assorbisce tutte le sue cure; essa non mancava di avvenenza e di molte altre attrattive, ma il suo cuore ha chiuso le porte all'affetto di ogni altro che a quello del suo consorte; potete ben

---

92 *Sic.*

93 *Sic.*

credere quanta intrinsechezza vi sia fra noi essendovi molta uniformità di sentimenti; ma ho commesso un grande errore in non essere abbastanza sincera con Lei nell'affare che sapete per una mal intesa timidità, altrimenti molto mi avrebbero giovato in tempo i di lei consigli.

Ora vengo richiesta da una persona che viene generalmente molto stimato pe' suoi illibati costumi, e savia condotta, esso è nelle vicinanze di Roma, onde facilmente se ne sa il tutto, il di lui carattere mi par molto buono e dolce, ma non mi fido più. Si attendono delle risposte rapporto il consenso del padre poi si verrà agl'interessi, e se vi saranno sufficienti comodi credo che si concluderà qualche cosa; io mi metto in mano della providenza e de miei superiori che hanno più discernimento di me, e che mi amano. Ve ne scriverò in progresso.

Anch'io riguardo la gloria feminile come la riguardate voi e la stimo assai più che qualunque grado di gloria

[Enrichetta Dionigi]

[1811[94]]

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

32. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Ecza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo
Roero
Torino

1° Genno 1811

Che sarà, mia amatissima Marchesa, che non veggo più vostre lettere, né riscontro che abbiate ricevute due mie, l'una scritta in Ottobre, e l'altra in Novembre, lettere ambedue interessantissime nelle quali vi

[94] I riferimenti alla nuova proposta di matrimonio ricevuta da Enrichetta permettono di datare la lettera al 1811, più precisamente al periodo marzo-aprile. Cfr. *Appendice*, lettera n. 34 del 19 aprile 1811, p. 917

apriva tutto i[95] mio cuore e vi scopriva degli accidenti che hanno conturbato, anzi cangiato tutto il mio essere. Ora siete sicuramente la prima a cui il cuore assai più che la penna esprime i più estesi auguri di felicità, all'incominciare del nuovo anno; certo che se fossero esauditi nel Cielo i voti di un'amica sincera, ed affezionatissima, la mia Diodata non avrebbe cosa desiderare; ma pur troppo non è qui la nostra felicità, mentre si vede che le persone che più lo meritano sono le meno felici. So bene quanto al vostro animo sensibilissimo deve essere tuttavia presente la perdita fatta, né su questo vi sono parole che possano consolare. Vi trascrivo due mediocrissimi versi greci in onore del vostro ottimo defunto Padre; già sapete che il dialetto dorico è incanto anzi è proprio di tutti gli antichi poeti Italiani

Φᾱ τίνος α ϛὰλα παροδίτας Χοι σοφοί αυτώ
Τάν τιμοῖσ ὀ πατηρ ενθάδε Θειοδοτας.

È passato questo anno per ambedue noi molto tristo auguriamoci scambievolmente uno migliore nell'entrante. Voi certamente bramate notizie di mia salute, avendone ricevute coll'ultima lettera, se pure vi è pervenuta, delle alquanto dubbio. Il mio dolore di petto adunque va un pochetto meglio, del resto, ora mi trovo bene, o piuttosto così apparisco perché mi anima o la società, o la circostanza qualunque, ed ora mi trovo poco bene, e pallida sebbene di mia natura sia molto colorita, come lo era prima che conoscessi il mio perfido nemico. Spero però che la gioventù, e la ragione mi ajuteranno a risorgere. Non più per questa volta; aspetto con ansietà v.e nuove, e sono abbracciandovi la V.a

Amica vera Enrichetta

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

33. ***Da Enrichetta Dionigi***

A sua Eccza
La Sig.a M.a Diodata Saluzzo Roero
Torino

[95] *Sic.*

* letteraria; non dubitate, l'ho sempre in vista, e sino ad ora godo di sapere che anche le persone che potrebbero forse malignare per invidia e gelosia contro di me, non sanno negarmi il buon nome.

La mia salute ha vacillato alquanto, ora vi scrivo dal letto ma sto meglio assai assai, e quasi bene, or'ora mi levo e spero che la febbre non torni più ad annojarmi; mi sento una grande tranquillità di spirito, e ciò presto si diffonderà utilmente sul fisico.

Sig.ª Madre, vi riverisce distintamente, e dice che non avendo più alcuna copia della 1ª distribuzione se l'è fatta passare immediatamente dalla mia sorella maggiore ed è questa che riceverete se pure il Sig.r C.te Balbo vorrà incaricarsene essendo stato in vostra casa da più mesi anzi […] più che due o tre volte da che è in Roma; a […] quanto vostro però credo se ne incaricherà certamente, non pensate affatto all'equivalente di questo quaderno mentre facendosi quanto prima la ristampa dell'opera non costa niente il rifarne una copia di più. Mi congratulo di cuore del vostro terminato poema, bramerei saperne il titolo, poiché non mi ricordo qual fosse.

Passerò i vostri complimenti al Sig.r C.r Derossi, ed alla Sig.ª Cont.ª di Solmy, vi prego passare i miei al degnissimo Sig.r vostro fratello, ed al M.e Alfieri se lo vedete. Vi ringrazio un'altra volta di tutto l'interesse che prendete per me, e sono abbracciandovi di tutto cuore

Roma 10 Genno 1811
La V.ª Aff.ª Enrichetta

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

34. ***Da Enrichetta Dionigi***

A S.E.
La Sig.ra Mars.a Diodata Saluzzo Roero
Torino

Roma 19 Aprile 1811

Mia amatissima Marchesa

È sì lungo tempo che non ho veduto i carissimo[96] vostri caratteri, che non so vincere il desiderio di richiamarmi alla vostra memoria colla presente. Vi scrissi altre due lettere qualche tempo indietro ma non saprei dire sotto qual data una per la posta, e l'altra per occasione. Se queste vi fossero pervenute ne avrei sicuramente avuto da voi riscontro giacché siete sì buona, e s affettuosa per me che mai avreste tralasciato di rispondermi, tanto più che vi erano trascritti due versi Greci, in more[97] del defunto vostro ottimo Genitore. Essi non valevano al certo nulla, ma la vostra amicizia avrebbe saputi apprezzarli, soltanto come effetti della buona volontà.

L'ultima vostra lettera, alla quale immediatamente risposi sebbene stessi male in letto, ebbe tal forza sull'animo mio, che bastò a rendermi la tranquillità, a farmi comprendere meglio il vero, e a diriggere le mie idee quasi traviate direi dalla passione. Ho conosciuto e conosco, che quanto a me parve danno o perdita, è stato vantaggio ed acquisto, e debbo ringraziarne a capo chino la providenza. Intanto una civile persona che non aveva lasciato di mostrarmi una vera premura, sebbene accompagnata sempre e coperta dalla più grande riservatezza e tollerava, e compativa forse il mio errore lasciando che il tempo facesse cadere l'illusione, tolto ora di mezzo l'ostacolo, ha fatto a dirittura i retti passi per ottenermi, e spero in breve si vada a concludere qualche cosa. Non posso dirvi, mia cara Diodata, che tesoro, che uomo perfetto, (se alcuno ve ne potesse essere nel mondo) è questo, che un benigno destino sembra aver fatto per me! Il di lui carattere dolce, fermo, eguale, già mi si era manifestato nel corso circa di un anno in cui ha frequentato ogni sera la mia casa. Non ha un talento di aquila, ma non gli manca un sano discernimento, e molto giudizio ed una cultura generale, e ispecialmente diretta alla giurisprudenza. Questo finalmente, indovinate un poco, si chiama Orfeo[98] di cognome: quante mai ne vorrebbero dire i chiacchieroni poeti se accadesse ciò che si spera; in un soggetto assai trito, troverebbero una opportunissima varietà. Anche voi è vero, carissima amica, temprerete la vostra lira per consacrare quattro versi alla vostra Enrichetta? A voi sola ho fatta, come potete credere, tal confidenza, perciò desidero che non si estenda ad alcun' altra persona; ma

---

96 *Sic.*

97 *Sic.*

98 L'uomo che Enrichetta Dionigi avrebbe poi sposato si chiamava in realtà Bonaventura Orfei, di famiglia orvietana.

ciò è superfluo che neppur lo dica. La mia Sig.ª Madre è partita questa mattina per la campagna, ove si è portata a terminare i suoi studi relativi all'opera sulle Antichità del Lazio, non posso farvi i di lei complimenti, perché essa nulla mi ha detto non sapendo che vi scrivessi. Vi prego riverirmi il vostro degnissimo Sig.r Fratello, ed il Mars.e Alfieri se vi occorre vederlo. Conservatemi il vostro affetto e credetemi coi più candidi sentimenti

Tutta vostra Aff.ª Enrichetta

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

35. ***Da Enrichetta Dionigi***

A sua Ec.ª
La Sig.ª M.A Diodata Saluzzo Roero
Torino

Mia amatissima ed Ottima Amica

È ben lungo tempo che non mi sono data il piacere di scrivervi, perché attendevo di potervi dire qualche cosa di positivo riguardo a ciò che vi avevo accennato in altra mia. Ricevei la vostra amorosissima lettera di risposta, nella quale sebbene non poteste spiegarmi essendo lettera dettata, pure s'intendeva la disposizione dell'ottimo vostro cuore nel suggerirmi velatamente saggi consigli e desiderandomi quel bene che si può sperare quà giù. Non ho voluto intanto rendermi importuna collo scrivervi nuovamente senza poterci dire, o piuttosto ripetere ciò che vi avevo già detto. Ora che sembra che le cose prendano buona piega mi affretto a significarvelo. In questo o nell'altro mese si dovrà decidere della mia sorte, ed allora pregherò la mia adorabile amica a temprare la sua cetra per augurarmi un felice ingresso nella nuova carriera della mia vita. Sono sempre più contenta delle intrinseche qualità della persona che pare nata per formare la mia felicità; l'eguaglianza, la modestia unita a molto affetto, la stima con cui riguarda ciò che è realmente buono, e tante altre vere doti dell'animo suo, hanno sparso e diffuso la pace, e la gioja nel mio cuore dopo le tempeste e le amarezze

sofferte per cause pur troppo opposte. Pregate anche voi, cara Amica, la providenza che conduca a buon fine le nostre rette intenzioni, o tolga di mezzo quei piccioli ostacoli che si frappongono.

Attendo colla maggior ansietà vostre notizie, giacché la preziosa vostra salute mi sembra un poco indebolita dopo la grave perdita sofferta; vi prego per tanto a rendermi informata minutamente di ciò che tanto m'interessa.

La mia Sig.ª Madre vi riverisce distintamente e vi fa sapere che la sorella del C.r della Marmora, ministro del vecchio Re di Torino si è incaricato di ricevere costì l'equivalente delle copie spedite a Balbino ed al Sig.r Andrioli; per tanto sene previene, affinché se i vostri associati saranno comodi senza alcuna fretta di pagare, sappiano di qual occasione prevalersi; ma vi ripeto che non ve ne prendiate pensiero più che tanto giacché la S.ª mia Madre lo intende di darvene avviso. La Sig.ª C.ª di Solmy non può darvi i saluti per mio mezzo, trovandosi da qualche tempo a villeggiare in Tivoli. Compiacetevi di richiamarmi alla memoria del vostro Degmo Sig.r Fratello, e del M.e Alfieri se vi occorre vederlo.

Conservatemi la preziosa vostra amicizia e credetemi […] sentimenti vostra

Aff.ª ed Obma Serva ed [Amica?]
Enrichetta

Roma 17 luglio 1811

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

36. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Ecza
La Sig.ª M.A Diodata Saluzzo Roero
Torino

Egloga
Aurilla e Dorinda
Sorelle

Aur. Lieto è l'albor del mattutino raggio
A cui destata da l'oblio natura
Tributar sembra in sua vaghezza omaggio;
Ma più lieto è 'l mio cuor, che d'una pura
Gioja, l'impulso in tanto dì risente,
Di che si pasce, e d'altro ben non cura.
Salve ben nata in Cielo alba vidente,
che a la diletta Genitrice apristi
il lieto corso dell'età nascente;
Oh valle ombrosa che mai sempre udisti
Di grata figlia al rinnovar de l'anno
I rozzi accenti d'alcun dolce misti;
Per sin che umori i vivi fonti avranno,
erbette il maggio, e l'aura està le spiche
miei grati accenti questi colli udranno.
Dor.-Assai mia suora, e poggi, e valli apriche
Il suon replicar delle tue rime
[Tu?] che de l'alma i dolci affetti espliche.
[Ma?] guarda il sol, che le montane cime
già tinge in orto, e per lo Ciel si avanza
Rompendo l'ombre più riposte, ed ime.
Oh dolce nido, alla materna stanza
Deh omai si corra, e d'onorata, e chiara
D'esto giorno natal fia la membranza.
Aur.- Se il fato avverso all'altrui brama avara
Fertil campo a me dona, e bianche agnelle
Questa innocente povertà m'è cara,
Coronate di fior d'erbe novelle
Madre diletta avrai d'Aurilla in dono
Di spumoso liquor colme fiscelle.
Dor.-Armonica zampogna emula al suono
D'arpa dorata, e d'angelico istrumento
Degno de l'amor mio Madre a te dono;
L'espresso umor di cento fiori, e cento
Quindi a te serbo, onde animar le tele
Possa col vivo animator talento.
Aur.-Dolce usignol che armoniche querele
Sponde pe' campi al raggio della luna
Chiamando sempre mai la sua fedele,
Annidar vidi ove più rami aduna
quell'elce negra, e la cresciuta prole
garrir già sento nella verde cuna.
Questa avverrà, che consumar pronta invole
Sol per colei che i nostri lumi aperse
Al vivo raggio del bramato sole.

Vostre dolci acque il piè ferino immondo
Unqua non turbi, e l'ruggiadoso marge
Stiva d'erbette, e fior sempre fecondo
Se in van le rime, e i voti miei non sparge
Dor.-Ve' quante gemme il bel mattin cosperse
De' fior su la molteplice famiglia
Bianche, gialle, vermiglie, azzurre e perse
Ve' il molle acanto, e la rara vermiglia
L'anemone, il giacinto, il giglio, il croco
La mammoletta, e l'umile giunghilio,
Al sospirar del vento a poco a poco
Sullo stelo rizzar l'umida testa
E piegar quindi con alterno gioco;
La pronta aita al tuo favor m'appresta
Avrà la Madre d'estè fior corona
In vaga foggia a color mille in testa
Aur.- Desir più degno il cuor m'accende, e sprona
A render chiaro il suo bel nome in terra,
ma troppo il canto mio basso risuona.
Deh! Perché il noto, che le querci atterra,
le rozze rime in valli, ed antri chiuse
Oltra non porta a far col tempo guerra!
Ma un dì verrà che le invocate Muse
Splendor daranno a queste ignote arene
Che i voti nostri ad ascoltar son use.
E come un dì le armoniose avene
Di Titiro, e Sincero udirono i boschi
Al favor delle Sicule Camene;
Età più lieta a giorni ingrati, e fos[chi?]
Succedendo s'ascolti in ogni parte
Carme che per oblio mai […]
E tornata in splendor l'aonia arte
De la madre miglior si legga il merto
Vergato in mille tronchi, e mille carte.
Vedrassi allora in ogni piaggia aperto
Come pel colle di virtù severa
Fu speglio, e guida al nostro passo incerto;
Qual reina dell'aere Aquila altera
Che a vol conduce i suoi robusti nati
Al vivo raggio de l'ardente sfera
Il maschio petto, vincitor de fati
Il pronto ingegno, il facile intelletto
D'ufrà nel canto di futuri vati.
Oh gradito al mio cuor muto boschetto
Protegga il Ciel tua placida quiete
Se tanta spene or mi diffondi in petto
E oh Voi che l'mio pregar forse intendete
Lucide Ninfe che il muscoso fondo
De l'amico ruscello in cura avete,

Mia amatissima Amica
Roma 31 Luglio 1811

Non avendo abbastanza tempo per ricopiarvi questa mia egloga, permettenete, mia cara Amica, che ve la invii qual ma[…] scritta di altrui carattere, e che mi servo dello stesso foglio […] aggiungervi qualche

cosa, per non accrescere la gravosissima posta, che è per tutti al presente un oggetto considerabile. Giungerà fino a Torino per mezzo di un vetturale inviato dal Sig.r Albertazzi l'involto della 6a e 7a Distribuzione della nota Opera. Questa è diretto al Sig.r[99] Luigi Andrioli, per non recare a voi tanto imbarazzo, contenendo le copie anche pel lib.o[100] Balbino, al quale le farà recapitare il sud.o Andrioli, come a voi le vostre che sono separatamente involtate alla vostra direzione e la lista degli associati che vi siete compiaciuta trovare alla mia Sig.a Madre.

Avrete già ricevuto altra mia lunga lettera che vi scrissi quattro o cinque ordinari indietro dandovi notizie del mio affare che non può non interessare a voi che avete tanta cordialità per me; ora vi soggiungo che questo va avanti felicemente, e speriamo che presto abbia un termine felice. Questo gran passo che mette[101] in un altro stato infinitamente diverso, e di tanti maggior pesi, ancorché sia per se stesso molto serio e da sgomentare chi è per farlo, vi assicuro che per me non si rende tanto terribile per la qualità della persona a cui debbo legarmi (se non vi sarà altro di contrarietà) giacché la perfetta [unifo]rmità della nostra opinione, de' nostri pensieri, de nostri [se]ntimenti, mi fa sperare una vita la più tranquilla […] che ho l'uso della ragione ho veduta capitare […]ta gente in mia Casa, ma nessuno ho trovato […] facendone ora in mia mente il confronto potesse essere più adattato per me, di questo che ora il Cielo mi destina; non avrò una gran fortuna, perché non è di famiglia troppo ricca, ma con molte ricchezze non si compra la felicità.

Addio mia amatissima Diodata, scusate se forse troppo mi sono diffusa a parlarvi di me stessa; la nostra amicizia mi conduce a parlarvi con tutta la maggior confidenza. La mia Mammà vi riverisce ed io sono tutta vostra.

Aff.a Ob.a Amica e Serva
Enrichetta

La lettera è autografa, la poesia allegata, invece, è di altra mano.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

99 Prima di "Sig.r", parola cassata, illeggibile.

100 Libraio.

101 Prima di "mette", parola cassata, illeggibile.

37. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccellenza
la Sig.ª M.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Mia carissima e dilettissima Amica

Roma 3 Marzo 1812

Cosa mai debbo pensare, e con quali espressioni potrò esprimere il mio profondo rammarico nel vedermi da sì lungo tempo privo[102] de' vostri amatissimi, e desideratissimi caratteri? Non voglio dubitare della vostra salute giacché grazie al Cielo è stata dissipata la mia inquietudine in questa parte, da qualcuno che venendo da Torino mi ha assicurato che stavate passabilmente bene. E la vostra amicizia? Oh Dio! Non posso dubitare per un sol momento e qualunque ombra di sospetto in tal genere mi sarebbe insopportabile! Non vogliate mia carissima amica tenermi in una inquietudine, che avvelena la mia gioja presente. Scrivetemi una sola riga, ditemi come state, ditemi la cagione del vostro silenzio, e sarò soddisfatta.

Non manco di raccontarvi l'esito del trattato che vi partecipai in replicate mie lettere. Ieri sono stati stipulati i capitoli, e dopo Pasqua diverrò sposa del Sig. Avvto Orfei, le di cui ottime qualità hanno impegnato non solo il mio cuore d'accoro colla mia ragione, ma riscuotono la lode di quanti lo conoscono, e danno motivo ai sinceri rallegramenti che tutto giorno mi fanno gli amici per questa fortuna singolarissima, più che per le altre riguardanti l'interesse. Hanno intervenuto in qualità di testimonj a tal cerimonia quattro rispettabili soggetti, e tutti hanno dimostrato la maggior soddisfazione, e l[a] maggior amicizia che mai potessi meritare. Io sono contentissima, ma siccome non vi può essere alcun bene che non sia misto da qualche amarezza, il mio contento è di molto amareggiato dalla privazione delle vostre notizie. Mi feci coraggio di scrivere per saper qualche cosa di voi al vostro degnmo. Sig.r fratello Cugino, se non erro, C.te Prospero Balbo, ma si sarà smarrita la mia lettera, mentre non ne ho avuta risposta alcuna. Attendo con somma ansietà risposta alla presente, sia pur segnata da voi medesima o del vostro segretario, e credetemi a tutta prova e per sempre

102 *Sic.*

Vostra Aff. Amica vera
Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

38. *Da Enrichetta Dionigi*

Mia amatissima e carissima Amica

9 Aprile [1812[103]]

Ho finalmente riceuta una vostra carissima Dio sa quanto da me desiderata, ed attesa. Sento in essa con sommo dispiacere che ancora non vi siete riavuta dalla malattia sofferta, e che non potete darvi alle solite vostre occupazioni. Voglio sperare che al giungere di questa mia siate già tornata ad uno stato di salute se non ottimo almeno passabile e perciò formo i più caldi voti.

Rilevo che non avete per niente riceute varie mie lettere in cui vi rendevo informata della mia sorte, e su di ciò mi estendevo moltissimo. Ora adunque vi ripeterò in succinto quanto supponevo già che sapeste, anzi vi aggiungerò che il mio cambiamento di stato è imminente, e forse questa è l'ultima lettera che vi scrivo da zitella come ora sono. La risposta alla presente la diriggerete in Orvieto. Il mio sposo si chiama l'Avto Bonaventura Orfei, le sue ottime e varissime qualità mi renderanno felice per quanta felicità può sperarsi quaggiù. Egli ha sufficienti beni di fortuna, anzi molti comodi; è assai abile nella sua professione, è molto istruito, e di ottimo cuore. La sua Famiglia è corrispondente all'educazione che in lui apparisce, e tutti già mi \amano, e mi/ desiderano da molto tempo. Io sono contentissima in tutti i rapporti; ma il dispiacere di lasciare Mammà amareggia tutto il mio contento. Non voglio più trattenervi mia cara amica sapendo che vi dà fastidio il leggere, come ogni altra occupazione. Auguratemi bene nella nuova carriera della mia vita, continuate a scrivermi e a darmi i vostri savissimi consigli, e finalmente

[103] Enrichetta Dionigi, in questa lettera, parla dell'imminente trasferimento in Orvieto, città del suo promesso sposo. Il matrimonio tra i due si celebrò il 23 aprile del 1812.

amatemi costantemente, riguardandomi come la Vostra sincerissima e Affet.ª Amica [Enrichetta Dionigi]

P.S. Per farvi giungere con sicurezza la presente mi prevalgo del mezzo del Sig.r C.r De Gregori prefetto della corte imperiale, al quale parlando di voi raccontavo l'irregolarità delle poste, e l'arresto della maggior parte delle lettere.

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

39. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Ecza
La Sig.ª M.A Diodata Saluzzo
Torino

Mia amatissima e carissima amica

Ricevo la vostra lettera che mi ha recato il più vivo dolore per le notizie che in essa intendo della vostra preziosa salute.

Voglio sperare che mentre vi scrivo siate oramai libera dalla febre biliosa, anzi in istato di dirvi guarita; ma vivo nella massima inquietezza finché non ricevo di nuovo i vostri caratteri, e sono persuasa che voi, mia ottima amica tornerete a scrivermi subito che lo potrete per consolarmi, e levarmi da sì gran pena.

Ma perché volete farmi complimenti col dirmi che scusi se in mancanza del vostro solito emanuense, vi servite del di lui figlio, che ha un carattere poco bello ec. Vi prego a bandire, se mi amate, questi riguardi che mal si confanno alla ingenua e confidenziale amicizia che mi avete accordata.

La mia Sig.ª Madre, afflittissima al par di me di sentirvi malata, vi ringrazia senza fine delle cure e pensieri che vi siete data pel suo affare con Balbino, ad onta dello stato in cui vi siete trovata (giacché spero non vi ci troviate al presente) e non cessa di ammirare la vostra bontà ed amicizia. Essa voleva scrivervi, e credo vi scriverà separatamente ma non in questo ordinario per non moltiplicar lettere, intanto vi anticipo io la notizia del concluso mio matrimonio, colla persona che già vi dissi, di cui sempre più m'incantano, e m'impegnano le ottime qualità. Rilevo che non avete riceute altre due mie lettere in

cui diffusamente ve ne parlavo, ma ora che il tutto è determinato e stabilito ve ne do con più soddisfazione la nuova certa. Nel prossimo carnevale e forse anche per la Pasqua Epifania si effettuerà il nostro sposalizio, ed io sono contentissima perché tutte le combinazioni concorrono a rendermi felice, per quanto si può essere in questo Mondo. Le ottime qualità di costume, e di carattere della persona, che mi vien destinata, il contento anziché gradimento di tutti i parenti della mia e della sua Famiglia, una conveniente fortuna in cui non patirò difetto di cosa alcuna, ma neanche potrò essere sedotta dal lusso, e dal genio di brillare, se mai mi venisse questa nuova tentazione; queste ed altre simili cose mi rendono oltre modo contenta.

Mamma sud.ª vorrebbe fare una raccoltina in tale occasione, come da qualcuna si usa qui in Roma; quanto mi sarebbe gradito il porre per la prima una poesia della mia cara Marchesa. Se mai vi troverete bene come di cuore desidero, vi sarei obbligatissima se a vostro comodo ci andaste un poco pensando; ma non ve ne date pensiero più che tanto, particolarmente se ancora non siete ben ristabilita. Non so se abbiate riceuta quella lettera in cui vi dicevo che il mio futuro sposo si chiama Bonaventura Orfei; vedete che bella combinazione per profittarne in una composizione.

Quanto mi dite riguardo il Sig.r Andrioli mi servirà di regola in appresso; ma intanto mi rincresce di avervi messo in un qualche imbarazzo senza volerlo, e vi prego a scusarmi, perché di lontano non si sanno mai bene le cose.

Informatemi, per carità, delle vostre tante desiderate notizie, amatemi, e credetemi tutta vostra

Aff.ª Ob.ª Amica

Enrichetta

Roma 26 Apr. 1812

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

40. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Ecza

La Sig.ª Marsa Diodata Saluzzo Roero

Torino

Orvieto 19 Giugno 1812

Mia carissima amica, ho riceuta la vostra lettera del mese di Marzo (come rilevo dall'impronta della posta) e sento con infinito dispiacere essere stato pur troppo vero e fondato il timore della vostra salute, e false le buone notizie che indirettamente ne avevo ricevute. Non vi affliggete cara Mars.ª per vedervi ora obbligata a tralasciare i vostri diletti studi, sorgenti per voi di lode, e senza dubbio di piacere e sollievo, come lo sono anco per me. Siete ancor giovane per sperare che coll'ajuto di qualche rimedio, preso con parsimonia e col riposo i nervi tornino ad assodarsi, e possiate rimettervi in buona salute per comune consolazione. Questa sì fiera ed ostinata malattia nervina che da tanto tempo vi tormenta deve a mio credere essere dipesa dalla remota e lenta causa delle fatiche fatte colla mente sin dalla più tenera età per rendervi l'onore del nostro sesso (qual siete divenuta, e ve lo dico con compiacenza e non per vile adulazione sempre abborrita da me) e dalla causa prossima della perdita dell'ottimo vostro genitore, troppo gravosa ed insopportabile ad una vera figlia. Così dunque argomento che il tempo rimediando, all'uno ed all'altro, vi renderà alla salute e poi alle lettere.

Mi richiedete del mio destino. Questo è fissato; sono già in Orvieto sposa dell'avt.º Orfei di cui già sapete l'egregie qualità, ed in una famiglia piena di abbondanza, di pace, di cordialità, di bontà; per cui sono contentissima. Non dimetto il pensiero di tornare in Roma essendo per me troppo forte attrattiva la mia famiglia, e sopra tutto la mia povera Mammà che già mi par cent'anni aver lasciata. Ho di essa però ottime nuove come dei fratelli e di tutti, il che vi dico perché conosco l'interesse che prendete per ogni cosa che mi riguarda.

Nulla m'importa che il segretario scriva bene o male, solo vorrei che non dimenticasse la data, per mia regola. Ricevete i saluti rispettosi del mio consorte, amatemi, e sopra tutto abbiatevi cura per amore della

Vostra Aff.ª Amica

En.

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

41. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Ecza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo
Roero
Torino

Mia carissima amica

Orvieto 29 Nov.e 1812

Con mio sommo rincrescimento sono priva da lungo tempo de vostri desiderati caratteri, anzi sospetto che non mi possano giungere in Orvieto, poiché nello spazio di sette mesi (quanto ne è corso da che mi ci trovo) appena ebbi una vostra lettera mesi indietro, e mi pare che me la mandassero da Roma. Io vi ho scritto più volte ma inutilmente: questa volta ho pensato meglio di mandare la presente ad un mio amico in Roma che è sopra le poste affinché ve la faccia pervenire con sicurezza. Ancor voi potrete quando mi scrivete aggiungere al soprascritto = Recomandée[104] à M.r le Baron de Chauson Controleur des postes à Rome = e spererei potere con questa precauzione non esser defraudata delle vostre notizie.

Io sto piuttosto bene, grazie a Dio, soffrendo però qualche incomodo inseparabile dal mio nuovo stato. Sono trattata benissimo dal mio ottimo compagno, non meno che da tutta questa famiglia alla quale ora appartengo. Mi occupo al solito degli studi, mi son fatta una piccola ma scelta società letteraria; mi esercito nella musica; e così la passo per questo tempo che gli affari domestici trattengono ancora il mio consorte in Orvieto. Niente più desidero che di sapervi bene, e che mi amate, quanto vi ama e vi amerà sempre

La V.ª Aff.ª e vera Amica E.

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

104 *Sic.*

42. ***Da Enrichetta Dionigi***

A S.E.
La Sig.ª M.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Orvieto 23 Marzo 1813

Mia carissima e pregiat.ma Amica

I lunghi e varj incomodi da me sofferti in questi ultimi periodi di tempo, anche obbligandomi a passare dei giorni in letto, mi hanno impedito di rispondere alla vostra carissima che mi faceste giungere per mezzo del Baron Cohausen, mezzo sicurissimo qualunque volta vorrete servirvene.

Ho inteso dall'accennata vostra lettera che la vostra salute va migliorando, e spero e faccio voti perché oramai possiate essere interamente ristabilita, prima pel vostro ben essere, poi perché possiamo veder compito il vostro bel lavoro, che senza meno tale sarà il poema che avete terminato nell'insieme. Formerà d'altronde gran parte del vostro ben essere il ritornare alle occupazioni letterarie, ed uscire da quella deplorabile inerzia (permettete che mi serva di questo termine) in cui siamo involontariamente gettati talvolta dalle malattie. Mi richiedete con tanta premura della mia salute, e me ne raccomandate caldamente la conservazione; son grata come sempre alla vostra amicizia, e vi risponderò che generalmente parlando, tuttociò che ho sofferto e soffro può ristringersi a degl'incomodi che dovrebbero aver fine col parto, al che sono prossima di giorni anzi di ore, e coll'allevare, il che mi propongo, potendo, come un preciso dovere di Madre.

Mi richiedete poi de' miei studi e delle mie occupazioni, queste sono presso a poco quali erano nel passato mio stato; e ad onta dei suddetti incomodi ho composto varie cose dopo la mia partenza da casa, e voglio in[fatti?] scrivervi l'ultima che è stata un' eglog anacreontica per la solennità del Natale[105].

Non dimettete il pensiero di recarvi in Roma, la qual idea mi riempie di allegrezza inesprimibile. Accettate i complimenti del mio consorte e di tutta la mia nuova famiglia, e compiacetevi professare i miei a ciascun individuo della V.ª rispettabile casa. Amatemi e sono la V.ª Aff.ª Amica E.

---

105 L'anacreontica *Pel natale* è edita in *Collezione di poesie sacre per la maggior parte inedite di rinomati autori*, Roma, Vincenzo Poggioli, 1828, p. 34.

P.S. Mi rallegro delle buone notizie de' due fratelli; avete fatto benissimo di mettermi a parte della vostra consolazione.

Addio mi [c]arissima Amica, osservate la chiamata di una […] saltata scrivendo. Accettate e gradite questa […] che solo l'amore che ho per voi ha potuto farmi […]ottamente scrivere fra i primi dolori da' quali sono [stata?] afflitta, e che dicono preparatorj del parto. Amatemi, come io vi amerò sinché vivo; e mi ripeto Vostra.

P.S. Poche oro dopo terminata la presente sono divenuta Madre di un figliotto maschio. Ho sofferto moltissimo per la grossezza del feto; ma adesso grazie a D[io] stò bene; spero che lo stesso sarà nel puerperio, e di nuovo mi confermo.

Lettera autografa.
Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

43. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Ecza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Della Campagna di Orvieto 6 Sett.e 1813

Mia carissima Amica
È pur troppo lungo tempo che non vi ho scritto, ma già sapete che il cattivo stato della mia salute ne è stato il motivo. Dopo il parto ancora non posso rimettermi, soffro una vita penosissima per una malattia che chiamano i medici, di languore, sopra tutto mi da fastidio la debolezza della testa che m'impedisce quasi ogni occupazione anche materiale. Mi pare che voi siete poco fortunata colle vostre amiche, giacché se le trovate a voi confacenti per la sincerità del cuore non le amate che per piangerne tosto la perdita. Sarà così della vostra Enrichetta? Il Cielo lo sa. Ora sono in campagna da qualche giorno e parmi per verità di andar un pochino guadagnando. Faccio una vita villereccia in mezzo a contadini, che sono spesso il soggetto della mia invidia nel vederli cantare allegramente fra le più dure fatiche e mangiare con sommo

gusto i più grossolani cibi, mentre io in pe mezzo agli agi languisco di noja e di nausea. La providenza compensa largamente i disagi della loro faticosa vita, e noi punisce della nostra mollezza.

Sospiro vostre notizie; mi diceste una volta di star molto meglio, e d'aver compito il vostro poema; io vi richiesi il titolo di questo, ma non ho avuto più risposta.

Il mio bambino sta benissimo e forma la mia consolazione, ho dovuto però lasciare di allevarlo io stessa, e ciò è per me un gran dispiacere; esso agli occhi materni sembra alquanto bellino, e pieno di riflessione più che di vivacità per quel che si può comprendere da un fanciullo di cinque mesi; vedremo cosa sarà in appresso.

Non scrivete cose affliggenti rapporto la mia salute alla mia Mammà, essa ne è pur troppo sensibile. Il mio consorte vi saluta, e riverisce ed io sono qual sarò sempre

V.ª Aff.ª e vera Amica
Enrica Dionigi Orfei

10 Sett.e

Essendo rimasta ancora presso di me la presente torno ad aprirla per darvi mie più recenti, e migliori notizie. Addio.

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

44. *Da Enrichetta Dionigi*

Orvieto 22 Genno 1814

Carissima Amica

Avrete riceuta altra mia con quegli auguri che non l'uso comune, ma bensì il più vero e tenero affetto per voi mi dettava. È un lasso di tempo lunghissimo che non veggo vostri caratteri e ne sono sempre più desiderosa.

Le mie notizie vanno rendendosi sempre migliori ancora non torno a' miei diletti esercizi della poesia e degli studj, perché conosco che

mi potrebbero pregiudicare, ma anche le facoltà intellettuali hanno ripreso un poco di rigore. Il mio spirito è meno oppresso, ma non già allegro. Il mio presente sollievo è il figliolo che cresce facendosi sempre più grazioso e vivace, e mostra di voler sviluppare assai presto, per quanto si può conoscere nella tenera età di dieci mesi neppur compiti.

Ricapitandomi jeri fra le mani una vostra antica lettera rileggevo col massimo affetto, gratitudine, e profitto le molte giustissime cose che mi dicevate rapporto il nuovo stato che ero per prendere; questa lettera preziosissima sarà sempre da me conservata. Ne lessi poi un'altra in cui mi richiedevate se fosse stata stabilita in Roma una fabbrica di salnitro, e delle notizie a ciò relative. Siccome questa fabbrica che supponevate in Roma, è qui in Orvieto, in caso ne bramiate le notizie medesime, basterà un vostro cenno e sarete obbedita.

Scrivetemi presto, e fatemi gustare qualche vostra nuova produzione.

Il mio marito vi riverisce, ed io sono immutabilmente vostra

Amica vera
Enrichetta

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

45. ***Da Enrichetta Dionigi***

A S.E.
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo
Roero
Torino

Mia cara amica

Orvieto 2 Marzo [1814[106]]

Due righe in somma fretta quanto per accusarvi di aver riceuta l'ultima vostra graditissima, e che godo sommamente che ora stiate bene.

[106] In mancanza di indizi più consistenti, per la datazione ci si può basare solo sugli aggiornamenti di Enrichetta sulla salute del figlio, Domenico Orfei, nato nel 1813, e morto nel 1819.

Bramerei sapere al più presto possibile quali siano questi semplici rimedi che vi hanno guarita; mentre io che ancora della testa non sto perfettamente bene se crederanno i medici, ed io medesima, li porrò in uso, e ve ne scriverò l'esito. Mio marito vi riverisce; il mio bambino si fa molto amabile, e mostra alquanto discernimento ad onta dell'età.

Conservatevi bene ed amate la vostra

Io spero di tornar presto in Roma, onde se qualcuno di vostra conoscenza costà si dirigge, gradirò me lo inviate.

Aff.ª Amica Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

46. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Ecza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Roma 11 Giugno 1814

Amica mia carissima

Cosa è mai che non veggo più vostre lettere? Vi scrissi ai principi del mese passato anche pregandovi di un piacere (che poi vi ripeterò) e non ne ho avuta risposta alcuna. Io desiderava sapere quali fossero stati quei pochi semplici rimedi che mi diceste avervi suggeriti il celebre D. Scarpa, e che vi giovarono; essendo la mia malattia di languore consimile alla vostra, forse potrebbero convenirmi gli stessi rimedi, e poi sapete che sopra noi due agisce anche in distanza una certa forza di simpatia che in molte cose ci rende corrispondenti.

Ciò che altresì avrei bramato da voi si è una forte commendatizia in favore di mio marito (Avvocato Orfei) per M.r Marozzo, o per altri che voi conosciate quì in Roma, ciò mi sarebbe ancora opportuno e per ciò ve ne prego con ogni istanza. Se qualche prelato a voi cognito da costà si diriggesse a questo centro della Chiesa non mi sarebbe inutile lo stesso favore; mentre mio marito desidererebbe essere uditore di qualche

degno soggetto, e perciò le aderenze e raccomandazioni gli possono molto giovare. Credo ancora che sia vostro parente il Sig.r Card.e Saluzzo[107] prefetto del buon Governo in Roma, in questo caso perché non mi fareste una bella lettera anche per lui? Se mai vi fosse necessario sapere i requisiti del sud.o mio consorte per farne uso all'opportunità ve li accennerò qui brevemente. Esso ha fatto sino dalla prima gioventù un corso benordinato di studi legali nell'Archiginnasio della Sapienza in Roma ove ottenne la primaria laurea d'onore ed in diritto canonico e civile, e quindi il magistero di premio in diritto pubblico e criminale; ha continuato poi ad esercitarsi in qualità di ajutante di studio presso il celebre Avv.to Gorirossi[108] per lo spazio[109] circa di cinque anni. Scusate se vi ho annojata con si lunga diceria, e condonatelo alla vostra amicizia.

Avete intese ne fogli le grandi e vere allegrie di Roma pel fausto ritorno del nostro diletto Pontefice e Sovrano, onde non ve ne starò a fare il dettaglio. Per sì bella occasione ho ripreso la polverosa e quasi negletta cetera, ed ho composto un'ode saffica che ho consegnata al Sig.r Mars.e Saint-Quintin[110] che si è incaricato di farvela avere.

Vi prego a scriverci il più presto che potete, ed informandomi prolissamente dello stato di vostra salute. Io non sto male, ma neanche benissimo; sempre però vado migliorando. La mia Mammà presso della quale ora mi trovo, ed il mio Bonaventura vi riveriscono ed io sono sempre

V.a Aff.a Amica Vera
Enrichetta

P.S. Ho ricevuto con sommo piacere la vostra lettera per mezzo del Sig.r M.e Tapparelli e sono contentissima della vostra raccomandazione.

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

107 Ferdinando Maria Saluzzo (Napoli, 1744 – Roma, 1816).

108 Gioacchino Gorirossi.

109 Prima di "spazio", parola cassata, illeggibile.

110 Giulio Cordero di San Quintino.

47. *Da Enrichetta Dionigi*

A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Orvieto 23 Sett.e 1814

Mia Carissima Amica

È lunghissimo tempo che non vedete i miei caratteri, ma sono persuasa che non ne avrete incolpato altro che la mia poca salute. Recentemente però vi ho scritto una commendatizia per un certo Sig. C.te Alberti di Orte[111] che si trasferisce in Torino; ma non potendo sapere quanto il med.o si tratterrà per viaggio, non voglio e non posso tener con voi più lungamente intercettata l'epistolare corrispondenza. Anche io dopo la lettera, che m'inviaste per mezzo dell'egregio Marchese D'Azeglio, non ho più ricevute vostre notizie, e ciò mi rincresce sommamente. Non me ne tenete adunque più lungamente priva, e parlatemi della vostra salute in primo luogo, poi de' vostri [po]etici lavori, del poema ec. Mi è sommamente grato il sentirvi parlare diffusamente di voi stessa.

Ho letto in quest'ultimo foglio di Firenze che il Sig.r M.e Alfieri Sostegno sia eletto dal suo sovrano per ambasciatore presso S.M. Cristianissima; io di ciò mi congratulo di cuore col med.o, e pensavo esprimerglielo direttamente con una lettera, ma per non incomodarlo ne faccio a meno, e prego voi se lo vedete a fargli le mie parti.

La mia salute (supponendo che ne bramate informazioni) va un poco meglio. Il mio figliolino sta benissimo, e sviluppa con molta sollecitudine sì nel fisico che nel morale. Mi sembra distinguerci un talentino chiaro come l'alba di una bella giornata di primavera. Concedete questa digressione, e questo troppo bel paragone all'amor materno. Amatemi, o mondatemi se a nulla valgo, mentre sono a tutte prove

V.a Aff.a Amica e Serva
Enrica Dionigi Orfei

111 Mariano Alberti (Orte, 1792 – Roma, 1866).

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

48. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Orvieto 26 Sett.e 1814

Mia carissima amica

Vi scrissi nello scorso ordinario, ma torno a scrivervi anche oggi per una mia particolar premura, persuasa anzi sempre certissima che non vi reca noja se mi rivolgo a voi ove credo possiate essermi utile.

Vi scrissi gran tempo indietro che il mio marito aspirava a divenire ajutante di studi di un qualche uditor di Rota forastiero. Intanto le cose sono andate in lungo perché tutto ha continuato nello stato p[…] io, e la Rota non si aprirà che verso Decembre. Il sud[detto h]a delle speranze per essere uditore ajutante di studio dell'uditore spagnuolo M.r Gardoqui[112], ma i sopraggiunti fortissimi impegni gli fanno molto dubitare di rimanere indietro; esso allora vorrebbe o rivolger le sue mire all'altro spagnuolo M.r Bardoxi Azara[113]; intanto i suoi proggetti sono rivolti ad ambedue. Io pensava che forse mi potrebbe esser utile Il Sig.r Mars.e Alfieri che va ambasciatore in Spagna, giacché una premura che venga dalla corte eclissa e distrugge al momento qualunque impegno per quel che io mi suppongo. Io adunque espongo a voi queste cose e queste mie idee affinché voi che avete più prudenza, e giudizio di me considerate se realmente il parlare al Sig.r Marchese possa giovarmi; ed in questo caso vi prego parlargliene voi stessa come una vostra particolar premura che avrà sempre più forza che una mia lettera, affinché questi s'impegni con volontà efficace a favorire il mio consorte. Se tal cosa riesce ve ne sarò gratissima; vi dico poi che io sarei più contenta per ragioni personali di ottener l'intento presso A.r

112 Francisco Antonio Javier de Gardoqui Arriquìbar (Bilbao, 1747 – Roma, 1820).

113 Eusebio de Bardoxì y Azara (Graus, 1776 – Huete, 1842).

Gardoqui che presso il Bardoxi, ma è difficile il fare in tempo a superare i nominati impegni ai quali il prelato è già per cedere.

Trovo qui necessario di accennarvi i requisiti di mio marito, sebbene mi paja averveli scritti un'altra volta, ma al dubbio soffrite che li ripeta. Esso dopo aver fatto l'intero corso di studi legali nell'archiginnasio della Sapienza in Roma ottenne la primaria laurea di onore su diritto canonico e civile, ed il magistero a premio in diritto pubblico e criminale. È stato poi per cinque anni ajutante di studio presso l'avvocato Gioacchino Gorirossi, dal quale si è diviso quando contratto con me il matrimonio dovè ritirarsi per vari interessi in Orvieto sua patria. Ecco tutto. Null'altro ha da aggiungere per questa volta se non che sono a tutte prove V.ª

Aff.ª Amica e Serva
Enrica Dionigi Orfei

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

49. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Deodata Roero di Saluzzo
Torino

Mia carissima amica

Roma 25 Marzo 15

Non potete credere quanto mi ha fatto pena la di comprendere dalla vostra carissima che siete malinconica e poco soddisfatta della vostra salute; e di sentire che siete stata male in letto per ben tre mesi. Gradisco al sommo il pensiero che volete darvi di far pubblicare nel giornale letterario di costì la mia epistola; lo gradisco per la dimostrazione che volete darmi del vostro gradimento, e lo gradisco perché avendomela fatta stampare già la Mars.ª Lepri[114] senza mia prevenzione, non ho avuto il tempo di aggiungervi o cambiarvi alcune cose che avevo in mente, ed è comparsa alla luce con mia poca soddisfazione. Ora trascriverò a voi queste variazioni,

[114] Girolama Sampieri Lepri, cfr. n. 138, p. 122.

e mi farete l'amicizia di accomodarle a' vari luoghi prima della ristampa. Mi scrive la detta M.ª Lepri che voleva inviare a voi diverse copie della stampa da lei fatta eseguire; vedrete che lo stampatore (comecché rinomatissimo) vi ha fatto un mondo di virgole, e di lettere majuscole, scrivendo così tutti intieri i nomi propri, ed anche i pronomi, come sommo, colei ec. Questi son difetti che amerei fossero evitati. Vorrei pregarvi ancora di farne tirare una dozzina di copie per mio conto collo stesso carattere e sesto del giornale, e d'inviarmela indicandomene senza complimento l'importo. Vede con quanta libertà io profitto della v.ª cordialità. Ho compreso quanto mi dite riguardo la posta i plichi ec. Saprò in avvenire come regolarmi, conoscendo avere sbagliato, benché credessi far bene.

Non vi abbandonate alla malinconica idea che non si renda costà giusto tributo al merito degli autori; se sapeste come si parla di voi in queste parti non potreste a meno di averne piacere [vo]glio per darvene una prova accludervi la lettera scrittami dalla Lepri, che vi [loda?] \in gran parte i meriti vostri/[115]. Sono impaziente di veder escito il vostro poema. [Abbia?]te cura per amor mio della V.ª salute. Mia madre che sta meglio vi riverisce; così [pure?] mio marito, ed io sono tutta vostra

Amica vera Enrichetta

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

50. *Da Enrichetta Dionigi*

Orvieto 27 Nov. 1815

Mia carissima Amica

Mentre stava pensando come riescire a mandarvi qualche lettera per sicura occasione, conoscendo che quelle che vi diriggo di qui per la posta non giungono, mi scrive la mia Sig.ª Madre che un suo conoscente parte fra giorni per la volta di Torino; ed ecco trovato il mezzo per farvi avere con sicurezza, come spero, mie nuove.

---

[115] Scritto su frase cassata, illeggibile.

So che mi avete mandate delle poesie da voi composte, ma la sud.ª mia Madre che mi attende fra giorni in Roma ha creduto bene di ritenerle presso di sé, nulla valutando la dilazione di breve tempo; ma se essa avesse bastante idea del piacere che mi produce ogni vostra cosa qualunque siasi, e dell'impazienza che ora soffro rintuzzando l'avidità di gustare i vostri nuovi prodotti, son certa che me le avrebbe inviate immediatamente. Io intanto ve ne ringrazio, e sono contentissima di rilevare che ora le forze del vostro felice ingegno sono ripristinate, avendovi permesso di scrivere in poesia. Anche io, grazie al Cielo, attualmente sto quasi bene, ma siccome per lo più soffro una vicenda tormentosa di bene e di male così non mi fido ancora di tornare ai miei diletti studj temendo che l'applicazione possa cagionarmi qualche recidiva.

Ora sto in Orvieto (mentre so che vi piace che ad onta del Galateo vi parli diffusamente di me stessa) ove ho prolungata la villeggiatura per compiacere i miei buoni suoceri, fra giorni però come già ho accennato mi rendo a Roma. Il mio figliolino fa il mio divertimento, la mia occupazione, la mia felicità. Sviluppa un felicissimo talento se pur l'occhio materno non travede, intende con alacrità ogni cosa. È ben fatto, bianco colorito, biondo e riccio, e con begli occhi grandi neri; eccovene fatto il ritratto. Oh vedete di quali bagattelle vado trattenendo la mia buona amica! Ma appunto ciò avviene perché tale vi riconosco. È però tempo oramai di finirla. Vogliatemi bene, scrivetemi ancor voi, non mi facendo soffrire si lunga privazione de' vostri caratteri, e credetemi immutabilmente

V.ª Aff.ª Amica
Enrica Dionigi Orfei

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

51. *Da Enrichetta Dionigi*

Roma 1° Agost. 1816

Mia carissima amica

Eccoci alle solite querele pel vostro da me inconcepibile silenzio. Io vi ho scritto più volte e da Orvieto e da Roma, per occasione, e per

la posta, né mai ho veduta risposta alcuna. Credetemi cara amica, che sono sensibilissima a tal dispiacere, tanto più che non so rinvenirne la causa. Il Ministro del vostro Re, Marchese di S. Saturnino[116] col quale ho parlato di voi, mi si è offerto di farvi pervenir questa con sicurezza, e imaginate se di buon grado ho accettata sì cara esibizione. Mi ha fatto sperare altresì che verrete in Roma, e tal cosa poi, se potessi persuadermene quasi con certezza mi colmerebbe di gioia, ma io[117] di rado presto fede a ciò che sommamente mi alletta. Vi scrissi che se venivate in Roma la mia, qualunque siasi abitazione, sarebbe la vostra; ma ciò diceva senza farvi un diretto invito, per non far torto a Mammà che sapeva avermi in ciò prevenuta, perché prima di me seppe la probabilità della vostra venuta in Roma. Ora dunque vi ripeto il discorso medesimo, che vedete bene non può essere più sincero.

Godo sentire che la vostra salute va sempre rinforzandosi. Anche di me può dirsi lo stesso, ma la solita debolezza non cessa di darmi fastidio. Il mio consorte che ha aperto studio di avvocato quì in Roma, e per verità fa dir bene di sé con mio sommo contento. Siccome esso riceve anche delle agenzie forastiere, se vi si offerisse qualche occasione di essergli utile ve ne sarei grata. Il mio figliolino sta benissimo, e sviluppa sempre più felicemente nel suo fisico, e dimostra le più buone disposizioni morali, è caritatevole, docile, sensibilissimo, e tutto ciò unito a molta vivezza. Non pretendo ora fare il suo elogio, ma solo dirvi delle cose, che possono interessare il vostro cuore amichevole. Se qualcuno di vostra conoscenza si porta in Roma gradirò molto che vogliate diriggermelo, e perciò è necessario vi dica esser la mia abitazione nel palazzo Casali a St. Apostoli N.° 83 incontro al Palazzo Muti primo piano. La mia Sig.ª Madre sta bene. Il Cav.ʳ De rossi ha sofferto una grave malattia di podagra al petto, ma ne è ora quasi guarito. La Cont.ª de Solmis è in […] lì ove passa la maggior parte dell'anno. In Roma si sta molto all[egr]i per la gran promozione di 21 cardinali accaduta, e l'altra che quanto prima accadrà. Credo si farà una grande Accademia in Campidoglio pel ritorno delle statue e quadri. Eccovi ragguagliata di molte cosette che ai lontani fa piacere sapere. Non mi tenete però nella privazione de' vostri caratteri, e vogliatemi bene, mentre sono e sarò sempre la vostra Amica

Vera Enrica Orfei

---

116 Don Raimondo de Quesada (1761 – 1849), primo marchese di San Saturnino.

117 Prima di "io", parola cassata, illeggibile.

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

52. *Da Enrichetta Dionigi*

Roma 16 X^e^ 1816

Tutte le apparenze condannano il mio silenzio, e voi ancora mia cara siete vicina a condannarlo, e pure non è colpevole. Sono a voi debitrice di risposta e di ringraziamenti pei due volumi trasmessimi delle vostre poesie per mezzo del Sig.^r^ Cte Della Margherita[118], ma non ho mai sin ora potuto rispondere essendo stata prima lungamente tormentata da una terzana doppia che ho sofferta in villeggiatura, e poi in Roma da un raffreddore \con febbri/ che ancora non vuol lasciarmi. Vi scrivo dal letto, perché mi è insopportabile l'idea che viviate per un momento di più in dubbio dell'affetto mio tenacissimo.

Siccome io era in campagna quando passò da Roma il sud.^o^ Sig.^r^ Conte, e che sulla lettera non v'era il mio indirizzo presente, ma quello della mia casa materna, e i volumetti e la lettera li ricevè la mia Mammà, e poi non so qual equivoca o altra vicenda nascesse per cui si smarrì una copia dei medesimi, per cui non ho potuto al mio ritorno eseguire (o far eseguire, stando io malata) che per metà la vostra commissione. Il C.^r^ Derossi ha gradita moltissimo la vostra offerta, e se ancora non ve ne ha come credo scritto nulla è dipeso da una grave malattia che lo ha impedito, e della quale non è ancora del tutto risorto; intanto vi fa per mio mezzo mille ringraziamenti. Avrei potuto passare intanto la copia mia allo scrittore dell'Effemeridi, tanto più affine che questa nuova edizione delle vostre tanto applaudite poesie fosse sollecitamente conosciuta dai giornalisti, ma siccome non già uno ma sei sono gli estensori delle Effermeridi non sapevo quale voleste preferire, ed ho creduto doverne prima interrogare voi stessa, che eseguir male i vostri desideri.

Ho conosciuto con sommo piacere il Sig.^r^ Duca dell'Asinara; egli riparte quasi subito per Napoli, ma al mio ritorno mi riserbo a prestargli quei pochi uffici che si sogliono gradire dai forastieri, ed a godere della sua erudita compagnia.

---

118 Clemente Solaro della Margarita (Mondovì, 1792 – Torino, 1869).

Vogliatemi bene, e non crediate mai possibile che si diminuisca quel saldo attaccamento che da più anni nutro per voi. Un bacio in fronte.

P.S. Vi mando un sonettuzzo improvisato da me in lode del poeta estemporaneo Sig.r Sgricci[119] che ora fa tanto chiasso per l'Italia, ora osserverete che non essendo io prodiga lodatrice ho più encomiato il talento Italiano che lui, e che piuttosto ho voluto incoraggiare la sua giovanissima Musa.

Vi manderei di meglio se ne avessi, ma i continui incomodi mi tolgono il tempo di comporre, non mai la voglia. Vi accludo ancora una ode latina che qui ha ottenuto molti elogi

V.a Aff.a Amica
Enrica Orfei

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

53. ***Da Enrichetta Orfei***

A Sua Ecclenza la Sig.a Mars.a Diodata Saluzzo
Roero
Torino

Mia carissima amica

Roma 12 Marzo 1817

Al ritorno dell'egregio Sig.r Duca dell'Asinara ricevetti la presente, ed anche le mie notizie in voce. Io vi sono grata di avermi fatto conoscere un sì degno cavaliere, e solo ho avuto da ciò il rincrescimento che è stata troppo breve la sua dimora in Roma per potergli far comprendere quanto io valutassi la vostra raccomandazione, e i di lui meriti propri. Spero che non dimenticherà con più agio di tornare a rivedere questa famosa nutrice e madre delle arti belle, che sempre più si rende interessante pei nuovi scavi e scoperte che si vanno facendo. Quando

[119] Tommaso Sgricci (Castiglion Fiorentino, 1789 – Arezzo, 1836).

le opinioni antiquarie sulle recenti novità saranno un poco più determinate ve ne scriverò diffusamente.

Il S.r Derossi è rimesso in salute; questa è una notizia assai cara per la repubblica letteraria; esso vi rende i suoi complimenti. Così la Cont.a di Solmis che è già ripartita per la sua campagna presso Tivoli. Vogliatemi bene, e datemene la prova colla frequenza de' vostri caratteri.

P.S. Quando era per chiudere la presente veggo giungermi per la posta altra V.a carissima del 2 corrente ed a questa rispondo sommariamente. Avrò molto piacere di conoscere il Sig.r Conte Lapiè[120], e la di lui sposa, tantopiù che vi appartengono per affinità. Spero che i medesimi non avranno non avranno[121] gran pena a trovare la mia presente abitazione, essendo precisamente incontro a quella del ove ora alloggia il vostro Ministro Barbaroux[122], il di cui portone, e le di cui fenestre sono sì dirette e vicine alle mie che possiamo spesso vederci, sebbene egli[123] non mi conosca ad onta di [questa?] vicinanza.

Proverò con ogni istanza di far ottenere al S[ig.] Avvt.o Facelli[124] la licenza illimitata dei libri proibiti senza di lui alcun disborso.

Mi è stato un colpo di fulmine il sentire con pochissime e tristi parole che la vostra salute è sempre in cattivo stato; sviluppatemi per carità le circostanze del vostro incomodo, con più minuti dettagli, per non accrescere coll'immaginazione il timore. Mi ripeto cordialmente vostra.

[Enrichetta Dionigi]

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

120 Si tratta di Luigi Berlia e di sua moglie, Luigia Napione.

121 *Sic.*

122 Luigi Giuseppe Barbaroux (Cuneo, 1772 – Torino, 1843).

123 Prima di "egli", parola cassata illeggibile.

124 Stefano Facelli. Cfr. n. 1074, p. 654.

54. ***Da Enrichetta Orfei***

Roma 16 Aprile 1817

Carissima Amica

Il latore della presente sarà il Sig.r Heton gentiluomo scozzese e fornito di ogni amabile qualità. Nel passaggio ch'egli fa per costì abbiamo creduto, la mia Sig.a Madre ed io, non poterlo diriggere meglio che a voi in cui troverà riuniti tutti i pregi che di rado in molte persone sogliono combinarsi. Esso vi darà in voce nostre notizie, e le mie sentirete non essere molto felici. Se avessi tempo vi manderei l'ultima composizione da me fatta per l'arcadia di venerdì santo, ma non mancheranno altre occasioni perché l'abbiate.

Vi sono grata della conoscenza che mi avete procurata dell'egregia Sig.a C.a Lapié e suo consorte; io l'amo assai e sentirò gran pena quando lascerà Roma. Ho ricevuti i due volumetti che m'indicate, e ne farò l'uso che desiderate. Non prima vi ho scritto perché molte occupazioni me l'hanno impedito. Abbiate cura alla preziosa vostra salute, e datemene le nuove esatte. La mia Madre vi riverisce cordialmente, e così il consorte. Vogliatemi bene, e sono

V.a Aff.a Amica Enrica

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

55. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccellenza
La Sig.a Mars.a Diodata Saluzzo Roero
Torino

Roma 9 Giugno 1817

Carissima amica

Vorrei ringraziarvi per avermi fatto conoscere una persona così cara e stimabile, quanto la Sig.a Cont.a Lapiè e suo consorte ma è tanto

il rincrescimento che ora provo per la partenza della medesima, che quasi quasi vorrei non averla conosciuta. Questi sono in realtà spropositi ma si suol dire che il cuore per sé stesso è irragionevole. Essa Sig.ª Contessa mi ha tenuto più volte una gratissima compagnia, abbiamo spesso parlato di voi ed avevamo stretta una vera cordiale amicizia; ora che si restituisce a Torino vi recherà mie nuove sempre mediocri di salute; ed ottime di tutta la mia Famiglia, dello sposalizio finalmente dell'ultima mia sorella che è per seguire a momenti.

Vi accludo due mie composizioni una recentissima quella cioè per la Passione di N.S. e l'altra un poco più antica, ma credo non mai letta da voi. Ho fatto ancora qualche cosa in morte del celebre Verri autore delle Notti Romane ed altre opere, ma siccome dee questa assoggettarsi ancora alla lima, non posso inviarvela per ora.

Sono inpaziente delle notizie di vostra salute che l'ultima volta mi cagionarono dell'afflizione; non me ne tenete digiuna per tanto tempo. Amatemi e credetemi sempre vostra Affezionat.ª e vera Amica

P.S. il mio consorte vi fa tanti complimenti per mio mezzo

Affezionat.ª e vera Amica
Enrica Orfei

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

56. ***Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Roma 22 Luglio 1817

Carissima Amica

Finalmente si è ottenuta quella licenza che desideravate pel Sig.r Avvocato \senza alcuna spesa/ Faccelli[125], ed immediatamente ve la spedisco,

[125] *Sic*, per "Facelli".

sembrandomi che l'abbiate già tempo aspettata. Io sono afflittissima, amica mia, perché la mia ottima Madre è gravemente malata, e quel che è peggio di malattia corrente contagiosa per cui non posso che con molta riserva avvicinarla, ripugnando con gran violenza ai moti del mio cuore, ma sono in dovere \come tutti mi inculcano/ di aver riguardo al mio consorte ed alla mia famiglia, né debbo per mia colpa propagare ad essa il male, onde sono di continuo in bivio temibile, ed in una contradizione straziante.

Desidero ansiosamente vostre nuove, e della Sig.ª Con. Lapié e del suo ottimo consorte, se sono giunti ancora in Torino. Termino la presente, perché non ho né le forze né la testa per scrivere, e neppur so cosa mi dica. Compassionate la vostra amica, e conservatele l'affetto vostro.

Aff.ª Amica Vera
Enrica Orfei

Lettera autografa.
Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

57. *Da Enrichetta Dionigi*

Roma 15 Sett. 1817

Carissima Amica

Ho differito a rispondere alla vostra premurosa e cordiale del corso mese, perché volea dirvi qualche cosa di positivo relativamente al programma delle vostre opere, che non realizzandosi ancora la stampa delle effemeridi io avea pensato di farlo porre nel giornale Romano con un articolo in cui la mia buona amica ci sarebbe stata abbastanza bene. Ma siccome di ciò che non dipende intieramente da sé uno può ripromettersi poco, ho dovuto aspettare di giorno in giorno, non so se il comodo o l'inerzia degli estensori, e poi vedermi sino ad ora delusa; ma spero che quanto prima sarà soddisfatto il mio desiderio ed allora vi scriverò nuovamente.

Le notizie della mia Mammà, sono Grazie a Dio, felicissime, giacché ha superato con sollecitudine la malattia ed ora sta in campagna a terminare la convalescenza, e rimettersi intieramente. Le feci sentire la vostra carissima, e mi disse di esprimervi la sua riconoscenza, quando vi rispondeva.

La licenza pei libri proibiti, ora non si dà più estesa che tanto, secondo mi vien detto dalla persona che incaricai per ottenerla al Sig. Fanella[126].

Nella vostra sunnominata di tutto mi parlate fuor che della vostra preziosa salute, correggete un'altra volta questo errore, se non volete farmi un vivo dispiacere. Io sto passabilmente, il mio consorte ed il figlio bene, il primo ha fatto dei notabili avanzamenti nella sua carriera, ed il secondo cresce floridissimo e parmi siasi vestito di tutta la salute che ha tolto a me; se è così non mi dolgo della perdita.

Se ci fosse qualche opportuna occasione vi manderei qualche mia nuova cosetta, ed una produzione pubblicata recentemente dal Sig.r Marzusi[127], per un tal gruppo fatto da Canova esprimente Venere e Marte ossia la guerra e la pace. Quando potrò mandarvelo ci troverete molte bellezze poetiche.

Qui ora tutto il mondo corre ad ammirare un quadro del Sig.r Granet[128] che rappresenta il coro de' Cappuccini; questo è di tale e tanta illusione che pare non possa l'arte andare più oltre mentre vi ci si cammina dentro, e le figure sono \compariscono/ talmente rilevate, quante lo sono in natura.

Riveritemi, se la vedete l'amabile Cont.a Lapiè ed il vostro ottimo zio ch'io stimo ed amo assai.

Vogliatemi bene, questa è la solita preghiera che fo.

V.a Amica vera Enrichetta Orfei

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

---

126 *Sic.* Errore di Dionigi: la persona in questione si chiamava Facelli (cfr. n. 1074, p. 654).

127 *Sic*, ma si tratta di Giovanni Battista Marsuzi (Roma, 1791 – ivi, 1849).

128 François-Marius Granet (Aix-en-Provence, 17 dicembre 1775 – ivi, 21 novembre 1849).

58. *Da Enrichetta Dionigi*

Mia carissima amica

Roma 2 Dec. 1817

Ebbi qualche giorno indietro una vostra lettera per mezzo del Sig.r Cav.e Germignani[129], che non prima aveva potuto recapitarmela perché mi trovavo in campagna. La stessa tutta traspira amicizia (sentimento che non è mai alieno dalle vostre lettere) ed un vivissimo interesse per la salute della mia madre e per saperne le nuove. Ho tardato un poco a rispondere perché vedendo che le mie lettere per la via della posta spesso vanno a smarrirsi, attendevo una qualche opportuna e sicura occasione; ma una ve n'è stata e solo l'ho saputo quand'era di già partita, onde per non ritardare di più un sì grato dovere consegno la presente allo stesso C.r Germignani pregando ad incaricarsene.

Sono persuasa che a quest'ora avrete già sapute le notizie del perfetto ristabilimento della d.a mia Madre del che già vi scrissi in diffuso alquanto tempo indietro, in una lettera antecedente all'ultima mia; ora però mi resta a confermarvi ch'ella si conserva benissimo, e che la di lei salute è in uno stato anche migliore dell'epoca anteriore alla sua malattia. Essa vi ringrazia senza fine delle vostre premure e vi riverisce.

Mi ha fatto molto piacere la conoscenza dell'egregio soggetto da voi raccomandatomi, mi sono state però alquanto penose le notizie che in voce mi ha date di voi mia cara amica! Se potessi tutta spendere la mia salute (benché scarsissima sarebbe tale spesa) quanto volentieri lo farei per liberarvi da quei tanti incomodi che tolgono a voi la facoltà di esercitare i vostri talenti, ed al pubblico il bene di goderne! Ma siamo così miseri che nulla possiamo un per l'altro! Lasciamo tal discorso che troppo mi tocca. Amatemi quanto cordialmente vi amo, e ricevete i saluti distinti del mio consorte.

V.a Aff.a Amica E.

---

129 Personaggio non identificabile con sicurezza sulla base dei pochi indizi contenuti in questa lettera, unico luogo in cui è citato in tutti i carteggi di Saluzzo. È almeno probabile che il cognome, in realtà, fosse Germignano.

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

59. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Saluzzo Roero
Torino

Roma 20 Feb.º 1818

Ho riceuto cara Amica il vostro plico per mezzo di Mons.r Vescovo di Alesandria[130], e sapendo che nell'ottimo volume della vostra opera era premesso al pubblico il vostro ritratto mi tremavano le mani nel dissigillare il plico per l'impaziente ansietà di vedervi almeno nella rappresentanza. Mi rallegro che ai vostri tanti meriti morali unite ancora dei meriti fisici! Ma non è su di ciò che voglio espressamente congratularmi sapendovi soperire di molto a tali inezie, e rivolgendomi piuttosto a parlarvi delle vostre tragedie. In tutte le vostre cose siete uguali a voi stessa, la Tullia particolarmente mi par degnissima di elogi, trovandovi robustezza di dicitura, maneggio d'affetti, buona condotta, insomma ciò che può caratterizzare una Grande Tragedia; anche l'altra ha tutto il merito, ma in quanto a me preferirei la prima. Questa sera porterò al C.r Derossi la copia a lui destinata; la letterata inglese ho saputo rintracciarla, ma a dire il vero non ho potuto con essa eseguire ancora la commissione perché nei giorni scorsi ho avuto delle brighe che me lo hanno impedito. Per il M.e di S. Saturnino[131] attendo un'occasione per Napoli, che cerco con attività, ma ancora non mi si è presentata.

---

130 *Sic.* Non pacifica questa identificazione. Nel febbraio del 1818, infatti, la sede vescovile di Alessandria risultava ancora soppressa, dopo il provvedimento del 1805. La città avrebbe avuto un nuovo vescovo il 16 marzo dello stesso 1818, quando Pio VII avrebbe nominato Alessandro d'Angennes, poi consacrato dal cardinale Bartolomeo Pacca il 23 marzo. Potrebbe dunque trattarsi di d'Angennes, ma bisogna assumere che Dionigi sapesse della sua nomina un mese prima.

131 Don Raimondo de Quesada.

Nella mia direzione mi vien da ridere di leggervi una innocente ed involontaria eresia, mentre mi fate alloggiare presso gli undici apostoli benché questi siano stati sempre dodici. Ho capito che è nato da me in origine lo sbaglio quando vi scrissi che abitavo presso i SS.ti Apostoli, ciò fu male scritto e vi parve il numero undici scritto in abaro[132]. Questa inezia non merita in verità un articolo sì lungo.

Il mio figlio di cui mi richiedete come una felicissima pianta va crescendo nel fisico, e spiega sempre più buon'indole e nobili sentimenti cosa che forma la mia consolazione, e ne ringrazio ad ogni momento l'Altissimo. Il mio consorte vi rende i suoi complimenti, e vi è grato della bontà che avete anche per lui. Datemi nuove più distinte della vostra salute

P.S. Vi ringrazio della preziosa conoscenza procuratami dell'egregio Vescovo di Alesandria; abbiamo tenuto insieme lungo discorso sopra di voi, ma nel mi è assai rincresciuto sentirlo poco contento della vostra salute E poi!...[133]

Vostra Aff.a Amica
Enrica

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

60. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccza
La Sig.a Mars.a Saluzzo Roero
Torino

Roma 28 Marzo 1818

Cara amica

---

132 *Sic*, per "arabo".

133 *Sic*. Forse la scrittura è stata interrotta bruscamente per la necessità di effettuare subito la spedizione, cosa che talvolta capitava quando la missiva veniva recapitata da qualche conoscente e non affidata alle poste.

Per mezzo del vostro degnissimo Amico Sig.r C.r Garmignano[134] vi trasmetto una copia dell'ultimo componimento da me fatto per la morte dell'egregio Patrizi[135] Senator di Roma; questo però è sì male scritto che non so se potrete intenderlo, e se l'angustia del tempo non me lo avesse impedito, l'avrei ricopiato di propria mano, sebbene assai mi affatichi lo scrivere. Io vi sono gratissima della conoscenza procuratami di quest'ottimo Signore. Esso vi darà in voce le mie nuove, ond'è inutile che quì ve le ripeta. Fatemi sapere come vanno i vostri occhi, ed in genere tutto il vostro sistema, e con alquanta fretta mi soscrivo in eterno vostra

Aff.a Amica Enrichetta

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

61. *Da Enrichetta Dionigi*

Roma, 7 giugno 1818.

Ho ricevuto dal R.P. Bollati[136], una copia delle vostre belle opere, per Canova, ed una vostra carissima lettera; questa però mi ha alquanto rattristata perché vi leggo dentro un certo che di malinconia e di disgusto, che mal si nasconde; coraggio, cara amica, o poco o molto tutti soffriamo, e quel che è peggio osservo con pena che le persone di talento e di coltura sono più delle altre soggette alla noia, e ad una certa amarezza di spirito, che dipende forse dalle riflessioni che si fanno sulle cose del mondo; non vi scoraggite però, pensate che dovete sempre sostenere quel nome che vi siete acquistata, e che nella pubblica estimazione pur si trova un grande compenso. La debolezza della salute è certamente un grande ostacolo agli studi, lo provo purtroppo anch'io, ma nei contrattempi meno infelici, questi servono di alquanto sollievo. È stata recitata l'altra sera in casa Ruspoli la vostra Tullia, ed

---

134 Forse lo stesso Germignani di cui la n. 129, p. 948.

135 Giovanni Patrizi Naro Montoro (Roma, 1775 – ivi, 1818).

136 Bernardino Bollati (Cardè, 1762 – Biella, 1828).

io vi fui colla mia società. Molta e rispettabile era l'udienza, e tributarono a questa tragedia quella lode che sicuramente le conveniva. Io però assicurai più d'un intelligente, che, come avviene delle opere di vero merito, questa vostra cresceva anche di più sotto l'occhio; infatti avendo prestato il vostro volume al cardinale Cacciapiatti[137], questi mi disse ieri sera, che conveniva nel mio parere, e che aveva trovata la Tullia anche migliore leggendola.

[Enrichetta Dionigi]

In *Poesie postume*, pp. 539-540.

62. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Saluzzo Roero
Torino

Roma 20 Dec. 1818

È pur vero mia carissima amica che è un secolo che non vi ho scritto, perché sono stata varj mesi in campagna, da dove scrivendo capivo bene che la lettera sarebbe andata a smarrirsi. Subito tornata in Roma è stato mio pensiero di scrivervi, ed intanto è venuta una vostra carissima presentatami dal Cte Baldichieri[138], la di cui conoscenza mi ha fatto molto piacere sebbene per poco ne abbia profittato, perché questo Signore passava quasi subito in Napoli.

Mi reca infinito contento il sentirvi assai migliorata nella salute; questa è una gran cara notizia per me. Fate molto bene ad astenervi dal soverchio travaglio; il pubblico ci perderà, ma potrà indennizzarsi con usura in appresso. La salute mia ancora non va male, ma sono afflittissima quanto lo è anche Mammà, perché l'ultima delle sorelle sposa da due anni appena è in pessimo stato ridotta con grave pericolo di vita; ciò tiene in angustia tutta la famiglia come potete ben credere, e con poca o niuna speranza di esserne alfine consolati.

---

137 Giovanni Caccia Piatti (Novara, 1751 – ivi, 1833).

138 Giuseppe Antonio Gabaleone di Baldichieri.

Non ho potuto consegnare la presente al Mars.e d'Azeglio perché essendo esso stato continuamente raffreddato e racchiuso in casa non mi ha favorito dopo il mio ritorno che alla viglia della sua partenza, ne io ho fatto allora in tempo a scrivervi, e prima ignorava esser egli in Roma; onde supplisca la posta, se altra occasione opportuna non mi viene offerta dal V.o Ministro C.te Barbarux[139]. Se mai vedete l'amabile Cnt.a Lapié bramerei mi richiamaste alla di lei memoria complimentandola da parte mia unitamente al consorte, ed augurandole assai prosperità nella ricorrenza delle S. feste Natalizie, nella qual circostanza formo per voi ancor più caldi voti in proporzione dell'anzianità della vostra amicizia. Faccio un complimento ancora agli ottimi C.ti Farmignani che suppongo vediate spesso avendo essi grande amicizia per voi.

Il mio consorte mi ingiunge di riverirvi distintamente, ed io vi abbraccio e sono

Va Aff.a Amica
Enrichetta

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

63. *Da Enrichetta Dionigi*

Orvieto 12 Aprile 1819

Carissima Amica mia

Pur troppo condonerete alla circostanza se non vi rispondo che dopo un mese e mezzo alla v.a carissima che mi mandaste per mezzo del Sig.r C.te della Margarita insieme colla preziosa e interessantissima novella del castello di Binasco, che pur lessi in un giorno di calma. Tutto ciò mi giunse quando il mio caro figlio si era incominciato ad ammalare, per cui non ebbi allor tempo di occuparmi di altro che di lui colla persona, sono poi stata tanto preoccupata da estrema afflizione in tutto il mio essere, che sebbene desiderassi sfogarla con voi, amica mia, pure

139 Barbaroux Luigi Giuseppe, cfr. n. 122, p. 943.

non ho avuto le forze ed il coraggio di prendere la penna. Io dunque ho tutto perduto (dopo una malattia di 17 giorni il mio unico figlio nell'età di anni 6 meno pochi giorni mi ha lasciata per sempre[140]! Tutto ciò che vi dicessi della mia situazione non basterebbe a spiegarvela, per cose tanto forti non ci sono termini. L'ho perduto quando era sempre più divenuto la mia delizia, perché spiegava sempre più un carattere eccellente, un talento chiaro, docile, felice; un'avvenenza che in così poca età aveva saputo guadagnarsi il cuore di quanti lo conoscevano, e l'attenzione oserei dire di tutta Roma per la sua bellezza. Permettete uno sfogo all'amore materno. Non potrei dirvi con quali sentimenti ho veduto a poco appoco offuscare quel bel raggio di chiarissimo intelletto che lo distingueva, prima coi vaneggiamenti, poi con un funesto letargo percui nulla più ha capito. Io non posso continuare, sono troppo oppressa. Attendo da voi compassione, non già conforto che non posso sperarlo se non dal Cielo, e dal tempo. Mi sottometto ai voleri supremi del Signore, e qui solo trovo qualche sorta di calma. Il povero mio marito è alla stessa condizione di me! Compiangetemi amica mia, mentre per me non vi è più conforto in questo mondo. Amatemi e credetemi

Sempre Vostra Enrichetta

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

64. *Da Enrichetta Dionigi*

Roma 29 Aprile 1819

Carissima amica mia, vi scrivo questa volta per darvi un incomodo, che per altro son certa non […] mai alla vostra bontà […] a me. Il Vescovo di Orvieto. M.r Lambruschini[141] mi ha caldamente raccomandato di spingere al Vescovo di Chambery[142] l'annesso plico nel quale si contengono devozioni di molta importanza rapporto alla propagazione

140 *Sic.*

141 Giovanni Battista Lambruschini (Sestri Levante, 1755 – Orvieto, 1827).

142 All'epoca, Irénée-Yves Desolle (Auch, 1744 – Chambery, 1824).

del culto al Cuore di Gesù. Nell'occasione dunque che al Sig.r Marchese di Cavour conoscente di Mammà si porta a Torino, e vi reca una lettera della medesima, vi diriggo onde io la presente pregandovi a trovar qualche sicuro mezzo di far pervenire il sud.o plico al suo destino, e ve ne sono gratissima.

Avrete riceute due mie antecedenti l'una più funesta dell'altra, perciò saprete quali perdite ho fatto! Ed in qual circostanza mi trovi, priva dell'amata sorella, e dell'unico mio figlio! Nulla aggiungo di più perché il dolore non me lo permette e non voglio rattristar voi, mia buona amica, nuovamente. Attendo con impazienza vostre lettere, essendomi sempre consolanti i vostri amati caratteri. Il mio marito vi riverisce distintamente, ed io vi abbraccio e sono vostra

Aff.a Amica Enrica

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

65. ***Da Enrichetta Dionigi***

Mia cara amica

Roma 25 Decembr. 1819.

Sono da sì lungo tempo priva in tutto di vostre nuove che non so cosa mi pensare[143], e tal privazione accresce non poco l'oppressione del mio animo sempre inconsolabile pei sofferti colpi. Spero che la vostra salute sia in buono stato, ma desidero esserne con certezza informata. Io so passabilmente, non mi lagno se non godo perfetta salute, essendo già molto che non possiedo mai un tal bene, e riguardando d'altronde come un prodigio se vivo ancora. Faccio una vita totalmente ritirata per non esser di peso agli altri quanto a me stessa, né più frequento grandi società né accademie letterarie; a sollievi più reali sono ora rivolte le mie consolazioni. Vi auguro una lunga serie di anni felici, e pregandovi a confortarmi colle vostre amate lettere sono con sentimenti sempre uguali

143 *Sic.*

Vostra Aff.ª e Vera Amicaa
Enrica Orfei

Lettera autografa.
Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

66. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Mia cariss.ª Amica

Orvieto [1820[144]]

Vi accludo copia della lettera scritta dall'Ab. Missirini al Sig. Mars.e Crosa per essere inserita nel Giornale Arcadico. Anch'io stavo scrivendo qualche cosa per voi, ma un nuovo disastro m'ha tolta la testa e per ora sono una imbecille. Il mio cognato Stampa[145] vedovo della mia povera sorella che nello scorso anno morì, sta ora in gravissimo pericolo di vita per una ribaltatura fatta nella sua campagna! Chi sa se a questa ora possa io consolarmi, o rattristarmi senza speranza!

Essendo più di 100 miglia lontana, è più tormentosa la perplessità. Le conseguenze pei figli sono incalcolabili; non posso pensarci! Cara amica non mi dilungo di più per questa volta. Sono tutta Vostra e vi abbraccio di cuore, pochi mi restano a cui aprire il mio cuore, e con cui dividere i miei dispiaceri!

La V.ª Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

---

144 Enrichetta fa riferimento alla morte della sorella, avvenuta un anno prima.

145 Pietro Stampa, marito di Carolina Dionigi.

67. ***Da Enrichetta Dionigi***

Roma 6 Settembre 1826

Amica mia Carissima

È questa la terza lettera che vi scrivo senza il piacere di vostra risposta, dal che discerno senza equivoco non esservi giunte le due antecedenti. Ma questa vi giungerà sicuramente; e quanto più vi sarà gradita nel riceverla dalle mani del Chiarissimo P. Gio: Batta Rosani delle scuole pie professore di eloquenza nel collegio Nazzareno! Questo degnissimo Religioso è uno de' principali ornamenti delle nostre letterarie accademie colla leggiadria de' versi che suol recitarci, e che vengono applauditi dagli ascoltanti prima ancor della recita, tanto è conosciuto il merito dell'autore. Sono persuasa per tanto che una tal conoscenza sarà di reciproca soddisfazione assai al di sopra del comune, e presto si convertirà in amicizia. Esso vi parlerà di me, sentirete anche in voce le mie recenti sventure ed irreparabili perdite! V'invio in questa circostanza alcune poesie che sono state pubblicate per la mia povera Mammà. Altre molte sono state scritte e recitate in Tiberina delle quali a dirla con voi pensiamo fare una raccolta; quanto mi sarebbe caro se voleste ancor voi dettare qualche cosa ed inviarmela onde arricchire la raccolta medesima!

Non mi tenete amica mia, priva sì lungamente di vostre nuove; pure dovreste conoscere di quanta consolazione mi siano i vostri amati caratteri. Conservatemi il vostro affetto come ve lo conserverò per la vita

La V.ª Amica Enrichetta

Lettera autografa.

Dal manoscritto dell'archivio privato Malingri, Oreglia d'Isola, Bagnolo. Non catalogato.

68. ***Da Enrichetta Dionigi***

Amatissima Diodata
Roma 11 Maggio [1830[146]]

[146] Si tratta di una responsiva di una lettera di Diodata Saluzzo, che accompagnava

Era anch'io tutta rammaricata pel vostro silenzio, e molto più perché dall'ultima lettera, mi parve intendere chiaramente che v'incomodava la frequente corrispondenza per cagione di salute \aggiungendo/ che il silenzio però non diminuiva la nostra amicizia, e cose simili. Dopo ciò mi sono astenuta dal piacere di scrivervi, ma vi confesso il vero che ne era dolentissima. Ora mi giungono contemporaneamente due cari vostri fogli, e quasi nel tempo stesso mi vien passato dal Mars.e Crosa la nuova edizione della Ipazia, ed il volume delle novelle. Le altre tre copie che destinate ai Sig.i Betti, Coppi, Missirini però non le ho avute, e mi resta a dimandare al d.o Ministro se siano giunte e forse egli crede doverne fare la distribuzione, il che d'altronde sarebbe per me indifferente. Non ho letto per ora che varj squarci dell'Ipazia, e mi sembra trovarvi gran miglioramento; non voglio però avere la vanità di credere che ne siano state causa le mie poverissime osservazioni, ma bensì il vostro criterio, che[147] a mente fredda lascia discernere all'autore meglio che ad ogni altro i difetti ed i meriti della propria opera. In quanto al librajo dico il vero che non ne ho alcuno fisso mentre io non ho stampato nulla per mia volontà, e se qualche mia cosa è pubblicata, altri hanno ciò fatto con appena il mio consenso; ne conosco però qualcuno, e gli parlerò con tutto l'impegno al più presto possibile per quanto mi dite, e ve ne saprò dare riscontro. Le due lettere giuntemi fra due giorni, l'una era del 16 Aprile, l'altra del tre corrente. Rotto questo giaccio di più mesi spero rivedere più di frequente i vostri caratteri, ed anch'io vi scriverò più spesso. Siate intanto certissima che il vostro affetto è per me una delle pochissime dolcezze che ho in questo mondo; giudicate da ciò con quali sentimenti vi contracambio! Nulla dico di più, ma termino abbracciandovi di tutto cuore e ripetendomi tutta vostra

Enrichetta O.

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

---

l'invio della seconda edizione dell'*Ipazia* e delle *Novelle*.

147 Prima di "che", parola cassata, illeggibile.

69. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo di Roero
Torino

Roma 5 Lug.º 1830

Sonomi giunte, amica mia carissima, le quattro copie della vostra opera, ed ho cominciato a farne la distribuzione; la copia destinata all'Ab.e Missirini conviene attenda occasione opportuna per mandarla a Firenze ove il medesimo si trova. Il gradimento e piacere con cui gli altri han ricevuto il vostro prezioso dono, vi sarà espresso da loro stessi. Quanto mi ha recato afflizione il sentire che tanto abbiate sofferto nella salute! Dio buono! Io non sapea tutto ciò, e credeva foste presso a poco nel solito stato. Per amor mio giacché ora siete quasi ristabilita abbiatevi immenso riguardo, e prendete quel totale riposo che solo può riabilitarvi a nuove letterarie fatiche, e quel che è più, che vi può conservare la sanità, che è la cosa più preziosa che dopo la buona coscienza e la fama si possiede in terra. Giacché bramate nostre novelle eccole. Il mio consorte già distinto come sapete da rilevanti impieghi pubblici da molti anni, è stato fatto di recente collaterale del Campidoglio, il quale impiego è il primo per onorificenza di tutto lo stato (pei secolari intendo) ed è unico diviso in due pers colleghi. Questo ha poi molti privilegi, fra i quali ascrive chi ne è insignito, alla nobiltà Romana col titolo di Conte Palatino; cose per sé stesse vane, ma pure nella generalità assai valutate; ad altri non ne farei parola certamente, ma con voi che godete di tutto il bene che può riguardarmi non lascio di parlare. Ma intanto esso prima, ed io poi abbiamo sofferte delle febri, delle quali ora grazie a Dio siamo guariti ambedue. Ho fatta un'altra epistola che non ho potuto diriggere a voi come desiderava, ma bensì all'altra mia amica della fanciullezza e quasi madre, cioè la Mars.ª Lepri di Bologna. Subito che si potrà ve ne manderò copia, ma sarà un cattivo compenso delle tante, e belle cose di cui voi mi arricchite. Termina il mio foglio ma io non terminerà mai di dirvi il mio aff.

La V.A Amica Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

70. ***Da Enrichetta Dionigi***

Roma 10 Agosto [1830[148]]

Amica mia, rispondo due righe al momento stesso alla vostra giuntami per via della legazione, per profittare della via medesima onde farvi aver queste righe. Io dunque vi ho scritto più volte di aver ricevuto e di ritenere ben guardate presso di me le vostre novelle; né le stamperei senza vostro permesso. Onde vivete tranquilla; con più comodo vi dirò il resto, intanto vi abbraccio con tutto il cuore e sono V.ª Aff.

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

71. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Ecza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Roma 27 Nov.ᵉ 1830

Non posso dirvi il tumulto d'affetti che ho provato, amica mia cariss.ª, quando ho saputo essere voi stata in Firenze ove pochi giorni dopo sono stata anch'io, onde eravamo al momento quasi di vederci, e per mia fatalità non è accaduto; questo felice e desiderato momento si è dilungato da me chi sa per quanto! Ma perché, mia cara, non me ne avete fatta una parola? Ché essendo stato il mio viaggio di piacere, avrei potuto anticiparlo onde combinare l'incontro, e certamente che lo avrei fatto. Essendomi recata a Bologna, per ben due volte sono passata da quella bella Città; qual consolazione sarebbe stata il combinarvi colà, il conoscervi, l'abbracciarvi. Ho inteso con giubilo gli onori che meritatamente vi hanno reso, e con voi me ne congratulo. Ma come mai uno sbaglio ha potuto impedire ad una persona del vostro rango e celebrità di passare per lo stato Bolognese? A chiunque vi foste diretta si sarebbe facilmente rimediato, e sareste giunta alla mia Roma ove da tanti anni siete bramata. Ne ho parlato lungamente con Coppi,

[148] Il riferimento alla spedizione delle novelle autorizza proporre questa datazione.

e non posso darmene pace. La vostra carissima mi conforta un poco dandomi speranza che altra volta eseguirete questo viaggio, ma chi sa quando! In ogni modo vi dico che venendo in Roma quandochesia, vi attendo a smontare[149] alla mia porta, di notte o di giorno, con avviso o senza avviso; e da me non troverete ciò che meritate e vi si conviene, ma almeno libertà ed amicizia.

Riceverete sotto fascia una raccoltina da me compilata per le nozze del mio cognato colla Marchesina Sampieri di Bologna[150]. Molti di quei componimenti forse li conoscete, l'edizione è orrenda, ma comunque sia non voglio mancare di farvela avere. Ho piacere che la ottima poetessa e donna, Bandettini, si ricordi di me; anche con quella fui disgraziata mentre quando venne in Roma, nel giorno stesso io partiva per la mia rovinata salute, onde appena potei vederla; ne conservo grande stima; ma ora poi la stimo e l'amo ancor più per l'assistenza a voi fatta, se le scrivete esprimetele i miei sentimenti. Bramo sentirvi ben ristabilita, ed abbiatevi per amor mio tutto il possibile riguardo. Mentre parte la presente si sta in Roma in afflizione ed in preghiera pel nostro ottimo Sovrano e Pontefice che sta malissimo e Dio voglia che possa superarla! Il mio consorte vi riverisce, od io vi prego a salutarmi chiunque ha la bontà di ricordarsi di me di cotesti che mi hanno conosciuta in Roma se per sventura vene domandano

Credetemi sempre col più intimo affetto

V.ª Amica Vera Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

72. *Da Enrichetta Dionigi*

Roma 17 Xbre 1831

Le v.re due consecutive lettere, amica mia carissima, sono venute a sollevare non poco i penosi momenti di malattia in cui mi trovava;

---

149 "Parlandosi di chi viaggia, vale Fermarvisi a fine di prendervi riposo, o di soggiornarvi". In *Tommaseo, ad vocem*.

150 Luigi Orfei e Anna Sampieri, figlia di Girolama Lepri.

per non farvi stare in pena vi dico che ora stò molto meglio da un forte reuma di petto sofferto ne' scorsi giorni. Il pensiero che la mia Diodata verrà in Roma e che pure una volta la vedrò mi ha ricolmato di consolazione; mi sono fatta leggere la v.ra Ode, e l'ho trovata bellissima, ne sono stata sola a giudicarla così. Non dite mai più quelle brutte cose che quello sia l'ultimo vostro lavoro, quello in cui trova tutta l'energia del talento, e la vivacità dell'estro il più giovanile. Aspetto che mi di diciate con sicurezza il tempo a un dì presso che verrete in Roma. Non mi dilungo di più perché il vettore ancora mi dà fastidio, e pregandovi a sollevare il v.ro spirito, e ad affrettare la v.ra venuta che gioverà senza meno al fisico ed al morale vi abbraccio di tutto cuore e sono per sempre la v.ra Amica Vera Enrichetta

P.S. Mio marito vi rende tanti suoi complimenti l'Abb.e Coppi ve lo saluterò tosto che lo veggo.

La sola firma è autografa.

Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3.

73. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccellenza
La Sig.a Mars.a Diodata Saluzzo Roero
Torino

Roma 15 Marzo 1832

Carissima Amica

Dal Sig.r Mars.e di Coriolano e dalla sua amabile sposa e cognati ho riceuto la vostra carissima ed i tre volumetti, della Gismonda, dell'elogio del vostro celebre genitore, e del lebroso di Meistre, di tutto vi ringrazio, giacché voi arricchite sovente con vostre produzioni od altrui la mia biblioteca. Ma tutto ciò non mi è stato compenso al sentirvi sì poco bene di salute, il che mi ha recato il più vivo rammarico! Perché mia cara non vi decidete a portarvi in Roma? Io tengo per fermo che la variazione, la scossa del viaggio, particolarmente nella buona stagione che oramai abbiamo, ed anche il piacere di trovarvi in Roma (città che offre ad ogni genio infiniti oggetti di curiosità) ove moltissime persone vi desiderano, e vi aspettano per festeggiarvi; tutto ciò influirebbe vantaggiosamente sul vostro fisico abbattuto dalle afflizioni dello spirito.

Me lo avete pur fatto sperare nell'ultima vostra che mi giunse mentr'era io malata ed alla qual non potei rispondere di pugno, ma dovetti servirmi d'altra mano. Non credo abbia fatto bene chi vi ha consigliata a levarvi il sangue; da noi si procura astenersene colle persone offese di nervi, ed a me che pur ebbi un male infiammatorio appena ne furono cavate poche oncie. Spero sentire in altra vostra che vi troviate meglio, e che vi disponiate al viaggetto.

Il Cav.r Maistre autore del lebroso già l'avea conosciuto nella società del vostro ministro M.e Crosa col quale siamo sempre in molta amicizia; tanto più mi ha fatto piacere leggere quel suo lavoro tutto morale, e ricco dei più virtuosi sentimenti. Se troverò qualche opportuna occasione vi manderò certe ottave che scrissi pel dì onomastico e natalizio della M.a Crosa. Anche quando partì Biondi volea prevalermi di lui per farvi avere qualche mia inezia, ma esso partì senza ch'io lo vedessi, onde non potei farlo. Questo si è recato in Torino per pubblicare la sua eccellente traduzione delle Georgiche di Virgilio; credo vi abbia fatto gustare qualche squarcio di tale traduzione, e che vi sia molto piaciuta; vedendolo, riveritemelo, e ditegli che l'aspettiamo di ritorno già da un pezzo; che si mormora della sua lunga assenza, e del suo silenzio, che l'altra sera col Mars. Di Santa Croce[151] molto parlammo di lui, in qual modo sallo Iddio.

Amatemi, cara amica, e per mio amore procurate ristabilirvi in salute, e decidetevi a far il viaggio di Roma, che alla medesima vi gioverà certamente. Sono di tutto cuore per la vita

V.a Aff.a Amica Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

[151] L'ultimo marchese di Santa Croce propriamente detto era stato Giovanbattista Celestre, morto il 3 settembre 1824. Tale marchesato, peraltro, era siciliano, per cui è in ogni caso improbabile che Dionigi si stia riferendo genericamente a un membro della famiglia Celestre (o Celeste). Più probabilmente si tratta di un esponente della famiglia Santacroce di Roma (forse Luigi, investito del ducato di Crochiano nel 1827, da Leone XII).

74. *Da Enrichetta Dionigi*

Roma 26 Ap. 1832

Cara Amica

Ho intese dal Conte Broglio[152] di ritorno da Piemonte le vostre notizie, né posso dirvi quanta consolazione mi abbia recato il conoscere da queste che siete molto meglio in salute, e che nutrite il pensiero di portarvi in Roma! Decidetevi adunque una volta e presto, prima che la stagione divenga troppo calda ed incomoda per viaggiare. Sarei troppo felice se potessi come lo desidererei offrirvi un quartiere in mia casa; ma siccome un fratello di mio marito, Prelato di sua S.tà , si è stabilito in Roma e naturalmente sta con noi, è venuto ad occuparsi quel cantoncino di casa che da gran tempo avea per voi destinato, perciò bramerei trovarvi almeno un'abitazione vicina a me, ed attendo mi diciate il certo quando pensiate di venire, di quante stanze avete bisogno, e tutto ciò in somma che è necessario sapere, ché io mi darò subito pensiero di procurare il vostro comodo ed il mio piacere alla meglio che sarà possibile in queste contrade frequentatissime, ove non è facile trovare quartieri mobiliati da affittare se non ci si pensa ben in tempo. Quanti anni sono che sospiro vedervi ed avervi con me! Non so immaginare il momento di venirvi incontro di conoscervi, di abbracciarvi! Sarà mai per realizzarsi questo mio tanto lungo e sospirato desiderio? A voi sta, mia Diodata; ed oltre l'utile che sarà per ritrovare la vostra salute da tal variazione, pretendo io sia di attrattiva ancor l'idea della mia amicizia.

Non mi dilungo di più per questa volta, e rimango colla dolcezza d'una idea che mi fa tripudiare, e nell'aspettativa di vederne l'effetto, mi ripeto intanto tutta vostra

Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

---

152 Saverio Latino Broglio D'Ajano, nominato altrove come "conte d'Ajano".

75. *Da Enrichetta Dionigi*

Roma 28 Dec. 1832

Mentre era per rivolgervi i miei caratteri, ed augurarvi tutte le possibili felicità che saprei bramare per me stessa, ecco giungermi la V.ª carissima del 17 corrente, che mi reca tante amabili e cordiali espressioni degne solo del vostro bell'animo. Con dolce ricambio di veraci sentimenti gradite adunque che nell'entrante principio dell'anno vi esprima i voti che formo pel vostro ben essere, che se meritassi essere dal Cielo esaudita sarebbe al vostro merito al certo corrispondente. Mi duole però sentire il male che soffrite agli occhi; per carità non li affaticate in niun modo, tenete gli occhiali di un bleu leggero, e non lente; abbiate cura di tener caldo il capo, che giova molto alla vista, e fuggite l'impressione dell'aria e della luce non temperata. Anche per amor proprio bramo il vostro ristabilimento, da che sento dipender da quello il viaggio tanto aspettato di Roma. Avendone parlato col P. Morelli[153] ho preso di mira due abitazioni che forse vi sarebbero opportune. L'una è incontro alle mie fenestre, ma forse troppo ristretta, consistendo in una stanza libera, una camera, ed un camerino per persona di servizio. L'altra è poco lontana parimenti da me ed ha una stanza ed un camerino di più, ha buona esposizione fra levante e mezzodì, e discretissimo ne è l'affitto limitandosi a S. 12 al mese, e vi sono compresi letti e biancherie. Questa però non sarà libera che da qui a tre mesi. Pensateci mia cara, ed una volta decidetevi che la vostra salute invece di soffrire guadagnerà, poiché ai nervi giova la distrazione. Non ho ancora veduti i Signori Crosa per far loro i V. complimenti, né l'Ab. Coppi; li ho fatti bensì all'ottimo P. Morelli che mi disse avervi scritto nel giorno stesso, che fu jeri. Il mio consorte vi riverisce cordialissimamente partecipando dell'amicizia e della stima che io per voi serbo da tanti anni. Amatemi e credetemi per sempre

V.ª Amica affettuosissima
Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

---

153 Marco Morelli, cfr. n. 1063, p. 648.

76. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Mia carissima

Roma 7 Febb.º 1833

Non vi rechi sorpresa se scrivo d'altrui carattere poiché ho un picciolo incommodo di flussione agli occhi, è però cosa da nulla, onde non vene prendete pensiero. Vi sarà presentata questa mia dal Sig. Giuseppe Guglielmi Romano, che si reca di passaggio costà, viaggiando per suo diporto e distrazione al di là delle Alpi. Questo signore merita il bene di fare la vostra conoscenza, essendo pieno di coltura ed ingegno, e desiderando conoscere nelle Città per cui passa le persone più celebri e distinte. Esso potrà recarvi in voce mie notizie poiché lo veggo spesso, e sono legata alla sua famiglia in verace amicizia. Se potrete fare qualche cosa per lui senza vostro incommodo, ve ne sarò obbligata. Se la restrettezza del tempo me lo permetterà vi farò copiare qualche mia recente poesia e ve la manderò per suo mezzo. Intanto sono contenta potervi mandare con sicurezza la presente, giacché non so per quale fatalità veggo smarrirsi la maggior parte delle lettere che vi diriggo; nell'ultima vi parlava a lungo della vostra venuta in Roma e vi proponea due o tre alloggi facendovene minuta descrizione, ma ho saputo dal P. Morelli che non l'avete riceuta. Ora non ho tempo di ripetere il contenuto della medesima, solo vi dico che se vi determinate realmente a venire, come tanto desidero, basta un cenno, e la casa si troverà subito. Addio mia cara; abbiate cura alla vostra preziosa salute; come desidera di cuore

La V.ª Aff.ª Amica Enrichetta

La sola firma è autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

77. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Mia Carissima Amica

Sono veramente stupita e rammaricata di sentire che non ricevete mai le mie lettere sebbene io non manchi di scrivervi, essendo questa diventata per me una dolce necessità. Per vedere se mi venisse fatto inviarvi questa risposta con sicurezza, la scrivo in fretta in fretta appena letta la vostra del 18 corrente, per consegnarla al Sig.r Marches. Crosa vostro Ministro, che debbo vedere fra una oretta, forse così non sarà scritta invano. Non so indovinare quali siano le notizie non liete sparse fra voi sulle quali m'interrogate tanto amorevolmente. Se riguardano la mia famiglia, posso assicurarvi non essere accaduto grazie a Dio nulla di sinistro, anzi abbiamo avuta la consolazione che un fratello di mio marito che era assente si è stabilito in Roma con noi avendo presa la prelatura, e ci farà compagnia grata e piacevole essendo fornito di ottime qualità, e riempirà un poco il vuoto della nostra domestica solitudine. Se vi han parlato in modo sinistro della mia salute, vi posso dire che è pur troppo vero esser io stata quasi sempre indisposta da più di un anno a questa parte, ma non sono stati mali rilevanti, onde non ve ne prendete soverchia pena; altro non saprei indovinare, onde bramo vogliate informarmene apertamente. Veniamo ora a ciò che sommamente m'interessa cioè alla vostra venuta in Roma. Sia pur una volta esaudito il voto del mio cuore di abbracciarvi, vedervi, essere con voi non solo per iscritto, ma in realtà, dopo che tanto l'ho sospirato! Locande vicino a casa mia disgraziatamente non ve ne sono, stando tutte in un luogo piuttosto lontano che si chiama Piazza di Spagna. Una sola nominata = Locanda di Giacinta = non molto di quì distante, mi si dice non abbia ciò che voi richiedete. Vi scrissi d'un appartamentino quì prossimo, e vi descrivea i comodi che vi erano, conosco però che quella lettera non vi giunse. Ora non posso al momento dirvi se potreste in detto quartierino aver la cucina o sia il pranzo ec. me ne informerò peraltro, e poi vene farò un cenno in altra mia. D'altronde la distanza non significa gran fatto, mentre avendo io il legno[154], potremmo star insieme quanto ne aggradi. Io aspetto che mi scriviate quando proprio siate per giungere in Roma, onde io possa venirvi incontro, ed anticiparmi un piacere tanto bramato. Mi ricolma di consolazione il sentire che la vostra salute ha migliorato assai; spero che anche gli occhi risentiranno del totale vantaggio della machina, e miglioreranno egualmente, Dii

154 "Per crocchio, Carro." in *Tommaseo, ad vocem*.

faxint. Mio marito vi fa mi[lle] complimenti e riserbandomi a fare la vostra ambasciata al P. Morelli sono intanto tutta vostra

25 Marzo 1833
Aff.ª Amica Vera Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

78. ***Di Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Albano 2 Agosto 1833

Carissima Amica

Dopo essere stata lungamente in campagna, ed essermi resa per pochi giorni a Roma, trovomi ora a villeggiare quì in Albano, per cercare se fosse possibile riacquistare un po' di salute. Essendo molto tempo che non vi ho scritto sento una dolce necessità di tornare a voi colle mie lettere e d'interrogarvi intorno la sanità vostra che tanto mi è a cuore. Fui veramente rammaricata perché avendomi voi diretti i Sigg.ri Nasi[155], per sinistra combinazione giunsero proprio quando io era per parti andare in Orvieto, ed ora che sono tornata di passaggio come ho detto in Roma, ho inteso essere eglino ripartiti, ed io non ho potuto far loro la minima attenzione! Se li vedrete, come li vedrete sicuramente, vi prego far loro le mie parti di scusa, com'io faccio ora con voi per la involontaria mancanza. Ecco riavvicinarsi l'autunno e tosto l'inverno; vi ricordate più la promessa fattami di venire finalmente in Roma, come da tanto tempo si spera e si desidera dalle molte persone che qui vi stimano ed amano? Se ancora siete in questa favorevole disposizione sappiate dirmelo in tempo, affinché possa io trovarvi un opportuo alloggio, mentre quando l'inverno è imminente, le abitaizoni sono difficili a trovarsi, e di carissimo affitto per la concorrenza dei forestieri oltramontani.

---

155 Nessun elemento utile a fornire un'identificazione.

Essendovi stata nella settimana scorsa l'adunanza Arcadica in onore di S. Pietro e S. Paolo, feci io una traduzione dal latino, che in questo spazio di carta rimanente voglio trascrivervi, unita ad un sonetto sullo stesso soggetto. Intanto rinnovandovi la mia immutabile affezione mi ripeto con sommo affetto

V.ª Aff.ª Amica e Serva
Enrichetta Orfei

Il pentimento ed il martirio
di S. Pietro e S. Paolo

Tre volte il suo Signor spergiura e niega
Piero tema vil d'Augusto irato:
Nel gregge eletto empio furor dispiega
Saulo, di ferro e di terrore armato.
Ma volge Cristo al pescator lo sguardo
Che il sen penetra, e 'l cor ricerca e tocca:
Saulo, di turbo e vento in suon gagliardo,
Chiama da l'altro de l'eterea rocca.
Ed oh stupor! Già con perenne fonte
Sgorga d'ambo il dolor che ogni altro eccede;
Già entrambo insino a l'ultimo orizzonte
Nel mondo arrecar la divina fede.
Entrambo dei tormenti e de la morte
Van lieti ad incontrar l'ora funesta;
Quel di croce ha martirio, e di ritorte;
Offre questi a l'acciar la sacra testa.
Salvate, oh Padri! Oh voi scudo e difesa
Di Roma ai figli ed a le sante mura.
Eh chi temer può l'aspra sorte offesa
Se nel vostro favor si rassicura?

Sonetto
Il martirio di S. Paolo alle acque Salcie, ove sgorgarono tre fontane.

Balzò tre volte al suol cadendo il sacro
Capo che la secure empia percosse,
E da tre rivi un limpido lavacro

Per le avene sgorgò fumanti e rosse.
Ma l'alma intanto che raggiando mosse,
D'alto esclamò: te fondo e te consacro
Novello imperio di celesti posse,
Rotto di Marte il brando, e 'l simulacro
Questo ch'emerge senza interne vene
Triplice fonte abbi a retaggio, e sia
Pegno di fé, di carità, di spene.
Oh Roma, oh Roma ancor fallace e ria!
Salve; stagion di pace ecco a te viene:
Disse, e al ciel si affrettò che già si aprìa.

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

79. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccellenza
La Sig.ª Marchesa Deodata Saluzzo Roero
Pisa

[8 Dicembre 1833[156]]

Voi non vedete mai altro carattere che il mio stesso nei fogli che vi diriggo, e perciò forse mia cara Amica ne avrete per un momento sorpresa e dispiacere, ma quando saprete che il segretario è quel istesso Guglielmi che nella scorsa estate vi presentò una mia lettera, recandosi costà di passaggio, si deleguerà in voi qualunque sospetto intorno al motivo di tal cosa straordinaria. Il medesimo si è volontario esibito a quest officio, poiché era ansioso di scrivervi, e volea farlo nella stessa mia lettera, ora che da pochi giorni si è finalmente reso alla nostra Roma: era sua principale intenzione di giustificarsi presso di Voi, che tante cortesie gli usaste nel suo breve soggiorno, per non avervi scritto durante il suo Viaggio, il quale essendo stato molto lungo e fatto rapidissimamente, rendea già difficile la corrispondenza, oltre di che il sapere che per vicende politiche si rendevano sospette le lettere provenienti dalla Francia, gli fece preferire il mandarvi, ogni volta che lo

[156] È la data del timbro postale.

poté, molti suoi complimenti per mezzo di altri viaggiatori suoi amici, che si portavano a Torino. Esso non finisce di raccontare quanto è stato soddisfatto della vostra conoscenza, e voi siete sovente il soggetto dei nostri discorsi; mi dice che anche a lui avevate promesso di venire a passare l'inverno in questa classica terra che par fatta pel vostro genio, e dove tante persone che da lungo vi ammirano desiderano pur una volta conoscervi di presso. E di me che dire che da tanti anni vi aspetto, e vi desidero, e vi sospiro, tal che siete nella mia mente l'ideale dell'Amicizia? Ora intendete quanto avete potere sopra il mio core: l'altro giorno io era in letto con gagliarda febre, venne a trovarmi la Sig.ra Marchesa Crosa, che ritornava da Genova, e mi disse avervi lasciata a Pisa, per cui probabilmente sareste stata in breve a Roma; tale idea mi pose in tanto orgasmo tutto il sistema, particolarmente ripensando poi rimasta nella mia quiete che forse da un momento all'altro avrei potuto sentirmi annunciare il vostro caro nome che feci una gran sudata, e questa fu la crisi del mio male per cui sono guarita.

Se desiderate qualche notizia di questa città posso dirvi che godiamo una perfetta pace, hanno ricominciate le magnifiche serate degli Ambasciatori, le feste di ballo ec. delle quali cose poco o nulla penso godere in questo inverno. Giovedì vi sarà in Arcadia la grande adunanza pei giuochi Olimpici nella quale si fa menzione dei più illustri arcadi morti nel corso di questa olimpiade, ed a me è toccato parlare di Perticari, linguista e purista come sapete, e sebene incomodata di salute ho fatto un sonetto che la buona volontà del segretario si offre di trascrivere qui appresso. Addio mia carissima, considerate la vostra salute che tanto mi è a cuore, e fate che una volta possa avere la consolazione di abbracciarvi.

La Vostra Aff.a Amica Enrichetta

De l'Isauro alle sponde odo serrarse
Voce che al duolo e la pianto ne richiama
E veggio un'ombra, qual chi teme e brama
In fra l'alpe e il mar senta aggirarse.
Sì questi è Giulio! Ancor le chiome ha sparse
Del lauro inardito, e intorno esclama
Deh s'oltra il rogo alcun m'apprezza ed ama
Se alcun il patrio amor sente infiammarse
D'Alighier la robusta aurea favella
Onde tante vegliai sudate carte

Serbate integra e gloriosa e bella.
Né mai di sua follia voi tragga a parte
La estrema musa ad ogni fren rubella
Ch' osa sprezzar l'antico senno e l'arte

La sola firma è autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

80. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Pisa

1° del 1834

Mia Carissima Amica

Due lettere immanenti ritardate mi giungono quasi nello stesso tempo da voi per mezzo di due gentili cavalieri Piemontesi, il Sig.r Ra.r del Malle, ed il Sig.r Mars.e di Santa Rosa[157]; mi ha fatto sommo piacere la conoscenza di entrambi e prima vi avrei risposto se non fossi stata poco bene in letto per lungo tempo; ora mi trovo alquanto meglio ma sempre in cura, perché la mia salute è debolissima. Spero abbiate riceuta altra mia scrittavi d'altrui carattere e consegnata al vostro ministro per maggior sicurezza. Molto abbiamo parlato di voi coi detti Signori, ed ho conosciuto che pensate trattenervi in Pisa tutto l'inverno, e venire finalmente in Roma a primavera. Io però vorrei persuadervi a far ciò senza dilazione, poiché l'inverno in Roma è delizioso, e lo prova il concorso dei forastieri che quì vengono da ogni parte. E poi l'aria ed il gran sole di Pisa non è utile ai vostri occhi; non vi sono oggetti che vi distraggano ed occupino piacevolmente come faria d'uopo per giovare ai vostri nervi, cose tutte che dovrebbero persuadervi a portarvi invece subito subito a Roma. Conosco che quì ha luogo d'assai il mio amor proprio, ma finalmente se smanio di vedervi più che mai ora che siete più vicina, parmi avere ragione. Se volete mi occupi della casa scrive-

[157] Adolphe de la Malle e, con ogni probabilità, Teodoro de Rossi di Santa Rosa, figlio di Santorre.

temelo in tempo perché per la gran quantità di stranieri, è difficilissimo trovarne. Sono desiderosa potermi adoperare in qualche modo pei vostri viaggiatori, e me ne darò tutto il pensiero permettendolo i miei incomodi. Mio marito vi rende mille complimenti. Io vi ringrazio della bella poesia inviatemi; la vostra musa è sempre giovane fervida e vivace; me ne rallegro di cuore. Conservatevi nel miglioramento ottenuto, e gradite gli augurj di ogni felicità ché sebbene un poco tar[divi] pure non voglio ometterli su questi principj dell'[anno]

Addio mia cara sono sempre vostra

Aff.ma Amica
Enrichetta Orfei

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

81. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccellenza
La Sig.a Mars.a Diodata Saluzzo Roero
Pisa

27 Feb.o 1834

Carissima Amica

Eccoci alla fine di Febrajo, ma nulla più sento della vostra venuta in Roma, e d'altro non si parla quì fra i nostri amici quando ci combiniamo. Sono impaziente di vedere qualche vostra lettera onde conoscere le vostre ulteriori risoluzioni; e potere, se piacendo a Dio qui vi recate, occuparmi in qualche modo per voi, come desidero, e come farò, se me ne indicherete il modo. Spero che la vostra sanità non si opponga ai nostri vivi desiderj, e bramo esserne informata, come ve ne supplico.

Per questa volta non posso dilungarmi avendo assai da scrivere onde termino abbracciandovi di cuore, e ripetendomi sempre Vostra

Amica vera Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

82. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccellenza
La Sig.ª Contessa Saluzzo

[Roma, 28 giugno 1834[158]]

Enrichetta previene la sua Amica Sig.ª Contessa Saluzzo che quest'oggi passerà a prenderla alle sette per andare a S. Pietro; dimani giorno potrà scriverle egualmente di Carrozza, e passerà a prenderla ma dimattina non può disporre della stessa Carrozza per cui bisognerebbe che la Sig.ª Contessa passasse colla sua, per andare insieme alla gran Messa non più tardi delle otto, e mezzo. Ecco l'orario della Chiesa.
La vigilia de' SS. Pietro e Paolo

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

83. ***Da Enrichetta Dionigi e Bonaventura Orfei***
A Sua Eccellenza
La Sig.ª Contessa Diodata Saluzzo Roero
Siena Firenze

19 Luglio [1834[159]]

Carissima Amica

Finalmente abbiamo riceute le vostre desiderate notizie colla lettera che subito giunta mi scriveste, e che per altrui negligenza non mi giunse che l'altro jeri. Sebbene la presente debba esservi diretta da mio marito, pure usurpo con piacere i suoi diritti ed io vi scrivo in questa medesima per non moltiplicar lettere senza necessità. Avrei sperato che meno incomodo vi fosse riescito il viaggio, e meno ne avesse sofferto la vostra salute, ma sento con dolore tutto il contrario! Ora sono impaziente di ulteriori vostre novelle. Per supplire in qualche picciola parte al vuoto che sentia per la vostra partenza, vi scrissi quasi subito diriggendo la lettera a Siena onde avrete colà veduti di già i miei caratteri; ma come

158 Il biglietto fu spedito alla vigilia del giorno di celebrazione dei Santi Pietro e Paolo.
159 È l'anno riportato sul timbro postale.

sostenere una sì crudele lontananza dopo che avevamo contratta la dolce abitudine di essere quasi sempre insieme! Non vi è altro conforto che la speranza di rivederci, ma chi sa quando! Almeno datemi la consolazione di sentirvi bene, almeno come stavate per lo più in Roma, e ciò accrescerà la probabilità del vostro sollecito ritorno. I comuni amici tutti vi riveriscono, e spesso si parla di voi con desiderio di riavervi fra noi. Io sto passabilmente bene; non mi dilungo di più per lasciar luogo all'Avvocato di scrivere, onde vi abbraccio di cuore e mi ripeto per sempre tutta vostra Enrichetta.

Pregiatiss.ª Sig.ª Marsa mia P.rona, ed A.ca

Enrichetta ha voluto prevenirmi perché la sua pregiati.sa era ad essa indirizzata, ma l'ho persuasa mentre la stessa lettera essendo scritta a me non dovea far altro che passarmela, ed in fatti ne sono rimasto io in possesso.

Per quanto siami stata carissima pure mi ha fatto gran pena nel sentire non essere stata Ella ben trattata negli Alberghi, e di aver dovuto viaggiare nelle ore calde. Avrei desiderato di poter essere io il suo conduttore affinché nulla le fosse mancato, ed il viaggio le riuscisse meno incomodo. I vetturini sono tutti compagni, e si approfittano della sua bontà; niente importa che non sappiano leggere. In ogni luogo vi è un'autorità che certamente sa leggere, tanto basta per contenerli in dovere. Avea pattutito che lei dovesse ordinare le ore del viaggio, ed il vetturino non poteva opporsi: così era scritto che da lei di[pendess]e la scelta delle locande. Se si fosse trattato del solo [inc]omodo poco male, ma cagionandole danno ai suoi occhi, ed alla sua preziosa salute dovea farlo stare a dovere. Sento che in Siena sia ben collocata, e desidero che possa rimettersi intanto non si affatichi né si stanchi ed io la prego solo dettare qualche riga a Margherita interessandomi assai assai le sue nuove. Del resto non mi deve essere obbligata per alcuna cosa nulla avendo fatto sebbene avessi la volontà di fare. Torni in Roma, e dia a me intieramente la cura di pensare a lei, e farò allora qualche cosa. Passando per Bologna mandi il suo indirizzo alla Marchesa di Girolama Lepri Sampieri mia particolare amica come di Enrichetta, conoscierà una dama di eccellente qualità alla quale io già ho scritto, e mi risponde che verrà subito a vederla. Finisce la carta per cui finisco anch'io confermandomi suo pieno di stima e di rispetto Bonavenutra

Lettere autografe.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

84. ***Di Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccellenza
La Sig.ª M. Diodata Saluzzo
Siena

7 Agosto [1834[160]]

Menomale che le mie lettere presto o tardi vi sono pur giunte; vorrei sentire migliori notizie di vostra salute, ma nel totale mi sembra stiate piuttosto bene che male. Ora vi godrete le feste di Siena, ed a noi convulsionarie, e che sempre affatichiamo la testa anche quando pare che nulla facciamo, la distrazione è ottimo rimedio. Ho molto piacere abbiate avuta così buona accoglienza e cortesia dalla M.ª Zondadari; ho cercato vedere il C. Roberti cioè che ma essendo venuto da me io non era in casa; sarà molto lusingato del buon effetto della sua lettera quando gli leggerò il paragrafo che lo riguarda. Il C. Monaldi che mi ha scritto da Terni brama vi presenti i suoi complimenti; così M.r Grossi, M.r Zanchia, Mon.r Rossi, Zampi[161], e gli altri comuni amici. Sono stata l'altra mattina dal Sig.r Cavalleri[162] e vidi il V.o bel ritratto, che quando avrà tutti i suoi accessorj sarà una cosa superba; me ne rallegro davvero perché fa onore egualmente al ritrattista che alla persona ritratta, cioè posta viva in quella bella tela. Alborghetti non l'ho più veduto; esso non mi visita quasi mai; siamo stati antichi amici, ma ora non mi cura; poco importa. La mia salute è mediocre, mio marito non istà molto bene ed io ne sono in pensiero! Esso vi saluta o riverisce; ed io colla più candida ed eterna amicizia sono per sempre
La V.ª Enrichetta

---

160 La lettera è indirizzata a Siena, dove Diodata Saluzzo soggiornò nel 1834.

161 Sarebbe imprudente tentare di identificare questi personaggi. Zanchia e Zampi sono nominati unicamente in questa lettera. Difficile che questo Grossi sia il celebre Tommaso, ben conosciuto da Diodata Saluzzo (non si hanno notizie di un suo viaggio a Roma in questo periodo); lo stesso vale per Rossi, che non è certamente il medico nominato in altri loci del carteggio di Diodata Saluzzo.

162 Ferdinando Cavalleri (Roma, 1794 – ivi, 1865).

P.S. Non vi prendete pena se non potete scrivere; non attendo per ora V.i caratteri, mentre cangiando spesso luogo s'interrompe di necessità la corrispondenza

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

85. ***Di Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccellenza
La Sig.a Mars.a Diodata Saluzzo
Lucca

20 Agosto [1834[163]]

Cara amica vi ho tenuta molti giorni priva de' miei caratteri perché l'imminente partenza di mio cognato per la sua delegazione di Benevento mi tiene occupatissima. Ora vi scrivo queste due righe per darvi mie notizie, e farvi conoscere il motivo del mio lungo silenzio. Io sto passabilmente di salute mentre questo gran caldo mi abbatte, ed urta i nervi del capo; mio marito soffre dello stomaco; già qualche cosa si soffre sempre; e se tutti volessero dir la verità, quasi niuno potrebbe dire io non ho alcun incomodo. Fui a vedere il vostro ritratto da Cavalleri, e lo trovai bellissimo, ed assai animato; quando avrà suoi accessori acquisterà anche maggiore risalto. Ho veduto il C.e Alborghetti al quale avea trascritto il paragrafo di lettera che lo riguardava; esso mi ha detto di scrivervi direttamente; già saprete che è stato nelle angustie di una grave malattia del figlio, anche ora non è quel ragazzo rimesso, ma sta benino. Mio marito, e gli amici vi riveriscono, ed io sono in fretta tutta vostra

Amica mia Enrichetta

Fate gradire un mio complimento alla chiarissima ed egregia donna, la Sig.a Teresa Bandettini, e ricordatele il mio nome

---

163 Diodata Saluzzo soggiornò a Lucca nel 1830 e nel 1834, la prima volta in settembre, la seconda in agosto.

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3.

86. ***Di Enrichetta Dionigi***
A S. Eccellenza
La Sig.ª Mars. Diodata Saluzzo
Torino Lucca Genova

Roma 12 Sett. 1834

Carissima Amica

Mi sembra un secolo che son priva de' vostri amati caratteri, e non so dove diriggere la presente per ritornare un poco a voi sebbene errante viaggiatrice.

Spero che proseguiate a star bene, e che nulla abbiate sofferto nelle fatali rotture di tempo, e che per tante parti hanno scaricato con fulmini, grandini smisurate, piogge, e quindi straripamento di fiumi ec. in verità che bramo sapere come ve la siete passata; conosco il vostro coraggio, ma io che ne ho si poco tremo spesso non meno pei miei pericoli che per quelli delle persone che amo. Se volete nuove di mia salute dirò che nei giorni passati sono stata assai incomodata di nervi, di stomaco, e di eccessiva debolezza; ora mi trovo un poco meglio; mio marito è passabilmente bene, mio cognato al suo destino. M.r Grossi, e tutti i comuni amici vi salutano e riveriscono, e spesso si parla di voi; jeri sera ne parlai col P.D. Raimondo Chigi che rammentava le vostre attenzioni alla sua piccina. Salutatemi i vostri buoni domestici, e sono abbracciandovi tutta vostra

non mi dilungo perché lo scrivere mi dà proprio fastidio Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3.

87. ***Di Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccellenza
La Sig.ª Marchesa Diodata Saluzzo Roero
Torino

Benevento 22 Ott. 1834

Cariss.ª Amica

Finalmente dopo un silenzio di quasi due mesi ricevo una vostra lettera, nella quale poi mi accusate egual privazione de' miei caratteri; in vero non so conoscere in qual baratro vadano a perdersi i vostri fogli di corrispondenza! Io vi ho scritto più e più volte nel tempo passato; ma ora sarà circa un mese che non l'ho fatto, perché da tal epoca sono stata inferma di non lieve malattia infiammatoria; ed appena convalescente, nulla ristabilita, il medico ha voluto mi ponessi in viaggio quì alla volta di Napoli, come ho fatto, e grazie al Cielo ne ho riportato sin ora notabile vantaggio. Due giorni prima che cadessi malata vi scrissi una lunga lettera, ricercando cosà ne fosse di voi, per qual mai cagione mi teneste così priva degli amati caratteri vostri, e se più vi ricordaste della vostra fedele amica. Vedete adunque che già a quell'epoca più non mi giungeano lettere vostre da lungo tempo. Avendo veduto sovente quando stava inferma la buona Mars.ª Crosa, ed anche il Marchese, mi sono più volte raccomandata loro di procurarmi vostre nuove, ed ultimamente mi questi mi promise di scriverne a Torino; ma poi sono partita né altro ho saputo, finché jeri mi pervenne il vostro carissimo foglio, cui rispondo a posta corrente. Vi ho già detto che bene mi è riescito il viaggio, e mi resta ad aggiungere che sono tornata presso a poco nel solito mio stato di debole sanità, e che a Roma non più risento gli effetti del male sofferto. Dovendo andare a Napoli, siamo venuti a passare qualche giorno prima quì in Benevento presso il cognato che ne sostiene come sapete la Delegazione; ed è \per noi/ un vero piacere il sentire come il med.º è gradito, amato, stimato da tutta la provincia per la sua prudente e saggia condotta. Sono già nove giorni che ci tratteniamo presso di lui; e lunedì prossimo ci recheremo a vedere l'incantatrice capitale della sirena. Non potrò fare le vostre ambasciate alla famiglia Alborghetti, ed agli altri amici trovandomi lontana; ne parlerò con loro al mio ritorno. Il mio consorte vi riverisce distintamente e vi ringrazia delle cortesi vostre espressioni. Godo abbiate riveduti i vostri rispettabili fratelli, e che gli amici siano corsi a bella posta a Torino per rivedervi. Voi ben lo meritate. Fate gradire ai primi i miei complimenti. Sebbene abbiate voluto punirmi della supposta mia colpa colla brevità della vostra lettera, io sono con voi più generosa, ed empio un lungo foglio, ancorché lo scriver molto mi dia fastidio. Salutatemi il buon Michelino e Margherita conservatevi bene e credetemi immutabilmente

V.ª Aff.ª Amica Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3.

88. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccellenza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo Roero
Torino

Roma 24 Xe 1834

Carissima amica

Quantunque abbia la pena di essere da voi dimenticata e dopo tre mesi di silenzio mi mandate appena a salutare dalla Alborghetti il mio cuore che è sempre eguale per voi, con più desiderio oggi a voi mi riconduce per augurarvi (e non per consuetudine o complimento) ogni possibile felicità nella letizia di questo bel giorno sacro [pe]lla nascita del Salvatore. Vi scrissi già la mia soffer[ta] malattia, e poi la mia villeggiatura fatta in Napoli dalla quale trassi molto vantaggio; non vi scrissi però le nostre domestiche afflizioni, avendo perduto nel breve spazio di venticinque giorni ambedue gli ottimi suoceri che amavo con amor di figlia piuttosto che di nuora. Mammà dopo aver lungamente sofferto fu la prima a partirsene da questo mondo; il povero desolato vedovo di 93 anni non seppe reggere a tanto dolore, e dopo 26 giorni sempre chiamando la sua Colomba (che tale era il nome della suocera) benedicendo tutta la famiglia e quando più non potea colla voce, col gesto, sempre in sentimenti, pieno di anni e di meriti come Giacobbe, la "seguitò". Morte invidiabile, ma per noi tutti assai dolorosa. Mi avvedo avere scritto a rovescio del foglio per cui mi servirò di mezzo soltanto e facendo mille complimenti e felicitazioni da parte del mio consorte passo a ripetervi sempre l'amor mio, con cui sono per la vita

V.ª Aff.ª Amica Enrichetta
Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3.

89. ***Da Enrichetta Dionigi***

A Sua Eccza
La Sig.ª Mars.ª Diodata Saluzzo
Torino

Roma 29 Aple 1835

Carissima Amica

Ricevetti dopo lunghissimo tempo nello scorso ordinario una vostra carissima, ed è stata per me consolantissima, recandomi notizie assai migliori di vostra salute. Io non ho mai saputo come siano andate due mie lettere scrittevi, una d'altrui carattere perché era in letto malata, l'altra dopo guarita di proprio pugno; e sento da voi che dopo la lettera che inviai al Conte di Bagnolo siete rimasta sempre mancante di miei caratteri. Ora ho tardato a rispondere all'ultima vostra per darvi notizia[164] dell'inalzamento nella Protomoteca di Campidoglio del vostro celebre padre, il Conte di Saluzzo, e profittare nel tempo stesso del P. Morelli perché questa vi giunga con sicurezza. Ieri adunque ebbe onorevole posto nella d.ª Protomoteca il busto che a voi somiglia, e perciò riguardai con maggior compiacenza; vi eravamo presenti M.r Rossi, il C.e Alborghetti, la Cont.ª de Vivo con suo marito[165], la baron.ª Papasian[166], il conte d'Alessio[167], il C.r Cavalleri, il M.e Antici[168] e qualcun altro che non ricordo.

Anch'io richiamo sovente il felice vostro soggiorno in Roma, le incomparabili giornate con voi trascorse fra questi classici avanzi della veneranda antichità. Non mi togliete la speranza che queste ritornino, speranza che nutrisco fra le più care al mio animo, e che prego il cielo siano per avverarsi. Non mi avete mai detto se avete poi fatto sperimento del viaggiar col vapore, che farebbe per dir così svanire la distanza che ne divide, come agli uccelli l'immenso spazio dell'aria. Sarò molto contenta se potrò procurare degli associati all'ottima e celebre

164 Prima di "notizia", parola cassata, illeggibile.

165 Il pittore Tommaso De Vivo (Orta di Atella, 1790 – Napoli, 1884), in quel periodo a Roma, ove sarebbe rimasto sino al 1841.

166 La moglie del barone Deodato Papasian (Costantinopoli, 1808 – Torino, 1868).

167 Personaggio non identificato.

168 Si trovava a Roma in quel periodo Ruggero Luigi Emidio Antici Mattei (Recanati, 1811 – Roma, 1883).

donna, la Bandettini, che stimo ed amo, benché appena la conosca; le scriverò poi coll'occasione di un professore Lucchese che tornerà in patria, e lo farò volentieri, colla lusinga che le sia di qualche consolazione. Venendo infine alla mia salute questa ha molto sofferto, ed anche soffre pel troppo lungo ed ostinato inverno, che mi è tanto nemico. Non sto male però e varie cose ho dettate, l'ultima delle quali ve la mando quì acclusa, e fu recitata alla Tiberina per l'adunanza sulla Passione.

Il mio consorte che si fece una lussazione ad un piede come vi scrissi, non è mai ben guarito, di e camina con qualche stento; esso vi ringrazia della bontà che avete per lui, e vi riverisce distintamente. Tutte le conoscenze da voi fatte in Roma m'ingiungono di esservi ricordati; ed io abbracciandovi mi ripeto per sempre.

Un saluto a Michelino ed alla Margherita

La V.ª Amica Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3.

90. *Da Enrichetta Dionigi*

Roma 8 Lug.º 1835

Mia Cariss.ª Diodata

Dopo un lungo pellegrinaggio, cioè un bel viaggetto da me fatto novamente per ristabilirmi, a Napoli e contorni, e dopo essere stata occupatissima per riordinare le cose di casa dopo resa alla patria, finalmente vi scrivo. Già non potete dubitare che mi siete sempre nel cuore, onde spero non avrete pensato male del mio pur troppo lungo silenzio cagionato dall'assenza e dalle molte e varie occupazioni. Fra queste ve n'è stata una di nostro genio vale a dire l'aver pubblicata una raccoltina d'alcune mie poesie, nella circostanza che si è fatta sposa una mia cara amica la Marchesina Simonetti, con un Signore ricchissimo, coltissimo, e viaggiatore, il Conte Brazzà udinese[169]. Questa raccolta adunque ho per voi preparata ed attendo occasione per farvela avere senza spesa di

[169] Giacinta Simonetti e Ascanio di Brazzà.

posta. Ricevetti giorni sono le cose da voi scritte in Roma, e benché già le avessi, vi ringrazio molto che me le abbiate rimandate in altra edizione più completa. Anche a nome del Sig.r Conte di Bagnolo ricevetti diversi suoi volumetti con sommo mio godimento, ed ho fin ora differito di ringraziarlo per mandargli in una calda lettera i miei poveri versi, cattivo ricambio in vero, ma ciò che posso offerirgli per mostrare la mia riconoscenza. Ho saputo da Papasian ritornato in Roma da Torino che voi mia cara vi trovate alquanto benino, ed io ne godo sommamente e con voi me ne congratulo. Ripenso assai spesso che di questi tempi nello scorso anno eravamo sempre insieme! Felice epoca troppo presto trascorsa; chi sa quando un tal bene potrà per me rinnovarsi. Ora siamo lontanissime ed assai meschino è il compenso dello scritto. I miei amici che hanno avuta la sorte di conoscervi bramano essere a voi ricordati con distinti complimenti. Lo stesso fa il mio consorte. Le notizie della mia salute, sapendo quanto vi son care, ve le darò pure; ma non posso dire che il secondo viaggio di Napoli mi abbia molto giovato, ché anzi il gran caldo di quella spiaggia mi avea rovinata, e dopo il ritorno mi sono rimessa come presso a poco è il mio solito. Addio mia carissima amica tenetemi nel vostro cuore e credetemi sempre con immutabile affetto

La vostra Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

91. ***Da Enrichetta Dionigi***
A Sua Eccellenza
La Sig.a Mars.a Diodata Saluzzo Roero
Torino

Roma 5 Giugno 1836

Cara Amica. Priva da lungo tempo di v.e nuove, profitto ora del ritorno in patria della Cont.a Lapié, che vi recherà unito alla presente un volumetto di mie poesie di sacro argomento, ov'è ancora (alquanto riformata ed accresciuta) l'epistola che già per voi composi sul campo santo di Bologna. La partenza di questa amabilissima Signora rincresce a tutti quelli che la conobbero, e jeri sera fu in parte il soggetto d'un

improvviso eseguito nella società del Sig.r M.e Crosa col giovane improvisatore Sig.r Regaldi Novarese[170] che molto si distingue in questa bellissima prova dell'italiano ingegno.

Vi scrissi già di aver veduto il Sig. C.e Scianà col Sig. Cav.e Vacchetta[171], che mi portarono una vostra lettera è già molto tempo. Avrei bramato fare per essi pur qualche cosa venendomi questi signori da voi diretti e raccomandati, e non mancai prenderne da principio pensiero; ma essi erano, siccome io credo, già forniti di tante belle ed utili conoscenze che più non curarono della mia e dopo la prima volta non mai più mi favorirono onde ne dimisi ogni cura.

Spero che la vostra salute abbia guadagnato col venire della buona stagione; così desidero e ne prego caldamente l'altissimo; bramerei però esserne da voi informata se non direttamente per non affaticarvi, per qualunque mezzo che sia. In quanto a me sto presso a poco nel mio solito stato, e così il mio consorte che vi riverisce tanto e poi tanto.

Vi prego far avere queste due copie delle mie poesie che alla vostra si uniscono al Sig. C.te di Bagnolo con tanti miei complimenti che se il tempo troppo ristretto non me lo impedisse avrei fatti da me stessa con lettera; egualmente vi prego far ricerca del Sig.r C.r Andrioli (di cui non ricordo l'impiego ed i titoli) per inviargli egualmente la copia sua quì segnata. Dopo tutto ciò non mi resta che ripetervi la mia immutabile affezione, colla quale abbracciandovi caramente mi confermo vostra

Affma Amica Vera
Enrichetta Orfei

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

92. *Da Enrichetta Dionigi*

Roma 13 Xe 1836

Amica mia Carissima

---

170 Giuseppe Regaldi (Novara, 1809 – Bologna, 1883).

171 Un cavaliere Ernesto Vacchetta, mentre non è possibile identificare questo "Scianà", la cui trascrizione del cognome da parte di Dionigi sembra errata.

Il vedere dopo lungo tempo i vostri amati caratteri, il conoscere una persona sì degna e pregevole come il Professore Samueli[172], e più di tutto il sentirvi in così buona salute come mi accennate mercè la dimora che fate al presente in Nizza, mi hanno ricolmato della più verace consolazione, e mi hanno indennizzato in un punto dell'amara privazione di vostre nuove. Il vostro raccomandato troppo tardi è stato da me conosciuto \avvicinato/ perché potessi appieno dargli a conoscere la nostra Roma, più nel formale che nel materiale; ciò non ostante molte cose ha per me e con me vedute e sapute, e parte soddisfattissimo di questa città, e con certa proposta di ritornare nell'anno venturo. A me rincresce assai la di lui partenza, e mi sarebbe anche più dura se non mi lusingasse la speranza di rivederlo. Debbo a lui consegnare la presente onde non sarà prolissa, ma non terminerò senza darvi notizie di me, e di quanto mi riguarda. Io sta bastantemente bene, e sempre vado scrivendo qualche cosa; mio marito ha avuto altro onorevolissimo posto, e sta bene; così il resto de' miei parenti. Il timore del colera ci turba, ma viviamo pieni di fiducia in Maria M.ª nostra amata proteggitrice, e ne' vari punti dello stato ove il flagello erasi sviluppato, ora a Dio mercé è cessato del tutto senza propagarsi; così speriamo non s'inoltri dai confini del regno di Napoli ove come tutti sanno fa il suo corso. Proseguono in tanto le pubbliche preghiere, le accademie letterarie, le società tutte insieme queste materie eterogenee; nelle capitali vi debbe essere di tutto. Quando vi sarà occasione vi manderò qualche cosa di nuovo da me scritto. Non seppi mai se aveste riceuta la raccolta delle mie poesie sacre; spero di sì. Quando mi scrivete non siate tanto laconica essendomi preziosa ogni vostra riga; ed intanto abbracciandovi mi confermo sempre

Tutta vostra Enrichetta

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/3

172 Claudio Samuelli, cfr. n. 1158, p. 694.

D. Lettere di Costanza Moscheni

1. *Da Costanza Moscheni*

Lucca, 28 settembre 1813.

Il vivo desiderio che da lungo tempo io nutriva di far conoscere a lei, chiarissima signora, alcuni miei versi, mi fa prevalere della favorevole occasione che mi si offre, per inviarle quelli stati sinquì pubblicati. Sono essi troppo dissimili da quelle elegantissime poesie, con le quali ella ha illustrata l'Italia, e ne ha riscossa l'ammirazione. In quell'età che ella con tanta sua gloria dedicava alle muse, io pure, benché con talenti e istruzione indicibilmente minori, mi studiava a far versi, e la più parte di questi che ella troverà compresa nei quattro volumetti che le trasmetto, come la versione del *Gonsalvo* di Florian[173], e varie coserelle liriche, precedettero il mio ventesimo anno. Di poco succedette loro il *Castruccio*. Né fuor di proposito io la rendo avvisata di ciò, poiché spero potrà, almeno in parte, servire di scusa ai molti errori che purtroppo vi saranno corsi.

Ella, rispettabilissima signora, occupa uno de' più insigni posti nel Parnaso d'Italia, dove io sono ignota: questa differenza però, lungi dallo scoraggirmi, mi fa anzi portare ferma opinione, che la gentilezza di lei non sia minore della fama; e mi lusingo che non isdegnerà di dare un'occhiata a cosa, tenuissime bensì, ma che essendo tentativi di una donna, di una principiante, hanno titolo a sperare il compatimento dei dotti

[Costanza Moscheni]

In *Poesie postume,* pp. 563-564.

2. *Da Costanza Moscheni*

Chiariss:ma Sig:ra

Nella riforma dell'accademia Lucchese fu dato principio alle adunanze con una raccolta di Prose e rime che festeggiare[174] il ritorno

---

173 Jean-Pierre Claris de Florian (Castello di Florian, 1755 – Sceaux, 1794).

174 *Sic*: probabile che Moscheni abbia fatto confusione, indecisa se impiegare una

del Santo Padre alla Sede \Romana/ e mentre io cercava un mezzo per trasmettergliela, il mio rispettabile amico Canonico Riccardo Trenta mi partecipò di averlo fatto in quei giorni egli stesso, onde io risparmierò a Lei l'incomodo di un secondo trasporto. Dai torchi dello Stampatore Bertini uscirà in breve una traduzione da me fatta della Storia dell'Antica Grecia, dall'Idioma Inglese nel Toscano. Io mi farò piacevol dovere di fargliene pervenire una copia il più sollecitamente che sarà possibile, e se lo stile di codesta accademia richiede che se ne offra presenti una copia all'archivio di essa, lo farò, dietro l'avviso, che Ella, spero, si compiacerà di darmene. Le moltiplici occupazioni, e gl'incomodi assai frequenti di salute, non mi hanno permesso di occuparmi della compilazione, con la quale io aveva divisato di render grazie a codesta Accademia dell'onore compartitomi, nell'annoverarmi al suo numero. Il desiderio di far note in codesta città le mie letterarie fatiche, mi stimola a supplicarla di far conoscere ai dotti suoi amici ed ammiratori l'incluso avviso Tipografico, e nel caso un numero di essi si compiacessero di chiedere una copia di questa mia opera, ad avvisarne me direttamente, non per mezzo di Librajo alcuno, che io pure direttamente a lei trasmetterò gli esemplari richiesti, unitamente a quello che avrò l'onore d'offerirle, come di sopra ho già detto. Sò che sono soverchiamente ardita, ma ad una Donna che ama le Lettere, è lecito di ricorrere ad altra Illustre Donna che tanto è celebre in esse. Animata parte manifesta la mia vera e perenne riconoscenza, mi dico

Chiariss:ma Sig:ra

Lucca 4 Febbrajo 1815

Dev:ma Obb:ma Serva
Costanza Moscheni

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

---

proposizione finale o relativa.

3. ***Da Costanza Moscheni***

Signora.

Ai ventiquattro di Novembre soltanto mi è pervenuta la pregiatissima sua, unita al grazioso dono delle sue poesie. L'essere io lontana da qualche tempo da Lucca, ha prodotto questo ritardo. Io sono attualmente alla villeggiatura di Viareggio, ove venni nello scorso Luglio per farvi i Bagni di Mare, e dove una terribile malattia che vi ho sofferta, mi ha obbligata a trattenermivi più che non avea divisato. Questa malattia di carattere apoplettico mi ha portata agli estremi periodi della vita ed ha fatto credere a molti che [fo]ssi morta. Grazie al cielo ciò non è avvenuto, ed al presente mi trovo ristabilita abbastanza. Ricevuto appena il suo dono mi accinsi a narrarle in versi il superato pericolo. Ella leggendoli si rammenti che una convalescente è quella che gli ha scritti.

Renderà, io spero questa circostanza tollerabili i loro difetti. Gradisca le proteste della mia verace riconoscenza, e mi creda

Di Lei mia Signora

Viareggio 27 Novembre 1816

Dev:ma Obb:ma Serva
Costanza Moscheni

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

4. ***Da Costanza Moscheni***
Alla Chiarissima Signora
la Sig:a Contessa Diodata Saluzzo Roero
Torino

Sig:ra Contessa Veneratissima

Gratissima oltre modo mi riuscì l'ultima sua, e sebbene mi recasse dispiacere la notizia della febbre nervosa da Lei sofferta, pure mi rincorò il sentirla ristabilita. Questa sorta di malattie sembra perseguitare espressamente quelle persone che ebbero dalla Natura il dono di una

fervida fantasia; tanto è vero che su questa terra non vi è bene alcuno che non \sia/ contraccambiato da un male. Mi lusingo che Ella continuerà nel suo perfetto stato di salute. Io ho riacquistato molto, ma non sono anche del tutto libera da dei piccoli mali di nervi. I medici peraltro mi fanno sperare che una cura molto precisa unita al benefizio della buona stagione alla quale si va incontro, dissiperà ogni incomodo.

Io sono stata penetratissima dai cortesi, e direi quasi, teneri sentimenti dei quali ridonda la sua a me carissima lettera. Se il Cielo ci avvicinasse, Ella troverebbe in me un cuore non indegno dell'amor suo. Giova sperare quello che si desidera.

Essendo restato vacante un posto di socio corrispondente nell'accademia Lucchese, il Presidente ha questa mattina, a mia istanza, proposta la degnissima sua persona, ed è stata vinta a pieni voti. Il Segreterio le darà ex officio parte di questa cosa, intanto ne gradisca da me la notizia, come un attestato benché picciolissimo, della mia stima. Il Diploma non è in ordine attualmente, ma quando lo sarà avrò il pensiero di spedirglielo, come pure avrò cura di farle pervenire di mano in mano gli atti dell'Accademia. Ella mi conservi la sua preziosa amicizia e mi creda col più sincero affetto

Lucca 27 Febbrajo 1817.
Sua Dev:ma Serva ed Amica
Costanza Moscheni

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

5. ***Da Costanza Moscheni***

Lucca, 26 giugno 1817.

Avendo io dato in luce una tragedia da me scritta quattro anni addietro, e allora coronata dall'Accademia Lucchese, mi faccio un piacevole dovere d'inviargliela, non pretendo però di contraccambiare, nemmeno in parte, il prezioso dono che ella mi fece dei due primi volumi delle sue poesie. Ella che pure ha scritto tragedie, e per conseguenza ne conosce le grandissime difficoltà, saprà perdonare i molti difetti, nei quali io probabilmente sarò caduta. Non avrei avventurato

alle stampe questa mia fatica, se alcuni membri di quest'Accademia, persone dottissime, non mi avessero stimolata a farlo, anche per riguardo all'Accademia stessa che le aggiudicò la corona. Oltre la copia a lei destinata, ella ne troverà un'altra, la quale desidero che in mio nome sia offerta a codesta insigne Accademia, siccome un attestato di mia riconoscenza verso così illustre consesso.

[Costanza Moscheni]

In *Poesie postume*, pp. 564-565.

6. ***Da Costanza Moscheni***

Veneratissima Sig:ra mia.

Il Sig:re Barone di Sciubart[175], ha pochi giorni, lasciò nella mia abitazione, il quarto volume[176] delle di Lei Poesie, essendo io allora fuori di casa. Egli partì il giorno seguente da Lucca né altro seppi da Lui. Conosco benissimo che da Lei viene questo dono tanto prezioso in sé stesso quanto gradito a me. L'ho unito immediatamente al primo e secondo volume che già Ella mi inviò per mezzo del Cavaliere Luigi Massimino, e sono dolente di non possedere il terzo volume, e così aver completa la collezione. Attribuisco peraltro questa mancanza a qualche accidente che l'abbia fatta smarrire per via, poiché è ben naturale che se Ella ha pensato a me per mandarmi tre volumi avrà fatto lo stesso dell'altro. Io però non l'ho ricevuto, e le confesso che ne sono dolentissima. Ho lette le sue tragedie col più vivo interesse. L'Erminia mi ha fatto piangere e la Tullia rabbrividire. Ho contemplato il suo ritratto e vorrei che il cielo mi[177] agevolasse la via del Piemonte per poter contemplarne l'originale. Benché Ella non mi conosca personalmente può esser certa che La venero e l'amo quanto mai possa dirsi, ed osservando il suo ritratto il cuore mi dice che Ella mi somiglia in sensibilità quanto mi supera nell'ingegno. Mi conservi l'affetto suo e mi creda

175 Il barone danese Herman Schubart (Odense, 1756 – Sollerup, 1832).

176 "volume" scritto in interlinea.

177 Prima di "mi", parola cassata non leggibile.

Lucca 29 Marzo 1818

P.S. La prego di far gradire al Sig:re Conte Cesare Saluzzo i miei ossequi e i ringraziamenti per la bella ode che m'invio.

Sua Dev:ma Obb:ma Serva
Costanza Moscheni

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

7. ***Da Costanza Moscheni***

Pregiatissima Signora.

Non molto tempo dopo di averle scritto che a compiere il corpo delle sue egregie ed a me carissime opere, mancavami il terzo volume, esso mi pervenne per la via di Pisa, trasmessomi dal Cavaliere di Sanquintino, e non accompagnato da veruna lettera. Oggi mi giunge di nuovo per mezzo del Librajo Bertini.

Mi duole assai che per una incrociatura di Lettere, e per la mancanza dell'avviso che doveva darle Sanquintino dell'arrivato Terzo Volume, Ella me ne abbia spedito doppio esemplare, scompagnando forse un altro corpo delle stesse opere. Io tengo questo libro in deposito, e se mi si presenterà un'occasione straordinaria glielo rimanderò unito alla mia traduzione dell'Istoria Greca di Robertson[178], che Ella probabilmente non conosce. Ho rilevato, con mio dispiacere, dalle dolcissime sue Poesie che Ella ha sofferto assai nella vista e negli occhi. La prego, quando Le accada di scrivermi, a darmi nuove della sua salute e specialmente, se sia libera dagli accennati incomodi. Io dopo la gravissima malattia di cui già le scrissi, non \ne/ ho risentito che dei piccoli e passeggieri avanzi. Poiché Ella è così gentile, ardisco pregarla di una finezza. Io mi accingo a scrivere per uso della nostra Accademia, recentemente riformata, una memoria sopra la necessità ed utilità di istruire le Donne. Se Ella volesse darmi contezza delle Donne celebri in ogni sorta e d'arti e di Scienze, che o sono state, o sono attualmente in Pie-

[178] William Robertson (Borthwick, 1721 – Edimburgo, 1793).

monte, mi obbligherebbe moltissimo. Come pure, se qualche altra cosa volesse suggerirmi, io con vero piacere ne adornerei il mio scritto. Mi conservi la sua preziosa benevolenza, creda che io la venero sommamente, e che sospiro di poterla conoscere di persona, e mi sembra che se ciò avvenisse, la somiglianza dei nostri cuori, ne stabilirebbe la più tenera unione. Ella, se isdegna i miei sentimenti, faccia, come io faccio incessantemente, voti al Cielo per un tale avvenimento, e non dubito punto che o prima o poi sarà consolata. Desidero che il Sig:re Conte Cesare di Lei fratello, sappia l'altissima stima che per lui nutro, e insieme con Lei mi onori de' suoi comandi. Io sono

Lucca 20 Agosto 1818

La Sua Dev:ma Serva e vera Amica
Costanza Moscheni

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

8. ***Da Costanza Moscheni***

Sig:ra Contessa veneratissima

Il Sig:re Cavaliere Sanquintino, recò alla mia abitazione il plico da Lei gentilmente inviatomi, e mi rincrebbe moltissimo di non poter vedere il suddetto Sig:re per essere io allora in campagna, e perché egli, prima del mio ritorno si portò a Pisa ove si trattiene sino a Primavera.

Prima di tutto permetta che io le renda infinite grazie della bontà con la quale si è compiaciuta occuparsi delle mie ricerche. Io lessi immediatamente il Libbretti che Ella mi mandò e vi trovai delle cose confacentissime al mio divisamento. Lessi poi e rilessi con vero trasporto di piacere le composizioni da Lei e dal degnissimo Sig:re suo Fratello fatte per la edificazione della nuova Chiesa. I pregi che le abbelliscono, i nomi de' loro autori, sono titoli di tal valore, che uno solo basterebbe per rendermele preziose, molto più trovandosi uniti ambedue. Ella poi compisce la sua cortesissima lettera con delle espressioni, e delle esibizioni veramente lusinghiere. Io ne conosco e ne sento tutto il valore, so che la benevolenza di una Sig:ra sì distinta pel suo rango e pe' suoi

talenti, può in molte occasioni essere utilissima, e mi compiaccio di averla ottenuta. Convinta del desiderio che Ella ha di giovarmi, io non mancherò di volgermi a Lei quando le circostanze me lo consiglino. La distanza che passa fra Torino e Lucca rende difficile la comunicazione, tanto più che queste due città, non hanno finora avuto fra di loro verun rapporto. Forse il matrimonio che dee succedere, e che Ella ben saprà, fra il Principe Carlo Lodovico, figlio della nostra sovrana, e una Principessa di Savoja[179], conducendo a Lucca dei Sigg:ri Piemontesi farà nascere delle relazioni e agevolerà la corrispondenza. Per quello che qua si dice; la suddetta Principessa ama le lettere e le scienze. Ciò la fa desiderare dai Letterati. Oh, se Ella fosse destinata ad accompagnarla! Che favorevole circostanza sarebbe essa mai!

Mi dimenticava di dirle che se Ella, come è naturale, gradisse che Le rimetta i favoritimi libretti, io lo farò la prima volta che mi si offrirà una particolare occasione. Rinnovandole i miei ringraziamenti e le proteste della più vera stima e del più affettuoso rispetto mi dico

Lucca 25 Decembre 1818

Sua Dev:ma Obb:ma Serva ed Amica
Costanza Moscheni

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

9. ***Da Costanza Moscheni***

Sig:ra Diodata Veneratissima

Bramosa da molto tempo di ottenere sue nuove, profitto del ritorno in Patria del Sig:r Cavaliere di Sanquintino per inviarle la presente e rammentarle che Ella ha in Lucca una serva ed amica che non la dimentica mai. Col sovraccennato Sig:r Cavaliere ho parlato spessissimo di Lei, che tanto bramerei conoscere personalmente, e tanto sarei felice se una vicina dimora unisse vieppiù la nostra scambievole e per me preziosa amicizia. Le sue Poesie, e quel melanconico e tenero sentimento che ne anima

179 Maria Teresa di Savoia, che si sarebbe sposata con Ludovico II il 5 settembre 1820.

la più gran parte, ferma la mia delizia, e mi convince che se tanto minore sono a Lei per ingegno, sono però somigliantissimi i nostri cuori. La mia salute, che per molto tempo è stata vacillante, è già da due anni ottima, e spero che lo sarà stabilmente, conoscendo in me un cangiamento fisico, ed una costanza di salute che resiste anche a quelle cose che prima mi sarebbero state cagioni di piccole malattie. Non ho, peraltro, potuto applicarmi ad alcun lavoro Poetico, perché un lungo e serio incomodo di mio padre, mi ha vincolata vicino ad Esso, ed ora soltanto principia a ristabilirsi. In compenso di questo dispiacere, provo la consolazione di avere il Fratello vicino a nozze, e l'acquisto di una cognata, con la quale vivrò certamente come sorella mi riempie di contentezza. Molto le ho parlato di me; eppure, scrivendole, mi era proposta di parlare di Lei. Ella perdonerà questo trascorso[180], prodotto dalla certezza che Ella gradirà, come eccellente amica, di[181] essere informata dello stato mio. Spero che Ella starà benissimo, e che il cielo renderà giustizia alle sue virtù col darle perfetta felicità. Mi onori de' suoi comandi e mi creda invariabilmente

Lucca 23 Aprile 1821

Sua Dev:ma Obb:ma Serva ed Amica
Costanza Moscheni

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

10. ***Da Costanza Moscheni***

Sig:ra Contessa Veneratissima

È già un anno, (o poco vi manca) da che io, lasciata la Patria, sono venuta nel collegio Imperiale di questa Città, non saprei dir nemmen'io per qual singolar concatenazione di circostanze, ma certo per disposizione del Cielo, che mi ha dato forza di separarmi dalla mia famiglia, e dal Padre, da cui era e sono ancora amata tanto, fino a destare l'altrui gelosia. Io me ne sono allontanata, abbandonandomi nelle braccia di

180 In "trascorso", cancellatura a mezza parola.

181 Prima della preposizione, parola cassata non leggibile.

quella Provvidenza, che non lascia senza compenso ogni sacrificio, e che sparge di balsamo le ferite dei cuori afflitti. Incerta se resistere al cambiamento del Clima e delle abitudini, e più di tutto alla piena delle angustie che mi opprimeva, io non osava parlare o scrivere ad alcuno della mia partenza da Lucca e del mio nuovo soggiorno. Il Cielo non mi ha abbandonata; il Clima non mi ha fatto punto pregiudizio; la desolazione dello spirito non è ancora dissipata, e di tanto in tanto esige un tributo di lagrime; ma pure vivo, e sto bene, fino a resistere al faticoso sistema di vita cui sono soggetta. Sento che la mia fantasia ha sempre qualche vigore, e vorrebbe talvolta procurarsi uno sfogo, ma non mi sono ancora determinata a prendere la penna, sì perché vivo occupatissima, sì perché tute le mie idee sono ancora troppo melancoliche. Un mio cugino che si fece sposo nel mese di Luglio mi chiese un Epitalamio e lo scrissi, ed a Lei pure ne inviai dieci copie; non so se sieno pervenute. Ella una volta aveva per me quella bontà che è propria delle anime belle, ma siccome io non vi aveva alcun diritto, non so se ancora mi sia conservata, ove ciò sia, mi terrò fortunata di saperlo, stimerò molto meno le mie angustie, ed il mio cuore gemerà meno nella sua solitudine, se saprò di vivere nella sua memoria. Ella, delizia del Parnaso Italiano, non avrebbe una gloria incompleta se non accoppiasse in sé tutte le più benigne e pietose virtù, che la rendono amabile a tutti, ed impegnano a venerarla

Milano 4 Ottobre 1823

La Sua Dev:ma Obb:ma Serva
Costanza Moscheni
Scrittrice al collegio S. e N.

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

11. ***Da Costanza Moscheni***

Veneratissima Signora.

Essendo Ella, come lo è, pienamente informata della trattativa che ho avuto, e che non è ancora troncata, con la Signora Contessa Valperga di Masino, credo opportuno scriverle, onde Ella esser possa interprete con

quella Dama, dei motivi che mi hanno indotto a procrastinare l'accettazione di tale impiego. Non l'avidità di danaro, ché il mio carattere non è l'avarizia, non i puntigli sovra le particolari circostanze che potrebbero aver luogo, giacché quando io sono sicura che altri non è mosso da spregio e da disistima a tutto so adattarmi tranquillamente, e la mia condotta sì in famiglia che fuori è continua riprova di quanto dico. L'ottimo mio Genitore amandomi molto, e non sapendo dissimular l'amor suo, mi cagionò involontariamente dei dispiaceri, cui per evitare, io accettai l'impiego di Milano, presso la Contessa de Lort[182], della cui gentilezza non potrò mai tesser lodi bastanti. Vide mio Padre avvicinarsi l'ultimo de' suoi giorni, e superiore allora ad ogni riguardo, volle che prontamente tornassi presso di lui nulla curandosi né dell'impiego che io lasciava, né di alcun'altra veduta. Poco al mio ritorno sopravvisse mio Padre, e a me toccò l'inesplicabil dolore di vederlo morire mentre io il sosteneva. Beneficata dal suo testamento io poteva scegliere, o di prendere il mio e vivere a mio, o di soddisfare mio Fratello che come Padre di numerosa famiglia, sarebbe stato da ciò molto incomodato, e che da me desiderava un'amichevole transazione che assicurasse ai suoi figli anche i miei beni. Io scelsi il secondo partito, pel desiderio di veder tutti contenti, e mi riserbai alcuni capitali che passeranno in mia mano nell'anno venturo, oltre un comodo trattamento stando in casa, o volendomi separare. La mia avola paterna che vive ancora, benché in età di novantaquattro anni, ed un mio zio parimenti paterno, settuagenario, e cagionato, raddoppiarono la loro tenerezza per me vedendo il modo mio di operare e molto posso da essi sperare. In questo stato di cose, se io abbandono la casa io perdo molto, o al meno rischio di perder molto. Mi tornerebbe difficile e odioso l'esiger da lunge e trasferire altrove i miei capitali; più odioso e difficile sarebbe il pretendere che mio Fratello, essendo io provveduta, ed egli con molta famiglia, mi pagasse l'annuo assegnamento; i due vecchi parenti ne avrebbero dei dispiaceri e tutto cambierebbe a mio danno. Potrei solo accettare impiego, quando esso fosse tale da compensare queste mie perdite, e fu per questo che ascoltai con piacere la proposizione della pregiata Sig:ra Contessa. Ma nei termini ai quali egli è di presente ridotta, io non posso prudentemente accettarlo. Dall'annuale stipendio, o nulla o pochissimo si può avanzare, e la pensione vitalizia è, in primo luogo, di assai difficile conseguimento, giacché l'inoltrarsi dell'età mia, la variazione del Clima, e mille e mille combinazioni, pos-

182 Contessa Carolina De Lort.

sono troncare a mezzo la mia cariera, e quando giungessi ad ottenerla, quella pensione che a chi la paga può riuscire pesante, a me non sarebbe di molta risorsa poiché è convenuto con mio Fratello che se io sarò aliunde provvista dovrà dibattersi l'assegnamento ch'ei deve darmi. Il mio proprio particolar interesse vi guadagnerebbe pochissimo anche in questo difficile caso. Ciò che sarebbe possibile di combinare, sarebbe il togliere la pensione ed aumentar lo stipendio; ma anche in questo caso io non vorrei lasciare la Patria prima che fossero venuti in mia mano i capitali che mi sono riservata, e ciò avverrà nel Settembre futuro. Mi dorrebbe, è vero di lasciar la mia nonna, ma almeno sarebbe assicurato già qualche cosa. Io però a fronte di tutto, ho tanto di lealtà e di delicatezza, da non volere in conto alcuno l'altrui \dispiacere/. Si provveda la Sig:ra Contessa di governante, se così le piace, né abbia a me riguardo veruno. Io non mi impiegherò, poiché Ella vede la mia situazione. Se verrà tempo in cui a me convenga il far questo passo, e che la Sig.ra Contessa non sia provveduta, sarò felicissima di stabilirmivi, né essa avrà a dolersi di me. Se poi avrà fatto altra scelta, io mi reputerò onorata di essere stata preferita una volta. Basta ch'Ella sia convinta che solo la forza delle mie circostanze mi trattiene dal venir subito presso di Lei. Spero che otterrò l'onore di un suo riscontro, e che per suo mezzo conserverò quella pregievole benevolenza che mi ha compartita la Sig:ra Contessa di Masino.

Sono, o Signora

Lucca 22 Ottobre 1827.

Sua Dev:ma Obb:ma Serva
Costanza Moscheni

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

E. Lettere di Eufrosina Portula-Del Carretto

1. ***Da Eufrosina del Carretto***
   Alla Nobil Donna
   La Signroa Contessa Diodata Saluzzo
   Roero di Revello
   Torino

Ill:ma e Carissima Signora Contessa

Era mia intenzione di sottomettere al di lei giudizio, prima di mandarla al suo destino, la Elegia che io qui le unisco, ma troppo mi pareva inferiore alla commovente memoria di quell'infelice Defunta; finché presa da rimorso del mio differire, dovetti sollecitarmi ad adempiere il pietoso incarico che tanto aveva onorato il mio debole ingegno. Conoscendo a prova la di lei gentilezza e bontà, quale ella siasi gliela invio, e dove un qualche mio verso otterrà il di Lei suffragio, sarammi una dolcissima ricompensa, e prezioso ne avrò il di Lei biasimo, almeno come mia guida in avvenire. Se non troverà che il pretesto di seguitare la mia religione, Ella, Signora Contessa, già l'accolse con una amorevolezza che non mi poteva aspettare, il di cui pensiero è mio vanto e desta una vera affezione nel mio cuore.

Seppi che la di lei salute continua ad essere incomodata, non le posso esprimere quanto dispiacere ne senta, e quanti inutili voti io formi pel di Lei ristabilimento. Ed invero se gli allori difendono dai fulmini dovrebbero difendere dai morbi le persone cotanto care alla gloria.

Gradisca che coi sentimenti di rispetto, e di affetto io mi confermi

Dev:ma ed Aff:ma Serva
Eufrosina del Carretto

Vercelli 3 Giugno =35

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

2. ***Da Eufrosina del Carretto***

Carissima Signora Contessa

Non imprendo a dirle con quanto dispiacere io mi allontanai da lei, perché io non so esprimere le emozioni che provo si caldamente nell'intimo del mio cuore. Fra i parosismi di timore e di spavento, io vo sperando che la Provvidenza ci salverà dall'invasione del morbo, ed in quella illusione di pace, col pensiero io sono di nuovo con lei, le ore mi sembrano ancora trasvolarsi così caramente al suo fianco, e

riconoscente io vieppiù l'amo per la tanta affezione ch'ella mi dimostra. Ma frattanto io mi dimando continuamente, chi sa se la di lei salute è sempre tanto incomodata; chi sa s'ella abbia progetto di andare verso la Svizzera, o verso la Savoja? E così fantasticando ritorno al mio primo pensiero, chi sa se presto io potrà rivederla?

Mio Padre mi vorrebbe interprete della sua gratitudine per la tanta bontà ch'Ella ha per me, e le offre i suoi rispettosi complimenti. Monsignor d'Angennes, mi parlò tanto di Lei e di S.Ec. il Cav. Cesare, e mi ringraziò infinitamente di avergli parlato delle di Lei notizie. La S. Agabio[183] è molto preoccupata ed afflitta, e m'incarica de' suoi amichevoli saluti.

Mi permetta, Carissima Sig.ra Contessa, quasi un sentimento que di figliale amore e venerazione nel confermarmi di Lei

Aff.ma ed Ubb.ma
Eufrosina del Carretto

Vercelli li 1 Agosto =35

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

3. ***Da Eufrosina del Carretto***

Carissima Signora Contessa

Seppi con infinito piacere ch'Ella abbia lasciato il soggiorno della Campagna, poiché in quest'anno così piovoso, e di un anticipato inverno, io tanto temeva ch'Ella ne avesse a soffrire. E siccome in Milano avrà moltissime Persone di conoscenza, potrà trovare una distrazione, ch'io le spero assai giovevole.

Ella non ha potuto ricevere l'ultima mia Lettera, in cui le aveva scritto, che la Contessa Paesana[184] mi aveva ringraziata con gentilissimo Foglio. Io risposi poche linee, per dimostrarmi grata della sua

---

183 Baronessa Vicario di Sant'Agabio.

184 Una Saluzzo di Pesana. Può trattarsi di Emilia dei Conti Gromo di Ternengo, che sposò in seconde nozze Alessandro di Saluzzo, conte di Paesana e Castellar (la prima moglie, Luigia Piossasco d'Ajrasca, era morta il 23 novembre 1833).

cortesia, e riconoscente dell'Ordinato della V. Compagnia, sebbene io non l'avessi ancora ricevuto; ed il seguente Corriere subito ricevei un'altra lettera della Contessa Paesana, con cui mi mandava due Copie della Poesia stampata, perch'io più non ritardassi a vedere il ben giusto pregio ec. Si marita a giorni la mia Amica D.ssa Olgiata, ma io non iscrivo un Verso; a Vercelli non festeggiansi i miei componimenti, e Saluzzo mi dà una cattiva abitudine. So che quella Signora sposina aspettasi un inno di lode, ma il \mio/ amor proprio è troppo più possente del desiderio di dare quella soddisfazione ad un Amica ch'io amo però sinceramente. Quando riceverò l'Ordinato, mi pare che invece di ringraziare il Priore, ch'è il Conte di Paesana, potrò pregare di ciò la Contessa, e cogliere quell'occasione per rispondere alla sua seconda Lettera.

Ella ha troppa bontà di occuparsi della mia salute, perch'io sto a meraviglia, e quello che assai più importa, non vi fu mai nessun caso di Cholera a Vercelli, e forse non ve ne furono mai né a Casale, né a Biella, tanto furono dubbj e si dice che così furono divulgati per impegno. Grazie al Cielo a Torino fu cosa di poco momento, e pare che omai cesserà, di che io ne godo moltissimo anche per Lei, Carissima Contessa, perché impossibile, che non avesse qualche poco d'inquietudine per le Persone ch'Ella aveva colà lasciate.

Io faccio vita solitaria, mi occupo il più possibile che so, e mi risulto di fare un bel nulla, e sono quella sempre dell'intenzione; giacché vorrei studiare e scrivere per essere degna dell'affetto di cui sempre più sento che io le devo gratitudine

Di Lei Carissima Contessa

Aff.ma ed Obb.ma Eufrosina

Vercelli 10 8.bre 1835

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

4. ***Da Eufrosina del Carretto***

Carissima Signora Contessa

L'immenso piacere di ricevere i di Lei cari saluti, e le tante onorevoli cose, ch'Ella non cessa di dirmi, fu alquanto turbato dal sapere che i patimenti della di Lei salute si accrebbero, e la obbligarono ad assoggettarsi al regime degli Esculapi. E permetterà alla mia viva affezione di raccomandarle ad aversi tutte le cure ed i riguardi che possono contribuire al di Lei ristabilimento. Il Barone Cesati[185] che ebbe la gentilezza di trasmettermi subito queste notizie, ebbe quella ancor di dire a suo Figlio di continuare a scrivere di sue novelle, di che ne fui sommamente riconoscente ma non mi aspettava meno dalla famiglia Cesati, famiglia così compita e rispettabile, e che per ora ci pregiamo di dire Vercellese.

La Baronessa di S. Agabio m'incarica di farle tanti saluti, e sia pel cuginesco affetto ch'essa le conserva, o sia per l'orgoglio dolcissimo di appartenerle, mi parla continuamente di Lei; ma non solamente la S.ta Agabio, ma molti altri ancora che si erano immaginati, che al ritorno della emigrazione Ella passerebbe per Vercelli, sono venuti a chiedermi notizie del di Lei passaggio.

Gradisca gli omaggi e i Complimenti di mio Padre e mi creda
Di Lei Carissima Contessa

Aff.ma ed Obb.ma
Eufrosina

Vercelli li 28 8bre 1835

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

5. ***Da Eufrosina del Carretto***

Carissima Signora Contessa

Così dolce mi era stata la speranza di vederla nel ritorno da Milano, che provai un infinito dispiacere ch'Ella fosse passata da Vercelli siccome il lampo. Ma quello che più mi stava a cuore era il timore che

[185] Massimiliano Cesati, padre di Vincenzo Cesati, il noto botanico (Milano, 1806 – Napoli, 1883).

la di lei salute fosse maggiormente incomodata, e che avesse sofferto di viaggiare in così fredda stagione ond'ebbi, tanta riconoscenza alla Marchesa di Romagnano di avere scritte delle di lei care notizie al G. Gifflenga[186]. E l'assicuro ch'io nulla più desidero quanto il ristabilimento della di Lei salute.

Ho ricevuto un diploma dell'Acc.Tiberina, e penso ch'Ella, Carissima Contessa, abbia avuto la gentilezza d'inviarmelo, ma se fa d'uopo risposta io ardirei pregarla di aggiungere quella di farmi sapere a chi dovrei indirizzare i miei ringraziamenti. La tanta amorevolezza ch'Ella mi dimostra mi renderà talvolta importuna, ma non dubito che avrò sempre il di Lei perdono, perché nella sincerità della mia affezione oserò dire di meritarlo.

Riceva gli ossequi di mio Padre, e mi permetta di ripeterle che con vera effusione mi dico

Di Lei Carissima Contessa

Aff.ma ed Obbma
Eufrosina

Vercelli li 29 N:BRE 1835

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

6. *Da Eufrosina del Carretto*

Carissima Signora Contessa

Troverà qui acchiusi alcuni Versi sopra l'ultimo dono di una mia diletta Amica, morta in giovanissima età[187], e dotata di quanti pregi potevano renderla amabile e cara. Scrissi queste strofe piangendo, e solamente per pascere l'emozione ch'io provava, onde ho cercato d'inorpellare un bel no, quando mi furono chieste per la Stampa. Ed appena

186 Alessandro de Rege conte di Gifflenga (Tronzano, 1774 – Vercelli, 1842).

187 Melania Buronzo d'Asigliano, nata Arborio di Breme.

Ella vi getterà lo sguardo, vedrà che la negativa era fondata, o sia mancanza di pensieri o di grazie poetiche, non ho nemmeno volontà di farmi quest'esame. Ed, ardirò dirlo, non era senza timore che il tema: un Rosario fosse motteggiato dagli orgogliosi e pedanti sacentelli. Classe dispregevole, ma che non avrei gran forza di affrontare. Mi fo premura di trasmetterle questi Versi, comunque sieno, perché Ella dev'essere l'unica Arbitra della vita e della morte d'ogni mia Poesia. Questo non è che un debito verso la di Lei Scienza e Gloria letteraria, ma spero ch'Ella vorrà aggiungervi il candido ossequio della mia affezione.

In questi giorni sono consacrate dall'uso gli auguri e le felicitazioni, io non mi arresto a fraseggiarvi sopra, perché Ella sa, che tutti i giorni mi sono eguali per fare dei voti per la di Lei salute e felicità. Gradisca i distinti e rispettosi complimenti di mio Padre, e creda a miei veri sentimenti

Di Lei Carissima Contessa

Aff.ma ed Ubb.ma
Eufrosina

Vercelli li 22 D.bre 1835

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

7. *Da Eufrosina del Carretto*

Carissima Signora Contessa

Si meraviglierà che dopo la protesta di non volere che si pubblicasse l'ultima Poesia ch'io le ho trasmessa, ora le annunzi che la riceverà stampata per mezzo della Contessa d'Andezeno[188], di cui ho l'onore di essere Cugina-Nipote, ma non però quello di conoscere. Io temeva il disfavore del tema, perché mi sembra che quando è religioso, dev'essere adornato di adeguata eloquenza, e mi sembra che la penna mediocre può troppo fornire argomento al ridicolo. Ma poiché quei Versi furono giudicati fa-

188 Gabriella d'Andezeno, nata Faussone di Montaldo.

vorevolmente da alcuni che li lessero, io non seppi negare a quella infelicissima Madre la Contessa Signori che fossero stampati. Ma il timore di non aver fatto caso che le sia gradita, mi ha resa assai indifferente al successo di quella povera Anacreontica; scritta per mio solo sfogo, e non per l'analisi di tanti che vi fermeranno uno sguardo curioso.

Intanto io voglio sperare di non avere la di Lei disapprovazione.

Io credo che lontana o vicina, Ella, Carissima Contessa, vegli su di me, con quell'amorevolezza di cui le professo tanta gratitudine. Ricevetti una Lettera di Defendente Sacchi, in cui mi disse che animato dalle di Lei parole mi chiedeva alcuni Versi per inserirli in qualche giornale. Né appena io lessi che mi faceva quest'inchiesta per di Lei ordine, pensava a soddisfarlo; ma io avrei voluto indovinare la di Lei scelta, pensava d'inviare quell'Ode cara perché porta il di Lei nome, ma avrei voluta licenza da Lei. Quella del Capitano Albini era impossibile, perché il fatto è pienamente sconosciuto, nemmeno la nostra Gazzetta ne parlò, onde nessuno l'avrebbe intesa. Inviai pertanto l'Inno alla Pace ch'Ella ebbe la bontà di correggermi, e che mi pare che non le dispiacesse.

Mi perdonerà la troppo prolissa Lettera. L'attribuisca al mio vero affetto, che mi fa provare una specie d'illusione di favellare con Lei. Nulla le dico del dispiacere ch'io sento che la di Lei salute continui ad essere incomodata, perché ella sa che questo è a norma de' miei veraci ed indelebili sentimenti.

Aff.ma ed Obb.ma
Eufrasia Del Carretto

Vercelli 8 Gennajo =36

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

8. ***Da Eufrosina del Carretto***

Carissima Signora Contessa

Le innovo l'inchiesta ch'io le feci d'incaricare qualcheduno a scrivermi delle sue care notizie, e quand'anche fosse un poco importuno questo mio desiderio, Essa lo perdonerà al mio vero affetto. E veramente io

penso le mille volte, ch'Ella sarà nella nuova abitazione, dove si prometteva di trovare quel silenzio e quella tranquillità cotanto bramati per vincere quella crudele insonnia, e misurando dalla mia speranza l'esito delle cure e dei rimedi, attendo le notizie della di Lei salute.

Credo che mio Cugino Ernesto l'avrà ringraziata per parte mia della bontà ch'Ella ebbe di pensare di farmi inserire alcuni versi nel Parnaso, mio cugino le avrà detto pure le due Odi che a parer mio avrei destinate; ma riflettei poscia che troppo piccola cosa era il mandare due brevi componimenti, onde mi pare che non sarebbe male lo sceglierne sei, o sette, poiché di corretto e di terminato non ho che le Odi. E colla di Lei approvazione farei la scelta delle seguenti:

Quella che è fregiata dal di Lei nome: e quindi
La fregata del Cap.Albini[189]
Il Meriggio nella solitudine,
Ad Amarilli Etrusca,
L'assedio di Torino,
Quella per l'Amica Blesilla Signoris.

Unisco a questa mia Lettera un Inno Religioso che non ha altro merito che d'essere scritto per una impressione spontanea, ma da limare tutto quanto.

Aggradisca, la mia vera affezione

Affe:ma Ubbma
Eufrosina

Vercelli li 9 Giugno =36

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

9. ***Da Eufrosina del Carretto***
Alla Nobil Donna
La Signora Contessa Diodata Saluzzo Roero
di Revello

[189] Giuseppe Albini (Villafranca, 1780 – Spotorno, 1859).

Non può immaginarsi, amatissima Signora Contessa, quanto piacere mi sia il ricevere una Lettera dettata da Lei, non so mai leggerne le care espressioni senza sentirne la più tenera riconoscenza. Se un nome Letterario può rendermi più meritevole di un affetto di cui sono tanto orgogliosa, questo sarà per me sempre il maggior incitamento. Anzi, togliendo questo pensiero, la Gloria, o per indolenza mia propria, o per la poca illusione con cui si adorna per me, questa cara Gloria sarebbe simile al sogno di un palazzo incantato al quale magico splendore si cammina, e si cammina sognando, e già manca la lena e la fatal reggia ancor si va allontanando. Ma non voglio nemmeno sperare di essere il di Lei Rimpiazzante, tanto è impossibil cosa. Ella in giovanissima età si era lasciata ben addietro ogni altra Poetessa, e molti di lei componimenti erano tenuti per capilavori e certissimo presagio di opere maggiori dei sommi ingegni di quella fortunata epoca Italiana. Ed io mi avveggo non solo della scarsezza del mio ingegno, e della poca novità di fantasia, ma i miei venticinque anni ben compiti mi avvertono che ho gettati irreparabilmente alcuni de' più begli anni per lo studio.

Mi permetterà d'interrompere questa digressioncella per una cosa che apprezzo ben altrimenti sopra ogni Letteratura; voglio ringraziarla di avermi parlato un po' diffusamente di Lei, e de' suoi progetti; io ho il più felice pressentimento che si troverà bene del clima di Nizza, non è probabile d'altronde che avremo l'intensità di freddo dello scorso inverno, per cui ella ebbe tanti e si lunghi patimenti. Onde spero ch'Ella potrà attenere la promessa di darmi sue notizie, e che questa saranno sempre consolanti.

Il Conte Gillenga è giunto da Courmayour, e le porge i suoi ossequi ed i suoi ringraziamenti di avere chiesto di Lui. Dice d'essere perfettamente ristabilito dopo questo suo soggiorno nelle montagne d'Aosta, e mio padre mi dice di averlo visto infatti in ottima salute.

Ho sentita vivamente la compitezza della di Lei bontà verso di me nell'avermi inclusa la Lettera del ministro del Re in Toscana, ma io le sono grata soprattutto di farmi conoscere siccome persona a Lei cara.

Ella mi parlò dei Versi per Milano, ciò mi fece sovvenire ch'io cambiai alcune parole nel Meriggio nella solitudine tra cui l'epiteto di fanciullo destrier parendomi alquanto arrischiato misi non domo destrier, ora parmi che il non domo vadi peggio. Comunque sia ho risolto di farle aggiunte o correzioni perché è la chiusa dell'Ode non ben connessa coll'assieme, non tarderò di mandarcela, procurando di unirvi qualche altra cosuccia.

Ebbi molta soddisfazione del consiglio ch'Ella mi diede di scrivere alcune operette di maggior consistenza, perché da qualche tempo è ciò rivolto il mio pensiero, ma quanti inceppamenti mi si appresentano. Vorrei unire l'amor della patria, la Gloria, la Religione una di quell'epoche eroiche che produssero lo Spagnuolo Cidde, o l'entusiasmo dei Crociati. Il miglior esempio degli affetti della moderna poesia ella lo ha dato coll'immortal vergine Ipazia, eroina dell'amor di patria e della Gloria, e martire della Fede. Ma l'augelletto delle valli non può seguire pei firmamenti l'aquila regina dei volatori. Le confesso tuttavia che cerco di persuadermi che facendo anche male e malissimo si possa camminare al meglio, onde sento rinnovarmi tutto l'antico amore per la Tragedia, e mi provo a sceneggiare e combinare un qualche fatto in Dialogo tragico, ma le difficoltà si moltiplicano e crescono quasi giganti.

Procuro così di lavorare malgrado l'insopportabil caldo e l'aria torpida di questa mia patria. Il colera era vicino essendo in Milano ma niuno vi poneva mente sarei per dire, era fuori stato, ed ora si tratta colà di fare cantare il Te Deum per la cessazione del flagello. Ma l'essere nel Tortonese è di qualche pericolo per noi perché alla fine del mese scenderanno i Tortonesi nelle nostre risaje.

Le dissi ch'io doveva scrivere per una festa della S.S. Vergine miracolosa liberatrice più volte della peste, a cui i vercellesi fecere un Voto l'anno scorso; ed io sono tuttavia persuasa che il mio canto dovrà essere anche per quest'anno un inno di gioia. Tanto sono guarita dal mio panico terrore ch'io credo che il morbo starà lontano.

Gradisca i rispetti di mio Padre e perdoni la lunghezza di questa Lettera ai sentimenti del cuore della di Lei

Vercelli 8 Agosto =36

Aff:ma ed Obbma
Eufrosina

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

10. ***Da Eufrosina del Carretto***

Carissima Sig.ra Contessa

Ecco i Versi corretti e gli altri di cui le fece parola nella mia Lettera del 7 corrente, onde per la fretta nulla aggiungo, se non ch'io sono un po' mortificata che il componimento sulla Beneficenza sia ancora assai informe. Non ho mai ricevuto Giornali, né prosa, né versi dal Signor Sacchi, non mancherò di distribuirli secondo il di Lei cortese avvertimento, ed appena ricevuti gliene scriverò notizie, perché dovrò chiedere alla tanta sua gentilezza di additarmi in che modo potrei spedire que' fogli in Toscana ed in Roma, e se le pare conveniente ch'io accompagni i Versi da una Lettera a quelle egregie persone indicatemi

Ella interpreta meglio ch'io non sappia esprimerle gli augurj ed i voti che il mio cuore forma pel di Lei felice viaggio, e la prego di credere che indelebile è il pensiero della tanta bontà ch'Ella mi dimostra, pensiero che mi è una vera consolazione.

La Baronessa di S. Agapito la ringrazia e le contraccambia i più amichevoli saluti, essa s'incaricò di salutare la Contessa Elena Casanova.

Rinnovandole gli ossequj di mio Padre mi confermo di Lei

Aff.ma Obb.ma
Eufrosina

Nell'Assedio di Torino ho lasciato in bianco un verso perché – E le mura regali qual rupe non concordano col loro verbo. La prego di darle un'occhiata. Sta in fine della strofe.

Mi permetta di corrispondere alla cortesia di Giovanni, di cui trovai i Rispetti nella Lettera, salutandolo da parte mia.

[Settembre 1836[190]]

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1.

190 Eufrosina Del Carretto, in questa lettera, chiede consiglio a Diodata Saluzzo circa una correzione da apporre al componimento *L'Assedio di Torino*. Di questo medesimo emendamento si discute nella lettera precedente, datata 14 settembre 1836.

11. ***Da Eufrosina del Carretto***

All'Illustrissima Signora
La Signora Contessa Diodata Saluzzo
Roero di Revello
Torino

Carissima Signora Contessa

Spero di potere rispondere con tutta soddisfazione della giovane di cui mi fece far parola colla Lettera ricevuta questa mattina per mezzo dell'Aldera. E veramente sono ottime. Mio Padre conosce molto quella famiglia Cristino, pressoché all'indigenza dopo che è senza impiego il Cristino padre, il quale si era già caldamente raccomandato a noi per trovare una buona casa per la figlia; ma trattandosi d'una zitella piuttosto ben allevata non era facile trovare una casa soda e conveniente, perché ella non avendo ancora mai servito non volevano metterla da nissuna di quelle padrone che cambiano cameriere ad ogni momento.

Il Parroco di S. Michele, ha detto che questa giovine è d'irreprensibili costumi, assai religiosa, e più della pia[191] istituzione delle Dorotee, cioè della divota congregazione della Dottrina delle Fanciulle, ch'ella ha fatto un'assidua ed amorosa assistenza a sua Madre pel corso di lunghe infermità, e dopo ella ebbe sempre cura ai minori fratelli, e fu attentissima a tutte le domestiche faccende. E lo stesso Parroco ha raccomandato di nuovo a mio Padre di cercare servizio per questa Cristino, essendo il maggior desiderio di quella buona figlia di adoperarsi per guadagnare tanto che basti a dare qualche soccorso al proprio padre. Ho fatto fare qualche po' di esamine ad alcune sue vicine o conoscenti, serbando però il segreto, e tutte confermarono le buone informazioni. Scrive bene, lavora benissimo, è d'indole aperta ed ilare, e mi dicono dolce e riservata; io non la conosco di persona, ma le informazioni mi vengono da gente, a cui mi sembra di poter prestare fede. D'altronde una certa assicurazione può essere quella che nelle sue sventure ha trovato protezione dalla Contessa d'Antignano[192], e dalle sorelle Martorelli[193], e da tutte queste molto amata.

---

191 Prima di "pia", parola cassata, non leggibile.

192 Si ha notizia di una contessa Matilde Malabaila di Antignano, ma non possiamo dire con certezza se si tratti di lei.

193 Non abbiamo elementi sufficienti per proporre un'identificazione attendibile.

Voglio credere ch'Ella avrà differito alcun giorno la di Lei partenza, e pel freddo fuori stagione, ma intensissimo, io sarei grandemente in pena che la di Lei salute avessa da patire pel viaggio. Gradisca ch'io le raccomandi ad aversi tutte le precauzioni onde possa ritrovare il cercato istabilimento, mentre sento un vivo piacere nel ripetermi di vero cuore, e con affettuoso rispetto

Di Lei Sig.ra Contessa
Vercelli 14 7bre 1836

Aff.ma ed Ubb.ma
Eufrosina

Il verso che manca all'Ode di Torino era da principio:
E la Donna regale qual rupe –
Ed era corretto
E le mura regali qual rupe – ma non concordava col Verbo sta. La prego a metterlo o come mi ha scritto: – Il gran muro turrito qual rupe – che mi pare stia bene, oppure come le aggrada

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1.

F. Lettere di Fortunata Sulgher-Fantastici

1. *Da Fortunata Sulgher Fantastici*

Firenze, 27 aprile 1797.

Niuno più di me sarà scusabile presso di chi ha un cuore così buono (come l'amabile Diodata lo dimostra nel pianger tanto teneramente la dolce amica) quando sappia che io ho avuto moribonda, con l'olio santo sulla fronte, la mia Isabella in età di 17 anni; difficilmente chi non è madre può immaginare quale è stato il mio sconcerto di spirito, la mia smania di cuore. Quello che posso dirle di vero è, che non ho più potuto né leggere né scrivere né improvvisare, ed è per ciò che ai suoi ben ragionati versi e per me troppo lusinghieri, rispondo con prosa sconnessa d'idee, che manifesta ancora il mio turbamento; la mia figlia è meco in villeggiatura a passare la convalescenza dopo di aver sofferto un ristagno

linfatico al cervello, sciolto a furia di vescicanti, onde ne risente ancora l'ingrata memoria; pure ella vive ed io riprenderò forse vigore, ed allora scriverò di tanto in tanto, o carmi o prosa, alla più cara persona che tanto apprezzo e dalla quale vorrei l'amichevole linguaggio tanto usato dalle arcadi pastorelle; me ne dia pure l'esempio che io non ardisco la prima.

[Fortunata Sulgher Fantastici]

In *Poesie postume,* pp. 414-415.

2. ***Da Fortunata Sulgher Fantastici***

Firenze, 5 agosto 1797.

La prova consolante che voi mi date dell'amicizia nostra, che progredisce e si conferma, è a me di dolce consolazione apportatrice. Quanto dite di lusinghiero a favore della mia Isabella mi fa desiderare, che ella meriti un giorno la vostra stima; io l'addestro ai carmi, ma li voglio chiari, facili, nobili, giacché la soverchia ma indigesta immaginazione non è fatta per meritare la mia ammirazione giammai. Ho letto la vostra bellissimo canzone, ma la trovo di troppo superiore a' miei lumi per giudicarne. Felice voi, che indefessa come siete nello studio potrete sempre acquistare nuovi pregi, nuove celebrità. Io sono oppressa da mille cure, e il meno del mio tempo lo do oggi alle muse. Contate però sul mio cuore; comandatemi, e credetemi quale mi pregio di essere.

[Fortunata Sulgher Fantastici]

In *Poesie postume,* pp. 415-416.

3. ***Da Fortunata Sulgher Fantastici***

9 novembre 1797

Io spero che noi saremo l'esempio della vera amicizia, per quanto così di rado si annidi nei cuori di due donne e meno di due poetesse, ma noi solo lo potremo, perché ingenue tutte e due, tutte e due buone

di cuore e sinceramente amanti del vero, io presso al mio tramontare, voi sul vostro sorgere tutta ricca di propria luce. Amate voi il candore? Dunque soffrite, che io vi dica che per voi mi rinasce speme di una cosa che io credeva ai miei giorni impossibile, per aver tante volte cominciato a gustare di questo dolce piacere di aprire il mio cuore, di comunicare tutti i miei pensieri, e per esser sempre giunta a dispiacere con il vero. Le mie poesie stampate sono quasi tutte leggiere, e cedono di gran lunga a ciò, che all'improvviso dall'estro animata avrei detto, e forse direi su questi temi; ma se voi le compatite, io comincierò ad amarle tutte come amo (per la passione che vi è dentro) il mio povero Pigmalione: ecco il mio prediletto. Son contenta di fare il chiaroscuro alla vostra poesia con quei versi tirati giù a dettatura, che vi è piaciuto di far stampare; basta però che voi me li facciate avere, perché pianga su i miei, e mi consoli sui vostri. La mia Isabella si contenta di sapere che l'amate, e sarà superba se l'assisterete coi vostri lumi. Per ora è impossibile che io vi dia un giudizio sulle vostre poesie, perché son troppo occupata, ma forse di tanto in tanto vi dirò ciò pare a me. Non posso esprimervi quanto mi sono state care le vostre *Ore verginelle;* l'anacreontica è degna di Chiabrera, solamente alla sesta strofa io direi *ha le labbia roselline porporine*, perché il piccolo verso così mi pare più dignitoso, e schiarirei un poco più alcuni pensieretti: come far vedere perché l'ore debbano tacere se gli è gradito il vostro canto, ed in seguito alla rara magistral bellezza delle prime, l'ultime meritano qualche vostra carezza: fatela, mia dolce amica, perché saprete dall'esperienza un giorno, che l'adulazione sta vicina a chi scrive, e l'incontentabile disapprovazione vicino a chi legge. Eccovi una prova tenera che v'amo, come m'accorgo d'essere amata; deh! Perdonate se anche non vi par vero ciò, che a me pare, e imponetemi silenzio, che io penerò meno a tacere, che a temere di disobbligarvi. Addio mia dolce amica; sono con tutto l'attaccamento la vostra vera ammiratrice.

[Fortunata Sulgher Fantastici]

In *Poesie postume,* pp. 416-418.

4. ***Da Fortunata Sulgher Fantastici***

Firenze, 30 dicembre 1797.

Ed è pur vero, che voi amate la verità, e che noi così saremo legate in vera amicizia da questo sacro legame? Voi siete saggia, e però vi accorgete che gli amici son rari, e che quasi (mel perdonino i vostri) essi non esistono; che si dirà poi delle donne? Basta, si risparmi, e diamo noi bella e luminosa prova, che animate dal medesimo desio di gloria, ed egualmente devote delle muse, ci assistiamo per via, e l'una divide con la speranza gli onori, che all'altra si fanno senza simulazione, senza frode, od invidia, peste infettatrice in questo secolo dei semidotti più che dei veri amatori del sapere. Non vi lusingate punto che io voglia erigermi in correttrice; mi conosco troppo per osarlo, ma solo vi dirò secondo il mio genio, ciò mi pare oscuro, ciò mi par languido, e toccherò poi a voi a fare un libero uso del mio parere. Adesso con la mia Isabella siamo due amiche, che studiamo, e solo in qualche cosa la supero con l'esperienza, ed ella in qualche altra mi vince con la novità delle immagini, col giovenile ardire, che tanto giova per eseguire gl'improvvisi canti. Io non sono del vostro parere su la cagione per la quale noi donne non scriveremo mai come un Tasso, un Ariosto, molto meno come Dante, che voi la credete l'amor proprio; temo piuttosto, che le premure dei genitori, sempre rivolte a favorire l'educazione dei maschi, ed il nostro genio meno domabile dalla voglia altrui, ma spesso piegato a voglia propria, credo che un facile timore, che l'impossibilità di imprendere con costanza fatiche di venti anni, siano le più vere cagioni del determinarsi che facciamo piuttosto al leggiadro che al grande. Per scrivere un poema, secondo me, ci vuole l'uomo, e tutto l'uomo: egli solo può conoscere con franchezza e facilità i costumi delle diverse nazioni, le leggi, la politica, la guerra, la pace, se il vuole, e noi appena con profondità l'istoria, la mitologia, e sentire un poco l'odore di scienze. Ah mia cara! La nostra sorte si oppone troppo ai nostri possibili progressi; in uno stato molte cose non ci convengono; in un altro, se ci convengono, abbiamo meno forza, meno tempo, più distrazione; e circondate dall'adulazione ci avvezziamo ad essere contente di poco. Non potete credere quanto io stessa avrei voluto fare e quanto poco mi è riuscito di fare; ogni fiore è tardi per me spuntato, ed io morirò prima di corre il frutto; da ragazza sventure inaudite, da maritata malattie lunghe e penose, sei parti, convulsioni abituali, figli che mi occupavano, doveri che io doveva adempire; ecco i motivi che hanno ritardato i miei passi, come ritardano quelli di molte altre. Cara la mia amica, credetemi, coltivate il vostro non ordinario talento, siate l'esempio e l'amore delle vostre

amiche, la delizia della famiglia in cui nasceste, quella nella quale dovrete forse dar vita a dei grati oggetti; impegnatevi a farne dei buoni cittadini alla patria colti, non meno che buoni, ed ecco i vostri poemi futuri…ma forse voi odiate l'amore per amare la gloria, ed allora tengo da voi, e mi auguro di vedervi nel primo posto fra le donne che furono e che saranno. Ho ecceduto i limiti di una discreta lettera, ma il fingermi d'avervi presente, mi seduce. Amate la mia Isabella, e che ella vi ama ed ammira, ed io poi sono tutta vostra

[Fortunata Sulgher Fantastici]

In *Poesie postume,* pp.418-420.

5. ***Da Fortunata Sulgher Fantastici***

Firenze, il 15 aprile 1798

Voglio sperare, che a quest'ora avrete ricevuto l'ultima mia, nella quale v'era acchiusa anche quella della mia Isabella, ed avrete inteso come dalla mia di dicembre in poi io non ho avuto se non che la penultima vostra con quel caro dono delle vostre lodi e del vostro ritratto, il quale ho piacere che sia più serio dell'originale, giacché alla vostra età, alla fantasia vostra, conviene una rallegratura significante e vivace.

Son confusa e pentita se mai vi ho scritto cosa da togliervi il coraggio nella poetica facoltà dove tanto se ne abbisogna; io non voleva, che dipingervi arduo il giogo di Pindo, e che egli sia tale niuno potrà negarmelo; vi vorrei anche non aliena dai possibili pesi della società, e questo perché v'amo tanto, che vorrei sperare da voi delle Glaucille colte, gentili ed educate al paro di voi; siamo in un secolo che un compagno degno di noi non è cosa da sprezzarsi; ma se poi l'amore di gloria solo vi accende, ardete pure a sì nobil fuoco, e vi accordi il cielo chi vi ammiri fra gli uomini sinceramente in ogni età, ed in ogni occasione che vi mostrerete degna di gran lode fra gli uomini stessi.

Mia cara, gran maestra è l'esperienza; udite che cosa è accaduto a me. Io spontaneamente ho improvvisato di tredici anni, da farmi udire ai molti curiosi, che si affollano ad applaudire alla novità; sono stata favorita dall'approvazione altrui sul mio cominciare, per modo che nulla

ho creduto che vi fosse di più accetto ai mortali che questo dono; ho fatto ogni fatica per acquistare facilità, cultura, gusto, ma oh Dio! Che pell'andare avanti mi sono accorta, che a un terzo di strada si arriva con veloce rapidità, ma gli altri due terzi di cammino si percorrono poi non so come. In quanto a me trovo ogni giorno nuove difficoltà, cosicché dispero di giungere a metà della via, e qualunque sia il termine del mio cammino, non son sicura della perfidia, della malignità di molti, che non vorrebbero per la via della gloria trovar donne. Ma che dico io? Glaucilla sarà forse Temira? Eco ciò che spero, che voi sarete cara ai dotti, che vi distinguerete da quelle che potrete lasciarvi indietro; ne mi dispiacerà di esser preceduta da voi, purché sappia il mondo che sono la vostra affezionatissima amica.

[Fortunata Sulgher Fantastici]

In *Poesie postume,* pp. 421-423.

6. *Da Fortunata Sulgher Fantastici*

Firenze, 28 maggio 1798

Ho letto e riletto la vostra bellissima lettera con rapimento e sorpresa. L'energia, la gentilezza, la nobiltà della vostra anima si vede ad ogni di lei espressione; ma nulla mi ha persuaso più della maniera decisa con la quale vi siete consacrata allo studio. Avvalorate, mia cara, sempre più le vostre valide forze, ed io vi vedrò con tenero trasporto di giubilo giungere oltre il mirato termine. Sarà poi difficile, che ricca di tanti solidi pregi non troviate un giorno chi sappia apprezzarli, conservarli, ed accrescerli. Quando guardo il vostro ritratto, parmi che egli mi dica che mi ama, e che mi prometta inalterabile tenerezza; or dunque sia pur così, come per me lo è certo; diamo la prima prova, dolce Glaucilla, di una stima senza esempio. Io già son gelosa che voi avete regalato al mondo letterario versi sacri a tanti che amano Apollo, ed a Temira? Basta, faremo a gara l'emenda onde si dica dai posteri che due donne poetessa hanno saputo sinceramente amarsi.

Quanto siete graziosa volendo scherzare con me e con la mia Isabella intorno al vostro viso! Non sperate però ch'io creda che la vostra fisionomia sia fredda; è troppo caldo il vostro genio per non

manifestarsi alcun poco nelle pupille vivaci e nei tratti della vostra fisionomia nobile. La mia Isabella vuol che io vi chieda un bacio, ed uno per lei ve ne porga. Ah se potessi, davvero quanti ve ne darei per mio conto, se non vi dispiacesse il pormi a parte di quanto avete di più caro; vorrei sapere quali sono i vostri grati studii al presente, quali i vostri poetici lavori, e vi prometto di porvi al fatto anche de' miei; non vi offenda quella confidenza, che inspira l'amicizia, giacché io la sento per voi tenera e sincera

[Fortunata Sulgher Fantastici]

In *Poesie postume,* pp. 423-424.

7. *Da Fortunata Sulgher Fantastici*

Caris^{ma} Amica e Pad:^{na}

Io son veramente dolente della perdita delle Lettere a me più care ma pure mi segue ben spesso onde mi son fatti poi dei rimproveri, che non merito dai miei amici. Seppi adunque dalla fama ch eri stata sposa e me ne consolai certa che quando a ciò vi siete indotta il vostro compagno deve esser degno della vostra scelta, eccovi adunque vicina ad esser madre qual prospetto lusinghiero di speranze di conforti, ma quanto costa alla nostra premura ma quanto timore ci assale che non cangi le sue lusinghe in tormenti; mi fa pietà il caso di vostro fratello ed immagino, dividendo la vostra pena, cio che voi provate di affannoso, e d'incerto, ho indugiato invano a rispondervi sperando di darvi di lui qualche notizia. Gia che ho pregato di cio il Segretario del Generale Palsi, che ne farà per lettera ogni ricerca, ma non ho saputo ancora risposta alcuna. Rimettetevi o mia cara ai decreti dell'Eterno, riparatore dei nostri mali, al lui Padrone di dare, e torre, che fa accadere cio che vuole, e sa perché cosi vuole, oh augusta religione quanto pianto avrai risparmiato alle madri, alle spose, alle sorelle, in queste guerre fatali desolatrici della innocente umanità. Non crederei ad altra, che a voi, che il dotto Sig:^{r} Conte Balbo potesse esser contento di quel che cantai quella sera, che mi favorì per che davvero stavo poco bene di salute e feci versi per pratica. Fui però superba, che Egli di me ricercasse conoscendo o pregiando tanto voi, che siete si cara

alle muse, ma non quanto lo siete a me; fate vi suplico i miei ossequi al Sig:r Conte ed al Pregiatissimo vostro Sigr consorte diteli da parte mia che senza conoscerlo spero da lui il piu grande dei piaceri ed è quello che vi conduca a Firenze, onde si conoschiamo personalmente, e direi ci amiamo di piu, ma questo dalla mia parte è impossibile.

Le mie figlie vi ritornano mille saluti, ed io al solito mio mi do onore di dirmi

Firenze 3 Dicembre 1799

Vra Amica vera e serva
Fortunata Sulgher Fantastici

P.S. mi accorgo tardi avervi scritto su questo foglio macchiato, scusate se non posso cangiarlo

In *Poesie postume,* pp. 424- 426.

8. ***Da Fortunata Sulgher Fantastici***

Mi son cari sempre i vostri graziosi caratteri; ammiro i vostri versi, ma fo la caccia al vostro bel cuore; questo per me è l'idolo che merita incensi ed ara, tanto più che la solida amicizia non ha per base che due puri cuori i quali annodi con puro laccio il retto costume; ed allora come è gradita più della lode che lusinga la verità, che, spiacendo, ancora illumina e giova! Io vorrei che se scrivete alla mia Isabella, voi, colta e sincera, le diceste sempre il vero, come anche nel leggere le cose mie (se pur mai lo fate) voi notaste ciò che non vi piace, ed io fare l'istesso se ne trovassi ragione, nelle cose vostre, ed allora ecco un util carteggio, il mio cuore è sincero; il mio carattere solidamente schietto: vi giuro che le persone di merito le amo indistintamente; se ne hanno molto, io le prefiggo come miei esempi, e mi sforzo d'imitarle; se ne hanno poco, io le fo coraggio dicendo loro: studiamo, amici, limiamo, osserviamo molto, che abbiamo ancor tempo se si vive.

Tutti i poeti poi mi trovano ammiratrice entusiasta; ma, cara, lo credeste? Di pochi e forse di nessuno posso dire, ho vinto il cuore con tal contegno, non però mi cangio. Tento di conoscere le persone, i caratteri; e conosciuti, ne fo delle classi numerate dall'uno al mille,

e così li valuto ciò che sono; se mi scemano, le confino dal mille all'uno, se mi crescono di pregio, le balzo dall'uno al mille. Eccovi fatto il ritratto morale, onde siate certa se non mancherete a Temira, ella non mancherà a Glaucilla. M'auguro di conoscervi personalmente, perché mi leggiate il cuore nel volto. La mia Isabella vi ringrazia e saluta. Io ricevei i vostri sonetti, li feci leggere, e gli ammirai:

Ama l'intenso Apolline,
Merta l'eterno alloro,
sii del tuo sesso amabile
l'invidia ed il decoro;
ama però la tener,
la fida tua Temira,
che al proprio seno stringerti
sappi che un dì sospira;
chi sa, che se ritornano
sereni i dì di pace,
ella non giunga a scorgerti
in Flora che altrui piace?

Qui ride calma placida,
qui niuno abbiamo disastro,
dove Fernando irradia
come il più splendid'astro;
Astrea quivi s'asside,
qui Pallade dà legge.
Oh fortunati popoli,
cui padre tal ne regge!

Ma vedete che vizio! Cominciar in prosa per dovervi mescolare della prosa rimata! Basta, falli poetici. Addio, mia cara, amatemi, salutate i vostri rispettabili genitori, e credetemi sinceramente ammiratrice ed amica.

[Fortunata Sulgher Fantastici]

Lettera autografa.
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

F. Lettere di Clotilde Tambroni

1. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 13 dicembre 1796

Per mezzo di questo gentilissimo sig. professore Aldini sono stata onorata del prezioso regalo de' celebratissimi versi dell'E.V. Non so a qual altro titolo abbia io potuto procacciarmi questo onore, se non se a quello di essere forse stata riconosciuta dal lodato egregio professore per una persona, che a quando a quando fa qualche sforzo per calcare quel sentiero che la E.V. ha già corso con tanta gloria. Io sarò ognora piena di obbligazioni a questo mio buon concittadino, il quale nell'atto di essersi compiaciuto di farmi presente alla memoria della E.V., mi ha procurato l'indicibile piacere di leggere e di rileggere i suoi mirabili componimenti, e di aggiungere stimoli al mio debole coraggio, se pure componimenti di tal natura non debbono scoraggiarmi piuttosto che inanimirmi l'emulazione. La dantesca forza, la pindarica sublimità, le anacreontiche grazie accompagnate d'una abbondanza di sentimento che penetra teneramente e profondamente nel cuore, e d'una moltitudine d'immagini che vi rapisce ed incanta, ed ornate di una dizione sempre elegante e pura, e di un'armonia deliziosissima, hanno fatto una impressione sì viva nell'animo mio, che senza adulazione posso dire, che non so esprimerla abbastanza con le parole. E dopo la pubblicazione di simili poesie, fatte da una donna, ed in sì tenera età, come mi vien detto, pretenderanno gli uomini al diritto esclusivo di poetare per eccellenza, e ardiranno condannare il nostro sesso ai lavori umilissimi d'Aracne? Non già le altre donne, e dell'età passata, e de' nostri giorni, di cui ho letti molti versi, ma quanti pochi fra gli uomini più distinti possono gloriarsi di avere prodotta una collezione di poesie sì varia insieme e sì perfetta? Segua l'E.V. ad illustrare il Paranaso italiano, e ad immortalare il suo nome, e nel continuare la pubblicazione di opere sì egregie si sovvenga che il mio nome, per gentilezza sua, è stato già inscritto nel catalogo di quelli ch'ella ha onorati di un sì raro dono.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 304-305.

2. *Da Clotilde Tambroni*

Bologna, il 31 gennaio 1797

Ricevei puntualmente la prima graziosissima lettera dell'E.V. la sollecitudine ch'ella dimostra per accertarsi della ricevuta di essa lettera, è un doppio attestato ben soddisfacente della sua generosa amorevolezza. Il timore, che sovente è dipinto dal buon Omero con un ceffo sì brutto, e che non produce che malinconici effetti, è stato per me un nume beneficio e propizio. Io sarei quasi tentata di ergergli per gratitudine un'ara, imitando gli antichi riti dei Romani, giacché ai vati, nel momento del loro esaltato entusiasmo, non disdice un qualche sentore dell'etnico cerimoniale. Io la rispetto pe' suoi talenti straordinarii, io la venero per la sua modestia, e se la sua bontà darà l'adito a qualche maggior confidenza, io stenderò i miei voti fino ad amarla. Io non sono del sentimento stravagante di Catullo, il quale assegna una sì grande differenza tra i costumi degli autori ed i loro versi: anzi all'opposto io sono persuasa che i versi siano per lo più l'immagine più sincera del cuore degli scrittori, quando essi non siano spinti a scrivere da movimenti alieni e sforzati. Ella ne' suoi versi, lasciando da parte la ben nota magniloquenza e la sublimità dei pensieri, è dipinta dallo spontaneo suo pennello tutta sensibilità ed amorevolezza. Io la ritrovo tale nelle sue lettere; e la modestia che trasparisce nelle sue stesse poesie, si manifesta senza velame nelle espressioni di lode con cui mi onora, e nel concetto che mostra di quel poco che io vaglio, dimentica di quanto ella merita. Quando ella vedrà i miei componimenti, dovrà pensare in altra maniera. Quei pochi che ho fatti sarebbero stati già stampati, se le attuali circostanze lo avessero permesso. Se il cielo si renderà più sereno, non tarderanno a stamparsi; se il ritardo però dovrà essere soverchio, io gliene manderò qualcuno manoscritto. Io sarò ben contenta, se non potendo allora meritarmi la conferma della sua favorevole opinione riguardo alla mia capacità, no demeriterò quella del suo amore che pregio sopra ogni altra cosa. Quanto amerei di conoscerla di persona! Ma riguardo a lei si verifica in me il detto antico a lei ben noto, che le qualità egregi delle persone assenti narrateci da qualcuno, fanno sì, che amiamo di cuore coloro che non abbiamo giammai veduti.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume*, pp. 306-307.

3. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 7 marzo 1797

Lusingandomi io continuamente da un giorno all'altro colla speranza di poter mandare subito all'E.V. un involtino di qualcuna delle mie poesie stampate, ho tardato a rispondere alla sua graziosissima lettera. Non mi è stata tenuta la parola datami; ed io sarò forse incorsa nella taccia di scortese presso d'una persona che si è mostrata sì gentile ed amorevole verso di me. Io sono penetrata del più vivo increscimento per l'accaduto; ma essendomi abbastanza nota la sua bontà, io sono sicura di ottenere il compatimento d'un ritardo involontario affatto. Potesse almeno il piacere nella lettura de' miei versi cancellare nell'animo suo qualunque sinistra prevenzione originata da una mancanza non mia. Ma io conosco troppo i difetti delle mie poesie, e temo troppo il giudizio di una persona che scrive con tanta forza ed eleganza. Ma siccome io ho stampati i miei versi non per amore di gloria, né con speranza di ottenerla, ma solamente per far piacere alle persone che avevano autorità di comandarmelo, sono assai compensata della mia qualunque siasi fatica, coll'aver mostrato loro la mia deferenza. In quanto a lei io sarò più che contenta, se ella gradirà, come la prego instantemente, questo attestato del mio rispetto e del mio cuore, e se il mio lavoro sarà compatito da lei. Le avrei trasmesso qualche altro mio componimento per vieppiù soddisfare alle sue troppo obbliganti premure; ma verrà, come spero, altra più opportuna occasione di farlo, quando lo permetteranno le circostanze. Intanto la supplico di conservarmi la sua preziosissima grazia e la sua affettuosa stima, mentre io rinnovandole le testimonianze dell'alto concetto che ho del suo merito e del suo bell'animo, mi raffermo ossequiosamente ec.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 308-309.

4. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 10 aprile 1797

Non ho, siccome avrei desiderato, risposto immediatamente alla stimatissima sua, a cagione d'essermi essa giunta un po' tardi, essendo

io in villa da qualche giorno, a motivo di salute, presso una coltissima dama inglese, a cui sono debitrice di mille favori. Mi rincresce che non le sia finora pervenuto l'involto indirizzatole. Sebbene sia cosa di niun conto, non lascia però di spiacermi simil ritardo, ossia lo smarrimento di esso. Io lo consegnai a questo signor conte Debianchi, ciamberlano in cotesta corte, il quale s'incarico di farlo giungere nelle pregiatissime di lei mani, ed infatti lo spedì pochi giorni appresso averle io scritto l'ultima mia. In caso che siasi perduto, non mancherò in ogni modo di riparare a questa tenue perdita con qualche maggior sicurezza. Le circostanze de' tempi sono così intricate, che non potrei attribuirlo a mala fede della persona a cui è stato affidato, ma bensì agli accidenti che occorrono inaspettati ad ogni momento. Mi duole moltissimo di sentirla afflitta per la morta immatura di una sua rispettabile amica, degna di tutta la sua tenerezza. Io non posso arrecarle altra consolazione, se non quella di piangerla con lei. Ella era una persona meritevole della sua stima, del suo amore e della sua confidenza e ciò mi basta perché io l'amia anche dopo la morte. Un'anima delicata e sensibile qual è la sua, non può trovare compenso a sì gran perdita. Il mio cuore, il quale, senza tema di vantarmi troppo, posso dire che è formato sul modello del suo, lo esperimenta spesso, ed ogni umano conforto non serve talvolta che ad irritare maggiormente il nostro dolore. Una vera amicizia è il sentimento più nobile de' nostri affette, ed è quel solo che non soggiace all'incostanza della fortuna e de' tempi. Esso ci rapisce alla morte, e ci fa vivere nel cuore e nella memoria de'nostri amici, siccome la sua defunta amica vivrà sempre negli aurei suoi versi e nel suo amore. Se il nostro cordoglio è un tributo dovuto all'amicizia, la rassegnazione non è meno dovuta da noi alle disposizioni della Provvidenza. Ella saprà non mancare né all'una, né all'altra, e conservare al mondo letterato, e a quanti l'ammirano e la stimano la preziosa di lei salute, tra i quali io mi glorio di on occupare l'ultimo luogo; assicurandola che mi ascrivo a sommo vanto il protestarmi immutabilmente ec.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume*, pp. 309-311.

5. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 13 giugno 1797

Io dimenticarmi del veneratissimo di lei nome, degl'impareggiabili suoi talenti, e delle qualità amabilissime del suo cuore? No, non è possibile. È ben vero che non risposi alla lettera in cui ella m'indicava aver ricevuto l'involto da me inviatole; ma il timore di rendermi di soverchio importuna mi trattenne la mano, e fe' sì che io determinassi di lasciar correre qualche tempo prima di rinnovarle gli attestati non men sinceri che teneri della profonda stima che meritatamente nutro per lei. Lo crederà ella, carissima signora Contessa? Invece di pentirmi di questa mia naturale timidezza, la quale forse mi ha fatto sembrare scortese con lei, ardisco confessare che me ne sono compiaciuta, avendomi essa procurato una lettera tanto cara, e piena delle espressioni più lusinghiere e delle più dolci lagnanze con cui ella si è degnata ultimamente onorarmi, e per cui io incoraggiata sbandirò lungi da me sempre un timore, che offenderebbe in avvenire il suo bel cuore, se io gli dessi il minimo ricetto nel mio. Ben posso chiamarmi felice, se col generoso dono ch'ella m'offre della sua preziosissima amicizia mi apre un campo onde dare sfogo alla mia sensibilità, e gareggiare con lei in amore. Le anime nostre, se non erro, sono di ugual tempra, e fatte per gustare tutta la soavità che proviene da questo dolce e nobile sentimento, e che fa per così dire immedesimare l'una coll'altra. Io le do tutta quanta me stessa, e voglio ch'ella eserciti su di me tutti quei diritti che le porge e la verace mia amicizia ed il tenero amor mio. Io l'amai dal momento ch'ebbi la sorte di leggere e di ammirare i suoi versi, poiché in essi traspira un'indole ingenua, un genio sublime, ed un modo di pensare tutto uniforme al mio; ma il rispetto dovutole ah contenuto sinora la mia penna entro i limiti di un'ossequiosa stima e di una grata riconoscenza; ma già ch'ella con tanta bontà mel consente, ricompenserò le passate mie perdite col ripeterle mille volte che l'amo. Mi rincresce solo di non poter soddisfare alle gentili sue brame col mandarle quanto prima stampati i miei versi. I tempi presenti mi hanno così svogliata, che mi manca il coraggio di dare ad essi l'ultima lima, tanto più che vi sono alcune cose che per le circostanze bisogna affatto cangiare, né so quando saranno per vedere la pubblica luce. Sono poche e piccole composizioni fatte piuttosto per esercitarmi nella lingua greca, e che poi ho tradotte in italiano, non per mia volontà, ma per condiscendere ad alcune persone, il di cui volere mi è una legge. I necessarii miei studi, un temperamento assai malinconico, ed una più debole salute mi hanno tenuta sempre lontana da così amene occupazioni. Ella sa che le Muse amano la tranquillità ed il riposo, ed io non sono un cigno, siccome è lei, che nel morire ancora

innamora col canto. In ogni modo, stampati o no, essi verranno a sottomettersi al purgatissimo di lei occhio, sicuri di riscuotere quel compatimento che l'amicizia e non il merito saprà loro procurare. L'altro ieri tenni lunga conversazione col signor abate Andres, il quale è già partito per la toscana per quindi trasferirsi a Roma; sa quale fu l'oggetto di questa interessante conversazione? Ella stessa, carissima signora Contessa, fu l'amabil soggetto de' nostri ragionamenti, unitamente alla sua rispettabilissima famiglia. Quanto piacere ne provai! Il mio stupore di vederla sì dotta in una età tanto fresca, cessò quando seppi ch'ella era uscita da un ceppo distinto per lettere, e in quella casa stessa dov'ebbe la cuna e cominciamento questa R.Accademia sotto gli occhi dell'eruditissimo di lei genitore. Diedi il piglio subito ad un volume, che per accidente mi trovo avere a mano, delle memorie dell'accennata R.Accademia, e scorrendo l'indice, e volgendo con velocità le carte, m'invenni in una dissertazione del suo signor padre, intitolata *Expériences sur des liqueurs gazeuses artificielles,* la quale lessi con avidità; e sebbene siano assai limitate le fisiche mie cognizioni, pure ne ritrassi un indicibil piacere. La stretta unione, e l'immediato rapporto che lei ha col lodevolissimo autore, mi resero più grata e piacevole questa lettura. Il prelodato abate Andres m'incaricò di presentarle i suoi distinti doveri. Da lui pure seppi che l'abate Bondi trovasi ora in Roveredo, dopo essere stato spettatore di tre grandi azioni d'armi in Salò, dove erasi rifuggiato, e dice che al presente è occupato in iscrivere ciò ch'egli in tale incontro ha veduto. Il Minzoni è tuttavia in Ferrara. Il signor abate Monti, benché sia in Bologna, non mi è stato possibile sino al punto che scrivo di sapere se egli ha ricevuto il suo libro. Lo credo occupato negli affari politici, ma in breve ne sarà informata, ed ella lo saprà.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 311-315.

6. *Da Clotilde Tambroni*

Bologna, l'11 luglio 1797

Ed è vero, Signora Contessina, che le mie lettere le sono tanto gradite? E ch'ella interpreta in tutta la sua estensione i sentimenti solo ac-

cennati della stima e dell'amor sincero che meritatamente nutro per lei? Essi mi si affollano in sì strano modo al cuore, che non mi permettono di spiegarle in quella guisa che più vorrei, ma che li non ostante sa comprendere, leggendoli impressi nell'animo suo in quegli stessi caratteri, onde scolpiti sono indelebilmente nel mio. Io con lei non ho rossore di confessare una mia debolezza, ed è che mi sento serpeggiare in seno un non so che, che mi rende superba, e mi fa credere di non essere un oggetto affatto privo di qualche merito; non già che io mi conosce degno del prezioso dono ch'ella mi ha fatto della rispettabilissima sua amicizia, ma perché il genio, l'indole, le inclinazioni sono sì maravigliosamente d'accordo tra noi, che s'ella mi supera di gran lunga nella vastità de' talenti, io non le cedo nelle qualità morali, e non meno interessanti del cuore; e per cui lei è tanto amabili, e fa le delizie, non solamente delle persone che hanno al fortuna di appressarla, ma di quelle ancora che da lontano hanno la sorte di conoscerla ed amarla. E chi potrebbe a meno di non invanire all'idea seducente e lusinghiera di avere qualche cosa comune con lei? Io mi adiro contra la situazione di questi tempi, se non fosse per altro, perché infievolisce la confidenza che io avrei di poterla conoscere personalmente. La speranza, la quale sola restò nel fatal vaso di Pandora, benché remota, avviva questo mio desiderio; ma il più delle volte, come lei sa, per essere rimasta nel fondo, essa ci delude dopo averci alimentato lungo tempo di dolci sogni e di amabili delirii. Ma non per questo lascierò io di non abbandonarmi alle vivaci illusioni di una fervida fantasia, la quale mi finge ad ogni ora il felice momento di abbracciarla, e di esprimerle a voce i più affettuosi sentimenti del mio tenero rispetto; e così me stessa ingannando, provo quel diletto che forse non mi sarà concesso di gustare realmente. Quel dono che si è fatto una volta, non solo non è permesso per legge di onoratezza riprenderlo addietro: ma anzi da un'anima nobile e generosa qual è la sua si deve aumentare ed accrescere a misura che cresce la riconoscenza nella persona beneficata. Ella poi sa quanto grande sia la mia gratitudine ed il dovuto apprezzo che fo de' suoi favori, per non porre limite alla sua amorevole bontà. Ella intanto se vuole procurarsi dei piaceri tutto nuovi, intraprenda, se già non lo ha intrapreso, lo studio della lingua greca. La grata sensazione che hanno fatto sul mio spirito le bellezze di questa lingua, non è esprimibile, e lei è in grado di sentirla, di profittarne meglio di me, ed io lo risguarderò come una ulteriore prova della sua benevolenza verso di me. I miei versi ch'ella tanto desidera, e che perciò solo incomincio ad apprezzarli anch'io, farò che lei li veda al più presto che possibil mi

sia. La supplico di presentare ai veneratissimi suoi genitori gli ossequii e della mia stima e del più profondo rispetto. Oh quanto sono essi felici! Una tal figlia basterebbe, se non lo fossero per se stessi, a renderli illustri e chiari. Mi conservi la sua salute ed il suo cuore.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume*, pp. 315-318.

7. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 1° agosto 1797.

Sono tanti i favori ch'ella mi comparte, che mi si rende affatto impossibile poterle corrispondere di sorta alcuna. Il dono graziosissimo che lei mi ha fatto della sua bellissima canzone recentemente stampata, ha riscosso tutta la mia gratitudine. L'ho letta e riletta con quel trasporto con cui soglio leggere le cose sue, e l'ho trovata degna e dell'autrice e del soggetto a cui è indirizzata. Ella come un'aquila fa voli rapidissimi, e serba una robustezza propria del cantor tebano. La successiva progressione d'immagine vi sorprende e vi alletta, e vi tiene come presenti al vigoroso conflitto, né vi lascia in dubbio che la vittoria non debba essere che per l'angiolo sterminatore. Lo stile è nobile e ben adatto all'argomento. Infine esso è un parto di una vivacissima e colta fantasia, e di una maschia e ben concentrata immaginazione. Io mi congratulo seco lei a nome di tutto il mio sesso, a cui ella fa tanto onore, e prova in effetto che non è poi tanto debole, quando voglia rendersi superiore alla tirannica prepotenza degli uomini. Ella m'infonde un ardire che forse non ho mai conosciuto, e che mi fa ripetere mille volte, che sebbene le fibre del nostro cervello siano più delicate, hanno perciò appunto una elasticità molto maggiore ed un senso assai più acuto, per cui vi s'imprime coi più vivi colori ed i più espressivi modi qualunque oggetto giunga a ferirle; epperciò siamo capaci di qual si sia intrapresa, quando però una buona educazione ci metta in istato di poter far uso di quei doni, di cui non meno prodigo è stato con noi il cielo. Se io divengo un'orgogliosa, ella, signora Contessina, ne ha tutta la colpa. La gloria ch'ella si acquista la riguardo come mia, e giacché tra gli amici tutto è comune, io me ne approprio la mia parte, e vo superba con piume che non sono mie, ma che l'amicizia mi dà il diritto di farmene ornata. Ella

continui a bearmi colle sue impareggiabili produzioni, e riceva in cambio tutto il mio amore e la profonda venerazione che ho pel di lei merito. Mi voglia sempre bene, e mi creda per dovere e per inclinazione tutta sua ec.

P.S. Tosto che ritornerà dalla campagna il Sig. D.re Aldini, gli farò giungere la copia della sua canzone. L'abate Monti è in Venezia, ne ho potuto sapere s'egli ha ricevuto il suo libro.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 318-320.

8. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 6 settembre 1797.

Anticipatamente io la ringrazio del prezioso dono ch'ella mi promette nella pregiatissima sua ultimamente ricevuta, il quale certamente lusinga e il mio amor proprio e l'affetto sincero che nutro per lei. I poeti del Piemonte fanno il loro dovere nel celebrare il di lei valore, e dovrebbero farli eco tutti quelli d'Italia. Ella basta a sé stessa per eternizzare il suo nome, senza che abbisogni delle altrui lodi, pure è una soddisfazione per me in vedere che si rende omaggio al di lei raro merito, e mi sembra di parteciparne io pure, avendo qualche luogo della rispettabilissima sua amicizia, epperciò la mia vanità lo sente con piacere. Ella si affretti, in quanto può, in compiere la sua promessa; io ho un desiderio vivissimo di vedere il suo ritratto; questo mi sarà il più dolce pegno e della sua amorevolezza e della sua bontà. Credo di conoscere in qualche modo le qualità amabilissime del suo cuore, non meno che quelle de' suoi straordinari talenti, ma non conosco né i tratti, né la fisionomia del suo volto, la quale, senza averla veduta, m'interessa moltissimo. Io sono un po' volgare su questo punto, e vorrei non solo conoscere per ritratto le persone lontane e non mai vedute, con cui ha relazione la mia stima ed il mio cuore, ma vorrei quello altresì delle persone che mi sono dappresso, e che per gli stessi riguardi mi sono care. Provo un sentimento assai piacevole in mirare le sembianze o dipinte o incise de' miei amici, il qual sentimento ha luogo talvolta per me e di sollievo e di consolazione. Ella adunque s'immagini con quale trasporto ed impazienza attendo un si grazioso dono, giacché per ogni titolo e sotto ogni aspetto ella, signora Contessa, mi è carissima.

Sono stata finora occupata da frequenti gite in villa, né ho potuto, siccome era mia intenzione, trascrivere le poche cosette inedite, ch'ella per gentilezza desidera vedere, le quali per maggior facilità penso trasmetterle entro le stesse lettere che avrò il vantaggio di scriverle in appresso. S'ella poi brama saperlo, io, signora Contessina, sono una vestale, ma non già di quelle che assistono agli spettacoli ed alle pubbliche feste, poiché, non per virtù, ma per genio io non le amo. Un fondo grandissimo di malinconia mi tiene concentrata in me stessa. Uno scarsissimo numero di savii e dotti amici fa la mia società, tra i quali ha il primo luogo il mio ottimo ed impareggiabile maestro, a cui sono debitrice non solo di quel poco che sono, ma di quel più che potrei essere, se la mia capacità avesse corrisposto alle sue fatiche ed alle sue premure. Egli è ex-gesuita spagnuolo, e professore di greca eloquenza in questa nostra università. Soggetto di gran merito e per la sua vasta erudizione e per l'amabilità delle sue maniere, e per il candore de' suoi incorrotti costumi. Egli ha l'età incirca di sessant'anni, ed io l'amo come potrebbe amarlo più tenera figlia, ed abito sotto il medesimo tetto con lui unitamente alla mia genitrice e due fratelli. Il mio genitore non più vive. La sensibilità è un bel dono, ma non è il più a proposito per la nostra felicità; il saper fare un uso moderato di essa non è proprio di tutti quelli che la possiedono, e tanto più se si aggiunge ad una fantasia vivacissima qual è la mia. Sino dalla mia più tenera fanciullezza sono stata dominata e da questa e dalla malinconia, le quali, secondo me, vanno inseparabili; epperciò non è maraviglia se la solitudine mi è riuscita sempre di piacere. Vinco però questa mia inclinazione quando il mio impiego e la civiltà lo richiede, e cerco adattarmi a qualunque temperamento. La riconoscenza e l'affettuosa amicizia sono i sentimenti più conformi al mio cuore, ai quali mi abbandono con un trasporto soave, cui non possono gustare se non se quelli che hanno un'anima formata così. Da questi principali tratti del mio carattere ella potrà dedurre se l'acquisto della sua grazia e del suo amore è per me una sorgente di soddisfazione, e se io saprò in qualunque tempo e luogo conservarmene gelosamente il possesso. La speranza, benché sinora in sogno, che ho di conoscerla personalmente, mi fa passare alcuni momenti in cui la mia immaginazione si veste de' più leggiadri colori. Intanto il suo ritratto aumenterà il mio desiderio, e mi darà per avanzo un saggio di quel piacere che mi lusingo siami riserbato.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume*, pp. 320-324.

9. *Da Clotilde Tambroni*

Bologna, il 10 ottobre 1797.

Soltanto ai 3 del corrente ho ricevuto la dolcissima sua, la quale mi doveva giungere almeno un ordinario prima, ed ho provato del rincrescimento per essermi stato differito il piacere di poter leggere i suoi amatissimi caratteri, per mezzo de' quali mi si spandono in cuore sempre nuovi sentimenti di tenerezza e di sincera riconoscenza. Ella, con quella bontà naturale alla sua bell'anima, cerca in mille maniere di farsi suo pienamente un cuore che lo è già sin dal momento ch'ebbi la felicità di conoscerla. Esso cuore, com'ella sa, è per sua indole sensibile e tenero, onde da ciò può dedurre qual forte impressione ne riceva alle tante replicate prove de' suoi amorevoli sensi e dell'affettuoso amor suo. Io, se dovessi ringraziarla adeguatamente, direi tante cose che non la terminerei più, ed infine crederei di non aver detto la millesima parte di quel che sento, poiché e la stima e l'amore che ho per lei sono al di sopra di qualunque siasi espressione; onde ella comprenderà nel mio silenzio stesso l'energia della verace mia tenerezza, la quale non è inferiore a quella di cui ella mi fa generosamente un dono. Il desiderio di ubbidirla mi ha indotta a trascriverle alcuni miei versi, i quali le avrei già prima mandati, se non avessi sperato di poterli dare qualche po' di lima; ma ossia per negligenza o per mancanza di tempo, sono restati quali uscirono dalla incolta mia penna, ed ella li riceverà così e sconci ed informi, persuasa che i versi, non che l'autrice, riscuoteranno compatimento. La versione dal greco è sempre libera e talvolta parafrasata. Sono bagatelle fatte per ischerzo, le quali ad onta delle premure fattemi da' miei amici, le ho sempre trascurate, né ho potuto mai risolvermi di darle qualche ordine. In appresso gliene manderò altre. Mia madre unitamente al mio ottimo maestro m'impongono di umiliarle i loro rispetti, siccome la supplico di presentare i miei a' suoi degnissimi genitori. Ella, signora Contessina, deve sempre comandarmi senza interporre l'autorità degli altri; la sua vale per tutti, ed io mi farò un vero piacere di provarle col fatto che la sua volontà mi è una legge; mi conservi i suoi doni, e si accerti che l'amarla mi diviene una necessità. L'amore non si può ricompensare che con amore, onde né l'una né l'altra di noi non dee restar vinta, se vogliamo che sia giusta e scambievole la ricompensa. Intanto, piena di quella confidenza, che solo può concedere una vera amicizia, io senza cerimonie mi protesto per sempre la sua affezionatissima e vera amica ec.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 324-326.

10. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 20 novembre 1797.

Ella non deve mai, signora Contessina amabilissima, fare scuse con me. La cordiale nostra amicizia non vuole cerimonie, e tanto meno il puntiglio delle convenienze. Le sue lettere mi sono estremamente gradite, e le leggo e le rileggo, e ne fo pompa presso i miei amici; ma s'ella per qualche accidente, in cui son certa che non vi ha parte il suo cuore, lascia alcun tratto di scrivermi, la supplico bene a non prendersi a mio riguardo verun fastidio, né a volersi difendere di una colpa che non è sua. Io non avrei mancato di scriverle in questo frattempo, se non mi avessi proposto d'inviarle le altre poche mie poesie, e per cui, mancandomi il tempo di trascriverle, ho differito da un ordinario all'altro di procurare a me stessa un tanto piacere. Una febbre che mi ha obbligata al letto per alcuni giorni, anch'essa mi ha servito d'impedimento, ed infine i miei versi restano per un altro ordinario, persuasa ch'ella non vorrà perciò tacciarmi di negligente. Un sincero amore, ed un'ingenua e schietta corrispondenza deve essere il fondamento sodo e costante della reciproca nostra tenerezza, senza che i freddi complimenti, ossia i pregiudizi della civile società, abbiano luogo fra noi. Io l'amo e l'amerò sempre, poiché, oltre alla profonda stima che meritatamente io nutro per lei, una forza secreta, un interno sentimento, una dolce simpatia mi costringe, e vuole che assolutamente io sia tutta sua, e mi dice ch'ella sarà egualmente tutta mia. Oh con quanta impazienza attendo il caro suo ritratto! Lo accarezzerò, lo bacierò, lo mostrerò a tutti, ma in particolare alle persone di mia amicizia, e dalle quali ella non solo è venerata, ma è amata sinceramente; ed io, se non fosse così, non sarei contenta. Voglio che i pochi, ma rispettabili miei amici, si amino fra loro, siccome io li amo, e che il mio cuore sia il centro di unione di tutti. La giunta che lei ha fatto al suo ritratto, la quale il bulino non può esprimere, mi è stata assaissimo gradita, e già la mia immaginazione vi aggiungerà i colori e la statura ancora, ed io vedrò l'amatissima Glaucilla. La prego intanto di presentare i miei ossequii a'suoi genitori, ed

io presento a lei quelli di mia madre e dell'ottimo mio maestro. Non scrivo di più, come vorrei, perché ho fretta. Mi creda sempre quale mi farò una gloria di essere sino all'ultimo de' miei giorni.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 326-328.

11. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 26 dicembre 1797

Nel momento stesso in cui ricevo la preziosissima sua, mi affretto di darle risposta, affine di non differire ad altro ordinario il piacere e a me di scrivere, e a lei di ricevere i caratteri di una amica quanto riconoscente altrettanto tenera e sincera. Il linguaggio semplice e schietto del cuore è il solo che può soddisfare l'amichevole ed ingenua nostra corrispondenza, la quale spero non sarà sottoposta né alle vicende de' tempi, né al potere di colei, che gli uomini chiamano fortuna, né agli eventi del caso, che per lo più cieco regola le sorti, da cui si fa dipendere l'umana felicità; onde io accetto col sentimento più lusinghiero lo stile di bontà col quale la più soave e degna amica mi onora, e gliene rendo in contraccambio i più espressivi sentimenti di affettuosa gratitudine, unitamente a quelli del verace mio amore. Sono stata sinora attendendo con qualche sorta d'impazienza il tanto bramato ritratto, e su questa aspettativa ho differito da un ordinario all'altro d'inviarle mia lettera, perché io era ben certa, che scrivendole prima di riceverlo, non avrei lasciato d'importunarla affinché me lo mandasse colla maggiore sollecitudine, e per conseguente temeva di molestarla di troppo; oltre ciò sono stata indisposta con alcune febbri, sebbene quest'ultime non mi avrebbero servito mai d'ostacolo per lasciare di contrassegnarle con poche righe la mia verace amicizia. Me lo mandi adunque quanto più presto può, ché io sono, in difetto dell'originale, desiderosissima di vederlo. Lessi tempo fa, e con somma fretta, il primo canto del Prometeo dell'abate Monti, né saprei dire precisamente cosa ne pensassi allora. So bene ch'egli, quando vuole, scrive con forza e con energia poetica; ma confesso ingenuamente che non amo leggere questi moderni componimenti, perché seminati di massime che non si accordano né colle

mie, né con quelle di una sana morale, epperciò non mi darebbero piacere se mi ostinassi in volerli leggere; ed ecco quanto le posso dire su questo particolare. Mia madre ed il mio ottimo maestro le umiliano i loro rispetti, il che la prego di fare co' suoi degnissimi genitori in mio nome. Lei si accerti che io le voglio tutto il mio bene, e che mi crederei assai più felice se potessi assicurarla di questo stesso a voce; ma già che non è possibile, si persuada pienamente che lei ha ed avrà sempre in me una tenera e costante amica, la quale si farà una gloria ed un vero piacere di chiamarsi tutta sua ec.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume*, pp. 328-330.

12. *Da Clotilde Tambroni*

Bologna, il 16 gennaio 1798

Ben lontano dall'essere una tacita condanna della vostra cordialità meco usata, fu lo stile che io tenni nell'antecedente mia lettera; un tenero rispetto, che si concilia nel mio cuore coll'amor sincero di cui esso è pieno per voi. Si, mia degnissima e cara amica, il vostro volere mi sarà sempre una legge, e una legge tanto più grata, quanto inchiude una confidenza senza riserva, e tanto analoga ai sentimenti di due persone sensibili e nate per amarsi. Non dubito che non via abbia nel mondo buon numero di esseri dotati di sentimenti uguali ai nostri, i quali arrecano onore all'umanità ed alla natura, ma non credo che tanto facilmente essi s'incontrino, e possano godere della felicità che un accidente, o piuttosto la vostra gratuità bontà mi ha somministrata, epperciò ne rendo doppiamente grazie al cielo. È questo uno di quei casi in cui l'uguaglianza è ben intesa, ed esercita degnamente tutti i suoi diritti, perché gli esercita sul cuore. So che una amichevole confidenza è la sorgente di mille piaceri sconosciuti dalla formale società, ed è il vero balsamo della vita, la vera pietra filosofale per cui si può dire che le anime restano immedesimate l'una coll'altra. Io ne intendo tutto il valore, e ne fo quell'apprezzo che solo può fare che ne gusta tutta la dolcezza. Amiamoci adunque allontanando per sempre dai qualunque espressione possa aver sapore di complimento. L'uniformità de' nostri

genii e delle nostre inclinazioni sarà l'indissolubile catena che stringerà i nostri cuori tanto simili tra loro, ed io risguarderò sempre nella mia cara amica un'altra me stessa. Il comunicarci in avvenire i nostri scambievoli sentimenti, le nostre massime, diverrà il pascolo più soave della nostra unione, e sebbene separate, godremo di conoscerci bene per ispirito, giacché nol possiamo di persona. Una cattiva nuova mi è stato il sentire che il desiderato ritratto non somigli punto all'amato e prediletto originale. Non ho lasciato di dire qualche impertinenza contro colui che tanto male ha eseguito il suo mestiere. E non sarebbe possibile averlo somigliante, benché fosse in semplice disegno? In qualunque modo esso sia, venga pure che io lo attendo con impazienza. Leggerò col doppio piacere la raccolta e per le cose belle che vi saranno, e perché hanno per degno oggetto l'amabilissima mia Contessina, alla quale il mio amore le dà tributo quelle lodi che sono al di sopra del potere di qualsiasi più sonora tromba; si, questa è la pura e schietta verità, e la ripeterei con cento bocche, se cento ne avessi. Intanto fatemi il piacere di presentare i miei ossequii ai beati vostri genitori, mentre io vi porgo quelli di mia madre e del mio incomparabile maestro. Egli mi dice che vi vuole scrivere; se lo fa, aggraditelo, poiché egli vi stima moltissimo, e vi ama sinceramente, siccome vi stimano e vi amano gli altri miei pochi, ma rispettabili amici. È questo un motivo per cui mi divengono più cari. Non mi dimentico delle altre mie poesie che vi debbo trascrivere; abbiate la pazienza, che non mancherò di farlo quando i giorni siano divenuti un po' più lunghi. Conservatemi tutta voi stessa e credetemi vostra amorosissima ec.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 330-333.

13. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 5 marzo 1798

È già lungo tempo che mi trovo priva affatto de' caratteri soavissimi della mia rispettabile e degna amica, né so a qual motivo io lo debba attribuire; è certo però che ne comincio ad essere inquietissima, temendo che questo silenzio sia originato da poco buona salute, o da

qualche altro disgustoso accidente, che ne la impedisca lo scrivermi. Voglia il cielo rendere vani questi miei timori, e consolarmi col farmi ricevere in breve le vostre nuove; si, mia cara amica, le desidero con inquieto trasporto. La sensibilità del mio cuore, la malinconia del mio temperamento mi fanno inclinare sempre dalla parte del timore, epperciò mi fingo mille fantasmi spaventevoli, ai quali sacrifico talvolta per qualche momento la pace, ed abbisogno sovente di tutta la ragione per non lasciarmi trascinare dai più funesti e neri pensieri. Io vi amo con un cuore incapace di amare con un sentimento che non sia tutto vivo, caldo e sincero, onde la vostra felicità e la vostra salute sono divenute un oggetto necessario alla mia tranquillità ed al mio riposo, e voi dovete, se altrettanto mi amate, procurarmi la soddisfazione di avere frequentemente vostre nuove. È ben vero che nello scompiglio generale si potrebbero essere smarrite le reciproche nostre lettere, ed in questo caso sarebbe scambievole la nostra pena; su questa incertezza adunque sarà necessario scriverci con qualche frequenza, sulla speranza che non tutte le nostre incontreranno simil destino. Intanto conservate mi la dolce amicizia vostra, ricordandovi che egli è un dono del vostro generoso cuore, e a me troppo caro perché non l'abbia mai da perdere un sol momento di vista, anzi lo custodirò colla più gelosa cura, come il tesoro più ricco di cui mi abbia fatto parte il cielo. I più distinti ossequi in mio nome ai fortunati vostri genitori. Non cesserò mai di chiamarmi la vostra sincera, tenera e fedele amica; e con questo soave titolo mi farò gloria di protestarmi inalterabilmente ec.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume*, pp. 333-335.

14. *Da Clotilde Tambroni*

Bologna, il 26 marzo 1798

Jeri soltanto, e quando meno me lo aspettava, mi giunse il libro che porta in fronte l'immagine della mia soavissima amica. Non mento, ma dico il vero; lo sciolsi dal suo inviluppo con una impazienza, che mi imbrogliava la mano, e per cui spesi più tempo di quello fatto avrei se fossi stata un po' più calma e pacifica. Non so dire quale commozione

provassi in quel primo istante; so bene che una dolce illusione occupò tutti i miei sentimenti, e mi parve di parlarvi, di vedervi, di ascoltarvi, quando trasportata di gioia, vi fissai avida il guardo; e sebbene esso ritratto, per vostro detto, vi si assomigli assai poco, non ostante la mia fantasia lo corresse, e lo rese affatto simile all'originale. Lo mostrai nel momento a tutte le persone di casa mia; lo portai in trionfo sotto gli occhi de' miei amici, dai quali fu attentamente considerato, e ne risultò quell'elogio che sì ben meritate in un'età tanto giovane, e fu per me indicibile consolazione il sentire dalla bocca di tutti ripetere il vostro nome, e chiamarvi la maraviglia dei nostri giorni. Per fine voi mi piacete moltissimo, e la vostra fisionomia mi è del tutto simpatica, essendo una di quelle che esprimono la vivacità degli affetti e le qualità; sapete che farei? Sul punto prenderei cavalli, e verrei ad abbracciarvi, poiché mi si è svegliata più viva la brama di conoscervi, e di conoscervi animata, e riscuotere que' baci che il vostro ritratto non mi ha saputo rendere per quanto la mia immaginazione l'abbia potuto vivificare. Ma è questo un desiderio inutile, e che altro non fa che rendermi maggiormente inquieta, ed accendere senza pro e vantaggio vieppiù la smania che ho di vedervi; onde ragion vuole che almeno per ciò si sopisca e si taccia. Intanto vi ringrazio di un sì bel dono, accompagnato dai soavissimi ed eleganti vostri versi. Gli ho letti e riletti con entusiasmo, e fatti leggere a tutti. Le grazie più semplici, la delicatezza del gusto e della frase, e l'armonia del tutto li rende bellissimi; ma l'espressione ed il senso che racchiudono m'incanta e mi fa superba; ed il sonetto e l'anacreontica sono due gioielli preziosissimi per me, perché mi comprovano e mi assicurano del vostro affetto, il quale anche dapprima mi era ben noto. I versi della raccolta hanno il loro merito, ed alcune composizioni in particolare; ma tutto mi sembra poco al merito del soggetto, ed avrei bramato che dicessero tutto ciò che sente il mio cuore, e che neppure io stessa posso esprimere in prosa non che in verso. Ma voi non siete però anche ristabilita dalle febbrette, che mi dite vi hanno molestata. Se il mio riposo vi è caro, rimettetevi quanto prima, e partecipatemi la fausta novella del vostro bene stare, assicurandovi ch'esso m'interessa assai più del mio proprio. Il mio ottimo maestro vi saluta cordialmente, e vi ringrazia della bontà che mostrate a suo riguardo. Mia madre non lascia di umiliarvi sinceri rispetti. I miei amici, che sono ben pochi, ma rispettabili, m'impongono di dirvi in loro nome le cose più obbliganti che io sappia. Ne perdo uno di questi amici, ed il mio cuore ne è afflitto all'estremo. Egli abbandona l'Italia, ed è assai probabile che io più nol

rivegga. Perdita che non ha compenso! Mille ossequii ai vostri fortunati genitori. Non perda io mai il vostro amore, e possa rendermene degna co' miei scarsi talenti, giacché per il cuore lo sarò eternamente.

P.S. Perdonate, se v indugiando per mandarvi i pochi restanti miei versi; ho avuto occupazione in questo frattempo, e poi una non ordinaria malinconia mi rende anche più del solito poltrona; se lo potrò, compirò di buona voglia la mia promessa. Amatemi sempre.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 335-338.

15. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 24 aprile 1798

La sollecita premura che prendete della salute dell'ottimo mio maestro, obbliga maggiormente la mia riconoscenza per voi, e fa che io vi risponda senza frapporre momento, sebbene in fretta. Sono già alcuni giorni che la febbre lo ha abbandonato, ed io spererei del tutto. È restato egli molto debole ed abbattuto di forze; voglio lusingarmi che non tarderà a ristabilirsi nel primiero suo stato mediante la buona stagione che incontriamo. Il medesimo ha gradito con un sentimento assai vivo l'interesse che vi occupa a suo riguardo, e m'impone di significarvelo colle più energiche espressioni, mentre egli stesso lo farà di proprio pugno tostoché ne sarà in istato; intanto vi rimette i più cordiali saluti. Potete figurarvi quanto mi è preziosa la di lui salute. Egli è il mio tutto; in lui ho trovato sempre un tenero padre, un generoso benefattore, un vero amico; onde posso dire che sono a lui legata coi vincoli più sacrosanti e di cuore e di gratitudine, epperciò aggradisco senza fine le dimostrazioni di affetto che gli vengono fatte da qualunque si sia; e quanto più non le debbo ricevere con trasporto di piacere dalla mia cara ed affettuosa amica? Si, ve ne rendo le maggiori grazie, e ve le renderò con più grande espansione di sentimento quando potrà scrivere con minor partecipazione della presente. Bisogna dire che la vostra anima tutta armonica è composta di sensibilità e poesia. Il sonetto

che fa il ritratto della vostra defunta amica, basterebbe per esserne una prova. Il patetico, il dolce, la condotta accordano mirabilmente, e infine la chiusa è bellissima, e compie un tutto che produce un effetto che non saprei spiegare in leggendolo, e che lascia il desiderio di ripeterne la lettura. Voi siete la più degna allieva delle sorelle di Apollo. Esse stillarono sulle vostre labbra bambine il nettare de' versi, e voi accrescete onore alle medesime. Io me ne consolo meco stesso, e vi prego di farmi sempre colle vostre lettere doppio dono, cioè di unirvi sì belle cose. Conservatemi il vostro amore, e siate certa di tutto il mio. Presentate i miei ossequii ai degnissimi vostri genitori. Addio, mia cara, mia soave, mia buona amica; vi auguro con tutta l'anima ogni bene e felicità, protestandomi in ogni tempo e luogo tutta vostra ec.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 338-340.

16. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 15 maggio 1798.

Le attuali mie circostanze, che non sono le più felici, mi tolgono, quasi direi, a me stessa, e mi rendono poco men che stordita; epperciò mi perdonerete se ho mancato di soddisfare le premure vostre, di darvi in alcuno dei discorsi ordinarii nuove del mio buon maestro e padre. Egli è già senza febbre da molti giorni, ed è passabilmente ristabilito, ma non per anche capace, senza pregiudizio suo, di applicarsi con qualunque siasi piccola fatica di testa, altrimenti egli avrebbe a quest'ora compito il suo dovere con voi. Le espressioni della bontà vostra gli sono infinitamente accette, e mi fa l'incarico di ringraziarvene quanto io possa, unendovi i più affettuosi saluti.

Le lettere di cui voi mi onorate, cara e dolce amica, senza che raddoppiate il vostro incomodo, egli le risguarda come indirizzate a lui medesimo, e ne fa suo il sentimento e tutto quanto il contenuto, figurandosi che una persona, a cui tanto io debbo, non può essere che cordialmente apprezzata dal vostro impareggiabile cuore. Su questa persuasiva adunque non vi prendete il fastidio di scrivere allo stesso separatamente da me, poiché ci potete risguardare come una cosa

sola. Se io avessi l'estro e la dolcezza che avete voi ne' versi, canterei anch'io su lo stesso soggetto, di cui avete fatto l'argomento del bellissimo sonetto, che trascritto ho letto e riletto nell'ultima vostra, e che mi ha gustato moltissimo. Non posso ripetervi il dettovi tante volte, cioè che verseggiate con una soavità e con un'anima propria di chi solo ha la musa in petto. Seguite, mia cara, con questi geniali ed ameni lavori ad arricchire il Parnaso italiano, ed a fare sempre più superba coi medesimi la vostra tenera e fedele amica, la quale si crederà onorata dalla gloria che dagli stessi ne deriva a voi. Io per me sono abbandonata affatto da queste canore figlie di Giove, né quasi mi ricordo di essere mai in qualche momento felice stata favorita da loro. Spero tra non molto di poter fodere di un poco di tranquillità, ed allora non mi dimenticherò di trascrivervi le poche coserelle, che con la solita vostra condiscendenza accetterete, non attribuendolo mai alla mia trascuratezza. Continuatemi tutto l'affetto del vostro cuore, il quale mi è di non poco sollievo, ed ottenetemi colle vostre preghiere dal cielo l'adempimento de' miei desiderii, i quali sono sicura saranno anche quelli della mia buona amica, a cui mi protesterò eternamente ec.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 340-342.

17. ***Da Clotilde Tambroni***

Parma, il 17 luglio 1798

Io aveva bene, dentro me stessa, reso giustizia al vostro cuore col darmi a credere che avrei trovato in voi un'amorosa sorella, se una sorte più felice mi avesse permesso di potervi abbracciare e protestarvi a voce che vi amo, e che vi amerò sempre, siccome alcune volte me ne sono lusingata. Al momento che vidi oscurarsi per me il cielo, e che quindi dovei risolvermi a cercarne uno men torbido, sperai di non abbandonare l'Italia, e di non allontanarmi da quanto ho di più caro, nella mia dolce amica, se non dopo di avervi conosciuta personalmente, ma di sovente siamo forzati di operare tutto al contrario de' vostri desiderii, ed appunto mi è avvenuto così. Voleva io sorprendervi, ed ho gustato per illusione le dolcezze di un sì fortunato

istante. Una imperiosa necessità mi tiene qui ferma sino al punto che dovrò prendere la via di Genova, per poscia affidare me medesima all'instabile elemento, sconsolata, e trista per non avervi veduta. Potete figurarvi che le mie finanze non sono che ristrettissime, e che, se non fosse per altro, devo misurare i miei passi. Di quel poco, di cui poteva io arbitrarmi, ne ho disposto in pro dell'afflitta mia madre, la quale ho dovuto lasciare nella mia patria, e perché essa non mi poteva seguire per ragioni di salute, e perché non avrei avuto modo di supplire alle spese del di lei viaggio. Se il primo motivo non fosse stato il più forte avrei fatto di tutto per rimediare il secondo. Lo staccarmi da lei è stato il passo più amaro che abbia fatto in vita mia, ma ella stessa lo ha conosciuto necessario alla mia tranquillità, e a qualche cosa di più. Resta la stessa raccomandata alla pietà, ed all'amore de' suoi figliuoli, dei quali uno è ammogliato, presso del quale vivrà. Alcune persone, la cui bontà per me, mi è abbastanza nota, avranno particolarmente cura di lei, ed io mi torrò il pane di bocca per dividerlo seco lei, benché lontana, lo che era impossibilitata di fare, per mancanza di mezzi, se non mi fossi determinata a un partito sì forte. Dal poco che ho detto, comprendere potete, se non in tutto, la presente mia situazione, almeno in parte, e persuadervi, mia cara amica, che soffro moltissimo nel non potere ammettere le cordiali vostre offerte, e che le aggradisco con tutto il sentimento della mia anima, e perché mi vengono fatte da voi, e perché le tengo, per quelle che sono affettuose e sincere. Ve ne ringrazio con tutta l'espansione del cuore, e desidero aver luogo da provare la tenera mia gratitudine ai signori di vostra casa i quale si uniscono con voi per colmarmi di bontà e favori. Se vedessi brillare un qualche raggio sereno, correrei, non vi è dubbio, tra le vostre braccia, almeno per un momento, ma non ardisco lusingarmi. Il mio incomparabile maestro ha aggradito infinitamente le poche righe, che nella mia avete a lui dirette, e ve ne ringrazia e vi saluta cordialissimamente. Mi farete una grazia particolare se umilierete i miei rispetti a tutti i signori di vostra casa, ma più d'ogni altro ai degnissimi vostri genitori, unitamente ai sentimenti della cordiale mia gratitudine. Conservatevi, mia dolce amica, e conservatevi a' tempi più felici per mio sollievo, e consolazione. Io mi tratterò qui per certo, sino al cominciare d'agosto; lontana, ancora troverò un modo facile per ambedue scriverci, e spero che la nostra amicizia non verrà giammai interrotta. Non mi lasciate intanto mancare vostre nuove, e pregate il Signore per colei, che sarà eternamente tutta vostra.

P.S. Il valoroso Tipografo Parmense colla sua sposa, a cui ho fatto i vostri saluti, ve li ricambia con espressioni di stima. Il sig. abate Andres che è qui presente, m'impone di farvi tanti e tanti complimenti, aggiungendovi le espressioni più gentili di cordialità.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume*, pp. 343-346.

18. ***Da Clotilde Tambroni***

Parma, agosto 1798.

Non mi fu possibile nell'ordinario scorso, siccome desiderava, far risposta all'amorosissima vostra, la quale ricevei nel giorno stesso che partiva di qui il corriere per coteste parti, perché mi trovava assai poco bene in salute, e quel che è peggio, assediata da visite, onde vorrete perdonarmi col non attribuirlo a difetto del mio cuore. Io mi lusingava che nel mio soggiorno in questo paese avrei potuto compiere con voi alla mia promessa, e trascrivervi le poche bagatelle che mi restano, e che voi non avete veduto; ma posso assicurarvi che non ho avuto, quasi direi, un momento di libertà, il quale non abbia dovuto impiegare in lettere ed uffizi di urbanità; epperciò vi contenterete per ora dell'altro poco che avete nelle mani, colla speranza di potere, sebben lontana, trovar mezzi di farvi giungere il resto. Le accoglienze e le cortesie che mi sono state qui fatte, hanno superato d'assai la mia aspettazione; contuttociò è lungo tempo che sono stanca di menare un genere di vita tanto differente dal solito mio, e giacché mi è stato necessario intraprendere un viaggio, non desidererò che di trovare la meta, e di mettere in riposo il mio agitatissimo spirito, col riprendere le mie dilette occupazioni de' libri. Se mi allontano da voi, non mi perdete per questo, anzi mi avreste perduta più vicina, ed in qualunque luogo io mi sia, non potrò mai dimenticarmi di voi, che amo più di me stessa. Nel punto in cui scrivo è indecisa ancora la mia partenza, la quale spererei non lontana, né posso fissarvi il luogo dove potete indirizzare le vostre a me sempre care, poiché e l'uno e l'altro dipendono da varie circostanze, che possono stabilirmi piuttosto in un luogo che in un altro, e che potrebbero allungare di alcune settimane la mia dimora in

questa città. Riguardo però al nostro carteggio, quando io sarò in Ispagna, sarà necessario, mia cara, che cerchiamo una qualche mezzo di farmi giungere le vostre economicamente, mentre le mie finanze non sono che ristrettissime, e le lettere d'Italia colà costano assai; perciò il canale migliore, se poteste, sarebbe quello, che le vostre andassero chiuse nel piego di cotesto ambasciatore spagnuolo, allorquando saprete dove resterà fissato il mio destino; il farvelo sapere sarà mia cura; e se non vi fosse a mano il mezzo che vi ho accennato, concedetemi un poco di tempo, ed io ve lo renderò facile; ho degli amici, su la cui bontà e premura posso compromettermi, per mezzo dei quali si agevolerà il nostro carteggio. Secondo tutte le apparenze sembra che si appressi il giorno della mia partenza per Genova, e se per dovermi subito imbarcare non mi fosse possibile lo scrivervi, perdonatemi, mia dolcissima amica, e vogliate attribuirlo a vera mancanza di tempo. Se nell'ordinario venturo non ricevete alcune mi righe, dite pure che sono di qui partita, e pregate Iddio per me, acciò mi difenda dai pericoli del mare unitamente alla mia compagnia. Nel dovermi allontanare da luoghi, dove lascio oggetti tanto a me cari, vi assicuro, mia buona amica che ho la debolezza di non saper frenare il pianto, siccome la memoria della mia ottima madre me ne costa moltissimo. Voglia il cielo esaudire i miei ardenti voti col rendere tutti felici, e voi particolarmente, mia cara, e tutta la rispettabile vostra famiglia. Se adunque vedete che per ora non vi scrivo più, e che abbiate qualche conoscenza col sopra accennato ambasciatore spagnuolo, potete, quando vi sembri opportuno, indirizzare una qualche vostra a Madrid, scritta con un mezzo foglietto per renderla il meno voluminosa che si possa, coll'indirizzo a me, ma con una sopraccoperta con questo indirizzo: *al señor D. Juan Tineo Oficial de la Secretaria de gracia y justicia, Madrid.* Questo stesso so che avrà la bontà d'inviarmi la cara vostra in quella parta di Spagna ch'egli bene sappia che io sia, onde le vostre, sebbene più tardi, sicure mi giungeranno. Io avviserò il prelodato signore, affinché mi voglia favorire in questo. Porgete mille e mille rispetti ai degni vostri genitori, e significategli tutta la mia riconoscenza per la loro bontà a mio riguardo; e voi, mia dolcissima amica, non vi dimenticate mai di un cuore che sarà sempre vostro, a dispetto del tempo e della lontananza; se una sorte avversa mi toglie la speranza di abbracciarvi personalmente, non vi sarà forza mortale capace di strapparmi dalla memoria e dal cuore la mia cara, la mia amabile, la mia sincera e la mia dolce amica, a cui mi tiene avvincolata il soave legame della tenera amicizia. Si, vi amo,

perché una forte simpatia mi trasporta, perché le nostre inclinazioni e il nostro genio sono conformi, e perché infine siete la pupilla dei miei occhi. Tutti quelli che sanno vi stimano pel vostro sapere e pe' vostri talenti, ma io vi stimo più di tutti, perché più d'ogni altro ne siete meritevole. Questi sono i sentimenti non esagerati del mio cuore. Addio, conservatevi alle mie speranze e pell'onore del mio sesso, ma più per le delizie della tenerezza mia, perch'io possa avere il piacere di amarvi. Il mio maestro unisce le sue espressioni con le mie. Mi manca il tempo di proseguire a trattenermi con voi. Addio; vi do un bacio, in cui v'imprimo tutta quanta l'anima; sarò vostra eternamente. Ho scritto in fretta.

P.S. L'abate Andres vi ringrazia della memoria che conservate di lui, e vi ringrazia distintamente.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 346-350.

19. ***Da Clotilde Tambroni***

Barcellona, il 18 settembre 1798.

Per questa volta sola, mia dolcissima amica, mi abuserò della vostra bontà collo scrivervi per mezzo del corriere ordinario; l'impazienza che ho di farvi sapere che ho avuto un felice viaggio, non mi dà il tempo di trovare vie più facili per farvi giungere le mie. Il bisogno che ho di sollevare il mio spirito mi trasporta a scrivervi, e felice me, se lo potessi fare da paese men lontano. Voi avete tutta la mia confidenza insieme con tutto il mio cuore, né ho rossore di confessarvi che mi sono trovata assai più debole di quello mi era io figurata, nel punto di vedermi fuori dalla mia cara Italia. La speranza che ho di ritornare nel suo seno, e di abbracciarvi un qualche giorno, infonde un languido raggio di consolazione nel mio spirito. Sono stata qui accolta con dimostrazione di stima, e di bontà, assai più di quello poteva io mai sperare; queste stesse buone grazie sarebbero state capaci in altro tempo di arrecarmi qualche sollievo, ma la mia malinconia è troppo profonda per non poter gustare di esse al presente. Sarà mestieri rimettere al tempo ciò che doveva correggere la ragione. La mia cara madre è forse il principale oggetto della mia tristezza. Iddio voglia usare la misericordia di alleggerire la mia

pena. Questa città ha il suo merito, ed è popolata fuori d'ogni credere; la popolazione è buona, ma è un mondo affatto nuovo, considerando il tutto, e separatamente le sue parti. A costumi differenti, mi ci accomoderei facilmente, ma non potrò rassegnarmi tanto presto ad essere divisa da' miei cari. Questa virtù non spicca certamente in grado eroico nella mia anima, la quale è ritrosa in tutto ciò che si chiama patire. Il mio buon consolatore, il mio tenero padre, il mio ottimo maestro vi saluta affettuosamente. Egli è il mio unico refrigerio, e se non avessi lo stesso al mio fianco, mi troverei forse perduta, per causa del mio poco coraggio. Di qui passerò, sempre col medesimo, a Valenza, dove sembra che per ora fisseremo il nostro soggiorno, se la Provvidenza non dispone altrimenti. Tosto che potrò conversare co' miei diletti amici, i libri, calmerà a poco a poco il mio turbamento. Leggete questa mia senza affliggervi, poiché il nero vapore che mi altera la fantasia, mi fa vedere tutte le cose di colore nerissimo, ed al giungervi di essa, sarà forse diradata la sua evaporazione, ed io starò meglio. Non l'ho dissimulata con voi, perché so che mi amate sinceramente; del resto la vorrei ascondere a me medesima, poiché non è degna di chi ha compito senza sforzo al suo principale dovere. Ma siamo uomini, e dall'uomo non escono che miserie. Nel mentre che io procurerò di famigliarizzarmi un poco più con la cristiana filosofia, siate pienamente felice, e conservatevi tale per mio conforto, e per serbarmi il piacere grande di baciarvi cento e cento volte, quando le circostanze lo permetteranno. In qualunque angolo della terra, a cui piacerà Iddio confinarmi, voi sarete la diletta, la soave, l'amorosa mia amica, il di cui affetto, spero, non mi mancherà mai, siccome il mio sarà tutto vostro. Se mi potete scrivere per il canale che v'indicai da Parma, mi farete un indicibil piacere, e quando no, m'indirizzate per una volta la cara vostra per il corriere ordinario, in picciol foglio, al soggetto che v'indicai, cioè: *al señor D. Juan Tineo Oficial de la Secretaria de gracia y justicia, Madrid*. Per mezzo del medesimo vedrò, in caso che vi manchi, di trovare il mezzo che siano chiuse le vostre nel piego di codesto ambasciatore, per non abusarmi della bontà di un amico. Presentate i miei rispetti ai vostri amabilissimi genitori, e dite loro mille espressioni per me. Felice voi, che potete stringervi al seno una madre, e me infelice, che sono lontana sì lungo tratto dalla mia. Non vi dimenticate nelle vostre preghiere di me. Si, ci rivedremo; con questa buona speranza viviamo intanto il più tranquillamente. Addio, mia soavissima amica. Piova il cielo tutte le sue benedizioni sopra di voi, e della vostra famiglia, e siate sicura di tutto il mio cuore.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 350-354.

20. ***Da Clotilde Tambroni***

Valenza, il 12 gennaio 1799

Pochi giorni sono che ho ricevuto una cara vostra con la data dello scorso ottobre; essa mi è andata tutta quanta al cuore, ed ha raddolcito l'afflizione del mio spirito. No, non sono infelice quando mi conservate la tenerezza vostra, che apprezzo più di qualunque altro bene. Quante volte ho sospirato in pensando alla mia soave amica, e per la sua prosperità. Essa interessa tutta l'anima mia, non che il mio più tenero affetto. Voglia Iddio secondare i miei voti col felicitarvi di più in più, e siccome voi fate qualche stima di quella virtù che in me non trovo, così io ho ferma speranza che voi per mezzo della vostra che è ben radicata e soda, saprete cercare la via della vera felicità in voi stessa, ed essere superiore a tutto ciò che è fuori di noi. Io vorrei praticare questa sana filosofia; ma vi confesso la mia debolezza che non giungo a tanto, e che la mia fantasia mal educata, ed ardente per sé stessa, mi altera forse più del dovere gli oggetti, e mi toglie quella tranquillità, che io desidero più d'ogni altra cosa; ma se la è così, non ho che dolermi meco stessa. Dacché sono in questa città vi ho scritto un'altra volta, ma chi sa se la mia lettera vi è giunta. Io vivo qui bastantemente ritirata, ma però con buona salute. Del resto non ho che dirvi né in bene né in male, sto come nel limbo, senza speranza di uscire da questa inazione mentre starò qui. Il pensare a impieghi, o cose simili, secondo tutte le apparenze, mi sembrerebbe uno sproposito; in conseguenza di questo, potete figurarvi che la mia dimora in questa parte di mondo non può essere che precaria, epperciò si avvalora sempre più la fondata speranza di abbracciarvi personalmente. Se vedrò quel momento, lo chiamerò il più beato di mia vita. Qui non mi manca il necessario, ma devo però tutta la mia esistenza all'incomparabile mio maestro, e alle sue onorevoli sollecitazioni. Egli vi saluta cordialmente, e bagna per tenerezza gli occhi di pianto nel leggere le vostre lettere. Dalle poche persone che qui conosco sono veduta con sentimento di bontà, ch'è quanto poteva io desiderare qui. Invio questa a Parma all'abate Andres con li vostri

saluti, e voi potrete d'ora in avanti indirizzare quelle che mi scrivete a lui, con sopracoperta, ed egli me le invierà, mentre lo avviserò in questo stesso ordinario. I soliti miei rispetti ai vostri genitori. Intanto rassegnandoci alle disposizioni del cielo, aspetteremo quell'istante, che ambedue bramiamo di protestare inalterabile la nostra amicizia, nel conoscerci personalmente. Addio, mia buona, mia dolce, mia amabilissima amica; il mio più caldo affetto sarà sempre per voi, siccome mi lusingo in qualunque luogo io mi sia, mi serberete il vostro, di cui ne sono in possesso pel vostro dono. Ricordatevi che la vostra salute è mia e per diritto di amicizia e di amore.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 354-356.

21. *Da Clotilde Tambroni*

Bologna, il 19 novembre 1799.

Eccomi da pochi giorni restituita alla patria, e ripristinata nel mio impiego, siccome lo è ancora il mio incomparabile maestro, il quale ha fatto sempre con me le veci di buon padre. La poca salute che ho goduta nel tempo del mio soggiorno in Ispagna, ha sollecitato il nostro ritorno, giacché si credeva da' medici assolutamente necessaria l'aria nativa, come anche lo scuotimento per mare e per terra del viaggio, per dare qualche tocco ai nervi giudicati indebolitii affatto, con un generale abbattimento di tutto il corpo; ed in effetto al primo mettermi in cammino provai un sensibile cangiamento. Il tragitto del mare fatto per la via di Livorno non poteva essere né più felice né più in compendio, e ciò non posso a meno di non attribuirlo a particolare assistenza del Signore.

Ma voi, mia dolcissima amica, che fate? Vi ricordate ancora di me? Vi assicuro che sto con una estrema impazienza attendendo vostri riscontri. Quante volte ho io pensato a voi, e quante volte il mio spirito si aggirava a voi d'intorno, or mesto, or lieto, secondo che la mia immaginazione mi dipingeva gli oggetti rivestiti di colori più, o meno ridenti. In una parola, voi mia cara Contessina, avete occupato sempre il primo luogo del mio cuore, come la persona che meritatamente si è

fatta sua e la mia volontà, e tutto quanto il mio affetto. Non mi ritardate i vostri caratteri, ve ne prego; porgete i miei ossequiosi rispetti ai vostri degnissimi genitori, e ricevete quelli del mio maestro, che sono affettuosissimi. Conservatemi voi stessa e il vostro amore. Scrivetemi molte cose, e credetemi inalterabilmente ec.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 356-358.

22. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 24 dicembre 1799.

Ho ricevuto col maggior trasporto di piacere la cara vostra, per mezzo della quale ho avuta la consolazione di sentirvi prosperosa di salute, e già fatta sposa, e contenta. Prima di tutto vi dirò che nel tempo in cui sono stata in Ispagna non ho avuto che una sola lettera vostra, nella quale non mi facevate parola di niuna cosa particolare, ed io di colà non vi ho scritto che tre o quattro volte, poiché è quasi sempre stata interrotta la comunicazione coll'Italia, onde non è da maravigliare, se la nostra corrispondenza abbia essa pure sofferta. Finalmente voi mi fate provare una soddisfazione e piacere, che io non mi aspettava. Felice quegli che ha potuto farvi sua, e che possiede nell'amabilissima vostra persona quanto via di più pregevole, e stimabile tra gli uomini, cioè un cumulo delle più rare qualità, per cui solo puossi rendere durevole nell'età anche avanzata una tenera e rispettabile amicizia. Congratulatevi in nome mio col fortunato e degnissimo vostro sposo, e ditegli che in somigliante scelta egli ha dato una prova dell'ottimo suo gusto, il che pure non ignorerà. Presentate allo stesso i più ossequiosi miei complimenti. Io non ho perduta la speranza di vedervi, anzi è vieppiù cresciuta, avendo voi preso stato, rendendosi così più facile una vostra gita a queste nostre parti. In ogni modo io ho fatta la ferma determinazione di volervi conoscere personalmente, e sappiate bene che io sono efficace nelle mie risoluzioni, e che io, in tempo pienamente tranquillo, in difetto vostro, verrò così a solo oggetto di vedervi, onde è deciso che ci dobbiamo conoscere più da vicino. L'argomento del vostro già lavorato poema è degno per se stesso, ma diviene più as-

sai interessante trattato dalla vostra penna, che sa con tanta amenità e dolcezza e solidità esprimere i vostri sentimenti, onde potete figurarvi se io desidero ch'esso vegga presto la pubblica luce, onde poter godere, ed approffittare delle vostre savie produzioni, ed ammirare sempre più il vostro merito, e gl'impareggiabili vostri talenti. Mi duole infinitamente dell'infelice sorte del fratello vostro, ma voglio sperare che lo rivedrete, forse tra non molto. Io non conosco nessuno in Gorizia; contuttociò ho procurato per differenti mezzi che si scriva colà, col dettaglio della persona mandatomi da voi, affine di poterne avere qualche notizia, la quale, tosto ch'io l'abbia, vi trasmetterò. Come vorrei io esservi apportatrice di felici novelle! Io pure, mia cara amica, ne ho uno, forse, secondo me, in peggiore situazione; né so precisamente dove sia. È certo ch'egli correva per una via assai onorifica, e che questa è affatto troncata, ed io ne sono afflittissima, ma è necessario sottomettersi alle disposizioni del Cielo. Il mio maestro vi saluta rispettosamente, siccome anche mia madre; fate lo stesso per me co' vostri degni genitori. Conservatemi il vostro amore, e ricordatevi che avete in me una che sarà sempre vostra.

P.S. vi auguro tutte le possibili felicità e col novello anno tutti i beni

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 358-360.

23. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 12 gennaio 1802.

Ho soprammodo gradito la graziosa memoria che di me conservate, ed altresì il prezioso dono della bellissima canzone vostra, l'*Armonia*, la quale, pochi giorni sono, ho ricevuta per ordine vostro dalle mani di questo egregio professore Aldini, il quale m'ingiunse nel tempo stesso, che vi presentassi i suoi rispetti, ed insieme le più distinte grazie, per aver voi onorato anch'esso di un regalo, e per se stesso squisito, e più ancora perché immediatamente gli viene dalla cortesissima autrice.

Io poi ho letto e riletto questo componimento più volte con un trasporto di ammirazione, che male potrei esprimere, ma che mi innalza con voi per gli spazi immensi dell'etra, presentandomi oggetti tutto

nuovi, i quali sublimando il pensamento, il trasportano in seno al gran Facitore di così portentose e tra loro accordi maraviglie. Con vaghezza e nobiltà di stile, e con ben intesi rapidissimi voli di una immaginazione tutta poetica avete voi trattato un argomento, secondo me, astruso, e quanto mai difficile, e nell'abbracciato sistema maestrevolmente riuscita ne siete, onde me ne congratulo moltissimo, e sempre più vado superba per l'onore che a me ne viene da una tanta amica. Vi sono obbligata per avermi con ciò scossa dal torpore in cui vivo da lungo tempo, originato dal fisico mio mal essere, per il quale appena posso io compire al mio impiego, e che mi toglie alle più leggiere e piacevoli occupazioni. Se questi figli di Esculapio avessero colto nel segno ne' pronostici loro, io giù più non vivrei; ma grazie al cielo al presente sto men male di prima, quantunque esista tutttavia la causa de' miei malannucci, cioè un gagliardo dolore di stomaco. Ma voi, signora Contessa, come state? Come sta il vostro sposo, e come i vostri genitori? Ai quali tutti, pregovi, presentiate gli ossequiosi miei complimenti, con mille espressioni di stima e rispetto: ricevete voi quelli del mio buon maestro e della mia genitrice, i quali ve li offrono cordialissimamente. Siate sempre certa di tenero e costante e vero mio attaccamento per chi tanto lo merita, e che io venero ed amo con tutto il cuore, e sarò sempre la vostra ec.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 361-362.

24. *Da Clotilde Tambroni*

Bologna, il 14 giugno 1803.

Mi sono state ricapitate, giorni sono, due bellissime vostre canzoni, l'una alla *Fortuna* e l'altra all'*Ozio,* annesse ad altre squisite poesie. Io le ho lette con sommo piacere, ed anzi ammirazione, trovando in esse un merito tutto originale e per la eleganza dello stile, e per la forza e nobiltà de'sentimenti, e per una immaginazione feconda e creatrice che s'innalza al di sopra della sfera comune de'volgari poeti. Tutte le persone che sanno, e che frequentano casa mia, ne sono restate incantate, e vi hanno fatto quegli elogi e giusti applausi che bene vi sono dovuti; ed

io, potete credere quanto ne abbia goduto e ne goda, poiché trattandosi di una persona che io infinitamente stimo, ed i più amo teneramente, tutto ciò che in sua gloria ridonda mi si converte in sangue ed in sostanza. La memoria poi che di me conservate, e di cui me ne date sempre nuove riprove, m'inonda il cuore di una dolcezza che male potrei spiegarvi, essendo superiore a quanto potrei con parole significare, e per cui ve ne rendo quelle grazie corrispondenti e alla mia gratitudine e all'amor mio, il quale è già lungo tempo che io il consacrai sincero e costante all'amabilissima mia signora Contessa Saluzzo, la di cui amicizia mi è rispettabile e cara più di qualunque altra.

Mi sarebbe oltremodo grato il sapere precise vostre novelle, e quale sia la vostra salute e quella dello sposo vostro e de' vostri degnissimi genitori, ed infine, se non fosse troppo ardimento, delle più minute cose che vi appartengono, poiché esse m'interessano come se fossero mie proprie. Non è effetto di dimenticanza o trascuratezza se non vi scrivo che di rado, ma piuttosto di varie noiose circostanze, le quali mi tengono il più del tempo distratta, e fra queste non tiene l'infimo luogo la sempre mal ferma mia salute, che mi rende sovente incapace della più leggiera occupazione, e non mi lascia spesse volte che col solo sentimento del dolore, per cui sono inutile a me stessa non che agli altri. Voi pertanto siate meco generosa, e consolatemi coi vostri dolci caratteri, i quali io bacierò cento fiate per ossequio e tenerezza. Intanto accogliete i rispettosi saluti di D.Emanuele, che si congratula moltissimo con voi per le bellissime vostre produzioni. L'abate Andres fu qui ne' giorni andati; m'impose di presentarvi i suoi saluti. Conservatemi la soave amicizia vostra, e credetemi sempre la vostra ec.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 363-365.

25. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 7 gennaio 1804.

Nello scorso martedì ricevei, per mezzo di questo nostro Prefetto, un piego proveniente da cotesta celebre Accademia delle Scienze di Torino, entro il quale ritrovai le lettere-patenti di corrispondenza inviatemi dal

segretario della medesima, ed insieme un preziosissimo foglio vostro accompagnato da una bellissima elegia, scritta in morte del valoroso e non mai lodato abbastanza Alfieri. Prima di tutto vi prego di accettare i sentimenti della più sincera e viva mia riconoscenza per l'onore che vi siete degnata di procurarmi, il quale io infinitamente apprezzo per se stesso, ma più ancora per essere un dono vostro, e un pegno della costante amicizia ed amore, il quale, senza che io l'abbia meritato mai, mi avete sempre conservato. Temo però, né fuor di ragione, che non abbiate ad essere tacciata di soverchia parzialità, giacché i soli affetti del vostro cuore, e non la giustizia, hanno avuto nel nominarmi un imperioso potere sulla volontà di cotesti dottissimi Accademici, dai quali non meritava per niun conto essere giammai considerata. Il solo titolo di vostra amica è il più luminoso pregio che io mi abbia, e di cui me ne abbellisco sovente, non senza una seducente compiacenza, che mi fa andare pomposa e superba. Adunque dal vostro istesso labbro ricevino tutti cotesti signori, che mi hanno per voi voluta così distinguere, quei ringraziamenti che lor debbo, e che colla maggior espansione di gratitudine rispettosamente loro invio. In questo stesso corriere contesto con una mia la ricevuta del piego al Segretario dell'Accademia il sig. conte Marenco; cosa che avrei fatta sul momento stesso che mi giunse alle mani, se le occupazioni del mio impiego non me lo avessero assolutamente impedito. Tosto che troverò una qualche sicura occasione, vi manderò le poche e tenui mie bagatelle che hanno già veduto la luce, onde siano per voi presentate all'Accademia, e rese meno incolte al vostro patrocinio. Le terzine vostre si conoscono parto di quel genio sublime che v'investe, e che vi fa battere una strada poco praticata, e al di sopra assai di quella che frequentata viene anche dai più distinti ingegni. La sodezza e nobiltà de' pensieri, la dantesca forza di stile, la sveltezza e rapidità delle immagini vi rendono al certo unica in sì difficile ed amena carriera. Io me ne compiaccio e congratulo senza fine. Se io fossi capace, e potessi trattenermi in così belle cose, mi prefiggerei i vostri componimenti per originali da imitare, ma ben diversamente debbo impiegare quei momenti che la debolezza della mia salute mi concede soffribili, senza lusinga di poterne far uso migliore, o almeno più piacevole. Subito che vedrò i professori Aldini e Ciccolini, presenterò loro le vostre memorie. Il desiderio di abbracciarvi è vivissimo in me, ed io non perderò, se non colla vita, la speranza di vedervi un qualche giorno; ma rimetto al tempo questo fortunato incontro. Porgete intanto i miei ossequiosi doveri a tutti i signori di vostra casa, ed accogliete quelli di mia madre, ed in particolare del mio ottimo

maestro, che arde di voglia, non meno di me, di conoscervi personalmente. Amerei di restare accertata se il sig. conte Marenco ha ricevuto la mia lettera, standomi troppo a cuore di compiere questo mio dovere. Conservatemi la preziosa persona vostra, e siate sicura di tutto l'amore e gratitudine mia.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 365-368.

26. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 24 aprile 1804.

Voi, mia signora, avete dimostrata troppa bontà ed amore per me, in vari incontri, e con varie persone, ed io insuperbita della preziosa vostra amicizia, me ne sono di troppo fatto bella, ne ho lasciata occasione veruna, onde vantarmene, come di quell'unico pregio, che più lusinga il mio amor proprio, ed il mio cuore.

Il fatto si è, che essendo stato promossa alla porpora il nostro arcivescovo monsignor Carlo Oppizzoni, milanese, se gli sta preparando una raccolta di componimenti poetici da presentargli al suo ritorno da Roma, dove ora va, per prendere il cappello. Mi si dice, che i migliori poeti avranno luogo in essa raccolta. L'argomento dev'essere i Profeti maggiori e i minori, e le due profetesse, cioè Maria sorella di Mosè, e Debora; l'argomento di quest'ultima lo ha assunto la Bandettini, la quale trovasi al presente in Bologna, ma quel della prima si vorrebbe, che lo trattaste voi. La celebrità del vostro nome, la sublime vaghezza, e la robusta immaginazione de' vostri componimenti, possono da sé sole rendere illustre il dono che si offrirà a questo porporato, che per altro n'è meritevole per ogni riguardo; perciò adunque trasportati da questa idea, mi hanno circondata, credendomi la persona più opportuna pel loro intento, cioè d'impegnarvi efficacemente.

Ogni mia protesta è stata inutile, ho dovuto scrivervi, promettendo loro di farvene le più insinuanti e vive premure. La poesia potrà essere breve, o men breve ad arbitrio; in essa si farà, se piace, allusione alle virtù do questo cardinale, il quale si è acquistato un tanto onore in una età assai giovine di 35 anni, oppure, come più vi piacerà, con tut-

ta libertà. Si bramerebbe questo componimento entro il termine di un mese in circa, e meno ancora, dal momento in cui scrivo. Ecco che io ho adempito a quanto mi hanno fatto promettere. Io poi so che i diritti dell'amicizia non si stendono ch'entro il confine di certi limiti, i quali io non intendo di oltrepassare. Io mi rimetto pienamente a qualunque vostro sentimento. Sarò però molto sensibile, se confermerete vieppiù con questa ulteriore prova della vostra condiscendenza per me, che io non mi vanto invano, e che realmente posseggo il vostro cuore, e la vostra volontà. Intanto accogliete i saluti del mio buon maestro, e presentate i miei ai vostri rispettabili genitori. Io sono occupatissima, e la mia salute è sempre mal ferma e debole.

Non ho potuto ancora trovare mezzo onde trasmettere a cotesta celebre Accademia una copia delle mie deboli produzioni, e ciò mi arreca dispiacere. Fate voi le mie scuse, ed assicuratevi che non lascerò diligenza, onde rinvenirne alcuna.

Conservatevi alle muse, ed al mondo che vi ammira, ed alla mia sincera tenerezza, unita alla più verace stima, con la quale sarò sempre tutta vostra.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 368-370.

27. *Da Clotilde Tambroni*

Bologna, il 15 maggio 1804.

Mi è giunta la dolcissima vostra piena delle più insinuanti cordialità, unita al bellissimo poemetto, il quale avete avuta l'amorevole compiacenza di comporre, e di più in ristrettissimo tempo a mio riguardo. Io sono penetrata da queste nuove e pubbliche riprove del vostro amore per me, come lo sono dell'incantatrice vostra poesia, che mostra e le amabilissime qualità del vostro cuore, e quelle del vostro spirito, che sono assolutamente straordinarie. La composizione non poteva essere né più dilicata, né più leggiadra, né più dignitosa, né più sublime. Essa è un composto tutto nuovo, in cui le grazie, e il genio, e la più armonica e vivace fantasia hanno concorso spontaneamente a far mostra di quale bell'anima, di quale ingegno e talento vi abbia adornato

al nascere il cielo. Il mio buon maestro l'ha copiato immediatamente, acciò potessi assaporarne le bellezze liberamente, giacché per debolezza della mia vista, non avrei potuto leggerlo che stentatamente. L'ho riletto molte volte, ed i miei amici, tra i quali ve ne sono alcuni di vaglia, non cessano di applaudirlo, e di chiamarmi fortunata per la vostra preziosa amicizia. Essi, quantunque non abbiano la sorte di essere da voi conosciuti, m'impongono di congratularmi con voi. Il mio maestro mi sta all'orecchio nell'atto che scrivo, dicendomi tante cose per voi che lungo sarebbe il ridirvele; immaginatele, ed accogliete i suoi rispettosi saluti, uniti a quelli di mia madre. Ho già fatto venire a me la persona, che più mi fece instanze affine v'impegnassi per tale componimento. Essa è restata estremamente contenta, ed ha ritrovato, meritatamente, tutto sorprendente, e vago nel vostro lavoro, ed è rimasta stordita, come abbiate potuto, in simile ristrettezza, tanto aver fatto. Io però non sono restata contenta di lei; imperocché avendomi ieri soltanto, nell'occasione di averla chiamata, e non prima, detto che si differirà di qualche tempo la stampa di questa raccolta a cagione che alcuni poeti non sono in pronto, me ne sono altamente querelata, per la indiscretezza di non avermene avvisata, onde non permettere che voi vi trovaste in tanta angustia, coll'assegnarvi maggiore spazio pel termine del lavoro. Essa persona alquanto mortificata m'incarica a quest'oggetto di farvi le sue scuse, di rendervi le più distinte grazie, e presentarvi i suoi complimenti. Tutto va bene, ma io non sono placata. Il porporato sarà certamente soddisfatto degli elogi che gli fate, che sono appunto quali convenivano. Egli al presente è in Roma. Io poi, abbandonata affatto dalle muse, invano tenterei poetare, ancora quando le presenti mie occupazioni non mel vietassero. Vi ragguaglierò in appresso l'esito di questa raccolta, che spero inviarvi colle mi coserelle destinate per codesta Accademia. Il professore Ciccolini, a cui ho passati questa mattina i vostri saluti, mi dice di rimettervi i suoi più distinti ossequii, come ancora a tutti i signori di vostra casa, ai quali pure presenterete i miei più rispettosi. Egli vorrebbe inviarvi una sua dissertazione stampata or ora ma non ne trova il mezzo; spero tra non molto di poterne avere uno, che ci servirà ad ambedue. Tosto che vedrò Aldini, gli presenterò le vostre memorie. Io ricolma di tante vostre bontà, e di attestati così decisi della cara vostra amicizia, non posso offrirvi in contraccambio che un cuore, sul quale regnate già da lungo tempo, e che per inclinazione, per dovere, per gratitudine sarà sempre vostro.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 370-374.

28. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 10 luglio 1804.

Io prendo a scrivervi in quest'oggi con una pena ed un rammarico che non so spiegarvi, ma che voi comprenderete tosto ve n'abbia esposta la causa. L'avere il nostro arcivescovo protratto il suo ritorno da Roma qualche tempo, faceva sì ch'io viveva tranquilla; ed aspettava pazientemente il momento in cui si pubblicasse la raccolta di poesie, che onorata veniva da una così belle produzione vostra, ma con mia somma sorpresa e dispiacere, saranno tre giorni, che io fui avvisata che non si era fatta, e non più si faceva la medesima. La stessa persona, che prima mi aveva impegnata acciò ottenessi questo favore da voi, fu quella che, tutta mortificata, mi disse ciò essere avvenuto da una gran parte dei poeti, i quali avevano assunto l'incarico di comporre a quest'oggetto, e che infine non hanno attenuto, sotto vari pretesti, la loro parola. Mi disse inoltre, che se questi componimenti fossero stati liberi nell'argomento, si sarebbero potuti stampare o insieme, o alcuno in particolare, ma che fuori del corpo intiero de'Profeti, e isolati così da sé, non era convenevole né opportuno, e che in ciò sono stati di unanime sentimento tutti quanti avevano già presentate le loro poesie. Finalmente m'incaricò e per parte sua, e per parte del raccoglitore deluso, il quale è pure persona nobile, che io vi chiedessi in loro nome le maggiori scuse per questo avvenimento non preveduto. Io però non potei contenermi dal far loro intendere il mio risentimento, sia pure andata come si vuol la cosa, e di protestare che non dovea mai incomodare una sì rispettabile amica, senza essere prima sicura dell'esito corrispondete al vostro merito e alla vostra persona. Eccovi il motivo per il quale sento del rossore e della confusione in iscrivervi. Voi sola potete consolarmi, e levarmi dal cuore una inquietudine che mi molesta assai forte. Se in avvenire mi lasciassi altra volta sedurre a questo effetto vi prego sino da questo istante a non volermi mai più dare ascolto, ed io ve ne ringrazierò. In persona stessa presenterò almeno al nostro cardinale il vostro leggiadro poemetto, se non stampato, però iscritto in bella forma, e sono sicura ch'egli lo gradirà, mentre sapeva

che si doveva fare in suo onore una raccolta, e che doveva questa essere fregiata del celebre vostro nome, in grazia della bontà e della amicizia che voi avete per me. Ho già consegnate alcune mie cose stampate per cotesta rispettabile Accademia, a voi dirette, all'avvocato Bertaccini professore in questa nostra Università, il quale, dopo aver fatto non so qual giro, viene così, essendo egli piemontese. Non ho potuto mandarvene altre, perché di qualcuna sono priva affatto di copia. Accogliete gli ossequiosi complimenti del mio buon maestro, come quelli di mia madre, e presentate i miei a tutti i signori di casa vostra. Scrivetemi per carità, se non fosse che una riga, per mia consolazione. Ripeto le maggiori scuse, e vi prego con tutta l'anima a conservarmi quanto ho di più caro e prezioso, cioè la tenera vostra amicizia, la quale cercherò con tutte le mie forze di sempre meritare, se non fosse altro, coll'essere eternamente la vostra Clotilde.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 373-376.

29. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 5 giugno 1805.

Ho ricevuto dalle stesse mani del gentilissimo sig.Cav. Meana il piego da voi inviatomi, e che contiene nuove riprove della vostra bontà, ed amicizia per me. Io ricolma de' vostri favori, esperimento in me medesima, che una soverchia abbondanza di affetti ci toglie ogni espressione, e ci rende, quando meno si vorrebbe, incapaci di manifestare i più grati sentimenti del nostro cuore. È possibile, mia dolce amica, che in qualunque modo vogliate vedermi onorata da tutti, meritando io sì poco? Egli è certo, che per ciò stesso la mia riconoscenza eccede qualsiasi espressione, e che il mio desiderio ardentissimo altro non è, che di non ismentire del tutto quel concetto, che fate concepire di me alle persone che sanno, e che tanto a ragione vi stimano, ma la tenuità dei miei talenti, la mia debolissima salute, le aride mie occupazioni, mi fanno disperare di poter mai ciò conseguire. Voi però sarete persuasa non essere questo difetto, di mia volontà, ma bensì morale e fisica impotenza. Dirigo in questo stesso ordinario una mia al sig.Andrioli

Segretario dei Pastori della Dora, onde voglia degnarsi partecipare ai medesimi la mia gratitudine, e i miei più sinceri e vivi ringraziamenti, i quali prima d'ogni altro io rendo con tutta l'anima a voi. Il gentile Cavaliere, che mi avete fatto conoscere, e suo compagno, mi hanno fatto credere che l'anno venturo vi vedrò sicuramente qui, e già da questo punto la gioia innonda il mio cuore, per un tale felicissimo annunzio, che sperò sarà verificato.

Accogliete vi prego i saluti rispettosi del mio buon maestro, e presentate quelli di ambedue noi a tutti i signori di vostra casa, unitamente al dottissimo signor abate Caluso tanto da noi venerato. Questa mattina sarà l'ultima, in cui io fo lezione, essendo già terminato il corso delle nostre scuole, quantunque restino molte altre faccende che ci occupano a quest'oggetto tutto questo mese. Vi ringrazio di nuovo di tanti vostri doni, e vi scongiuro a conservare in voi stessa quanto ho di più caro e prezioso, e di volere sempre me nella vostra memoria e nel vostro cuore.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume*, pp. 376-378.

30. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 14 gennaio 1806.

Le vostre lettere, mia cara amica, sono una panacea pel mio cuore immerso quasi sempre in inquietudini a cagione di vedermi circondata sovente da moleste e fastidiose sollecitudini arrecatemi dall'impiego, che per necessità debbo coprire, giacché non ho d'altronde mezzi di sussistenza. I vostri caratteri, e le vostre nuove m'empiono di vera consolazione, imperocché la vostra bontà, e la costanza della preziosa vostra amicizia possono, unite alla prosperità vostra, soddisfare l'anima mia, che non trova nella vanità delle umane cose alcun sollievo. A voi sola, e non ad altri prometterei di far versi, come li prometto, sul soggetto da voi indicatomi. Mi duole che non ho più né estro, né esercizio per simili lavori; ma voi saprete gradire la buona volontà, e ricevere i magri miei versi in quella lingua, in cui mi riesciranno meno difficili da farsi per me al presente, che ho abbandonato il Parnaso. Il

tempo indeterminato, e a comodo, che mi concedete, fa sì, che io possa lusingarmi di compiere in qualche modo a quanto vi prometto, e che pure desidero io stessa ardentissimamente di poter eseguire. Ho dovuto in questi ultimi giorni recitare pubblicamente l'orazione inaugurale nell'apertura degli studi nella nostra Università, e il tutto insieme della fatica mi ha resa inferma e prima e dopo. Vi assicuro che le mie forze deboli per la mia fisica costituzione, esercitate di soverchio da quotidiane occupazioni, sono omai estenuate affatto. In qualunque maniera io mi sia, sarò però sempre vostra, ed avrò a sommo mio vanto e gloria il possedere l'amicizia vostra. Il mio maestro vi ringrazia della memoria, che fate di lui, e vi rende con usura i suoi saluti. Presentate i miei rispetti a tutti i signori di vostra famiglia, e credetemi quale sarò sempre colla maggior tenerezza tutta vostra.

Stimatissima Signora mia,

Non ho bisogno la mia discepola mi stimoli, qualora si tratta di compiacere la più cara persona ch'ella abbia al mondo; ma questa stessa lettera è stata dalla medesima terminata malamente a stento, perché in verità da qualche giorno sono imperversati i suoi malori di stomaco, di testa e di fianco. Nondimeno ancor io colla mia vecchiezza le sarò a fianco, e seconderò i moti del suo cuore, perché nei momenti d'intervallo e calma non tralasci di fare quanto potrà. Sono gratissimo ai gentilissimi di lei saluti, e pregandola di porgere i miei, quando avrà occasione, mi rassegno col più profondo rispetto.

Serv. E Amm. EM. M. Aponte

In *Poesie postume,* pp. 378-380.

31. *Da Clotilde Tambroni*

Bologna, il 12 aprile 1806.

Perdonate mia cara, se ho ritardato più del dovere in rispondere alla vostra del 24 marzo. La cagione è stata il non aver io potuto assolutamente vedere prima di questi passati giorni l'abate Biamonti, ed io voleva darvi pure una decisa risposta. Egli gentilmente, e senza ch'io vi abbia dovuto metter parole, si è fatto un piacere di arrendersi alla

vostra inchiesta; e quantunque occupatissimo per un lavoro lungo di molto impegno e fatica, mi ha fatto sperare che sarete servita ancora prima del termine da voi prefisso, giacché gli ho detto, che voi sarete contenta di qualunque siasi suo componimento ancor breve. Inoltre egli mi ha imposto di riverirvi distintissimamente. Egli è pieno del vostro nome, e di quell'alta stima che vi hanno meritata le vostre opere. Riguardo a me non dubitate, imperciocché sarò fedelle alla mia promessa; sovvengavi però che non limitai l'idioma in cui avrei scritto, essendomi meno difficile il greco che l'italiano; e voi dovrete aver pazienza, se sarà nel primo, essendo omai al fine di alcuni versi saffici, che a stento ho potuto fare. Voi potreste fare quell'onore a me, che io non saprò fare alla vostra raccolta, traducendoli cioè liberamente, ed infondendogli quel vigore ch'essi non hanno. Ve li manderò tra non molto. Il sig. abate di Caluso, cui saluterete per noi, li rivedrà, li correggerà, e farà di essi ciò che stimerà bene. Io scrivo con somma difficoltà, avendo così indebolita la vista che quasi non distinguo le lettere, onde scuserete i tanti miei spropositi.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 380-382.

32. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 18 giugno 1806.

Eccovi finalmente, mia cara, i versi che vi promisi. Accettateli come un attestato del mio amore per voi, e non già come cosa che meriti la vostra approvazione. Quando il corpo è infermo, lo sono pure tutte le potenze dello spirito; e dalla mia penna non può uscire più alcuna produzione che possa acquistarsi qualche sorta di compatimento. Voi avete così voluto, e mi è stato dolce l'ubbidirvi, ma più dolce ancora mi sarà, se farete di essi versi quell'uso che giudicherete il più convenevole, persuadendovi bene che io sarò contentissima di qualunque vostra determinazione, imperocché sono essi pienamente vostri. Se vi piace, il sig. abate di Caluso, a cui presenterete i miei rispetti, li emendi, li corregga, e faccia ciò che meglio gli sembra, senza verun riguardo né per me, né per voi. L'abate Biamonti, a cui ho rinnovata la memoria

de' versi a voi promessi, mi risponde che vi contentiate di averli sul terminare del venturo luglio, che farà il possibile, essendo al presente egli, siccome tutti gli altri professori di questa università, occupati per ordine del Governo in un catalogo ragionato die libri della pubblica nostra biblioteca, e che dee terminarsi entro un ristrettissimo tempo; del qual lavoro io sola ne sono stata dallo stesso Governo, per mia inchiesta, esentata, avendo esso avuto in considerazione la debolissima rovinata mia salute.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 382-383.

33. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 25 luglio 1806.

Sono infinitamente tenuta alla bontà, colla quale vi siete compiaciuta di gradire i miei tristi e assai magri versi, e non lo sono meno al sig. abate di Caluso, che si è di più degnato tradurli, onorando in tal modo di soverchio l'autrice, non che il componimento. Io gliene rendo le più distinte grazie unitamente a' miei più ossequiosi doveri, e quelli altresì del mio ottimo maestro, che lo venera al pari di me. Io poi attribuisco tutto all'amore che mi avete, il quale io stimo e preferisco più di qualunque altra cosa preziosa, che mi potesse presentare; siatene ben sicura, non vi dico di più. Il padre Perini dell'oratorio, mi vien detto per certo, che è tuttavia in Roma. Il professore Biamonti, senza che l'abbia potuto sapere anticipatamente, è già partito, non so per qual parte, senza dirmi una parola, ed io soltanto ne sono stata informata in occasione di cercarlo ad oggetto de'noti versi. Forse egli ve li manderà al terminare di questo mese; in caso contrario voi non dovete aspettarli, sapendo egli bene che questo era il tempo da voi prescritto. Se vi manca egli della promessa, dovrete attribuirlo alle presenti sue occupazioni. In ogni maniera ciò mi reca dispiacere, quantunque non abbia ommesso di fargliene frequente memoria. Quello che non dipende da noi, non si potrà mai ascrivere a mancanza nostra, e talvolta nemmeno a colpa di chi manca, forse costretto dalle circostanze. Leggerò con sommo piacere i sonetti vostri che mi promettete, e li conserverò con

tutte le altre cose come un gioiello. Conservatevi agli occhi ad ogni qualunque prezzo; i miei sono già indeboliti estremamente, senza speranza di recuperare il perduto.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 383-384.

34. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 16 settembre 1806.

Ho ricevuto la dolcissima vostra, e sono estremamente sensibile al buon cuore, con cui leggete le deboli mie produzioni. Mi congratulo meco stessa perché convengo nel vostro sentimento nel grande apprezzo che fo della celebratissima Ipazia, la quale per voi lo diverrà ancora assai più.

Vorrei ben meritare le obbliganti espressioni che mi fate, e la buona opinione che di me avete; ma sono molto lontana, per ogni riguardo, al segno, a cui mi vorreste innalzare. Non mi è per anco giunta la bella traduzione, onde mi ha onorata il sig. abate di Caluso, e di ciò me ne dolgo. Vi prego di riverirlo per parte del mio maestro, e mia.

Non ho saputo più nulla di Biamonti, e temo che non vi abbia mancato di parola. Scrivo poco, stante la debolezza de' miei occhi, che non soffre senza dolore la più tenue fatica. Osseqiate tutti i signori di vostra casa, ed accogliete i rispetti di tutte le persone della mia. Vivo anch'io colla soave lusinga che giunga un giorno, in cui mi sia concesso di stringervi al mio seno, e dirvi quello che male si può spiegare per lettere. Mi giova così sperare, onde almeno illudere la tenerezza che ho per voi. Fate tutto per conservare la vostra salute. Egli è il primo e il più prezioso de' beni di questa nostra vita, il quale io ho sempre sì poco conosciuto. In difetto però di questo, il vostro amore mia recherà quella consolazione, per cui mi dimentichi talvolta, in quanto si può, della privazione di esso bene.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 385-386.

35. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, l'11 febbraio 1807.

Sono alquanti ordinarii che ricevei una dolcissima vostra, a cui era mia intenzione di dare pronta risposta, se non ne fossi stata impedita dai soliti continuati miei motivi di salute, che spesse volte mi rendono incapace di qualsiasi più leggera applicazione, e soprattutto la debolezza della mia vista, che sovente mi vieta, quantunque, ad occhio armato, di leggere e di scrivere, onde voi mi avrete per iscusata di questo mio non volontario ritardo. Vi ripeto le più sincere grazie per le tante espressioni di bontà, colle quali incessantemente voi mi onorate, e che io accolgo con sentimenti di vera gratitudine, riconoscendole originate da quell'amorevole affetto, di cui vi compiaceste farmi prezioso dono, senzaché in verun modo mel fossi meritato, e possa giammai rendermene pienamente degna.

La lettera di cui mi parlate nella carissima vostra scrittami dal vostro sig. fratello Cesare per commissione di codesta rispettabilissima Accademia, non mi è giunta, come neppure la traduzione che tanto mi lusinga, della misera mia composizione greca, la quale debbe essere smarrita tra via, essendo già tempo che doveami essere ricapitata. Io ho già ricevuti da voi stessa quei complimenti che non merito né io né la mia orazione. Onde prego il vostro sig. fratello a non incomodarsi collo scrivermi altra volta, anzi vi supplico di ringraziarlo e riverirlo per me, e ringraziare altresì cotesta Accademia per il compatimento che si è degnata compartire al tenuissimo mio lavoro. Accogliete voi i rispetti di mia madre e del mio maestro, e presentate i miei a tutti i vostri signori di vostra casa. Conservate in voi stessa la cosa che più stimo e venero, amatemi sempre, e credetemi la vostra sincera e tenera amica rispettosissima.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 386-387.

36. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, 1° luglio 1807.

Non potete in più dolce modo obbligarmi, che inviandomi gli aurei vostri versi, che tanto io stimo, e dei quali sono sollecita di farne preziosa

raccolta. I due componimenti che mi sono giunti mi piacciono estremamente; ed oltre la vaghezza compagna indivisibile delle vostre poesie, di qualunque genere si sieno, fanno essi mostra e pompa dei pregi anche più rari del vostro cuore, e di un'anima che per sé sola m'indurrebbe alla più grande e sincera ammirazione.

Beati coloro, che hanno la felicità di appressarvi e di udire dallo stesso vostro labbro i dotti vostri ed eloquenti discorsi, ed altresì le soavi espressioni di amicizia e di affetto. Me pure stimo beata, se costantemente, come fate, mi conservate nella vostra memoria, non cessando di darmene incontrastabili riprove.

Vi ringrazio adunque senza fine e del dono, e dell'amor vostro. Potrò forse sembrarvi trascurata nel contestarvi la ricevuta di tali composizioni, ma se vi è del difetto non sarà mio, imperocché chi sa quanto tempo sono state esse ferme in questa posta, prima ch'io ne avessi notizia, e dalla quale le ho ricuperate non senza qualche diverbio, ma non accompagnate da vostra lettera, come però era da supporre, venute essendo per simile canale. Forse là si sarà smarrita, e perciò me ne inquieto ancora. Del resto vi ripeto i sentimenti della mia riconoscenza, e della mia rispettosa cordialità, pregandovi di voler conservare voi stessa e per l'onore della bella poesia e per quello del mio sesso, e di tutti quanti vi stimano siccome meritate, ma particolarmente per coloro che vi amano, come io fo. Mi farete un favore, se presentate i miei doveri a tutti i signori di vostra famiglia, ed anche al sig. abate di Caluso, ed in cambio ricevete quelli di mia madre e dell'ottimo mio maestro, che tanto vi apprezza, uniti a quelli del professore Aldini, col quale pochi giorni sono ho parlato molto di voi e delle vostre impareggiabili virtù.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 388-389.

37. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 12 marzo 1808.

Voi siete, mia signora, all'eccesso generosa, ed io ho la mortificazione di non sapere nemmeno contestarvi adeguatamente i sensi della mia più viva e cordiale riconoscenza. Jeri ricevei franco da ogni qua-

lunque spesa un involto che contiene nove copie della magnifica raccolta da voi fatta in onore della defunta amica co' tipi Bodoniani, sei delle quali sono indirizzate a me, e le altre a distinte nominate persone. Io ho tosto scorso avidamente questo elegante e terso libro, onde rinvenire qualche componimento vostro; di fatto ho ritrovato un bellissimo poemetto, che per ben due volte da capo a fondo è stato con ammirazione, diletto, tenerezza ed applauso letto alla presenza di valenti uomini. Lasciando a parte i pregi inarrivabili e le native grazie di cui è adorno, e la impareggiabile vostra destrezza e maestria nel trattare un tale argomento, vestendolo delle più leggiadre e venuste forme, di cui sia capace la più abile penna, e ben regolata e nobile fantasia, vi dirò soltanto che esso mi ha fatto spremere delle lagrime appassionate di tenerezza e per voi, e per la virtuosa signora sì crudelmente rapita da immatura morte ai buoni. La sensibilità che voi possedete in grado sì eminente ha pure sua sede nel mio cuore, ed ascolto le sue voci con una forza incredibile, quasi direi, per mio tormento, e perciò comprendere potete quanto potentemente si abbiano aperta la via i vostri versi al mio pianto. Debbo altresì ringraziare mille fiate il sig. abate Caluso per l'onore, con cui gli è piaciuto contradistinguere i miserabili miei versi colla sua versione pregiatissima, che dà un merito all'originale, che per sé non ha certamente; per la qual cosa, se ne potessi essere scusabile, io ne diverrei superba. Sento nondimeno che un sì illustre traduttore non può a meno di non lusingare il mio amor proprio, che in questo incontro non è del tutto estinto nel mio petto, tanto più ch'egli si è degnato di fare troppo onorata menzione di me in altra poesia, valendo io così poco. Riveritelo distintamente in mio nome non solo, ma ancora pel mio buon maestro, il quale a voi pure porge i più affettuosi rispetti uniti a quelli di mia madre. Cosa non ho da dirvi per la signora Delle Donne mia sincera buona amica? Le ho presentato il prezioso vostro dono, che ella ha accolto con sorpresa mista alla gioia. Ella si è chiamata immeritevole di tanta vostra gentilezza, e voleva ringraziarvene di proprio pugno, ma io per non moltiplicarvi gl'incomodi ne ho assunto l'incarico, persuasa che vi sarà egualmente accetto, se per mio mezzo vi saranno trasmesse le espressioni del vero suo gradimento. Questa dotta, modesta, ed ottima giovane, ha un'anima temperata come la mia, e di più una nobiltà di sentimenti poco comune. Io che sono fatta in questo, sì come voi, mi approprio ancora gli stessi vostri versi trattandosi degli affetti, a cui dà ricetto il mio cuore, nel modo che li sento per la surriferita amica,

Che d'un affetto fuggitivo e breve
Non quest'anima mia senso riceve.

Umiliate i miei doveri ai signori di vostra casa e segnatamente dite tante cose per la sua bella produzione al sig. Cesare, degnissimo fratello vostro in tutto e per tutto. Della vostra raccolta non ho letto per anche di più. Ho riserbati i miei occhi per iscrivervi. Conservatemi col vostro amore voi stessa, e credetemi la vostra sincera amica.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume*, pp. 389-392.

38. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna.

Il sig. abate Biamonti, a voi ben noto in fra i letterati e i poeti più illustri de' nostri giorni, è quegli che vi presenterà queste mie poche righe. Egli viene ad occupare la cattedra di eloquenza in questa regia università. Voi troverete in esso lui una persona degna di tutta la vostra stima; imperocché accoppiando egli al sapere una soda pietà, non può a meno di non incontrare il vostro piacimento ed insieme la benevolenza vostra. Io l'ho incaricato di dirvi molte cose per me, e quale sia la presente mia situazione, ma soprattutto l'ho pregato ad assicurarvi che io non ho lasciato rispondere con lunghe alle pregiatissime vostre, che con tanta bontà in varie occasioni vi siete degnata d'inviarmi, delle quali ho fondato sospetto che non vi sieno mai giunte. Per lo che ho provata sino ad ora grande inquietudine, col timore che non crediate mi sia dimenticata di voi, che pure tanto amo e venero con tutta l'effusione de' miei sentimenti. Il pensiero che possiate supporre che io mi sia una ingrata verso di voi, non ha lasciato di molestarmi grandemente. Ora però mi consola la sicurezza che ho di farvi pervenire le attestazioni più sincere della costante mia amicizia e gratitudine, ed i saluti del mio buon maestro e di mia madre; ambidue sono già molto avanzati in età. Viceversa prego voi a presentare i miei rispetti a tutti li signori di vostra casa nominatamente uno per uno, ed eziandio a tutte quelle persone che a vostro riguardo hanno praticate meco molte gentilezze. La mia

vista, quantunque migliorata di un poco, non consente che io scriva di più. Perdonate intanto a questa pessima scrittura, e conservatemi con voi stessa l'intiera vostra affezione.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 394-396.

39. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 21 maggio 1808.

Jeri ricevei una pregiatissima vostra in data 10 corrente, e prima di tutto posso assicurarvi, che a D. Emanuele non è giunta la vostra lettera, altrimenti non avrebbe mancato di darvene pronta risposta; sia poca esattezza, ossia qualunque altra cosa, egli è certo che non siamo serviti tropo bene in questo genere, e che le lettere il più delle volte o non giungono mai, o giungono fuori di tempo e assai tardi. Questo nostro pastore sarà più che convinto di questa verità, e l'asserzione vostra nona avrà appo lui bisogno di replica alcuna. Nondimeno io eseguirò puntualmente quanto m'incaricate a questo profitto, e ciò verrà effettuato prontamente. Sento al vivo la disgrazia del sig. abate di Caluso, e prego Iddio fonte di ogni consolazione di voler alleviare il suo dolore, del quale prendiamo parte noi pure. Riveritelo distintamente a nostro nome. Le opere dell'abate Biamonti non formano un corpo unito, ma sono sciolte, e qua e là disperse. Le due tragedie, la *Ifigenia* e la *Sofonisba* non si ritrovano in verun modo, e ciò egli stesso afferma. *L'addio a Boboli*, sciolti, con un capitolo sopra la messa, sono inseriti in una raccolta di alcuni poeti genovesi. L'orazione inaugurale recitata quattro anni sono in questa università, coll'epitalamio per le nozze del nostro vicerè sono stampati in Bologna, ma lo stampatore non ne ha più copia; farò ben in modo di rinvenire questi due pezzi, e spedirveli a un vostro comando, e per il mezzo che vi piacerà. Il suo gran poema non è terminato, anzi credo ch'egli non ci pensi per ora. Riverite per me i signori di vostra casa, ed accogliete i rispetti di mia madre e del mio buon Nestore. I miei occhi sono assai deboli, e fuggo perciò quanto posso la luce. Conservatemi la vostra bontà, e credetemi vostra amica.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 396-398.

40. ***Da Clotilde Tambroni***

Bologna, il 23 gennaio 1813.

Il sig. professore Ranzani, il quale si è trattenuto assai di tempo in Milano, mi ha recata una preziosissima vostra insieme col dono di bellissime cose che gusterò facendomele leggere. Le vostre nuove avrebbero portata una perfetta consolazione all'animo mio, se non sentissi quanto grande sia l'afflizione pei vostri occhi con ragione soffrite. Non v'è persona che più di me sappia compatirvi, e sentirne dolore, perché sono ancor io da quattro anni nello stesso caso, incapace di adoperare la vista per debolezza, come si dice, di nervi. Avreste ben ragione di dolervi del mio lungo silenzio, se non foste interprete veridica del mio cuore che costantemente vi ama colla maggior tenerezza. Ogni occasione che mi è capitata, ho sempre ricercato di voi, e sempre vi ho mandati i miei saluti. Seppi pur troppo la infausta sorte del vostro ottimo genitore, e la piansi amaramente insieme con voi. Tutta la scorsa estate vi ho qui ansiosamente aspettata, per essere stata assicurata che passavate ai bagni di di Toscana, e con sommo mio dispiacere mi sono veduta delusa. È poi lunghissimo tempo che non riceve lettere vostre, né vostre composizioni; onde queste che ora mi mandate avranno anche il pregio della novità per me, che sono ben lungi dal potere ricambiarvi con veruna mia qualsiasi produzione, non potendo assolutamente far nulla, costretta a divorare in ozio, solitudine e malinconia i miei giorni. Aggiungete a ciò la lunga indisposizione di salute del mio maestro, che è quegli che vi scrive. Egli tutto l'anno passato è stato quasi sempre infermo di podagra e di reumi tenacissimi, ed ultimamente da febbri terzane che gli hanno più d'una volta ripreso, delle quali è tuttavia convalescente, e sempre in timore di nuovi assalti. Lo stesso vi saluta con tutto il rispetto e profonda stima, pregandovi di riverire per parte sua il suo chiarissimo coetaneo signor Abate di Caluso e tutti i signori di vostra casa, i quali pure nominatamente uno per uno ossequierete in mio nome, ringrazierete il vostro signor fratello Cesare per il dono leggiadro che si è compiaciuto d'inviarmi. Rendete ancora i miei doveri allo stesso sig. Abate di Caluso, al sig. Conte Balbo ed al sig. Marchese

Alfieri, e fatemi serva a tutti i vostri amici ed amiche. Mia madre, avanzata in età, e con salute adeguata a questa, vi rende grazie dei cortesi saluti che le inviate; essa pure mi ha fatto tremar molto per una grave caduta da lei fatta non è molto tempo, della quale però si ristabilì prontamente, ma nondimeno risente maggior debolezza nell'inoltrata sua età. Alcune amare circostanze hanno prodotto lo stesso effetto sui miei nervi che avete provato voi. Il resto già lo sapete; ma quel che è peggio, non posso profittare del mio riposo per la ragione anzidetta della vista, e mi considero come morta al mondo, alle lettere e ad ogni piacere fuori del sodo della vera amicizia. Questo piacere sarà in me sommo qualora, come mi fate sperare, vi vedrò, e vi abbraccierò e vi parlerò schiettamente. Sono però piena di dolce speranza che vi rivedrò assai migliorata negli occhi, e talmente che possiate dare compimento al vostro gran poema ed alle altre bellissime vostre composizioni che tanto lustro arrecano alla repubblica letteraria ed al colto Parnaso. Sono impaziente di vedere la mia cara *Ipazia* resa ancor più celebre dalla vostra penna. Non abbiamo avuto altro tempo che il solo bisognevole ad ammirare l'iscrizione sepolcrale; ma non tralascieremo di bearci colla lettura delle restanti operette mandateci. Lo scrivente stupisce all'osservare la gagliardia e somma erudizione della dissertazione latina del gran letterato ch.mo Tommaso Valperga, e resta pieno di confusione al vedersi egli del tutto inutile, e per ogni lavoro inerte; onde prega il bravissimo Didimo Torinese a tenerlo raccomandato al Signore ne' suoi santi sacrifizi, ed orazioni. Sono altresì obbligato alla memoria del suo gentilissimo fratello sig. Cesare, che m'indirizza quel suo aureo opuscoletto sul Vigo. Gradirò (segue la Clotilde) di sapere se questa mia vi è giunta. Conservatemi sempre l'amor vero, ed assicuratevi che io vi rendo, direi quasi, con usura quella tenerezza che voi mi graziate per mera vostra bontà; e protestandomi quale indelebilmente sono vostra serva ed amica, mi rassegno ec.

P.S. Il professore Ranzani, che è pieno di voi, m'impone di presentarvi i suoi rispetti, e vuole che vi faccia sapere ch'egli ha dovuto per le incumbenze sue fermarsi in Milano più di quaranta, e solo per questa ragione la vostra lettera mi è venuta sì tardi; e non già per sua mancanza, anzi ha lasciato molte sue cose nella città suddetta per necessità, ma è stato premuroso in portarmi il vostro dono.

[Clotilde Tambroni]

In *Poesie postume,* pp. 398-402

Poesie politiche inedite

Rivoluzione di Francia
Nel MDCCXCII [194]

La dell'Ardenna nel profondo orrore
In due partissi la deserta terra
E dalla bruna sua magion sotterra
Colosso immenso uscì terribil furore.

Sull'alta fronte seggio di terrore
Morte portava scritto, affanno e guerra;
e quanto di velen l'Averno serra
stava sul labbro, e più gli stava in cuore

Era una turba a' piedi suoi prostrata
Alta gridando libertade o morte;
giaceva in terrà verità velata;

E 'l negro mostro con un ghigno orrendo
Stringea del vulgo le crudel ritorte
E l'ossa degli eroi iva rodendo.[195]

La rivoluzione di Francia[196]

Del sen d'Eternità, dov'essa giace
fra le ruine degli antichi tempi,
a rimirar del Gallo i crudi esempi
alzò libera Roma il capo audace

Al fioco folgorar di sozza face
vide seder i disumani ed empi
sul regio trono, e fra terribil scempi
errar la negra libertà fallace.

---

194 Sonetto, schema ABBA ABBA CDC EDE.

195 Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 225 r.

196 Sonetto, schema ABAB ABAB CDC EDE.

Vide; e di pianto per la prima volta
rigò l'altere gote, e cupo grido
ferocemente diede al ciel rivolta

Sclamò: onde 'l mio duol si scemi e muti.
la virtù chi m'addita al cieco lido
pietosamente de' Catoni e Bruti?[197]

A Dio
si allude alla sollevazione del popolo piemontese contro ai francesi ed all'incognito capo dell'armamento[198]

So che al tuo cenno nel gran nulla immenso
spirto di vita in uman velo piove
poiché un tuo lieve fuggitivo senso
l'alme creando le riveste e muove;

E si che senza l'immortal consenso
guerrier non sorge alle funeste prove;
ma chi è costui d'alto sperare accenso
ch'or volge a pugne disperate e nuove.

So ch'egli alza sublime al nome tuo[199]
vessil di morte, e i subalpini aduna:
ma donde sorge? Al suo motor chi fue?

Signor tu 'l sai! Ed io sol veggio orrendo
Civil conflitto, e sorte iniqua e bruna;
e ch'or s'adempia tua vendetta intendo.[200]

---

197 Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 224 r.

198 Sonetto, schema ABAB ABAB CDE FDF.

199 Una nota nel manoscritto chiarisce questo verso: "l'armata subalpina nominavasi armata cristiana".

200 Archivio di Stato di Torino, Fondo Balbo, Mazzo 109 "Mss. originali: versi e lettere di Diodata Saluzzo", 244 r.

Lettera di Enrica Dionigi a Coriolano Malingri

Al nobil uomo
Sig.r Conte Coriolano di Bagnolo
Bagnolo

Roma 15 ott. 1841

Sig.r Conte Gentil.mo

La lunghissima dilazione della risposta le avrà forse fatto pensare che la sua lettera fosse andata smarrita, o che…non saprei. Ma vengo ad esporle il vero motivo, quello cioè che bramava io soddisfare nella risposta medesima alla sua ricerca intorno all'epoca dell'aggregazione al ceto arcadico della nostra perduta amica. Di assai difficile esecuzione in vero è tal cosa; e siccome fino al ritorno del Papa nulla si era potuto fare per l'assenza delle persone a cui bisognava diriggersi, ciò ancora produsse non brieve ritardo. Appena seguito il ritabilimento di tutte cose sono incominciate le ricerche; ma che? Nulla si è trovato durante il lunghissimo presidentato pastorale dell'Ab. Goudard; si è andato più indietro a quello dell'ab. Pizzi che rimonta niente meno che al novanta dello scorso secolo; in quel tempo non vi era registro dell'epoca delle aggregazioni, onde si navigava in un mare senza bussola. Pure da qualche indizio sembra potersi rilevare che rica al 98 la Diodata venisse ascritta all'Arcadia. Più accurate indagini però si vanno facendo tuttavia, e se notizie più precise potranno raccogliersi Ella tosto le avrà.

Riguardo poi alle mie lettere che penserebbe pubblicare, le lascio riflettere essere state quelle scritte così alla buona ed all'amichevole senza alcuno tedio né cura, e perciò troppo triviali le credo per vedere dopo tanti anni la luce del giorno. Ciò non ostante a Lei non so dire di no, bensì mi rimetto a Lei stessa; le consideri come farebbe di sua propria cosa e le dia una lisciatina se proprio vuol farne uso, con fratellevole e sincera premura della scambievole estimazione. Riguardo all'epoca del soggiorno in Roma della ridetta nostra Diodata, cose particolari non potrei dirle, ma in genere soltanto qual fosse la sua vita. Sempre in mia compagnia, ed appoggiata al mio braccio, percorremmo ogni giorno tutti i luoghi più e meno importanti della Città, i musei, le chiese, le ville, le antichità; (e queste più di tutte sollevavano il suo cuore eccitavano il suo estro) due volte fummo sole, cioè soltanto accompagnate

dal domestico e dal custode, entro il colosseo a lume di luna fino sugli ultimi arci ove si può ascendere; ed oh com'era estatica e rapita la mia Diodata da quella visione di cose bellissime di altissime reminiscenze; quello sfuggire di archi di perfetta architettura mezzo […]rati, mezzo interrotti da piante parasite, percossi dalla luna l'arena di sotto in parte adombrata dagli archi medesimi, ed in mezzo cosa v'era? La croce! Tanta solitudine ove fu tanto concorso, tanta quiete ove risuonò tanto schiamazzo, tanta religione, ove trionfò tanta empietà! Queste idee per la Diodata erano così sublimi che gran ventura era per me lo starle vicina per sentire le espressioni in cui prorompeva. Ma troppo mi sono dilungata. La sera non esciva mai, ed a lume di coperta lucerna le facevamo compagnia riunendosi presso di lei illustri soggetti per sapere e nobiltà come il principe Chigi. Una volta detti una conversazione in casa mia ove si adunò tutto il meglio della Città; né vi mancò il prof. Lauri e lo Scarpellini ottuagenario che mai non si muoveva sera dalle cime del Campidoglio dove avea la specula e il gabinetto. La mattina si tratteneva lunga pezza in Chiesa sempre genuflessa con generale edificazione. Ebbe qualche volta forti controversie con qualche dotto di pensare un poco erroneo, né lasciò di difendere con ogni energia e coraggio i suoi fermi principi. Ciò mi narrò ella stessa non essendovi io stata presente. Altro non saprei dirle, e non v'è più spazio, se non per ringraziarla delle bellissime terzine che realmente riceveti e non so per quale dimenticanza non feci il debito mio. Mi saluti e riverisca il C.n Cesare di cui pure vorrei vedere qualche volta il carattere e mi tenga per sua serva ed amica E. Orfei

Lettera autografa
Dal manoscritto della Biblioteca civica di Saluzzo III.B.31/1

Bibliografia

Abbracciavento Giuseppe, *Il modello inglese in Italia tra storia e mito: dall'anglofilia costituzionale all'angliofilia amministrativa nei primi anni dell'unificazione,* in *La Costituzione britannica,* Atti del convegno di studi dell'Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo, Bari 29-30 maggio 2003, Bari, Ciappichelli, 2005, pp. 713-734;

Abbate Badin Donatella, *Lady Morgan's Italy. Anglo-Irish Sensibilities and Italian Realities,* Bethesda, Academica Press, 2007;

Alfonzetti Beatrice (a cura di), *Il Settecento romano: reti del Classicismo arcadico,* Roma, Viella, 2017;

Ead., Bellucci Novella (a cura di), *Alfieri a Roma*, Atti del convegno internazionale, Roma 27-29 novembre 2003, Roma, Bulzoni, 2006;

Ead., Ead. (a cura di), *Corinne e l'Italia di Mme de Staël*, Atti del Convegno internazionale, Roma 13-15 novembre 2008, Roma, Bulzoni, 2010;

Altmann Janet Gurkin, *Epistolarity. Approaches to a form*, Columbus, Ohio State University Press, 1982;

Angeli Maria Monica, *La figura di Teresa Bandettini attraverso i manoscritti della biblioteca Statale di Lucca*, tesi di laurea, a.a. 1983-84;

Antonelli Giuseppe, *La terminologia epistolare e metaepistolare nei carteggi familiari di primo Ottocento,* in "Archivio per la storia postale", III (2001), pp. 45-86;

Id., *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento,* Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003;

Id., Palermo Massimo, Poggiogalli Danilo, Raffaelli Lucia (a cura di), *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD,* Ravenna, Giorgio Pozzi editore, 2009;

Badini Confalonieri Luca, *Les régions de l'aigle. Et autres études sur Manzoni,* Berna, Peter Lang, 2005;

Id., *Manzoni et l'enthousiasme entre France et Italie,* Alessandria, Dell'Orso, 1993;

Id., Sertoli Giuseppe (a cura di), *Figure di Ipazia,* Roma, Aracne, 2014;

Bandini Buti Maria, *Poetesse e scrittrici* in "Enciclopedia biografia e bibliografica italiana", Roma, E.B.B.I., 1941;

Banti Alberto Maria, *Il Risorgimento italiano,* Bari, Laterza, 2004;

Bellucci Novella, Corabi Gilda (a cura di), *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano,* Roma, Carocci, 2010 [n. monografico "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2010, 1];

Bellezze Ilaria (a cura di), *Antologia delle poetesse romantiche italiane*, Torino, Carta e Penna, 2007;

Benedetto Maria Ada, *Vico in Piemonte. Contributo alla storiografia filosofica e giuridica nell'età del Risorgimento*, Torino, Accademia delle Scienze, 1952;

Bertolo Bruna, *Donne del Risorgimento. Le eroine invisibili dell'unità d'Italia,* Torino, Ananke, 2011;

Betri Maria Luisa, Maldini Chiarito Daniela (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento,* Milano, Franco Angeli, 2000;

Binni Walter, *Preromanticismo italiano,* Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1959;

Id., *Opere complete di Walter Binni*, 22 voll., Firenze, Il Ponte, 2014-2017;

Bonnat Jean-Louis, Bossis Mireille (a cura di), *Écrire, publier, lire les correspondances: problématique et économie d'un genre litteraire*, Actes du colloque international *Les Correspondances*, Nantes 4-7 octobre 1982, Nantes, Université de Nantes, 1983;

Borgi Elena, Ricuperati Giuseppe (a cura di), *Un piemontese in Europa. Carlo Denina (1731 – 1813),* Bologna, il Mulino, 2015;

Blythe Alice (a cura di), *Il più accurato intendente Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino (1760-1826) e la Relazione dello stato economico politico dell'Asteggiana del 1786,* Torino, Zamorani, 2004;

Braito Eugenio, *Luigi Gonzaga e Corilla Olimpica nelle lettere di Cordara al Cancellieri,* in "Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le province di Alessandria e Asti", CXVIII (2009), pp. 123-144;

Brambilla Elena, *Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna,* Milano, Franco Angeli, 2013;

Buttafuoco Annarita, *La causa delle donne. Cittadinanza e genere nel triennio «giacobino» in Italia,* in Ead. (a cura di), *Modi di essere: studi, riflessioni, interventi sulla cultura e la politica delle donne in onore di Elvira Badaracco,* Bologna, EM ricerche, 1991, pp. 79-106;

Ead., *Virtù civiche e virtù domestiche. Letture del ruolo femminile nel triennio rivoluzionario,* in Giuseppina Benassati, Lauro Rossi (a cura di), *L'Italia nella Rivoluzione 1789-1799,* Bologna, Grafis, 1990, pp. 81-88;

Carpanetto Dino, Ricuperati Giuseppe, *L'Italia del Settecento,* Roma-Bari, Laterza, 2008;

Carrai Stefano, *Il dittico della Compiuta Donzella,* in "Medioevo Romanzo", XVII (1992), pp. 207-213;

Caspani Menghini Franca, *Estro di Amarilli e la tenacia di Artini: poesie estemporanee di Teresa Bandettini Landucci raccolte dal concittadino Tommaso Trenta (1794-1799),* Lucca, Edizioni San Marco Litotipo, 2011;

Cepeda Fuentes Marina, *Sorelle d'Italia: le donne che hanno fatto il Risorgimento,* Torino, Blu, 2011;

Cerruti Marco (a cura di), *Il «genio muliebre»: percorsi di donne intellettuali tra il '700 e il '900 in Piemonte*, Alessandria, Edizioni dell'orso, 1990;

Id. (a cura di), *Il «genio muliebre». Antologia,* Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993;

Id., *Per una storia del Magistero delle arti (1720-1798),* in Ignazio Lana (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 3-30.

Chemello Adriana (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento,* Milano, Guerini, 1998;

Ead., Ricaldone Luisa, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento,* Padova, il Poligrafo, 2000;

Ead., *Saffo tra poesia e leggenda: fortuna di un personaggio nei secoli XVIII e XIX,* Padova, il Poligrafo, 2012;

Cognasso Francesco, *Storia di Torino,* Firenze, Giunti, 2002;
Contilli Cristina, Ranalli Giuseppina (a cura di), *La poesia femminile nel Piemonte dell'Ottocento*, Torino, Carta e Penna, 2006;
Contini Gianfranco, *Filologia,* Bologna, il Mulino, 2007;
Id. (a cura di), *Poeti del Duecento,* Milano, Ricciardi, 1960;
Contini Milena, *La felicità del savio. Ricerche su Tommaso Valperga di Caluso*, Torino, Edizioni dell'Orso, 2011;
Corabi Gilda, *Scrittrici dell'Ottocento*, in Salvatore Luzzato, Gabriele Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. III, Torino, Einaudi, 2011, pp. 162-176;
Crivelli Tatiana, *Fortunata Sulgher Fantastici fra accademia, salotto e corrispondenza: la «materia de' trattamenti» e il canone,* in Daniele Cerrato (a cura di), *Escritoras italianas fuera del canon,* Siviglia, Benilde, 2017, pp. 90-117;
Ead., *La donzelletta che nulla temea: percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento,* Roma, Iacobelli Editore, 2014;
Ead., *La sorellanza nella poesia arcadica femminile fra Sette e Ottocento,* in "Filologia e critica", XXVI (2001), pp. 321-349;
Ead., *Le memorie smarrite di Amarilli,* in "Versants", XLVI (2003), n. spécial: *La littérature du féminin*, a cura di Ead., Gabriela Cardone, Yasmin Foehr-Jannsens, pp. 139-190;
Davico Rosalba, *Peuples et notables. Essais sur l'ancien régime en Piémont. 1750-1816,* Parigi, Bibliothèque Nationale, 1981;
De Blasi Jolanda, *Le scrittrici italiane dalle origini al 1800,* Firenze, Nem, 1930;
De Caprio Vincenzo (a cura di), *Marianna Candidi Dionigi paesaggista e viaggiatrice*, Atti della giornata di studi, Roma, 8 giugno 2011, Roma, Viella, 2014;
De Mauro Tullio, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana,* Bologna, il Mulino, 1980;
Del Vento Christian, «*Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque*». *Alfieri* «émigré a Firenze», in Gino Tellini, Roberta Turchi (a cura di), *Alfieri in Toscana,* Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 19-21 ottobre 2000, Firenze, Olschki, 2002, vol. II, pp. 491-578;
D'Auria Elio (a cura di), *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del Convegno internazionale di studi, Roma 23-24-25 ottobre 1980, Firenze, Le Monnier, 1989;
Di Ricco Alessandra, *L'inutile e meraviglioso mestiere: poeti e improvvisatori di fine Settecento,* Milano, Franco Angeli, 1990;
Donato Maria Pia, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824),* Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000;
Fabbri Moreno (a cura di), *Corilla Olimpica e la poesia del Settecento europeo*, Atti del Convegno tenuto in occasione delle celebrazioni del secondo centenario della morte di Maria Maddalena Morelli, Pistoia 21-22 ottobre 2000, Siena, Maschietto Editore, 2002;
Fasano Pino, *L'Europa romantica,* Firenze, Le Monnier, 2004;
Ferrone Vincenzo, *L'Accademia Reale delle Scienze. Sociabilità culturale e identità del «letterato» nella Torino dei Lumi di Vittorio Amedeo III,* in *Storia di Torino,* t. V, *"Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime,* Torino, Einaudi, 2002;

Id., *La nuova Atlantide e i lumi: scienze e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III,* Torino, Meynier, 1988;

Id., *Il mondo dell'Illuminismo. Storia di una rivoluzione culturale*, Torino, Einaudi, 2019;

Frau Ombretta, Gragnani Cristina, *Nineteenth-Century Women Writers between Marginality and (Aspiration of) Inclusion: A puzzling balance*, in Patrizia Sambuco (a cura di), *Italian Women Writers (1800-2000). Boundaries, Borders, and Transgression*, Lanham, Fairleigh Dickinson University Press, 2015, pp. 31-34;

Folena Gianfranco (a cura di), *La lettera familiare,* Padova, Liviana, 1985 [n. monografico "Quaderni di retorica e poetica", 1985, 1];

Genta Ternavasio Enrico, *Federico Patetta, bibliofilo e araldista,* in F. Antonelli d'Oulx (a cura di), *L'araldica del pennino,* Atti del Convegno, Torino 17 ottobre 2009, Torino, Roberto Chiaramonte, 2010, pp. 177-184;

Giacardi Livia (a cura di), *Lagrange. Matematico europeo,* Atti del convegno, Torino, 14-15 novembre 2013, Torino, Centro studi piemontesi, 2014;

Gianotti Gian Franco (a cura di), *Tommaso Valperga di Caluso e la cultura sabauda tra Sette e Ottocento,* Bologna, il Mulino, 2017;

Gigli Marchetti Ada, Infelise Mario, Mascilli Migliorini Luigi, Palazzolo Maria Iolanda, Turi Gabriele (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio,* Milano, Franco Angeli, 2003;

Giordano Antonella, *Letterate toscane del Settecento: un regesto,* Firenze, All'insegna del Giglio, 1994;

Graziosi Elisabetta, *Arcadia femminile: presenze e modelli,* in "Filologia e critica", XVII (1992), pp. 321-358;

Ead., *Presenze femminili: fuori e dentro l'Arcadia,* Venezia, Marsilio, 2004;

Greimas Algirdas Julien (a cura di), *La lettre. Approches sémiotiques,* Les actes du 6e Colloque interdisciplinaire de Fribourg 1984, en collaboration avec l'Association suisse de sémiotique (ASS), Friburgo, Edition Universitaires Fribourg, 1988;

Guerci Luciano, *La discussione sulla donna dell'Italia del Settecento: aspetti e problemi,* Torino, Tirrenia Stampatori, 1988;

Id., *La sposa obbediente: donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento,* Torino, Tirrenia Stampatori, 1988;

Id., *Le monarchie assolute. Il Settecento*, Torino, UTET, 1986;

Guglielminetti Marziano, Masoero Mariarosa, Nay Laura (a cura di), *La letteratura italiana romantica: storia e testi,* 2 voll., Torino, Il segnalibro, 1988;

Heckendorn Cook Elizabeth, *Epistolary Bodies: Gender and Genre in the 18th Century Republic of Letters*, Stanford, University Press, 1996;

Hoffmann Paul, *La femme dans la pensée des Lumières,* Parigi, Ophrys, 1988; *I due primi secoli dell'Accademia delle Scienze di Torino. L'Accademia delle Scienze e il suo contributo allo sviluppo del pensiero e del progresso scientifico,* Atti del convegno 10-12 novembre 1983, Torino, Accademia delle Scienze, 1985 [supplemento "Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali", vol. 121, 1987];

Ioli Giovanna (a cura di), *Piemonte e letteratura. 1789-1870*, Atti del convegno, San Salvatore Monferrato, 15-17 ottobre 1981, Torino, Regione Piemonte, s.d., t. I;

Luzzato Salvatore, Pedullà Gabriele (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, 3 voll., Torino, Einaudi, 2011;
Malato Enrico (a cura di), *Storia della letteratura italiana,* 14 voll., Roma, Salerno, 1995-2004;
Manno Antonio, *Il patriziato subalpino: notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Bologna, Forni, 1972;
Marocco Gianni, *Giambattista Vasco,* Torino, Einaudi, 1978;
Marazzini Claudio, *Piemonte e Italia: storia di un confronto linguistico,* Torino, Centro studi piemontesi, 1984;
Merlotti Andrea, *L'enigma della nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento,* Firenze, Olschki, 2000;
Moers Elen, *Grandi scrittrici, grandi letterate,* Milano, Edizioni di Comunità, 1979;
Mola di Nomaglio Gustavo, *Feudi e nobilità negli stati dei Savoia materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia,* Torino, Centro studi piemontesi, 2006;
Morelli Luciana (a cura di), *Il carteggio tra Amaduzzi e Corilla Olimpica 1775-1792,* Firenze, Olschki, 2000;
Nacinovich Annalisa, *Il sogno incantatore della filosofia. L'Arcadia di Gioacchino Pizzi 1772-1790,* Firenze, Olschki, 2003;
Natali Giulio, *Il Settecento,* 2 voll., Milano, Vallardi, 1964;
Orvieto Paolo, *Misoginie: l'inferiorità della donna nel pensiero moderno, con antologia di testi,* Roma, Salerno, 2002;
Panizzi Letizia, Wood Sharon (a cura di), *A history of women's writing in Italy,* Cambridge, Cambridge University Press, 2001;
Quazza Guido, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento,* Modena, Società tipografica editrice modenese, 1957;
Quondam Amedeo, *L'istituzione Arcadia. Sociologia e ideologia di un'accademia,* in "Quaderni storici", XXIII (1973), pp. 389-438;
Id. (a cura di), *Arcadia. Accademia letteraria italiana. Atti e memorie,* serie 3, vol. VI (1975-1976), 4, pp. 165-195;
Ricaldone Luisa, *Il dibattito sulla donna nella letteratura patriottica del Triennio (1796-1799),* in "Italienische Studien", 1984, 7, pp. 23-46;
Ead., *La scrittura nascosta. Donne di lettere e loro immagini tra Arcadia e Restaurazione,* Parigi-Firenze, Champion-Cadmo, 1996;
Ricuperati Giuseppe, *I volti della pubblica felicità. Storiografia e cultura delle riforme nello Stato sabaudo settecentesco,* Torino, Meynier, 1989;
Id., *Vite parallele (e differenti). Joseph-Louis Lagrange e Carlo Denina,* in Livia Giacardi (a cura di), *Lagrange. Matematico europeo,* Atti del convegno, Torino 14-15 novembre 2013, Torino, Centro studi piemontesi, 2014, pp. 9-41;
Romagnani Gian Paolo, *Fortemente moderati, intellettuali subalpini tra Sette e Ottocento,* Torino, Edizioni dell'Orso, 1999;
Id., *L'istruzione universitaria in Piemonte dal 1799 al 1814*, in *All'ombra dell'aquila imperiale: trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica, 1802-1814,* Atti del Convegno, Torino 15-18 ottobre 1990, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1994, vol. II, pp. 536-569;
Id., *Prospero Balbo Intellettuale e uomo di stato (1762-1837)*, 2 voll., Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1988;

Romano Andrea (a cura di), *Il modello costituzionale inglese e la sua recezione nell'area mediterranea tra la fine del '700 e la prima metà dell'800*, Atti del Seminario internazionale di studi in memoria di Francisco Tomàs y Valiente (Messina, 14-16 novembre 1996), Milano, Giuffrè, 1998;

Romeo Rosario, *Cavour e il suo tempo, 1810-1842,* Roma, Laterza, 2014;

Rossi Giuseppina (a cura di), *Vittorio Alfieri in Toscana: una scelta di ambiente e di vita,* Atti del convegno alfieriano, Pisa – San Giuliano Terme 13-14 aprile 2002, Pisa, ETS, 2003;

Santagata Marco, *Dal sonetto al canzoniere. Ricerche sulla preistoria e la costruzione di un genere,* Padova, Liviana, 1989;

Sanvitale Francesca (a cura di), *Le scrittrici dell'Ottocento. Da Eleonora De Fonseca Pimentel a Matilde Serao*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995;

Sapegno Maria Serena, Ronchetti Alessia (a cura di), *Dentro/fuori sopra/sotto: critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*, Ravenna, Longo, 2007;

Serianni Luca, *La lingua poetica italiana,* Roma, Carocci, 2018;

Id., *Storia dell'italiano nell'Ottocento,* Bologna, il Mulino, 2013;

Tarpino Antonella, *I marchesi di Romagnano: l'affermazione di una famiglia arduinica fuori dalla circoscrizione d'origine (secoli XI-XII),* in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXXXVIII (1990), pp. 5-50;

Tatti Silvia, *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci, 2021;

Silvestrini Maria Teresa, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabaudo del XVIII secolo,* Firenze, Olschki, 1997;

Simonet-Tenant Françoise, *Aperçu historique de l'écriture épistolaire: du social à l'intime,* in "Le Français aujourd'hui", 2004, vol. 147, 4, pp. 35-42;

Steinberg Justin, *La Compiuta Donzella e la voce femminile nel manoscritto Vat. Lat. 3793,* in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", CLXXXIII (2006), 601, pp. 1-31;

Tellini Gino (a cura di), *Scrivere lettere tipologie epistolari nell'Ottocento italiano,* Roma, Bulzoni, 2000;

Tognotti Eugenia, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia,* Bari, Laterza, 2000;

Tosi Renzo, *I carmi greci di Clotilde Tambroni,* Bologna, Pàtron, 2011;

Valabrega Roberto, *Un anti-illuminista dalla cattedra alla porpora. Giacinto Sigismondo Gerdil professore, precettore a Corte e Cardinale,* Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2004;

Vecchi Alberto, *Dalla edizione delle lettere alla edizione dei carteggi,* Modena, Mucchi, 1986;

Venturi Franco, *Francesco Dalmazzo Vasco*, Parigi, Droz, 1940**;**

Id., *Illuministi italiani,* 5 voll., Milano, Ricciardi, 1997;

Id., *Saggi sull'Europa illuminista. Adalberto Radicati di Passerano,* Torino, Einaudi, 1954**;**

Vigorelli Giancarlo (diretta da), *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni: testi criticamente riveduti e commentati,* 31 voll., Milano, Centro nazionale di studi manzoniani, 2016;

Viola Corrado, *Epistolari italiani del Settecento: repertorio bibliografico. Primo supplemento,* Verona, Fiorini, 2008;

Id., *Epistolari italiani del Settecento: repertorio bibliografico. Secondo supplemento,* Verona, Fiorini, 2015;

Id. (a cura di), *Le carte vive: epistolari e carteggi nel Settecento,* Atti del primo Convegno internazionale di studi sugli epistolari del Settecento, Verona 4-6 dicembre 2008, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011.

Bibliografia critica su Diodata Saluzzo:

Badini Confalonieri Luca, *L'alba di Ipazia: un incontro con il poema di Diodata Saluzzo,* in *Il cammino di madonna Oretta,* Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 169-179;

Id., *L'integralista e la storia: Ipazia tra il poema di Diodata Saluzzo e l'"Atenaide" di Franceschinis,* in Giuseppe Sertoli (a cura di), *Figure di Ipazia,* Roma, Aracne, 2014, pp. 11-36;

Id., *Presenza dei cattolici reazionari. Qualche riflessione a partire da Manzoni (con nuovi documenti su Manzoni e Lamennais),* in Quinto Marini, Giuseppe Sertoli, Stefano Verdino, Livia Cavaglieri (a cura di), *L'Officina letteraria e culturale dell'età mazziniana (1815-1870)*, Novi Ligure, Città del Silenzio Edizioni, 2013, pp. 165-181;

Id., *Sull'"Ipazia" di Diodata Saluzzo Roero: una variante e qualche considerazione,* in "Lettere italiane", XXXV (1983), 2, pp. 189-199;

Croce Benedetto, *La "Sibilla alpina",* in "La critica", XXV (1927), pp. 256-272;

Guglielminetti Marziano, Trivero Paola (a cura di), *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo,* Atti del Convegno di studi, Saluzzo 29 settembre 1990, Firenze, Olschki, 1993;

Jannaco Carmine, *Nuove lettere di Diodata Saluzzo e de' suoi*, in "Convivium", XII (1940), pp. 388-395;

Malaguzzi Francesco, *Fortuna iconografica di Diodata Saluzzo Roero di Revello,* in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, XXXVII (1983), pp. 133-137;

Nay Laura, *Diodata Saluzzo, una femminista contra-litteram*, in Marco Cerruti (a cura di), *Il «genio muliebre». Percorsi di donne intellettuali fra Settecento e Novecento in Piemonte*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 23-41;

Ead., *"Eretici" e Garibaldini. Il sogno dell'Unità,* Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012;

Ead., *Saffo tra le Alpi. Diodata Saluzzo e la critica*, Roma, Bulzoni, 1990;

Ead., *«Sofisticherie» e «cose donnesche», Diodata Saluzzo e la «sorellanza» letteraria,* in Paolo Luparia (a cura di), *«…come l'uom s'etterna». Studi per Riccardo Massano,* Torino, Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche, 2006, pp. 163-180;

Tissoni Roberto, *Considerazioni su Diodata Saluzzo (con appendice di lettere inedite ad Alessandro Manzoni)*, in Giovanna Ioli (a cura di), *Piemonte e letteratura. 1789-1870*, Atti del convegno, San Salvatore Monferrato, 15-17 ottobre 1981, Torino, Regione Piemonte, s.d., t. I, pp. 145-200;

Trivero Paola, *Diodata e le altre. Per una lettura delle «Novelle»*, in "Studi piemontesi", XV (1986), 1, pp. 27-43;

Ead., *Oltre "Le rovine" due tragedie: "Erminia" e "Tullia",* in *Ludovico di Breme e il programma dei romantici italiani,* Atti del convegno di studio, Torino 21-22 ottobre 1983, Torino, Centro studi piemontesi, 1984, pp. 183-194.

Fonti

Alighieri Dante, *Commedia*, 3 voll., a cura di E. Pasquini e A. Quaglio, Milano, Garzanti, 2021;

Alla memoria della Contessa Diodata Saluzzo componimenti arcadici raccolti dalla contessa Enrica Dionigi Orfei, Roma, Tip. Salviucci, 1840;

Andrà Giovanni Giacinto, *La dissertazione dei dieci giorni o l'apologia de' poeti piemontesi in risposta all'autore del Mercurio storico-politico per il 1796. Vol. I,* Torino, Giacomo Fea, 1796;

Anno poetico, ossia raccolta annuale di Poesie inedite de' migliori autori viventi, 8 voll., Venezia, Antonio Curti, 1793-1800;

"Antologia", 1828, vol. XIX, 86, pp. 146-153; 1830, vol. XXXVIII, 114, pp. 89-91; 1831, vol. XLII, 127, p. 132.

Ariosto Ludovico, *Orlando furioso*, 2 voll., a cura di M. Turchi, Milano, Garzanti, 2005;

Atti dell'Accademia italiana di scienze, lettere ed arti, Livorno, Tommaso Masi, 1810, vol. II;

Atti dell'Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti, Lucca, Giusti, 1904, vol. XXXII;

Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della insigne poetessa d.na Maria Maddalena Morelli Fernandez pistojese tra gli Arcadi Corilla Olimpica, Parma, Stamperia Reale di Parma, 1779;

Balbo Cesare, *Quattro novelle narrate da un maestro di scuola*, Torino, Giuseppe Pomba, 1829;

Id., *Storia d'Italia,* 2 voll., Torino, Giuseppe Pomba, 1830;

Balbo Prospero, *Comes Prosper Balbus ut in amplissimum J.C. Taurin collegium cooptetur,* Torino, Briolus, 1781;

Id., *Della sabbia aurifera dell'Orco e suoi contorni,* in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, t. III, Torino, 1784, pp. 401-418;

Id., *De' parafulmini, lettera al cavaliere Marsilio Landriani* in Marsilio Landriani, *Dell'utilità dei conduttori elettrici*, Milano, Marelli, 1784, pp. 212-228;

Id., *Opere varie del conte P. Balbo pubblicate da L. Cibrario,* Torino, Giuseppe Pic, 1830;

Id., *Saggi di aritmetica politica e di pubblica economia letti dal conte Prospero Balbo alla Reale Accademia delle Scienze,* in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, 1830, t. XXXIV, pp. 47-140;

Id., *Sopra la Storia de' druidi e particolarmente di quelli della Caledonia del Signor Gioanni Smith lezione accademica di Prospero Balbo,* in "Ozi letterarii", Torino, Stamperia Reale, 1787, vol. I, pp. 210-213;

Bandettini Teresa, *La Teseide*, Parma, Luigi Mussi, 1805;

Ead., *Poesie Estemporanee di Amarilli Etrusca,* Francesco Bertini, Lucca, 1835;

Ead., *Rosmunda in Ravenna,* Lucca, dalla Ducal Tipografia Bertini, 1827;

Bava Emanuele, *Canzoni petrarchesche,* Torino, Stamperia reale, s.d.;

Bertana Emilio, *Arcadia lugubre e preromantica: il Solitario delle alpi,* Spezia, Edizioni dell'Iride, 1899;

Bettinelli Saverio, *Del Risorgimento d'Italia negli studj e nelle arti e ne' costumi dopo il mille,* Venezia, Remondini, 1775;
Bossi Carlo, *Poesie edite e inedite,* Firenze, Barbera, 1861;
Botta Carlo, *Storia d'Italia continuata da quella del Gucciardini sino al 1789,* 15 voll., Capolago, Tipografia e libreria elvetica, 1833-1834;
Id., *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Capolago, Tipografia elevetica, 1837-1838;
Boucheron Carlo, *De Thoma Valperga Calusio,* Torino, Chirio e Mina, 1833;
Id., *Vita di Tommaso Valperga di Caluso scritta in latino da Carlo Boucheron, professore di eloquenza greca e romana, e volgarizzata dal Prof. Tommaso Vallauri, dottore del collegio di scienze letterarie della R. Università di Torino,* Alessandria, Capriolo, 1836;
Bustico Guido, *Glaucilla Eurotea e i Pastori della Dora,* in "Atti dell'Accademia degli Arcadi e scritti dei soci", XXI (1939-1940), voll. XIX-XX, pp. 57-70;
d'Azeglio Massimo, *I miei ricordi*, Firenze, Barbera, 1891;
de Gebelin Court Antoine, *Le monde primitif analysé et comparé avec le monde moderne, considéré dans l'histoire civile, religeuse et allégorique du calendrier ou almanach*, Parigi, 1773-1784;
de La motte-Houdare Antoine *Les amis trop d'accord,* in Id., Œuvre de Monsieur Houdar de la Motte, Parigi, Prauly, 1754, vol. IX, pp. 242-243;
De' Rossi Aretafila, *Apologia in favore degli Studj delle Donne e Annotazioni al Discorso Accademico del signor P. Giovanni Antonio Volpi,* in *Discorsi Accademici di varj autori viventi intorno agli Studj delle Donne,* Padova, Stamperia del Seminario presso Giovanni Manfré, 1729, pp. 50-65;
Denina Carlo, *Apologie de Frédéric II Roi de Prusse sur la préfeérence qu'il parut accorder à la littérature française,* Dessau, H. Heybruch, 1787;
Id., *De studio theologiae et norma fidei,* Torino, Stamperia regia, 1758;
Id., *Discorso sopra le vicende della letteratura,* Torino, Stamperia Reale, 1761;
Id., *Discorso sopra le vicende della letteratura (edizione allargata),* Glasgow, Foulis, 1763;
Id., *Essai sur la vie et le règne de Fréderic II,* 2 voll., Berlin, La Prusse littéraire, 1789;
Id., *Istoria della Italia Occidentale,* 6 voll., Torino, Balbino-Morano-Pane, 1809;
Id., *La Pruisse littéraire sous Fréderic II,* 2 voll., Berlino, H.T. Rottmann, 1790;
Id., *Le rivoluzioni di Germania,* 8 voll., Firenze, Piatti, 1804,
Id., *Panegirico primo alla Maestà di Vittorio Amedeo re di Sardegna recitato nel giorno della sua nascita 26 giugno 1773, da Carlo Denina professore di eloquenza latina e lingua greca nella regia università di Torino,* Torino, Reycends, 1773;
Id., *Vicende della letteratura,* 5 voll., Torino, Società de' libraj, 1792;
di Breme Ludovico, *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani. Discorso di Lodovico Arborio Gattinara di Breme figlio,* Milano, Giovanni Pietro Giegler, 1816;
Dionigi Orfei Enrichetta, *Alcune rime,* Orvieto, Tipografia Pompei, 1830;
Ead., *Raccolta di rime sacre,* Orvieto, Tipografia Pompei, 1835;
Dutens Louis, *Mémoires d'un voyageur qui se repose,* 2 voll., Londra, Cox, fils, et Baylies, 1806;

Eandi Giovanni, *Memorie istoriche intorno agli studi del P. G.B. Beccaria,* Torino, Stamperia Reale, 1783;

Elenco dei nomi dei proprietari delle cascine, ville e fabbriche designate sulla carta topografiche della città, territorio di Torino e suoi contorni, Torino, Giovan Battista Maggi, 1840;

Foscolo Ugo, *Epistolario,* 9 voll., a cura di Plinio Carli (I-V), Giovanni Gambarin e Francesco Trompeano (VI), Mario Scotti (VIII-IX), in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, Firenze, Le Monnier, 1949-1994, voll. XIV-XXII;

Fossati Antonio, *Il pensiero economico del conte G.F. Galeani Napione, 1748-1830,* Torino, Società industriale grafica Fedetto & Co., 1936;

Fusani Leonilda, *Gian Francesco Galeani-Napione di Cocconato-Passerano: vita e opere,* Torino, Baravalle e Falconieri, 1907;

Galeani Napione Gian Francesco, *Paragone tra la caduta dell'Impero Romano e gli evenimenti del fine dello scorso secolo XVIII*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, t. XXIII, Torino, Tipografia Regia, 1817, pp. 166-174;

Id., *Vita dell'Abate Saverio Bettinelli, con un discorso delle lodi di lui, recitato nell'adunanza pubblica dei pastori della Dora del X del mese di Febbrajo MDCCCIX*, Torino, Fratelli Pomba, 1809;

Ghisalberti Alberto Maria (a cura di), *Ricordi e opere varie di Massimo d'Azeglio,* Milano, Mursia, 1969;

Grassi Giuseppe, *Elogio storico del conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Menusiglio,* Torino, Domenico Pane, 1813;

Gresset Jean-Baptiste-Louis, *Les ombres, epitre II,* in Œuvres de Gresset, Parigi, Didot, 1813;

In morte di Carlotta Melania Duchi Alfieri, versi e prose, Parma, tipi Bodoniani, 1807;

La Finanza Sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1908;

Lagrange Joseph-Louis, *Nouvelles recherches sur la nature e la propagation du son,* in "Mélanges de philosophie et de mathématique de la société royale de Turin", Torino, stamperia Reale, 1760, vol. II, pp. 11-172;

Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo, Torino, Giuseppe Pomba, 1834;

Macpherson James, *Poesie di Ossian Antico Poeta Celtico, Trasportate dalla Prosa Inglese in verso italiano dall'ab. Melchior Cesarotti. Edizione II Ricorretta ed accresciuta del restante dei Componimenti dello stesso Autore*, 4 voll., Padova, Giuseppe Comino, 1772;

Id., *Poesie di Ossian figlio di Fingal, antico poeta celtico, Ultimamente scoperte, e tradotte in prosa Inglese da Jacopo Macpherson, e da quella trasportate in verso Italiano dall'ab. Melchior Cesarotti Con varie Annotazioni de' due Traduttori*, 2 voll., Padova, Giuseppe Comino, 1763;

Malcovati Enrica, *Lettere inedite della contessa Diodata Saluzzo,* in "Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere", XCI (1957), pp. 855-892.

Malingri di Bagnolo Coriolano, *Delle Argonautiche di Apollonio Rodio,* Venezia, Antonelli, 1840;

Id., *Gismonda*, Torino, Botta, 1832;
Id., *I Maccabei,* Torino, Giuseppe Pomba, 1834;
Id., *Teatro tragico di Coriolano di Bagnolo*, Torino, Gaetano Balbino, 1830;
Manzoni Alessandro, *Carteggi letterari*, a cura di Laura Diafani, Irene Gambacorti, 2 tt., in Giancarlo Vigorelli (diretta da), *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni: testi criticamente riveduti e commentati,* Milano, Centro nazionale di studi manzoniani, 2016;
Id., *Tutte le lettere,* a cura di Cesare Arieti, Milano, Adelphi, 1986;
Marenco Vincenzo, *Osservazioni sopra i versi di Diodata Saluzzo,* in "Biblioteca Italiana", vol. II, Torino, Società letteraria presso Michelangelo Morano, 1797;
Id. (a cura di), *Poemetti italiani*, 12 voll., Torino, Morano, 1797;
Martini Lorenzo, *Vita del conte Gian Francesco Galeani Napione,* Torino, Bocca, 1836;
Mazzatinti Giuseppe (a cura di), *Lettere edite ed inedite di Vittorio Alfieri,* Torino, 1890;
Memoriae Henrichettae Tapparellae Prosperi Balbi uxoris monumentum, Torino, 1792;
Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, t. XXXII, Torino, Stamperia Reale, 1828; t. XXXVII, Torino, Stamperia Reale, 1834;
Memorie intorno ai poeti laureati d'ogni tempo e d'ogni nazione raccolte da Vincenzo Lancetti, Milano, Pietro Manzoni, 1839;
Mestica Giovanni, *Istituzioni di Letteratura*, 2 voll., Firenze, Barbera, 1876;
Miscellanea philosophico-mathematica Societatis Private taurinensis, Torino, Tipografia Regia, 1759;
Misciattelli Piero (a cura di), *Lettere di Alessandro Manzoni a Diodata Saluzzo,* in "Pegaso", III (1931), 5, pp. 513-526;
Olmo Francesco, *La rivoluzione francese nelle relazioni diplomatiche di un ministro piemontese a Roma,* Milano, Dante Alighieri, 1915;
Parnaso de' poeti anacreontici, edizione seconda, Venezia, Giuseppe Orlandelli, 1826;
Petrarca Francesco, *Canzoniere,* a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 2014;
Pignotti Lorenzo, *Favole e Novelle di Lorenzo Pignotti aretino*, Milano, Pirotta e Maspero, 1807;
Id. (a cura di), *Parnaso degl'Italiani Viventi*, Pisa, Nuova tipografia, 1789, vol. I;
Id. (a cura di), *Parnaso degl'Italiani Viventi*, Pisa, Nuova tipografia, 1802, vol. XXII, t. I;
Id., *Storia della Toscana sino al principato con diversi saggi sulle scienze, lettere e arti di Lorenzo Pignotti istoriografo regio,* 7 voll., Pisa, Didot, 1813-1814;
Portula del Caretto Eufrosina, *Agli sposi cavaliere Marco Gonella e damigella Margherita Costa della Torre,* Torino, Tip. Nazionale, 1850;
Ead., *Biografia della contessa Teresa di San Damiano: lettere della contessa Eufrosina Portula del Carretto all'illustre sua amica D. Giulia Molino-Colombini,* Torino, Candeletti, 1871;
Ead., *Discorso detto inaugurandosi il busto di Diodata Saluzzo,* Saluzzo, Compagno, 1874;

Ead., *Il congresso dei dotti italiani in Torino,* Torino, Baglione, 1840;
Ead., *La Beata Emilia Bicchieri vercellese,* Saluzzo, Campagno, 1860;
Ead., *Per le auguste nozze di Vittorio Emmanuele duca di Savoia con Maria Adelaide arciduchessa d'Austra,* Torino, Fontana, 1842;
Ead., *Tobia: poema,* Vercelli, Guidetti e Perotti, 1872;
Relazione del Piemonte del segretario francese Sainte-Croix con annotazioni di Antonio Manno, Torino, Stamperia reale di G.B. Paravia, 1876;
Saluzzo Cesare, *Poesie scelte,* Torino, Chiantore, 1857;
Id., *Ricordi militari degli stati sardi,* Torino, Sebastiano Franco, 1859;
Saluzzo Giuseppe Angelo, *Mémoire du chevalier Saluces sur la nature du fluid elastique qui e developpe de la poudre à canon,* s.l., s.d.;
Sclopis Federico, *Notizie intorno alla vita ed agli studi di Giuseppe Franchi Conte di Pont date dal Conte Federigo Sclopis*, Torino, Alliani e Paravia, 1825;
Smith John, *Galic antiquities consisting of a history of the druids particularly of those of Caledonia; a dissertation on the authenticity of the poems of Ossian; and a Collection of ancient poems translated from the Galic of Ullin, Ossian, Orran,* Edimburgo, T. Cadell-C. Elliot, 1780;
Sulgher Fantastici Fortunata, *Componimenti poetici di Temira Parraside per l'Accademia fiorentina,* Firenze, Pietro Allegrini, 1794;
Strenna femminile italiana per l'anno 1837, Milano, Paolo Ripamonti Carpano, 1837;
Vallauri Tommaso, *Delle Società Letterarie del Piemonte,* 2 voll., Torino, Fratelli Favale, 1844; *Veglie dei Pastori della Dora,* Torino, Pane e Barberis, 1802;
Viale Ambrogio, *Rime del solitario delle Alpi*, Genova, Caffarelli, 1794;
Virlogeux Georges (a cura di), *Epistolario di Massimo d'Azeglio*, 12 voll., Torino, Centro studi piemontesi, 1987-2016;
Wilhelm von Leibniz Gottfried, *Opera omnia nunc primum collecta, in classes distributa, præfationibus et indicibus exhornata, studio Ludovici Dutens*, 6 voll., Ginevra, Fratres de Tournes, 1768;
Tenivelli Carlo, *Biografie piemontesi,* 5 voll., Torino, Briolo, 1784-1792.
Opere di Diodata Saluzzo
Aa. Vv., *Acclamazione della nobilissima donzella Diodata Saluzzo all'Accademia di Fossano,* Torino, Derossi, 1797; *Alla maestà del Re Carlo Felice, inno a Minerva,* Roma, Chirio e Mina, 1831;
Alla Santità di Pio VI, Roma, 1797;
Al vescovo eletto di Casale Monsignor Carlo Ferrero Della Marmora, Torino, Soffietti, 1796;
Ipazia o delle filosofie, Torino, Chirio e Mina, 1827;
Ipazia ovvero delle filosofie, Torino, Tipografia Regia, 1830;
In morte dell'eminentissimo cardinale Vittorio Baldassarre Costa D'Arignano arcivescovo di Torino, Torino, Soffietti, 1796;
In morte di Vincenzo Monti, Torino, Stamperia Reale, 1828;
Inno a Minerva: ode alla Maestà di Re Carlo Felice, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1831;
L'armonia, Parma, Bodoni, 1801;

La Sibilla ode di Diodata Saluzzo Roero scritta per la pubblica adunanza della Reale Accademia delle scienze del dì 31 ottobre del 1833, Torino, Stamperia Reale, 1833;
Novelle, Milano, Ferrario, 1830;
Novelle, a cura di Laura Nay, Firenze, Olschki, 1990;
Novelle di Diodata Saluzzo Roero, in "Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti", XV (1830), pp. 366-369;
Poesie di Diodata Saluzzo torinese, vol. I, Pisa, Tipografia della Società Letteraria, 1802;
Poesie di Diodata Saluzzo torinese, vol. II, Pisa, Tipografia della Società Letteraria, 1802;
Poesie di Diodata Saluzzo torinese, vol. III, Pisa, Tipografia della Società Letteraria, 1819;
Poesie di Diodata Saluzzo torinese, vol. IV, Pisa, Tipografia della Società Letteraria, 1820;
Poesie di Diodata Saluzzo Torinese, Pisa, Niccolò Capurro, 1839;
Poesie scritte in Nizza da Diodata Saluzzo-Roero, s.l., 1828;
Poesie varie, Saluzzo, fratelli Bodoni, 1874;
Versi di Diodata Saluzzo tra gli arcadi Glaucilla Eurotea, Torino, Soffietti, 1796;
Versi di Diodata Saluzzo, 2 voll., Torino, Morano, 1797;
Versi di Diodata Saluzzo, 4 voll., Torino, Vedova Pomba e figli, 1816;
Versi scritti in Roma dalla contessa Diodata Saluzzo, Torino, Chirio e Mina, 1834.

Quotidiani e periodici

"Archivio storico nobiliare lombardo: giornale della Società Storica Lombarda", LXII (1936), 2-4;

"Gazzetta dell'Associazione Agraria", n.3, 20 aprile 1843;

"Gazzetta di Milano", n.46, 15 febbraio 1818;

"Gazzetta piemontese", n.21, 26 gennaio 1837; n. 30, 11 marzo 1834; n. 59, 17 maggio 183; n. 97, 28 aprile 1837; n. 43, 11 aprile 1826; n.144, 3 dicembre 1833; n. 166, 23 luglio 1845; n. 67, 4 giugno 1831, n.67;

"Giornale storico della letteratura italiana", V (1985), 15;

"La Minerva Ticinese, giornale di scienze, lettere, arti, varietà", I (1829), 17; II (1830) 1;

"Mercurio d'Italia storico-politico per l'anno 1796-1797", X (1796), 1.

Dizionari, enciclopedie

Casalis Goffredo (a cura di), *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, 18 voll., Torino, Gaetano Maspero-G. Marzorati, 1833-1856;

de Claustre André (a cura di), *Dizionario mitologico, ovvero della favola, storico, poetico, simbolico ec.*, 3 voll., Venezia, Giambattista Novelli, 1776;

Dizionario della lingua italiana di Nicolò Tommaseo, Torino, Società l'Unione Tipografica-Editrice, 1861;

Spreti Vittorio (a cura di), *Enciclopedia storico-nobiliare italiana,* 6 voll., Bologna, Forni Editore, 1928-1931;

Vocabolario piemontese-italiano di Michele Ponza da Cavour, 3 voll., Torino, Stamperia Reale, 1830-1832.

Sitografia

(ultima consultazione 20 febbraio 2022)
https://archive.org;
Biblioteca Italiana, http://www.bibliotecaitaliana.it;
Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento, http://www.cresverona.it;
Crivelli Tatiana (a cura di), *Donne in Arcadia (1690-1800),* Universität Zürich, indirizzo web: http://www.rose.uzh.ch/crivelli/arcadia;
http://www.danteonline.it;
Dizionario Biografico degli Italiani, http://www.treccani.it/biografie/, voci consultate: Cesare Balbo, Prospero Balbo, Teresa Bandettini, Giovanni Battista Lorenzo Bogino, Tommaso Valperga di Caluso, Agostino Chigi, Ludovico Maria Ciccolini, Massimo Cordero di Montezemolo, Agostino Gallo, Luigi Godard, Angelica Kaufman, Vincenzo Marenco, Angelo Mazza, Lorenzo Pignotti, Gioacchino Pizzi, Alessandro Saluzzo, Diodata Saluzzo, Giuseppe Angelo Saluzzo, Cesare Saluzzo;
http://www.internetculturale.it;
Lessicografia della Crusca, http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp;
http://periodici.librari.beniculturali.it/;
http://www.worldcat.org;
http://www.antologia-vieusseux.org;
Trapani Eleonora, *Fondo Fortunata Sulgher Fantastici, censimento,* url: *https://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/cartedidonne/cdd_35_trapani.pdf.*

Indice dei nomi

Abbate Badin Donatella, 10 n.
Abu Muhammad Muslih ibn ʿAbd Allāh (Saadi Musladini), 460 n., 461 n.
Addison Joseph, 22 n., 25 e n.
Albertazzi Domenico, 871, 922
Albini Giuseppe, 1004, 1005
Alborghetti Erminia, 727 e n., 980
Alborghetti Giuseppe, 727 e n., 976, 981
Aldini Giovanni, 338 e n., 1019, 1027, 1047, 1050, 1053, 1062
Alfieri di Sostegno Carlo, 62 n., 75, 81 n., 134, 137, 262, 346, 348 n., 361 n., 369, 403, 406 n., 409 n., 505 n., 525, 704, 707 n., 761, 882, 885, 897, 898, 899, 905, 910, 911, 913, 917, 919,920, 935, 936, 1067
Alfieri di Sostegno Cesare, 349, 351, 353, 356, 358, 359, 361, 363, 364, 367, 368
Alfieri di Sostegno Costanza , 349, 351, 353, 356, 358, 359, 361, 363, 364, 367, 368, 659
Alfieri di Sostegno Luigia (Luisa), 349, 351, 353, 356, 358, 359, 361, 363, 364, 367, 368, 407
Alfieri Vittorio, 23 n., 30 n., 38 n., 47, 53, 234 n., 250 e n., 289, 301, 302, 328, 329 e n., 330 n., 333, 334, 345, 348, 257, 360 e n., 363, 394, 599, 694, 763 n., 766, 771, 1050
Alfonzetti Beatrice , 10 n., 13, 722 n.
Alighieri Dante, 55, 70, 71, 100, 112, 282, 325, 461 n., 503, 694 n., 829
Amaretti Francesco, 678 e n., 679, 700, 709, 712, 721, 726, 732, 733
Ambrosoli Francesco, 461 n.
Amico Paolo Gioachino Carlo Luigi, 535 n.
Amistà Simeone , 496, 506 e n., 507, 513, 518, 519, 520, 522
Ammonio, 96
Amoretti Carlo, 266 e n., 268 n.
Ancillon Friedrich, 52
Andrà Giovanni Giacinto, 313 e n., 332 n.
Andrés Juan, 309 e n., 1024, 1042, 1044, 1049
Andrioli Luigi, 410 e n., 866, 870, 871, 886, 895, 902, 904, 910, 920, 922, 926, 984, 1055
Angius Vittorio, 718 n.
Anguillesi Giovanni, 284 n.
Antici Mattei Ruggero Luigi Emidio, 981 n.
Antonelli Giuseppe, 73 n.
Apollonio Rodio, 693 n., 748 n.

Aponte Emanuele, 308 n., 309 n., 1057
Appiano Giovanni Giacomo, 447
Arborio di Breme Maria Luisa, 19 n., 496 n., 712 n.
Arborio di Breme Melania, 1002 n.
Arborio di Breme Sartirana Luisa, 628 n.
Arborio di Breme Teresa, 274 n., 416 n., 526 n.
Arborio di Gattinara Bartolomeo, 767 n.
Arborio di Gattinara Mercurino, 767 n.,
Arborio Gattinara di Breme Ernestina Teresa, 506 n.
Arborio Gattinara di Breme Filippo, 506 n.
Arieti Cesare, 102 n., 147
Ariosto Ludovico, 52, 54 n., 70 n., 133 n., 210 n., 698, 823, 829, 1013
Aristotele, 45 n.
Arnaud Carlo, 317 n.
Assarotti Ottavio Giovanni Battista, 408 e n.
Assereto Giovanni, 409 n.
Audiberti Giuseppe, 81, 769 n., 770 n.
Aullòn de Haro Pedro, 309 n.
Avocadro Isabella , 785 n.

Baciocchi Felice, 413 n.
Badini Confalonieri Luca, 9 n., 59 n., 95, 98, 99 n., 489 n.
Bagnoli Pietro, 695 e n.
Balbino Gaetano, 463 e n., 868, 911, 920, 922, 925
Balbis Giovanni Battista, 646 n.
Balbis Silvio, 243 n., 245 n., 251 e n., 252 n., 257, 259, 261 e n., 266 n., 273, 324 e n.
Balbo Cristina, 319, 322
Balbo di Vinadio Prospero, 418 n.
Balbo Ferdinando, 219, 222 e n., 236, 264, 304 n., 307, 327, 778, 779
Balbo Paolina, 34, 222 n., 256 n., 282, 322, 394, 408 e n., 433, 434 n., 778
Balbo, Cesare, 76, 114, 222 n., 236, 264, 304, 307, 311, 322, 327, 334 n., 378, 408, 417, 418 n., 420, 539, 540, 542, 563, 580, 595, 601, 604, 605, 610, 632, 653, 671 n., 688, 698, 708, 710, 722, 778, 779, 780, 781 n., 865
Balbo, Prospero, 83-99, passim
Baldi Guido, 328 e n., 330, 332
Bandettini Teresa , 19 n., 49, 50 n., 57 n., 60, 67, 68 e n., 69 e n., 79, 80 e n., 95 n., 123 e n., 124, 125, 126 e n., 127 n., 131, 132 n., 134 e n., 140, 141, 146 n., 203 n., 246 n., 264, 284, 289, 310 n., 338 e n., 339 n., 340 n., 398 n., 405, 421 n., 424 n., 426 n., 428 n., 436 n., 443 n., 461, 463, 465 n., 466, 515, 525, 530, 532, 535, 540 e n., 569, 578, 581, 590, 594 n., 595 n., 598, 607, 612, 623, 625 e n., 626 e n., 629, 632, 640, 641, 642, 648, 666 n., 707 e n., 717 n., 734, 751 e n., 766, 767, 772 e n., 774, 791, 813 n., 961, 977, 982, 1051
Bandini Buti Maria, 10 n., 123 n.
Barbaroux Luigi Giuseppe, 943 e n., 953 e n.
Barberini Colonna Carlotta Amalia, 722 e n.
Barzoni Vittorio, 764 n.
Batoni Pompeo , 388 n.
Bava Emanuele , 22, 23 n., 43 n., 44, 330 n., 332 n., 352 n., 414 n., 507 n.
Bazzarini Antonio , 555 n.
Beaumont Carlo Francesco, 388 n.
Beccaria Giovanni Battista, 24 n., 30, 31 e n., 32 n.
Beggiato Fabrizio, 436 n.
Belgramo Guarino, 43 n.
Bellezze Ilaria, 10 n.
Bellucci Novella, 10 n., 13, 722 n.
Benedetto XIII, papa, 17 n.
Benso di Cavour Ainardo, 704 n.

Benso di Cavour Augusto, 704 n.
Benso di Cavour Camillo, 481 n., 526 n., 704 n.
Benso di Cavour Giuseppina, 704 n.
Benso di Cavour Gustavo, 704 n.
Berlia Luigi, 371 n., 435 n., 943 n.
Bernardini Eleonora, 544 e n., 844 e n., 845, 863
Bernardini Federico Francesco, 544 n.
Bernouilli Daniel, 329 n.
Bertana Emilio, 219 n.
Bertati Giovanni, 294 n.
Bertero Giancarla, 77 n., 343 n.
Berti Domenico, 704 n.
Bertola Aurelio, 81 n.
Bertolazzone d'Arache Gaetano, 498 n.
Bertolo Bruna, 10 n.
Bertolotti Davide, 526 e n., 571, 572, 574, 583, 587 n., 588
Betri Maria Luisa, 73 n.
Betti Salvatore, 82, 461 e n., 958
Bettinelli Saverio, 38 n., 79 e n., 81 n., 124, 130, 131 n., 263, 264, 266, 270, 272, 273 e n., 319, 334, 345, 360, 370 e n., 371, 569, 761, 829, 830, 899, 903
Biamonti Giuseppe, 333 e n., 402, 762, 807, 1057, 1058, 1059, 1060, 1064, 1065
Bianco di Barbania Luigi , 697 e n.
Bianco Vincenzo, 240 n.
Billotti Michele Angelo , 18 n.
Biondi Luigi, 446, 474 n., 648 e n., 727, 732, 821, 963
Biscaccia Niccolò, 443 n., 840 e n., 842
Biscarra Giovan Battista, 525 n.
Blondel Enrichetta, 715 n.
Blondel Enrico, 732 n.
Blondel Luisa, 476 n.
Boccaccio Giovanni, 52, 321
Bodoni Giambattista, 25 n., 267 n., 321, 323 n., 325, 331, 343 e n., 349, 351 n., 355, 363, 364, 365 e n., 366, 367, 369
Bogino Giovanni Battista Lorenzo, 24 n., 34 e n.
Bogino Teresa , 257 e n., 317 e n., 318
Boiardo Matteo Maria, 320
Boidi Sassone Arianna, 492 n., 493 n.
Boileau Nicolas, 434 n., 465
Bollati Bernardino, 951 e n.
Bonamico Luigi, 265 e n., 290
Bonaparte Elisa, 413 n.
Bonaparte Napoleone, 24 n., 517 n.
Bonaparte Paolina, 535 n.
Bonaventura Saluzzo Operti Rosa, 18 n.
Bondi Donnino Clemente Luigi, 124 n., 267 e n., 277, 343, 354, 569, 771, 899, 1024
Bongiovanni di Castelborgo Filippo Luigi, 634 n.
Bonnat Jean-Louis, 73 n.
Borghese Ottavia, 270 n., 388 e n., 535 n., 626, 630, 741
Borghese Paolina , vd. Bonaparte Paolina
Borghi Giuseppe, 536 e n., 540, 583 n., 643 n.
Borgi Elena, 17 n., 22 n.
Bossi Carlo, 23 n., 24 n., 217 n., 241 e n., 245 n., 246, 273
Bossi Giuseppe, 913 e n.
Bossis Mireille, 73 n.
Botta Carlo , 17 n., 116 e n., 475, 511 n., 554 n., 644 n.
Bottallo Leonardo, 27 n.
Boucheron Carlo, 81 n., 548 n., 556, 562, 566, 608, 680, 682, 688, 695 e n., 699 n., 705, 707, 714 e n., 785
Bozzoli Giuseppe Maria, 830 e n.
Brago Carlo, 595 n.
Brambilla Elena, 16 n.
Briatore Luigi, 329 n.
Broglia d'Ajano Luigi Saverio, 864 n.

Broglia Mario, 407 n., 716 e n., 720
Brunetti Filippo, 863 e n.
Brunetti Vincenzo, 749 e n., 750 e n.
Bruno di Cussanio Delfina, 552 n.
Buonocore Marco, 76 n.
Bustico Guido, 332 n.

Caccia Piatti Giovanni, 952 n.
Cacciardi Emilio , 754 e n., 755
Cacherano di Osasco Enrico, 767 n.
Cacherano di Osasco Ercole, 767 n.
Cacherano di Osasco Maria Teresa, 767 n.
Cacherano di Osasco Rosalia Matilde, 767 n.
Cacherano di Osasco Teobaldo Vittorio, 514 n.
Calabrese Vincenzo Lauro, 27 n.
Calcagnini Ghilini Claudia, 276 n.
Calderini Carlo Ampelio, 661 n.
Callisto, 96
Camuccini Vincenzo, 526 n.
Candidi Marianna, 123 e n., 127 n., 140 n., 142 e n., 143
Canova Antonio, 123 n., 408 n., 526 n., 895, 947, 951
Capitani Bartolomeo, 338 n., 339 n.
Capizzucchi Giulio, 43 n.
Caporuscio Flavia , 18 n.
Capponi Gino, 578 n., 598, 729 n.
Capris di Cirié Barbara, 431 e n., 432, 434, 435 n., 442, 460, 466 n., 467, 494, 499, 501, 505, 508, 509, 512, 513, 520, 525, 552, 560, 600, 609, 610, 628, 633 e n., 635
Carena Giacinto, 401 e n., 600 n.
Carlo Alberto di Savoia, 19 n., 40 n., 418 n., 595 n., 632 n., 676 n., 680 n., 697 n., 707 n., 747 n.
Carlo Emanuele II di Savoia, 435 n.
Carlo Emanuele III di Savoia, 34 n.
Carlo Emanuele IV di Savoia, 33 n., 40, 245 n.
Carlo Felice di Savoia, 142, 397 N., 450 n., 464 n., 526 n., 541 n., 620 n., 626 n., 683 n., 747 n., 754 n., 767 n., 815
Carlo Lodovico di Borbone (Ludovico II, Carlo II), 445, 993
Carniani Malvezzi Teresa, 77, 122 n.
Caron di San Tommaso Giuseppa Marianna Cristina, 686 n.
Carrega Vittoria, 320 n.
Carrone Felice, 741 n.
Cartoni Ranieri, 699 n., 709. 711
Casalgrasso Giacinta Margherita Bona Mazzetti, 257 n.
Casalis Goffredo, 139 n., 397 n., 415 n., 439 n., 737 n., 754 n.
Casanova Elena, 1008
Cascherano Felice, 747 n.
Caspani Menghini Franca , 68 n.
Cassotti Carlo Domenico, 256 n.
Cassotti Gerolama , 18 e n., 20, 29 n., 37, 59 n., 256 n., 374 n., 382 n., 569 n., 570 n., 617 n., 639n., 700 n., 779
Cassotti Metlide (Matilde), 30, 247 n., 256 n.,
Castellengo Faustina, 274 n., 526 e n., 531 n.
Castelnovo Ferdinando, 901 e n., 911, 912
Caterina II, imperatrice di Russia, 240 n., 259 n.
Catucci Marco, 310 n.
Cauda Giuseppe Antonio , 43 n.
Cavagnari Cesare, 722 e n.
Cavagnari Pietro, 409 e n.
Cavalleri Bartolomeo, 724 e n., 976 e n., 977, 981
Cavalleri Ferdinando, 724 e n.
Cavalli Attanasio, 36 e n., 37 e n., 79 e n., 240 n., 257 n., 291
Celestre Giovanni Battista

(Giovanbattista V Celestre, marchese di Santa Croce), 963 n.
Celoni Giuseppee, 648 n., 677 n., 707 n., 858, 860, 861, 863
Cepeda Fuentes Marina, 10 n.
Ceppi di Barolo Delfina, Vd. Grosso Delfina
Ceroni Giuseppe Antonio, 779 e n.
Cerrato Daniele, 11 n.
Cerruti, Marco , 9 n., 10 n., 17 n.
Cesarotti Melchiorre, 25 n., 26, 38 n., 65, 219, 246, 266 e n., 310, 334, 348, 366, 394, 441 n., 771, 830
Cesati Massimiliano, 1001 e n.
Cesati Vincenzo, 1001 n.
Ceveris Marc'Antonio, 407 n.
Chabert Jean Claude, 446 e n., 766 e n.
Chaptal Jean-Antoine , 904 e n.
Chemello Adriana , 10 n., 15 n., 29 n., 35 n., 48 n., 68 n., 73 n.
Chiabrano Giorgio, 812 e n.
Chiabrera Gabriello, 136, 1012
Chiaverotti Columbiano Giovanni Battista Carlo Gaspare, 409 n.
Chigi Albani della Rovere Agostino, 722 e n., 727, 1071
Chigi Raimondo, 978
Chigi Zondadari Flavio, 731 n.
Ciardi Marco, 21 n.,
Cibrario Luigi, 270 n.
Cicci Maria Luisa, 284 e n., 290
Ciccia Carmelo, 884 n.
Ciccolini Ludovico Maria, 329 n.. 1050, 1053
Ciccolini Silenzi Valerio, 338 e n.
Cigala Giuseppe Maria, 628 n.
Cigna Giovanni Francesco , 21 e n., 550
Clemente XIV, papa, 267 n.
Clerici Giovanni, 495, 692 e n.
Cocchis Odoardo , 43 n.
Colbert Giulia, 30, 100 n., 377 n., 417 n., 468 n., 470 n., 485 e n., 493 e n., 522 n.
Colizzi Vincenzo, 868
Colla Luigi, 696 e n., 706, 722
Colombo Cristoforo , 111, 528 n.
Colonna Vittoria, 15 n.
Constant Benjamin, 52
Contilli Cristina, 10 n.
Contini Gianfranco, 148 e n.
Contini Milena, 30 n.
Coppi Antonio, 419 e n., 587, 958, 960, 962, 965
Corabi Gilda, 10 n., 11 n., 12 n.
Corboli Giovanni, 785 n.
Cordara di Calamandrana Giuseppe Antonio, 705 e n., 710, 712, 714
Cordara di Calamandrana Teresa, 662 e n.
Cordara Francesco Maria, 225 e n.
Cordara Margherita , 18 n.
Cordara Tornielli Giulia, 225 e n., 232 e n., 236 e n.
Cordella Giuseppe Maria, 807
Cordero di Belvedere Camilla, 767 n.
Cordero di Montezemolo Cesare Marcello , 728 n.
Cordero di Montezemolo Massimo, 728 n.
Cordero di San Quintino Giulio , 934 n.
Corilla Olimpica , Vd. Morelli Maddalena
Corneille Pierre, 431 e n., 433, 434 n., 562 n., 576, 580, 586, 829
Corsini Neri, 604 e n., 619, 774
Costa d'Arignano Vittorio Baldassare , 252 n., 253 n.
Cotti de Ceres Marianna, 485 e n.
Cravetta di Villanovetta Vittoria, 383 n.
Cremonesi Rosa, 724 n.
Crivelli Tatiana, 10 n., 11 e n., 68 n., 81 n., 128 n.

Croce, Benedetto, 9
Crosa Nicolò, 415 n., 569 e n., 570 n., 721, 956, 958, 963, 967, 984
Crotti di Costigliole Luigia , 81 n., 334 n., 371 n., 943 n.
Crova di Vaglio Nicola, 256 n.
Cuccovilla (Cuccuvilla) Maria, 878 e n., 891 e n.
Cusani Luigi, 410 e n.

D'Aguirre Francesco , 17 n.
D'Angennes Alessandro, 949, 999
D'Auria Elio , 73 n.
D'Azeglio Costanza , Vd. Alfieri di Sostegno Costanza
D'Azeglio Metilde , 194 e n.
D'Isola Oreglia Aimaro (Aimaro Isola), 78 e n.
D'Isola Oreglia Aurelia, 78 n.
D'Oncieux Maria Ester Paolina Teresa, 417 e n.
D'Ormea Ferrero Tancredi, 435 n.
D'Osmond Antoine Eustache, 729
Dal Borgo Baccio, 693 e n.
Dal Pozzo della Cisterna Barbara, 492 e n., 521, 525
Dal Pozzo della Cisterna Carlo Emanuele, 492 n.
Dal Pozzo Isotta, 264 n.
Dall'Aglio Filippo, 635 n.
Dall'Aglio Paola, 635 n.
Dall'Aglio Paola Margherita, 635 e n., 636 n.
Damascio, 96, 97, 98
Dattili della Torre Giovanni, 663 n.
Dattili della Torre Giuseppe, 663 n.
Dattili della Torre Luigi, 663 n.
De Bardoxì y Azara Eusebio, 936 e n.
De Beaulieu Lambert, 866
De Blasi Jolanda, 15 n.
De Bordeu Théophile, 130 n.
De Caprio Vincenzo , 123 n.
De Cervantes Miguel, 115 n.
De Claustre Antoine, 99 n.
De Condorcet Nicolas, 27, 48 e n.
De Coureil Giovanni, 49 e n., 288 n., 289
De Fénelon François, 16 n.
De Florian Jean-Pierre Claris, 986 n.
De Gardoqui Arriquìbar Francisco Antonio Javier , 936 e n., 937
De Gebelin Court, 26 n.
De Gérando Joseph-Marie, 908 e n.
De Gouges Olympe, 27, 48
De Gregori Gaspare Antonio, 872 e n., 925
De la Bathie e de Chaffardon Maria Ester Paolina Teresa d'Oncieux, 417 n.
De La Fayette Gilbert du Motier, 771 n.
De la Malle Dureau Adolphe, 869 e n., 972 e n.
De La motte-Houdare Antoine, 69, 428 n.
De Lamartine Alphonse Marie Louis de Prat, 488 e n., 771 n.
De Lamennais Hugues Félicité Robert , 59 n., 489 n.
De Lort Carolina, 996
De Maistre Joseph, 59 n.
De Maistre Saverio (Xavier de Maistre), 632 e n., 963
De Quesada Don Raimondo , 940 n.
De Rege di Gifflenga Alessandro , 1002 e n.
De Rossi di Santa Rosa Teodoro, 972 n.
De Rossi Gherardo, 39 n., 346 e n., 880, 881, 882, 886, 888, 890, 898, 901, 910, 917, 940, 941, 943, 949
De Somis Giovanni Battista, 539 e n.
De Talleyrand-Périgord Charles-Maurice, 57 n.
De Tournon François II, 27 n.
de Vignet de Vendeuil Louis, 66 e n.,

136 n., 399 e n., 418 n., 488, 771 n.
De Vivo Tommaso, 981 e n.
Degiorgi Antonio Giacomo, 260 n.
Del Carretto Eufrosina , 77, 138 n., 139, 541 n., 544 e n., 676 n., 701 n., 733 n., 739, 751 n., 864, 1008 n.
Del Carretto Giuseppe Maria Damiano, 39 n.
Del Signore Buronzo Carlo Luigi, 293 e n.
Del Vento, Christian, 13, 23 n.
Delfini Eustachio, 251 n.
Dell'Asinara Giovannico, 397 n.
Della Chiesa Cesare Antonio Giuseppe, 676 n., 701 n.
Della Chiesa Enrico, 653 n.
Della Chiesa Flaminio, 647 n.
Della Chiesa Vittorio, 653 n.
Della Valle Guglielmo , 43 n.
Denina Carlo , 17 e n., 21, 22 e n., 23 e n., 24 e n., 50, 63, 69, 216 n., 241, 246 n., 252 n., 265, 280, 282, 317 n.
Derossi Onorato, 222 n., 228 n., 233, 234, 238 n., 242, 253, 254 e n., 325
Des Isnards Maddalena, 653 e n.
Desolle Irénée-Yves , 954 n.
Di Antignano Matile Malabaila, 1009 e n.
Di Brazzà Ascanio, 982 e n.
Di Breme Ludovico, 51, 53 e n., 63 n., 65, 66, 390, 391 n., 394, 395, 526 n., 571 n.
Di Cirié Laura Doria, 431 n.
Di Foix Margherita, 61 n.
Di Lorena Giuseppina Marie Joséphine Thérèse , 261 n.
Di Montaldo Faussone Gabriella, 368 n.
Di Negro Gian Carlo, 408 e n.
Di Ricco Alessandra, 68 n.
Di San Tommaso Alessandro, 741 n.
Di Ségur Laura , 408 n.
Di Seyssel Luigi, 718 e n.
Di Villeneuve Augusto, 408 n.
Di Villeneuve Felicita (Felicia), 319, 322, 408 n., 417 n., 485, 653 n., 689, 699 e n., 709 n., 780 e n., 781
di Württemberg Sofia Dorotea, 259 n.
Diafani Laura, 101 n., 489 n., 570 n.
Diofanto di Alessandria, 96
Dionigi Carolina, 956 n.
Dionigi Enrica, (Enrichetta), passim
Domenici Isabella, 837, 838
Doria di Cirié Alessandro, 495 n., 628 n.
Doria di Cirié Anselmo Maria, 495 n.
Doria di Cirié Ernestina, 496 n.
Doria di Cirié Maria Cristina, 686 n.
Dossena Giampaolo, 23 n.
Duchi Cesare, 402
Duchi della Cassa Giuseppe Amedeo, 383 n.
Duchi Luigi Maria Silvestro, 76, 383 n., 384, 387, 389 e n., 402 n.
Duchi Melania Carlotta, 251 e n., 357 n., 369, 378, 383 n.,
Duchi San Martino di San Germano Costanza, 402 n.
Dutens Louis, 20 e n., 21 e n.,

Eandi Giovanni, 498 n.
Eandi Giuseppe Antonio, 31 e n., 32 n.
Elia Cristoforo, 453 n.
Emanuele Filiberto, di Savoia (1529-1580), 577 n., 118 n.
Ercolani Filippo, 507 n.
Ercolani Luigia, 507 n.
Erskine Charles, 867 e n., 911
Eschilo, 96, 98
Euler Leonhard, 21 n., 329 n.
Evorio , 96

Facelli Stefano, 654 e n., 656, 943 e n.,

945, 947
Fagioli Vercellone Guido Gregorio, 736 n.
Falletti di Barolo Carlo Tancredi, 417 n., 468 n., 522 n.
Falletti di Barolo Ottavio, 22 n., 417 n.
Fantastici Giovanni, 329
Fantastici Isabella, 128 n., 276, 278, 283, 286, 287, 293, 298, 299, 303, 305, 306, 312, 314, 329, 348, 1010, 1011, 1012, 1013, 1014, 1015, 1016, 1017, 1018
Fantastici Massimina, 128 n., 306, 312, 329
Fantoni Giovanni, 285 e n., 290, 343, 353, 354, 771
Faussone di Montaldo Gabriella , 368 n., 1004 n.
Fea Carlo, 39 n.
Federico II di Prussia, 21 n.
Fedro Caio Giulio, 23 n.
Ferdinando III di Toscana (d'Asburgo e Lorena), 604 n., 617 n.
Ferrai Eugenio , 81 n.
Ferrai Luigi Alberto, 81 n.
Ferrario Vincenzo, 58 e n., 106, 108, 539 n., 546 e n., 553 e n., 556 e n., 557, 567 n., 571, 572, 573, 574, 579, 582, 583, 586, 587, 588, 589
Ferrero della Marmora Alfonso, 573 e n.
Ferrero della Marmora Teresio, 242 e n., 243 n., 248 e n., 253, 254 e n.,
Ferrero della Marmora Vittoria, 870 e n.
Ferrone Vincenzo, 21 n., 27 n., 130 n.
Ferrucci Michele, 82 n.
Filostorgio, 96, 98
Fioretti Donatella, 727 n.
Flangini Ludovico, 830 e n.
Foehr-Jannsens Yasmin, 68 n.
Folena Gianfranco, 73 n.
Fontani Francesco, 81 n.
Fornaciari Luigi, 850, 852 n.
Forni Giuseppe, 400 e n., 412 e n., 804, 806
Fossati Antonio, 33 n.
Fossombroni Vittorio, 604 e n., 605, 619, 774
Fotis Alberto , 81 n.
Fozio, 96, 98
Franceschi Antonio, 82 n.
Franceschi Caterina, 82 n.
Franceschi Ranieri Angelo, 342 e n.
Francesco I di Borbone, 267 n., 281 n., 282 n.
Franchi di Pont Giuseppe Antonio, 39n., 43 n., 79 e n., 235 n., 258 e n., 273, 332, 368, 371, 424, 429, 438, 762
Franklin Benjamin, 31 n.
Fransoni Giacomo Filippo, 730 n.
Fransoni Luigi , 730 n.
Fransoni Matteo, 730 n.
Fresia Felice, 657 n.
Fresia Raimondo, 657 n.
Frichignono di Castellengo Adolfo, 506 n., 527 n.
Frichignono di Castellengo Giulio Cesare , 274 n.
Fuina Francesco , 82 n.
Fusani Leonilda, 33 n.

Gabaleone di Baldichieri Giuseppe Antonio , 952 e n.
Gabaleone di Salmour Delfina , 637 n.
Gabriella Cardone , 68 n.
Gaetti de Angeli Guglielmo, 538 e n., 565, 574, 575, 588, 589, 680 n.
Gallavresi Giuseppe, 451 n., 452, 561 n.
Gallo Agostino, 736 n.
Gambacorti Irene, 101 n., 489 n.
Garibaldi Giuseppe, 694 n.
Garimberto Girolamo, 27 n.

Gautieri Gaudenzio Luigi Girolamo, 576 e n.
Gazelli Giuseppe Tomaso Luigi Paolino, 522 n.
Gazzera Costanzo , 81, 553 e n., 554, 557, 558, 695, 773 n., 785
Genta Ternavasio Enrico, 76 n.
Gerbi Ranieri, 693 e n., 710
Gerdil Giacinto Sigismondo, 216 n., 244 n., 246 e n., 258 n.
Ghilini Manfredo, 276 n.
Ghio Giovanni Battista, 43 n.
Ghirlandelli Robertino, 718 n.
Ghisalberti Alberto , 437 n.
Giacardi Livia, 21 n., 246 n.
Gianotti Gian Franco, 30 n.
Gigli Marchetti Ada, 463 n.
Giordani Pietro, 333 n., 482 e n., 648 n., 701 n.,
Giordanino Michele, 676, 679, 728 e n., 729, 731, 744, 777
Giordano Antonella, 10 n., 120 n.
Giotti Cosimo, 81 n.
Giovanetti Giacomo, 860 n.
Giuliari Bartolomeo (Bortolamio), 264 n.
Giulini Alessandro, 731 n.
Giunio Lucio, 380 n.
Giusti Giuseppe, 694 n.
Gmelin Friederich Willhelm , 902 e n., 905
Gontery Maria Vittoria, 496 n.
Gorirossi Gioacchino, 934 e n.
Gotofredo , 98
Govone Rosa, beata, 669 n.
Granet François-Marius , 947 e n.
Grassi Fanny, 516 n.
Grassi Francesco, 25
Grassi Giulio Costantino, 515 e n.
Grassi Giuseppe, 18, 50, 81, 82, 95 n., 116 n., 414, 459, 460, 461 e n., 463, 474, 475 n., 485 e n., 486, 505, 510 n., 512, 517, 519, 523, 526, 530, 554 n., 555 n., 569, 570 n., 618, 619 e n., 644 e n., 649, 672, 695, 777
Gravina Giovan Vincenzo, 760 e n.
Graziosi Elisabetta, 10 n.
Gregorio XVI, papa, 721 n.
Greimas Julien Algirdas, 73 n.
Gribaudi Vincenzo, 33 n.
Grillo Teresa, 760 e n.
Grimaldi Gabriello, 850, 853 e n.
Grismondi Suardo Paolina Secco, 25 n., 264 e n., 284, 285
Gromis Carlo, 731 n.
Gromo di Ternengo Emilia, 999 n.
Grossi Amedeo, 453 n.
Grossi Giovanni, 256 n.
Grossi Tommaso, 67, 105, 438 e n., 439 n., 441, 456 n., 465 n., 490, 505, 574, 649, 680, 693, 715, 976 n., 978
Grosso Delfina, 845 n.
Guadagnoli Antonio, 694 e n.
Guasco del Castelletto Luigi, 260 n.
Guasco di Bisio Enrichetta, 741 n.
Guerci Luciano, 15 n.
Guerrazzi Francesco, 694 n., 730 n.
Guglielmi Giuseppe, 966, 970
Guglielminetti, Marziano, 9 n., 29 n., 35 n., 59 n., 77 n., 95 n., 147 n.
Guidi Alessandro, 30 n.

Hoffmann Paul, 15 n.
Hombert Fanny, 717 e n.

Imbonati Giuseppe, 768 n.
Incisa Stefano Giuseppe, 767 e n.
Innocenzo XIII, papa, 17 n.
Ioli Giovanna, 9 n.
Ipazia d'Alessandria (pers. Storico), 54, 55, 56, 57, 90, 95, 96, 97, 98, 282

Jannaco Carmine, 75 e n.
Joubert Barthélemy Catherine, 696 n.
Juvarra Filippo , 17 n.

Kauffmann Angelica , 81 n., 895

Lagrange Joseph-Louis, 21 e n., 246 n., 271, 329 n., 705 n., 789 n., 790 n.
Lajolo Rossella, 77 e n.
Lalande Jérôme, 329 n., 394 e n., 395 n.
Lambruschini Giovanni Battista, 954 e n.
Lana Ignazio, 17 n.
Landi Maffei Lucrezia, 77, 122 n.
Landucci Francesco, 80, 398 n., 411 n.
Landucci Pietro, 398 n.
Lanteri Pio Brunore, 417 n.
Lanzon Giuseppe Carlo, 43 n.
Lapié (Della Pié) Luigia (vd. Napione Luigia), Vd Napione Luigia
Lascaris di Ventimiglia Adelaide (Adele), 704 e n., 708,
Lascaris di Ventimiglia Agostino, 551 e n., 669, 686 n., 704 n., 875 n.
Lascaris Giuseppa Marianna Cristina, 686 n.
Lavi Sotero Amedeo Domenico , 538 e n.
Laviosa Benrardo, 357 e n., 361 e n., 369
Leone Evasio, 251 e n., 262, 351 e n., 366, 887 ("Leoni"), 888, 890, 891, 892
Leone XII, papa, 242 n., 436 n., 683 n., 963 n.
Leopoldo II d'Asburgo e Lorena, 281 n., 342 n., 604 n.
Lepri Sampieri Girolama, 122 n., 937 e n., 938, 959, 961, 975
Levati Stefano, 718 n.
Lodi Ceveris di Burolo Eufrosina, 407 n.
Lodi Ceveris Luigi, 407 n.
Lodi di Capriglio Maria Rosa Barbara, 334 n.
Lodi Massimiliano, 407 n.
Loggia Vincenzo, 81 n.
Losa di Cordova Isabella, 577 n.
Lucchesini Cesare, 57 e n., 58, 59, 60 e n., 64, 79, 80, 95, 110-115, 123 n., 145 n., 438 e n., 465 n., 486 n., 490 n., 504, 507, 510 n., 514 n., 518, 519, 523 n., 524 n., 526, 529 n., 532 n., 534 n., 536 n., 544 n., 545 n., 556 n., 563 n., 579 n., 587, 591, 598, 605, 606, 608 n., 610, 612, 614, 618, 619, 625 n., 630 n., 642 n., 643 n., 648, 667, 678, 707, 734, 772 n., 774, 839, 841, 845, 848, 850, 855, 856, 857, 858, 859
Lucchesini Francesco, 856 e n.
Lucchesini Giacomo, 856 e n.
Lucchesini Girolamo, 856 e n.
Lucchesini Maurizio, 856 e n.
Lucrezio Caro Tizio, 829
Luigi Filippo d'Orléans, 399 n.
Luigi XVI, 21n.
Luisa Carlotta di Borbone, principessa , 832 n.
Luserna Carlo, 232 n. , 435 n.
Luzzato Sergio , 10 n.

Macpherson James, 25 e n., 26
Maffei Andrea, 408 n.
Mai Angelo, 718 n.
Maistre Maddalena, 334 n.
Malacarne Vincenzo, 83, 259 e n., 264, 265, 266, 315 n., 348 e n.
Malaguzzi Francesco , 389 n.
Malcovati Enrica, 78 e n., 81 n., 372, 496, 499, 503, 508, 522, 527, 552, 600, 601, 677, 679, 682, 719, 726, 728, 735, 740, 742, 743, 744, 746, 749, 751, 752, 755, 758, 762
Maldini Chiarito Daniela, 73 n.
Malingri di Bagnolo Clorinda

Alessandra, 731 n.
Malingri di Bagnolo Coriolano, 116-118, passim
Malingri di Bagnolo Luigi Giovan Battista, 431 n.
Malingri di Bagnolo Minervina, 435 e n., 459, 508, 519, 635, 664, 677, 735, 743
Malingri di Bagnolo Olderico, 117 e n., 430 n., 454, 460, 465, 467, 496, 500, 505, 506, 508, 519, 520, 550. 552, 553, 560, 563, 596, 597, 599, 601, 628, 637, 641, 651, 654, 655, 658, 661, 665, 669, 677, 679, 680, 681, 682, 688, 698, 700, 711, 716, 721, 723, 724, 725, 726, 727, 730, 731, 735
Malingri di Bagnolo Ottavia, 435 e n., 459, 508, 519, 597, 601, 635, 637, 677, 743, 758
Mamiani Terenzio, 484 e n.
Manati Giacinto, 655 e n.
Manca-Amat Vincenzo, 397 e n., 804 n.
Mancini Giuseppe , 729 e n.
Manera Francesco, 463 e n., 478
Manfredi Marco, 82 n.
Manno Antonio, 553 n. , 656 n.
Mansi Ascanio, 514 n., 812, 816, 819
Manzoni Alessandro, 100-110, passim
Manzoni Giulia, 649 e n.
Maratta Carlo, 238 n.
Maratta Faustina, 238 n.
Marazzini Claudio, 33 n.
Marcacci Matteo, 408 n.
Marchisio Stanislao, 45 n., 81 n., 340 n., 341 n., 342 n.
Marenco Giuseppe, 657 n.
Marenco Vincenzo, 43 n., 258 e n., 259 n., 262, 271 e n., 272 n., 319 n., 344, 1050, 1051
Marengo Domenico, 657 n.
Marescotti Margherita, 906 e n.
Margherita di Valois, 577 n.
Maria Amalia di Borbone , 399 n., 525 n.
Maria Anna di Savoia, 616 n.
Maria Carolina d'Austria, 281 n., 285 n.
Maria Clementina d'Austria, 281 n.
Maria Clotilde di Francia, 245 n.
Maria Clotilde, regina, 245 n., 767 n.
Maria Cristina di Borbone, 526 n., 747 n.
Maria Luisa Asburgo-Lorena (d'Austria) , 517 n.
Maria Luisa Borbone (di Spagna), 413 n., 544 n.
Maria Teresa d'Asburgo-Este, 230 n., 245 n.,
Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, 526 n., 747 n.
Maria Teresa di Savoia, 544 n., 628 n., 993 n.
Marini Giuseppe, 79 e n., 262 e n., 272, 282
Marino Giambattista, 226 n.
Marone della Torre d'Uzzone Carlo, 662 n.
Marrocchesi Antonio, 329 n.
Marrocco Maurizio, 240 n.
Marsuzi Giovanni Battista, 947 n.
Martin di San Martino Adelaide, 778 n.
Martini di Cigala Vittoria, 628 e n.,
Martini Lorenzo, 33 n., 324 n., 563 n.,
Mascheroni Lorenzo, 264 n., 317 e n.
Masini Giuseppe, 79 e n.
Masino Emanuele, 270 e n.
Masino Giglio di Mombello Luigi, 270 e n., 275, 307
Massimiliano Maria Giuseppe, 832 n.
Massimino Ceva di San Michele Giuseppe, 637 n.
Massimino di Ceva Casimiro, 873 n.
Massimino di Ceva Luigi, 873 n.

Mastrofini Marco, 111, 527 n.
Mastroianni Carmine, 517 n.
Maumary Luisa, 709 n., 747 n.
Maurin Antoine, 771 n.
Mazza Angelo, 310 n., 331 n., 333, 348, 349 n., 830
Mazzarosa Antonio, 514 e n.
Mazzarosa Francesco, 514 n.
Mazzetti di Frinco Giuseppe , 18 n.
Mazzetti di Salugia Giuseppe , 18 n.
Mazzone Umberto, 337 n.
Melano di Portula Luigi, 676 e n.
Melano di Portula Vittorio Filippo, 676 n.
Melleri Giacomo, 718 n.
Merlotti Andrea , 17 n., 258 n., 729 n.
Mestica Giovanni, 74 e n.
Mezzofanti Giuseppe, 310 n.
Micali Giuseppe, 604 e n., 619, 645
Michiel Renier Giustina, 718 e n., 719 n.
Miniscalchi Bon Caterina, 245, 284 e n.
Miniscalchi Leonardo, 245 n.
Miniscalchi Luigi , 245 n.
Minzoni Onofrio, 267 e n., 1024
Misciattelli Piero, 106 n., 480 n., 539 n., 553 n., 566 n., 573 n.
Missirini Melchiorre, 461 e n., 956, 958, 959
Moers Elen, 62 n.
Mojon Benedetto, 636 e n.
Montaldo Silvano, 526 n.
Monti Vincenzo, 53, 56, 81 n., 112, 116 e n., 123 n., 124 n., 246, 249, 290 e n., 317 n., 326, 333 n., 350 e n., 351, 353, 354, 394, 441 n., 461, 463, 474 n., 475, 503, 517, 518, 520, 521, 524 n., 569, 649, 717 e n., 718 n., 771, 890, 891, 892, 900, 1024, 1027, 1031
Monticoni Giuseppe, 563 e n.
Morano Michelangelo, 258 e n., 262, 286, 312 e n., 313,
Morelli Luciana, 120 n.
Morelli Maddalena , 267 e n.
Morelli Marco, 648 n., 965 e n., 966, 968, 981
Morgan Sydney , 122 n.
Moris Giuseppe Giacinto, 646 e n., 747
Morosini Pasqualigo Marietta, 77, 122 n., 348 e n., 354
Morozzo della Rocca Carlo Filippo Paolo, 199 n.
Morozzo della Rocca Gaspare Filippo, 199 n.
Morozzo Della Rocca Giuseppe, 199 n., 300 n., 377 e n., 873 e n., 878 e n., 910
Morozzo della Rocca Lodovico Maria Vincenzo, 199 n.
Morozzo della Rocca Maria Teresa Ludovica, 199 n.
Morozzo di Bianzé Cristina, 193 n., 213, 225 n., 228 n., 513 n., 747 n.
Moscheni Costanza, 77, 79 n., 120 n., 123 e n., 125 e n., 467 e n., 844, 845, 848, 853, 859,
Mozzidolfi Rosa (Rosa Taddei), 78, 122 n., 388 n., 610 n.
Muraldo Carolina, 868 n.
Muzzarelli Carlo Emanuele, 18 e n., 20, 81 n., 124 e n., 648 n.
Muzzarelli Giuseppe, 485 n.

Nada Narciso, 771 n.
Napione Carolina, 334 n.
Napione Galeani Giovanni Francesco (Gian Francesco, Gianfrancesco), 33 e n., 39 n., 46, 47, 56 n., 59, 81 n., 95 n., 126, 216 n., 232 n., 273, 319 e n., 324 n., 332 n., 334 e n., 335, 342, 344, 345, 356 n., 370 n., 371 n., 374 e n., 411, 414, 435 n., 438, 444, 453, 464 n., 590,

592, 594, 605, 611, 671 n., 705 n., 712 n., 736, 766, 818, 839, 848, 858, 943
Napione Giacinta, 334 n.
Napione Luigia (figlia), 371 e n., 435 n., 671 n., 712 n.,
Napione Luigia (madre), Vd. Crotti di Costigliole Luigia
Napione Maria Teresa, 334 n.
Napione Marianna, 334 n.
Napione Valeriano, 334 n.
Natali Giulio, 15 n., 285 n.
Nay, Laura, 9 n., 38 n., 50 n., 62, 77 n., 78, 95, 128 n., 130, 570
Negri Gobet (Gobbet) Fanny, 30 e n.
Nenci Domenico, 731 n.
Niccolini Giovanni Battista, 598, 605 n., 646, 716, 732 n.
Niceforo, 96
Niceforo Gregora, 96
Nicolai Nicola Maria, 419 n.
Nodier Charles, 771 e n.
Novarina di Spigno Maria Anna, 634 n.

Omero, 120, 292, 829, 1020
Omodei Carlo Giuseppe Annibale , 661 e n.
Oppizzoni Carlo, 337 e n., 338 e n., 1051
Orazio Flacco Quinto, 113, 276 n., 879 n.
Oreglia Carlo, 493 n.
Oreglia Di Novello Adelaide, 492 n., 505 n.
Orfei Bonaventura, 918 n., 924, 926, 934
Orfei Luigi, 961 n.
Orvieto Paolo, 10 n.
Ossola Carlo, 17 n.
Ovidio , 65, 99, 267 n., 829

Pacca Bartolomeo, 949 n.
Pagliarini Giustiniano, 760 n.
Pagnini Luca Antonio , 830 e n.
Palermo Massimiliano, 73 n.
Pallavicini Centurioni Pietro, 507 n.
Pamphilj Camillo, 760 n.
Pandolfini Agnolo, 50 n.
Panealbo Giuseppe, 388 e n.
Panetto Monica, 259 n.
Panizza Letizia, 10 n.
Paolo I di Russia, zar, 259 n.
Papasian Deodato , 981 e n., 983
Papera Vincenzo, 851
Papi Lazzaro, 850 e n.
Paravia Pier Alessandro, 705 e n., 718
Parini Giuseppe, 38 n., 79 e n., 83 n., 124, 272, 316 e n., 324 e n., 329, 371, 569, 771
Pasero di Comegliano Polissena, 701 e n.
Pasquini Emilio, 8 n.
Passeroni Giancarlo, 768 e n.
Patetta Federico, 76 e n., 323 n.
Patrizi Naro Montoro Giovanni, 951 e n.
Pavesio Giuseppe , 25 n., 34 n., 43 n., 235 e n., 262, 263, 271, 272, 294, 295, 521
Pedemonte Giovanni Agostino, 722 e n.
Pedullà Gabriele , 10 n.
Pellegrini Giuseppe Luigi, 295 n.
Pellico Silvio, 69, 100 n., 411 n., 522 n., 694 n., 698, 710 e n., 732 n., 741 n.
Penchienati Giovanni Antonio, 550 e n.
Pensabene Nicola, 17 n.
Peoncelli Angelo, 23 n.
Peonio, 97
Pepoli Alessandro Ercole, 234 e n., 244, 259
Perfetti Bernardino, 267 n.
Perret Giuseppe, 39 n.
Perrone della Torre di San Martino Carlo, 463 n.

Perrone di San Martino Sofia, 747 n.
Perticari Giulio, 441 n., 971
Peruzzi Giuseppa , 731 e n., 734, 976
Petra Nicola, 266 n.
Petra Ugo, 266 n.
Petrarca Francesco, 8, 52, 65, 87, 133, 205 n., 267 n., 293, 326, 764
Peyretti Gabriella, 81, 474 e n., 682 e n., 685 e n., 785 n.,
Peyron Amedeo, 402, 414 e n., 548, 566 n., 608,
Piazza Antonio, 81 n.
Picard Louis Benôit , 406 e n.
Picci Giuseppe, 856
Piccolomini Augusta Caterina, 266 n.
Pieri Gaetano, 424 e n., 819, 820, 824
Pietro I, 729 n.
Pietro Lettore , 97, 98
Pignatelli Diego , 281 n.
Pignatelli Vincenzo, 281 n.
Pignetti Giuseppe, 600 e n.
Pignotti Lorenzo, 48 e n., 49, 312, 345 e n.
Pinelli Alessandro, 507 n.
Pinto de Souza Giuseppe Emanuele, 881 e n.
Pio V, papa, 27 n.
Pio VI, papa, 24 n., 39 n., 246 n., 252 n., 268 n., 333 n., 378 n.
Pio VII, papa, 300 n., 322 n., 949 n.
Pio VIII, papa, 142
Piossasco d'Ajrasca Luigia, 999 n.
Piossasco Gasparo, 197 n., 609 n.
Piossasco Scalenghe Carlo Parolino Antonio, 875 n.
Pistolesi Giovanni Battista, 321 n.
Pizzi Gioacchino, 37 n., 227 e n., 1070
Pizzoli Andrea, 750 n.
Plana Giovanni Antonio Amedeo, 602, 607, 705
Plebani Tiziana, 48 n.
Plotino, 91, 96
Podestà di Tommaso Antonio, 683
Poggiogalli Danilo, 73 n.
Ponza di San Martino Alessandro Gustavo, 435 n.
Poullain de la Barre François, 16 n.
Pozzi Andrea, 592 e n.
Prasca Giovanni Battista, 635 e n.
Prina Giuseppe, 456 n.
Priocca Clemente Damiano, 39 e n., 40 n., 257 n., 263, 266, 269, 271, 272, 280, 325, 345, 371
Prosio Pier Massimo, 488 n.
Provana Aleramo Francesco Saverio, 28 n., 29 n., 376 n.
Provana del Sabbione Barbara, 29 n., 198, 205, 209, 212, 218, 237, 358 n., 362, 367 e n.
Provana del Sabbione Camilla, 209, 358 n., 362, 386 n., 388, 393 e n., 476 n., 655 e n., 656 n., 739 e n.,
Provana del Sabbione Casimiro, 192 n., 194 n.
Provana del Sabbione Felicita, 29 n., 189 e n., 191 e n., 197 n., 198, 224 n., 237, 358 n.
Provana del Sabbione Gabriella, 197 e n., 358 n.
Provana del Sabbione Giuseppa Elena, 29 e n., 35 e n., 77, 82, 129 n., 189 e n., 191, 192, 194 e n., 195, 196, 197, 198, 202, 206, 220, 236, 258, 271 e n., 294 n., 358 n., 386 n., 758, 786
Provana del Sabbione Michele Saverio, 28 n., 376 e n.
Provana di Collegno Giacinto Ottavio Enrico, 718 n.
Provana di Collegno Giuseppe Francesco, 718 n.
Provana di Collegno Giuseppe Luigi Maria Giuseppe, 718 n.
Provana di Collegno Giuseppe Maria

Luigi Giacinto, 522 e n., 718 n.

Quaglio Antonio , 8 n.
Quartara Giovanni Carlo, 409 e n., 649
Quazza Guido, 17 n., 34 n.
Quinto Smirneo , 860

Raffaelli Lucia, 73 n.
Ranalli Giuseppina, 10 n.
Rasori Giovanni, 661 n.
Regaldi Giuseppe, 984 e n.
Regis Francesco, 333 n.
Reina Francesco, 83 e n.
Revelli Filippo Antonio, 406 n.
Revelli Vincenzo Antonio, 406 e n.
Ricaldone Luisa, 15 n., 29 n., 35 n., 48 n.
Riccati Ceva di San Michele Giovanni Giuseppe, 647 e n., 778 n.
Riccati Giuseppe, 647 n.
Riccati Pietro, 647 n. , 778 n.
Ricci Ferdinando, 463 e n.
Richelmi Carlo, 43 n.
Richelmi Pietro, 389 e n., 404
Richeri Lodovico, 603 n.
Richeri Luigi, 603 e n.
Richeri Tommaso Maurizio, 603 n.
Ricotti Ercole, 553 n.
Ricuperati Giuseppe, 17 n., 22 n., 246 n.
Ridolfi Cosimo, 729 n.
Ripa di Meana Leopoldo Bernardo, 29 n., 358 n.
Robertson William, 991 e n.
Roero di Cortanze Vittorio, 526 n.
Roero di Revello Massimiliano, 47 e n., 48, 526 n., 569, 570 n., 728 n.
Rolando Luigi, 563 e n., 580, 590, 597
Romagnani Gian Paolo, 24 n., 26 n., 29 n., 30 n., 31 n., 33 n., 34 n., 35 n., 77 , 496 n.
Romagnano Adelaide, 192 n.
Romagnano di Virle Cesare, 362, 476 n., 656 n., 700, 706, 710
Romani Felice , 408
Romeo Rosario , 526 n., 583 n.
Roncalli Carlo, 242 e n., 266, 300
Ronchetti Alessia, 10 n.
Rondinetti Lorenzo, 246 e n., 398, 804 e n., 807, 810, 830
Rosani Giovanni Battista, 648 n., 957
Roselmini Alessandro, 693 e n.
Rosini Giovanni, 48 n., 49 e n., 81 n., 82, 288 e n., 289, 295, 388, 423, 426 e n., 436 e n., 537 e n., 710, 820, 821, 822
Rossellini Giulia , 81 n.
Rossetti Domenico, 267 e n., 268 n.
Rossetti Gabriele, 147 n., 267 n.
Rossi Emanuele, 648 n.
Rossi Francesco, 494, 495, 500, 627 e n., 630, 636, 640, 646, 659, 660, 661, 662, 664, 665, 666, 668, 670, 702, 708, 709, 710, 711, 739 n., 748, 752, 753,
Rossi Giuseppina, 250 n.
Rousseau Jean-Jacques, 16 n., 216 n.
Ruffino Maria Anna Teresa, 28 n., 29 n., 376 n.
Ruscelli Giacomo, 99 e n., 100, 760 n.

Saadi Musladini, 460 n., 461 n.
Sacchi Defendente, 1004, 1008
Sallier de la Tour Vittorio ,
Sallier della Torre Giuseppe Amedeo, 523 n.
Sallier della Torre Vittorio Amedeo Ferdinando, 523 e n., 561 n.
Salomone di Serravalle Irene, 522 n.
Saluzzo Alessandro , 18, 19 e n., 76 n., 311, 332 e n., 345, 351, 361, 363, 364, 365, 384, 416, 418, 465, 569, 570 n., 601, 602, 658 n., 704, 705 e n., 706, 712 e n., 715, 720, 778
Saluzzo Angelo Giuseppe, 18 n., 21

e n., 28 n., 30, 34, 37 e n., 38 n., 40, 48 n., 232 n., 260 n., 372 n., 377 n., 554 n., 555 n.,
Saluzzo Annibale , 19 e n., 199 n., 341 n., 410, 458, 462 e n., 464, 474, 500, 502, 596, 602, 634, 637, 638, 639, 658, 680, 714, 751, 754, 768 n., 769 n.
Saluzzo Cesare, 19 e n., 28 n., 40 n., 219, 230, 235, 248, 272 e n., 311 408, 411, 439, 444, 465, 522, 526 e n., 536, 576, 592, 594, 595, 596, 597, 602, 608, 630, 632, 648, 656, 658, 661, 663, 685, 688, 689, 690, 692, 695, 698, 700, 704, 709, 710, 711, 714, 728, 772, 805, 807, 809, 811, 816, 824, 840, 849, 862, 864, 991,999, 1061, 1064, 1066, 1067, 1071
Saluzzo di Paesana Alessandro , 999 n.
Saluzzo Federico, 19 e n., 20 n., 77, 195, 198 n., 214, 216, 314 n., 315 n., 319 e n., 358, 759 n.,
Saluzzo Ferdinando Maria, 934 e n.
Saluzzo Jenny, 392 n., 393
Saluzzo Michele Antonio, 61 e n., 720
Saluzzo Roberto, 19 e n., 358, 359, 399 n., 414, 436, 444, 453, 454 n., 475 n., 476 n., 513, 522, 544, 594, 601, 612, 654, 655 e n., 656, 704, 705, 706, 712, 714, 719, 757, 821, 824, 840, 849, 857, 859, 862, 864
Saluzzo Vincenza Teresa Caterina, 225 n.
Salvagnoli Vincenzo, 694 n.
Sampieri Anna, 961 e n.
Samuelli Claudio, 694 e n., 695, 985 e n.
San Fermo Luigi, 663 e n.
San Martino d'Aglié Carlo, 628 n.
San Martino della Motta Felice, 23 e n.
Sanguinetti Oscar, 718 n.
Santacroce Luigi, 963 e n.
Santagata Marco, 8 n.
Santarosa Derossi Pietro , 119 e n., 586
Santarosa Santorre, 119 n., 972 n.
Santarosa Teodoro de Rossi, 972 e n.
Sanvitale Francesca, 10 n.
Sapegno Maria Serena , 10 n.
Sauli d'Igliano Lodovico, 563 e n., 597, 601, 639, 640, 705, 707, 708, 757
Savi Paolo, 688 e n.
Savioli Aurelio, 829
Savioli Lodovico, 829
Scarampi Irene, 628 n.
Scarampi Luigia, 199 n.
Scaramuccia Raffaele, 895
Scarpa Antonio, 109 e n., 116, 402, 413 e n., 414, 463, 465 n., 475, 476, 481 n., 547, 550, 551 e n., 552, 555 e n., 556, 557, 562, 563, 574, 591, 594, 597, 602, 606, 607, 661 n., 722 n., 933
Schlegel August, 51, 52, 104, 461 n., 480 n.
Schubart Herman, 990 e n.
Sclopis di Salerano Alessandro, 566 n.
Sclopis di Salerano Federigo, 566 e n.
Scotes Pietro, 294 e n.
Scotti Mario , 147 n.
Ségur Louis Philippe, 563 e n., 564 n.
Senebier Jean, 241 e n.
Serianni Luca, 244 n., 731 n.
Serrani Alfredo, 259 n.
Sertoli Giuseppe, 59 n.
Seyssel Luigi, 718 e n., 754 e n.
Sforza Giovanni, 102 n., 451 n., 452 n.
Sgricci Tommaso, 605 e n., 942 e n.
Shakespeare William, 49 n., 719 n.
Signorelli Napoli Pietro, 316 e n.
Signoris Blesilla, 1005
Silvestrini Maria Teresa, 17 n.
Simonde de Sismondi Jean Charles Léonard (Simondo Sismondi), 52
Simonetti Giacinta, 982 e n.
Sineo Gian Giulio, 464 e n.
Sinesio di Cirene, 96, 324
Smith John, 25 e n., 26 n., 27

Socrate, 96, 97
Soffietti Ignazio, 228 n., 238 e n., 240 e n., 243, 248, 253 e n., 254, 258, 265, 258, 269, 274, 585
Solaro della Margarita Clemente, 941 e n.
Solaro Eufrasia, 411 e n., 463 e n., 507, 630, 695
Solera Temistocle, 456 n.
Somis Ignazio, 539 n.
Spada Maria, 82 n.
Spagnolini Cesare, 695 e n., 711 e n.
Spagnolini Luigi, 695 n.
Spallanzani Lazzaro, 830 e n.
Spinosa Antonio, 517 n.
Spitalieri Ilarione, di Cessole, 405 n., 472 e n.
Spreti Vittorio, 397 n., 628 n.
Stahl Gerog Ernst , 130 n.
Stampa Gaspara, 15 n.
Stampa Pietro, 956 e n.
Stay Benedetto, 891 e n.
Stay Cristoforo, 891 e n.
Steele Richard, 25 n.
Stella Antonio Fortunato, 234 n., 546, 556, 574 e n., 774
Stendhal (Beyle Marie-Henri), 408 n.
Stratico Giovan Domenico, 81 n.
Strozzi Leone, 61 n., 720 n.
Suida, 96, 98
Sulgher Fortunata, 11 n., 20 n., 25 n., 78, 81 e n., 117, 120 e n., 122 e n., 128 n., 132 e n., 133 e n., 134 n., 137 e n., 139, 142 n., 255, 259, 261 e n., 262, 263 n., 266, 268, 269, 272, 276, 278, 280, 284, 288, 290, 295, 296, 299, 303, 315 n., 328, 332, 333, 337, 348 n., 378, 791,
Sydenham Thomas, 130 n.
Symcox Geoffrey , 17 n.

Tacito Publio Cornelio, 542, 580
Tambroni, Clotilde, 75, 79, 123 e n., 124 e n., 129, 130 e n., 135, 140, 266, 291, 295, 296, 304 e n., 308 n., 309 n., 310 e n., 331, 337 n., 338 n., 343 e n., 351, 377, 569, 640, 760, 762, 807,
Tapparelli d'Azeglio Cesare[1], 81 n., 213 e n., 228 e n., 246 n., 399 n., 490, 513 n., 515, 614 n., 642 e n., 747
Tapparelli d'Azeglio Giuseppe Luigi, 225 n.
Tapparelli d'Azeglio Luigi, 322 e n., 506 n.
Tapparelli d'Azeglio Massimo, 246 n., 436 n., 476 n., 506 n., 526 n., 642 n., 649 n., 701 n., 732 n., 747 e n.
Tapparelli D'Azeglio Roberto, 78, 446, 476 n., 506 n., 659 n., 770, 771 e n.
Tapparelli di Lagnasco Roberto , 29, 34, 246 n., 399 n.
Tapparelli Enrichetta, 29, 34, 35 e n., 37, 189 n., 190 n., 219, 348, 395, 396, 761
Tarditi Carlo Michele, 731 e n.
Tarella Ambrogio, 455, 481 e n., 482, 507, 552
Tarpino Antonella, 663 n.
Tassi Galli Angiolo, 710 e n.
Tasso Torquato, 45 n., 56, 57, 65, 70, 84, 100, 133, 134, 137, 293, 301, 327, 334, 507 n., 666, 698, 726, 823, 829, 1013
Tellini Gino, 23 n., 73 n., 74 n., 109 n.
Tenant-Simonet Françoise, 73 n.
Tenerani Pietro , 526 n.
Tenivelli Carlo, 23 n., 24 n.
Ternengo Clelia, 518 n.
Ternengo Gabriella, 518 n.

[1] Diodata Saluzzo fa spesso riferimento a un "marchese d'Azeglio" che potrebbe essere, di volta in volta, tanto Cesare quanto uno dei suoi figli. Si è scelto di non includere queste citazioni nell'indice, fatti salvi i casi in cui sia stato possibile individuare senza dubbio il membro della famiglia in questione.

Terocle, 96
Terocle, 96
Thorvaldsen Bertel, 526 n.
Thun e Honestein Leo, 461 n.
Tibullo Albio, 829
Tinco Giovanni, 308, 310 e n.
Tissoni, Roberto , 9 n., 29 n., 40 n., 331 n., 470., 481, 489 n., 490, 593, 623, 650, 716, 776
Tognotti Eugenio, 740 n., 745 n.
Toland John, 95, 96, 97, 98, 99
Tommaseo Niccolò, 138 n., 599 n., 615 n., 705 n.
Tommasini Giacomo, 661 e n.
Tommaso d'Aquino, santo, 322 n.
Tommaso I, di Savoia, 541 n.
Torti Francesco, 438 n., 441 e n., 841
Toscano Tobia , 147 n.
Tosi Renzo, 124 n.
Tournier Margherita, 741 n.
Trapani Eleonora, 81 n.
Trenta Riccardo, 987
Trevisi Giuseppe Maria, 869 e n.
Trivero Paola, 9 n., 29 n., 35 n., 45 n., 59 n., 77 n., 95 n., 147 n.
Trucchi di Lavadigi Giovanni Battista, 870 e n., 920
Turchi Marcello, 8 n.
Turchi Roberta, 23 n.
Turinetti Carlo, 692 e n.

Ungaro Vincenzo, 30 n.

Vacchetta Ernesto, 984 e n.
Vaira Giuseppe, 655 e n.
Valabrega Roberto , 246 n.
Valeri Antonio, 735 n.
Valeriano Amedeo, 334 n.
Valéry Paul, 516 n.
Vallauri Tommaso, 695 n.
Valle Carlo, 276 n.
Vallesio Giovanni Battista, 98
Valperga di Albery Giovanni Alessandro , 43 n., 262 e n., 296
Valperga di Caluso, Tommaso , 41-47, passim
Valperga Di Masino Carlo Francesco, 30 n., 411 n.
Varchi Benedetto, 111
Varese Carlo, 560 n.
Vassalli Eandi, Antonio Maria , 32 n., 36 e n., 37 n., 82, 254, 261, 304, 388,
Vecchi Alberto , 73 n.
Venturi Giambattista , 320 e n., 323 e n., 334
Venturi Marianna, 290 n.
Verdi Giuseppe, 456 n.
Vernazza Giuseppe, 287 e n., 288, 369 e n.
Verri Alessandro, 764 n., 945
Versasis di Castiglione e Costigliole Carolina, 628 n.
Versasis di Castiglione e Costigliole Clemente , 628 n.
Versasis di Castiglione e Costigliole Francesco, 628 n.
Versasis di Castiglione e Costigliole Luigi, 628 n.
Viale Ambrogio, 24 e n., 25 n., 63, 79, 219 e n., 259 e n., 262, 266 n., 272, 279, 294, 295
Vidua Carlo, 138, 751
Vieusseux Giovan Pietro , 82 e n., 578 n., 604, 605, 644 n., 652 n.,
Vignoli Giulio, 768 n.
Vigorelli Giancarlo, 101 n.
Villa di Villastellone Maria Teresa, 637 e n.
Viola Corrado , 74 n.
Virgilio, 267 n., 812, 829, 963
Virlogeux Georges, 147 n.
Visconti Ermes, 408 n.
Visconti Luigia, 408 n.

Vittorio Amedeo II, 17 e n.33, n., 34 n., 261 n.
Vittorio Amedeo III, 23 n., 34 n., 39, 40, 258 n., 551 n., 767 n.
Vittorio Emanuele I di Savoia, 231 n., 397 n., 492 n., 525 n., 544 n., 616 n., 617 n., 767 n., 769 n.
Viviani Domenico, 408 e n.
Voltaire (Arouet François-Marie) , 434 e n.
Von Leibniz Gottfried Wilhelm, 21 n.
von Pilasach Friederich Christian Ludwig Senfft , 489 e n., 616

Wandruszka Adam , 517 n.
Wood Sharon, 10 n.

Zanchin Giorgio, 259 n.
Zappi Felice Giambattista , 238 e n.
Zarri Gabriella, 74 n.
Zondadari Chigi Flavio , 731 n.
Zondadari Giulia, 731 n.

Consiglio Scientifico-Editoriale
Sapienza Università Editrice

Presidente

Umberto Gentiloni

Membri

Alfredo Berardelli
Livia Eleonora Bove
Orazio Carpenzano
Giuseppe Ciccarone
Marianna Ferrara
Cristina Limatola

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

Collana Studi e Ricerche

Per informazioni sui precedenti volumi in collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it

110. Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee
Paola Volpini

111. Yvain en prose
Edizione, studio e traduzione
Mariateresa Prota

112. Il complesso di Esaù
Lingue, culture e letterature 'minori' e 'maggiori'?
a cura di Riccardo Capoferro, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti

113. Kant and Culture
Studies on Kant's Philosophy of Culture
edited by Tommaso Morawski

114. Arabesco asburgico
L'Oriente nel primo Hofmannsthal (1892-1897)
Stefania De Lucia

115. Roma: metalli industriali e tecniche costruttive
Innovazioni e problematiche negli edifici postunitari
Liliana Ninarello

116. Epistolario di Diodata Saluzzo
Con un'appendice di lettere di altre scrittrici
Lorenzo Trovato

Il volume offre la prima edizione commentata dell'epistolario di Diodata Saluzzo, in cui convergono tanto le lettere già edite altrove quanto quelle inedite, conservate in vari archivi italiani e francesi.

Tra Sette e Ottocento Diodata Saluzzo ottenne uno straordinario successo in virtù del quale assunse un ruolo di primo piano nella cultura letteraria del Piemonte sabaudo. In conseguenza di ciò dal suo epistolario si ricava un'inedita prospettiva su una molteplicità di aspetti connessi alla sua figura: i rapporti con gli intellettuali del tempo, il coinvolgimento nel dibattito romantico in cui maturò una sua posizione assolutamente originale e, soprattutto, la costruzione di una piccola rete di rapporti epistolari con altre letterate (rilevante fenomeno anticipatorio rispetto alle grandi reti del tardo Ottocento). Proprio per dare il giusto risalto a questo aspetto, il volume si completa con un'appendice in cui si offre la pubblicazione dei principali carteggi femminili della poetessa.

Lorenzo Trovato (Lanciano, 1987) ha conseguito il doppio dottorato in Italianistica (Sapienza Università di Roma) ed Études italiennes et romanes (Université Sorbonne Nouvelle, Parigi). Collabora con l'Istituto Treccani come autore, traduttore e redattore e ha all'attivo esperienze di insegnamento universitario e scolastico. Si occupa principalmente di letteratura sette-ottocentesca, con particolare riferimento ai generi autobiografici e alle scritture femminili. Tra i suoi interessi critici si segnalano anche Dante e Leopardi.

ISBN 978-88-9377-222-8

9 788893 772228

www.editricesapienza.it

Opera diffusa in modalità *open access*
e sottoposta a licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale
Non opere derivate (CC BY-NC-ND), 3.0 Italia